

GIACOMO CASANOVA



Confutazione alla Storia del governo veneto

a cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni



Edizioni
Ca' Foscari

1725
1798



Edizione nazionale
delle opere di
Giacomo Casanova

Giacomo Casanova

*Confutazione alla Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie
divisa in tre parti*

**Edizione Nazionale delle opere
di Giacomo Casanova**

diretta da
Antonio Trampus

1



Edizioni
Ca' Foscari

Edizione Nazionale delle opere di Giacomo Casanova

Presidente

Antonio Trampus (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Paolo Luca Bernardini (Università degli studi dell'Insubria, Italia)

Ilaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Michel Delon (Sorbonne Université, Paris, France)

Marina Formica (Università degli studi di Roma Tor Vergata, Italia)

Jean-Christophe Igalens (Université Grenoble Alpes, France)

Gilberto Pizzamiglio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Gianluca Simeoni (CRES - Centro di Ricerche sugli Epistolari, Verona, Italia)

Malina Stefanovska (University of California di Los Angeles, USA)

Pier Mario Vescovo (Università Ca' Foscari Venezia Italia)

Corrado Viola (Università degli Studi di Verona, Italia)

Michela Zaccaria (Università per Stranieri di Siena, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

Università Ca' Foscari Venezia

Ca' Bembo, Dorsoduro 1075

30123 Venezia

URL <http://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni4/collane/collana-casanova/>



Giacomo Casanova
***Confutazione alla Storia del governo
veneto d'Amelot de la Houssaie
divisa in tre parti***

Edizione critica del testo originale
e dei manoscritti

a cura di

Antonio Trampus e Gianluca Simeoni

con la collaborazione di

Paolo Luca Bernardini, Giampiero Bozzolato, Raphaëlle Brin,

Marco Cavarzere, Diana Guiragossian-Carr,

Jean-Christophe Igalens, Marco Leeftang

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2026

Giacomo Casanova, *Confutazione alla Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti*.
Edizione critica del testo originale e dei manoscritti
A cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni

© 2026 Antonio Trampus e Gianluca Simeoni per il testo

© 2026 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 License.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari Venezia | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia

edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione gennaio 2026

ISBN 979-12-5742-016-1 [ebook PDF]

ISBN 979-12-5742-017-8 [print]

ISBN 979-12-5742-023-9 [ebook HTML]

L'Edizione Nazionale delle opere di Giacomo Casanova

è promossa dal Ministero della Cultura (D. M. 28 marzo 2025)

Con la collaborazione di: Archivio di Stato di Venezia; Biblioteca del Museo Correr, Venezia;
Ca' Rezzonico-Museo del Settecento Veneziano, Venezia; CRES - Centro di Ricerche sugli Epistolari
del Settecento, Verona; Fondazione Gianfranco Dioguardi, Bari-Milano; Istituto per la Storia della
Società e dello Stato Veneziano-Fondazione Giorgio Cini, Venezia; Società Italiana di Studi sul Secolo
XVIII, Roma.

Cover design: Lorenzo Toso



Giacomo Casanova, *Confutazione alla Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti*.
Edizione critica del testo originale e dei manoscritti — a cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni —
Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2026 — viii+ 540pp.; 25 cm — (Edizione Nazionale delle opere di Giacomo
Casanova; 1). — ISBN 979-12-5742-016-1

URL <https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/libri/979-12-5742-017-8/>

DOI <http://doi.org/10.30687/979-12-5742-016-1>

**Giacomo Casanova, *Confutazione alla Storia del governo veneto*
d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti**

Edizione critica del testo originale e dei manoscritti

a cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni

Abstract

Casanova's *Confutazione* is a response to Amelot de la Houssaie's *Histoire du gouvernement de Venise* and represents his first significant writing experiment. While his analysis of Venice's form of government and constitutional history appears to be the primary theme, Voltaire, Casanova's beloved and hated idol, soon emerges as the work's true protagonist. The *Confutazione* reveals a stratification in the writing that brings together four essential elements of his compositional activity: poetry, epistolary correspondence, autobiographical narrative, and philosophical writing.

Keywords Giacomo Casanova. Critical Edition. Amelot de la Houssaie. Autobiography. Correspondence. Manuscripts.

Giacomo Casanova, *Confutazione alla Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti*

Edizione critica del testo originale e dei manoscritti

a cura di Antonio Trampus e Gianluca Simeoni

Sommario

INTRODUZIONE	3
Presentazione	
Helmut Watzlawick	5
In difesa di Venezia	
Casanova e la <i>Confutazione</i> tra autobiografia e repubblicanesimo	
Antonio Trampus	9
La <i>Confutazione</i> come laboratorio di scrittura	
Gianluca Simeoni	23
L'edizione nazionale	29
 CONFUTAZIONE ALLA STORIA DEL GOVERNO VENETO D'AMELOT DE LA HOUSSAIE DIVISA IN TRE PARTI	 35
AVVISO AL LETTORE	36
PREFAZIONE	39
PARTE PRIMA	50
RISPOSTA ALLA STORIA	58
PARTE SECONDA	94
DISCORSO SUL SUICIDIO	130
SUPPLEMENTO	153
SUPPLEMENTO	154
DISCORSO A' VVELCI. Con annotazioni del Traduttore	166
Remarques sur le discours aux Vvelches écrites en mauvais françois par le traducteur	181
A MARIA FRANCESCO ARUETTODI VOLTAIRE. Nato a Parigi nell'anno di Grazia 1694	186
DISCORSO sulla letteratura Alla quale M. De Voltaire accorda sessanta Secoli d'antichità sulla relazione d'un dotto Inglese, che esaminò un Manoscritto a Bengala	187
APOSTILLE	208
Supplimento al Saddher	215
L'homme, et la raison. Dialogue	217
Avertissement du traducteur	232
Avertissement de l'imprimeur	232
CODICILLO	232

ANNOTAZIONI DI GIACOMO CASANOVA ALLA CONFUTAZIONE ALLA STORIA DEL GOVERNO VENETO D'AMELOT DE LA HOUSSAIE	260
APPENDICE	429
<i>Description de l'état de Venise, de ses richesses et de l'usage qu'ils en font</i>	431
Marr 24 A 1-3	442
Premiers exploits des venitiens dans cette partie du golfe adriatique attenante aux lagunes	458
Differens de l'Eglise d'Aquileè, et contre celle de Grado defendue par les venitiens.	464
Sur les eglises d'Aquileè, et de Grado	465
Du Primiceriat de Venise	466
Marr 24 A 4-6	469
Des Consuls de Padoue a Rialte	474
Avertissement	489
Libertè independente des venitiens solennellement reconnue a la paix qui separà Cles deux empires, celui d'Occident s'étant renouvelè en Charlemagne grande roi de France en Italie apres les Lombars	491
Marr 16 H 40	492
Marr 16 H 14	494
Marr 16 H 37	495
Marr 24 b	499
L'Histoire du Gouvernement de Venise par le sieur Amelot de la Houssaie examineè, et refutèe par les faits	499
Preface du Sieur Amelot de la Houssaie	500
Anti-preface	500
Marr 24c	507
L'Histoire du Gouvernement de Venise par le sieur Amelot de la Houssaie examineè et refute par les faits	507
Marr 24d	514
Marr 24e	522
Si Amelot eut su s'examiner, et eut pu se rendre justice, se seroit il trouvè en état d'ècrire l'histoire du gouvernement de Venise?	530
Avertissement	534
Marr 31-8	535
Marr 31-37	537

Giacomo Casanova

***Confutazione alla Storia del governo veneto
d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti***

Edizione critica del testo originale
e dei manoscritti

Introduzione

Presentazione

Helmut Watzlawick

L'Intermédiaire des Casanovistes, Genève, Suisse

La prima opera importante di Casanova, la *Confutazione della Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie* pubblicata a Lugano nel 1769, era nota al pubblico internazionale per una curiosità bibliografica. Questo lavoro, di cui oggi sopravvivono solo poche copie,¹ contiene nel terzo volume² la presunta prima traduzione in italiano, ad opera di Casanova, del *Discours aux Welches* di Voltaire.³ Proprio l'origine di questa traduzione, che sembra essere sfuggita per lungo tempo all'attenzione sia dei bibliografi di Voltaire che di quelli di Casanova, permette di capire le vicende che portarono alla nascita della *Confutazione*.⁴

Fu per ottenere il favore degli Inquisitori veneziani e la promessa di un ritorno sicuro nella sua città natale, dopo circa dodici anni di viaggi in esilio, che Casanova decise, durante il suo soggiorno in Spagna nel 1768, di dare forma compiuta a una confutazione dell'*Histoire du gouvernement de Venise* di Amelot de la Houssaie.⁵ Per quasi un secolo quest'opera di un ex segretario dell'ambasciata francese a Venezia⁶ era stato fonte di continua

¹ James R. Childs, *Casanoviana. An Annotated World Bibliography*, Vienna, Nebehay, 1956, p. 14 e seguenti riferisce di dieci copie. Una è conservata nella biblioteca dell'Institut et Musée Voltaire, a Ginevra.

² Il volume reca il titolo *Supplimento all'opera intitolata Confutazione della storia...*

³ La prima edizione è in *Contes de Guillaume Vadé* ([Geneva] 1764), pp. 119-50 con il titolo *Discours aux Welches, par Antoine Vadé, frère de Guillaume*. Quest'edizione fu probabilmente la sola conosciuta da Casanova. Tutte le altre successive contengono un *Supplément* al *Discours aux Welches* di cui Casanova non sembra avere notizia. Cfr. Georges Bengesco, *Voltaire: Bibliographie de ses oeuvres*, vol. I, Paris, Perrin, 1882, nr. 660.

⁴ Ho analizzato una prima volta il testo in Helmut Watzlawick, *Casanova and Voltaire's Discours aux Welches*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», vol. CLXII, 1977, pp. 71-6.

⁵ Paris, chez Frederic Leonard, 1676. Almeno due altre edizioni apparvero poi in breve spazio di tempo con i tipi di Pietro Mortier e il luogo di stampa di Amsterdam.

⁶ Nicolas Amelot de la Houssaie (1634-1705) era stato segretario dell'ambasciatore di Francia a Venezia Nicolas Prunier, dal 1669 al 1671 circa.

irritazione per le autorità veneziane. Nonostante l'immagine distorta che presentava delle istituzioni e dei costumi di Venezia, il libro di Amelot era diventato un'opera di riferimento molto popolare sulla storia veneziana ed era stato ristampato frequentemente dopo la sua prima pubblicazione nel 1676. In particolare, in Francia aveva influenzato molti storici e scrittori e i loro sentimenti anti-veneziani. La comparsa di un'altra ristampa dell'opera di Amelot nel 1768 dovette essere stata la ragione immediata della decisione di Casanova di pubblicare una confutazione.⁷ Nelle sue memorie Casanova racconta di aver scritto la *Confutazione* durante un periodo di prigionia a Barcellona, nell'inverno del 1768.⁸ È noto, tuttavia, che aveva già iniziato a raccogliere appunti per la sua opera quando studiò per la prima volta il libro di Amelot in modo approfondito in una biblioteca di Varsavia, nel 1766, e ad Augusta, nel 1767. Già nell'estate del 1768, l'ambasciatore veneziano a Madrid⁹ era venuto a conoscenza dell'esistenza di un manoscritto della *Confutazione* e aveva espresso il desiderio di leggerlo.¹⁰ Nella sua cella di prigionia a Barcellona, Casanova può quindi aver lavorato solo alla revisione delle bozze precedenti del suo manoscritto.

Nel luglio 1769 troviamo Casanova a Lugano, per supervisionare la stampa del suo libro da parte della nota tipografia Agnelli. Lugano era una scelta ovvia per la pubblicazione della *Confutazione*, poiché vi era «...une bonne imprimerie et point de censure».¹¹ La stampa dei tre volumi fu completata nel dicembre 1769 e Casanova si recò quindi a Torino, dove si presentò al residente veneziano Berlendis,¹² per la trasmissione ufficiale agli Inquisitori. La loro reazione non fu troppo incoraggiante per Casanova (era stato dato ordine a Berlendis di non mostrargli particolare favore), ma almeno era stato fatto un primo passo verso la grazia che Casanova avrebbe ottenuto circa cinque anni dopo.¹³

La *Confutazione* non è un'opera letteraria o storica molto convincente, come ammette francamente lo stesso Casanova. Il suo bibliografo Rives Childs la definisce «...proprio il tipo di pot-pourri che potrebbe essere messo insieme da un uomo in costante viaggio, senza alcun accesso a una biblioteca di consultazione o senza alcun tempo libero prolungato».¹⁴ Contiene uno strano miscuglio di critiche pagina per pagina al libro di Amelot e di ampie note a piè di pagina e commenti a margine pieni di ricordi personali, riferimenti ad amici e conoscenti, ai viaggi e agli incontri di Casanova in molti paesi, di speculazioni su eventi politici di tutti i periodi

7 Bruyset, Lyon. Quest'edizione contiene anche la ristampa di due famosi pamphlets anti veneziani: *Squittinio della libertà di Venezia*, di Alfonso de la Cueva, e del discorso con il quale l'ambasciatore francese Louis Hélian si rivolge all'imperatore Massimiliano nel 1510 per far distruggere la Repubblica di Venezia.

8 Casanova, *Histoire de ma vie, Édition integrale*, Wiesbaden-Paris, Brockhaus-Plon, 1960, cap. xi, p. 137.

9 Zuane Querini (1733-?) nominato ambasciatore veneziano a Madrid nel novembre 1766 prese possesso della sede nel giugno 1769 e venne richiamato nel dicembre 1771.

10 Il fatto è menzionato da Casanova in una lettera apparentemente indirizzata al suo protettore Marco Dandolo nel luglio 1768, di cui esiste una minuta nel Fondo Casanova.

11 Casanova *Historie de ma ma vie*, ed. cit., cap. xi, p. 184

12 Giovanni Berlendis, Residente veneziano a Torino dal maggio 1768 all'ottobre 1771.

13 Il 3 settembre 1774 gli Inquisitori concessero a Casanova che viveva a Trieste, il perdono completo e gli fornirono un salvacondotto per il ritorno a Venezia.

14 Childs, *Casanoviana*, cit., p. 16.

e di molte note su eventi o episodi che hanno poco o nulla a che vedere con l'argomento principale del libro di Casanova. Per la maggior parte degli studiosi di Casanova, il maggiore interesse della *Confutazione* risiede nei numerosi riferimenti autobiografici sparsi nei tre volumi.

Una caratteristica curiosa della *Confutazione* è l'aspra critica a Voltaire e alla sua opera che ricorre sporadicamente nei primi due volumi e costituisce una parte importante del terzo. Sebbene sia ovviamente un espediente per compiacere gli Inquisitori, per i quali le idee di Voltaire erano un anatema, si tratta anche della prima espressione a stampa dell'antipatia appassionata e quasi patologica di Casanova nei confronti di Voltaire, un'antipatia che emerge in alcune delle opere successive di Casanova¹⁵ e nella sua corrispondenza.¹⁶

Molti anni dopo, mentre lavorava alla storia della sua vita, Casanova riconobbe che i suoi numerosi attacchi a Voltaire erano motivati principalmente da un meschino sentimento di animosità personale, causato dall'accoglienza ostile riservata alla sua traduzione de *L'Eccossaise*: «J'ai critiqué dans la suite dans tous les ouvrages que j'ai donnés au public croyant de me venger lui faisant du tort. Cela à moi que mes critiques feront du tort si mes ouvrages iront à la postérité. On me mettra dans le nombre des Zoiles [geloso critico di Omero] qui osèrent attaquer le grand génie».¹⁷

Nella *Confutazione* Casanova non solo critica Voltaire come scrittore, storico e filosofo, ma utilizza anche le osservazioni satiriche di Voltaire sulle abitudini dei francesi per rafforzare la propria tesi contro Amelot. Infatti, Casanova confuta molte osservazioni sprezzanti su Venezia semplicemente accusando i francesi di difetti simili o peggiori. Prevedendo una reazione irata da parte dei suoi lettori francesi, cita Voltaire per dimostrare che il grande filosofo e idolo della Francia era di gran lunga più critico nei confronti dei suoi connazionali di quanto Casanova potesse mai osare essere. Egli inserisce quindi nel terzo volume della *Confutazione* una traduzione del *Discours aux Welches* del «Signor Voltario, il quale, avanti che si consacrassero a dir mal di Dio, scrisse nelle novelle di Guglielmo Vadè il seguente discorso ai Francesi, che chiama Welci, che io traduco e pongo qui per calmar quelli, che si vorrebbero voltar contro di me...».¹⁸

La traduzione di Casanova, *Discorso a' Welci con annotazioni del traduttore*, occupa le pagine 35-67 del terzo volume. È seguita, alle pagine 68-77, da un commento: *Remarques sur le Discours aux Welches écrites en mauvais françois par le traducteur*. Un sonetto scritto per l'epitaffio di Voltaire, *A Maria Francesco Arueto di Voltaire*, è riprodotto a p. 78 e conclude questa particolare sezione del terzo volume. La traduzione del *Discours* è molto precisa sia nello stile che nella formulazione; mancano alcuni paragrafi, che non sono stati tradotti o sono stati saltati durante il processo di stampa.¹⁹ Le *Remarques* sono invece un commento molto ostile

¹⁵ Ad esempio, in *Scrutinio del libro Eloges de M. de Voltaire par differens auteurs*, Venezia 1779.

¹⁶ Si vedano tra l'altro le lettere all'attore francese Soulé e al conte August Moscyński, tutte scritte a Varsavia all'inizio del 1766.

¹⁷ *Histoire de ma vie*, ed. cit., cap. vii, 120 f.

¹⁸ Casanova, *Confutazione*, cit., vol. II, p. 33.

¹⁹ Diversi paragrafi risultano omessi nel testo, alle pp. 145-6 e 149-50 (cfr. Bengesco, *Voltaire*, cit., nr. 660).

al *Discours*, definito «persiflage odieux» e «raillerie». Casanova sottolinea diversi errori di fatto nel *Discours*, non è d'accordo con l'opinione di Voltaire secondo cui in Europa non ci sono quasi più governanti dispotici, e accusa Voltaire di ateismo.

La *Confutazione* va però ben oltre la traduzione del *Discours aux Welches*. Non possiamo qui discutere in modo più approfondito il contenuto dei commenti di Casanova su Voltaire, di cui la *Confutazione* è ricca. Alcuni di essi sono già stati analizzati da vari studiosi, in particolare per quanto riguarda la fede di Casanova nell'assolutismo illuminato, in contrasto con le idee politiche di Voltaire, Rousseau e altri rappresentanti dell'Illuminismo francese. Esiste tuttavia materiale sufficiente per uno studio più approfondito, che potrà essere avviato nell'ambito di un'analisi generale degli scritti di Casanova su Voltaire, delle opere a stampa e delle note e della corrispondenza conservate oggi nel Fondo Casanova dell'Archivio di Stato di Praga.

In difesa di Venezia

Casanova e la *Confutazione* tra autobiografia e repubblicanesimo

Antonio Trampus

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario Il contesto. – Il processo di stampa. – La scrittura del testo, tra realtà e finzione. – La sedimentazione del testo dopo la stampa. – Dentro il testo: gradi e livelli di scrittura. – Casanova e il partito anti-volterriano a Venezia.

Dobbiamo tornare a poco meno di cinquant'anni fa e a Franco Venturi, con il volume dedicato alla crisi dell'Antico Regime nei suoi rapporti con il Settecento riformatore, per trovare un chiaro invito, rimasto inascoltato, a leggere la *Confutazione* di Casanova alla storia del governo di Venezia di Amelot de la Houssaie del 1769 non come testo pettegolo e svagato, ma come espressione di una curiosità più profonda.¹ È nella *Confutazione* che Casanova mostra pubblicamente, per la prima volta, un'attenzione per la storia della Polonia che è riflesso dei dibattiti e del contrasto tra riforma e tradizione repubblicana, tra cultura illuminista e attenzione per gli stili di vita della società europea. Prende le parti dell'arcivescovo di Kiova Zaluski «uomo libero, cattolico e figlio della sua patria» contro Caterina II di Russia e di Stanislao Augusto «capo d'una repubblica» e di una «nazione ormai errante e dispersa». La diagnosi che Casanova fa così precocemente della situazione polacca reca implicita anche una diagnosi del repubblicanesimo veneziano, al quale dedica sostanzialmente tutta la *Confutazione*. Questo Casanova osservatore del suo tempo che si fa in altra parte del testo anche profeta delle sorti dell'impero ottomano.² Questo Casanova non è poi molto diverso dal Casanova che ha attirato l'attenzione di Daniel Roche, quando in *Humeurs vagabondes* considera il veneziano come espressione di un mondo

¹ Franco Venturi, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi dell'Antico Regime 1768-1776*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 204-5.

² Venturi, *Settecento riformatore*, cit., p. 26.

in tensione tra instabilità politica e bisogno di riforme che ha necessità di vitalità, di movimento, di novità e sorprese. E dove si inserisce Casanova dichiarando che «sorprendere è la mia passione».³

Il contesto

La *Confutazione della storia del governo veneto*, sotto questi aspetti, è un'opera in movimento e sorprendente. È un testo in movimento perché passa attraverso generi di scrittura diversi, che vanno dall'analisi storica e politica all'autobiografia; ed è sorprendente perché, dopo la prima edizione non è stata mai ripubblicata in forma moderna, se non per brevi estratti, nonostante si tratti di una testimonianza diretta sull'Europa vista da un quarantacinquenne come Casanova, non mediata dal filtro del ricordo come avviene con le Memorie.

Quest'edizione ripropone il testo originale della *Confutazione* accompagnato da un'annotazione critica e in una veste editoriale che ne consente, attraverso l'edizione a stampa e digitale, la completa fruibilità. Nella versione originaria è composta da tre volumi. Il primo è di XLIV-213 pagine più un'errata, il secondo di 280 pagine più l'errata e il terzo di 288 pagine, anche in questo caso con un'errata. Il terzo tomo reca il titolo *Supplimento all'opera intitolata Confutazione della Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie*. Si tratta di una vasta opera, probabilmente tra le meno studiate all'interno della produzione casanoviana, seguita solo recentemente da un'antologia in lingua francese inserita nel volume *Casanova. D'une plume indocile*.⁴

Nata con lo scopo di confutare un bestseller della polemistica politica a cavallo tra Sei e Settecento contro la Repubblica di Venezia, la *Confutazione* si inserisce in un dibattito culturale più ampio in corso alla metà del XVIII secolo. Abraham-Nicolas Amelot de la Houssaye (1634-1704), infatti, non è solo storico e polemista, ma anche traduttore di Machiavelli, di Sarpi e di Baltasar Gracián. La sua *Histoire du gouvernement de Venise*, apparsa nel 1676, è un duro atto di accusa alla politica della Serenissima, di un'analisi impietosa della sua forma di governo, di una denuncia delle sue ipocrisie repubblicane e dei misteri e della cabala politica che avvolge il suo sistema oligarchico.⁵ L'opera, nata nel quadro di una forte conflittualità tra la Francia e Venezia dinanzi alle pretese egemoniche di Luigi XIV all'indomani della guerra di Candia e della crescente competizione interstatale per il controllo del Mediterraneo, provoca le immediate reazioni della Serenissima. Tuttavia, proprio da quel momento prende avvio la storia della sua fortuna editoriale, che porta da subito a traduzioni in italiano e in inglese e a numerose ristampe e riedizioni, anche pirata, per tutto il corso del Settecento.

³ Daniel Roche, *Humeurs vagabondes: de la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003, p. 910.

⁴ Casanova, *Réfutation de l'Histoire du gouvernement de Venise d'Amelot de la Houssaye*, textes choisis et traduits par Raphaëlle Brin et Jean-Christophe Igalens, in Casanova, *D'une plume indocile. Essais de philosophie, de morale et de littérature*, Paris, Bouquins éditions, 2024, pp. 1-70.

⁵ Esiste una discreta bibliografia sull'*Histoire* di Amelot, per la quale si rinvia al recente Clément Van Hamme, *Amelot de la Houssaye et Venise, ou l'atelier du contre-mythe*, «Dix-Septième siècle», 304, 3 (2024), pp. 411-29 e ai testi ivi citati.

Ci sono varie ragioni, non tutte ancora sufficientemente indagate, per cui l'*Histoire* di Amelot attira l'attenzione di Casanova. Una è certamente data dalla possibilità di confutarla attirando la benevolenza degli Inquisitori di Stato in vista di un rientro in patria, unita all'affetto e al rimpianto per Venezia, patria e matrigna, da cui l'avventuriero è in esilio dopo la fuga dai Piombi. Un'altra è l'attenzione riservata a Amelot da Voltaire, l'eterno mito e modello per Casanova che dedica molto spazio e alcune critiche, ma anche grande visibilità, ad Amelot già nell'*Antimachiavel* (1741) e nella sua storia del regno di Luigi XIV (1751). Casanova visita Voltaire nel 1760 e, per sua stessa ammissione nelle *Memorie*, uno degli argomenti di discussione è proprio la storia e la situazione politica della Repubblica di Venezia.

C'è infine un terzo motivo che forse influisce sulla decisione di Casanova di dare alle stampe qualcosa contro Amelot de la Houssaie ed è – come già rilevato da Helmut Watzlawick – la pubblicazione a Lione nel 1768, presso Pierre Bruyset Ponthus, di una nuova ristampa dell'*Histoire du gouvernement*. Le edizioni di Bruyset Ponthus circolano parecchio, anche a Venezia, dove si ritrovano per esempio nella biblioteca privata di Ludovico Rezzonico.⁶

Certo è che l'*Histoire* di Amelot circola ampiamente nella Venezia del Settecento, criticata, tradotta e ritradotta. A parte l'edizione italiana apparsa con il falso luogo di stampa di Colonia nel 1681, numerose sono le ritraduzioni effettuate probabilmente anche come esercizio dialettico e critico. Una di queste, di chiara mano settecentesca e conservata nel fondo Cicogna della Biblioteca del Museo Correr, reca un'annotazione a margine che evidenzia l'opinione corrente a Venezia: «Autor menzognero, che sostituì la passione alla verità. Con pochi fatti veri, pretese di autorizzar infinite menzogne. L'inverosimile e le di lui apperte contraddiz[i]oni alla di lui opera lo smentiscono per poco che si presti attenz[i]one alla di lui opera, e per poca perizia che si abbia della storia».⁷

Casanova si inserisce in questo clima. Dopo il rilascio, il 31 dicembre 1768, dalla prigione della cittadella di Barcellona, dove è detenuto con l'accusa di essere un impostore e di aver insidiato l'amante del capitano generale della Catalogna, Casanova riprende in mano Amelot e inizia un viaggio attraverso il sud della Francia che lo porta, nel mese di giugno 1769, a raggiungere Torino e da lì Lugano nel Canton Ticino.

A Lugano Casanova decide di stampare la sua confutazione, anzi vi si reca proprio per questo. Nelle *Memorie* è piuttosto dettagliato al riguardo e dichiara di avere iniziato la stesura del manoscritto nelle giornate di carcerazione a Barcellona e di aver deciso di stamparlo a Lugano mentre si trova a Torino, perché il Ticino era noto tanto per la presenza di buone tipografie quanto per l'assenza della censura. Con il primo abbozzo del testo e i due o tre libri che gli servono da fonti per la stesura definitiva, Casanova giunge a Lugano alla metà di luglio 1769 e vi rimane fino al termine della stampa dell'opera, in tre tomi.⁸

⁶ Giorgia Lago, *La biblioteca di Ludovico Rezzonico*, tesi di laurea magistrale a.a. 2012/2013, relatore Mario Infelise, Università Ca' Foscari Venezia, p. 27 e *passim*, anche se Rezzonico già possedeva un'edizione di Amelot anteriore a quella del 1768 (cfr. p. 105).

⁷ Amelot de la Houssaie, *Istoria del Governo di Venezia*, manoscritto in Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia, collocazione Ms. Cic. 310, c. 186r.

⁸ Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, Edition établie sous la direction de Gérard Lahouati et Marie-Françoise Luna, avec la collaboration de Furio Luccichenti, Alexandre Stroev et

Il processo di stampa

Come spesso accade per Casanova, il racconto dell'*Histoire de ma vie* va accolto con la giusta cautela, perché è tipico della sua scrittura sottolineare la dimensione 'eroica' delle sue imprese, come la scrittura nel carcere o i tempi ridottissimi per la redazione finale dell'opera, in soli due mesi. Molta documentazione emersa dagli archivi pubblici e privati consente, oggi, di correggere e spiegare queste affermazioni.

Partiamo innanzitutto dalla stamperia scelta, che è quella dei fratelli Agnelli, fondata assieme alla libreria nel 1746 dai fratelli Giambattista, Federico e Antonio, e ampiamente conosciuta al tempo per le sue produzioni editoriali. Vanta relazioni stabili con i librai di Torino e Milano e a Firenze è in contatto con Giovanni Lami, il redattore delle famose «Novelle letterarie». La produzione dei fratelli Agnelli è varia e di buona qualità. Spesso di loro si servono, per ragioni di censura, anche stampatori italiani.⁹ Casanova si relaziona direttamente con Giambattista Agnelli, che è anche sacerdote e teologo. Con lui sottoscrive il contratto per l'edizione, sceglie la carta e il formato dell'opera. Giacomo, sempre molto attento alle questioni di natura economica anche a causa della difficoltà ad avere entrate certe, ci lascia anche notizie sui costi sostenuti e sul numero di copie stampate. La vendita avviene infatti per sottoscrizione, o almeno egli tenta di assicurarsi un sufficiente numero di adesioni da coprire la maggior parte delle spese per la stampa. Si tratta di un sistema da lui usato più volte nel corso della sua vita, che ritroviamo con chiarezza alcuni anni dopo nella stampa della sua traduzione dell'*Iliade* di Omero, dove ciascun volume è seguito in fondo dalla lista dei sottoscrittori.

Per la *Confutazione* non possediamo questa lista, ma sappiamo – grazie ai documenti conservati nel Fondo Casanova dell'Archivio di Stato di Praga – come l'autore raccoglie le sottoscrizioni, quali reti di relazioni utilizza, quanto fa ricorso alle amicizie personali per avere i fondi e garantire lo smercio dell'opera.¹⁰ Quando molti anni più tardi, quando a partire dal 1791 scrive le *Memorie*, Casanova ha ancora sottomano i calcoli, che forse ha conservato per garanzia di fronte a eventuali pretese debitorie nei confronti degli stampatori e le note delle somme ricevute dai suoi finanziatori.¹¹ Sappiamo così che riceve da Giangiacomo Marcello Gamba conte della Perosa (o de la Pérouse, 1738-1817) 25 pistole d'oro piemontesi, la moneta coniata dai Savoia, detta anche 'doppia di Piemonte' più o meno equivalente

Helmut Watzlawick, Paris, Gallimard, 2015, vol. III, pp. 563-4 e 606-13 (tomo IX, pp. 157-8 e 188-93 del manoscritto).

⁹ Emilio Motta, *La tipografia Agnelli di Lugano (1746-1799) con alcuni cenni sullo sviluppo della stampa nel cantone Ticino*, Bellinzona, Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1882, pp. 1-54; Callisto Caldelari, *Bibliografia luganese del Settecento. Le edizioni Agnelli di Lugano. Libri. Periodici*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1999; Id., *L'arte della stampa da Milano a Lugano. La tipografia Agnelli specchio di un'epoca*, Lugano, Edizioni Città di Lugano, 2008.

¹⁰ Cfr. la lettera di Francesco Saverio Riva a Casanova, datata 14 novembre 1769, conservata nel Fondo Casanova dell'Archivio di Stato di Praga (Státní oblastní archiv v Praze), collocata in Marr 4-121. Già pubblicata da Aldo Ravà, *Casanova a Lugano*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1911, p. 3, è consultabile anche online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/04-121>.

¹¹ Cfr. i conti a tergo della lettera di Carlo Adalberto Flaminio Raiberti-Nizzarda (1708-1771), datata Torino 11 novembre 1769, Marr 14H1. La lettera, inedita, è consultabile online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/14H001>.

a un luigi di Francia e a 7,50 lire veneziane.¹² Le 25 pistole d'oro ricevute da de la Pérouse corrispondono – è Casanova stesso a scriverlo – a 2.000 lire piemontesi e coprono il costo di 50 copie. Questo significa che il costo di ciascun esemplare è di 40 lire piemontesi o 15 lire veneziane. Negli ultimi giorni di permanenza a Lugano, Casanova riceve invece per altre 50 copie dell'opera 100 ducati d'oro dal principe Lubomirski, corrispondenti a 2 ducati per esemplare e quindi ancora una volta a circa 15 lire ciascuno. Per un possibile confronto, nella libreria di Paolo Colombani a Venezia nel 1770, è possibile comprare per 20 lire i due volumi del *Decamerone* di Boccaccio nell'edizione di Amsterdam del 1761 e per 14 lire i tre volumi delle opere di Agnolo Firenzuola nell'edizione di Firenze del 1763. Il prezzo dei tre tomi della *Confutazione* casanoviana appare quindi abbastanza in linea con quello dei libri dell'epoca, anche in assenza di grandi pretese estetiche compensate probabilmente dalla curiosità per l'argomento.

Al momento della stipula del contratto, sempre secondo l'*Histoire de ma vie*, Casanova sceglie, oltre alla carta, anche il formato dei volumi, in 8° grande, e affida ad Agnelli la prefazione e l'introduzione in modo che vengano stampate nella prima settimana. L'accordo prevede poi che il tipografo consegni all'autore quattro fogli impressi a settimana in 200 copie, cioè 8 facciate per ciascun foglio di stampa e quindi 32 facciate a settimana. A patti rispettati, e dal racconto casanoviano, sembra così, perché alla partenza in ottobre tutti e tre i tomi sono consegnati. Considerando che l'intera opera conta 800 facciate per un centinaio di fogli, l'intera stampa al ritmo di 4 fogli sarebbe dovuta durare 25 settimane. Se consideriamo che Casanova giunge a Lugano a metà luglio e riparte alla fine di dicembre, rimanendovi per circa 22 settimane, i conti sembrano tornare.¹³ La data *ad quem* risulta con certezza dalla lettera di Giovanni Berlendis, residente veneziano a Torino, con cui comunica agli Inquisitori di Stato che Casanova è appena rientrato in città e gli ha lasciato i tre volumi della *Confutazione* che vengono trasmessi a Venezia.¹⁴

I tomi vengono stampati senza particolari pretese estetiche. Nel frontespizio figura come luogo di stampa Amsterdam presso Pietro Mortier, anziché Lugano presso Agnelli: una falsa localizzazione che ha diverse funzioni, tutte ammiccanti con il lettore: richiama il nome e il luogo delle più celebri edizioni dell'*Histoire* di Amelot (Amsterdam, Chez Pierre Mortier) ma anche quello di tante traduzioni e pubblicazioni pirata che circolano nell'Italia tra Sei e Settecento (In Colonia, Appresso Pietro il Martello),

¹² Lettera di Giangiacomo Marcello Gamba, conte de la Pérouse, datata 19 ottobre 1769 in Marr 14C1. La lettera, pubblicata da James R. Childs, *Letters of Count de la Pérouse to Casanova*, «Casanova Gleanings», II, 1959, p. 16, è consultabile online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/14C001>.

¹³ Cfr. la comunicazione di Giovanni Berlendis agli Inquisitori di Stato dell'8 luglio 1769 che annuncia la partenza di Casanova per Lugano, in Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato – Lettere agli ambasciatori, b. 491, pubblicata da Salvatore di Giacomo in appendice a Giacomo Casanova, *Storia della mia fuga*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1911, p. XVIII. Si veda inoltre la minuta di lettera di Giacomo Casanova a Girolamo Zulian di metà luglio 1769 in cui annuncia l'avvio della stampa (Marr 16E1), pubblicata in Jacques Casanova «Pages Casanoviennes», *Correspondance Inédite 1767-1772*, Paris, Fort, 1926, p. 53 e da Carlo L. Curiel, *Patrizi, avventurieri, dame e ballerine*, Milano, Corbaccio, 1930, p. 149. e consultabile online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16E001b>.

¹⁴ Di Berlendis si veda anche la lettera, inedita, a Casanova datata 19 agosto 1769 con cui si compiace dell'avvio della stampa (Marr 4-46), consultabile online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/04-046>.

inoltre serve per sviare la censura, accedendo alle preoccupazioni di Giambattista Agnelli riferite da Casanova: tanto, tutti sanno quale è la reale provenienza dei volumi. La carta è di qualità molto buona, morbida al tatto e ricca di fibre da stracci (tanto che ancora oggi gli esemplari superstiti assai raramente presentano bruniture, a meno che non siano dovute a gore d'acqua), ma senza filigrana. La legatura originale d'attesa, nei rari casi in cui si è conservata come negli esemplari della Biblioteca Cantonale di Lugano e di alcune collezioni private, è costituita dal tipico cartoncino marmorizzato marrone utilizzato dagli Agnelli o altrimenti da una cartonatura muta.

Casanova racconta nelle sue *Memorie* che dell'opera vengono stampati 200 esemplari: una quantità del tutto compatibile tanto con i tempi di lavorazione sopra ricordati, quanto con il finanziamento a disposizione che, sempre secondo le *Memorie* copre interamente – attraverso le somme di La Pérouse e di Lubomirski – il costo di 100 esemplari, lasciando immaginare che i rimanenti restino per gran parte a Casanova che li smercia per rifarsi di altre spese o per ricavare qualche guadagno. Difatti, le lettere scambiate con gli amici nei mesi di Lugano e in quelli successivi, sono ricche di riferimenti ai tentativi di procacciarsi altri sottoscrittori o di trovare una libreria a Venezia disposta ad assumersi il rischio della vendita e di un eventuale sequestro.¹⁵

Grazie ai censimenti degli esemplari condotti negli ultimi decenni, siamo oggi in grado di sapere che dei tre volumi della *Confutazione* esistono una cinquantina di esemplari nelle biblioteche europee ed americane, e non più di sei o sette in collezioni private. Come già scriveva nel 1956 James Rives Childs, il primo grande bibliografo e collezionista di Casanova, si tratta di un'opera di grandissima rarità sul mercato antiquario che ha una singolare caratteristica, quella cioè di una significativa presenza nelle biblioteche pubbliche.¹⁶ Questo dato, anche alla luce della corrispondenza casanoviana, ci permette di intuire la sua destinazione pubblica. Infatti, sia nella sua concezione, sia nelle intenzioni dei finanziatori di Casanova, la maggior parte degli esemplari sin dall'inizio non appare destinata al mercato, ma ad omaggi a personalità pubbliche, ad ambasciatori e diplomatici di vario rango, a principi e sovrani, nell'obiettivo di produrre un'immagine positiva del governo della Repubblica di Venezia e quindi, obliquamente, una riabilitazione dell'autore.

La scrittura del testo, tra realtà e finzione

Dietro il racconto casanoviano ci sono però, come sempre, situazioni variamente romanzate. Il primo punto di riflessione riguarda la genesi della scrittura della *Confutazione*. Casanova afferma di averla scritta per due terzi nel 1768 durante la prigionia a Barcellona, avvenuta nella Torre de San Juan, nel complesso del convento di Sant Antoni i Santa Clara, demolita nel 1868. Si tratta di un'informazione dalla forte suggestione letteraria,

¹⁵ Cfr. la lettera di Girolamo Zulian da Venezia a Casanova del 9 dicembre 1769, in Marr 10G5 e la lettera di Simone Stratico a Casanova del 25 agosto e del 17 settembre 1769 (Marr 14L1 e 14L14) pubblicate da Furio Luccichenti in Simone Stratico, *Lettere a Casanova*, Roma, L'Intermédiaire des Casanovistes, 1992, pp. 6-7.

¹⁶ Childs, *Casanoviana*, cit., pp. 14-19.

perché la scrittura nel carcere è un tipico paradigma che circola nella storia della cultura europea almeno dalla stesura del *Milione* di Marco Polo nel carcere di San Giorgio a Genova, per passare a Torquato Tasso che scrive nell'ospedale-prigione di Sant'Anna a Ferrara, fino a Miguel de Cervantes nel carcere reale di Sevilla.

Il racconto casanoviano va messo anche al confronto con la cronologia della sedimentazione del testo che emerge dalle fonti conosciute e che consente di riconoscere una serie di fasi preparatorie.

La prima coincide con l'incontro con Voltaire, nel senso che, secondo le Memorie, Casanova viene sollecitato a ragionare sulla storia del governo di Venezia sin dal 1760 in occasione dell'incontro con il patriarca di Ferney: «Voltaire m'engagea à raisonner sur le gouvernement de Venise, sachant déjà que je devais en être mécontent; j'ai trompé son attente. J'ai tâché de démontrer qu'il n'y a pas de pays au monde, où l'on puisse jouir d'une plus grande liberté».¹⁷

Una seconda fase si può individuare nel periodo del soggiorno in Polonia, perché già nel 1765 Casanova sviluppa alcune riflessioni sul governo di Venezia in un manoscritto in 16 grandi fogli contenenti la *Description de l'état de Venise*, conservato presso l'Archiwum Głównie Akt Dawnych di Varsavia e del quale viene data nuovamente l'edizione in questo volume.¹⁸

Un terzo contesto è riconoscibile in diverse lettere degli anni 1765-1767, per esempio nella lettera al barone Heinrich Anton Beckers datata Schwetzingen 6 luglio 1767 in cui Casanova anticipa, in francese, tutte le riflessioni su Philippe de Comines, sulla scienza politica, sul rapporto tra «hommes de lettres» e «hommes d'état» che poi vengono tradotte in italiano e inserite nell'*Avviso al lettore*.¹⁹

La sedimentazione del testo dopo la stampa

I lavori per l'edizione nazionale della *Confutazione* hanno consentito di aprire anche una nuova direzione di ricerca, utile per capire lungo il filo dell'intertestualità in quale modo parti del testo vengono riutilizzate nelle opere successive, fino all'*Histoire de ma vie*. In questa sede possiamo fare due esempi che vengono dalla parte iniziale.

Questo lavoro ha messo in luce differenti livelli di rielaborazione del testo: il primo è quello dei suoi rifacimenti dopo la pubblicazione del 1769. Nel Fondo Casanova dell'Archivio di Stato di Praga esistono infatti, oltre ad una parte degli appunti preparatori, diverse prove di traduzione dall'italiano in francese che sembrano risalire agli anni tra il 1770 e il 1780.²⁰ Alcuni di questi testi non sono autografi di Casanova, e questo apre all'ipotesi che esiste almeno un'altra mano che abbia contribuito al lavoro, forse di un copista o di un traduttore. Certamente, in ogni caso, ci troviamo dinanzi alla testimonianza di un progetto editoriale più complesso

¹⁷ Casanova, *Histoire de ma vie*, ed. cit., t. V, cap. VII, p. 108.

¹⁸ Una prima edizione del testo venne data da Giampiero Bozzolato, *Proposta per una revisione storiografica: Giacomo Casanova*, Bari, Dedalo, 1967, pp. LXXV-CXI.

¹⁹ Marr 9-15, pubblicata ripetutamente a partire da Casanova, *Correspondance inédite 1760-1766*, cit., p. 6 e consultabile online <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/09-015>.

²⁰ I manoscritti sono pubblicati in appendice a quest'edizione della *Confutazione*.

e lungo rispetto al lavoro di scrittura veloce fatto a Lugano nel 1769. Oltre a questo, i manoscritti offrono una testimonianza interessante anche della consapevolezza di Casanova nel passaggio dall'uso della lingua italiana all'uso della lingua francese.

Un secondo livello di rifacimento del testo è quello della rielaborazione dei ricordi. Lo si vede ad esempio nei passi riguardanti gli studi giovanili a Padova. Nella prefazione alla *Confutazione* Casanova ricorda le lezioni all'Università di Padova dell'abate Giacomo Giacometti (1663-1737), professore di etica e di letteratura molto conosciuto, e afferma di averle ascoltate con molta attenzione insieme al suo amico e compagno di studi Lorenzo Tron. Niente di tutto questo si ritrova nell'*Histoire de ma vie*, dove c'è un racconto dei suoi studi a Padova completamente diverso, sia per quanto riguarda le materie frequentate, sia per quanto riguarda i professori conosciuti. Questo non sorprende coloro che conoscono la strategia compositiva dell'*Histoire de ma vie* e l'abitudine di Casanova di inventare e romanzare le situazioni nella scrittura della vecchiaia, cioè nel momento in cui redige le memorie, soprattutto con riferimento agli anni giovanili.²¹ Quello che invece è più sorprendente, è che se mettiamo alla prova il racconto del 1769 contenuto nella *Confutazione*; quindi, in un periodo molto vicino ai fatti raccontati, con i dati storici, la cronologia risulta disallineata. Giacomo Giacometti muore a Padova il 12 maggio 1737 a 74 anni, ma Casanova dodicenne viene immatricolato appena il 29 novembre e – come oggi sappiamo – viene iscritto soprattutto per godere dei benefici che derivano dallo status di studente, non per frequentare le lezioni.²² Lorenzo Tron, che Casanova indica nella *Confutazione* come suo compagno di studio, è un nome che non compare in nessun albero genealogico dei rami della famiglia Tron ed è completamente assente da tutti gli scritti di Casanova, sia che si tratti delle memorie, della corrispondenza o di altre opere. Una situazione simile riguarda l'episodio dell'esorcismo di Bettina avvenuto nel 1737, che è più spesso conosciuto attraverso la rielaborazione dell'*Histoire de ma vie*, mentre invece nella *Confutazione* è ricordato in una maggiore prossimità temporale e quando tutti i testimoni sono ancora viventi, con inversione di ruoli e di comportamenti significativamente evidenti.²³

L'esame della *Confutazione*, quindi, sembra mostrare che già nel 1769 Casanova inizia a sperimentare uno stile di scrittura basato su una serie di episodi autobiografici veri o molto verosimili, controllabili in qualche misura già dai contemporanei e di grande importanza per capire le strategie di riscrittura e di invenzione nell'*Histoire de ma vie*.

Un altro caso riguarda il tema della vergogna, al quale viene dedicata buona parte del terzo volume della *Confutazione*, cioè il *Supplemento*. Vi si trova delineato un argomento che diventa una specie di filo conduttore, destinato a attraversare nel tempo tutta la produzione di Casanova. Ritroviamo infatti il tema della vergogna nelle annotazioni autobiografiche

²¹ Furio Luccichenti, *La prassi memorialistica di Casanova*, «L'Intermédiaire des Casanovistes», XII, 1995, pp. 27-36; Dino Dettailleur, *Are the Memories true or false? An old Casanovist Question Brought to Light Again*, «Casanoviana», 5, 2022, pp. 7-32.

²² Piero Del Negro, *Giacomo Casanova e l'università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 25, 1992, pp. 405-16.

²³ Sul punto ha richiamato l'attenzione Alessandro Bosco, *Lisabetta o Bettina? Romanzo, affabulazione e riscrittura nella Storia della mia vita di Giacomo Casanova*, «Cahiers d'études romanes», 40, 2020, pp. 65-81.

all'*Iliade* di Omero nel 1775, poi negli *Opuscoli miscellanei* del 1780 e infine nell'*Histoire de ma vie*. Infine, l'attenzione del lettore non potrà evitare di cadere sulla descrizione del carcere dei Piombi, che nella *Confutazione* appare come un luogo di detenzione assai più umano di quanto risulterà poi nell'*Histoire de ma fuite* e nell'*Histoire de ma vie*.

Dentro il testo: gradi e livelli di scrittura

L'edizione della *Confutazione* rappresenta una sfida importante dal punto di vista della restituzione del testo, dell'annotazione critica e della veste editoriale. Si tratta infatti di un'opera che ha tre livelli di scrittura: quello del principale per così dire narrativo, quello delle note di approfondimento e una seconda tipologia e numerazione di note, a margine del testo, di natura soprattutto bibliografica. A queste si aggiunge il terzo livello di note, che sono quelle critiche dei curatori. La *Confutazione* pone quindi prima di tutto un problema di editing che è stato affrontato trasformando il testo di Casanova e le note di approfondimento in due testi paralleli, mentre le brevissime note bibliografiche di Casanova sono diventate annotazioni infratestuali. In questo modo vengono proposti due testi in continuità e paralleli, attraverso le quali le annotazioni dei curatori compaiono uniformemente come note a piede di pagina, senza creare confusione rispetto al testo casanoviano.

Questo lavoro ha consentito di mettere meglio in luce le stratificazioni dell'opera. La *Confutazione*, infatti, non è né propriamente un'opera di storia, né propriamente un libello polemico, né propriamente un testo autobiografico. È piuttosto un grande esperimento o laboratorio di scrittura, un assemblaggio di materiali diversi e una dimostrazione estremamente interessante della ricerca, da parte di Casanova, di trovare il genere di scrittura che rappresenta meglio la sua personalità. La *Confutazione* costituisce il suo primo vero tentativo organico di impegnarsi come scrittore. In quest'opera confluiscono almeno quattro tipologie di autore differenti: il Casanova poeta burlesco degli anni giovanili che aveva canzonato Pietro Chiari e adesso deride Voltaire. Il Casanova interessato di storia, che si appassiona alle vicende della sua patria. Il Casanova autobiografo, che scopre l'efficacia del racconto delle proprie avventure. Il Casanova saggista e filosofo, che riflette sul suicidio. Si tratta di quattro stili compositivi e di quattro modi di lavorare molto diversi tra loro, che l'autore imparerà a separare e a coltivare negli anni successivi, con successi diversi.

C'è forse anche un quinto esperimento che inizia a comparire nella *Confutazione*, che potremmo definire la scrittura della dissimulazione. Ci riferiamo al fatto che Casanova scopre la sua passione e propensione per i racconti di invenzione, che anticipano in qualche modo lo stile romanzesco che troverà poi così tanto spazio nell'autobiografia. Già la sua affermazione secondo la quale la scrittura della *Confutazione* inizia nella prigione di Barcellona nel 1768 è - come si è visto - un artificio letterario, che serve a coinvolgere il lettore evocando altri celebri esempi di scrittura nel carcere, da Torquato Tasso a Miguel de Cervantes. La stessa struttura compositiva della *Confutazione* e la complessità delle fonti utilizzate rendono perciò incompatibile la costruzione dell'opera con un arco temporale così breve e con la scrittura nel carcere. Ci troviamo infatti dinanzi all'assemblaggio di testi diversi, come l'indagine sulla storia di Venezia, la scrittura polemica nei confronti di Amelot ma soprattutto di Voltaire, la traduzione di pagine

altrui e i saggi di natura filosofica. Tutto l'insieme viene legato dal racconto autobiografico. Anche il tipo di note, che in alcune parti sono aggiornate alle opere più recenti, in altre risale alla prima metà degli anni Sessanta e in altre ancora dipende quasi esclusivamente dai classici o da opere di inizio Settecento, conferma una stratificazione nella scrittura.

Allo stato attuale delle indagini, possiamo affermare che la raccolta dei materiali destinati a confluire nella *Confutazione* inizia effettivamente almeno dal celebre incontro-scontro fra Casanova e Voltaire a Ginevra nel luglio 1760. Non è un caso, pensiamo, che in quell'occasione Voltaire interroghi Casanova sulla storia di Venezia (almeno secondo l'*Histoire de ma vie*), un argomento del quale Giacomo non si era mai interessato prima: «au dessert: de Voltaire, sachant que je n'avais pas lieu d'être content du gouvernement de Venise, m'engagea sur ce sujet; mais je trompai son attente, car je tachais de démontrer qu'il n'y a pas de pays au monde où l'on puisse jouir d'une liberté plus complète». ²⁴ In quel momento nascono in Casanova tanto l'ansia della competizione con Voltaire, che lo accompagnerà tutta la vita, quanto l'idea di farlo in chiave polemica sul terreno storico, difendendo Venezia confutando Amelot e, attraverso Amelot, lo stesso Voltaire. Ci sono molti altri indizi a supporto di questa idea di una più lunga gestazione della *Confutazione*. Oltre al fatto che tutta la parte storica contiene una quantità di informazioni erudite provenienti da opere diverse tra loro, oggettivamente difficili da radunare in poco tempo, va ricordata anche la corrispondenza intrattenuta durante il soggiorno in Polonia. Inoltre, è rilevante il fatto che almeno la traduzione italiana del *Discours aux Welches* di Voltaire si colloca nel 1764 e non oltre, perché come ha dimostrato Helmut Watzlawick si basa su un'edizione anteriore all'aggiunta del supplemento apparso nel 1765. ²⁵

Casanova e il partito anti-volterriano a Venezia

Il rapporto di amore e odio di Casanova nei confronti di Voltaire, assunto a paradigma della competizione intorno alla costruzione e alla definizione della figura dell'uomo di lettere, ha finito spesso per mettere in secondo piano il problema delle fonti utilizzate dal veneziano per la stesura della *Confutazione*.

Il lavoro per l'Edizione nazionale offre, anche da questo punto di vista, suggestioni interessanti. La prima emerge dal fatto che Casanova fa un ricorso sistematico, ma spesso non dichiarato, all'opera di Pierre Bayle per confutare Voltaire. Si tratta di un approccio retorico molto interessante, perché comunemente Bayle è considerato un anticipatore di Voltaire oppure – da un altro punto di vista – Voltaire è considerato un erede o allievo spirituale di Bayle. In altre parole, nella storia della cultura dell'Illuminismo lo sviluppo del pensiero intorno ai temi della religione, della tolleranza, delle libertà e della politica viene presentato dentro una linea di continuità che va da Bayle a Voltaire. ²⁶ Casanova invece utilizza un'altra strategia e fa leva in

²⁴ Casanova, *Histoire de ma vie*, ed. cit., vol. II, p. 394 (corrispondente al tomo VII, c. 108 del manoscritto).

²⁵ Helmut Watzlawick, *Casanova and Voltaire's Discours aux Welches*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», vol. CLXII, 1977, pp. 71-6.

²⁶ Cfr. il classico Haydn T. Mason, *Pierre Bayle and Voltaire*, Oxford, Oxford University Press, 1963.

parte sui critici di Voltaire e in parte sulle critiche che Voltaire stesso aveva fatto nei confronti di Bayle. In particolare, il veneziano confuta Voltaire facendo ricorso all'opera di Bayle, mentre Voltaire in diverse occasioni manifesta fastidio verso lo stile di scrittura e la costruzione argomentativa del *Dictionnaire historique et critique*. Già in *Le siècle de Louis XIV* Voltaire osserva che le opere di Bayle sono eccessivamente erudite, pedanti, presentano lunghe digressioni e toni troppo familiari. In altre occasioni sostiene che il *Dictionnaire* di Bayle con le sue grandi dimensioni è un residuo del passato, un'opera lunga e astrusa.²⁷ Casanova, a dispetto di Voltaire, utilizza ampiamente il *Dictionnaire* di Bayle e lo fa proprio per supportare le proprie critiche al patriarca di Ferney. Casanova, quindi, costruisce la figura di sé come critico di Voltaire usando Bayle per spezzare idealmente la linea di continuità nel percorso genealogico dei philosophes. Si tratta di una strategia che anticipa anche, in una certa misura, un argomento che alcuni anni dopo troverà invece maggiore spazio in un testo molto più noto, quello di Charles-Louis Richard su *Voltaire parmi les ombres*.²⁸

L'atteggiamento critico di Casanova nei confronti di Voltaire va peraltro letto nel contesto della cultura veneziana degli anni Sessanta del XVIII secolo. Benché spesso la critica di Casanova a Voltaire venga considerata come un aspetto tipico della sua personalità di scrittore polemico, bisogna ricordare che nella cultura veneziana dell'epoca esiste un diffuso partito anti-volterriano, strettamente collegato al dibattito sulle differenti opinioni di Voltaire e di Rousseau sul repubblicanesimo di Ginevra e di Venezia.

Rousseau, già segretario di ambasciata a Venezia, pubblica nel 1762 il *Contrat social* che circola rapidamente anche in Italia. Lì si trovano dei giudizi su Venezia che attirano subito grande interesse nel pubblico dell'epoca. Venezia è per lui «un état depuis longtemps dissout», ma egli continua a guardarla con gli occhi di benevoli Montesquieu. Rousseau non può rassegnarsi a considerare Venezia come un'esperienza conclusa e morta e pensa che l'antica Repubblica conserva ancora alcuni aspetti delle antiche libertà. Essa è riuscita a mantenere «la moderation dans les riches et le contentement dans les pauvres» e, in fondo, segue la regola universale che fa passare ogni stato dalla democrazia all'aristocrazia e alla monarchia. In questo caso, però, Venezia ha proceduto con particolare lentezza e conserva ancora i caratteri della democrazia, tanto che dopo «douze cens ans, les Vénitiens semblent d'être encore qu'au second terme». Venezia si è fermata alla serrata del Maggior Consiglio del 1298, i dogi non sono mai diventati re e l'aristocrazia governa coinvolgendo tutto il ceto nobiliare. Di conseguenza, secondo Rousseau, Venezia non è una tipica aristocrazia: «Si le peuple n'y a nulle part au gouvernement, la noblesse est peuple elle-meme».²⁹

²⁷ Massimo Mirilli, *Cartesianesimo e tolleranza: il "Commentaire philosophique" di Pierre Bayle*, «Rivista di Storia della filosofia», 51, 1996, pp. 555-79, in particolare pp. 557-8; Maria Luisa Baldi, *Le donne, la religione, la morale nel "Dictionnaire" di Pierre Bayle*, «Rivista di Storia della filosofia», 52, 1997, pp. 763-84.

²⁸ Guido Santato, *Un itinerario intellettuale tra Illuminismo e Rivoluzione, Alfieri e Voltaire*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Genève, Droz, 2003, pp. 312-4.

²⁹ Piero Del Negro, *Jean-Jacques Rousseau "secrétaire" d'ambassade et le patriciat vénitien*, in *Rousseau et l'Italie: Littérature, morale et politique*, sous la direction de Philippe Audegean, Barbara Carnevali et Magda Campanini, Paris, Hermann, 2017, pp. 53-70, ma si vedano anche gli altri saggi nel volume.

Rousseau fa anche un confronto tra Venezia e Ginevra. Il Maggiore Consiglio di Venezia corrisponde al Consiglio Generale di Ginevra. «Il est certain qu'otant l'extreme disparité des deux républiques, la bourgeoisie de Genève représente exactement le patriciat vénitien, nos natifs et les habitants représentent les citadins et le peuple de Venise, nos paysans représentent les sujets de la terre-ferme: enfin, de quelque manière que l'on considère cette république, l'abstraction faite de sa grandeur, son gouvernement n'est pas aristocratique le le notre». Queste osservazioni di Rousseau sottolineano la l'origine comunale di Venezia e di Ginevra e anche la loro tradizione repubblicana, attraverso un'uguaglianza che già Montesquieu ha ritenuto conciliabile con l'aristocrazia. Rousseau accomuna i «natifs» di Ginevra ai «citoyens» di Venezia, cioè a quella classe di abitanti formati da segretari, nobili, funzionari e diplomatici, che sostiene il funzionamento della Repubblica. L'unica vera differenza tra Ginevra e Venezia sta nell'esistenza di un «chef à vie», cioè il doge, e nel modo di elezione alle cariche.

Questa interpretazione irrita molto Voltaire, che nel 1765 prende posizione con le *Idées républicaines*. «Tout cela est d'une fausseté révoltante», scrive. «Voilà la première fois qu'on dit que le gouvernement de Venise n'était pas entièrement aristocratique». Voltaire critica l'idea che a Venezia i cittadini siano veramente distinti dall'aristocrazia e respinge l'idea che gli abitanti della Terraferma possano essere considerati equivalenti ai contadini sottomessi di Ginevra. Voltaire scrive in un momento nel quale anche lo scontro politico a Ginevra è acceso e lui appoggia i borghesi del Gran Consiglio contro l'oligarchia dei «négatifs», dei membri del Consiglio dei Venticinque. Solo Ginevra, secondo Voltaire, può essere considerata un governo «melé de démocratie et d'aristocratie». Diversamente da Rousseau, sempre legato alla tradizione patrizia di Ginevra, Voltaire si spinge verso una difesa della popolazione tutta intera della Repubblica ginevrina. Venezia è quindi la pietra dello scandalo nei rapporti tra Voltaire e Rousseau a causa di «le vice radical de sa constitution». Solo alcuni anni più tardi, nelle *Questions sur l'Encyclopédie* del 1771, Voltaire attenuerà in parte il suo giudizio scrivendo di «Venise et, par occasion, de la liberté».

In effetti, la situazione è paradossale. Voltaire è la stessa persona che fa leggere a Federico II, vent'anni prima, il *Principe* di Machiavelli nella traduzione di Amelot e suggerisce la pubblicazione dell'*Anti-Machiavel*. Non esiste quindi simmetria tra Amelot, critico di Venezia e lettore di Machiavelli in chiave assolutista, e Voltaire che a sua volta è critico di Amelot attraverso Machiavelli. Assistiamo ad una specie di cortocircuito culturale: Casanova critica sia Amelot sia Voltaire, ma Voltaire che critica Venezia, critica anche Amelot. Tutto questo a Venezia interessa poco nel corso degli anni Sessanta. Voltaire è semplicemente colui che è responsabile di un'immagine negativa della Repubblica.

Negli anni Sessanta del Settecento Venezia, quindi, odia e ama Voltaire. Lo ama come autore di letteratura e di teatro, come poeta e forse come storico. Lo odia, o almeno una parte dei nobili veneziani lo fanno, come scrittore politico e di religione. Quando nel 1761 Nicolas-Joseph Selis pubblica la sua *Relation de la maladie, confession et mort de M. de Voltaire*, con lo pseudonimo di Jacques Dubois, l'eco a Venezia è immediato. Si tratta come noto di una parodia della *Rélation de la maladie, de la confession, de la mort et de l'apparition du jésuit Berthier* pubblicata da Voltaire due anni prima. A Venezia, l'occasione viene comunque colta per farne subito una traduzione in italiano, e festeggiare la morte di Voltaire, con un'edizione che viene venduta

dal libraio Colombani con grande successo. L'anno successivo, nel 1763, il *Traité sur la tolérance* è censurato e vietato dai Riformatori dello Studio di Padova. Dalle pagine di «Il corrier letterario» nel 1766 Alberto Fortis critica l'*Histoire universelle* come «un ammasso di frenesie e di errori», mentre dalle pagine di «L'Europa letteraria» nel 1769 Domenico Caminer lo giudica «uomo grande e pericoloso, ricco di deplorabili errori». ³⁰ In quello stesso anno 1769, nel quale i veneziani considerano Voltaire pericoloso e Casanova pubblica la *Confutazione*, a Venezia viene ripubblicata dall'editore Pasquali con il falso luogo di Cosmopoli anche un'edizione italiana delle opere di Machiavelli che contiene il *Principe* con le note di Amelot. Voltaire è criticato dai fratelli Gasparo e Carlo Gozzi, importanti scrittori e giornalisti dell'«Osservatore veneto», ma amato da Angelo Querini, il senatore che mette un busto di Voltaire nella celebre villa di Altichiero.

Gasparo Gozzi, che è il revisore dei libri e autorizza la stampa, spiega che l'edizione può essere autorizzata perché effettivamente Amelot respinge i costumi tirannici lodati nei principi all'epoca di Machiavelli. ³¹

Casanova semplifica ulteriormente le cose, perché non solo vuole incontrare il favore dei governanti veneziani, in attesa del perdono per tornare in patria, ma vuole anche catturare l'attenzione del pubblico anti-volterriano. Nella *Confutazione*, la parola 'libertà' compare in effetti 41 volte in italiano e 8 volte in francese. Casanova entra direttamente nella discussione suscitata da Amelot a proposito del rapporto tra libertà dei costumi e libertà civile. Per Amelot i veneziani vivono un inganno, pensando che la libertà dei costumi coincide con la libertà civile, mentre si tratta solo di una strategia per nascondere la condizione di servitù, di assenza di libertà.

Uno dei punti più importanti nella discussione a distanza tra Casanova e Amelot, ma anche tra Casanova e Voltaire, è quello del ruolo del Doge nel sistema di governo veneziano. Si tratta di un concetto ulteriormente sviluppato negli appunti inediti che dovevano servire per sviluppare la *Confutazione* e che si ritrovano nel Fondo Casanova Marr U23. Qui Casanova affronta direttamente il concetto di *liberté d'état* e spiega, riprendendo evidentemente Rousseau e Montesquieu, che proprio l'aristocrazia svolge a Venezia una funzione di moderazione politica. Qui emerge un'altra fonte di Casanova e cioè Joseph Addison autore di *Le Free-Holder, ou l'Anglais jaloux de sa liberté*. Da lì Giacomo prende a prestito la riflessione sul rapporto tra dispotismo e libertà. L'orizzonte della libertà di Venezia secondo Casanova va però più in là e include anche la libertà di commercio.

E Ginevra? Casanova non si interessa alla libertà di Ginevra: in fin dei conti quello a cui tiene è soprattutto la propria libertà e il discorso sulla libertà civile a Venezia sembra proprio un modo per catturare l'attenzione del pubblico. La confessione più sincera sembra essere proprio quella contenuta nell'*Histoire de ma vie*: «Venise est une ville où la politique du gouvernement laisse volontiers que le libertinage soit une esquisse de la liberté qui devrait y régner». «La liberté des moeurs» è ciò che resta dell'antica libertà di Venezia, quasi come un simulacro del mondo perduto.

³⁰ Paolo Preto, *L'Illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, vol. 5/1, *Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 13-14.

³¹ Gasparo Gozzi, «Col più devoto ossequio». *Interventi sull'editoria (1762-1780)*, a cura di Mario Infelise e Mario Soldini, Venezia, Marsilio 2003, pp. 78-80.

Sullo sfondo rimane l'ostilità dei veneziani nei confronti di Voltaire politico. Nella rivista «Europa», una gazzetta manoscritta che esce a Venezia ogni settimana, ci sono molte notizie sulla condanna del *Dictionnaire philosophique* e sui contrasti tra Voltaire e il governo di Ginevra. Particolare spazio trova nel 1768 – e ci troviamo ancora una volta all'epoca della stesura della *Confutazione* di Casanova – il clamore suscitato dalla pubblicazione del poema satirico *La guerre civile de Genève* che critica la classe dirigente di Ginevra e mette «in ridicolo le turbolenze dei ginevrini ed in vista odiosa il signor di Rosseau». ³²

32 Mario Infelise, «Europa». Una gazzetta manoscritta del '700, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1993, pp. 221-39.

La Confutazione come laboratorio di scrittura

Gianluca Simeoni

Centro di Ricerche sugli Epistolari del Settecento, Verona, Italia

Sommario Edizioni a stampa e testimoni. – Manoscritti preparatori e rifacimenti posteriori.

La scarsa attenzione rivolta verso le opere minori della produzione casanoviana a tutto vantaggio dei lavori più conosciuti dal grande pubblico – come i *Mémoires* o la *Fuga dai Piombi* – ha fino a questo momento impedito di cogliere come proprio in quei primi lavori vi sia il germe dei procedimenti compositivi o delle strategie di creazione che con il raggiungimento della maturità, come autore e come uomo, si sarebbero consolidati quali elementi fondanti della scrittura di Giacomo Casanova. La *Confutazione* può essere annoverata come uno degli esempi più brillanti e significativi sotto questo punto di vista. La veste con la quale si presenta, vale a dire i tre tomi di cui si compone l'opera, unita al tema di certo non facilmente digeribile da un pubblico ampio, hanno contribuito non poco ad allontanare il lettore o anche semplicemente lo studioso da questo lavoro, forse perché risulta decisamente più facile abbandonarsi all'analisi di una narrazione più accattivante come quella offerta dai *Mémoires*. Ma una lettura più attenta della *Confutazione* ha permesso di portare in superficie alcuni aspetti insospettabili, soprattutto alla luce dei lavori successivi del celebre veneziano, al punto da ipotizzare che questa sua prima prova di forza letteraria non sia altro che un vero e proprio esperimento di scrittura per le opere a venire, un saggio di composizione casanoviana che andrà ripetendosi e perfezionandosi nei futuri lavori che darà alle stampe.

Nonostante la *Confutazione* sia sempre stata considerata dagli studiosi come una refutazione di un testo con l'obiettivo di fare le pulci al governo veneziano e al suo sistema politico e giudiziario, la realtà dei fatti si presenta sotto una forma lievemente diversa. Pur mantenendo una formula critica molto evidente nei confronti dell'opera di Amelot, Casanova mette in gioco

numerosi altri espedienti che diventeranno ben presto tipici della sua scrittura e della sua formula compositiva. Possiamo arrivare ad affermare che nella *Confutazione* comincia a intravedersi e, in qualche modo ad affermarsi, il suo marchio di fabbrica, uno stile personale che nonostante attinga da fonti ben note e praticate dai suoi contemporanei, riesce a farlo distinguere da altri scrittori.

Innanzitutto, bisogna specificare che quest'opera è la prima nella quale Casanova si misura con un argomento specifico e in forma di prosa. Fino a quel momento, infatti, il veneziano ha sperimentato soltanto la poesia d'occasione e il testo teatrale, per giunta in traduzione. Quindi, si trova alle prese per la prima volta con una misura più ampia e complessa da dover gestire, senza contare che l'argomento storico che deve trattare è alquanto delicato, visto che l'argomento è la sua patria, la stessa dalla quale è in esilio a causa della fuga dei Piombi e nella quale vorrebbe rientrare. Casanova, quindi, esordisce nel 1769 con un'opera organica in cui vari elementi dovrebbero combinarsi fra loro per dare alla luce un insieme omogeneo e coerente nei contenuti. Purtroppo, però, la sua inesperienza in tal senso pesa in maniera consistente e si nota a prima vista. Si trova in un punto della sua vita in cui ha sperimentato soprattutto un nomadismo incessante fra i vari paesi d'Europa, anche per raccontare la sua famosa fuga dalle carceri veneziane e che gli ha impedito sostanzialmente di dedicarsi alla letteratura e alla scrittura in maniera completa. Non gli resta quindi che fare affidamento sul suo retroterra culturale, sull'esperienza personale, quasi fosse un fondo di magazzino da cui attingere per compattare un'opera che dovrebbe essere soltanto la confutazione di una tesi, ma che deve diventare lo specchio di una personalità vibrante e imprevedibile quale Casanova dimostrerà di avere. La sua scrittura, infatti, procede per accumulo di tematiche e argomenti, in cui trovano spazio corposi brani tratti da lettere scritte in quel periodo ai suoi corrispondenti, confermando l'idea che l'epistolario e le lettere in senso più ampio possano rivestire il ruolo di palestra per le idee, dove allenare la scrittura per renderla più scorrevole e fluida. Non sono solo le lettere che contribuiscono a infoltire il testo della *Confutazione* così come la conosciamo. Infatti, trovano spazio alcuni brani autobiografici che poi ritroveremo elaborati e compiuti nell'*Histoire de ma vie*. Resta da capire se a questo scopo siano stati utilizzati i famosi *capitulaires* di Casanova, quei quaderni di appunti spesso citati, ma mai ritrovati. O se invece siano state proprio le opere precedenti l'*Histoire de ma vie* – e in questo caso la *Confutazione* – ad assolvere al ruolo di *capitulaires*, di annotazioni stampate a uso e consumo della futura stesura delle sue memorie. Non possiamo ignorare inoltre che proprio nella *Confutazione* si fa riferimento per la prima volta e in maniera esplicita ai *capitulaires*, ma non a quelli di Giacomo Casanova, bensì a quelli di Voltaire, l'amato-odiato idolo del veneziano che dichiara di averli visti nella residenza delle Délices durante il loro incontro. E sorge quindi il lecito dubbio che Casanova abbia preso a prestito, se non addirittura rubato l'idea dei *capitulaires* a Voltaire, facendo propria ben duecento anni prima la massima di Picasso riguardante il furto in arte.

Quindi, la struttura compositiva di Casanova per quel che riguarda la *Confutazione* si presenta con una stesura per accumulazione, una narrazione stratificata o, se vogliamo, una scrittura a sedimentazione in cui i brani differenti vengono cuciti insieme per creare un'opera nuova il più possibile coerente. Una stratificazione che pare mettere insieme quattro elementi della sua attività compositiva elaborata fino a quel momento: la poesia, la

corrispondenza epistolare, il racconto autobiografico e la scrittura filosofica. Questo peraltro è reso possibile da un ulteriore elemento caratteristico della composizione casanoviana che abbiamo imparato a conoscere col tempo, man mano che siamo entrati in confidenza con i suoi lavori, vale a dire le digressioni. Di Casanova non possiamo certo ignorare l'incontinenza verbale: le oltre 4.000 pagine dell'*Histoire de ma vie* assieme alle migliaia di lettere scritte, oltre alla quarantina di altre opere pubblicate in vita (senza contare quelle composte, ma mai date alle stampe) sono lì a dimostrarlo. E in fondo lo ammette lui stesso di essere prolisso e volubile, quando chiede al lettore di perdonare le sue digressioni, digressioni che troviamo copiose in altre opere e che lui pare impiegare proprio allo scopo di rimpolpare il discorso. Forse il ricorso alle digressioni nasce proprio qui, in occasione della sua prima opera organica, per far fronte a una difficoltà a reperire argomenti e a portare a termine il libro.

Non dobbiamo infine dimenticare un ultimo elemento che viene in superficie già in questo suo primo lavoro e che rimarrà una costante nelle sue opere successive, ovvero l'intertestualità di alcuni temi che Casanova ripropone sia nell'*Histoire de ma vie* sia negli altri suoi scritti, creando un legame di fondo o un *fil rouge* tra l'intera sua produzione letteraria. In alcuni punti della *Confutazione*, infatti, fanno capolino per la prima volta argomenti che saranno il tema dominante di altri lavori, come per esempio la vergogna o il duello a cui il Veneziano dedicherà due suoi scritti.

La natura disorganica nella sua prima opera organica, però, è una stranezza che merita una certa attenzione e che riporta alla mente un altro avventuriero, di cui lo stesso Casanova è stato il primo a parlare in maniera esplicita, e le sue opere bizzarre e curiose. Ci riferiamo a quel Stjepan Zannowich che ha scorrazzato in lungo e in largo per l'Europa e che ha dato alle stampe lavori bislacchi, se non addirittura eccentrici, in cui riproponeva nuovi argomenti mescolati a brani già utilizzati in precedenza in altre opere. Questa sorta di puzzle letterario sembra ispirarsi agli espedienti compositivi messi in atto da Casanova nella *Confutazione* e che probabilmente possono avere fornito uno spunto a Zannowich, visto che le sue opere sono tutte successive al 1769.

Insomma, sembra delinearsi l'idea che la *Confutazione* all'opera di Amelot, oltre a segnalarsi come uno scritto pensato e composto per accattivarsi le simpatie del governo veneziano per un desiderato ritorno in patria, nasconda nello sfondo un progetto di più ampio respiro, ben calibrato e ponderato, mirato alla composizione di una grande opera non alchemica, ma letteraria: la storia della sua vita. E in quest'ottica, la *Confutazione* si propone come il primo vero laboratorio di scrittura per Casanova.

Edizioni a stampa e testimoni

CONFUTAZIONE | DELLA | STORIA DEL GOVERNO | VENETO | D'AMELOT DE LA HOUSSAIE. | DIVISA IN TRE' PARTI. | PARTE PRIMA [- SECONDA]. | SUPPLIMENTO | ALL'OPERA INTITOLATA | CONFUTAZIONE DELLA STORIA DEL GOVERNO VENETO | D'AMELOT DE LA HOUSSAJE.

Amsterdam [ma Lugano]: presso Pietro Mortier [ma Agnelli], 1769.

3 voll. in-8°. Vol. 1: pp. [II] XLIV-213 [1] + errata + pp. [3]; segnatura: π¹ A-B⁸ C⁶ D-Q⁸ R⁴; vol. 2: pp. 280 + errata + pp. [3]; segnatura: [A]-R⁸ S⁴ [chi]²; vol. 3: pp. 288 [2]; segnatura: A-S⁸ [chi].

Contiene nel tomo II alle pp. 231-80 il *Discorso sul suicidio*; nel tomo III alle pp. 35-78 il *Discorso ai Welci con annotazioni del traduttore*, a p. 78 l'*Epitafio a Voltaire*, alle pp. 79-155 il *Discorso sulla letteratura alla quale M. De Voltaire accorda sessanta secoli d'antichità*, alle pp. 156-8 il *Supplimento al Saddher*, alle pp. 159-228 il dialogo *L'homme et la raison*.

Esemplari conosciuti in biblioteche pubbliche: Randolph-Macon College; McGraw-PAGE Library Casanova - Special Collections; Biblioteca Comunale di Trento; Sistema bibliotecario Ticinese – Lugano; Biblioteca Nacional de Espana; Harvard University; Princeton University Library; Newberry Library; Indiana University; Universitätsbibliothek Basel; Bibliothèque Nationale de France; Bibliothèque Nationale Universitaire de Strasbourg; Kunsthistorisches Institut Max Plank Firenze; Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne; Biblioteca diocesana del seminario di Tortona (solo vol. 1); Biblioteca Pio XI Caltagirone (CT) (solo vol. 1); Biblioteca Labronica Livorno (2 esemplari, di cui uno in soli 2 voll.); Biblioteca del Monumento Nazionale di Praglia – Teolo (PD); Biblioteca Civica A. Hortis Trieste; Biblioteca del Museo Correr Venezia 3 esemplari; Biblioteca dell'Accademia delle Belle Arti Venezia; Biblioteca Archivio generale Regione Veneto; Biblioteca Civica Bertoliana Vicenza (2 esemplari); Biblioteca Ambrosiana Milano; Biblioteca Fondazione Querini Stampalia; Biblioteca Nazionale Marciana. A queste si aggiungono sei esemplari conosciuti in collezioni private.

VERO CARATTERE | DEI FRANCESI | DEDOTTO DALL'INDOLE DI QUESTA NAZIONE | PRIMA DEL 1789 | OSSIA | DISCORSO DEL S. DI W. | AI WELCI | Sulla sognata pretesa d'appellarsi anche in | altri tempi il primo Popolo | dell'Universo. | TRADOTTO DAL FRANCESE,
s.n.: Italia, 1799, in-16°, pp. 37 [3].

Versione postuma tirata a parte. Si tratta dell'estratto dal tomo III della *Confutazione*, contenente la traduzione del testo di Voltaire fatta da Casanova. La falsa indicazione di stampa e l'identità del testo con quello che segue suggeriscono i torchi della tipografia veneziana di Giuseppe Veronesi. Esemplari conosciuti in biblioteche pubbliche: Biblioteca del Museo Civico del Risorgimento, Bologna; Biblioteca dell'Archivio di Stato di Gorizia; Biblioteca Civica Carlo Bonetta, Pavia; Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma; Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma; Biblioteca del Seminario Vescovile, Treviso; Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza; Zentralbibliothek, Zürich; Bibliothèque Nationale de France, Paris.

VERO CARATTERE | DEI FRANCESI | DEDOTTO DALL'INDOLE DI QUESTA NAZIONE | PRIMA DEL 1789 | OSSIA | DISCORSO DEL S. DI W. | AI WELCI | Sulla sognata pretesa d'appellarsi anche in | altri tempi il primo Popolo | dell'Universo. | TRADOTTO DAL FRANCESE,
Venezia: Per Giuseppe Veronesi, 1799, in-16°, pp. 37 [3].

Si tratta dell'estratto dal tomo III della *Confutazione*, contenente la traduzione del testo di Voltaire fatta da Casanova. Esemplari conosciuti in biblioteche pubbliche: Österreichische Nationalbibliothek, Vienna; Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.

ABHANDLUNG ÜBER DEN SELBSTMORD, in Giacomo Casanova, ÜBER DEN | SELBSTMORD | UND DIE | PHILOSOPHEN.

Frankfurt am Main-New York: Campus, 1994, pp. 57-93.

Traduzione tedesca del *Discorso sul suicidio* a cura di Martina Kempter.

DISCORSO SUL SUICIDIO, in SCRUTINIO | DEL LIBRO | *ELOGES* | DE M. DE VOLTAIRE | PAR DIFFERENS AUTEURS. | E ALTRI SCRITTI ANTI VOLTERRIANI [*Prefazione di Bruno Rosada. Nota di Mauro Donolato*].

[Venezia]: Editoria Universitaria [Tip. Crivellaro], [1999], in-8°, pp. 59-82.

Riedizione del *Discorso* accompagnato dalle sole note di Casanova e senza annotazione critica del testo.

DIALOGO SUL SUICIDIO, in Giacomo Casanova, DIALOGHI | SUL SUICIDIO | Saggio introduttivo e cura di Paolo L. Bernardini.

Roma: Aracne, 2005, in 8°, pp. 69-97.

Prima edizione criticamente commentata del *Discorso sul suicidio*, accompagnato dall'edizione di altri manoscritti di Casanova sullo stesso tema

DISCOURS | SUR | LE SUICIDE, traduit, annoté et préfacé par René de Ceccatty.

Paris: Payot & Rivages, 2007, pp. 1-71.

Traduzione francese del *Discorso sul suicidio*, annotata e accompagnata dall'edizione dei manoscritti erroneamente indicati come inediti.

La possession de Bettina, in CASANOVA | HISTOIRE DE MA VIE | Edition établie par | Jean-Christophe Igalens | et Erik Leborgne, vol. I

Paris: Bouquins-Laffont, 2013, in 8° pp. 1347-1350.

Si tratta dell'estratto, tradotto in francese, del racconto contenuto nella *Confutazione*, tomo II, pp. 147-64, con una breve nota introduttiva e senza annotazione al testo.

CONFUTAZIONE | DELLA | STORIA DEL GOVERNO VENETO | D'AMELOT DE LA HOUSSAIE. | *Lettera al Doge in difesa della Repubblica Veneta*.

Venezia: Repubblica dei Letterati, 2022, in-8°, pp. 885.

Riproduzione anastatica, in unico volume, dei tre tomi apparsi nel 1769. Contiene a p. 5 una *Prefazione* di Alberto Gardin, alle pp. 839-74 un *Indice dei nomi* a cura di Andrea Belgrado, alle pp. 875-82 un'*Appendice* pubblicitaria e alle pp. 883-5 un *Sommario* e *Tabula gratulatoria*.

RÉFUTATION DE L'HISTOIRE DU GOUVERNEMENT | DE VENISE D'AMELOT DE LA HOUSSAYE |, Textes choisis et traduits par Raphaëlle Brin et Jean-Christophe Igalens, in CASANOVA | D'UNE PLUME INDOCILE. | ESSAIS DE PHILOSOPHIE, | DE MORALE ET DE LITTÉRATURE, éditon par Jean-Christophe Igalens et Érik Leborgne.

Paris: Le Bouquins éditions, 2024, pp. 1-70.

Edizione tradotta e commentata di un'antologia di brani tratti dai due volumi della *Confutazione* e dal *Supplemento*.

Manoscritti preparatori e rifacimenti posteriori

Vengono qui elencati i manoscritti preparatori e i rifacimenti posteriori alla stampa della *Confutazione* nell'ordine di cui viene data l'edizione critica:

- *Description de l'état de Venise, de ses richesses et de l'usage qu'ils en font*, Archiwum Główny Akt Dawnych, Zbiór Popielów, ms 188, ff. 465-81
- *Epitaffio a Maria Francesco Arrovetto di Voltara*, Marr 16E1
- *Amelot principia la sua prefazione...*, Marr 24A1-3
- *La Romania veneta...*, Marr 24A4-6
- *Quel est l'auteur annaliste moderne...*, Marr 16H14
- *Plutarque dans Angesil...*, Marr 16H37
- *L'Histoire du Gouvernement de Venise par le sieur Amelot de la Houssaie examinée, et refutée par les faits*, Marr 24b [prima versione]
- *L'Histoire du Gouvernement de Venise par le sieur Amelot de la Houssaie examinée, et refutée par les faits*, Marr 24c [seconda versione]
- *Mémoire pour servir à la condamnation de l'histoire du gouvernement de Venise*, Marr 24d [prima versione]
- *Mémoire pour servir à la condamnation de l'histoire du gouvernement de Venise*, Marr 24e [seconda versione]
- *De sentences et maximes...*, Marr 31-8
- *Monsieur de Voltaire...*, Marr 31-37

L'edizione nazionale

Sommario I criteri di edizione. – I collaboratori.

I criteri di edizione

Per il testo a stampa

Nell'edizione del testo a stampa sono stati adottati i criteri ormai comunemente in uso per le Edizioni Nazionali in Italia che tendono a restituire l'opera secondo l'ultima volontà riconoscibile dell'autore. Nel caso di opere a stampa, questo riconduce all'ultima edizione seguita personalmente dall'autore che, nel caso di Casanova, è anche quasi sempre la prima. Il criterio adottato è di conseguenza conservativo, con le oscillazioni formali (doppie, parole straniere, uso di maiuscole) tipiche dell'autore.

Nei testi casanoviani a stampa risulta spesso molto difficile capire fino a che punto l'autore abbia potuto seguire le fasi della composizione tipografica e fino a dove sia riuscito a intervenire con le correzioni. In taluni casi, come in quello della *Confutazione*, sono presenti in ciascun volume degli *errata corrige* che testimoniano la volontà di rimediare, almeno prima della messa in circolazione dell'opera, ai refusi più rilevanti. Per questo motivo si è provveduto a correggere direttamente nel testo i refusi tipografici evidenti, compresi quelli segnalati da Casanova stesso, dando edizione anche dell'*errata corrige* in quanto parte del testo e testimonianza della volontà autoriale.

Si è invece intervenuto, conformemente ad altre edizioni critiche di testi settecenteschi (es. Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Verri, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Goldoni):

- (1) sulla punteggiatura, eliminando la virgola davanti al « che » dichiarativo e relativo laddove risponde a un criterio di normalizzazione tipografica in uso nel Settecento e ormai decaduto, e ciò al fine di non compromettere la comprensione del testo da parte del lettore moderno. Si è proceduto nello stesso modo in presenza di virgola anteposta a « e » o « o » di congiunzione;

- (2) sulle maiuscole, mantenendo quelle di rispetto più sistematicamente ricorrenti e abbassando secondo l'uso moderno negli altri casi;
- (3) sugli accenti, mantenendoli secondo le norme di stampa settecentesche come gravi e integrandoli quando assenti e necessari;
- (4) sulle sottolineature, spesso non destinate ad una funzione enfatica e limitate ai numeri ordinali, eliminandole per uniformare il testo secondo i criteri moderni;
- (5) per questa edizione, sulla numerazione delle note, trasformando le note bibliografiche a margine del testo a stampa in note infratestuali riconoscibili dal segno **(*)_*
- (6) per questa edizione, sulla collocazione delle *Annotazioni* di Casanova che sono state poste in una sezione dedicata con un rinvio contrassegnato dalla numerazione entro parentesi graffe {1}.

Per i manoscritti

Per la trascrizione dei manoscritti sono stati utilizzati i criteri concordati tra il Comitato scientifico dell'Edizione Nazionale e il gruppo di lavoro dell'Università di Liegi che – in collaborazione con l'Archivio di Stato di Praga – sta provvedendo alla messa in linea sulla piattaforma <https://casanova.lib.uliege.be/> dell'epistolario di Giacomo Casanova assieme alle trascrizioni provvisorie eseguite da Marco Leeftang e dai suoi collaboratori a partire dal 1972. Si è convenuto di adottare una trascrizione linearizzata, più adatta a essere riprodotta su piattaforma digitale, che non restituisce pertanto gli eventuali simboli tachigrafici e significanti grafici che, laddove presenti, sono segnalati invece nell'annotazione. I segni grafici adottati per indicare le correzioni di Casanova stesso sono i seguenti:

Barrato	~~abc~~
Cancellatura	/abc/
Sottolineatura	<u>abc</u>
Inserito nell'interlinea superiore	<abc>
Inserito nell'interlinea inferiore	>abc<
Aggiunta a margine	<<abc>>
Aggiunta a piè di pagina	>>abc<<
Inserimento da altra pagina o testo	accento circonflesso in apice e grassetto
Richiamo a nota	+

Nella trascrizione dei manoscritti, inoltre, trattandosi di autografi casanoviani, il protocollo adottato assieme all'Università di Liegi prevede di rispettare:

- la grafia del testo
- le maiuscole
- i segni tipografici (es. &)
- la punteggiatura
- il sistema di numerazione
- le abbreviazioni

- l'agglutinazione degli elementi lessicali
- l'organizzazione del testo: sottolineature, parti barrate ecc.
- l'impaginazione: titoli, colonne ecc.

Nella trascrizione dei manoscritti in lingua francese viene rispettata l'oscillazione tra uso dell'accento acuto e grave e la sua assenza, ma in caso di incertezza si è proceduto a modernizzare. È stato regolarizzato l'uso degli apostrofi così come l'uso della lettera « j » oscillante rispetto alla prevalenza della lettera « i ». Le lacune nel testo o le lettere non leggibili sono indicate tramite punti di sospensione entro parentesi quadre, con eventuali spiegazioni o proposte di interpretazione in nota.

I collaboratori

Quest'edizione della *Confutazione* e dei manoscritti ad essa collegati è frutto di un lavoro collaborativo, avviato in parte già molti anni or sono anche da studiosi nel frattempo scomparsi. Si ringraziano pertanto Janna Leeftang-Klok e Martijn Leeftang per aver messo a disposizione i materiali di lavoro di Marco Leeftang; Loretta Montagner per aver messo a disposizione e autorizzato la ripubblicazione delle note di Giampiero Bozzolato; Diana Guiragossian-Carr e Nicholas Cronk per aver autorizzato la riproduzione delle note al *Discours aux Welches* di Voltaire già apparse nelle *Oeuvres complètes de Voltaire*; Jean-Christophe Igalens e Raphaëlle Brin con Bouquins éditions per aver autorizzato la riproduzione delle note ad alcuni brani apparsi nell'antologia in lingua francese della *Réfutation*. Le sigle entro parentesi quadra a margine delle note identificano i collaboratori:

[DGC]	Diana Guiragossian-Carr
[GP]	Giampiero Bozzolato
[MC]	Marco Cavarzere
[ML]	Marco Leeftang
[PI]	Raphaëlle Brin e Jean-Christophe Igalens, <i>D'une plume indocile</i>
[PLC]	Paolo Luca Bernardini

Le note non siglate sono da intendersi dei curatori, Antonio Trampus e Gianluca Simeoni.

**Confutazione alla Storia del governo veneto
d'Amelot de la Houssaie divisa in tre parti**
Giacomo Casanova

CONFUTAZIONE
DELLA
STORIA DEL GOVERNO
VENETO
D'AMELOT DE LA HOUSSAIE
DIVISA IN TRE' PARTI
PARTE PRIMA.

...Quibus
Pepercit aris?...
Hor. L. I. Od. 29¹

AMSTERDAM 1769
Presso Pietro Mortier

1 Horatius, *Carmina*, I, 35: «Quis nos dura refugimus / ætas? Quid intactum nefasti / liquimus? unde manum iuventus / metu deorum continuit? / quibus perpecit aris?». La numerazione del passo come riga 29 anziché 35 proviene dall'edizione Q. *Horatii Flacci Operum Pars Prima: continens Odarum seu Carminum Libros Quinque. Quibus notas addidit Eduardus a Zurck*, Harlemi, Nicolai Braau, 1696, p. 71.

I.
AVVISO
AL LETTORE

Dicevo un giorno ad un Principe letterato² (il quale gode che gli si parli, perché è sicuro di brillar rispondendo), che malgrado tutto ciò che sappiamo dalla storia e dagli scritti di tanti Legislatori, fra tutte le scienze la politica era quella ch'era più lontana dalla perfezione;³ ed esserne la ragione, che i solidi principj di ciò che sappiamo dipendono dalla deduzione de' fatti che abbiamo imparati leggendo le istorie, che sono quasi tutte cattive. Gli Scrittori c'insegnano poco, e non ci svelano gli aneddoti principalmente istruttivi. Quei che scrissero, e che furono attori, o presenti a' fatti che narrano, o una timida prudenza li sforzò a nascondere il vero o la loro passione fece che lo mascherassero; e così ce lo [II] resero deforme o per malizia, o per debolezza.

Filippo Comineo{1}, che occupa fra gli Storici uno de' primi ranghi, passa sotto le cose più importanti: ei non ci disse nulla, né della cagione che il fè passare dal servizio di *Carlo l'Ardito* ultimo Duca di *Borgogna*⁴ a quello del noto *Lodovico undicesimo* Re di *Francia*;⁵ né ci spiega chiaramente il motivo per cui *Lodovico XII* il fece chiudere nella gabbia [III] di ferro.⁶ Se questo giudizioso Scrittore l'avesse voluto, sapremmo tutte le segrete negoziazioni che precedettero e seguirono la famosa guerra del *ben pubblico*{2} che, in vece di far l'effetto che naturalmente doveva fare di rovinare l'autorità regia e il despotismo della Monarchia, l'accrebbe a dismisura e lo stabilì,

2 Riferimento a Federico II di Prussia e al colloquio che Casanova dice di avere avuto con lui nel parco del castello di Sans-Souci nel luglio 1764, vedi *HMV*. L'espressione 'principe letterato' in relazione a Federico II è in uso, per esempio, in *Museum Mazzuchellianum*, Venezia, Zatta, 1763, p. 427.

3 Affermazione che riecheggia Samuel Pufendorf, *Introduction à l'histoire general et politique de l'universe*, t. II, Amsterdam, À depenses de la Compagnie, 1721, p. 184. Tutto questo e il successivo paragrafo provengono in realtà da una lettera di Casanova al barone Heinrich Anton Beckers datata Schwetzingen 6 luglio 1767: «Celui qui unit à une imagination parfaite un jugement parfait est plus qu'homme, c'est un Genie. C'est un etre rare, et s'il est rare dans les arts, et dans les sciences il doit bien l'etre d'avantage en Politique. Malgré tant d'histoires, et de legislateurs la Politique est la science la plus éloignée de la perfection. La Raison en est, que nos principes dépendent des faits qui nous sont connus, parce que nous les avons lus sur les histoires, mais ou sont les bonnes histoires? Elles sont encore à écrire. Les historiens ne nous apprennent rien. Les écrivains qui furent acteurs, ou presens aux faits qu'ils nous communiquent nous masquent la vérité par peur; par prudence, par incapacité, ou par passion. Philippe de Comines qui auroit pu nous dire toutes les affaires de Louis XI, et du dernier Duc de Bourgogne, ne nous dit rien. C'est pourtant un des premiers. Nous ignorons presque toutes les petites causes des grans événemens, et l'influence des mœurs sur le gouvernement, et du gouvernement sur les mœurs, et sur la puissance, et Fortune d'un état. Si les Princes qui gouvernèrent le Monde dans les tems passés n'eussent laissé périr de faim plusieurs hommes d'un mérite distingué, la Politique ne seroit pas dans l'enfance; mais la Fortune d'un homme de merite fut toujours un phénomène surprenant; parce qu'il est juste qu'il n'y ait que le genie qui soit pret a faire accueil au genie, et les Princes ne se laissent approcher que de ceux qui leur ressemblent Pierre premier ecouta Goertz, Henri IV, Sully, le Duc Régent, Law. Il n'y a point d'homme de lettres qui ne soit né homme d'état s'il s'est adonné à l'etude de la science du gouvernement politique. Dans quelqu'obscurité que la Fortune l'ait fait naître il doit communiquer ses idées a ceux que Dieu fit naître pour etre, comme dit Homere, Pasteurs des peuples» (Marr 9-15).

4 Carlo II (1365-1431), duca di Lorena, detto l'Ardito.

5 Philippe de Commines (1447-1511), autore dei *Mémoires* (ed. 1747). Cfr. Voltaire, *Essai sur les mœurs*, t. II, p. 6. Il seguito è un riferimento ai suoi colloqui con Voltaire.

6 Riferimento al cardinale Jean Balue, incarcerato da Luigi XII (1462-1515) per undici anni in una gabbia di ferro nel castello di Onzai.

rovinando i dritti feudali e scemando di forze tutti i Principi del sangue di Francia ed i liggi; ma egli si tacque e perciò poco ne sappiamo.⁷

Quella picciola spirale,⁸ che fu il primo movente de' più grandi eventi, c'è ignota. Di qualche mediocre avvenimento sappiamo le occulte cagioni, ma quelle degli eventi più famosi ci sono totalmente sconosciute, e non abbiamo che idee confuse e congetture incerte sull'influenza de' costumi sopra i governi e di quella dello spirito de' governi sulla possanza e sulla fortuna d'uno Stato. Costretti a indovinare l'interno delle cose dalle apparenze esteriori, potremmo ancora lusingarci d'incontrare il vero se volessimo almeno veder bene ed esaminare con attenzione gli oggetti; ma avendo paura che il tempo non ci basti, passiamo avanti e il frutto è perso. Gli uomini hanno quasi tutti una grandissima avversione a servirsi degli occhiali quando la loro vista comincia a divenir corta; aspettano a prenderli quand'è divenuta affatto debole; hanno torto; il vero tempo di prenderli era quando il male cominciava.

È impossibile ad un Principe, ad un Uomo di Stato, ad un Istorico di nutrire, praticare, dettare massime di politica sublime se le passioni, dalle quali è circondato, non sono d'una specie più nobile e d'una forza maggiore di quelle che s'adattano alla virtù ordinaria. Ottener una gloria passeggera è tanto facile quanto aspirarvi; ma il desio di una gloria durevole e un vero amor di Patria, virtù più che umana che preferisce il ben pubblico al proprio, sono qualità [V] divine, e sono quelle che si richieggono nel Sovrano e nel Ministro che dee dar la libertà ed il genio di verità all'Istorico di cui parlo: qualità che resistono a fronte della contraddizione, che vincono la persecuzione e che soggiogano il timor di soccombere in un'impresa e di rimaner esposto alla derisione non riuscendo. Queste virtù non si trovano che nella mente de' Filosofi. Quel felice mezzo{3} centrale tanto decantato e solo capace di rendere perfette (tanto quanto esser' il possono) le azioni dell'Uomo è ordinariamente inaccessibile in quasi tutte le imprese, ma l'è poi assolutamente nella scienza di governare una nazione ed in quella che si richiederebbe in chi volesse istituire un Codice di Politica;⁹ poichè, supposto anche il sublime ingegno che abbia la forza di vincere tutti questi ostacoli, ne averà di ancora maggiori quando vorrà mettere in vigore i frutti del suo sapere, i parti della sua [VI] esperienza. Ma questi tali uomini occupano forse que' posti a occupar li quali degnamente sembra che il raro talento sia necessario? Si può solamente dire che sieno cercati o sollecitati? No. I Saggi sono ancora oggidì, come furono sempre, o odiati se fanno come *Socrate*, o inutili ed ignorati se imitano *Timone*.¹⁰ I *Marc'Aureli* sono rari; e poi non è cosa naturale, o un Uomo discreto almeno non la può pretendere, che i Sovrani si tengano a canto Ministri che non assomiglino ad essi. Gl'ingegni elevati, le menti luminose sedute su' Troni sono le sole

7 *La guerre du bien public o ligue du bien public* è il conflitto tra il re e la lega dei signori feudali scoppiato tra marzo e ottobre 1465 [PI].

8 Nel senso di 'molla'. La spirale viene interpretata come riferimento alla piccola molla, a forma di spirale, fissata alle estremità del bilanciere e al ponte del bilanciere dell'orologio, come organo di regolazione [PI].

9 Il riferimento indiretto è all'edizione curata da Amelot di *L'homme de cour de Baltasar Gracian, traduit & commenté par le Sieur Amelot de la Houssaie*, Paris, Boudot, 1684, e al punto in cui scrive di aver cambiato il titolo in *Homme de Cour* perché «explique mieux la qualité du livre qui est un espèce de rudiment de Cour, et de Code-Politique» (*Préface*).

10 Timone di Fliunte (320-230 a.C.), filosofo scettico e poeta.

che si sentano inclinate e spinte a far accoglimento a' rari ingegni. Il Czar *Pietro I* al tempo quasi nostro ascoltò *Goertz*.¹¹ *Filippo d'Orleans* Reggente di *Francia* non rigettò *Laws*¹² ed *Enrico IV* fu amico a *Sulli*.¹³

Dovunque sia nato, e qualunque siasi, ogni Uomo di talento che si sia dato agli studj è nato Uomo di Stato se esaminò e fece scoperte nell'ardua scienza del Governo politico; e, qualsivoglia sia l'oscurità in cui la fortuna l'abbia fatto nascere debbe [VII] comunicare le sue idee a chi ha il potere legislativo, e non dee né pericolo, né timore d'essere deriso, atterrirlo, né impedirgli di non isvelare a chi può porle a profitto quelle verità che crede avere scoperte. La Politica, ne' passati tempi languente fra le mani de' Giureconsulti, camminava a passi lenti, schiava degli antichi pregiudizj, delle strade battute e degl'inveterati sistemi. Timida nelle sue intraprese, non riusciva mai, e quand'era scortata da qualcuno di quegli Uomini, che sogliamo francesemente chiamar *Genj*; i più sublimi progetti non lasciavano vedere, a chi si poneva ad esaminarli, che la vanità della lor ombra e non erano appena concepiti da una sterile e vota immaginazione, che andavano in fumo.

Que' Sovrani, che hanno avuto de' filosofi per Ministri, essendo filosofi anch'essi, sembra che abbiano rintracciato con molta più certezza degli altri il cammino ed i veri mezzi di governare. Disingannare ed illuminare gli Uomini è dritto ed in[VIII]spezione della sola *Filosofia*{4}, e si spera in vano la buona riuscita d'un affare che verrà condotto da una intelligenza, da una mente debole. Quelli che hanno il dono di pensare debbono impiegarli a render felici i pusillanimi e quelle teste timide, che non possono mai determinarsi a far nulla di nuovo. Un vasto dominio non può essere che immerso nella più gran miseria, se colui che ne tiene le redini non sia vago d'applicarsi all'esame di quelle cose che pajono al volgo semplici di soverchio ed incapaci di miglioramento, e se non veglj, quando i Sudditi dormono.

A questo mio ragionamento quel Principe rispose che la fina politica che desideravo la trovava in *Amelot de la Houssaie*¹⁴ e che la di lui *Storia del governo Veneto* era un capo d'opera, in cui i fatti venivano con tutta chiarezza e profondamente dilucidati, ed in cui si scoprivano tutte le coperte macchine e secrete regole che [IX] avevano posta la Repubblica di *Venezia* nel grand'auge, e quei difetti che le avevano poscia fatti perdere i tre Regni{5}, e la maggior parte delle ricche sue possessioni nel Levante

¹¹ Pietro I (1672-1725), imperatore di Russia che regna dal 1682; Georg Heinrich von Görtz (1668-1719), ministro di Carlo XII di Svezia. Si veda la nota di Casanova in *De' progetti*, ms senza data (Marr 20-12, c. 2): «Non si può aver miglior opinione neppure del progetto di Goertz. La di lui utilità ad oggetto di rilevare la Svezia non era al più che momentanea. Due vicini del carattere di Carlo XII e di Pietro primo non si sarebbero accordati per lungo tempo, e....».

¹² Filippo II (1674-1723), duca d'Orléans, si fa proclamare reggente nel 1715, annullando il testamento di Luigi XIV; John Law (1671-1729), controllore generale delle finanze in Francia, morto e sepolto a Venezia nella chiesa di San Moisè.

¹³ Enrico IV (1553-1610), re di Francia a partire dal 1594; Maximilien Béthune (1559-1641), duca di Sully, consigliere e sovrintendente alle finanze di Enrico IV [PI].

¹⁴ Federico II conosce l'opera di Amelot de la Houssaie soprattutto attraverso la traduzione che fa del *Principe* di Machiavelli, che gli serve per l'*Antimachiavel, ou Examen du Prince de Machiavel*, À la Haye, Chez Jean van Duren, 1741. Da notare che proprio nel 1769 viene pubblicato dal tipografo veneziano Giambattista Pasquali con il falso luogo di Cosmopoli l'edizione di *Il Principe* di Niccolò Macchiavelli *Segretario della Rep. Fiorentina giusta il suo originale con la prefazione e le note storiche e politiche di M. ur Amelot de La Houssaye e l'esame la confutazione dell'opera scritto in idioma francese ed ora tradotto in toscano*, Cosmopoli, [s.n.], 1769.

e quelle importanti Città{6} della Terra-ferma d'Italia che possedette.¹⁵ Io allora, udite queste parole, non replicai ma andai a leggere *Amelot* per veder se fosse vero, e scrissi. Desidero, o Lettore, che se la materia è di tuo genio non possa dispiacerti per colpa mia. Ti prego d'essermi benigno ed in mercede t'ordino di star sano. *Vale.* [X]

[XI] PREFAZIONE.

Il dottissimo Padre Petavio nella Prefazione del suo Razonario dice, citando Pindaro:¹⁶ Cujuslibet operis in capite splendentem, ac renidentem faciem esse oportere;¹⁷ ma quantunque io veda bene e la ragione, e la convenienza di questo precetto, confesserò a' Lettori né la materia, né l'ingegno mio avermi permesso di seguirlo.

Ho diviso quest'Opera in tre parti, la terza delle quali chiamo supplimento. La prima riuscirà forse di soverchio insipida a quelli che poco lessero le Istorie Venete, nulla Amelot, e che non hanno personalmente qualche piccolo interes[XII]se nelle verità Istoriche del sistema del Governo Veneziano o nei particolari costumi di que' membri che ne tengono Aristocraticamente le redini; ma supplico questi tali di non perdere la sofferenza, assicurandoli che si troveranno rifatti della noja dalla varietà delle cose di cui ho riempita la seconda parte. Certi aneddoti di Storia Francese, che sono stato obbligato di metter in vista per rendere pane per focaccia agli Amelotisti, mansuefarli e formarli nell'istesso tempo più modesti e giudiziosi che non sono, daranno a quest'Opera nel suo progresso quel brio di cui manca in principio. Non ho voluto risparmiar nulla per procurar lumi in questa materia alla nazione Francese, che non la cede a nessun'altra in servirsene bene, quando ne ha, e che ne ha più bisogno dell'altre, quando n'è priva.

Amelot de la Houssaie era però tale che non gli si poteva applicare di questa definizione che la seconda parte. Essendo egli compositore di libri per mestiero ed avendo bisogno di comporne di quelli che piacessero a' Libraj e che in virtù del Frontispicio si facessero [XIII] leggere da tutti, con l'occasione anche che odiava (com'egli lo confessa) i Veneziani, abusò de' lumi che aveva e gli offuscò, allegando fatti falsi ed accrescendo a' veri circostanze a sua voglia o diminuendone e scrivendo tutto quello che venendogli in acconcio inventò sopra le loro cose, sicuro di spacciare con tutta celerità gli esemplari perché il nome Veneziano interessa da Cassiodoro¹⁸ in qua tutto il Mondo.

Quel trito detto che è cosa inumana criticare libri d'autori morti per la ragione che i morti si debbono lasciar in quiete e pace, non mi sembra degno che se ne faccia gran caso, e quelle persone alle quali questo precetto non sembra frivolo le supplicherei quasi a non leggere questo libercolo. Crudel cosa mi sembrerebbe in un certo modo piuttosto quella di criticare i vivi, perché se la critica è giusta fa loro perdere o la riputazione o 'l pane, o l'uno e l'altro; ma i morti come autori mi pare che non meritino pietà alcuna,

15 Questo dialogo tra Casanova e Federico II non è riportato nell'*HMV*.

16 Pindaro (518 a.C.-438 a.C.), il maggiore tra i lirici greci.

17 Denys Petau (1583-1652), teologo ed erudito gesuita, autore di *Dionysii Petavii Aurelianensis E Societate Iesu Rationarium temporum, editio recentissima*, Ludguni Batavorum, Haak, 1724, vol. I, *Præfatio*.

18 Flavio Aurelio Cassiodoro, senatore romano e ministro dei re ostrogoti, autore di una descrizione di Venezia e della laguna in una sua lettera del 537-538.

poiché se si dee supporre che se le anime di quelli che vissero possano essere informate delle cose che avvengono su [XIV] questa terra, queste anime medesime o sono dannate e non meritano misericordia (quantunque non sia credibile che per via di maneggi terreni si possa accrescer dolori a' dannati e principalmente poi per questioni letterarie) o sono beate, ed in tal caso debbono (se pure a quelle cose che sono in questo Mondo vanissime fanno attenzione) detestare i loro errori, goder che si trovi chi li corregga ed in caso che 'l critico Correttore confuti male, fargl'insorgere buoni Apologisti che lo disingannino o essere indifferenti in tutto ciò che di spettante a simili inezie vien fatto dagli Uomini.

Che se alcuno m'obbietterà che disdice criticare un morto, perché non è azione né generosa, né giusta quella di accusare chi non si può senza miracolo difendere, io dirò che se i falli criticati sono chiari e non soggetti a dubbio, né ad esame, non è d'uopo il risparmiar condanna a cagione che non si vedono comparir difensori, ed il defunto Autore, essendo stato uomo di valore, non debbagli mancare fra suoi eredi o altri sopravviventi aderenti alle sue opi[XV] nioni, chi insorga a difenderlo e chi facendo le di lui veci veda piuttosto con allegra faccia un campo aperto a farsi onore, che con volto mesto una critica giusta fatta a scoprire al Mondo o le opinioni erronee del morto suo Gonfaloniere, o la malignità e l'ipostura. Oltre ciò si sa che il Pubblico è portatissimo a non defraudare di giustizia i morti, sicché se il critico lo sarà ingiustamente non si dee supporre che giustizia sia per mancargli.

Tutti quelli, che hanno filosofato e discorso sopra la critica hanno voluto, permettendola, insinuare a' critici di non servirsi mai di nessun termine che voglia o possa indicare trovarsi nell'animo loro qualche astiosa alterazione contra il criticato, o qualche interesse personale, essendo poi cosa vergognosa e abominevole se lo Scrittore che critica ardisse servirsi mai del più leggiero sarcasmo.

Quanto al sarcasmo, risponderò che il Lettore può ben star sicuro che non ne troverà in questo mio opuscolo; senza bisogno della massima, la mia sola natura avrebbe bastato a renderne total[XVI]mente purgato questo scritto. La moda d'impiegarlo nelle apologie e nelle confutazioni responsive o passò affatto, o non se ne trova più, che qualche rimasuglio tra' Frati. Il fu Signor Abbate Giacometti P.P. dell'Università di Padova¹⁹ dettava un giorno all'Eccellentissimo Signor Lorenzo Tron²⁰ fra le massime d'eloquenza (ed io ascoltai dovevano sempre pensare a farsi amare e che si faceva anzi odiare e non persuadeva mai quell'indiscreto che dicendo ingiurie mostrava un animo indomito e indocile delle più belle massime della filosofia. Al solo Omero è permesso di fare che i suoi Eroi si dicano reciprocamente grosse ingiurie, poiché né erano Filosofi, né in que' tali propositi cercavano di farsi amare, né di persuadere. Erano adirati e tanto dovea bastare. Le lettere di Filippo

19 Si tratta dell'abate Giacomo Giacometti (1663-1737), professore di etica a Padova, autore di varie opere tra cui i postumi *Opuscula politioris litteraturæ. Quæ hactenus reperi potuerunt*, Venezia, Pecori, 1738. Giacometti muore a Padova il 12 maggio 1737 e Casanova si iscrive come scolaro tra i 'leggisti' il 29 novembre 1737. Non è possibile quindi che abbia sentito le lezioni di Giacometti all'università di Padova.

20 Non esiste alcun Lorenzo Tron veneziano, né nell'albero genealogico dei Tron di S. Beneto, né in quello dei Tron di S. Stae, e inoltre il nome di Lorenzo Tron non compare mai più, dopo questo riferimento, né nella corrispondenza di Casanova, né nell'*HMV*.

il Bello al Papa Bonifazio e quelle di questo Pontefice al suddetto Rè²¹ mi scandalizzano e mi fanno orrore, come a tutti gli altri, le vili ingiurie con cui si [XVII] disonorano tutt'i Teologi quando parlando di controversia impugnano o difendono opinioni. Non si tema dunque in questa mia Operetta sarcasmo; ma che il Lettore occhiuto non v'abbia a trovare frase o almeno uno stile che m'indichi qualche volta non totalmente pacato, non me n'impegno; perché sapendo io in coscienza che non ho verso Amelot un animo indifferente e conoscendo la mia incapacità a dissimulare nascondendo o mascherando i miei pensieri ed un infermità di gloria puerile che mi sforza ad esser sincero ad onta mia, qualche volta ancora quando sarebbe cosa più cauta il non esserlo, non posso impegnarmi, che spesso nell'incolto mio stile non traluca, che io non sono amico di questo Francese. Mi rallegro però meco medesimo che questo mio non essergli amico sorga dall'amore che io ho per la verità, quanto mi lagna d'essere sprovvisto di quella bell'arte che misura le parole e ritiene lo stile e fa apparire i famosi Oratori che fioriscono oggidì amici e benaffetti a quei medesimi li quali con le loro dispute menano a morte. [XVIII]

Acciocché quello che dico dell'origine, progresso e massime del Governo Francese e del carattere, virtù e vizj dominanti della Nazione non abbia nulla d'odioso in faccia a quegli animi moderati che non sanno aprir bocca che per lodare, avvertirò che impugnando io ragionamenti fraudolenti d'un nemico dichiarato e calunnie reali d'un impostore, mi vedo obbligato a convincerlo di menzogna con le sue armi medesime; e per eseguire il mio progetto ho fatto come Scipione che, per obbligare Annibale a tornare in Africa, andò a portare il fuoco della Guerra a Cartagine. In un tempo più moderno Pietro Soave²² rispose ad un infame libello²³ detto lo Squitino²⁴ {7} con la Storia del Concilio di Trento.²⁵ Se si trova che i fatti che narro abbiano fatto traboccar di soverchio la bilancia, l'accusa mi parerà lode se si vorrà anche vedere che non dico [XIX] nulla che non mi sia suggerito o dalla storia o dal testimonio de' monumenti. Se poi qualche Censore mi condannerà per essermi ingannato in ordine, gli perdono e gli dico che non me ne curo, purché si sappia che sono legittimo in massima. Ma mi pare d'udire non so qual pedante che, cercando modo d'affliggermi e allegando le parole di Cicerone carere debet omni vitio, qui in alterum est dicere paratus,²⁶ mi domanda se avanti di criticare Amelot abbia esaminato me medesimo, e mi sia trovato esente e superiore a tutt'i rimproveri. Rispondo che non so d'aver mai né a bocca, né per iscritto calunniato nessuno ma che, se anche l'avessi fatto, chiunque mi

21 Filippo IV (1268-1314), re di Francia, detto il Bello e papa Bonifacio VIII (1235-1303) che ricopre la carica di pontefice dal 1294. Casanova si riferisce probabilmente ad *Acta inter Bonifacium VIII. et Benedictum XI. et Philippum Pulcrum Reg. Christianiss. Nunc primam edita*, [s.l., s.n.], 1613.

22 Pietro Soave è lo pseudonimo di Paolo Sarpi, con il cui nome viene pubblicata nel 1619 la prima edizione della *Historia del Consilio tridentino*.

23 *Squitino della libertà veneta. Nel quale si adducono anche le Ragioni dell'Impero Romano sopra la Città & Signoria di Venetia*, Mirandola, Benincasa, 1612.

24 La *Historia del Consilio tridentino* non parla mai dello Squitino. Si tratta di un'affermazione ripresa da Bayle [MC].

25 [Pietro Soave], *Historia del Concilio tridentino di Pietro Soave Polano. Seconda edizione, riveduta e corretta dall'autore*, Genova, Pietro Auberto, 1629. È questa l'edizione utilizzata da Casanova, come confermato dalle citazioni successive.

26 «Deve essere privo di ogni vizio chi si appresta a criticare un altro», frase contenuta in un'orazione (*Contro Sallustio*, VIII), attribuita a Marco Tullio Cicerone.

riprendesse vivente mi farebbe piacere e pregherei di farlo perché morto non penserò né a divertirmi, né a profittare delle lezioni che potrebbe darmi il critico, né avrò facoltà di difendermi se me ne venisse voglia. Dirò poi anche che la massima di Cicerone non mi sembra inviolabile e che mi pare ch'ella possa essere trascurata senza peccato. Un Giu[XX]dice omicida non ha minor dritto di condannar un omicida a morte che un'altro Giudice integer vitæ scelerisque purus.²⁷ Che quest'ultimo ringrazj Dio che nessuno possa fargli il minimo rimprovero e che il primo armisi di pazienza e preparisi a soffrire alla sua volta ciò che merita. Così fo io in questo mio opuscolo. Dopo aver confutato nelle cose che mi sono note Amelot, l'attacco sopra i vizj della sua Nazione volendo con ciò insegnare ai dannosissimi Letteratucci{8} Francesi che vanno nascendo e calcano le di lui pedate, che coloro che si sentono vogliosi di riprender vizj e che ne hanno in casa propria, hanno torto d'andarne a cercar in casa d'altri. La massima opposta non conviene né a buon [XXI] Cristiano, né a buon Politico.

Amelot è riconosciuto per alteratore de' fatti a seconda delle sue passioni, particolarmente nelle sue traduzioni, come vediamo in quella del Concilio di Trento che il Padre Paolo Sarpi pubblicò sotto nome mascherato, dove il testo l. 7 p. 693, posto d'accordo col testo istesso al l. 6 p. 548²⁸ dimostra al Lettore che sia per ignoranza, sia per malizia, tradusse male poiché nella condotta di Simonetta che scrisse al Sommo Pontefice sugli interessi di Serpando, e di Varmiene nella descrizione de' quali Fra Paolo osserva di distinguere chiaramente quello che si pensava da quello che si scriveva. Amelot confonde, traducendo male e fa perdere al Lettore tutto il premio che è dovuto a chi legge per istruirsi.²⁹

Ecco un pezzo di Lettera che Simon Ricardo scrisse e mandò a Rotterdam all'autore delle notizie della Repubblica Letteraria. Ella è datata il 27 Ottobre 1685. Si noti bene che in questa lettera, di cui trascrivo il frammento, questo Simone Ricardo si tiene anonimo.³⁰ [XXII]

"Ricevo in questi giorni dal vostro paese una seconda edizione della Istoria del Concilio di Trento di Fra Paolo tradotta in Francese;³¹ e avendola confrontata con la prima ci trovo gli stessi falli, che sono tanti, che mi maraviglio che si ardisca esporre al Pubblico una tal'opera sotto il nome di F. Paolo. Mi credetti obbligato a far rivedere questa versione, che fu corretta in molti luoghi ne' quali il Traduttore sbagliò per non aver intesa la materia. Acciocché non crediate che m'inganni, o che questi errori non sieno di conseguenza, ve ne allegherò parecchj che vi potranno far giudicare degli altri".

27 «Chi ha condotto una vita integra, immune da macchie, non ha paura di nulla e di nessuno», Quinto Orazio Flacco, *Odi*, I, 22.

28 I riferimenti sono alle pagine dell'edizione del 1629.

29 *Histoire du Concile de Trente, de fra Paolo Sarpi, théologien du Sénat de Venise traduite par le sieur de La Mothe-Josseval [Amelot de la Houssaie], ci-devant Secrétaire de l'Ambassade de France à Venise avec des Remarques Historiques, Politiques & Morales*, Amsterdam, Blaeu, 1686.

30 Si veda la segnalazione di Richard Simon (1638-1712), teologo francese iniziatore della critica biblica, in «Nouvelles de la République des Lettres», ottobre 1685, pp. 1179-1186 con le considerazioni di Pierre Bayle: *Extrait d'une lettre de M. Amelot de La Houssaye écrite à l'auteur de ces Nouvelles le 7 décembre 1685*. Casanova però non cita direttamente da questo testo, ma da *Oeuvres de M. l'abbé de Saint-Réal. Nouvelle édition, rangée dans un meilleur ordre & augmentée*, vol. IV, Paris, Durand, 1745, pp. 157-161: *Lettre contre la traduction de l'Histoire du Concile de Trente par M. Amelot de la Houssaie*.

31 Si riferisce sempre all'*Histoire du Concile de Trente*, nell'edizione 1686.

“Nei primi Decreti del Concilio il F. Paolo Francese alla pagina 138 della prima Edizione, che corrisponde con la 140 della seconda, si spiega così: Sopra il secondo articolo s'accordarono di fare a l'esempio del Concilio di Laodicea sotto Innocenzo I, e all'esempio del terzo di Cartagine sotto Ge[XXIII]lasio un Catalogo dei Libri Canonici.³² Nessuno suppose fino al dì d'oggi che il Concilio di Laodicea sia stato tenuto sotto Innocenzo primo ed il terzo di Cartagine sotto Gelasio, ma tutti sanno che il Catalogo de' Sacri Libri fu fatto prima nel Concilio di Laodicea, poi da Innocenzo primo in un Concilio di Cartagine e in fine da Papa Gelasio. F. Paolo poi nel suo testo originale dice chiaramente così: Fu da tutti allegato il Concilio Laodicensi, il Pontefice Innocenzo primo, il terzo Concilio Cartaginese, e Gelasio Papa. Il Traduttore in vece di darci quattro Canonici non ce ne dà che due. Il secondo errore si trova a carte 141 della prima edizione, che corrisponde a carte 142 della seconda, che fa dire a F. Paolo, che: la dottrina della Chiesa Romana la madre e la padrona di tutte le altre era fondata quasi tutta su passi della scrittura. Quest'è una ragione, che molti Teologi allegarono per mostra[XXIV]re che si dee tener per Divina ed autentica l'antica version latina della Sacra Bibbia. Ma questa ragione non prova nulla nel modo in cui è allegata in Francese, mentre che in Fr. Paolo si vede in che consista il ragionamento di questi Teologi che dicono che la dottrina della Chiesa Romana era stata fondata in gran parte da' Pontefici Romani e dai Teologi Scolastici sopra qualche passo della Scrittura; ma il Traduttore ha ommesso Pontefici e Scolastici che F. Paolo mise a bello studio, perché non avevano potuto citare altra Bibbia, che la Latina”.

“Terzo errore a carte 142 della prima Edizione, che sono 143 della seconda”.

“Si legge in parlando delle differenti Edizioni della Bibbia: La principale di queste versioni è quella dei settanta, dalla quale scaturirono diverse traduzioni Latine, come pure se ne fecero molte del nuovo Testamento Greco, una delle quali chiamata l'Italica è la migliore [XXV] di tutte e come tale si legge nella Chiesa secondo il sentimento di S. Agostino”.³³

“Leggendo queste parole credono tutti che questa traduzione Italica non tratti che del Testamento nuovo, mentre procedendo si scuopre che trattasi ugualmente del nuovo e del vecchio. Supposto che F. Paolo nel suo originale abbia parlato oscuramente, era facile renderlo chiaro ma il Traduttore Amelot si fa spesso padrone di cambiar i periodi interi della version originale Italiana quando appunto dovrebbe essere fedelissimo”.

“Il quarto errore è a carte 147 della prima Edizione, che corrisponde a 148 della seconda, dove queste due parole di F. Paolo, disciplina de' costumi, sono tradotte con la semplice parola Francese discipline, mentre traducendo fedelmente dovevasi tradurre la doctrine qui regarde les moeurs. Si tratta in questo luogo della tradizione de' dogmi e dei costumi, che la Chiesa pretende aver sempre conservati dopo Gesù Cristo [XXVI] e gli Apostoli, mentre che ciò che spetta semplicemente alla dottrina della Chiesa ha già cambiato secondo i tempi e i luoghi. Questo fallo si trova replicato in questo stesso luogo. Sarebbe superfluo il registrare gli altri falli, poiché questi quattro sono quasi uno dopo l'altro. Tutto il restante del libro n'è ripieno”.

32 Santo Innocenzo I (?-417), papa dal 401; San Gelasio I (?-496), papa dal 492.

33 Sant'Agostino (354-430), dottore della Chiesa, filosofo, teologo e vescovo di Ippona.

“Vi avviso perciò che quì si lavora un'altra traduzione, acciocché quelli che non intendono l'Idioma Italiano possano leggere F. Paolo senz'essere ingannati.”³⁴

Amelot non si poté trattenere e subito che vide sul Giornale questo frammento di lettera scrisse al medesimo Autore delle Notizie della Repubblica Letteraria in data 7 Dicembre 1685.³⁵

“Concedo volentieri che l'opere mie Letterarie sien piene di difetti e riconfermo la dichiarazione che ho fatta nella Prefazione del primo dei miei libri ch'esposi al pubblico, che avevo bene gran voglia di far meglio, ma che l'ingegno mio e le mie forze non corrispon[XXVII]devano alla grandezza delle mie idee. Lontanissimo dall'ostinazione che si richiede a chi vuole sostenere una cattiva causa, confesso di buona voglia che dei quattro falli notati nella lettera dell'Abbate di S. Real³⁶ (poiché seppi da molte parti esser di lui, ed effettivamente ella porta seco tutto il carattere della di lui presunzione) il primo è reale, non essendo vero che il Concilio di Laodicea si sia tenuto sotto Innocenzo I, né il terzo di Cartagine sotto Papa Gelasio; ma come non fo professione d'essere né Canonista, né Scolastico, mi persuado che tutti quelli che non m'odieranno mi scuseranno un fallo che ho fatto per aver prestato fede a Marco Antonio De Dominis,³⁷ che avevo creduto poter prendere per guida in materia d'Istoria Ecclesiastica, come si può vedere pagina 119 della traduzione sua latina dell'Istoria del Concilio di Trento di F. Paolo edizione di Londra 1620. Il secondo mio fallo egli è una bagattella in cui si vede l'astio [XXVIII] d'un uomo che vuol censurare. Il terzo è ridicolo, poiché conviene anche lui che quel passo è oscuro nell'originale medesimo Italiano. La critica al mio preteso quarto fallo è una pedanteria. Se gli altri miei numerosi falli sono di questa tempra, non temo che a miei Libraj restino indietro molti esemplari. Se volessi accingermi all'impresa di rispondere a tutti quelli che inimici miei attaccano l'opere mie Letterarie, non finirei mai più. Per impiegar il mio tempo con miglior frutto ho stabilito di lasciarli dire.”

L'Abbate di S. Real, che innocentissimo di quella lettera si vide attaccato da Amelot e trattato di presuntuoso, rispose in questi termini.³⁸ “Ho letta la lettera che Amelot de la Houssaie scrisse all'Autore delle Notizie della Repubblica Letteraria in risposta ad un'altra lettera scritta non so da chi, che Amelot m'attribuisce, perché, dic'egli, ella porta seco tutt'il carattere della mia presunzione. Non ho mai sa[XXIX]puto che né le mie opere, né la mia condotta m'abbiano mai fatto passare al Mondo per presuntuoso. Non ostante dirò che parvemi strano che sotto questo pretesto il Signor Amelot mi nomini in una lettera da cui anche l'autor delle Novelle Letterarie m'assicura d'aver sottratte le ingiurie, che mi diceva, e ciò per vendicarsi d'una savia critica che un anonimo fece alla sua traduzione della Istoria del Concilio di Trento di F. Paolo. Mi vedo obbligato ad adottar quella lettera protestando

³⁴ Casanova traduce integralmente il testo della lettera di critica ad Amelot inserita nelle «Nouvelles de la République des Lettres», octobre 1685, cit., pp. 1181-1885.

³⁵ «Nouvelles de la République des Lettres», décembre 1685. Anche in questo caso però Casanova cita attraverso le *Œuvres de M. l'abbé de Saint-Réal*, vol. IV, cit., pp. 162-166.

³⁶ César Vichard de Saint-Réal (1639-1692), storico francese divenuto popolare con un metodo di storia romanzata.

³⁷ Marco Antonio De Dominis (1560-1624), di famiglia dalmata, docente a Padova e a Brescia, arcivescovo di Spalato dal 1602, nella disputa tra papa Paolo V e Venezia (1606-1607) si schiera in difesa di Paolo Sarpi.

³⁸ *Œuvres de M. l'abbé de Saint-Réal*, vol. IV, cit., pp. 167-176.

non esserne io l'autore, ma affermando nello stesso tempo che meriterebbe d'esser adottata da persona molto più dotta di me, poiché censura saviamente e spassionatamente, mostra con evidenza al Pubblico la poca buona fede che si ritrova nella traduzione d'Amelot, che per adulare tradisce la verità e l'autor che traduce maschera i fatti e procura di nuocer a' Cattolici nel tempo stesso, che si protesta tale".

"Amelot doveva, in vece di voler [XXX] indovinare l'Autor della Lettera, diffendersi sopra i quattro errori che gli furono rinfacciati; ma ecco quello ch'egli fa. Confessa prima che quanto al primo errore s'è ingannato e che fu con giustizia ripreso. Questo saggio di sincerità è ammirabile in un uomo che fa il mestiere di compor libri, perché è cosa inaudita il confessare d'essere caduto in anacronismi di tal sorte, come mettere il Concilio di Laodicea³⁹ tenuto l'anno 334 sotto Innocenzo I, che regnò l'anno 402, ed il terzo Concilio di Cartagine tenuto l'anno 397 sotto Gelasio, che tenne il Concilio di Roma l'anno 492. Questa confessione sarebbe lo sforzo dell'animo d'un uomo discreto e onesto, se Amelot non guastasse la di lei bellezza rigettando il fallo sopra Marco Antonio De Dominis, che dice d'aver creduto di poter prendere per guida in materie Ecclesiastiche e del qual non ostante egli non segue la traduzione. Mi stupisco ch'egli non sappia che Marco Antonio De Dominis è appunto in questa materia au[XXXI]tore sospettosissimo a tutt'i Cristiani e che confessi di seguirlo ciecamente, tanto più che questo passo è differentissimo nella pretesa traduzione del de Dominis dall'originale di F. Paolo. Chi impediva Amelot di non consultare una tavola cronologica? Egli avrebbe schivato la crudele alternativa che ora l'opprime, che l'obbliga a confessare o un'odiosa cattiva fede, mentre parzialmente si dichiara per l'opinione nociva ad un partito o un'inconsiderata impazienza che, acciocché il suo libro fosse presto finito, gli fè fare d'ogn'erba fascio, e lo sforzo a raccogliere tutto ciò, che trovò per via. Difetto di quasi tutti quelli, che fanno libri per mestiere. Su gli altri tre falli non si difende in modo alcuno perché non sa come fare e crede d'essersi difeso saltandoli con disinvoltura. Non voglio penetrar più innanzi per non oltrepassare i limiti della lettera che difendo, lasciando congetturare a chi riflette i grandi errori de' quali deve esser pieno un [XXXII] libro in cui questi quattro si verificano in meno di dieci pagine. Egli crede di difendersi gloriandosi della rapidità con cui i suoi Libraj vendono gli esemplari delle sue opere. Ma non sa egli, che ciò fa spacciare un libro non è già la di lui bontà, e che anzi tutto all'opposto sono per l'appunto i più cattivi libri che fanno la fortuna de' Libraj. Il titolo, la materia aspra e satirica, il nome dell'autore parziale d'un de' partiti, sono i titoli che fanno vendere con rapidità i libri. Ma come scuserà Amelot quel rancore che lascia tanto apertamente apparire contro l'Autor della lettera che promette una nuova fedel traduzione di F. Paolo con annotazioni Istoriche e Teologiche?"

"Potrei se fossi del genio d'Amelot prendermi anch'io la libertà di criticare le sue espressioni straordinarie e spropositate, ma voglio piuttosto pregarlo di correggere i miei falli. Io riceverò le sue correzioni con docilità e gli prometto di non correggere mai i suoi, giacché s'è scoper[XXXIII]to tanto sensibile ed incapace di ricevere con moderazione una savia, e giusta censura."

Quest'è poi un frammento di lettera di Ricardo Simone, ch'è copiato dal tomo secondo delle sue Lettere scelte pag. 216 Edizione d'Amsterdam 1730. Esso conferma, che Amelot fece infiniti falli nella sua traduzione di F. Paolo,

39 Il Sinodo o Concilio di Laodicea, svolto nel 363-364 a Laodicea al Lico, nella Frigia Pacatiana.

che non tradusse{9} dall'original Italiano, ma da una cattiva traduzione Latina. Eccolo:⁴⁰

“Amelot de la Houssaie s'è molto ingannato quando fece Autore della mia Lettera l'Abbate di S. Real, che si trova caricato d'ingiurie che non ha meritate. Vi confesso che non ho potuto tenermi di molto ridere, quando ho letto que' tanti imbrogli sul Giornale di Dicemb. p. 1361. Mio nipote fu quegli che notò infiniti falli sulla Storia del Concilio tradotta da Amelot; ed Amelot è [XXXIV] molto condannabile d'averla tradotta in Francese da una version Latina e non si può poscia perdonargli d'aver attribuita questa version Latina a Marc'Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, che primo ha pubblicato in Inghilterra l'originale Italiano. L'Arcivescovo di Spalatro era Uomo troppo dotto, e accorto per cadere ne' falli che gli vengono attribuiti, perché effettivamente non è vero che questo Prelato sia l'Autore della version Latina. Mi maraviglio che Amelot non abbia saputo che gli Autori di questa versione latina sono Newton e Bedell, e che de Dominis lontanissimo da esserne l'autore, dice anzi che questa è un infedelissima traduzione, soprattutto ne' due primi libri che sono di Newton, il quale non intendeva molto né la lingua Italiana, né le materie delle quali F. Paolo tratta. Era difficilissimo, che Amelot, il quale fa professione di non essere né Canonista, né Teologo, traducesse la Storia di F. Paolo dall'originale. [XXXV] Questa fu forse la cagione per cui si accinse a tradurla dalla version latina. Egli è poi inescusabile, attesa la maniera con la quale parla della Storia dello stesso Concilio composta dal cardinal Pallavicino.”⁴¹

Il vivo desiderio che ho, che il Lettore abbia di quest'uomo una giusta idea, mi sforzò a riferirgli questo Saggio del suo talento e tale quale comparì nella controscritta disputa egli è in tutte le Opere sue e non sempre bugiardo per ignoranza, ma il più delle volte per malizia, citando egli fuori di proposito buoni Autori e andandone spesso a cercare di quelli che non fanno autorità alcuna che presso di lui.

Nella sua traduzione che abbiamo degli Annali di Tacito con osservazioni,⁴² rileviamo anche noi ch'egli si crede in dritto di riprendere tutt'i di lui Commentatori.

Si scaglia contro Cristoforo Forstnero⁴³ dicendo che il Commentario di quest'Autore è una faraggine di luoghi comuni, d'esempj mal allegati e

⁴⁰ Richard Simon, *Lettres choisies Où l'on trouve un grand nombre de faits, anecdotes de literature. Nouvelle édition, revuë, corrigée & augmentée d'un volume; & de la Vie de l'Auteur, par M. Bruzen la Martinière*, t. II, Amsterdam, Mortier, 1730, p. 216. Anche questo testo proviene però in realtà da una sintesi di *Œuvres de M. l'abbé de Saint-Réal*, vol. IV, cit., pp. 177-184, dove a p. 177 nota a) è citata proprio l'edizione Mortier con il relativo numero di pagina. La lettera afferma che la traduzione latina di Sarpi non è opera di Marco Antonio de Dominis, ma di Adam Newton (?-1630), baronetto di origini scozzesi, studioso e precettore; e di William Bedell (1571-1642), vescovo inglese che incontra molteplici volte a Venezia Paolo Sarpi. Il titolo dell'opera è *Petri Suavis Polani Historiæ Concilii Tridentini Libri Octo. Ex Italicis summa fide & accuratone Latini facti*, Augustæ Trinabantum, [s.n.] 1620.

⁴¹ *Istoria del concilio di Trento scritta dal padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesu*, In Roma, nella stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme erede del Manelfi, per Giovanni Casoni libraro, all'Insegna di San Paolo, 1656-1657, 2 voll.

⁴² *Tacite avec des notes historiques et politiques. Première partie contenant les six premiers livres de ses Annales*, À Paris, Boudot, 1690.

⁴³ Christophe Forstner (1598-1668), diplomatico e storico tedesco.

nulla istruttivo in politica.⁴⁴ Boclero⁴⁵ parla di [XXXVI] questo Forstnerio con assai miglior fondamento; e con sensi savj e affatto diversi prova che Amelot non seppe quello che si scrivesse, come apertamente lo dissero quelli che esaminarono la sua traduzione dell'Uomo di Corte di Baldassare Graziano{10}⁴⁶ e le note che fece alla sua edizione delle Lettere del Cardinal d'Ossat{11}.⁴⁷ Il Lettore poi sappia che quest'Amelot è l'istesso Abbate di S. Marco che languì alla Bastiglia della Porta di S. Antonio in Parigi.⁴⁸

M'accingo nel corso di questo mio libruccio a dar qualche smentita a questo Scrittore, protestando che l'esser io Veneziano non mi sarà motivo d'aggiungere o levare un jota alla verità⁴⁹ che voglio che mi sia Duce: Amicus Plato, sed magis amica Veritas.⁵⁰

Sia pur noto a tutto il Mondo [XXXVII] che non è la massima della mia Patria quella di premiar Sudditi che senza suo ordine scrivono o parlano d'essa benché senza scostarsi dal vero. Il serio mio Principe non loda che il silenzio e mostrò ben manifestamente in varie occasioni che lo approva ed applaude, poichè o lo premiò, o non lo punì giammai; e avvedutissimo è nel nostro paese colui che non si allontana da quel profondo consiglio di Salomone: Coram Rege tuo noli videri sapiens.⁵¹

Adoratore della mia Patria, mi sento pronto a difenderla con l'effusione di tutto il mio sangue da chiunque fosse assalita: ma non per questo in guerra d'inchostro crederei, accecato dalla parzialità, potermi far lecito l'allontanarmi dalle veridiche Storie che, non volendo io da ciò che scrivo, essere riputato di paese alcuno, desidero che sieno sempre mia sola e sicura guida, e che come disse l'Oratore filosofo mi menino sempre dappertutto per mano. Se caritatevolmente qualcheduno fosse tentato di dirmi: [XXXVIII]

Magna petis Phaeton, & quæ non
viribus ipsis
Munera conveniunt.....⁵²

egli sappia che non lasciai di maturamente riflettere a tutt'i scoglj, de' quali questo pelago è pieno ed a quanto sarebbemi difficile lo schivarli tutti,

44 Tacite avec des notes historiques et politiques, cit., p. x, Critique de divers auteurs modernes, qui ont traduit ou commenté les Œuvres de Tacite.

45 Johann Heinrich Boecler, Elogium Christophori Forstneri scriptore, Argentorati, Tidemann, 1669.

46 L'homme de cour de Baltasar Gracian, traduit & commenté par le Sieur Amelot de la Houssaie, cit..

47 Lettres du Cardinal d'Ossat, avec des notes historiques & politiques de Mr Amelot de la Houssaie, Paris, Boudot, 1692, 2 voll.

48 «Amelot de la Houssaie n'a pas eu la même assurance, car quoi qu'il en ait eu affez pour publier des choses qui l'ont fait mettre à la Bastille», cfr. «Nouvelles de la République des Lettres», juillet 1684.

49 «Jota, nome di una lettera greca, che pronunziata così intera, val niente, lo stesso che zero» (Vocabolario italiano e latino diviso in due tomi, vol. I, Roma, Roisecco, 1763, p. 379).

50 «Amicus Socrates, sed magis amica veritas» è frase attribuita da Ammonio, nella sua Vita di Aristotele, a Platone.

51 Espressione derivata dalla Vulgata di Saracide, cap. VII, 5 e ripresa da Gabriel Naudé, Science des Princes, ou Considérations politiques sur les coups d'état, Strasbourg, [s.n.], 1673, p. 9.

52 Publio Ovidio Nasone, Metamorfosi, II, 54-55.

ma che ogni mia resistenza fu vana e che non potei a meno di non cedere e soccombere all'ignota sorgente della forza che mi fece scrivere e pubblicare lo scritto.

Un Gentiluomo Veneziano, che mi onora della sua protezione,⁵³ tostoché seppe che m'accingevo a pubblicare la confutazione della Storia d'Amelot, mi scrisse in questi termini: "Non mi stupisco che voi Veneziano, conoscendo le cose che Amelot avanza contra noi per imputazioni calunniose e maligne, vi mettiaste all'impresa di confutarle, poiché il naturale vostro amore per la verità non che per la Patria dee quasi malgrado vostro portarvici; ma mi maraviglio bene che vi lusingiate di riuscire, mentre a tale oggetto vi è per lo meno necessario di conoscere questo paese. Ora voi, che non avete imparato a cono[XXXIX]scerlo nel tempo, che ci avete abitato, come potete pretendere d'aver acquistati lumi sopra esso in quattordici anni e più che ne vivete lontano?"

"Vi dirò, che la confutazione di quel fanatico non dovendo far effetto che o presso di quelli che conoscono i Veneziani o presso gli altri che non li conoscono, diventa o inutile o difficile. Inutile verso i primi, perché lo conoscono già per calunniatore; e difficile verso i secondi, perché la maldicenza d'Amelot non consiste che in equivoci, volontariamente presi sopra l'interno del nostro paese per porlo in odio. Ora voi vedete che se anche conosceste le ossa ed i nervi di questo corpo, o la di lui interna simetria perfettamente, difficilissimo non ostante vi riuscirebbe il far vedere la verità a chi è o mal prevenuto, o imbevuto di supposti falsi, il quale non sa che il sistema nostro è un composto di mille regole, opere imperscrutabili della divina Provvidenza, tutto che pajano agli uomini nate da se. Dico nate da se, per[XL]ché quello de' saggi legislatori di porre argine a' disordini che diè loro l'origine fu un dover naturale. Di modo che si può dire che siccome la Creazione disponente del vasto Universo e di quest'ordine ammirabile della natura fu figlia del Caos, così le nostre provvidenti leggi e i legali costumi ed usi inveterati, si può dire che siano ab incunabilis⁵⁴ nati da' disordini e difetti e dalle viziose e mal combinate ambizioni".

"Come potrete voi azzardarvi a spiegare lo spirito che guida questo paese? Mentre dalle menti di chi l'esamina si vede cambiare tutt'i giorni ed essere non ostante sempre costante e fermo. Potrete forse dire ch'esso si cambia a seconda delle circostanze; che ciò che apparisce in lui di diverso sono le forme esteriori; che nelle interiori esso è immutabile. Ma queste non sarebbero, a mio parere, che vane parole poiché, quando si parla dello spirito d'una cosa, non s'intende parlare di cosa che possa dividersi in parti. [XLI] Quest'è l'enigma ed è quel punto che nella vostra confutazione non potrete spiegare senza riconoscere la mano Divina per motrice quasi immediata dell'ordine, della giustizia e delle virtù che vediamo regnare senza, per così dire, saper come nella radice e centro di questo governo, che è quell'anima di quest'albero, che nascosta nelle midolle porta a tutt'i rami quella sostanza vitale, che chiamasi conservazione del pubblico bene. Frutto, che prova la bontà della sua radice".

53 I tre protettori di Casanova erano Matteo Giovanni Bragadin, (1689-1767), Marco Dandolo (1704-1779) e Marco Barbaro (1687-1771). Poiché Bragadin era già morto al momento della stesura della Prefazione, è da ritenere che il riferimento sia fatto o a Dandolo o a Barbaro, le lettere dei quali non sono però state conservate.

54 Espressione idiomatica, dal latino, con il significato di «dalla culla» nel senso di «dai primordi».

“Se discorrerete così, volendo con prudenza indovinare le cause, esaminando gli effetti, spero ancora che possiate pretendere qualche cosa, ma voi vedete quanto poca sia la materia che cade a voi sotto le mani e quanto sia malagevole a voi lo svilupparla. Si tratta di parlare d’uno spirito che non si lascia vedere che da quelli soli che hanno penetrato, che per fissar in esso lo sguardo è di mestieri di volger la fronte e di guardargli dirimpetto, siccome fanno quelli che dotati d’un [XLII] buon criterio sanno mirare le esistenze morali contemplandole nello specchio in cui riflettendo fanno comparire la loro imagine. Questo spirito non solo esiste, ma opera e domina in mezzo al contrasto di mille opposizioni che fanno regnare una massima oggi e che domani ne pongono in vigore un’altra, e sembra che i Ministri di questo spirito rettore debbano seguire almeno in apparenza la di lui natura poiché, se fra’ medesimi si trovasse alcuno dichiaratamente costante e non pronto a variare a proposito, converrebbe che con tutto l’ingegno suo si tenesse occulto e si nascondesse tanto, che si rendesse impenetrabile fino ai più avveduti, sotto pena di venire dal genio benefacente dello Stato escluso dall’aver influenza e maneggio negli affari pubblici, poiché la permanente solidità dell’ottimo nostro sistema dipende da continue combinazioni che fanno una tacita ma perpetua guerra interna, che bisogna dire che la Divina Provvidenza mantenga per sostenere l’equi[XLIII]librio ch’è l’anello unico in forza e principale della catena a cui sta attaccata e da cui dipende interamente la pubblica conservazione.”

Malgrado il saggio avvertimento, che mi da questa Lettera, ed il formidabile aspetto in cui mi mette la Sfinge,⁵⁵ non ho ciò non ostante potuto resistere.

Ho lasciato che quel poco di giudizio che ho gridi, ed a dispetto suo ho riempito quest’Opera di annotazioni che sembra che vengano a proposito, perché sono sempre suggerite da una parola del Testo che ne dà il motivo; ma il Lettore vedrà che nulla o poco hanno che fare con la materia che tratto. Si vede chiaro in esse quanto io sia avido di comunicare ad altri i miei pareri e quanto poco io pensi a correggermi. Non posso risolvermi a darli al Pubblico (come fanno tutti gli altri autori) differente da me medesimo. Egli m’abbia fra le mani tale quale sono e mi rendo a discrezione. L’immascherarmi mi cagionerebbe maggior pena che l’udirmi fischiato.

Scrivendo m’ingolfai spesso in ardue materie ed inavvedutamente m’abban[XLIV]donai alla fantasia che mi guidava. Tutti sanno ch’ella è capricciosa. L’azzardo mi condusse a parlar di cose stranissime alla materia e questi episodj portano sovente via la favola. Se alla natura, alle leggi della annotazione, all’autore d’essa sia permessa una pari licenza, non lo so; ma so bene che quasi tutti que’ Scrittori che fecero annotazioni alle loro medesime opere se la presero; e so in oltre che il Lettore potrà saltarle e pagarmi così della moneta che merito se, avendone fatto il saggio, si sarà trovato infastidito leggendone solo una o due. Ho scritto, tiranneggiato da una penna indocile ed aspra, tutto ciò ch’essa volle e, per non passare nello spirito del Lettore per qualcheduno che la pretende, mi sono lasciato in balia di tutta la di lei sincerità. Se otterrò il di lui compatimento, sarò contento, gliene averò obbligazione, mi darà coraggio a porre sotto al Torchio le altre mie Opere, e desidererò che colui che sarà meco tanto benigno viva felice.

55 Riferimento alla morte immediata procurata dalla Sfinge ai viandanti che si imbattevano in lei e non sapevano rispondere all’indovinello su quale fosse l’animale che al mattino si muove con quattro gambe, al pomeriggio con due, al tramonto con tre.

[1] CONFUTAZIONE
della storia del governo veneto
d'Amelot de la Houssaie.

.....Quibus
Pepercit aris?....
Hor. l. 1. Od. 25.

PARTE PRIMA.

Abramo Nicolò Amelot de la Houssaie nato in Orleans nell'anno di grazia 1634 e morto a Parigi nel 1706 fu, come si è egli medesimo dichiarato, nemico de' Veneziani e del nome loro. Egli dee dunque essere sospetto a tutti e potrà credersi che difficilmente abbia potuto sfuggire i difetti di Storico parziale, principalmente quando condotto dall'odio intraprese di scrivere contra il loro governo.

Nel primo suo tomo alla pagina prima del suo discorso, che intitola: *in difesa della sua Storia** (**Stampa di Piero Mortier Amsterdam 1705*), comincia a dire che parlando de' Veneziani imita [2] il Signor Gio. Battista Nani* (**Patrizio Veneto: fu Procurator di S. Marco ed Istoriografo pubblico*), e taccia que' luoghi in cui nell'Istoria Veneta Nani gli sembra o si sforza di trovare la verità violata.⁵⁶ Nel che non può nessuno abbastanza figurarsi quanto mal avveduto sia stato questo critico, poiché quando l'illustre Storico Veneto parla della famosa congiura di Don Alfonso de la Queva* (**Marchese di Bedmar allora Ambasciadore di Spagna a Venezia morto poi Card. di S. Chiesa*),⁵⁷ non ne parla che con piena moderazione ed infinita circonspezione, e da molte veridiche circostanze che troviamo di quell'atroce attentato negli archivi{12} abbiamo bastanti motivi di far il sommo elogio e della modestia del nostro Istorico, e dell'eroica dissimulazione del Veneto Senato.

Amelot se gli volta contro, perché liberamente condanna la memoria del Maresciallo d'Ornano,⁵⁸ e parla della vita troppo giovanile del Duca d'Orleans.⁵⁹ Ciò che a questo proposito il Nani dice l'ha preso dalle Istorie Francesi{13}, e quelle [3] che ci arreca nella sua bella Istoria sono verità che ebbero conseguenze sì importanti ed influenze sul Governo tanto serie che furono note a tutti e troppo lascia traspirare Amelot quell'odio che l'avvelena, quando, volendo riprendere il Signor Nani d'avere scritto che il Cardinale* (**Ch'era il famoso Richelieu*) doveva essere assassinato da Gastone* (**Fratello del Re*) medesimo, dice: *L'Istorico Veneziano vorrebbe far credere, che un Principe tanto generoso avesse potuto essere un assassino come lo sono quelli del suo paese*.⁶⁰ Queste parole, come lo sono quelli del suo

56 Giovanni Battista Nani (1616-1678), diplomatico veneziano, autore della *Istoria della Repubblica Veneta*, In Venetia, Per Combi & La Nou, 1662.

57 Alfonso de la Cueva y Benavides (1572-1655), marchese di Bedmar, ambasciatore di Filippo III a Venezia dal 1607 al 1618, quando viene scoperta una congiura contro la Repubblica ordita assieme al duca di Osuna vicerè di Napoli e a P. de Toledo, governatore di Milano.

58 Jean-Baptiste d'Ornano (1581-1626), marchese di Montlaur, generale e Maresciallo di Francia, precettore del duca di Orléans.

59 Gaston Jean Baptiste de France (1608-1660), duca di Orléans.

60 Gaston cerca di cospirare contro il cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642), ministro di Luigi XIII (1601-1643) detto il Giusto, senza mai pervenire ad alcun risultato.

paese, manifestano l'imprudente sfacciataggine del critico con le quali si fa conoscere privo del minimo barlume di quella essenziale parte della morale che si chiama politica* (**Facilius infamatur quam probatur*, Apul. Apol.)⁶¹, poiché come farà egli a provare l'assassinio più comune fra' Italiani, che tra' Francesi? M'alleggerà egli le coltellate che si dà e si rende reciprocamente in Italia la gente plebea? I Sicarij, i veleni, gli ordini segreti? Egli si attirerà la risposta che l'Italia non conobbe mai nati dalle sue viscere mostri simili a *du Chatel*{14}, a *Clement*{15}, a [4] *Ravaillac*{16}, a *Damien*{17}, né a mill'altri i di cui misfatti stannosi in *Francia* coperti dalla decenza del Duello o palliati dalla speciosa scusa del dovere e che perciò non se ne parla, mentre in fatti sono o tradimenti aperti o fatti riempiti di circostanze proditorie.⁶²

Quanto poi al Re *Lodovico XIII*, egli era per lo meno tal quale il Signor *Nani* lo descrive e tutt'i Francesi lo sanno. *Voltario*{18} me[5]desimo si burla piacevolmente del nome di *giusto* che l'adulazione gli diede per eccellenza.⁶³

Ma esaminiamo un poco quelle notabili parole ch'egli azzarda alla pagina 10: *Non c'è* (dic'egli) *comparazione fra un Re ed una Repubblica per grande ch'ella sia*.

Amelot ragiona così, perché riguarda un Re come un personaggio che ha in se ristretta e raccolta tutta l'autorità e Maestà che hanno in una Repubblica mille Patrizj. Ma gli si può rispondere senza scostarsi dall'istesso suo pensiero che per la medesima ragione *La Repubblica*{19} di cui si tratta debb'essere riputata una rappresen[6]tanza superiore in Maestà a quella del Rè, perché mille *Patrizj*{20} formano al certo un corpo più maestoso che non lo forma una persona sola quantunque eminentissima in grado, [7] perché il poter della legislazione è in esso più assoluto che nel Rè, e perché inappellabili sono le sue sentenze e senza dubbio più saggie se più ponderate.

[8] Che se egli parla considerata la nobiltà del personaggio regnante per l'illustre sua ed antica prosapia, si potrà rispondere che si conobbero in varie Repubbliche molti capi che in nobiltà di [9] schiatta e in chiarezza di sangue non la cedevano ai più superbi Monarchi, né ci era famiglia in *Europa* cui questi tali volessero chiamarsi inferiori. Un Senatore Romano, per esempio, diciotto secoli fa non era riputato meno riguardevole d'un Re e preso poi nell'intero corpo della di lui maestà sappiamo che il Senato Romano parve ai Re medesimi un'assemblea di Re, [10] notissimo essendo in qual modo furono trattati da Romani i *Sifaci* gli *Arsacidi*, i *Filippi*, i *Persei*, gli *Antiochi*,{21} e quel *Genzio* Re [11] d'Iliria,* (**Oggi Dalmazia*) (che fu condotto in trionfo dal Pretore *Anicio* nel di medesimo in cui *Emilio Paolo* trionfò di *Perseo*) e così *Prusias*{22} e poi *Giugurta*; ed in qual modo trattarono con *Tolomeo*{23} [12] l'*Aulete** (**Suonatore di Flauto*), e con *Mitridate*,{24} ed altri.⁶⁴

61 Apuleio, *Apologia*, 1, 3.

62 Jean Chatel (1575-1594), uomo di origini francesi che tenta di assassinare Enrico IV; Jacques Clément (1567-1589), il monaco che uccide con una pugnata re Enrico III; François Ravaillac (1578-1610), assassina Enrico IV per timore che voglia fare una strage dei cattolici; Robert François Damiens (1715-1757), compie un attentato nei confronti di Luigi XV e viene orribilmente giustiziato in piazza di fronte a una folla immensa. Casanova assiste al supplizio insieme a Edoardo Tiretta come racconta in *HMV*.

63 Voltaire, *Essai sur le siècle de Louis XIV*, [s.l., s.n.], 1740, p. 44.

64 Genzio, re illirico, sale al trono all'incirca nel 180 a.C. Lucio Anicio Gallo, console romano, non lo porta in trionfo, ma è lo stesso Genzio ad arrendersi; Lucio Emilio Paolo (ca 228 a.C.-160 a.C.), il console romano che sconfigge Perseo (ca 213-165 a.C.), re di Macedonia, conquistando le sue terre; Prusia I (?-181 a.C.) re di Bitinia, salito al trono verso il 230 a.C.; Giugurta (ca

Se i Decreti dell'Eterna Provvidenza non avessero altrimenti disposto, averemmo nel *Senato Veneziano* anche il sommo potere, come vi si vede risplendere la Maestà, la saviezza e la fermezza del Romano, ed in ciascuno dei Membri suoi l'istessa o maggior nobiltà di sangue{25} e amor di Patria e sommissione e [13] riverenza alle Leggi del proprio paese certamente maggiore di quella che ebbero i fatali *Mario, Silla, Cesare*⁶⁵ e tant'altri che, aspirando la fama di grand'Uomini{26}, vollero pervenirvi a costo d'essere riputati e condannati come malvagi Cittadini.

Che, se per queste ragioni e ad ischivare queste sediziose ambizioni *Amelot* mi replicherà essere il governo *Monarchico*{27} preferito al Repubblicano, io glielo accorderò; ma non risulterà per questo che ad un Re abbia ad esser permesso più che ad una Repubblica di scrivere e far dire apertamente i propri sentimenti al Beatissimo Padre.

[14] Dirò di più, che il ritratto di *Alessandro VII* è conforme al vero, né c'è nella descrizione che ne fa il Signor *Nani* nulla d'ingiurioso alla di lui memoria.⁶⁶

A dimostrare quanto *Amelot* sia inavveduto ed ignorante de' fatti, mi sia permesso di dire così in passando che cento esempi abbiamo nella Storia de' mancamenti di rispetto usati da Monarchi e da Ministri Francesi a Pontefici, ed in fatti ed orribilmente in parole, come rileviamo dalle Lettere di *Filippo il Bello*;⁶⁷ ma non si trovano già esempi che i Veneziani abbiano mai scandalizzata la Cristianità col non aver portato alla Santità de' Pontefici tutto il rispetto che le si debbe; che se *Amelot* mi dice che le guerre, le scomuniche famose e le dispute d'interdetti fanno testimonianza contro le mie Asserzioni, [15] gli rispondo che sostener i propri diritti* (**Qui utitur jure suo non facit cuique injuriam*)⁶⁸ non è mancar d'ossequio alla persona che domina ed è alla testa del partito contrario. *Amelot* doveva sapere che si fa la guerra a sostenere la propria giurisdizione senza sapere che il Monarca del partito avverso sia il *Vicario di Cristo* e che la ragione di stato non può permettere a quelli che hanno giurato di conservarla di cedere ad un'altra Potenza un palmo di terreno, se anche una pari cessione fosse stata solennemente decretata da un Concilio Ecumenico.

Tale è la condizione de' Principi obbligati spessissimo per sostenere que' diritti de' quali Dio li rese depositarj a far cose, che fanno tremare le loro coscienze; ma egli è un timore panico, un terrore che dee passar subito, perché nell'istante medesimo che vuol presentarsi per ingombrare, apparisce la luce che dissipa ogni torbido dubbio e dimostra ad essi che tale

160 a.C.-104 a.C.), re di Numidia; Tolomeo XII (ca 120-51 a.C.), figlio di Tolomeo XI e di Cleopatra Selene, soprannominato l'Aulete, cioè suonatore di flauto; Mitridate VI Eupatore (?-60 a.C.), re del Ponto.

65 Gaio Mario (157 a.C.-67 a.C.), generale e politico romano; Lucio Cornelio Silla (138 a.C.-78 a.C.), generale e politico romano che inizia la carriera proprio sotto Gaio Mario; Gaio Giulio Cesare (100 a.C.-44 a.C.), generale romano, triumviro, dittatore.

66 Papa Alessandro VII (1599-1667), al secolo Fabio Chigi, eletto pontefice nel 1655.

67 Forse è un riferimento a Guillaume Ribier, *Lettres et Mémoires d'Estat, des Rois, Princes, des Ambassadeurs et autres ministres*, Paris, Clouzier-Abouin, 1666, 2 voll., conosciuto attraverso Moreri, *Le grand dictionnaire historique, ou le mélange de curieux de l'histoire sacrée et profane*, Amsterdam, Brunel, 1740.

68 Brocardo dal *Digesto* di Giustiniano, L. 17 Dig. de reg. juris.

è il loro dovere. Dice *Charon* nel suo *Libro della Sapienza*⁶⁹ che per far giustizia all'ingrosso non può far di meno il Sovrano di far qualche ingiustizia [16] alla minuta. E *Claudiano* senza maschera alcuna dice 2 in *Eutr.*

Truncatur & artus.

Ut liceat reliquis securum degere membris.⁷⁰

Comincio in tanto quest'Opera mia debolissima domandando perdono alla sempre augusta mia Patria ed alla divinità del Genio Veneto⁷¹ se oso, per confutare un arrabbiato Scrittore, entrare in materie superiori al mio sapere ed alle forze mie, volendo io temerariamente parlare di *Proteo*⁷² senz'essere stato prima iniziato in *secreta senis*. Non parlerò che di ciò che credo sapere o per averlo succhiato nelle pubbliche Venete Istorie o per essermi insinuato nel lungo uso d'aver uditi lodare e veduti esercitare nelle scuole del mio paese, costumi e massime di vera onestà e saviezza. Se l'impugnare le falsità d'*Amelot* mi sforza a metter in relazione la Maestà d'un Governo gravissimo con una penna rea di menzogna, imploro la clemenza del mio Principe a perdonarmi l'errore in grazia del gelo sovvenendosi di que' due versi:

Nec quia fortè lutum radiis ferit, est ideo ipse

Fædus; non sordet lumen cum sordida tangit.⁷³

La resistenza agl'interdetti Pontificj rappresentata al giudizio di quelli che mirano le cose di quaggiù nella vera loro prospettiva altro [17] non è che una naturale difesa della propria incolpabilità, un necessario modo di dire le proprie ragioni, una rispettosa maniera di far tornare in se il Sommo Pontefice, che abbandonatosi troppo alla parte sua umana può aver inconsideratamente lanciati fulmini non contro quelli che pensano disubbidirlo, ma contro fide pecore del suo ovile che non vorrebbero divenir partecipi del fallo, eseguendo ciecamente leggi emanate per disgrazia in alterati momenti. E di ciò che dico fanno fede i prosperi effetti, tutta l'*Europa* essendo stata testimonio che la resistenza di Venezia all'Interdetto di Paolo V fece veder le cose più chiare a Sua Santità, di modo che ritirando le lanciate censure rimise nell'Ecclesiastica grazia i suoi fidi che con raro zelo avevano osato invigilare all'illibatezza delle Pontificali sue decisioni.⁷⁴

⁶⁹ Pierre Charon, *De la sagesse*, À Bourdeaux, Millanges, 1601. Di questo testo Casanova scrive anche nella riferita del 22 dicembre 1781.

⁷⁰ Claudio Claudiano, *Invectiva in Eutropium*, Libro 20, v. 19.

⁷¹ Nel senso di inclinazione dell'anima, espressione del volto usata da Pietro Chiari per esempio in *Venezia, commedia e prologo*, contenuta in *Poesie e prose, italiane e latine*, vol. II, Venezia, Pasinelli, 1751, p. 149.

⁷² Divinità minore della mitologia greca in grado di assumere qualunque forma.

⁷³ Marcello Palingenio, *Zodiacus vitæ*, 8. La stessa citazione si trova in chiusura della lettera di Casanova a Giuseppe II del 1789 o 1790, Marr 9-18 e nell'*Extrait de mes capitulaires fait à Dux le 4 aout 1796* (Marr 17 A 78) pubblicato in appendice a *HMV*, vol. III, Paris, Laffont, 2024, p. 1189.

⁷⁴ Papa Paolo V (1550-1621), al secolo Camillo Borghese, lancia l'interdetto alla Repubblica di Venezia nel 1606, a seguito di una disputa giurisdizionale e politico-diplomatica che vede alla base due leggi riguardanti le proprietà ecclesiastiche. L'arresto di due ecclesiastici da parte di Venezia provoca la reazione della Santa Sede che decide per l'interdetto. Solo grazie all'intervento francese la situazione si risolve con la consegna dei due prigionieri e il ritiro dell'interdetto.

La Repubblica di Venezia dunque, quando ebbe guerra col Papa, lo considerò come suo eguale in qualità di Principe temporale e quando si oppose all'armi sue spirituali confessandolo allora superiore, opponendosi fece come quel ministro fedele che sapendo di sicura scienza, che nel comando che il Principe gli dà s'inganna, lo serve doppiamente bene, o rimostrandogli il suo errore, o non eseguendo il cenno, o facen[18]do anche, se abbisognasse, tutto all'opposto di quello che gli fu comandato; perché l'esecuzione del prudente Ministro debbe sempre avere le mire intese al fine ed all'effetto del comando; e quest'è sanissima dottrina fondata sul *jus naturale* e sulla voce della coscienza e da Venezia osservata negli affari che le occorse di avere con la Santa Sede.

A carte 14 Amelot accusa il Signor Nani d'aver detto che *nella sua ambasciata di Francia vide il paese pieno di calamità, e miserie*.

Ma che vuole Amelot che un forastiere dica, se non dice ciò che vede, ode, e tocca? Tal fu la disgrazia calamitosa di que' tempi. Gl'inabili Ministri, i cenni del Re mal eseguiti, le battaglie perdute, le finanze mal amministrate, il denaro uscito dal paese, le traversie del Commercio avevano introdotta la miseria nel Regno e si sa, per essere stata la cosa veduta dal Mondo intero e scritta da tutti i Francesi di que' tempi, in qual orrido stato erano le cose alla morte medesima di Lodovico XIV.⁷⁵

Da questo recente esempio, che allego, della penuria d'un tempo che succedeva ad un corso d'un floridissimo regno e pieno d'epoche fortunate, si giudichi quali miserie non debba aver vedute in Francia il Signor Procurator Nani in [19] *difficillimis temporibus*; parole che ho lette anch'io scolpite sotto la statua equestre d'Enrico sul ponte nuovo in Parigi.⁷⁶ Come può pretendere Amelot che un Cittadino, membro distinto d'un Corpo Sovrano padrone d'una Repubblica indipendente, che non conosce altro superiore che le leggi di quel corpo di cui egli medesimo è parte ed alternativamente il corpo medesimo, se cessa d'essere ubbidiente e sommerso alle leggi sue, che scrive per il suo paese prima, poi per il Mondo intero o non dica queste verità, o creda di errare dicendole? Mi stupisco, ch'egli non abbia come il Signor Nani posto mira alle parole di Cicerone (l.2 de Orat.) *Quis nescit primam esse historiarum legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat?*⁷⁷

Amelot dice che il Nani fece vedere che non sapeva la carta del paese quando scrisse che l'autorità che il Re accordava a' Ministri di quei tempi in Francia era soverchia.

Il Veneto Istorico⁷⁸ non poteva dir meno di così e mi maraviglio che non abbia detto di più. Tutto il ministero in Francia fu sempre, dopo che la Monarchia esiste, avvalorato d'una autorità sì eccedente che se ne maravigliò a ragione ogni forastiere di qualunque paese esser si voglia.

⁷⁵ Luigi XIV, detto il Re Sole (1638-1715), re di Francia. Gli ultimi quindici anni del suo regno sono caratterizzati da guerre continue, malcontento riguardo l'assolutismo e una pressione fiscale insostenibile.

⁷⁶ Riferimento alla frase incisa alla base del monumento equestre a Enrico IV, eretto nel 1614 al Pont-Neuf di Parigi, abbattuto nel 1792. Il testo completo era *Ludovicus XIII P.F.F./ Imperii virtutis et fortunæ obsequentis/ æres I L.D.D./ Richelius C./ Vir supra titulos et consilia omnium/ Petro principum opus absolvendum censuit/ N.N.II.VV. de Bullion et Bouthillier/ S.A.P Dignitati et regno pares/ Ære Ingenio cura/ Difficillimis temporibus PP.*

⁷⁷ Marco Tullio Cicerone, *De Oratore*, Libro 2, cap. 15, 62. La stessa citazione si ritrova nell'*Histoire de ma fuite* e in HMV.

⁷⁸ Cioè Giovanni Battista Nani.

Figuriamoci poi un Veneziano. Sfido il [20] più padrone de' moti suoi ad aver potuto vedere, senza inarcar le ciglia, abusi di despotismo nei Ministri, e nel famoso Cardinal Mazarino⁷⁹ principalmente, che sbalordivano tutti: *Le Roi le veut absolument. C'est une affaire décidée: Le Roi a deffendu qu'on ne lui en parle d'avantage*: erano parole che uscivano a tutt'i momenti dalla bocca de' Ministri e di cento volte che si nominava il Re, la cosa era sicura che novantanove lo era falsamente.

Poche sono le cose delle quali sogliano i Re di *Francia* farsi informare minutamente quando tengono un primo Ministro; e per nascondere l'infermità ed i funesti effetti di questa loro volontaria non curanza, hanno la massima di fingere d'ignorare anche quel che sanno, quando casualmente viene ad essi d'un qualche fatto da un Incaricato d'affari{28} d'una Corte forastiera parlato. Parto [21] d'una profonda politica, mi sembra questa massima in un Re, di fingersi all'oscuro di certe cose che debbongli parer minuzie, e quest'inscienza affettata parmi molto più conveniente alla Maestà del trono che quella d'un altro Monarca che si appuntiglierebbe di volersi mostrar informato di tutto. Il primo, che finge non saper nulla sa forse tutto e non si può sapere quali di fatto sieno le cose che sa, stante la massima sua di fingere d'ignorar tutto. Ma quello che vuol fare l'informato di tutto, è facile lo scoprire quel che non sa.

Cotesta prima massima, che lodo, potrebbe essere stata in vigore senz'accordar a' Ministri il [22] troppo d'autorità{29} che il Signor *Nani* biasimò e che vide in tutti gli ordini di Ministerio.

Quella disdicevole autorità parve all'Istorico Veneziano evidente vizio dello spirito della Nazione. Ella si estendeva fino alla giudiziaria; non c'era Giudice, Consigliere, Presidente e Capo [23] Tribunizio, che avesse speso il suo denaro per comprar quella tal carica, che non si credesse in dritto di giudicare a favor di chi più gli piaceva e ciò non solo nelle materie criminali, ma nelle civili ancora. Crederà forse alcuno che ciò nascesse dalla ignoranza del Giudice cui le leggi potevano esser ignote, ma non è vero. Tutti que' Ministri in *Francia*, che son membri di Parlamenti e che hanno potestà deliberativa, sono Uomini ben nati, usciti da valorose e riguardevoli famiglie. Sono anche dotti in Giurisprudenza, quasi tutti, ma tal'era la cecità d'uno spirito di Nazione, più che di prevenzione, che se qualcheduno avesse osato dir loro che non erano padroni di giudicare a favor di chi più loro piaceva, avrebbero riso in faccia di colui che avrebbe dato ad essi quest'avviso. I Parlamenti in *Francia* facevano *ragione* ("Faire raison dicono i Francesi per spiegare l'equum judicare dei latini")⁸⁰ non davano ragione. Dar ragione significherebbe accordarla a chi è dovuta, ma farla non vuol dire altro: che ciò che si vedeva emanato dall'arbitrio del Giudice che erigendosi in interprete sovrano di tutte le leggi trovava giusto e onesto tutto quello che veniva deliberato dalla sua volontà. Si faceva ragione alla parte che sapeva meglio il mestiere di sollecitare il Giudice e non poteva esserci sospetto di fraude o mala fede, poichè [24] questi ufficj si facevano non in nascosto, ma apertamente. Le persone, che venivano impiegate in

⁷⁹ Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661), cardinale e statista di origini italiane poi divenuto cittadino francese, noto anche come Mazarino o con il nome francesizzato di Mazarin. Nominato primo ministro nel 1642, diventa il grande manovratore della politica francese continuando l'opera del suo predecessore Richelieu, incrementando l'autorità regia e il potere monarchico.

⁸⁰ «Enteindre raison, se mettre ou se rendre à la raison, *Æquum facere*», cfr. Joseph Joubert, *Dictionnaire françois et latin*, Lyon, Declaustre, 1738, p. 1006.

questi bucheramenti* (*'l'ambitus de' Romani*)⁸¹ erano le più belle accreditate e savie donne di tutta la *Francia*, ed un giudizio emanato dalla *Gran Camera*⁸² non serviva spesso che a far indovinare quale delle due parti avesse avuto sollecitatrici più belle e potenti. Tutto era permesso a clienti per procurar di cattivarsi i Giudici. Non c'era litigante di picciola Città che astretto ad andar alla sua Capitale per far determinare un punto in lite non menasse seco o moglie, o sorella, o figlia, se tanto era che potesse confidare nel di lei spirito accortezza e bellezza. Questo monopolio di officiose istanze estragiudiziali era poi tanto più facile a farsi in primo giudizio, che la sentenza dipendeva sempre dal parere d'un solo che si chiama anche oggi le *Rapporteur** (*'Il Referendario*). Il giudizio veniva reso secondo questa riferita, né era l'uso che altrimenti si risolvesse di quello ch'era già stato premeditato da questo sempre perfettamente informato Giudice.

Tale è il fatto. E la cosa essendo così potrà aver giustamente preteso {30} *Amelot*, ch'ella non [25] dovesse dare nel naso ad un Veneziano? che in materie civili non s'imaginò mai che potesse esser lecito pregar il Giudice di dare il suo voto a qualcuno, poichè l'intemerata giustizia [26] debbe affatto escludere ogni ombra di parziale arbitrio.

Non è permesso a *Venezia* a verun Giudice d'udire in disparte la minima informazio[27]ne o dell'una, o dell'altra delle parti litiganti sotto pena d'arrischiare il giudizio ad essere querelato ed annullato.

Un Veneziano nato in grembo di una Repubblica, che ha per base l'intemerità della Giustizia, non si maraviglierà di vedere in una vasta Monarchia, in un florido Regno l'arbitrio continuamente decidere? È tollerato anche a *Venezia*, se non permesso, il brogliare a clienti, ma solo in materie criminali e in questo appare la clemenza che adottando il detto *favorabiliora sunt amplianda*⁸³ lascia campo alla coscienza del Giudice di sminuire la pena al miserabil colpevole. *Rigore è Ingiustizia** (*'Summum jus summa injuria*). Un giudice la di cui pietà si sa essere stata implorata da' parenti o dagli amici del reo, non si sup[28]pone venditore della Giustizia che giurò di fare nel posto in cui s'attrova a Dio ed al corpo di cui è membro. Dice *Amelot* che: *il reo di peculato è rigorosamente punito in Venezia, e che non c'è esempio che gli si perdoni*. È vero, è verissimo.

Perché non sono tutte le accuse d'*Amelot* simili a questa? Egli fa onore e rende Giustizia a Veneziani propalando che non perdonano un delitto, la di cui pena negletta la Repubblica dovrebbe necessariamente perire. Poiché se non s'usasse rigore verso quelli che violando la fede divertono il peculio, che dee servire al mantenimento de' pubblici uffici per impiegarlo ai propri pretesi bisogni, non si potrebbe dire d'aver a cuore il ben pubblico e di porre in opera tutti i mezzi imaginabili per sostenerlo. Quello che mi piace egli è che sopra quest'articolo *Amelot* non dica d'aver osservato a *Venezia* che nella punizione del delitto di *peculato* il giusto venisse confuso nella pena col colpevole.

⁸¹ *Bucheramento* è termine toscano nel senso di 'broglio'. Casanova usa questo termine anche nell'*Istoria delle turbolenze della Polonia*, t. I, pt. I, p. 152.

⁸² La *Grand Chambre* era la più alta e la più antica istanza del Parlamento di Parigi.

⁸³ Brocardo latino: «favorabilia namque sunt amplianda, odiosa vero restringenda», cfr. Simon de Pratis, *De interpretatione ultimarum voluntatum*, vol. II, Venetiis, Somaschum, 1582, Interpr. 3. fol. 3. Presente anche in *HMV*, t. II, cap. XII (*Fragment*), 122r.

Leggendo le cose Veneziane sulle istorie Venete e forastiere sarà egli stato sensibilmente afflitto di non aver trovata un'Anna di Bretagna,⁸⁴ che facesse perire l'innocente Gui⁸⁵ a forza di false accuse. Non averà neppure trovata [29] una Duchessa d'Angouleme{31}, che per una particolare sua vendetta facesse appiccare quattro Ministri innocenti.⁸⁶ Questi e molti altri fatti di tal tempra sono noti a tutti quelli che hanno avuta curiosità di leggere le buone istorie di Francia e chi le allegasse non si potrebbe già dire che avesse avuto bisogno di studiar molto le carte.

Amelot quantunque stato tre anni ministro di Francia a Venezia è desso che non sa la [30] carta della Repubblica e che averebbe veramente avuto bisogno d'andarla a studiare{32} prima di parlarne e non averebbe allora lanciato motteggi contro la ristretta autorità de' Dogi.

[31] Il povero storico ignora, che la Repubblica elegge per suo Capo e corona il più degno dei suoi cittadini e che questo cittadino sul seggio Ducale cesserebbe d'essere il più degno, se criminevolmente bramasse o pensasse di volere ampliando la sua autorità restringere la libertà dei suoi concittadini. Sostengo che il vero buon Veneziano Coronato Doge sarebbe il primo a opporsi rispettosamente al Corpo intiero padron della Repubblica, se questo Corpo volesse impartirgli un potere maggiore di quello che ebbero [32] i predecessori suoi. La moderazione è riconosciuta per prima virtù de' Veneziani e la loro ambizione consiste in farla brillare. Le altre loro belle qualità sono tutte accessorie e si può loro senz'adulazione applicare ciò che fu detto di* (*Quæ agenda sunt agit sine nulla ostentatione agendi. Vell. Pat.)⁸⁷ Pisone,⁸⁸ che attento all'adempimento de suoi doveri non gl'importava nulla d'essere riconosciuto per tale.

Questa moderazione, di cui parlo, è al di sopra di quella che affettarono i Romani. Virtù, che non aveva di Virtù in Roma che l'apparenza e il nome, poiché alcuni restarono ne' sobborghi alloggiati gli anni intieri, perché pretendevano quasi a forza gli onori del trionfo. Non fù mai tale il costume de' Veneziani e per tacere gli altri non nominerò che pochi quantunque illustri esempi che sarò pago, se faranno riflettere, che io asserendo l'ambizione del Veneziano non consistere che in ben servir la patria sprezzando, o non apprezzando gli onori, che non gli vengono da essa diretta o indirettamente, non dice che ciò che è dimostrato dalla più semplice verità.

Enrico* (nell'anno 1203) Dandolo rifiutò il Diadema Imperiale, che l'avrebbe esaltato sul Trono dell'Oriente,⁸⁹ perché vero Cittadino riguardò la Patria come Madre e Padrona e credette d'offenderla [33] e disubbidirla

84 Anna di Bretagna (1477-1514).

85 Guy XV de Laval (1435-1501). La fonte di Casanova è probabilmente Pierre de L'Etoile, *Mémoires pour servir à l'histoire de France. Contenant ce qui s'est passé de plus remarquable dans ce royaume depuis 1515 jusqu'en 1611 avec les portraits des rois, reines, princes, princesses & autres personnes illustres dont il y est fait mention*, vol. I, Cologne, Demen, 1719.

86 Luisa di Savoia (1476-1531), duchessa d'Orléans, assume il titolo di duchessa d'Angoulême quando il figlio Francesco I ripristina le antiche contee di Angoulême appunto e di Armagnac.

87 La citazione corretta è «magis quæ agenda sunt curet sine ulla ostentatione agendi», Velleio Patercolo, *Historiæ Romanæ libri duo*, II, 98, 13.

88 Gneo Calpurnio Pisone (?-65 d.C.), console romano che si uccide perché riteneva ostile il popolo.

89 Ammiraglio e doge di Venezia (ca 1107-1205), rifiuta l'elezione a Imperatore bizantino dopo averne conquistato il regno e si limita ad accettare il titolo di signore di una quarta parte e mezza dell'Impero romano.

accettando una corona che non venivagli da essa. Per lo stesso motivo *Dominico Micheli* Doge rifiutò la corona di *Sicilia*⁹⁰ e nel principio del secolo passato il Cardinal *Priuli* rifiutò il Vescovato di *Bergamo*⁹¹ e sotto il Papa *Urbano Barbarini* il Cardinal *Cornaro* rifiutò quello di *Padova*.⁹² *Almorò Barbaro* non volle accettare il Patriarcato d'*Aquileia*⁹³ che *motu proprio Innocenzo Ottavo* gli aveva conferito, mentre era unicamente degno di possederlo.⁹⁴ Parve al Sommo Pontefice che questo rifiuto nascesse dalla volontà opposta del Senato, che con plausibile ragione poteva non volere che il Papa desse quello che non aveva dritto di dare senza previa formalità; onde ciò anche supposto il Santo Padre voleva sostenere la validità del dono, ma la lite fu conclusa a favore del Senato, perché l'illustre *Barbaro* si fece egli medesimo Avvocato della Maestà di quel Corpo ed il Pontefice dovette cedere protestando però che voleva premiare tanta virtù con la Sacra Porpora. E così avrebbe fatto e i Veneziani avrebbero certamente veduto con occhj lieti e sereni quest'illustre ricompensa dell'eroismo; ma una febbre pestilenziale{33} lo tolse da questa vita.

[34] Ma tanto basti intorno al discorso preliminare [35] e veniamo alla Storia di cui non noterò che pa[36]recchj falli, quelli pochi che sono adeguati al mio [37] ingegno e de' quali sono positivamente sicuro; [38] imperciocché scrivo senza Libri e fuori della mia [39] Patria senza nessuno a fianco che possa ajutarmi e [40] confesso ancora che non sono che mediocrementemente [41] informato ed instrutto de' suoi costumi e Leggi.

[42] RISPOSTA ALLA STORIA.

Non abbiamo fin'ad ora esaminato che alcune di quelle cose che *Amelot* dice nella sua introduzione o discorso preliminare; ora dobbiamo vedere quanto dica nella sua pretesa Istoria.

Amelot comincia a fallare a carte 18 di questa sua Storia, dove dice "I Procuratori di S. *Marco* non vanno a Consiglio a cagione che v'è una Legge a *Venezia* (e cita *Giannotti*, e *Sansovino*)⁹⁵ la qual'ordina che tutti quelli che in un Consiglio non possono aver voce passiva non possano averla neppure attiva e ciò essendo i Procuratori di S. *Marco* ne sono a ragione esclusi, perché decorati dalla prima Dignità del Paese (eccettuatene quella

⁹⁰ Domenico Micheli (Michiel), trentacinquesimo Doge di Venezia dal 1117 al 1129. La notizia del rifiuto all'offerta del regno al posto di Baldovino II risulta poco fondata.

⁹¹ Matteo Priuli (1577-1624), cardinale dal 1616, rifiuta il vescovato di Bergamo nel 1622.

⁹² Federico Corner o Cornaro (1579-1653), cardinale dal 1626, viene nominato vescovo di Padova nel 1629, ma la Repubblica di Venezia respinge tale nomina, finché nel 1631 viene assegnato a Bergamo. Il pontificato di Papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini (1568-1644), inizia nel 1623.

⁹³ Ermolao Barbaro (1453-1493), ambasciatore di Innocenzo VIII (1432-1492), creato patriarca di Aquileia nel 1491. La carica risultava incompatibile per gli ambasciatori veneti in missione e Venezia impone a Barbaro il rifiuto.

⁹⁴ L'elenco di tutti questi personaggi è ripreso da Amelot de la Houssaye, *Histoire du gouvernement de Venise*, e da Nani, *Historia veneta*.

⁹⁵ Nelle edizioni dell'*Histoire du gouvernement* del 1677 e del 1685 si trova a pag. 19. Nell'edizione Mortier del 1695 è a p. 16; nell'edizione Certe e in quella Mortier 1740 è a p. 21. La pag. 18 corrisponde solo all'edizione Mortier del 1705. Donato Giannotti (1492-1573), autore di *Dialogi de Republica Venetorum* (1631), e Francesco Sansovino (1521-1583) autore di *Venetia città nobilissima et singolare* (1581).

di Doge) non possono domandar più niente che nell'Interregno, in cui è loro permesso d'aspirar ad essere eletti Dogi e il solo caso, dato il quale possono intervenire al *Maggior Consiglio*, egli è se sono *Savj Grandi* e allora ci vanno come *Savj Grandi* e non come *Procuratori*."

[43] Tutto questo paragrafo è ripieno di falli. L'Assio[44]ma ch'egli allega che *chi non ha voce passiva in un Corpo, non possa averla neppure attiva*, è falso, quantunque egli abbia apparenza di verità; [45] essendo anzi inadattabile al sistema Veneto che [46] ne' suoi usi ammette pochissimi universali, di mo[47]do che sarebbe cosa difficilissima scrivere una [48] Storia Veneta anche a *Venezia* istessa da un autorizzato Veneziano, una volta ch'egli volesse internarsi a rintracciar documenti autentici in mezzo alle tenebre dell'antichità.

Dove trovò *Amelot* che non possano i Procuratori di San Marco dimandar che il Corno Ducale? Che non sia permesso che ad essi l'aspirare e lo sperare d'esser Dogi? Ogni Nobile Veneto può esser esaltato alla Suprema Dignità e possono i Procuratori[34] medesimi domandar ambasciate straordinarie. Non vanno mai a Consiglio perché debbono, mentre quello soprasiede, invigilare e custodire [49] la Zecca e la Piazza e lo stesso *Maggior Consiglio*; e non è vero che vi possano ordinariamente intervenire se sono *Savj Grandi*, come tali, poiché non possono intervenirvi[35] mai. Hanno bensì sempre voto in Senato in forza della Legge 17 febbrajo 1553.

Amelot seguita ad ingannarsi c. 21 della sua Storia dove dice che assolutamente non è il Senato che conferisce i Benefizj Ecclesiastici e che nomina ai Vescovati; ma il Papa.

Quest'asserzione non è legittima che in parte; e pessimo Istorico è quegli che inorpellando il falso col vero, in vece d'istruire confonde ed inganna il suo Lettore con definizioni equivoche e non arricchite dell'eccezione quando n'hanno bisogno. Ecco come il fatto [50] sta. Prima della guerra di *Cambrai*⁹⁶ la Repubblica aveva la Regia nominazione di tutt'i Vescovati de' suoi Stati, ma dopo quell'epoca e nel tempo in cui *Amelot* scriveva e presentemente le cose sono in questa guisa. Il Patriarcato di *Venezia* è di Regio Patronato per privilegio e così i Vescovati di *Scardona* e *Mascarsca*⁹⁷ per erezione e dotazione, come Città di nuova conquista; e così parimenti le Dignità de' Capitoli d'esse Città. L'Arcivescovato d'*Udine*, come pure le Dignità del Capitolo della Cattedrale, sono di Regia nominazione.⁹⁸ Li Vescovati di *Torcello*, di *Chiozza* e *Caorle* sono pure di Regia nominazione e questi Vescovati di Regia nominazione non riconoscono altro Vescovo che l'eletto dal Senato. Questo Vescovo, eletto che è, si rassegna alla Santa Sede per l'esame e successiva consecrazione a differenza de' Vescovi di Regio patronato, li quali dopo la loro Elezione non si rassegnano personalmente alla Santa Sede, ma vengono consecrati in Venezia. Tutti gli altri eletti Arcivescovati e Vescovati del Dominio sono conferiti dal Seggio Pontificale. Le Abbadi del Serenissimo Dominio, che sono ridotte in Comenda, sono conferite dal medesimo, trattone una che è di patronato Ducale del [51] Doge e quest'è l'Abbadia di Sant'Apollonia.⁹⁹ Il Senato dispone di qualche

⁹⁶ Conflitto durato dal 1508 al 1516 tra le maggiori potenze europee coalizzate contro Venezia.

⁹⁷ Località della Dalmazia presso Sebenico (Šibenik), oggi Skradin e Makarska in Croazia.

⁹⁸ L'arcivescovato di Udine non esisteva ai tempi di Amelot [MC].

⁹⁹ Riferimento al monastero benedettino di Sant'Apollonia a Venezia, dal 1473 domicilio del capo del clero della Cappella Ducale di San Marco, soppresso nel 1807.

benefizio del *Levante*, che è nominato Abbadia come parimente di qualcun altro nella *Terra Ferma*. Tutti gli altri benefizj, e Parrocchiali e semplici e manuali, sono conferiti con l'alternativa de' mesi o dal Vescovo rispettivo del luogo o dal Papa secondo i mesi ne' quali sieno vacati per le regole della Cancelleria.

Quando poi il Vescovo del luogo è insignito della porpora Cardinalizia, egli ha allora l'indulto, non essendovi per esso regola o restrizione di Cancelleria, né alternativa; e dispone di tutti i benefizj Parrocchiali e semplici in tutt'i mesi e si chiama Cardinale indultiario.

Il Doge ha in patronato il *Primiceriato* di S. Marco, le Parrocchie di S. Giovanni in Rialto, di S. Jacopo in Venezia¹⁰⁰ e dispone di esse come del Primiceriato e del Priorato di S. Gallo e di qualche Abbadia e Benefizio semplice della Città di Veglia ed altresì delle dignità del Capitolo della Cattedrale di detta Città.

Presso l'istesso paragrafo, dov'egli dice che tutt'i parenti de' Cardinali e Vescovi sono per legge esclusi dal Senato, conveniva ch'egli dicesse che non solo i parenti di questi Porporati e Prelati sono esclusi ma i parenti ancora [52] di tutt'i benefiziati nelle materie però solo di Roma, godendo del loro grado e privilegio in tutte le altre. Le leggi che portano regolamenti in questo proposito sono molte. La prima nasce nel 1411, 3 Luglio, in cui l'Eccelso Consiglio de' Dieci caccia dal Senato Padri, Fratelli, Figlj e Figlj de' Fratelli. Del 1466, 22 Ottobre caccia anche i nipoti del Zio benefiziato materno e del 1502, 30 Giugno caccia anche i fratelli del Padre.

A carte 23 sulla materia delle due magistrature da coprirsi da un solo Nobile nel medesimo tempo, *Amelot* al suo solito parla a caso. Perché non ha egli esaminato lo Statuto Veneto che giace a Venezia in mano di tutti? Avrebbe appreso che mai e in nessun caso lo stesso Cittadino fu nel medesimo tempo Magistrato del *Maggior Consiglio* in due differenti ufficj. Quando la legge 1681, 17 febbrajo nacque e prese vigore regnava l'abuso che un Nobile in attualità d'un ufficio quando ne cadeva un migliore si faceva ballottare e rifiutando dimetteva quello che occupava. Questi abusivi rifiuti furono aboliti dalla predetta Legge che comanda che non sia fatta elezione d'alcuno rimasto in qualsivisia carica, se prima non sia eletto il Successore. *Amelot* falla dunque e non [53] ha scusa, perché dopo la legge 1352, 15 Aprile non si diè mai il caso che un Nobile messo in un ufficio del *Maggior Consiglio* abbia potuto occuparne un altro. Nel Senato poi in difetto di legge fino al 1731, [36] 22 Aprile li Senatori [54] col consenso della Serenissima Signoria coprivano più d'un Magistrato, ma dopo quell'epoca se ne occupano due; conviene ch'essendo un di essi *serrato** (*Serrato vuol dire che non permette che il personaggio che l'occupa possa lasciarlo per entrar in un altro, prima che il tempo stabilito dalla costituzione dell'istesso Magistrato non spiri), l'altro sia *aperto** (*Aperto indica il contrario di ciò che importa il termine di serrato ed indica di più che, senza anche che il Senatore che l'occupa ci consenta, il Senato può prenderlo nei broglietti).

Quello ch'egli dice a c. 28 de' Nobili Veneziani, che ordinariamente non si vedon essere Cavalieri di Malta, è vero in parte ma egli non ne accenna la ragion principale, la quale si è che nel 1636 Malta [37] fece decreto [55] regolativo delle prove con moltissime restrizioni per difficoltarle. In aggiunta a ciò le nuove aggregazioni si verificarono in Repubblica ed a

100 La chiesa di san Giovanni Elemosinario entra sotto la giurisdizione dei Dogi nel 1487; probabile riferimento alla chiesa di san Giacomo di Rialto.

questi medesimi motivi i Nobili Veneti non cercarono [56] più d'aver la croce. In quanto poi ai due* (**Nacque in quest'anno, che si stabilisse in Venezia un terzo commendatore e quest'è il signor Giuseppe Farsetti Patrizio Veneto, che prese la croce con lo stabilimento d'una commenda a proprie spese*)¹⁰¹ Commendatori Cornaro e Lippamano¹⁰² saranno sempre in discendenza della stessa famiglia fino ad estinzione. I due presenti non fecero prove, per[57]ché non fecero professione e avrebbero potuto farle se avessero voluto professare. Questi due medesimi Commendatori sono ambidue stati a Consiglio fino al momento che hanno presa la croce. Si aggiunga che le investiture di queste due commende esprimono che debba da queste famiglie esser esibito sempre soggetto capace, del che si può dedurre che se nascesse qualche dubbio per matrimonj, o altro, converrebbe che il caso fosse esaminato e deciso a *Malta* con le leggi dell'Ordine.

Egli seguita a prendere sbaglio a c. 28 quando dice: "Un Nobile Veneziano non può sposare una Cittadina se il contratto non sia prima passato nel Maggior Consiglio: la qual legge negletta i figliuoli che gli nascereb[58]bero non previa questa formalità, non sarebbero reputati capaci, cioè nati ad intervenire nell'istesso Corpo".

Io so che basta che questo contratto sia passato in Collegietto e che se il Nobile aspetta a far passare il contratto dopo fatte le nozze allora il contratto, perché sia valido, debbe passare in pien Collegio{38}.¹⁰³

L'Aneddoto dei trè Fratelli Cornaro tutti trè [59] accasati per comando pubblico può esser vero;¹⁰⁴ ma infame è la calunnia che l'*Amelot* inserisce nel medesimo luogo a carte 29, in cui egli non entra per nulla nella materia de' fidecommissi, primogeniture e doti; e s'egli fosse stato buono Storico non avrebbe ommessa questa parte essenziale, volendo specialmente erigersi in censore e presumendo di deffinire. Non essendo egli informato delle differenze della materia poteva schivar il punto, senz'anche confessare ignoranza, perché era già conosciuto il suo ingegno; convinto di qualche fallo avrebbe risposto, che non essendo egli Veneziano e non avendo studiato né le leggi municipali, né lo statuto Veneto, non era obbligato ad essere esatto in simili cose. Così, come lo mostrai nella mia Prefazione, rispose quando gli fu rimproverato l'errore, o per meglio dire gli errori che commise nella sua traduzione della Storia del Concilio di *Trento*. Tutti sanno che ordinariamente le eredità in Ve[60]nezia sono divise tra' fratelli; ma primogeniture, doti e beni particolari fanno spesso che i Capi di casa sono ricchi, mentre i fratelli minori non hanno che il loro nobile mantenimento ed una pensione che a Venezia si chiama *Mesata*¹⁰⁵ e mi sembra anche che spesso i *Reggimenti* di spesa si facciano dalla casa, più che dalla persona,

101 Tommaso Giuseppe Farsetti (1720-1791), dal 1757 titolare della commenda di Pola, Gradisca e Levata.

102 I Cornaro o Corner e i Lippomano o Lippamano, Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, erano titolari di commenda con giuspatronato.

103 Il Collegietto era composto da nove persone: tre Consiglieri, tre Capi del Consiglio dei Dieci e tre Avogadori. Il Pien Consiglio era composto dal Doge, dai Consiglieri ducali, dai Capi della Quarantia al Criminal, dai Savi Grandi, dai Savi agli ordini e dai Savi alla Terraferma.

104 La notizia è contenuta anche in una relazione di Denis de la Haye (1633-1722), ambasciatore di Francia a Venezia tra il 1683 e il 1701, citata da Daru, *Histoire de la République de Venise*, vol. VI, Paris, Didot, 1821, Libro XXXIX, p. 93. Il fatto deve essere avvenuto prima del 1676, perché è riportato già nella prima edizione dell'*Histoire* di Amelot.

105 Vale a dire la corresponsione mensile di una somma di denaro.

ed è cosa rara che lo scrutinio nomini ad una carica dispendiosa un Nobile, il quale ha il Padre, il fratello o il figlio in attual servizio; e se ciò succede, il Maggior Consiglio alla sua approvata richiesta, previo *brogljo** (*Broglj termine Veneziano, vale sollecitazioni bucheramenti) che rende conto delle ragioni, lo dispensa.

Passo sotto silenzio quel che potrei rispondere ad *Amelot* sopra l'infame patto che allega sussistere tra' fratelli Nobili de' quali, al suo dire, non s'ammoglia che il più giovine. La cagione che ne allega è un infame calunnia insussistente per se medesima, che non raccapitolo perché arrossisco e perché la penna mi caderebbe dalle mani d'orrore se mi mettessi a riassumerla, quantunque per impugnarla. Ella è una manifesta bugia, cui per dare la minima verisimiglianza converrebbe cominciar a rappresentare non solo i Veneziani privi totalmente di religione, ma anche d'idea di quelle naturali conve[n]ienze che nate dal Jus delle genti sono divenute la base delle leggi civili e di quella politica familiare ed economia interna, che mette nelle famiglie la vera pace ed il rispetto reciproco che non può dipendere dalla brutale armonia e bestiale promiscuo commercio{39} che allega; ma bensì da un'eguale e vicendevole estimazione, che ha per fondamento l'osservanza delle leggi scritte o verbali del governo rispettivo, che non possono essere mai violate che sotto pena d'un peccato, la cui orrida bruttezza è bastantemente confessata da colui che atterrito dalla propria coscienza, coprendolo d'un densissimo velo, mette in mostra il pentimento, di cui è penetrato.

Come ora stupirsi che quest'Istorico abbia [62] per altri delitti meritato di languire alla Bastiglia!¹⁰⁶ Qual nero carattere; qual'empia idea del giusto e dell'ingiusto; qual temerario coraggio, sfacciatagine, inaudita malizia e coscienza diabolica aver non debbe colui che perduto ogni sentimento di verecondia ed ogni ombra di quel rispetto che debbesi avere ad una Nazione illustre, abusa della facoltà che Dio gli diede di saper scrivere l'Istoria, per azzardare un'accusa ingiuriosa di cui provata l'evidente falsità ne avvien l'odio che reputa colui che l'avanzò degno di severo supplizio? Dalle pestifere sementi gettate da' calunniatori consimili nacquero le false idee di quelli che credettero e sostennero, scortati da questo furioso, che non possa trovarsi vittima, che il Governo Veneto non sia pronto ad immolare alla *ragione di Stato*, non scelleraggine che non adotti, non delitto atroce che non sia pronto a commettere. Iniqua ed impudente falsità. Sistema dalla mia Patria abborrito, che acciocché nasca il bene non soffrì mai che quella sorta di male che non offende né Dio, né il Pubblico, né l'interesse della società civile, i di cui i principali criterj sono l'oggetto della parte più bella e più nobile della legislazione.

Ma sento il Lettore, che mi domanda, qual [63] sorta di mali sia questa, che non offende né Dio, né il Pubblico, né le leggi della società.

Risponderò che mi sembra che questi mali sieno tutti gli oggetti della tolleranza e della dissimulazione in persona del legislatore. La guerra, per esempio, è e fu sempre per se medesima un male. Un male è per se medesimo quello di soffrire o l'ingordigia de' Potentati vicini, o l'importunità di quelli che quantunque lontani vogliono aver influenza negli affari altrui. Un male è quello di rilasciar de' proprj diritti per non veder nascer discordie. Di finger

106 Su richiesta della Repubblica di Venezia, a causa delle critiche al governo veneziano Amelot de la Houssaie nel 1677 viene detenuto per sei settimane alla Bastiglia e la ristampa dell'*Histoire* vietata in Francia.

di non aver rilevato un senso ingiurioso che potrebbe esser origine e funesto motivo di dissensioni. Un male la sofferenza della soverchia dissipazione del popolo, della molteplicità de' divertimenti pubblici, del troppo lusso, della licenza, e libertà soverchia del paese.

Questi sono in parte i mali che il saggio Governo ha qualche volta permessi dissimulando, per arrivare a que' fini che soli debbono essere presi di mira da quelli che ne tengono le redini, dai veri Uomini di stato, che muniti di naturale prudenza sanno fare quello che *Cicerone* ricorda nel libro secondo *ad Lent.: Et si recta** (*Purché si giunga a buon porto, non è spesso disdicevole lasciar la dritta strada; se l'obliqua vi può condurre, serviamcene*) *portum tenere nequeas id ipsum mutata velificatione assequi.*¹⁰⁷ I beni, che [64] nacquero da questi tollerati mali furono la confidenza dell'Universo intero nei retti giudizj e disinteressati, voglio dire imparziali, della Repubblica. Il bene d'un Popolo, la di cui alleanza per il commercio era ed è da tutte le Nazioni cercata e desiderata. L'accorrere degli stranieri più all'appoggio di questa Nazione che d'altra sospetta, o per i cangiamenti necessarij in questa fragil vita, in quest'ordine di disordini, o per la naturale circostanza. L'accrescimento delle ricchezze fra i tesori della pace. Il progresso delle lettere e le benedizioni di Dio, che sembrano essere da Sua Divina Maestà a piena mano e largamente versate principalmente sopra que' Principi che adorati dai loro sudditi hanno per essi advocate al Divin Tribunale le voci de' fedeli, contenti e riconoscenti Cittadini e soggetti. Questo fu, è e sarà il principale e dominante sistema del Governo Veneto.

Egli segue a dire a c. 31, che "dopo che la moda è passata a Venezia dell'insegnare, che facevano i Nobili, pubblicamente la legge e con la giurisprudenza la filosofia, l'ignoranza e la crapula ci regnano, e ci regnano a gran pregiudizio del Pubblico."¹⁰⁸

Io non so cosa *Amelot* intenda per *ignoranza*, [65] onde non so come rispondergli *ad unguem*.¹⁰⁹ Dirò non ostante che ad un membro di Repubblica nato a giudicare non credo che sia necessario possedere altra scienza che quella di *honeste vivere, alterum non lædere, jus suum unicuique tribuere*.¹¹⁰ e tutti sanno che quelli a' quali queste tre qualità non appartengono e in cui non brillano, non fanno nulla a *Venezia* e sono lasciati, abbenché Patrizj, in un cantone come inutili{40}. Quanto poi alla crapula, dirò e sosterrò [66] assolutamente ch'ella non è e non fu mai il vizio dominante de' Veneziani, che a giusto titolo passarono sempre per sobri e non credo aver veduto in mia vita dieci Veneziani ubbriachi, né inclinati al soverchio bere.

Dirò ancora con verità che raro è l'udire a *Venezia* che un qualcuno sia morto d'indigestione, abbenché non vi sia un'altra Città al Mondo in cui si possa mangiar meglio{41}, che [67] in quella Regina dell'Adriatico dove le vivande sono tutte delicatissime, sì vaccine che la selvaggina e pesci di mare, di fiumi e di laghi. Malgrado ciò, benché il boccone scelto piaccia, nessuno si scandalizzò della Veneta gozzoviglia. Il solo *Amelot* non teme d'ingannarsi facendo quest'asserzione e dà ad intendere ai creduli Lettori

¹⁰⁷ Marco Tullio Cicerone, *Epistolæ, Ad Lentulum*, 1-9. Identica citazione è fornita da Casanova nell'*Essai de critique sur les sciences, sur les moeurs et sur les arts* (ca 1785), cfr. [PJ], p. 424.

¹⁰⁸ «Et depuis que cette vertueuse émulation a cessé parmi eux, l'on y a vu succéder la débauche & l'ignorance, au grand préjudice du Public», *Amelot, Histoire*, cit., p. 31.

¹⁰⁹ Espressione usata da Orazio, *Satiræ*, I, 5, 32, letteralmente 'fino all'unghia', nel senso di 'alla perfezione'.

¹¹⁰ Ulpiano in *Digesto*, 1.1.10.

quello che più gli piace, ciò che viene più in acconcio alla sua malignità e che gli viene dettato dall'atra sua bile. Mi sia permesso ancora di dire che non è vero che i Veneziani abbiano per la bella letteratura il disgusto ch'egli accenna.

Se ne' passati Secoli e nel tempo recente d'Amelot abbiano fiorito in Venezia Uomini insigni in Belle Lettere ne fanno fede i loro alunni, che cessarono di vivere in questi trè ultimi lustri. Tali furono il Serenissimo Foscari¹¹¹, Conti¹¹², Muazzi¹¹³, Zeni{42}¹¹⁴, Cornari¹¹⁵, Soranzi¹¹⁶, non [68] volendo io parlare de' viventi, né d'ottanta e più Religiosi regolari Patrizj Veneti che si chiusero in chiostrì o per darsi alla vita contemplativa, o allo studio delle umane lettere, e ottanta altri Ecclesiastici secolari abbiamo a nulla altro obbligati d'occuparsi che allo studio fra' quali un Farsetti{43} risplende assai per la vasta erudizione e per le esorbitanti spese che fece a ridurre ad un grado di perfezione a Venezia la Statuaria che languiva, e pel genio suo in generale ad ogni specie di letteratura propenso. Non ha guari che fra' Cardinali fiorì un Querini¹¹⁷ non so se più onore del Vaticano che stella delle Europeane accademie, mente dotata di profonda dottrina. E Vescovi ed altri Professori Ecclesiastici potrei nominare in copia, se non fossi imbarazzato nella preminenza, poiché potrei contare sulle dita certamente cinquanta Nobili Veneti viventi [69] tutti insigni per la loro erudizione, storici ed altri dottissimi in istoria naturale, ed altri in Filosofia e Medecina, e nelle lingue Orientali e nell'esatta cognizione di medaglie Greche e Romane e monumenti d'antichità in camei, marmi e pietre intagliate d'ogni sorte, nella qual intelligenza si ravvisa in essi finissimo giudizio, vastissimo sapere, rarissimo ingegno.

In armi poi, abbenché il sistema della pace prevalga nell'ultime e più recenti massime del Governo Veneziano, non lascia mai la Repubblica d'aver sul Mare frà Generali e Capi delle due armate Sopracomiti, Governatori di galere e navi, e Nobili ec.: cinquanta Gentiluomini patrizj, tutti educati nella scienza di comandar su quel pericoloso elemento, tutti degni di comando generale al bisogno, e all'occorrenze{44} che possono presentarsi con l'an[70]dar de' tempi, perché tutti fidi ed instrutti e pronti a versare gloriosamente con coraggio eguale a quello che ebbero i loro antenati fin l'ultima stilla del loro sangue per l'onore e difesa della loro Patria.

[71] Con qual fondamento dunque ci parla Amelot e che intende dire per crapula e ignoranza, che asserisce essere le due principali qualità del Veneziano?

Non dandosi nell'intelletto umano né grande, né piccolo, né buono, né cattivo, né dotto, né ignorante che relativamente; e colui che dà questa calunnia alla mia Patria essendo Francese, che sembra sovente invitarmi a parlar della sua nazione, parlandone egli medesimo; che mi sia permesso di

¹¹¹ Marco Foscari (1696-1763), doge e storiografo della Repubblica di Venezia.

¹¹² Antonio Conti (1677-1749), fisico e filosofo.

¹¹³ Forse Francesco Muazzo (1694-ca 1750), librettista.

¹¹⁴ Apostolo Zeno (1668-1750), poeta e librettista.

¹¹⁵ Andrea Cornaro (1686/87-1767), fratellastro di Apostolo Zeno (1668-1750).

¹¹⁶ Giacomo Soranzo (1686-1761), senatore e bibliofilo.

¹¹⁷ Angelo Maria Querini (1680-1755), cardinale dal 1726.

far considerare che questi due difetti che si nominano ignoranza, e crapula, sono piuttosto adattabili ai Signori Francesi che ai Signori Veneziani.

Supplico l'inclita nazione Francese, se mai questo mio sentimento giungesse al di lei orecchio, di credere che non solo l'amo ma anche la stimo, e che le rendo tutta quella giustizia che debbe esserle resa da chi fu trattato da essa a norma delle Leggi dell'ospitalità le più sacre. Ma *non posso** (*Non potest me simul amico, & adulator uti*)¹¹⁸ *esser amico, ed adulare*; i ricevuti favori non debbono impedirmi di dire, che generalmente nella nobiltà non ho trovato né scienza, né propensione alla scienza, bensì grand'istinto, e molto spirito, e quelle obbliganti maniere, che incatenano, e servono alla insinuazione, ed a conciliarci l'affetto delle persone con cui trattiamo.

[72] Ho trovato nel solo *Parigi* e non altrove il raffinamento e la suprema scienza della cucina{45} e serj trattati e studj sopra il man[73]giare, e non ho veduto, che in *Parigi*{46} i feretri carichi di golosi morti d'indigestioni.¹¹⁹

[74] A che rimprovera dunque *Amelot* a' Veneziani il loro piacere per la Tavola? Supposto anche che questo non sia rimprovero ma elogio, voglio ch'egli lo lasci alla sua nazione pregando il Lettore d'essere sicuro che non l'inganno; che regolarmente si mangia semplicissimamente a *Venezia*, che sono rari quelli che vogliono raffinare con Cuochi Italiani o Tedeschi e che gli altri che adottano i *Ragù* Francesi ed i delicati intingoli tengono a caro prezzo un Cuoco Francese. Se egli poi meriti la preferenza sopra i Cuochi di tutte le altre nazioni non v'è principio di dubbio, poiché tale è il sentimento universale. Non v'è né Italiano, né Tedesco, né Russo, né Spagnuolo, né Inglese, né Turco che non mangi bene ad una Tavola imbandita da un Francese.

[75] In vece poi di ridersi della parsimonia e povertà de' Letterati nostri, egli si sarebbe fatto onore ammirandola.* (*Nescio quomodo factum est, ut semper bonæ mentis soror fit paupertas*)¹²⁰ Debbono ringraziar Dio e la magnificenza de' loro Re i Francesi se nelle loro bel Regno abbondano accademie, specule e biblioteche, che senza questi vantaggi non avrebbero mai avuto né voglia né tempo di studiare e dimostrare le cicloidi e il calcolo al di là dell'infinito.

I Veneziani, ch'egli chiama ignoranti, non lasciano mai spopolata la pubblica famosa Libreria di San Marco¹²¹ e le semipubbliche delle Case *Pisani*, *Soranzo*,¹²² ed altre [76] e tutte quelle de' Frati; e sapendosi bene che quelli, li quali amano il vizio, sono sempre in maggior numero di quelli che seguono la virtù, si decide che non cedono i Veneziani in [77] nulla alle virtù dell'altre Nazioni e non sono in caso d'arrossire per superarle ne' vizj.

¹¹⁸ Plutarco, *Vita di Focione*, 30, 3 dalle *Vite parallele* [PI].

¹¹⁹ Si riferisce probabilmente, esagerando, alla vicenda di Gaspard Grimod de la Reynière (1690-1754), *fermier général*, morto in conseguenza di indigestione con soffocamento a causa del paté de foie gras.

¹²⁰ Gaio Petronio Arbitro, *Satyricon*, 84.4.1.

¹²¹ L'attuale Biblioteca Marciana nasce grazie al dono della libreria del cardinale Bessarione, avvenuta nel 1468. In origine il patrimonio librario trova ospitalità presso la Basilica di San Marco, da cui trae il nome.

¹²² Almorò Pisani fonda una biblioteca che rimane aperta al pubblico due volte a settimane e dispone addirittura di un custode. L'intera raccolta di libri viene dispersa nel 1807. Giacomo Soranzo raccoglie in vita quattromila manoscritti e ventimila libri a stampa. La biblioteca poi viene dispersa a partire dal 1780 con la suddivisione fra i due rami della famiglia.

Amelot nell'istesso foglio 31 dice una bugia* (*"Sui quæstus causa fictas suscitant sententias. Ennius apud Cic. l. I. de divin."*) per aver campo di citare dieci parole di *Tacito*, che rappresentano quell'inviato de' *Svizzeri a Cecinna*¹²³ che da timore d'esser odiato si finse infacondo. *Cossus unus ex legatis notæ facundiæ, sed dicendi artem apta trepidatione occultans.*¹²⁴ Per non privarsi del piacere d'allegar questo bel passo, lo fa venir a proposito per forza. Dice che il Patrizio Veneto eloquente quando parla ne' Consigli ha gran cura, se è facondo, di non parerlo perché altrimenti s'attirerebbe l'invidia e l'odio di tutti.

Risponda a chi vorrà, per poco che conosca Venezia, il caso inestimabile che fa la Repubblica del Cittadino eloquente e la fortuna anzi che sovente egli vi fa distinguendosi e portando al sommo grado il pregio dell'eloquenza. So quanto sono in voga gli arringhi in *Inghilterra* ed in *Polonia*, ma dubito che lo sieno tanto quanto in *Venezia*. *Venezia* è veramente la Città, dopo *Roma* antica, in cui l'eloquenza si studia, in cui fiorisce, in cui trionfa. Di tal tempra sono le cose che questo straordinario Istorico riferisce.

Vero è per altro che ordinariamente si par[78]la ne' Consigli il dialetto del paese; ma che perciò? Il nostro dialetto è il più vicino alla lingua toscana di tutti gli altri dell'*Italia* e quando si trovarono Oratori che vollero depurarlo, oso dire che la differenza allora divenne quasi insensibile. Così parlava il Doge *Foscarini* di gloriosa memoria, così parla il Signor Cavalier *Polo Renier* recentemente eletto Bailo in Costantinopoli,¹²⁵ e sono fra primi il Signor Cavaliere Proc: Lorenzo Morosini,¹²⁶ il Signor Z. Antonio da Riva,¹²⁷ il Signor Alvise Valaresso¹²⁸ e il Signor Alvise Emo,¹²⁹ per omettere gli altri meliflui rossignuoli che col loro armonioso e geometrico ragionare declamando in Senato rapiscono gli animi e dimostrano con lo stile il più terso tutta la nitidezza delle loro opinioni a que' Padri, che passano di buona voglia le notti intere per il ben pubblico.

Amelot delira quando dice: *i Nobili e gli Avvocati ne' Consigli parlano il vernacolo Veneziano perché il buon Italiano non sarebbe inteso.*¹³⁰

Chiara prova che questa è un'impertinente bugia, ella è che i Predicatori su Pergami pubblici in tutto l'anno non fanno i loro Sermoni che in Toscana favella. Tutti vi accorrono, nobili, mercanti, plebei, donnicciuole e fanciulli, e tutt'intendono perfettamente tutto e dirò anche che il più idiota de' Veneziani, che [79] ha da scrivere o lettera, o qualunque altra memoria, la scrive sempre in buona lingua* (*"Ho notato la stessa cosa in Zurigo ne'*

¹²³ Aulo Alieno Cecina (?-79), comandante di legione nella Germania superiore, rientra in Italia nel 69 attraversando la Svizzera.

¹²⁴ Publio Cornelio Tacito, *Historiæ*, Libro I, par. 69.

¹²⁵ Polo Renier (1710-1789), dal 15 maggio 1769 bailo a Costantinopoli, più tardi Doge (1779-1789). A lui Casanova dedica lo *Scrutinio*. Cfr. anche *HMV*.

¹²⁶ Francesco II Morosini chiamato Lorenzo (1714-1793), cavaliere e procuratore di San Marco, sottoscrittore dell'*Iliade*, cfr. anche *Fuite* e *HMV*.

¹²⁷ Zan Antonio Da Riva (?-1774), Savio sopra le Decime, poi deputato aggiunto *ad pias causas*.

¹²⁸ Alvise Vallaresso (?-post 1784), Savio sopra le Decime, poi deputato *ad pias causas*, sposato a Maria Donà con la quale ha due figli: Giacomo e Polo.

¹²⁹ Alvise Emo (1717-1790), senatore, Savio al Consiglio, Inquisitore di Terraferma. Nel 1784 si fa prete.

¹³⁰ Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 28: «Les Nobles doivent parler le langage Vénitien dans les Conseils, afin d'éviter l'envie du commun de la Noblesse, qui n'en sachant point d'autre, n'en peut supporter un meilleur».

Svizzeri. Nessuno scrive meglio il tedesco d'uno Svizzero e nessuno lo parla peggio,¹³¹ e che non è dunque vero che la lingua toscana sia tanto forastera alle Venete orecchie quanto l'astioso *Amelot* vorrebbe far credere.

A p. 48, 49 e 50 io non so come gli sia venuto in capo di dire che *il Senato di Venezia si cangia tutti gli anni e la dignità di Senatore non essere che annuale*¹³² e consimili altri spropositi ne' quali alla fine, se lo misuro dalla fama di cui gode oltramonti, non riconosco in nulla quest'*Amelot* tanto da' Francesi celebrato.

A Venezia non nasce mai il caso che un Senatore venga privato della sua qualità, perché quando il *Maggior Consiglio* lo creò tale, la sua capacità era già nota. Avviene qualche volta che se la *Zonta** (**Termine particolare dato ad un corpo di 60 Senatori, che aggiunti ad altri 60 che sono chiamati il Pregadi formano il corpo intiero del Senato*) eccede il numero di 60, conviene che i sopra numerarj restino per quell'anno esclusi da ogni ufficio Senatorio, ma subentrano necessariamente nella ballottazione dell'anno susseguente, né per questo loro casual interregno restano in verun modo diminuiti di grado, né di riputazione. Potrei, se volessi, nominar Cittadini de' più cospicui che restarono esclusi per incidenza di ballottazione, ma il fatto essendo notorio mi sembra che l'enumerazione diventi odiosa o superflua.

[80] Il fondo incontestabile dell'Eccellentissimo Senato sono i 60 *Pregadi*, i 60 della *Zonta*, i 40 Giudici *Criminali*, i Procuratori di *S. Marco*, Consiglieri, Consiglio di X (che si chiama a Venezia l'Eccelso e non l'Altissimo* [**Amelot dice che lo chiamano Altissimo*])¹³³ Avvogadori e Censorj attuali e usciti e molti Magistrati, chi con voto, chi senza, che sarei di soverchio prolisso se volessi minutamente nominarli. Né v'è esempio che il Senato possa essere stato composto mai di numero maggiore di due cento e sessanta Patrizj, che possono intervenire e che non v'è nessuno né Veneziano, né Forastiere, che avendo qualche idea del Governo Veneto ardisca, come *Amelot*, affermare ch'egli sia composto di trecento persone e che si cambi ogni anno. Si ballotta* (**Li Giudici delle quarantie sono anch'essi ballottati ogni anno e non sono però cambiati. Sò bene che potrebbero esserlo, ma dalla potenza all'atto v'è in mezzo l'infinito*) ogni anno, quest'è vero, ma non si cambia e se *Amelot* falla il termine per ignoranza o per malizia, egli è ugualmente cattivo storico. Né occorre dirmi, che queste sono bagatelle, perché in primo luogo rispondo che non lo sono, e poi dico che se lo sono e se *Amelot* si inganna sì apertamente in trattando d'esse cose minute e che sono sapute fino da' fanciulli, che fede poi gli si potrà prestare nelle cose che si vorrà chiamare importanti e di rilievo?

Così il *Maggior Consiglio*, che *Amelot* fa com[81]posto di due milla e cinquento Patrizj, non lo è che al più di mille e duecento, ed acciocché giungesse a questo gran numero converrebbe che c'intervenissero non solo i vecchj infermi e i ritirati alle loro campagne e quelli che hanno giurata l'età, ma tutti{47} quelli ancora che si trovano impiegati in governi ed ufficj, che li tengono lontani dalla Capitale.

¹³¹ Casanova si ferma a Zurigo nell'aprile 1760.

¹³² *Amelot, Histoire*: «Quelques-uns trouvent à dire que le Sénat de Venise se change tous les ans» (p. 49), «la dignité de Sénateur étant seulement annuelle, chacun tâche de signaler son zèle & son industrie» (p. 50).

¹³³ In realtà: «Il prend dans ses Ordonnances le titre d'Eccelso pour montrer sa Dignité & sa puissance», *Amelot, Histoire*, vol. I, p. 217.

A carte 53 lo Scrittore s'ingegna d'intaccare le leggi, anzi la libertà in cui le leggi e l'attual Governo di *Venezia* lascia vivere i sudditi. Ecco le sue parole: *La permissione di menar una vita voluttuosa, la molteplicità de' piaceri e divertimenti è una vera servitù.*¹³⁴

A chi non è noto questo famoso paradosso e cosa pretende quest'Istorico inferire allegandolo? Se il non ubbidir che alle leggi è languir nella servitù, se il poter di procurar a se medesimi tutti que' piaceri che non ripugna[82] no né alle leggi civili, né alle convenienze della società, né a' doveri della Religione è una catena; se il poter godere a sazieta di accademie, concerti, spettacoli pubblici in teatri e piazze è una cattività, un giogo, qual sarà il governo sotto cui troverà *Amelot* libertà, vita, senza tema d'oppressione e arbitrio di convivere a propria voglia? Sotto qual vista dovremo considerare quel popolo che gli sembrerà libero? Qual sorta di Governo sarà quello sotto cui il suddito non gli sembrerà schiavo? Voglio anch'io al citatore precario di *Tacito* allegar quelle note parole di *Valerio Massimo* (*Libro II. c. 9):¹³⁵ *Quid opus libertate si volentibus luxu perire non licet?*¹³⁶ Ma nel medesimo tempo gli dirò che le leggi suntuarie che hanno piede in Venezia sono savissime e che più savio è ancora il moderato modo in cui sono tenute in vigore. Non posso cessar di stupirmi considerando che colui che trova a sindacare sulla libertà del suddito Veneto sia *Amelot*. È meglio ch'io taccia perché, se dicessi, facilmente direi troppo ed i Principi vogliono che i sudditi tacciano:

Periculosæ plenum opus aleæ
Tractas, & incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.¹³⁷

Così *Orazio** (*Ode prima libro 2) instruiva il suo *Pollone*.¹³⁸

[83] Non avvenne mai ad un Veneziano di trovarsi esposto a violenza non sostenuta da legge e ridotto al cimento di riflettere che ha un Principe capace d'abusare del dritto che Dio gli diè sulla sua robba e sulla sua vita. Quando in caso di guerra si fecero reclute furono volontarie, né ci fu bisogno che i reclutanti usassero di forza. Se vi fu bisogno di contribuzioni, vennero denari da tutti i lati e nelle più gran calamità cagionate dalla lega di *Cambrai* il suddito non pagò mai al Governo più della *decima* ed una imposizione straordinaria, avendo costato quella guerra alla Repubblica cinque milioni d'oro.

Quamquam animus meminisse horret.¹³⁹

Ben governati come ci par d'essere non ci lagniamo che il parlare d'affari pubblici ci venga interdetto e ci crediamo molto più felici vedendoci ben

134 «Le Sénat contente le Peuple en le laisser vivre dans l'oisiveté, & dans la débauche, n'y aiant pas de meilleur moien de l'avilir, & de le rendre obéissant, que de ne lui point contrôler ses plaisirs & cete vie licentieuse, qu'il nomme liberté, quoique ce soit en effet le principal instrument de sa servitude», Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 53.

135 Valerio Massimo, scrittore latino vissuto tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

136 Valerio Massimo, *Factorum et Dictorum Memorabilium*, Libro II, 9, 5.

137 Quinto Orazio Flacco, *Odi*, II, 1, vv. 6-8 [PI].

138 Asinio Pollione (76 a.C.-5 d.C.), uomo politico e scrittore romano ammirato da Orazio.

139 Publio Virgilio Marone, *Eneide*, II, v. 12 [PI].

proveduti di tutto senz'esser obbligati di pensar a nulla, che se ci fossero indossate cure e la libertà di parlare di tutto ci fosse nel medesimo tempo concessa. Dirò arditamente, che non isdegniamo in modo alcuno d'assomigliare in questa parte a quel famoso Popolo, cui altro non faceva bisogno, che *panis** (*Tutto andava bene a Roma, se non mancava al popolo il pane, e i giuochi pubblici.*) & *circenses*.¹⁴⁰

Amelot seguita a prendere sbaglio p. 75, dove dice: *due Compagnie di Cappelletti stanno in [84] Venezia sempre per la guardia del Palazzo Ducale, e della Piazza di S. Marco*.¹⁴¹

Il Palazzo non ha altra guardia, propriamente detta, che quella degli *Arsenalotti* e questi, adeguatamente parlando, non si chiamano Soldati ma *Arsenalotti*, perché sono operaj dell'Arsenale. Rara cosa sarebbe a Venezia veder una sentinella.

Egli segue a dire a c. 79: *È cosa ridicola che l'Ammiraglio principale risponda sulla sua testa che non nascerà fortuna di mare nel tempo che il Doge va a sposarlo*.¹⁴²

Ridicole sono le idee d'Amelot, imperocché ella è cosa certa che quel Treno Reale che consiste nel *Bucintoro* ed altre Barche dee aver un conduttore, e questo conduttore debbe essere un uomo di mare e non per esempio quello della *Diligenza*{48} da *Lion* a *Parigi*. Ora quest'uomo di mare debbe esaminare innanzi di partire se il tempo sia buono e se lo sia stabilmente, perché in primo luogo tutto il Mondo [85] sa che il *Bucintoro* non è Vascello fatto per venti freschi, la sua struttura essendo tale che non potrebbe resisterci. Nessun ignora che v'è dentro il Doge con tutto il suo Real corteggio, Serenissima Signoria e Ambasciatori de' Principi dell'Europa, ed è dunque chiara cosa che si debbe andar a far tal funzione meno alla spensierata che sia possibile, perché in caso di disgrazia si tratterebbe di molto. Ora domando io qual ridicola condotta trovi questo grave autore nella comminatoria che ingiunge all'Ammiraglio sotto pena della vita di non rischiare di condurre il suo Principe al Mare senza una morale evidenza che non nasceranno disgrazie, il tempo che fa, quando Sua Serenità parte dal Dogado, non minacciandone. Questa legge che minaccia la morte a quel Ministro non può produr che buoni effetti. Egli si fa più cauto; non ardisce esser temerario; concepisce l'importanza della cosa con maggior vigore; ed Amelot trova il minacciamento ridicolo? V'è un di più che il critico non iscrive. Ad un sol cenno dell'Ammiraglio tutto il Regio equipaggio tornerebbe addietro, se anche il *Bucintoro* fosse giunto fino al Castello di S. Andrea.¹⁴³ Qual è quel saggio Scrittore che non sia per lodare che s'usino tante precauzioni nell'apprensione [86] d'un tanto pericolo? Non può darsi che se n'usino troppe. La funzione dee farsi ed è considerata di tale o tanta importanza, di tale e tanta conseguenza, che se i cattivi tempi l'avessero prorogata fino passata l'ottava di Pentecoste, tutto l'equipaggio

140 Decimo Giunio Giovenale, *Satiræ*, X, v. 81 [PI].

141 Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 75: «Il y en a toujours deux Compagnies à Venise, pour la Garde du Palais, & de la Place Saint-Marc». Con 'cappelletti' si intende il corpo di cavalleggeri al servizio della Repubblica.

142 Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 79: «Ou il faut remarquer que, par une coutume ridicule, cet Amiral se rend responsable au Sénat de l'inconstance des flots, consentant de mourir, s'il est acueilli de la tempête».

143 Il forte di S. Andrea, sull'omonima isola della laguna di Venezia, posto dinanzi all'accesso al mare e utilizzato anche come luogo di detenzione. Casanova vi fu confinato nel luglio 1743.

dovrebbe allora essere pronto ogni giorno per cogliere il momento del buon tempo e andar al lido a compire l'annuale votiva funzione,¹⁴⁴ monumento sacro della legittime possessione del Mare che alla Repubblica appartiene e apparterrà sempre, e della di lei pietà e rispetto alla gloria della Santa Sede Apostolica, imperciocché a tutto il Mondo è noto il beneficio che impartì al Papa *Alessandro III*, che santificò in contraccambio del merito con sacramentale liturgia la misteriosa funzione, solita già a farsi dalla Repubblica molti secoli avanti.¹⁴⁵

A carte 84 egli dice "La moneta nominata ducato d'argento a Venezia è di bassa lega espressamente, acciocché resti nello stato e che i forestieri se la mangino nel paese, perché sotto altro dominio nessuno la vorrebbe per il valore che ha per comando, non avendone che poco d'intrinseco."¹⁴⁶

Non posso intendere come un Uomo che ragiona così, sia riputato Uomo di Stato, ab[87]bia concetto di buon'Istorico e trovi nazioni che gli diano retta. Cosa fa al forastiere che la moneta alla mano, che corre per il paese per comando del Principe sia di bassa lega,{49} mentre nel medesimo paese, al primo cenno del forastiere, questa peculiare moneta si può cambiare contro il Zecchino senza perdita alcuna? E tutti sanno quale e quanto sia il credito del Zecchino Veneto. Io desidererei almeno che *Amelot* dimostrasse probabili que' fatti che avanza; fatti mostruosi e assurdi, che vuol sostenere; ma egli è nelle sue cose spesso sprovvisto di quelle apparenze di verisimile necessarie agli impostori; che poi si sa, che ben lungi dal non voler che valore numerario di metallo esca dallo Stato, la Repubblica fè fabbricarne in oro [88] a titolo tale che non solo è accettato, ma desiderato dappertutto, poichè con una ben sana politica intende che anche quello è un capo di commercio.{50}

Cosa avrebbe detto *Amelot*, se avesse dovuto parlare della *Svezia*, di *Roma*, di *Napoli*, e dell'*Inghilterra*, dove corrono biglietti di banco e cedole? Considerata la cosa, che il valore intrinseco della carta è molto minore di quell'intrinseco del{51} Ducato Veneto, il po[89]vero Uomo avrebbe detto *plagas*.¹⁴⁷ Miserabil testa, che non intese che il valore dipendendo dal consentimento e che non essendo l'oro che il segno della ricchezza, non dipende che dal [90] Principe l'assegnargli il prezzo che i più gli aggrada, purché una massa di specie d'un valore universalmente riconosciuto rappresenti a tutte l'ore tutta la quantità della moneta arbitraria che gira nello Stato e che il libero cambio dell'una contro l'altra non venga mai interrotto né alterato, e quest'è il capo d'opera della politica in materia di monete. Convieni che il Principe ne faccia di bassa lega, acciocché restino nel paese all'uso de' sudditi e che gli Stati vicini non ci trovino il loro conto a impossessarsene, e dee fabbricarne d'una qualità perfetta per favorire il

144 Lo Sposalizio del mare: il giorno dell'Ascensione o in altro giorno festivo, il Doge si imbarcava con il patriarca, la Signoria e quasi tutto il corpo dei patrizi, sul Bucintoro e, scortato da una folla innumerevole di barche e altri vascelli, si avviava all'imboccatura del porto di San Niccolò del Lido.

145 Rolando Bandinelli (ca 1100-1181), assunto al soglio pontificio con il nome di Alessandro III tra il 1159 e il 1181. La tradizione vuole che lo sposalizio sia servito per celebrare la pace tra Santa Sede e Repubblica veneziana, ma già nel 1177 era avvenuta una simile cerimonia in ricordo della vittoria in Dalmazia contro i pirati.

146 *Amelot, Histoire*, p. 84: «tous les paiemens se font en ducats, monnoie que l'on ne sauroit emporter, parce qu'elle est de si bas aloi, qu'il y auroit plus de la moitié à perdre, hors de l'Etat de Venise».

147 Nella locuzione «dire *plagas* di qualcuno o qualcosa», significa parlarne male.

commercio, che altro non è che un baratto, acciocché le nazioni gli diano la preferenza e vadano a negoziare piuttosto col popolo che dà in pagamento monete di perfetta lega, che con l'altro che non ne ha che arrivino a tal grado di perfezione.

La moneta la più preziosa dell'*Inghilterra* è di carta e non si trova certamente, ch'io [91] sappia, nessun *Amelot* capace di dire che questa carta inglese che, per esempio non ha valore in *Roma*, sia fatta per isforzare il forastiere a mangiarsela in *Londra*. La banca dell'*Inghilterra* è aperta ogni giorno per cambiarla contr'oro. Ma che avrebbe detto *Amelot*, se avesse saputo che la carta che corre e si spende è cinquanta volte maggiore in quantità di valore che l'oro che esiste, pronto a rappresentarla? Sarebbe, cred'io, divenuto pazzo, e 'l pover Uomo che non sapeva che credito è l'istesso che ricchezza reale di metallo{52} coniato, non avrebbe voluto credere che una [92] nazione intiera avesse potuto accordarsi a dar corpo all'ombra, a creder realtà l'imaginazione, e a vivere di buona voglia e d'unanime consenso nell'inganno. Inganno per altro fortunato che, se miriamo al fine cui aspira e che con tanta felicità ottiene,{53} cessa di essere o, per lo meno, di poter essere chiamato inganno.

[93] Il modo in cui la Repubblica Veneta si ser[94]ve per obligare i forastieri a mangiarsi molto [95] denaro a Venezia, non è quello di dar ad essi [96] monete di bassa lega, ma bensì l'altro grande e [97] lodevole di ben accoglierli, ben trattarli, distribui[98]re ad essi imparzialmente la giustizia e procurare [99] ancora che non manchino a' medesimi tutti i co[100]modi e i piaceri della vita civile. Chi potrà con[101]dannare o dir male di queste astuzie?¹⁴⁸

[102] A carte 163 egli dice che *la Repubblica Ve[103]neta depone quando le piace, senza scrupolo alcuno, i suoi Dogi*.¹⁴⁹

[104] Un Istorico esatto non dee far mai una re[105]gola d'una eccezione, poiché quest'unico caso [106] arrivato nella persona del Serenissimo *Francesco Fo[107]scari* ¹⁵⁰decrepito, non mena a conseguenze. Se *Amelot* avesse saputo un poco meglio la carta di *Ve[108]nezia*, avrebbe detto il contrario. Avrebbe detto che i Dogi di Venezia non possono{54} essere deposti.

A carte 167 egli dice "I Dogi di Venezia mangiano quattro volte all'anno in pubblico, invitando a loro banchetti indifferentemente tutti i Nobili alla loro volta, senza distinguere i poveri dai ricchi, né quelli che sono recentemente ammessi al *Maggior Consiglio* dagli altri che sono a Venezia detti di case vecchie."¹⁵¹

Tutte queste sono cose vere in parte; ma inorpellate come sono con la bugia, diventano false. I Banchetti non sono quattro{55}, ma cinque [109]

148 Il concetto di carta moneta diffusa principalmente in Inghilterra e della 'disgrazia' di portare fuori dalla propria nazione forti somme di denaro è materia ampiamente descritta in Ange Goudar, *L'espion françois à Londres; ou Observations critiques sur l'Angleterre et sur les Anglois*, À Londres, aux dépens de l'Auteur, 1780, 2 voll.

149 Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 163: «Ce qu'il y a de plus étrange, est que la République, après avoir tiré de bons services de ses Doges, ne aurait aucun scrupule de les déposer, quand ils deviennent infirmes».

150 Francesco Foscari (1373-1457), deposto qualche giorno prima della sua morte.

151 Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 167: «Les Doges retiennent quelque chose de cet ancien usage, faisant quatre festins par an, où tous les Nobles sont invitez à leur tour, sans aucune distinction des pauvres & des riches, des anciens & des nouveaux».

e i invitati non sono all'arbitrio del Doge, perché debbono esser quelli che allora occupano que' tali posti che, per inveterato costume, debbono intervenire a quei banchetti.

Egli segue a dire, alla pagina istessa che *le Moglj de' Dogi non hanno niente che le distingua*.¹⁵²

Rispondo che ciò dipende dal voler de' regolatori. Dirò anzi che la Dogessa{56} istessa re[110]gnante ha segni espressi visibili che la distinguono, e che tutte le Moglj de' Dogi passati n'ebbero dal più al meno, senza parlare degli onori reali fatti a *Giulia Dandolo* moglie di *Lorenzo Priuli*,¹⁵³ ed alla sua coronazione, ed a' suoi funerali, ed a *Morosina Morosini* Moglie di *Marin Grimani*,¹⁵⁴ e tutti sanno che Papa *Clemente VIII*. indirizzò la *Rosa d'oro* alla medesima che fu poi posta *ad æternam rei memoriam* nel tesoro di S. *Marco*.¹⁵⁵

A carte 177 *Amelot* dovrebbe aver detto che il *Vice-Doge* è sempre il Consigliere più vecchio.¹⁵⁶

A carte 227 dice che *i decem-viri vanno in [111] Senato vestiti di violetto*; ed è falso{57}.¹⁵⁷

A carte 228 egli sbaglia dove lo sbagliare non sarebbe permesso all'istorico più triviale. Egli parla di tre corpi di quarantie, e dice benissimo che i nobili che le coprono, non occupano mai la stessa quarantia più di otto mesi, e che passano dalla nuova alla vecchia, e dalla vecchia alla criminale, ma dopo egli dice che "nella civile nuova, e nella vecchia non ci sono che de' poveri Gentiluomini e povere menti, i ricchi e le buone teste componendo sempre la criminale."¹⁵⁸

Il fatto sta che le nominate quarantie son ben trè, ma i corpi son quattro, di modo che un Nobile che, finiti i suoi otti mesi sorta dalla quarantia criminale, dee star sicuro che non ci entrerà più stabilmente prima che due anni gli non sieno passati, i quali due anni sono necessarij per risiedere otto mesi alla nuova, otto alla vecchia, ed otto al Collegio de' venti, o dodici, o in uno di que' Magistrati che sono coperti da quelli che si chiamano gli otto di [112] rispetto. Così i Giudici di quaranta che secondo il Critico non sono che cento venti, apparisce chiaro che sono cento e sessanta. Ma s'egli è vero, come è verissimo, e come lo dice anch'egli medesimo che i quaranta

152 *Ivi*, vol. I, p. 168: «Si un Doge a sa femme au tems de son élection, l'on ne lui en assigne pas un plus grand revenu. Sa femme est seulement honorée comme la première Gentildonne de l'Etat, & non pas comme Princesse».

153 Giulia (Zilia) Dandolo (?-1566), moglie di Lorenzo Priuli (1489-1559).

154 Marina Morosini (1545-1614), moglie di Marino Grimani (1532-1605).

155 Distinzione onorifica, benedetta la quarta domenica di Quaresima, attribuita dai papi. Quella concessa a Marina Morosini viene spedita alla Zecca il 9 agosto 1797 per essere fusa assieme ad altri oggetti, tutti trasformati in verghe d'oro e venduti. Papa Clemente VIII (1536-1605), al secolo Ippolito Aldobrandini, eletto pontefice nel 1592.

156 Informazione assente in *Amelot, Histoire*, vol. I, p. 177: «Quand le Doge est malade, ou absent, il est représenté par un Conseiller, qu'il s'appelle le Vice-Doge, afin que la Seigneurie ait toujours un Chef».

157 *Ivi*, vol. I, p. 227: «Les Dix ont séance & voix délibérative dans le Sénat, & portent l'habit violet à manches ducales».

158 *Ivi*, vol. I, p. 228: «Les deux Quaranties Civiles ne sont composées, que de pauvres Nobles. Car les riches ne veulent pas avoir la patience d'y passer seize mois de tems, pour gagner un ducat par séance; mais font leurs brigues pour entrer d'abord dans la Quarantie Criminelle, ou du moins dans la Civile-Vieille, un ou deux mois avant qu'elle finisse, afin de monter à la Criminelle, & d'avoir par ce moien leur voix au Pregadi».

criminali sieno i medesimi che alla loro volta uscirono dalla nuova, dalla vecchia, e da' Collegj, con qual raziocinio può aver egli detto che i Giudici della criminale sieno più riguardevoli degli altri per le loro ricchezze e per il loro sapere?

Quelli che per caso parlano a Venezia d'*Amelot de la Houssaie* mostrano far molta stima dei suoi rari talenti per iscrivere una Storia politica, ma fino i fanciulli sanno, ch'è pieno di falli, e che non v'è Autore che abbia preso più sbagli di lui, e che si contraddica evidentemente, il quale in un Istorico è il massimo degli errori, e che non è lecito di perdonargli.

Quanto alle Galeazze, delle quali egli parla a carte 190¹⁵⁹ mi basterà dire che furono sopprese in questi ultimi tempi.¹⁶⁰ Questa soppressione sarebbesi verificata molti anni prima, se non fosse cosa più che vera, e particolarmente in una Repubblica che tutto quel ch'è vecchio è sacro* (*"Qui rexit ad fastos, & virtutem æstimat annis. Miraturque nihil nisi quod Libitina sacravit. Hor. l. 2 E. I),*¹⁶¹ e che le assurdità, e gli abusi istessi divengono rispettabili, e non si osa, e non si sa come fare [113] a toglierli, quando portano in fronte il carattere dell'antichità; ma se cangiaronsi le fortificazioni, le batterie ancora debbono soggiacere allo stesso destino.

A carte 529 egli dice che *i Veneziani sono sobri non per virtù, ma per avarizia.*¹⁶²

Quì apparisce troppo chiara l'amarezza del Critico, perché oltre che non si ricorda d'aver detto il contrario a carte 31, il fatto medesimo smentisce le sue parole, se pure non si voglia dirmi che i Veneziani d'oggi non sieno compagni di quelli del secolo passato. Idea affatto puerile. Dirò dunque che ordinariamente il Veneziano ama il buon boccone, e spende molto in tavola. Non è curioso, come dissi altrove, del raffinamento della cucina sul gusto Francese, poiché gl'intingoli che mangia volentieri, non sono i favoriti di quella Nazione, ma ghiotto del pezzo raro, se lo procura spessissime volte a carissimo prezzo. Dirò oltre ciò che quasi tutt'i Veneziani mangiano nelle proprie case, e che non vanno mai a pranzar in nessun luogo che invitati.

Nel paragrafo istesso, per dar un saggio della avarizia, e dell'inopia Veneziana, dice "Non v'è esempio che ne pure un solo del Pregadi manchi mai all'anniversario del Cardinal [114] Zeno, perché ognuno in quel giorno essendo astante guadagna un Ducato."¹⁶³

Sono anni 260 in circa che il Doge col pien Collegio assiste all'orazione funebre che si fa ogni anno al predetto Cardinale nel mese di Maggio, la

¹⁵⁹ Recte *Ivi*, vol. I, p. 290: «La Seigneurie de Venise tient toujours dans le Golfe une Escadre de six galères».

¹⁶⁰ Il dibattito in Senato circa la soppressione delle galeazze riprende nel 1755, anche se in realtà la Repubblica ne aveva in servizio solo due, che rimangono attive almeno fino al 1758. Si confronti questo passo con *HMV*, dove Casanova afferma invece che la soppressione avviene nel 1745.

¹⁶¹ Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, 2, 1, v. 48-49. Più esattamente «qui rexit in fastos et virtutem æstimat annis / miraturque nihil, nisi quod Libitina sacravit». La stessa citazione è in *HMV*, t. II, cap. V, 62v; la stessa citazione si trova nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

¹⁶² Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 528: «Ils sont sobres, non point par vertu, mais par avarice, car il sont ravis de faire bonne chère aux dépens d'autrui».

¹⁶³ *Ivi*, vol. II, p. 529: «Il ne manque jamais pas-un des Conviez aux quatre festins du Doge, non-plus qu'à l'anniversaire du Cardinal Zen aucun du pregadi, à-cause de la distribution d'un ducat à tete». Si riferisce alla festa per l'anniversario della morte del cardinale Giovanni Battista Zen (1501), l'8 maggio.

giornata essendo lasciata a beneplacito di Sua Serenità. Ma non ho mai saputo che per testamento{58} del suddetto Cardinale si dia un Ducato per testa astante del Pregadi e se anche ciò fosse vero, non credo che per il Ducato quei del Pregadi quel di sarebbero più numerosi del solito, atteso che il Senato non [115] è composto di Patrizj bisognosi d'un Ducato. Amelot{59} doveva dire che si dà una *Giustina** (*La Giustina è una moneta di fino argento che vale mezzo Zecchino*), e un *Candelotto*; ma non a quei del Pregadi: si legga l'Annotazione quì sotto.

A carte 530 egli attacca que' *Ciceroni* o *Antiquarj* che conducono i Forastieri a veder quelle maraviglie che si trovano in Venezia. In quasi tutte le Città Capitali dell'Europa s'attrovano certi oziosi, chiamati Interpreti, che vivono del denaro che ricavano da' curiosi, cui fanno vedere antichità e cose che pretendono rare. So bene anch'io che l'impostura v'è, ma so che è per tutto il Mondo, né faceva bisogno che Amelot si ridesse dei Veneziani perché nella loro Capitale [116] si mostra a' forastieri l'Evangeliio{60} scritto per mano di San Marco, la pietra da cui Mosè fece [117] scaturire l'acqua{61} nel deserto e perché si nar[118]rano dalle oziose lingue di quei *Ciceroni** (*Nome che viene loro dato particolarmente a Roma; parendo a me che dovessero chiamarsi piuttosto Chiacchieroni*) molte vittorie delle quali i speculatori dubitano. Il Critico ha torto di fermarsi a considerare questo difetto a Venezia, mentre la sua Francia in tal materia può occuparlo abbastanza.

Nell'accorta Città di Parigi si mostrano ai forastieri le stazioni di San Dionigi con la propria testa in mano e si dice con serietà non dagli ignavi *Ciceroni*; ma da parecchi Teologi che quel loro San Dionigi è l'Areopagita,{62} contemporaneo di Gesù Cristo Dio nostro.¹⁶⁴ [119] Una tra le più preziose cose che si facciano vedere nel tanto rinomato tesoro di S. Dionigi è la Sedia di legno del Re Dagoberto.¹⁶⁵ Si narrano in quel grazioso paese con molta venerazione gli antichi pii prodigj della santa ampolla e si dice col tuono istesso, con cui si dicono le cose vere che col tocco semplice i Re di Francia guariscono le scroffole{63} e mandano a casa sani col puro tocco tutti quelli che si trovano afflitti da questa schifosa malattia.

V'è ad Arras* (*Atrebatas in latino Città de' paesi bassi sulla Riviera Scarpa, Capitale della Contea chiamata l'Artese. Fu conquistata nel 1640 da Luigi XIII*) la Santa Candela che miracolosamente sempre ardente non si smorza mai. È adorata; ma non so di qual sorte d'adorazione. La frase formularia delle persone pie di quella provincia è *A gloria di Dio, e del[120] la S. Candela*.¹⁶⁶ Né bisogna stupirsi che l'estrema venerazione faccia fare a chi venera delle frasi simili a queste. Io udii a S. Petersburgo un Russo, interrogato se credeva che l'indimani fosse per fare bel tempo, rispondere che solo Dio e la Czarina lo sapevano.

Vi si venera ancora visibile con gran divozione una porzione della Manna che Dio mandò agli Ebrei nel Deserto.

¹⁶⁴ San Dionigi (?-250), vescovo di Parigi e martire cristiano. L'abate dell'abbazia, incaricato dall'imperatore Ludovico di scrivere la vita di Dionisio Areopagita (fine V sec.-inizi VI sec.), lo trasforma in un unico personaggio con il santo.

¹⁶⁵ Si tratta del trono del re franco Dagoberto I (ca 610-639), sedia bronzea dell'alto Medioevo e trasferito nel 1791 dalla basilica di Saint-Denis alla Bibliothèque Nationale de France. Casanova deve averlo visto durante il suo soggiorno parigino del 1757.

¹⁶⁶ La Candela Santa di Arras è custodita dal 1215 in un reliquiario donato da Margherita delle Fiandre, oggi depositato nel tesoro della cattedrale di St Vaast Abbey.

In un Borgo del *Poitou*,* (*Si chiamò da' Latini *Pictaviensis*, ella è una delle maggiori Provincie di Francia) che si chiama *Puis Taillé*¹⁶⁷ i Nobili godono del privilegio di cacciar via dalle loro Terre i Serpenti. A *Poitiers* Capitale della sopradetta Provincia del *Poitou* nella Chiesa di S. *Pietro le Puilier* si venera un manoscritto che contiene l'Evangelio di *Nicodemo* o sia gli *Atti di Pilato*{64} e si porta in processione.¹⁶⁸ Nella stessa Città nella Chiesa di S. *Ilario* si va a baciare con gran divozione la pietra *puzzolente*. Dicono i *Poituini* che quella pietra pute¹⁶⁹ a cagione che il Diavo[121]lo{65} vi cacò sopra.¹⁷⁰

A *Troja* in *Ciampagna* si vede S. *Pietro* che dà l'Estrema Unzione alla Beatissima Vergine in agonia.

A *Riom** (*Chiamato dai latini *Ricomagus*) in *Alvernia*¹⁷¹ S. *Amabile* che visse nel quinto secolo, passa per aver fatto questo curiosissimo miracolo. Andando a *Roma* questo Santo, ed essendo la stagione caldissima, il Sole gli portò per l'aria il pesante mantello e i guanti ed in tal positura egli è dipinto dappertutto. *Gregorio di Torre* è uno degli Scrittori che celebrano in tal tenore questo Santo.{66}¹⁷²

[122]¹⁷³ Da questi esempj appaja sempre con maggior forza il torto ch'ebbe *Amelot* di criticare i racconti che certi *Ciarlatani* fanno de' prodigi e rarità Veneziane. Le stravaganze istesse verificandosi dappertutto, una specie di convenzione dee farne tacer i saggi e credere in un certo tal qual modo che tutto ciò che è vano, e senz'apparenza di verità e che pure si narra, è una vanità permessa, un male necessario per pascolar le menti curiose degl'ignoranti. Questa universale *Ciarlataneria* non dovrebbe più sorprendere nessuno: Ella dovrebbe esser misurata e riputata, come lo è la perfidia nelle Corti. Essendo reciproca, rassembra quasi permessa e non ci si bada perché, conosciuta e snervata, non può più far male a nessuno. La metà della sua forza che impiega ad offender è distrutta dalla altra metà, ch'è obbligata ad impiegare per difendersi. Ma inutili contro *Amelot* sarebbero [123] questi ragionamenti, ancora che fosse tuttavia fra viventi, perché egli non era Uomo che riflettesse e discorresse e nessuna dell'opere sue lo qualifica, né filosofo, né pensatore. Quando poi egli comincia a parlare del carattere de' Veneziani dice di quelle cose che sorprendono i Lettori, poiché non si trovano scritte che da lui e non solo false, ma inverisimili. Dalla confutazione di quel che dice, allegando per prova il fatto, sarà facile discernere quel carattere di *Istorico bugiardo* che gli attribuisco e da fuggirsi e da abolirne affatto la lettura, poiché per disgrazia in certi luoghi dice il vero e l'istorico che meschia il vero col falso è il pessimo. Egli

167 Si tratta di Puy Taillé o Puytaillé, piccola località della regione di Poitou-Charentes, nel comune di Assais-les-Jumeaux.

168 La chiesa di Saint-Pierre-le-Puellier, edificata tra l'VIII e il X sec.

169 Dal latino "putere", cioè puzzare.

170 La leggenda nasce dalla presenza di un sarcofago ricavato da una pietra calcarea fetida che rilasciava un odore simile allo zolfo, quindi tipico degli Inferi. La pietra un tempo era conservata nella chiesa di Saint-Hilaire. Casanova si ferma a Poitiers nel novembre 1767, durante il suo viaggio da Parigi a Barcellona.

171 Riom, piccolo comune nella regione dell'Auvergne, con la basilica di St-Amable.

172 Sant'Amabile di Riom (?-475), i cui miracoli sono narrati da Gregorio di Tours (538-594) in *De gloria confessorum*. L'informazione è tratta probabilmente da Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, vol. I, Basle, Brandmuller, 1761, p. 173.

173 Nell'esemplare presso la Universitätsbibliothek di Basilea, il numero di pagina 122 è ripetuto.

è passabile nella Storia dell'*Interdetto* di Paolo V e in quella della guerra degli *Uscocchi*,¹⁷⁴ ma sempre in contraddizione con se medesimo quando vuol parlare delle leggi, interessi interni ed esterni, qualità, e difetti del Governo della Repubblica Veneta ed ora in particolare del modo in cui i Veneziani vivono nelle loro private società.

“I Veneziani (dic’egli) trattano le loro mogli come che fossero le loro serve. Dicono che il Matrimonio è una cerimonia civile che lega l’opinione e non la coscienza. Una [124] donna che mantengono non è a peggior condizione d’una moglie che per riguardi politici, e le donne mantenute vivono in buona{67} in[125]telligenza con le mogli de’ loro amanti. Tengono ordinariamente le loro Concubine in [126] comune, cioè a dire che s’uniscono in molti per mantenerne una sola, di modo che ciò ch’è altrove infausta sorgente di discordie a *Venezia* è cagione d’unione e d’uniformità. In queste assemblee amorose si parlano a cuore aperto sulle loro alleanze; spiegansi le loro idee, trattano affari di stato e discorrono di quelli che vogliono nominare a cariche e governi e di quelli che vogliono escludere. Però malgrado quest’indifferenza ed anzi disprezzo che hanno per le [127] loro mogli, non lasciano di seguirle ai loro passeggi di carnovale, essendone gelosissimi e vedendosene spesso d’uccise da’ loro mariti a colpi di pugnale per semplici sospetti, e queste uccisioni si chiamano a *Venezia* azioni da Galantuomini.”{68}¹⁷⁵

[128] Chi mai è colui che abbia passato qualche tempo a *Venezia* e che in questo ritratto riconosca i Veneziani? Io so che il Veneziano ha mille riguardi per la propria moglie che vuole che sia rispettata come la prima persona dopo lui; che amico anzi della medesima per bontà di cuore compatisce i suoi capricci e soccombe anche spesso a’ di lei disordini con la borsa, lasciandola godere d’un’onestà libertà; e non potendo soffrire che essa sia gelosa di lui, si guarda bene d’esserlo d’essa; e non è vero che la segua a passeggi, e queste carnificine e pugnolate sono cose avvenute a *Venezia* come all’occasione avvennero dappertutto, ma che un accorto e discreto scrittore non registra come caratterizzanti una intiera nazione.

Che un tal violento omicidio venga a *Venezia* chiamato per eccellenza un’azione da galantuomo, ella è un’asserzione tanto strana che non le si debbe neppure formar risposta. Che [129] vi sieno a Venezia degli Uomini curiosi e mal consigliati che, quantunque ammogliati si tengano concubina, è verissimo, ma non è vero che questa massima sia in vigore, che il matrimonio sia una cerimonia puramente civile che legghi l’opinione e non la coscienza.

174 La guerra degli Uscocchi, nota anche come guerra di Gradisca avvenuta tra il 1615 e il 1617.

175 Amelot, *Histoire*, vol. II, pp. 530-531: «Ils sont fort adonnez à leurs plaisirs, & leurs maîtresses leur font bien plus chères que leur femmes, qu’ils traitent comme des servantes. Il y a parmi eux des gens, qui font si peu de cas de mariage, que de dire, que c’est une pure Ceremonie civile, qui lie l’opinion, & non pas la conscience; & qu’une femme libre qu’ils entretiennent n’est de pire condition que leur Epouse, que pour des raisons de Politique. Aussi leurs femmes ne font aucune difficulté de voir celles qui sont entretenues, quand elles sont en réputation d’être fideles à celui qui les entretient. Ils ont cela d’admirable, qu’ils s’accomodent aisément d’une maîtresse en commun, & que ce qui est partout ailleurs un sujet de discorde & de haine, produit chez eux l’union & l’amitié. C’est parmi leurs amours, qu’ils se parlent à coeur ouvert, & qu’ils traitent de leurs alliances, de leurs desseins, des Gentishommes qu’il doivent nommer aux Charges, & de ceux qu’il en faut exclure, ainsi que faisoient les anciens Alemans, dans leur festins. Et cete société tient lieu d’une proche parenté; si bien que ce n’est point offenser leurs autres amis, ni même leurs alies, que leur préférer dans les élections leurs compagnons de débauche. Mais quelque indifférence qu’il aient pour leurs femmes, ils ne laissent pas d’en être fort jaloux; & de les suivre pas-à pas dans les promenades du Carnaval. Il y en a même quelques-uns, qui les ont poignardées sur de simples soupçons, & cela passe chez eux pour une action de galant-homme».

Io non ho mai saputo che questa eteroclita sentenza regni a *Venezia* e mi stupisco che *Amelot*, se non l'ha inventata, la riferisca. Queste sono di quelle cose che quelli che fanno li belli spiriti sono avvezzi di azzardare in ispensierata compagnia nel calore dello stravizzo. Può essere che in pari luogo e tempo abbia *Amelot* udita [130] predicare questa dottrina, ma non al certo altrove. Che certe donne per avventura concubine d'uomini ammogliati vivano famigliarmente e sappiano vivere in pace con le mogli[69] de' medesimi, dirò che sovente è vero; [131] ma che se è vero, è appunto segno che la con[132]cubina non è che clandestina e che pubblica [133] non sarebbe sofferta neppur dal Governo al [134] minimo richiamo; dirò di più che se ne vediamo [135] qualche esempio, una tolleranza passeggera non può essere allegata come permissione giuridica e tutti sanno come si vive in *Venezia*{70}, ed è noto che nelle nobili con[136]versazioni non si soffre miscuglio; ed o *Amelot* ha mentito, o se non ha mentito ha parlato secondo ciò che dedusse dagli oggetti che gli si presentarono nella più vil compagnia del paese. Che molti si uniscano per mantener concordi una donna sola dirò con la stessa massima che non mi pare che ordinariamente sia vero, ma non ostante affermerò che, se ciò fosse vero, sarebbe allora difficile di trovar nel Veneziano quella gelosia che poco fa questo Scrittore accennò come propriissima, e affatto annessa al carattere della nostra Nazione.

Io condanno già con i sentimenti Cattolici (che debbo avere, ed ho) ogni sorte di concubinato;¹⁷⁶ ma dico che de' due mali mi pare minore per ogni anche civil considerazione quello che dieci mariti abbiano al loro servizio in comune una sola Concubina che l'altro che ne abbiano dieci. Che se mi vien detto ch'ell'è una brutalità, io rispondo che eccettuati que' diritti che permette il santo matrimonio, ogni carnalità è dal più al meno brutale; e se questa carnalità si rende compatibile con eccessiva gelosia, è allora brutalissima. In prova di ciò allego le bestie che gelosissime tutte si menano a morte battendosi continuamente maschi con maschi e femmine con femmine, perché la loro bru[137]tale natura, non illuminata dalla ragione, produce questo materiale sentimento chiamato gelosia che, se l'Uomo potesse sbarbicare dal proprio istinto parerebbe a me che divenisse più nobile nella sua stessa natura. Ora mi si dica qual filosofico fondamento possa aver avuto *Amelot* di biasimare tanto ne' Veneziani questa poligamia?

Seguendo già a sostenere Cristianamente condannevole e dannoso questo commercio, dirò ancora ch'egli potrebbe essere fondamento d'economia e d'amicizia e che lo sproposito mi sembra molto maggiore, quando vedo un sol Uomo tener con boria dieci Donne, non essendo che appena sufficiente ad una sola.

Decidiamo dunque con i sensi dell'onestà e con i lumi della Divina Grazia che ogni poligamia è infame ed ogni concubinato{71} pec[138]caminoso, ma che *Amelot* instruisce male i suoi Lettori.

[139] Non è al fin vero che i Veneziani trattino cose serie e parlino d'affari di Stato fra le crapule; ma non v'è menzogna che *Amelot* non dica, se trova che possa corroborarla con un passo di *Tacito* e tanto stiracchiata spessissimo che si vede che ha più mira d'adattar la favola all'episodio che l'episodio alla favola. Sembra ch'egli, leggendo *Tacito*, abbia notati tutti que' passi che gli

176 Questi passi vanno confrontati con le affermazioni di Casanova sulla libertà fuori dal matrimonio contenute nella sua *riferta* agli Inquisitori di Stato del 1781 (Cfr. *Rapporti agli Inquisitori di Stato*, in *Storia della mia vita*, vol. VII, *Appendici*, a cura di Piero Chiara, Milano, Mondadori, 1965, pp. 95-98.

andarono a genio per infilarli poi, come piacerebbe a Dio, in quella sua mal connessa *Istoria* che gli venne voglia di chiamare del *Governo Veneto*. Qual analogia, qual rassomiglianza trovasi fra i Veneziani e Tedeschi per ciò che spetta al bere ed al parlare stando a tavola? Nessuna. Ma *Amelot* vuol citar *Tacito* e s'è messo (a quel che si vede) in capo di far credere che *Tacito* abbia profetizzata la politica e il carattere de' Veneziani. Veniamo adesso al natural timido del quale gli accusa. "Naturale origine delle loro superstizioni che fanno loro prendere per segni e colpi del cielo mille accidenti che non sono che effetti del caso, o necessità della natura. Un incendio, una torre caduta, la predizione d'un vill Astrologo son cose capaci di turbarli e specialmente in [140] tempo di guerra che si trovano in bilancia fra i rumori del Popolo e il giudizio de' saggi."¹⁷⁷

Tutto questo paragrafo è falso e per provarmi il governo Veneziano superstizioso da per se, e non per massima di politica, *Amelot* doveva battere un altro sentiero. La superstizione, figlia dell'ignoranza e del timore e nutrita dall'orgoglio, poteva aver luogo fra' Pagani{72}, dove i dogmi degli Augurj e degli Aruspici erano stabiliti e vi formavano la parte più forte de' loro ciechi culti, ma fra noi egli è impossibile che regni, poichè la dottrina che i Dei spieghino a mortali le loro volontà per segni non è co[141]nosciuta. Accordo però che parecchie menti deboli fra il volgo possano essere per loro difetto particolare superstiziose, ma ciò non può servire agli *Amelotisti* a provarmi che superstizioso sia da per se stesso per massima e per difetto lo spirito del governo. Non v'è Generale Veneziano nella Storia rinomato, cui non abbiasi potuto applicare que' due versi d'*Orazio** (*l. 3 O. 3).

Justum & tenacem propositi virum¹⁷⁸

E più abbasso:

Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinæ¹⁷⁹

La superstizione a *Venezia*, se v'è, è del Popolo e chi governa sa adattarla e rigettarla a proposito e tirarne anche partito vantaggioso; ma il critico non bada che alla superficie delle cose ed è tanto informato dello spirito del Governo Veneziano, quant'io del modo di calcolare per Algebra che non ebbi mai la pazienza d'imparare.

Vorrei sapere cos'egli pensasse degli antichi [142] Romani e quale specie gli faceva un *Scipione* che abbracciava la terra Affricana cadendo boccone: Lo stesso *Scipione* che in Roma, in vece di difendersi da una pericolosa accusa,

¹⁷⁷ Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 532: «Leur naturel timide les rend superstitieux, jusques à prendre pour des coups du Ciel mille accidens, qui ne sont que des effets du hazard, ou de la Nature. Le feu pris à la Maison d'un magistrat, un Clocher abatu par un tourbillon de vent, ou la prédiction de quelque miserable Astrologue, sont des sujets capable d'exercer leurs esprits sur l'avenir, mais sur-tout en tems de Guerre, que tout leur fait peur, & met leur prudence en désordre, pendant qu'ils s'arētent au bruit du peuple, comme au jugement des Sages».

¹⁷⁸ Quinto Orazio Flacco, *Odi*, III, 3, v. 1.

¹⁷⁹ *Ivi*, III, 3, v. 8.

va al Tempio ad adorare i Dei ricordandosi che quel dì era l'anniversario d'una vittoria.¹⁸⁰

Cosa gli pareva fra Greci un *Socrate* che morendo rammemora un gallo che dovevasi ad *Esculapio*?¹⁸¹ Cosa avrebbe detto di que' Consoli che, se gli Aruspici e gli Auguri non lo permettevano, non osavano combattere l'inimico? Vorrei sapere se credesse quelle superstizioni in vigore fra il volgo o fra quelli che lo governavano: Se credesse cosa necessaria al ben pubblico mantenerle in autorità o se s'immaginava *Cicerone* superstizioso, quando diceva* (*Divin. l. 2*): *Nec vero non omni supplicio digni P. Claudius, & L. Junius Consules, qui contra auspicia navigarunt; parendum enim fuit religioni, nec patrius mos tam contumaciter repudiandus.*¹⁸² E se Orazio non gli pareva un fanatico quando leggeva:

Est & fideli tuta silentio
Merces. Vetabo qui Cereris sacrum
Vulgarit arcanæ sub iisdem
Sit trabibus, fragilemque mecum
Solvat phaselum.¹⁸³

[143] Che quest'abile Istorico, che prende il di fuori per il di dentro, vada un poco a vedere se un'Armata Veneziana in mezzo l'arcipelago contro il Turco si sia tenuta di dar battaglia, per aver osservato il baleno folgorare a dritta o a sinistra, e pensi se qualunque Veneziano non avrebbe in quel caso detto come *Ettore in Omero** (*Il. l. XII. v. 243*) *l'augurio importantissimo, ed unico egli è quello di pugnare per la Patria.*¹⁸⁴ Il medesimo Ettore però, quand'è di sangue freddo, non isdegna di rassomigliare al volgo.

Amelot è un povero ingegno e la parte in cui è cattivo è molto maggiore di quella in cui è passabile e tanto dovrebbe bastare, perché quest'autore dovesse essere, se non dalla autorità de' Magistrati, almeno dalla buona scuola proibito. Non mi stupisco già che uno Scrittore attribuisca ad una Nazione intiera un vizio, ch'ella non ha, perché tali calunniose imputazioni sono ordinarie; ma leggendo sopra un Autore Francese attribuita particolarmente alla Nazione Veneta la superstizione, non posso a meno di non formalizzarmi e vado subito a cercar memorie e fatti per informarmi come stia a superstizione la nazione dell'autor critico; poichè mi riderei molto d'un Tedesco che tracciasse d'ubbriacona la nazione Turca e mi farei beffe di [144] un Turco che dicesse essere la pederastia il vizio dominante della Tedesca.

Gettando dunque lo sguardo sulle storie di Francia trovo che se *Amelot* avesse esaminati gli affari della propria casa non avrebbe avuto né tempo, né ardire di scrivere che la nazione Veneta sia superstiziosa all'estremo. Avrebbe veduto che le incontestabili tradizioni che regnano in Francia sopra

180 Publio Cornelio Scipione Africano (235 a.C.-183 a.C.), generale e uomo politico romano celebre per avere consentito l'espansione dell'Impero romano in Africa e in Oriente.

181 Divinità e patrono della medicina.

182 Marco Tullio Cicerone, *De Divinatione*, II, 33, 71.

183 Quinto Orazio Flacco, *Odi*, III, 2, vv. 25-28. La parte centrale della citazione («Vetabo qui Cereris sacrum Vulgarit arcanæ sub iisdem Sit trabibus») è presente anche in *HMV* con due varianti (t. V, cap. VI, 92v *Cereris* e t. VI, cap. I, 17v *Cesaris*).

184 Diversa è la traduzione data da Casanova in *Iliade d'Omero*, vol. II, Venezia, Fenzo, 1775, pp. 347, 367: «Ottimo augurio parmi / Per difender la patria trattar l'armi» (XII, 36, 7-8).

Incantamenti, Folletti Patti taciti, Stregherie, Sortilegj, Poder di Fatte e Culti, sono tanto antiche quanto lo è la Monarchia.

L'origine d'una tal sorta di pensare viene dalle superstizioni del culto pagano e dalla malizia di quelle principali persone che per motivi di politica o di vendetta mettevano in credito le Stregherie: {73} *Faramondo* primo Re di Francia passa per Figlio d'un *Incubio*, {74} [145] *Bazina* madre di *Clodoveo primo* passa per essere stata una famosa Maga. *Fredegonda* accusò un altro *Clodoveo*, Figlio di *Chilperico* Re suo marito, d'essere un solennissimo Stregone.¹⁸⁵

[146] *Roberto*, figlio di *Ugo Capeto*, prima di sposare *Berta* sua cugina fece un'assemblea di Vescovi per sapere se poteva sposarla senza domandar dispensa a Roma. L'assemblea {75} sentenziò ch'egli non ne aveva bisogno e che [147] in ogni caso essi erano in dritto {76} di darla. Due anni dopo, essendo stato esaltato al soglio pontificale *Gregorio V*, tenne a *Roma* un Concilio il di cui primo decreto condannò {77} questo matrimonio, con ingiungere al Re la separazione, essendo già assolutamente annullato. *Roberto*, che amava la moglie sua che non voleva disonorarla e che era anche gravida, non volle ubbidire onde fù scomunicato e il mondo vide separarsi da lui non solo il popolo, ma le genti anche della sua Corte, peggio che se fosse stato appestato. Due soli servi gli erano rimasti, che però facevano passare sulle fiamme per purificarli i tondi sopra quali aveva mangiato e i vasi ne' quali aveva bevuto. *Berta* [148] partorì alla fine un mostro che somigliava ad un'anitra, il che fù preso per un effetto della scomunica; *Roberto* la ripudiò e sposò *Costanza* di *Provenza* cagione di mille mali. Questo fatto si legge nei due maggiori Storici che la Francia abbia prodotti *Daniel* e *Mezerai*.¹⁸⁶

Sta ancora registrato in tutte le memorie che *Bertrada* fu una potente Maga.¹⁸⁷

Filippo l'Ardito andò a consultare una rinomata Strega in Normandia.¹⁸⁸

Sotto il Regno di *Filippo il Bello* i *Templari* furono in Francia creduti tutti Maghi d'istituzione.

185 Faramondo (ca 370-ca 427), re dei Franchi dalle origini oscure; Basina, moglie di Childerico I dal quale avrà altri tre figli oltre a Clodoveo I (ca 466-511), re dei Franchi; Fredegonda (?-597), terribile regina di Francia. Questo passo e le citazioni sono tratte probabilmente da Jean-François Dreux Du Didier, *Mémoires historiques, critiques et anecdotes de France*, vol. II, Amsterdam, Aux Dépenses de la Compagnie, 1765, p. 246.

186 Roberto I, detto il Pio (970-1031), re di Francia, sposa la cugina Berta di Borgogna (ca 963-ca 1016) nonostante la disapprovazione della Chiesa e gli ostacoli provenienti dall'interno della famiglia. Papa Gregorio V (972-999), eletto pontefice nel 996, costringe Roberto I a ripudiare la cugina Berta sposata contro i canoni ecclesiastici. Il re viene colpito da scomunica e dall'interdetto di Francia perché i due non intendono separarsi. La coppia avrà un solo figlio nato morto. In seguito, Roberto I sposa Costanza d'Arles (ca 988-1032), pur continuando a frequentare Berta. Gabriel Daniel (1649-1728), storico francese autore di *Histoire de France depuis l'établissement de la monarchie française dans les Gaules*, Paris, J.-B. Delespine, 1713, 3 voll.; François-Eudes Mézeray (1610-1683), storico francese autore di *Histoire de France depuis Faramond jusqu'à maintenant*, Paris, Guillemont, 1643-1651, 3 voll. e di *Abrégé chronologique ou extrait de l'histoire de France*, Paris, Jolly, 1668.

187 Moglie di Pipino il Breve e madre di Carlomagno, muore nel 783. Viene ricordata anche con il nome di Berta dal gran piè.

188 Filippo III (1245-1285), detto l'Ardito, re di Francia.

Marigni fu giustiziato a morte, oltre agli altri delitti per magia ancora di cui fu pienamente convinto dalle figure di cera che furono trovate alla sua Moglie.¹⁸⁹

La pazzia di *Carlo VI*{78}, passò per una fattuc[149]chieria e sotto al Regno susseguente la famosa *Pulcella d'Orleans* fu abbruciata in qualità di strega. Durante il Regno di *Lodovico XI* si sa quanto si credeva e quant'influenza avevano nel governo gli Astrologi e quelli che per altre vie tutte superstiziose predicevano l'avvenire.¹⁹⁰

Al tempo di *Francesco I*, quantunque la letteratura cominciasse a nascere sotto quel clima e che per conseguenza lo spirito Francese dovesse essere divenuto più capace di lume si vede non ostante una donna che fu Concubina d'*Enrico II*, Strega, e l'effetto della sua beltà fu creduto quello de' suoi Magici prestigi. Questa fu la famosa *Diana di Poitiers*.¹⁹¹

Nel secolo passato la sfortunata *Eleonora di Galigni*, moglie del Maresciallo d'*Ancre*, fu condannata a morte, pretesa convinta d'essersi impadronita dell'arbitrio{79} di *Maria** (**Ultima moglie di Enrico IV*) *de Medici* per via de' sortileggi.¹⁹²

[150] *Richelieu* poi fece servire la magia alla sua vendetta, facendo abbruciar vivo *Urbano Grandier* Curato di *Loudun* come Stregone.¹⁹³ Un ordine poi, di quelli che questo gran Cardinale sapeva fare scaturire dal torrente del primo Ministero, seppe far allora tacere tutti quelli che intrapresero d'illuminare il pubblico sulle particolarità di questa orribile scena.

Sotto il Regno di *Lodovico XIV*, ad onta della voga in cui quel gran Re mise la Filosofia, la *Voisin* fu la Maga e l'oracolo in tal qualità della Città e della Corte e non trovò altri increduli che il Maresciallo di *Luxemburgo*, il quale poi fu anch'egli accusato come Reo di fattucchiere.¹⁹⁴

Sotto il Regno presente, come si pensi sulla materia de' Stregoni, non voglio deciderlo, quantunque non vi sieno più in *Francia* che due soli Parlamenti che procedano contro essi, facendogli abbruciare, e benché essendo io stato sei anni là,¹⁹⁵ debba esserne informato, e possa parlarne.

189 Enguerrand de Marigny (ca 1260-1315), uomo politico francese, accusato di tradimento e stregoneria e condannato a morte. La sua figura viene successivamente riabilitata nel tempo.

190 Carlo VI (1368-1422), detto il Folle, sale al trono nel 1380, ma viene deposto ai primi segni della malattia sopraggiunti nel 1392; Jeanne d'Arc (1412-1431), nota come *la Pucelle*, guida la riscossa francese contro gli inglesi. Accusata di eresia, muore sul rogo; Luigi XI (1423-1482), re di Francia, sale al trono nel 1461.

191 Francesco I di Valois (1494-1547), re di Francia, sale al trono nel 1515; Enrico II (1519-1559), diventa sovrano nel 1547 e instaura una relazione amorosa con Diana di Poitiers (1499-1566), pur avendo sposato Caterina de' Medici che poi allontanerà dalla Corte alla morte di Enrico II.

192 Eleonora Dori, detta Galigai (?-1617), favorita di Maria de' Medici e moglie di Concino Concini (1570?-1617), marchese di Ancre che cerca di congiurare contro Luigi XIII il quale lo fa assassinare. Eleonora Dori viene poi decapitata e bruciata perché considerata una strega.

193 Urban Grandier (1590-1634), religioso francese accusato di stregoneria per i diavoli di Loudun, ma dopo una prima scarcerazione commette l'errore di attaccare il cardinale Richelieu. Viene nuovamente arrestato e, a fronte di documenti che provano il suo legame con il demonio, condannato al rogo.

194 Catherine Deshayes vedova Monvoisin, detta la Voisin (1640?-1680), accusata di essere una strega, vive a spese delle persone che truffa con le sue presunte abilità magiche. François-Henri de Montmorency (1628-1695), maresciallo di Lussemburgo si allea con la Voisin per cospirare contro Luigi XIV. Muore condannata al rogo.

195 Riferimento al soggiorno francese di Casanova.

Una penna del secolo futuro scriverà gli affari del presente. Io sono un *Miope* che non sò veder l'oggetto che in lontananza.

Se *Amelot*, che sapeva certamente l'Istoria di Francia, avesse osato fare queste riflessioni [151] che sono familiari ad un Repubblichista, abbenché votato all'idolo del silenzio, egli non avrebbe per certo trovato strano che il *Nani* abbia condannato fra l'altre cose lo straordinario favore e la troppa autorità che il Re accordava ai suoi Ministri. Il soverchio poter de' Ministri fu il vizio di tutte le Monarchie e di tutti quei Stati ne' quali il principal potere è compendiato nella persona d'un solo. Ma in Francia, come dissi altrove, tutti sanno che questo difetto fu estremo e che arrivò al segno negli antichi tempi che il Ministro, chiamato *Maire du Palais*, teneva il suo Re come un Tutore tiene il suo pupillo. Con questa differenza, che la tutela finisce ma la schiavitù del Re non finiva mai; e andò questa tirannia del *Maire* dal padre al figlio, fino che, gettata dal trono e abolita e a forza estinta la prima razza, cominciò quella de' *Carolingi*. Fu dunque una specie di fatalità quella del bel Regno di Francia d'essere sempre governato o da' favoriti{80}, o da Don[152]ne e il Signor *Nani* lo disse e scrisse, perché lo vide ed è verace la di lui testimonianza.

[153] Ma *Amelot* nega questo potere, o a cagione che non lo vedeva, o perché doveva fingere[154]re di non vederlo. Non lo vedeva, perché gli occhj de' Francesi avvezzi a star fissi a rimirare i [155] Soli risplendenti che venerano, non possono abbagliati distinguere né altri oggetti, né le mac[156]chie dell'oggetto medesimo che troppo di presso contemplano.

[157] Doveva fingere di non vederlo, a cagione del trito proverbio latino, *ne sutor ultra crepidam*,¹⁹⁶ perché v'era una Bastiglia che provò, e perché al fine non istà al servo di riprendere, e voler con troppa arditezza scrutinare gli affari del padrone. Che tali sieno le strette leggi della divozione, e soggezione Francese, non v'ha dubbio alcuno. È questa una Nazione che, avendo per il suo Re tutto quel rispetto che [158] aver si può e aver si debbe, odia nulla di meno quelli che godono del Regio favore{81}, li qua[159]li per altro sono i più coltivati e per così [160] dire il bersaglio di tutte le riverenze dei Cortigiani. [161] Prova chiara di quello che dico ella è che [162] subito che il Monarca ha cacciato via dalla Corte [163] un Ministro non torna sicuro più in favore, per[164]ché le cose che i Cortigiani smascherando la loro [165] avversione sussurrano all'orecchio del Re contro il [166] nuovo disgraziato sono inenarrabili, e la rovina di [167] questi ministri porta seco come torrente non solo [168] quella di tutte le loro creature e di tutti quel[169]li, che erano subalterni de' medesimi, ma [170] quella anche de' loro progetti, cioè di que' [171] tali progetti che incoati dagli stessi non erano per an[172]che pervenuti alla loro maturità. Cosa assurdisi[173] ma, che non si può alla fine giustificare in al[174]tro modo che allegando l'odiosità al promotore, [175] poiché se in fatti quei progetti sono buoni, il [176] demerito del *ringraziato* Ministro non dee fare [177] che sieno rigettati. Ma tale è lo spirito degli [178] Oltramontani. Gli odi personali regnando ad [179] un segno che non si vogliono neppure i bene[180]fizj da quelli che sono in favore senza un se[181]creto dispetto di essere stati astretti dal bisogno ad accettarli. Tutte le storie de' Monarchi Francesi ci fanno fede di quest'odio,{82} e si ha [182] veduto sempre che quasi tutti quelli favoriti che non ebbero il savio giudizio di fuggirsene mentre il Re era all'agonia

196 Plinio, *Nat. Hist.*, XXXV, e Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, VIII, 12.

non ebbero più il tempo di farlo dopo morto e furono le miserabili vittime dell'invidia e della persecuzione degli affamati cortigiani avidi nel nuovo Regno di far il medesimo che avevano fatto quelli, de' quali per aprirsi larga piazza vogliono a tutto costo affrettare il precipizio. Rei qualche volta, a dire il vero, di molte malvagità, ma spesso ancora non colpevoli d'altro che di aver posseduta{83} la grazia del loro padrone.

[183] Ma per ritornare a' Veneziani ed a quello che *Amelot* seguita a dire de' medesimi che van[184]no fieri della loro Nobiltà; dirò che non mi sembra che nessuna delle loro esterne azioni possa convincerli di quest'orgoglio, ma che se anche qualche volta all'occasione ciò fosse avvenuto, non avrebbero avuto torto perché la loro Nobiltà è la prima dell'Universo; e non ho mai saputo che *quelli che derivano da famiglie Candiotte o Greche si vergognino e neghino la loro prosapia*, poichè non si danno a Venezia famiglie che derivino da Candia, né da altra parte di Grecia. Ed anche qui apparisce chiara l'assurdità d'Amelot, che scrisse l'Istoria d'un paese che non conobbe né intese e che parlò di ciò che non seppe poichè, acciocché si trovasse famiglia Patrizia a Venezia che si vergognasse d'esser Greca, converrebbe che in fatti si desse che fra le famiglie Patrizie se ne trovassero di Greche, ma [185] questo non è; ond'è impossibile che ciò ch'egli avanza sia vero. Attesi poi questi errori massicci d'*Amelot*, all'esposizione de' quali si constitui Istorico fanatico che non sa che dir male senza fondamento, avvenne che in sessanta quattro anni che la sua Istoria gira non si trovò nessuno fra Veneziani che si curasse di confutarla.

Nessuno a Venezia sprezza i Greci e nessuno, se lo fosse, avrebbe motivo di vergognarsi d'esserlo, ma vero essendo che molte case credute Greche da' poco informati, e che non lo sono, non vogliono convenir d'esserlo, ecco come mi sembra di dover, schiavo della verità, metter in chiaro la cosa.

Al principio del secolo undecimo Venezia comprò il Regno di Candia per mille marche{84} d'argento ed, essendosene per varj accidenti interrotto il possesso, lo riconquistò poi nel 1206 [186] e dopo una lunga guerra essendosene la Republica resa tranquillamente padrona, spedì al medesimo una Colonia de' suoi Nobili perché vi signoreggiassero e governassero Aristocraticamente dipendenti però sempre dall'alto dominio di Venezia loro Madre. Questi Nobili stabiliti là ebbero tutti ufficj e ranghi che li distinguevano ed anche furono distinti con titoli feudali, come la Republica aveva costume di fare con altri ancora de' membri suoi, a' quali aveva conferite in feudo varie Isole dell'Arcipelago.

Dopo il 1669, che *Maometto* s'impossessò affatto del Regno di Candia,¹⁹⁷ avvenne che quei Nobili che non vollero proseguire a farci dimora e che tornarono in grembo della loro Madre Venezia, provata ch'ebbero la loro discendenza da que' primi ch'erano stati mandati in Candia quattro secoli avanti, furono rimessi ne' loro antichi dritti e riaggregati al corpo del Maggior Consiglio.

Questi Signori che venivano da Candia, dove erano nati e dov'erano stati allevati nel rito Greco, proseguivano anche a Venezia a frequentare la Chiesa Greca, e questa differenza di comunione verificata fra' Cittadini componenti un medesimo corpo, facendo ridere i Giovani Cattolici, fu sorgente di motteggi tali che li ridusse [187] alla fine tutti, abbandonato ogni scrupolo, a lasciare il rito Greco ed a tornare a quella Chiesa, ch'era la medesima,

197 Maometto IV (1641-1692), sultano già all'età di sei anni, conquista Candia nel 1669.

ch'era stata la Madre de' loro illustri antenati. Ciò non ostante l'allegria della Gioventù non volle finir di scherzare su questi loro Concittadini in apparenza Greci, di modo che rimase a quest'origine Greca una sorte di ridicolo che oggi poi, che se ne ritrova estirpata ogni radice e pregiudizio, non si vuole facilmente soffrire, principalmente ancora a cagione che la spensieratezza non va a scrutinare le cose tanto da lontano e che senza restrizione alcuna chiama case Greche tutte le ritornate da Grecia.

Da quest'Istorica e cimentata relazione del fatto, il Lettor può dedurre che lunge dal vergognarsi d'esser giunte da Candia, quelle case anzi che ne vennero debbono pregiarsene, come caratterizzate da un segno incontrastabile d'antica Nobiltà. Appare poi anche chiaro che non si danno a Venezia famiglie Patrizie che possano chiamarsi positivamente d'origine Candiotte, non facendo nulla alla cosa che que' Nobili venuti da Candia avessero avute Madri, Nonne, o Bisnonne Candiotte, poichè in somma non sono le donne che facciano le case. Assurdo sarà dunque il dire che vi siano a Venezia famiglie che si vergognino della loro origine Greca, poichè è impossibile che [188] se ne trovino di Greche{85}, quella Colonia, che fu mandata a Candia, essendo stata composta di Nobili cavati dal corpo del Maggior Consiglio che era parimenti composto di membri scelti dal corpo della Nazione. Non è poi possibile di sapere, attesa l'oscurità di que' tempi, di quali soggetti e di quante e quali Nazioni la Veneta sia stata formata, né di quanti di questa o di quanti di quella, quantunque fin ad un certo segno tutte le famiglie sappiano render conto della loro origine. Il commercio poi e la vicinanza ed i gran stabilimenti che i Veneziani ebbero in Grecia, che possedettero quasi interamente, fu[189]rono cagione che apprezzatori del genio Greco adottarono molti di quegli usi che manifestamente danno nell'occhio di chi esamina. Nel modo istesso che si vede lo spirito della legislazione, del governo interno e dell'ordine distributivo essere derivato dall'antico Romano, così si conosce anche in molte altre parti gli usi della Grecia essersi sparsi in moltissimi oggetti. Si possono per esempio vedere nel rispetto che hanno i Veneziani per le cose della Religione, nel gusto per l'Architettura e nella fabbrica dell'antiche Chiese. Il genio Greco appare quando si fa attenzione al genere d'eloquenza, alla loro dialettica, al modo del loro vestirsi e d'inchinarsi, quando umili e rispettosi si fanno reciprocamente uffiziose riverenze. La lettura al fine di *Tucidide*, e *Zenofonte*¹⁹⁸ persuade il Lettore che lo spirito Greco passò a Venezia nel modo di ragionar sul commercio a prosperarlo e ne' progetti e nella fermezza in insistere e resistere, e nella sottigliezza delle idee, e nel modo d'agitar le materie. Così anche rimarcabile al par dell'antica Grecia è la magnificenza che all'occorrenza ci risplende, ed i spettacoli e teatri, e divertimenti carnascialeschi, ma più di tutto pajon prese dal fonte della più rispettabile antichità le sacrosante leggi dell'amicizia che sono nella mia [190] Patria nel massimo vigore. Tutto ciò dimostra il caso e la stima che fanno i Veneziani del buono che avevano i Greci, e quanto sarebbero lontani dal vergognarsi d'esserlo, se lo fossero.

Nel breve elogio, poi, che il critico fa dei Veneziani da cui si vede, che se non seppe dirne male non sa né pure come si debba procedere a dirne bene, accenna che "il Veneziano è il vero *legatus impetrabilis o impenetrabilis*, che

198 Tucidide (ca 460 a.C.-ca 395 a.C.) e Senofonte (430 a.C.-354 a.C.), entrambi storici ateniesi.

guadagna il cuore del Sovrano, con cui negozia, che diventa l'Uomo di tutte le Nazioni, prudente, splendido, generoso, adoratore della sua Patria ec."¹⁹⁹

Ma, Signor Amelot, se queste sono verità, come lo sono, perché non siete voi d'accordo con voi medesimo? Un uomo tale è il vero uomo superiore a tutti gli altri che sa conciliare* (*Cicer. al pr. degli ufficii) sibi animos hominum, & ad usum suum adjungere.²⁰⁰ Voi dite che il Veneziano è l'uomo che sembra nato nel paese in cui va.²⁰¹ Se questo è vero, qual grado date ad un Uomo tale? Cassiodoro, ch'io posso citare con più ragione e dritto di voi, disse: Nessuno* (*Non est majus meritumquam gratiam invenisse regnantium)²⁰² merita più di colui che seppe guadagnarsi l'affetto de' Sovrani ed Orazio ancora con quel notissimo verso disse lo stesso.

Principibus placuisse viris non ultima laus est.²⁰³

Omero poi comincia la sua *Odissea* (e con som[191]ma vergogna d'Amelot, che non ha la minima tintura né di filologia, né di scelta letteratura) chiamando *Ulisse*, Eroe suo e certamente per lodarlo, πολυτροπος *politropos*. Questo termine non è né il furbo *fourbe*, né il fa di tutto *homme a tout faire*, come disse barbaramente un Accademico francese oggi vivente che non stimo dover nominare;²⁰⁴ ma *politropos* significa l'uomo di tutte le Nazioni, che sa regolarsi con prudenza alle occasioni, che sa accomodarsi ed adattarsi al genio altrui, immaginar'espediti e trovar ripari, strade, e mezzi per uscire da' scabrosi passi. Se non significasse ciò, non so perché Omero, che sapeva certamente la lingua Greca²⁰⁵ meglio che il Signor de * * *, avrebbe chiamato così il suo *Ulisse*.

Ma qual grado darà Amelot ad un uomo che non sa indossare né per natura, né per morale i costumi d'un'altra Nazione? L'Uomo che non sa imitare l'altre Nazioni per farsi amare quando è fra d'esse, non sa ascendere e colui che non sa amare che i propri costumi non sa che discendere.

In questo elogio che il critico fa de' Veneziani, di que' Veneziani che nella sua Storia rappresentò viziosissimi, ingannatori e crudeli, sacrificando tutto al ben pubblico ed al proprio in[192]teresse che sono divenuti prudenti, costanti, fermi nelle avversità, pronti a morir per la Patria, ubbidientissimi alle loro leggi, insinuanti, magnifici, e perfetti amici; dov'è Amelot? Dove sono que' Veneziani che denigrò con orribili accuse?

Canta egli forse la palinodia per aver per questa via l'indulgenza de' medesimi dalla parte sua? S'inganna. Que' medesimi Veneziani che

¹⁹⁹ Questo passaggio non è presente nell'*Histoire* di Amelot, ma è una sintesi dal vol. II, pp. 530-535.

²⁰⁰ Marco Tullio Cicerone, *De Officiis*, Libro II, 17 [PI].

²⁰¹ Sintesi da Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 544.

²⁰² Cassiodoro, *Variæ*, I, 43, 4.

²⁰³ Quinto Orazio Flacco, *Epigrammi*, I, 17, v. 35; la stessa citazione si trova nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

²⁰⁴ Questo passo è anche una critica alla spiegazione di *polytropos* contenuta in *L'Odyssée d'Homère traduite en françois, avec des remarques par Madame Dacier*, vol. I, Amsterdam, Wetsteins & Smith, 1731, p. 6.

²⁰⁵ Casanova aveva studiato la lingua greca sin da ragazzo a Padova, anche se nella prefazione inedita alla traduzione in veneziano dichiara il contrario, cfr. Bruno Brunelli, *Vita di Giacomo Casanova dopo le sue Memorie 1774-1798*, a cura di Furio Luccichenti, Roma, L'Intermédiaire des Casanovistes, 1997, p. 20.

sprezzano *Amelot* calunniatore, lo commiserano cattivo Scrittore e mal'informato Istorico, e ridono leggendolo loro panegirista e nel medesimo tempo convinto di contraddizione, *riuscendo** (*Meliora enim sunt vulnera diligentis qua oscula blandientia*)²⁰⁶ agli animi ben fatti molto più grate le percosse di chi ama che le carezze di chi adula.

Nella notazione alla pag. 553 il critico narra quel fatto del Maresciallo di *Boucicaut* che, inviperito di aver perduta la battaglia presso *Modon*, sfidò a singolar duello *Carlo Zen*, che comandava l'armata Veneziana, e il Doge *Michele Sten*.²⁰⁷

Amelot dice: *Questi due Signori erano saggi abbastanza per non accettar la sfida e non rischiarsi a fronte d'un Uomo di sì noto valore*.²⁰⁸

Amelot vorrebbe dunque tacciare i Veneziani di codardia? A tutti è noto non essere la codardia il loro difetto, e quelli che sanno pensare discernono la vera bravura qualche volta consi[193]stere in aver la forza{86} di rifiutar un cimento, e poi dirò che quelle persone, che si sono sacrificate al servizio del pubblico mancherebbero all'onore ed al proprio dovere disponendo di se medesime. Così mi pare, che *Francesco I* abbondasse di coraggio, ma mancasse molto di prudenza quando, scordandosi ch'egli doveva se stesso a' suoi sudditi ed al Regno suo, sfidò* (*Malgrado gli Autori, che lo rapportano, questo fatto però non apparisce da nessuna memoria autentica*) a duello *Carlo V*.²⁰⁹

Amelot solo sarebbe, secondo il suo sistema, capace di dire che un fondo di poltroneria in *Carlo* . gli fece aver timore di rimaner sul campo vittima del valore di *Francesco I*. Il bravo *Amelot* averebbe voluto che il Doge ed il Generale avessero accettata la sfida. Egli vorrebbe{87} che i Principi tutti imitassero Monsignore d'Au[194]mont, Vescovo d'Avranches, tanto noto nella Storia Francese, che sfidava a duello tutt'i Gentiluomini della sua Diocesi coi quali gli occorreva di aver qualche dissensione.²¹⁰

Nella annotazione *Carmagnola*,²¹¹ che si trova a carte 553, quelli che vogliono saper il vero non hanno bisogno d'attenersi alle calunnie che *Amelot* crede corroborare con l'interessata testimonianza di *Paolo Giovio*, di *Macchiavello* e di *Luigi Eliano*,²¹² ma vadano a consultare i veridici Storici non nemici del nome Veneto e conosceranno che *Carmagnola* era reo, e che meritava non una, ma mille morti. Nessuno mette in dubbio il di lui reato, ma quelli poi che hanno qualche barlume della scienza di governare non

206 «Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula blandientis» (Prov. XXVII, 6).

207 La battaglia di Modone viene combattuta il 7 ottobre 1403 tra la flotta veneziana e quella genovese comandata da Jean Le Meingre (1366-1421), signore di Boucicaut. Venezia ottiene una decisa vittoria contro Genova. Carlo Zen o Zeno (ca 1334-1418), ammiraglio e Michele Sten o Steno (1331-1413), politico e poi doge a partire dal 1400, guidano le flotte veneziane.

208 *Amelot, Histoire*, vol. II, p. 553: «Mais l'un & l'autre étoient trop sages, pour se battre avec un si vil vaillant homme».

209 Durante la prigionia Francesco I viene costretto a firmare una pace svantaggiosa con la Spagna, ma una volta libero la rinnega e così Carlo V lo sfida a duello. Lo scontro viene evitato mediante la diplomazia.

210 Roger d'Aumont (ca 1610-1653), vescovo di Avranches dal 1644 al 1651.

211 Francesco Bussone da Carmagnola, detto il Carmagnola (1385-1432), condottiero dapprima al servizio del duca di Milano e poi di Venezia, condannato a morte nel 1432 e decapitato dinanzi a Palazzo Ducale [PI].

212 Paolo Giovio (ca 1483/1486-1552), storico, medico e vescovo italiano; Niccolò Machiavelli (1469-1527), storico e politico italiano autore de *Il Principe*; Luigi Eliano, noto anche come Helcinus, scrittore vissuto nel XV secolo e autore di *Oratio in Venetos invectiva perelegans*.

bilanciano punto a dire ch'egli era reo di morte, supposto anche che i delitti imputatigli non fossero stati di natura{88} a poter esser provati. Perché egli abbia meritata la morte ba[195]sta, ch'egli abbia data occasione all'interesse del giusto Governo di aggiudicargliela e, la massima essendo tale, *Amelot* non può essere spacciato che o d'ignorante del misfatto che rese *Carmagnola* reo di morte o della ragion di Stato, che non può averlo condannato che saggiamente; e dove che v'è saggezza v'è giustizia{89}. Per informarsi delle quali verità *Amelot* non aveva bisogno di scartabellare *Macchiavelli* o *Tacito*, ma la sola legge in vigore presso a' Romani ed adottata poi da tutt'i governi, chiamata{90} *Valeria*,²¹³ ed [196] eseguita a puntino quando l'affare era urgente. Dirò in somma, che non può essere permesso che ad uno sciocco l'accusare uno Stato Sovrano d'aver commessa un'ingiustizia, prima perché non si può ammettere un Giudice di qualsiasi fatto, se non sia informato del fatto, ed è impossibile che un privato lo sia d'un affare che non gli può essere noto che per vie surrettizie. Dirò poi, che se fu condannato a morte, è dunque cosa certa che la meritava, poiché se il farlo morire non avesse recato omaggio alla giustizia, aumento al buon nome e giovamento al pubblico bene, non è verisimile che fosse stato condannato a morire da quelli che non hanno null'altro maggiormente a cuore più di questi vantaggi; e che quantunque sappiano, [197] che cooperare al pubblico bene è sempre giustizia, non vorrebbero però accrescergli felicità con l'oppressione dell'innocenza; essendo stata in tutt'i tempi, più a Venezia che altrove, ben computata la massima: *Salus populi suprema lex esto*,²¹⁴ e riconosciuta inammissibile se si avesse preteso metterla in vigore *per fas, & nefas*.

È assai difficile che un Governo sovrano possa essere convinto d'aver commessa ingiustizia quando avrà ordinata esecuzione proficua allo Stato, l'ingiustizia non potendo mai essergli che nocevole. Si tratta di conservare. Disse *Ovidio*:

*Non minor est virtus quam quærere parta tueri
 Casus inest illic, hic erat artis opus.*²¹⁵

Ed anche *Seneca* disse; *Non tam bene cum rebus humanis geritur ut meliora pluribus placeant, argumentum pessimi est turba*.²¹⁶ E *Cicerone* anche de *Off.* Dice: *Nam si violandum est jus, regnandi gratia violandum est, aliis rebus pietatem colas*. Parole che il Romano Oratore tradusse ad una ad una dal Greco *Euripide*.²¹⁷

A carte 557 ella è una puerilità quella che *Amelot* allega, che i Nobili Veneti sieno superstiziosi a segno che per qualunque cosa nessuno d'essi vorrebbe arrischiarsi a passare fra le due colonne della piazzetta che chiamiamo *Marco*, e *Todero*;²¹⁸ e puerile al doppio è la ragione che [198]

²¹³ Casanova ricorda la legge *Valeria* anche in *HMV*, vol. III, p. 1032 insieme alla formula di *Ulpiano* citata nella nota alla *Confutazione* [PI]. *Domizio Ulpiano* (170-228), giurista romano.

²¹⁴ *Marco Tullio Cicerone*, *De legibus*, III, 3, 8 [PI].

²¹⁵ *Publio Ovidio Nasone*, *Ars amandi*, II, v. 13-14 [PI].

²¹⁶ *Lucio Anneo Seneca*, *De vita beata*, II, 1 [PI].

²¹⁷ *Cicerone* traduce *Le Fenicie* di *Euripide* all'interno del *De Officiis*, III, § XXXI, 82 [PI].

²¹⁸ *Amelot*, *Histoire*, vol. II, p. 557: «Les Nobles sont superstitieux à ce point, qu'il ne voudroient pas pour un trésor passer entre ces deux colonnes, croiant que, s'ils le faisoient, ils ne pouroient jamais éviter le gibet». *San Marco* (12-68), evangelista e *San Teodoro* o *Todaro*

adduce di questo superstizioso timore, che dice essere che il Doge *Marin Falier*, dopo essere stato eletto, sia disceso di barca e passato per là non potendo passare sotto il ponte della *paglia Amelot* raccolse così le favolette delle vecchiarelle.²¹⁹

A carte 574 Egli mette i *Pizzamani* fra i Nobili della guerra di *Genova*, dicendola Famiglia estinta.²²⁰ Se questo fosse stato vero non ve ne sarebbero a *Venezia* tre Case che forniscono al *Maggior Consiglio* 17 Patrizj nel giorno in cui scrivo.²²¹ Queste tre Case di *Pizzamani* vengono da un solo Capo,{91} né si trovano negli Archivj aggregazioni nuove che abbiano assunto il medesimo Casato fuori della primitiva.

Nell'enumerazione delle Case Nobili a carte 590, ch'egli chiama Tribunizie e della prima Classe, dice che *Barozzi*, e *Baseggi* sono Case [199] quasi estinte. La parola *quasi*{92} *estinta* non può convenire ad indicare una Famiglia in cui v'è ancora un Capo che fa sperare discendenza. Ora mi pare fuor di dubbio che queste Famiglie possedessero un tal Capo ottant'anni fa, poiché oggi s'attrovano nel *Maggior Consiglio* tre *Baseggi* ed otto *Barozzi*, due delli quali non sono parenti dei sei.²²² *Quasi estinto* potrà chiamarsi un incendio cui poco manca ad esserlo, ed una lampada che non ha più oglio, ed anche una Famiglia in cui non si vede che un solo Capo impotente, ma non quelle, che abbiamo accennato di sopra.

[200] Così a carte 595 chiama *quasi estinta* la Famiglia *Celsi*. Voglio credere che nel suo tempo non vi fosse, che un solo *Celsi*, ma ciò non impedisce che quello non sia stato Avo o Padre d'*Angelo* e che da *Angelo* non sia uscito *Francesco*, che non ha che quarant'otto anni.²²³ Uomo sano e prestante, dotato di spirito elevato, ornato di erudizioni scientifiche, coltivato, e di dolci e nobili costumi e cortesia ripieno e amplissimo Senatore.

A carte 606 Egli chiama nell'istesso modo quasi estinta la Casa *Marino*. Cinque Case *Marino* esistono oggi, che forniscono al *Maggior Consiglio* tredici patrizj.²²⁴ Nello stesso luogo ei chiama *quasi estinta* anche la Casa *Minio*, mentre che ne esistono quattro Case e che si contano undici *Minio* nel *Maggior Consiglio*.²²⁵

Pag. 611 Egli torna a parlare della Famiglia originaria di *Candia Pizzamano* e non la chiama più *estinta*; egli si dimenticò d'averla detta estinta a c. 554.²²⁶

per i veneziani (?-ca 311), soldato martire che rifiuta di sacrificare all'imperatore. Queste due figure compaiono sulle due colonne in piazza san Marco a Venezia.

219 Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 557: «Cette superstition a pour fondement l'exemple du Duc Marin Falier, qui arivant à Venise après sa élection, & ne pouvant passer sous le pont du Canal-Saint-Marc, parce que les eaux étoient grosses, étoit venu débarquer entre ces colonnes. Ce qui véritablement fut un présage, mais non pas la cause de son malheur». Marino Falier (ca 1285-1355), eletto Doge nel 1354, ordisce la celebre congiura di Falier che gli vale la morte per decapitazione nel 1355. Il suo ritratto in Palazzo Ducale è ancora oggi sostituito da un drappo nero.

220 Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 574: «Les Pizzamans originaires de Candie, éteints».

221 *Temi Veneta*, 1768, p. 128.

222 *Temi Veneta*, 1768, p. 101.

223 Francesco Maria Celsi qm Angelo (1721-1789), sposato con Marina Barbarigo.

224 Si riferisce alla famiglia Marin (di S. Giacomo dall'Orto, di S. Maria Zobenigo, di S. Maria Formosa, di S. Barnaba e di S. Trovaso sulle Zattere), cfr. *Temi Veneta*, 1768, pp. 120-121.

225 *Temi Veneta*, 1768, p. 122.

226 *Recte* a p. 557.

A carte 607 *Amelot* parla della Casa *Zulian* e non la chiama *quasi estinta*, ma dice che non v'è più che un sol Capo.²²⁷ Non so qual differenza egli faccia nella sua mente dal *quasi estinta* e dal non esservi più che un sol Capo. Sia detto per aumentar lumi al Lettore [201] che vi sono oggi in *Maggior Consiglio* due *Zuliani*, {93} li quali non toccano ancora l'età d'anni quaranta.²²⁸

Qualche partigiano d'*Amelot*, per porlo d'accordo su questa sua espressione di *quasi estinta* e di non esservi più che un sol Capo, potrebbe dirmi ch'egli non chiama *quasi estinte* che le Famiglie al sostegno delle quali non vede che un solo, ch'è anche sospettato incapace d'aver figliuoli e allora andrebbe benissimo e vorrei in caso tale dire anch'io che il *quasi estinta* sarebbe a suo luogo; ma nell'enumerazione delle Venete Famiglie che egli chiama della seconda classe (curiosa osservazione) e che fissa al numero di 7, tutte quelle che egli chiama *quasi estinte* esistono tuttavia oggidì. Qual caso debbesi dunque fare di quest'Istorico politico che i Francesi sostengono nato ed allevato per iscrivere l'Istoria?

A carte 621 egli mette la Casa *Gambara* tra quelle che compraron la Nobiltà al tempo [202] della guerra di *Candia*. Ora io, sicuro di non ingannarmi, asserisco che quest'illustre Famiglia è di *Brescia*, d'antichissima Nobiltà, e ch'ella fu inserita nel libro d'oro per merito e non per denaro e credo anzi che nel medesimo tempo vi furono iscritti anche gli *Avogadri*, parimenti per merito; *andando* ("Frase Veneziana che significa proponendosi il decreto) *la parte* con queste parole ad essi indirizzate: *Quia fecistis nobis amicos illos de Gambara*.²²⁹

A carte 625 trovo: "I Nobili *per onore*, così chiamati a *Venezia* perché la Repubblica crede farne ad essi assai, mentre in fatti sono essi che ne fanno molto alla Repubblica che ha bisogno di coltivare la loro amicizia, sono ec."²³⁰

Da queste parole, da me fedelmente tradotte dalle originali, si può agevolmente comprendere l'amarezza e l'odiosa malizia di questo Scrittore. Come può egli criticare le parole *Nobili per onore*, mentre in rigore non si potrebbe criticare, neppure se si dicesse *Nobili per grazia*? Ma egli è sempre così nelle sue critiche, vile e bassissimo.

[203] Dirò prima che l'assioma *honor est honorantis* notissimo a tutti quelli che furono educati con le buone creanze,²³¹ non fu noto ad *Amelot* se con questa sua critica fa vedere che, privo d'ogni elevatezza di pensare, ignora la forza delle guerre d'onore, nelle quali il vincitore è sempre quegli che ha saputo con nobiltà e delicatezza perdere di vantaggio. Chi riceve sembra perditore, ma non lo è se si confessa vinto e questa confessione diventa il trionfo dell'onore, a segno ch'è il *non plus ultra*. L'onore egli è comparabile a quegli *Androgini* di cui ci parla *Platone*.²³² Egli non è solamente attivo e passivo, ma è attivo quando è passivo, e passivo quando

²²⁷ Recte *Amelot*, *Histoire*, vol. II, p. 617: «il ne restoit qu'une seule tête».

²²⁸ Si tratta di Girolamo (1730-1795) e Antonio Zulian di S. Felice, cfr. *Temi Veneta*, 1768, p. 139.

²²⁹ Gli *Avogadro* non sono menzionati da *Amelot*, ma vennero aggregati al patriziato veneziano nel 1437.

²³⁰ *Amelot*, *Histoire*, vol. II, p. 625: «Les Nobles-par-honneur, ainsi appelez à Venise, parce que la République croit leur faire honneur, au-lieu qu'ils en font beaucoup à la République, qui a besoin de cultiver leur amitié, sont [...]».

²³¹ Assioma latino, usato anche da Carlo Goldoni in *La donna di testa debole*, in Id., *Nuovo teatro comico*, vol. I, Venezia, Pitteri, 1757, p. 220.

²³² Riferimento al mito degli androgini narrato da *Platone* nel *Simposio*.

è attivo, ed alternativamente egli è l'uno e l'altro. *Amelot* non fu degno d'udire il bell'enigma, perché non andò a visitare la *Sfinge*. Ei non sapeva che parlando con lo stile il più rispettoso si dice ad un Re: *Ammiro e onoro la virtù di Vostra Maestà, onoro la vostra Real Persona*, e che nell'istesso tempo con lo stesso rispettosissimo stile gli si dice: *Vostra Maestà m'ha troppo onorato ed ella all'avvenire mi farà infinito onore, se ec.* Ecco, come dicevo, la parola onore e 'l verbo onorare di due generi e di due significazioni sempre favorevoli, e tale è in [204] tutte le lingue e principalmente in Francese.²³³ Esaminiamo adesso, se i Veneziani possano esser annotati d'orgoglio allora quando chiamano il Re di *Francia* fatto nobile Veneto *ad honorem*, e se questa parola può in qualche modo scandalizzare la dignità di quell'Inclito Personaggio che a questo titolo viene inserito nel libro d'oro. Chi non vede prima che quell'*ad honorem* riguarda più l'inscrivente,{94} che l'inscritto? e poi chi potrà asserire che non voglia dire *ad honorem utriusque*? A chi potrà parere cosa indiscreta o strana, che i Veneziani si procurino onori facendone infinitamente ad altri? Al solo *Amelot* la massima sembra avara e non vuole capirla.

Conchiuderò dicendo d'accordo con l'assioma, e con tutti quelli che pensano e pesano con giuste bilancie, che non si può non interpretare favorevolmente l'azione d'un'Assemblea unanime che accordandosi sa veder con chiarezza, che intende fare un presente distinto e che i suoi primi motivi sono l'aggradire, l'affetto e l'amicizia. Ella è dunque cosa fuor di dub[205] bio che il Re *Francesco I*, non ha potuto ridersi [206] de' Veneziani quando si seppe ascritto nel libro d'oro come nobile *ad honorem*{95} e che tutti i sacri successori suoi si chiamarono contentissimi di possedere la sincera amicizia della Repubblica Veneta, della quale riguardarono come segno principale quello d'essere ascritti fra i partecipanti alla Nobiltà della medesima.

Ma quale è la Nazione antica o moderna che abbia creduto fare un presente sprezzabile ad un Uomo{96} illustre dandogli il diritto di Cit[207] tadinanza, rendendolo membro d'una per lui nuova sovranità? aprendogli le porte della propria casa? Nessuna. Qual è l'Uomo di valore che abbia dispregiato questo prezioso dono? Nessuno. Dirò più. Qual è l'Uomo illustre e degno d'istoria che n'abbia avuta idea e che non abbia ambito di meritarlo? che non abbia desiderato d'ottenerlo? Nessuno. Il solo *Amelot* s'è fatto brutto a quell'*ad honorem* e non pensò che *Enrico III* istesso, quando andando dalla *Polonia* in *Francia* pieggiò{97} in Maggior Consiglio a *Venezia* personalmente il Senatore* (*Giacomo Contarini) disse a' Nobili astanti, che non s'era mai veduto tanto onorato.²³⁴

I Veneziani non possono andar che lodati e non si può congetturare in essi che sentimenti di leale amicizia, benevolenza e generosità e rispetto verso la persona che fanno nobile *ad honorem*, quando con libero dono e pieno ed unanime consentimento e danno la più preziosa delle loro prerogative e l'uniscono al loro corpo. Di più non potrebbero fare che dando se me[208] desimi, ma la legge di natura e conseguentemente Dio, lo proibisce, perché

²³³ Ragionamento presente in Antoine Arnauld, *La logique ou l'art de penser, contenant outre les règles communes, plusieurs observations nouvelles, propres à former le jugement. Nouvelle édition, revue et corrigée*, Paris, Desprez-Cavelier, 1752, p. 152.

²³⁴ Enrico III (1551-1589), alla morte del fratello re Carlo IX, abbandona la corte di Polonia dove era stato eletto re per tornare a Parigi. Durante quel viaggio, si ferma in visita a Venezia e incontra Giacomo Contarini (1536-1595) di San Samuele, nobile veneziano che si occupa in prima persona dei preparativi per l'accoglienza del futuro re di Francia.

colui che darebbe se stesso si metterebbe nel caso di non poter più dar nulla e così farebbe male e non bene. Onde la Repubblica dà quanto può dare, dando spontaneamente parte alla padronanza in casa propria ad un forastiere, che da quel punto non è più riputato tale. E chi dà quanto può, non dà poco, ma molto, anzi tutto.

Ne che poco io vi dia da imputar sono,
 Che quanto io posso dar tutto vi dono. (Ariosto Fur. C.I.)²³⁵

Ma non lasciam di grazia a questo punto senza parlarne ancora un poco.

Quando il Serenissimo maggior Consiglio Veneziano inserì nel libro d'oro le Case di *Borbon*, *Savoia*, *Baviera*, *Brunswick* ec.: ha egli fatto a queste auguste e illustri case più onore che non ne ricevette o ha egli ricevuto più onore che non ha fatto? Mi parrebbe che si dovesse rispondere che quando fra quelli che si onorano a vicenda v'è l'uguaglianza e 'l merito, l'onore è reciproco; non si può onorare senza diventar onorabil, e non si può in tal caso accettar un onore senza che il vantaggio non sia sempre in bilancia, tanto a fianco di colui, che lo fa, [209] come dell'altro, che lo riceve. Torno a replicare l'afforismo *honor est honorantis* e l'onorante e l'onorato essendo eguali, è l'istesso, come se l'assioma dicesse che è vicendevolmente dell'uno e dell'altro.

Quando poi il nostro critico dice che i Veneziani associano alla loro Nobiltà *per onore* quelli che si pensano, che potranno divenire ad essi in qualche modo {98} utili; dirò che non ho mai letto in un Istorico giudizioso nulla di sì abbietto e stomachevole. Quest'è una riflessione della bassa livrea, che se *Amelot* non purgò nell'ozio della Bastiglia ne fù cavato fuori troppo presto. Le belle azioni hanno drit[210]to d'aspirare a svegliarne delle altre e quelli che fanno il bene possono pretendervi. La Repubblica di *Venezia* non ha mai detto ad alcun Principe *speriamo in te* senza prima dirgli *spera in noi*. *Enrico quarto* dopo la tragica morte dell'ultimo dei *Valesi*, vittima del fanatismo, fu riconosciuto Re di *Francia* da' Veneziani, mandati a tal fine due Ambasciatori, non solo prima, che nessun altro potentato lo riconoscesse, ma prima de Francesi medesimi che venduti al denaro di *Filippo* Re di *Spagna*, obbligarono il loro legittimo Re a conquistare il proprio regno con la spada alla mano. Così i Veneziani che al dire d'*Amelot* non danno la nobiltà che per interesse, salutano *Enrico* loro concittadino Rè di *Francia* gli tennero costantemente l'amicizia che gli avevano promessa.

L'Ambasciator Veneto un giorno abbruciò alla presenza dello stesso Re tutti i biglietti che lo costituivano debitore alla Repubblica di tutte le grosse somme che gli aveva prestate. *Enrico* allora, cui piacevano i bei motti, si dice che rallegrato da quella azione abbia detto che non aveva mai veduto un più bel fuoco. Quest'è quell'*Enrico* medesimo cui la nazione sua suddita intollerante non volle permettere libertà di coscienza, il medesimo che [211] giustamente è chiamato il grande, il medesimo che *Ravaillac* assassinò. Quest'è medesima nazione poi provò la stessa pena d'intolleranza sotto un altro Re al tempo de' Bisavi nostri, che non cessa d'esclamare ancor oggidì contro la fatal revocazione dell'editto di *Nantes*, monumento famoso del dannoso potere d'un Confessore corrotto, d'una donna ambiziosa innalzata alla suprema grandezza e dell'indiscreta pietà di *Lodovico XIV*. giunto alla

235 Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, I, 3.

vecchiaja.²³⁶ Quando poi discorre delle cause della pretesa decadenza della Repubblica Veneziana, vorrei che il profondo storico de la Houssaie me le dicesse con tratti politici, cavati da storici saggi ed imparziali. Vorrei che per esempio m'allegasse quelle trite parole del poeta Agatone, che S. Bernardo poi replicò, che è *nell'ordine delle cose che nasca** (**Ordinatissimum est minus interdum ordinate fieri*) *spesso qualche disordine*.²³⁷ Vorrei che in vece di far maligne speculazioni si ricordasse della prudente riflessione di Boezio, Segretario di stato di Teodorico, che dice *de Consol. Constat æterna positumque lege est in mundo constans genitum esse nihil*.²³⁸ E di ciò anche che dice S. Girolamo nelle sue epistole: *Omnia orta occidunt, & aucta senescunt*.²³⁹ E quei due notissimi versi

[212] Miremur periisse homines, monimenta fatiscunt.
Mors etiam saxis, nominibusque venit.²⁴⁰

Vorrei che quel Comines ch'egli cita gli avesse servito di modello e che l'elogio ch'egli poi fa de' Veneziani fosse sincero e non esteso per gettar la polvere negli occhi de' sciocchi. Ei loda i Veneziani acciocché certi lettori gli prestino intiera fede ed acciocché argomentino che il male che ne dice possa essere assai fondato, giacché ingenuamente egli confessa le loro belle e virtuose qualità.

Finirò questa prima parte notando ciò che egli non si vergogna di dire a carte 628, dove asserisce che un *Cesare Martinengo* non acconsentì ad essere ascritto nel libro d'oro, mentre tutta la famiglia del suo nome era stata recentemente riconosciuta benemerita della Repubblica con quest'onore.²⁴¹ Amelot ci narra con uno stile vittorioso (ed io non nego già il fatto, ma condanno la maniera di narrarlo e le stolide riflessioni che vi fa sopra) che quel Signor Cesare sostenne che accettarlo egli era un disonorarsi e il nostro ponderatore Amelot trova *l'azione e la delicatezza degna d'un Uomo della sua nascita*.²⁴² Amelot dunque pretenderà che gli altri Martinenghi che accettarono allora la Nobiltà, non abbiano avuta delicatezza alcuna, ed abbiano fat[213]ta azione indegna della loro nascita, accettandola?

236 Disposizione emanata da re Enrico IV nel 1598 per regolamentare gli ugonotti e porre fine alle guerre di religione.

237 San Bernardo di Chiaravalle, *Epistola* 276, *Ad Eugenium III*. Il medesimo passo è citato anche da Leibnitz, *Saggi di Teodicea*, III, 243. Agatone, poeta tragico greco vissuto nella seconda metà del V sec. a.C.

238 Boezio, *De consolatione philosophiæ*, II, 115. Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (ca 480-ca 524), personaggio di spicco alla corte del re degli Ostrogoti Teodorico (474-526).

239 La frase viene da Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 2, 3 ed è ripresa da San Gerolamo (?-420 d.C.), dottore della Chiesa, in Ezech. 3, *Præfatio*. Identico accostamento tra Boezio e San Gerolamo è fatto da Gabriel Naudé, *Considérations politiques sur les coups d'etat*, [s.l., s.n.], 1667, p. 214.

240 Decimo Magno Ausonio, *Epigrammata*, XXXIII.

241 Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 628: «Le Comte César, ne vouloit point être compris dans cet ennoblissement, craignant de deshonnorer l'ancienneté de sa race par le titre de nouveau Noble». Cesare Martinengo Cesaresco II (ca 1477-1527), detto il Magnifico.

242 *Ivi*, vol. II: «Delicatesse digne d'un homme de sa naissance».

L'odio e la rabbia amara impediscono spesso questo Istorico di ragionare adeguatamente e gli fanno quasi sempre perdere di mira le conseguenze che si deducono contro di esso dalle sue proprie premesse.

Fine della prima Parte.

Tomo I

ERRORI		CORREZIONI
Nell'Avviso al Lettore		
VII	15. Genj;	Genj,
VIII	19. desiderano	desideravo
XVI	11. Lettori	Lettori,
XXVIII	12. Laodiceo	Laodicea
XXXVI	8. note	annotazioni
XXXIX	18. conoscete	conosceste
5.	5. la	lo
26.	le due postille in margine XXIV, XXVI si legge XXV, XXVII	
29.	8. ministro	incaricato degli affari
33.	8. Patrianato	Patriarcato
38.	8. caccierà	caccierà.
53.	23. sentì	sente
70.	3. sicurazza	sicurezza
75.	4. Francesi	i Francesi
76.	22. gente.	gente,
77.	Post. <i>Sententia</i>	<i>Sententias</i>
104.	10. Ebraismo	Ebreismo
106.	13. Fratello	Cognato
167.	32. ma	a

[3] ...Quibus
Pepercit aris?...
Hor. l. I. Od. 29

PARTE SECONDA.

Tutti dicono che non si possa negare che *Amelot de la Houssaie* non abbia qualità di grande Istorico e, tale essendo la voce universale, parrebbe molto strano ch'io non volessi essere d'accordo con gli altri; ma essendo vero ch'egli allega senza porli in dubbio fatti falsi e che con invettive e sarcasmi scuopre l'odio suo contro la Nazione ed il Governo di cui s'è eretto in [4] biografo, e questi essendo gli attributi del cattivo anzi dell'abominevole Istorico, sarò dunque sforzato a dire, secondo un naturale raziocinio, che si possa dare un pessimo Istorico dotato delle qualità, che si richieggon all'ottimo. Tale sarà *Amelot* se il Mondo letterario così comanda; ma sarà il primo che averà verificato il paradosso; perché, se alcuno ardirà dirmi che *Erodoto*, *Tacito*, ed anche *Tito Livio* abbiano riferiti come veri fatti falsi e che non sieno però Istorici abbiotti, né perciò meno stimati, io risponderò che non è vero che questi grandi Uomini abbiano recati *per veri* fatti non creduti avvenuti, avvenimenti apocrifi.²⁴³ Tutto ciò che ci trasmisero, doveva essere necessariamente inserito nelle loro Memorie, ne' loro *Annali*, acciocché passassero alla curiosa Posterità tutti quegli avvenimenti che o i Capi della Religione o la voce del volgo propalavano per veri. Questi fatti erronei sono da tutti e tre recati col *si dice*; ed alla forza di questa parola non è difficile il figurarsi che quelli stessi che scrivevano quelle Memorie non prestavano loro troppa fede. Così l'antico *Erodoto*, che *Voltario*{99} sprezza,²⁴⁴ [5] scrive che *si disse* che al pericolo imminente del Re che era sul punto d'essere ucciso a tradimento, un mutolo nato ricuperò la favella* (*Cave ne Regem occidas. *Erod.* trad. di N.N.),²⁴⁵ vedendosi la natura medesima sforzata a fare un pari miracolo dall'ardente voglia che colui ebbe di gridare per avvertire il Re che schivasse prontamente il colpo. *Tacito* ci narra col *si dice* i miracoli che fece *Vespasiano* sotto gli auspicj di *Anubis* ed il *fertur* di *Tito Livio* presso la narrazione del Cavalier *Curzio*, precipitato nella voragine e del marmo spezzato col rasojo e della voce notturna del Dio *Ajo Locuzio*, di tanti altri fatti, non si legge alla descrizione del Sui[6] cidio di *Lucrezia*, al ritorno in Affrica d'*Attilio Regolo*, alla profanazione del culto della *Dea Buona*{100} di *Clodio Pulcro*, fatti non apocrifi, confermati senz'ombra di dubbio da tutti [7] gli scrittori.²⁴⁶ Io vorrei che *Amelot* imitasse

243 Erodoto (490/480 a.C.-ca 425 a.C.), definito da Cicerone «il padre della storia»; Publio Cornelio Tacito (55 a.C.-?120 a.C.), storico autore fra le opere degli *Annali*; Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), autore della *Storia di Roma*.

244 Riferimento alle *Fables d'Herodote* analizzate da Voltaire in *Remarques sur l'histoire* in Id., *Œuvres mêlées de M. de Voltaire*, vol. V, Genève, Bousquet, 1742.

245 Questa traduzione di Erodoto in latino è diffusa attraverso Romolo Marchelli, *Prediche quaresimali*, Venezia, Storti, 1680, p. 195.

246 Tito Flavio Vespasiano (9-79), imperatore romano; Marco Curzio, il leggendario cavaliere che si getta in una voragine creatasi nel Foro per colmarlo con ciò che i Romani hanno di più prezioso, vale a dire le armi e il valore; Aio Locuzio o Aius Locutius, divinità romana che avrebbe avvertito dell'invasione gallica, ma senza essere ascoltata; Lucrezia (?-509 a.C.), matrona romana che si suicida dopo essere stata violentata da Sesto Pompeo; Marco Attilio Regolo (ca 299 a.C.-246 a.C.), politico romano, sbarca in Africa nel 255 a.C., ma quando viene

quei *Taciti* e quei *Cominei* che cita e non vorrei che con ridicola asserzione mi dicesse che tredici secoli fa i Veneziani erano pescatori [8] perché, se anche la cosa fosse probabile, non è il mestiere d'un Istorico l'affermare ciò che non appare da monumenti o che non gli è comunicato da classici scritti. *Si pescava la dove* [9] *furono fabbricate le Venezie, dunque quelli che le fabbricarono furono i figli di que' pescatori.*²⁴⁷ Conseguenza di nessun valore. Conseguenza che non prova di tal fatto neppur la probabilità, [10] poiché i fabbricatori possono non essere stati i pescatori medesimi e che, supposto anche che sieno stati i pescatori, non è verisimile che abbiano gettati fondamenti di Città da loro stessi, [11] ma bensì per comando de' loro superiori e de' Padroni di quel mare che non avviliti dalla brutta e sordida povertà, sapevano che potevano fabbricarvi sopra e stabilirvi comunità, [12] Corpo Sovrano e Corpo di leggi, non ad altri soggette che all'arbitrio de' Legislatori.

[13] Un Istorico che per recitare i principj d'una Nazione va a cercare le cose più stra[14]ne, bastandogli soltanto che possano essere riputate possibili, dice stravaganze insimili a [15] quelle che *Voltario* disse ne' suoi racconti che intitola di *Gulielmo Vadè* ne' quali, chiaman[16]do i Francesi *Welci*,^{101}²⁴⁸ dice cose della sua Nazione che, vere o verisimili che sieno, non avrebbe certamente mai dovuto dire, perché il *probabilismo*, che è cattivo in Teologia, egli poi pessimo e non può che promuovere a riso in Istoria.

Amelot tanto parziale della rispettabile sua Nazione non fece riflessione a ciò che un Veneziano avrebbe potuto dirgli se avesse voluto rispondergli. Ei fu sprezzato. Nessuno si degnò confutarlo. Io medesimo non avrei detto sommariamente quello che ho detto, se non mi fossi alla fine stancato d'udir citarmi *Amelot* da tutti i Francesi co' quali m'imbattevo per tutti i cantoni dell'Europa.

[17] Il Signor Baron di *Zukmantel* a *Dresda* me ne parlò nell'anno 1766 con apparenza d'Uomo che ne faceva caso, talmente che fu egli quegli che mi diede l'ultima spinta, essendo che si soffre di mala voglia, che l'Uomo di merito faccia stima dello sprezzabile.²⁴⁹

Cosa avrebbe detto *Amelot* se uno Scrittore nel tempo suo fosse uscito con un libro intitolato Istoria del Governo Francese e che avesse detto che cinquecento anni avanti la Santissima Incarnazione, il Senato Gallo, che era composto di Donne, aveva mandato *Brenno* alla testa di cento mila Uomini a far conquiste per il Mondo e che fu allora, che i Francesi presero *Roma*.²⁵⁰ Che quattrocent'anni dopo, mentre non più da Donne ma da *Druidi* erano governati, *Cesare* venne nelle loro Gallie a domarli. Il Critico avrebbe sicuramente allora risposto che né i Galli, che presero *Roma*, né le sessantaquattro popolazioni domate da *Cesare* avevano nulla

fatto prigioniero e inviato dai Cartaginesi a Roma per trattare, giura che sarebbe ritornato in Africa se le negoziazioni fossero fallite. Al ritorno in Africa, viene ucciso sotto atroci sofferenze; Publio Clodio Pulcro (93 a.C.-18 a.C.), politico romano e il culto della *Bona Dea*, divinità del Lazio il cui nome non si poteva pronunciare. Alla celebrazione potevano partecipare solo donne e Pulcro commette l'errore di travestirsi da donna, provocando una crisi politica.

247 Sintesi un po' forzata da Amelot, *Histoire*, vol. II, p. 651.

248 Voltaire, *Contes de Guillaume Vadé*, [s.l., s.n.], 1764.

249 François-Antoine (Franz) Zuckmantel, barone de Brumath (1715-1779), maresciallo di campo, ambasciatore francese a Mannheim e a Dresda (1766-nov. 1770), membro della loggia massonica 'Aux vrais amis' (Dresda 1768), dal 1771 al 1777 ambasciatore a Venezia.

250 Brenno, il capo dei Galli che conquista Roma nel 390 a.C.

a fare con i Francesi d'oggi, che non cominciarono ad esistere, fermarsi in un luogo e fare un corpo di Nazione, che sotto *Clodoveo*{102}, e che per lungo tempo non ebbero leggi o erano leggi [18] orali; e tanto è vero, direbbe, che nessuno Scrittore Francese è in caso di dirci le origini delle leggi Saliche.²⁵¹ Può darsi che *Amelot* avrebbe detto queste e consimili verità di mala voglia, ma per comparir instrutto e fedel Istorico e per rigettare ciò che un altro avrebbe voluto attribuire a' Francesi, facendoli discen[19]dere da' Galli{103}, l'avrebbe detto.

[20] Così io, informato del vero, per diffendere la Patria dalle di lui calunnie dirò che le case Patrizie Veneziane d'oggi non possono gloriarsi di discendere da que' Nobili ed umili pescatori ch'egli cita, ma bensì da varj fuggitivi che come in un luogo d'asilo da molte parti del Mondo venivano a ricovrarsi in quelle isolette che la natura aveva formate nell'estremità del *Mare Superiore*, che anche così chiamavasi allora da' Romani l'Adriatico.

Questi fuggitivi poi erano i scappati dalle scorrerie de' *Vandali* e da quelle degli *Unni* che succedevano alle medesime, delle quali *Attila* era il Duce, e da quelle dei *Goti* che avevano *Teodorico* per Capo.

Ve ne furono de' Romani che non vollero ubbidire a *Litorio*, incitato da *Onoria* a rovinare l'Impero d'*Occidente*, e vi furono forse anche de' Greci, che fuggivano la tirannide de' Ministri di *Teodosio*, che regnava in *Oriente* come accennai verso la fine della Prima Parte di quest'Opera. Se fra questi si trovassero ancora di quelli i di cui progenitori diecisette secoli avanti erano fuggiti dall'*Asia*, depredata da' Greci, [21] sotto il loro Duce *Agamennone*, io non lo so; né ho udito mai nessuno a *Venezia* gloriarsi d'una tanto antica ed equivoca discendenza.²⁵²{104}

Questi furono dunque i Fondatori di *Venezia*. Furono Uomini che scapparono dalle persecuzioni, dagl'incendj, dalle invasioni e quei che scappano non sono ordinariamente né pescatori, né bifolchi, ma Uomini di alti sentimenti muniti, e pieni di coraggio e provisti dal chiaro loro sangue d'un cuore superiore alle calamità e di quelle virtù necessarie a' sfortunati, che ne' casi estremi sanno non dispe[22]rare, a' quali compete il *vos rebus servate secunds*.²⁵³ Con quella sorte di stile di cui si serve uno Scrittore per placitare{105} uno stato Sovrano, *Amelot* esclama contro i Dogi uccisi in fazione privati degli occhi, posti in Convento, o corretti in altro modo; casi frequenti allora, quando il Governo Veneto era nella sua culla. Non sa dunque il Critico che la puerizia di tutti i Governi fu sempre tragica e che gli esempi delle infanzie e delle maggiori Monarchie sono tutti lordi di sangue?

Ita (*Cic. p. de. Off.) probanda est mansuetudo, atque clementia, ut Reipublicæ causa adhibeatur severitas fine qua administrari Civitas non potest.*²⁵⁴

Nell'infanzia della Monarchia Francese *Clotario*, Re d'una parte della Nazione, d'accordo con *Childeberto* fè carpire dalle mani della Regina *Clotilde* i suoi due Nipoti, sotto pretesto di metterli sul Trono e li scannò di propria mano e poi tranquillo montò a cavallo e se n'andò. Questo Re che

²⁵¹ Ovvero leggi consuetudinarie applicate dai Franchi sin dal IV secolo.

²⁵² *Litorio* (?-439), generale romano convinto della sua superiorità sui Visigoti, cerca di batterli con l'aiuto degli Unni, ma viene sconfitto; Giusta Grata *Onoria* (ca 418-ca 450/453), sorella di *Valentiniano III* e sposa inutilmente richiesta da *Attila*; *Agamennone*, eroe della mitologia greca.

²⁵³ Publio Virgilio Marone, *Eneide*, Libro I, 207.

²⁵⁴ Marco Tullio Cicerone, *De Officiis*, 1, 25, 88.

regnò anni cinquant'uno, un anno avanti di morire per punir Crmno, che era figlio suo naturale, lo fece serrare con la moglie e figlj in una capanna e poi le fè porre il fuoco ed abbruciò così viva tutta la famiglia.²⁵⁵

[23] *Fredegario* ci narra un caso ancora più atroce.²⁵⁶ Un Signor Francese chiamato *Bodillon*, per vendicarsi d'un affronto che aveva ricevuto da *Childerico II* diecinovesimo Re di *Francia* della prima stirpe, sollevò contr'esso tutta la Nobiltà e pose aguati per privarlo di vita. Trovatolo alla fine un giorno alla caccia con la Regina ed un figlio suo ancor bambino, gli si appressò, lo vilipese e con la propria spada lo trafficò. {106} Quest'[24] assassinio non calmò ancora il di costui feroce desio di strage. Il Parricida raggiunse alla casa Reale la Regina *Bitilde* col pargoletto *Dagoberto*, e la immolò, gravida com'era, all'infame rabbia con la spada ancor fumante del sangue di *Childerico* e poi fè l'istesso del figlio *Dagoberto*. Il Re *Childerico* e la Regina erano giovinissimi e nella loro più verde età.²⁵⁷ Non hanno bisogno i Francesi d'andar a cercare soggetti di tragedie nella *Tebaide* {107} se hanno simili orribili casi in casa propria.

[25] E non è neppur necessario d'andar ad investigare i principj della Monarchia per trovar esempj inuditi di crudeltà, poiché le memorie moderne ne sono ripiene col solo catalogo de' fatti che succedessero da otto o nove generazioni in quà. L'orrenda strage prima di tutto detta di *S. Bartolommeo*,²⁵⁸ cui convergono veramente molto questi trè versi di *Stazio*:

*Occidat illa dies ævo neu postera credant
 Sæcula nos certe taceamus, & obruta multa
 Nocte tegi propriæ patiamur crimina gentis.*²⁵⁹

Strage dopo la quale molti increduli prestarono fede a quella piaga d'Egitto consimile al tempo di *Moisè*. *Enrico III* assassinato da *F. Clemente*, *Enrico IV* da *Giovanni Chatel* e poi dall'infame *Ravaillac*, *Luigi I* Principe di *Condè* assassinato da *Montesquiou* dopo la battaglia di *Jarnac*.²⁶⁰

Enrico I Principe di *Condè* avvelenato a *S. Giovanni d'Angeli*. Il Maresciallo di *S. Andrea* ucciso di sangue freddo da *Bobigni*, dopo la

255 Clotario I (497-561) detto il Vecchio, eredita assieme al fratello Childeberto o Childeberto (ca 497-558) un quarto del regno. I due uccidono i nipoti, figli dell'altro fratello Clodomiro sposato con Clotilde (ca 474-545), regina burgunda, per accaparrarsi la terra rimanente. Cramno (ca 520-560), figlio naturale di Clotario I, sposato con Chalda da cui ha due figlie, muore nella sua capanna assieme alla sua famiglia nel rogo appiccato dal padre.

256 La fonte è Denis Petau, *Abrégé chronologique de l'histoire universelle sacrée et prophane*, vol. II, Paris, David, 1715, p. 93, ma il racconto è ripreso letteralmente in *Mémoires historiques, et critiques, et anecdotes de France*, vol. I, Amsterdam, Neaulme, 1764, pp. 215-216.

257 Con il nome *Fredegario* si intende sia l'oscuro autore sia il testo delle croniche contenute in un manoscritto, ancora oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale de France sotto il nome di *Lucerio*. Lo scritto comprende la storia dei Franchi per il periodo 584-642. *Bodillon* è l'uomo che assassina nella foresta di Lognes il re *Childerico II* (ca 653-675), salvo poi scagliarsi contro la regina *Bilichilde* (?-675) e il figlio *Dagoberto*. L'omicidio nasce dal desiderio di vendetta contro il sovrano per aver subito delle frustate per il semplice motivo di essersi lamentato delle tasse.

258 Strage di ugonotti avvenuta nella notte fra il 23 e il 24 agosto 1572 per ordine di *Caterina de' Medici*.

259 Publio Papinio Stazio, *Sylvæ*, 5, 2. Anche questa citazione è presente in Gabriel Naudé, *Considérations politiques*, cit., p. 170.

260 Su *Du Chatel* e *Ravaillac*, cfr. nota 62; *Luigi I*, principe di *Condè* (1530-1569), nobile prestato alle armi, muore dopo essere stato fatto prigioniero nella battaglia di *Jarnac*, su ordine del duca d'Angiò.

battaglia di Dreux. Francesco di Guisa assassinato da Giovanni Poltrot de Merè all'assedio d'Orleans. Il Cardinal di Lorena avvelenato da un Frate in Avignon. Quello di Ciatiglion avvelenato dal suo Cameriere in Hampton* (*Villaggio dell'Inghilterra con casa Reale sopra il Tamigi nel Middlessex*) E l'Ammiraglio di Coligni trucidato nella notte della famosa strage.²⁶¹

[26] Li cinque fratelli di Gioiosa morirono tutti di morte violenta. Anna, e Claudio assassinati alla battaglia di Coutras* (*Piccola Città nel Perigord famosa dopo la Vittoria, che ebbevi Enrico IV*) dai Capitani Bordeaux e Descentiers. Giorgio trovato morto a letto il dì avanti le sue Nozze. Scipione annegato nel Tarno dopo la battaglia di Villemur; ed Enrico Pari e Maresciallo di Francia costretto a morir Cappuccino.²⁶²

Nell'anno 1407 li 23 Novembre al principio della notte in Parigi il Duca d'Orleans{108}, fratello unico del Re Carlo VI, fu assassinato da diciotto Sicarj per ordine del Duca di Borgogna.²⁶³ Nulla dimeno quest'orrido misfatto ebbe un Apologista, che con iscandaloso esempio non fece molto onore all'ortodossia della dottrina Francese. Un certo Mastro Giovanni Petit Teologo e gran Predicatore seppe tanto ben rappresentare sotto speziose apparenze quest'assassinio nei [27] Sermoni, che faceva al popolo nella Chiesa di Nostra Signora, che tutti quelli che erano tentati di sostenere il partito della casa d'Orleans erano perseguitati dal popolo come ribelli. La qual persecuzione fu cagione che si misero anch'essi sotto la protezione del noto Giovanni Gerson* (*Nel corrente anno 1769 un amico*²⁶⁴ *mi scrisse da Lisbona esservi in quella Città stampate le opere, e pubblicati la di lui vita, ed esser stato qualificato di B. Giovanni Gerson*)²⁶⁵, che intraprese di

261 Enrico I, principe di Condé (1552-1588), muore in circostanze misteriose a Saint-Jean d'Angély. Della sua morte viene accusata la moglie Charlotte de la Trémoile; Jacques d'Albon de Saint-André (1505-1562), maresciallo di Francia, vincitore nella battaglia di Dreux e ucciso con un colpo d'arma da fuoco da un certo Bobigny, dopo essersi allontanato senza scorta; Jean de Poltrot, signore di Méré (ca 1537-1563), uccide Francesco I duca di Guisa (1519-1563) tra Orléans e Olivet e per tale omicidio viene arrestato e giustiziato barbaramente; Carlo di Guisa (1525-1574) detto il cardinale di Lorena, ecclesiastico acerrimo nemico dei calvinisti; Odet de Coligny, signore di Châtillon (1517-1571), ecclesiastico dichiarato eretico perché passato al calvinismo e forse morto avvelenato, secondo una voce mai verificata; Gaspard II de Coligny, signore di Châtillon (1519-1572), politico trucidato dai sicari dei Guisa.

262 Anne de Joyeuse, barone d'Arques (1560-1587), dopo un fallito attacco contro le truppe protestanti a Coutras, viene riconosciuto e ucciso con un colpo d'arma da fuoco; Claude de Joyeuse (1569-1587), morto anche lui nella battaglia di Coutras; Antoine Scipion de Joyeuse (ca 1565-1592), muore annegato nel fiume fuggendo dalle truppe nemiche a Villemur; Henri de Joyeuse (1563-1608), morto in maniera non tragica mentre sta riprendendo il viaggio di ritorno a casa proveniente dall'Italia.

263 Luigi I di Valois viene ucciso su mandato di Giovanni senza paura, duca di Borgogna (1371-1419) per assumere la reggenza.

264 Dovrebbe trattarsi di Giuseppe Bono, mercante di seta a Lione, che all'inizio del 1769 si trovava a Lisbona. Di lui esiste una lettera a Casanova del 10 gennaio 1769, conservata nel Fondo Casanova, Marr 10-N-1 e pubblicata da Francis-Louis Mars e Yves Du Parc in «Casanova Gleanings», VII, p. 19 e parzialmente da Joseph Le Gras e Raoul Vêze, *Casanova*, Paris, Berger-Levrault, 1930, p. 189, e da Carlo Leone Curiel, *Patrizi, avventurieri, dame e ballerine*, cit., p. 140, ora consultabile in <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/10N001>. Non è comunque la stessa lettera qui citata da Casanova.

265 Riferimento a *Compendio da vida e accoens do veneravel Joao Gerson, Cancellario da Universidade de Pariz (...) formou-o (...) Antonio Pereira de Figueiredo*, Lisboa, Vicente da Silva, 1769.

difenderli e fece che il Concilio di *Costanza* condannasse come eretica la proposizione sostenuta da *Petit*.²⁶⁶

Ma queste peripezie debbono sembrare di poca conseguenza a fronte delle sciagure che resero estinta alla terza generazione la razza di *Carlomagno* in *Germania*, in *Italia*, e in *Francia*; e quello Scrittore che allegò per esempio unico le disgrazie della Casa *Stuard*, tutt'i Monarchi della quale Uomini e Donne parimente morirono di morte violenta, non badò alla disgrazia istessa che avvenne alla discendenza *Carolingia*.

Lodovico il pio{109} figlio di *Carlo magno* morì esinanito in una picciol Isola del *Reno*. *Carlo* [28] il *Calvo* morì in una vile stanza di bifolco a piè dell'alpi, avvelenato dall'Ebreo *Sedecia* suo Medico. I figlj ch'ebbe furono *Luigi*, *Carlo*, *Lotario*, *Carlomano* e *Giuditta*. Egli aveva già fatto accecare *Carlomano*. *Luigi* detto *le Begue** (*Il Balbo*), o come diremmo noi, il *Tartaglia* gli succedè e fu avvelenato. *Carlo* Re di *Acquitania* fu accoppato da *Albuino*. *Giuditta* si fece rapire dal forastiere di *Fiandra*. *Luigi* III successore di *Luigi* il *Balbo*, dando la Caccia ad una fanciulla di *Tours*{110}, portato dal suo cavallo in una casa dove la medesima s'era ricovrata, la porta essendo troppo bassa si sciancò le reni. *Carlo* secondo fratello suo, ferito alla Caccia in fallo da *Bertoldo* suo Scudiere morì il settimo dì. *Carlo* soprannomato il *grosso*, Imperatore e che aveva in se unita la successione di *Carlomagno*, fattosi sprezzare fu deposto nell'anno 889, ridotto a domandare per carità il vitto all'Arcivescovo di *Magonza* e il Bastardo *Arnold* poi, suo Nipote, figlio di *Carlomano* Re di *Baviera*, lo fece strozzare in un Villaggio che si chia[29] ma *Nidinguen*. *Carlo* il semplice, tradito da *Erberto* Conte del *Vernandese** (*Contea reale in Piccardia annessa alla Corona di Francia*) morì dispregiato in prigione a *Perona*{111}. *Luigi* IV detto l'*Oltramarino* inseguendo un lupo cascò da cavallo e morì. *Lotario* e suo figlio *Luigi* V, che furono i due ultimi Re di quello stipite, furono avvelenati dalle loro impudiche mogli. *Carlo* poi, Duca della bassa *Lorena*, fratello di *Lotario* ed ultimo del sangue di *Carlomagno*, morì in prigione nella Torre d'*Orleans* nell'anno 993. Lasciò trè figlj che morirono bambini.²⁶⁷

Le esclamazioni del Critico contro l'uso di punir rei di Stato, senza forma di giustizia pubblica, mi scandalizzano manifesto essendo a chi ha uso

266 Jean Petit (1360/65-1411), prete secolare e teologo che viene incaricato di presentare la 'giustificazione' di Giovanni senza paura per l'omicidio di Luigi I. La sua tesi è confutata dall'intervento di Jean de Gerson (1363-1429), teologo e filosofo, e sottoposta al concilio di Costanza. Tutta la vicenda è ricordata in Moreri, *Le grand dictionnaire*, cit., pp. 328-329.

267 Ludovico il Pio (778-840?), re dei Franchi e imperatore, muore a Ingelheim sul Reno; Carlo II detto il Calvo (823-877), muore a Brides-les-Bains, ma non si ha notizia di alcun avvelenamento da parte del sedicente medico Sedecia. Dalla prima moglie, Carlo il Calvo avrà nove figli: Giuditta, Luigi II detto il Balbo, Carlo detto il Bambino, Lotario, Carlomanno, Rotrude, Ermetrude, Hildegarda e Gisella; Carlomanno (ca 849-877/878) viene fatto incarcerare a Corbie e accecare dal padre; Luigi II detto il Balbo (846-879) pare sia morto per avvelenamento; Carlo detto il Bambino (847/48-866), re di Aquitania, muore per un attacco di epilessia e non per mano di Albuino; Giuditta (843/44-post 870), dopo la morte del secondo marito fugge con Baldovino I di Fiandra (830/840-879), detto anche Braccio di Ferro; Luigi III (ca 863-882), re di Francia, pare sia morto per un gioco amoroso; Carlomanno II (866/68-844), re dei Franchi, morto a causa di un incidente di caccia nella foresta di Bézu; Carlo III detto il Grosso (839-888), imperatore deposto per incapacità dovuta a motivi di salute e sostituito dal nipote Arnolfo (ca 850-899), muore a Neidingen, ma pare non per mano del nipote; Carlo III detto il Semplice (879-929), re di Francia, viene fatto prigioniero a Péronne da Erberto II (880-943), conte di Vermandois; Luigi IV detto d'Oltremare (921-954), morto per un incidente di caccia nella foresta di Voas; Lotario (941-986), re di Francia, e Luigi V detto il Fannullone (967-987), re di Francia, muore per una caduta da cavallo e non avvelenato dalla moglie; Carlo I, duca di Lorena (ca 950-ca 993), re di Francia, viene fatto prigioniero da Ugo Capeto e rinchiuso prima a Senlis e poi a Orléans.

di ragione che queste tali esecuzioni né si debbono, né si possono fare che così. Così furono fatte ne' tempi andati, come rileviamo dalle Sacre Scritture e dalle buone Istorie, così si praticò e si pratica oggi a farle da tutt'i Potentati, quando il caso l'esige, e così si userà sempre da chi ha imparata la scienza del governare, come lo dimostrai nella prima Parte di quest'Opera. Innumerevoli poteva *Amelot* vederne gli esempj nelle Istorie Francesi, [30] fra' quali fu curioso quello di *Carlo Sesto*, che fece gettare *Luigi di Bourdon* nella *Senna* in un sacco su cui aveva fatto scrivere *lasciate passare la giustizia del Re*. Questo *Luigi* era il *Cicisbeo* della Regina *Isabella di Baviera*²⁶⁸ e 'l Marito geloso punì il temerario alla guisa che si puniscono i rei di Stato ed ebbe ragione nel suo procedere, se imaginò di punire nel Drudo un Uomo, che cercava il modo di rendere ambigua la regia discendenza. Orrenda esecuzione fu quella avvenuta a *Bernardo d'Armagnac*, che discendeva da *Clodoveo* per la linea di *Cheriberto* fratello di *Dagoberto*. Fu accoppato dal Popolo e 'l corpo gettato a cani; e la fine di *Jacopo d'Armagnac* suo nipote fu ancora più funesta. *Lodovico XI* lo fece decapitare e per eccesso di crudeltà volle che i suoi figliuoli, il maggior de' quali aveva dodici anni[112], si tenessero sotto il palco a testa scoperta, mani giunte e vestiti di bianco, acciocché il sangue del loro Padre spruzzato sopra d'essi apparisce.²⁶⁹

[31] Questi benedetti Francesi (parlo degli *Amelotisti* e di que' poveri infarinati che presumono di se stessi) non si sentono appena muniti d'un pò di letteratura, che la più bella prodezza che sappiano fare ella è di alzar la cresta contro noi altri e, purché si attacchi, non fa poi nulla che la materia sia competente o no alla loro intelligenza. Istoria, Poesia, Musica, Politica, tutto diventa oggetto del loro sdegno e sono più che contenti quando le loro opere ottengono il repentino applauso e l'ammirazione e approvazione delle loro sette, che non costituiscono però la parte più sana della nazione, quantunque la caratterizzino. Sprezzatori degli antichi, il loro paese è il loro Universo ed i loro contemporanei tengon ad essi luogo di Posterità, o per lo meno sembra, che vogliano sforzarla a pensare come essi, quando i loro cattivi libri le perverranno alle mani. Mi fa molta specie l'universale *Voltario*, [113] che fa propriamente [32] da ridere lui medesimo e sproposita, vaneggia [33] e delira, quando parla del divino *Dante*, e [34] cui pretende mettere in ridicolo traducendolo alla Lettera, e così l'inglese *Shakespear*, quando ad esaltare la propria traduzione, le mette a confronto i medesimi trentatrè[114] versi tradotti [35] alla lettera, che formano a dire il vero un'elocuzione più che barbara.²⁷⁰ *Voltario* dà in queste freddure e non si vergogna di pubblicarle? Qual'effetto pretende che facciano nell'animo del lettore? *Voltario*, che con un poco di modestia e contegno, potrebbe occupare nella stima degli Uomini il grado più eminente, con queste sue frivolezze si fa dileggiare. Ed un Uomo che si fa così scorgere e che si formò un gran nome,

268 Loys Bourdon, cavaliere che si mette a disposizione di Isabella di Baviera (1371-1435), regina di Francia e sposa di Carlo VI. Il re lo vede uscire di nascosto dal castello, lo fa arrestare, torturare, poi lo fa rinchiudere in un sacco e gettare nel fiume.

269 Bernard VII, conte d'Armagnac (1364?-1418), guida gli armagnacchi e viene massacrato a furor di popolo e trascinato per le vie della città dopo la presa di Parigi da parte del duca di Borgogna; Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1433-1477), viene decapitato dopo un processo sommario.

270 Riferimento alle considerazioni sulle traduzioni di Dante e Shakespeare contenute nel cap. LXXXII di Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, [s.l., s.n.], 1756.

dà cattivo esempio ed è cagione di que' disordini istessi che rimprovera nella sua lettera* (**Ella si trova tradotta nella terza parte di quest'operuccia*) a *Welci* e non s'avvede d'esser obbligato a disdirsi o confessarsi fra *Welci* il principale. La vera massima da seguirsi sarebbe quella di non pigliarsi nessun fastidio e lasciar gracchiare tutti i Voltariani quando parlano di letteratura forestiera; ma ella è cosa difficile che un animo sincero possa aver tanta accortezza, poiché sembra che dovrebbero aver per l'*Italia* quel rispetto che *Roma* aveva per la *Grecia* e la *Grecia* per l'*Egitto*, non essendo usciti dal guscio della bar[36]barie che sotto lo sfortunato *Francesco primo*, nel cui tempo aprire un corpo umano passava per un {115} sacrilegio; dovrebbero perciò essere più timidi in esporre i giudizi loro e dovrebbero avere un ragionevol timore d'ingannarsi.

Verissima cosa ella è che l'anatomia era una scienza sconosciuta in tutto il Regno di *Francia*, la Chirurgia in pessimo stato e la Medicina ancora a segno tale che il medesimo Monarca morì di lue venerea.

Lo spirito del Servaggio era in tutto il Regno sì grande che tutti temevano d'essere mostrati a dito e presi per servi a tal segno che sotto il Regno di *Carlo quinto* i Gentiluomini portavano i propri Stemma Gentilizj ricamati o dipinti sopra i loro velluti, e le principali Gentildonne portavano sopra le loro stole a sinistra le proprie Arme ed alla dritta quelle de loro Mariti.

[37] Al tempo di *Carlomagno*{116} il bisogno che si aveva di denaro doveva al sicuro esser maggiore di quello che i Sovrani hanno al dì d'oggi, e non è maraviglia che con maggior rigore lo facessero pagare gli esattori e che si escogitassero con maggior fervore i modi di tirarne da' sudditi; ma strana cosa mi pare che, tassando il vizio (la più lodevole di tutte le imposizioni), si abbia in un certo modo autorizzati a fomentarlo quelli che procuravano maggiori emolumenti allo Stato. Tutte le Meretrici pagavano gravezza per poter senz'essere angheriate fare [38] il loro mestiere. Avevano Giudici e Statuti a parte e 'l giorno dedicato alla *Maddalena*{117} andavano tutte in processione.

[39] Questi, e molti altri stranissimi abusi essendo verificatissimi in *Francia* in ciò che spetta a Cerimonie Ecclesiastiche, a Culto Divino, non vedo la bellezza dell'arte che conduce *Amelot* a cercarne a *Venezia*. Non ha egli spazioso campo di criticarne nella sua *Francia* e specialmente in *Parigi*? Gli voglio passare e voglio chiamar anche savia la sua censura ai disordini scandalosi che succedono a cagione delle divozioni{118} notturne, che per varie cagioni di Religiosi Culti si fanno nelle Chiese di *Venezia*. Non so, che troppo, quanto sieno pericolose. Anche a questo disordine, se è vero che ci sia, verrà il momento* (**Præstat ferò quam nunquam*)²⁷¹ che il Savio Governo ci [40] porrà rimedio; così possa esservi posto anche in *Francia*, dove il male istesso regna, con tal differenza però che a *Venezia* le Chiese sono tanto illuminate che si ci vede più che nel giorno, mentre in *Francia* sono troppo oscure.

Senz'andar ad esaminare gli usi de' *Brammani* nell'*Indie*, *Amelot* avrebbe potuto occuparsi a contemplare i vecchi costumi del suo paese, in cui non disdiceva che Signori, Abbati, Canonici, essendo padroni facessero rimaner in vigore i loro diritti sopra le primizie{119} delle loro pudiche suddite, le quali dovevano esser abbandonate ad essi prima di passar a Marito o pagar somme relativamente allo stato loro esorbitanti. Puri sentimenti di

²⁷¹ Modo di dire latino, adattamento da «Potius sero quam numquam» (Tito Livio, *Ab urbe condita*, 4, 2, 11).

natural giustizia avendo poi fatto passare a forza questo infame jus, rimase a' Preti il dritto d'esigere denaro da' nuovi sposi, se volevano giacere con le loro moglj nelle prime{120} tre notti dopo la benedizione nu{41}ziale. Quei Parochi pretendevano dunque che quelle tre notti appartenessero ad essi? Un Edit{42}to alla fine del Parlamento dell'anno 1409 parla così.

[43] "Si proibisce al Vescovo d'Amiens* (*In Lat. Ambianum Capitale della Picardia*), ed ai [44] Parrochi di prendere denaro da' Sposi per permettere ad essi di corcarsi con le loro Moglj nelle prime tre notti delle loro nozze e che anzi all'avvenire sarebbe permesso ad ognuno di giacere con la propria moglie senza permissione di Vescovo, né di Parroco."²⁷²

Sembrerebbe che quest'Editto avesse dovuto interamente abolire e sopprimere quest'infame giurisdizione, ma non fece quest'effetto. In alcune parti della *Francia* in certa maniera esiste ancora ed è, *mutato nomine*, quel che i Francesi chiamano *droit de cuissage*, quantunque i speculatori pretendano che di questo dritto l'origine sia totalmente differente, il che io non sono in caso d'impugnare. Ciò che diede il maggior motivo, e che accrebbe forza a questi strani costumi, fu la barbara idea che aveva la Nazione Francese sul matrimonio. La moda di maritar nobili ed ignobili alla Porta della Chiesa non cessò che nel secolo passato e nel 1559 *Elisabetta*{121} di *Francia*, Figlia [45] di *Enrico secondo*, sposò *Filippo* Re di *Spagna* alla Porta della Chiesa di *Nostra Signora* in *Parigi*, dando ad essa ed al Regio Procuratore la pontifical benedizione *Eustachio* del *Bellai* Vescovo di quella Diocesi secondo* (*Segno queste parole, perché le copio dal Rituale Francese*) il costume della nostra Santa Madre Chiesa.²⁷³

Lo spirito di quest'uso era che sembrava cosa indecente il permettere a due persone stando in Chiesa d'andar a porsi a letto assieme nella loro Casa.

Nel principio del secolo passato la famosa *Gabriella d'Etree*s Duchessa di *Beaufort*, favorita [46] d'*Enrico IV*{122} morì, a quello che si pretende, avvelenata. L'Istorico Francese che scrive al principio del Regno di Lodovico XIII approva grandemente questo avvelenamento; *perché*, dice egli, *si sapeva che Enrico era sul punto di sposarla e da questo inegual matrimonio sarebbero nati mille disordini nello Stato*.²⁷⁴ Io non voglio adesso entrare in discussioni politiche, ma sfido *Amelot* a indagare che nessuno nella mia Patria abbia osato scrivere in nessun tempo che tali rimedj sien lodevoli ad impedire Matrimonj capricciosi.

L'antichissimo uso di contare per notti{123} [47] e non per giorni sussiste ancora, benché tacitamente, avend'io osservato a *Versailles* il Monarca usar mettersi in lutto la sera a cena e lasciarlo all'ora istessa.²⁷⁵ I *Druidi*, dice *Cesare*, avevano autorizzato quest'uso frà i primi *Galli*, perché dicevano che

²⁷² Il fatto è raccontato da Charles-Louis de Secondat de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, vol. II, Milano, BUR, 1989, Libro XXVIII, cap. XLI, p. 920, ma il testo citato da Casanova è riportato tra gli altri in *Dictionnaire historique des mœurs, usages et coutumes des Français*, vol. III, Paris, Vincent, 1757, p. 58 e in François Poullain de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris, troisième édition*, vol. I, Lofres, Duchesne, 1763, pp. 146-147.

²⁷³ Corrisponde all'espressione «selon le sens qu'a tenu & tient l'Église nôtre sainte Mère» presente nei vari *Rituels* della chiesa gallicana, cfr. per tutti *Rituel du Diocèse de Soissons*, vol. I, Paris, Boudet, 1753, p. 68. Eustache du Bellay (?-1565), vescovo di Parigi dal 1551 al 1563.

²⁷⁴ Riferimento alla profezia sulla guerra civile conseguente all'eventuale matrimonio tra Enrico e Gabrielle d'Estrées duchessa di Beaufort (1571-1599) riportata da Jean Leclerc, *Abregé de l'histoire française avec les effigies et devises des roys, depuis Pharamond jusques au Roy Louys XVIII*, Rouen, Petit, 1612, pagina non numerata.

²⁷⁵ Confrontare con *HMV*.

discendevano da *Plutone* e che perciò a Dei infernali conveniva più rendere sacra e solenne la notte, che il giorno. Troviamo in *Tito Livio: Galli{124} se omnes a Dite [48] Patre prognatos predicant.*²⁷⁶ Che debbesi pensare d'una Gente che si pregiava d'aver per Padre il Re dell'Ombre?

L'antico costume di scolpire il Santo *Arcangelo Michele* con le bilancie sulle quali pesa l'anima, standoci il Diavolo sotto per brancarne qualch'una, venne da' Francesi che, avendo disotterrato nel sesto secolo il loro Idolo *Mercurio{125} Teutate* che era così scolpito, lo presero [49] subito per il sopraccennato Arcangelo.²⁷⁷

Strana assai mi sembra l'affettazione con cui Amelot riprende l'uso ch'era una volta fra la plebe Veneziana di finir una querela con la disfida di battersi a cazzotti e che mette in derisione il rifiuto alla sfida del Maresciallo di *Boucicaud*, alla quale il Doge *Michele Sten* e 'l *General Carlo Zen* non fecero attenzione, come abbiamo nella prima parte di questa nostra confutazione osservato, senza però nulla dire de' duelli, né della voga e venerazione in cui erano in Francia, sopra la qual materia il Lettore permetterà che si parli un poco.

I duelli in *Francia* erano riguardati come oracoli e più che curiosi erano i modi coi quali si decidevano e si definivano sotto quel benedetto clima in varie occasioni altre liti; di maniera che chi ne è informato non può assolutamente giudicare cosa ridicola che i combattimenti a' pugni sieno spesso stati a Venezia dissensioni serie.

Rammemoriamo perciò quel curiosissimo fatto avvenuto sotto il Re *Carlo V*, il monumento del quale si conserva ancora sulla scala grande del Palazzo di *Montargis*, Città Capitale del *Gatinese* poco distante da Parigi. Questo fatto, [50] che sono per descrivere, ci viene riferito da *Giulio Scaligero*, dal Padre *Montfaucon* e da *Oliviere de la Marche*, quantunque quest'ultimo lo dica avvenuto sotto il Regno di *Filippo Augusto*.²⁷⁸

Un certo *Montdidier*²⁷⁹ fu assassinato nel bosco di *Bondi* e sul fatto medesimo sotterrato dall'assassino. Il suo cane restò sulla terra che lo copriva per due giorni interi, ma alla fine costretto dalla fame tornò a Parigi: andò alla casa d'un amico intimo dell'assassinato *Montdidier* e, mesto urlando e tirandolo co' denti per i vestiti, lo strascinò come a forza fino a piè dell'albero dove stava inumato l'estinto suo Padrone ed urlando sempre si mise a raspare quella terra che lo copriva. Da cosa così straordinaria mosso a curiosità il già insospettito amico; fece cavare e trovò il corpo di *Montdidier*. Pochi giorni dopo questa prodigiosa scoperta l'istesso Cane incontrando a caso per Parigi l'assassino, che quest'Istorici che citai chiamano il Cavalier *Macario*,²⁸⁰ gli saltò al collo ed ostinatamente vi si tenne, né volle in verun modo lasciarlo, malgrado l'accorrere di genti. L'ostinazione di questo Cane, ch'era già molto ben conosciuto, dando occasione di riflessioni agli

276 In realtà Gaio Giulio Cesare, *De Bello Gallico*, VI, 18: «Galli se omnes ab Dite patre prognatos prædicant idque ab druidibus proditum dicunt».

277 In alcune raffigurazioni, Michele viene presentato mentre tiene in mano una bilancia per mantenere l'equilibrio tra sistema solare e uomo. Questa immagine di mediatore lo accomuna a *Ermes*.

278 Giulio Cesare Scaligero (1484-1558), medico, naturalista e letterato italiano; Bernard de Montfaucon (1655-1741), filologo, paleologo e antiquario; Olivier de la Marche (ca 1425-1502), gran retore dei duchi di Borgogna.

279 Aubry de Montdidier, cavaliere francese vissuto nel secolo XIV.

280 Richard de Macaire, cavaliere francese vissuto nel secolo XIV.

astanti si ricordarono che *Macario* era sempre stato inimico di *Montdidier* e, mettendo [51] insieme molti altri indizj, si risolsero di menar il Cane innanzi al Re. Quest'animale fin a tanto che non vide *Macario* si stette cheto, ma tosto che lo distinse fra gli altri Cortigiani si mise in furore e cercò di saltargli addosso.²⁸¹ In quel tempo l'uso in Francia era in vigore d'ordinare il combattimento fra l'accusato e l'accusatore, quando le prove del delitto non erano evidentissime, e quest'appunto era il caso. Questi combattimenti portavano il sacro nome di giudizj di Dio, poiché dicevano che Dio era obbligato a fare un miracolo, piuttosto che di lasciar perire l'innocenza.

Il Re dunque tutto meraviglioso di tanti indizj aggravanti il Cavalier *Macario*, ordinogli il duello col cane. Lo steccato fu chiuso e *Macario* vi fu introdotto, armato di bastone, ed il cane ancora, cui per arma difensiva il Re non ordinò che una botte aperta per ritirarsi e rilanciarsi poi a voglia sua sul nemico.

Principiato il combattimento, comincia il Cane a rabuffar il dorso, a digrignare con aspri ringhij i denti ed aggirarsi all'intorno del nemico, schivar le bastonate e minacciarlo da ogni parte e stancarlo alla fine in modo che, saltandogli alla gola, lo stese a terra e l'obbligò a confessare il suo delitto al Re ed a tutta la Corte.

Quando i Giuriconsulti in Francia non erano d'accordo sul jus di rappresentazione d'eredità si nominavano due campioni, che battendosi in singolar duello dovevano render fuor di dubbio questo punto* (*Tiraq. de jure primogeniti*)²⁸² di legge, e non si dubitava mai che la ragione non fosse dalla parte del prode che aveva atterrato il competitore.

Il Vescovo di *Parigi* ed il ricco Abbate di San *Dionigi* si disputavano il juspatronato di un Monastero.²⁸³ *Pipino*, che regnava allora, non sapendo che giudizio dare, si rimise al giudizio di Dio della Croce. Due Uomini furono adunque scelti, uno da ciascuna delle parti che si misero nella Cappella del Palazzo con le braccia in croce. Il popolo divotamente attento scommetteva ora per l'uno, ora per l'altro de' Crociati. Quello del Vescovo al fine stancatosi il primo abbassò le braccia e gli fece perdere la sua ragione.

Il Giudizio di Dio dell'acqua fredda²⁸⁴ consisteva a gettar l'accusato in un gran mastello d'acqua fredda con la mano destra legata al piede sinistro e la sinistra al destro. Se restava a galla era prova di colpa, se poi andava al fondo era assolto innocente, poiché non era riputata cosa verisimile che quell'acqua, che era santa, potesse acconsentire a guastar la propria purità accogliendo un reo nel suo grembo.

²⁸¹ La vicenda è raccontata da François Gayot de Pitaval, *L'art d'orner l'esprit en amusant, ou nouveau choix de traits vifs, saillans & legers*, pt. II, Paris, Briasson, 1728, p. 162.

²⁸² André Tiraqueau, *De jure primigenitorum*, in Id., *Opera omnia*, vol. I, Frankfurt am Main, Feyerabend, 1574.

²⁸³ Probabilmente Fulrado di Saint-Denis (710-784), nominato abate da Pipino il Breve attorno al 757. La diatriba potrebbe riguardare la controversia per terreni della fiera da parte di Gerardo I, conte di Parigi.

²⁸⁴ Veniva chiamata 'ordalia' il giudizio di Dio manifestato attraverso il risultato di alcune prove come, appunto, quella dell'acqua bollente o del ferro arroventato, determinante per il riconoscimento dell'innocenza o della colpevolezza dell'imputato, cfr. *Vocabolario Treccani*, sub voce.

Il condannato *al Giudizio di Dio del fuoco* doveva portar in mano camminando nove passi una barra di ferro rovente di tre lire di peso e se in capo a tre{126} giorni era guarito veniva assolto.²⁸⁵

Mi sembra, che tutti questi Fatti sieno un zero in comparazione de' duelli, dalla riuscita de' quali dipendeva ogni giudizio. L'ambasciatore di *Solimano* si trovò presente all'ultimo duello pubblico che fu fatto in *Francia* onorato dalla presenza del Re nell'anno 1547 nella corte del regio castello di S. *Germano* in *Laie* fra il Signor di *Vivonne* de la *Chataigneraie* ed [54] il Signor *Chabot de Jarnac*.²⁸⁶ Questo Turco maravigliato esclamò che non capiva come il Re potesse permettere a due suoi Favoriti di privarsi di vita: Che nel suo paese il punto d'onore gli pareva più ragionevole, poiché consisteva in ben servire il suo Sovrano in guerra e che tale gli sembrava essere stata l'opinione degli antichi Greci, e Romani.{127}

[55] E di questo tenore *Lodovico Ariosto* fa che sia il giudizio del savio imperatore *Carlomagno*, che avendo fatta consegnare al Duca di *Baviera Angelica*, di cui *Orlando* e *Rinaldo* erano del pari accesi, la promette a quel d'essi che [56] farebbe nel primo dì di battaglia più strage d'infedeli

In premio ("L. I. st. 9) promettendola a quel d'essi,
 Che in quel conflitto, in quella gran giornata
 Degl'Infedeli più copia uccidessi,
 E di sua man prestasse opra più grata.*²⁸⁷

[57] Tal era la *Francia*, quando *Venezia* era venerata come il Tribunale di tutte le Nazioni, considerata l'incorruttibilità de' giudizj suoi a quali spesso ricorrevano come ad arbitri le [58] Potenze straniere, facendo informare il Senato delle loro differenze.

Si decidevano in *Francia* per via di duelli confini di possessioni, proprietà di campagne e la Cristiana Religione{128} Francese non lasciava che si avesse neppur l'ombra del sospetto ch'ella fosse un'empietà quella di tentar Dio, e cosa poi tanto barbara, quanto in voga anche fra gli antichi *Germani*, de' quali dice *Tacito*: *Velut Deo imperante quem adesse bellantibus credunt*.²⁸⁸

Ma voglio anche credere che i gran beni che i Regnanti acquistavano per via delle confiscazioni delle entrate di quelli che soccom[59]bevano, fosse la cagione di questa spropositata licenza di cui godevano. Furono fatte vedere ad *Enrico quarto* più di sette mila lettere di grazia spedite dalla cancelleria per duelli e gli fu dimostrato che in quegli ultimi diciott'anni più di sette mille Gentiluomini erano rimasti morti per simili sfide, e non si creda che dopo, che sono stati proibiti{129} sieno di[60]venuti più rari, imperciocché la cosa appun[61]to è tutta all'opposto. Quando erano permessi erano tutti pubblici ed era dichiarato [62] infame chi andava a battersi col suo avversario [63] clandestinamente, ma non era cosa tanto facile ottenere questa permissione; tanto più che i Giudici, informati della querela, procurava[64] no di porre d'accordo le parti amichevolmente e spesso riuscivano, perché

²⁸⁵ Cfr. Pierre-Alex De Champdevaux, *L'Honneur considéré en lui-meme et relativement au duel*, Paris, Le Prieur, 1752, p. 139.

²⁸⁶ François de Vivonne, signore de la Châtaigneraie (1519-1547), nobile francese; Guy Chabot, signore di Jarnac (?-dopo il 1572), diventato famoso per il *coup de Jarnac* con cui sorprende de Vivonne durante il duello che lo vede vincitore. Nel 1568 diventa governatore de La Rochelle.

²⁸⁷ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, I, 5-9.

²⁸⁸ Publio Cornelio Tacito, *Germania*, 7.

era impossibile che il [65] più delle volte quello che aveva torto non dovesse rimaner atterrito dalla formola de' giuramenti, ch'era tenuto a fare. Ora il punto d'onore e 'l pregiudizio è l'istesso, e la conseguenza è patente. Non si potevan far allora che i duelli legali ed approvati, ed oggi han luogo i legali e gl'illegali.

Li 30 Luglio 1652 verso la sera nacque il duello in Parigi* (*Il P. Petavio aggiunge che questo duello si fece al mercato de' Cavalli*) del Duca di Belforte contro quello di Nemours di cinque a cinque.²⁸⁹ Fra gli altri restò morto il Duca di Nemours e 'l famoso Cardinal di Retz, che era Arcivescovo, inibì al Parroco di S. Andrea degli Archi di pregar Dio per lui.²⁹⁰ Questo fatto sta nelle memorie di [66] questo istesso Cardinale,²⁹¹ il che farà anche giudicare alla non bene informata posterità che Sua Eminenza abborrisse lo spargimento di sangue* (*Egli era allora Ambasciatore della sua Patria alla Corte di Francia*).²⁹² Vidi su questo fatto una lettera dell'Istorico{130} Signor Gio: Batista Nani, originale e scritta di sua propria mano, che mi sarei volentieri appropriata tanto più che il dotto conservatore non mi permise di prenderne copia.²⁹³

Ma a chi non dee sembrare inavvertito Amelot quando parla delle cirimonie nostre funebri, non ricordandosi delle uniche e più che singolari che sono ancora autorevolmente in onore ed uso alla Corte di Francia? Ecco per esempio uno stupendo cirimoniale che non posso dispensarmi da estendere in questo luogo.

Subito che un Re di Francia è morto viene esposto al pubblico e per quaranta continui giorni gli è imbandita la Regia mensa, gli assaggiano l'acqua e 'l vino, e gli sono presentate le vivande sopra il tondo, come se fosse ancora [67] vivo. I suoi servi gli parlano, gli annunziano certe visite e si fanno cento altre cose stupende che sorprendono ed imprimono venerazione e rispetto; ma nell'istesso tempo dimostrano che non dovrebbero ridere i Francesi d'oggi del l'antico loro costume in forza di cui si seppellivano i Re di Francia con i loro vestiti, arme, e cavallo, servitore, porta carta e bisogno per iscrivere, e denaro anche, che poteva abbisognare alla loro Maestà per il viaggio all'altra vita; ed ancor meno burlarsi di quei corrotti luttuosi con gramaglie piramidali che accompagnano in Venezia i convoglj funebri dei Dogi.

A che ridere di cose antiche{131} o lontane, [68] quando se ne hanno di vicine e moderne che portan seco un carattere molto più distaccato dal savio raziocinio{132} che le passate?

Per ciò che riguarda il Concubinato; Amelot doveva avanti di censurare i Veneziani dar un'occhiata alle Storie del suo paese. Egli non fece attenzione all'antica moda dei Monarchi Francesi, che non solo seguivano l'uso d'aver

²⁸⁹ Francesco di Vendome duca di Belforte (1616-1669), svolge un ruolo importante nella Fronda; Carlo Amedeo di Savoia, duca di Nemours, del Genevese e duca d'Aumale (1624-1652).

²⁹⁰ Jean-François Gondi, cardinale di Retz (1613-1679), storico e politico, promotore della Fronda. Viene nominato cardinale nel 1652. Incarcerato per ordine di Mazarino, riesce a evadere e a rientrare nelle grazie del re.

²⁹¹ *Mémoires du Cardinal de Retz, contenant Ce qui s'est passé de remarquable en France pendant les premières années du règne de Louis XIV*, À Amsterdam, Chez Jean-Frederic Bernard & se trouve à Nancy chez Jean-Baptiste Cusson, 1717, 3 voll.

²⁹² La fonte sembra essere Germain-François Pouillet de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. I, Paris, Duchesne, 1766, pp. 271-273.

²⁹³ Forse si tratta di un documento visto da Casanova nell'archivio della famiglia Nani di San Trovaso, considerato che era in rapporti con Giacomo Nani (1725-1797).

molte passaggere concubine, ma si permettavano ancora la pluralità delle mogli[133]. *Ingonda* pro[69]curò a *Clotario* primo suo marito l'amicizia della propria sua sorella *Aregonda* e *Clotario* la sposò dandola pacificamente per compagna ad *Ingonda*.²⁹⁴ Queste sono le parole di S. Gregorio[134] di *Tours* nell'Istoria Francese l. 4, p. 158, c. 3. È *Clotario*, che parla alla sua moglie *Ingonda*: [70] *Tractavi mercedem illam implere, quam me tua dulcedo expetiit, & requirens virum divitem atque sapientem, quem tuæ sorori deberem adungere, nihil melius quam me ipsum inveni. Itaque noveris quia eam in conjugem accepi, quod tibi displicere non credo*.²⁹⁵

Nel proseguimento della sua Storia viene *Amelot* fuori di proposito motteggiando la santità di *Pietro*[135] *Orseolo Doge di Venezia*,²⁹⁶ ma non dice in che si possa tacciare e fa bene di correre innanzi, poiché l'invidia e la rabbia non saprebbero dove attaccarsi se volessero criticare, ed io non oserei servirmi in tal proposito del jus di rappresaglia, poiché si tratterebbe di dir male dei Santi Francesi, e Dio me ne guardi, imperciocché per grazia sua credo alla loro felicità e l'istesso Dio perdoni all'arrabbiato *Voltario*, se dicendo male del piissimo S. *Luigi* sembra ch'egli abbia fatto le mie ven[71] dette contro lo sfrontato *Amelot*. Potrei esaminare in qual modo *Carlomagno* abbia luogo fra Santi e trovar tara alla cosa considerando che quel Pontefice, che annoverò questo grand'Imperatore fra Beati, fu *Pascal III* Antipapa.²⁹⁷ Direi poi che gli altri Papi affezionati alla Corona di *Francia* ed a questo Imperadore benemerito di Santa Chiesa, confessarono tacitamente la di lui Santità in qualità di Martire di *Gesù Cristo*. A questo medesimo titolo[136] di Santo Martire [72] fù esposto all'adorazione de' fedeli anche il famo[73] so *Rinaldo di Montalbano* e così anche il Paladin [74] *Dudone*²⁹⁸ predicato per santo con ancora [75] maggior divozione.

[76] La Regina *Redegonda* passa per santa ed in [77] cento autori si leggono gli elogi di *Fredegonda*[137] e *Brunechilde*.²⁹⁹ *Clodoveo*[138]* (*Il P. Daniel Gesuita, ed istorico classico prova che Clodoveo non solamente fù il primo Re Cristiano, ma che fu il primo Re di Francia. Così la Monarchia non avrebbe cominciato che l'anno 481 di G.C.*)³⁰⁰ ancora è riputato per [78] santo e tutt' i pii Leggendarî vogliono far pas[79]sare la sua conversione per un miracolo. Fu in quest'occasione che si sparsero le nuove [80] dello scudo disceso[139] dal Cielo, dei miracoli dell'unzione Regia, dell'Oroffiamma ancora,³⁰¹ [81] della quale *Paolo Emilio* non fa parola e di questi inventati prodigi s'è l'accorto *Clodoveo* servito per rovinare tutt'i Principi suoi vicini,

294 Ingonda o Ingunda (ca 568-ca 585), principessa di origini franche; su Clotario I cfr. note precedenti; Arnegunda (ca 525-ca 565), regina franca della dinastia dei Merovingi.

295 La citazione è di seconda mano ed è ricopiata da *Memoires historiques, critiques et anecdotes de France*, cit., vol. I, Amsterdam, Neaulme, 1764, p. 33.

296 Pietro II Orseolo (961-987), eletto Doge nel 991.

297 Pasquale III (ca fine XI sec.-1169), al secolo Guido da Crema, antipapa con notevoli doti diplomatiche che riesce a mettere a frutto durante la trattativa con Federico Barbarossa.

298 Rinaldo di Montalbano, cavaliere epico di Francia; forse Dudone de Saint-Quentin (ca 1015-ca 1026), canonico, autore della *Historia Normannorum*.

299 Santa Radegonda o Redegonda (ca 520-ca 587), moglie di re Clotario I che la costringe a uccidere il proprio fratello; su Fredegonda, cfr. note precedenti; Brunechilde (ca 534-613), regina merovingia, muore dopo un terribile supplizio e una vita all'insegna della crudeltà.

300 Riferimento a Gabriel Daniel, *Histoire de France*, cit.

301 L'orifiamma (*oriflamme*) era lo stendardo dei re di Francia.

de' quali i Romani furono li primi, come i principalmente odiati da tutte le Nazioni forastiere. Dopo i Romani spogliò i Visigoti, ed i Borgognoni col plausibile pretesto che erano Arriani, e poi fece assassinare i Principi *Regnacario* e *Cacario* e *Sigiberto* con suo figlio discendenti di *Clodione*,³⁰² che occupavano ancora qualche piccola porzione delle terre di *Francia*. Per autorizzare questi assassinj egli non allegò altra ragione che l'unica; ed è che questi Principi rimasti vivi avrebbero potuto un giorno risentirsi e vendicarsi del torto che aveva ad essi fatto il loro Avo *Meroveo*.³⁰³ Ammessi tutti questi incontestabili fatti, come può *Savarone* aver composto un libro che prova e stabilisce la santità di *Clodoveo*? Non direi nulla, se facendo *Clodoveo* Santo gli avesse posti in bocca i due noti versi:

[82] Si fas cædendo cælestia scandere cuiquam
 Mi soli cæli maxima porta patet.³⁰⁴

Amelot si formalizza che in que' primi tempi la ragione di Stato abbia voluto che fossesi fatto accecare un Doge. S'attenga il Critico alle sue storie e troverà che *Lodovico il Pio** (*Le debonnaire*) fece accecare il suo nipote *Bernardo*{140}, chiamato Re d'*Italia*. Badando a fatti suoi avrebbe trovate frequentissime le mutilazioni in *Francia* e gli Abbati che, in vece di infliggere a loro Monaci pene Canoniche, facevan loro tagliare ad arbitrio un orecchio, un braccio o una gamba.

Che bisogno aveva egli d'esaminare le Scomuniche e gli Esorcismi particolari del nostro paese, mentre fra le Scomuniche di *Francia* si trova quella del Vescovo di *Laon*,³⁰⁵ che scomunicò quei bruchi che chiamiamo *eruche* avvezze a dan[83]neggiar la raccolta. Sotto il Regno medesimo di *Francesco I* i Giudici secolari, avanti che la Scomunica fosse fulminata contro questi insetti, formavano il processo con tutto l'ordine forense e veniva statuito un Avvocato che aveva a difendere le sudette *eruche*, chiamate in *Francia* *chenilles*, contraddittoriamente a Gastaldi che pretendevano che dovessero essere condannate a crepare dall'interdetto. Questa Sentenza che, per ommetter tutte le altre allego, è dell'Ufficial di *Troja* in *Sciampagna* del dì 9 Luglio 1516: Udite le parti, che hanno dritto sulla dimanda degli abitanti di *Villenoix*, esortiamo le *Eruche* a ritirarsi in sei giorni di tempo sotto pena di maledizione{141} e scomunica.³⁰⁶

[84] A che prò esamina *Amelot* il troppo o il poco di libertà de' Sudditi Veneziani, se è notoria cosa che la schiavitù non cessò d'aver luogo in *Francia* che quando cominciò l'uso di dar lettere di Nobiltà? *Luigi il Grosso*³⁰⁷ è il primo che cominciò a sciogliere i nodi di servitù, che tenevano in vergognose catene avvolta l'oppressa sua Nazione. Di sei Francesi cinque erano servi nati,

302 Sigeberto I (537-575), figlio di Clotario I e di Ingonda, viene ucciso da due sicari di Fredegonda; Clodione I (?-morto dopo il sec. V), re dei Franchi.

303 Capo di una tribù dei Franchi salii (?-ca 458), di cui tutti i sovrani merovingi si dichiarano discendenti.

304 Epigramma di Ennio riportato da Cicerone, *De Republica*.

305 Barthélemy de Jur, noto anche come Bartolomeo di Giura (ca 1080-1158), vescovo di Laon dal 1113 al 1151.

306 Villenauxe nella diocesi di Troyes. Informazione tratta ancora una volta da Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. II, p. 157.

307 Luigi VI detto il Grosso (ca 1081-1137), re di Francia.

che appartenevano immediatamente a particolari che potevano venderli, ucciderli e disporne a loro talento, senza che quei miserabili avessero un Tribunale a cui ricorrere. Tutto era arbitrario, tutte le Leggi tendevano a legar la libertà, tutto mettevasi a prezzo, le azioni le più necessarie e le più innocenti erano poste in sospetto fino a non essere permesso ad Uomini ed a Donne maritate d'accostarsi alla SS. Eucaristia senza prima giurare che erano almeno otto{142} giorni che non rendevano il debito al Consorte.

[85] Uomini e Donne che passavano alle terze nozze erano tacciati d'infamia. Nella sola *Francia* [86] fu in vigore una bizzarra Legge creata da [87] *Carlo il Calvo*. Quest'era che le fanciulle [88] nobili avevano il diritto di render nobili i loro mariti ignobili, portando ad essi in dote la nobiltà. *Nobili si chiamano* (dice il Codice di Sciampagna) *quelli che sono usciti da Padre o da Madre nobile*.³⁰⁸ Questa sorte di Nobiltà non fu abolita che nell'anno 1566.

Non sono che quattro secoli che la processione dell'Asino{143} è condannata. Questa processione, [89] che moltissime Cattedrali facevano, era principalmente in gran venerazione a *Beauvais*, [90] e la solennità era fissata adì 14 di *Gennaro*.³⁰⁹ Anche la festa del Matti, *la feste des foux*, ha [91] durato in Francia fino verso la fine del decimo quarto secolo.³¹⁰ Questa festa trasse senz'alcun [92] dubbio l'origine sua dalle *Saturnali*, feste che secondo *Macrobio*³¹¹ erano più antiche di *Roma* medesima. *Dionigi d'Alicarnasso*³¹² le asserisse instituite da Romani e s'inganna{144}. Fino al tempo d'*Augusto* [93] non durarono che un dì, ma quest'Imperatore [94] le fissò a tre, poi a cinque per l'aggiunta [95] ad esse fatta dalle *sigillarie*,³¹³ onde *Marziale* disse:

[96] Et jam Saturni quinque fuere dies.³¹⁴

[97] *Boulanger* dice che quando le sigillarie vi [98] furono aggiunte, i giorni divennero sette.³¹⁵ I [99] tre primi per le Saturnali ed i quattr'ultimi per le Sigillarie. Furono instituite per essere cele[100]brate nel giorno sedicesimo delle Calende di Gennaro, che risponde al nostro giorno 17* (*I sette giorni erano dal 17 fino li 23 inclusive*) Dicembre; poi andarono al Solstizio; poi i

³⁰⁸ L'informazione è riportata anche alla voce *Noblesse uterine ou coutumière* in *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné...*, vol. XI, Neufchastel, Faulche, 1765, pp. 176-177.

³⁰⁹ Durante la festa degli asini, una fanciulla che raffigurava Maria in sella a un asino, dalla cattedrale di Beauvais raggiungeva la parrocchia di Santo Stefano Magno accompagnata dal popolo, poi entrava in chiesa e si posizionava nella parte destra dell'altare per assistere alla messa.

³¹⁰ Questa festa si teneva tra il 26 e il 28 dicembre ed era destinata a onorare l'asino che aveva portato Gesù a Gerusalemme.

³¹¹ Macrobio (secc. IV-V), scrittore latino autore proprio dei *Saturnalia*, testo in forma di dialoghi fra persone dotte tenuti in occasione di banchetti.

³¹² Dionisio di Alicarnasso (ca 60 a. C.-dopo il 7 a.C.), storico e retore di origine greca, autore della *Storia antica di Roma*.

³¹³ Antiche festività romane che prendevano il nome dai *sigilla*, ovvero statuette che venivano scambiate durante la ricorrenza. L'intero ragionamento di Casanova ricalca quanto scritto in Jean Bénigne Lucotte Du Tilliot, *Mémoires pour servir à l'histoire de la fête des foux*, Lausanne & Genève, Bosquet, 1741, pp. 2-3, ripreso in Bernard Picart, *Cérémonies et coutumes religieuses de tous les peuples du monde*, vol. VII, pt. II, Amsterdam, Bernard, 1743, pp. 3-4.

³¹⁴ Marco Valerio Marziale, *Epigrammata*, IV, 89.

³¹⁵ Nicolas-Antoine Boulanger, *L'antiquité dévoilée par ses usages*, Amsterdam, Rey, 1766, p. 308.

Cristiani trasportando ad onor della loro Reli[101]gione *mutato nomine* tutto quello che i Gentili celebravano per la loro, ridussero queste feste [102] a *Natale*, poi al primo dell'anno, poi all'*Epifania*, che non fu chiamata mai in Francia fino all'abolizione della festa di cui parliamo con [103] altro nome che con quello della *festa dei matti*.

Nel giorno sopraccennato dell'Epifania, in cui [104] celebravasi questa festa, i Cherici, gli Oblati ed i beccamorti officiavano pubblicamente, e affatto [105] ridicolose erano le cerimonie che si facevano alla [106] loro elezione. Quelli che vi c'intervenivano come assistenti facevano mille buffonerie in mas[107]cherate ed in vestiti da commedia di cui si adornavano. Mangiavano salicce e presciutti a piè dell'[108]Altare, giuocavano a carte, ed a dadi, e facevano mille stravaganze, come dovute al cerimoniale di tal barbara festa. Che poi la moda di celebrar oggi nel medesimo di la festa dei trè Re Magi, che è rimasta universalmente nella sola *Francia*, sia un resto della *Festa de' Pazzi* e [109] conseguentemente da *Saturnali*, lo possiamo congetturare facilmente da queste parole di *Luciano*. Quello che parla è *Saturno*. "Durante il tempo del mio regnare, che non dura che una settimana, non sia permesso badare ad affari di sorte alcuna, né pubblici, né privati, ma solo si beva, si canti, si giuochi e si facciano de' Re immaginarj e si mettano i servi a tavola con i loro Padroni, si lordino con sevo ec."³¹⁶

[110] Chi è stato in *Francia* saprà dirmi se questo non è il ritratto di ciò che vi sia ancora oggidì a solennizzare l'*Epiffania*.

Chi vuol poi essere informato di tutti gli abusi che si erano introdotti in *Francia* in occasione di questa sacro-profana festività e che possono da un Letterato investigarsi, consulti un libercolo eruditissimo di M. du Tillot stampato a *Ginevra* nel 1751, che è intitolato *Memoires pour [111] servir a l'Histoire de la fete des foux*. Alla pagina 15 di questo stesso libro alla nota m, ho trovato citato *Officium stultorum sive fatuorum ad usum Ecclesiae Senonensis cum notis musicis*.³¹⁷

Negli Archivi di *Sciampagna* conservasi una Lettera di *Carlo V* Re di *Francia*,³¹⁸ in cui egli fa parte al Corpo della Nazione che il *matto suo buffone è morto e che perciò la Provincia resti incaricata di provedergliene un altro secondo l'inveterato costume*.

Per tutta la *Francia* non si trova strano che un Prete celebri la Santa Messa con la parrucca (il che io non so veramente se sia per abuso [112] o per qualcheuno dei tanti Privilegj del Clero Gallicano) ma ad *Issy*,³¹⁹ Borgo presso *Parigi*, nella Cappella della *Madonna di Loretto* i Capi del Seminario di *San Sulpizio* non permettono a nessuno di celebrare all'Altar Maggiore che a capo nudo.

Non finirei più se volessi metter assieme tutte le assurdità che senza scostarsi dalla Storia si trovano nel paese d'*Amelot* il quale, se avesse avuto dinnanzi agli occhj o presenti alla riflessione i fatti di *Lodovico undecimo*, non avrebbe avuto né tempo, né coraggio di censurare la Politica del Governo Veneto, né di tacciare i Veneziani di non ammettere que' dogmi

³¹⁶ Citazione tratta dal francese da Du Tillot, *Mémoires pour servir à l'histoire de la fête des foux*, cit., p. 4. Casanova vi fa riferimento giusto qualche riga dopo.

³¹⁷ Ivi, p. 15, nota m, cita un manoscritto intitolato *Officium stultorum* oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Cod. Latin 1351.

³¹⁸ Carlo V (1338-1380), regna a partire dal 1364.

³¹⁹ Issy-les-Molineaux.

che qualificano il vero Cristiano e che impediscono il Politico di non far nulla contro la propria coscienza. Se qualcheduno è sospettato a Venezia di non credere ad una futura vita e ad un Giudice cui sarà obbligato di render conto di tutte le azioni sue, viene lasciato in un cantone ed è sicuro che non fa più nulla in Repubblica, perché ha contra i pii, i prudenti ed i cattivi; I primi lo aborriscono, i secondi lo temono ed i terzi lo invidiano.

Ludovico XI portava il Secretario{145} Fioren[113]tino in tasca³²⁰ e quando si ritrovò vicino alla agonia e seppe che nell'orazione, che il Vescovo aveva conforme all'uso ordinato che fosse recitata alla Messa per domandar a S.D.M. la salute del Re, oltre quella del corpo si domandava anche quella dell'anima,{146} Lodovico [114] disse che averrebbero fatto bene a cavar [115] quel *dell'anima*, perché quando si vuole ottenere [116] una grazia non conviene nello stesso tempo di man darne un'altra.

[117] Avanti di lasciarsi cader dalla penna ciò che [118] pensò sul fatto del nostro nostro Abbate *Gioacchino*³²¹ e su quegli antichi monumenti che sono nella mia Patria in credito, egli avrebbe dovuto specchiarsi nelle fandonie e ridicole predizioni del suo *Nostradamus*{147}³²² che è seppellito a *Salem* in [119] Provenza, mezzo il suo corpo in luogo sacro e mezzo in istrada, perché non è ancora deciso se sia stato Profeta o stregone ed è (come disse il dottissimo *Petavio* di *Raimondo Lullo*)³²³ *incerti nominis*.³²⁴ Così non avrebbe dovuto parlare *Amelot* dell'ignoranza del Popolo Veneto che adora, a [120] quel ch'egli afferma, le statue profane prendendole per quelle de' Santi.{148}

La *Francia* è piena di pari cose ed i sbagli, che i Francesi prendono fanno spesso ridere i letterati dell'altre Nazioni. Vivaci ad un segno, che non possono accordar all'apprensione il privilegio della riflessione. Supponendosi capa[121]ci di tutto adottano la prima sensazione, e fallano quasi sempre, perché non hanno timor di fallare. Sono impetuosi in decidere in dispute letterarie ed in amore, come lo sono in guerra. Sono sbarazzati dal tormento della gelosia in amore, perché amano poco; non tanto portati a dubitare perché non pensano, indecisi sempre quando si tratta di risolvere perché quantunque la forza del computo sia loro benissimo nota, non ostante una forza secreta fa che quando si tratta d'oprare ragionandoci sopra non ci credono.

Se non capiscono tutto in una volta il modo in cui una cosa è, dicono che quella cosa non può essere, e per poco che sien letterati o filosofi non vogliono più credere possibile ciò che non è adeguato al modo ordinario di ragionare. Ma questo è un difetto che potrei anche facilmente ad essi perdonare, se con troppa boria e ad ogni istante e spesso anche con paralogismi evidenti non ostentassero questo loro{149} *spirito forte*.³²⁵

320 Riferimento a Niccolò Machiavelli, definito appunto 'il segretario fiorentino', e alla sua più famosa opera *Il Principe*.

321 Gioacchino da Fiore (ca 1145-1202), monaco cistercense ed esegeta.

322 Michel de Nostredame (1503-1566), più comunemente noto come Nostradamus, medico e astrologo di origine ebraica.

323 Filosofo, teologo e mistico di origine catalana (ca 1235-1315).

324 Cfr. Denis Petau, *Rationarium temporum, edition novissima*, Ludguni Batavorum, Van der Aa, 1710, p. 371 parla in realtà di «ambigua fama».

325 Traduzione in italiano dell'espressione *esprit fort* con il significato di 'libero pensatore'.

Parcus Deorum cultor, & infrequens
Insanientis dum sapientiæ
Consultus erro Hor. L. I Od. 34.³²⁶

[122] Sono eglino persuasi di poter parlar bene d'una materia? Si credono subito in caso di parlare con fondamento di tutte. Sembra che anche *Vellejo Patercolo*³²⁷ abbia profetizzato definendo il Francese con queste parole che mi sembra poterglisi adattare. *Studiis rudis; sermone barbarus, impetu strenuus, manu promptus, cogitatione celer.*³²⁸ Se egli ha qualche tintura d'una lingua, crede di saperla a segno di poterla tradurre in altro idioma o d'intender d'essa tutti gl'idiotismi e quest'avviene perché la testa Francese ha troppa fretta. Domando a quella rispettabile ed amabile Nazione mille scuse se enumero i suoi difetti, ma *non potest me simul amico, & adulate uti.*³²⁹

Amelot dileggia la venerazione in cui si tengono a *Venezia* certe preziose reliquie ch'egli tiene per apocriefe e la facilità con cui si presta fede ad indemoniati e si esorcizzano. Tutti sanno tutto quello che i Filosofi increduli hanno sempre detto e possono dire in ogni proposito, di cui si vuol trattare, fa di bisogno umiliare la ragione sotto lo stendardo della fede; ed è notissimo che i Francesi superano in queste materie tutte l'altre Nazioni e che non la cedono a nessuno quando si tratta di metter in derisione cose misteriose atten[123]ti alla Religione. Il *credeat Judæus Appellu*³³⁰ è comune nelle bocche de' letteratucci in *Francia*, ma sull'articolo degl'indemoniati il modo di cui si servono per farsi beffe di quelli che li ammettono è tanto curioso che non posso tenermi di non parlarne.

Ecco un fatto che *Baile* ci rapporta.³³¹ (Il medesimo *Baile*, che visse sempre in buona corrispondenza col Sig. *Amelot* e che certamente si rideva d'essi e di quelli che loro credevano). Chi asserisce una verità, e che a provarla impiega argomenti fallaci o deboli, diminuisce il peso di quella verità, la disonora e mette in caso le povere teste che le credevano per fede di dubitarne dopo aver udito a parlarne incongruamente. Veniamo al fatto.³³²

Marta Brossier,³³³ famosa energumena, girava pel Mondo con due sue sorelle e col suo Padre. Giunta ad *Angers** (*Andegavium nell'Angiò) *Carlo Miron*³³⁴ Vescovo di quella Capitale, insospettito ch'ella potesse essere una finzione, la volle aver a pranzo ed in vece d'aspergerla con *Acqua Santa* l'asperse con acqua ordinaria ed a tavola la fece servire a bere *Acqua Santa* in vece d'acqua ordinaria. *Marta* bebbe senza sberleffi ed all'opposto ne fece d'orribili quando le gocce dell'acqua ordinaria le piovettero addosso.

³²⁶ Quinto Orazio Flacco, *Odi*, I, 34, v. 1-3.

³²⁷ Velleio Patercolo o Velleius Paterculus (ca 19-31 a.C.), storico latino.

³²⁸ Velleio Partecolo, *Historiæ Romanæ*, Libro II, LXXIII, dove non scrive dei Francesi ma di Sesto Pompeo e *cogitatu* in luogo di *cogitatione* [PI].

³²⁹ Plutarco, *Vita di Focione*, 30, 3, dalle *Vite Parallele* [PI].

³³⁰ «Credat Judæus Apella non ego», Quinto Orazio Flacco, *Satiræ*, I, 5, 100-103.

³³¹ Pierre Bayle (1647-1706), storico, filosofo e polemista francese.

³³² Pierre Bayle, *Brossier Marthe* in *Dictionnaire historique et critique*, Rotterdam, Leers, 1697, ma la voce con il nome di Bayle è riportata anche in Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, cit., vol. II, Paris, Les librairies associées, 1759, p. 310.

³³³ Marthe Brossier (1556-dopo il 1600), nativa di Romorantin, truffatrice francese che affermava di essere posseduta dal demonio.

³³⁴ Charles Miron (1569-1628), vescovo di Angers e poi arcivescovo di Lione.

Fatta questa prima prova il [124]Vescovo ordinò che gli fosse portato il libro degli Esorcismi e gli portarono le *Eneidi di Virgilio* che cominciò a leggere e l'invasata udendolo uscì tosto in mille contorsioni. Monsignore allora parendogli essere sicuro della fraude cacciò via tutta la famiglia.

Marta scacciata andò a *Parigi* ed *Enrico de Gondi*, che n'era Vescovo,³³⁵ prima d'ammetterla agli Esorcismi la sommise all'esame di cinque Medici, i quali tutti d'accordo risposero che *Marta* non parlava né Greco, né Latino e che, *ergo*, non poteva essere riputata indemoniata. Ma il Padre *Seraffino* Cappuccino e famoso Esorcista volle scongiurarla in pubblico e stupironsi tutti gli astanti quando al suono delle sacro-sante parole & *homo factus est* ella cadde e rilevossi, ed urlando e saltando andò a precipizio dall'Altare alla porta della Chiesa. Il Cappuccino sfidò allora il più incredulo degli astanti a domar quella indemoniata ed il Medico *Marescot*³³⁶ accettò la sfida e prendendo *Marta* per la gola le ordinò di fermarsi, il che ella fece subito affermando che il Demonio immondo l'aveva alla fine lasciata; e ciò fù naturalmente confermato dal pio e modesto Cappuccino. Ma essendosi pochi dì dopo ritornata a scoprire indemoniata come avanti ed il Re, ch'era *Enrico quarto* cui il sopraccen[125]nato *Marescot* aveva già riferito che all'esame di *Marta Brossier* aveva ritrovato *naturalia multa, ficta plurima, a dæmone nulla*,³³⁷ temendo che costei non rimettesse in confusione lo stato, ordinò al Parlamento di far cessare questo pericoloso scherzo e di fatto *Marta* fu posta nella prigione del *Casteletto*, *Chatelet*, d'ordine del *Luogotenente Criminale* e tenuta là quaranta giorni e poi rimandata a *Romorantino** (*Capitale della Sologna provincietta, che compone parte del governo d'Orleans*) con ordini severi di non uscir più di quella Città, che furono vani.³³⁸

Ora riflettendo io a questo fatto scritto e riferito come una prova sufficiente a metter fuor di dubbio la finzione di *Marta*, dico che non è tale e che non prova altro se non che il Vescovo d'*Angers* aveva poco giudizio e che il Medico *Marescot* (come anche oggi quasi tutt'i medici* [*l'È trito il detto tres medici &c.*])³³⁹ non credeva agli indemoniati, poiché le prove date a *Marta* per sapere se era indemoniata o nò mi sembrano tutte insussistenti, vane e in verun modo efficaci.

Essendo già obbligato, come Cristiano battezzato a credere agli *Energumeni*, cioè alla possibilità che si diano, ragionando poi decido che non v'è, né vi può essere modo alcuno d'accertarsi per via di prove umane che il tale che si presenta non lo sia, poiché se si tratta di metter in pratica un astuzia per sorprendere il [126] Diavolo, ella è cosa sicura che l'astuzia

335 Henri de Gondi (1572-1622), cardinale e poi vescovo di Parigi a partire dal 1597.

336 Michel Marescot (1539-1605), medico di re Enrico IV. A lui viene affidato il caso di Marthe Brossier sul quale produce un memoriale intitolato *Discours veritable sur le fait de Marthe Brossier de Romorantin, pretendue demoniaque*, A Paris, Par Mamert Patisson, 1599.

337 Il passaggio è riportato da Gabriel Naudé, *Considérations politiques*, cit., cap. XIII. La frase corretta di Marescot, presente nel suo opuscolo dedicato al caso di Marthe Brossier, recita: «Nihil à dæmone. Multa ficta. A morbo pauca», p. 6.

338 L'intera vicenda viene narrata da Augustine Calmet, *Traité sur les apparitions des esprits et sur les vampires ou les revenants de Hongrie, de Moravie et de Silésie*, Senones, Joseph Pariset, 1759, 2 voll. La stessa narrazione si può ritrovare nella versione italiana dal titolo *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti, e sopra i vampiri, o i redivivi d'Ungheria, di Moravia ec. del r.p.d. Agostino Calmet abate di Senones tradotte dal francese su la seconda edizione riveduta, e corretta*, In Venezia, Presso Simone Occhi, 1770, alle pp. 48-49.

339 «Tres medici, duo athei».

dovrà rimaner senz'effetto perché l'intelligenza angelica dell'inimico ne la renderà vuota.

Allo spruzzar di quell'acqua ordinaria, alla lettura di que' versi di *Virgilio* che il Demonio sapeva che il Vescovo recitava per accertarsi se la donna era indemoniata o nò, egli sarebbe stato ben sciocco a non urlare; poichè urlando l'ingannava e l'interesse suo era d'ingannarlo per isbrigarli di lui e liberarsi dalla pena dello scongiuro. Mi sembra di vederli que' Spiriti Infernali, che abitavano in quella *Marta*, farsi beffe di quel Monsignore Gallicano che pretendeva di farla al Diavolo e che facendo quella finissima esperienza non erasi ricordato che se non c'era Diavolo era maravigliosa, ma che se il Diavolo ci stava era vanissima. Non c'è prova che l'astuzia del nero Demone non sia in caso di eludere, quando vero sia ch'egli abbia oltre la scienza angelica la libertà anche d'oprare e spiegarsi col corpo e con tutte le facoltà fisiche della persona invasata.

Tizio Esorcista per modo d'esempio parla Greco all'Energumena, ed in virtù del precetto che fece allo Spirito immondo, suppone ch'egli debba rispondergli. La risposta esce da quella bocca ed è o Greca fuori di proposito o in altra [127] lingua; dunque (dice *Tizio*) non è il Diavolo che mi risponde, ma l'astuta donna. *Tizio* può ingannarsi. Può essere il Diavolo. E dirò anzi che se egli è in essa, egli dee rispondergli male per indurlo a tirare la conseguenza che l'Angel nero più astuto di lui dee aspettarsi che egli tiri, poichè scoperse già la mancanza o difetto della sua fede. Ma *Tizio* replica che in virtù e forza del precetto che gli ha dato, egli non può ingannarlo. Io rispondo a *Tizio* che il Demonio debbe ridere che l'Esorcista possa dubitare e possa aver bisogno d'una prova per accertarsi se egli sia in quella creatura o nò. L'Esorcista non può far questo precetto che dubitando ed il dubbio, escludendo la fede, posta seco per conseguenza l'inefficacia del precetto; e quest'è il motivo che non si può dar vero e valido Esorcista se non è prima pienamente persuaso della verità dell'esistenza dello Spirito maligno in quel corpo.

Dunque (soggiunge *Tizio*) non mi sarà permesso prima di cominciare i miei scongiuri di accertarmi se quell'indemoniamento sia verità o finzione? No: (gli replico), Voi siete obbligato ad esaminare se quell'infermo che si presenta a voi come indemoniato abbia qualche male pericoloso di quelli che v'impediscono la liber[128]tà di scongiurare. Se non trovate alcuno di quei noti mali, cominciate i vostri scongiuri e da essi medesimi verrete instrutto. O lo liberate e lodate Dio, o non vi riesce liberarlo e mandatelo in pace congetturando che Dio non voglia rendervi degno della grazia di sciogliere l'infermo da que' legami, piuttosto che caricare contro la carità la vostra coscienza attribuendo a quella miserabile creatura un'empia astuzia, poichè è fuor di dubbio che l'Esorcista, che può mancare il minimo momento di fede e perderne un sol atomo, non è più abile all'esorcismo, poichè fede e dubbio non possono stare assieme. *L'Ariosto*, quantunque la Fede di cui parla sia un'altra, dice che è vestita:

D'un velo bianco, che la copre tutta,
Che un sol punto, un sol neo la può far brutta,³⁴⁰

340 Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto 21: «d'un vel bianco che la cuopra tutta: ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta».

Ma Tizio seguirà a dirmi che spesso accade che indemoniati abbiano dati patenti segni dello infame inimico che li possedeva. Voglio concederlo. Ma che perciò? O quel Demonio si volle scoprire, o gli Esorcismi che l'obbligarono a scoprirsi furono da altro più capace e degno Esorcista pronunziati ed esauditi.

Quegl'indemoniati si presentarono a voi, acciocché li liberiate e non acciocché vi diate solazzo in ordinare strani sforzi o prove d'inge[129]gno al maligno Demonio; che, se lo supponete astante, dovete sapere che ne sa più di voi. Il vostro mestiere è di scongiurarlo o di mandar l'infermo altrove. Potete dire anche che credete, se tanto è vero, che il male dell'indemoniato sia naturale; ma se dite che in virtù di prove, che avete fatte esorcizzando, sapete che è finzione siete sciocco, perché un mortale non può farla a chi è munito di scienza angelica e non avete altro modo d'ingannare il Diavolo che in virtù del vostro carattere esorcizzandolo.

Aggiungiamo poi che il Demonio, il qual vede la via essergli tanto facile di far credere che non ci sia a colui che già ne dubita e che debbe aver grand'interesse di così fare, potrebbe con la medesima facilità convincere gli astanti della sua esistenza in quel corpo; ma non vuol farlo, né può essere sforzato a farlo. Non vuol farlo, perché non gli torna a conto; non può essere sforzato a farlo, perché l'Esorcista non dee perdersi a sforzar il Diavolo a far cose che facciano stupire la brigata, ma dee impiegarsi solo alla santa ed util opra di liberare l'infermo.

Dirò di più, che voglio credere che questi indemoniati si diano, ma che non vedo qual bene sia per ritrarne la Religione nell'aver di mira che il volgo vi si [130] specchi e che il comune del Mondo ci presti fede. Basta che ci credano i loro Esorcisti, che sappiano fare il loro mestiere e che non abbiano appreso a ragionare alla Francese dal Vescovo d'Angers, da Amelot, e da Baile ancora, che quantunque lo confessi anch'io per Autore di sommo ingegno ed ornato di vastissima erudizione, ho però la buona sorte di scapolare qualche volta da' lacci che la sua Dialettica formidabile tende a chi lo legge con troppa prevenzione. Io posso almeno almeno convincerlo d'aver spesso condotto il Lettore alla verità d'una cosa per vie false, il che dimostrerebbe che soggetto ad ingannarsi così non si dovrebbe avergli obbligazione alcuna della scoperta.

So la facoltà dell'imposizione delle mani, so che quest'autorità è data a tutti i sacri Ministri, ma so che il Ministro per riuscire in tal difficilissimo mestiere debb'essere d'una fede sì pura e sì difficile da esserne munito, che nulla mi maraviglio che i buoni Esorcisti sieno tanto rari e che perciò nel Levante, dove sono numerosissimi, sieno a grandissima ragione sprezzati, perché ricavano dagl'indemoniati denaro e devo non credere che li liberino, essendo tutti Greci Scismatici. Tutti que' mestieri, i proffes[131]sori de' quali si sono scoperti più spesso ingannatori che sapienti, sono a ragione caduti in disprezzo* (*Cagione della loro insolenza. Si osservò sempre ogni condizione di gente sprezzata esser per natura insolente*) Tali sono gli Astrologi[150] di me[132]stiere e tali furono ancora gli Esorcisti, che [133] esisterono fra' Pagani parecchj secoli avanti la [134] Divina Incarnazione. Vossio ci narra che Epi[135]menide³⁴¹ Poeta Greco s'è molto distinto in com[136]

341 Gerhard Johannes Voss o Vossius (1577-1649), filologo tedesco, autore di vari trattati di retorica e di grammatica latina e greca; Epimenide, sacerdote e teologo greco dai contorni leggendari, vissuto nel VI sec. a.C.

porre esorcismi,³⁴² e sappiamo da *Diogene** (*Traduzione di du Rondel nella vita d'Epicuro*)³⁴³ *Laerzio* che il maggior rimprovero che i Stoici pre[137] tendevano di fare ad *Epicuro* era di rinfacciar[138]gli la sua infame nascita, poiché era figlio di [139] *Cherestrata*, il di cui mestiere era stato d'an[140] dar a scongiurar le case da Spiriti che le in[141]festavano e non viveva che di questo.³⁴⁴

[142] L'oratore *Eschine*, figlio d'una donna che [143] faceva lo stesso mestiere, dovette soffrirne mil[144] le rimproveri da *Demostene*[151].³⁴⁵ Quest'erano poi secretamente le Fatucchiere, quelle che portavano per le case le aque *lustrali*³⁴⁶ delle quali *Ovidio de arte amandi*

Et veniat quæ lustret anus lectumque locumque
Præferat & tremula sulphur & ova manu³⁴⁷

L'esorcista non soggetto a disprezzo e fuori di queste categorie, debb'essere armato di fede ed in possesso a tali prove che non possa mai succedere che giunga a persuadersi che lo Spirito immondo non sia nel corpo che esorcizza, perché, se v'ha luogo, il Diavolo saprà trovarlo, ci entrerà e se giunge a far dubitare l'Esorcista non può che aver vinto. Se poi in virtù de' precetti taciti dello scongiuratore succedono visibilmente prodigj che lo convincono della sicura esistenza del Demonio in [145] quel corpo, che egli non si maravigli né dica che que' prodigj aummentano la sua fede, perché fin dal principio dell'Esorcismo la fede sua doveva essere tale che se poteva essere suscettibile di quest'aumentazione, non poteva esser valida. Osservino dunque gli astanti questi prodigj, ma egli sia inconcusso e, come colui che non debbe averne bisogno per prestar maggior fede a ciò che fa, non se ne lasci sorprendere. Se mi si domanda poi cosa debbano credere gli astanti, se l'indemoniato pubblicamente conosciuto per ignorante, rispondesse a' discorsi dell'Esorcista a proposito in alcuna delle lingue de' letterati e parlasse, armato di vasta erudizione, di cose che non può supporre che già sapesse, risponderò prima che, secondo una buona Filosofia teologica, se un solo degli astanti vacilla nella fede, il Diavolo ha vinto e non solo non esce da quel corpo, ma non presta neppure più attenzione alcuna all'Esorcismo. Ma lasciando passare quest'asserzione dirò che quelli degli astanti Christiani che per credere agli energumeni hanno bisogno d'aspettar di vederne miracoli, mi sono sospetti e non gli ammetto. Ma mi si replica ch'io risponda (suppo[146]nendo già che gli astanti credano) se sia loro permesso o 'l desiderare di veder miracolo, o applaudirlo, o corroborarsi in fede dopo averlo

342 La fonte probabilmente è di seconda mano e viene attraverso Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit. alla voce *Epicure*, che in nota cita sia Vossius (*De poetis graecis*) sia du Rondel, ricordato subito dopo, sia *Diogene Laerzio*.

343 Jacques du Rondel, *La vie d'Epicure*, Paris, Cellier, 1679.

344 *Diogene Laerzio*, scrittore greco di nome incerto, vissuto probabilmente verso la metà del III sec. a.C.; *Epicuro* (341 a.C.-270 a.C.), fondatore della scuola filosofica dell'epicureismo e figlio di Neocle e *Cherestrata*, che si recava casa per casa a recitare formule di purificazione.

345 *Eschine* (ca 390 a.C.-dopo il 330 a.C.), politico e oratore greco. Pare che l'ateniese *Demostene* (384 a.C.-322 a.C.) lo abbia contrastato per motivi politici e non per ragioni legate all'esorcismo.

346 Acque usate dagli antichi per ingraziarsi le divinità e con le quali si aspergevano le vittime sacrificali.

347 *Publio Ovidio Nasone, Ars amandi*, 329-33.

veduto. Dirò apertamente di sì, ma voglio che sien in istato di non aver bisogno di allegarlo per prova a se medesimi, ma solo agli altri che potrebbono averne bisogno, e voglio che sia un Miracolo patente, incontrastabile, uno di que' miracoli che non si possono spiegare per leggi fisiche. Parlar Greco con abbondanza d'erudizione può esser un giuoco artefatto. Mi piacerebbe vedere l'indemoniato che stasse sospeso per buona pezza di tempo in aria, ovvero ch'egli si facesse a recitarmi parola per parola quello che avessi scritto la mattina solo nella mia stanza, sopra una lettera, che avessi in tasca sigillata o cose simili; perché se parliamo di prove, mi sembra che il saggio non possa addurne delle vevoli per provare il sì che quelle sole che arovandosi inconsistenti hanno forza di convincere per il nò. *Quell'indemoniata parla Greco* (dice uno, che non ha imparato a pensare) *dunque ha il Diavolo addosso*.³⁴⁸ Cattiva conseguenza; imperciocché parlerebbe assurdamente dicendo: *Essa non parla Greco; dunque non ha il Diavolo addosso*. Può [147] sapere, io rispondo, il Greco senza ch'io sappia come l'abbia appreso. *Non sta sospeso in aria, dunque non ha il Diavolo addosso*. Rispondo che l'argomento sarebbe buono se potesse dirsi *non può star sospeso in aria*, perché non si tratta dell'atto, ma della potenza; e nessuno può ragionare dicendo *non fa; dunque non può*. L'argomento, replico, sarebbe buono perché l'alternativa sarebbe: *sta sospesa in aria dunque è indemoniata*; e quì non v'è bisogno di *può*, perché l'atto prova la potenza. Che questi miracoli poi possano succedere senza permissione di Dio, lo nego, tanto più che, supposta anche la potenza dello Spirito cattivo di sottrarsi per quanto può dagli Esorcismi del Sacerdote, l'interesse suo è di eluderli e di non darsi a dividere subordinato all'autorità Sacerdotale, ponendo in ridicolo se può tutti gli Esorcisti. Sono dunque pessimi Esorcisti coloro i quali pretendono miracoli che ne hanno bisogno e che cercano di farne fare agl'indemoniati che loro si presentano.

Nell'anno 1737 *Elisabetta Gozzi*³⁴⁹ a *Padova*, giovane d'anni 15, fu comunemente riputata stregata e l'effetto delle stregherie che furono poi trovate ne' suoi materassi e ne' guanciali del suo letto fu di farla diventare indiavolata [148] e tale fu dichiarata da tutt'i periti Padovani Esorcisti di professione e diletianti, ed io mi trovai presente a tutti gli scongiuri che durarono circa sei mesi.³⁵⁰ Quello che intraprese e s'impegnò di sanarla fu *F. Prospero Cappuccino*³⁵¹ il quale, allegando per ragione che alcuno degli astanti poteva, mancando di fede, esser cagione dell'ostinazione di quel Diavolo a rimaner nella fanciulla, cacciava via tutti e si tratteneva solo con essa per lo spazio di due ore. Le sue fatiche durarono un mese ed ogni giorno usciva dicendo ch'ella era liberata, ma nuovi capitomboli che l'indimani di buon mattino la povera *Lisabetta* faceva, obbligavano i parenti a mandar a chiamar di nuovo il Frate Scongiuratore ed eravamo sempre da capo.

348 «L'Italie & l'Espagne en a grand nombre, qu'il faut enserrer, & qui parlent Grec, Latin et autres langages», Jean Bodin, *De la Demonomanie des sorciers*, Paris, Jacques Du Puys, 1582, p. 154.

349 Elisabetta (Bettina) Gozzi (1718-1777), figlia di Vincenzo e nipote dell'arciprete Antonio Maria (1709-1783), precettore di Casanova a Padova.

350 Si tratta dell'episodio di Bettina, ampiamente poi ricordato da Casanova in *HMV*.

351 Prospero da Bovolenta, in realtà novizio cappuccino.

Ma un avvenente Domenicano di bella figura munito di letteratura e, a quello che si diceva, di costumi santi, che si chiamava il Padre *Mancia*,³⁵² la di cui età poteva essere di vent'otto in trent'anni, s'accinse a cacciar fuori del corpo di *Lisabetta* que' maladetti spiritelli che la possedevano,

Questo giovane Frate con opinione{152} diffe[149]rente da quella del Cappuccino diceva che più gli astanti erano numerosi, più il Diavolo era tor[150]mentato, e perciò convocava tutta la casa ed i scolari tutti fra' quali io pur mi trovava.

[151] Il Dottore D. *Bastiano Zanetti*, giovane Sacerdote³⁵³ che amava onestamente *Lisabetta* e che [152] aveva piacere a discorrere, interrogò un dì il P. *Mancia* sulla di lei malattia e gli domandò con modestia se non potesse forse essere naturale. L'Esorcista rispose che non poteva più rivocarsi in dubbio l'indemoniamento, poichè aveva già veduto in *Lisabetta* non uno, ma tutti trè i segni che il Rituale indica ad osservarsi per [153] istabilire la positiva realtà del fatto. Questi sono *predizione di cose future, intelligenza di lingue non imparate e forze straordinarie*. Uno solo di questi tre segni bastava ad assicurare che quello che operava nella creatura paziente era il nemico di Dio; e *Lisabetta*, cioè a dire il Demonio che l'invasava, gli aveva dati tutti tre. Ed in fatti io l'udij dire cento cose che parevano avvenire, perchè erano predette in tempo futuro. L'udij dire a saltone parole Latine, Greche ed Ebraiche, quantunque fossero di quelle trite che stanno in bocca di tutti e che tutti pronunziano senza sapere cosa importino, e la vidi qualche volta serrar i denti ed incrocicchiare le mani di modo che con la forza che gli astanti impiegavano, non potevano essi né riaprirle la bocca, né separarle le giunte braccia.

Mi sentivo morire di voglia di domandare al Frate molte cose; ma giovine di soverchio com'ero, non mi apparteneva aprir bocca e poi mi sarei con le mie troppo curiose dimande reso sospetto d'incredulità e sarei sul fatto stato spacciato per Ateo.

Come tale fu sempre riguardato da' Cristiani rigorosi quel Cristiano che dubita sulla minima cosa, che vacilla nella minima credenza e la [154] ragione si è che si vorrebbe da essi un velo negli occhi di ciascuno, per cui ciecamente si credesse senza inoltrarsi a ragionar di fede né affermativamente, né negativamente, onde colui che ragiona staccandosi in qualche modo della fede si fa giustamente riputar miscredente; ora la pietà Cristiana tratta il miscredente da Ateo, perchè non sa immaginarsi che si possa adorare altro Dio se non si adora *Gesù Cristo*.

Avrei voluto dire al Padre *Mancia* che conveniva aspettar che quelle predizioni{153} si veri[155]ficassero per decidere, che la *Divinazione*, uno de' prescritti segni fosse già stabilita. Che quelle [156] parole Greche, Ebraiche, Latine non provavano intelligenza di quelle lingue perchè erano parole note a tutti e che quel serrar delle braccia e de' denti poteva essere naturale. Non [157] dissi nulla, ma non pensai meno. Decisi che da que' pretesi segni non si poteva inferire che il movente di *Lisabetta* fosse il Diavolo; ma era anche vero che nulla poteva convincermi che non lo fosse.

[158] Mi ricordo un dì che il Frate Esorcista domandò a quel Demonio da parte di Dio che gli dicesse, s'egli era solo o compagnato, ed egli rispose

352 Padre Niccolò Mancia, domenicano ed esorcista.

353 Sebastiano (Bastiano) Zanetti, chierico e poi sacerdote a Padova, parroco e Rettore di San Pietro.

per bocca (come già s'intende) [159] di *Lisabetta*, che era alla testa d'undici mila Diavoli, che erano tutti innamorati d'essa e che stavano volentieri nel di lei corpo perché non sentivano là dentro le pene dell'Inferno; [160] e che altre volte, cioè avanti che l'Arcangelo *Michele* li cacciasse dal Cielo, erano stati gli Angeli Custodi delle *undici mille* Vergini Compagne della gloriosa Santa *Orsola*,³⁵⁴ che queste Sante Vergini erano poi state invase tutte dagli stessi Spiriti per opra di sortilegio ed empio patto di *Simone il mago*,³⁵⁵ e che le stesse erano in progresso state liberate da S. *Antonio di Padova*.

[161] Il Padre *Mancia*, sedotto da pari enormi anacronismi, non poté allora tenersi dal ridere e sdegnato prese a due mani la Santa Stola e cominciò a battere la povera *Lisabetta* che, malmenata da quei colpi non leggeri, piangeva dirottamente e lo pregava di placarsi e faceva a me un grandissimo spiacere perché mi sentivo portato ad amarla; ma F. *Mancia* implacabile sempre più la batteva, dicendo che batteva il Diavolo[154] e lo chiamava padre della bugia, [162] come il Sig. *Voltario* chiama *Erodoto*. Ora io solo soletto faceva le mie riflessioni e mi pareva che quella barzelletta delle *undici mille* fosse una bagatella per lo spirito angelico, ma mi pareva troppo sublime per *Lisabetta*, che non sapeva che cucire; e poi mi sembrava di non poter in coscienza spacciare per gente di mala fede né il Frate né la fanciulla, la quale poi si maritò ed ebbe figliuoli, perché alla fine il P. *Mancia* non potendo liberarla gli legò quel Diavolo Capotruppa con tutta la legione sotto l'unghia del dito grosso del piede sinistro. Ma mi sovviene che il calzolaro *Annibale Pigozzo* [163] che la sposò,³⁵⁶ dopo che stanco o disgustato d'essa l'ebbe abbandonata, sostenne che quel Diavolo Generale non era ben legato, perché faceva di tempo in tempo delle scappate. Io non so che decidere. Solo notai nel fatto di *Lisabetta* una grande di lei inclinazione agli Uomi[164]ni quando i Demonj la tormentavano, e molte lubriche ed indecenti contorsioni quando i Spiriti le andavano alla gola, e che il suo corpo tutto in convulsioni s'inarcava; li quali sforzi non sono persuaso che malgrado il Diavolo, che avrebbe nel corpo, un vecchio o una vecchia, potesse fare senza andar a rischio di perdere la vita; ma non mi ricordo d'aver veduti in Italia che ben di raro Uomini attempati o vecchie donne fra gli Energumeni e notai che sono quasi tutti giovani, ragazze nubili e di temperamento robusto.

Spero di concludere con soddisfazione del lettore questa mia prolissa digressione dicendo che nel tempo stesso che la nostra Religione c'impone di credere alla possibilità degli indemoniati, ordinandoci di esorcizzarli, ci comanda di non credere alle parole che il Diavolo scongiurato può dire ed anzi di non permettere che parli, perché padre della bugia non può che mentire. S. *Tomaso* l. 22 quest. 9. art. 2, sostiene appoggiato all'autorità di S. *Gio. Grisostomo* che: *Dæmoni etiam vera dicenti non est credendum*,³⁵⁷ e di fatto vediamo *Gesù Cristo Signor nostro* in S. *Marco* Cap. I. che non lascia

354 Riferimento alla leggenda della principessa Orsola che, dopo essersi rifiutata di andare in sposa a un principe britannico perché ormai consacrata a Dio, prende il mare su una flotta di undici navi scortate da undicimila vergini fino a raggiungere Roma e il papa. Sulla via del ritorno, le navi vengono assalite dai barbari che trucidano le vergini, così come Orsola, in un primo momento risparmiata. L'eccidio avviene il 21 ottobre, giorno in cui oggi si celebra sant'Orsola.

355 Simone Mago (dopo il 37-?), presunto mago che secondo la leggenda sarebbe morto sfracellandosi a terra per convincere Nerone che sarebbe riuscito a volare sul Foro Romano.

356 Annibale Pigozzo sposa Elisabetta Gozzi nel 1738 e da loro nasce la figlia Giustina Maria. Il prete celebrante il matrimonio è proprio Antonio Maria Gozzi, zio della sposa.

357 San Tommaso, *Summa Theol.*, XXII, quæst. IX, cap. 22.

parlare i Demonj, ma impone ad essi silenzio, quantunque dicano il vero chiamandolo *Figlio di Dio*.

[165] Avrebbe dunque anche in questo fatto bene *Amelot* a non intaccare gli Esorcisti Veneziani, tanto più che recentissima era la memoria in *Francia* dell'orrido caso del curato *Urbano Grandier*, abbruciato vivo come Mago e dichiarato innocente dalla semplicissima narrazione del fatto che si legge con tutte le più verificate circostanze e minuti avvenimenti nel libro intitolato *i Diavoli di Loudon*,³⁵⁸ monumento infame della forza dell'odio d'un Ministro potentissimo,³⁵⁹ e vergognosa e deplorabile catastrofe avvenuta sotto il Regno di Lodovico XII distinto ne' fasti della Francia col nome antonomastico di giusto.

Sembrami ancora questo critico assai curioso, considerato il tempo in cui scriveva, quando censura la maniera con cui è permesso al Clero di vivere in *Venezia*. *Amelot* è stato incaricato degli affari di *Francia* nella mia Patria, ma non imparò nulla. Felice lui, se ci avesse abitato col sistema con cui v'abitò *Filippo di Comines*{155} o come abitò *Enrico Catterino* [166] *Davila*³⁶⁰ in Francia, ma *Amelot*, che è grande Istorico quando scrive fatti che copia,{156} è [167] poi frivolo scolare che non sa quel che si dica, [168] quando narra fatti che vide. Non c'è in *Europa* paese [169] in cui il Clero sia più saggiamente retto ed a più [170] solidi e disinteressati Magistrati soggetto di quello che lo sia in *Venezia* poichè, senza parlare dell'Inquisizione che è chiamata a *Venezia* il Magistrato [171] dell'*Eresia*, gli errori del Clero competono anche al Magistrato chiamato i *quattro Esecutori alla Biastema* ed a quello che è detto *Sopramonesteri*; ed al Consiglio di X, che si chiama a *Venezia* per eccellenza l'*Eccelso*.

Quali sono nella mia Patria l'*Eresie*{157} ger[172]mogliate in essa o che ci abbiano preso piede? Quali sono al contrario l'eretiche che non abbiano avuta o presa radice in *Francia*? Nacque *Venezia* in grembo della *Chiesa Cattolica Romana*; Da essa non si scostò mai, e non si scosterà, ed ella è la vera Primogenita della Cattedra di San *Pietro*.

Ad onta di tanto sangue{158} sparso dal furor [173] delle differenti sette nella bella *Francia*, l'*Eresia* c'è sempre sofferta e vi si accresce ogni giorno ed *Amelot* osa esaminare lo stato della Religione a Venezia{159}? Senza bisogno di biglietti [174] di confessione e di minacce d'infamia e di Prediche di Missionarj, tutti vivono a *Venezia* tranquilli nel grembo della vera Chiesa e le sentenze dogmatiche sono le Romane, né mai s'è udito, né s'udirà dire la Chiesa Veneziana essere una Chiesa a parte, come sembra che sia la Francese, chiamandosi particolarmente *Gallicana* ed avendo privilegj che i Papi non le concessero che per conservarla aggregata alla Cattolica, temendo d'irritare con la resistenza quei spiriti altieri e volendo alla fine schivare i fu[175]nesti effetti della tanto formidabile ultima ragione de' Re. La Chiesa *Gallicana* era un corpo che doveva morir convulso, se gli avveduti Pontefici non l'avessero conservato con perpetui cauteri, e questi sono que' tanti privilegj de' quali i Francesi in vece di vergognarsi vanno gloriosi.

La Chiesa ortodossa si conserva in Venezia da se medesima. I Pergami sono calcati da' sacri Oratori che fanno i loro Sermoni per conservare,

358 Nicolas Aubin, *Histoire des diables de Loudon, ou de la possession des Religieuses Ursulines, et de la condamnation & du suplice de Urban Grandier*, Amsterdam, Chez Abraham Wolfgang, 1694.

359 Il cardinale Richelieu.

360 Nobile veneto (1576-1631) che dedica la vita all'attività militare e diplomatica.

non per esaminare la Religione, per rammemorare i santi precetti, non per estirpare eresie, e pochissimi sanno a *Venezia* cosa voglia dire quella griffagna parola che ha nome *Controversia*, mentre in Francia su sacri Pulpiti non si tratta d'altro. Chi potrà dire d'essere rimasto più edificato all'aspetto della strana *Liturgia** (*Il Ministero Ecclesiastico*) Francese in *Parigi*, che all'esimia divozione alla sacra pompa, alla bellezza degli Ecclesiastici edificj a Venezia? La riputazione, i scritti medesimi ed i Quaresimali de' nostri sacri Oratori hanno gloriosamente passate l'alpi e per un *Bourdaloue*, un *Massillon* ed un *Flequier* che l'Italia applaude, la Francia è obbligata ad ammirar e rispettar cinquanta *Segneri*, che l'ortodossia e purità della santa Dottrina ha fra [176] noi prodotti{160}; fra noi che a ragione non cessiamo di maravigliarci che le dispute{161} in Fran[177]cia in materia di dogma vi si sieno sempre mantenute e vi si mantengano.³⁶¹

In quel luogo della sua Storia, in cui il Critico dice saviamente che il *Consiglio di Dieci* vede di mal'occhio le dissensioni fra Nobili, ci narra ancora un Istoriotta che mi piace, in cui dice che un Gentiluomo di casa *da Ponte* aveva lite con un altro di casa *Canal* e che tutti i Sigg. *Canal* suoi parenti, avendo voluto imporne ai *da Ponte*, avevano detto alludendo alla loro antica Nobiltà che i Canali erano certamente stati prima de' Ponti e che questi avendo sottilmente risposto che era vero, ma che i ponti erano stati fatti per passar al di sopra de' canali; *l'Eccelso* aveva messo fine a queste altercazioni, facendo dire a disputanti che finissero le loro contese, perché esso aveva il potere d'abbattere i ponti e di colmare i canali.³⁶²

L'Istoriotta mi piace; ella è aneddota ed ha dritto di piacere a tutti i Lettori perché è nello stesso tempo istruttiva, gaja e grave; ma *Amelot* poteva dispensarsi dal conchiuder dicendo che sono bagatelle e vani scherzi di parole, poiché mi pare strano che uno della Nazione in cui il giuoco sulla parola regna più che in tutte l'altre si dia la pena d'andar a cercare questo [178] difetto altrove che in casa propria{162}.

Non c'è paese a questo Mondo dove parlare per equivoco sia più in voga che in *Francia*, dove lo spirito trionfa sempre della ragione e del giudizio, e dove le bagatelle s'attirano l'ammirazione universale preferite sempre alle cose serie, [179] ai parti d'ingegni elevati. La cagione si è che la qualità principale che caratterizza il Francese è la frivolezza{163}. Egli solo ha l'arte di trattare con serietà e dare una vernice d'importanza alle bagatelle, e di condurre le cose del maggior peso con una specie di scherzo, che non so se si debba chiamare disinvoltura o trascuraggine che è unicamente propria alla Nazione, e che nessuno sa imitare, quantunque tutti lo bramino e vi si provino.

Il Medico *Tronchin* fa oggi fortuna in Fran[180]cia.³⁶³ Si crederà che ciò nasca a cagione dell'inserzione del vajuolo che questo Medico fa ed insinua d'accordo col Sig. la *Condamine*.³⁶⁴ Oibò. La Fortuna del *Tronchin* ha per fondamento la novità dei rari ed inauditi suoi recipe{164}, e la moda.

³⁶¹ Louis Bourdaloue (1632-1704), Jean-Baptiste Massillon (1663-1742) ed Esprit Fléquier (1632-1710), tutti predicatori francesi; Paolo Segneri (1624-1694), gesuita e predicatore italiano, noto per il suo *Quaresimale*.

³⁶² Amelot, *Histoire*, vol. I, p. 62.

³⁶³ Théodore Tronchin (1709-1781), celebre medico ginevrino, collaboratore dell'*Encyclopédie* [PI].

³⁶⁴ Charles-Marie de La Condamine (1701-1774), scienziato poligrafo, autore delle *Lettres de M. de La Condamine à M. le Dr. Maty sur l'état présent de l'inoculation en France*, Paris, Prault,

[181] La moda regna in *Francia*, e colui che essa protegge non teme incostanza di fortuna.

[182] La moda in quel delizioso Regno è sovrana in tutto e lo è fino nella letteratura. Il libro [183] applaudito era dieci anni fa l'*Esprit d'Helvétius*³⁶⁵ [184] e lo è ancora oggi. Questo libro porta in fronte [185] quattro bei versi del Pio *Lucrezio*.³⁶⁶ Il Vescovo, [186] il Parlamento e tutti in apparenza lo leggono in particolare e portano alle stelle.³⁶⁷ Il Libro merita* (*Riflessioni di M. Premonval P.P. dell'Accademia di Berlino*)³⁶⁸ egli quest'applauso? Lo lascio giudicare al pubblico. Le cose che dice sono di questa taglia: *L'intelligenza dell'anime nostre consiste nella configurazione delle nostre mani ed il principio d'ogni virtù è l'interesse*.³⁶⁹ {165}

Tale è il gusto di questa nazione, la quale per [188] altro nel frivolo suo carattere non lascia d'avere l'ot[189]tima qualità di non attristarsi mai, di mai av[190]vilirsi. Io mi trovai nella sua Capitale quando giunse la nuova infausta della rotta di *Rosback*.³⁷⁰ Nel dì seguente al Palazzo Reale trovai in bocca di tutti una Canzonetta sopra tal soggetto che facendo ridere aveva già cicatrizzata la piaga. Lo stesso osservai in varie altre occasioni delle luttuose [191] operazioni del finanziere empirico *Silhouette*³⁷¹ e negli esilj di certi Ministri. La canzonetta a Parigi si può chiamare la medicina universale. Non c'è male che non guarisca; le disgrazie fanno in essi lo stesso effetto che fa in noi la morsicatura della Tarantola. Spiritosi, ma privi e sprezzatori d'erudizione ed incapaci di riflettere, quantunque amanti de' bei pensieri. Nessuno d'essi si cura d'imparare i costumi de' Forastieri; non viaggiano; e se viaggiano o non sanno come si viaggi o non ne ricavano il frutto che potrebbero ricavarne. Non hanno idea né degl'interessi de' Principi, né della posizione e bisogni delle Nazioni loro vicine. Una donna pretesa di garbo mi disse un dì, indirizzandomi il suo ragionare con molto brio: *Voi altri Provinciali ec.*, e sapeva ch'io ero Italiano; ma l'*Italia* nella sua mente figurava una Provincia, come sarebbe la *Sciampagna*, il *Delfinato* ec.

[192] Tutta la Francia rimase attonita quando vide nel principio di questo secolo de' Russi a Parigi fatti come gli altri uomini, ragionando come i Parigini, ma parlando Francese molto meglio di essi. Allora i Francesi raccolti in loro medesimi dalla forza dello stupore si corressero un poco e

1764, p. 10.

365 [Claude-Adrien Helvétius], *De l'esprit*, Paris, chez Durand, 1758, 3 voll.

366 «[...] Unde animi constet natura videndum, Qua fiant ratione & quâ vi quæque gerantur in terris» (Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, Libro I).

367 Casanova afferma in *HMV* di essere stato uno dei primi lettori di *De l'esprit*, avendolo portato con sé in carrozza nel 1758 mentre viaggiava verso l'Olanda, poco prima che il libro venisse condannato dal Parlamento di Parigi.

368 Pierre Le Guay de Prémonval o Prémontval (1716-1767). Nella seduta dell'Accademia delle Scienze del 1 marzo 1764, presente Helvétius, effettua una difesa di *De l'esprit*.

369 «L'intelligence de nos âmes consiste dans la configuration de nos mains; & toute vertu n'a que l'intérêt pour prince». La frase, in tono ironico, è riportata nel «*Journal helvétique*», Neuchâtel, juillet 1767, p. 53.

370 Riferimento alla battaglia di Rossbach del 5 novembre 1757, dove l'esercito francese nonostante la superiorità numerica viene sconfitto dalle truppe prussiane [PI].

371 Etienne de Silhouette (1709-1767), controllore generale delle finanze di Luigi XV nel 1759 [PI].

cominciarono a sospettare che avrebbe potuto darsi benissimo che i Persiani possedessero la facoltà di pensare.

Nessuno o rarissimi parlano in Francia una lingua forestiera; non ostante non c'è Francese che non si maravigli e che non supponga mal allevata una persona con cui s'imbatte a parlare in *Italia*, in *Germania*, in *Inghilterra*, che non parli la sua lingua.

Non ho veduto paese in questo Mondo in cui il vizio dell'estremità regni con più di forza. Tutto è *comm'un ange*, ovvero, *comm'un fiacre*. *Jolie a ravis*, ovvero *laide a faire peur*. Vorrei ammirare assai chi andasse a predicare in *Francia* il bel mezzo d'Orazio.

L'Amor proprio, sorgente di mille beni nelle altre Nazioni, è cagione di tutte le impertinenze delle quali va fastosa la Gioventù Francese. Noi lo nascondiamo più che possiamo e 'l Francese non vergognandosi lo mette in mostra e ne fa pompa.

[193] La sincerità, se si trova, è una vera indiscrezione; La bontà è domestichezza; la vivacità spensieratezza e l'eloquenza e 'l bel dire un complesso di frasi stroppiate composto di parole mai più udite. Sono tutti i Francesi, o increduli o convulsionarj{166} cortesi di soverchio, o dispettosi.

[194] I loro matrimonj sono sempre incamminati dall'in[195]teresse. Non c'è quasi più Duca in Francia, [196] che non si veda d'innanzi agli occhj una moglie, [197] una Madre o una Nonna figlia d'un Gabelliere, [198] d'un Appaltatore, che comprò l'onore di di[199]ventar Duchessa, Marchesa, o Contessa con l'esbor[200]so d'un milione. Questi ricchi Signori sono [201] chiamati in *Francia* con titolo più armonioso *Fer[202]mieri Generali*. Platone, non so dove, li perifrasi [203] dicendo con molta grazia e garbo che *sono persone che mettono in pratica la grand'Arte di togliere[204] le sostanze altrui a norma delle leggi*.³⁷²

Non ho veduto in nessuna parte d'Europa più che in *Francia* le donne sprezzate e vilipese dove, non ostante debbo confessare che regnano e debbo convenire che in pubblico sembra che sieno Idoli continuamente incensati da' loro adoratori. Il Francese mette le donne sovra eminente posto per aver il piacere di precipitarle; Le carica di diamanti per ispogliarnele all'occorren[205]za; Le seduce per pubblicare le loro debolezze; Le rispetta in palese per affidarle a rendersi alle di lui voglie in nascosto. Nulla di meno tutta la terra crede che le donne in Francia sieno unicamente felici, ma se consultassimo le medesime sapremmo che piangono la loro disgrazia ed il loro troppo corto regno e si pentono con la loro soverchia facilità d'essersi esposte inavvedute alle indiscrete ciarle d'una Gioventù da cui si videro schernite, tosto ch'ebbero la debolezza di rendersi alle di lei insistenze.

Cercai infinite volte nella mia mente la cagione vera, la sorgente fondamentale di questa propensione della gioventù Francese a pubblicare i favori che riceve da una donna che manca a suoi doveri. Dopo aver ruminato molte cause decisi così. La gioventù Francese, che si sente naturalmente indegna d'aver ottenuti que' favori, ottenuti che li ha non lo crede quasi e perciò li palesa, come che volesse chiamare tutto il pubblico in testimonio della sua fortuna. Senza ciò non gli parrebbe d'aver goduto. Sembra che voglia dire al Mondo: Ammira il merito mio; le donne più oneste perdono il giudizio e non mi resistono. A tale annunzio però il Mondo non cangia d'idea. Donne deboli, Gioventù vana, costumi corrotti.

372 Probabile riferimento a Platone, *Repubblica*, IV, 422 D 5.

[206] Quelli che non si vantano d'aver godute tali belle avventure, che quando di fatto è vero che l'ebbero, sono ancora li più onesti: questi sono que' tali che mettendo insieme sentimenti d'uomo d'onore con una illecitissima vanità, trovansi contenti d'aver goduto, poiché così possono propalare i loro trionfi senza mentire. Ma in maggior numero sono quelli che non hanno pazienza d'aspettare che i loro desiderj s'adempiano; sognano il trionfo; lo inventano avanti di pubblicarlo, se lo figurano e dicono d'averlo ottenuto tal quale l'hanno conceputo, ideato e composto nella loro fantasia; e qualche volta non sanno né pure se mentano, o dicano il vero, tanto hanno il cervello immerso nella boria e nell'opinione avvantaggiosa del loro merito. Quest'è poi in *Francia* una grandissima materia a duelli, che si fanno con nobilissima secretezza e con molta bravura degna veramente d'anime grandi, ma non consistono che in graffiature sulla superficie della pelle perché il Francese si batte senz'essere inimico, onde subito che vede apparire il sangue la ragione gli parla; e torna in se e si calma, ed è poi anche generosissimo col rivale porgendogli tutti gli ajuti imaginabili.

[207] Tale è la Nazione d'*Amelot* e tale certamente era anche allora, ch'egli scriveva contro il Governo Veneto e che si stupiva che l'Istorico *Nani* avesse toccato passeggeramente certe verità che gli dispiacquero; ma il *Nani* non disse neppure la millesima parte di ciò che potea dire. Che avrebbe egli detto della letteratura Francese, {167} se avesse potuto indovinare che ver la fine del diciassettesimo secolo sarebbe per nascere un Uomo {168} in Francia, che scriverebbe [208] l'Istoria del Governo Veneto in una linea? Co[209]me avrebbe osato parlare della letteratura dei [210] Veneziani *Amelot*, se avesse data un'occhiata a [211] quella de' suoi Compatriotti? Empi quando go[212]dono buona salute e tutti in divozione quando si credono giunti all'ultim'ore. Tale era un *des* [213] Barreaux³⁷³ ed aveva compagni alle massime che [214] si credevano saggi senza mai aver esaminate le [215] vere prerogative della Sapienza. Non si ferma[216]vano mai ad esaminare quegli antichi stoici che [217] sobri, mansueti e fermi nella loro Filosofia rendevano il loro sistema rispettabile passato per la [218] copella dell'ultime loro sentenze. Inalterabili dicevano all'occorrenza: *battimi, ma ascoltami*.

Un altro con moderazione più che umana seppe dire: *Se non fossi adirato ti bastonerei*. Gli Uomini veramente degni di stima sono quelli che vivono in modo che possono stare sicuri di non aver a pentirsene in morte. La moderazione passava in quel tempo per una virtù, ma oggi in *Francia* s'è fatta l'alta scoperta che *le virtù sono tutte figlie dell'interesse*: Così M. Premonval dall'Accademia di Berlino.

Come poteva lanciarsi *Amelot* contro una Nazione rispettabile, sapendo quanto avrebbe ma[219]teria a dire se per rispondergli il meno instrutto individuo di quella attaccasse la sua? Un Italiano dirà oggi agli *Amelotisti*, e dovranno trangugiar la pillola, che i Francesi sono ancora scolari e che non hanno mai nulla inventato. {169}

Ebbero i nostri antenati Meridiani per tutti i cantoni a misurare esattamente il tempo, erano sicuri della loro Navigazione e ricamavano e facevano tapezzerie. Sapevano fare la Guerra ed avevano stromenti per isforzare le Città ad arrendersi, la costruzione de' quali esigea un ingegno superiore assai a quello che abbisogna per fonder cannoni.

373 Cioè gli avvocati. Il termine designava l'intero corpo togato.

Gli Egizj conoscevano la forza della mistura [220] del zolfo col carbone e col salnitro. Quantunque la stampa non fosse ancora in *Europa* né in gran parte dell'*Asia* conosciuta, c'erano non ostante bellissime Librerie e que' Manuscritti che si facevano copiare e ricopiare portavano la spesa, mentre oggi quest'arte di stampare di cui andiamo tanto vani ci fa più di male che di bene.

L'*Astronomia* e la *Bottanica* sono scienze antichissime e la *Medicina* e la *Chirurgia* erano esercitate da' Re e dalle Regine. *Macaone* in *Omero* era Re e *Patroclo* con una radice guarisce sul fatto *Euripilo* da una considerabile ferita.³⁷⁴

Ma cosa è questa vanagloria de' Francesi, che si vantano d'avere scoperte nuove Tinture? mentre le famose furono trovate dagli *Assirj*, *Fenici*, *Medi*, *Persi* e *Greci*, mentre che i Romani istessi non possono pregiarsi d'averne inventate. Non mancarono in que' secoli drappi d'oro e d'argento e cornici, e pareti dorate, pitture, sculture e bassi rilievi sopra marmi e bronzi furono cose conosciute dall'Antichità. I Francesi non solo non hanno mai fatte scoperte di nessuna sorte, quantunque non si possa negare che non abbian migliorate le fatte, ma v'ha poca apparenza ch'essi possan divenire Inventori, essendo tale l'analisi che la Filosofia fece della Nazione e l'esame fatto dal loro, onorato sì, ma [221] troppo leggero carattere. Come volete che inventi, che faccia scoperte un popolo inimico del riflettere, amico de' scherzi, impastato di gentilezza, fatto a posta per le grazie e pel riso ed unico, per esempio, a comporre la canzonetta?

Gli antichi, che hanno primi inventata l'arte divina di dipingere il discorso, il raziocinio, il pensiero con lo scrivere, avrebbero assai riso se avessero indovinato che trenta nove{170} secoli [222] dopo essi nascerebbe una gente che crederebbe d'averli sorpassati inventando una cosa che sarebbe chiamata stampa? Questa stampa per altro non sono i Francesi che l'hanno inventata. Noi altri Italiani da nove secoli in quà possediamo gli orologi a susta, noi che abbiamo inventato e bussola ed occhiali, e lettere di cambio e fonderie di Cannoni, e l'uso dell'artiglieria e fuochi artificiali, e fosfori e la macchina Pneumatica, retificate tinture e perfezionata l'arte di navigare. L'intagliare in rame, il dipingere sullo smalto è nostra invenzione, e le bombe e li specchj e lo spalmare le navi acciocché non immariscano ed acciocché resistano a' vermi che le rodono. Cos'hanno inventato i Francesi? Si vantano d'aver inventata quella macchinuccia con cui nell'Aje si batte il grano,³⁷⁵ e si credono perciò superiori a' Romani che hanno inventati i mulini. E non solo i Francesi, ma nessun altra Nazione può vantarsi d'essere stata la prima a scoprire le cose principali. Perché non cede[223] remo l'onore delle prime scoperte agli antichi se sono nati prima di noi? *Aristarco da Samo*, contemporaneo d'*Archimede*, sostenne l'ipotesi del moto della terra in ventiquattr'ore sul suo asse ed in un'anno intorno al Sole.³⁷⁶

374 Macaone, personaggio mitologico della Grecia, di professione medico e che muore all'interno del cavallo di legno introdotto a Troia. Casanova discute di Macaone in una lettera a Demetrio Papanelopulo, originario di Levkas e mercante a San Pietroburgo, datata Dresda 29 settembre 1768 (Marr 16E2), collegandolo anche alla traduzione dell'*Iliade* in corso; Patroclo, eroe omerico, ed Euripilo, eroe tessalo. Quest'ultimo ferito da una freccia scagliata da Paride, viene curato da Patroclo, appunto.

375 Riferimento probabile a Duhamel de Morceau e al suo *Traité de la conservation des grains et en particulier du froment*, Paris, Guerin & Delatour, 1753.

376 Aristarco di Samo (ca 310 a.C.-250 a.C.), matematico, fisico e astronomo di origini greche; Archimede (287 a.C.-212 a.C.), matematico e fisico siracusano. La teoria cui fa menzione

*Seleuco*³⁷⁷ poi non come ippotesi, ma sostenne la cosa come dogma positivo. Seppero gli antichi più di noi e la parola *barbari*, con cui qualifichiamo tanto facilmente certi popoli, c'è troppo familiare. *Anacarsi* Scita andò in Atene per addottrinarsi nelle leggi e massime di *Solone*:³⁷⁸ Un giovine Greco dileggiandolo lo trattò da barbaro, *Anacarsi* freddamente gli disse: *E di che vai tu superbo o Giovane? Sta sicuro, che ciò ch'io rassembro a te nel tuo paese, tale tu pareresti nel mio.*³⁷⁹

Veneriamo l'Egitto, perché da esso uscirono i scientifici ed i *Profeti*, l'India per i *Ginnosofisti*³⁸⁰ e la *Persia* per i *Maghi*. Ma per conchiudere quest'Opera dando a' Lettori un vero segno della rettitudine dell'animo mio e di non essere stato preoccupato da astio alcuno in ciò che dissi contro i pregiudizj Francesi per mortificare i balusanti *Amelotisti*, e per non defraudare la verità del minimo de' suoi diritti e fare alla fine il dovere d'un retto Cristiano dando *quod est Cæsaris Cæsari*, converrò che non si possa negare [224] che non abbiano i Francesi inventato qualche cosa, mentre la terra tutta è loro obbligata che abbiano inventate le carte da giuoco; come raccolgo dal Sig. de S. *Foi*, che mi fornì la parte più curiosa di ciò che riguarda le più rimarcabili qualità dell'inclita Nazione.³⁸¹

Ha l'ingegno Francese inventate le carte da giuoco sulla fine del Regno{171} del loro Monarca *Carlo V. Petit Jean de Saintrè* ne fa menzione nella sua cronica mentre era paggio di quel Re.³⁸²

Dice la memoria di quel tempo che *Jacmin Gringonneur* pittore fu quello che le inventò.³⁸³ Ma il giuoco del *picchetto*, che secondo l'illustre Istorico P. *Daniel* è giuoco simbolico, allegorico, politico ed istorico, non fu inventato che sotto il Regno di *Carlo VII.*³⁸⁴

Asso. As è una parola latina che significa denaro e quest'è la ragione che l'asso al giuoco del *Picchetto* è la carta principale per indicare che il denaro è il nervo della guerra e che il Re non può farla quando ne manca.

Le Trefle che noi diciamo *fiori*, che è il trifoglio, [225] erba ordinaria che giace in tutti i prati, vuol dire che in Generale non dee mai accamparsi in luoghi dove il foraggio possa mancargli. *Les piques (piche)* e *les carreaux*, (*quadri*), che altro non sono che l'aste e gli scudi, indicano i magazzini d'arme, che debbono esser sempre ben forniti. *Les coeurs* (cori) rappresentano il coraggio de' Capi e de' soldati.

Quando queste carte s'introdussero in Italia il genio della nostra nazione fè che, quando le adottò, le naturalizzasse di modo che dando ad esse diversa

Casanova è contenuta nel trattato *Sulle dimensioni e distanze del sole e della luna*.

377 Seleuco I Nicatore (ca 355 a.C.-281 a.C.).

378 Anacarsi, saggio originario della Scizia, ucciso per timore che portasse in patria il culto orgiastico dopo un viaggio in Grecia; Solone (ca 640/630 a.C.-ca 560), nobile legislatore ateniese.

379 La fonte è Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, *Vita di Anacarsi*.

380 Gimnosofisti, ovvero asceti e mistici indiani scoperti all'epoca dei viaggi di Alessandro Magno (356 a.C.-323 a.C.).

381 Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. I, pp. 333 e vol. 2, pp. 56-57.

382 Antoine de la Sale, *L'histoire et plaisante cronique du petit Jehan de Saintre*, Paris, Bienvenu, 1724, p. 212. I riferimenti di Casanova sono tratti direttamente dall'opera di Saint-Foix citata nella nota precedente.

383 Jaquemin Gringonneur, pittore francese di fine Trecento di cui si dice abbia dipinto «trois jeux de cartes à or & à diverses couleurs» sotto il regno di Carlo VI.

384 Daniel Petau, *Abrégé chronologique*, ed. 1715, cit, p. 169.

pittura ed apparenza; *les trefles* furono cambiati in *bastoni* e *les piques, carreaux & coeurs* in *ispade, coppe* e *denari*, e la differenza dai due colori neri ai due colori rossi, che è tanto essenziale al giuoco dell'ombre, fu dal gusto della nazione Italiana mutata in *palo lungo* e *palo corto*. Così anche quella figura che s'attrova nelle carte Francesi fra il *Fante* e 'l *Re* e che i Francesi chiamano *Dama*, fu dagl'Italiani cambiata in *Cavallo*, insolentissima metamorfosi, sgarbata e discortese verso il bel sesso.

Qual sia stata la cagione che le carte, Francesi d'origine, abbiano provata, passando le alpi, questa trasformazione, non lo so e accuso assai oltre il Giovio tutti gli altri nostri Istorici di non aver registrata una sì grave ed importante erudizione.

Bisogna dire il vero che in queste cose la dila[226]genza degl'Istorici Francesi porta il vanto su tutte le Nazioni. Esattissimi scrivono tutto e fino le Donzelle del coro e de' concerti dell'Academia Reale di Musica hanno, senza che questo vantaggio costi loro un sol quattrino, il loro Istorico.

Chi vuol sapere particolarmente di ciascheduna il rango, la preminenza, l'entrata all'opera e la giubilazione ed anche qualche onesta avventura s'applichi alla lettura dell'Almanacco Teatrale³⁸⁵ e saprà tutto. L'opera diverrà col tempo voluminosa. N'esce un Tomo ogni anno e l'Autore, che io conosco,³⁸⁶ è un Uomo di giudizio che sa che quell'Almanacco è cosa di grand'importanza e che per comporre il *ne faut pas etre depourvu de genie* e tant'è vero che, cauto, avvisa nel suo Frontispizio il Lettore che quel Lunario è *pour servir a l'Histoire des Theatre*, e che bisogna comprarlo ogn'anno se si vuole aver l'Opera completa. Ma torniamo alle carte da giuoco, che maladette siano le digressioni.

Se il mio Lettore ha mai vedute carte Francesi si ricorderà che i quattro Re hanno tutti i loro nomi: *Davide, Alessandro, Cesare* e *Carlomagno* sono i Re alla testa delle quattro quadriglie, ovvero colori del picchetto e ciò significa che per valorose che sieno le Truppe, hanno sempre bisogno d'un Capo prudente, coraggioso ed esperimentato che le comandi.

[227] Quando la posizione cattiva e 'l campo svantaggioso, rendono chiara e manifesta l'impotenza di disputare la vittoria all'inimico, bisogna procurare di rendere la perdita più tenue che si può, e così si fa quando si giuoca a picchetto. Se il fondamento del giuoco è povero, se gli *assi*, le *quinte*, ed i *quattordici* sono contro noi, convien aver cura d'impadronirsi del punto per ischivare il picchetto che i Francesi chiamano *le soissante* ed il repicco, che i Francesi nominano *le quatre vingt dix*. Questo *quattro venti dieci* vuol poi dire *nonanta*.

Che *quattro venti dieci* voglia dire *nonanta*, ella è una cosa che è in dritto di far ridere fino il Gran Turco. Io non intendo come si possa studiar e far proffitto nelle Matematiche in Francia contando così. Mi pare che abbisogni aver due cervelli ed i Francesi non ne hanno sicuro più d'uno, quantunque abbian luogo per due.

Quando si teme dunque *picchetto* o *repicco* (per tornare al proposito nostro) e che non si potè schivare, bisogna pensare a non prendere *marcio*, ch'essi chiamano *Capot*, e perciò bisogna tenere Re e Dame più che si può accompagnate.

385 Riferimento al *Calendrier historique et chronologique des théâtres*, pubblicato a Parigi presso Duchesne dal 1754 e iniziato nel 1751 con il titolo di *Almanach historique et chronologique de tous les spectacles*.

386 L'abate Joseph de La Porte o Delaporte (1714-1779).

Sopra i quattro Fanti delle carte Francesi si leggono i nomi di *Uggeri* e *Lancellotto*, che furono due forti Campioni del tempo di *Carlomagno*, e quelli ancora di *La-Hire* e d'*Ector*.³⁸⁷ Questi era *Ettore* di *Galard*³⁸⁸ Capitano di gran nome sotto *Carlo VII*; [228] ma *La-Hire*, Capitano parimenti al servizio dello stesso Re, fu un Uomo di cui si narra che mentre che gl'Inglesi erano padroni di *Parigi* e di ben mezza la *Francia*, egli rispose al Re che gli domandava cosa gli paresse d'un certo ballo, che voleva eseguire alla sua Corte: *Mi sembra Sire* (rispose il Fante di *coppe*) *che nessun altro Re saprebbe perdere più allegramente un Regno*.

Il Titolo di *Varlet*, *valletto*, era in quei tempi onorevole ed i più Gran Signori si facevano gloria di portarlo fino che venissero creati Cavalieri. I quattro *Fanti* dunque a *Picchetto* rappresentano la Nobiltà, come i *dieci*, i *nove*, *gli otto*, ed i *sette* rappresentano i semplici soldati.

Il nome della *Dama di Fiori* è *Argine* anagramma di *Regina*. Quest'era la Regina *Maria d'Angiò*,³⁸⁹ moglie di *Carlo VII*. *Rachele* nome della *Dama di Quadri* indicava *Agnese Sorel* famosa sua Concubina.³⁹⁰ *Pallade*, ch'è il nome della *Dama di picche* indicava la casta, e guerriera *pulcella d'Orleans*; e *Giuditta* indicava *Isabella di Baviera*; ma non si pensi già che con questo nome di *Giuditta* si volesse alludere a quella del *Testamento Vecchio*, facendo applicazione a questa delle qualità di quella; col nome di *Giuditta* si volle paragonarla all'Imperatrice moglie di *Lodovico il Pio*, che aveva portato tal nome, e che fu famo[229]sa per le sue lascivie, e cagione di tante discordie nello Stato,³⁹¹ e che per conseguenza a causa della troppo sua libera vita assomigliava molto ad *Isabella di Baviera*.

Sotto il nome di *Davide* dato al Re di *picche* è facile conoscere *Carlo VII*. medesimo. *Davide* dopo essere stato per lungo tempo perseguitato da *Saulle* suo Suocero montò alla fine sul trono di *Giudea*; ma nel colmo delle sue felicità ebbe l'afflizione di vedere il Figlio *Assalone* rivolto contro esso.³⁹² *Carlo VII*. dopo essere stato diseredato, e proscritto da suo Padre *Carlo VI*, riconquistò gloriosamente il suo Regno, ma gli ultimi anni della sua vita furono turbati dall'inquieto spirito, dal mal talento, e cattivo cuore del figlio, che fu *Lodovico XI*, che ardì fargli a guerra, e che fu cagione della sua morte.³⁹³

Quest'è la rispettabile erudizione delle carte di giuoco, frutto fortunato dell'allegro ingegno di quella spiritosa, cortese, ed attiva Nazione, fatta

387 Uggèri il Danese, vissuto attorno al secolo VIII, vassallo di Carlomagno ed eroe di molti poemi cavallereschi; Lancillotto, personaggio di invenzione e cavaliere della Tavola rotonda; Étienne de Vignolles, detto La Hire, signore di Montmorillon (1390-1443), generale francese nella Guerra dei cent'anni, noto per il carattere particolarmente violento. Il suo nome deriva dal latino *Ira Dei*. In francese significa anche 'fante di cuori'; Hector dovrebbe essere il fratello di La Hire.

388 Hector de Galard de Bressac (1415-ca 1475), generale francese.

389 Maria Angiò (1329-1366 o 1367), nobildonna di origini napoletane.

390 Agnès Sorel, signora di Fromenteau e di Beauté (ca 1422-1450), dama di compagnia, favorita di Carlo VII a cui darà tre figlie.

391 Giuditta di Baviera (?-843), accusata dai figli di adulterio e rinchiusa in un monastero, salvo poi essere rilasciata quando il marito sale nuovamente al trono.

392 Saul, re d'Israele, vissuto nella seconda metà del sec. XI, perseguita il genero David perché geloso della consacrazione a lui data da Samuele; Assalonne, terzo figlio di David, di carattere ambizioso, costringe il padre alla fuga da Gerusalemme.

393 Tutta la parte precedente è una traduzione da Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. I, pp. 345-350.

apposta per animar la società, ed il coraggio dell'uman genere con l'elasticità del suo genio, che la dichiarò *maxima in minimis*, e con l'industria sua, segnalata a raffinare, ed ad aggiungere alle cose inventate, che la costituì in dritto d'attirarsi in ricompensa delle moderne sem[230]pre regnanti sue produzioni il denaro di tutte le Nazioni.

E quì metto fine a quel di più, che potrei dire a quelli, che credono *Amelot* degno di fede, e che sulla di lui parola decidono, e si credono instrutti nei lumi, e virtù, e reconditi effetti d'un Governo, che nell'interiore sua sostanza non può essere ben conosciuto né pure da quelli, che ne tengon le redini, poiché egli ha tutto il carattere del *Teocratico*, di cui ci parla *Platone* nel libro quarto *delle leggi*, e d'una Nazione, che non potrebbero, che rispettare, se meno accecati dalla sempre nociva prevenzione gettassero gli occhj su' proprj difetti.

Mi ringrazino dunque que' pochi, che dopo la lettura di questa rapsodia responsiva si sentiranno illuminati, ed inclinati ad esaminare se medesimi più dell'usato; e mi perdonino quei molti, che non avendo ritirato da questi miei scritti verun frutto persistono tutta via incorriggeribili nelle loro ingiuste, e sconcie idee.

FINE.

[231] DISCORSO
SUL SUICIDIO³⁹⁴

*Deliberata morte ferocior.*³⁹⁵
Hor. l. I. Od. 3.

Egesia Filosofo della scuola d'*Aristippo*, e che insegnò in *Cirene* fu il fondatore di questa frenesia.³⁹⁶ Costui volse persuadere, che la morte era il maggior dei beni. Per provare questo suo paradosso rappresentava al vivo le miserie, delle quali questa vita è piena, ed i mali, che non solo l'Uomo fa agli altri Uomini, ma quelli ancora, che l'Uomo fa a se medesimo. Poi insinuava, che se l'anima era immortale non poteva essere, che felice, quando sopravvivendo al corpo si troverebbe senza amate doglie, e penose inquietudini. Questa dottrina fece ne' *Cirenaici* un tale effetto, che divenuti vo[232]gliosissimi di morte si uccidevano con la maggior facilità del Mondo. La stravaganza crebbe talmente, che *Tolomeo Filadelfo* Re d'*Egitto*³⁹⁷ ordinò ad *Egesia* di sospendere gl'insegnamenti della sua mortifera dottrina. Ella avrebbe* (**Così Cic. Quest. Tusc. l. I.*) spopolata la Città. Così sono gli Uomini.³⁹⁸ Pare impossibile, che questa dottrina d'*Egesia* abbia potuto trovare

394 Casanova ritorna anche negli anni successivi sul tema con i nove dialoghi sul suicidio, pubblicati nella loro versione originale, in italiano, in Giacomo Casanova, *Dialoghi sul suicidio*, a cura di Paolo Luca Bernardini, Roma, Aracne, 2005. In precedenza erano stati editi nella loro totalità solo in tedesco: si veda Giacomo Casanova, *Über den Selbstmord und die Philosophen*, a cura di Lothar Müller, Frankfurt am Main, Campus, 1994. L'edizione contiene un interessante saggio del curatore, che riguarda il rapporto di Casanova con il suicidio negli altri scritti, e soprattutto dal punto di vista letterario. Il testo di Casanova è stato tradotto da Martina Kempter. L'originale dei nove dialoghi si trova presso l'Archivio di Stato di Praga (Marr U 1 II/I 1b, Marr U 1 - III /k I 1 b, Marr U 1 - IV /k I 1 b, e Marr U 1 - V /k I 1 b) nella segnatura dell'Archivio di Stato di Praga SAR Praha I, 12/21-41, SAR Praha I, 12/42-53, SAR Praha I, 12/54-77, e SAR Praha I, 12/78-101. Altri due brevi testi, conservati anch'essi a Praga, compaiono nell'originale francese: si tratta della *Notice du Suicide*, Marr, U 16 k-21, pp. 382-383 del ms., non databile, pubblicata in tedesco nel volume sopra citato (pp. 177-178), e di un secondo testo, Marr U 17 a/51, pp. 604-606 del ms. Esiste poi un testo più volte pubblicato, una breve nota sul suicidio del 1793, Marr U 31 / 35, presente nel volume citato e pubblicato in precedenza da Edgar von Schmidt-Pauli, *Der andere Casanova*, Berlin, 1930, pp. 232-234, e da R. Willemsen, *Der Selbstmord in Berichten, Briefen, Manifesten, Dokumenten und Literarischen Texten*, München, Verlag für Kulturpolitik Berlin, 1989, p. 109 [PLB]. Un ulteriore manoscritto si trova nel Fondo Casanova con la collocazione Marr 17A46.

395 Quinto Orazio Flacco, *Odi*, I, 37, 29. Lo stesso verso si ritrova nell'*Ethica* di Jacopo Stellini, ispiratore di Casanova. Un verso, questo, con una lunghissima storia, nelle difese della libera morte o della libertà repubblicana (la anteporrà, in ambito veneziano, Ugo Foscolo nell'ode *Ai novelli repubblicani* del 1797). E, non a caso, è il verso che apre il *Discorso sul suicidio* di Giacomo Casanova [PLB]. La stessa citazione da Orazio è in *HMV*, t. III, cap. XIII, 339r e in *Histoire de ma fuite*, p. I e nel manoscritto Marr 20-6 del 1790 circa [PI].

396 Egesia di Cirene, filosofo cirenaico, fautore della dottrina dell'edonismo negativo, inversa all'edonismo positivo di Aristippo.

397 Tolomeo XII Filopatore Filadelfo, regna in Egitto dal 64 al 47 a.C., data della sua morte.

398 Tanto l'esempio di Egesia quanto la citazione da Cicerone sono ripresi da Appiano Buonafede, *Istoria critica e filosofica del suicidio ragionato*, In Lucca, Nella Stamperia di Vincenzo Giuntini, 1761, p. 114. Si colloca, in una prospettiva più generale, come un attacco all'Illuminismo d'oltralpe e alla sua riscoperta della filosofia classica e degli esempi orientali, o se vogliamo 'orientalistici', ché le conoscenze sui costumi di Ceylon, India, Cina erano ancora assai vaghe. Si precisano però, o meglio ritornano, alcune posizioni 'classiche', per dir così, sulla discussione settecentesca, ma già cinque-secentesca, sul tema. Intanto, Buonafede, già da subito, sottoscrive alla *communis opinio* circa il fatto che il suicidio che prospera in Inghilterra, sia un effetto del *English disease*, la malinconia, o alla fine tale *English disease* stesso [PLB].

gente, che l'adotti a tal'eccesso; ma pure è vero. Quando l'immaginazione dell'Uomo è ben accesa, e che s'è ben persuasa d'una cosa, sia ella quanto si vuole chimerica, e contraddittoria non c'è estremità, cui non si porti, né disordine, in cui non cada. Il sublime dialogo di *Platone* detto il *Fedon*³⁹⁹ fece quasi l'istesso effetto in *Grecia*. Molta Gioventù, fattane la lettura, andava ad annegarsi.⁴⁰⁰ In *Asia*, ed in *Affrica* si trovano ancora Donne giovani, e belle, che per vanità vanno ad ardersi sulla tomba de' loro estinti Mariti, e né promesse, né lusinghe possono ritrarle da questa loro eroica risoluzione. Deploriamo quell'anime coraggiose, che sono prive del lume dell'Evangeliio. Avrebbero le virtù eroiche necessarie per incontrare il martirio. Penso ad una cosa singolare, ma che non è per questo men vera. La Religione nostra deve i maggiori avanzamenti suoi alla persecuzione. Senza un milione di martiri, che si verificarono in essa [233] ne' suoi principj, ci sarebbero forse oggi sedici milioni di Cristiani di meno. Erano frequenti quelli, che andavano dal Governatore Pagano a dirgli: *Son Cristiano, vengo a pagar la pena con la mia vita*. I Vescovi però fermavano più che potevano quest'indiscreto ardore, e mostravano, che bastava di non negar Gesù Cristo all'occasione, e di far il proprio dovere senza andar a stuzzicar il nimico. Senza questa proibizione la razza sarebbesi forse estinta. S. *Ambrogio de Virginibus*⁴⁰¹ ci narra una cosa quasi tanto strana, quanto quella di cercar la morte. Le giovani fanciulle Milanesi, che ascoltavano il Santo, che nelle sue prediche esaltava il merito della virginità, invaghite, e persuase dell'eroismo di quest'azione, rinunziavano al Matrimonio, e correvano a far giuramento di castità fra le mani del Santo, e non c'erano né preghiere d'amanti traditi, né carezze di Madri, né speranze di beni temporali, che potessero farle cambiare. Il Governo alla fine fu obbligato a far chiudere in separati luoghi le altre fanciulle, acciocché non andassero ad udir il Santo, come *Tolomeo Filadelfo* fece ad *Egesia*, perché quest'ardore per la castità avrebbe fatto perire la specie umana. Lo sproposito della falsa dottrina d'*Egesia* nacque dal pericoloso dog[234]ma, che gli faceva credere, che l'anima essendo immortale non poteva, staccata dal corpo, divenir infelice. Se sia men reo, e men degno di condannazione colui, che non crede all'immortalità dell'anima, che costui, che per crederla immortale, non la suppone capace d'essere dopo questa vita in verun modo infelice, lo decida chi nel suo ragionare è più sicuro di me. Io confesso volentieri in quest'ardua questione la mia insufficienza. Il primo vive, è vero, senza pensar ad eternità, non impedisce nessuna delle sue voglie, non si nega nessuna voluttà, e non fa niente per l'anima sua, perché non la suppone; ma almeno non pretende nulla, e non ha quella temeraria superbia, che crede poter lecitamente avere colui, che si stima immortale, e necessariamente felice. *Egesia*, ed i suoi seguaci vivono come vogliono, suppongonsi una particella di Dio, e malgrado, che non fanno nulla per procurare uno stato felice a quell'anima, che possiedono, credono non ostante costantemente, ch'ella non possa essere, che beata, allora quando sarà per trovarsi sprigionata dal corpo. *Antistene*⁴⁰² infastidito di se stesso intraprese molte volte d'uccidersi: Gli amici suoi per persuaderlo

399 *Fedone*, databile attorno al 386-385 a.C.

400 Così anche Buonafede, *Istoria critica*, cit., p. 68.

401 S. Ambrogio (339-397), autore di *De Virginibus*, III, 7. La citazione viene da Buonafede, *Istoria critica*, cit., p. 192.

402 Filosofo (ca 436 a.C.-?), teorico dell'empirismo concreto e contrario a ogni forma di piacere.

a vivere gli rappresentavano quell'atto violento, come vergognoso, e come indegno della superiorità, che il [235] Filosofo debbe avere sopra ciò, che in questa vita gli dispiace. Ecco la risposta, ch'egli dava a queste rimostanze.

Diceva, che l'Anima paga troppo caro il soggiorno, che fa nel corpo; che questo soggiorno è la sua rovina, e la cagione in somma del suo avvilitamento, e che è sempre ora di mandarla ad abitarle nella sua vera Patria.⁴⁰³

Nell'annotazione al *Mercurio Teutate*⁴⁰⁴ motivai, che si raccomandavano a questo Dio anche quelli, che si uccidevano con licenza del Governo, e quelli ancora, a' quali il Governo ordinava di uccidersi. *Strabone* sopra ciò c'instruisce, che il *Suicidio* era ordinato a *Cea* una dell'Isole *Cicladì* a quelli, che divenuti buoni a nulla non potevano vivere, che male, ed a tutti quegli altri poi, che avevano sessant'anni.⁴⁰⁵ Egli cita *Menandro*,⁴⁰⁶ e lo traduce così:

Optimum Cioruui institutum est Phania:
Qui non potest vivere bene, non vivat male.⁴⁰⁷

*Jubeat enim, ut videtur, lex eos qui sexaginta annos excessissent cicutam bibere, ut aliis victus sufficeret.*⁴⁰⁸

*Eliano*⁴⁰⁹ dice lo stesso. *Valerio Massimo* ci parla* (*l. 2 c. 61) del veleno pubblico, che il Senato di *Marsilia* dispensava a quelli, che domandavano la [236] morte, e che allegate plausibili cause provavano che ne avevano veramente bisogno.⁴¹⁰ Egli aggiunge, che crede, che quest'uso era giunto a *Marsiglia* dall'Isola *Cea* sopraccennata, poichè dice, che andando in *Asia* con *Sesto Pompeo*,⁴¹¹ e passando per la Città di *Julis* si trovò presente alle ultim'ore della vita d'una Matrona di 90 anni. Ella aveva dichiarato a' Superiori le cagioni, che l'avevano persuasa a determinarsi all'abbandono di questa vita, e fatta questa sommissione si dispose a prendere il veleno. Essendo essa però persuasa, che la presenza di *Pompeo* rileverebbe molto il lustro, e 'l cerimoniale di questa sua azione, lo fece istantemente pregare di assisterle. *Pompeo* cortesemente accordolle la chiesta grazia e con molta eloquenza, e prieghi l'esortò a vivere, ma inutilmente. Ella lo ringraziò, ed incaricò d'esser grati al Romano non tanto i Dei verso i quali s'incamminava, che i parenti, e gli amici, che lasciava viventi sopra la terra. Dichiarò, che si

403 Il brano è una traduzione dalla voce *Antisthene* di Jacques Georges de Chauffepié, *Nouveau dictionnaire historique et critique pour servir de supplément ou continuation du Dictionnaire historique et critique de Bayle*, vol. I, Amsterdam, Chatelain, 1750, p. 361.

404 Divinità celtica assimilabile a Marte.

405 Strabone (ca 60 a.C.-21/24 a.C.), filosofo e geografo greco. Esempio ripreso da Appiano Buonafede, *Istoria critica*, cit., pp. 52-53, cfr. Bernardini, p. 48.

406 Commediografo greco (344-41 a.C.-293-90 a.C.).

407 Il passo e la citazione ritornano nella *Breve riflessione di un filosofo che si trova nello stato di dover pensare al suicidio* scritta in francese da Casanova il 13 ottobre 1793 che si conclude proprio con i versi di Menandro, che egli e tutti gli altri autori che difendono il suicidio costantemente citano, nella versione latina che si trova nella *Geografia* di Strabone: «Qui non potest vivere bene non vivat male» [PLB].

408 Strabone, Libro X, riportato in traduzione latina da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Zia ou Zea*.

409 Claudio Eliano (ca 170 d.C.-ca 235 d.C.), sofista.

410 Ripreso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Zia ou Zea*.

411 Generale romano (75 a.C.-35 a.C.)

avvelenava, perché, essendo vissuta sempre nell'auge di Fortuna favorevole, non voleva esporsi all'ingiurie della medesima. Lasciava due figlie, e sette nipoti maschj, che esortò alla concordia, dopo aver ad essi distribuito il proprio patrimonio, poi presa con eroica costanza l'anfora del veleno si raccomandò a Mer[237]curio, acciocché le procurasse un felice passaggio all'altra vita, e dopo il viaggio una delle migliori stanze dell'Inferno, indi intrepida bebbe il mortifero liquore. Così si uccidevano in quei tempi, e ne abbiamo mille esempj, ed eccitavano l'ammirazione. Quelli poi, che si uccidevano in emergenza di disgrazie erano molto meno ammirati di quegli altri, che avevano una tal forza in mezzo alle prosperità, prevedendo solamente le sciagure avvenire. Dei primi disse Marziale:

Rebus in adversis facile est contemnere vitam
 Fortius ille facit qui miser esse potest⁴¹²

Avevano per altro il modo di farsi stimare anche quelli, che si uccidevano essendo infelici. Bastava, che si distinguessero, e facessero chiaramente vedere l'elevatezza dell'animo loro. Questo era uno spirito di Stoicismo allora a Roma tanto comune, come lo spirito di bravura lo è oggi alla Nazione Francese. Lo sfortunato, che si uccideva, doveva farlo senza lagnarsi. Non gli era permesso di accusare né i Dei, né gli Uomini, né lamentarsi di quelle ingiustizie, che erano state cagioni del partito, che si vedeva obbligato a prendere. Troviamo in Tacito le belle parole, che Ottone disse morendo. *Plura de extremis loqui pars ignaviae est: praecipuum destinationis meae documentum habete, quod de nemine quaeror; nam incusare Deos vel homines ejus est, qui vivere vellet.*⁴¹³

[238] Dovendo noi discorrere del Suicidio, e in qualità di Cristiani non potendo, che condannarlo, prescindiamo dai nostri dogmi, e parliamone considerandolo senza nessuna prevenzione con i puri dettami della semplice Filosofia.

O il Suicida supporrà d'aver un'anima immortale, o terrà per fermo, che la sua facoltà pensativa verrà totalmente annichilata con la distruzione del suo corpo. Consideriamo adesso, se o nell'uno, o nell'altro di questi casi possa tornargli a conto questa distruzione del corpo suo.

Il Suicida, che si crede immortale, quando riflette alla propria esistenza dee trovar se medesimo un ippostatico composto di corpo, ed anima; debbe stabilire quelle passioni, che lo costringono spesso a traviare dal retto sentiero, figlie del corpo suo, e quella ragione, che gli fa conoscere i suoi errori, e da cui nasce il suo rincrescimento d'aver aderito ai loro impulsi, si gli affaccia, come una facoltà dell'anima sua. Fra queste passioni, e la ragione, che condanna lo sfogo delle medesime, egli si trova come arbitro con una facoltà che chiamasi volontà, ovvero libero arbitrio. Questo libero arbitrio è quasi una terza potenza, che sta nell'Uomo egualmente attaccata all'anima, ed al corpo, assediato sempre da' sensi, e custodito sempre, e di[239]feso dalla ragione, che è l'anima medesima, i di cui interessi, se il

⁴¹² Marco Valerio Marziale, *Epigrammata*, XI, 56, 16, dove la lezione corretta è «fortiter ille facit» che si trova invece in Montaigne, *Essais*, Libro II, cap. III, proprio a proposito del suicidio nell'isola di Cea.

⁴¹³ Ottone I il Grande (912-973), imperatore e re di Germania; Publio Cornelio Tacito, *Storie*, Libro II, cap. XLVII. La citazione è ripresa da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Zia ou Zea*, vol. IV, ed. 1730, pp. 553-554.

libero arbitrio tradisce, aderendo alle soddisfazioni delle passioni, non può che demeritare, ed essere biasimevole, e non può viceversa, che meritare, ed andar lodato se piega alle insinuazioni dell'anima. Questo libero arbitrio cessa d'esistere, quando l'anima è separata dal corpo, perché s'immerge in essa, e confondesi con la sua propria sostanza, ed è quello, che se separata dal corpo quest'anima è felice, dee sentire con essa, e in essa, ed anzi divenuto totalmente essa, tutta la sua felicità. Fin poi che l'Uomo è vivo, questo libero arbitrio è l'Uomo medesimo. Quando vuol infierire contro se stesso, ascoltati i discorsi del corpo, e della ragione, si serve di questo libero arbitrio, e determinando la propria distruzione si dà la morte, che è l'atto, che separa dal suo corpo quest'anima, che suppone in se stesso; ma sapendola immortale intende, che fatto il colpo il corpo diverrà nulla, e che la sua potenza cogitativa resterà con l'anima sua divenuta nuda di materia. Ora se egli si suppone immortale senza il corpo, debb'assolutamente supporre un Creatore, al quale è impossibile ch'egli possa persuadersi di far cosa grata uccidendosi, poichè quell'unione del corpo con l'anima, quando ha esaminato, debb'averla trovata un miracolo dell'istesso Creatore, che piacquegli di fare, e [240] che facendolo non può avere stabilito altra fine a quest'unione, che quella morte naturale, che si verifica con la fine, alla quale il corpo è condotto, o dall'età, o da malattia. Se dunque il Creatore debbe stabilirsi ingannato, o tradito nel suo oggetto dal libero arbitrio dell'Uomo, che è l'Uomo, l'Uomo stesso non potrà certamente pretendere, che il Creatore sia per premiare il tradimento, cooperando alla felicità di quell'anima, che acconsentì alla violenta distruzione del corpo, che abitava con la volontà, che come potenza neutra apparteneva ad essa quanto al corpo.

Supponiamo ora, che il Suicida, che crede già l'anima sua immortale, supponga il Creatore indifferente su questa sua azione, e che essa non possa influire sul naturale stato dell'anima sua dopo la morte del suo corpo.

Non si può stabilire, che Suicidio sia avvenuto sopra la terra senza un violento sforzo del corpo, che costrinse a tacere, e soffocò per così dire la ragione, parte totalmente appartenente all'anima, che invigila sempre alla di lui custodia, e che non cessò d'opporli al furioso attentato fino gli estremi momenti. L'Uomo dunque dee giudicare, che distruggendosi diverrà infelice, poichè, se vuol distruggersi, ha d'uopo di non ascoltare la ragione, che è la facoltà [241] di quella parte di se medesimo unito alla quale dee restar immortale dopo la distruzione della sua unione. Debbono anche doppiamente supporre, che la cosa sarà per essere così, attesa la fermezza di questa ragione con cui s'oppose sempre al reo attentato, opposizione, che non si verificherebbe, se l'anima non sapesse, che da quell'atto sta per dipendere l'eterna sua infelicità. Il corpo parte inferiore all'anima è superiore ad essa fino, che è in questa vita sua abitazione, perché ha il vantaggio d'aver il modo d'operare. Sicché se può sedurre con le sue passioni l'uomo, che è, come abbiain detto il libero arbitrio, ella è in questo nostro sano ragionamento cosa ben sicura, che il corpo rende infelice l'anima. Se la ragione poi conduce l'uomo è allora l'anima, che rende infelice il corpo, ma consideriamo, che il corpo è una esistenza di durata momentanea, e l'anima è immortale, dal che ne segue, che se l'Uomo non bada al corpo, cioè alle passioni, ed ascolta l'anima, è costituito saggio, ed amante della virtù.

Ma sento un partigiano del Suicidio, che mi dice, che l'omicida del proprio corpo è la ragione, e la ripugnanza essere del corpo, che naturalmente dee abborrire l'imperversare contro se medesimo. Rispondo, che ciò non

può essere, poiché considerata la ragione come la parte essen[242]ziale dell'anima non è possibile, ch'ella voglia la distruzione dell'unico suo stromento, della sola sua abitazione, della sola macchina, che le somministra i modi, e le vie di godere di tutto ciò che gode. Ma supponiamo l'anima senza il corpo, cacciata fuori d'esso a forza, e già che questo Suicida vuole così, immaginiamoci Dio indifferente sulla sorte sua, e non essendo l'anima un Dio, né ammettendo miracolo, si veda, se questo Suicida possa ragionando figurarsi quest'anima felice fuori dal suo corpo.

Quando distrutto il corpo l'anima si troverà nuda, come vedrà, ed udirà senz'occhj, ed udito? Gli occhj, e l'udito sono due organi, li quali tolti non può certamente esistenza alcuna vedere, né udire, essendo fisicamente impossibile, che si verifichi percussione là dove non c'è materia.

Che farà dunque l'anima del Suicida priva del corpo? o per meglio dire; che farà il Suicida privo del suo corpo, senza nessuna di quelle facoltà per porre in esercizio le quali aveva bisogno d'esso? Qual sarà la felicità di quest'anima trovandosi ridotta alla possessione della sola potenza di pensare, del naturale istinto di desiderare, intendendo, e comprendendo la vanità della sua speranza, e l'impossibilità in quello infelicissimo stato di nulla attingere, di nulla ottenere, tor[243]mentata da queste vere idee, e priva fino della dolcezza del sonno, che se avesse il trafitto suo corpo, verrebbe con la sua dolce ombra ad assopir l'intelletto, ed a calmare con gli umidi suoi vapori le pene di queste tormentose riflessioni? Quest'è un vero Inferno, ed egli fa tremare il Filosofo più di quello, che viene minacciato dalla Religione, e tanto più spaventa quanto più pare, che a concepirlo non vi sia bisogno di fede; La sola ragione basta a dimostrarlo. Essendo poi vero, che l'anima, ed il corpo sono ippostaticamente uniti non è possibile, che l'anima con la ragione possa indurre il libero arbitrio ad ucciderlo, come colpevole, perché il corpo non può peccare senza che l'anima non concorra nella colpa medesima, ed a cagione, che gli è associata, e perché non si può peccare senza il concorso della volontà, che è parte integrante dell'anima. Se la ragione potesse dovrebbe piuttosto uccidere il libero arbitrio, ma si trova talmente unita con esso, e lo conosce provveduto di tanti lumi, che spera giustamente di farselo col tempo amico. Egli è poi una parte di se medesima, da cui dipende l'abbracciare le virtù, e che gli è cara, malgrado il suo errare, poiché può tornare in se ad ogni momento. Questo sistema di dar la colpa a' sensi d'una grandissima quantità [244] de' spropositi, che facciamo, è in voga fra la maggior parte de' Filosofi moderni, che lo fu grandemente fra gli antichi, e la ragione si è, che la dottrina è comodissima per tutti quelli, che la professano, e suscettibile poi di leggiadrissimi discorsi. Ella è una cosa che dà grandissimo gusto quella d'aver formato, e adottato un sistema per via del quale si può essere uno scellerato del primo rango, e nel medesimo tempo pretendere di essere innocente, e meritar compatimento. Non mi maraviglio nulla, che tutti quelli, che si compiacciono nella dolce soddisfazione delle loro passioni, abbiano accettato a braccia aperte questa dottrina. Questi agiati Filosofi fanno di più; Sentono, che il sistema è un'inganno, ma non ostante se ne trovano tanto allettati, che non possono risolversi ad abbandonarlo. Così Ovidio parlando di *Medea*⁴¹⁴ col *vincere non poterat*, col *nescio quis Deus obstat*, col *si possem sanior essem*⁴¹⁵ domanda scusa, anzi approvazione al

⁴¹⁴ Protagonista delle *Heroides* di Publio Ovidio Nasone.

⁴¹⁵ Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Ovide*.

pericoloso, e sofisticato sistema. *Crisippo*⁴¹⁶ fra gli antichi si distinse molto sostenendo l'azione dell'Uomo sempre libera, e malgrado le sue due cause mi sembra che abbia ragionato meglio, che *Baronio*.⁴¹⁷

Li Suicidi dunque, che incolpano il corpo dei loro falli dicendo, che non gli avrebbero commessi, se i sensi non gli avessero sforzati, han [245] torto, ed il lor non potei oppormi: non so qual forza ci sia contraria: se dipendesse da me non la sarebbe così, non è ammissibile. Quello è il non posso di chi non vuole prestar denaro, e che ne ha: Vogliatelo, dico io, e vedrete, che potrete: Non sanno cosa rispondermi. Se l'uomo volesse potrebbe non errare, ma non lo fa, perché errando ci ha più allettamento, e battendo la via della virtù ci è più fatica. Dice poi, che non potè, perché si vergognerebbe a dire altrimenti. *Non potest dari actio voluntatis nisi voluntaria*. Assioma, che fa, che se qualcheduno volesse provarmi non esser egli colpevole de' falli commessi gli converrebbe provarmi, che non ha voluto commetterli. Paradosso chiaro, contraddizione ridicola. La conclusione è dunque, che quando il corpo erra, è sempre l'Uomo, che vuol che erri. La colpa non è dunque del corpo. Perché dunque l'uomo l'uccide? Ammettiamo, che quelli che si uccidono non credano l'anima immortale, e così ragioniamo in questa supposizione.

In tal caso l'azione non può essere che quella d'un disperato, che in tal qualità non può essere da nessuno che sprezzato, o per lo meno compianto, come si compiangere un matto. Non mi si dica che può esser ammirato per la [246] forza che debbe aver fatto sopra se medesimo per eseguir l'azione violenta, perché risponderò che l'Uomo, che si appiglia al partito di vivere ad onta delle disgrazie fa uno sforzo più grande di colui, che si uccide. Se è più grande è più difficile, e chi sa fare la cosa più difficile merita ammirazione. Mi verrà obbietto che se fosse vero, che vivere nella miseria fosse cosa più difficile che darsi la morte vedremmo infiniti ad uccidersi, che tutto all'opposto marciscono nelle disgrazie. Rispondo, e sostengo che di dieci, che vivono nelle avversità nove si ucciderebbono, se la Religione, che professano, non li tenesse in freno, tanto la tentazione di uccidersi è comune fra disgraziati. Ma l'infamia, e l'ignominia con cui le leggi cercarono di disonorare il furioso, che si uccideva, hanno posto argine al suicidio in tutti i tempi. Rarissimi trovo in Grecia antica i suicidi, perché erano anatematizzati dalla Religione. Troviamo in *Sofocle*, e rileviamo ancora da *Ovidio*, che *Calcante* non volle permettere che il corpo d'*Aiace* fosse abbruciato a motivo che l'empio s'era ucciso, ed *Agamennone* gli rifiutò la sepultura[172].⁴¹⁸ Stabiliamo, che al sui[247]cida che non crede all'immortalità dell'anima, il suicidio diventa facile, perché ad un disperato tale è cosa molto men grave il sostener l'idea, che va a divenir nulla, che porre in pratica la virtù, che è necessaria a chi vuol vivere nelle

⁴¹⁶ Filosofo stoico e autore molto prolifico (ca 280 a.C.-ca 205 a.C.).

⁴¹⁷ Cesare Baronio (1538-1607), storico e cardinale italiano, rappresentante dell'intransigenza controriformistica.

⁴¹⁸ *Calcante*, mitico indovino; *Aiace Telamonio*, valoroso eroe acheo che, secondo la tesi di *Sofocle*, si sarebbe suicidato per la vergogna di non essersi riuscito a vendicare di *Ulisse* e degli *Atridi*.

disgrazie.⁴¹⁹ Egli è tanto vero, che *Catone*⁴²⁰ in *Utica* avanti di uccidersi volle che tutti i suoi domestici vedessero, e sapessero che aveva letto, e riletto il trattato dell'immortalità dell'anima di *Platone*. Quel grand'Uomo affettò glorioso di farsi vedere con gran serietà attento a tal lettura, perché ebbe certamente timore, che alcuno non oscurasse, o scemasse la sua gloria pubblicando, che era vero, che *Catone* s'era ucciso, ma che non aveva per ciò fare avuto bisogno di far grande sforzo sopra se medesimo, poiché non credeva all'immortalità dell'anima.⁴²¹ E che *Catone* abbia ragionato così non dobbiamo dubitarne, poiché sappiamo, che la gloria era il primo Idolo di tutti i Romani. [248] *Catone* poi era glorioso, e informatissimo del suo gran nome,* (**Seneca de tranq. an.*) nome che fece che poco più d'un secolo dopo si dicesse[173] di lui *Catoni ebrietas obiecta est at facilius efficiet quisquis obiecerit hoc crimen honestum quam turpem Catonem*.⁴²² Vediamo in tutti gl'istorici con qual sorprendente facilità i Romani s'uccidessero, e gli Uomini d'oggi essendo i medesimi, concludiamo, che una sì facile propensione al suicidio non po[249]teva trarre origine che dalla ferma credenza in cui vivevano, che finita questa vita era tutto finito. Che poi pensassero così ce lo dimostra *Virgilio* in quei tre versi delle georgiche,

Felix qui rerum potest cognoscere causas,
Atque metus omnes & inexorabile fatum
Subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari⁴²³

E *Giuvendale* ancora ci fa sapere come pensassero fra Romani sulla vita futura fino i fanciulli.

Esse aliquos manes, & subterranea regna,
Et contum, & frygio ranas in gargite nigras
Atque una transire vadum tot millia cymba
Nec pueri credunt nisi qui nondum aere lavantur.⁴²⁴

Questi sono que tali Uomini, che giunti poi in età adulta si uccidono facilmente, ammirati da *Plinio*, che chiama il maggiore de' doni quello, che

419 Il tema è ripreso nel quarto dei *Dialoghi sul suicidio* del 1782: «Chi crede l'immortalità dell'anima, e la possibilità delle pene dell'inferno in castigo del suicidio, è un pazzo da catena se si uccide; e di costui non parleremo. Chi crede l'immortalità tale ch'esser dovrebbe, cioè sempre felice, una volta, che si trovi sciolta da materia, costui, se la vita gli è dolorosa, dee uccidersi, e se non si uccide, o non è sicuro è uno sciocco, che non opera in conseguenza del proprio sistema; e nemmeno di questo parleremo. Chi crede, che uccidendosi distrugge tutto se stesso, e che in conseguenza dopo la propria estinzione non gli resterà quella facoltà pensante, che sarebbegli necessaria a consolarsi di aver saputo liberarsi dalle pene che soffriva, è questione di sapere, se prudentemente oprando possa, o non possa, debba, o non debba risolversi a privarsi di vita» [PLB].

420 Marco Porcio Catone, detto l'Uticense (95 a.C.-46 a.C.), politico e militare romano.

421 È interessante che Stellini attacchi una figura quale quella di Catone l'Uticense, «amante più di se stesso che del giusto», di solito difeso anche in ambito cattolico, a partire da Dante, come figura eroica, il cui suicidio viene in qualche modo scusato in quanto perpetrato per la nobilissima causa della libertà repubblicana: «Hinc non fortis sed amans plus æquo sui Uticensis Cato, qui violentas sibi manus intulit, ne vultum Cæsaris victoris aspiceret» (Jacopo Stellini, *Opera omnia*, a cura di Gerolamo Barbadigo, vol. II, Padova, Penada, 1778-1779, pp. 342-344) [PLB].

422 La critica a Catone di Casanova riecheggia quella fatta da Jacopo Stellini nelle sue lezioni di etica, confluite nel suo trattato *Ethica*, pubblicato postumo [PLB].

423 Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, II, 490-492.

424 Decimo Giunio Giovenale, *Satiræ*, II, 149-152.

l'Uomo ebbe da Dio di distruggersi quando gli piace. E *Seneca* ancora dice,* (*Tebaide Atto primo*) che è vero, che è cosa facile privar un Uomo di vita, ma ch'è anche verissimo, che gli Dei gli hanno concesso, che nessuno può tor- gli la facoltà di darsi la morte in mille differenti modi.⁴²⁵ *Nihil melius æterna lex fecit, quam quod unum introitum nobis ad vitam dedit exitus multos.*⁴²⁶ Parole, che fanno giudicare, che non ammettesse anima immortale. Aggiun- ge poi che [250] *numquam est ille miser cui facile est mori*. Da questo modo di pensare ebbe origine la morte della Figlia di *Catone*, che

Dixit & ardentes avido bibit ore favillas.

Questo sistema fornì il coraggio necessario a *Coma*, a *Valerio Asiatico*, a *Petronio*, ad *Arria* moglie di *Peto*, che *non dolet, inquit*, a *Sestia* moglie di *Scauro*, a *Soffonisba*, a *Pantea*,⁴²⁷ ed a tutti gli abitanti di varie città, come, a quel d'*Astapa*, e *Xanto*, ed a *Numantini* ed a quei di *Sagunto*. Ma *Pitagora*, *Platone*, *Apollonio*, *Socrate*, *Cicerone*, *Plutarco*, ed infiniti altri trattano di poltroni tutti quelli, che si uccidono, e *Cesare de bell. gall.* chiama anch'esso vigliacchi quelli, che non hanno la forza di vivere. *Lucrezio* guardò la morte come un nulla, biasmò il suicidio, ma convien credere, che abbia perduta la pazienza, perché si uccise. Se la sua anima gli sopravvisse, come non ne du- bito, mi raccapriccio, immaginandomi, quanto grande debba essere stato il dispetto, che averà avuto, vedendosi costretto a sottoscrivere a mille men- tite, ed a pentirsi d'essersi ucciso. *Crisippo*, *Cicerone*, ed *Ovidio* quantun- que avversarij del suicidio sostenevano non ostante la morte esser nulla.⁴²⁸

[251] Aut fuit, aut veniet, nihil est præsentis in illa
Morsque minus pænæ quam mor amotis habet.⁴²⁹

425 Il passo riecheggia una figura centrale nella storia italiana e veneziana, Paolo Sarpi, e in particolare quanto egli ha detto, anche se mai scritto, circa il suicidio: «Paolo Sarpi, sebben niente abbia scritto di questo argomento, si sa però dall'autore della sua vita, lui avere insegnato con parole, che si può deluder le ire de' nemici e le estreme loro persecuzioni dandosi morte. Imperocché ivi è scritto di lui come essendo ammonito che una tal corte si argomentava a tutto poter suo di averlo vivo nelle mani per farne strazio, egli schernendo quelle insidie rispose, che sapea bene il modo di uscire dalle mani nimiche se per isciagura vi fosse caduto, perché sapea non esservi alcuna forza che possa stringere a vivere chi vuole seriamente morire» (Buonafede, *Istoria critica*, cit., p. 236). Ora, ecco il punto che doveva maggiormente interessare Casanova, per poter rinfocolare, come vedremo, la polemica con Voltaire, nel momento in cui Casanova stesso si occupava per la prima volta del suicidio [PLB].

426 Seneca, *Ad Lucilium*, LXX.

427 Decimo Valerio Asiatico, console del I sec. d.C., fautore della congiura contro Caligola; Gaio Petronio Arbitro (ca 27 d.C.-66 d.C.), scrittore e politico romano, presunto autore del *Satyricon*; Arria, moglie del senatore Cecina Peto, la quale si pianta il pugnale in petto dopo la condanna del marito e porge la stessa arma a Cecina dicendo «Pæte, non dolet», da cui la frase citata da Casanova; Sestia, moglie di Mamerco Emilio Scauro (ca 95 a.C.-34 d.C.), magistrato e oratore romano che si suicida insieme a Sestia su sollecitazione di quest'ultima, a seguito di un processo per aver scritto la tragedia *Atreus*; Sofonisba, nobile cartaginese che si avvelena piuttosto di finire in prigione per aver sposato Massinissa, il quale aveva sconfitto il marito Siface; Pantea, personaggio di una tragedia di Senofonte.

428 Tutta la serie di nomi, esempi e citazioni che segue, ricalca Gilbert Charles Le Gendre, *Traité de l'opinion ou Mémoires pour servir à l'histoire de l'esprit humain*, vol. V, Paris, Briasson, 1733, pp. 538-541.

429 I due versi sono riportati da Michel de Montaigne, *Essais*, Libro I, cap. XLV e provengono da una satira a lui indirizzata da Etienne de la Boétie.

Che una morte spedita, e scelta abbia in se stessa qualità dolorose m'unnii sempre in ciò ad *Aristotele*, a *Cicerone* della *vecchiaia*,⁴³⁰ ed a *Platone* nel *Timeo*,⁴³¹ che dicono anzi tutto all'opposto sostenendo, che l'atto che uccide ha anzi in se medesimo un non so che di voluttuoso. Così si deduce da ragguagli fatti da molti, che furono sul punto di annegarsi, e da altri, che erano stati appiccati, e che per casi strani ne furono liberati. L'istesso ci conferma il cancelliere *Bacon*.⁴³² *Cicerone* nelle *Tusculane* parla della bella grazia con cui perivano i gladiatori. *Quis mediocris gladiator ingemuit, quis vultum mutavit unquam? Quis non modo stetit, verum etiam decubuit turpiter? Quis cum decubisset, ferrum recipere jussus collum contraxit? Tantum exercitatio, meditatio, consuetudo valet.*⁴³³ *Lucano*⁴³⁴ disse, che per rendere gli Uomini affezionati alla vita i Dei celarono ad essi il piacer della morte.

Victurosque Dei celant ut vivere durent
Felix esse mori.⁴³⁵

Seneca sostiene, che nessuno vorrebbe ad alcun patto accettar la vita se fosse dato, e lo sceglierla, ed il conoscerla avanti di sceglierla. *Vitam nemo acciperet, si daretur scientibus.*⁴³⁶ *Svetonio* ci [252] narra, che uno sciagurato avendo domandato a *Tiberio* in dono la morte, l'Imperatore gli rispose, che *non gli aveva ancora perdonato per accordargliela.*⁴³⁷ Il Signor *Voltario* gran partigiano del Suicidio dice, che *chi non è contento del suo alloggio ha ragion d'uscirne.*⁴³⁸ e non dice altro, perché con queste quattro parole pretende d'aver detto il dicibile.⁴³⁹

Il Signor *Voltario* ha parlato a caso, e mi perdonerà se mi sembra, ch'egli abbia torto, perché seguendo la sua immagine della casa dirò, che un Uomo non pazzo, quantunque scontento della sua casa, non per questo per uscirne l'abbrucia, o la getta abbasso. Ma supposto, che voglia uscirne, e che ad eseguire la sua volontà non abbia altro modo, che questo, mi sembra, che l'uomo, non matto, non uscirà d'una casa ardendola che avendone almeno trovata un'altra, perché, se no, s'espone a restar senz'asilo. Se *Voltario* mi

⁴³⁰ *De senectute*, scritto agli inizi del 44 a.C.

⁴³¹ Ultimo dialogo pubblicato in vita, risalente al 360 a.C.

⁴³² Francesco Bacone (1561-1626), filosofo e Lord cancelliere del regno di Giacomo I a partire dal 1618.

⁴³³ Marco Tullio Cicerone, *Tusculane*, II, 41.

⁴³⁴ Marco Anneo Lucano (39 d.C.-65 d.C.), poeta latino, nipote di Seneca.

⁴³⁵ Marco Anneo Lucano, *Bellum civile*, IV, 702.

⁴³⁶ Modo di dire attribuito a Seneca e riportato in Le Gendre, *Traité de l'opinion*, cit., p. 543. Nella forma «Nemo vitam vellet si daretur scientibus» (Seneca, *Consolatio ad Marciam*, XXII) è presente in *HMV*, t. II, cap. IX, 133v.

⁴³⁷ Gaio Svetonio Tranquillo, biografo latino vissuto tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C., narra la vita dell'imperatore Tiberio Giulio Cesare Augusto (42 a.C.-37 d.C.) nelle sue *De vita Cæsarum*.

⁴³⁸ Voltaire, *Lettres philosophiques, Trente-septième lettre, Du suicide*: «Quand on est mécontent de sa maison, il faut en sortir».

⁴³⁹ Il fatto che il *Dictionnaire philosophique*, pubblicato nel 1764, immediatamente bruciato dal boia a Parigi su ordine delle autorità e fino all'anno seguente all'Indice, contenesse una difesa del suicidio tra lo stoico e l'indifferentista, fornisce a Casanova ottimi appigli per un virulento attacco al saggio di Fernay: attacco che non poteva non trovare assenso presso le autorità veneziane [PLB].

replica, che chi si uccide può non curarsene, vada l'anima dove vuole, purché esca di là, dirò, che il discorso è d'un forsennato tanto più, che quest'anima è lui medesimo. Ma supponiamo, che *Voltario* non ammetta anima, perché dunque, se ella è così, si serve della parola uscire? Ciò che è nulla non può, né uscir né entrare. Questo Suicidio estingue dunque il [253] tutto. Ora è cosa chiara, che per iscontento, che sia, colui, che per rimediare a proprj mali si distrugge intieramente, ha torto, perché non rimedia, e con quest'azione da stolto non può pretendere all'applauso. Uno sfortunato non può uccidersi, che stanco di soffrir mali, che non ispera più di poter togliere, o alleggerire con rimedj. Quest'è dunque un Uomo, che ha perduta la forza dello sperare, un disperato. Tutta la terra accordasi in questo, che l'Uomo il più forte sia quello, che non lasciandosi abbattere dalla avversità, spera un avvenir men severo, conseguenza, o della sua buona condotta, o di quelle rivoluzioni, che si chiamano accidentali, che possono, mutando l'aspetto di ciò, che l'opprime, procurargli ancora giorni felici. Queste stesse ragioni ci fanno sprezzare il disperato. Colui dunque, che si uccide, è un Uomo obbrobrioso, e ciò dee bastarci.

Il Signor *Voltario* ammira lo sforzo; ma questo preteso sforzo è una chimera, o un delirio, ed a concepir questa verità esaminiamo un'altra volta sotto differente faccia lo stato in cui un Uomo non pazzo, che si uccide, si trova.

Quest'Uomo di due partiti, che vede, non può abbracciarne, che uno; o resistere a suoi mali vivendo, o privarsi della facoltà di sentirli estin[254] guendosi. Quello d'estinguersi gli sembra il partito più facile, e s'appiglia a quello. Questo tal Uomo non è egli forse un poltrone? Ammiro molto più colui, che non dispera di riuscire abbracciando il partito più difficile. Colui, che si uccide, mi replica, che non potrò negare, che il Suicidio non lo liberi da' mali, che l'opprimono. È bene: glie l'accordo; ma mi accordi egli ancora, che non può aspirare a lasciare un buon nome, né ad essere invidiato da' suoi Confratelli infelici, che gli sopravvivono, poiché quelli, che dopo aver nelle loro menti molto esaminato, e pensato, si sono uccisi, hanno avuto bisogno d'uno sforzo, che nel momento dell'esecuzione ha dovuto a forza aperta escludere la voce della natura, che necessariamente debb'essere con i più stretti nodi legata alla ragione. Mi fu detto da più d'un pensatore, che l'uomo accorto fa sempre ciò, che i suoi nemici non vorrebbero, che facesse, e che viceversa non fa mai quello, che i suoi nemici desiderano, che faccia. Ora V.G.⁴⁴⁰ *Sempronio* s'uccide,⁴⁴¹ e i di lui nemici venendo a saperlo s'allegnano tutti, ch'egli si sia dato la pena di disfar se medesimo, mentre essi affaticavano le loro menti studiando, ed escogitando secretamente i modi di farlo a man salva in qualche guisa perire. Come potrà dunque [255] *Sempronio* credere d'aver fatta una buona cosa avendo, uccidendosi, servito di sicario a' suoi nemici? *Sempronio* s'uccide volontario, e non si ricorda, che, se i suoi nemici venissero armata mano per ucciderlo, si difenderebbe a tutto potere, malgrado che potrebbe cogliere l'occasione, lasciandoli fare, di mandarli alla forca? Tanto più che lo servirebbero, perché in questo modo risparmierebbongli l'obbrobrio, e la fatica di servir a se medesimo di boja, e di fare quello sgraziato sforzo sopra se stesso; e pure *Sempronio*

440 V.G. = Verbi Gratia.

441 Casanova fa riferimento forse a Gaio Sempronio Gracco (154 a.C.-121 a.C.), politico romano, fratello di Tiberio, che si fa uccidere dal suo schiavo dopo essersi rifugiato sull'Aventino.

vuol uccidersi, e pretende, uccidendosi, di non fare una azione biasimevole, e da sciocco. L'anno passato 1768 in *Madrid* un Signor Tedesco, che avevo conosciuto l'anno innanzi a *Spa*,⁴⁴² mi fece l'elogio del Suicidio, e m'accorsi, che desiderando egli di non essere il proprio boia andava in traccia d'uno. Gli sarà facile trovarlo, ma un Uomo tale è da fuggirsi. Dio ci guardi da' disperati. Un Uomo, che pensa a distruggere se stesso, può pensare a qualunque altro eccesso. Quelli, che sanno scegliere il partito di vivere non han d'uopo d'altro, che di non permettere, che le loro virtù naturali restino indebolite dalla disperazione, o per meglio dire da que' pensieri, che pongono l'uomo, che li rumina sul di lei cammino. La speranza è dunque il fondamento di tutte le virtù. Se [256] colui, che si uccide, ne manca, egli è dunque privo d'ogni virtù. Egli è debole, egli è brutale, e non so, se vile, com'è, meriti più compassione, che disprezzo. Chi si uccide ha bisogno nel momento dell'azione di soffocar la voce della natura, e di sua figlia, che è la ragione; non può vincere, che non ascoltandola, che turandosi gli orecchj per non udirla. Ora si rifletta se sia giusto quel Giudice, che per non giudicar a favore d'una delle parti non vuole udirla:

..... Com'aspide suole,
Che per star empio il canto udir non vuole.⁴⁴³

Lo sforzo di colui, che vuol vivere, è di mettere in vigore tutta la sua ragione per non cedere ad una tentazione, che gli mostra un modo di uscir di pene, che consiste in distruggere quelle Potenze, che gliele fanno sentire, la natura, e la ragione, e quelle virtù, che sono prodotte, e dall'una, e dall'altra. Lo sforzo di colui, che si uccide è di vincere ogni ragionevole ripugnanza, ed abbruciare l'unica casa, che ha, sicuro di rimaner senz'asilo. Colui, che vuol vivere la conserva rovinosa com'ella è, spera d'accomodarla, o aspetta in pace, ch'ella precipiti da se medesima, ed al precipitare non teme d'essere precipitato, poich'ei non è la cagione del di lei cadere, e la pazienza, ch'ebbe ad a[257]spettar quella ruina l'ha costituito virtuoso, ed ubbidiente alla voce della natura, che debbe riconoscere per Padrona, se è prodotto da essa, e gli debbe omaggio, e non può, faccia pure tutto ciò, che vuole, non può non udire i di lei comandi. Nessuno condanna con parole più robuste lo stravagante Suicidio, che il saggio Orazio, la di cui pura dottrina è venerata, ed applaudita da tutti. Egli vuole, che la ragione mortifichi, e vinca l'insaziabilità, e la caparbietà recalcitrante dello spirito, che si disgiusta della virtù. Pretende, che il vero Uomo abbia a regnare sopra d'esso:

(*l. 2 O. 2) Latius regnes avidum domando
Spiritus, quam si Lybiam remotis
Gadibus, jungas, & uterque Phænus
Serviat uni.⁴⁴⁴

A sostener poi questa superiorità egli ordina, che il Filosofo si mantenga in istato d'allegria:

⁴⁴² In realtà si tratta del barone George Louis de Coudenhove, signore di Fraiture e Setterich (1734-1786), che Casanova ricorda di aver conosciuto a Spa e ritrovato a Madrid in *HMV*, t. IX, cap. VIII e che minaccia il suicidio a causa di debiti di gioco.

⁴⁴³ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto XXXII, 19.

⁴⁴⁴ Quinto Orazio Flacco, *Odi*, II, 2.

(*l. 2 O. 13) Lætus in præsens animus quod ultra est
 Oderit curare ; & amara læto
 Temperet risu. Nihil est ab omni
 Parte beatum.⁴⁴⁵

Dice poi, che tutte le forze della terra insieme unite non hanno forza veruna ad abbattere il saggio,

[258] (*l. 3 O. 3) Sed quid Thyphæus, & validus Mimas
 Aut quid minaci Porphyryon statu,
 Quid Rhætus, evulsisque truncis
 Enceladus jaculator audax
 Contra sonantem Palladis Egida
 Possent ruentes?

Che un Uomo si uccida, se può, dopo che averà letto:

(*l. 3 O. 23) Prudens futuri temporis exitum
 Caliginosa nocte premit Deus,
 Ridetque si mortalis ultra
 Fas trepidat. Quod adest memento
 Componere equus : cætera fluminis
 Ritu feruntur &c.⁴⁴⁶

Tutte queste sentenze convincono, che non può verificarsi il Suicidio senza lo staccamento dalla virtù, e che se è l'effetto d'una disperazione non può essere, che oggetto di disprezzo. Ma il sublime Filosofo *Voltario* va per le corte, e col suo laconismo vuol trionfare; e tale egli è in tutte le sue decisioni. Fanno queste sull'aprensione l'effetto istesso, che il sal volatile d'Inghilterra fa sull'odorato.⁴⁴⁷ Seducono chi non sospetta. Quest'autore poi, che già sa in qual grado di stima egli sia nelle menti de' suoi fanatici, non s'incomoda più, e lasciata andar la briglia dice e impone, e predica a suoi proseliti tutto ciò, [259] che gli passa dalla tumida fantasia nella sdruciolante penna, e servendosi d'uno stile faceto, che è tutto suo, veste male l'ironia di Socrate, che pretende d'aver raffinata; spesso nel suo dire tetro, nero, mordace, e maledico all'eccesso, ma facendo sempre ridere, sicurissimo non solo di non aver opposizione, ma che *l'ipse dixit* prevarrà sempre più, ed a segno, che le sue sentenze, come assiomi, o afforismi non saranno più neppur soggette ad esame. Tutti i suoi libricciuoli divertono assai, e non direi nulla, se come faccio io, fossero presi per quelli, che sono, per baje dette per ridere, per quell'erba, che si odora per provocare lo starnuto, per dissertazioni, che fanno parodia all'Enciclopediche, scritte leggiadramente, e nelle quali si trovano sovente acuti sali impastati con vaghe arguzie, ma queste operucchie, che sono il passatempo d'un Uomo di lettere, che s'attrova in allegra compagnia alle frutta della sua mensa sono da' Voltariani venerate, prese

445 Quinto Orazio Flacco, *Odi*, II, 16, 25-28. La medesima citazione è anche nel manoscritto Marr 20-6 del 1790 circa [PI].

446 *Ivi*, III, 29. La stessa citazione è presente anche in *HMV*, t. VII, cap. VIII, 97r, nel manoscritto Marr 20-6 del 1790 circa [PI] e nella bozza di lettera al barone Anton Heinrich Beckers del 6 luglio 1767 (Marr 9-15).

447 Riferimento al sale di Maldon.

per cose serie, e poste, ed esposte ad una specie di culto Letterario, che in verità provoca a ridere. La *Filosofia dell'Istoria*{174}⁴⁴⁸ è un li[260]bro, che il vecchio *Giacomo Brucker* Ministro Luterano in *Augsburg*⁴⁴⁹ dopo che l'ebbe letto disse al Signor Conte di *Lamberg* (Uomo eruditissimo, e di rarissime cognizioni ornato)⁴⁵⁰ che non aveva mai letto il più cattivo libro; cattivo, cioè maligno, fatto ad ingannare, e sedurre, che intralcia, ed inorpella per farsi credere ortodosso il falso col vero, e che mostra le cose dalla parte pessima. Il suo Dizionario Filosofico⁴⁵¹ è una buffoneria alla quale dirò prima d'altro, che è cosa ridicola dar titolo così superbo. Dizionario Filosofico! Io ero già in Russia, quando giunse la nuova, che esisteva un libro di *M. de Voltaire*, che si intitolava così. Sorpresi dal superbissimo titolo tutti scrissero per averlo senza limitar prezzo. Il Signor Conte Nariskin diceva: *Averò alla fine un Dizionario su cui potrò cercar la verità di tuttociò, che mi passerà per la mente. Mi dispiace adesso d'aver ordinato quello dell'Enciclopedia, sono sicuro, che questo di Voltaire debb'essere migliore.*⁴⁵²

[261] Il Conte *Gregorio Bargregorio* desiderava di leggere *fortuna, coraggio, grandezza*, ed il Signor Conte *Panin*⁴⁵³ diceva, che converrà leggerlo tutto, perché ci potrà essere qualche cosa di nuovo di quà, e di là.

Arrivò alla fine il Dizionario, e furono tutti sorpresi quando videro, che non trattavasi, che di settanta parole fra le quali *Abraam* era alla testa, che nessuno per altro si sarebbe immaginato, che dovesse esservi, poichè i nomi proprj non hanno nulla, che fare con la *Filosofia* in astratto. Io però non ne fui sorpreso. L'avevo predetto a tutti, ed altamente, che questa sarebbe una *Voltarata*, una delle solite burle, che questo grand'Uomo fa di tempo in tempo al Mondo suo divoto. E veramente la baja è solenne di chiamar Dizionario una rapsodia di varj pensieri, che vanno a saltone da una materia all'altra, e che sembra, che non abbiano altro oggetto, che quello di distruggere i fondamenti della Religione, e liberarne tutti quelli, che ne portano volentieri il giogo. Questo libro, mi verrà detto, si chiama Dizionario, perché la dottrina, che contiene è estesa sotto dizioni, ed è filosofico, perché svela arcani. Siam d'accordo. Ma la legge del Dizionario essendo, che debba abbracciar tutt'i vocaboli della materia, che tratta, si vedrà che questo [262] Dizionario di *Voltario* non poteva al più chiamarsi che *saggio di Dizionario filosofico; Schizzo di Dizionario; Dictionaire capricieux; Dictionaire Fantasque*, ovvero *Dictionaire s'il vous plait*. Allora tutti avrebbero riso, nessuno si sarebbe lagnato, ed il Signor *Voltario*, che intitola tanto bene le cose sue, non avrebbe preso uno sbaglio tanto puerile. Nessuno poi avrebbe seriamente criticato tutte quell'altre cose, che dice negli altri suoi Libri del medesimo calibro. Non si creda però per questo, che *Voltario* abbia perduto in *Russia* la stima universale. È incredibile la venerazione, che hanno per lui generalmente tutti

⁴⁴⁸ *La philosophie de l'histoire. Par feu l'Abbé Bazin*, à Genève, aux dépens de l'Auteur, 1765.

⁴⁴⁹ Johann Jacob Brucker (1696-1779), religioso e filosofo tedesco.

⁴⁵⁰ Maximilian Joseph von Lamberg (1729-1792), nobiluomo tedesco, amico fedele di Casanova.

⁴⁵¹ Voltaire, *Dictionnaire philosophique portatif*, Londres, [s.n.], 1764.

⁴⁵² Il riferimento del maresciallo di corte Semen Kirillovič Narychkin (ca 1710-1775) è all'impresa editoriale portata a termine da Diderot e D'Alembert dal titolo *L'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*. Casanova ricorda Narychkin «le grand veneur», conosciuto nel 1766, anche in *HMV*.

⁴⁵³ Nikita Ivanovič Panin (1718-1783), conte e primo membro del Collegio degli Affari esteri russo.

i Russi. Tutti lo leggono, tutti ne portano un Tomo in tasca, e tutti non citano che lui, e chi vuol ridendosene far rimostanze a quei divoti non è ascoltato, e si fa dei nemici. E di fatto i Russi sono compatibili se si sono lasciati sedurre, e se senza difesa, e non armati d'altra lettura previa, cedettero, e s'imbeverono delle sole, che questo Autor, che alletta, pubblicò sopra i suoi libri. Essi hanno dello spirito, han voglia, e bisogno d'imparare; Voltaire capitò in questa loro situazione nelle loro mani, e li convertì tutti, e non consiglierei nessuno d'intraprendere di disingannarli. Un defunto Senatore Ve[263]neziano che morì due anni fa⁴⁵⁴ mi diceva di guardarmi da colui, che non ha letto, che un libro solo, bisogna lasciarlo stare, il Filosofo perde ogni sua pena, ed il tempo;⁴⁵⁵ Così sono i Russi; adorino Voltaire, e lasciamo cura al tempo di disingannarli. Quanto poi all'Imperatrice *Catterina* credo, che lo apprezzi a norma del di lui merito, e ne dee far fede il Codice delle Leggi, che diede al suo Impero da essa composto; opra cui *Voltaire* non può vantarsi d'aver composto la simile.⁴⁵⁶ Questo grand'Autore s'accorse per altro dello sproposito che fece ad intitolare quel suo compendio di stramberie *Dizionario*, e perciò l'anno passato in certo suo Opuscolo lo negò per suo,⁴⁵⁷ ed in quest'anno 1769 uscì con l'istesso libro cui aggiunse cinquantacinque dizioni, e cui conforme all'uso suo cambiò il nome di *Dictionnaire Philosophique* in quello più peregrino de *la raison par Alphabet*, e ci aggiunse diecisette Dialoghi, che intitola l'*A.B.C.*, perché *A.B.C.* sono gl'Interlocutori.⁴⁵⁸ Nella sua *Ragione per Alfabetto* il Lettore si maraviglia di non trovar né la lettera *Q.*, né la *Z.*, e non sapendo che dire deplora la povera ragione di *Voltaire*, che non sa neppure l'Alfabetto. Contro l'*A.B.C.* poichè è composta di Dialoghi in tre scriverò dei Monologhi in due.

[264] Chi vuol vedere la vita dello spirito di *Voltaire* legga l'Opere sue per ordine di tempo rispettivamente al loro esser uscite alla luce, e conoscerà *Voltaire* oggi rimbambito, e delirante; e nella variazione delle immagini di quest'Uomo, che fa gemere i torchi da sessant'anni in quà, vedrà, che il di lui intelletto fu sempre una specie di stibiata, un liquor circolante, che andò sempre a norma del fuoco; ora il forno è vecchio, ed il fuoco divenne fatuo, e il lume che manda al di lui giudizio è rossiccio, di quel colore del lume, che vuol estinguersi, e perciò dà un'altra superficie agli oggetti. Tutte le volte, che si ritrovò questo grand'Uomo all'Articolo della morte domandò misericordia, e domandò tutte le medicine delle quali credette l'anima sua bisognosa per preservarla dal Tartaro. Crederei, che ciò bastasse per persuadere i suoi seguaci a non ascoltare il ragionamento d'un Uomo, che

454 Riferimento a Matteo Bragadin (1689-1767), senatore e protettore di Casanova.

455 La stessa affermazione Casanova la fa in una minuta di lettera da Varsavia a Moszinski della fine del 1765 o inizio del 1766: «Mais c'est en Russie ou je me suis étonné, Voltaire est précisément l'oracle de cet Empire là; on jure par lui, et un pauvre cretien étranger qui croit de posséder un peu de littérature ne peut rien dire contre V. sans se rendre ennemis tous les assistants. Cette partialité est une des raisons que j'ai pris le parti de quitter ce pais là. J'étois encore enfant que Mr de Bragadin m'a dit que je me garde de disputer avec des gens qui n'ont lu qu'un seul livre" (Marr 16i17).

456 Il codice di riforma giudiziario ispirato a Beccaria e Montesquieu sottoposto nel 1767 alla commissione da parte di Sofia Federica-Amalia, figlia del principe di Anhalt-Zerbst, in seguito Caterina II (1729-1796), sposa di Federico Petrovič, a cui succede al trono dopo la morte.

457 La negazione della paternità da parte di Voltaire è in realtà precedente e segue la condanna dell'opera nel 1764.

458 Il *Dictionnaire philosophique, ou la Raison par alphabet* uscì con questo titolo alla fine del 1769, senza indicazione di stampatore ma presso Cramer, con la data del 1770.

non è persuaso di ciò che dice. Mi sono diffuso a parlare di questo bello spirito del secolo, perché sono trent'anni, che leggo le sue Opere le quali m'avevano quasi sedotto. Queste Opere con il loro gentilissimo stile mi resero prima di tutto innamorato dell'Autore, poi mi persuadettero sulla fede che tutte le cose [265] che, avanzavano, erano verità. Quindi non solo avevo stabilito di imitar in tutto questo Autore, che mi andava tanto a genio, ma ancora di non istudiar che lui, di non credere, che quel che crede, e di ridermi di tutti quelli, che pensassero altrimenti. Mi disingannò quando fui a fargli una visita alla sua Casa trecento passi lontana da Ginevra, che chiamava *le sue delizie*.⁴⁵⁹ L'esaminai, e seguito ad esaminarlo, e decido, che nessuno ha nello scrivere più di vivacità di lui, nessuno il dono di spiegarsi più lepidamente, e precisamente, nessuno l'accortezza di scegliere tratti Istorici più fatti a posta per indossar ad essi una pungente, e brillante Critica, nessuno il modo di pensare, e di esprimersi più faceto, e gioviale; ma dico altresì; che nell'opere sue letterarie è di mala fede, che inganna di volontà determinata, e che si scopre dotato di poco giudizio, quando si vede che non pensa che ad ingannare, e che ha troppo torto di prendere tutti i suoi contemporanei per barbagianni, e grandissimo di non potersi tenere di dire tutto quello, che sa. Il Signor di *Voltaire* potrebbe benissimo esser definito Uomo, che seppe qualche cosa di tutto, che piacque in quasi tutte le materie, che trattò. Gran Poeta Teatrale, e [266] grand'Istorico che brillò, quantunque abbia preso grandissimi sbagli, che discorse, e scherzò su tutto, e non inventò nulla. Grand'Inimico della Religione Cristiana, dei governi interni delle Città, e de' Librari. Grand'Amico della fatica assidua a scrivere, perché sitibondo di gloria, ed invidioso dell'altrui felicità, principalmente di quella de' Letterati suoi coetanei. Gran Protettore per altro de' Letterati subalterni, de' correttori di Stampe, e de' Commedianti. Gratissimo a tutti quelli, che con qualche sproposito grazioso gli danno soggetto di scrivere, e fare stampare, come già s'intende, una arguta, e faceta Epistola; genere in cui non ha eguale. Un tal *Diodato* per esempio Maestro di lingua Italiana a Parigi fece un grandissimo piacere a *Monsù Voltario* scrivendogli pochi anni fa una lettera a proposito della lingua Italiana ricca, e della Francese povera.⁴⁶⁰ Questo buon *Diodato* abbenché dicesse il vero diede in ispropositi, che il caritatevole Signor *Voltario* non mancò di rilevare, e di mettere in mostra in una lepidissima lettera, che ebbe la generosa cortesia di mandare in risposta a questo povero *Diodato*, e che fece stampare. Le povere cose ch'egli dice vengono riassunte dal Poeta di Ginevra, e vestite tanto grottescamente, [267] che è impossibile tenersi dal ridere leggendole. L'atingolo V.G.⁴⁶¹ che *Diodato* dice che i Francesi non sanno nominarlo, che *Ragoù*, *Voltaire* graziosamente gli fa vedere, che s'inganna, ed espone una lista de' nomi di cucina, che dà veramente gusto a' Lettori; conchiude dicendo, che desiderarebbe, che *Diodato* avesse detto il vero per il suo povero stomaco, il quale sarebbe molto più forte, se non si fosse pasciuto che di ragù. Se *Diodato* gli avesse scritto

459 La visita di cui parla Casanova *aux Délices* ha luogo tra il 22 e il 25 agosto 1760, come narrato in *HMV*.

460 La disputa nasce dall'opera di G.L. Deodati de Tovazzi, *Dissertation sur l'excellence de la langue italienne*, A Paris, Chez Le Clerc et Lambert, 1761. Le risposte di Voltaire in *Lettres de M. de Voltaire à ses amis du Parnasse. Avec des notes historiques et critiques*, Genève, [s.n.], 1766, pp. 92-107. Tutto lo scambio è ora pubblicato in *Œuvres complètes de Voltaire*, 78C, Oxford, Voltaire Foundation, 2018, pp. 135-156.

461 V.G. = Verbi Gratia.

una buona, e bella lettera l'Autore dell'*Enrichiade*⁴⁶² non gli avrebbe risposto, nel modo stesso, che se non avesse avuto desiderio di disonorare *Cornelio* criticando, anzi calunniando le sue Opere, non avrebbe mai fatto il bene, che fece alla di lui pronipote.⁴⁶³ Piacciono tanto al nostro Autore di *Voltaire* quest'occasioni di brillare, che quando non le ha se le finge senza scrupolo alcuno. La lettera di *Benedetto XIV* di f.r. è finta.⁴⁶⁴ Finta è pure quella del fù *Stanislao* Re di *Polonia*, e Duca di *Lorena*, che pone alla testa del suo Romanzo Istorico, che chiama Vita di *Carlo XII*. Re di *Svezia*.⁴⁶⁵ Non finirei più se volessi racapitolare tutte le bizzarre gentilezze di questo Campione della Repubblica Letteraria; ma torniamo al proposito, e concludiamo. Quelli, che dicono che non è possibile, [268] che quelli che si uccidono non sieno divenuti matti, sbagliano molto. Basta nella disgrazia divenir vile, o codardo, ed esser per natura imprudente, o cattivo Computista. Non si può dire, che colui, che ragiona male non ragioni. Ragiona, ma male, e non perciò è matto. L'esempio di tutti que' grand'Uomini dell'antichità, che si uccisero non prova nulla. Erano tutti obbligati ad uccidersi, o perché ne avevano ricevuto l'ordine, o per ischivar una prossima morte, che prevedevano inevitabile, o per non passare per poltroni in un paese dove il pregiudizio di non fare il minimo caso della vita, e del sublime coraggio, che abbisognava ad uccidersi, non era, che troppo in voga. Fortunati, che con cuore allegro si uccidessero in mezzo alla prosperità non ne troviamo. *Calano*⁴⁶⁶ solo con tutta la sua setta si uccideva tranquillamente, ma l'esempio è fievole, e non convince.⁴⁶⁷ Egli era un puro orgoglio, superbia effettiva, che ne' Filosofi non è che fanatismo, e l'esempio non ha vigore alcuno. L'*Ariosto* ci parla d'una Donna illustre, che anche nomina,⁴⁶⁸ che amando molto il suo marito, e restando vedova, ebbe la forza di non uccidersi. Per quest'eroico coraggio la pone al di sopra della vedova di Bruto, e dice per ragione d'e[269]logio, che questa fece più della Romana, che, come si sa, s'uccise, poichè

Nulla dolore potest mortua, viva dolet⁴⁶⁹

Ma il mio caro *Ariosto* sembra poi a certuni ammiratore del Suicidio in quel luogo del *Furioso** (*C. 4 St. 36*) dove fa che *Bradamante* dica al vecchio *Atlante*.

*Non pregar ch'io ti uccida, che i tuoi prieghi
Sarlano in vano, e se pur vuoi la morte
Ancor che tutto il Mondo dar la nieghi*

⁴⁶² *La Henriade*, à Londres, [s.n.], 1728. Pubblicato già nel 1723 con il titolo *La ligue*.

⁴⁶³ Pierre Corneille (1606-1684), drammaturgo francese.

⁴⁶⁴ Riferimento alla lettera di Benedetto XIV a Voltaire del 15 settembre 1745.

⁴⁶⁵ Stanisław Leszczyński (1677-1766), re di Polonia. L'opera di Voltaire si intitola *Histoire de Charles XII, roi de Suède*, Bâle, Christopher Revis, 1731.

⁴⁶⁶ Calano, filosofo greco del IV secolo a.C. che segue Alessandro in Persia. La sua storia è raccontata da Plutarco.

⁴⁶⁷ Esempio tratto ancora una volta da Buonafede, *Istoria critica*, cit. p. 33.

⁴⁶⁸ Vittoria Colonna (1490-1547) rimasta vedova di Ferrante d'Avalos nel 1525.

⁴⁶⁹ Ludovico Ariosto, *Liriche latine*, IV. L'epigramma è di incerta attribuzione (Marco Antonio Flaminio o Tommaso Mosconi), ma la lezione prevalente la attribuisce a Ludovico Ariosto.

*Da se la può aver sempre animo forte.*⁴⁷⁰

Quell'*animo forte* fece sospettar l'Ortodossia del pensare di Messer Lodovico da quelli, che non avevano letto il Verso Latino che citai, che persuade del modo in cui il Divino Ariosto pensava. In quel Verso è egli medesimo, che parla, ed in questi quattro è una Donna, che volendo raffinare può benissimo dare in ispropositi.

Trovo ancora nella Vita di F. Paolo Sarpi stampata a Leiden una cosa molto curiosa su questo proposito, che non saprei, credendola, come interpretare, perché mi sembra Eterodossia oltremodo. Sta scritto, che essendo un giorno stato detto al medesimo, che il Papa voleva farlo prendere, e condurre a Roma, rispose: *che essendo preso vivo il Pontefice doveva star sicuro*, [270] *che tutta la sua forza temporale, e spirituale non avrebbe mai potuto giungere a fare, che un Uomo non avesse più di potere sopra se medesimo, che tutti gli altri Uomini assieme non avrebbero sopra lui, e che se ciò succedesse, egli disporrebbe della propria vita avanti che il Santo Padre fosse per aver il piacere di fargliela perdere in pubblico.*⁴⁷¹ Se questa risposta di F. Paolo è vera, non m'impiccio a rispondere. Hanno i Teologi prove, opinioni, e casi a' quali il Filosofo non sa che replicare, né io mi credo abbastanza instrutto per farlo. Dirò però, che ci sono de' casi nei quali il Teologo permette il Suicidio, quando il Filosofo avrebbe gran ragione di opporsi. Come V.G.⁴⁷² l'ordine di porre il fuoco a Santa Barbara più tosto che cadere in mano del Turco, e molti altri casi; ma non so come l'intendesse F. Paolo.⁴⁷³ Un certo Abbate di S. Ciran⁴⁷⁴ seguace famoso della dottrina di S. Agostino compose un libro che chiamò *Casus Regius*, nel quale espone trenta quattro casi, in cui pretende il Suicidio autorizzato.⁴⁷⁵

La Gran Bretagna è il solo Regno, in cui il Suicidio non è ancora estirpato; ed essendo quella la Nazione, il di cui pensare sembra più Geometrico dell'altre, me ne maravigliai tanto, che volli esaminare da che potesse trarre origine questa stravaganza, che a prima vista [271] sembra al Filosofo, che dovrebbe regnare fra gli Inglesi meno che fra gli altri. Per istabilir cause mi misi come Newton⁴⁷⁶ ad esaminare gli effetti.⁴⁷⁷

⁴⁷⁰ Id., *Orlando furioso*, Canto 4, 36.1-4.

⁴⁷¹ *Vita del Padre Paolo, dell'Ordine de' Servi; e Theologo Della Serenissima Republ. di Venetia*, In Leida, 1646, pp. 151-152.

⁴⁷² V.G. = Verbi Gratia.

⁴⁷³ Kaspar Schoppe (Scioppio) accusò Sarpi di essere favorevole al suicidio; la notizia è ripresa da Bayle [MC].

⁴⁷⁴ Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne, abate di Saint-Cyran (1581-1643), autore di *Question royale et sa decision*, à Paris, chez Toussaint du Bray, 1609.

⁴⁷⁵ È Buonafede a fare una ricognizione non approfondita, ma abbastanza panoramica di molti contemporanei, ovvero «moderni», che hanno trattato in un modo o nell'altro del suicidio - cominciando da Saint-Cyran, «celebre Giansenista», che è oggetto di una voce importante nel *Dictionnaire* di Pierre Bayle: importante proprio perché in quella medesima voce si fa riferimento anche a Paolo Sarpi, riportando le sue presunte dichiarazioni circa la morte volontaria [PLB].

⁴⁷⁶ Isaac Newton (1643-1727), matematico, fisico e astronomo inglese.

⁴⁷⁷ L'attacco ai costumi inglesi riporta alla mente il soggiorno in Inghilterra di Casanova stesso, infausto quanti altri mai. Casanova infatti non solo aveva avuto la prima disavventura amorosa di una lunga carriera, umiliato e rifiutato dalla giovanissima Charpillon, ma si trovava anche, come al solito, in una situazione economica non buona, e aveva addirittura pensato, o

Fra i Suicidi che si verificarono nei tre reami di Giorgio terzo durante il mio soggiorno colà⁴⁷⁸ ne avvennero parecchi, dei quali nessuno potè escogitare le cause, a cagione, che quelli, che si uccisero osservarono un profondo silenzio durante la loro vita, e dalle loro disposizioni testamentarie non lasciarono motivo, che aprisse campo ad indagare lo stato, in cui poteva trovarsi l'animo loro prima che si dassero la morte. Questi furono giovani riputati savi, benestanti, che avevano nella loro vita avuta una buona condotta, che non lasciarono debiti di nessuna sorte, che non si sapeva, né che avessero malattia alcuna, né sofferti disgusti, né torti, né insulti, né amori sfortunati. Questi si uccisero *ex abrupto* in varie maniere, e tutte sicure, e da ciò fecero conchiudere della fermezza dell'animo loro risoluto; convenendo dire il vero, che l'Inglese è il solo, che sappia uccidersi, e che non la falli mai, quando vi si è determinato. Se si uccide di pistola va d'innanzi uno specchio, e per non errare la linea se la scarica in bocca, acciò lo sparo [272] gli fenda il cerebro, tenendone un'altra montata nella mano sinistra: Se si avvelena prende un'oncia di Solimato corrosivo: se si annega si mette in tasca cento libbre di piombo: se si suena va in un bagno caldo, e si taglia tutte le vene; e se s'appicca ha cura di trovarsi a porte chiuse solo in sua casa. Questi tali che si uccidono così, non possono ciò non ostante esser posti nella categoria dei matti, perché quasi tutti dal testamento, che ebbero cura di fare pria di morire parvero savj. Tutti dicono, che alla fatal risoluzione sieno stati condotti da mero disgusto del Mondo, da stanchezza di vivere, da mala soddisfazione dell'ordine col quale camminano le cose di questa terra, da dispetto fors'anche di non intendere, come l'avrebbero desiderato, le cagioni fisiche di ciò, che cadeva sotto i loro sensi, o le morali, che erano oggetto delle loro riflessioni. Questi motivi fanno, che questi suicidi prendono in odio se medesimi, e si distruggono, come distruggerebbero un nemico esposto al loro furore senza difesa, con questa differenza, che trattandosi di distruggere se medesimi lo fanno di sangue freddo, e con quella pausa, e gravità con cui si eseguisce una cosa, alla quale si pretende, che il consigliere, e 'l conduttore sia la ragione, e d'un sa[273]vio raziocinio d'un sano intelletto.

Questo straordinario fenomeno, che si vede continuamente fra gl'Inglesi può nascere dal loro particolare carattere, che li fa propensi a disprezzar tutto fuori, che la libertà, e possono, secondo ch'io mi credo, figurarsi, che quello di sbarazzar se medesimi della vita, sia uno de' maggiori contrassegni, che un mortale possa dare di possederla. Può anche nascere dalla loro Natura portata oltre modo al piacere, e che abbandonata a procurarselo vi s'immerge talmente, che si riduce alla fine a scoprirsi, o esinanita, o rintuzzata così, che si trova inabile a gioirne, o ancora disgustata del medesimo, e dispettata che per essa egli non sia più piacere. Parmi poi, che un sistema di Filosofia feroce, radicato, invecchiato, impossessato totalmente del loro animo sia necessario a questi Uomini sensuali a spingerli all'esegrendo eccesso, unito ad un'educazione interamente diversa da quella, che sta per grazia di Dio in uso fra noi. Parmi poi anche, che concorra, a far verificare questo incomprensibile suicidio, l'aria di quel paese, e specialmente di Londra, che semina mali, che conducono l'umido radicale ad essere invaso da una mortifera bile, che genera malinconie rabbiose,

avrebbe pensato, come narra in *HMV*, al suicidio. In ogni caso, aveva più seriamente realizzato che, a quarantasette anni, cominciava a invecchiare [*PLB*].

478 Casanova si trova in Inghilterra tra il 1763 e il 1764.

con[274]sunzioni, che menano a morte, e che hanno la facoltà di rendere indomito, e fortissimo nel ragionamento qualunque siasi lo spirito, a misura, che snervano, sfibrano, e riducono alle ore estreme il corpo. Questo male essi chiamano *spleen*. La qualità dei cibi, e de' liquori, de' quali gl'Inglese si nutriscono potrebbe anche ridurli all'eccesso di cui ragioniamo. La quantità di carne, che mangiano con poco pane, senza mangiar mai minestra, né, che di raro il bollito, le molte carni salate, la cervogia, le acque vite, delle quali fanno incredibil uso fanno forse ad essi un Chilo, un sangue, una sostanza vitale, che io non sono abbastanza buon fisico per definire cosa sia, che produce nel loro individuo quella malattia d'organi, che li riduce poi a ragionare, non so come, in modo, che sono costretti a darsi morte: dico costretti, perché non so come fare a capire, che possano darsela senz'esserlo. Quel medesimo calcolo, che conduce noi a vivere anche nelle disgrazie, fa che un Inglese si uccide anche nelle prosperità. Ella è la freccia di Lucrezio scoccata sugli orli dello spazio, che o che vada al di là, o che torni respinta a dietro fa egualmente dedurre dall'orgoglioso filosofo la conseguenza, che c'è ancora qualche [275] cosa al di là del finito.⁴⁷⁹ Quello, che mi pare, che possiamo decidere si è, che quell'Inglese, che si uccide con tanta facilità è certamente necessario, che facendo sì poco caso della morte non faccia parimenti nessun conto della vita. Una bella fanciulla che muore cagiona al suo amante morendo tanto dolore quant'era l'amore, che lo teneva legato ad essa, mentr'era viva. Decidiamo dunque, che l'azione d'un Inglese che si uccide non dee sorprenderci, perché è chiaro segno, che non ama la vita. Se vogliamo poi esaminare come si possa non amare a tal segno la vita, saremo a capo. Ecco un unico, e vero esempio d'una incomprensibile indifferenza.

Un Uomo di trent'anni incomodato da debiti si determinò ad uccidersi; ma volle prima prender congedo da parecchi suoi amici, e passar in pace una notte con essi: li invitò a cenare ad una taverna, e dopo cena raccontò a medesimi il suo progetto, e dopo averli abbracciati, e preso congedo disse loro, che il giorno dietro dopo aver spicciato un ultimo suo affare alla borsa anderebbe a gettarsi nel Tamigi. Afflitti questi amici, e mortificati deplorarono il loro amico, che dalla cattiva sua sorte fosse obbligato ad uccidersi per prudenza, [276] il fecero coraggio, e lo confortarono a gettarsi nell'acqua in un luogo sicuro, ma dove non potesse mancare d'ottenere il suo intento, e dopo averlo abbracciato si separarono.

Quindici giorni dopo uno di questi convitati, che credeva già, che l'amico si fosse annegato, rimase assai sorpreso incontrandolo al ponte di Westminster. E come, gli disse, può esser questo? Tu sei ancora a questo Mondo? Eh bene, rispose l'altro, che meraviglia te ne fai? Son io forse tanto vecchio, che possa il Mondo maravigliarsi, chi mi trovi ancora fra' vivi? Non mi maraviglio di questo, soggiunse il primo, ma resto sorpreso in conseguenza delle parole tue, che ci dicesti alla Taverna, quando prendendo da noi congedo ci assicurasti, che l'indimani ti saresti andato a gettar nel Tamigi. In vero hai ragione, ripigliò l'infelice; Me l'ero scordato, e ti sono molto tenuto, che me ne fai adesso sovvenire. Addio amico; quel che si differisce non si toglie. E così dicendo lo lasciò, ed andò sul fatto ad annegarsi in luogo sgombro di genti.

479 «Inoltre, se si considera tutto lo spazio / come finito, e qualcuno arrivasse alle ultime / sponde di esso, e di là scagliasse una freccia, / pensi che essa, tirata a tutta forza, arrivi là dove / è stata mandata e voli a lungo più oltre, / oppure che qualcosa possa frapporsi e impedirle il volo?», Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, I, vv. 968-973.

Ora se questo fatto è in questi termini, come mi fu da persona di fede raccontato, mi sembra, che non si possa dir di più, perché scordarsi d'uccidersi, ed uccidersi poi sovvenendosene in[277]dica un'indifferenza tale, che non sembra compatibile con la natura nostra.

Venne la nuova un giorno ad un Mercante in un Caffè, che un tale s'era tagliata la gola, ed era morto sul fatto. Un altr'uomo, che trovossi presente, quando venne all'altro la novella, soggiunse con aria seria, e posata, che eran già due giorni, che il fatto era avvenuto, e che egli era stato in assemblea con i di lui creditori per dividere il bene del defunto. Abbiám tutto diviso soggiunse, e deploriamo quello spensierato, poiché dopo esserci pagati tutti con i beni suoi, abbiamo ancora trovato mille pezze di più, sicché avrebbe potuto vivere ancora sei mesi nel disordine, e se allora poi si fosse ucciso non l'averemmo biasimato. Quell'incauto si privò di sei mesi di vita senza ragione, e perciò mi sembra che ad uccidersi non bisogna mai avere prescia, essendoci sempre tempo.⁴⁸⁰ Mi maravigliai poi io, che a tal discorso nessuno si fosse posto a ridere. L'Inglese è unico, e nel ragionare, e nell'oprare in conseguenza, ed è uomo di differente specie dalla nostra, il che si può anche vedere dalla forma in cui è fatto. Nessun uomo d'altra Nazione somiglia a lui.

Ma basti alla fine, ed il Lettore non mi accusi d'aver parlato in questo mio discorso di cose, [278] che non fanno al proposito, e totalmente differenti dalla materia, perché non è permesso accusare chi conosce il suo fallo. Io non fingo, né mi sforzo; mi lascio andare condotto dalla fantasia, e so che ho bisogno d'indulgenza. Mi sia però permesso di far osservare, che non son solo, e che quello di saltare di palo in frasca è il vizio di tutti quelli che voglion scrivere senz'essere Letterati di mestiere.

L'Arcangelo Michele mi fece parlare di *Mercurio Teutate*;⁴⁸¹ questo della divozione, che gli antichi gli avevano; La divozione mi fe narrare l'istoria della Matrona, che si avvelenò presente *Sesto Pompeo*. Questa morte mi fè dire molte cose senza ordine sopra il Suicidio, ed il Suicidio mi fè parlare di *Voltario*. Se il Lettore è per avventura partigiano esclusivo di quest'autore lo supplico a perdonarmi, in grazia d'aver io con questo vario andar a poggia, e ad orza imitato il suo antesignano, che par che si pregi d'andar sempre in ciò, che tratta, fuori di materia, quantunque il ritornare in linea non gli sia mai riuscito difficile. In ogni caso, se i Lettori sono severi a segno di non volermi scusare, dò loro licenza, purché mi leggano, d'immaginarsi, che quest'è un Dizionario *Voltarico*: Un Cavaliere Letterato⁴⁸² mi disse, che conveniva confessare, che [279] il *Candido*, cioè l'*Ottimismo* era un eccellente opuscolo.⁴⁸³ Questo dotto Signore mi allegò le cagioni, che l'inducevano a dare fra tutte le cose, che *Voltaire* scrisse, il primo luogo a *Candido*, poiché, diss'egli, il confutare il sistema di *Leibnizio*⁴⁸⁴ per le

480 L'intero episodio è riportato in *HMV*.

481 Vedi *supra*, p. [235].

482 Probabilmente il conte August Nalecz de Mosna-Moszczyński (1731-1786), massone, direttore di teatri, membro del Consiglio permanente del re di Polonia, poi amico di Cagliostro e vissuto a Venezia sotto il nome di conte de Lescow. Casanova lo conosce in Polonia nel 1766 e con lui discute di Voltaire e delle sue opere in una lettera da Varsavia dell'inizio del 1766 (Marr 11C3), pubblicata in «Pages Casanoviennes» *Correspondance inédite 1760-66*, Paris, Librairie de la Société Casanovienne, 1925, p. 63; e in traduzione tedesca da Straub, *Gesammelte Briefe*, vol. II, 1970, p. 33.

483 *Candide, ou, L'optimisme*, Genève, [s.n.], 1759.

484 Gottfried Wilhelm von Leibnitz (1646-1716), filosofo e scienziato tedesco.

vie, che l'ordine filosofico dimanda sarebbe stata fatica lunga tediosa, e difficile, e non sarebbe giunta sotto l'occhio di tutti, e tutti non avrebbero inteso la forza della verità, che avrebbe guidato il Filosofo a confutarlo, e prendendo questa via *Voltaire* sarebbesi forse inciampato in quella sorta d'errori in cui incauto inciampò quando volle meschiarsi di matematiche, e parlare dell'*Ottica* di *Newton*, ma prendendo quella strada, che prese ottenne vittoria, e tutti adesso quelli, che hanno letto l'*Ottimismo* si ridono a ragione del *Dottor Pangloss*; senza poi parlare di tutt'i graziosi tratti, e facezie, ed erudizioni felici, delle quali il libro, che è scritto con lo stile il più gioviale, che immaginar si possa, è ripieno.

Questa lode è giusta, e *Candido* piacque ancora a me, e mi sia permesso d'assicurare i Lettori, che le sopraccennate ragioni erano parimenti le mie, ma supplico questo dotto Signore di osservare, che fino al mezzo dell'Opera l'Autor si sostiene, ma che poi cade, e va sempre di [280] male in peggio, diventa freddo, salta, vaneggia, mendica avventure, e si vede, che è, come diciamo noi, in Giardino, e che *il bat la Campagne*, come direbbe un Francese, ed è tale in tutte l'opere sue. Non ebbe mai forze bastanti per ubbidire al *ne medio discrepet imum*,⁴⁸⁵ né per imitare chi *semper ad eventum festinat*.⁴⁸⁶ Egli è tale anche nell'*Enrichiade*, e nella sucida sua *pulcella*.⁴⁸⁷ Ma non si lagni *Voltaire* di questa critica, che ha seco compagni con quali fortuna per lui sarebbe quella anche di perire. Così fu *Fenelon* nel *Telemaco*, *Cervantes* in *Don Chisciotte*, *Virgilio* nell'*Eneidi*, *Tasso* nella *Gerusalemme lib.*; *Omero* solo nell'*Iliade*, e nell'*Odissea*, *Ariosto* nel *furioso*, e *Camoens*⁴⁸⁸ *vires aquirat eundo*.⁴⁸⁹ Costoro nelle loro opere non vaneggiarono, perché scrivevano, mentre la loro Musa dettava, e tale fu *Voltaire* in alcune delle sue Tragedie.

FINE.

485 Quinto Orazio Flacco, *Ars poetica*, I, 152.

486 *Ivi*, I, 148.

487 Riferimento a *Voltaire*, *La Pucelle d'Orléans*, prima edizione 1752.

488 Luís Vaz de Camões (ca 1525-1580) scrittore portoghese.

489 Publio Virgilio Marone, *Eneide*, IV, 175.

Tomo II.

ERRORI		CORREZIONI.
Pag. 16. lin. ult.	leggi abilissimo cuoco	
18.	2. Patavio.	Petavio
19.	1. avrebbe detto	lei avrebbe detto
Ivi	8. Amio	Annio
22.	22. Crmno	Chramno
24.	14. succedere	Succedere
25.	17. Jarnas	Jarnac
26.	4. Deseentiers	Descentiers
Ivi	8. Bernis	Berni
27.	4. pubeblici	Pubblici
29.	2. Vernandese	Vernandese
48.	6. anima	anime
48.	L'ult. del supplemento di quest'opera, che tiene luogo di terza parte. <i>Leggi.</i> alla fine di questa seconda parte	
72.	1. fedei	fedeli
72.	21. in biglietti	i biglietti
79.	18. Martino,	Marrino.
83.	11. Scrapagna	Sciampagna
94.	21. pesso	spesso
101.	22. perpetre	perpetue
106.	27. cootraddiceva	contraddiceva
108.	11. straordinario	straordinario
119.	23. Polit.,	polit.,)
120.	10. antore	autore
125.	22. agii	Agli
127.	15. posta	porta
150.	5 traversali	traversato
158.	26. Phia	Phthia
164.	10. energumenti	energumeni
164.	ult. chi mandolo	chiamandolo
165.	12. Ludovico XII.	Lodovico XIII.
167,	3. forastieri	forestieri
176.	7. comm'	comme
Ivi	24. rispettivo	rispettivo
222.	3. alla fine di questo tomo, ma	nel principio del terzo tomo, da

SUPPLIMENTO
ALL'OPERA INTITOLATA
CONFUTAZIONE
DELLA STORIA DEL GOVERNO VENETO
D'AMELOT DE LA HOUSSAJE.

*Nimirum insanus paucis videtur, eo quod
Maxima pars hominum morbo jactatur eodem.*⁴⁹⁰
Hor. l. 3. Sat. 3

AMSTERDAM

Presso Pietro Mortier
1769

490 Quinto Orazio Flacco, *Satiræ*, II, 2, 120-121. La stessa citazione è presente nel manoscritto Marr 20-6 del 1790 circa [PI]

SUPPLIMENTO

[3] Prevedendo io benissimo (come la ragione, e la giustizia l'esigono) tutt'i discorsi, che pubblicata questa mia Opera si terranno dagl'imparziali metodisti, e da quelli, che con istile riprensivo ho poco risparmiati, tanto confutando Amelot, come nelle mie annotazioni, mi sembra di dovere con una specie di Apologia, se non placarli, giustificarli almeno; tanto più, che le mie troppo sincere invettive debbono avermi attirato contro il più formidabile partito, che oggi esista, che col Signor di Voltaire alla testa si lancerà contro me, e desideroso di far vendetta impiegherà ogni mezzo per ischiantare la tracotanza dell'Autore, se non vedrà strada idonea a distruggere i capi d'accusa, che arditamente avanzai, allegandoli come fatti dettati dallo zelo, che mi [4] venne ispirato dall'amore del giusto, e dalla cognizione del vero.

Veniamo agl'imparziali, e per prepararmi le difese, e garantirmi dalle loro condanne, che se sono imparziali dovranno aver della giustizia la maggior apparenza, si esamini tutto ciò, che potranno dire contra questa mia opra.

Diranno, che il Frontispizio d'essa non annunzia al Lettore, che la minima parte delle materie, che tratta; che il libro è ripieno d'annotazioni, la maggior parte delle quali non ha nulla a fare col soggetto, che prometto di esporre; che gli Episodj sono usciti da' limiti, che l'uso ha ad essi assegnati; che ho per questa via violate non solo le leggi delle Rubriche, ma neglette le regole dell'arte, inorpellando a' Fatti, che competono al mio assunto, mille altre cose straniere alli medesimi. Diranno ancora, e sembrerà, che dicano il vero, che la Confutazione medesima è una vera confusione, e che non si trova in essa ordine alcuno, e forse anche né dignità, né stile moderato, né purgatezza d'elocuzione, né quei dottrinali di Politica *ab ovo*, che aspettavano di trovarvi, e che debbono ad essi esser paruti necessarj in una censura di critica, in una Antistoria di Governo, in cui sarebbe convenuto sindacare leggi primitive, origini di giurisdizioni, spirito [5] d'ordinanze, fini, e viste politiche di fondamenti di supremazie, e regole per conquistare, conservare, e rendere felici, e rispettabili i conquistati dominj. Averebbero quindi preteso trattati interi di commercio, di giurisprudenza, d'arti, e di costumi, e così si sarebbero trovati soddisfatti, e contenti del libro, e di sbalzo avrebbero tessuti elogi all'Autore.

A queste rispettabili accuse, a queste saggie lamentanze risponderò, che osservando questi precetti, adottando queste regole, e mettendole in pratica, avrei fatto un'opera affatto incompetente alla soggetta materia, che mi proposi di ventilare, e che con tal mente misi in prospetto. Confutai Amelot, e nella mia confutazione mi vidi obbligato a seguire le sue traccie, a camminare sulle sue pedate. Come si può investire con ordine chi battendo tortuosi sentieri non si presenta, che con disordine? Come adoprare armi da difesa ordinarie contro chi si serve ad offendere d'armi illecite d'aguati, e prodizioni, e come non saltar di palo in frasca per rintuzzare un autore, che non segue verun metodo, che promette una Storia, e fa una Satira, che confonde verità con bugie, che tramischia l'autentico con l'apocrifo, e che si scosta egli medesimo non solo dà precetti, che i Maestri ingiunsero all'arte, ma [6] dalla verità, e decenza istessa, che non si trova in tutta la Storia d'Amelot in nessun luogo osservata?

..... O Here: quæ res
 Nec modum habet, nec consilium, ration, modoque
 Tractari non vult : ⁴⁹¹

Mi sono dunque veduto obbligato a seguire gli errori d'*Amelot* sull'orme sue costretto ad imitarlo per abatterli. La casualità, che mi costringe ad osservare il suo metodo, non mi costituisce nemico dichiarato delle regole, né approvatore del disordine; e non mi dà norma per esser tale in massima in altri incontri. Così i Romani sempre invitti si videro vinti da Pirro,⁴⁹² perché non sapevano far la guerra, o difendersi da un inimico, che aveva seco Elefanti; furono obbligati per domarlo a servirsi d'una nuova tattica, che abolirono poi, quando non fu più di mestieri usarne: Lo strano modo di far la guerra, che era in uso fra Parti, li rese ancora perdenti, e non li debellarono, che quando lasciarono da parte le loro ordinarie maniere di presentarsi al nemico, e d'inseguirlo.

Così io nella mia Confutazione, lasciando di esaminare le sue storie dell'*Interdetto di Paolo quinto*,⁴⁹³ e della *Guerra degli Uscocchi*,⁴⁹⁴ che inserisce nel suo libro, mi accinsi sommariamente ad impugnare sol tanto le aperte menzogne, delle quali [7] la sua Opera è piena. Ad esaminare, e la *Storia dell'Interdetto*, e quella della debellazione di quei ostinati Pirati avrei avuto bisogno de' libri, che non ebbi, e di riposo. Ho scritto quest'Opera senza memorie estese de' Fatti Istorici dell'augusta mia Patria, e senza neppur possedere l'Opera d'*Amelot*, che non lessi, che in Varsavia, mentre ero nell'ozio d'una malattia,⁴⁹⁵ e due anni fa in Augusta prestatami dal Signor Abbate Gandolfi⁴⁹⁶ Bibliotecario del Principe Vescovo ora defunto.⁴⁹⁷

Registrai sopra un Taccuino le di lui falsità, e que' sbagli, che prese, e andai scrivendo quel vero, che m'era noto, correndo per l'Europa in quell'ore d'ozio, che non sono, che troppo comuni a quegli uomini, che hanno veduto molto, che non sono più curiosi, e che quantunque disingannati, sospirano però immersi nella noja, stanchi del Mondo, ed invidiando in certi momenti ancora gli Uomini nuovi, ed inesperti, a' quali una placida ignoranza esente d'ambizione, ed una curiosità inconsiderata, ed insaziabile tien luogo di Filosofia; Beati perché non vedono il pericolo, né vi soccombono, quantunque si trovino su l'orlo, che può precipitarveli, mentre abbiamo noi altri la confusione, e la pena di vederli oppressi malgrado l'esperienza, ed avvolti spesso in lacci, che avevamo previsti, e che in vano ab[8]biam voluto schivare.

491 Adattamento di un verso di Quinto Orazio Flacco, *Satiræ*, II, 3, v. 265-267 presente anche nel manoscritto Marr 20-6 del 1790 circa [PI].

492 Pirro (379 a.C.-272 a.C.), re d'Epiro e condottiero.

493 A partire dalla seconda edizione dell'*Histoire du gouvernement de Venise*, Amelot inserisce una traduzione francese del testo di Paolo Sarpi sull'interdetto con il titolo *Différent du pape Paul V et de la République de Venise* [PI]. La stessa si ritrova nell'edizione del 1705 usata da Casanova.

494 Una traduzione francese della storia della guerra degli Uscocchi è inserita a partire dall'edizione 1695 dell'*Histoire du gouvernement de Venise* [PI]. La si ritrova nell'edizione del 1705 usata da Casanova.

495 Riferimento alla convalescenza per la ferita subita in duello con Branicki nel 1766.

496 L'abate Giacinto Gandolfi, consigliere ecclesiastico e bibliotecario del principe arcivescovo di Augusta a Dillingen.

497 Joseph Landgraf von Hessen-Darmstadt (1699-1768), principe arcivescovo dal 1740 alla morte.

Nessuno poi ha pietà, né compatisce, né porge favorevol mano al Filosofo, che geme fra le disgrazie.

Io scrissi dunque quest'opuscolo in quell'ore, che per divertire la mia mente da tristi, e meste idee, m'era d'uopo riempire, e scrissi sommariamente, e la varietà de' suoi colori indica le differenti atmosfere, che circondavano quella dell'Autore, che lo produsse, che non merita condanna, poiché protesta, che pubblicandolo non aspirò ad applauso.

Numerosissime poi sono le cose che *Amelot* dice, che sono patentemente false, e che non impugnai, perché o incerto, o non appieno informato della cosa. Ommessi per esempio d'impugnare l'accusa che sfrontatamente dà al Governo Veneto d'aver fatto avvelenare Bartolomeo Coleoni.⁴⁹⁸ Quest'Uomo, che fu un de' maggiori Capitani de' suoi tempi è rappresentato in superba statua di bronzo equestre in mezzo di Venezia glorioso monumento del valore, e della fedeltà del nobil Guerriero, e della munifica riconoscenza del Governo, che premiò la di lui virtù con questa rarissima a Venezia dimostrazione d'aggradimento.⁴⁹⁹ Ed *Amelot* ardisce dire, che fù avvelenato?

Uno fra suoi illustri discendenti, Cavalie[9]re di S. Giovanni di Gerusalemme, giovine la di cui rara modestia parvemi che servisse di vernice a far brillare tutte le virtù, che l'adornano,⁵⁰⁰ mi disse un mese fa, che questa sola bugia fece, che non si trova in Bergamo chi non pronunzi il nome d'*Amelot* con orrore. Bartolomeo morì di morte naturale, e quello della[175] Statua, che a pubbliche spese gli fù [10] eretta, è il monumento che basta ad impugnar la menzogna, ed a contrassegnare il rinascimento, che ebbe il suo Principe della sua morte.

La condanna a morte ancora di Francesco Carmagnola la negai avvenuta ingiustamente, come *Amelot* dice, e non mi curai di circo[11]stanziare il fatto, per abbattere la patente calunnia, che se *Amelot* fosse stato dotto in istoria non avrebbe certamente azzardata. Parmi necessario di offrirla qui al lettore con tutta la purità, che la verità esige, e con quella brevità, che la massima richiede.

Ecco ciò, che ritrovo negli *annali d'Italia di Lodovico Antonio Muratori*, e che è riconfermato nella sua opera grande *Rerum italicarum*, in cui sono raccolte tutte l'opere inedite, fra le quali s'attrovò l'*Istoria de Duchi di Venezia del Sanudo* storico contemporaneo, e molto accreditato.⁵⁰¹

"Nell'anno* (*Sanudo Ist. de Duchi di Ven.*) 1426 il Conte *Francesco Carmagnola*, si trovava in Venezia decaduto dalla grazia di *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano,⁵⁰² cui aveva come *Generale* fatti molti acquisti. Essend'egli pieno di desiderio di vendicarsi, fù da Veneziani creato *Capitan*

⁴⁹⁸ L'affermazione è dedotta da *Amelot, Histoire*, cit., vol. II, p. 795. Si tratta di un passo dall'*Examen de la liberté originaire de Venise traduite de l'italien: Avec une Harangue de Louïs Hélian Ambassadeur de France contre les Venitiens, traduite du Latin: Et des Remarques Historiques*, A Ratisbonne, Chez Jean Aubry, 1678.

⁴⁹⁹ Il monumento equestre al condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni (1400-1476) è collocato in Campo Santi Giovanni e Paolo a Venezia. L'accordo con Colleoni prevedeva che avrebbe lasciato la propria eredità alla città in cambio di una statua in piazza San Marco, ma il Senato decise diversamente. Il monumento è dello scultore Andrea Verrocchio, ma completata nel 1496 da Alessandro Leopardi a seguito della morte di Verrocchio.

⁵⁰⁰ Si riferisce a un membro della famiglia Martinengo Colleoni di Bergamo.

⁵⁰¹ Lodovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare Sino all'Anno 1500*, In Milano, a spese di Giovambattista Pasquali, 1744-1749, 12 voll.; Id., *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, [s.n.], 1723-1751, 28 voll.

⁵⁰² Ultimo duca milanese della dinastia viscontea (1392-1447).

Generale li 11 Febraio con mille Ducati d'oro al mese di stipendio, e nel 17 Marzo dell'anno stesso con industria acquistò Brescia col suo territorio.⁵⁰³

Nel 1731⁵⁰⁴ (**Stella ann. di Genova.**) il Conte *Carmagnola* nella giornata in cui i Veneti furono sconfitti da Milanesi sul *Po* con rotta totale, e con perdita di molti legni, si servì di pretesti per [12] ricusare, come *Generale* di prestare que' soccorsi, che gli erano ricercati dal comandante sul *Po*.⁵⁰⁵

Li 15 Ottobre dell'anno* (**Sanudo Ist. de' Duchi di Ven.**) stesso su notizie, che Cremona era poco custodita, ricercato spedì un corpo, che prese con scalata il *Forte S. Luca*, ma per non aver egli voluto spinger l'impresa, e sostener quel corpo fù di nuovo perduto, e qui ebbero principio le difidenze de' Veneziani.⁵⁰⁶

Su questo medesimo fatto ecco poi le parole del *Muratori* ne' suoi *annali*. Tutte le parole in carattere corsivo sono incontrate nella *Storia de' Duchi di Venezia* del sopraccitato *Sanudo*.

"Incredibile strepito fece in Italia ciò che in quest'anno accadè al Conte Francesco Carmagnola, il più accreditato Capitano, che si avesse allora in Italia *ma più famoso ancora per la sua superbia*, ond'era anco probabilmente proceduta la sua caduta dalla grazia del Duca di Milano. Le *ommissioni da lui commesse* negl'inausti avvenimenti dell'armi Venete dell'anno precedente fecero nascere così gagliardi sospetti della sua lealtà nell'animo di chi reggeva quella Repubblica, che *nel dì 8 d'Aprile 1432 fu risoluto nel loro Consiglio di levargli non solamente il comando, ma per [13] maggior sicurezza anche la vita. Mandato a chiamare il Carmagnola, che venisse a Venezia col pretesto di voler udire il di lui parere intorno alla pace, che si rappresentava vicina, andò egli francamente colà, onorato per tutto il cammino, ma vi trovò la prigione che lo aspettava; fù messo a tormenti* cioè a quella crudel, e dubbiosa{176} via di ricavar la verità dei deliti, e scrivono ch'egli infine confessò il fallo della sua corrotta fede, il perché con lo sbadaglio in bocca fu condotto fra le colonne della piazza di S. Marco, e quivi lasciò miseramente alla testa sopra un palco nel dì 5 di Maggio. Grandi furono le dicerie per questo. Di sua morte* (**Cronaca di Bologna.**) al certo pare che avesse occasione di rallegrarsi non poco il Duca di Milano per veder tolto a se un sì pericoloso nemico, ed a Venezia un Capitano sì prode."⁵⁰⁷

Il *Sanudo* poi circostanzia tutti gli onori fattigli nel viaggio, e nel ricevimento, ed il modo con cui si assicuraron della sua persona, il processo fatto, e letto nel *Consiglio di Dieci*, ed il giudizio seguito.

[14] Ecco ciò, che ci viene riferito da una Storia contemporanea di rinomato Autore, che offre poi a tutt'i giudiziosi Lettori la riflessione, che non si sarebbero sicuramente i Veneziani privati d'un nemico del Duca, con cui erano in guerra, e d'un Uomo tanto valoroso, e capace, se non avessero avuto somme ragioni per farlo.

503 Marin Sanudo, *Vite dei Duchi di Venezia*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXII, Milano, Tipografia Palatina, 1733, coll. 983-984. Ma Casanova trae l'informazione dagli *Annali d'Italia*.

504 *Recte* 1431.

505 Lodovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, vol. IX, Lucca, Giuntini, 1763, p. 118. La fonte è Giorgio Stella, *Annales Genuenses* nel vol. XVII dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

506 Muratori, *Annali d'Italia*, cit., p. 117.

507 Salvo minime correzioni e omissioni, il brano è identico a quello presente in *Ivi*, vol. XIII, pp. 124-125.

Il Signor *Baile* dice, che i Veneziani avevano deliberato di farlo morire sei mesi avanti, che egli andasse a Venezia, e perciò ammiratore del segreto inviolabile del Consiglio Veneto lo encomia.⁵⁰⁸ Da questo fatto si deduce, che *Baile* s'ingannò. I Veneziani sanno, quando voglion, rendere impenetrabile un segreto di Stato, questo è vero, ma dalla risoluzione di farlo morire alla esecuzione della sentenza non si noverano, che ventisette giorni.

Così avrei potuto scrivere varj altri Fatti confutando *Amelot*, se avessi avuti quegli ajuti, che sono necessarj a quelli, che vogliono scrivere un Istoria, ed i Metodisti non avrebbero occasione di lagnarsi della mia trascuraggine, ma tale non fu, né il mio oggetto, né il piano della mia intrapresa, né di tal sorta di Confutazione era suscettibile la mal cucita Istoria di quel forsennato Autore mercenario.

[15] Ma veniamo ora a' Voltariani.

Essi mi diranno, che in annotazioni, che non hanno nulla a fare con la materia, che tratto, ho torto d'aver attaccato M. de Voltaire, e mi domanderanno cosa m'abbia egli fatto, perché io mi lanci contro di lui con tanta veemenza.

Il Signor Maria Francesco Arrovetto di Voltara non m'ha offeso giammai né in fatti, né in parole, ed assicuro l'Europa tutta, che se io avessi avuto ragione di lagnarmi di lui direttamente, e che se m'avesse in qualche modo ingiuriato, mi sarei fatto una vera gloria di perdonargli, e non avrei neppure scritto ciò che scrissi, da timore, che il Mondo non dicesse, che guidato da livore, e vile, e bassa vendetta scrissi ciò che la passione mi dettò.

Questo Signore di Valtara mi ricevette anzi onestamente, quando il Signor di *Villars Chandieu*⁵⁰⁹ mi gli presentò, ed appunto per questo, ch'io non ho occasione di lagnarmi di lui⁵¹⁰ ho creduto, che potevo dire apertamente l'animo mio, sicuro che i critici non potrebbero dal mio risentimento prender motivo d'accusarmi di scrittore servo della vendetta, e non piuttosto, come lo sono, seguace, e dipendente dalla verità. Attacco M. di Voltaire in qualità d'autore, ch'egli è, rinomatissimo, e che avendo scritto al Pubblico tante [16] curiose cose non può certamente pretendere, che altre penne ancora non si servano del privilegio de' torchj per fare il medesimo. Scrivo anch'io al Pubblico, ed amante della mia opinione, com'egli l'è della sua, per fare accettare allo stesso Pubblico la mia, cerco a screditare la sua; Divoto però sempre della massima:

Cum de se loquitur non ut majore reprehens.⁵¹¹

Se metto in ridicolo la sua persona, narrando parecchie delle sue mostruose variazioni, lo dovetti fare, e mi dispiace, che la Fama, che egli ha, ed il male, che mi parve, ch'egli abbia fatto al Genere Umano m'abbia obbligato a ciò, perché fra 'l Genere Umano mi trovo anch'io, e mi sento leso, e danneggiato dal discredito, in cui egli mise la mia Religione, e mi pare d'aver interesse ad oprar in modo, che il torrente cessi, o che per lo meno perda la forza. Questi Signori mi diranno, che senz'attaccar lui dovevo, supposto questo mio zelo, confutare i suoi Scritti. Signori nò. Le cose, che M. de

508 Bayle, *Le grand dictionnaire historique*, ed. 1725, cit., vol. II, p. 178.

509 Honoré Armand Villars-Chandieu (1701-1770), generale e governatore della Provenza.

510 Diverso è il racconto in *HMV*.

511 Quinto Orazio Flacco, *Sermones*, Libro I, 10, vv. 63-64.

Voltaire dice sono tante, ed in tante guise mascherate, replicate, e stravolte, e tanto buffonescamente rappresentate, che se anche la mia penna avesse le grazie, ed il vigor della sua non credo, che riuscirei nell'impresa, e poi ci vorrebbe a maturar l'opra tanto tempo, che le [17] piaghe intanto incancherirebbero, e inutile sarebbe, se anche fosse per essere perfetta, la Medicina. Immaginiamoci *Leibnitzio* risuscitato, che volesse difendere il suo sistema da M. de *Voltaire*, che nel *Candido*, o sia *l'Ottimismo* glielo rovesciò, *Leibnitzio* farebbe ridere, e tutti chiamandolo Dottor *Pangloss*⁵¹² si farebbero beffe di lui. Il Signor di Voltara, cui il sistema di Leibnitz non piaceva, non ha voluto prendersi l'impaccio di confutar un sistema per le vie stucchevoli, che i sarti, e parrucchieri non concepiscono, ma *pour écrire a la portée de tout le Monde* scrisse *Candido*, e piacque a tutti, e nell'anno 1758 tutta la *Francia*, la *Fiandra*, e la *Germania* fu da me medesimo ritrovata ripiena di tutta sorte di gente, che infilzavano in tutt'i loro discorsi le frasi di *Candido*, e ridendo chiamavano questo Mondo *le meilleur des Mondes possibles*, e trovavano per tutto *des Cunegondes, des Paquettes, & des Barons de Tunder-der-Truncken*. E pure non era ancora un anno, che si leggeva quella graziosissima sua freddura, che piacque tanto, quantunque verso il fine la di lei forza diminuisca, e sembri, che l'autore ha il suo solito *lorsqu'il faut aller au dénouement, batte la campagne*.

Io vorrei fare lo stesso, e conoscendo la brevità della vita umana, e le deboli forze mie, [18] vorrei rappresentare ai divoti di M. de *Voltaire* il loro Idolo in una positura, che li disgustasse d'esso, e far così perdere la riputazione ai pestiferi suoi, nell'ordine, e con le regole ordinarie, inconfutabili libri. Che questo mio modo d'oprare m'esponga al suo risentimento non ne dubito, e non mi atterra il temerlo. Averò compagni alla mia sorte soggetti tanto rispettabili, che mi farò anzi una gloria di divenire loro associato, dovesse egli pormi al di sotto di *Freron*.⁵¹³ Dirò anzi di più. Protesto, che ingiurie di nessuna sorte, né calunnie, né verità pungenti, né il più feroce sarcasmo averà forza di far che solamente io mi lagni, non che d'incitarmi a bassa vendetta. Gli perdono avanti tratto tutto ciò, che inventerà per nuocermi, ed a punirlo non gli desidero altro, che una vera contrizione, ed una esemplare conversione di buona fede, che lo induca a scrivere una ritrattazione, che non in stile ironico, ma con parole figlie del vero, ed uscite da un cuore sincero persuada tutt'i suoi seguaci ad abbruciare quelle sue Opere, che disonorano la Religione, e mettono nel cuore di chi le legge il veleno dell'Ateismo, e le sementi della sfrenata dissolutezza.

I Volteriani intanto m'ordineranno di giustificarmi su due cose. Mi diranno prima, che ho [19] torto d'attribuirgli Opere, ch'egli non riconosce per sue, ed in secondo luogo diranno, che io ho gran torto di mettere in sospetto d'Ateismo un Uomo, che si professa Teista.

Al primo rimprovero rispondo, che se in fatti *Monsieur de Voltaire* non è l'Autore de' libri, de' quali io, unito a tutti quelli, che lo leggono, e sono di buona fede, lo suppongo Autore, ho torto, ed è inutile, che domandi perdono, o che ritratti tutto quello, che ho detto contro lui, l'accusa cadendo da se, poichè io non interpello il Signor di Voltara, che in qualità d'Autore delle opere, che presuppongo sue; ma aggiungo, che s'egli non debbe passar per

512 Pangloss è uno dei protagonisti del *Candide* di Voltaire.

513 Élie-Catherine Fréron (1718-1776), giornalista francese, celebre per la sua ventennale lotta contro il filosofismo volteriano che lo porta all'arresto e alla chiusura della sua rivista «*Année littéraire*». Casanova si riferisce alla nota opposizione di Fréron a Voltaire.

autore di que' libri, che i suoi ammiratori chiamano inconfessi, egli non potrà neppure aver più dritto d'esserlo riconosciuto di quelli, che i suoi seguaci gli attribuiscono, e ch'egli riconosce per suoi. Non basta al dì d'oggi il negare d'aver fatta una cosa per pretendere^{177}, che negandola non potrà essere ciò non ostante attribuita a colui, che nega d'esserne autore, essendolo.

[20] I libri, che vengono attribuiti al Signor di Voltaire son tali, che non c'è bisogno d'aspettare, ch'egli li confessi suoi per aggiudicarglieli. Egli è talmente conosciuto, che il carattere, che le sue produzioni portano nel loro titolo, nello stile, e nelle materie, che trattano basta a sve^[21]llarlo, ed a provare malgrado lui esserne egli medesimo l'Autore.

L'imitazione d'uno stile non è quella d'una scrittura. Questa è materiale affatto, e 'l meccanismo è in debito d'imitarla senza nessunissima disomiglianza, ma lo stile, ed i pensieri stanno sott'un'altra categoria, e l'imitarli non è dato all'uomo, che fino ad un certo segno; i periti se n'avvedono, sanno discernarli, e non fallano mai, quando gli attribuiscono a qualcheduno, e se sono contraffatti non sanno dire di chi sieno, ma san dire non sono di quello.

I Signori Voltariani sotto specie di zelatori d'equità mi risponderanno, che perché l'onestà, e la giustizia non possano attribuire assolutamente ad un Autore un libro, debbe bastare, che l'Autore cui si vuole attribuire dica non averlo composto. È vero. Se la Giustizia seduta in Tribunale non ha prove evidenti, non può per conseguenza assoggettare, né sottoporre a pubblico castigo, l'Autore preteso d'un libro, ma le prove, che si esigono dalla pubblica Giustizia non hanno nulla a fare con quelle, che si domandano dal Pubblico in particolare. Quel che non basta ad un Magistrato per condannare un reo ad un supplizio, basta spesso ad un Pub^[22]blico per sapere senza temerità di giudizio averlo egli meritato.

Altro non si allega in difesa del Signor Voltario, che la di lui parola, che si asserisce negante que' tali libri per suoi, ed io vorrei anche accordargli il privilegio di credere questa sua parola infallibile, se il suo procedere in materia di libri avesse contribuito ad accreditarla.

Tutta l'Europa vide libri col nome di questo Autore in fronte, ch'egli negava per suoi, e ne vide senza il suo nome, che affermava suoi. Altri libri spesse fiate confessò, che negò poi a seconda de' tempi, ed altri adottò, e disse esser suoi, quantunque portassero in frontispizio nomi altrui.

La prima edizione del *Secolo di Lodovico XIV.* porta il nome di *Longueville*, o *Francherville* Accademico di Berlino,⁵¹⁴ ma il Mondo non s'ingannò un solo istante. Io medesimo leggendolo, sono già scorsi diecinueve anni, che pronunziai, quella superba compilazione non poter essere che del Signor di *Voltara*. Tutto il Mondo disse lo stesso, e tutto il Mondo affermò, che l'illustre Autore confessava il libro esser suo; e quel libro è tale, che non v'è letterato, che non desiderasse d'esserne Autore. Il Signor di *Voltara* lo fece comparire con un altro nome per [23] esser pronto a sostenere, che non era suo, se la di lui riuscita a non fosse stata felice. Il Sig. di *Francherville*⁵¹⁵ poi

514 In realtà il titolo corretto è *Le siècle de Louis XIV publié par M. de Francheville, conseiller aulique de sa Majesté, & membre de l'académie roiale des sciences & belles lettres de prusse*, à Berlin, chez C.F. Henning, 1751, 2 voll.

515 Joseph Du Fresne de Francheville (1704-1781), diventa membro dell'Accademia di Berlino successivamente alla pubblicazione dell'opera in questione, visto che come tale non compare nel frontespizio.

non l'avrebbe certamente smentito. Il Signor Conte Algarotti⁵¹⁶ di felice memoria mi disse, che *Monsieur de Voltaire* alloggiava in casa del sudetto, quando quest'astuzia letteraria si tramò.

Ma se abbiamo cento volte letto sopra Giornali quest'Autore d'*Edippo*,* (*La bellissima fra le sue veramente sorprendenti tragedie.*)⁵¹⁷ e di questo *Secolo di Lodovico XIV.* sostenere non esser suoi, libri, che portavano in fronte il suo nome, ed il carattere della sua ferace penna nel loro interno, come, quando, e dove potremo sapere quali sieno i libri, che confessa per suoi, e quali quelli, che non vuol riconoscere? Egli, cui avvenne di dover negar lettere, che i giornali medesimi pubblicavano per ordine suo; egli cui è tanto facile, e familiare il dire, e disdire, rigettare, e adottare, vestire un'opera differentemente, e dirla sua sotto un titolo, mentre la negò sotto un'altro? Vero Proteo della letteratura.

Pesati tutti i modi il men dubbioso parve quello di tenersi al suo stile. Lo stile di quest'Autore è unico, non può essere che suo, non può ingannare, ed egli medesimo non può mascherarlo. Io sottoscriverò dunque a dire, che [24] mi sono ingannato, e confesserò non essere di *Voltaire* tutti que' libri, per autor de' quali egli non sarà riconosciuto da tutti, e dappertutto.

Quanto all'Ateismo di cui pretendo che pizzichi, e di cui non vuol essere sospettato, dirò per difendermi appresso a poco lo stesso che dico a proposito dell'opere sue.

Egli compose un poema in versi decasillabi, chiamato la *Pulcella d'Orleans*, ma pretende, che nessuno posso asserire ch'egli l'abbia composto a cagione ch'egli non si vanta d'averlo composto, ma noi diciamo: *Voltaire* è autore della *Pulcella*, quantunque dica di non esserlo, e lo riconosciamo a que' tratti, che non possono essere d'altri che suoi. E quali sono questi tratti? Sono (il tema no, perché quello non è mai del Signor *Voltario, che non ha ingegno per creare*) sono la condotta, il verseggiare, il magistral maneggio della sua lingua, lo stile, l'arditezza di molte espressioni, le sentenze *Voltariane*, e le sporcherie delle quali è ripiena.

Così secondo me il Signor di *Voltara* sembra Ateo, ma pretende, che nessuno possa asserire, ch'egli lo sia, poich'egli dice, che non lo è, ma io dico: egli pare Ateo quantunque dica di non esserlo, e si mette in tale [25] apparenza con que' tratti, che sono i caratterizzanti dell'Ateo. E quali sono questi tratti? Sono (il sistema d'Ateismo no, perché un sistema d'origine non è mai di *Monsieur di Voltaire, che non ha ingegno per creare*) sono il modo con cui parla di Dio, dell'Anima, della Provvidenza, delle pene, e ricompense all'altra vita, dove si vede un Uomo, che parla studiatamente, e che non vuole esser creduto Ateo, da quelli, a quali gli Atei fanno orrore, temendo egli molto l'odiosità, che è annessa al nome d'Ateismo, ma non seppe assai ben nascondersi.

Sembra, che la maschera cada quando dice, che nella sua proposizione *del tutto in tutto Anassagora*{178} *di Clazomene*⁵¹⁸ non è Ateo, e che in molte delle sue opinioni *Aristotele* non com[26]parisca tale, ed *Averroe*,

⁵¹⁶ Francesco Algarotti (1712-1764), conte, poeta e critico, anch'egli membro dell'Accademia di Berlino a partire dal 1747 e amico di Voltaire.

⁵¹⁷ *Cedipe, tragédie*, rappresentata per la prima volta nel 1718.

⁵¹⁸ Filosofo (499 a.C.-428 a.C.), amico e maestro di Pericle.

e tutti i stoici in generale e ultimamente *Vanini*.⁵¹⁹ Egli fa nascere gran sospetti quando vol dimostrare, che l'Ateismo non fece male alcuno al Genere Umano; quando definisce gli Atei per Uomini sapienti, e arditi, che scuotettero il giogo de' Preti; quando definisce il Teista, dove si vede chiaro, che [27] vuol dipingere se stesso; quando scrive contro tutte le Religioni, e che non vuole, che si riconosca Dio con altro culto, che con quello d'esser benefico con le Creature.

Voltaire alla fine sa, che il volgo, cioè tutto il mondo non saprebbe riconoscer Dio senza adorarlo con segni esteriori, e predica il Teismo? *Voltaire* sa che se l'animo, e la mente del volgo non viene innalzata a Dio con l'ordine, che i Preti gli danno di adorarlo, e pregarlo, quell'animo, quella mente diverrà Atea; e predica il Teismo? *Voltaire* non predica il Teismo, ma *implicite* l'Ateismo, e *Voltaire* non è sciocco abbastanza per non avvedersene; Sa quel che fa, e getta la polvere negli occhi della maggior parte de' suoi lettori. Con il suo continuo predicare *Dio buono buono buono* vuol togliere il timore dagli animi di quelli che lo suppongono, e tolto il timore egli sa che non resterà più nulla, e quest'è la via, che quest'Uomo prese per istabilire l'ateismo, poichè egli crede al

primus in orbe Deos fecit timor.⁵²⁰

Io non credo a questo detto, ma concedo conoscendo la malizia, e le cattive inclinazioni dell'Uman Genere, e sapendo che i Filosofi al Mondo son pochi, che il timore man[28]tenne gli Uomini nella fede, e nella sommissione a' medesimi.

Sappiamo, come mostrerò nel mio discorso sull'antichità delle lettere, che Nemrod, (o come lo chiama la Storia profana, Belo) insegnò a popoli, che conquistò, ad adorar Dio, stabilì culti, mise in venerazione misteri, inventò segni atti a comunicar ad altri in distanza i propri pensieri, e dopo che fabbricò Babilonia gli fù eretto il famoso Tempio detto di *Belo*, perchè fù elevato in onor suo, e soprannominato di *Giove, Jupiter, o Pater iuvans*, perchè fu benefico con tutti i popoli, che sommise.⁵²¹

L'omaggio di questo Tempio Figlio della riconoscenza ci dimostra, che il rispetto, o 'l timore furono meno atti a edificare i mortali, che l'amore, e la gratitudine. Le vere apoteosi nacquero da questi divini sentimenti. *Plinio* dice nel l. 6, che al tempo suo si vedevano ancora le vestigia di questo Tempio, e c'è apparenza, (come dice il Sig. *des Landes* C. 4 nel l. I. della sua Ist. crit. della Filosofia)⁵²² che questo Tempio sia lo stesso di cui ci parla *Diodoro di Sicilia* l. 2, che *Semiramide* avea fatto innalzare in onore del Padre di *Nino* di cui erasi resa vedova.⁵²³

519 Averroè (1126-1198), nome occidentalizzato del filosofo arabo Abū l-Walid Muḥammad ibn Rushd; Giulio Cesare Lucilio Vanini (1585-1619), filosofo, considerato ateo e bestemmia-tore, condannato al taglio della lingua e al rogo.

520 Publio Papinio Stazio, *Tebaide*, 3, 661.

521 Nimrod, Nembrod o Nembrot, eroe dei primi tempi del Diluvio, discendente di Cam, considerato dalla Bibbia il fondatore della città di Babilonia. Il tempio di Bel era consacrato alla triade divina Bel, Agibol (dio della luna) e Yarhibol (dio del sole).

522 André François Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie où l'on traite de son origine, de ses progrès, & des diverses Révolutions qui lui font arrivées jusqu'à notre tems*, Amsterdam, Changuion, 1737, p. 126.

523 Semiramide, regina assira, governa da sola dopo la morte del marito Nino.

Quest'Uomo scuote così i fondamenti delle [29] Monarchie, poichè supposto anche, che non allo Ateismo, ma al Teismo egli volesse convertire i dieciotto milioni di Francesi sudditi del suo Re, qual uso vorrebbe egli, che il Re facesse di questi Uomini, che per non crederli Atei converrebbe attenersi alle loro parole, poichè ne avrebbero tutta l'apparenza.

Non si può presumere, che potesse un Monarca ottenere nulla da un Popolo, che non avesse l'animo sottoposto a nessun giogo, a nessun timore, e non si troverebbe più, né sommissione, né ubbidienza, né subordinazione, né riconoscenza di leggi, né amor di Dio, poichè Monsieur de Voltaire non vorrebbe, che s'implorasse più la Divina Misericordia con le preghiere, essendo indubitabile, che a stabilire il culto di pregar Dio ci vuole determinazione di tempo, e luogo, e son necessarj Ministri direttori stabiliti a quest'oggetto, e quest'è la Religione, accessorj della quale sono le cirimonie, e ciò che chiamasi Liturgia.

Non è poi possibile, che il sentimento comune del volgo possa essere l'Amor di Dio, se questo Amore non vada unito al timore: il che essendo rimane dimostrato, che l'inimico apparente del Ministero Ecclesiastico lo è della Religione, e che distruggendo la Religione distrugge il Timor di [30] Dio, e col Timor l'Amore, di sorte che resta nulla, ed ecco l'Ateo smascherato.

Ora io vorrei sapere per virtù di qual ragionamento possano i Voltariani pretendere, che a cagione, che il Signor Voltario non dice esser egli l'Autore del Poema della *Pulcella* il Mondo non abbia ad attribuirglielo, e come similmente possano pretendere, che non abbia ad essere sospettato d'Ateismo a cagione, che dice d'essere Teista. A che si debbon riconoscere le cose, se non si riconoscono a loro tratti esteriori, sensibili, visibili, apparenti. Che il ragionatore *Voltario*, il quale vuole, che la sua parola abbia tanta forza, vada a Parigi, e che quando il Ministro della Giustizia vorrà assicurarsi d'esso, egli gli dica d'essere *Crebillon*,⁵²⁴ e vedremo un poco, se il Ministro non gli risponderà: So bene, che *Crebillon* era vecchio, Francese, Poeta, e grande di statura, e dell'Accademia come voi, e vecchio ancora più di voi; ma egli era complesso, e voi siete scarnato, egli fummava Tabacco, era Censore, ed amava i Gatti, e voi bevete Caffè, siete inimico de' Censori, e non amate nessuno. Egli diceva, che l'Uomo mascherato di ferro nel modo in cui lo riportate, fu una sola, e voi narrate con enfasi il Fatto nel vostro per altro immortale Secolo di *Luigi XIV*.⁵²⁵ Egli diceva, che la battaglia di Fontenai fu guadagna[31]ta principalmente pel valore di Maurizio Conte di Sassonia, e voi dite, che l'onore ne è dovuto al Maresciallo Duca di Richelieu.⁵²⁶ Egli inventò la scena del *Senato in Catilina*, e voi gliela avete rubata nella vostra *Roma preservata*.⁵²⁷ Egli diceva, che *Cesare* non dee comparir sulla Scena, che grande, e potente, e voi l'avete rappresentato al pubblico picciolo, e

524 Prosper Jolyot de Crébillon, detto Crébillon padre (1674-1762), poeta e drammaturgo francese. Casanova racconta nell'*HMV* che è lui a insegnargli il francese durante il suo primo soggiorno a Parigi.

525 Riferimento al celebre caso della 'maschera di ferro' dietro la quale celava il suo volto un prigioniero sconosciuto. Le supposizioni furono molte, una fra tutte che il prigioniero fosse figlio illegittimo di Luigi XIV.

526 La battaglia di Fontenoy, combattuta l'11 maggio 1745 e vinta dai Francesi comandati dal maresciallo Maurizio conte di Sassonia (1696-1750) contro le truppe austriache, inglesi e olandesi. Pare che il consiglio sulla mossa vincente sia stato suggerito da Richelieu.

527 *Catilina, tragédie, par M. de Crébillon, représentée par les Comédiens ordinaires du roi, pour la 1re fois, le 20 décembre 1748*, La Haye, Prault fils, 1749; *Rome sauvée, tragédie de M. de Voltaire*, Amsterdam, Ledet, 1752.

debole. Egli è morto, e voi siete vivo, sicché venite meco, perché so che siete il rinomato Monsieur di *Voltaire*.

Monsieur *de Voltaire* seguirebbe a dirgli *je n'en conviens pas*, ma l'esente non lasciandosi scaponire non cesserebbe per questo di far il suo mestiere, e condurlo seco.

I Letterati Voltariani mi perdoneranno dunque, se non essendo io né Giudice, né autorizzato da un Tribunale a formare un processo nelle debite forme, né padrone di mettere M. *de Voltaire* alla tortura per saper la verità, lo condanno sommariamente, e amichevolmente a sottoscrivere a tre cose. Una ch'egli sembra a giusti titoli Autore di tutt'i libri, che il Mondo gli attribuisce; l'altra, che quando sta bene di salute ragiona in modo, che sembra Ateo, quantunque voglia spacciarsi per Teista; la terza, che Uomo di spirito discernente, e d'intellettualità perenne, com'egli è, sa benissimo, che le sue Prediche [32] conducono gl'ignoranti all'Ateismo, e converrà, ch'egli scriva per gl'ignoranti, e che sa, che non c'è nessun artigiano fra l'ignaro volgo, che non sia per aver gusto, e sommo diletto a leggerlo.

Monsieur *de Voltaire* vuole, che il vero Scrittore scriva *a portée de tout le Monde*;⁵²⁸ ed esso fu il primo a dare, come *Boileau* fè nella sua Poetica,⁵²⁹ e precetto, ed esempio. Quello, che ho detto di que' Francesi, che in generale leggeri né loro giudizj vedono male le cose altrui, perché non esaminano bene le proprie non dee dispiacere a que' dotti, e saggi, che sono anche in Francia numerosi, e seguaci della virtù, e degnissimi di godere da per tutto della medesima brillante riputazione di cui godono nel loro paese, ed in vece d'odiarmi per ciò, che scrissi, debbono, o ridersene se fossero inezie, o rendermi grazie, se trovassero, ch'io avessi bene ragionato, dell'impaccio, ch'io mi presi, di correggere in generale la loro Nazione.

Coloro poi, che alla lettura di queste mie rapsodie si sentiranno toccati sul vivo, ed averanno voglia di chiamarsi offesi, gl'invito a tacere, o se debbono lamentarsi addito loro la vera via di farlo con giustizia andando ad assalire, se non [33] gl'Istorici loro, da' quali presi tutti gli aneddoti, che registro, poichè sono già morti, quelli almeno autori viventi, che oltre quello, che ho detto io, dissero ancora, facendo il Catalogo dei vizj della loro Nazione, quel di più, che io non volsi dire, perché in realtà io l'amo, e temendo, che la mortificazione non l'avvilisca, mi dispiacerebbe di mortificarla. Questi autori sono *Monsieur de Sainfois*,⁵³⁰ da cui presi moltissimi aneddoti, il quale autore scrivendoli non pensò certamente a grattare l'orecchio pe' suoi compatriotti. Se dispiace loro lo scrivere satirico, vadano anche a lagnarsi piuttosto che con me, col Signor *Voltario*, il quale avanti, che si consacrasse a dir male di Dio, scrisse nelle novelle di *Guglielmo Vadè*⁵³¹ il seguente discorso a' Francesi, che chiama *Welci*, che io traduco, e pongo quì per calmar quelli, che si vorrebbero voltar contro di me, dimostrando a medesimi, ch'io poi non dissi a loro carico neppure la terza parte di quello, che viene contr'essi detto dal loro Idolo, e che se vogliono nella loro giusta collera dichiararsi *Welci* conviene a lui, e non a me dichiarare la guerra.

528 Riferimento al sottotitolo fatto mettere, su suggerimento di Voltaire, agli *Éléments de la philosophie* di Newton, cfr. Isaac Newton, *Éléments de la philosophie mis à la portée de toute le monde*, Amsterdam, Ledet, 1738.

529 Nicolas Boileau, vero nome di Despréaux o Boileau-Despréaux (1636-1711), scrittore francese autore de *L'art poétique*, Orléans, Huet-Perdoux, [1674].

530 Il già citato German-François Poullain de Saint-Foix.

531 *Contes de Guillaume Vadè*, [s.l., s.n.], 1764.

I Francesi dovranno essermi grati, che traducendo questo discorso io castighi *Voltario*, che [34] detta Satire contra la sua Nazione, acciocché i suoi contemporanei lo distinguano, e lo separino dalla folla.

Questo discorso, ch'è un vero sogno della mente d'un fanatico, orgoglioso, e pedante, è tutto, come i Lettori giudicheranno bene, ripieno di spropositi, e non si può dir male peggio di così.

[35] DISCORSO A' VVELCI⁵³²
Con annotazioni del Traduttore.⁵³³

O Welci{179} miei Compatriotti! Se superate in merito gli antichi Greci, e gli antichi Romani, non mordiate le poppe alle vostre Balie, non ingiuriate i Precettori vostri, e sappiate trionfare con modestia. Badate quali siete, e d'onde venite.

Vero è, che avete avuto l'onore d'essere soggiogati da Giulio Cesare, che fece appiccare tutto il vostro Parlamento di Vannes{180}, vendette il resto degli abitanti, fece tagliar le mani a quei [36] del Quercy, e vi governò poscia molto soavemente. Restaste più di cinquecento anni sotto le leggi dell'Impero Romano. I vostri Druidi{181}, che vi trattavano come Schiavi, e come bestie, che piamente vi abbruciavano in canestri di vinchi non ebbero più la stessa autorità quando diveniste Provincie dell'Imperio. Ma concedetemi per altro, che foste sempre un poco barbari.

Nel quinto secolo dell'Era vostra volgare, dei Vandali, che avete nominati con vocabolo più sonoro Burgonsioni, ovvero Borgognoni, gente però spiritosa, e molto polita, che ungevano i loro capelli con buttirro rancido, come lo dice Sidonio Apollinare;⁵³⁴ *infudens acido comam butyro*; furono, replico, quelle genti, che vi fecero schiavi dal Territorio della vostra Città di Vienna{182} fino alle sorgenti del vostro fiume Senna; ed egli è un glorioso resto di quegli illustri tempi, che Frati, e Canonici abbiano ancora oggidì in quei paesi de' Schiavi{183}. Questa bella prerogativa della specie umana sussiste fra voi in testimonio della vostra virtù.

[37] Una parte dell'altre vostre Provincie, che chiamaste sì lungo tempo le Provincie d'Oc, e che distingueste tanto nobilmente dalle Provincie d'Oui vi

532 Le note che seguono derivano dall'edizione critica Voltaire, *Discours aux Welches*, in *Les Œuvres complètes de Voltaire*, t. 57b, Oxford, Voltaire Foundation, 2014, per cura di Diana Guiragossian-Carr che ha acconsentito a renderle disponibili per questa edizione italiana. Vengono contrassegnate con la sigla [DGC]. Il termine *Welsch* fa il suo ingresso nella lingua francese nel XVIII secolo. Forma germanica di *Gallus* (Gallia), *Welsch* significa 'straniero' e designa soprattutto i francesi e gli italiani. È ben noto l'uso continuativo che ne fa Voltaire per indicare soprattutto i nemici dei filosofi nella campagna contro l'infame (vedi Diana Guiragossian, *Voltaire's Facéties*, Genève, Librairie Droz, 1963, cap. V). Il suo nome rimane associato a questa parola e non sorprende che le citazioni fornite da Littré per illustrare *Welche* e il suo derivato *Welcherie* siano tutte tratte da Voltaire. Non è necessario soffermarsi qui sull'uso di questo termine nell'opera di Voltaire. Il lettore troverà preziose informazioni «sulla fortuna di Welche e sul ruolo e il posto di Welche nella strategia e nella tattica di Voltaire polemist» nello studio di Jacques Gury, *Voltaire contre les Welches*, in Ula Kölving e Christiane Mervaud (a cura di), *Voltaire et ses combats*, Oxford, Voltaire Foundation, 1997, vol. II, pp. 963-68 [DGC].

533 Nell'originale di Voltaire al posto di questa frase è scritto «Par Antoine Vadé, frère de Guillaume». Come tanti altri pseudonimi, nomi d'arte e nomi falsi che costellano la sua opera e che sono frutto della fertile immaginazione di Voltaire, la famiglia Vadé è una creazione del filosofo. Un certo Jean-Joseph Vadé (1710-1757), inventore del genere detto *poissard*, autore di mediocri parodie e opere comiche per la Fiera, è davvero esistito. Per le esigenze della sua causa, Voltaire lo trasforma in Guillaume e lo dota di una famiglia alla quale attribuisce molte delle sue opere. Guillaume, famoso per la sua allegria, è l'autore dei racconti in versi che aprono i *Contes de Guillaume Vadé*. Suo fratello Antoine ha un temperamento più serio e grave, come è testimoniato nel *Discours aux Welches*. Entrambi sono morti prematuramente perché hanno rifiutato la vaccinazione tramite inoculazione del vaiolo, e le loro opere sono pubblicate grazie alle cure della cugina Catherine Vadé, che funge da esecutrice testamentaria. Un altro cugino, Jérôme Carré, anch'egli scrittore e 'traduttore' della commedia *L'Ecoissaise*, completa la famiglia [DGC].

534 Sidonio Apollinare (ca 430-ca 486), scrittore latino cristiano e autore di poesie e lettere, prima prefetto di Roma e poi vescovo di Clermont. Si impegna a proteggere la cultura latina dagli invasori visigoti (*Carmen*, XIL.7) [DGC].

furono tolte da un *Sicambro*{184} chiamato *Hildovico*{185}, gli avi del quale l'imperatore *Costantino* ma aveva condannati a *Treveri* ad essere esposti in pasto alle fiere. Questo *Sicambro*⁵³⁵ onorato del titolo di Patrizio Romano vi ridusse in servitù con una piccola schiera di *Franchi* usciti dalle paludi del *Reno*, del *Meno*, e della *Mosa*. Le belle spedizioni di questo grand'Uomo consistettero in assassinare tre Regoluzzi suoi parenti; e amici, uno verso il Castello di *Bulogna*{186}, l'altro verso *Cambri*, ed il terzo verso la villa di *Mans*, che le vostre croniche chiamano Città. In quel tempo avvenne, che il paese de' *Welci* prendesse il melodioso nome di *Franckreich*, antico nome della *Francia* in commemorazione dei suoi vincitori, e voi foste la prima Nazione dello Universo, poiché avevate l'*Oroffiamma*{187} a San [38] *Dionigi*{188}. De' Corsali del Settentrione vennero qualche tempo dopo ad angariarvi, e vi presero la Provincia, che dopo si chiamò *Normandia*. Foste in seguito divisi in varie piccole Nazioni soggette a differenti Padroni, ciascuna delle quali aveva le sue leggi particolari, e 'l suo vernacolo idioma. In poco tempo la metà del vostro paese appartenne ai popoli dell'Isola chiamata *Britain*, o *England* nel loro idioma, il quale era armonioso allora tanto quanto il vostro. La *Normandia*, la *Bretagna*, l'*Angiò*, il *Maine*, il *Poitù*, la *Santongia*, la *Guienna*, la *Guascogna*, l'*Angumese*, il *Perigorde*, il *Ruerghes*, l'*Alvernia*⁵³⁶ furono lungo tempo fra le mani di questa Nazione *Angla*, mentre che non possedevate né *Lion*, né *Marsiglia*, né il *Delfinato*, né la *Provenza*, né il *Linguadocche*.

Ad onta di questo miserabile stato i vostri Compilatori, che prendete per Storici, vi chiamano spesso il primo Popolo dell'Universo, ed il vostro Regno il primo Regno. La qual pretensione sembra incivile all'altre Nazioni. Voi siete un popolo brillante, ed amabile, e se poteste [39] unire alle graziose vostre maniere la modestia, il restante dell'Europa sarebbe assai contento di voi.

Ringraziate, e poi ringraziate Dio, che le divisioni della *Rosa-rossa*, e della *Rosa-Bianca* vi liberarono dagli *Angli*, e sopra tutto ringraziatelo, che le guerre della *Germania* non lasciarono il tempo a *Carlo quinto* d'inghiottire il vostro paese, e farne una Provincia dell'Impero.

Avete avuto un brillantissimo istante sotto *Lodovico quattordicesimo*, ma non vi crediate perciò superiori in tutto agli antichi Romani, ed a Greci. Riflettete, che per lo spazio di seicent'anni nessuno fra voi, eccetto qualcheduno de' vostri nuovi Sacerdoti, seppe né leggere né scrivere{189}. La vostra estrema igno[40]ranza vi fece cader nelle mani del *Flamine*⁵³⁷ di *Roma*, e de' suoi complici, come bambini, che i pedagoghi governano, e correggono a loro talento. I vostri contratti di matrimonio, [41] quando voi facevate contratti, il che era raro, erano scritti da chierici in barbaro latino. Non sapevate ciò che avevate stipulato, e quando avevate avuto figliuoli veniva un tonsurato di *Roma*, che vi provava, che vostra moglie non era vostra moglie, che era vostra cugina in settimo{190} grado, che il vostro matrimonio era un sacrilegio, che i vostri figliuoli erano bastardi, che

535 Questo termine viene usato per designare i Franchi dopo che i Sicambri, popolo della Germania, sono conquistati dai Romani e deportati in Gallia belga [DGC].

536 Angiò per Anjou, Poitù per Poitou, Santongia per Saintonge, Guienna per Aquitania, Perigorde per Périgord, Ruerghes per Rouergue.

537 Per i Romani il termine designa un sacerdote che rappresenta una divinità particolare. Qui Voltaire lo usa specificamente per designare il papa e la Chiesa di Roma e per denunciare il loro dominio anche sulla vita privata degli abitanti del regno [DGC].

eravate dannati, se non facevate contare alla Camera nominata Apostolica la metà del vostro avere senza dilazione, né intervallo.

I vostri *Baziloi*{191}⁵³⁸ non era già trattati [42] meglio di voi altri.⁵³⁹ Ne avete avuti nove di scomunicati⁵⁴⁰ (se non{192} m'inganno) dal Servo dei Servi di Dio sotto l'anello del Pescatore. La scomunica necessariamente portava seco la confiscazione de beni di sorte, che i vostri *Baziloi* perdevano a dirittura la loro corona, della quale il Pescator Romano faceva regalo a norma del gusto suo, e della sua equità al primo de suoi amici, che gli capitava.

Ma voi mi direte (miei cari Welci) che i popoli dell'isola *Britain*, o *England*, e gli Imperatori *Teutonici* sono stati maltrattati più ancora che voi, e che erano del pari ignoranti. È vero. Ma non per questo dovete stimarvi giustificati; e se la Nazione Brittanica istupidita fu durante un certo tempo Provincia feudataria d'un *Druido* oltramontano sarete meco d'accordo, ch'ella se n'è molto ben vendicata: procurate d'imitarla, se potete.

Aveste altre volte un Re, che quantunque disgraziato in tutti i suoi disegni, ed in tutte [43] le sue spedizioni, egli è ciò non ostante molto lodevole per avervi insegnato a leggere, ed a scrivere;⁵⁴¹ fece di più venir d'Italia personaggi, che v'insegnarono il Greco,⁵⁴² ed altri, che vi fecero imparare a disegnare, ed a tagliare una figura in pietra.⁵⁴³ Ma più di cent'anni scorsero

538 In realtà il termine corretto sarebbe dovuto essere *Basiléïs*, termine che invece figura come *Baziloi* nell'opera di Voltaire e che quest'ultimo contestò sempre al tipografo. Il *Basiléïs* è una sorta di capo villaggio.

539 A proposito di questa forma fantasiosa ritrovata in *La Philosophie de l'histoire*, Pierre-Henri Larcher scrive: «Uno scolaro di prima media avrebbe potuto insegnare all'abate che *Basileus* si dice *Basileïs* al nominativo plurale e che *Basilos* e, di conseguenza, *Basiloi* non sono mai esistiti in greco» e continua: «Cosa vi ha fatto il vostro tipografo per scaricare su di lui la vostra ignoranza? Non è onesto: bisogna forse attribuire anche a lui la stessa parola *Basiloi* scritta due volte nella stessa frase per esteso, a pagina 98 dei *Contes de Guillaume Vadé*» (*Supplément à la Philosophie de l'histoire de feu M. l'abbé Bazin Nécessaire à ceux qui veulent lire cet ouvrage avec fruit. Nouvelle édition, considérablement augmentée*, Amsterdam, Chez Chaguion, 1769, pp. 270-71). Vedi anche *La Défense de mon oncle*, in *Œuvres complètes de Voltaire* (in seguito OCV, nell'edizione della Voltaire Foundation) t. LXIV, p. 320, n. 13 [DGC].

540 Nel *Mandement du révérendissime père en Dieu Alexis, archevêque de Novgorod-la-Grande* (1765), Voltaire ricorda che ci furono «sette re di Francia scomunicati, due assassinati» (M, t. XXV, p. 350). In *Le Cri des nations* (1769) ne elenca sei: Roberto II il Pio (972-1031); Filippo I (1052-1108); Filippo Augusto (1165-1223); Luigi VII (1187-1226); Filippo il Bello e Luigi XII, vedi M, t. XXVII, p. 565. Gli altri tre sono Luigi VII il Giovane (1120-1180), Enrico II ed Enrico IV: questi ultimi due assassinati [DGC].

541 Allusione al Collège des lecteurs royaux (il futuro Collège de France) fondato da Francesco I nel 1530. All'inizio, il re crea cinque cattedre, di cui due di greco, due di ebraico e una di matematica, alle quali si aggiungono una cattedra di lingue orientali nel 1538 e un'ultima di filosofia nel 1542. La creazione dei lettori reali segna il primo grande trionfo dell'Umanesimo, realizzando il sogno del celebre filologo Guillaume Budé, che aveva incoraggiato il re a creare un'istituzione in cui l'istruzione potesse finalmente liberarsi dal dominio della Chiesa e dai suoi fini teologici. Grazie a Francesco I, in Francia si afferma un'istruzione laica, fondata sull'antichità, come afferma Voltaire nell'*Essai sur les mœurs*: «Si insegnavano grazie alle sue liberalità le lingue greca ed ebraica e la geometria, che era ben lungi dall'essere insegnata all'università. Questa università aveva la sfortuna di essere famosa solo per la sua teologia scolastica e per le sue dispute: non c'era un solo uomo in Francia prima di allora che sapesse leggere i caratteri greci» (OCV, t. XXV, cap. CXXV, p. 376) [DGC].

542 Contrariamente a quanto afferma Voltaire, le due cattedre di greco furono occupate da francesi: Pierre Danès e Jacques Toussain. Dall'Italia fu chiamato Agazio Guidacerio per insegnare ebraico [DGC].

543 Soprattutto Giovanni Battista Rosso, pittore e architetto che aiuta il re a realizzare il suo palazzo in stile italiano a Fontainebleau e al quale contribuiscono anche altri italiani: l'architetto

prima, che aveste un buon pittore, e un buon scultore. Quanto a quelli, che impararono a parlar Greco, e più Ebraico furono condannati ad essere abbruciati quasi tutti, perché si sospettava, che leggessero l'originale di certi libri Giudaici, il che era cosa assai pericolosa.

Voglio accordarvi miei cari *Welci*, che il vostro paese sia il primo dell'Universo; voi non possedete però il dominio maggiore nella più piccola delle quattro parti del mondo. La *Spagna* è un poco più grande della *Francia*. La *Germania* lo è ancora più; la *Polonia*, e la *Svezia* sono maggiori, e vi sono delle Provincie in *Russia* delle quali il paese de' *Welci* non comporrebbe la quarta parte.

Desidero, che il vostro sia il primo Reame dell'Universo in riguardo alla fertilità delle vostre terre; ma di grazia badate alle vostre quaranta leghe di lande sabbiose verso *Bordeos*, ed a quella parte della vostra *Sciampagna* [44] che è detta la *pidocchiosa*, ed a quelle Provincie intere, nelle quali il popolo non si nutrisce che di castagne, ed all'altre, ove non c'è che pane d'avena. Notate bene la proibizione, che avete di mandar biade fuori del paese,⁵⁴⁴ proibizione, ch'è al certo fondata sulla vostra scarsezza, e forse anche sul vostro carattere, che v'indurrebbe a vendere alla presta tutto quello, che avete per ricomprarlo a più caro prezzo tre mesi dopo; simili in ciò e certi abitanti dell'America, che vendono il loro letto la mattina, dimenticandosi, che averanno volontà di coricarvisi la sera.

La spesa per altro, che la più brillante parte della Nazione fa in fina farina per impolverarsi la testa, o che siate acconciati all'uccello reale,⁵⁴⁵ o che portiate i capelli slegati, e sparsi come *Clodione*,⁵⁴⁶ ed i Consiglieri della corte; questa spesa è tanto universale, che mi sembra cosa molto ben fatta il vietare, che non vada in paesi forastieri una derrata, della quale fate un sì bell'uso. Primo popolo dell'Universo pensate, che avete nel vostro Regno di *Franckreich* due milioni di persone in circa, che camminano sei mesi dell'anno con i zoccoli, e gli altri sei mesi affatto scalzi. Siete voi il primo popolo dell'Universo per il commercio, e per la marina? ahime.

[56] Sento a dire (ma non posso crederlo) che voi siete la prima Nazione del Mondo, presso la quale si compera il *jus* di giudicare gli Uomini, e quello

Sebastiano Serlio, i pittori Francesco Primaticcio e Niccolò dell'Abate. Grande mecenate delle arti, Francesco fa venire in Francia Leonardo da Vinci, Andrea del Sarto, Benvenuto Cellini e altri. Cfr. *Essai sur les mœurs*, cit., cap. CXXV: «Tutte le arti erano protette da lui, ma fu costretto a far venire pittori, scultori e architetti dall'Italia» (OCV, t. XXV, p. 373) [DGC].

544 Voltaire era, dalla fine degli anni Cinquanta del Settecento, un fervente sostenitore della libertà di esportare il grano. A questo proposito, cfr. Patrick Neiertz, *Voltaire et l'économie politique*, in «Studies on Voltaire and the Eighteenth-Century», 2012:10, pp. 180-85; cfr. anche il *Petit Écrit sur l'arrêt du conseil du 13 septembre 1774* (OCV, t. LXXVI, p. 419-437) [DGC].

545 Nome di un tipo di acconciatura in voga all'epoca, che Voltaire non sembra aver apprezzato. A proposito di una rappresentazione di *Tancredi*, scrive ai d'Argental per esprimere il suo sollievo: «Mio Dio, quanto fui felice quando seppi che il teatro era stato ripulito dai bianchi incipriati, con acconciature a rinoceronte e a uccello reale» (18 giugno 1759, D8363) [DGC].

546 Senza dubbio Voltaire descrive qui un'acconciatura con capelli lunghi e sparsi, che ricorda quella di Clodione, detto il Capelluto, re dei Franchi Salici e antenato dei Merovingi (395-447 o 449 circa). Le fonti principali della storia di Clodione sono Sidonio Apollinare e Gregorio di Tours, che Voltaire cita giustamente in questo testo. Si legge in Richelet: «Clodione, secondo re di Francia, emanò una legge riguardante i capelli lunghi, secondo la quale solo le persone libere potevano portarli. Un tempo solo i re di Francia avevano diritto ai capelli lunghi» (Pierre Richelet, *Dictionnaire de la langue française, ancienne et moderne*, Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1732, t. I, p. 321, sub voce *Chevelure*). Si parla di Clodione anche in Voltaire, *Jeannot et Colin*, in OCV, vol. LVIIB, Oxford, Voltaire Foundation, 2014, p. 283, n. 37 [DGC].

anche di condurli a farsi uccidere alla guerra.⁵⁴⁷ M'hanno assicurato, che fate passare il denaro del tesoro pubblico per cinquanta mani, e quando è giunto, dopo essere passato a traverso di tutte queste trafilie, si ritrova ridotto, facendola grassa, alla quinta parte. Voi mi risponderete, che riuscite molto nell'Opera Buffa; è vero; ma, diciamolo ingenuamente, la vostr'Opera Buffa, ed egualmente la Seria non vi viene forse d'Italia?

Confesso il vero, che avete inventate varie mode, malgrado, che oggi prendiate quasi tutte quelle del Popolo Britanno: ma non è egli un Genovese, che ha scoperta la quarta parte del mondo dove in somma possedete due, o tre Isolette?

Non è egli un Portoghese, che vi aperse la strada all'Indie Orientali, dove non è molto, che perdeste i vostri poveri banchi?⁵⁴⁸

Siete voi forse il primo Popolo della terra per le invenzioni delle arti? Egli è *Giovanni Goia di Melfi*,⁵⁴⁹ a cui dobbiamo la Bussola; E il Tedesco *Schwartz*, che ci diede il segreto per comporre la polvere infiammabile.⁵⁵⁰ E la stam[46]peria della quale fate un sì grand'uso non è forse ella ancora il frutto della fatica ingegnosa d'un Tedesco?⁵⁵¹ Quando volete leggere que' nuovi librucci, che vi fanno comparire un Popolo tanto prudente, vi servite alcuna volta d'occhiali; rendetene grazie a *Francesco Spina*,⁵⁵² senza lui non avreste mai potuto leggere i caratteri minuti.⁵⁵³ Avete telescopi, e dovete ringraziarne *Giacomo Mezio Olandese*, e *Galileo Galilei* Fiorentino.⁵⁵⁴ Se qualche volta

547 Una delle principali critiche mosse da Voltaire agli abusi dell'Ancien Régime. Egli denuncia senza sosta la venalità delle cariche pubbliche in tutta la sua opera. Si veda per esempio *Jeannot et Colin*, cit., p. 287, n. 5o [DGC].

548 Nel 1757 Chandernagor viene conquistata dagli inglesi, che nel 1761 radono al suolo Pondicherry.

549 *Recte* Flavio Gioia. Questo navigatore italiano sarebbe il presunto inventore della bussola all'inizio del XIV secolo, ma la sua stessa esistenza è oggetto di dubbio. Questo strumento sarebbe stato introdotto nel Mediterraneo dai marinai di Amalfi. Voltaire menziona Gioia nel 1751 nel *Dialogue entre un brachmane et un jésuite* (OCV, t. XXXIIA, p. 116) e nell'*Essai sur les mœurs* (OCV, t. XXVIA, cap. CXLI, p. 142) [DGC].

550 L'elenco di coloro a cui viene attribuito il merito di aver inventato la polvere da sparo è lungo: i cinesi, gli indù, i greci, gli arabi, l'inglese Roger Bacon (1214-ca 1294) e il monaco e inventore tedesco Berthold Schwarz (1310-ca 1384) [DGC].

551 Johann Gutenberg (ca 1394-1468), orafo che inventò il procedimento per la stampa a caratteri mobili.

552 Roger Bacon aveva già notato nel 1268 l'uso ottico delle lenti, ma le lenti di ingrandimento inserite in montature erano state utilizzate dai cinesi fin dal X secolo. Come indica Voltaire, gli occhiali appaiono per la prima volta in Europa in Italia, e il merito va ad Alessandro della Spina di Firenze [DGC].

553 In realtà, dunque, Alessandro della Spina, frate domenicano vissuto tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV secolo, svolgeva come principale attività il copista e il miniatore. Stando alle testimonianze dei suoi confratelli, avrebbe ideato il primo paio di occhiali di vetro attorno al 1290.

554 Nella storia dello sviluppo del telescopio, i principali innovatori sono Galileo Galilei (1564-1642), Christiaan Huygens (1629-1695), Jean-Dominique Cassini (1625-1712), Isaac Newton e William Herschel (1738-1822), ma è in Olanda che lo strumento viene inventato intorno al 1608. Il merito è attribuito a tre persone: Hans Lippershey (1570-1619) e Zacharias Janssen (1585-?), entrambi produttori di occhiali a Middelburg, e Jacob Metius (1571-1628) di Alkmaar, fratello del matematico Adriaan Metius (1571-1635) [DGC]. Bailly cita Metius come inventore del telescopio, oltre a John Lapprey, cfr. *La storia dell'astronomia di M. Bailly ridotta in compendio dal signor Francesco Milizia*, Bassano, a spese Remondini, 1791, p. 128.

vi divertite con barometri, e termometri a chi ne avete l'obbligazione? A *Toricelli*, che inventò i primi; a *Drebellius*, che inventò i secondi.⁵⁵⁵

Molti fra voi studiano il vero sistema del mondo planetario: Egli è un Uomo nato nella *Prussia Polacca*, che indovinò{193} questo segreto del creatore.⁵⁵⁶ Ne' calcoli, che fate, se potete soccorrevvi con logarithmi ne avete l'obbligazione al prodigioso lavoro di Milord *Neper*,⁵⁵⁷ e de suoi associati, e della macchina pneumatica dovete ringraziare *Guerik* di *Magdeburgo*.⁵⁵⁸

Questo medesimo *Galileo*, di cui vi parlo, fù il primo, che scoprisse i *Satelliti* di *Giove*, [47] le macchie del Sole, e la rotazione sul suo proprio asse. L'Olandese *Hugens* vide l'*anello* di *Saturno*,⁵⁵⁹ ed un Itatiano i suoi *Satelliti*, in un tempo in cui voi altri non vedevate nulla.⁵⁶⁰

È in somma il gran *Nevvton*, che vi dimostrò cosa fosse la luce, e che vi svelò la gran legge, che fa muovere gli astri, e che fa inclinare i corpi pesanti verso il centro della terra.

Primo popolo del Mondo, che vi dilettrate d'adornare i vostri gabinetti, e fornirli con belle stampe, pensate, che il fiorentino *Finiguerra* è il padre di quest'arte, che rende immortale ciò, che il pennello non può conservare.⁵⁶¹ Avete degli orologi a seconde, ed ell'è parimenti un invenzione dell'Olandese *Hugens*.

Se portate in dito anelli di diamanti brillantati, sappiate ancora, che si cominciò a tagliarli a Venezia, come pure ad imitare le perle con paste artefatte; e se vi guardate qualche volta in ispecchio ricordatevi, che i specchi li dovete a Venezia.

Io vorrei dunque, che ne' vostri libri vi mostraste qualche volta riconoscenti a vostri vicini. Si dica il vero, che voi non fate già come *Roma*, che mette all'Inquisizione tutti quelli, che [48] vanno a dirci qualche cosa di nuovo, e di vero di qualunque genere, che ciò sia, e che fa digiunare *Galileo* a pane, ed acqua, perché le disse, che i Pianeti girano attorno al Sole. Ma voi, che fate? Se un utile scoperta rende meritatamente gloriosa un'altra Nazione, voi impugnate la discoperta, e non per breve, ma per molto lungo tempo. Neuton fa discernere all'Uomo attonito i sette primitivi raggi, ed inalterabili della luce, voi negate l'esperienza per l'intero corso di venti anni in vece di farla. Egli vi dimostra la gravitazione, e voi gli opponete per quarant'anni

555 Evangelista Torricelli (1608-1647), fisico e matematico italiano; Cornelis Drebbel (1572-1634), scienziato olandese a cui alcuni attribuiscono l'invenzione del termometro.

556 Naturalmente si fa riferimento a Copernico [DGC].

557 John Napier (1550-1617), barone di Merchiston e matematico scozzese.

558 Otto von Guericke (1602-1686), fisico tedesco, è l'inventore del primo modello di pompa pneumatica [DGC].

559 Christian Huygens, il già citato fisico e astronomo olandese che riesce a determinare la presenza di anelli attorno a Saturno.

560 Allusione a Jean-Dominique Cassini, astronomo di origine italiana chiamato a Parigi da Colbert nel 1669 e naturalizzato francese nel 1673. È il patriarca di una famiglia di astronomi e geografi che conta quattro generazioni di scienziati francesi, direttori dell'Osservatorio di Parigi [DGC].

561 Tommaso Finiguerra (1426-1464), orafo fiorentino, ideatore dei calchi in zolfo per la stampa di disegni.

continui l'impertinente romanzo dei vortici di Cartesio. Non vi rendete al fine, che dopo aver fatto ridere tutta l'Europa con la vostra ostinazione.⁵⁶²

Il metodo dell'inoculazione salva la vita a migliaia d'Uomini; voi impiegate per corso di altri quarant'anni tutt'i modi escogitabili per iscreditare questa salutare scoperta. Se qualche volta menando alla tomba le vostre mogli, e i vostri figli morti dal vajuolo vi sentite un momento di rimorso (come già si sa, che per un momento siete soggetti, ed al dolore, ed al rincrescimento) se vi pentite allora di non aver imitata la pratica di Nazioni più saggie della vostra, e più intraprendenti, se vi promettete d'osar fare [49] ancor voi una cosa, che presso d'esse è affatto semplice, questo movimento della vostra mente passa ben presto, e 'l pregiudizio, e la leggerezza tornano a prendere in voi il loro solito impero.

Ignorate, o fingete d'ignorare, che negli Ospitali di *Londra* destinati a curare il vajuolo naturale, ed artificiale, la quarta parte di quelli, che hanno il naturale vi muore, e che degli inoculati ve ne muore appena uno in quattrocento. Voi lasciate dunque perire la quarta parte dei vostri Concittadini, e quando vi trovate spaventati da questo computo, che vi dichiara sì imprudenti, e colpevoli, che fate allora? Consultate Dottori fondati, o non fondati da *Roberto Sorbon*.⁵⁶³ Presentate istanze! In pari modo sostenete Tesi contro *Harvei*, quando ebbe scoperta la circolazione del sangue.⁵⁶⁴ Con l'istessa massima si fecero Editti, che condannarono alla Galera quelli, che disputavano contro le categorie d'*Aristotele* [194].

[50] O primo Popolo di questo mondo, quando [51] diverrete ragionevole? Voi siete astretto a convenire di tutto ciò; che ho l'onore di dirvi. Voi mi rispondete, che ad onta de' vostri spropositi Madamigella *Duchap* vende le cuffie, ed altri ornamenti femminili a tutto il Settentrione,⁵⁶⁵ e che a *Copenaghen*, a *Stockolm*, ed a *Mosca* si parla Francese. Non voglio disputar sopra il primo di questi vantaggi, ma voglio discorrere sul secondo.

Vi applaudite di veder la vostra lingua quasi tanto universale, che lo furono altre volte la Greca, e la Latina. Ditemi in grazia a chi ne avete l'obbligazione. Ad una ventina di buoni Scrittori, che avete quasi tutti, o trascurati, o perseguitati, o molestati durante la loro vita.

Voi dovete principalmente il trionfo della vostra lingua ne' paesi esteri alla quantità de' fuggitivi, che furono costretti ad abbandonare la loro Patria ver l'anno 1685. I *Baile*, i *Le Clerc Basnage*, *Bernard*, *Rapin-Toiras*, *Beausobre*, *Lenfant*,⁵⁶⁶ e tant'altri andarono ad illustrare l'*Olanda*, e la

562 Leitmotiv del pensiero di Voltaire fin dalle *Lettres philosophiques*, così come le osservazioni sull'inoculazione che seguono nel testo francese [DGC].

563 Le decisioni della Sorbona e le sentenze del Parlamento di Parigi in ambiti e discipline che non li riguardano in alcun modo costituiscono una delle principali critiche mosse da Voltaire alle istituzioni dell'Ancien Régime [DGC]. Robert de Sorbon (1201-1274), è il teologo fondatore del collegio che prende il suo nome.

564 William Harvey (1578-1657), medico inglese che per primo illustra la completa circolazione sanguigna.

565 La signorina Duchapt era una famosa commerciante di moda, non solo in Francia ma anche nell'Europa settentrionale. Il suo nome ricorre spesso negli scritti di Voltaire, quasi sempre per lamentare lo stato delle cose nel regno dei Welci. Così confessa a Richelieu già nel 1761: «Non siamo nel secolo splendente degli uomini. La signorina Clairon e la signora Duchappe sostengono la gloria della Francia» (D10095). Vedi anche D8813, D11823, D1858, D17841. Rousseau la menziona nelle *Confessions* (OCR, t. I, p. 344) [DGC].

566 Jacques Basnage (1653-1723), si trasferisce in Olanda nel 1685 dove pubblica l'*Histoire des Juifs*; Paul de Rapin, signore di Thoyras (1661-1725), noto anche come Rapin de Thoyras, si

Germania.⁵⁶⁷ Il commercio de' libri fu allora uno de' più gran vantaggi delle Provincie Unite, ed una perdita per voi altri. Ciò, che ha stabilita la vostra lingua fra le Nazioni ella è la disgrazia de' vostri Compatriotti. *Racine, Cornelio Molière, Boileau, Quinault, la Fontaine*, e i vostri [52] buoni Scrittori in prosa hanno certamente molto contribuito a spargere altrove la vostra lingua, e la gloria vostra: Quest'è un grand'avvantaggio, ma egli non vi mette in diritto di credere di superare in tutto i Greci, ed i Latini.

Abbiate intanto la bontà di considerare, che non avete nessun'arte, nessuna scienza, che non siate tenuti di riconoscerla da' Greci. I nomi medesimi di queste scienze, di quest'arti l'attestano abbastanza. Logica, Dialettica, Geometria, Metafisica, Poesia, Geografia, ed anche Teologia, se può chiamarsi scienza, tutto v'annunzia la sorgente d'onde le cavaste.

Non c'è Donna, che senza accorgersene non parli Greco; poichè se dice d'aver veduta una Tragedia, una Commedia, che qualcheduno le ha recitata un Ode, che uno de' suoi parenti cadde apopletrico, o paralitico, che ha una schienanzia⁵⁶⁸ {195}, un antrace,⁵⁶⁹ che un Chirurgo l'ha salassata alla vena cefalica, che fu alla Chiesa, che un Diacono ha cantate le Litanie; se parla di Vescovi, di Preti, d'Arcidiaconi, di Papa, Liturgia, Antifona, Eucaristia, Battesimo, Miste[53]rj, Decalogo, Evangelio, Gerarchia ec.; certa cosa è, che non ha proferita niuna parola, che non sia Greca.

Vero è, che si possono cavare quasi tutte queste espressioni da una lingua estera, e farne un uso sì felice, che i scolari arrivino alla fine a superare i loro Maestri, ma quando con l'andar del tempo avete composta la vostra lingua con i rovinosi avanzi della Greca, e della Latina meschiati con l'antiche vostre parole *Welce*, e Tedesche, siete voi giunti allora a formare un linguaggio bastantemente abbondante, espressivo, ed armonioso? La sterilità vostra è bastantemente manifestata da queste parole secche, e barbare, che impiegate ad ogni uopo: *Bout du pied, bout du doigt, bout d'oreille, bout de nez, bout de fil, bout du pont ec.*, mentre che i Greci esprimono tutte queste differenti cose con termini pieni di energia, e d'armonia. Vi è stato già fatto il rimprovero, che dite *un bras de riviere, un bras de mer, un cu d'artichaud, un cu de lampe, un cu de sac*;⁵⁷⁰ Appena vi fate lecito di parlare d'un *vrai cu* alla presenza di rispettabil matrone, e pure non fate, che impiegare questa parola per significar cose, con le quali *un cu* non ha nulla che fare. *Girolamo Carrè*⁵⁷¹ vi ha proposto il termine d'*impasse* per indicar le vostre calli, che non [54] hanno riuscimento in altre; termine nobile, e significativo, e pure, vergogna

sposta in Inghilterra attorno al 1685; Isaac de Beausobre (1659-1738), trova rifugio a Rotterdam nel 1685; Jacques Lenfant (1661-1728), si trasferisce in Germania dove diviene membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

567 Voltaire dedica delle note a ciascuno di questi letterati, pamphlettisti, filosofi, teologi e storici, tutti protestanti ed emigrati, nel *Catalogue de la plupart des écrivains français* che accompagna *Le siècle de Louis XIV* cit. (OH, p. II, 33-1214) [DGC].

568 In Voltaire *esquinacie*. Antico termine medico per indicare l'infiammazione della gola e delle tonsille. «Tipo di malattia che provoca gonfiore alla gola e impedisce di respirare, a volte anche di deglutire», *Dictionnaire de l'Académie française* (1762) [DGC].

569 La schienanzia corrisponde all'angina, l'antrace o carbonchio è una malattia infettiva.

570 Voltaire ama ricordare spesso questi esempi della povertà della lingua francese. Si veda per esempio *Des langues* (1756), (OCV, t. XLVB, pp. 1-20) [DGC].

571 Jérôme Carré, cugino dei Vadé (personaggio di fantasia), aveva infatti espresso la sua preferenza per questo termine nella sua richiesta *A Messieurs les Parisiens* che precedeva la 'traduzione' di *L'Ecoissaise* (OCV, t. L, p. 351) [DGC].

vostra, il vostro Almanacco Reale stampa sempre, che l'uno sta di casa nel *cul del sacco di Menard*, l'altro nel *cul del sacco dei mantelli bianchi*; Ohibò! e non arrossite? Questi tali sentieri i Romani li chiamavano *angiportus*. Non s'immaginarono mai, che *un cu* possa rassomigliare ad una strada.

Che dirò della vostra parola *trou*, che impiegate a tanti, e sì nobili usi?

Non vi pare forse, che i nomi delle vostre porte, delle vostre contrade, delle vostre Chiese farebbero un bell'effetto in un poema epico? Piace il veder *Ettore* correre dal Tempio di *Pallade* alla porta *Scea*. L'orecchio va del pari con l'immaginazione in godendo, quando i Greci avanzano venendo dal *Tenedo* verso le rive di *Troja* su i margini di *Scamandro*, e *Simoenta*, ma, vaglia il vero, come potrebbero mai essere dipinti i vostri eroi partendo dalla Chiesa di *S. Pietro ai buoi*, e *S. Giacomo dal passo alto*, e avanzando fieramente per la via della *coreggia del Diavolo*, o per quella *d'alza i panni a vacca* imbarcandosi sulla *Galiotta* di *S. Chiodo*, ed andando a combattere nella Piazza del *lungo gemello*?⁵⁷²

I vostri curiosi conservano memorie innumerabili dopo la morte d'*Enrico secondo* fino a quel[55]la d'*Enrico quarto*. Questi sono monumenti grossolani prodotti dalla rabbiosa voglia di scrivere. Egli è un cumulo di satire ad eventi orribili comunicati alla posterità nel linguaggio, che si parla al mercato. Non avete in quel tempo, che un solo buon Istorico, e fu obbligato a scrivere in Latino.⁵⁷³

Avete alla fine nettata la vostra lingua dalla barbara ruggine, e dallo sporco idiotismo; Avete composti alcuni libri buoni; ma superaste allora *Cicerone*, e *Demostene*? Avete scritto meglio di *Tito-Livio*, *Tacito*, *Tucidide*, e *Zenofonte*? Qual Autore più che mediocre ha scritto fin ad ora i vostri Annali? Pare egli buono *Daniel*, quando dice alla prima facciata della sua Storia: *I Francesi non si resero padroni di queste grandi Provincie, che sotto il gran Clodoveo, padroni per sempre*.⁵⁷⁴ Il gran *Clodoveo* non se ne rese certamente padrone *per sempre*, poichè i successori suoi perdettero tutto quel paese, che si estende da *Colonia*[196] alla *Franca Contea*[197]. Questo *Daniel* vi dice seguen[56]do il Romanziere[198] *Gregorio di Torre*, che i Soldati di *Clodoveo* dopo la battaglia di *Tolbiac* esclamarono tutti d'accordo: *Noi rinunziamo tutti ai Dei mortali, non vogliamo più adorare, che l'immortale, non riconosciamo altro Dio, che quello, che il Santo Vescovo Remigio*⁵⁷⁵ *ci predica*.

Davvero non è possibile, che tutto un esercito de' Franchi abbia proferita d'accordo questa frase, e quest'antitesi di mortale, e d'immortale. Il vostro

572 Questi nomi di strade non sono affatto inventati da Voltaire: vedi il *Dictionnaire historique des rues de Paris* di Jacques Hillairet, Paris, Editions de Minuit, 1997. Nell'originale di Voltaire si tratta della chiesa di Saint-Pierre-aux-Bœufs, o di Saint-Jacques-du-Haut-Pas, della rue du Pet-au-Diable e della rue Trousse-vache. La chiesa di Saint-Pierre-aux-Bœufs a Parigi, viene demolita nel 1837. La chiesa di Saint-Jacques-du-Haut-Pas a Parigi risale al Cinquecento [DGC].

573 Voltaire si mostrerà sempre severo nei confronti dei primi storici francesi. Il cancelliere Jacques-Auguste de Thou (1553-1617), a cui allude qui, è l'unico ad aver trovato grazia ai suoi occhi. Tuttavia, il rimprovero che gli rivolge per aver scritto in latino non è affatto giustificato. Essendo il latino la lingua internazionale degli umanisti, è naturale che de Thou abbia redatto la sua *Histoire universelle* in questa lingua. Voltaire ne possedeva la traduzione francese realizzata dall'abate Prévost, G. Laurent e altri in 11 volumi (Basilea, 1742; BV 3297) [DGC].

574 Su Daniel cfr. nota 183.

575 San Remigio di Reims (437-553), battezza il re dei Franchi Clodoveo I.

Daniel rassomiglia al vostro *la Motte*,⁵⁷⁶ che in un compendio d'*Omero* fa dire un concetto arguto a tutta l'Armata Greca, e glielo fa recitare in coro a proposito d'*Achille*, che si riconciliò con *Agamennone*: *Chi mai non vincerà? se stesso vinse*.⁵⁷⁷

Come poteva l'Armata de' Franchi rinunciare a Dei mortali? Adorava ella degli Uomini? Il *Theut*, l'*Irmisul*, l'*Odin*, la *Fridda*,⁵⁷⁸ che que barbari veneravano non erano forse alla loro mente immortali? *Daniel* non doveva ignorare, che tutt'i Popoli del Settentrione adoravano un Dio supremo, che sovrastava a tutte queste Di[57]vinità secondarie; egli poteva consultare l'antico libro dell'*Edda*⁵⁷⁹ citato dal dotto *Huet* Vescovo di *Avranches*,⁵⁸⁰ poteva leggere ciò, che *Huet* dice in chiare note nel suo Trattato de' costumi de *Germani*: *Regnator omnium Deus*.⁵⁸¹ Questo Dio si chiamava *God*, o *Goth*, *Goth* il buono, e non si può abbastanza ammirare, che de' barbari avessero dato alla Divinità un titolo sì degno d'essa. *Daniel* non doveva dunque mettere una simil sciocchezza in bocca di tutta un'armata, sciocchezza conveniente appena al pedagogo Cristiano.⁵⁸² Ma in qual lingua, se vi piace, predicava *Remigio* a que' *Bruteri*, a que' *Sicambri*? Ei parlava, o *Latino*, o *Welcio*, ed

576 Antoine Lamote-Houdar, detto Antoine Houdar de La Motte (1672-1731), poeta drammatico, è effettivamente l'autore di un adattamento in versi liberi dell'*Iliade* (1701-1714) che scatena la seconda *querelle* tra antichi e moderni. Sebbene in generale severo nei suoi confronti, nella lunga nota che gli dedica nel *Catalogue de la plupart des écrivains français* in *Le Siècle de Louis XIV*, Voltaire si sforza di riabilitare la sua memoria contro accuse ingiuste (OH, pp. 1173-1179) [DGC].

577 La *Histoire de France, depuis l'établissement de la monarchie française dans les Gaules* di Gabriel Daniel conobbe un successo straordinario. Voltaire cita spesso questo teologo gesuita per contraddirlo e gli dedica una nota negativa nel *Catalogue de la plupart des écrivains français* che accompagna *Le Siècle de Louis XIV* (OH, pp. 1154-1155). Voltaire possedeva l'edizione del 1729 (BV938; CN, t. III, pp. 25-43) [DGC].

578 *Irmisul*, *Odino* e *Fridda* sono nomi di divinità venerate nella mitologia scandinava e germanica. È curioso che Voltaire li abbia associati a *Thot* (scritto anche *Thaut*, *Taaautos*, *Theuth*, *Thoot*, *Touth*), dio egizio della conoscenza e consigliere degli dei, che sarà assimilato a *Ermete* Trismegisto dai Greci. Voltaire avrà pensato a *Thor* e scritto per sbaglio *Thaut*? Comunque sia, *Thaut* compare in tutte le edizioni del *Discours* pubblicate quando Voltaire era ancora vivo, così come nelle edizioni moderne [DGC]. Il mito di *Theuth* o *Thamus* è un divinità del culto egizio cui è associata la saggezza e la scrittura; *Irmisul* è un termine nordico impiegato per indicare l'albero venerato nella Sassonia pagana; *Odino*, dio supremo della religione nordica antica; *Frigga*, divinità della mitologia norrena, sposa di *Odino*.

579 *Edda*, in norvegese antico, significa 'la bisnonna'. Questo termine indica due raccolte, l'*Edda* in versi e l'*Edda* in prosa risalente al XIII secolo. Scoperta nel 643 in Islanda, l'*Edda* in versi, che raccoglie 35 poesie, costituisce una delle fonti più importanti sulla religione dei paesi nordici. Queste due raccolte sono infatti citate da Pierre-Daniel Huet nella sua *Lettre-Traité sur l'origine des romans* (1670). Vedi l'edizione critica curata da Fabienne Gégou (Paris, Nizet, 1971), pp. 129-130 [DGC].

580 Pierre-Daniel Huet (1630-1721), teologo e scrittore francese, precettore del Delfino, diventa vescovo di *Avranches* tra il 1692 e il 1699, quando si dimette.

581 Adrien-Jean Quentin Beuchot (1777-1851), editore di Voltaire nel 1831, sostituisce la seconda occorrenza di 'Huet' con 'Tacito' (riga 333). Egli scrive in una nota: «Tutte le edizioni che ho visto, sia antiche sia recenti, riportano qui 'Huet'. È evidente che si tratta solo di un errore di copista o di stampa: le tre parole citate si trovano nel trattato *De moribus Germanorum*, capitolo XXXIX» (*Œuvres complètes de Voltaire avec préfaces, avertissements, notes etc. par M. Beuchot*, t. XLI, Paris, chez Lefevre et chez Firmin Didot, 1831, p. 553, n. 3). I successori di Beuchot mantengono la sua correzione [DGC]. Casanova quindi riproduce lo stesso errore delle edizioni settecentesche.

582 Philippe d'Outreman S.J. (1585-1652) è l'autore di *Pédagogue chrétien, ou la Manière de vivre chrétiennement*. Quest'opera, pubblicata in latino nel 1629 e tradotta in francese, riscosse un successo straordinario. Voltaire ne possedeva un'edizione del 1686 in francese (BV 2627; CN, t. VI, p. 203). Nell'articolo *Enfer des Questions sur l'Encyclopédie* scrive: «C'est un excellent livre pour les sots que le *Pédagogue chrétien*, composé par le révérend père d'Outreman, de la

i *Sicambri* parlavano l'antico Tedesco. Convien credere, che *Remigio* abbia rinnovato il miracolo della *Pentecoste*; & *unusquisque intendebat linguam suam*.⁵⁸³ Se esaminate di presso *Mezerai*,⁵⁸⁴ che favole, che confusione, che stile. Meritate de' *Titi-Livi*, e ne avrete.⁵⁸⁵

Voglio credere, che fra voi l'eloquenza del foro, e del Pulpito sia stata portata al sommo grado; le divisioni de' vostri sermoni in tre punti quando non ci è niente da dividere; un *Ave* alla SS. *Vergine Maria*, che precede queste divisioni; un lungo discorso *Welcio* sopra un testo Latino, che si adatta alla meglio a questo discorso, e mille cose mille volte replicate com[58] pongono infallibilmente de' capi d'opera. Le cause de' vostri Avvocati sopra i costumi dell'*Hurepoix*{199}, e del *Gatinois*{200} passeranno in tradizione fin l'ultima posterità, ma che possano far dimenticare l'eloquenza Greca, e Romana ne dubito.

Non nego già che *Pascal*, *Bossuet*, *Fenelon* non sieno stati eloquentissimi. Al loro apparire cessaste d'esser *Welci*, e diveniste Francesi. Ma non paragonate le lettere Provinciali alle Filippiche.⁵⁸⁶ Badate solamente all'importanza del soggetto che è già molto. *Filippo*, e *Marcantonio* sono nomi molto superiori a quelli del Padre *Annat*, d'*Escobar*, e de' *Tamburini*.⁵⁸⁷ Gl'interessi della *Grecia*, e le guerre civili di Roma sono oggetti più considerabili, che la grazia sufficiente, che non basta, che la cooperante che non opera, e che l'efficace, che non ha efficacia.

Il grand'allettamento delle lettere Provinciali perì con i Gesuiti, ma le Orazioni di *De*[59]*mostene*, e di *Cicerone* seguono ad instruire ancora l'Europa, quantunque gli oggetti di quest'aringhe non sussistano più, che i Greci non esistano più che schiavi de' Romani, e i Romani che tonsurati.

So molto bene, che le Orazioni funebri di *Bossuet* sono belle, ed anzi piene di sublime. M. diciamlo fra noi; cos'è un'orazion funebre? Egli è un discorso pomposo, una declamazione, un uso comune, e spesso un sermone, che intacca la verità. Sarà cosa convenevole il porre queste composizioni poetiche a fianco dei solidi ragionamenti di *Cicerone*, e di *Demostene*?

Il vostro *Fenelon* ammiratore degli antichi, e nudrito delle loro opere, accese la sua face al fuoco immortale delle medesime. Voi non ardirete certo pretendere, che la sua *Calipso* abbandonata da *Telemaco* abbia nulla che fare con la *Didone* di *Virgilio*. La fredda, ed inutile passione di questo *Telemaco*, che con un cazzotto *Mentore* getta in mare per guarirlo dalla sua

compagnie de Jésus [...]. Nous avons, Dieu merci, cinquante et une éditions de ce livre, dans lequel il n'y a pas une page où l'on trouve une ombre de sens commun" (OCV, t. XLI, p. 1117) [DGC].

583 Citando senza dubbio a memoria, Voltaire parafrasa due versetti degli *Atti degli apostoli*: «Quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes»(2:6), «Nos audivimus unusquisque linguam nostram in qua nati sumus?» (2:8) [DGC].

584 Su François-Eudes Mézeray cfr. nota 183.

585 Mézeray è un altro storiografo francese che Voltaire spesso ricopre di disprezzo (BV 2443-2446) [DGC].

586 *Lettres provinciales*, opera di Blaise Pascal scritta tra il 1656 e il 1657.

587 Nelle *Lettres provinciales* Pascal attacca questi tre membri della Compagnia di Gesù per il loro lassismo. Thomas Tamburini (1591-1675), teologo italiano, figura in una lunga lista di teologi casuisti (lettera VI); Antonio Escobar y Mendoza (1581-1669), gesuita spagnolo, è bersaglio di ripetuti attacchi per la sua estrema indulgenza, per aver insegnato che il fine giustifica i mezzi e che la purezza di intenzioni legittima azioni ritenute riprovevoli dalla morale e dalle leggi umane; François Annat (1590-1670), confessore di Luigi XIV, lavora senza sosta all'estinzione del giansenismo. Le lettere XVII e XVIII sono indirizzate a lui, così come il *Fragment d'une dix-neuvième Lettre* [DGC].

passione amorosa, non pare un'invenzione delle più sublimi. Ardirete dire, che la prosa di quest'opera possa essere paragonata alla poesia d'*Omero*, e di *Virgilio*? O *Welci* miei! Che altro è un poema in prosa, se non se [60] una tacita confessione della propria incapacità?⁵⁸⁸ Ignorate voi che è più facile fare dieci tomi di prosa passabile, che dieci buoni versi nella vostra lingua? Lingua impicciata da articoli, sprovvista d'inversioni, povera in termini poetici, sterile in frasi ardite, e schiava dell'eterna monotonia della rima, e mancante di rime ne' soggetti nobili.

Ricordatevi al fine, che quando *Lodovico decimoquarto*, che tutta la *Francia* ostinavasi a voler riconoscere in *Idomeneo*,⁵⁸⁹ non fù più al mondo, quando fù dimenticato *Louvois*, il cui carattere riconoscevasi in quello di *Protesilao*,⁵⁹⁰ quando nessuno fù più geloso della Marchesa *Scarron* di *Maintenon*, che era stata paragonata alla vecchia *Astarbe*,⁵⁹¹ allora il *Telemaco*, perdette molto de' pregi suoi. Ma il *Tu Marcellus eris* dell'*Eneide* resterà [201] sempre nella memoria degli [61] Uomini.⁵⁹² Quando si mettono in confronto le misere rime d'un poeta *Welcio* con i più bei pezzi dell'antichità non si rende al poeta *Welcio* un buon servizio.

O Francesi io risento tanto piacere quanto voi, ammirando i vostri gran Poeti; sono essi che hanno principalmente innalzata la vostra lingua facendola viaggiare fino al cerchio polare, e che hanno sforzato [202] gl'Italiani, e fino gli Spagnuoli a impararla. Comincio dal vostro [62] ingenuo, ed amabile *la Fontaine*. La maggior parte delle sue favole è presa da *Esopo il Frigio*, e da *Fedro* il Romano; Cinquanta in circa sono capi d'opera per ciò che riguarda il naturale, le grazie, e 'l modo di narrare. Questo genere anzi di Poesia è sconosciuto all'altre moderne Nazioni; ma confesso, che avrei desiderato, che nel restante delle sue favole quest'Uomo unico fosse stato meno incolto, e che avesse parlato più puramente una lingua, che rese tanto familiare ai popoli vicini; che il suo stile fosse stato più castigato, e più preciso, che superando molto *Fedro* in delicatezza l'avesse uguagliato nella purità dell'elocuzione.⁵⁹³ Mi spiace di vederlo principiare con una picciola dedica ad un Principe, nella quale gli dice.

Et si de l'agréer je n'emporte le prix,
 I aurai du moins l'honneur de' l'avoir entrepris.⁵⁹⁴

588 Concezione formale della poesia. Secondo Voltaire e la maggior parte dei suoi contemporanei, poesia significa versi [DGC].

589 Personaggio immaginario figlio di Deucalione e pronipote di Zeus. Secondo la leggenda sarebbe un guerriero di inenarrabile bellezza.

590 François-Michel Le Tellier (1641-1691), marchese di Louvois, uomo di Stato francese, fautore della creazione di un esercito moderno; Protesilao è un eroe greco del ciclo troiano.

591 Françoise d'Aubigné (1635-1719), marchesa di Maintenon, celebre per il suo salotto, assume il cognome di Scarron dopo il matrimonio.

592 Qui Casanova taglia alcune lunghe citazioni dall'*Eneide* (IV, 625-629 e 690-692) presenti invece nell'originale di Voltaire.

593 Alcuni di questi esempi tratti dalle *Favole*, insieme alla discussione che li accompagna, saranno ripresi in una seconda parte che Voltaire aggiungerà nel 1768 alla nota su *La Fontaine* nel *Catalogue des écrivains* che accompagna *Le siècle de Louis XIV* (OH, p. 117i) [DGC].

594 Citazione errata di *La Fontaine* da parte di Voltaire, così come appare in tutte le edizioni pubblicate quando Voltaire era ancora in vita. Si legga: «Et si de t'agréer je n'emporte le prix» (dedica delle *Fables* «À Monsieur le Dauphin») [DGC].

Curioso onore! Intraprendere d'aggradire! [63] E cos'è questo prezzo d'aggradire? *Fedro* non parla così. *Fedro* non fa dire alla *Formica ni mon grenier, ni mon armoire ne se remplit a babiller*. *Fedro* fa dire alla *Volpe*: *sono troppo verdi*, e non vi aggiunge *son buoni per de' schiavi*.

Resto mortificato quando vedo la *Cicala*, che cantò tutto l'estate, cui la *formica* dice: *voi cantavate! Eh bene; me ne rallegro; ora ballate*.

Il *Lupo* può dire al *Cane* alla catena, che non vorrebbe i suoi buoni patti a prezzo della sua libertà, ma questo *Lupo* mi fa pena, quand'aggiunge: *a tal prezzo non vorrei neppur un tesoro*. Ciò detto *Mastro Lupo* si fugge, e corre ancora! Un *Lupo* non desiderò mai né oro, né argento.

Colui, che soffiassi contro la punta de' diti, quando ha freddo, e che soffia contro la minestra quando è troppo calda ha ragione, e non merita, che si dica di lui:

Arriere ceux dont la bouche
Souffle le froid, & le chaud.⁵⁹⁵

Egli è un abusare d'un proverbio trito, che non vien qui con aggiustatezza applicato. Queste piccole macchie non ostante non faranno mai che le Favole de la *Fontaine* non sieno un opera immortale.

Le sue novelle sono senza dubbio le migliori, [64] che abbiate; questo merito (s'egli è tale) fu affatto sconosciuto all'antichità Greca, e Romana. *La Fontaine* in questo genere ha spesso uguagliata la precisione, e l'ingenuità, che si trovano in tre, o quattr'Opere di *Marot*,⁵⁹⁶ ed ha sorpassato *Rabelais*{203}.⁵⁹⁷

Forse il gran difetto delle Novelle de la *Fontaine* egli è, che hanno quasi tutte lo stesso oggetto. Si tratta sempre d'una ragazza, o d'una donna da seddursi. Lo stile non è sempre elegante, e corretto. Le negligenze, le prolissità, le maniere di parlare proverbiali, e comuni lo [65] disfigurano. Appare inferiore all'*Ariosto* nelle novelle, che prese da lui. Non solo l'*Ariosto* ha il merito dell'invenzione, ma ha di più gettate queste piccole baje in un lungo poema, in cui vengono a proposito. Lo stile n'è sempre puro; non si trovano lunghezze, né falli di lingua, né ornamenti estranei. Egli è in somma Pittore, e Pittore grandissimo, ed egli è il primo pregio della poesia, e quello appunto, che la *Fontaine* ha trascurato. Guardate nel *Giocondo* dell'*Ariosto* quel Garzone *Greco*, che viene a trovar *Fiammetta* nel suo letto, mentre ch'ella è coricata fra il Re *Astolfo*, e *Giocondo*.

Viene all'uscio lo spinge, e quel gli cede,
Entra pian piano, e va a tenton col piede.
Fa lunghi i passi, e sempre in quel di dietro
Tutto si ferma, e l'altro par che mova,
A guisa, che di dar tema nel vetro,
Non che il terreno abbia a calcar, ma l'uova;
E tien la mano innanzi simil metro,
Va brancolando fin che il letto trova,

⁵⁹⁵ Jean de La Fontaine, *Le satyre et le passant*, in *Fables de La Fontaine*.

⁵⁹⁶ Clément Marot (1496-1544), poeta francese.

⁵⁹⁷ Qui Casanova omette un lungo passaggio dell'originale di Voltaire che cita alcuni versi di Jean Passerat (1534-1602), umanista francese ed eminente latinista.

E di là dove gli altri avean le piante
Tacito si cacciò col capo inante.⁵⁹⁸

È strana cosa, che il vostro *Boileau* nel giudizio che dà sopra il *Giocondo* dell'*Ariosto*, e sopra quello di *la Fontaine* rimprovera all'[66]Autore Italiano alcune familiarità. Egli non considera, che colui, che parla è un oste, e che ogn'uno dee discorrere con i termini adeguati al proprio carattere.⁵⁹⁹ L'*Ariosto* osservando questo costume⁶⁰⁰ non si lascia scappare nessun termine, che non sia puro Toscano. Merito prodigioso in un'Opera così vasta, scritta tutt'intiera in ottave, le di cui rime son raddoppiate. Ma egli è forse troppo parlarvi sopra questo picciol genere, il quale però quantunque picciolo contribuisce molto alla gloria della Letteratura. *In tenui labor, at tenuis non gloria.*⁶⁰¹

M'estenderei sopra il merito superiore delle vostre Poesie Teatrali, le quali non hanno altro difetto, se non che non sono abbastanza Tragiche, se questa materia non fosse già stata trattata sufficientemente altre volte.⁶⁰²

M'imagino, che *Euripide* si vergognerebbe della sua gloria, e che anderebbe a nascondersi, se vedesse la *Fedra*, e l'*Iffigenia* di *Racine*. Le Tragedie di *Racine*, e molte scene di *Corneille* sono le più belle cose, che abbiate nella vostra lingua. Più d'una scena di *Quinault*⁶⁰³ è ammirabile in un genere, che l'antichità non conobbe già più che le novelle di *la Fontaine*. Il vostro *Moliere* supera *Terenzio*, e *Plauto*. Vi accorderò ancora, che l'*Arte Poetica* di [67] *Boileau* è più poetica, che quella d'*Orazio*, che diede l'esempio col precetto, e ch'ella è una copia superiore al suo originale. Ecco la gloria vostra. Badate bene a non perderla. Questi sono i generi ne' quali siete superiori. Negli altri avete, e Rivali, e Maestri. Voi siete per disgrazia vostra restati tanto penetrati dall'incanto de' Versi, che i vostri Scritti d'oggi sulla Fisica, e sulla Metafisica sentono di poesia, e non potendo più far Versi come

598 Lodovico Ariosto, *Orlando furioso*, 28, 62-63 [DGC].

599 Contrariamente a Voltaire, Boileau, nella sua *Dissertation sur Joconde* in *Œuvres complètes. Édition de Françoise Escal*, Paris, Gallimard, 1966, pp. 309-324, ritiene la versione di La Fontaine superiore a quella di Ariosto, rimproverando a quest'ultimo di aver mescolato al suo poema grave ed eroico «ce qu'y a de plus bas et de plus bouffon» (p. 311). Prendendo come esempio «l'histoire de Joconde et d'Astolfe», critica Ariosto per aver introdotto «une telle bassesse [...] bien éloignée du goût de l'Antiquité» (p. 311). Al contrario, La Fontaine, continua, ha «mieux compris l'idée et le caractère de la narration» e là «où il s'est écarté de l'Arioste, bien loin d'avoir fait de nouvelles fautes, il a rectifié celles de cet auteur» (p. 319). Il giudizio di Voltaire, che non manca di sorprendere, non è affatto capriccioso. Dieci anni dopo, in una lettera a Chamfort, Voltaire riaffermerà la sua preferenza per Ariosto, sostenendo che è superiore a La Fontaine «par la fécondité de son génie inventif, par la profusion de ses images, par la profonde connaissance du cœur humain» e meravigliandosi «qu'il ait pu faire un poème de plus de quarante mille vers dans lequel il n'y a pas un morceau ennuyeux, et pas une ligne qui pèche contre la langue, pas un tour forcé, pas un mot impropre, et encore ce poème est tout en stances» (D19109, 16 novembre 1774) [DGC].

600 'Costume' anche nell'originale di Voltaire. Termine utilizzato nel senso di uso, consuetudine, costume, e che era in uso all'epoca (vedi per esempio il *Dictionnaire de l'Académie française*, 1762) [DGC].

601 Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, Libro VI, 6.

602 Voltaire affronta questo tema nell'*Appel à toutes les nations de l'Europe* (1761), testo ripreso nella raccolta dei racconti di Guillaume Vadé con il titolo *Du théâtre anglais, par Jérôme Carré*. Sulla natura insufficientemente tragica del teatro francese si veda in particolare la sezione *Des divers changements arrivés à l'art tragique* nell'*Appel à toutes les nations*, OCV, t. LIB, pp. 94-97 [DGC].

603 Philippe Quinault (1635-1688), scrittore francese.

si facevano al tempo di Luigi quattordicesimo, avete solo trovato il segreto di guastar la prosa.

Voi siete minacciati da un altro flagello. Mi vien detto, che sorge fra voi una Setta di gente aspra, che vuol farsi chiamar gente solida, spiriti oscuri, che pretendono ed aspirano al diritto di giudicare, perché son privi d'immaginazione; Uomini letterati inimici delle Lettere, che vogliono proscrivere la bella antichità, e la favola.⁶⁰⁴ Non le credete o Francesi, e badate bene a quello, che vi dico, perché ridiverrete *Welci*.⁶⁰⁵

604 Voltaire allude qui ai giansenisti. Egli teme che dopo la caduta dei gesuiti, i giansenisti assumano un'influenza nefasta sulle belle lettere e sulle arti [DGC].

605 Casanova omette le due ultime pagine del testo originale di Voltaire, contenenti riferimenti più specifici alla recente storia francese.

[68] *Remarques sur le discours aux VVelches écrites en mauvais françois par le traducteur.*

Ce discours n'est qu'un persifflage odieux, ou l'esprit de l'auteur a voulu briller aux dépens de la vérité. C'est une raillerie amère déguisée en plaisanterie, qui n'est pas susceptible de réfutation sérieuse. Les défauts particuliers de quelques individus de la Nation ne peuvent pas prouver atteinte des mêmes défauts la Nation en général, qu'étant illustre, & très respectable par elle-même s'est encore illustrée par ses vertus caractéristiques, par ses exploits, par l'elevation de son génie, & par le lustre qu'elle a sans contredit augmenté aux sciences en s'y appliquant, & aux arts en les perfectionnant. Dans les défauts, que M. de Voltaire reproche à ses compatriotes il s'est peint lui-même, & sans réassumer toutes les fadaïses, qu'il lance contre eux sans ordre, & destituées [69] de fondement, n'examinons qu'un seul article, & négligeons noblement tout le reste.

Il est vrai, que rien n'est si bouffon que ce discours, il fait rire en ne paraissant fait que pour faire rire. L'auteur doit en être content. Mais est-il permis de faire rire en disant des injures? Oui; à M. de Voltaire.

Il dit, que la France étoit plongée dans la plus crasse ignorance sous le Règne de Charles IX. Voila M. de Voltaire, qui effectivement ne croit qu'on soit Savant en France que depuis la naissance de son Père. Il dit qu'elle étoit dans ce tems là ignorante, qu'elle n'auroit pas seulement osé soupçonner qu'on put deviner le nombre des habitans d'une ville par celui des naissances, & des morts.⁶⁰⁶ Or Charles IX. succéda à François second, son Frère l'an 1590,⁶⁰⁷ & la France certainement possédoit des sçavans dès le Règne de François premier. Ce grand Prince attira de toutes parts à Paris des hommes doctes en toutes sortes de sciences, qui y ouvrirent des écoles publiques l'an 1530.⁶⁰⁸ Ceux à qui la France en a l'obligation, malgré cet ex-historiographe sont les illustres Jean du Bellai Cardinal, & Guillaume Budée personnages très sçavans.⁶⁰⁹ Erasme de Rotterdam leur ami mourut six ans après l'ouverture de ces écoles, [70] & Jacques Sadolet Evêque de Carpentras florissoit dans le même tems.⁶¹⁰ On avoit tenu en France le colloque de Poissy 29 ans avant le Règne de ce Prince, & huit ans avant qu'il monta sur le trône la réformation du Calendrier se fit, à la quelle le discernement d'André Tiraqueau, & de Jules Cesar Scaliger,⁶¹¹ quoique non astronomes n'a pas médiocrement contribué.⁶¹²

606 La citazione non corrisponde al testo del *Discours aux Welches* e forse è fatta a memoria. La si ritrova quasi esattamente uguale in *Scrutinio del libro Éloges de M. de Voltaire* [PI]. Da qui in poi il testo viene riproposto quasi interamente in *Scrutinio* (1778), p. 80 e seguenti.

607 Probabile errore per 1560, anno in cui inizia il regno di Carlo IX [PI].

608 Allusione alla nomina dei lettori reali da parte di Francesco I, in vista della costituzione del Collège royal [PI].

609 Jean du Bellay (1492-1560), cardinale francese, frequenta letterati e artisti fra cui Rabelais; Guillaume Budé (1467-1540), umanista francese fra i primi a studiare il greco in patria. La sua biblioteca privata costituisce il nucleo dell'attuale biblioteca nazionale di Francia.

610 Jacopo Sadoletto (1477-1511), letterato italiano in contatto con numerosi artisti e umanisti del suo tempo, nominato vescovo di Carpentras nel 1517 dopo la nomina a papa di Adriano VI.

611 La cronologia non è corretta, perché il colloquio di Poissy sulla pace religiosa si tiene nel settembre-ottobre 1561, quando Carlo IX è già re, mentre la riforma del calendario è del 1582, durante il regno di Enrico III [PI].

612 André Tiraqueau (1488-1558), giurista e umanista francese; su Giulio Cesare Scaligero cfr. note precedenti.

Ces deux grands hommes avoient pour amis, associés, & compatriotes *Jean Fernel, Adrien Turnebe, Rondelet, Jean Dorat, & Pierre Ronsard* Prince des Poetes François.⁶¹³ *Jacques Cujas* jurisconsulte plus grand encore que *Tiraqueau*, & que *François Baudovin, Marc-Antoine Muret, Denis Lambin, & Jean Passerat* florissoient dans le meme tems.⁶¹⁴ Que vient il donc nous conter? Comment peut il dire, que dans un tel siecle les François ne sçavoient pas, que dans une ville peuplée de 4000 ames il en mourroient 100 par an? C'est trop fort. Je ne m'étonne pas s'il se passe de prouver ce qu'il avance au hazard. *Facilius infamatur quam probatur* disoit *Apulee*.⁶¹⁵ Les accusations de M. de Voltaire ne sont pas dangereuses, si l'on veut bien ne pas se fier a sa brillante parole. C'est un parti, que parce que je l'aime beaucoup, j'ai pris depuis long tems, & je l'aurais pris en[71]core plus tot, si j'avois eu l'honneur d'être né François, comme j'ai celui d'être Venitien.

Cet auteur est vieux, & tres vieux, laissons le radoer.

Claudicat ingenium, delirat, linguaque, mensque.

Qu'on considere qu'il s'elance contre tout ce qu'il voit, & que desormais tout est objet de sa rage satirique, & qu'il n'épargne pas seulement la Nature, qu'il traite en grand phisicien de singuliere

*Ille Bioneis sermonibus, & sale nigro*⁶¹⁶

Actuellement, que *Montesquiou* est mort il le dechire, & soutient contre lui, qu'il n'y a pas au Monde un seul Souverain despotique.⁶¹⁷ Or nous pourrions lui soutenir, que la plus grande partie des Souverains de l'Europe l'est. Il allegue en exemple les Sultans déposés, ou étranglés: qu'est ce que cela prouve? Ils s'y prirent mal; & apres, ce fut un desordre, et desordre, et abus ne prouvent rien contre le fait. *Catherine* seconde ne l'est pas? *Fredric* troisieme ne l'est point? *Louis* quinse ne l'est pas? Tous les bons François soutiennent, qu'il l'est, et lui meme n'oublie jamais la formule *car tel est notre bon plaisir*. Est-ce que le Pape n'est pas tres despotique a Rome? Que M. de Voltaire y aille, et il apprendra a connoitre ce que c'est qu'un *Ordine Santissimo*, il n'y a point d'acte [72] de Parlement a Londres, qui ait tant de force. Ce n'est pas *Montesquiou*, mais c'est *Voltaire*, qui en croit trop son imagination. Tout Roi Législateur est Roi despotique, et j'ai tout dit. Un chef de maison, Pere de famille n'est pas moins le maitre chez soi, quoiqu'a tout moment sa femme, sa belle sœur, son oncle le contrecarre. Le Roi d'Angleterre

613 Jean Fernel (1497-1558), medico e matematico francese, detto il Galeno moderno; Adrien de Turnèbe (1512-1565), umanista e filologo francese, innovatore del moderno linguaggio di Francia; Guillaume Rondelet (1507-1566), medico e naturalista francese esperto in ittologia; Jean Dinemandi, detto Dorat (1508-1588), letterato francese e precettore dei figli di Enrico II; Pierre de Ronsard (1524-1585), poeta francese, fondatore della scuola della Pléiade.

614 Jacques Cujas (1522-1590), giurista francese; François Baudoin (1520-1573), giurista, teologo e storico francese; Marc-Antoine Muret (1526-1585), umanista francese, insegnante di Montaigne, entra in seguito nello stato ecclesiastico; Denis Lambin (ca 1520-1572), umanista e filologo francese; su Jean Passerat cfr. note precedenti.

615 Apuleio, *Apologia*.

616 Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, Libro II, 2, 60. La stessa citazione è in *HMV*, t. IX, cap. XI, 192r.

617 Il ragionamento di Casanova può essere messo in relazione con l'articolo *Tyrannie* nel *Dictionnaire philosophique* di Voltaire [PI].

n'est pas despotique, mais il scait, qu'il ne doit point l'etre. Le Roi de Sue-
de d'accord avec sa Nation ne veut point l'etre. Le Roi de Pologne ne peut
point l'etre. Les autres Rois, que nous connoissons sont tous despotiques,⁶¹⁸
et s'ils ne le sont *quoad effectum*, ils le sont *quoad jus, & institutionem*.

Il appelle le Roi de Naples *Vassal; et de qui? Grand Dieu! du Pape*. Il
poursuit a dire, que si demain ce Roi veut renoncer a cette *unique prerogative*,
qu'il possede d'etre homme lige du Pape, et de lui donner tous les ans un
petit cheval avec deux mille ecus d'or pendus au cou, toute l'Europe lui
applaudira. Voila Voltaire, qui se croit toute l'Europe, ou qui croit de donner
le ton a l'Europe. C'est a coup sur a lui, que cette démarche plairait, comme a
tous les ennemis du saint Siege, mais elle déplairait au Roi de Naples meme,
puisque nous vojons, qu'il persiste a ne pas renoncer a cet ancien usage.
Mais qu'im[73]porte a M. de Voltaire, que ce souverain fasse tous les ans un
present au chef de l'Eglise, a la quelle ce Roi en qualite de Cretien se fait un
devoir, et un plaisir d'etre soumis? De quoi se mele-t-il ce *M. de Voltaire*?
De quel droit prononce-t-il, qu'a cause de ceci ce Monarque reconnoit le
Pape pour son Superieur dans le temporel? Cet homme radote. Qu'il aille a
Naples, et il verra si le Roi est vassal, ou non. De quoi cet éternel Ecrivain
ne veut il pas se meler? Devroit on le souffrir.

Voions a present comme il raisonne, quand il parle de ce Monde, et de
son Createur. *Dieu ne peut pas*, dit il, *avoir fait des choses inutiles, donc tout*
ce qui est est necessaire, donc il etoit necessaire, que la Nature Divine fit
*tout ce qu'elle a fait.*⁶¹⁹ Or avec la cervelle que Dieu (comme M. de Voltaire
dit) m'a donnée pour raisonner, je nie sa derniere consequence. Il veut
établir la proposition sentente l'Atheisme, que tout ce qui est est d'une
nécessité absolue. C'est clair, qu'il veut aller là, ou il veut du moins, que
ceux qui le lisent y aillent. J'y vais aussi, mais pour le démasquer. *Il etoit*
donc necessaire, que la Nature Divine fit tout ce, qu'elle a fait. Il veut, que
la *nécessité* par rapport a l'homme devienne *nécessité* par rapport a Dieu,
et avec ce mauvais sophisme il escamote a ses adorateurs la consequence,
qui lui [74] plaît pour apres se moquer d'eux. Oui pour se moquer d'eux,
et c'est toute la grace que je peux lui accorder de le croire de mauvaise
foi plus tot que destitué de discernement. Il n'est pas dit, que parce que je
donne a ma Maitresse tout son necessaire, il m'ait été necessaire de le lui
donner. Decidons que Monsieur de Volt: avec sa cervelle, qu'il dit, qu'il etoit
nécessaire au bon Dieu de lui donner pourqu'il raisonna, il en impose. Il est
en Logique, comme le voleurs d'*Horace*, qui de bonne foi se racomandent a
Dieu pour qu'il leur accorde la grace de tromper

Pulcra Laverna

Da mihi fallere, da justo, sanctoque videri

Noctem peccatis, & fraudibus objice nubem.⁶²⁰

Les autres Vers aussi lui conviennent beaucoup.

⁶¹⁸ Sin qui la parte ripresa in *Scrutinio*, p. 82.

⁶¹⁹ Parafrasi dell'inizio dell'articolo *Nécessaire* dal *Dictionnaire philosophique* di Voltaire. Da qui in avanti anche questo passo è poi ripreso in *Scrutinio*, p. 82.

⁶²⁰ Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, Libro I, 16, 60-62. La stessa citazione è in *HMV*, t. I, cap. XI, 169v e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

Prætulerim scriptor delirus, inersque videri
Dum mea delectent mala me, vel denique fallant
Quam sapere, & ringi.⁶²¹

Après tout son verbiage sur le *nécessaire* il conclue, qu'avant la loi de grace le monde alloit tout comme il va, & que donc cette loi n'étoit pas nécessaire, & que donc ce n'est pas Dieu qui peut l'avoir faite. Le voila a son but. Voici ses paroles. *Cette secte n'est donc que comme les loix positives, qui changent selon les tems, & selon les [75] lieux, comme les modes, comme les opinions des Phisiciens, qui se succedent les unes aux autres. Dieu l'a seulement permise, comme il permet, que le Monde soit rempli de sottises, d'erreurs, & de calamités.* Modeste un peu plus bas il confesse, que quoiqu'il connoisse clairement ce qui est faux, il connoit tres peu ce qui est vrai. C'est a la lettre (je lui repons) puisque tu prens le faux pour le vrai. Il finit en disant. *Defiez vous de toutes les inventions des Charlatans, adorez Dieu, soyez honnête homme, & croiez que deux, & deux font quatre.*⁶²² Mais comment peut il affirmer, que deux & deux fassent quatre, s'il dit qu'il n'est pas capable de connoitre le vrai?

M. de Voltaire dit au Predicateur: *Toi qui me preches, que tout le Monde est né pervers, tu m'avertis donc que tu es né tel, qu'il faut, que je me defie de toi, comme d'un Renard, ou d'un Crocodile.*⁶²³ Pour moi, qui ne raisonne pas a la Voltaire, voila ce que je dirais a ce Predicateur: *Toi qui me preches, que tout le Monde est né pervers, tu m'avertis, que tu l'es aussi, mais je ne me defie pas de toi, puisque si tu m'avertis de ta perversité, c'est une marque, que te ne penses pas de t'en servir pour me nuire.* Je me tourne d'abord a M. de Voltaire, & je lui dis: *C'est vous qui me faites peur. Puisqu'étant méchant, non seulement vous ne vou[76]lez pas convenir de l'être, mais vous croiez être bon. Que peut on esperer d'un homme, qui fait le mal, croiant de faire le bien?* M. de Voltaire poursuit a dire, que si l'Homme étoit méchant on ne lui diroit pas *rentrez en vous meme*. Il est vrai, qu'on le lui dit, mais je veux premierement, qu'on considere, que c'est l'Homme qui parle ainsi a l'Homme, & que cela ne prouve donc rien; & apres je dirai, que *rentrez en vous meme* n'est qu'un compliment, & que lorsque je le fais a quelqu'un pour le rappeler du mal, je veux par là le piquer de vertu, & la lui faire embrasser, lui faisant accroire, que je la lui suppose; mais au vrai le plus souvent, quand je dis a quelqu'un *rentrez en vous meme*, je crains qu'il n'y rentre. C'est aussi vrai, que *rentrez en vous meme* n'est qu'un compliment, que je ne le dis jamais a mes domestiques, lorsque je les corrige, & jamais le Superieur ne le dit au subalterne. Le raisonnement de M. de Voltaire a ce propos poursuit a être singulier; pour me demontrer, que l'homme ne fait pas de mal il m'allegue le mal, qu'il ne fait pas. J'aimerais autant, que pour me convaincre, que je ne suis pas malade, quand j'ai la goute il crut suffisant de me prouver, que je n'ai pas la fièvre. Pour moi je [77] confesse, & j'en suis bien fâché, que je ne connois point d'autre mal sur la terre, que celui qui est fait par l'Homme.

⁶²¹ Ivi, Libro II, 2, 126-128. La stessa citazione è in *HMV*, t. X, cap. VIII, 91v e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

⁶²² È la conclusione dell'articolo *Nécessité* del *Dictionnaire philosophique*, dove Voltaire riprende una famosa replica del *Dom Juan* di Molière (III, 1) conosciuta anche nella versione in versi di Corneille [PI].

⁶²³ Ripresa quasi letterale dall'inizio dell'articolo *Méchant* del *Dictionnaire philosophique*.

En consequence de tout, ceci je crois, qu'on ne doit faire le moindre cas, non seulement de ce *discours aux Welches*, mais de tout ce que cet auteur produira dans le peu de jours, qu'il lui reste a vivre. Apres sa mort voici un Sonnet, que j'ai fait a son honneur, & que je desire pouvoir le faire graver sur son tombeau.

[78] A MARIA FRANCESCO ARUETTO
DI VOLTAIRE.
Nato a Parigi nell'anno di Grazia 1694.⁶²⁴

EPITAFIO.⁶²⁵

Quì giace Autor Franzese, a cui diè Apollo
Scrivendo d'illustrar tragiche scene,
E di cantar, l'Epica Cetra al collo,
Di Borbone il valor alto, e le pene.

Gloria onde colmo Ei fu, non mai satollo
Giovine il mosse a degne altr'opre; e al bene,
Ma cieco orgoglio poi diè a Virtù un crollo,
E cose scrisse in crin canuto oscene.

Sprezzò misteri per aver il vant
oDi sapiente, e fu ancor meno accorto
Passar credendo senza fè per Santo.

Vent'anni⁶²⁶ pria quest'Uom se fosse morto
Sarebbe ancora sospirato, e pianto,
E si direbbe: Fu il suo viver corto.

624 Una prima idea del sonetto viene scritta alla fine del 1765, come conferma Casanova stesso in una lettera al conte August Nalecz de Mosna Moszczynski riferendosi proprio a Voltaire: «Voicy l'Epitaphe que je lui prépare et que veux tacher de mettre en vers. Ci gît Auteur qui a dit tout ce qu'il a sçu et n'a jamais sçu ni ce qu'il n'a pas dit, ni ce qu'il a dit. Cet illustre Génie pour gagner de l'argent dont il est très avide s'est mis à faire imprimer précisément les propos de table, et ces discours decousus, plaisants, libres, et badins qu'on fait en compagnie et qu'on ne veut pas faire même à la Présence de certains témoins; mais Voltaire le grand l'incomparable vainqueur de toute bienséance, que net et clair il appelle Préjugé Typomane impitoiable publie tout et cherchez et recherchez, vous verrez Monseigneur que s'est toujours à la Religion qu'il en veut. Pour déclamer à son aise contre elle il s'est exilé de toute la terre et s'est réduit à habiter un Village où il vit détesté de toutes les villes voisines et ne pouvant pas y aller. Il fut congédié de Lausanne et prié de ne pas mettre le pied à Genève, j'en suis témoin presque oculaire» (Marr 9-17, c. 3). Una bozza si trova in calce alla lettera di Casanova a Girolamo Zulian (Marr 16E1, c. 2), probabilmente del luglio 1769, che propone il testo autografo con alcune correzioni ed è riprodotta in appendice a questo volume.

625 Nell'autografo Marr 16E1 compare come *Epitaffio a Maria Francesco Arrovetto di Voltara*. In *Scrutinio*, p. 87, la parola 'Epitafio' viene sostituita da 'Sonetto'.

626 In *Scrutinio*, p. 87, l'espressione 'Vent'anni' viene sostituita da 'Trent'anni'.

[79] DISCORSO

SULLA LETTERATURA

Alla quale M. De Voltaire accorda sessanta
Secoli d'antichità sulla relazione d'un
dotto Inglese, che esaminò un

Manoscritto a Bengala.

..... Verum
*Gaudent scribentes, & se venerantur, & ultro
Si taceas laudant quidquid scripsere beati.*
Hor. L. 2. Ep. 2.

Che la letteratura Indiana sia la più antica tutti lo sanno; che la Chinese possa darsi lo stesso vanto molti ne dubitano; che *Camki*, o *Camhi* sia stato Principe curioso, e per conseguenza dotto è più che vero; che la lingua de' *Brami* sia quella, che possa chiamarsi anteriore a tutte le conosciute, e che sia la più oscura, e men nota agli antiquari fino ne' caratteri suoi, me lo disse anche l'eruditissimo *Winkelman*,⁶²⁷ ma che la *Shasta* anteriore al *Vaidam*, sia una prova convincente, che [80] le lettere sieno di venti secoli più antiche d'essa il solo Signor di *Voltara*, servendosi dell'autorità del suo citato Inglese è quello, che osa asserirlo.⁶²⁸ Lascerei anche passare i quattro mille seicento, e sessanta sei anni d'antichità, s'egli poi insaziabile non ci aggiungesse ancora venti secoli *de jure suo*, secoli arbitrarj di probabilità Voltariana, che non possono esistere, che in una testa, che si figura per vere tutte quelle cose, ch'essendo tali darebbero al suo sistema fantastico quel credito, che il buon senno non può accordargli.

Avvezzo ad essere ammesso a fare autorità sulla sua parola, egli si trastulla così dogmatizzando in istoria, e senza citare monumenti, e fatti autentici, tenta d'abbattere i più fondati documenti, e crede, dopo d'aver ischicchierate fandonie sulla Filosofia di *Newton*, disonorato *Cornelio* con i suoi commenti, e menata la Fisica al bordello con le sue *singularità della Natura*,⁶²⁹ di abbattere ancora con le sue aeree congetture, e con le sue donnesche relazioni quel poco di sapere sulle antichità, che è il rispettabile frutto delle veglie, de' sudori, e delle profonde ricerche d'Uomini veramente dotti, che la Repubblica Letteraria possiede. Una scoperta fatta da un Inglese ha forza d'imporre, lo confesso. Hanno gl'Inglesi gran giudizio, somma pazienza, talen[81]to adattatissimo alle grandi scoperte, sono probi, sagaci, e non vanno mai ad imprese sprovveduti di que' fondamenti, che sono necessarj a fare che ne vengano a capo. Ma chi è quest'Inglese?⁶³⁰ Perché non fa piuttosto quest'instancabile Scrittore una dotta riferita all'Universo di questa scoperta con allegare la Legge, le congetture, e quell'erudite notizie, che potrebbero, o persuadere, o dar da pensare, e discorrere a quelle dotte

627 Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), archeologo tedesco considerato il fondatore della moderna storia dell'arte. Casanova lo aveva frequentato a Roma, come racconta in *HMV*.

628 Lo *Shasta-Bad* è il più antico libro dell'Indostan ed è scritto in sanscrito; i *Veda* sono una raccolta di testi sacri dei popoli arii, anch'essi stilati in sanscrito. Le argomentazioni sono riprese da Voltaire, *Précis du siècle de Louis XV*, vol. II, cap. XXIX, pp. 94-95.

629 *Les singularités de la nature. Par Un Académicien de Londres, de Boulogne, de Petersbourg, de Berlin, &c., A Basle, [s.n.], 1768.*

630 Si tratta di un personaggio fittizio, creato da Voltaire.

compagnie, che la munificenza de' Principi ha oggi stabilite in Europa, e che si chiamano Accademie? Ecco l'occasione, che averebbe fatto brillare il nostro Signor *Maria Francesco*,⁶³¹ e che averebbe forse fatto scordare al Mondo Letterario la sua *Storia Universale*,⁶³² e quelle tante inezie, e vere indigestioni filosofiche, con le quali fè veramente gemere i torchj, e trovarsi inondata d'acque torbide la Repubblica delle Lettere. Egli dovrebbe in verità finirla, o piuttosto dovrebbero farlo finire, poichè la sua troppo facile penna, che non potè fabbricar nulla si è non in vano accinta a gustar tutto.

Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti:
 Tempus abire tibi est.⁶³³

Così Orazio gli dà il suo congedo, ma egli non l'ascolta. Chi ci assicura che in questa no[82]tizia, che ci dà pel mezzo di quest'incognito non vi fosse inganno o fallacia d'originalità nella scrittura? Quelle parole poi del dotto Inglese; *molto tempo avanti*, {204} fanno dire a *Volt.*, *che quelle tradizioni dovevano esser anteriori di due mill'anni almeno*, e perciò, *de jure suo*, stabilisce anni sei mille, mentre anche a suo modo sarebbero sei mille e sei cento, ma seicent'anni per quest'Uomo immortale sono una bagattella. Anche *Strabone* nel l. 3 narra, che i popoli della *Betica* (cioè di Spagna) avevano una raccolta di Leggi, e d'Istorie scritta sei mill'anni innanzi.⁶³⁴ Questa notizia fè ridere lo stesso *Mariana*, che la rigetta *de rebus Hispanis* l. 2,⁶³⁵ quantunque per altro quest'Autore sia portatissimo a rilevare, ed adottare tutte quelle dotte erudizioni, che possono allettare la gravità boriosa de nobili suoi Compatriotti.

Ma voglio anche supporre che la *Shasta* sia anteriore al *Veidam*; qual sarà allora la conseguenza che M. de Voltaire vorrà tirarne? Il *Zend* medesimo debb'essere più antico del *Veidam*, se vero è, che *Zoroastro* ne sia l'auto[83]re;⁶³⁶ sicché mi sarà permesso di dubitare sopra gli anni 4666, ed ancora poi più sù i due mille anni, che il Sig. *Voltario* le assegna per istabilire, e determinare il *molto tempo avanti* del citato Inglese.⁶³⁷

Accordo, che l'*India* sia la più antica parte del mondo rapporto alla letteratura antica, alle prime scienze, a quel sapere, che chiamiamo in generale Filosofia: *Luciano*, che può ben essere chiamato l'Evangelista del Paganismo, la fa parlare così nel Dialogo, che ha per titolo i *Fuggitivi*. *Il primo viaggio, che feci non fù già in Grecia, perché volli cominciar col lavoro più spinoso, e duro. M'incamminai dunque verso i barbari. Indirizzai i miei passi all'Indie, che contengono un popolo innumerabile; Lo feci discendere dagli elefanti suoi sù quali si riposa sempre, acciocché m'ascoltasse con*

631 Cioè François-Marie Arouet.

632 Voltaire, *Essai sur l'histoire universelle*, Dresde, Walther, 1754, divenuto nel 1756 l'*Essai sur les mœurs*.

633 Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, Libro II, 2, 14-15. La stessa citazione si trova nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

634 Strabone, *Geografia*, libro III, cap. II.

635 Juan de Mariana (1535-1624), storico ed erudito spagnolo, autore di *Historiæ de rebus Hispaniæ*, Toleti, Typis Petri Roderici, 1592, composto di ben 30 libri.

636 Il termine corretto sarebbe *Zend-Avesta*, ovvero costituzione e contenuto, e raggruppa la letteratura religiosa del zoroastrismo.

637 Voltaire, *Essai sur les mœurs*, cap. IV.

venerazione, e rispetto. La Nazione intiera de Brammani, confinante con i Necreani, e con gli Osidrachi abbracciò la mia dottrina, e vive ancora sommessa alle mie leggi ammirata, e rispettata dal mondo tutto. Uscendo dall'Indie andai in Etiopia, e dall'Etiopia in Egitto, dove insegnai il culto de' Dei a loro Sacerdoti, e Profeti. Passai dopo in Babilonia per instruire i Caldei, ed i Maghi, & indi mi fermai qualche tempo in Scitia, d'onde poi ritornan[84] do per il camino di Tracia conversai con Eumolpo, ed Orfeo,⁶³⁸ e li mandai in Grecia miei precursori, e diedi ordine al primo d'iniziare i Greci ne' miei Misteri, ed al secondo d'insegnar a medesimi la Musica, e non tardai, che pochissimo a seguirli.⁶³⁹

Chi mai sarà quello, che potrà, essendo savio, pretendere di veder da lontano un oggetto con più accuratezza del Filosofo che l'ha veduto da vicino? Come può un moderno, senz'incorrere nota di poco assennato, trattare di sciocchi, e pretendere di veder più nella loro antichità che essi non videro? Qual è quel fatto, di cui questi dotti antichi tutti abbiano parlato, che sia anteriore al nascimento della Monarchia Assira? Se non sia stato il *Diluvio*. Non voglio di questo *Diluvio* sostenere l'Universalità; ma domando solo un monumento antidiluviano patente. E che fa a noi che il *Diluvio* non abbia inondati ambi gli Emisferi del globo? se assorbì di questo tutto ciò, che si trovava, mentre, che non solo non avevamo corrispondenza con l'altro, ma non lo supponevano neppure esistente. La credenza, che devo prestargli come Cristiano, non mi fe tenere le mani alla cintola. Senza parlare del libro de libri, che me ne parla, e dalla cui istorica memoria lo deduco avvenuto 4098 anni fa (l'an[85]no in cui scrivo è 'l 1769) trovo ancora da *Giuseppe*, e da *Eusebio* citati Autori antichissimi, e quasi dimenticati, che fanno menzione di questo terribile avvenimento.⁶⁴⁰ *Abidene* fra gli altri dice che *Sisito*, o *Sisidro* avendo saputo da *Saturno*, che il diluvio s'approssimava si rifugiò in *Armenia* per ischivarlo *Allessandro Polihistor* parla egli ancora molto diffusamente del diluvio detto universale.⁶⁴¹ *Plutarco*, e *Luciano* non solo ne parlano, ma pare anzi, che abbiano avuta qualche notizia della persona di *Noè*. *Platone* nel *Timeo* dice, che gli Egizi tenevano, che avanti i Diluvi particolari, che lagnavansi averne sofferto in gran numero, eravi stato un Diluvio universale tanto nocivo alla terra, che l'aveva tutta sconvolta, e sfigurata. I Greci poi conservavano esattamente tutte le memorie di questi Diluvi particolari, come sarebbe di quelli d'*Ercole*, e di *Prometeo* in *Egitto*, e di quello d'*Ogige* in *Attica*, e dell'ultimo di *Deucalione* in *Tessalia*. Un segno chiarissimo poi, che l'antichità Gentile non pose mai in dubbio il gran Diluvio egli è, che *Noè* fù sempre il modello, in cui la maggior parte de Legislatori Eroi, o Semidei fù caratterizzata. Tale era* (**Bochart init. Geog. sacræ*)⁶⁴² il

638 Eumolpo, personaggio mitologico greco, collegato ai misteri eleusini; Orfeo, personaggio leggendario, cantore e fondatore dei misteri orfici.

639 Il testo riportato da Casanova non corrisponde ad alcuna edizione italiana coeva. Potrebbe trattarsi di una traduzione con sua parafrasi, forse da una versione latina dei *Dialoghi* di Luciano.

640 Il tema del Diluvio e della citazione all'interno della Bibbia viene sviluppato da Casanova anche nella sua opera *Examen des Etudes de la nature et de Paul et Virginie par Bernardin de Saint-Pierre*. Riguardo alla datazione del diluvio universale riportato nelle Sacre Scritture, Casanova scrive che «[...] Moysse nous informe est arrivé vingt trois siecles avant l'incarnation», cfr. *Examen* cit, Utrecht, [s.n.], 1985, p. 12.

641 Alessandro Poliistore, erudito greco della prima metà del I sec. a.C., autore di opere di vario argomento, spesso prive di fondamento storico.

642 Samuel Bochart, *Geographia sacra pars prior* (prima edizione Caen, Cardonell, 1646).

Saturno degli Egizi, che rappresentavano con quattr'occhi d'innanzi, e [86] quattro di dietro ad indicare, che vedeva egualmente la nuova generazione postdiluviana, come quella, che precedette quel flagello. *Cecrope* Re d'*Atene* era rappresentato con due corpi.⁶⁴³ Il *Jain de Siriani*, e poi il *Giano* de Latini avendo due faccie indicava i due tempi che *Noè* aveva conosciuti. Teneva una chiave nella mano sinistra per significare, ch'era lui che rinnovellava tutta la terra, avendone aperta la porta, che stavasi chiusa al Genere Umano. *Ovidio*, lo chiamò *Clusius Patusius*,⁶⁴⁴ ed io credo, che il serpente con una testa in ciascuna delle due estremità, sia il di lui Simbolo.

Et gravis in geminum caput urgens Amphisybena.⁶⁴⁵ Il Sig. di *Voltaire* è un grandissimo persecutore del Diluvio, ed ho anch'io una grandissima avversione a questo funesto avvenimento, ma non arriva a farmi distruggere la di lui pur troppo vera esistenza, se non in quelle parti del globo, che non erano ancora, o note, o frequentate, in quelle almeno, che sappiamo dalla Scrittura Sacra, e dalle Istorie Chinesi essere state allora abitate.

Nelle curiose mie ricerche delle cose dell'antichità ho saputo, che si trovano molte memorie nell'*India*, nell'*Etiopia*, e nell'*Egitto*, che fanno sospettare, ma nulla contengono d'atto a pro[87]vare. Il povero *Winkelman* mi diceva, che agli avveduti parole semplici non debbon bastare, perché facile è agli impostori il comporne. Ci vogliono monumenti. *Voltario* molto più informato della storia fisica, e morale del nostro globo che tutti i suoi contemporanei, ci narra della sua Antichità cose stupende, ma, o non cita nessuno, o rapporta delle filastrocche donnesche.

Fù detto un giorno al dotto *Bruker* in *Augusta*, che questo metodo di *Voltario* di dire tutto ciò, che voleva, senza mai citare autorità altrui faceva ridere: *Brucker* rispose, che *Voltario* lo faceva molto più ridere, quando citava. Cercai dunque di rintracciare dottrina, prima negli autori più conosciuti, e che stanno per così dire nelle mani d'ognuno, come *Pausania*, *Suida*, *Diodoro Siculo*, *Plinio*, *Clemente Alessandrino*, *Strabone*, *Laerzio*, *Filostrato*, *Luciano*, ed altri con *Arnobio*, che cita *Orfeo*, e *Fasoldo*, e *Teodoreto*, e non avendo scoperto nulla, cercai *Porfirio*, *Ferecide Ateniese*, un *Nicomede*, un *Apollonio Affrodiseo*, e quel gran *Platonico*, che fù chiamato il *Sciriano grande*, e l'antico *Proclo*, ed *Appolodoro*, e tutto quello, che trovai di più vecchio fù, che *Cadmo*, portò il primo in *Grecia* i caratteri dall'*Egitto*, e da *Fenicia*.⁶⁴⁶

643 Primo re dell'Attica, rappresentato con corpo di uomo che termina con la coda di un serpente. Tutto il passo, compresa la citazione da Bochart, è tradotto da Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, vol. I, cit., pp. 211-212.

644 In realtà *clusius patulcius*, ovvero 'colui che apre' e 'colui che chiude'.

645 La frase corretta è «*Et gravis in geminum surgens caput amphisbæna*», tratta da Marco Anneo Lucano, *Bellum civile*. *Farsaglia*, Libro IX.

646 Sono tutti personaggi e autori citati nel *Dictionnaire philosophique*. Più o meno lo stesso elenco compare in *Dell'Iliade di Omero* di Casanova, t. I, In Venezia, Presso Modesto Fenzo, 1775, nel *Discorso sull'antichità della poesia* a p. 48 e successive. Lo stesso si può dire per altri elenchi di poeti citati nella *Confutazione*. *Pausania*, scrittore greco di origini asiatiche, vissuto a partire dalla seconda metà del II sec. d.C.; *Suida* è il nome attribuito all'autore di un lessico composto attorno all'anno 1000; *Diodoro Siculo* (80 a.C.-20 a.C.), storico greco, autore di una storia universale; *Clemente Alessandrino* (150-211 o 215), apologeta cristiano; *Lucio Flavio Filostrato* (ca 170-ca 247), scrittore greco, autore delle vite dei sofisti; *Arnobio di Sicca* (255-327), apologeta cristiano; *Fasoldo* dovrebbe essere *Johann Fasold* (1640-1722) autore della *Græcorum veterum hierologia* (1676); *Teodoreto di Ciro* (ca 393-457), vescovo siriano; *Porfirio di Tiro* (234-inizio sec. IV?), filosofo, autore di una biografia del suo maestro *Plotino*; *Ferecide di Atene* (ca sec. V), mitografo greco; *Nicomede* per *Nicodemo*, dottore in legge e discepolo di Gesù, presunto autore di un vangelo apocrifo; *Apollonio di Tiana* (ca IV a.C.-?), figura misteriosa di

[88] Questo *Cadmo* poi aveva avuto questi caratteri da *Thamo* che fù nipote del *Theuth*, che è l'istesso di cui *Platone* fa menzione in *Fædro*, e che chiaramente nomina *Thamo* nipote di *Mercurio*. Questo *Theuth* fù quello, che uccise *Argo* di cui *S. Agostino*, *Cicerone*, e *Lattanzio* scrivono, e dicono non aversi notizia di letterato più antico, che *litterarum characteres in animalium arborumque figuris instituit*, come dice *Marsilio Ficino*, e fù là adorato come un Dio, e fù il *Trismegisto* famoso.⁶⁴⁷

Fù chiamato *Trismegisto*, perché aveva unite in se tre principali dignità; Era Sacerdote, Re, e filosofo; tutti gli autori, ne parlano, e quantunque con qualche differenza si vede però, che parlano dell'istesso. {205} *Diodoro** (*L. 2) *Siculo* dice che *Trismegisto* fù segretario, e consigliere d'*Osiride*, e maestro d'*Iside*. *Eusebio** (**Præp. Evang. L. 2*)⁶⁴⁸ [89] assicura, che quando *Saturno* andò a visitare le regioni meridionali della terra, lasciò il governo dell'*Egitto* a *Mercurio Theuth*, e che anzi lo dichiarò Re. *Lattanzio** (*L. I.)⁶⁴⁹ osserva, che *Teuth*, ucciso *Argo*, si ricovrò in *Egitto*, dove portò l'uso delle lettere. Vero è che *Lattanzio* lo chiama sesto del nome di *Mercurio*, e che si dee assolutamente credere, che egli è uno di que' errori involontari, che fanno gl'Istorici, poichè era quinto, e non può esser che quinto, se pure *Lattanzio* non volesse nominar *Mercurio* anche il Padre di *Enoch* supponendo io essere *Enoch* stato il primo *Mercurio* come credette anche fra gli altri il Padre *Kirker* che in *arca Noè* cita un frammento d'un manoscritto Ebraico, che afferma avanti il Diluvio *Enoch* essere stato il primo ad esser chiamato *Ermete*, *Mercurio*, *Adris* ovvero *Edris*; e che dopo *Enoch* il nome di *Mercurio* fù il titolo, che veniva dato a tutti quelli, che si davano allo studio de secreti della Natura.⁶⁵⁰ Presso l'istesso *P. Kircker Mor-Isaac** (**Des Land. hist. crit. Phil. L. I. C. VI. § II.*) asserisce, che un de figli di *Noè* si chiamava *Yunitum*, ed anche *Ermete*.⁶⁵¹ {206}

[90] Sappiamo da *Platone* che quest'*Ermete** (**Il Sig. Volt. lo chiama ciarlatano.*)⁶⁵² fù il primo, che staccatosi dalla *Fisica*, e dalla *Matematica* si diede alla vera scienza. Vera scienza, scienza divina intendevasi essere nel gusto d'allora la *Teologia Speculativa*,* (**Il Sig. Volt. dice che queste non sono scienze.*) la *Teurgia*, la *Magia*, *Archimede* non sarebbe passato per scientifico, e non sarebbe stato riguardato, {207} che come un abilissimo meccanico.

Quelli, che in questo secolo non isprezzano *Platone*, né i *Platonici* sono quegli'ingegni, che per intendere nelle scienze qualche cosa non si [91]

mago e filosofo neo-pitagorico; Sciriano grande sta probabilmente per Siriano (375-437), filosofo greco neoplatonico; Proclo (410-485), filosofo greco; Apollodoro di Atene (ca 180 a.C.-120 a.C.), filosofo greco fra i più versatili.

647 Marsilio Ficino (1433-1499), filosofo e traduttore di Platone e Plotino; Ermete Trismegisto, mitico autore del *Corpus hermeticum* e identificato con il dio egizio dell'astrologia e della scienza e inventore della scrittura Thoth. La citazione viene dall'inizio del libro su Trismegisto in *Marsilii Ficini Operum*, vol. II, Parisiis, Pele, 1641, p. 789.

648 Eusebio di Cesarea (ca 265-339 o 340), scrittore cristiano, autore della *Præparatio evangelica* risalente attorno al 313. La citazione viene da Boureau-Deslandes, *Histoire critique*, vol. I, cit., p. 224.

649 Firmiano Lattanzio, apologeta cristiano vissuto tra il III e il IV secolo.

650 Athanasius Kircher (1602-1680), erudito gesuita; Enoch, personaggio biblico vissuto 365 anni, settimo patriarca da Adamo. Descritto come mago e indovino, secondo i musulmani viene identificato con il misterioso Idris.

651 Boureau-Deslandes, *Histoire critique*, vol. I, cit., p. 225, dove Yunitum è Junithum.

652 Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, sub voce *Philosophe*.

vergognano di consultare *Cicerone*, che era il gran ammiratore di *Socrate*, e *Platone*, mentre *Platone* l'era di *Trismegisto* come autore di ciò, che si chiama scienza per eccellenza. *Cicerone** (**Lib. V. de Fin.*) ci informa, che quando *Platone*{208} uscì dalla Scuola di *Teodoro l'Ateo*,⁶⁵³ dove stette ad imparare le Matematiche, se ne andò ad istudiare in Egitto sotto i Maestri della Setta *Pitagorica*. Quelli, che gli comunicarono i maggiori misterj, e sottigliezze della medesima furono *Acrion*, *Timeo*, *Archita*, ed *Eurito*.⁶⁵⁴

Marsilio Ficino dice, che *Platone* fu scolaro di *Filolao** (**R.C.*⁶⁵⁵ *Cic. non parla di questo Filolao.*),⁶⁵⁶ da cui apprese la gran scienza, e che di questo *Filolao* fu Maestro *Pitagora*, ch'era stato iniziato nei misteri da *Aglaofemo*,⁶⁵⁷ ch'era stato scolaro d'*Orfeo*, che fu scolaro di *Trismegisto*{209}.

[92] Ho trovato a *Wolffembüttel*⁶⁵⁸ un manoscritto, che parla di *Filolao*, e *Platone*, e dice chiaramente aver questo Greco imparato da lui a leggere sulle colonne, la qual scienza *Filolao* aveva imparata da *Pitagora*, e *Pitagora* in *Egitto* da *Aglaofemo* medesimo, che s'era stato scolare d'*Orfeo*, non poteva aver meno d'anni seicento. Ora io suppongo, che *Cicerone* non abbia nominato, che quei maestri, che l'iniziarono né misteri in *Egitto* senza imbarazzarsi di *Filolao*, che essendo stato discepolo di *Archita*, e facendo continua residenza in *Eraclea* sembrava, che il proposito non portasse di parlarne discorrendo del viaggio di *Platone* in *Egitto*. Sappiamo per altro, che da nessuno *Platone* imparò più, che da *Filolao*, che fece il viaggio d'*Italia* solo per vederlo, e che comprò dagli eredi suoi le opere, che aveva composte. La distanza da *Ermete* a *Platone* di 1750 anni è spiegata, se ammettiamo i cinque *Ermetici* anteriori a *Platone* componenti fra tutti cinque quest'età di 1750 anni. *Filolao* visse anni novanta sei, e *Pitagora* cento, e diecisette. Questi sono anni 213 da' quali voglio rabattere quaranta, perché [93] non è da supporre, che né i scolari abbiano appreso la scienza *Ermetica* nella loro fanciullezza, né che i maestri abbiano aspettato per insegnarla ad essi la loro estrema età. Restan dunque anni 173, che rabbattuti da 1750 faran restare anni 1577, e questi dovranno dividersi tra *Aglaofemo*, *Orfeo*, ed *Ermete*, che uno per l'altro dovranno aver vissuto anni seicento cadauno.

Tutti gli antichi credettero, e scrissero, che nelle famose colonne* (**Jamblico de Myst. & in vita Pyth.*), che *Ermete* innalzò si trovassero tutte le istruzioni necessarie al Saggio per il compimento di ciò, che si chiama la *Pietra Filosofale*. Se questo è non abbiamo d'uopo di maravigliarci del lungo vivere di questi grand'Uomini. Sappiamo ancora, che *Platone* andò a studiarle queste colonne, ma o che non sia stato bene ammaestrato, o che non abbia bene interpretato in jeroglifici, siamo sicuri, che intese male, poiché non visse, che anni 81 L'uso d'inscrivere memorie preziose sopra colonne

653 Teodoro Ateo, filosofo greco vissuto tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del III secolo.

654 Acrione (?-V sec. a. C.), filosofo greco e discepolo di Pitagora; Timeo di Locri (?-V sec. a.C.), giurista, astronomo e filosofo pitagorico greco; Archita di Taranto (ca 430 a.C.-360 a.C.), filosofo pitagorico e matematico, fondatore della meccanica scientifica; Eurito, filosofo pitagorico del IV sec. a.C.

655 RC = *Recognovit*.

656 Filolao di Crotone (ca 470 a.C.-385 a.C.), filosofo pitagorico che contribuì a diffondere le dottrine di Pitagora fuori dalla Magna Grecia.

657 Aglaofamo, figura leggendaria indicata come il maestro di Pitagora di Samo (570 a.C.-ca 490 a.C.).

658 Casanova era stato otto giorni a Wolfenbüttel nel 1764, durante il viaggio verso Berlino.

fu poi anche da altri imitato. *Democrito* prese ciò che scrisse di più sublime dalla colonna d'*Acicaro*.⁶⁵⁹ *Evemero* antichissimo autore imparò molto dalle memorie scolpite sulle pareti degli antichi Templi, e principalmente di quello di *Giove Trisiliano*, sopra una colonna d'oro, del quale c'erano dottrine, che *Giove* medesimo avea scolpite.⁶⁶⁰ *Platone* in *Phædro*, par[94]lando delle lettere con le quali scriviamo, dice, che *Theut*, che le inventò fra gli Egizj fu un Dio, o un Uomo da Dio ispirato; e che tutte le obbligazioni, che gli abbiamo per il gran numero degli altri beneficj, de' quali ricolmò il Genere Umano, debbono cedere a quest'una d'aver introdotto al Mondo l'uso dello scrivere, facendo, che *Thamo* suo nipote andasse a porre quest'arte sulla vera via di spargersi per tutta la terra{210}.

Gli Uomini spinsero la loro ammirazione per quest'Uomo, e la loro riconoscenza sì lungi, che l'adorarono. Gli alzarono Altari, gli fabbricarono Città, e fra l'altre la famosa *Hermopoli*,⁶⁶¹ che come si sente fu denominata da lui, ed il mese [95] primo dell'anno fu chiamato da lui *Theut** (*Il Sig. Volt. non è esato chiamandolo Tot.*). Le cose, che dicono di quest'*Ermete Trismegisto*, *Conon* presso *Fozio*,⁶⁶² *Apollodoro*, ed il commentatore di *Pindaro* sono sostenute da' fatti, che leggiamo nella nostra Scrittura Sacra.

Egli è manifestamente *Nemrod* pronipote di Noè, che fabbricò lungi* (*Gen. C. X.*) dalla sua terra natia *Ninive* in *Assiria*, che *iste cæpit potens esse in terra, che fuit potens venatione coram Jehovah*.⁶⁶³ Tutti i profani lo chiamarono *Belo*, e non c'è Istoria profana, che rimonti più sù, dica *Voltaire* ciò, che vuole.⁶⁶⁴ Non c'è luogo nel Testamento vecchio più chiaro di questo, in cui lo Scrittore divino c'instruisce dell'età degli antenati d'*Abraham* ad uno ad uno di modo, che non ci resta più via di dubitare, che *Abraham* non sia nato l'anno ventitresimo del Regno di *Semiramide*, cioè cento e quarant'anni dopo il principio del Regno di *Nemrod*, e che *Nino* figlio di *Nemrod* non sia il vincitore di *Zoroastro*, e di quasi tutta l'*Asia*. Che maraviglia è ella poi, che per rendersi divoto un Popolo affatto nuovo *Nemrod*, cioè *Belo* abbia meschiata al vigor delle armi la forza della Teologia? Che nato con raro ingegno abbia saputo investigare misterj, stabilire culti, ed inventare ancora maniere di comunicare per via di segni i proprj pensieri, o voleri [96] da un luogo all'altro a chi poteva esser instrutto ad osservare? Fu lui che fabricò *Babilonia*, e fu in onor suo, che fù eretto il Tempio di *Belo* soprannominato di *Giove*, *Jupiter*, *Pater juvans*; perché si rese venerabile in tutt'i stati, che avea conquistati, ricolmando di beneficj i nuovi suoi sudditi.

Questo Tempio era il luogo destinato ai Savj di Babilonia dove si ritiravano, e facevano le loro osservazioni astronomiche. Egli v'instituì ancora il Collegio dei Savj, e de' Sacerdoti Sapienti{211}. I Sacerdoti grati a beneficj di cui li colmò, lo misero poscia nel numero de' Dei, e fu a vicenda chiamato,

659 Democrito di Abdera (ca 470-457 a.C.-ca 360-350 a.C.), filosofo greco discepolo di Leucippo; Acicaro, mitico re di Babilonia ricordato da Clemente Alessandrino.

660 Evemero (ca 340-260 a.C.), scrittore greco che avrebbe preso spunto dalle iscrizioni fatte scolpire da Zeus su una stele antichissima del tempio di Zeus Trifilio.

661 Hermopolis, città principale del culto di Thoth, identificato dai Greci con Hermes.

662 Le *Narrazioni* di Conone (ca 444 a.C.-390 a.C.), politico e generale ateniese, sono state tramandate grazie ai sunti redatti da Fozio (ca 827-891), patriarca di Costantinopoli, fondatore di una biblioteca.

663 *Genesi*, IX.

664 Voltaire, *Observations sur la philosophie de l'histoire et le Dictionnaire philosophique*, Paris, Pillot, 1770, cap. X.

e *Giove*, e *Mercurio Cic. divin. l. I.* afferma ancor egli, che i Filosofi [97] che fiorirono in *Babilonia* furono i più antichi del Mondo. *Gioseffo** (**Antiq. l. I.*)⁶⁶⁵ ancora assicura, che comunicarono agli *Egizj* i primi elementi della Scienza. La Magia però, e la Divinazione viene creduta da tutti i dotti più antica. *Apulejo* nell'*Apologia* ne fa Autore *Cham* figlio di *Noè*, che debbe averla insegnata a' *Caldei*, e sembra che *Trismegisto* ne avesse trovato in *Babilonia* i semi già sparsi. Ciò si deduce da due libri, che vengongli attribuiti* (*I dotti negano, che questi libri siano di Trism.*), che si chiamano uno *Asclepius*, e l'altro *Pimander*.⁶⁶⁶

Viene ancora attribuita ad *Ermete* la Tavola di Smeraldo, su cui si suppone, che morendo ci abbia fatto scolpire le chiavi di tutta la Filosofia, ma si sa, che questa tavola non fu riconosciuta, che dopo *Alberto Magno*, e si pretende anzi, che ne sia stato esso medesimo l'Inventore.⁶⁶⁷

La Chimica è la sola scienza, che secondo anche l'opinione di *S. Giustino*, d'*Atenagora*,⁶⁶⁸ di *Clemente d'Alessandria*, di *Tertulliano*, d'*Origene*, di *S. Cipriano*,⁶⁶⁹ e di quasi tutti gli Autori del terzo secolo nacque avanti il Diluvio. A questa opinione diedero motivo i *sei primi versi del sesto capitolo della Genesi*. Fu detto, che gli Angeli invaghiti delle donne nostre insegnarono i secreti della Chimica i più arcani alle loro innamorate, quando generarono la pericolosa razza de' *Gigan*[98]ti, che con le loro empietà promossero l'ira di Dio talmente, che mandò il *Diluvio* a distruggerli. *Gioseffo*, e *Filone*⁶⁷⁰ parlano essi ancora di questo mostruoso commercio. *Clemente Alessandrino* dice, che per questa via gli Uomini impararono i secreti della natura, e *Tertulliano* aggiunge, che questi Angeli innamorati additano a mortali le miniere d'oro, ed a tingere con varj colori le pelli degli animali. *Giuseppe Scaligero*, e 'l *Padre Kircker* citano entrambi il libro d'*Enoch*, che quantunque apocrifo, passò non ostante per canonico in molte Chiese Orientali. Questo libro enumera i nomi di venti principali Angeli conduttori, che presiedevano alle legioni di quegli Angeli, che avevano rivelati i secreti, e che perciò Dio li maledisse, e condannò dichiarandoli ribelli. Il decimo nominato *Azalzel* ovvero *Exael*⁶⁷¹ insegnò alle sue donne tutto ciò che riguarda la natura de' metalli, delle pietre preziose, ed anche a componer rare medicine.

Gli uomini attenti (segue a dire il libro d'*Enoch*) seppero dalle donne tutti questi secreti. *Cham* poi raccolse, e mise assieme tutte queste rare notizie, e le portò seco lui nell'arca. Con questa precauzione sopravvissero al Diluvio, e la *Chimica* si denominò da lui. Nello spartimento poi, che *Noè* fece della terra a suoi figlj l'*Egitto* [99] toccò a *Cham*, d'onde la scrittura lo chiama tanto spesso *le tende di Cham*. *Plutarco* medesimo, che in sua

⁶⁶⁵ Flavio Giuseppe (37-dopo il 100), storico ebreo, autore di *Delle antichità e guerre giudaiche*.

⁶⁶⁶ *Asclepio* e *Poismander*, noto anche come *Pimandro*.

⁶⁶⁷ La *Tabula smaragdina*, testo esoterico comparso nel Medioevo, tradotto in latino dall'arabo nel 1250. Viene attribuito anche ad Alberto Magno (1206-1280), vescovo e filosofo noto anche come Doctor Universalis.

⁶⁶⁸ San Giustino (100-ca 168), filosofo e padre della Chiesa; Atenagora, apologeta cristiano vissuto nella prima metà del II sec. d.C.

⁶⁶⁹ Vescovo e martire (ca 210-258).

⁶⁷⁰ Filone di Alessandria (ca 30 a.C.-ca 45 d.C.), filosofo, autore di commenti allegorici della *Genesi*.

⁶⁷¹ Demone legato al peccato e alla ribellione, presente nei testi sacri ebraici e in quelli apocrifi.

gioventù ci aveva molto dimorato, lo chiama *Chamia*, e ci sono ancora oggi dei luoghi, che si chiamano in Egitto con nomi consimili. La croce d'*Iside*, che il Re di Sardegna possiede è un monumento *Egizio*. Si pretende, che sia la dimostrazione chiara, e netta della grand'Opera. Ma per tornare all'origine delle lettere finirò dicendo, che da questo pronipote di Noè fino all'andata in *Grecia* di *Cadmo*, che vi fabricò *Tebe*, stettero i filosofi egizii seicent'anni scorrendo tutta la terra, e mantenendo ciò non ostante sempre in *Egitto* nella contemplazione degli astri cogli occhi, e delle scienze le più metafisiche con la mente, immersi in quel diletto sublime, che dà al Vero saggio lo studio delle cose Divine. Le lettere per altro comminciarono a mostrarsi in *Grecia* col più superbo trionfo. Questo fatto ne somministri al lettore un'idea. Prima ancora della distruzione di *Troia* la *Grecia*, in cui trenta Poeti avevano già fiorito, possiedevo cento poemi. Di questi trenta Poeti il primo è *Cadmo*, e l'ultimo è *Timete*.⁶⁷²

Quelli, che dicono, che la letteratura fiorì in *Grecia* prima, che fiorisse in *Egitto*, appoggiati sull'autorità di *Filone* Ebreo, che di [100]ce, che la figlia del *Faraone* fece venir in *Egitto* de' Greci per far addottrinare *Mosè* hanno torto, e non fanno bene i loro conti, e non tirano poi dalle premesse le conseguenze, che si debbono tirare. Le lettere nacquerò alla metà del secondo secolo dopo il Diluvio. *Mosè* nacque settecento, e sedici anni dopo il Diluvio, e *Mosè* non ebbe certamente bisogno di precettori Greci avanti l'età di quindici anni, dunque quando la Figlia del *Faraone* [212] mandò [101] a prendere que' Greci, le lettere sulla terra avevano quasi sei secoli. Spazio in cui si dee [102] supporre, che le lettere nate in *Egitto* si sieno sparse non solo in *Grecia*, ma in tutto quel Mondo, in cui fino allora s'erano stabilite leggi, e in cui gl'incoli s'erano uniti a formare corpo di Nazione. Né mi sembra, che quel che dice *Filone* abbia forza di contestare l'onore d'essere stato la culla delle lettere all'*Egitto*, mentre mill'altre prove abbiamo dell'autenticità di questa dottrina. S. *Agostino** (**L. 8 de Civ. Dei.*) non solo ci afferma le lettere esser nate in *Egitto*, ma dice, che pria che vi fossero letterati in *Grecia*, la *Libia*, la *Persia*, l'*Assiria*, e l'*Indie* n'erano piene.

Trovasi in *Pausania*,⁶⁷³ che le nove *Muse* con *Apollo* alla testa suonavano, e cantavano alle nozze di *Cadmo* con *Ermione* o con *Armonia* secondo altri, che è lo stesso. Lo *Scoliaste* d'*Euripide* m'insegnò, che all'Alfabetto di *Cadmo*, e *Lino* furono aggiunte quattro lettere dal perseguitato *Palamede* [213] cognominato il *Filomena delle Muse*, e colui che pose il [103] primo in uso queste lettere fù *Corinno*, scolaro del prefato *Palamede*, che scrisse un'*Iliade*, ed anche la guerra di *Dardano* contro *Paflagoni*.⁶⁷⁴ Le lettere poi aggiunte, che si chiamano le quattro doriche sono *Z p. Φ X. Zeta. Rho. Fi. Chi*.

Plutarco attribuisce a *Demodoco* un poema nominato *Portesidilio*, che trattava del saccheggio di *Troia*, presa con l'astuzia del cavallo *Durateo*,⁶⁷⁵ ed a *Femio* attribuisce i *Nosti*, altro poema, che trattava de'

⁶⁷² Personaggio della mitologia greca, principe di Troia, figlio di Laomedonte.

⁶⁷³ Da qui in avanti, fino a p. [104], i brani sono ripresi nel *Discorso sull'antichità della poesia* del 1775.

⁶⁷⁴ *Palamede*, personaggio della mitologia greca a cui la leggenda attribuisce l'invenzione di una o più lettere dell'alfabeto, oltre a varie altre cose. Nulla si sa del soprannome citato da Casanova; di *Corinno* si conoscono solo le poche notizie fornite in quest'opera, probabilmente reperite da opere coeve a chi scrive.

⁶⁷⁵ *Demodoco*, cantore cieco.

ritorni alle loro case degli eroi, che avevano distrutta Troia.⁶⁷⁶ Diti di Creta, Darete Frigio, Tzetze, Quinto Calabro,⁶⁷⁷ hanno tutti presso a poco la medesima dottrina, e nessuno ci manda al di là del Diluvio, né ci distrusse la presunzione della ruina per noi universale cagionata da questo terribile avvenimento.

Trovai in Eliano, che i versi eroici dovevano esistere avanti Omero, perché c'erano i *Sermoni Trezeni*, l'autore de quali doveva essere stato un certo Orobancio Trezenio.⁶⁷⁸ Eusebio parla della guerra de *Centauri*, e *Lapiti* scritta in poema da Melisandro Milesio.⁶⁷⁹ Diodoro scrive, che Pronatide maestro di Omero scrisse il *Protocosmo*, e nominò il primo Dio Demogorgone. Trovai in Strabone una curiosa erudizione. Quest'è che [104] *Ferecide* di Sciro{214} fù il primo, che osasse scrivere in prosa* (*Così anche Plinio l. 7 C. 56 Prosam orationem condere Pherecydes Scyrius instituit.). Questo *Ferecide* fiorì nell'*Olimp. XXXV.* d'onde deduco, che per lo spazio di 1578 anni contando da *Ermete*, e per 782 anni contando da *Cadmo* tutte le scritture della *Grecia* si fecero in versi. Questo primo libro di *Ferecide* fu nominato *della Natura*, e sappiamo, che cominciava così: *Giove per certo ed il tempo istesso, e la terra furono sempre.* Egli è caso ben degno di pietà, che le cose, che si possiedono, e che si vuole, che appartengano a questi grand'Uomini sieno sospette, mentre che quelle, che hanno veramente{215} composte, si sono perdute! Questo *Ferecide*, stupore dell'antichità, fù al dire di *Cicerone*,* (*Tusc. l. 16 Pherecydes Syrius primus dixit animos hominum esse sempiternos.)*⁶⁸⁰ e di *Sant'Agostino* il primo, che pubblicasse in Grecia il dogma dell'immortalità dell'Anima. *Pitagora*, che non aveva udito parlare di tale dottrina ne' viaggi suoi, né in *Egitto*, né in *Assiria*, la imparò da *Ferecide*, e la novità, e la sublimità della cosa lo sorprese. Gli antichi parlano{216} de' miracoli* (*Plinio l. 2 e *Cicerone l. I de divin.*) di questo Filosofo Teologo, ma *Cicerone* non li attribuisce che a gran cognizioni di Fisica.

Laerzio adduce un Epistola di questo *Ferecide* da cui appare, che morendo lasciasse il sopraccennato suo libro *della natura* a *Talete Milesio*,⁶⁸¹ acciocché lo correggesse, e lo pubblicasse. Trascrisse anche in prosa Greca i dieci libri della Teologia di *Sanchoniaton*.⁶⁸² Anche di costui molti negarono non solo le opere, ma l'esistenza.

676 Femio, personaggio mitologico che declama una versione del *Nostoi*, poema probabilmente composto in epoca successiva.

677 Ditti Cretese, storico vissuto tra il I e il II sec. d.C., compagno di Idomeneo nella guerra di Troia; Darete Frigio, anch'esso vissuto nel medesimo periodo di Ditti Cretese, autore di un'*Iliade* anteriore a quella di Omero e di una storia dell'aggressione a Troia; Giovanni Tzetze, grammatico e verseggiatore bizantino del sec. XII, autore dei *Carmi iliaci*; Quinto Smirneo, noto anche come Quinto Calabro, scrittore greco autore delle *Postomeriche*.

678 L'unica citazione nota è presente in Francesco Saverio Quadrio, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, vol. IV, In Milano, Nelle Stampe di Francesco Agnelli, 1749, p. 184, ma di lui parla anche Alessandro Tassoni nelle annotazioni alle rime di Francesco Petrarca, riprese da Ludovico Antonio Muratori, *Raccolta delle opere minori*, vol. XIX, Napoli, Alfano, 1752, p. 541.

679 La centauromachia, che diventa poi motivo ricorrente nella pittura vascolare e parietale greca. L'attribuzione di paternità potrebbe essere stata tratta da Eliano.

680 Marco Tullio Cicerone, *Tusculanarum Disputationum*, I, 16. 38.

681 Talete di Mileto (ca 624 a.C.-548 a.C.), filosofo e scienziato greco.

682 Sanchuniaton, autore fenicio vissuto ai tempi di Salomone che avrebbe scritto un testo con descrizioni di vario tipo, fra le quali indica l'invenzione della religione. Sanchuniaton è ricordato da Casanova, nel contesto di una discussione che anticipa gli argomenti del *Supplemento*, nella

Gravissimi però sono quegli autori, che fan[106]no menzione di lui. *Sanchoniaton* significa in lingua *Fenicia*, *amator del vero*, e nella sua Teologia egli segue i precetti di *Jerombal* Prete del Dio Supremo, che i Fenici chiamavano *Jaho*.⁶⁸³ *Sanchoniaton* era contemporaneo di *Mosè*, e gli *Egizj* nel culto d'*Iside* recitavano parecchj di lui versi. Che egli abbia preso le cose, che scrisse dal Divino Scrittore del *Genesi* sembra improbabile, prima perché, a quello, che (in queste materie ottimo Giudice) M. de *Voltaire* dice, non c'è nell'opere sue il carattere dell'usurpazione, poi, perché egli non parla del Diluvio, ed in terzo luogo, perché non succede ordinariamente, che lo Scrittore s'appropri la dottrina de' suoi contemporanei. Si noti, che in un altro luogo M. de *Voltaire* dice, che *Sanchoniaton* fiorì avanti di *Moisè*, e che i Scritti di *Theut* erano di ottocento anni più antichi de' suoi. La contraddizione qui è chiarissima, poiché non erano ancora ottocento anni, che il Diluvio era avvenuto, quando *Mosè* passò il Mar Rosso. M. de *Voltaire* non segue nessuna cronologia, e le segue tutte. Quest'è il modo di non saper mai nulla, e d'indurre in errori i Lettori facili.

Siamo poi tutti d'accordo col Sig. medesimo di *Voltara*, che ne' termini scientifici della lingua *Ebraica*, che possediamo, se ne trovano bene dei [107] *Fenici*, ma non d'*Ebraici* nella *Fenicia*. Il *Jehova*, per esempio, degli Ebrei è senza dubbio il *Jaho* de' *Fenici*, Dio supremo del Prete *Jerombal*. Dissi senza dubbio, perché *Diodoro* di Sicilia dice chiaro, che *Minos* si vantava d'aver conversato con *Zeus** (*Questo Zeus di Minos era Giove*), e *Mosè* con *Jaho*. La confutazione di *Vandale* all'opinioni del Vescovo *Huet* sembra, posta d'innanzi al Tribunale della ragione, fondatissima.

*Posidonio** (*Apud Strab. l. 16, e Sext. Em. adv. Math*)⁶⁸⁴ ed altri ancora fanno menzione della pretesa antichità d'un certo *Moscho*, che viveva molto avanti la guerra di *Troja*, e molti dicono al tempo di *Mosè*, ed è con questo fondamento, che altri han detto, ch'egli è *Mosè* istesso. *Giuseppe Taziano*, ed *Ateneo* assicurano, ch'ei compose l'Istoria del suo paese in lingua *Fenicia*, e *Jiamblico* poi lo porta all'Empireo.⁶⁸⁵

Curioso è *Posidonio*, che gli attribuisce l'invenzione del sistema degli atomi. Il Vescovo *Huet*, che pretende, che sia *Mosè* istesso dice, che c'è nel nome qualche somiglianza.

Io non deciderò certo se questo *Moscho* sia o non sia l'istesso, che *Mosè*, ma per ciò, che riguarda la somiglianza del nome dirò arditamente, che non solo somiglia, ma che anzi è l'istesso, e che, sia per abuso, sia per ignoranza, noi altri Latini pronunciamo ordinariamente male tutti [108] i nomi del Vecchio, e del Nuovo Testamento, o che sieno *Ebraici*, o che sieno *Fenici*. Il nome per esempio sacrossanto del *Cristo Nostro Signore*, e da noi detto *Gesù*, e quello del Generale degli Ebrei successore di *Mosè*, che fe fermare il Sole, e la Luna e detto *Giosuè*; ora nella lingua in cui questi

lettera al conte Mosczinski del 1766 pubblicata in «Pages casanoviennes». *Correspondance inédite (1760-1766)*, Paris, Fort, 1925, pp. 54-55.

683 Probabilmente Jero Baal o Jerubbal, più comunemente noto con il nome di Gedeone, prete del dio Jeou. Il passaggio ricalca il *Discours préliminaire* di Voltaire, *Essai sur les mœurs*, cit.

684 Pensatore e scienziato greco (ca 135 a.C.-ca metà del sec. I a.C.). La citazione e i riferimenti sono copiati da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Leucippe*, t. II, p. 717 dell'ed. 1725.

685 Taziano (120-180), teologo e scrittore siriano; Ateneo, erudito dell'età imperiale e autore di un'opera che raccoglie i frammenti della commedia attica; Giamblico (250-330), filosofo neoplatonico siriano.

nomi sono originali, che è l'Ebraica, egli è un fatto, che sono i medesimi, e che tanto si chiamò *Jehoschuha* il famoso Capitano Ebreo, come l'Uomo Dio figlio di *Maria* sempre Vergine. Così il Divin legislatore, che chiamiamo *Mosè* dovrebbe esser chiamato *Mosche*; *Eva* se volessimo pronunziarla come sta scritta nella Genesi sarebbe *Chava*, e *Mathusalem Methuschaelem*, *Nembroth Nimrod*, *Isaac Iitzchak*, *Abacuc Chabakkuk*, *Geremia Iirmeiah*, *Ezechiel Jechezkel*, *Isaia Jeschahiah*, *Samuel Schemuel*, ed altri nel medesimo modo, il che dovrebbe convincerci dal torto, che abbiamo, quando vogliamo parlare delle cognizioni nostre, e rettificarle col confronto de' nomi, che insensibilmente abbiamo totalmente cambiati.

La ragione, che la letteratura Cristiana non potè mai risolversi a guardare le opere di *Sanchoniaton*, come non apocrife fu, ch'egli scrive l'Istoria dell'Universo, e non parla del Diluvio. La ragione sembra anche a me legittima, e [109] plausibile, ma discorriamoci un poco sopra, perché non la mi pare poi cosa giusta quella di voler distruggere la totale esistenza d'un Uomo, perché quest'Uomo commise un errore scrivendo un Istoria. Se *Sanchoniaton* ha esistito, dicono, dunque non vi fu Diluvio, e se vi fu un Diluvio, dunque *Sanchoniaton* è un ente di ragione. Ecco ciò, che io rispondo per accordare assieme queste due esistenze. Non potendosi dare, che in *Fenicia* non s'avesse saputo nulla d'un Diluvio ch'era stato, né che questa notizia ci fosse trattata di favolosa, poiché quella appunto era la parte del Mondo, che doveva essere la più informata dell'altre su quest'avvenimento, come quella, ch'era sola padrona del commercio universale, e che stanti i lunghi viaggi, che facevano i suoi Cittadini, non potea supporre, che ignorasse nessuna cosa, può non ostante darsi, che *Sanchoniaton* storico non lo credesse, e che perciò parendogli un'assurdità, si vergognasse a porlo sulla sua Istoria, e può anche darsi, che non l'abbia scritto per non aver trovato quest'accidente registrato nelle memorie, che consultò, quando scrisse, o che se lo trovò, abbia creduto dover sopprimere questo fatto per esser forse da lui riputato improbabile, e puerile.

Questo silenzio anzi di *Sanchoniaton*, sul Dilu[110]vio potrebbe provarcelo, poiché la sua cosmogonia non dice motto de' fatti, o gesta della sua nazione rispettiva avvenute nel tempo del Diluvio secondo il nostro computo, e meno ancora d'azioni avvenute avanti.

Quando *Voltario* crede aver persuaso, che l'Istoria della *China* ci prova la Nazione *Chinese* più antica del Diluvio s'inganna, e dovrebbe avvedersene. Pare impossibile, ch'egli stesso sia persuaso di ciò, che vorrebbe darci a credere.

Ei dice, che l'Istoria *Chinese* comincia 4000 anni fa, e che dunque la *China* cominciò 6000 anni fa. Io non so come questo Scrittore possa né mostrarsi sì assurdo, né trattare da gente, che ha perso il giudizio, tutti quelli, che hanno la curiosità di leggerlo. L'Istoria prova la Monarchia Francese attempata di tredici secoli, dunque ne verrà in conseguenza, ch'ella lo sia di diecinove? Da quando in quà si ragiona così?

L'Ezour Vedam (egli dice) ed il *Cormovedam* non parlano del Diluvio, dunque il Diluvio non fù.⁶⁸⁶ Bella ragione. Perché non nega egli anche,

686 *L'Ezour-Vedam* è un testo scritto in realtà da un indiano cristiano e raccoglie un sunto dell'antica saggezza indiana; *Cormovedam* o *Karmavedam*, manoscritto tradotto da un bramino e che è una raccolta di riti e opinioni, ma non rappresenta il *Veda* vero e proprio. Tutta questa parte ricalca la voce *Ezour-vedam* di Voltaire, *La philosophie de l'histoire*, confluita nell'*Essai sur les mœurs* cit.

appoggiato al silenzio degli Istorici profani l'esistenza di Gesù Cristo 1769 anni fa? Ma dico poco, perché del Diluvio Universale Scrittori contemporanei non ci possono assolutamente essere. Io ho bene udito dire, che se *Sempronio* esborsò mille [111] scudi è cosa sicura, che dunque gli aveva, ma non ho udito, che il solo *Voltario*, dire, non gli esborsò, dunque non gli aveva. Se *Voltario* ragiona così per indurci in inganno, egli è Uomo maligno, e se non s'avvede di ragionar male è sciocco. Che i *Volteriani* scelgano. *Nessun Autore Profano* (segue egli a dire) *fa menzione del nome di Noè*.⁶⁸⁷ Quest'è vero, ma si fa menzione di *Noach*, e s'egli avesse imparato a leggere da dritta a sinistra avrebbe veduto, che è il medesimo nel *Berescith* Ebraico,⁶⁸⁸ ch'è la nostra Genesi nel Cap. V. v. XXIX., che è la prima volta, che si trova il nome di *Noach*, e non *Noè*, mentovato. Non si dubita più, che *Sanchoniaton* non sia un Autore *Fenicio*, che non solo sia stato contemporaneo di *Mosè*, ma che ancora non abbia composta l'Istoria, che gli viene attribuita. *Filone di Biblos* la tradusse in Greco,⁶⁸⁹ e questo Scrittore non poteva avere né interesse, né ragione alcuna di dire, che l'opera sua era una traduzione, se non fosse stata tale. Egli confessa, che una gran parte della sua Storia la prese da' scritti di *Theut*, che viveva, come egli medesimo lo dice 800 anni avanti lui, ed il conto si confronta col tempo in cui viveva *Mosè*.

Ecco per un altro canale la certezza dell'an[112]tichità dello scrivere inventata dal *Trismegisto Mercurio*, poichè non abbiamo monumenti, che possa esserlo stata da altri, che da lui. *Voltario* dice, che il primo *Zoroastro* era molto più antico di *Theut*. Questo molto più è curioso. Dove ha trovato egli questa rara istruzione? Qual fondamento, quali prove ha egli ad allegarci per affermarla? Vorrei, che per questa volta egli si dipartisse dalla savia sua massima di non citare, e che, come fanno i pedanti, avesse la bontà di dirci chi sono gli antichi classici d'accordo con lui per dare al primo *Zoroastro* più di 4000 anni d'antichità. Sappiamo dalla Sacra Scrittura istessa, che *Nino*, che fabbricò, o finì di fabbricare *Ninive*, distrusse *Zoroastro*; e apocrifo debb'essere tutto ciò, che può dirsi d'altro *Zoroastro* più antico di questo.

Non credasi però, che quest'universalità{217} del Diluvio presa *ad verbum* sia un'articolo di fede, né che la rovina relativamente universale, che nacque da esso, sia stata da dotti stabilita vera, in grazia dell'infallibilità delle parole della Scrittura. Il fatto è contrario. Tutt'i dotti sono persuasi, che il Diluvio non sia stato Univer[113]sale, e sono tutti non ostante convinti della rovina universale, ch'egli cagionò non a quella parte del globo terraqueo, che inondò, che forse mise anzi in miglior stato, ma agli Uomini, che l'abitavano, che distrusse, ed a' monumenti, che consumò. Pretendono tutt'i Scrittori profani, che i soli, che si sono salvati dall'inondazione mortifera furono i ritirati sopra le montagne, e la miseria di questi spaventati fuggitivi c'è da essi dipinta mille volte più orribile del fatal infortunio di quelli, che soccomberono al Divin castigo annegati. Così ce li dipingono *Seneca*, ed *Ovidio*:

*Redditus orbis erat quem postquam vidit inanem
Et desolatas agere alta silentia terras*

⁶⁸⁷ «Le nom de Noé ne se trouve chez aucun ancien auteur profane», Voltaire, *La défense de mon oncle contre ses infâmes persécuteurs*, Genève, [s.n.], 1767, p. 77.

⁶⁸⁸ *Bereshit*, ovvero 'in principio'.

⁶⁸⁹ Erennio Filone (64-141), grammatico e storico di Biblo, autore della *Storia fenicia* in nove libri, basata su Sanconiatone.

Deucalion &c. (*Meth. l. I. Fav. I. 7, e nel l. 2 Fav. I)⁶⁹⁰*

Boulanger osserva, che quelle espressioni *inanis*, & *desolata* sono tradotte fedelmente dal secondo verso del cap. I. della *Genesi*, che sono *Tohu Bohu*.⁶⁹¹ *Geremia** (C. 4 v. 23)⁶⁹² ancora s'è servito di quest'istesse espressioni a dipingere la desolazione futura della *Giudea*. *Sanchoniaton* nella sua Cosmogonia personifica questo *Bohu*, e lo chiama *Baau*,⁶⁹³ ed il buon *Filone* di *Biblos*, che sopracitai, l'ha tradotto col termine di *Notte*, la qual *Notte* è la Madre delle due prime creature del[114]le quali il maschio fu chiamato il *primonato*, e la femmina *la vita*; *Adimo*, e *Procriti*. L'istesso si trova anche nel *Veidam*. Queste ridicole Genealogie fanno vedere, che tutte le Cosmogonie, e Teogonie di tutte le Nazioni son tutte prese da una sola, ch'è la nostra, che senz'idoleggiare spiega chiaramente il terrore di quella grande rivoluzione di cui parliamo. Così pensano *Eus. præparat. evang. l. I. Cap. 10 Seneca quæst. nat. l. III*.⁶⁹⁴

Dissi, che l'Universalità del Diluvio non è per noi articolo di fede, considerando lo spirito, ed il carattere della povera lingua Ebraica, nella quale l'espressione di *tutta la terra* altro non è, che una *Sinecdoche*, che pone il tutto per la parte. L'espressione accrescitiva fu del genio di tutte le lingue Orientali.

La *China* per esempio si chiama ancora oggidì *Tiene-hia*, che significa *tutto quello, che è sotto il cielo*. *Boulanger* osserva, che l'Istoria della *China* scritta nella sua lingua originale dice, che nell'anno 1644 i Tartari invasero *tutto ciò che si trova esistere sotto il Cielo*.⁶⁹⁵ La traduzione nostra dice, che invasero tutta la *China*, ed al Signor *du Halde*,⁶⁹⁶ che traduce* (*Ist. della China t. I., p. 95*)⁶⁹⁷ saviamente così, non credo, che sia passato né pur per la mente di tradurre, che i Tartari invasero le quattro parti del Mondo. Si considera ancora, che gli An[115]nali degli Ebrei dicono, che le acque sorpassarono, ed immersero le alte montagne, e non dicono tutte, e che non è contraria cosa alla Natura di questa terra l'aver per un effetto violento di flusso, e riflusso inondate dell'eminenze altissime, mentre si trovassero lontane dall'inondazione delle pianure a secco. Basta per ciò il sapere, che non c'è nessuna apparenza, che faccia giudicare, che i venti istessi, che enfiarono nel passato Inverno il Mediterraneo abbiano dovuto enfiare anche l'Arcipelago, quantunque gli sia vicino.

⁶⁹⁰ Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, I, 348-350. La citazione è ripresa da Nicolas-Antoine Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, Amsterdam, Rey, 1766, p. 288.

⁶⁹¹ Ovvero 'confusione', 'Babilonia'. Boulanger, *L'Antiquité dévoilée*, cit., p. 368.

⁶⁹² Profeta ebreo (645 a.C.-?), autore dell'omonimo libro parte della *Bibbia*.

⁶⁹³ Personificazione della notte nella mitologia fenicia.

⁶⁹⁴ Eusebio di Cesarea, *Præparatio Evangelica*, cit., I, 10; Seneca, *Quæstiones Naturales*, III, 29.3.

⁶⁹⁵ «Les Tartares ont envahi & désolé tout ce qui est sous le ciel», Boulanger, *L'Antiquité dévoilée*, cit., p. 298.

⁶⁹⁶ Jean-Baptiste Du Halde (1674-1743), scrittore gesuita francese autore della *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'Empire de la Chine et de la Tartarie chinoise*, Paris, Le Mercier, 1735-1736.

⁶⁹⁷ La citazione da Du Halde così come il ragionamento che vi sta attorno sono copiati da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée*, cit., pp. 283-284.

Che se mi venisse detto, che non ammettendo l'assoluta Universalità del Diluvio, si distrugge la credenza in cui è la Chiesa, che crede noi tutti derivare da Noè; rispondo, che l'esistenza d'un solo Noè non è fondamento nel Cristianesimo di dogma alcuno, come è l'esistenza d'un solo Adamo, che sola radice del Peccato Originale, viene ad essere la prima pietra fondamentale della Religione Cristiana. Basti il credere, che la rovina fu generale, che tutto fu distrutto, e non cagioni nessun'alterazione nella fede il supporre, che mille famiglie ritirate sulle più alte montagne in diversi luoghi di questa terra, abbiano potuto salvarsi da quella ineffabile rovina. Questa miserabil gente salvatasi in vece di sminuire la disgrazia me l'aumenta, e mi fa poi ve[116]dere naturali le tante specie d'Uomini bianchi, neri, rossi, gialli, o color d'oliva, e sbarbati, che si trovano su questo globo, che sono imbarazzato a concepire, ed a sapere d'onde venga la differenza, che passa fra loro, e noi, se voglio fargli assolutamente{218} venir dal solo Noè.

Tutte queste miserabili famiglie salvatesi dal Diluvio non pretendo già che abbiano fatto come Noè, che favorito da Dio ebbe campo di cominciare a rigoder della libertà, e della sicurezza, che non arriverebbe più una pari disgrazia, nel anno dietro della disgrazia medesima. Quegli altri miserabili, che sparsi per tutta la terra suppongo, che si sieno salvati, morirono forse in su quelle montagne, sopra le quali si ritirarono, e spaventati, non furono che i figlj, o i nipoti, che s'affidarono a discendere nuovamente nelle Valli, che in certi luoghi Dio sa quanti anni restarono ad asciugarsi, mentre chi sa che molti laghi, e mari, che esistono oggi ancora, non sieno avvanzi tuttavia esistenti di quella fatal rivoluz[117]ione. Vediamo tutte le nazioni antiche gelose della loro origine, ed aver tutte una maravigliosa storia alla mano atta a provare la Nobiltà de' loro principi fondata in un'antichità sì profonda, che la riducono al fine a doversi perdere nelle tenebre dell'inderivazione, o d'una perfetta incertitudine. Questi allegano per Padre un vecchio figlio di nessuno, sceso da una montagna; altri un altro uscito da una caverna, altri un pesce uscito dal mare; tutt'i Popoli in somma schivano più che possono il confessarsi fratelli d'altri popoli, o lontani, o vicini. Questa nazione si chiama *indigena*, l'altra *aborigena*, l'altra *Auctoetona*, ed alla fine altro non sono, che popolazioni venute dalle differenti famiglie scappate al flagello. Così discorro, come altri Cristiani discorsero, se così posso discorrere senza pregiudicar alla mia Cristiana Cattolica Religione per amor della quale protesto, che sarei pronto a rinunziare ad ogni mia opinione in ogni genere, se mi potesse essere provato, che la cosa, che sostengo non possa conservarsi in forza senza pregiudicare alla fede. Mi sembra anzi di rendere la credenza all'infallibilità del libro dei libri più chiara, se accomodo le cose, ch'esso narra con la probabilità, il che non dipende da altro, che [118] del trovare in esse il vero senso, essendo noi sicuri, il loro primo carattere essere quello della verità. Non dovendosi considerare soprannaturale la ripopolazione della terra dopo, che Noè con i suoi trè figlj uscì dall'Arca, non vedo con la mia, quantunque sommessa ragione, altro modo di render il fatto della prodigiosa prestezza, con la quale la terra si ripopolò, probabile, che ammettendo i Tartari, ed i Chinesi discesi dalle montagne del *Sangari*, gli Indiani discesi dalle alte di *Thibet*, e di *Cacciemira*; tanto più, che l'Istoria del paese, e la tradizione dice, che la loro *Provincia*, che è tutta circondata da montagne, era anticamente un gran lago, il quale se n'era poi andato per una apertura, che erasi formata nella montagna *Baramulai*, ch'erasi spaccata pel mezzo; fortunato avvenimento, che fu occasione, che lasciassero le

montagne, e venissero ad abitar la pianura, che poi coltivata era divenuta una delle più belle Provincie dell'Asia.

Così i Caldei, ed i Frigi saranno scesi da Tauro, e dal Caucaso; Gli Affricani possono essere discesi dalle montagne d'Etiopia, e d'Abissinia; e così tant'altri popoli. Senza ciò non posso capire, come la Monarchia Assira si sia formata non più tardi di 152 anni dopo il Di[119]ludio, ed il Regno di *Sicione* 164, e che *Semiramide* con armate composte d'un numero di combattenti incredibile sia andata ad espugnare *Medi, Persi, Egizi, Affricani, Etiopi, ed Indiani* mentre, che il Mondo posdiluviano non aveva ancora l'età di 250 anni.

Mi sia permesso ancora di dire qualche cosa sull'Istoria Chinesa della *China* per dimostrare al veneratissimo Signor *Voltario*, che non è vero, che non si faccia in quella menzione del Diluvio, e poi finiam di parlarne, perché temo alla fine di rimaner soffocato nell'acque sue, nelle quali mi sono con troppa domestichezza ingolfato.

Negli Annali Istorici de' *Chinesi* non si fa menzione alcuna di Diluvio. Que' tempi, che precedono la certezza fondata sulla cronologia, sono da quasi tutti gl'Istorici Chinesi riempiti di Periodi immensi, che pongono assieme un intervallo di più di cento milioni d'anni. Questi Periodi, che chiamano *Ky* sono dieci, e sono riempiti, come è giusto, di favole meravigliose, d'invenzioni di fatti improbabili, e contraddittori. Ecco ciò, che *Boulanger* raccolse da *M. des Hauteraies*, dall'Istoria degli *Unni*,⁶⁹⁸ e da quella della *China* del *P. du Halde*.

La certezza della Cronologia Chinesa comin[120]cia da *Yao*,⁶⁹⁹ ed è fissata nell'anno 2357 del Per. Giul. Ora secondo noi quest'epoca va al di là del Diluvio d'anni ventinove, e non mentovandosi nel compendio de' Fatti di questo Protoplasto della Nazione Chinesa chiaramente la rivoluzione, che noi chiamiamo Diluvio, il Signor *Voltario* dice, che i Chinesi non ammettono Diluvio, e che dunque non vi fù, e non solo alla *China*, ma in nessun luogo. Ora primieramente io dirò, che la differenza dei 29 anni può essere un equivoco naturalissimo fondato sull'età di *Yao*, che forse era di 29 anni, quando il Diluvio sopraggiunse, e perciò per onorarlo può benissimo darsi che la cronologia Chinesa abbia voluto principiar a datare dall'epoca de' suoi natali. Per metter poi il Lettore in caso di giudicare, se si possa dire assolutamente, che parlando di questo *Yao* l'Istoria Chinesa non parli di Diluvio, gli dirò cosa si trova scritto in quello. Vi si dice, che la Nazione gli ha tutte le obbligazioni imaginabili poiché rese la terra grande, sgombrandola dall'acqua, che l'inondavano, che al tempo suo bagnavano ancora le falde de' Monti, e rendevano le pianure inabitabili. Quest'acque, secondo gli Autori Chinesi s'erano poco avanti innalzate fino al Cielo, e le riguardavano come quelle del *Chaos*, o della nascita della terra. Questo *Yao* [121] ajutato da *Hyn*, e da tutto il diligente suo popolo sgombrò la terra de' boschi, disseccò le valli, formò canali, innalzò argini, formò strade praticabili, e fece da per tutto condotti a dar corso all'aque.

Questa pare a me la descrizione, non del Diluvio, ma degli effetti che fece,{219} il che è lo stesso, e dica il Signor *Voltario* tutto ciò, che più gli aggrada.

698 Forse il riferimento è all'opera di Joseph de Deguignes, *Histoire générale des Huns, des Turcs, des Mogols, et des autres tartares occidentaux, Avant & depuis J.C. Jusqu'à présent*, A Paris, Chez Desaint & Saillant, 1756.

699 Uno dei tre Augusti e cinque imperatori. Il suo regno dura dal 2324 a.C. al 2206 a.C.

[122] Ma ritorniamo alle lettere, che abbiamo lasciate a parte per parlare del Diluvio, e si finisca.

[123] Ho trovato in Macrobio, che da un *Pisandro*,⁷⁰⁰ che fiorì nell'Olimp. XXXVIII. *Virgilio* abbia tolta quasi *ad verbum* tutta la narrazione, che fa dell'eccidio di *Troja*, e lo credo benissimo, poi che si vede, che *Virgilio* non ha per lui, che la bella disposizione, e il bel dire; pel resto è più che sterile. Per comporre la sua *Eneide* rubò tutto ciò, che puote nell'*Iliade*, e nell'*Odisea*, e quei quarant'otto libri non gli bastarono ancora. Che il Lettore mi scusi, se dovendogli parlare di Letteratura antica vado a mettergli sul Tavoliere *Virgilio*, che è di jer l'altro. Se potessimo trovar l'opre di que' trenta antichi, che fiorirono da *Cadmo* a *Timete* sapremmo forse qualche cosa di bello, ma quell'opere si perdettero, ed è ancora assai, vuoi che ci sieno restati i nomi degli Autori. Questi furono *Cadmo* con le *Muse*, *Osiride*, ed *Apollo*; *Femonoe*; *Oleno*; *Piero*; *Melanopo* *Anfione*; *Linos*; *Cristotemide*; [124] *Filamone*; *Tamira*; *Museo*; *Orfeo*; *Melampo*; *Mida*; *Marsia*; *Olimpo*; *Gierace*; *Crate*; *Museo d'Antiferno*;⁷⁰¹ *Eumolpo*; *Museo d'Eumolpo*; *Pisandro*; *Panfo*; *Eritreo*; *Dafne*; *Erofila*; *Palesato*; *Orfeo*; *Ciconeo*; *Onomacrito*; *Timete*.⁷⁰²

Abbiamo ancora delle famose donne; ma sono tutte più moderne d'*Omero*; e sono tutte sfacciatissime, e sensualissime Meretrici, fuori, che l'illustre *Mero*,⁷⁰³ che fu casta, e ne' suoi scritti, e ne' suoi costumi. Le altre sono note *Damofilla*, *Erinna*, *Carissena*; *Astianassa*, *Elefantina*, e *Fileni*.⁷⁰⁴ Ma la rinomatissima fu *Saffo Lesbiana*, che fu detta per le divine sue poesie *decima Musa*; e *Mascula Sappho* da *Orazio* sia per il suo maschio sapere, sia per le strane, ed immoderate sue passioni.⁷⁰⁵ {220} *Socrate*, *Platone*, ed *Ateneo* la chiamarono la bella *Saffo* a cagione della bellezza delle sue poesie.

Non trovo poi Autore di Commedie più antico che *Epicarmo*⁷⁰⁶ in *Siracusa*, che era nel tempo, che *Taspi*, rappresentava le sue *Tra*[125]gedie in *Atene* nell'*Olimp*. LII., e non so dove *Voltario* abbia trovate le antichissime

700 Poeta epico vissuto attorno al VI-VII sec. a.C.

701 Recte Museo d'Antifemo.

702 La fonte di tutto questo lungo elenco e dei nomi che seguono sembra essere Lorenzo Crasso, *Istoria de' poeti greci e di que' ch'en Greca lingua han poetato*, Napoli, Bulifon 1678. Femonoe, leggendaria poetessa precedente a Omero; Oleno, personaggio mitologico greco; Anfione, figlio di Zeus e Antiope; Linos, cantore della mitologia greca e principe di Magnesia; Crisotemi o Crisotemide, personaggio mitologico, figlia di Agamennone e Clitennestra; Filamone, figlio di Apollo e Chione; Tamira o Tamiri, poeta e musicista figlio di Filammone e della ninfa Agiope; Museo, personaggio associato a Orfeo; Melampo, indovino, discendente di Eolo; Mida, re morto suicida; Marsia, figlio di Eagro; Olimpo, musicista frigio a capo della musica auletica; Gierace o Gerace, personaggio mitologico trasformato in sparviero; Crate o Cratete, commediografo del V secolo a.C.; Museo d'Antifemo, poeta greco figlio di quest'ultimo; Panfo, cantore greco; Eritreo non identificato; Dafne, figlia di Gea e del fiume Peneo; Erofila o Erifila, sacerdotessa dell'oracolo di Apollo; Palesato, autore greco del V secolo; Ciconeo o Ciconio, mago che praticava la musica; Onomacrito, poeta orfico ateniese, vissuto tra il VI e il V sec. a.C. Il passo è ripreso più tardi da Casanova nel *Discorso sull'antichità della poesia in Iliade di Omero tradotta in ottava rima*, cit., p. 48.

703 Merò di Bisanzio, poetessa greca vissuta tra il V e il IV sec. a.C.

704 Damofilla, poetessa greca e sposa di Panfilo; Erinna, poetessa greca vissuta attorno al 352 a.C.; Polissena, una delle figlie di Priamo ed Ecuba; Astianassa, ancella di Elena, poetessa e figura mitologica greca; Elefantina, poetessa citata da Capaccio; Fileni, poetessa di Leucadi.

705 Saffo (fine sec. VII a.C.-prima metà sec. VI a.C.), poetessa greca di Lesbo, definita da Orazio come *mascula Sappho* nelle sue *Epistole*.

706 Poeta greco (ca 524 a.C.-ca 435 a.C.), principale rappresentante della commedia dorica siciliana.

Commedie; che il Re *Minosse* figlio, o nipote di *Giove* fè rappresentare nella sua Corte.⁷⁰⁷ *Diodoro* non ne fa motto, ma che *Voltario* si consoli, che ho il tempo ancor di leggere, e rendergli giustizia, così possa anch'egli vivere assai tempo per vedere effettuata la mia buona volontà; ma il pover Uomo ha già un piè nella fossa.

Trovai, che il *poema aureo* fu scritto da *Pitagora di Samo*,⁷⁰⁸ meritamente chiamato *Principe della Greca* [126] Filosofia. *Pausania* ci parla d'*Arignota* di lui figlia, di molte *Teanoni*, e di molte *Mie* (che vuol dire *Mosche*) e di *Telesilla*, donne tutte eccellenti in poesia postdiluviane.⁷⁰⁹ *Voltario* dotto in Istoria *Chinese* sono sicuro, che averà registrato su suoi *Capitolari*{221} l'antichità della musica fino dal tempo di *Sce-hoang*⁷¹⁰ nel nono periodo, dove è cosa manifesta in tutta la *China*, e nota fino a fanciulli, e scritta, e si sa, che se non fosse stata non l'avrebbero scritta, poiché non avevano, né potevano aver ragione di mandar alla posterità simili menzogne, che il famoso maestro di Cappella *Tcho-jong* settecento, e cinquanta quattro mila [127] anni avanti il Legislator *Fohi*, inventò la musica vocale, e instrumentale,⁷¹¹ e fece il primo la chitarra a cinque corde, che il dottissimo Imperatore *Camki*, ovvero *Camhi* potrebbe forse conservare nel suo Gabinetto di rarità, di cui il Signor *Voltario*, che ne parla, debbe aver il catalogo. Ventidue mille anni dopo, *Une Khang* inventò il ballo per guarire i Chinesi dalla *Zinghinaja*, cui erano anche in quel tempo soggetti, e cui si sa esser il moto, rimedio sicuro.

Queste sono cognizioni rare, che io non ho. La sola cosa, che in materia di musica raccolsi per ciò, che riguarda la sua origine è, che Jubal nipote d'Adamo fu il primo a coltivarla,⁷¹² e che un certo *Laso*⁷¹³ nell'*Olimp*. LIXIV. fu il primo che abbia scritto il cantare, e di cui leggiamo un Inno in *Ateneo*. Fu per altro cantato molto tempo innanzi. *Artino Corintio*⁷¹⁴ dice, che *Giove* fu veduto cantare, e ballare in mezzo all'Assemblea de' Dei.

Questo *Giove* è l'antichissimo *Giove* degli *Egizj*, che nella loro lingua chiamavano *Amoun*, che significa *riservato, inconnosciuto, recondito*,⁷¹⁵ e d'esso ci parla *Plutarco*. Non è già quel *Giove* il di cui Padre *Saturno* si ricovrò in Italia al tempo di *Giano*, che secondo la Cronica d'*Eusebio* verreb[128] be ad essere nell'anno 3384 del Periodo *Giuliano*, che corrisponde a 1330 anni avanti la Divina Era nostra; tempo in cui *Giano* cominciò a regnare. Or *Saturno* essendo venuto in Italia, cacciato, e fuggito dalle mani di suo figlio *Giove* verso la fine del Regno di *Giano*, che regnò quarant'anni dobbiamo supporre, che *Giove* non sia nato, che l'anno 3400 in circa del Periodo

707 Minosse, mitico re di Creta, figlio di Zeus ed Europa.

708 I *Versi aurei* di Pitagora costituiscono la *summa* degli insegnamenti e della sua scuola di pensiero filosofica.

709 Arignota di Crotone, filosofa greca vissuta nel V sec. a.C.; Teanone figlia di Brontino e moglie di Protagora; Mia Spartana e Mia Tespia, poetesse liriche; Telesilla, poetessa greca vissuta nel V sec. a.C. Anche questi nomi provengono da Crasso, *Istoria de' poeti greci*, cit. Fino a qui il brano è ripreso da Casanova anche nel *Discorso sull'antichità della poesia* cit.

710 Forse Xia Shao Kang, sesto sovrano della dinastia Xia.

711 Fu Xi (ca 2952 a.C.-ca 2836 a.C.), uno dei tre Augusti e anche iniziatore della musica.

712 Secondo le Scritture sarebbe discendente di Caino, celebrato per l'abilità in musica e appare nel libro della *Genesi*.

713 Musico greco vissuto nel VI sec. a.C., probabile autore del primo libro di musica.

714 Arctino di Mileto, poeta ciclico.

715 Amon-Ra, divinità dell'antico Egitto, definito anche come il misterioso, il nascosto.

Giuliano. Questo *Giove* dunque non è quello della antichità, ed i critici hanno torto, quando vogliono parlare del poco d'antichità de' Dei dei *Gentili*, di allegare questo *Giove*. Se questo fosse il *Giove*, di cui si dovesse discorrere, troveremmo che alla nascita del suo figlio *Ercole* egli non avrebbe avuto, che anni venticinque, e la cosa farebbe ridere, perché tutti quelli, che hanno studiato i più classici antichi, sanno, che *Giove* fece il galante con le Donne della terra sedici generazioni di seguito, che la sua innamorata prima fù *Niobe*, e l'ultima *Alcmena*, da cui ebbe *Ercole*, che nacque l'anno 3425 del Per. Giul., e morì nel 3510, vent'anni avanti la rovina di *Troja*, e fu assolutamente l'ultimo figlio di *Giove*.⁷¹⁶ Ora la cosa diverrebbe mostruosa, dicendo, che *Giove* abbia avuto il suo ultimo bastardo all'età di venticinque anni. Da *Niobe* poi nipote d'*Inaco*⁷¹⁷ fino ad *Alcmena* si verificano appunto le sedici [129] generazioni di trent'anni l'una, poichè avendo *Inaco* cominciato a regnare nell'anno 2853 del P. Giul. è probabile, che la sua Nipote non sia stata in età di piacer a *Giove*, che nel secolo dietro, il qual computo viene per l'appunto a comporre anni 480, che si pretende, che *Giove* [222] [130] abbia impiegati divertendosi con le belle fanciulle del nostro globo.

Si pretende, che la maggior parte delle favole del Paganesimo moderne siano state propalate da *Platone* inimico d'*Omero*, quantunque *Platone* fosse di genio Egizio. Dispiacque assai a *Platone*, che *Omero* avesse pubblicate le misteriose favole *Egizie*: *hæ nugæ*, fu detto, *seria ducunt in mala*, e vedendo egli quanto di queste favole *Egizie* i Greci erano ghiotti esclamò: *o Solo Solo Græci pueri semper estis, juvenis semper vobis est animus*. *Giuvendale* avrebbe fornito a' Greci un bel pezzo di Satira contro gli *Egizj*: *Quis nescit Volusi Bythinice qualia demens Egiptus portenta colat?*⁷¹⁸ *Plinio* disse di *Diodoro Siculo*: *Apud Græcos definit nugari Diodorus*. Ed aveva ragione, poichè nel modo istesso, che nelle Arti liberali i *Romani* non inventarono niente, e debbono tutto a *Greci*, che inventarono tutto, così nelle scienze metafisiche, e speculative, e fisiche, e nella misteriosa Teologia, e Teurgia, e osservazioni degli astri, e delle produzioni della terra, e delle leggi della Natura in tutte le sue parti, e nei culti Religiosi all'onore de' Dei furono gli *Egizj*, che inventarono tutto.

Le *Panatenæ* istesse *Teseo* non fece, che rin[131]novarle;⁷¹⁹ il loro primo Istitutore fu *Orfeo*.

Jamblico ci parla, facendone grandi elogi, del viaggio, che *Platone*, e *Pitagora* fecero in *Egitto* nulla per altro, che per istudiare le colonne di *Ermete*. *Platone* istesso l'uomo più sitibondo di sapere, che l'antichità abbia avuto, come lo difinisce *Proclo* di *Licia*, tolse dalle predette colonne tutte le belle, e maravigliose cose, che narra della ricca, e fortunata Isola *Atlantide*, oggi interamente inconnosciuta, malgrado *Guglielmo Sanson*, che ne fè la carta Topografica, e tutti quei dotti, che vogliono dire, che sia l'*America*.⁷²⁰

716 *Niobe*, figura mitologica greca celebre per la numerosa prole e prima donna amata da Zeus con cui avrà *Pelasgo*; *Alcmena*, figura della mitologia greca che concepisce *Eracle* con Zeus, sotto le sembianze di *Anfitrione*.

717 Figlio di *Oceano* e *Teti*, avrebbe signoreggiato gli *Argivi* dopo il Diluvio.

718 Decimo Giunio Giovenale, *Satiræ*, XV, v. 1.

719 Festa religiosa e civile in onore di *Atena*, istituita da *Teseo*, stando alla tradizione. Esistevano quelle piccole annuali e quelle grandi, quadriennali.

720 *Guillaume Sanson* (1633-1703), cartografo francese autore della *Atlantis insula* che altro non è che il continente americano.

Queste colonne, che accennai, sono il più antico monumento del Mondo, quantunque *Gioseffo* Ebreo l'Istorico dica, che i figli di *Seth* avanti il Diluvio avevano innalzate due colonne, sulle quali avevano registrate tutte le loro dottrine per rimetterle alla posterità. Aggiunge, che l'una di queste colonne era di pietra, e l'altra di mattone; che la prima il Diluvio l'aveva distrutta, ma che l'altra sussisteva ancora. Non c'è probabilità in questa narrazione dell'Ebreo, e tutti sanno il suo vizio, quando si tratta di render gloriosa la sua Nazione, e di porla in eminente posto, dove possa agiatamente far brillare la superiorità, ch'egli pre[132]tendeva, che avesse, sopra i *Gentili*. Finirò dicendo, che l'Uomo saggio dovrebbe ormai essere disingannato, e disperare di trovar sulla terra qualche monumento, che potesse vantarsi d'un antichità anteriore al Diluvio di *Noè*, che avvenne 2329 anni prima dell'*Incarnazione*, e 1656 dopo il Peccato Originale, che fu commesso da *Adamo* in *Edom* l'anno del periodo Giuliano 730 E gli *Egizj* non cominciarono ad essere illuminati da principio di scienza, che come abbiám abbastanza dimostrato, cento e vent'anni dopo, che la famiglia delle otto favorite persone uscì dall'Arca.

Secondo *Apollodoro*, e tutt'i monumenti, e tradizioni il *Peloponeso*, e l'*Attica* non ebbero leggi, e riunione di comunità, che nel tempo istesso 1020 anni avanti la prima *Olimp.*; Dunque 533 anni dopo il Diluvio di *Noè*, il *Peloponeso* dovendo le sue leggi a *Feroneo*⁷²¹ figlio di *Inaco*, e l'*Attica* ad *Ogigi*. Non mi stacco mai ne' miei computi dalla cronologia d'*Acusilao*,⁷²² ch'è la medesima, ch'è seguita dal P. *Petavio*. Il Diluvio poi di *Deucalion* capo di tutt'i Greci, cioè degli *Eoli*, de' *Jonici*, e de' *Dorici*, che stabilissi in Tessalia, e fu capo di tutti que' popoli, tutti i Cronologi sono d'accordo, che sopraggiunse nell'anno 3185 del periodo Giul., 267 anni do[133]po quello d'*Ogigi*, ed anni 799 dopo quello di *Noè*. Né voglio assolutamente saperne altro dei Diluvj, essendo io, come dissi altrove, persuaso, che non ne sia veramente avvenuto, che uno.

Mi sia però permesso di dire, che questa di voler, che i lumi degli antichi monumenti, che abbiamo, sieno più vecchj, che non lo appajono dalle tradizioni, mi sembra una pazzia, poiché tutto ciò, che *Eusebio* ci riferisce sulla fede d'*Affricano* toccante l'antichità de' *Caldei*, e dell'Impero degli Arabi, a' quali dà un origine più vecchia del Diluvio tutt'i dotti dicono, che sono tradizioni favolose. Chiamare, e battezzare un qualche monumento per più antico, e per anteriore al Diluvio è l'istesso, che dire, quella tal cosa è più vecchia del Mondo, perché questo Mondo non è altro, che il globo postdiluviano, e senza una specie di miracolo non sapremmo nulla di quegli affari miracolosi d'*Adamo*, di *Caim*, e di quella nascita de' Giganti nati da que' concubiti, che sono propriamente cose; che fanno drizzar i capelli, perché con le nostre menti postdiluviane si possono ben credere, ma sfido, che si possa dare chi le capisca.

Ma la letteratura, dice *Voltario*, i governi, e tutte le nazioni separate dalle nostre non è pos[134]sibile, che non abbiano più che quattro mille anni; non possono essere tanto giovani. Ma io alla mia volta non intendo come quattro mille anni possano parere un tempo breve, né come si possa, considerati questi quattro mill'anni, chiamare né giovine, né vecchia la cosa, che dura, dopo tale spazio, perché sulla durata di qualunque soggetto, o sulla bellezza, o grandezza non si può avere, che idea relativa, onde la scienza in terra non

721 Foroneo, progenitore degli Argivi.

722 Storico di Argo vissuto nel V sec. a.C.

può parermi giovine, perché non ho idea d'altra scienza più vecchia altrove, né può parermi vecchia, perché mi pare, che le acquisizioni scientifiche, che lo spirito dell'Uomo guadagna, abbiano ad essere in virtù della tradizione tutte immortali. Può darsi, che all'animo grande, allo spirito vasto dal signor *Voltario* dispiaccia il misurare per anni, che veramente sono d'un troppo corto spazio composti. Potrebbe darsi, che l'idea magnifica delle Miriadi, ciascuna composta di dieci mille anni l'avesse sedotto, o che si sia forse lasciato abbagliare dalla maestà dell'anno platonico, composto di trenta sei mille de' nostri anni comuni. Signor *Voltario* queste sono vanità. Questi sono i veri spazj immaginarj. Se l'Uomo non sa disingannarsi, disinnamorarsi della vita fino all'età [135] di quarant'anni, egli è spedito, e non potrà essere, che infelice, allora quando vedrà la morte venirgli addosso, e più diverrà vecchio, più la sete di vivere gli si aumenterà; perché sta scritto, che di sapere, d'oro, e di vita l'Uomo non possa mai diventare satollo, *Excepto Sapiente*.

[136] APOSTILLE.

Par tout ce que M. de *Voltaire* a écrit sur l'antiquité, & sur les Anciens il paroît, qu'il n'a jamais fait la moindre attention sur la force de la parole *Sapiens*, ni aux raisons, que les Latins eurent d'appeller *Sapientes* par excellence, & meme exclusivement les Stoiciens. Il semble aussi, que les sages qui sûrent se procurer la rare distinction d'un surnom si honorable, aient dû le gagner moennant une conduite irréprochable, car il est sur, que sans merite on ne leur auroit jamais accordé des privileges, qu'on n'accorde qu'au merite. Il faut croire, que M. de *Voltaire* n'y ait jamais pensé, puisqu'il ne fait nul cas d'eux, & meme il les meprise. *Le Sage*, dit il, *est un homme comme les autres, & dans les fers il enrage, & si le sage n'en convient pas, c'[137] est un charlatan qui vous trompe.*⁷²³ Or on peut lui repondre, que s'il enrage, il n'est pas sage, & voila comment cet homme toujours decisif se trompe tres souvent. Je veux bien pour lui faire plaisir lui accorder, que *Senèque* l'a un peu été charlatan, mais *Horace*{223} ne l'a été certainement pas. Ce fut un homme qu'disoit

[138] *Irasci celerem, tamen ut placabilis essem*⁷²⁴

& aussi

*Oderunt peccare boni virtutis amore*⁷²⁵

& ailleurs

*Cum res deficiunt satis inter vilia fortis*⁷²⁶

Dans la premiere Epitre il dit

..... *Sapiens uno minor est Jove, dives.
Liber, honoratus, pulcher, Rex Denique Regum
Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est.*⁷²⁷

Dans la Satire septieme du livre second il dit

*Quisnam igitur liber? Sapiens sibique imperiosus
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent*⁷²⁸

723 Adattamento da *Voltaire*, *Dictionnaire philosophique*, articolo *Bien*, *Souverain bien*.

724 Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, Libro I, 20, 16. La citazione compare frequentemente in *HMV*, t. I, cap. II, 32v; t. II, cap. I, 5r; t. VIII, cap. VI, 90v e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

725 Id., *Epistolæ*, Libro XVI, 52; la stessa citazione si trova nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI]

726 *Ivi*, Libro I, 15.

727 *Ivi*, Libro I, 1, 108. La stessa citazione è in *HMV*, t. I, cap. XII, 179v, nell'*Avant-propos* dell'*Histoire de ma fuite* e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

728 Quinto Orazio Flacco, *Satiræ*, Libro I, 7, 83-84. La stessa citazione si trova nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

Cependant, M. de Voltaire l'appelle *faux, vicieux, debauché, & flatteur*{224} d'Octave Au[139] *guste lache, meurtrier*, & que sçais je. C'est ainsi, qu'avec des Epithetes infames {225} il deshonne les plus grands hommes.

Quand on donne un coup d'œil a la façon dont cet homme etonnant parle des anciens on ne peut pas resister. Il nous prend pour des Samoyedes, quand il nous conte d'un ton magistral, que s'il s'agissoit d'aller a la Planete de Venus il faudroit monter lorsqu'elle [140] est au dessous de nous, & descendre quand elle est au dessous. Il dit, que les Anciens n'avoient point d'idée raisonnable sur le Ciel, qu'ils croioient toujours haut, & tres haut, & il ne se souvient pas, que l'epithete la plus propre, que les anciens donnassent au Ciel etoit celle qui indique des abimes: *Cælum profundum*. Il dit sans se gener: *On a fait des volumes immenses pour sçavoir ce que les anciens pensoient sur bien des questions de cette sorte. Quatre mots auroient suffi; ILS NE PENSOIENT PAS.* Juste Ciel! Les anciens ne pensoient pas? Jls ne bavardoient point, puisque nous ne trouvons pas parmi eux un seul ecivain, au quel on puisse dire, que M. de Voltaire ressemble un tant soit peu. Il dit que selon eux, quand le soleil etoit parvenu a l'Occident il ne faisoit pas le tour* (*Je suis surpris qu'il ne cite pas S. Augustin.*) pour revenir a l'Orient, mais qu'il y revenoit par un chemin inconnu, & si on ne le voioit pas c'etoit parce qu'il revenoit de nuit. Il faut avoir dans l'idée, que les anciens fussent des imbecilles positifs pour prononcer sur eux des pareilles betises; & celui qui les prononce est l'auteur d'*Oedippe*; & du *siecle de Louis XIV.*

Le Gazettier de Berne dans sa quatrieme gazette de ce mois de Novembre le designe, sans [141] le nommer, par ses attributs. Voila comme il dit qu'on le caracterize: *Prince des Poetes; Phenomene perpetuel de Gloire; Philosophe des Nations; Mecenas de l'Europe; Promoteur des Citojens; Historien des Rois; Panegiriste des Heros; Aristarque des Zoiles; Arbitre du gout; Peintre en tout genre; Le meme a tout age; Fleau des Persecuteurs; Ennemi des Fanatiques.*⁷²⁹ Dans chaque membre de ce galimathias la verité pourtant s'y trouve *totidem litteris*, si non *totidem verbis*, (pour m'expliquer a la Voltairienne.) Il est a coup sur *Poete, Phenomene, Phagosophe, Européen, Promoteur, Historien, Panegeriste, Zoile des Aristarques*{226}, *ajant un gout, Peintre, en age, Fleau, Persecuteur, Ennemi, Fanatique.*

[142] Comment M. de Voltaire, qu'il parle si pertinemment de Fanatisme, ne s'est il pas apperçu pour le plus grand Fanatique, que ce siecle ait enfanté? *L'effet de la Philosophie, dit il, est de rendre l'ame tranquille, et le fanatisme est incompatible avec la tranquillité.* Le Fanatisme{227} fait meme dans l'ame l'effet tout opposé, de sorte, que si nous voulons sçavoir quel est le vrai fanatique, nous pouvons decider que c'est celui [143] qu'il asservit sa Philosophie a sa passions. Que fait M. de Voltaire? Voudra-t-il nous dire que dans ses declamations eternelles il est tranquille? Quoi! Tranquille en persecutant, et se rendant persecuté? Il se vante d'etre l'esclave de sa raison. Qu'est ce que la raison de Voltaire? Cette raison dont il se vante esclave, dont il veut etre le martire, ne lui procure certainement pas la tranquillité, puisqu' (en lui accordant sa maxime) c'est elle qui l'a réduit a courrir de ville, en ville a mendier aziles, a s'en fuir d'un endroit pour se recouvrer dans un autre, d'où il fut en suite chassé. C'est cette raison, qui apres lui avoir procuré les suffrages des plus fameux Souverains de notre siecle, l'obligea en suite a s'attirer leur colere. La raison, qui sert

⁷²⁹ Cfr. «Supplement aux Nouvelles de divers endroits», n. XC (11 novembre 1769), p. 2.

a eclairier tous les Philosophes, fit de lui un homme intollerè meme dans les Republiques, et dans les Republiques les plus libres. Il n'a pu vivre, apres s'être fait chasser de France, ni en Angleterre, ni en Allemagne, et *Geneve* ne l'a souffert hors de la ville, que par la protection protégée par la politique. *Geneve* lui a defendu azile dans l'enceinte des ses murs. *Berne* ne l'a pas voulu. *Lausanne* s'est debarassée de ses visites, lorsqu'il y alloit jouer *Lusignan* dans sa *Zaire*.

[144] Or la raison de M. de *Voltaire* ne lui sert certainement pas a le rendre Philosophe. Que l'a-t-elle rendu? Fanatique. Se connoit il? Non. Ou est le philosophe?

Cet homme etonnant, & toujours étonné,{228} tant celebre, & dont quasi toute la junesse de l'Europe parle avec la plus profonde veneration, est eternellement aux prises avec sa raison. C'est un homme qui a son bon sens, mais il a une espece de fièvre chaude a l'esprit vital qui lui envoie par des certains reduits, par des canaux, qui me sont totalement inconnus, un continuel transport a la partie de sa cervelle, qui sert au raisonnement, & je crois que c'est precisement a sa partie caleuse. C'est cela qui le rend fou etant sage, de sorte, qui si ce grand homme pouvoit devenir reellement fou, je crois que pour lors il paroitroit sage. J'imagine que l'ellébore, singulierement préparé, pourroit faire [145] cet effet là. Cette cure ne pourroit a mon avis avoir une heureuse reussite, qu'entre les mains d'un Medecin sçavant & hardi. Il s'agiroit, si je ne me trompe, d'une inoculation dans la glande pineale. Il faudroit sur ceci consulter le Medecin du jour, l'immortel *Tronchin*.

Comme je provoisois que M. de *Voltaire* va se facher, & s'elancer contre moi, il faut que je lui provve qu'il aura tort, & apres je n'aurai plus rien a lui dire.

M. de *Voltaire* dit, que si la *Religion Cretiene est veritablement Divine cent mille volumes lancés contre elle ne lui feront pas plus de mal que cent mille pelotes de neige n'ebanleront des murailles d'airain*.⁷³⁰ Je tombe d'accord avec lui, mais je lui soutiens, que les cent mille libelles pourront detacher de la Religion ceux qui la suivent. *Qu'ils se detachent* (il me repond) *elle ne sera pas moins Divine*. Mais ces libelles le decrieront. *N'importe*. Monsieur de *Voltaire* donc homme incomparable ne devra point trouver etrange, & mauvais, que j'ose dire au Monde qu'il est comparable. Qu'est ce que cela lui fait? Mon cher Monsieur de *Voltaire* je vous supplie de laisser que le monde dise, & que je dise avec mon monde; puisque si vous etes, au vrai, homme vertueux [146] *cent mille volumes lancés contre vous ne vous endommageront pas plus que cent mille pelotes de neige n'ebanleront des murailles d'airain*. Cependant je gage, que M. de *Voltaire* ne se taira pas, & voudra me foudroier. C'est a la Religion seule a se taire.

Il dit quelque part, que la *Teologie n'a jamais servi qu'a renversar les cervelles, & quelque fois les etats. Elle seule fait les Athées*. Plaisante decision! Je voudrois sçavoir si Mr de *Voltaire* convient ou non d'avoir etudié Théologie, car s'il me dit qu'oui, il s'avoüe Athée, & s'il me dit que non, je lui demande de quel droit il en parle, & je l'envoie l'etudier, & je lui permets d'en parler apres.

Voici encor pour un moment comme il theologize. Apres avoir appelé *Platon* chimerique, & ignorant, il dit qu'il ne faut pas douter qu'il n'y ait

730 Adattamento da Voltaire, *L'A.B.C., Dixième entretien. Sur la religion*.

une intelligence qui anime le monde, puisque Spinoza⁷³¹ meme l'avoüe. Or nous sçavons ce que c'est que la singuliere intelligence de Spinoza, & par là actuellement nous pouvons nous vanter de sçavoir ce que c'est que le Dieu de Voltaire. Que dirons nous d'un homme, qui n'esite pas a donner le nom de Dieu a l'intelligence de Spinoza? Mon pauvre soi di[147]sant Theiste se demasque de tems en tems, & sera bientôt appellè Extheiste. Il dit que le monde est coeternel a Dieu, comme les raïons du Soleil sont aussi anciens que cet astre. Il nous etablit donc comme des emanations necessaires de Dieu? Cette sentence de qui est elle? Qu'est ce que ce Dieu de Voltaire sans liberté, sans volonté? J'aimerais encor mieux etre Athée qu'adorer le Dieu, que cet ecrivain deshonore. Dieu, poursuit il a dire, a fait tout ce qu'il lui etoit possible de faire, & tout ce qui n'est pas ne peut etre. Je crois qu'il n'est pas necessaire d'avoir des lunettes pour voir ou cette assertion nous mene. C'est une plaisante façon de detruire Dieu. Ce sophiste n'est dangereux que dans l'instant. Il est evident, que M. de Voltaire est (je lui demande mille pardons) Athée. Mais pourquoi veut il se cacher? Il a tort. L'homme sage ne doit pas etre tel qu'il ne puisse ne montrer a tout le monde sans qu'il ait besoin de se deguïser. Pourquoi M. de Voltaire est il ce qu'il a honte, ce qu'il n'ose pas confesser d'etre ? Cependant il se peut que M. de Voltaire ne croie pas d'etre Athée, & dans ce cas je conviens que j'ai tort de l'appeler Athée, mais c'est sa faute, & en tout cas son Dieu est un Dieu qui me fait pitié.

[148] Mais pour me racomoder avec M. de Voltaire, que j'ai par trop brusqué, voici mon cher lecteur sa profession de foi, que je copie d'un de ses livres, que je ne nomme point, de crainte qu'il ne le debattisse selon sa louable coutume.

"Je suis Theiste, & dans cette qualité je suis un homme fermement persuadé de l'existence d'un Etre Supreme aussi bon que puissant, qui a formé tous les etres etendus, vegetants, sentents, & reflechissants; qui perpetue leur espece, qui punit sans cruauté les crimes, & recompense avec bonté les actions vertueuses.

Je ne scais pas comment Dieu punit, comment il favorise, comment il padronne, car je ne suis pas assez temeraire pour me flatter de connoitre comment Dieu agit; mais je scais que Dieu agit, & qu'il est juste. Les difficultés contre la Providence ne m'ebrouent pas dans la Foi, parce qu'elles ne sont que des grandes difficultés, & non pas des preuves. Je suis soumis a cette Providence quoique je n'en apperçoive que quelques effets, & quelques dehors, & jugeant des choses que je ne vois pas par celles que je vois, je pense que cette Providence s'e[149]tend dans tous les lieux, & dans tous les siecles.

Reuni dans ce principe avec le reste de l'univers je n'embrace aucune des sectes, qui toutes se contredisent. Ma Religion est la plus ancienne, & la plus etendüe, car l'adoration simple d'un Dieu a precedé tous les systemes du monde; Je parle une langue, que tous les peuples entendent, pendant qu'ils ne s'entendent pas entre eux. J'ai des freres depuis Pekin jusqu'a la Caïenne, & je compte tous les sages pour mes freres. Je crois que la Religion ne consiste ni dans des opinions d'une Methaphisique inintelligible, ni dans des vains appareils, mais dans l'adoration, & dans la justice. Faire le bien voila mon culte; etre soumis a Dieu voila ma doctrine. Le Mahomettan me

731 Benedictus Spinoza (1632-1677), filosofo olandese di origini ebraiche.

crie, pren garde a toi si tu ne fais pas le pèlerinage de la Mecque. Malheur a toi, me dit un Recolet, si tu ne fais pas un voiage a Notre Dame de Lorette. Je ris, & de Lorette, & de la Mecque, mais je secours l'indigent, & je deffends l'opprimé.⁷³²

C'est ce qui s'appelle un discours fardé, car il faudroit pour ne pas en etre la dupe convenir des termes. Il faudroit lui demander [150] premierement ce qu'il entend par *Etre Supreme*, par *peines*, & *recompenses*, par *actions vertueuses*, par *justice de Dieu*, par *Foi*, par *adoration simple d'un Dieu*, par *Sages*, par *faire le bien*, par *etre soumis a Dieu*. Tout cela expliqué, adieu beau discours.

*Sincerum est nisi vas quodcumque infundis acescit*⁷³³ Il deffinit S. Augustin: *Tete chaude romanesque d'un Affricain debauché, & repentant, manicheen, & cretien, indulgent, & persecuteur, qui passa sa vie a se contredire lui meme.*⁷³⁴

Il dit qu'il n'y a pas des hipocrates en Angleterre.⁷³⁵ C'est vrai, mais il y a pis. Il y a continuellement des fourbes, qui pour faire fortune se font fondateurs de novvelles sectes, & il y en a toutes les semaines, tous ces gens là seroient des francs hipocrates dans nos pais.

Il dit, que les premiers chapitres de la Genese furent regardés par tous les sçavant Juifs, comme une fable tres dangereuse puisqu'il fut deffendu de les lire avant l'age de vingt cinqans.⁷³⁶ La déffense de les lire avant cet age ne les prouve pas fabuleux, puisqu'outre Ezechiel plusieurs autres livres encore etoiet deffendus chez les Juifs jusqu'a un certain age. La déffense selon un indifferant prouveroit, qu'il falloit un age, dans [151] le quel on pouvoit supposer au lecteur du jugement, & un esprit sage. Si ceux, qui ont deffendu la lecture de ces livres, eussent pu prevoir tous les lecteurs dans le gout de M. de Voltaire ils les auroient déffendus a tout age.

En parlant des songes il dit: *mais comment tous les sens etant morts dans le sommeil y en a-t-il un interne qui est vivant? Comment vos yeux ne voïant plus, vos oreilles n'entendant rien, voyez vous cependant, & entendez vous dans vos rêves?*⁷³⁷ Je lui repons qu'il se trompe* (*Vel erat, vel alios errare vult. Cic. de Divin. l. I.*),⁷³⁸ ou il veut nous tromper, puisque lorsque nous revons nous ne vojons, & nous n'entendons certainement pas, mais nous imaginons de voir, & d'entendre, & quelque chose, qui n'existe que par l'imagination, on ne peut certainement pas dire, qu'elle existe reellement. Une chose dans M. de Voltaire est tres remarcable, car elle lui est singuliere; c'est qu'il pose toujours dans ses raisonnements pour prouvé, & accordé non seulement ce qu'est en question, mais ce qui est nié. Nous revons aussi que nous mangeons, mais pouvons nous dire pour cela, qu'il y a quelque chose en nous qui a mangé? Nous avons mangé, comme nous avons vu, & entendu. D'ou, & comment ces imaginations defformes, & involontaires naissent dans nous, je

732 Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *Theiste* che Casanova volge come una confessione di Voltaire stesso.

733 Quinto Orazio Flacco, *Epistolæ*, Libro I, 2, 54. La stessa citazione è in *HMV*, t. III, *Troisième fragment*, 222r e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

734 Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *Originel* (*Peché*).

735 Espressione che si ritrova in una lettera di Voltaire a Saverio Bettinelli del 24 marzo 1760, ma la stessa espressione è anche in una lettera a Helvétius del 1764.

736 Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *Originel* (*Peché*).

737 *Ivi*, voce *Somnambules*.

738 Marco Tullio Cicerone, *De Divinatione*, Libro I, par. 25.

ne veux pas me croire en état de le [152] démontrer, mais selon l'idée, que j'ai de l'âme, & de sa divine nature, j'ose dire que les songes, que ma tête, ou mon cœur enfante, quand je dors, non seulement ne sont pas de l'âme, mais que mon âme ne doit avoir rien de commun avec eux. Il cite le verset 26 du Ch. 19 du Levitique, & il dit qu'on trouve là la défense d'ajouter foi aux songes. Voici ce que je trouve au même verset: *Non mangiate con sangue, e non vi servite di congettura, né di prestigj.*⁷³⁹

M. de Voltaire dira, que la Vulgate dit songes; j'en conviens; mais M. de Volt. n'est pas l'homme, qui doit risquer de mal entendre quelque chose faute d'aller l'examiner dans la source. Il est encore plus aimable lorsqu'il ne cite pas, que lorsqu'il cite. Il convient, que le mot *songes* n'est pas dans le texte hébreu: C'est bon. S'il n'y est pas, pourquoi donc le cite-t-il? Qu'il laisse la Vulgate en repos, & puisque Dieu lui a fait la grâce d'entendre l'hébreu, qu'il aille lire les livres en original. Il trouvera de quoi s'amuser, & s'instruire. C'est en vérité pitoïable que de lire ce que cet auteur dit en voulant causer sur la nature des songes, après qu'on a lu ce que Cicéron en dit dans les livres *de Divinatione*, & ce que tant d'écrivains en ont dit en y faisant les plus profondes recherches. On a dit

[153] *Somnia quæ ludunt animos volitantibus umbris
Non delubra Deum nec ab æthere numina mittunt
Sed sua quisque facit.*⁷⁴⁰

E Tibulle aussi

*Somnia quæ ludunt animos temeraria nocte
Et pavidas mentes falsa timere jubent.*⁷⁴¹

Et un de nos Poètes les appelle

*Immagini del di guaste, e corrotte.*⁷⁴²

Je trouve enfin fort extraordinaire la critique de M. de Volt. à l'histoire du Patriarche Joseph vendu au *Potiphar* (il dit à *Putiphar*; il a apparemment crut que c'étoit son nom) dont la femme, irritée par son refus, l'accuse d'avoir voulu la séduire.⁷⁴³ Il dit que c'est l'histoire d'*Hippolite*, & de *Phedre*;⁷⁴⁴ de *Bellérophon*, & *Stenobée*.⁷⁴⁵ Il n'y a rien dans ces histoires, ou fables qui

⁷³⁹ «Non mangerete nulla che contenga sangue. Non praticerete alcuna sorta di divinazione o di magia» (*Levitico*, 19, 26).

⁷⁴⁰ «Somnia, quæ mentes ludunt uolitantibus umbris, Non delubra deum nec ab æthere numina mittunt, Sed sibi quisque facit», in Gaio Petronio Arbitro, *Satyricon*, Fragmenta 30.

⁷⁴¹ Albo Tibullio, *Elegie*, Libro III.

⁷⁴² Battista Guarini, *Il pastor fido*, Atto I, scena 4.

⁷⁴³ Giuseppe viene venduto come schiavo a Putifarre, un dignitario egiziano. La moglie di quest'ultimo se ne innamora, ma Giuseppe la respinge suscitando le ire della donna che lo accusa di averla sedotta. Casanova si riferisce ancora a Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *Joseph*.

⁷⁴⁴ Ippolito viene ucciso da Teseo perché accusato da Ippolita, matrigna del giovane e innamorata respinta.

⁷⁴⁵ Stenebea, moglie del re Preto, viene rifiutata da Bellerefonte e si vendica di lui accusandolo di averle usato violenza.

ressemble a l'histoire de Joseph que le Fait. Mais quand meme; qu'est ce que cela prouveroit? L'histoire de *Joseph* sera, fausse parce que *Phedre* a accusé *Hippolite*, *Stenobée Bellerephon*, *Damasippe Hebrus*, *Peribée Tamis*, *Hippodamie Mirtil*, & *Demenette Pelée*?⁷⁴⁶ Ces faits sont arivés ailleurs; & en differens temps, & la Cronologie ne permet pas qu'ils aient la force de faire douter de celui de *Joseph*. Mais pourquoi ne cite-t-il pas aussi une pareille aventure arivée a *Tenes* lorsque *Philonome* l'a accusé a *Cigne*,⁷⁴⁷ & la plus fameuse de *Fau*[154]*sta* qui accusa *Crispus* a *Costantin*.⁷⁴⁸ Ces histoires alleguées ne prouvent rien contre la Sainte, puisqu'elles sont ordinaires, & naturelles par tout ou il y a des femmes amoureuses d'hommes, qui ne les aiment pas, quoique les hommes soient aujourd'hui beaucoup plus polis qu'ils n'étoient dans ce tems là; & celles qui arivent a Hispaan n'ont point le droit de faire revoquer en doute celles qui arivent a Constantinople. Je voudrois encor lui passer son doute, si l'on debitoit un *Factum* dans ce gout là arivé a Paris, ou les femmes sçavent parfaitement leur devoir, & les hommes ont la plus belle education du monde, mais douter d'une histoire tant naturelle, arrivée dans un tems si ancien, dans un climat si different du notre, & rapportée par un livre si respectable, c'est ce que je ne peux pas lui pardonner. Juvenal dit:

Mulier sævissima tunc est
Cum stimulos odio pudor admovet.⁷⁴⁹

Et dans un pareil cas il n'y a point de femme refusée, qui ne dise comme *Junon* dans *Virgile*:

Mene incepto desistere victam?⁷⁵⁰

M. de *Voltaire* aime a douter de tout ce que nous sçavons de l'histoire, & principalement de la sacrée. Il feroit beaucoup mieux a prendre le parti de faire semblant de croire tout, car en agissant ainsi il ne se verroit pas obligé de se [155] donner la peine de nous expliquer le fondement de ses doutes, dont nous ne connoissons pas pour los la foiblesse. Remarquons cependant, qu'en doutant de l'histoire de *Joseph* il cite l'*Al-koran*, car en qualité de Cretien il n'auroit pas osé critiquer la Genese.

Mais en voila assez, car on ne finiroit plus, si on vouloit le suivre dans toutes les matieres dont il veut se meler de parler. Il dit quelque part, que les termes espagnols de *Gavacho*, & de *Marrano* veulent signifier *Idolatre*.

746 Sono tutti personaggi citati da Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, voce *Joseph*: Ebro, respinge con orrore le profferte della matrigna Damasippe che lo accusa, perseguitato dal padre; Peribea, figlia di Alcatoo e Tanis o Tantis, personaggio mitologico di origine ignota; il padre non vuole che Ippodamia si sposi, forse perché lui stesso invaghito della figlia. Mirtilo ne è innamorato e sabota le ruote del cocchio del padre di Ippodamia, e Mirtilo viene scaraventato in mare per punizione; Demenetta e Peleo figure della mitologia greca, figlio di Eaco.

747 Il padre di Tenete, chiamato Cicno, si risposa con Filonome che tenta di sedurne il figlio. Lui la rifiuta e Filonome lo calunnia presso il padre che per vendetta lo scaraventa in mare, ma viene salvato da Poseidone.

748 Fausta, seconda moglie di Costantino, tenta di sedurre Flavio Crispo e viene condannato a morte da Costantino probabilmente per i loro rapporti incestuosi.

749 Decimo Giunio Giovenale, *Saturæ*, Libro IV, 10.

750 Publio Virgilio Nasone, *Eneide*, I, 37.

Pour moi je scais que *Marrano* signifie *cochon*, & *Garacho* est un terme banal dont les Espagnols se servent a qualifier un etranger, qu'ils meprisent, dans le meme sens dont les Anglois se servent de la parole *Dogue*, & les Turcs de *Chien*. *Que hablaria mas un fallo de juycio?*⁷⁵¹

[156] Supplimento al Saddher

*Frammento del Veddatah di Zardhust⁷⁵² anteriore al Shastah, trovato nelle rovine del Tempio di Xiz in Media da Dondambis Hhartumim, e presentato dal medesimo ad Alessandro Magno tradotto in Greco. Trasportato poi nell'idoma moderno da un curioso Irlandese, che lo comprò da un Librajo Turco in Saloniki.*⁷⁵³

CON ANNOTAZIONI DELL'ESPOSITORE TRATTE
DA GRAVI AUTORI.

Avant le temps le grand Etre incrée, & bien faisant, tout puissant Oromas dit: Je veux illuminer des globes, & je veux que ces globes, soient habités par des etres, qui aient en propriéte le mouvement. Ils seront composés de matiere, & d'esprit; & tous les deux remueront; Le premier visiblement, le second d'une façon imperceptible aux sens, & non [157] sujette a etre comprise qu'abstraitemment par le seul entendement.

Parmi ces globes, que je veux créer ainsi, il y en aura un qui s'appellera Terre, sur le quel je veux placer plusieurs animaux remuans de mille differentes especes, dont le principal s'appellera homme. Je veux que cet homme outre les deux mouvemens en ait un troisieme provenant d'un Esprit immortel, dont je veux animer sa nature: Ce troisieme mouvement s'appellera raisonnement, dépendant d'une faculté appelée raison, que je veux lui donner en partage.

A peine avrai-je formé cet homme, ne se verra-t-il à peine vivant, que charmé de tous les objets, qui se presenteront a ses sens, jettant sa vue sur soi meme, saisi d'admiration il s'interrogera, & dira: qui suis-je? Ou suis-je? d'ou suis-je venu? Dans l'yvresse de sa surprise il fera tous les efforts possibles pour se répondre, & pour decouvrir la cause de soi meme, & de tous les objets de ses sens; son ignorance ne lui paroitra pas un obstacle insurmontable; invité meme par elle, & par sa curiosité naturelle a chercher de developper ce qu'il verra lui etre inconnu, il consentira a la recherche, & voila la naissance de la Philosophie.

En se comparant d'abord aux autres animaux, [158] dont il se verra entourré, il connoitra qu'il possède plus qu'eux le raisonnement, & sentant que c'est un effet, il etablira, que la cause doit résider dans sa tete, parce

751 «Che cosa direbbe in più una persona priva di giudizio?». L'espressione è forse ripresa da Miguel De Cervantes, *Vida y Hechos del ingenioso Cavallero Don Quixote*, pt. II, Libro V, cap. XXIX.

752 Il *Videvdat* o *Vendidad*, testo contenuto nell'*Avesta*, testo sacro del zoroastrismo.

753 Il testo è costruito a imitazione della letteratura filosofica orientale ed è destinato probabilmente a una difesa della religione da presentare agli Inquisitori di Stato di Venezia, in vista di una riabilitazione e di un ritorno di Casanova in patria, cfr. Federico Di Trocchio, *Pensieri libertini*, Milano, Rusconi, 1990, pp. 40-43.

que c'est de là, qu'il sentira que son raisonnement part. Faché, d'abord autant qu'étonné des belles choses, qu'il sçaura se demander sans pouvoir se donner aucune réponse satisfaisante, sa curiosité augmentera au point, qu'elle lui deviendra a charge; les difficultés qui naitront en lui deviendront innombrables, & il voudra cependant les applanir. Dans son premier recueillement, submergé par une foule d'idees, qui ne feront qu'augmenter sa confusion, & son trouble, pourquoi, dira-t-il, me trouvai-je en état de me faire tant de questions sans pourtant être capable d'y satisfaire? Et pourquoi suis-je faché de ne rien comprendre? Quelle est cette cause qui m'incite a raisonner, & qui semble me mettre en droit de tout sçavoir? Une voix sombre, & qui ne touchera point l'air lui repondra dans sa pensée, & lui dira: *Je suis la raison*. D'abord qu'elle se sera annoncee, voici l'entretien qu'ils auront ensemble.

[159] L'HOMME, ET LA RAISON

DIALOGUE.

L'Homme. Tu es la raison? Comment te trouves tu dans moi?

La Raison. A la suite de ton ame, dont je suis la premiere des qualitez essentielles.

L'H. Qu'est ce que mon ame?

La R. C'est une substance immaterielle, & pensante, que le grand Etre t'a donnée en partage.

L'H. A quoi doit elle me servir cette substance pensante?

La R. A juger de tout ce que tu peux voir, oïr, toucher, flairer, & gouter, pour que tu puisses en raisonner apres.

L'H. Comment en raisonnerai-je?

La R. Te servant de moi, dont le moi en tu appelleras raisonnement.

L'H. Mais n'appartiens tu pas a mon ame?

La R. J'appartiens a ton ame en essence, & par ma propre nature, car je ne saurois appartenir qu'a un etre spirituel, mais par rapport aux effets que je produis, je n'appartiens [160] qu'a toi, puisqu'il n'y a que toi qui puisses me faire agir, & me forcer egaleme, ne me mettant jamais en usage, a rester toujours dans une parfaite oisiveté.

L'H. Es tu sçavante?

La R. Non: mais je peux te rendre sçavant.

L'H. Comment peux tu me donner ce que tu n'as pas?

La R. Je suis comme la lumiere, qui donne a tes yeux toutes les surfaces des objets visibles, quoi qu'elle en effet ne possede pas ces memes surfaces. Si tu cherches, m'ayant pour guide, rien ne pourra t'échapper, tu sçauras tout.

L'H. Ainsi tu m'auras obligation, car moiennant mes recherches tu t'instruiras.

La R. C'est impossible, car je n'ai point de memoire. Je suis indifferente, & point sensible ni aux injures, ni aux bienfaits, & je ne me soucie pas de devenir sçavante, car le pouvoir que j'ai de sçavoir tout sur l'heure, quand il le faut, & qu'on me consulte me tient lieu de science. Mon seul emploi, (& je n'en cherche point d'autre,) est celui de te servir.

L'H. Et ta Maitresse l'ame ne peut elle pas exercer sur toi son autorité?

[161] *La R.* L'Ame me possede, & est infinement au dessus de moi, puisque je ne suis qu'un de ses attributs; cependant l'ame est obligée, autant qu'elle habite en toi, de m'abandonner a toi, & ne peut nullement disposer de moi.

L'H. Ne pourrai je pas parler a mon ame?

La R. Tu en es le maitre, mais son langage ne te fera pas plaisir.

L'H. Pourquoi?

La R. C'est que ses reponses sont d'une sublimité excedente, toutes speculatives, que pour les comprendre, les approuver, & leur faire acueil tu auras besoin d'un pouvoir qui est en toi, & qui s'appelle foi, dont l'effet est de persuader de ce qu'on ne peut pas comprendre. Lorsqu'elle parle je me tais.

L'H. Elle est etonnante, & si elle persuade de ce qu'on ne comprend pas, elle me paroît dangereuse. Est ce que tu ne pourrais pas l'aider a me raisonner, en cas que je voulusse la consulter?

La R. Ce que je pourrais dire est si peu de chose, que lorsqu'elle paroît j'aime beaucoup mieux me retirer. Ce n'est pas par inimitié au moins, mais par respect, car elle est la favorite de ma maitresse l'ame, & celle qui [162]

l'approche le plus dans ses discours sublimes, qui l'elevent souvent jusqu'a la Divinité du grand Etre.

L'H. Cette Foi pourroit elle me rendre sçavant?

La R. Oui da, mais pas dans les choses sensibles. La Foi peut aider ta pensée jusqu'a te faire penetrer dans la Divinité, & te faire connoitre tout depuis Oromasis, jusqu'a sa puissance creatrice.

L'H. Je me sens saisi de respect pour cette grande vertu, & je me propose de la consulter bientot; mais auparavant c'est de toi, que je veux me servir, pour connoitre tout ce qui est objet des sens. J'espere que tu ne me tromperas pas.

La R. Je ne suis pas capable de mentir, donc il est impossible, que je devienne trompeuse.

L'H. Mais peux tu te tromper?

La R. Oui, & c'est dans ce seul cas, que je peux te tromper, mais pren bien garde, que je ne peux pas non plus me tromper que par ta faute, car lorsque tu me prendras pour guide, & que tu voudras me forcer, a te conduire trop loin, tu m'obligeras a m'égarer, & c'est malgré moi, que tu te tro[163]uveras plongé dans les memes egarements.

L'H. Dans un pareil cas, pourquoi ne prendras tu pas plus tôt le parti de te taire?

La R. Parceque ma nature est telle, que lorsque le Philosophe m'interroge, bien, ou mal, il faut que je réponde, & c'est ce qui s'appelle raisonner; si je ne repondois pas, je cesserais d'avoir le droit d'etre appelée Raison.

L'H. A qui faut il donc que j'aie recours, lorsque je veux sçavoir ce qui est au dessus de ta portée?

La R. A la Foi.

L'H. Me repondra-t-elle?

La R. Toujours.

L'H. Ses reponses seront-elles satisfaisantes?

La R. Elles le seront, si au prealable tu aies domté ton orgueil. Pour lors tu seras le maitre de t'y soumettre, et de me soumettre a elles.

L'H. T'y soumettrois tu, si tu n'y etois pas forcée par moi?

La R. Non: Parce que je suis la Raison, & qu'étant la Raison il n'est pas possible, que je forme un raisonnement contraire a ma nature.

L'H. Donne moi une deffinition complete de ton etre, & qui me fasse, autant qu'il est [164] possible, comprendre qui tu es.

La R. Je suis une qualité essentielle de l'ame que tu possedes, & qu'étant unie a ta matiere te donne la faculté de raisonner, & en consequence du raisonnement de distinguer ce qui est juste de ce qui ne l'est pas, le vraisemblable de l'invraisemblable, le possible de l'impossible. Par mon moien tu peux te mettre en etat de nier, qu'il puisse se faire ce que tu ne comprends pas pouvoir se verifier conformement aux loix de la possibilité, telles que la force du calcul, & les mesures geometrique les etablissent. Je ne peux par ma Nature admettre que ce, que je comprends, & d'abord que j'ai compris quelque chose, je peux te servir de guide, si tu veux sçavoir comment elle produit certains effets, mais non pas comment elle existe. Si alors tu t'opiniatres a examiner, tu me forces a deraisonner. Si tu appelles a ton secours la Foi, tu es pour le coup obligé de m'imposer silence, car je ne peux absolument agir de concert avec elle qu'en cedant, & pour ceder je ne me mêle de rien, car si je m'en mêlois je ne pourrais pas me taire. Celui qui m'oblige a m'ensevelir dans le silence c'est ancor toi, car de ma nature je ne pourrais pas m'y resoudre. Avec l'ef[165]fort que tu feras pour

me faire taire, tu plairas tellement au Grand Etre, qu'il permettra que la Foi te tienne des longs discours, mais il seront toujours les memes, & je dois t'avertir d'avance, que pour etre legitimes ils ne devront etre que tres simples. Incomprehensibilité, incomprehensibilité, incomprehensibilité. Il vaudra mieux que je n'en soie pas informée; car n'y comprenant rien, je ne pourrais pas en convenir.

L'H. Si les discours de la foi s'éloignent de la simplicité tu dis qu'il cessent d'etre legitimes. La Foi peut donc me tromper.

La R. Point du tout.

L'H. Comment donc cela se fait il?

La R. Cela arrive lorsqu'impatient de n'y rien comprendre tu m'appelles a ton secours. Des que tu me mets de la partie, j'embrouille tout avec mille imaginations toutes merveilleuses, & toutes inventées par un raisonnement totalement aveugle, & qui cherche, & qui croit de trouver, car dans tout ce qu'il annonce il y paroît une vraisemblance.

L'H. Ne vaudroit il pas mieux de te taire en avouant ton ignorance?

La R. C'est a toi a me faire taire: Des que [166] tu m'appelles, c'est ta faute si je te trompe, car il faut qu'en répondant a tes questions j'obois. Mon amour propre est trop grand pour que je veuille rougir en avouant d'ignorer ce que tu supposes m'être connu. Ajoute, que mon interet naturel est d'augmenter la confiance, que tu as en moi, & non pas de la diminuer. Outre cela je te dirai, que quand tu me soumets quelque chose pour que je l'examine, je la suppose d'abord a ma portée, puisque tu es mon juge, & je crois que tu ne m'obligerois pas a raisonner sur quelque chose au dessus de ma capacité.

L'H. Comment veux tu, que je raisonne sur quelque chose sans toi?

La R. Le sentence, si une telle question soit ou non de ma competence, vient d'un jugement de l'ame, qu'il faut reverer, & adopter sur le champ.

L'H. Lorsque l'ame rend ce jugement y entres tu pour rien?

La R. Je suis pour lors juge, & partie, & c'est le seul cas, qu'il m'est enjoint un devoir. J'opine du bonnet, & l'ame gagne, si l'homme est soumis.

L'H. Et cette soumission a l'homme que lui vaut elle?

[167] *La R.* Elle lui vaut, qu'il ne s'expose pas a perdre son tems entrant dans le gouffre de l'incomprehensible.

L'H. Mais par là que gagne-t-il? Quelle est la science dont il fait acquisition?

La R. Il se pourvoit d'une bonne morale, & ne pensant qu'a exercer les vertus, il meprise la science de la Nature, si elle peut le seduire, & la respecte comme ce qui enferme le secret du Createur.

L'H. Un homme qui raisonne deplait il au Createur?

La R. Il ne lui deplait pas s'il se borne.

L'H. Fort bien; raisonnons donc; & je sçaurai me borner lorsque le jugement émanant de l'ame me dira de m'arêter là. Comme cela je plirai au Createur, & en meme tems a moi meme, & je ne te laisserai point oisive, ni inutile. Examinons, & perçons autant que nos forces nous le permettent.

Par ce Dialogue voila l'homme seduit, & le voila attaché a sa raison en preference de sa Foi. Il s'y livrera tout entier, & ne croira pas se [168] tromper dans son raisonnement, puisque ce sera la raison elle même, qui le lui aura dicté. Pourvu de cette rare faculté il se plaira a examiner tout ce qui se presentera a ses sens, & plus il voudra percer dans les premieres causes plus ses difficultes augmenteront. Cependant il ne perdra pas courage, & opiniatre il poursuivra toujours dans son principe, puisqu', en s'en éloignant, il croira de deraisonner.

Or il est sur, que moi Oromasis je ne suis, ni dois, ni ne peux etre comprehensible qu'a moi meme. Les loix fondamentales de la nature, que je vais etablir sur les globes, vont etre de même inconnues aux creatures; mais cet homme qui sera obligé de m'admettre, & qui verra, & sentira par leurs effets ces loix, ce n'est pas douteux, qu'il voudra raisonner, & sur mon etre inintelligible, & sur ces premieres loix en leur nature inexplicables par rapport a lui; & raisonnant sur moi, & sur elles il sera a coup sur la dupe de son ambition.

Il cherchera, il doutera, il decidera, & fera des sistemes, & voudra etablir meme une verité apparente par le doute, & au bout du compte victime de son orgueil il ne comprendra rien.

Il ne pourra pas m'accuser de l'avoir crée [169] malheureux, & defectueux dans son espece, puisqu'avec un acte ferme de son entendement tous divin, executé par sa volonté, il sera le maitre de soumettre sa faculté raison au lieu d'en aller tant orgueilleux. Pour lors je le constitue tranquille, & je lui permets d'élever son entendement jusqu'a moi, & de contempler l'incomprehensibilité de ma Nature. L'effort qu'il devra faire pour toucher a cet heureux but sera tel, qu'il lui fera meriter le nom d'homme par excellence. Chaqu'individu de son espece sera le maitre d'y parvenir, mais je prevois, que celui qu'y parviendra sera rare, car l'homme naturel sera orgueilleux, & pour vaincre son orgueil il ne mettra pas en pratique les vertus, dont je lui donne en partage les heureuses semences.

Il aimera mieux de donner la torture a son esprit pour tacher de comprendre l'incomprehensible, & des lors il sera mauvais Geometre, car une soumission de foi lui couteroit bien moins de peine en suite.

Je ne peux pas le créer incapable de cette faute, puisque je veux, que cet homme soit un animal qui puisse meriter; c'est a cet unique objet que je vais l'enrichir du libre arbitre, puis[170]sance qui va en partie le rendre semblable a moi meme. Avec ce pouvoir il sera le maitre de son sort.

Pour faire meme, que cet homme que j'aime, & pour le quel j'ai une predilection, qui me force a le mettre au dessus de toutes les creatures ait un vent de ma volonté, de sa Nature, & de sa destinée, je permets qu'il arive un desordre sur la terre, qui pourra l'instruire, & dont il pourra tirer la plus grande utilité.

Après une grande inondation, qui aura desolé le globe sublunaire; des gens mal avisés feront une Tour, & voudront l'élever a telle hauteur, qu'elle parvienne jusqu'a mon royaume, ou ils pretendront aller pour me detroner. Je confondrai l'orgueil de ces miserables, & abimerai leur ouvrage, en confondant leur langues, & leur projet ira en fumée. Ce Fait sera ecrit dans un livre sacré, & je permettrai, que muni d'un caractere capable d'en imposer aux Nations, il paroisse au milieu du genre humain.

Ce fait pourra servir d'apologue aux hommes, qui s'adonneront a la Philosophie. Ils pourront penser, que tout comme ces hardis Maçons furent dispersés, & deboutés de leurs sottie entreprise par le changement des dialectes, qui les [171] jetta dans la confusion, l'esprit de vertiges devra de meme aneantir, & perdre totalement l'entendement de ceux, qui voudront avec leurs raisonnemens infirmes parvenir jusqu'a me concevoir, & a dévoiler les loix, & les ressorts, dont je me sers sous le nom d'ordre, & de Nature, pour faire aller tout ce qu'ils appercevront parmi eux.

Ces hommes raisonneurs s'attribueront le nom imposant de Philosophes. Il y en aura parmi eux de deux especes: Une, inclinée a parler beaucoup, pensera peu, & ne se souciera point de penser, si elle ne dut pas avoir la

satisfaction de parler. L'autre pensera beaucoup, & quelque fois ne parlera pas, ou si elle parlera ce ne sera que peu en consequence du beaucoup, qu'elle aura pense.

Elles se formeront des partis, qui les ecouteront, mais la seconde effacera en fin la premiere, car le bon esprit devra prevaloir par le dessus naturel, que la verité doit avoir sur le mensonge, le bien sur le mal.

Je fixe cette epoque au siecle cinquante huitieme. Ce siecle sera eclaire par un homme qui sera né ver le milieu du precedent a Volstrophe dans la Province de Lincoln, philosophe su[172]blime, dont l'heureux sisteme sera fondé sur l'observation des effets, les prenant pour guides pour remonter aux causes; Il reussira, & la race mortelle aura tort de desirer d'avantage, puisque cet homme expliquera tout jusqu'au dernier anneau de la chaine, ou l'esprit humain ne devra pas etre fâché de s'arrêter, car c'est moi qu'il trouvera pour barriere. Voila le premier des Philosophes, qui sera, comme de raison, le dernier. Le dernier aussi des libertins naitra sur la terre un demi siecle apres celui-là.

Cet être sera entierement animal dans son espece, puisqu'il ne voudra pas entendre parler de soi. Avec une plume qui brulera le papier, il mettra en perspective toutes les difficultés phisiques, & metaphisiques de l'entendement humain, & avec beaucoup d'esprit sans jugement, beaucoup de brillante erudition sans nulle science, & tout le talent possible pour persuader, & se faire lire de tout le Monde, il donnera a tout ce qui existe d'occulte, & de caché un tel vernis de ridicule, que se faisant adorer de la plus grande partie des hommes, il aura, a sa suite, & mettra la raison raisonnante aux faites du triomphe. Il fera profession de m'admettre, mais pour me deshonnorer, & il applaudira aussi [173] le grand philosophe anglois pour faire accroire, que s'il l'approuve il l'a donc compris. Point du tout. Ce qu'il aura par foiblesse ecrit sur la philosophie de ce grand homme le decelera aux yeux des sçavants, quoiqu'en pure perte, car on le laissera vivre, & écrire en repos jusqu'au dernier de ses jours, & il mourra de sa mort naturelle. Voions a present les degrez par les quels la Philosophie passera avant de parvenir a l'insulaire, & nous verrons en meme tems comment le libertinage parviendra a enfanter l'autre.

Je ne veux rien dire de l'enfance de la Philosophie, ni en quel etat elle se trouvera parmi les Chaldeens, les Indiens, les Egiptiens, les Scites, & les Gaulois. Les Philosophes de ces nations seront tous Theologiens, & presque tous Pretres, Mages, Gymnosophistes, Prophetes, & Druides. Allons tout d'un coup au trente troisieme siecle, dans le quel Pythagore{229}, & [174] Thales{230} la rendrons adulte. Sous ces hommes elle gagnera un air tout formé & dans cet aspect elle trouvera{231} *Socrate*, & apres lui plusieurs chefs de secte, come{232} *Democrite*,{233} *Epicure*,{234} *Pyrrhon*, & tous ces hommes qui sejourneront a Allexandrie sous le *Ptolomées*, & a Rome sous *Traian*, & jusqu'a la fin des deux Empires. Elle tombera apres dans une espece de Léthargie, dans une maladie de langueur dont elle sera tirée apres plus de douse siecles par un homme nommé Descartes, & apres lui par *Newton* qui la mettra en etat de reparoitre en parfaite santé.

[175] Mais que diront de moi les mortels?{235} *Moïse* parlera de ma part, mais son sisteme ne prendra pas, parce qu'il dira quelque chose des effets, & rien des causes: Il ne dira ni comment, ni pourquoi, il ne discutera pas la nature de la matiere, ni de l'esprit, ni de la substance, & il ne cherchera ni dans le plein, ni dans le vuide les causes secretes du movvement. Ce qu'il dira de la lumiere ne satisfera pas non plus, attribuant au soleil une marche

de 2500 lieues chaque seconde sur un cercle immense, qu'il devra achever toujours de cette vitesse en 24 heures, au lieu de faire rouler la terre, qui est un million de fois plus petite que le soleil, sur un pareil cercle en troiscents soissante cinq jours, & six{236} heures a peu pres, fera tort aux verités qu'il [176] annoncera, car les hommes seront tant singuliers qu'ils voudront réduire a dogme tout ce que cet homme aura écrit en matiere même, qui ne sera pas dogmatique. *Moise* cependant executera mon dessein; & les successeurs malgré tous leurs travaux en resteront là & de cette façon il ne tiendra qu'aux hommes non presumptueux de connoître, que si ce ne sera pas lui qui aura posé les limites de l'esprit humain, il les aura du moins montrés.

Les Chaldeens ne s'éloigneront guere de la cosmogonie de Moïse. Ils concevront au prealable une masse informe, un cahos mêlé d'eau, de terre, & de tenebres. Autour, & au dessus de cette masse une substance lumineuse, qui s'étendra a des distance indeffinies. Ces hommes jouiront du privilege, & auront le droit d'être appelés les plus anciens des philosophes suivant la deffinition de la Philosophie, telle qu'elle sera donnée par un homme qu'on nom[177]mera Platon, & qu'on surnommara divin, & qui sera aussi repetée par un autre, qui suivra ses principes, & qui dans sa langue estrangere dira: *scientia rerum divinarum humanarumque, causarumque quibus hæ res continentur*.⁷⁵⁴ Ces Chaldeens etudieront la divinité de ma nature, & de l'universelle pour juger de l'influence, qu'elle pourra avoir sur le bonheur, ou malheur des hommes. La Philosophie de ce tems n'aura point d'autre caractere; elle rendra ses cultivateurs frappés d'enthousiasme, & de Religion. Ils me concevront regnant au milieu d'un espace lumineux, & ils m'appelleront Feu, principe intelligent eternel. C'est ainsi, qu'en voulant me rendre trop clairement intelligible, ils se tromperont dans ma substance. Dans ce meme tems l'interet, & l'Astronomie donneront naissance a l'Astrologie, dont l'effet sera de conduire, l'or a la main, le curieux, & tremblant Univers aux pieds des Philosophes demander les arets du sort, dont il leur supposera l'intelligence, & la clef.

La Doctrine de *Zoroastre* formera tout de suite les Mages: Ces Mages admettront deux principes, un bon qu'ils appelleront *Oromasis*, l'autre mauvais qu'ils appelleront *Arima*[178]ne,⁷⁵⁵{237} & ils etabliront un mediateur, qui sera nommé le *Mithras*.⁷⁵⁶ Ce *Mithras* sera moi meme, [179] & ceux, qui se tenent a la lettre, croiront que [180] ce *Mithras* veuille indiquer le soleil, se tromperont.

Les Egiptiens surviendront avec leur *Athir*; e *Kneph*,⁷⁵⁷ qui seront egalement des deux Principes des Perses. Le premier signifiera *tenebres*, & donnera le nom a un mois Egiptien, que les latins appelleront *November*. *Kneph** (* *Voltario dice, che Kneph significa Signore*.)⁷⁵⁸ signifiera *bon*, & par les attributs, dont il le dessigneront ce sera moi. Les fables Egiptiennes qui formeront leur Religion seront tres compliquées, & *Isis*, *Osiris*, & *Tiphon* donneront sujet a mille inventions meres de toutes les erreurs. Tou[182]

⁷⁵⁴ Marco Tullio Cicerone, *De Officiis*, II, 2. Riferimento ad Aristotele e alla sua opera dal titolo *Metafisica*.

⁷⁵⁵ Ahriman, spirito del male in contrapposizione a Ohrmazd.

⁷⁵⁶ Mitra o Mithra, divinità che insieme a Varuna rappresenta i due aspetti umani e del cielo, garantisce i patti e protegge i giusti.

⁷⁵⁷ Cneph o Nef, definito il creatore del mondo, rappresentato come un serpente alato.

⁷⁵⁸ Il riferimento è a *Contes de Guillaume Vadé*, cit., pp. 256-257.

tes les Nations apres celle-ci admettront deux Principes, & un Philosophe nommé *Plutarque** (**Fiori sotto Trajano.*) remarquera, que si les *Chaldéens* eurent les astres bons, & mauvais, & les Perses *Oromazis*, & *Arimane*, les Grecs auront eu *Jupiter*, & *Pluton* dont sera née *Harmonie*. *Heraclite*{238} dira que la *Discorde* fut Mere, et Maitresse du Monde. *Empedocle*{239}⁷⁵⁹ nommera le principe du bien *amour*, & du mal *combat sanglant*. Les Pythagoriciens appelleront le *bon Principe* la *Monade*, ou le *permanent*, & le mauvais la *Dyade*, ou le *Changeant*. *Anaxagore*{240} nommera le bon Esprit *intelligence*, & le mauvais *infini*, ou *informe*. *Aristote*{241} appellera l'un *forme*, & l'autre *matiere*. *Platon*{242} [183] nommera le bon le *meme*, & le mauvais l'autre* (**Homo est quid compositum ejusdem & alterius*).⁷⁶⁰ Peu de tems avant la naissance d'un [184] conquerant, qu'on nommera *Allexandre*, toutes ces fables egiptiennes perdront, pour ce qui regardera la philosophie, toute leur reputation.

Dans deux mille ans d'ici *Inacus* portera en Grece l'histoire des guerres d'un *Jupiter* de son païs, & cette histoire sera le germe de toute la Mythologie. *Cecrops*{243}, apres lui, donnera a ce [185] *Jupiter* le nom *de tres haut*, & lui offrira en sacrifice des gâteaux. *Erectée*⁷⁶¹ parti d'Egipte s'y rendra aussi, & inventera tous les mysteres, & fêtes qui regarderont la Religion. *Cadmus* y aura apporté les lettres, & les arts de la Phénicie, & y aura bâti une ville de son nom. La Theologie chez ces peuples comencera avec la Poesie, & les deux engendreront la Phisique, ou la Philosophie. Les Grecs chercheront le moiën d'expliquer la nature par l'action des causes secondes en faisant abstraction de moi, cause premiere. Ils m'esclueront souvent pour s'opposer aux Théologiens. Les premiers Théologiens seront *Linus*, & *Orphée*. *Linus* comencera sa Cosmogonie par ces paroles: *Il fut un tems ou tous les etres prirent naissance*.⁷⁶² Ce Theologien m'admettra dans le Principe necessaire anterieur a cette naissance. *Orphée* revenant d'*Heliopolis*, & de *Thebes*, & de toute l'Egipte, ou il aura visité tous les Pretres, sera reçu par ses compatriottes, commé un Dieu. Il sera Theologien, Philosophe, Legislatuer, Poete, Musicien, & Magicien. Cet Homme designera son *Jupiter* avec mes attributs. *Musée** (**Questo diede a Dio il nome di Demogorgone*) enseignera, que *tout fut formé d'un premier etre, & que tout devra y rentrer*. Son fils *Eumolpe* suivra sa doctrine. On trouvera aussi parmi ces Grecs des legislateurs, [186] qui s'appelleront *Zaleucus*, *Triptoleme*, *Dracon*, *Solon*, *Lycurque*, *Minos*, & *Rhadamante*,⁷⁶³ que pour donner reputation a leurs loix diront tous les avoir reçues de quelque Divinité. *Pittacus*{244} a Mytilene, *Bias* a Priene, *Cleobule* a Rhodes, & *Anacharsis* chez les Scites enverront aussi leurs noms a la Posterité.⁷⁶⁴ Les Mysteres Eleusiniens qu'on etablira

⁷⁵⁹ Filosofo greco vissuto nel V sec. a.C.

⁷⁶⁰ La frase sembra essere un adattamento da San Tommaso, *Summa contra gentiles*, III, 51: «Illud igitur quod ex materia et forma compositum est, non potest alterius esse forma».

⁷⁶¹ Eretteo, mitico re di Atene, un tempo identificato con Erittonio.

⁷⁶² La citazione viene da Batteux, *Histoire des causes premières*, cit., p. 98. Lino è personaggio della mitologia greca, ricordato da Diogene Laerzio.

⁷⁶³ Zaleuco (663 a.C.-?); Trittolemo risulta essere un eroe eleusino più che un legislatore; Dracone o Draconte, il più antico legislatore ateniese; su Solone cfr. note precedenti; Licurgo, legislatore spartano vissuto tra il IX e l'VIII sec. a.C.; Minosse e Radamanto sono due fratelli appartenenti alla mitologia greca.

⁷⁶⁴ Pittaco (ca 640-ca 570 a.C.), politico greco, componente aristocratico nonché uno dei sette antichissimi savi; Biante (ca 600-ca 530 a.C.), politico anch'egli annoverato fra i sette savi;

dans vingt six siecles d'icy, portés en Grèce par Orphée, & qui dureront quatorze, entretiendront la terre dans la croiance d'un seul Dieu, & ce que l'Hyerophante dira en ouvrant la scene mystique annonçante l'inspiration, & l'enthousiasme, me designera auvertement{245}. *Cicerone* dira: *Mitto Eleusinam sanctam illam & augu[187]stam ubi initiantur gentes orarum ultimæ*.⁷⁶⁵ L'erreur consistera en ce que malgré qu'on me regardera comme le Dieu de tout le Monde, on démontrera dans la pratique, que je ne suis le Dieu de persone; je ne verrai nulle marque d'adoration, ni dans la Theologie civile, ni dans la phisque, ni dans la mystique. Tous les chefs sçauront, que la pluralité des Dieux ne sera admise, que par la politique, & en grace de l'ignorance populaire, & *Antisthene* meme l'aura dit, & *Ciceron* publiera ses paroles *Deos populares multos, naturalem unum*.⁷⁶⁶

D'ici a trente siecles *Hesiode*⁷⁶⁷{246} paroitra, qui donnera une Theogonie, mais elle ne sera que Cosmogonie. Les fables compliquées, dont il surchargera son ouvrage, démontreront, que l'erreur s'accroit avec l'art, mais cependant sa tradition se [188] terminera avec la victoire de *Jupiter*, & là il reppresentera, le monde conservé par mon action, & ma sagesse.

Trois siecles apres la Philosophie se mettra en ordre de bataille, & elle proposera aux Philosophes quatre partis a prendre. Le premier dira, que le Monde est gouverné par une puissance assistente, separée de lui par sa nature, & son essence, agissant sur lui par un pouvoir absolu, & independant. Le second trouvera cette administration trop laborieuse, minutieuse, & basse pour etre attribuée a un être infiniment grand, qu'il imaginera devoir jouir de son bonheur dans un repos eternel, & absolu, & conséquemment il dira, que chacune des parties du Monde est confiée a un être intelligent, subordonné a l'Etre Supreme, & que ces parties se meuvent chacune en particulier par l'impression de ce Principe actif resident en elles. Le troisieme dira, que cette espece de gouvernement exige un trop grand nombre d'agens subalternes, & etablira, que la Divinité fut unie a la matiere, comme l'ame d'un animal est unie a son corps de sorte, que l'une sera comme la forme substantielle de l'autre, & le corps comme le vase, & le soutien de cette forme. L'homme qu'ils appelleront [189] Microcosme (monde en racourci) leur semblera une demonstration evidente de ce sisteme. Ils concevront le Monde comme un grand animal, qui sera tout, qui comprendra tout, qui sera le Pere; la fin, le soutien de tout, distribuant plus, ou moins de sa partie intelligente dans chacun de ses membres selon leur degré d'organization. Le 4me supprimera tout principe general d'action, ou de direction universelle dans le monde, & etablira que tout s'y est fait dans tous les tems, & poursuit a s'y faire, soit par un instinct aveugle, soit par un mouvement fortuit des petites parties. Cette opinion plus hardie de toutes les autres, & beaucoup plus incomprehensible aura ses partisans en plus grand nombre dans tout les siecles philosophiques.

Ils supposeront tous egalelement la terre au milieu, & l'eau autour de la terra, & l'air autour de l'eau, & le feu elementaire autour de l'air, comme trois couches spheriques, & concentriques epaisses plus ou moins autour des quelles ils se figureront repandue une cinquieme, & derniere substance

Cleobulo, filosofo autore dell'epitaffio di Mida; su Anacarsi, cfr. note precedenti.

765 Marco Tullio Cicerone, *De natura Deorum*, 1, 42.

766 *Ivi*, 1, 32.

767 Esiodo (ca 776 a.C.-?), il poeta più antico della Grecia continentale.

infiniment plus subtile dans la quelle nageront les astres composés eux memes, & nouris de cette substance. Partant tous du principe que *rien ne peut se faire de rien*, ils [190] diront que rien n'a jamais pu se faire de rien meme par la Divinité, & ils seront donc obligés de dire, que la substance de tout ce qui existera, aura toujours existé, etant en devoir d'être egaleement improduite, & indestructible. Cette substance qu'ils concevront comme repandue dans tout l'univers sera de deux especes; L'une plus subtile, & plus deliée; l'autre plus grossiere, & plus lourde. L'une, & l'autre sera reconnue corps, & matiere dans cinquante huit siecles d'ici, mais dans trente quatre la premiere ne sera ni l'une ni l'autre; Elle ne sera pas corps, parce qu'elle n'aura pas les qualités du corps, la figure, la couleur, la gravité, la legereté &c.; elle ne sera pas matiere, parce qu'elle ne sera sujette a aucun changement, ni par generation, ni par corruption, ni autrement. La seconde sera l'un & l'autre selon les differens etats par les raisons contraires. Elle sera matiere quand on la considerera separée de ses formes; corps, ou essence quand elle en sera revetue. A la premiere substance tiendront tous les attributs, qui me conviennent; a la seconde tous les accidens, qui conviennent aux êtres passagers, & perissables. La premiere repandra les formes sur les individus selon leur espece; la seconde les recevra comme [191] une cire reçoit l'empreinte. C'est dans ce sens-ci, que le cinquante huitieme siecle comprendra les Philosophes Grecs pour avoir été materialistes. Plusieurs d'eux concilieront ce materialisme avec ma Providence, ma justice, ma sagesse, & par consequent avec la Religion. Ce ne sera pas un sisteme conçu par l'inquietude du cœur, ni par l'amour d'une fausse liberté; ce sera un egarement de foiblesse, une erreur de l'Esprit, qui s'abimera dans une question trop profonde pour lui. Meme le mot nature sera par eux tantot employé pour designer le Principe, qui donne l'essence, & la naissance a quelqu'être déterminé dans son espece, tantot pour cet être même né, & déterminé.

Dans le premier sens quelque fois ce sera moi, quelque'autre fois un Principe subalterne, a qui on imaginera, que je puisse avoir confié le monde sublunaire; mais le plus ordinairement ce sera un certain Principe spontanée, un ressort phisque, & machinal inherent aux differens êtres, par le quel on supposera que ces individus naissent, croissent, & se portent aux fins de leur espece. Aristote deffinira la nature: *Principe interieur, & inné du mouvement, & du repos dans l'etre ou il reside*.⁷⁶⁸

[192] *Empedocle d'Agrigente* dira qu'il n'y a point de Nature; il n'y aura selon lui que *mouvement local, melange, & combinaison, union, & separation*.⁷⁶⁹ *Epicure* dira, que la Nature n'est autre chose que *les corps, & le lieu*. Autres admettront pour Principe *une matiere premiere sans forme, sans qualité, sans caractere, indifferente a tout*;⁷⁷⁰ ce que par cette raison ne sera pas veritablement un etre, parce que pour avoir le titre d'être il lui faudroit avoir matiere, & forme. Autres au contraire diront, que la matiere déterminée dans les elemens à une essence a elle, une forme fixe, & que par consequent ce sera un veritable etre.

⁷⁶⁸ Citazione da Batteux, *Histoire des causes*, cit., p. 193, testo che in realtà Casanova parafrasa quasi interamente. Viene attribuita ad Aristotele, *Metafisica*, 4, 4.

⁷⁶⁹ Anche questa è una citazione da Batteux, *Histoire des causes*, cit., p. 196.

⁷⁷⁰ *Ivi*, p. 197.

De ces differentes deffinitions, & opinions il s'en suivra, que les uns diront *qu'il peut se faire quelque chose de ce qui n'est pas*, & les autres au contraire soutiendront *qu'il ne peut se faire rien que de ce qui est*: Mais par ce *ce qui est* ils entendront corps, substances, qui doivent avoir une forme, & un etat par elles mêmes, comme les atômes; & par *ce qui n'est pas* ils entendront les substances corruptibles, & alterables, qui n'auront aucune forme fixe, & permanente, qui ne seront qu'un *etre en puissance*; [193]telles que la matiere premiere; langage tres clair pour eux, mais qui fera prendre le change a ceux qui l'examineront dans cinquante huit siecles, & qui ne seront pas initiés dans ces mysteres.

Les Grecs distingueront le *neant* du *non etre* avec deux mots en grace de ces deux idées *μηδαι* & *μηου*. Les Latins les traduiront egalemt par *nihil*, & les enfans des latins, qui parleront plusieurs autres langues, suivront l'erreur des latins: de sorte que pour traduire un vers qui sera dit par un Poete philosophe nommé *Lucrece*:

Nullam rem ex nihilo gigni divinitus usquam⁷⁷¹

ils diront, que *les Dieux mêmes ne sçauroient faire rien de rien*: pendant qu'il faudroit dire: *Les Dieux mêmes s'ils agissoient dans le Monde physique ne pourroient rien faire que d'elemens determinés*.

Thales de Milet sera un sage a qui son siecle adjugera le prix de la sagesse. Il m'appellera *Mens*, mais lorsqu'il voudra établir la matiere pour cause il se trompera, & apres lui. *Anaxagore*, *Anaximandre*{247}, *Anaximenes*{248}, *Dio*[194]*gene d'Appolonie*{249},⁷⁷² *Hippasus de Metapont*{250},⁷⁷³ *Heraclite d'Ephese*,⁷⁷⁴ & autres.

Pythagore aura donné le premier le nom de Philosophie a l'etude de la sagesse, & celui de Monde a l'Univers. Il dira sur moi des choses admirables, mais avec son *tout dans tous* il tombera dans l'erreur, & dans son langage arithmetique il y aura de l'extravagance, puisque quoique dans sa Theorie de la *Monade*, *Diade*, *Triade*, & *Tetrade* je prevoie beaucoup de genie, il aura cependant eu grand tort de pretendre de me demontrer par là. De ces espressions de *Pythagore* sortiront les idées sophistiques des *Eleatiques*, & les monades, ou atômes de *Democrite*, de *Leucippe*,⁷⁷⁵ & d'*Epicure*.

Socrate paroitra, examinera, & puis dira, que l'homme doit s'abstenir de rechercher avec trop de curiosité l'art dont je me suis servi pour faire toutes choses. Que cette connoissance aiant été refusée a l'homme, il ne pourra manquer de me deplaire, quand il s'obstinera a vouloir aracher mon secret. Il dira que la vraie science est la [195] *Morale*, & que le connoissance des choses celestes, quand même les hommes pourroient y atteindre, ne les rendroit ni meilleurs ni plus heureux. *Ciceron* en l'expliquant dira: *Cælestia procul esse a nostra cognitione, vel si maxime cognita essent nihil tamen ad bene vivendum conferre*: & aussi: *Socrates a rebus occultis, & ab ipsa natura involutis in quibus ante eum omnes, Philosophi occupati fuerant avocavit*

⁷⁷¹ Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*, Libro I.

⁷⁷² Diogene di apollonia, filosofo greco del V sec. a.C.

⁷⁷³ Ippaso, matematico pitagorico, vissuto all'incirca nel V. sec. a.C.

⁷⁷⁴ Eraclito di Efeso, filosofo greco vissuto tra il V e il VI sec. a.C., soprannominato 'il tenebroso'.

⁷⁷⁵ Leucippo, pensatore greco del V sec. a.C., fondatore della scuola atomistica.

Philosophiam, & ad vitam communem adduxit, ut de virtutibus, ac vitiis, de bonis, ac malis a rebus quæreret. Les Grecs feront mourir cet homme par le poison, & il aura tort d'y consentir, il se seroit conservé innocent, en se derobant.

L'Ecole *Eleatique* sera remplie d'erreur. *Xenophane*{251} sa principale colonne dira, que tout est un, qu'il n'est point muable, qu'il est moi même, que rien ne naît nulle part, qu'il est éternel, & de figure ronde. La raison qui obligera *Xenophane* à croire que l'Univers est moi même procédera de ce qu'il comprendra l'Univers infini.⁷⁷⁶

[196] *Parménide*{252} dira un & plusieurs, & *Platon* parlera au long de tout ce que ces deux mots produisent de sophistique.

Zénon{253} d'*Elée*⁷⁷⁷ essaiera d'approfondir encore, & d'affermir par ses raisonnemens subtils le dogme de l'*Unité*, & il ne le rendra que plus incompréhensible.

Timée{254}⁷⁷⁸ avec l'ame du Monde, & la decouverte de *Pythagore* des proportions des sons s'égarrera dans l'harmonie au point que pour me deffiner il me nommera *la Nature alteratrice*. *Platon* suivant *Timée de Locres* présentera ses deux principes, ou causes dont nous avons parlé. Ce Philosophe en melant les idées abstraites avec les idées reelles, & changeant de langage selon les circonstances fera, que ceux qui voudront l'étudier s'embrouilleront dans ses variations. Cependant il parlera de moi, & de l'ame de l'homme divinement.

[197] *Hippasus*, *Parménide*, *Philolaus*{255}, & *Empédocle* croiront que le feu est un premier Principe, mais *Héraclite d'Ephèse* surviendra, & dira qu'il est le seul, & pour cause intelligente il admettra le Destin, & n'étant compris de personne il sera rendu plus clair par *Zénon*{256} le *Cittien*⁷⁷⁹ dans le trente septieme siècle.

[198] Il dira que le monde est un animal speri[199]que composé de corps, & d'ame, & cette a[200]me sera selon lui, & sa Secte une parcelle de [201] moi même attachée à une autre parcelle de ma[202]tière organisée, & sommée aux lois immuables [203] de la nature universelle. Dans ce principe se[204]quere *Deum* sera la maxime de son école. Il aura des fameux écoliers, & sectateurs parmi les quels on comptera{257} *Cléante*, *Panétius* qui sera l'Ami de *Scipion*, {258} *Posidonius*⁷⁸⁰ qui sera [205] honnoré par *Pompée*, *Caton d'Utique*, *Sénèque*, *Thraseas*, *Pétus*, *Marc-Antonin*, & autres.

Ils m'admettront, mais ils me deffiniront ainsi. *Dieu est un feu artiste procédant avec méthode à la formation du monde, le quel contient en lui toutes les raisons seminales selon les quelles naissent les êtres conformément à la loi du destin.* Ils admettront une Providence, mais elle ne sera qu'un ressort machinal gouverné plutôt que gouvernant, que *Cicéron* appellera *An us fatidica*. Ils établiront une morale toute en paradoxes, qui imposera

⁷⁷⁶ Scuola filosofica greca fondata a Elea da Senofane da Colofone, vissuto attorno al VI sec. a.C., che contrappone il mondo dell'apparenza a quello della ragione. In realtà il maggiore esponente sarà Parménide.

⁷⁷⁷ Zenone di Elea, filosofo del V sec. a.C., discepolo di Parménide.

⁷⁷⁸ Timeo di Locri, uno dei più antichi filosofi pitagorici antichi, vissuto forse nel IV sec. a.C.

⁷⁷⁹ Zenone di Cizio (ca 336 a.C.-ca 263 a.C.), filosofo greco fondatore della scuola stoica.

⁷⁸⁰ Cleante (ca 330 a.C.-ca 231), filosofo stoico che si è lasciato morire di fame; Panezio di Rodi (ca 185 a.C.-ca 110 a.C.), allievo degli stoici; Publio Cornelio Scipione Emiliano (ca 185 a.C.-129 a.C.), amico di Panezio nei tempi in cui quest'ultimo soggiorna a Roma; Posidonio che tra i suoi uditori avrà Cicerone e Pompeo.

aux peuples avec un appareil eclatant; au peuple au quel les philosophes ne manqueront jamais d'en appeller, quand ils se sentiront trop pressés. Malgré l'absurdité de ses principes, & l'enormité des consequences cette ecole se soutiendra par l'eclat eblovissant des Paradoxes, & par la gravité des mœurs. Les Philosophes mêmes qui floriront au cinquante huitieme siecle n'oseront pas la juger en rigueur a cause de son enthousiasme, & de ses grands exemples de vertu.

Aristote{259} avans les *Stoïciens* entrant dans la [206] carriere philosophique abattra tout ce qui aura été fait avant lui. Il fera main basse sur l'*unité* [207] d'*Elee*, sur les nombres de *Pythagore*, sur les atômes de *Democrite*, sur les idées de *Platon* son maitre, & sur le destin d'*Heraclite*, mais par ses ecrits [208] personne n'entendra ses principes, & il l'avouera lui meme dans une lettre qu'il écrira a *Alexandre*. Il m'admettra comme cause de tout en disant que tout se fait en ma presence, & rien par moi; toutes les forces seront selon lui dans la nature des substances, *naturæ viribus* dira *Ciceron*. Cependant voila comm'il me definira: *Dieu est immuable, & immobile, eternel, unique, immateriel, sans parties, ni grandeur, premier moteur, chef du Ciel, & de la nature, intelligent, infiniment heureux, & par lui meme*. En voulant penetrer jusqu'au fond des causes, il se perdra lui meme dans ses principes, & laissera voir le monde fait, conservé par un accord de nature, qui rendra tout indipendant de moi pour etre, pour se mouvoir, & pour agir.

Straion{260} de *Lampsaque* disciple de *Theophraste*{261},⁷⁸¹ qu'on appellera le phisicien pensera, que toute la puissance divine reside dans la nature, renfermant en elle nulle espece de sentiment; Il declarera, qu'il n'a pas besoin de mon secours pour faire le monde.

[209] *Leucippe*{262} disciple de *Zenon d'Elée* admettra une infinité de Mondes dans des vuides sans nombres, faits par le hazard des rencontres. Il donnera naissance aux tourbillons, que deux mille ans apres lui *Descartes* rendra fameux.

Il etablira suivi par *Democrite*, & *Epicure* deux Principes universels le plein, & le vuide, l'etre, & le non etre eternels, immuables, & indestructibles. Ses atômes auront trois qualités essentielles *Figure, Grandeur, & Pesanteur*. Avec ce sisteme ces philosophes croiront n'avoir pas besoin de moi. Le Monde que selon *Straton* sera une Planete qui vegete; selon *Zenon* un animal intelligent sans liberté; selon *Platon* un cheval fougueux que la main de l'ecuièr ne peut réduire; sera selon *Epicure* une machine qui se remonte par le hazard, comm'elle s'est formée par lui.

Après tant de differentes opinions les Philosophes tomberont dans la confusion. *Socrate* prendra le parti de reverer le Createur, & les Creatures, & se taire. *Platon* traittera egalement le pour, & le contre. *Arcesilas*⁷⁸² sera incertain. *Pyrrhon*⁷⁸³ doutera de tout, & de sa propre existence, & meme de son doute.

[210] Ainsi la Philosophie sistematique plongée dans mille absurdités tombera dans un long assoupissement.

781 Stratone di Lampsaco, filosofo peripatetico vissuto tra il IV e il III sec. a.C., discepolo di Teofrasto di Ereso (?-ca 287 a.C.), filosofo e botanico, a cui succede nella direzione del Peripato dopo la morte.

782 Arcesilao di Pitane (ca 315 a.C.-ca 240 a.C.), filosofo accademico che si ispira allo scetticismo pirroniano.

783 Pirrone di Elide (360 a.C.-270 a.C.), fondatore della scuola scettica.

Carneade{263},⁷⁸⁴ *Diogene le stoicien*, & *Critolaus*{264}⁷⁸⁵ la conduiront a Rome, mais elle n'y prendra pas racine; cependant *Varron*, *Lucrece*, *Ciceron*, *Seneque*, & *Pline* feront assez parler.

Au quarantetroisieme siecle la Philosophie endormie ne fera que de rêves, & mêlée avec la Théologie ne fera voir qu'un cahos monstrueux des opinions, & des traditions Orientales mêlées avec les idées de la foi qu'on voudra concilier avec *Platon*, & expliquer avec *Aristote*.

Descartes rendra le reveil de la philosophie eclatant apres un someil de douse siecles, & le monde dira que ce philosophe lui aura appris a penser. Le monde sera injuste puisque recemment *Copernic*, *Tycho Brahe*, & *Galilée*⁷⁸⁶ auront decouvert des merveilles, & *Bacon* aura donné le sisteme encyclopedique des sciences actuelles, & possibles. Mais n'aura-t-on pas pensé a Rome, a *Athe*{211}nes, en *Egipte*, & en *Babilone*? Il ne sera donc pas vrai que *Descartes* ait montré a penser a mon monde. Ce *Descartes* montrera-t-il a douter? Non; parce que l'ecole academique en aura fait son objet l'espace non interrompu de trois siecles, & il est sur qu'il y aura eu toujours, & par tout un doute avant examen. *Descartes* fera-t-il le proces aux sens? Non; parce que *Pythagore*, *Anaxagore*, *Democrite*, *Leucippe* les aura reduits a leur valeur precise: Ils auront démontré, que les sens n'apprennent rien aux mortels de l'essence des etres. Donnera-t-il une methode necessaire qu'on n'aura pas eu avant lui? Montrera-t-il a diviser avant que de definir, definir par des idées claires, & raisonner par des definitions justes? Non non: *Demosthene*, *Archimede*, *Euclide*⁷⁸⁷ auront bien narré, & bons Geometres auront bien démontré, mais le Monde sera injuste.

*Gassendi*⁷⁸⁸ aura été aussi bon philosophe que ce *Descartes*, mais celui-ci seduira. Par la meme raison le Monde devroit dire; *Gassendi* nous a appris a lire.

Descartes ne voudra des causes finales que dans la Morale, & les trouvera ridicules dans sa phisique. Il dira: *Dieu seul meut le Monde, & le gouverne*, mais il ne le dira que gratuitement.

[212] Avec son sisteme qui sera une invention agreable il pourra se passer de moi.

Les anciens par rapport a *Descartes* auront fait de moi une *ame informante*, & *Descartes* en fera une *cause assistante*. Ces idées seront également obscures, & incomprehensibles. *Descartes* dira que j'ai voulu une fois de toute eternité, & que cette mienne activité a fait la loi active, & fondamentale de l'Univers en vertu de la quelle tout se meut sans que j'y remette la main, Mais que sera-ce que cette loi fondamentale? *Descartes* n'ira pas plus loin que ses predecesseurs; mais on pourra dire aussi, que ses predecesseurs ne seront pas allés, plus loin que lui.

784 Carneade di Cirene (ca 214 a.C.-?), filosofo greco che integra il probabilismo con la tradizione scettica.

785 Critolao di Faselide (200 a.C.-118 a.C.), filosofo peripatetico.

786 Niccolò Copernico (1473-1543), astronomo e cosmologo polacco che elabora il sistema eliocentrico della Terra; Tyge Brahe (1546-1601), astronomo danese che osserva l'apparizione di una stella nova in Cassiopea; Galileo Galilei (1564-1642), fisico e astronomo italiano, padre della scienza moderna.

787 Su Demostene e Archimede cfr. note precedenti; Euclide, matematico greco vissuto attorno al 300 a.C., noto per avere fornito i fondamenti della matematica.

788 Pierre Gassendi (1592-1655), filosofo e matematico francese.

Les Natures Plastiques surviendront, & Cudworth, & le Clerc⁷⁸⁹ ses promoteurs diront, que si tout ce qui se fait dans la nature n'est pas fait par moi même immédiatement, tout donc doit s'y faire par le mecanisme seul, dans le quel il faudra supposer des natures artistes chargées de mouvoir, de diriger, de placer les corps, & il n'y aura point de milieu. Voici la deffinition de la *nature plastique* de Cudworth. *La Nature plastique est un art attaché a la matiere pour la porter a la fin qui lui est marquée.* Cet art sera une substance que ne sera pas matiere, & cepen[213]dant elle ne sera pas esprit, car elle n'aura ni sentiment, ni connoissance, ni perception; mais elle aura le principe vital du mouvement propre a chaqu'espece. Il dira dans le langage des anciens Romains qu'elle est: *Ratio mersa in materiam, & veluti corpore ebria.* Cudworth imaginera, & ne concevra pas; il aura donc tort de definir, & de raisonner. Il parlera d'une chose dont il n'aura point d'idée, & s'engagera dans une discussion dont il ne preverra pas l'issue. Ciceron aura pensé dix huit siècles avant lui sur le Principe immediat qui fait aller la nature, & aura dit en s'aretant là. *Rem non innominatam magis quam non intellectam.*

Spinosa pensera au vuide d'Aristote, & du vulgaire, au plein de Descartes, & a celui des Theologiens, & n'y comprenant rien, puisque il ne pourra pas les concilier dans son imagination, de ces trois etendues n'en fera qu'une. Il se representera Dieu comme une substance unique, & simple constituant le lieu de l'Univers, le remplissant par sa propre nature, le variant par ses formes. Il admettra deux especes generales pour le tout, l'etendue materielle, & la pensée: L'une formera le corps, l'autre l'Esprit. Spinosa en un mot dira que je ne suis autre cho[214]se que le cours eternel de la nature. On prouvera nul le raisonnement fondamental de ce philosophe, puisqu'on le convaincra d'avoir conclu de l'inconnu au connu.

Leibnitz avec des argumens methaphisiques se montrera pour prouver, que tout ce qui avoit paru evident jusqu'a lui, etoit impossible, & que la composition suppose necessairement des êtres simples. Il nommera ces etres *monades*, atomes de substance, points methaphisiques, actes, intellectiones, forces primitives, formes substantielles. Tout ces noms n'indiqueront que des etres sans etendue, sans figure, sans parties: Ils ne seront pas dans lieu, & par consequent ne pourront pas changer de lieu: Cependant ils seront doués de perception, & de force. On n'aura jamais apres Heraclite d'Ephese raisonné plus obscurément. Leibnitz reussira a rendre le voile plus epais.

Newton paroitra, judicieux, & modeste avec le balance, & le compas, & sage croira que l'homme, non fait pour créer, doit prendre le monde tel qu'il est, & borner sa science a observer. Il considerera dans les corps l'etendue, la solidité, la figure, la pesanteur. Il comparera les êtres doués de ces qualités avec le pheno[215]menes qu'il remarquera autour de lui; il constatera les faits, & en les comparant, il en deduera un petit nombre de loix simples qu'il n'expliquera pas, mais par les quelles s'expliqueront les mouvemens les plus composés des grandes parties du monde, & qui semblent les plus irregulieres.

Newton s'arêtera là. On lui fera des questions sur la nature des causes. Il repondra sans rougir: Je l'ignore. Il m'admettra par les meilleurs attributs, que l'homme puisse se figurer pour indiquer mon être, & me croira la

789 Ralph Cudworth (1617-1688), teologo e filosofo inglese, autore di un celebre trattato sul sistema intellettuale dell'universo; Jean Leclerc (1657-1736), editore francese che pubblica la traduzione delle teorie di Cudworth sulla natura plastica che si frapponeva fra Dio e la materia, rendendosi responsabile della formazione degli esseri viventi e di ogni altro fenomeno vitale.

derniere raison des raisons, & ne mettra en usage la foi, que pour moi, & pour ce qui me regarde dans ma faculté creatrice, & motrice. Dans le restant qu'il jugera objet des sens il s'occupera a chercher les regles de la nature, & n'imaginera rien: il voudra connoître le fait sans se soucier d'en decouvrir l'essence; il montera aux causes a force d'observer les effets. Il avouera que tout le reste est au dessus de lui.

Après cette époque l'homme apprendra a se servir de la vertu divine que je lui aurai donnée par la quelle il sera en droit de me comprendre sans pretendre en me soumettant a son foible examen de dévoiler ma Nature. Il ne de[216]vra penser qu'a entretenir la Religion, car l'homme juste ne pourra s'imaginer qu'on puisse penser a moi sans me rendre hommage, & l'hommage qui m'est du ne pouvant être que celui qui humilié, & soumet les sens dans la contemplation des mysteres, & dans les exercices de la Religion. C'est la raison par la quelle la Philosophie devra respecter les hommes qui les administreront, & les lieux consacrés a l'administration, & ces hommes, & ces mysteres ne devront pas être soumis a l'examen du Philosophe sous peine d'être traité de libertin nuisible a la société, puisque le peuple non nourri dans la crainte ne pourra jamais chérir les bonnes mœurs, ni respecter Princes, loix, & devoirs de famille.

Le siècle cinquante-huitième produira un libertin orgueilleux qui ne voulant aucunement soumettre sa raison orgueilleuse sera ennemi de la Religion de ses Peres, de celle de son Roi, & de ses compatriottes, & raisonnant sans frein tachera de la détruire, & me blasphamera, & pour masquer son blasphème dira aux Chrétiens, que celui qu'ils croient leur Dieu n'étoit pas Dieu. Admirateur de Newton il ne suivra pas sa maxime en fait de religion. Il dira qu'il croit en [217] moi, & ne suivra pas mes loix, & cherchera a détruire l'économie spirituelle de mes troupeaux.

Il soutiendra que *Zoroastre*, *Hermes*, *Orphée* n'auront jamais pû être Philosophes puisqu'ils auront parlé de ma part. Ainsi il dira que la Caldée, la Perse, l'Inde, & la Sirie n'eurent pas des Philosophes. Il peindra le Chinois *Con-fut-zée*⁷⁹⁰ avec des telles couleurs qui le représenteront pensant comme lui, & pretendra par là de devoir être honoré de même. Le mal cessera lorsqu'il sera démasqué, & qu'avec une punition exemplaire on le fera servir d'exemple a tous ceux qui poussés par l'amour du vice desirent que rien ne puisse les empêcher de suivre toutes les mauvaises inclinations, du cœur, délivrés de la crainte que leur âme après cette vie puisse être sujette a punition.

Cet homme dira que l'âme a l'homme est comme la végétation a la Tulippe, & il ajoutera que si la Tulippe parlante disoit a l'homme; *ma végétation, & moi nous sommes deux êtres joints évidemment ensemble*, l'homme auroit raison de se moquer de la Tulippe.

Cet homme raisonnera ainsi parce qu'il croira de posséder la faculté raison telle que l'orgueil humain voudra la définir.

FIN.

790 Kong-Fuzi o Confucio (551 a.C.-479 a.C.), filosofo e pensatore cinese.

[218] AVERTISSEMENT DU TRADUCTEUR.

*Si le Lecteur veut lire l'histoire des causes premières de M. l'Abbé Batteux il trouvera que cette Prophétie est une complation de tout son ouvrage.*⁷⁹¹

AVERTISSEMENT DE L'IMPRIMEUR.

J'Avertis les Lecteurs que j'ai trouvé presque toutes les paroles de ce manuscrit destituées d'accent, & que je n'ai cru devoir me dispenser de les faire accentuer avant que de les envoïer a la presse qu'en consideration de l'Auteur, qui dans une de ses apostilles soutient, que les accens n'aident en rien l'ouvrage a être compris par les intelligents, & ne sçauroient avoir la force de le faire comprendre a ceux qui sont dans le cas d'en avoir besoin. Il dit que sûd d'être entendu des premiers il se passera d'être compris des seconds.

[219] CODICILLO.⁷⁹²

Vennero alla luce nel secolo sedicesimo una quantità di libri, la vasta erudizione de' quali dimostra, che i loro Autori vollero assolutamente sfoggiare l'immensa loro dottrina.

Il decisettesimo rimase attonito in veggendo que' magazzini d'opinioni altrui, senza che apparisse in chi le raccolse, ne' fino giudizio, né elevatezza d'ingegno. Erano mercanzie di ogni sorta gettate là alla rinfusa, che offerivano a spettatori un fastoso apparato. Era un caos senz'ordine; un tutto senza disposizione di parti, che sembra dover essere stato inutile anche a quelli, che ne erano divenuti possessori.

Come certi Baroni-liberi, Gravj, Langra[220]vj, e Margravj, che si trovano per i differenti circoli dell'Impero ogni tre, o quattro leghe, Residenti ne' loro Stati, che tengono ne' loro palazzi in gran saloni guardarobe magnifiche ripiene di vestiti, suppellettili, e ricchissime argenterie, delle quali non si servono mai, e non fanno altr'uso che quello di farle mostrare quasi per forza a Forestieri, che s'imbattono a fare ad essi visite di rispetto passando per i loro Feudi.

Si disgustò di questa ricchezza letteraria mal impiegata il passato secolo, e sdegnato trascurò le pompe boriose d'erudizione in grazia d'un genio, che lo portava a ragionare, e vide che il frutto sorpassava la speranza istessa.

Sopravvenne questo nostro diciottesimo, e, considerato il prospetto de' due passati, si fè coraggio, e se il nostro vicino sprezzò l'erudizione del suo predecessore, questo disprezza e la dottrina del primo, e 'l giudizio del secondo, ed o superbo, o temerario scrive, perché vuole scrivere, e senz'altri fondamenti che quelli, che ritrova in se medesimo, s'accinge a fare il pane senza levito.

791 Charles Batteux, *Histoire des causes premières*, cit. Batteux è un riferimento che rimane nel tempo per Casanova e si trova citato anche tra le fonti per l'interpretazione della *Genesi* nell'*Jcosameron* (1787) e per la critica dell'abate di Saint Pierre (1789), cfr. Marr 16i15 e 16i48.

792 Anche nel linguaggio settecentesco *Codicillo* è il documento aggiunto al testamento. Cfr. *Compendio del vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Manni, 1739, p. 539: «Piccolo codice o manoscritto, e per ordinario si dice quello che si ordina dopo il testamento già fatto». È plausibile che Casanova usi l'espressione anche in senso ironico.

L'esprit est une ressource, il ne s'agit que d'en avoir pour pretendre, comme de raison, a vivre de la presse. Quest'è un afforisma in Francia.

[221] Supplico il lettore d'essere discreto nel giudicarmi, e non credere, che io faccia d'ogni erba fascio, e che discorrendo così de' letteratucci, (che formano nulladimeno quella parte principale che qualifica il corpo,) io non distingua nella mente mia i d'Alembert, i Diderot, e cent'altri, che sono vere Stelle, che col loro lume rischiarano l'universo, somministrando giusto titolo alla Francia di vantarsi di aver prodotti questi Astri nel luminoso suo Cielo. No lettore. Io debbo unirmi a tutta l'Europa, ed invitare anche voi ad unirvi ad essa per ammirare que' pochi sì, ma dottissimi Uomini, che la Francia va sempre con maggior vigore producendo, dopo che tiene sopra l'augustissimo suo Trono Monarchi, che diffondono parte de' loro tesori ad educare le scienze, ed a nutrire i loro pedagoghi, che valorosi, avendole già rese adulte, si vedono divenuti loro tutori, e parmi già presto presto vederli di venire loro Padri. Non parlo di questi, che anzi venero, e per cui mi vò spingendo innanzi più che posso per far loro omaggio fra primi. Parlo degli Amelotti Autori di mestiero, e dell'altra ciurma di quelli, che volendo vivere del torchio e non sapendo effettivamente scrivere dettano i parti del loro spi[222]rito ad un associato che ha studiata l'Ortografia, con cui dividono il lucro. A guisa di quel piccaro, che non potendo sostenersi sulle sue affatto fievoli gambe, monta sopra robusto cieco, e va così per la Città, accattando il vitto, e dividendolo con colui, che lo porta stante che egli solo non si saprebbe il necessario sostentamento procacciare. Né si creda, che questi ignavi Autori nascondano la loro ignoranza, poichè anzi la palesano a tutti, e non già con aria sommessata, e mortificata qual si converrebbe a chi dee confessare di non essere stati allevati da Genitori, li quali mandano i loro Figli alla scuola, ma, (quasi vantandosi) dicono con una faccia, che ha compassione, ad un Uomo, che li ascolta: *Monsieur oui: pendant que vous apreniez a écrire j'aprenois a penser.*⁷⁹³ Torme di questi ho conosciute io stesso.

Il Presidente Hainau Uomo illustre che s'è reso immortale con un compendio della Storia intera della sua Nazione, (che l'Italia guardò un momento con occhio bieco, perchè è il primo oltramontano che la rese invidiosa) nel suo inimitabile compendio dice, esclamando: *Guardiamoci bene, che questo secolo non iscrediti lo spirito, come il sedicesimo screditò l'erudizione.*⁷⁹⁴

L'erudizione, quantunque, per se stessa, [223] non sia scienza, l'uomo saggio però ne la rende sostegno, e fondamento, non dovendosi apprezzare, che come il prudente apprezza l'esperienza per addottrinarsi nella Morale, che è la sola vera scienza.

E credo, che altro che questo non voglia significare quel pensiero di Bayle, in cui riflettendo anch'esso agli Uomini dotti dei due per noi ultimamente passati secoli dice, che credeva, che il primo ne avesse prodotti in maggior numero del secondo che era il suo, ma che era nulla di meno persuaso,

⁷⁹³ Forse adattamento dall'adagio «Avant donc que d'écrire apprenez à penser», reso famoso dal poeta Philippe Desportes (1546-1606).

⁷⁹⁴ Riferimento a Charles-Jean-François Hénault, *Nouvel Abrégé Chronologique de l'Histoire de France, contenant les Evénemens de notre Histoire, depuis Clovis jusques à Louis XIV, les Guerres, Batailles etc. par le Président Hénault*, Paris, Prault, 1749. Di questo testo esistono varie edizioni, la più vicina delle quali alla stesura della *Confutazione* risale al 1768. La frase riportata da Casanova è probabilmente un adattamento delle osservazioni di Hénault sul cambiamento del rapporto tra *érudition* e *philosophie* al tempo di Cartesio (vol. II, p. 601).

che il primo era stato più ignorante del secondo, i di cui Uomini studiosi, quantunque meno dotti di quelli del passato, erano non ostante stati più intelligenti. *Hobbes* dice di più. *Hobbes* Inglese, che aveva pensato molto più, che letto, non faceva caso alcuno di ciò, che si chiama erudizione, e diceva, che se avesse letto tanto quanto avevano letto gli altri letterati suoi contemporanei, sarebbe stato un ignorante come essi. Questo grazioso pensiero satirizza quelli, che non credono aver facoltà di ragionare, che citando, ed allegando autorità altrui. Credo, che ancora *Montaigne* voglia indicare lo stesso, quando dice, *che non è dell'uomo più sapiente, che si dee far caso, ma del meglio sapiente.*⁷⁹⁵

[224] Il fatto è come fù sempre. Chi vuol andar bene prenda la via di mezzo, e passi tre quarti della sua vita a studiare, e pensare, acciocché nell'altro quarto si trovi in caso di far il dovuto frutto instruendo chi l'aspettò di ritorno dal viaggio della Filosofia.

Colui, che studiò, e imparò, e che persuaso di pensar giusto non comunica il suo pensiero ad altri, egli è Uomo difettoso, o per malizioso orgoglio, o per soverchia modestia. Quest'è al certo un Uomo, che non pensa che a se, e colui, che non pensa che a se, non merita, che nessuno pensi a lui. Ma volesse pure Dio, che questo fosse il vizio dominante, che fosse il difetto del secolo! Ciò che vediamo è appunto tutto all'opposto. Uomini, che non hanno giudizio, vogliono decidere, e si sono ficcati in testa, che si possa sapere senz'aver imparato, e si espongono con le stampe al Pubblico, pretendendo disingannarlo, mentre sono essi medesimi sepolti nell'inganno, figlio necessario dell'ignoranza,* (*Platone dice che l'ignorante umile è sapiente.*)⁷⁹⁶ e dell'orgoglio.

L'Abbate d'Aimar giovane letterato,⁷⁹⁷ che dà di se perfetta aspettativa, e che fa concepire alte speranze delle future sue fortune a chi ammira quanto scelti, ed esatti sieno i suoi [225] studi, mi disse nel principio di quest'anno nella Capitale della Provenza,⁷⁹⁸ che quantunque non avesse viaggiato, credeva d'aver non ostante un'idea del Governo, e de' costumi Veneziani da una recente Istoria, che aveva letto, dove si parlava molto di Venezia, e me ne disse il titolo, e m'ordinò di dirgli, se poteva affidarsi, e credere, che avesse in tal lettura acquistati veri lumi; e perciò mi diede a leggere il libro. Ecco ciò, che tal lettura m'invitò a scrivere, e che parvemi dover occupar luogo in questo supplimento, ed attesa la materia, con molto maggior diritto, che non ebbero d'aver parte nell'opera mia le mie annotazioni.

L'Abbate *Richard* è l'Autore dell'opra, di cui voglio qui registrare i falli, che contiene là dove parla di *Venezia*. Io non so chi sia quest'Abbate, e non saprei né pure il suo nome, s'egli non avesse avuta la vera umiltà di farlo stampare nel frontispicio.⁷⁹⁹

⁷⁹⁵ Adattamento da *Montaigne, Essais*, cit., I, 24: «Il faut s'enquérir qui est mieux savant, non qui est plus savant».

⁷⁹⁶ Il pensiero è in realtà di Socrate, riportato da Platone: «È sapiente solo chi sa di non sapere, non chi s'illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza».

⁷⁹⁷ Jean-François Ange d'Aymar (1741-1807), uomo di chiesa francese, strenuo difensore dei privilegi clericali, sarà fra gli ultimi a cedere all'Assemblea nazionale.

⁷⁹⁸ Casanova si ferma a Aix-en-Provence a causa di una pleurite durante il carnevale del 1769.

⁷⁹⁹ Jérôme Richard, *Description historique et critique de l'Italie, ou Nouveaux mémoires Sur l'Etat actuel de son Gouvernement, des Sciences, des Arts, du Commerce, de la Population & de l'Histoire Naturelle*, A Dijon, chez François Des Vents, et à Paris, Chez Michel Lambert, 1766, 6 voll.

L'opera di quest'Abbate Francese si chiama *Descrizione dell'Istoria, Istorica, e critica dell'Italia*, ed egli riempie quasi tutto il suo secondo tomo ragionando della Città, de' costumi, e del governo di Venezia.⁸⁰⁰ Dopo aver detto sopra i principj di questa Città in particolare, e sopra la Repubblica cose, che tutti [226] dissero, la maggior parte incerte, o difficili ad esser poste in chiaro, perché troppo involte nei Santuarj, o negli antri impenetrabili dell'antichità, egli entra a parlare* (*Vol. 2 pag. 71 edizione prima, ed ultima.)⁸⁰¹ della Nobiltà Veneziana, e la chiama composta di 530 famiglie.

Le famiglie, che compongono il *Magg. Cons.* sono presentemente, due più, due meno 180 e queste si dividono in case 490. Il fallo dell'Autore da case a famiglie è manifesto, ma intendiamolo per discrezione, e supponiamo, che abbia voluto dire case. A che prò va egli a stabilirle 530 (mentre non sono che 490) come se questo numero di 530 fosse fisso, e di regola, e non accidentale? Le case patrizie a Venezia diminuiscono continuamente qua, e s'accrescono là a seconda dell'estinzione naturale per morti di capi di famiglia senza successione, ed a norma di matrimonj, ed interessi domestici, che fanno spesso separare fratelli, e conseguentemente d'una casa formarne, due, e tre.

L'Abbate Ricciardo non dovea dire, che le Famiglie Patrizie erano 530, ma 180, e se voleva poi dar un'idea del numero dei Nobili, componenti il Maggior Consiglio, dovea dire, sono tanti, e non nominare sono tante famiglie, perché dal numero delle famiglie, per ispeculativo, [227] che sia il Lettore, non potrà mai indovinare il numero de' Patrizj.

Si supponga, che la Repubblica non sia mai più per aprire il Maggior Consiglio ammettendovi nuove aggregazioni. In tal supposizione è probabile, e quasi evidente cosa, che da quì a cento, o duecento secoli il Maggior Consiglio senza esser diminuito nel numero dei loro membri non si vedrà non ostante composto, che di tre o quattro famiglie, le quali però potranno benissimo comporre quattro, o cinquecento case, appunto come oggi. Questo, che io dico, può vedersi se sia vero da ciò, che appare oggidì. Sono tredici secoli, che la Repubblica esiste, e dodici sole famiglie in sì breve spazio sono divenute tanto numerose, che si contano in Maggior Consiglio quattrocento e sessanta Patrizj de' soli *Balbi, Corner, Contarini, Barbaro, Donà, Morosini, Soranzo, Querini, Dolfini, Bembi, Bon, e Venier*. Ora questi formando la metà del Maggior Consiglio, assicurato dal computo dò per sicuro, che da quì a venti secoli queste dodici famiglie ne comporranno più di cinque sestì.

Anche quest'Abbate *Ricciardo* sul gusto d'*Amelot*, e d'altri forestieri divide la Nobiltà Veneziana in tre classi, la prima delle quali chiama [228] quella delle Famiglie Tribunizie, la seconda quella di quelle, che furono a perpetuità ascritte nel libro d'oro al serrar del Maggior Consiglio (operazione immortale del Doge *Pietro Gradenigo*⁸⁰² cui gli *Aristi* avrebbero dovuto erigere una statua d'oro) e la terza di quell'ultime, che la Repubblica volle iscrivere nello stesso libro previo l'esborso di cento mille Ducati.

Questa distinzione odiosa di Famiglie più Nobili, e meno Nobili non è palesamente conosciuta in Venezia. L'eguaglianza ci regna, ed è

800 La parte riguardante Venezia occupa le pp. 165-503 del vol. II.

801 In realtà la pagina di riferimento è la 171 e le edizioni furono due perché, oltre a quella del 1766, ne appare una seconda nel 1769, proprio mentre Casanova dava alle stampe la *Confutazione*, seguita da una terza nel 1770.

802 Appartenente a un ramo minore della casata (1468-1498).

fondamentale, e si affetta di darne segni in tutte l'occasioni, e di questa verità non può dubitare chiunque ha veduto a ora di terza il *broglia*{265},⁸⁰³ e le vicendevoli riverenze, che tutt'i Nobili, senza differenza alcuna, si fanno reciprocamente, ed il titolo di Eccellenza, che il più povero de' Nobili, ed il meno provvisto di talenti dà al più ampio de' Senatori, il quale nel medesimo tempo con la stessa, ed anche maggior sommissione gli rende.

[229] Se non si vedono i Nobili Veneti tutti egualmente impiegati nelle prime cariche, nel Senato, nelle Quarantie, nel Collegio, e nelle Ambasciate, questo succede per due alternative cagioni accidentali, e non costituzionali.

La prima cagione si è il difetto de' talenti, che si richiedono a chi vuol esercitar impieghi, e tener posti, per coprire li quali degnamente ci vuole saper profondo. La seconda cagione è lo stato d'opulenza, in cui il Patrizio s'attrova. Gli impieghi a Venezia si danno conformemente al talento, ed allo stato più o meno dovizioso di quello de' suoi membri, che il Maggior Consiglio impiega nel Senato, e che il Senato destina alle dispendiose Ambasciate alle Corte de' Sovrani amici della Repubblica, a fare le quali le ricchezze sono necessarie quanto il sapere, ed il fino giudizio.

Confesso anch'io, che principalmente nelle Ambasciate, e nel Collegio non vidi impiegati Patrizj delle case recentemente aggregate, ma quest'è prudenza, e non è esclusione, e non è regola, perché può cessare domani senza soppressione di legge, né di statuto alcuno, e basta solo, che l'evidente merito si presenti. Al merito a *Venezia* non c'è bisogno, che nessuno apra la [230] strada, poiché esso se l'apre, e se l'ha sempre aperta da se. Dirò poi anche, che se li riguardevoli soggetti delle famiglie nuovamente iscritte non furono né impiegati in Ambasciate, né in Collegio, ciò avvenne, perché non si suppongono abbastanza instruiti della natura degl'interessi della Repubblica, che domanda teste provette, e che abbiano ereditata la scienza di governare, di parlare, e di tacere da lunga serie d'antenati tutt'impiegati a servire la Patria. È vero ancora, che le case vecchie cercano ad unirsi in matrimonio più che possono con le vecchie loro eguali, ma neppure ciò ha forza d'abbassare le case, e rompere l'uguaglianze. Ella è cosa naturale, e di *jus Divino*,* (*Tobit. c. VI. v. 14 Testo Greco*)⁸⁰⁴ che trattandosi di matrimonio la preferenza sia data a più prossimi Cugini, soggiacendo volentieri a pagar a *Roma* i grossi dritti per le dispense in qualunque grado collaterale esser si voglia, purché la preferenza pel matrimonio sia sempre data come è giusto alla persona più consanguinea. Vediamo pensare così anche fra Sovrani le case principali dell'*Europa*. Le due per esempio, che si sono il più sparse, che sono *Borbon*, e *Brunsuicche*⁸⁰⁵ le vediamo apparentarsi sempre uscendo meno che possono dal loro nome. Il maschio [231] principale sposa sempre la sua più prossima cugina. Il Principe d'*Asturias* non aveva parente più stretta di Donna *Lodovica* sorella del presente Duca di *Parma*, e la sposò.⁸⁰⁶ Il Principe di *Prussia* non aveva parente più prossima della figlia di sua Zia Paterna, e di Zio Materno, sua doppia Cugina in primo grado, e prima Nipote

803 Il *broglia* era il sistema di accordi elettorali per ricoprire le maggiori cariche a Venezia, che veniva svolto nel cortile di Palazzo Ducale per poi sancirli nel ballottaggio nell'aula del Maggior Consiglio.

804 Tobia 6, 14-15, la citazione proviene probabilmente dal *Codice Vaticano o Alessandrino*, ma non è nota la fonte di Casanova.

805 Le famiglie Borbone e Brunswick o Braunschweig.

806 Riferimento al matrimonio nel 1765 tra Maria Luisa di Borbone-Parma (1751-1819) e il cugino Carlo di Borbone, principe delle Asturie, poi Carlo IV di Spagna (1748-1819).

di suo Padre, e di sua Madre, e la sposò. (matrimonio, ciò non ostante, che Dio non benedisse)⁸⁰⁷ Se egli non avesse avuto Principesse parenti, cui debbesi sempre la preferenza, averebbe allora gettato gli occhi sopra qualunqu'altra, non curandosi in tal caso che di chiara stirpe. Così fece il presente Re di Francia, quando sposò Maria Principessa di Polonia,⁸⁰⁸ e così fece Giorgio III. presentemente regnante nella Gran Bretagna, che non vedendo nella sua vasta famiglia cugine, che gli convenissero, sposò con applauso di tutta l'Europa una nobilissima* (*La casa di Mecklenburg discende da Attila, che conquistò nel quinto secolo una gran parte d'Europa.*) Principessa,⁸⁰⁹ che accrescendo eroi con la naturale sua fecondità alla prima famiglia [232] dell'Universo si fa poi ancora per le sue virtù, e rare doti dell'animo ammirare, ed amare da tutti. Si vede dunque che quest'uso d'assortire matrimonj nasce da giustizia, da dovere, e da amicizia, e non da sprezzo, o da supposizione d'ineguaglianza di nobiltà.

[233] Potrei, se volessi, nominare quattro, o sei famiglie a Venezia, che dal 1290 in qua non fanno, che matrimoni fra esse, cambiando maschi contro femmine, e femmine contro maschi a vicenda. Ma ciò non toglie l'uguaglianza. Io so per esempio a non poterne dubitare, che la illustre famiglia Mocenigo Casa nuova di S. Samuele erano due cent'anni, che non contraeva un matrimonio, per cui non fosse stato bisogno ottener dispensa, e che fù riguardata come una cosa nuova quella di veder ott'anni fa il Signor Sebastiano accasarsi senza averne bisogno.⁸¹⁰

Egli sposò una Zen rampollante anch'essa d'una casa distinta, ed antichissima, e che pure non era unita in dirimente parentella con lo Sposo. Questo Cavaliere fa adesso con straordinaria magnificenza le ambasciate. Io l'ho veduto l'anno scorso in Ispagna stimato, ed amato da tutti sostener con somma dignità e prudenza il suo cospicuo carattere. La di lui partenza da quella Corte per andarsene in Francia, dove la sua augusta Patria l'aveva eletto Ambasciatore, fu tanto sensibile a S.M. Cat., che dopo ancora, che egli aveva preso da essa congedo, gli fece scrivere una lettera dal suo primo Secretario di Stato Marchese de Grimaldi,⁸¹¹ in cui con termini graziosissimi il giudizioso Mo[234]narca gli faceva sapere, che malgrado il congedo, che aveva preso, sperava, ch'egli non cesserebbe di farsi vedere dalla sullodata Sua Maestà alla Corte.⁸¹² Io mi glorio d'aver veduta questa lettera, quantunque, ardirò dire, malgrado quasi Sua Eccellenza, la di cui modestia, è certamente la base di tutte le altre virtù, che l'adornano.

807 Riferimento a Federico Guglielmo di Prussia (1744-1797), fratello minore di Federico II, sposatosi nel 1765 con Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbützel (1746-1840), figlia di Filippina Carlotta di Prussia, sorella minore di Federico II. Casanova però sbaglia quando afferma che il matrimonio fu senza figli, perché la coppia ebbe Federica Carlotta Ulrica (1767-1829).

808 Maria Leszczyńska (1703-1768), regina di Francia e sposa di Luigi XV (1710-1774).

809 Giorgio III (1738-1820), re di Hannover, di Gran Bretagna e di Irlanda, sposa nel 1761 Sofia Carlotta di Meclemburgo-Strelitz (1744-1818) dalla quale avrà quindici figli.

810 Sebastiano Mocenigo (1726-1795) sposa nel 1759 Chiara Zeno. In occasione dell'evento, vengono composte anche le consuete *Poesie d'autori diversi per le felicissime nozze dell'Eccellenze Loro il Signor Sebastiano Mocenigo e la Signora Chiara Zeno*, Venezia, appresso Pietro Bassaglia, 1759.

811 Pablo Jeronimo Grimaldi y Pallavicini (1710-1789), ricopre il ruolo di primo ministro spagnolo tra il 1763 e il 1777.

812 Mocenigo ricopre il ruolo di ambasciatore a Madrid (1762-1767) e Parigi (1767-1772).

Ma per ritornare all'Abbate *Ricciardo* seguirò a dire, che s'ingannò, quando narrando nel proposito de' ("T. 2 p. 175) Ueneziani Cittadini, qual sorta di persone sieno, confonde i Secretari con gli Avvocati, e Medici, e Mercanti da panni, e Vetrarij. Egli doveva distinguere Cittadini per privilegio, e Cittadini Originarij, perché a *Venezia* è cosa sicura, che tal Uomo, che potrà per il suo talento divenir Medico, o Avvocato, non potrà però se non è nato Cittadino, lusingarsi di divenir Notaio Ducale, né Pubblico. Ei dice nella pagina istessa, che è cosa ordinaria, che le case Nobili facciano il commercio sotto il nome de' particolari. Avanzare una pari bugia non si può chiamar altro, che fare stampare l'inganno per insinuare il falso patente nella buona fede de' lettori. Il fare il commercio a *Venezia* è cosa assolutamente inibita a Patrizi, e non c'è il [235] caso di tacita tolleranza, né di far correre nomi di Particolari, e quest'è materia riguardata dal Governo come importantissima, ed ecco quali mi sembra, che ne debbano essere le ragioni, prese dalla natura, e dal carattere istesso generale del commercio.

La Repubblica Veneziana ne' suoi primi tre secoli si vide in possesso d'un potere, che quantunque piccolo, subito, che lo ravvisò, restò sorpresa, perché le parve nato da sua posta, non essendosi avveduta d'aver fatto nulla per dargli né esistenza, né aumento. Sapendo però, che niuna cosa può nascere dal niente, e fermandosi a riflettere sull'occulta sorgente della sua grandezza nascente, vide, che le cause, che l'avevano condotta a quel grado di forza, dovevano essere eccellenti, poiché oprando insensibilmente, e facendo il loro fortunato effetto quasi di nascosto, stavano coperte all'insidie de vicini, sempre nemici, e non potevano temer forza, che contraria le distruggesse, poiché non si sapeva dove tenessero le loro radici. Non fece appena lo Spirito del Governo quest'osservazione, che si mise in dovere di investigare la natura di queste cause, e formò il progetto, trovate che fossero, di farle divenire il Secreto dello Stato, e d'impiegar poi [236] destramente tutti i migliori mezzi, che l'ingegno potesse escogitare, per accrescere la loro forza, e per raddoppiare in esse il naturale loro vigore.

La principale considerazione, che gli fece adottare questa tattica, fù, che essendo la Politica uno studio lungo, ed incerto, scoperte che fossero quelle recondite suste, si sarebbe il Governo trovato con la di lei quint'essenza in pugno, fuori di necessità di ricercare per vie oblique, ed oscure, e cammini non battuti, potenze, e grandezze il più delle volte chimeriche per avere sbagliate le strade, per le quali si potevano unicamente attingere. A tal fine si esaminarono le brevi, recenti, e secrete Istorie dello Stato; si fece l'analisi degl'interessi di quelli, che comandavano; si scrutinarono le negoziazioni, le virtù, ed i vizi, le passioni utili, e nocive, ed alla fine si scoperse (e la scoperta cimentata in mille modi resistette a copella) che la Repubblica erasi accresciuta fino a quel grado da null'altro nudrita, che dal Commercio, mantenuto in vigore dalla Giustizia.

Questo Commercio, e questa Giustizia stabiliti nel luogo medesimo dove trassero i loro Natali, sentivansi obbligati dal loro stabilimento al [237] coraggio, che il desio di libertà seppe far insorgere ne' cuori de' primi Veneziani. Da ciò avvenne, che questo Commercio sostenuto da questa Giustizia s'accordarono assieme ad oggetto di spingere alla somma felicità questo poter nascente, accrescendo vigore alla prima causa, ch'è il desio, e l'amore della libertà. Appena finito questo ragionamento il Sistema nacque da se. Commercio, e Giustizia durino, e si lasci del resto la cura alla Provvidenza.

Fatta quest'importante scoperta si decise di metter in azione tutti, ed i più vigorosi mezzi per accrescere le forze di questo Commercio, e di fornire Statuti, e Leggi sapientissime alla Giustizia per conservarlo, e così si fece, e col procedere degli anni si trovò, che il Commercio aveva fornite ricchezze considerabili, a quelli, che lo facevano, e che il desio di bene amministrare la Giustizia avendo obbligati quelli, ch'erano alla testa del Governo ad istudiare, aveva introdotti negli animi loro le virtù, e le scienze, e quell'ardor di ben governare, che nato dal Re delle passioni, che è l'amor proprio, imprime desio in chi governa di spingere più che può alla grandezza del sovrano potere la cosa governata; con lo spirito stesso con cui il padre procura gran[238]dezze al proprio figlio, entrando poi in ballo anche la secreta lusinga, che fa credere al Governatore, che l'ente, cui procura grandezza non possa che appartenergli, poiché tale debb'essere la legge, s'egli è opera sua.

Ecco come *Venezia* arrivò al suo sesto secolo, e come videsi ricca, senza che le sembrasse aver fatto nulla per divenirlo, imperciocché il naturale impiego delle ricchezze non può procurare, che fondi, terre, e dominj, non essendovi opulenze più fallaci, che le possessioni, che costituiscono un Uomo ricco in semplici specie di metallo.

Quell'occulto genio, che naturalmente autorizza, o, per meglio dire, che sforza l'Uomo a non lasciarsi torre da chississia quello, che crede possedere giustamente, Ministro di quell'altro genio pacifico, che chiamasi in buona morale Spirito di conservazione, aveva già agguerriti i Veneziani, ed accostumati a quell'elevatezza d'animo, che diviene familiare di chi spesso è posto in caso di doversi difendere, e di chi si vede obbligato per conservarsi in pace a tenersi sempre pronto a far guerra, geloso de' proprj diritti. Questa stessa necessità, che gli aveva costretti a viaggiare alle Corti straniere, ed ad[239]dottrinarsi a quella scuola, che ammaestra gli Uomini a riuscire nelle negoziazioni, gli aveva arricchiti non solo dello Spirito di disinvoltura, ma di tutte le virtù dell'animo, e della loro apparenza. Con questi titoli postisi in possesso della stima di tutte le Nazioni, attenti sempre al mantenimento del loro commercio, ed a conservarsi que' Stati, che le ricchezze da quello prodotte avevano fatte passare sotto il loro dominio, sempre giusti senza mai cessare d'essere clementi, fermi sempre, senza lasciarsi da' colpi di sorte avversa abbattere nell'avvilimento, arrivarono al loro nono secolo, ch'è il tredicesimo della divina Era nostra.

Serratosi il Maggior Consiglio con molto più ponderati, e prosperi auspici di quelli, che quattordici secoli avanti Roma pagana aveva raccolti al serrar che fè Augusto il tempio di Giano,⁸¹³ la Repubblica, come se fosse allora entrata nella sua età virile, vide, che giacché la prudenza aveva voluto, che per conservar perpetuamente la *cosa pubblica*, l'anima di questo corpo dovesse dividersi in due, cioè in *governata*, e in *governante* faceva perciò di mestieri di munire la parte legislativa non solo di tutto quel vigore, che era necessario a portar sulle spalle il grave peso del Go[240]verno, ma che conveniva di più metter in forza costituzioni tali, che non potessero per abuso alcuno introdursi in essa difetti, li quali poi con somma sua vergogna, e perpetuo scorno avessero ad essere cagione, che la Repubblica da lei retta (in vece di prosperare) avesse a distruggersi, o prendere notabile detrimento.

813 In totale, il tempio di Giano viene chiuso da Augusto per tre volte, allo scopo di celebrare la pace e la stabilità portata nell'Impero romano.

Fu presa, subito terminata questa considerazione, la massima di dar a ciascuna delle parti dell'anima divisa, non solo differenti incombenze, ma di porre argini in azione, acciocché le rispettive ispezioni de' due moventi non potessero più meschiarsi.

Il vero spirito dunque della Repubblica in complesso, quella forte, ed anzi invincibile parte legislativa, che i Gentili chiamavano Genio favorevole dello Stato, e che noi possiamo chiamare quintessenza politica della di lui Sapienza, assegnò affatto esclusivamente alla parte governante ogni amministrazione di giustizia, e tutta la cura della conservazione delle cose acquistate, e tutta la potenza sovrana indipendente. La parte poi governata ebbe in ricompensa esclusivamente tutto il commercio, e sicurezza, e libertà, e protezioni naturali procuratele per tutto il Mondo, acciocché potesse a voglia sua porre in pratica [241] tutti que' mezzi, che la speculazione suggerivale ad aumentare ricchezze. Ecco come i Nobili si privarono volontariamente di tutt'i vantaggi del commercio in favore de' loro particolari interessi li quali interessi particolari poi posti insieme divengono il sostegno più forte dell'interesse pubblico, ch'è la conservazione dello Stato, e la prosperità, e grave tranquillità del loro Governo.

Gettando gli occhj sull'Istorie del Mondo videro benissimo gli *Allessandri*, i *Gingiskam*, i *Tamerlan*, e gli *Arabi*, e la Repubblica Romana principalmente esser arrivata a somma potenza senza commercio, ma videro altresì, che que' rapidi voli erano stati il violento frutto d'un Governo militare, d'uno spirito di conquista, cui il precipizio è sempre imminente. Concepirono, che, la legittima conquista dovendo essere il frutto d'un giusto traffico, era cosa naturale, e regolare, che un solido commercio non volesse vedersi stabilito là dove uno spirito di conquistare voleva di principale farlo divenir accessorio, di padrone farlo divenir servo, tanto più, che questo genio di conquistare non seppe mai imparare il secreto di conservare il conquistato, prerogativa, che non è riservata, che al commercio, ed alla giustizia, che non possono regnare, che in grembo della [242] pace, di quella pace a cui il Governo militare non può arridere essendone per natura sua insuscetibile. Il conquistare mi sembra più facile del conservare tanto quanto il proporre è più facile del eseguire, l'asserire del provare, il seminare del raccogliere, tanto più, che vi sono de' casi, che il commercio non può prosperare, né confarsi neppure con lo spirito d'un Monarca conservatore, se non lo riguarda come primo agente.

C'è un Re in Europa, che non vuole passare per conquistatore, perché di fatto non l'è, o almeno non l'è nelle operazioni sue presenti, presa la parola di conquistatore nel suo ordinario significato; Altro non vuol essere presentemente questo Monarca, che conservatore. Per esser tale è obbligato a tenere un numero di truppe, che considerate le forze, che teneva il suo avo, e che provava non poter tenerne di più, è veramente incredibile. Per mantenere tante truppe è sforzato ad incomodare il commercio de' sudditi suoi, ed a tenerlo talmente rinserrato, ch'è impossibile, che s'accresca. Questo Monarca non è in guerra con nessuno, ma la necessità in cui è di conservare fa, ch'è lo stesso, come se lo fosse con tutti, e che né esso, né i sudditi suoi [243] possano goder della pace. I denari, ch'egli è obbligato di tirare da essi, li rende malcontenti, perché non possono arricchirsi, ed egli che lo sa, non bada, e pensa solo ad equilibrare le cose in maniera, che non divengano più poveri, essendo egli sicuro, che s'arricchiranno, quando divenuti i Stati suoi capaci di godere d'una pace solida, e stabile, e d'una quiete permanente, ogni ombra di Governo militare si sarà da se medesima

dileguata. Questo Re opera per giungere a questa meta, e quantunque veda, che per pervenirvi non basta un secolo, non perde perciò la fermezza, né interrompe l'ordine del suo Sistema.

Il vero Monarca non dee saper di morire, ma lavorando per l'eternità dee considerarsi immortale, vera anima del suo reame, che dee durare quant'esso, avendo tutt'i governi per loro propria natura le mire intese all'immortalità, Sicché questo Re nel suo adottato progetto non può andare, che lodato, e non può essere, che ammirato da tutti quelli, che intendono pari materie.

Il commercio a *Venezia* non deroga, perché un Nobile, se è tale per nascita, non può cessare d'esserlo, ma è proibito, e le leggi sono da [244] quel Corpo legislativo create in modo, che portano sempre seco i mezzi per farsi osservare, di modo che non viene neppur la tentazione a' Cittadini di violarle.

Videro i Veneziani, ch'esso solo era l'anima della Repubblica, e solo attissimo ad accrescere potenza; ma conobbero nel medesimo istante, che tutto sarebbe ito al vento, se non s'impiegavano tutti gli escogitabili mezzi per conservare l'acquistato; Quindi ufficj rispettosi, e principeschi coi Sovrani vicini, alleanze con i lontani, piazze di frontiere inespugnabili, stabilimenti di confini, arsenali, armate navali, disciplina militare, e tutto alla fine fu posto in opera in vista dell'oggetto; e se sopravvennero circostanze dolorose, e perniciosissime non portarono però seco l'umiliante carattere d'essere state impreviste; consolazione grandissima, e non inefficace a corroborare le massime. Una Repubblica saggia, che resistè ad un'atroce tempesta, e che per rimettersi in forze abbracciò il sistema della pace, non è spesso, che in tregua. Una convalescenza di due, o tre secoli non è gran cosa ad un corpo composto ad essere immortale. Facciasi il dovere dice il saggio, ed il resto rimanga abbandonato alla volontà di Dio. Se i Cartaginesi ricchis[245] simi avessero avuta la scienza di conservare, le proprie dovizie, e gli stati conquistati, avrebbero trattati i Romani, come i più abbjetti pirati fino dalla prima guerra Punica, ma erano tutti avidi Mercanti, che non avevano porte alle loro case, non che fortificazioni alle loro Città. Il Governo Ottomano si conserva avendo per base una politica empirica, che sembra, che non adotti né leggi, né commercio che per grazia, ma aspettiamo ancora un poco, e vedremo, che la sua durata sarà stata uno di que' fenomeni, prodotti, a confusione della prudenza, dalle varie, e complicate congiunture de' tempi. L'Impero Russo ha leggi, e commercio, ma non dee la sua conservazione, né a questo, né a quelle. Quest'è in uno stato infelice a cagione dell'estreme gravetze, che il mercante ha, e della libertà, che non ha: Le leggi poi non hanno altra forza, che quella, che il Sovrano vuole, che abbiano, essendone il più delle volte egli medesimo il Padre, e 'l Protettore, e morendo tutte con esso. Sembra, che l'Imperio di Russia duri quanto il suo Imperatore, e che ogni volta, che si cambia Sovrano si cambi Imperio.

Non è permesso alla fine ai Nobili Veneziani d'essere nel loro particolare commercianti a [246] cagione, che quelli, che governano uno Stato, non debbono aver a cuore altri interessi, che quelli della di lui prosperità, e debbono preferire sempre il ben d'esso al proprio particolare interesse. Ora qual sarebbe quel Senatore mercante, che opinerebbe per dichiarar la guerra all'Imperatore, o al gran Turco, quantunque l'interesse dello stato l'esigesse a gran voce, se avesse o capitali a *Vienna*, o magazzini a *Costantinopoli*, o navi sue nei Porti di Trieste, e d'Allessandria? L'interesse pubblico verrebbe immolato al privato in mille incontri, e la *Repubblica*

di *Venezia* non si sarebbe mai resa immortale con le guerre, che sostenne contro il Turco, e con la gloriosa resistenza, che le diè forze, animo, e virtù di sortir viva, ed onorata più che non l'era stata per l'innanzi, dalla potente lega di *Cambrai*.

In quello Stato in cui è permesso a' Nobili il trafficare si vedrà sempre il Pubblico povero, ed il Particolar ricco, e la Repubblica snervata non aver né forza, né riputazione, né considerazione alcuna, bisognosa di protezioni da tutte le parti; e ben si sa, che stato protetto è il medesimo, che stato asservito.

Un'altra ragione implicita, per cui non si vuole, che il Nobile a *Venezia* faccia il Mer[247]cante, è, perché il Governo, è un geloso economo della sua Nobiltà, e delle virtù, e costumi de' suoi Cittadini. E chi non sa, che il Commercio getta in chi s'appassiona per esso la semente di tutte quelle passioni, che rendono l'Uomo avaro, sospettoso, rustico, e pauroso? A segno tale, che non c'è più azione alcuna di quelle, che palesano colui, che la fa, staccato dal vil amor del metallo, che possa interessarlo. Il mercante non pensa, che a se. Se opina, se ragiona, se maneggia un affare d'un amico, che non ha nulla a fare con il suo commercio, le opinioni sue ciò non ostante, le sue sentenze, e i suoi maneggi avranno sempre, anche senza, ch'egli se n'avveda, un segreto rapporto con i suoi peculiari interessi.

Il mercante guarda con occhio di pietà lo studioso, il cacciatore gli fa orrore, il viaggiatore, che viaggia per imparare i costumi diversi delle Nazioni, e che non porta seco merci a permutare, gli pare un pazzo; il Politico un visionario, il Magnifico un insensato, e gli Architetti, i Pittori, ed i Musici, quantunque gli piacciono, io so però, che fra se stesso dice, che quella è gente superflua, e della quale il Mondo potrebbe far di meno. Non c'è in somma al[248]tro, che sembri al Negoziante degno di considerazione, che il denaro, e l'Uomo, che sa accumularne di più. Cosa potrebbe sperare la Repubblica, se mandasse un Uomo tale Ambasciatore ad una Corte per negoziare con un Sovrano, di cui, già si suppone, che debba cominciare captivandosi la benevolenza? Sembra mò al Lettore, che questo sia l'Uomo *qui scit conciliare sibi animos hominum** (*Cic. pr. uff.), & *ad proprium usum adiungere*? Ebbesi tanto timore nella mia Patria, che la sete dell'oro, e 'l naturale amor del guadagno non venisse ad oscurare, e corrompere l'elevatezza dei sentimenti della Nobiltà, che i Matrimonj con figlie di Mercanti non privilegiati degradano i figli, che nascono.

E pure malgrado tutto ciò non c'è al Mondo paese dove il Commercio sia più protetto, favorito, e considerato, e dove colui, che lo fa sia accolto con maggior distinzione, poiché la considerazione, che la Nobiltà ha de' Mercanti, ella è di massima, e non avendo essi alcuna parte nel Governo non può esser finta.

In Inghilterra per esempio non si può negare, che la parte ministeriale non porga al Commercio la prima mano, come principal sostegno della Nazione, ma quei particolari, che lo fan[249]no, come sono eglino co' Signori, e co' Ministri? Quelli, che conoscono la costituzione Britannica lo sanno abbastanza. In Olanda i Mercanti, che si fanno servir dalla Nobiltà, e che stipendiano truppe, maltrattano la prima, e gli Uffiziali militari medesimi si vedono da quei doviziosi amfibj generalmente sprezzati. I Nobili, e gli Uffiziali li pagano con la stessa moneta. In Germania si sa, che sono accarezzati da que' Signori, e Sovrani, ma ad ogni istante gli angariano, e lo stesso si vede da per tutto fuori, che in Venezia, dove, mantenuti costantemente immuni

ne' loro privilegi, possono con tutta la verità esser chiamati la prima cura dell'affetto del Principe.

Un Nipote d'un famoso Negoziante forastiero, ma stabilito in *Venezia*, mi disse anni fa in *Augusta*, che il suo Zio sarebbe stato obbligato a fallire, se *motu proprio* il Governo informato non avesse fatto prestare al periclitante una grossissima somma, che impedì il suo fallimento. Sono questi casi ordinarj in *Venezia*, ma è anche d'uopo dire per rendere giustizia al vero, che si trovano de' Mercanti gentili dappertutto, ma in nessun paese tanto, quanto nella mia Patria civili, colti, manierosi, ed adorni di qualità distinte, e [250] di delicata probità, ed onoratezza. Privilegio naturale al falso nostro clima, in cui osservai l'Uomo ordinario divenir gentile tosto, che un aura favorevole lo mette in grado di aprire un qualche Commercio, e 'l Nobile divenire brutto, e deforme, se clandestinamente una mostruosa cupidigia di vil guadagno arriva a sedurlo; ma il caso è raro, perché scoperto è punito. Ma torniamo al nostro Abbate *Ricciardo*, che registrò il probabile come reale, e che io non condanno già d'ignoranza, ma bensì d'inavvedutezza.

Egli parla* (294 T. I.) della pubblica Libreria di *San Marco*, e lodandone la magnificenza, riprende un Autore, che scrisse il Bibliotecario vergognarsi a mostrarla, perché è povera di libri, e riprendendolo dice, che è uno di quegli Autori, che ha la pessima qualità di ragionare per congettura. *Medice cura te ipsum*.⁸¹⁴ L'Abbate rimprovera all'altro il proprio difetto. Tutti questi viaggiatori, che sono tali quando scrivono, sono ancora peggiori quando parlano; di modo, che non sapendosi a chi si debba credere, farà massima di prudenza di non credere a nessuno, e d'andar a vedere le cose in persona, ma portar seco occhiali, perché, se no, il verde pare vermiglio. Ma, mi dirà alcuno; ci [251] sono alla fine di quelle persone, alle quali si può prestar fede, come per esempio ai Ministri di Stato, che viaggiano per i loro rispettivi Sovrani, ai Generali d'armate, ai Filosofi, agli Academici ec. Non Signore; a nessuno. I Ministri di Stato parlano rapportando sempre i loro discorsi a la Politica, e pensano troppo a quello, che hanno da dire, ed a quello, che bisogna tacere, e poi non posso soffrire quel loro modo di dire con aria di dubbio le cose le più certe; *Cic. l. I. de Nat. Deor.* parla d'essi quando dice: *Nihil tam verentur quam ne dubitare aliqua de re videantur*. I Generali d'armate, se non hanno viaggiato che con le loro truppe non sono in caso di informare il curioso d'altro, che delle pianure, dell'eminenze, dei luoghi dove c'è foraggio, e dove si possono mettere contribuzioni. I Filosofi poi son peggiori di tutti. Parlano delle cose a norma del loro sistema, il qual sistema fa, che non si sa, se in fatti le vedano come sono. Un Moderno per esempio si crede in dovere di contraddire un Peripatetico, malgrado anche la propria coscienza. Sono come i due gazettieri, che conobbi in *Augusta*, uno de quali è Romano, l'altro Luterano; le loro [252] gazzette non sono mai d'accordo, e parerebbe e all'uno, e all'altro di peccare, se non negasse quello che l'avversario afferma. Nella guerra passata questi due fanatici avevano fatto, che gli eventi militari diventassero dogmi, e se si leggeva oggi nel Luterano il Marescial Daun⁸¹⁵ sconfitto, e Dresda saccheggiata, il giorno dietro il Cattolico inseriva un articolo della bass'Elba, che il Re di Prussia era stato costretto a levar l'assedio, ed annunziava un corriere passato per

814 «Medico cura te stesso», frase derivata dal *Vangelo secondo san Luca*.

815 Leopold Joseph Daun (1705-1766), feldmaresciallo austriaco che sconfigge i Prussiani in vari conflitti.

una strada, che non era la sua, per portarne la nuova a Vienna. Si passi loro l'opinione, ma la verità del fatto dovrebbe essere una sola.

Sonovi anche di quelli, che vedono le cose tali quali sono, e le riferiscono con verità, ma allegano ragioni della loro esistenza, che non hanno nulla che fare con l'essenzial movente della cosa, e con ciò imprinono principj falsi nella mente di chi ascolta. L'inglese *Harrington*⁸¹⁶ per esempio, che il Signor *Ricciardo* cita, scrisse nel secolo passato, che il più perfetto de governi era il Veneziano, e tale, che non poteva finire che col Genere Umano. Quest'asserzione d'*Harrington* significa, che il Governo Veneto piacevagli, ma le ragioni, che [253] allega, non dimostrano la necessità di quest'impossibilità a finire, poiché la prima sorgente di conservazione in qualunque Stato è il nervo della forza difensiva, che possa garantirlo dalla rapacità di chi vorrebbe mettersene in possessione usurpandolo. Ora non essendo vero, che la forza sia inespugnabile nella potenza Veneziana, come non lo è in nessuna Potenza di questo mondo, mi piacerà meglio diffinire della durata della Repubblica con le parole, che S. Bernardo rispose al Doge *Moro*, quando fù da lui interrogato quanto la Repubblica sarebbe per durare;⁸¹⁷ Il Santo rispose, che Dio non prescriveva alla Repubblica di *Venezia* termine alcuno, posto che proseguisca a distribuire la giustizia, ma che finirebbe subito, che cessasse d'essere leale, e giusta ne' suoi giudizj. Questa risposta, che ho letta in un opuscolo di *F. Paolo* inedito, mi sembra d'un gran Santo, e d'un gran Politico, e facilmente conveniente ad ogni altro Stato, quantunque verissimo sia, che le costituzioni del Governo Veneto sieno ammirabili, e relativamente all'umana sapienza, perfette, e fondate, come è naturale, all'eterna di lei durazione.

L'Abbate *Ricciardo* per mostrarsi al lettore [254] ornato delle due belle virtù umiltà, e modestia, si scuopre veneratore d'*Amelot* talmente sommo, che non ardisce credere, che s'inganni, neppure quando dovrebbe esserne sicuro. *Amelot* dice, che i funerali del Doge si fanno a spese del pubblico; l'Abbate *Ricciardo* seppe a *Venezia* nel 1762, che costano Ducati cinque mille alla casa del defunto, *ma bisogna, che non sia vero, dic'egli, poiché Amelot dice il contrario.*

Egli è incredibile quanto i Francesi sieno immersi nella falsa massima di credere a loro propri scrittori preferevolmente agli altri nelle cose, anzi, che non riguardano, che le Nazioni, rispettive di quelli che scrivono; ma meritano scusa, perchè non leggono altro, che i propri. Così pag. 189 t. 2 malgrado, che dica scrivere essendosi trovato presente alle cose, che narra, e inviti perciò (in propri termini) i lettori a prestargli fede, riporta, che fra la morte d'un Doge, e l'elezione d'un nuovo, il Senatore più vecchio è quello, che fa le veci di Doge. Ora ciò è falso, perchè è il Consigliere più vecchio. Ma come dunque (mi verrà domandato) può quest'Abbate tanto asseverantemente dire, che è il Senatore? [255] Può dirlo, perchè così scrisse *Amelot*, che egli preferisce a proprj occhi, ed orecchi.

816 James Harrington (1611-1677), autore inglese di una celebre opera utopica dal titolo *The Commonwealth of Oceana* e di *The prerogative of popular government*, in cui affronta la politica veneziana, anche alla luce dei suoi viaggi in Laguna.

817 Cristoforo Moro (1390-1471), eletto doge di Venezia nel 1462, ha modo di conoscere bene san Bernardino da Siena (1380-1444) che soggiorna ben due volte nella città, ospite dell'oratorio della chiesa di san Giobbe.

Ei segue a dire* (*T. I. pag. 200*)⁸¹⁸ che i soli Nobili esclusi dall'entrare nel Magg. Cons. sono i Procuratori *de supra*, e che gli altri Procuratori *de ultra, e di citra* ci vanno avendo un seggio distinto. Cosa falsissima. I Procuratori non vanno* (*Vedi l'eccezione Tomo primo p. 49*)⁸¹⁹ mai a consiglio. Un vecchione Nobile Veneto mi disse trent'anni fa, che i Proc. di S. Marco non vanno a Consiglio, perché non ci hanno luogo, che loro convenga, e che perciò, se v'andassero non saprebbero ove sedersi.

Gli errori poi di questo compilatore aumentansi all'eccesso, quand'egli vuol far la* (*P. 106*)⁸²⁰ descrizione del Senato Veneziano.

È composto, dic'egli, di sessanta Pregadj, e d'altri sessanta detti Giunta, la quale negli affari importanti s'unisce al Pregadi per deciderne, e questa Giunta ne ha dopo se un'altra composta d'altri sessanta Patrizj, che si chiamano Sotto pregadi. Dice, che tutti gli anni il *Pregadi* è cambiato, e di questa rinnovazione di Senatori imaginaria dà, come è giusto, ragioni assurde, e quì questo povero Autore è anche peggiore di *Amelot*.

Egli si mette ignorantemente a parlare del [256] Tribunale degl'Inquisitori di Stato, sia per l'elezione, per l'ordine, e per la di lui giurisdizione. L'orrore, che mostra aver per la punizione, in caso di bisogno, previa a l'esame della colpa, lo dimostra non solo mal informato, perché sostengo, che non arrivò mai il caso, che nessun Tribunale a Venezia condannasse reo al supplizio senz'aver prima evidentemente conosciuta la colpa, ma anche inesperto politico, ed ignorante della legge *Valeria*, di cui parlai abbastanza.* (*T. I. pag. 196*)

Egli perde poi la moderazione quando dice che il Consiglio di X. abbandona a tutta la severità delle Leggi il *colpevole*, o il *riputato colpevole*, il che è lo stesso. Queste parole sono velenose, e quantunque equivoche, non si debbono intendere, che sinistramente, poiché se dovessersi prendere con l'interpretazione favorevole, era superfluo il dirle, o dovevasi dirle con un'aggiunta, la quale ommessa, mostra d'averle dette a disegno, e d'aver preteso dimostrare, che l'innocente venga a *Venezia* confuso col reo. E quì non rispondo a quest'Autore, perché parmi degno di sprezzo.

Egli poi parla di quella Prigione di Stato, che si chiama *Sottopiombi*, e mi dispiace, che [257] ne parli senz'esperienza, e che perciò s'inganni. Dice, che un Uomo debb'essere ben robusto per resistervi, e poter vivere quattro, o cinqu'anni. Questo ritratto rappresenta la verità alterata.

Le Prigioni chiamate sottopiombi non sono propriamente Prigioni, ma Camerini chiusi a chiave, e con le finestre serrate, situati nell'eminenza del Palazzo Ducale. Si dice d'un Uomo, ch'è chiuso là dentro; *egli è sotto a piombi*; perché il tetto del Palazzo Ducale è coperto di lastre di piombo, che coprono assi di larice. Questi piombi hanno la proprietà di tener que' luoghi freschi nell'inverno, ed assai caldi nell'estate. L'aria, che vi si respira, è buona, e gli alimenti non mancano, né tutto il bisogno alla vita per agiatamente dormire, vestirsi, e cambiarsi a piacere per ciò, che riguarda la mondezza propria, e non mancano servi mantenuti dal Principe per la nettezza del

818 Il tomo è il secondo, non il primo come indicato da Casanova.

819 Nel primo tomo non si parla di Venezia. Probabilmente il riferimento è al primo volume della presente opera.

820 La pagina di riferimento è la 206.

luogo, e Medico, e Chirurgo, e Speciale, e Confessore sono sempre tutti pronti secondo il bisogno.⁸²¹

Le pene poi, che affliggono la dentro il Prigioniere sono tre. La prima è, che ordinariamente non si rende conto al condannato, [258] né del misfatto per cui è posto là dentro, né del tempo, che è condannato a restarvi, il che fa parer al reo rinserrato, in caso che non sia sicuro del proprio delitto, che i Padroni non l'abbiano fatto mettere in quello stanzino ad altro fine, se non perché faccia l'esame della propria coscienza.

La seconda pena è, che l'Uomo, il quale è la depositato, non può, né essere visitato da nessuno, né scrivere, né ricever lettere, né mandar nuove di se a chicchessia. Quel custode, che gli porta a mangiare non si lascia vedere che una volta al giorno, e quest'è all'alba, di modo che se il carcerato vuol mangiar caldo, è obbligato a pranzare allo spuntar dell'Aurora.

La terza pena, ch'è la terribile, è la noia, ed il fastidio, che porta naturalmente seco l'esser solo, e non saper che fare, e la pazienza, che bisogna aver ad aspettare quel fine, che non si sa se si debba sperare o temere. Uniscasi a ciò una continua paura, ch'è cosa naturale, che si abbia, che non arrivi qualche cosa di peggio; ora questa paura debb'essere un vero martirio, ed è quel, che si chiama angoscia di pensiero, cagione de' sogni funesti, che a dir vero fanno terrore.

[259] Senza queste tre pene la prigione detta *Sottopiombi* sarebbe una prigione come tutte l'altre. Il solo caso in cui il detenuto là dentro sta meglio che altrove è quand'è ammalato. Una dolce speranza di morte viene allora a consolarlo, e pensa all'anima sua, e stassi tranquillo, senza desiderj, senz'appetito, e senz'impazienza, pentendosi degli errori che ha commessi, che furono cagione della disgrazia, che soffre, si rallegra vedendo vicina una libertà immortale, alla quale gli pare impossibile, che gli sia permesso d'aspirare, essendo reo di quello, giusto sì, ma Formidabile Magistrato, che chiamasi a *Venezia*, per antonomasia il *Tribunale*.

Una persona, che fu meritatamente arrestata, e posta in deposito in uno di que' Camerini m'assicurò (e son sicuro, che non potea ingannarmi) che una delle maggiori pene, che provasse là dentro, era quella, che ogni mattina svegliandosi si trovava ripiena di speranza d'uscir di là in quell'istesso giorno, e la sera ponevasi a letto mesta d'essersi trovata delusa nella sua aspettativa. E mi giurò, che sarebbe morta se avesse rigettata questa sciocca speranza. Avvi quella tal situazione, in cui il povero animale Uomo ha bisogno, se non vuol perire, d'essere ingannato, [260] e se non trova nessuno, che l'inganni, debbe ingannarsi da se.

Inter spem curamque, timores inter, & iras
 Omnem crede diem tibi diluxisse supremum,
 Grata superveniet, quæ non sperabitur hora.⁸²²

La medesima persona m'assicurò, che non sono là dentro da temersi le infermità del corpo tanto, quanto quelle dalle quali l'animo è minacciato in uno stato affatto violento, e quasi fuori di natura.

⁸²¹ Si confronti questa descrizione con quella, totalmente diversa, contenuta in *Histoire de ma fuite* e in *HMV* dove i Piombi vengono rappresentati come l'inferno dell'umanità vivente [PI].

⁸²² Quinto Orazio Flacco, *Epigrammi*, I, 4, v. 12-14 e nel manoscritto Marr 20-6 (*Traduction de vers d'Horace*) del 1790 circa [PI].

Si presta fede a sogni, si guardano segni, si fissa la mente in pensieri o vani, o spropositati. Guai a colui, che affatto immeritevole di clemenza, è condannato a star là dentro senza libri!

Ora sappia il Lettore, che la carcere, che vengo di descrivere, è quella de' Rei di Stato, e mi creda ancora, che (destinata a serrare rei di Stato) non c'è n'è un'altra più mite in tutto il Mondo.

A proposito poi delle *Quarantie** (*T. 2 pag. 221) questo Autore disse la stessa bugia, che disse Amelot. Afferma, che la *Civil nuova*, e la *Civil vecchia* sono occupate da' poveri Gentiluomini, che hanno bisogno di guadagnar un Ducato ogni volta, che vanno a sedersi in Tribunale per giudicare, il [261] che non succede alla *Criminale* in cui i Giudici non sono bisognosi d'un Ducato. Risposi bastantemente, e confutai questa falsità nella prima parte di quest'Opera pag. 111, ma si vede però, che quest'Abbate cerca d'ingannare sulla buona fede, perchè ci vuol dare ad intendere, che le cose, che ci narra, sia andato ad impararle di prima mano a *Venezia*, mentre si vede chiaro, che non fece altro, che copiare Amelot.

Egli segue a dire, che il luogo d'onore a *Venezia* è la mano sinistra. Avrebbe ragione, se avesse detto, che ella lo è in barca, ma per terra non è vero. Così dice, che la veste Patrizia, che è indossata da' Cittadini, che hanno cariche in Repubblica, non è differente da quella de' Nobili che nella forma, con cui è fatta la manica; e quest'è ancora falso, poichè la toga ordinaria del Nobile non è in nulla differente da quella de' Secretarj, Notaj, Avvocati, Medici, ed altri. E questi sono falli, che il Signor Abbate *Ricciardo* non copiò, ma inventò.

Egli dice ancora in qualità d'Autore* (*T. 2 p. 230), che il Governo per farsi amare dal Popolo, gli abbandonò la libera elezione de' Curati delle sue Parrocchie, che a *Venezia* chiamiamo Pievani: il che non è, poichè non è il Popolo quello, [262] che li fa, ma bensì i Padroni de' Stabili, che si trovano nella Parrocchia, o contrada, di cui si vuole eleggere il Pievano. Ogni padrone d'uno, o più stabili va in assemblea nel giorno dell'elezione nella Chiesa della stessa Parrocchia con tutti gli elettori, e quel dei concorrenti, ch'è munito di maggior numero di voti, è l'eletto. È vero, che il Popolo tumultuosamente, e in folla con gran grida acclama ora questo da una parte, ora l'altro dall'altra di que' Preti, che concorrono, ma non è per questo, che si possa dire, che il Popolo gli elegga; solo con quei schiamazzi fa comprendere qual dei Candidati è più amato, ma gli ufficj particolari hanno già disposti gli elettori a dar il loro voto al concorrente più meritevole, avanti che si portino al luogo della elezione. Fu fatto alcuna volta Pievano un Prete, che non era neppure conosciuto dal Popolo della Parrocchia.

Ei segue a dire* (*p. 233), che *la Repubblica in tempo di pace non tiene al suo soldo, che sei mila Uomini tra Fanteria, e Cavalleria*; Io credo, che ne tenga 24000, che non terrebbe, se potesse far a meno, ma non lo può, perchè conviene, che le sue Fortezze principali, e Piazze Frontiere sieno presidiate, e che l'armata navale sia servita.

[263] Egli parla a caso anche quando dice, che la Cavalleria vi è composta d'Italiani, Francesi, e Tedeschi.

La Cavalleria della Repubblica è Italiana, o Nazionale* (**Nazionali si chiamano le, truppe oltramarine, che la Repubblica compone dei suoi sudditi oltramare.*), e se vi sono de' Tedeschi, ed anche de' Francesi vi sono come reclute casuali, ed essendovene egualmente di Spagnuole, di Turchi, e Greche, ed Affricane mi stupisco, che il diligente Autore non abbia detto, che la Cavalleria Veneziana era per costituzione composta di tutte le Nazioni.

*Allessandro III.** (*p. 238) poi non donò il mare Adriatico, com'egli dice, a Veneziani, poiché *nemo dat quod non habet*,⁸²³ ma diede carattere Sacramentale alla funzione, che *Venezia* era già avvezza a fare da antichissimo tempo nella settimana dell'*Ascensione* sullo stesso mare; e la parola *desponsamus* ha tutta la forza, che può avere analogicamente, ed è questa funzione riguardata a *Venezia*, come importantissima, a segno, che l'ommetterla parrebbe a' Padri la cosa stessa, che abbandonare, non solo il jus sul mare, ma il più sacro degl'incontestabili diritti suoi su quell'elemento{267}.

[264] Ei segue a narrare agl'Indiani, che la Repubblica mantiene quattro Galere, e quattro Va[265]scelli di linea, e tutti sanno, e vedono, che le sole Galere dei Capi di Mare sono cinque, e ci [266] sono poi le dodici governate ciascuna da un Sopracomito, ch'è sempre un Nobile Veneziano. Le navi sono almeno otto da trenta fino ad ottanta pezzi di cannone, tre delle quali sono comandate da tre Capi di mare ordinarj, e cinque da Governatori di nave, parimenti Nobili Veneziani, e quest'ultima si chiama l'armata grossa a differenza dell'altra, che consiste in Galere, che è detta la sottile. I Rappresentanti poi della grossa cedono la precedenza a quei della sottile.

Non è possibile di rilevare tutti gli altri spropositi, che dice su questa materia, perchè sono troppi, e troppo differenti dal vero, e non saprei dove potesse averli succhiati.

Non è vero, che ordinariamente la Gondola Veneziana possa aver la porticciola guarnita d'una lastra di cristallo, o d'uno specchio trasparente. Come pure, che non sia permesso far portare livrea a proprj servi, e particolarmente a' Gondolieri, che alla famiglia del Doge. Tutte le case distinte portano a *Venezia* livrea differente nei colori, secondo i loro stemma gentilij, e giusta le più strette regole del Blasone.

Che non si sappia a *Venezia* dove il Cor[267]po di *S. Marco* suo Protettore si trovi è vero, ma ella è una babbuassaggine quella di dire, che il secreto non è noto che al Doge, che non lo palesa che avanti di morire, al successore. Come potrebbe palesarlo, mentre non sa chi possa essere?

Nell'828, (e secondo altri Istorici forastieri nell'815) in tempo dell'Imperatore *Leone l'Armeno* il Corpo di *S. Marco* fù portato da *Allessandria* a *Venezia* da *Buono* da *Malamocco*, e da *Rustico* da *Torcello*, essendo allora Doge *Giustiniano Participazio*, nome, che cangiossi in *Badoaro*.⁸²⁴ Dopo quel tempo la guardia della prosperità della Repubblica fù raccomandata alla protezione del Santo. Prima di quest'epoca il Protettore era il glorioso martire *S. Teodoro*,⁸²⁵ e quest'è tutto quello che se ne sa. Si aggiunga però, che il Corpo di questo Santo Evangelista tre secoli dopo, cioè nel 1094 apparve nella Cappella Ducale. I monumenti, che rendono queste due tradizioni legittime, sono che se ne celebrano le due feste: quella della *Traslazione* li 31 Gennajo, e l'altra dell'*Apparizione* li 25 di Giugno. Io poi scopersi una particolarità, che non posso impedirmi di non estender qui.

823 Adagio dal diritto romano presente anche in *HMV*, t. I, cap. II, 27v.

824 Leone V (775-820), imperatore d'Oriente di origini armene; Bon da Malamocco, personaggio leggendario, avrebbe trafugato da Alessandria d'Egitto i resti del santo nell'828, assieme ad Andrea proveniente da Torcello, detto il Rustico. I due erano stati nominati tribuni per essersi distinti nella battaglia contro Pipino il Breve; Giustiniano Partecipazio, vissuto nell'VIII secolo d.C. e morto nell'829, doge per soli due anni, tra l'827 e l'829.

825 San Teodoro di Amasea (?-ca 311), soldato dell'esercito romano che muore martire per la fede cristiana. Invocato come patrono di Venezia fino al sec. XII.

[268] Nel dì 25 Aprile 1763 giorno dedicato a S. Marco mi trovai in Arli Città di Provenza, che i Latini chiamavano *Arelate*, famosa per molti Concilj che vi si tennero, e per essere la Patria di Sant'Ambrogio,⁸²⁶ ma molto più illustre per le Antichità, Anfiteatro, ed Obelisco, che vi si vedono ancora. Restai molto sorpreso al rientrar in Santa Maria Maggiore di veder una solenissima Processione, cui assistono i Consoli, fatta all'onore di S. Marco, e d'udir dopo nel Panegirico, che si fa dell'antichità della Città, esaltar la felice memoria, in onor di cui si fa questa funzione.⁸²⁷

Mi fu detto, che erano sei secoli, che questa funzione v'era stabilita, e che fù ogn'anno celebrata in tal giorno in onore di S. Marco, di cui possedono una mascella, della qual reliquia la Città era venuta in possesso a cagione, che in tempo, che si trovava Venezia afflitta da grandissima carestia, la Città d'Arle l'aveva soccorsa a tempo, mandandole una grandissima quantità di grano. Venezia riconoscente al beneficio, anzi il Senato, aveva in contraccambio mandata a donare alla città d'Arle la mascella inferiore dell'Evangelista, ed a quest'occasione fu stabilita la festa. Nel Panegirico [269] Istorico del Rev. P. Fabre Carmelitano di Tarascona ho trovato, che allora Arle era Sovrana in qualità di Repubblica.⁸²⁸

Quest'aneddoto mi parve curiosissimo, prima perché è cosa singolare, che si trovi in Arle la mascella d'un corpo, che non si seppe mai neppure a Venezia dove si trovasse, e poi per la bizzarra idea di rappresentare i Veneziani in umore di ricompensare un beneficio di questa natura smascellando il loro Santo Protettore. Cosa, che mi par crudele, empia, ridicola ed improbabile, considerando poi anche, che pare, che il ricompensar beneficj temporali con reliquie de Santi non debba, né possa appartenere che a Roma. Seguitiamo.

La pagina 288 è riempita di bugie, vada a leggerla chi vuole, che io non voglio ricapitarle. C'è fra l'altre questa; che il palazzo ducale è tutto coperto di rame. Tutti sanno, che è coperto di piombo.

A proposito dell'*intercolumnio* egli narra* (*295 T. 2)⁸²⁹ l'istessa frottola, che Amelot scrisse e che confutai* (*T. I P. 197) Rapporta ancora l'istessa osservazione del medesimo sulla statua di San Teodoro, che tiene la spada nella mano sinistra, e la targa, o lo scudo alla parte dritta. Non è [270] né l'ignoranza, né 'l caso, che produsse in pari positura quella statua, ma profondo giudizio, e sapienza in Politica.

Ogni Uomo curioso, e giudizioso, che guarda una qualche iscrizione, pittura, o scultura esposta in luogo in cui si vede, che fu collocata d'autorità pubblica, mi sembra che debba dedurre, che chi diede quell'ordine abbia avuto disegno d'indicare, o azione passata, o insegnamento morale, seppure non sia quello un ornamento posto là a solo fine d'accrescer bellezza a luogo, o ad edificio, o che non sien di que' sorprendenti fenomeni, oscuri Ieroglifici, oggetti di speculazioni per menti sublimi, delle quali non è ora nostro disegno il ragionare, avendo anche Venezia avuto i suoi *Merlini*, ed

826 Originario di Treviri (ca 339-397).

827 Nell'*HMV* non fa menzione di questo episodio, ma risulta effettivamente ad Arles, cfr. *HMV*, t. VII, cap. XI, f. 165.

828 Père Fabre, *Panégirique de la Ville d'Arles, Prononcé le 25 Avril 1743, jour de Saint Marc, dans l'Eglise Collegiale de Nôtre-Dame-la-Major. Suivi de remarques historiques, Pour prouver les faits avancés dans le Discours, & pour servir à l'histoire de cette ville*, A Arles, Chez Gaspard Mesnier, 1743.

829 La pagina esatta è la 291.

i suoi *Flammel*.⁸³⁰ Quelle sculture dunque, che pajono all'ignorante figure, e gruppi capricciosi messi là a caso serrano in se i maggiori documenti.

Il Governo Veneziano, ch'è il più antico, che oggi esista, e che lo sarebbe tanto quanto il Mondo postdiluviano, se fosse stato quello della Potenza *Assira*, adottò in parte il gusto degli Egizj, e della Filosofia Pitagorica, ed anche della Greca in ispiegar precetti, in dar ricordi, ed [271] importanti ammaestramenti col rappresentare oggetti sensibili. Così appare da moltissimi monumenti, che s'offrono alla vista a *Venezia*, e di cui la ragione non è in bocca del volgo, né io voglio qui accingermi a parlarne. Si tratterebbe di spiegare cosa vogliano indicare que' quattro cavalli{267}, che stanno sulla facciata della Chiesa di *Sammarco*, e non piuttosto sopra gran pedestali al molo. Perché que' tre stendardi sieno innalzati in quel sito della gran piazza, e non altrove. Cosa pretendono insegnare que' Leoni in faccia a *Sanbasso*, e que' Giganti sulla scala cui danno il nome, e quelle due colonne famose poste là, e tant'altre cose; ma dobbiamo riserbare pari discorsi ad altra occasione, e non parlare adesso, che del nostro *Santodero*, che ha la lancia al braccio sinistro, ed imbraccia lo scudo al destro. La Lancia, ch'è l'arma offensiva, portata dal Guerriero nel lato, in cui si portano l'arme difensive vuol dire, che la Repubblica [272] non offenderà mai, che quando gl'inimici suoi assalendola, e violando i dritti la sforzeranno a difendersi; e quest'è il simbolo, e la divisa della moderazione della Repubblica.

Vice versa imbracciando *Santodero* lo scudo al destro lato, vuol indicarci, che le prime viste sue sono quelle di difendersi, e che non porterà all'Universo altri colpi, che quelli, che possono uscire da chi pose tutte le cure sue, e la sua principal fiducia, non in appropriarsi quel d'altri, ma in conservare il proprio. Vuol anche con quell'emblema chiaramente indicare, che la virtù, che è necessaria a chi vuole conservare il proprio suo bene è superiore a quella, ch'è d'uopo a chi vuole conquistarne.

Non minor est virtus quam querere parta tueri
Casus inest illic, hic erat artis opus.⁸³¹

Vuol dare alla fine con quel *Santodero* mancino un documento a mortali di non pensare mai ad insultare chi non porta arme, che per difendersi. E fors'egli era mancino, ed il dotto Scultore avendolo saputo da qualche leggendario, volle sfoggiar dottrina, come fanno tanti altri, che vogliono dir tutto quel che sanno, rappresentando Annibale a Capua guerccio, Giuliano l'Appostata con la barba, Socrate fimo, e San Pao[273]lo con le gambe storte. So anch'io, che la soverchia esattezza è un difetto, ma egli è il più picciolo di tutt'i difetti.

Egli segue* (*T. 2 p. 391*) parlando di quel''iscrizione Ebraica, che s'attrova al lido, dove c'è il cimiterio degli Ebrei, in entrando, sopra una lastra di marmo incastrata nel muro. Quest'iscrizione è male interpretata da questo autore. Ecco la traduzione purissima litterale. *Egli assorbirà l'istessa morte nella vittoria, e asciugherà il Signore Jehova le lagrime da tutte le faccie, e l'obbrobrio del Popolo suo tirerà fuori di tutta la terra (poiché Jehova parlò.)*

Mi piace poi molto quest'Abbate Francese quando dice* (*T. 2 p. 423*), che il linguaggio Veneziano egli è *un corrottissimo dialetto dell'Italiano, (une*

⁸³⁰ Nicolas Flamel (1330-1418), scrittore e alchimista francese.

⁸³¹ Publio Ovidio Nasone, *Ars amandi*, Libro II, 13.

dialecte tres corrompue de l'Italien). Bastava, che ei dicesse, che il parlare Veneziano è un dialetto dell'Italiano, senz'aggiungere *tres corrompue*, né *corrompue*, poiché chi dice Dialetto dice tutto, trattandosi del modo in cui i Veneziani favellano, che è il più conforme al Toscano, e quello, che fra tutt'i dialetti dell'Italia s'approssima più al medesimo, eccettuato il Romano. Così io di questo Signor Ricciardo Abbate dirò, che non sa quel che si dica, ma non dirò già, che il suo giudizio sia corrottissimo, perché questi odiosi superlativi non appartengono [274]⁸³² a chi parla in istile onesto. Qual linguaggio è più dialetto di quello, che sta in bocca a de' Francesi? E sicuramente corrottissimo, poiché è composto da rovinosi avanzi del barbaro *Celtico*, e dalle frasi *Italo-latine*, che il bizzarro genio della Nazione stroppiò, e pure se gli ha un certo tal quale rispetto, si chiama lingua gentile, si vuole impararla, si accarezza, si costringe l'orecchio ad udirne il suono di buona voglia, e si fa volentieri una certa smorfietta con le labbra per pronunciarla graziosamente, e chi la chiamasse corrottissima lingua, così senza cerimonie, passerebbe per grossolano, e discortese. Incivilissimo mi pare, che si dimostri questo Abbate, nel chiamare *corrottissimo* uno stile di parlare, di cui, a spiegarsi in faccia a lui, i Veneziani non si sarebbero serviti, se non fossero stati verso esso cortesi a segno di non voler celargli nulla.

Dirò poi ancora, ch'egli non può essere riputato da chicchessia buon Giudice, imperciocché non sa la lingua sua propria, ed oltre il basso stile suo, che non si vergogna a pubblicare, egli fa anche de' sollecismi. *Dialecte*, parola Greca, poi Latina, poi Italiana, poi Spagnuola, e poi Francese, è maschile in tutte le lingue, e tale è rigistrata sul Dizionario istesso dell'Ac[275]cademia Francese, e l'Abbate *Richard* la scrive femminile, né si può dire, che quell'*une* in vece d'*un* sia errore di stampa, perché femminile c'è posto appresso anche l'epiteto *corrompue*.

Quanto poi ai Nobili di Terra-ferma, ch'egli dipinge tiranneggiati dal Governo, e che dice* (*p. 422 T. 2) facilmente succedere a medesimi, che la Repubblica suscita loro affari imbrogliati tanto, che li rovinano, l'Abbate Ricciardo non congettura, né inventa, ma mente *in verba magistri*, poiché copia *Amelot*. I Nobili di Terra-ferma vivono felici, e (com'è giusto) non hanno voce in capitolo, ma oltre che sono bene accolti in *Venezia*, sono poi ne' loro rispettivi paesi autorizzati a coprire le cariche più distinte, e quelli, che perdono loro nel più picciolo modo il rispetto, che è loro dovuto, sono rigorosamente puniti dai Nobili Veneziani, che il Governo manda nelle loro Città per amministrare ad essi la più favorevole giustizia.

Quest'Autore deplora chi si crede felice, e trova degno di compassione chi non si lagna; ma *Amelot* ragiona così, ed *Amelot* merita fede, e ciò anche dimostra nello stesso foglio dove parla della persecuzione, cui pretende, che sia soggetto l'Uomo, che ha talento, e che non sa masche[276]rare la propria capacità in pubblico; bugia d'*Amelot*, che confutai p. 77 del primo Tomo, e che quest'Autore copia.

Il raro ingegno, e le virtù sono applaudite e premiate a *Venezia*, ed è quella Città il Teatro, dove possono far fortuna grande, anche fuori dell'ordine Patrizio. Nei Patrizj poi dirò, che in vano s'aspetta, che la fortuna versi i favori suoi, se non sieno adorni di qualità rare naturali, o acquistate, e che senza ciò, quantunque non perdano la loro qualità di Patrizj restano però sprezzati, e posti in obbligo.

832 Nella stampa la pagina è indicata come 174.

L'Uomo, che viene a Venezia acclamato grande, è quello, che conformandosi alle leggi, ed usi del suo paese, non fa nulla, che possa renderlo sospetto al medesimo, e fa tutto per farsi amare, e stimare, e che, scrupoloso osservator dei doveri suoi, sa domare le passioni sue nocive al ben pubblico, calpestare o almeno mascherare le inutili, e mettere a profitto le invincibili, tirandone buon partito. Non è possibile, che Uomo tale sia mai stato in nessun paese, non che in Venezia, perseguitato.

Quest'Autore segue a dire, che *vengono accusati i Veneziani d'essere vendicativi, astuti, dissimulatori, incapaci d'amicizia, ed infinitamente più [277] sensibili all'ingiurie, che ai beneficj, che scordano l'offese per vanità, riputandosi la prima Nazione della Europa, e la più nobile, e la più potente, e come un popolo Re.*

E chi accusa i Veneziani d'esser tali?

Se quest'Abbate, che si vanta d'aver per amico il Signor *Bailo* attuale a *Costantinopoli*,⁸³³ vuol confutare, e vuole, che la confutazione gli faccia onore, perché non cita egli il Pittore, che ha fatto de' Veneziani quest'orribile ritratto? Non lo cita, perch'è suo.

I Veneziani, per mantenere il loro onore, cercarono qualche volta di mettersi in positura di potersi vendicare, ma subito, che si videro patroni della sorte dell'offensore, la loro vendetta consistette a perdonare. Punirono qualche volta i rei ostinati, e fecero allora giustizia. Vendicativi sogliono, e possono essere i Monarchi, ma è impossibile, che le Repubbliche lo sieno, perché le loro deliberazioni sono sempre date a sangue freddo, ed hanno lo spirito di moderazione per iscopo.

La vendetta poi non può verificarsi, né si può parlare d'essa, se non si consideri da pari a pari; ora voglio, che mi si mostri nella Storia, in qual occasione sia stato il Governo Venezia[278]no vendicativo.⁸³⁴ Cento volte ebbe nel lungo corso della sua prosperità occasione di vendicarsi d'offese sensibili, che ricevette da *Roma*, dall'*Imperio*, da *Francia*, dai vecchi Duchi di *Milano*, dalla casa d'*Aragona*, e principalmente da *Spagna*, e sdegnò la vil vendetta. Dirò di più: trascurò fino di far sapere a' Sovrani, de' quali poteva vendicarsi, che disprezzava l'occasione, che gli presentava l'opportunità di farli pentire dello sleale loro procedere. Quest'è grandezza d'animo, e quest'è la massima. Potrei citarne mille esempj, ma non voglio, perché gli Uomini istruiti li sanno, i buoni li suppongono, e non mi curo d'istruire i malvagi, poichè non saprebbero profittarne.

Che i Veneziani sieno astuti lo nego, poichè sembra, che astuzia si chiami quello studio, che s'impiega ad ingannare, e quest'è quell'astuto, che i Greci chiamano *cerdaleos*; accorderò, che sono accorti avendo spesso operato in modo, che non riuscì l'inimico ad ingannarli, e quello, che si serve di quest'accortezza, è il lodevole *polimete*. Ma pure non lo sono stati abbastanza, perché furono assolutamente ingannati tutte le volte, che si fidarono, di modo, che furono costretti ad appigliarsi al partito di prendere saggi le loro [279] misure, metodo, che non è chiamato diffidenza, che dagl'ignoranti, che non sanno il primo principio della Politica, o sia scienza del governare, essendo cosa manifesta a' dotti in istoria, che se la Repubblica non fosse stata delusa nelle speranze, che gli alleati suoi le avevano fatte concepire, non avrebbe perduto un sol palmo delle sue antiche

833 Girolamo Ascanio Giustinian (1721-1791), ricopre la carica di bailo tra il 1767 e il 1771.

834 Nella stampa la pagina è indicata come 178.

conquiste. Oggi i Veneziani sono divenuti accorti, convengo anch'io, ma pregano sempre Dio, che conservi la rettitudine nel cuore de' Principi della terra, co' quali trattano, perché accortezza onorata non vale a difendersi dagli aguati de' potenti.

Che i Veneziani sappiano dissimulare è vero, ma si sa, che in chi vuol regnare è una virtù, e voglia Dio, che la conservino sempre.

Incapaci d'amicizia sono anche chiamati da quest'Autore, e quest'è un'accusa da mentecatto, se parla del Governo, perché da pari a pari la ragione di Stato comanda, che ogni e qualsivoglia governa non sappia esser amico, che di se stesso. Se poi parla dei Veneziani in particolare, gli dirò, che i nodi dell'amicizia in *Venezia* sono oltre ogni credere sacri, e forti.

Più sensibili all'ingiurie, che a' beneficj, anche questa è un'accusa puerile, se pure non si [280] provi. Ma credo, ch'egli non parli di Governo, poiché nessuno fece, né fu mai avvezzo a fare beneficj ad un Governo Secolare; e nel loro particolare poi so, che i Veneziani non son vili, e che perciò non può essere, che l'ingratitude sia difetto del loro naturale. Mi stupisco, che quest'Abbate faccia stampare simili improprij contro una Nazione, dalla quale protesta d'essere stato bene accolto, e mentre confessa d'essere stato colmato di favori dal Signor Cavaliere Girolamo Zustinian.

Che i Veneziani poi scordino le ingiurie, che vengono loro fatte, per vanità, quest'è uno sproposito, poiché lo scordare non dipende dalla volontà; ma io dirò piuttosto, che la loro virtù consiste in oprar verso i nimici loro, come se le avessero scordate. Se ciò poi nasca da vanità o da virtù, e se questa virtù possa essere vilipesa, col nome di vanità, o se questa tale vanità meriti in fatti il nome di virtù, come io credo, l'investighi chi vuole, bastando a me, che le virtù s'esercitino sulla terra, vengano poi da qualunque fonte venir si vogliano.

Che si guardino come *la prima Nazione dell'Europa, e la più Nobile*, non lo so, perché quest'è una cosa, della quale non parlano mai; ma se per caso lo pensassero, li ammiro per la virtù, che hanno, di non vantarsene mai, [281] essendo anche impossibile, che *si credano anche i più potenti del Mondo*, perché hanno il loro sano discernimento.

Quand'egli parla ancora dell'*ingratitude** (*T. 2 pag. 428*) del *Governo Veneto* mi annoja, perché ella è la più vecchia di tutte le accuse, la più insussistente, e la meno provata, ed a cui tutti risposero. Chi fa il suo dovere non può pretendere, che nessuno abbia ad avergli obbligazione di ciò che ha fatto. Il Cittadino, che serve bene la sua Patria, fa il suo dovere, dunque la Patria non può essere chiamata ingrata, non ricompensando il Cittadino, che la servì bene. Dirò di più; che il Cittadino, che è posto dalla Patria in caso di poterla servire, è desso, che contrae obbligazione con la medesima, poiché lo mette in via di farsi conoscere, di farsi onore, e di servire chi può farlo divenire Eroe, se gli avviene la fortuna di morire per essa.

L'interesse de' Cittadini è di rendere gloriosa la Patria; servendo essa, servono se medesimi, e non sono, né possono essere gloriosi, che tanto, quanto la loro Patria può diventarlo. La Patria dunque non potrà essere mai stata ingrata verso i Cittadini suoi, né esserlo, né divenirlo. Quelli, che furono dal Governo maltrattati, o lo meritano dandogli que' mo[282]tivi, che attiraron loro le avute punizioni, o furono oppressi ingiustamente, ed in quel caso furono fortunati, che s'abbia potuto dire, che nelle vertenze frà la Patria, ed essi, la Patria fosse stata quella, che si trovava dalla parte del torto. A questi la Patria diede occasione di meritar molto, e di far conoscere la loro virtù all'Universo, se seppero sostenere le traversie con animo forte. Dalla Patria

debbonsi ricevere come premj fino le persecuzioni, e contro il mio costume in questa materia non allego autorità nessuna, perché troppo avrei a fare, se mi mettessi a citare. La ragione mi basta, e non parlo ora ai *Ricciardi*, ma a quelli, che hanno una Patria, e buon senno, e che vedono, che se le Repubbliche non avessero spesso oppresso l'orgoglio de più illustri Cittadini, non avrebbero durato, che lustri, e durarono secoli. Se *Cicerone* Console sortendo dal Senato non avesse risparmiato il giovine C. *Giulio Cesare*, il secolo dietro non sarebbe stato il secolo d'*Augusto*, che ebbe gli atroci fondamenti suoi nell'orribili proscrizioni del Triunvirato. Il rigore non fece mai a questa terra la decima parte de' mali, che cagionò la clemenza. Ho letto non so dove, [283] che il mortale clemente è condannabile, perché sembra, che voglia divenire l'emulo della Divinità. La clemenza appartiene a Dio, l'esecuzion delle leggi all'Uomo, e la gratitudine non è dovuta che a chi beneficiando non ha altro interesse né oggetto, che il bene della persona, che vuol beneficiare, e che non è obbligato a beneficiare; non potendosi neppure chiamar beneficio quella sorta di bene, che un Uomo fa ad un altro Uomo, essendo tenuto a farlo. Questo tal benefattore è ricompensato abbastanza dalla propria sua coscienza.

Così, quando tratta delle leggi suntuarie sbaglia molto, poiché parla della regola del vestirsi, che il Governo assegna ad ogni sorte di Uomini. Così parla senza fondamento, quando dice, l'acqua che si beve a Venezia esser pessima, poiché non lo è, ad anzi in tutta l'Europa non si trova l'arte del pozzare nel grado di perfezione in cui è in quella Città, che per natura sua non può essere arricchita di fiumi. Egli segue ancora a dire ciò, che sogna, quando parla de Riformatori dello studio di Padova, che dice esser due, e sempre Procuratori di S. *Marco*. Il fatt'è, che sono tre, e non c'è nessun dovere, che sieno Procuratori.

[284] Mi venne poi da ridere, e risi davvero, quando lessi, * (P. 564) che il territorio di *Bergamo* fornisce ai teatri Italiani i migliori *Arlecchini*. Povera istoria! Ecco come sei scritta, e come fosti quasi sempre trattata! Ecco quei *Ricciardi*, che esisterono sempre, fatali cagioni della nostra ignoranza! Ecco i veri ignoranti pericolosi, che vogliono instruire gli altri! L'ignoranza del mio calzolaro, che ascolta, osserva, ammira, e tace, o se parla domanda, e non prende la penna, che per iscrivere il nome sulle sue misure, non fè mai male a nessuno, e non può neppure chiamarsi ignoranza, ma questa peste della letteratura, che abusa de torchj per pubblicare i frutti delle sue pazzie congetture, sparge la bugia per tutto il Mondo.

Arlecchino è un personaggio, che si chiama il secondo *Zanni*, nome preso dal Latino *Sannio*, d'onde credo, abbia preso origine nelle Farse Francesi il nome di *Petit Jean*. In Italia poi per renderlo burlesco, e grato al Pubblico con un carattere grazioso, sciocco, e nella medesima sua sciocchezza accorto, si volle, che il personaggio si fingesse Bergamasco, e che in tal qualità contrafacesse, e caricasse sulla scena i bifolchi Bergamaschi, conosciuti particolari in que[285]sto carattere di stolidezza sagace. Ora questo buon Abbate andò alla commedia, ed essendogli stato detto, che l'*Arlecchino* è sempre Bergamasco, intese la cosa da vero *Arlecchino*, ed andò a registrarla (anche esso, sopra i suoi *Capitolari*), ed esatto Scrittore, parlandoci di *Bergamo*, ci avvisa, che la manifattura degli *Arlecchini* è là. Così m'imagino, che a *Bologna* averà creduto di trovar il fondaco di tutti i *Dottori Balanzoni* del teatro nostro, e quando anderà in *Cipro* domanderà di vedere la fabbrica della *Cipria*,⁸³⁵ e scriverà ad un amico a *Madrid*, per farsi

835 Polvere cosmetica profumata e colorata destinata a nascondere le rughe e a ravvivare le parrucche [PI].

mandare della buona cera di *Spagna*. Il rapporto di quest'Abbate è tanto balordo, che gli *Arlecchini*, che vediamo sopra i teatri non{268} parlano più neppure Berga[286]masco. Così un Bergamasco della Val Trom[287]pia, che imparò a parlare in Franzese, aven[288]do udito il proverbio *il court comme un basque* credette, che i biscaglino fossero prodigiosi a correre, e avendo bisogno d'un Volante⁸³⁶ se lo fece venire di *Biscaglia*.

E qui finisco, pregando il lettore, di non voler male a me, se il mio libro gli dispiacque, ma piuttosto alla cagione, che lo fè nascere, mentre lo prego ancora di perdonarmi se nato, che fù, non potei tenermi di non pubblicarlo.

IL FINE.

836 Nel senso di un domestico che corre velocemente per portare dei messaggi.

**Annotazioni di Giacomo Casanova
alla *Confutazione alla Storia del governo veneto*
*d'Amelot de la Houssaie***

{1} Il Signor Voltario facendo menzione d'esso lo qualifica di ce fameux traître, con la stessa arditezza con cui chiama Augusto fameux lache.¹ Non ho mai potuto sapere con quale autentico fondamento questo formidabile Letterato lo chiami così. Non diletlandosi egli troppo di citare, la maggior parte delle sue erudizioni fa d'uopo credergli sulla fede, e per disgrazia questa fede Voltariana non è in Europa in gran voga. Quest'uso dispiace a noi altri Italiani; anzi ci sembra gran difetto, ma non disgusta e non fa specie a' Francesi in generale, perché quando allegano una qualche notizia che succhiano sopra questo Signor di Voltaire credono non dover dubitare della di lei autenticità. Ipse dixit. Voltario istesso è avvezzo a dire: Il faut bien que cela soit ainsi, puisque je l'ai écrit quelque part.² Poi attraendo il labbro inferiore, che ha sempre piegato, ride come il Dio Momo,³ volendo far credere agli astanti d'aver detto quelle parole per ischerzo; ma non gli si crede. È noto il suo modo di pensare.

{2} Du bien publique.⁴ La Francia si vide allora armata contra il suo Re sulla pianura di S. Dionigi con centomila combattenti a cavallo. Così Filippo di Comines nelle sue Memorie.

{3} Est inter Tanaim quiddam, Socerumque Viselli. *Hor. l.x S.I.*⁵

{4} Exercet Philophia renum suum; dat tempus, non accipit; non est res subsiciva, ordinaria est: Domina est; adest & jubet : *Senec. Ep. 53.*⁶

{5} Questi tre Regni sono: L'Isola di Cipro; Candia, che è l'antica Creta; e Morea, che fu anche chiamata Eubea, che tutti e trè furono in varj tempi sottratti al Governo Veneto dalla forza delle armi ottomane, al progresso delle quali nulla o poco gli altri Potentati Cristiani s'opposero.

{6} La troppo famosa lega di Cambrai spogliò la Repubblica Veneta di tutte le sue legittime conquiste in Terra-ferma. Capo di questa Lega fu Lodovico XII, soprannominato da' Franzesi Padre del Popolo, con Massimiliano Imperatore, con il Papa Giulio II, con Lodovico soprannominato il Moro, con la Spagna e

1 Voltaire, *Essai sur les mœurs*, t. II, cap. XCIV: «Philippe de Comines, célèbre traître». La definizione del «lâche Auguste» sta invece in Voltaire, *Les singularités de la nature*, cap. XXXVII, dove in realtà viene definito «lâche Octave surnommé Auguste».

2 Adattamento da Voltaire, *Remarques sur Rodogune*, atto V, scena I: «faut bien que cela soit ainsi, puisque le public écoute encore, non sans plaisir, ce monologue».

3 Momo (dal greco μῶμος, momos = biasimo) è una figura della mitologia greca, figlio della Notte (Nyx).

4 Philippe de Commines, *Mémoires*, t. I, cap. II, *Les ébuts de la guerre du Bien Public* (1465).

5 Orazio, *Satires*, Libro I, satira 1, v. 105.

6 Seneca, *Lettere a Lucilium*, Libro VI, Lettera 53, 9.

col Turco.⁷ *Guai a quest'ultimo, se la ragione e il buon senso avessero saputo in varj tempi fare nelle crociate ciò che l'astio, la vendetta e l'invidia seppero fare in quella fatal Lega.*

{7} Chi attribuisce questo Libello a *Marco Volsero* s'inganna. *Don Alfonso de la Cueva* ne fu l'Autore e si pretende che la Corte di Roma l'abbia ricompensato con la Sacra Porpora.⁸ Quegli poi che lo tradusse in Francese fu *Amelot de la Houssaie*.

{8} Il Francese dotto ed il Francese che non ha la minima ombra di letteratura sono egualmente amabili. Si vede la modestia brillar ne' primi, ed una semplicità gioviale ne' secondi che non può che piacere. Ma Dio ne liberi dal pedante e dal mediocrementemente instruito. Sono pesti che fanno disperare.

{9} Moreri s'inganna quando dice che le tradusse dall'originale italiano.⁹

{10} Gesuita Spagnuolo che insinua massime di politica contrarie alla buona Morale che piacquero ad *Amelot*.

{11} Il Cardinal d'Ossat fu Ambasciator a Roma per il Re Enrico IV.¹⁰

Parte Prima

{12} *Uno di quelli che scrissero valorosamente questo famoso fatto fu l'istesso Abbate di S. Real,¹¹ che citai nella mia Prefazione. Gl'Istorici esteri, che non l'hanno saputo che sulla relazione di S. Real lo revocano in dubbio, perché non cita nessun autore, hanno torto, abbenché non in massima.*

{13} *Si potrebbe anzi dire che ciò avvenne sotto agli occhj suoi, poiché l'anno 1644 egli era già Ambasciatore a Parigi, non avendo età maggiore di anni 28.*

{14} *Du Chatel ferì Enrico IV sbagliando il colpo. Il coltello andò a tagliare al Re il labbro superiore. Quest'assassino che aveva studiato sotto la disciplina de' Gesuiti fu una specie di principio alla rovina della Società in Francia.*

{15} *Clement è il Frate Domenicano che per ambizione d'esser adorato fra' Santi martiri, e per guadagnare sopra il mercato il Paradiso sul fatto, traffisse*

7 Su Luigi XII, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519); Giulio II (1443-1513), eletto papa nel 1503; Ludovico Sforza (1452-1508), detto il Moro, duca di Milano.

8 L'attribuzione a Marcus Welser è ripresa nel XVIII secolo da J.B. Mencke, *Catalogue des principaux historiens avec des remarques critiques*, Leipsic, Gleditsch, 1714, p. 350. Su Welser, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Alfonso de la Cueva y Benavides, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

9 Louis Moréri (1643-1680), storico francese.

10 Arnaud d'Ossat (1537-1604), ecclesiastico e diplomatico francese; Su Enrico IV, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

11 Su César Vichard de Saint-Real, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Enrico III dandogli una coltellata nel ventre. Molti pretendono che quelli che l'incitaron gli avessero fatto sperare il Cappello di Cardinale.

{16} Ravallac è il parricida che uccise Enrico IV in Carrozza.

{17} Damien è colui che ferì il Re presente a Versailles il Mercordì 5 Gennaio 1757 al tramonto del Sole. E tutti questi lavorarono a coltellate.¹²

{18} Voltario è un arditissimo e felicissimo Scrittore nato in Parigi nel 1694, gran Poeta Drammatico e infortunato di tutte le Scienze, che ricco vive splendidamente presso Ginevra perché nessun Principe può soffrirlo ne' suoi Stati e nessuna Città nel suo recinto. Non iscrive che in Francese, perché non sa perfettamente altra lingua che la sua, della di cui sterilità e imperfezione, con sommo rammarico della sua nazione di cui egli è l'Idolo si lagna sempre. Questo famoso Letterato comunicò a molti chiaramente varie idee ch'egli non ha che confuse e persuase molti ignoranti essere la nostra Religione inventata dagli Uomini come tutte l'altre, quantunque egli medesimo tradiscasi spesso, dimostrando senza avvedersene non esserne appieno persuaso. Se la fosse avrebbe cessato di scrivere, ma non la finisce mai perché non può convincer se medesimo di quella falsità che predica e sotto pretesto di predicar agli altri catechizza nell'empietà se stesso. Voltario morrà a suo marcio dispetto cattivo Cristiano. Vien accusato anche da quegli che si pregiano di conoscerlo d'essere vano, ambizioso, vendicativo, avaro, litigioso e paurosissimo della morte e dell'Inferno quando si trova pericolosamente ammalato.

{19} Dicono con Sallustio i Repubblichisti che *potior visa est periculosa libertas quieto servitio*.¹³ Sanno benissimo il monarchico essere il migliore di tutti i governi, ma temono la corruzione dell'ottimo che è sempre pessima* (* Corruptio optimi pessima) e non ignorano ancora che è quasi impossibile il ritrovare il Monarca perfetto. Il despotismo tende da per se a far diventare cattivo principe un uomo che sarebbe naturalmente stato buono e benefico, se non si fosse trovato senza freno e se avesse avuto un'autorità limitata dalle leggi.

{20} Qui Amelot mancò di riflessione e non è scusabile, perché la diplomazia era la sua professione e non può dire, come disse al giornalista di Rotterdam¹⁴ che mentovai nella prefazione, che se aveva mal interpretato i passi del Concilio di Trento di F. Paolo era scusabile, perché non era né Teologo, né Canonista. Egli non distingue Repubblica democratica da Repubblica Aristocratica. La prima è torbida ed è nel medesimo tempo governante e governata, posseduta e possedente; non si può attribuirle, confesso anche io, Maestà in paragone ed è, confesserò ancora, quella che si chiama veramente e propriamente Repubblica e di questa se parlasse Amelot avrebbe quasi ragione, ma parla della Repubblica di Venezia, cui non restò di Repubblica che il nome, poiché ha un padrone che è il Maggior Consiglio; ed è così vero che è quello che invigila al di lei bene e così pensarono anche i Romani,

¹² Su Du Chatel, Clément, Ravallac e Damiens, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

¹³ Sallustio, *Historiae*, I, 53.

¹⁴ Si riferisce alle «Nouvelles de la République des Lettres».

come si vede da mille formule di differenti decreti, come ver. gr.¹⁵ quando il Senato ordinava ai Consoli che badassero ad impedir che non sopravvenisse pregiudizio alla cosa pubblica, quando ancora si creava per la salute della cosa o affar pubblico un Dittatore e poi anche da quel famoso verso.

Unus homo* (* Fabio massimo) cunctando nobis restituit Rem Publicam.¹⁶

Vediamo come pensasse il Senato Romano. Se è dunque vero che per Repubblica non s'intenda, da chi bene intende, il possessore ma la cosa posseduta, cosa va Amelot a paragonare colla maestà d'un Re le navi, le galere, i dominj, l'Arsenale e 'l sommessò popolo di Venezia? Non si può neppure credere che abbia inteso parlare di paragone e competenza per ciò che riguarda l'ampiezza degli stati, perché non dice il Regno, ma il Re; fa d'uopo dunque interpretare la mente d'Amelot inferendo ch'egli ha preteso di paragonare principe a principe ed in tal supposizione replico che il corpo legislativo padrone di riguardevole Repubblica non si riputò mai inferiore in maestà, autorità, potere interno e dignità ad un Re, sia qualsivoglia il Re e sia qualsivoglia la Repubblica, purchè sia indipendente e che si mantenga con le leggi sue senza bisogno di protezione e che non riconosca la sua sovranità che da Dio e che come tale ancora l'abbiano riconosciuta tutte le potenze con le quali le occorre aver interessi. Rè di Stati grandissimi, diciotto secoli fa, ed orgogliosi e pieni della loro grandezza, non solo ricercavano l'alleanza del popolo Romano, ma spendevano ad ottenerla tesori immensi a saziar l'avidità di que' Senatori per mezzo della cui protezione l'avevano ottenuta. Tolomeo Aulete re d'Egitto, per ottenere l'alleanza del popolo romano pagò sei mila talenti somma esorbitante che ascende ad un milione di zecchini, che Cesare divise con Pompeo. Questo istesso Tolomeo essendosi posto in viaggio per andar a Roma costretto ad intercedere ajuto dagli alleati approdando all'Isola di Rodi seppe che a caso ivi si trovava Marco Catone, che fu poi detto l'Uticense. Allegro questo Monarca del bell'incontro, perché aveva veramente bisogno di conferire con questo famoso Romano, il fece avvertire che era giunto nell'Isola, stimando che il Romano correrebbe subito all'albergo in cui si ritrovava. Catone gli fece dire che poteva andar lui stesso a visitarlo, s'era vero che avesse bisogno di parlargli. Il che il Re fece. Catone lo ricevette senza levarsi e solo gli disse, salutandolo come un Uomo ordinario, che poteva sedersi, se così gli piacesse. Quantunque questo modo di trattare non fosse conforme al genio del Re, non ostante ammirò molto che un procedere tanto orgoglioso potess'essere compatibile con la semplicità e modestia che apparivano nel vestimento e nel treno umile del Romano. Ma quando poi entrando in materia cominciò a narrargli che, essendogli stata usurpata la corona da sua figlia Berenice, andava a Roma per domandar ajuto al popolo Romano di cui era alleato, fu ben molto più sorpreso d'udire la risposta di Catone con cui lo biasimava apertamente del partito che aveva preso, d'abbandonare ed allontanarsi dal più bel Regno del Mondo per andar ad esporsi al fasto, alla cupidigia ed all'insaziabile avarizia de' grandi di Roma, che gli farebbero soffrir mille mortificazioni e che perciò egli farebbe assai meglio a rimontare sopra le sue navi e

¹⁵ Ver. gr. = Verbi gratia.

¹⁶ Cicerone, *Epistularum ad Atticum*, Libro II, 19.

ritornarsene più saggiamente consigliato in Egitto, cercando là prudenti vie di raccomandarsi co' suoi sudditi. Dando questo Consiglio Catone s'offerse di accompagnarlo e d'impiegarsi ancora per ajutarlo a riuscire nell'intrapresa della riconciliazione. Tolomeo non seguì questo savio parere e si pentì poi troppo tardi, quando si trovò in Roma ridotto ad andare a sollecitare l'affar suo di porta in porta* (* Sen. de ira L. III C. XXII Plut. in Pompeo)¹⁷ come un semplice Particolare. Dopo mille imbrogli fù deciso che sarebbero negati a Tolomeo soccorsi militari, ma che Pompeo potrebbe andare a rimetterlo in possesso del suo Regno accompagnato da due Littori.¹⁸ Un Pompeo seguito o preceduto da due soli Littori bastò per riporre un Regno intero nella pristina ubbidienza. Questa di Pompeo parmi che sia quella che si dee chiamare vera Maestà e pure non era che un membro dell'augusto corpo che rappresentava e che reggeva la Repubblica. Se osserviamo attenti tutte le azioni di questi orgogliosi Repubblichisti vediamo che in tutte le occasioni diedero chiari segni che facevano pochissimo caso della dignità reale e che nessuno di essi avrebbe voluto cambiar il proprio Stato in quello di Re. Cesare il Dittatore risponde ad un amico e gli dice: Quando l'occasione si presenterà, ti prometto che farò qualche cosa in favore dell'Uomo che mi raccomandi e se non posso per lui far di più ti prometto di farlo per lo meno Re. Cicerone ancora dice ad Attico in una delle sue lettere: Scrivimi a chi vuoi che faccia dar le Gallie. In un'altra si lagna d'essere stanco della lettura di lettere di certi Principi che non conosceva, che lo ringraziavano d'aver fatte nominar regni le loro Provincie, che non sapeva neppure in qual parte della terra fossero situate.¹⁹

{21} Cento sessant'ott'anni avanti l'Incarnazione cristiana, Roma, che proteggeva i Tolomei mandò tre ambasciatori al vincitore Antioco, che aveva già posto l'assedio ad Alessandria, che gli ordinarono da parte del Senato di porre fine alle sue vittorie. Nell'udienza che il Re diede a questi tre deputati porse cortesemente la destra a Popilio. Il Romano gli presentò subito lo scritto che conteneva gli ordini del Senato. Antioco, dopo averlo letto rispose che nel suo Consiglio avrebbe deliberato ciò che doveva fare. L'intrepido Romano descrisse allora con una verga, che aveva in mano, un cerchio all'intorno del Re e gli disse che doveva determinarsi subito e che non gli avrebbe permesso di sortir da quel cerchio che prima non gli desse precisa e positiva risposta. Priusquam* (* T. Livio D. v.i.v) hoc circulo excedas, redde responsum Senatui quod referam. Alle quali parole Antioco, attonito d'un tanto ardire, rispose che sarebbe per fare tutto ciò che il Senato Romano desiderava.²⁰

{22} Prusias Re di Bitinia, quantunque alleato di Perseo, non osò uscire dalle Leggi della neutralità. Fece anzi il viaggio d'Italia ed andò ad inchinarsi al Senato. Invocò i Senatori ad essere li protettori suoi e li chiamò suoi Dei, suoi Angeli tutelati e prese il nome di Liberto del Senato Romano. Partendo poi

¹⁷ Seneca, *De ira*, III, 22; Plutarco, *Vita di Pompeo*, 22.

¹⁸ Su Tolomeo XI l'Aulete, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Marcio Porcio Catone detto l'Uticense, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Sesto Pompeo Magno Pio (ca 67 a.C.-ca 35 a.C.), generale romano; su Gaio Giulio Cesare cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

¹⁹ Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 14.

²⁰ Antioco IV Epifane (ca 174 a.C.-?); Gaio Popilio Lenate, console per due volte: nel 172 e nel 158 a.C.

*lasciò a Roma il figlio suo Nicomede acciocchè fosse educato alla Romana; e che da ciò i Romani fossero convinti della sincerità sua.*²¹

*Avanti la Battaglia d'Azio si trovarono un giorno quattordici Re nell'Anticamera d'Antonio. Non parlo già del Rè di Giudea Antigono che fece frustare e poi crocifigere. Il Regno di quest'Antigono consisteva nel sassoso Territorio di Gerusalemme e nella Galilea, Jerico e tutta la Terra promessa, Stati che aveva già dati Antonio a Cleopatra.*²²

{23}¹ *Come i Romani abbiano operato con questo Tolomeo e quanto proficua sia stata ad esso la loro protezione, si veda Strabone.*

{24} *Si legga Appiano e si potrà giudicare della Maestà di tutto il corpo dalla grandezza d'un sol Romano che fu Cornelio Silla, atteso il modo con cui trattò e vinse Mitridate che fu poi debellato da Lucullo, come si legge in Flegone e ridotto poi dal gran Pompeo a doversi uccidere, che diè fine a questa guerra sotto il Consolato di Cicerone secondo Floro ed altri.*²³

*Tal era il potere d'un solo Particolare superiore in credito agl'Imperatori medesimi quando vollero decidere ed oprare senza il consenso del Senato. Valeriano alla metà del terzo Secolo fu un terribile esempio di questa verità. Questo Imperatore fu fatto prigioniero da Sapor Re di Persia e fu da questo barbaro trattato come il più vile Schiavo, di modo che quando montava a cavallo si faceva servir di gradino l'avvilto Imperatore che poi fece strozzare. Tanto rileviamo da Eusebio.*²⁴

{25} *La Nobiltà, per esempio, della Casa Sanudo* (* il primo Cardinale Veneziano fu un Sanudo)²⁵ sorprende. Questa Casa, che chiamavasi in que' primi tempi Candiano, lascia trovar Nobili del suo nome fra consoli che Padova mandava a Rialto, prima anche che la Repubblica fosse nata. Badoari, Memoni, Dandoli, Gradenighi, Contarini, Morosini, Zustiniani, Soranzi, Zeni, Barbari, Querini, e Cornari sono Case che van di paro in Nobiltà con le più famose che a' giorni nostri calcano i Troni.*

{26} *Nec quemquam jam ferre potest Cæsarve priorem, Pompejusve parem.* Lucano²⁶

²¹ Su Prusia I e Perseo, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Nicomede II Epifane, vissuto attorno al 150 a.C., uccide il padre Prusia I per salire al trono.

²² Antigono, re di Giudea del I sec. a.C.

²³ Appiano, storico greco vissuto attorno al I sec. d.C. e autore di una Storia romana attorno al 160; su Lucio Cornelio Silla e Mitridate VI Eupatore, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Lucio Licinio Lucullo (ca 106 a.C.-56 a.C.), generale e politico romano, determinante nella vittoria contro Mitridate; Flegonte di Tralles, autore e liberto greco vissuto nel I sec. d.C.; Lucio Anneo Floro, autore di un'opera sulle discordie interne ed esterne di Roma.

²⁴ Valeriano (?-ca 260 d.C.), imperatore romano, catturato e ucciso da Sapore I o Shâhpûr I (215 d.C.-ca 270 d.C.), imperatore persiano; su Eusebio di Cesarea, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

²⁵ In realtà il primo cardinale veneziano sarebbe stato Lodovico Donati o Donato (1330/1330-1385 o 1386).

²⁶ Lucano, *Pharsalia*, Libro I, v. 125, ma ripreso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., p. 27.

{27} *Supposto, come dissi altrove, il Monarca perfetto, l'Inglese Addison²⁷ ci fa considerare che la Potenza arbitraria riempie l'animo del Monarca assoluto della più alta e, nel medesimo tempo, della più stravagante idea di se medesimo. Quest'idea, che non può ordinariamente sradicare dall'animo suo, l'induce e impegna a riguardare se stesso come un Uomo d'una tempra e natura molto superiore a quella de' suoi Vassalli e quest'insano pensiero spegne o rende inetto in esso ogni principio di timore, che è il preservativo generale contra la natural tentazione di violar i diritti e prevaricare dagli indispensabili doveri. Non si è appena questo pregiudizio impossessato del sistema del Principe che, accendendo nel suo cuore l'ambizioso desiderio di far brillare il suo potere, non v'è più ombra di libertà, né sicurezza di conservazione di Beni; potendosi facilmente intendere che proprietà di Beni non può aver luogo sotto un Governo arbitrario, né sicurezza di vita, né distribuzion di giustizia.*

{28} *In questi ultimi tempi il Signor Barone d'Hek, chiamato comunemente in Parigi Vanhek, Ministro allora presso S.M. Cristianissima delle Corti di Baviera, Colonia, e Liegi²⁸ fu ritardato al Ponte di Seve,²⁹ che è a mezza strada tra Parigi e Versailles, mentre ch'egli aveva fretta di giungere alla Corte dove aveva qualche cosa a comunicare a S.M. Cristianissima. Questo sforzato ritardo al detto Ponte gli avvenne perché né esso, né alcuno de' suoi Servitori avevano in moneta dodici soldi che conveniva pagare pel passaggio del Ponte. Per ritrovarli convenne perdere molto tempo e questo ritardo, avendolo fatto arrivare a Versailles un poco tardi, disse chiaramente la cagione della sua dilazione al Monarca medesimo. Il Re affettando, come ben si conveniva, qualche maraviglia che il cammino dalla sua Capitale alla Corte fosse interrotto da queste vili esazioni, mostrò prenderne sul fatto da Ministri suoi là presenti informazione e in bassa voce, con un maestoso sdegno dipinto sulla regia fronte, diede un irrevocabil ordine che quel casotto mal fabbricato in capo al Ponte, dove quei sostituiti esattori ricevevano il denaro da' passeggeri, fosse tosto spianato. Quest'ordine fu eseguito sul fatto e dopo quest'epoca chi vuol andare da Parigi a Versailles non ha bisogno di pagare.*

{29} *Potrei dar al Lettore un'idea dell'eccedente autorità de' Ministri di quel tempo allegandogli in esempio quella che sussiste ancor oggi in quegli uomini che si chiamano a Parigi Commissarj de' quartieri.³⁰ Questi sono, propriamente parlando, i difensori della povera plebe, perché sono stabiliti acciocchè non avvenga che le sia fatto torto alcuno. Sono soggetti al Magistrato detto de la Police, il capo del quale si chiama Tenente (Lieutenant). Questi è integro Giudice e perché è scelto fra gli uomini più retti, e perché ancora egli si crede doppiamente in debito d'esser giusto, essendo che la sua carica è una commission regia che non si compra mai. Questo Magistrato ed il Lieutenant Criminel fanno quanto possono per tener in freno l'avarizia*

²⁷ Joseph Addison (1672-1719), giornalista inglese, fondatore della rivista «The Spectator». La fonte è J. Addison, *Le Free-Holder, ou l'Anglois jaloux de la liberté. Essais politiques. Traduction de l'Anglois*, Amsterdam, Uytwerf, 1727, p. 367.

²⁸ Levin Adolph von Hake (1708-1771), ministro a servizio degli Hannover.

²⁹ Il ponte di Sèvres.

³⁰ Si tratta dei Commissaires du quartier.

di questi Commissarij, ma non vengono mai a rimedj estremi, considerando essi forse che avendo quegli Uomini comprata quella carica col loro denaro, potrebbe essere che s'immaginassero che certi abusi fossero loro tacitamente permessi. L'instituzione è perfetta, santa, ma viene pregiudicata dalla tolleranza e dalla necessaria conseguenza della venalità delle cariche di questa natura. Simonia secolare, peggiore dell'Ecclesiastica. Sarebbe espediente che si creasse in Parigi un Magistrato al quale non competesse altro che udir le querele contro le troppo ardite amministrazioni di questi suddelegati, e contro certi giuochi di dispotismo d'altri che si chiamano ispettori subalterni, e molti disordini cesserebbono.

{30} Quando Amelot scrisse contro il Nob. H. Nani, egli era già morto; avverto di questa particolarità il lettore acciò che non mi tacci d'ingiusto se scrivo anch'io contro Amelot dopo che visse. Egli però registrò calunnie, ma io prometto di non istaccarmi mai dalla verità. Egli non fece nulla di buono e il poco che gli riuscì di fare non sarebbe venuto alla luce, se il bisogno di mangiare non l'avesse sforzato a diventar suddito de librari. Scrittore per mestiero, egli condusse una vita miserabile e le sue opere l'avrebbero lasciato nell'oblio se i gazzettieri non avessero avuto cura, uniti a' giornalisti, di parlar molto di lui palesando all'universo i falli che ha fatto in istoria ed in cronologia. Tutto quello in somma che quest'Autore scrisse di giudizioso, fù tolto di qua e di là e non son sue che le deduzioni che, con diffettoso raziocinio, fa dalle citazioni degli Autori che consulta. La sua traduzione di Tacito³¹ è cosa ordinaria e quanto ai luoghi difficili o oscuri ci appose annotazioni tutte prese da varj Autori Spagnuoli che confrontai io medesimo. Un'altra cosa osservo, a quel ch'io credo non osservata da altri. Quest'idea di tradur Tacito con notazioni la prese da una dell'opere del Signor Procurator Nani contro cui, ingrato, nella storia del Governo Veneto ch'io confuto si scatena. Quest'illustre Letterato pubblicò gli annali di Tacito con riflessioni. Amelot supponendo, come di fatto era, l'opera del Nani non conosciuta in Francia, formò il progetto di tradurre anch'esso ad esempio del gentiluomo Veneziano Tacito e lo tradusse di fatto con notazioni che non ci avrebbe poste se non avesse inteso la lingua Spagnuola. Imaginandosi poi che nessuno sarebbe per scoprire il suo furto, adottò la massima di dir male di tutti quelli che commentavano Tacito, fra quali i più vicini a lui e che per conseguenza prese subito di mira, furono il Signor Nani e quel Christoforo Forstnero di cui parlò nella mia prefazione* (* p. XXXIV). Ogni Uomo che lavora di spalle, schiva più che può la fatica, ed Amelot si palesò nel caso. Dissero i Stoici che gli Uomini cattivi sono tutti provvisti di poca dose di giudizio. Questo Francese fù in caso tale a segno che suppose che diventerebbe buono in faccia il mondo e che l'opere sue diverrebbero apprezzate se potesse screditare quelli che avevano scritto sopra medesimi soggetti. Non riuscì nell'intento suo che con quelli che non leggono che un sol libro. Tutti sanno qual sia il caso che si debba fare d'un Autore plagiatore e che cita un Autore sulla Fede d'un altro, senza prima andar a sindacare la citazione. Un tal Uomo è l'obbrobrio della letteratura e tale è Amelot, come si può vedere nella stessa mia prefazione,* (* p. XXVI) dove si dimostra che nella sua traduzione del Concilio di Trento di F. Paolo in cui fù convinto d'errori da scolaro, dice che si riportò al de Dominis Arciv. di Spalatro, mentre poi mai quel dotto Prelato aveva composta quella

31 Tacite. Avec des notes politiques et historiques (par Amelot de la Houssaie), Paris, Boudot, 1690.

*brutta traduzione. L'idea per altro d'Amelot di tradur quella famosa Storia non dall'originale, ma da una traduzione che portava in fronte il nome d'un Uomo grande, non fu idea di pazzo. Fu idea rapace di Uomo che s'invaghisce del bene altrui, e gli sarebbe riuscita, se per disgrazia quella traduzione non fosse stata falsa e cattiva. Ma il povero Amelot non poteva sapere quelle cose che non si sanno che da chi studia, legge altri libri, dubita, e ricerca. Egli si ingannò. Non c'era del de Dominis che il nome, e producendo una cattiva traduzione d'una traduzione ancora più cattiva, espose un mostro.*³²

{31} *Questa Principessa, madre di Francesco I, fu cagione che il Ducato di Milano si sottrasse allo Scettro di Francia, perché volle conservar per sé trecentomila scudi che dovevano esser mandati a Lautrec se non volevasi perderlo. Per purgarsi in apparenza di tal delitto che commise in parte per abbattere la riputazione di quel Generale, che lungo sarebbe il dire per quali cagioni odiasse, volle che il povero Samblancai fosse convinto d'esserne il solo reo, falsario, e condannato alla forca per peculato, ed eseguito.*³³ *Giovanni Poncher fu ancora trattato nello stesso modo e scoperto poi innocente quattordici anni dopo; la quale scoperta fu cagione che il Presidente Gentil fosse appiccato, perché aveva privato Poncher dei modi di giustificarsi, rubandogli le Scritture che averebbe potuto produrre garanzie della sua innocenza.*³⁴ *Queste passioni di Madama d'Angouleme, avarizia ed odio contro Lautrec furono cagione che si spargessero laghi di sangue. L'essersi questa stessa donna innamorata del Contestabile Carlo di Borbone fu la funesta sorgente della fatal giornata di Pavia, della prigionia del Re e della estrema alla quale la Monarchia di Francia fu ridotta.*³⁵

{32} *Amelot dice che il Nani non studiò la carta della Corte di Francia, volendo dire che parla leggermente e senza averne fatto un esatto esame e delle costituzioni sue e delle massime d'uso. Se Amelot osò dir tanto di buona fede e senza sospettare d'ingannarsi convien credere e dire, ch'egli non conobbe il Nani, né seppe in qual carattere egli era in Francia, né in qual credito ci sia stato, né quali furono le cose che gli riuscì di fare. La maggior parte delle cose che Amelot asserisce non è fondata che sulle sue strane supposizioni e non è che meramente probabile. Sistema che un storico non può adottare se non è scemo. Ma mi pare di dover dar qui di questo Signor Nani una piccola informazione al lettore. G. Batt. Nani, figlio di Gio. Procur. di S. Marco e di Marina* (* Lando fu una famiglia distantissima in Repubblica e nota nell'Istoria di tutti i tempi) Lando, nacque nel 1616. Fu nel 1641 fatto* (* Moreri s'inganna dicendo che fu fatto Senatore) Savio della Terra ferma e fù mandato Ambasciatore in Francia dove stette cinque anni. Fu unito in*

32 Sulle opere tradotte e su Christophe Forstner, cfr. note 40-2 *Confutazione*; su Marco De Dominis, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

33 Su Luisa di Savoia, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Francesco I di Valois, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Odet de Foix (ca 1483-1528) visconte di Lautrec, difende il ducato di Milano; Jacques de Beaune (ca 1445-1527), signore di Semblançai, finanziere di Corte, condannato all'impiccagione con la falsa accusa di aver derubato le casse dello Stato;

34 Jean Poncher (?-1535), tesoriere di Carlo VIII e Luigi XII, condannato dal presidente del tribunale di nome Gentil, di cui non è stato possibile reperire dati biografici; su Carlo di Borbone, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

35 La fonte è Gabriel-Henri Gaillard, *Histoire de François premier roi de France*, vol. I, Paris, Saillant, 176, pp. 193-4.

istrettissima amicizia col Cardinal Mazarin, il quale confessò aver ricevuti da lui essenziali avvertimenti per la conclusione della pace di Munster che si fece nel 1648. In quel tempo tornò il Nani a Venezia e dodici anni dopo fù rimandato in Francia con lo stesso carattere. Assistè al matrimonio del Re con l'Infanta di Spagna ed ottenne dal Cardinale tutti i soccorsi che volle per Candia che l'armi Ottomane invadevano. Poco dopo il Cardinale morì e quei Veneziani che hanno studiate le carte che Amelot non potè studiare, sanno che lo ristabilimento de' Gesuiti in Venezia nel 1657 fù il frutto di questa reciproca amicizia dei due Ministri. Dopo la pace de Pirenei tornò a Venezia e fù fatto Procuratore, in luogo di Lunardo Foscolo, ed istoriografo pubblico. Fù letterato consideratissimo nel suo tempo e Lorenzo Crasso ne fa l'elogio. Compose le parafrasi della Farsalia di Lucano, e le sue riflessioni sugli annali di Tacito, della qual opera parlai più addietro. Nel 1677 il Senato lo nominò deputato alle conferenze per la pace di Nimega, ma non ci andò perché il Re di Spagna, che lo temeva, non ce lo volle. Quest'è l'Uomo che suscitò invidia nell'animo d'Amelot, e che perciò disse che non conosceva la carta della Francia. In altri l'invidia farebbe forse un altro effetto: susciterebbe ambizione e nobil gara ed emulazione. In Amelot svegliò livore e calunnia. Le cause e le passioni stesse producono effetti tanto diversi, quanto diversi sono gli animi ne' quali s'imprimono.³⁶

{33} Pico della Mirandola ed Angelo Poliziano gli avevano mandato il Bezoar per sanarlo; ma arrivò troppo tardi.³⁷ Il sempre Illustre Hermolao aveva già resa l'anima al suo immortale principio.³⁸ Questo dotto Patrizio Veneto fu rinomato per la prodigiosa memoria che possedeva. Altri ve ne furono nel suo tempo che andarono gloriosi d'un pari dono; ma nessuno l'eguagliò. Possonsi dividere questi rari Uomini in due classi. Una di queste si compiace a parlar molto; l'altra a tacere. La prima risplende più parlando che scrivendo e quand'è a tavolino si maraviglia di non ricordarsi di tante cose e con tanta puntualità, come se ne sovviene nella Conversazione. La seconda è maravigliosa a tavolino e scrive cose sorprendenti senza Libri. Il Barbaro sorprende, e parlando, e scrivendo. Il Signor Vescovo di Kiovia Załuski,³⁹ Senatore Polacco (il medesimo, che nell'anno 1767 fu arrestato in Varsavia per ordine dell'Imperatrice di Russia perché opinò, come uomo libero, cattolico e figlio della sua Patria), è munito d'una memoria prodigiosa, per mezzo della quale giunge a citare senza ingannarsi nomi propri, anni, mesi, giorni, genealogie e particolarità di Famiglie. Questo degno Prelato è mio Protettore, mi onora della sua benevolenza e me ne diede chiare prove nel tempo che passai in Varsavia.⁴⁰ E non posso nella mente mia digerire l'ordine strano che lo fece

36 Su Giovanni Battista Nani, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Giulio Raimondo Mazzarino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Leonardo Foscolo (1588-1660), ufficiale militare veneziano impegnato soprattutto nella guerra di Candia contro gli Ottomani; su Lorenzo Crasso, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

37 Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), umanista italiano; Angelo Ambrogini, detto il Poliziano (1454-1494), poeta, umanista e filologo italiano. Il bezoar è una concrezione che si forma nell'apparato digerente dei ruminanti, cui veniva attribuita efficacia come antidoto ai veleni.

38 Su Ermolao Barbaro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

39 Józef Andrzej Załuski (1702-1774), vescovo di Kiev, bibliofilo e scrittore.

40 Sui rapporti di Załuski con Casanova si veda anche la *Istoria delle turbolenze della Polonia*, vol. I, pt. II, p. 227 e vol. II, pt. II, p. 233, nonché *HMV*. Un biglietto, probabilmente di sua mano,

andar in Russia prigioniere di Stato, senza chiamare questa disgrazia una vera fatalità. Questo Signore pio Cattolico, Patriotto zelante, fermo Partigiano della discordia uniforme e generale del paese, poiché è l'unica sorgente di tutte le concordie particolari e solida colonna e sostegno delle antiche Leggi della Polonia, perché conoscendo la natura della sua Nazione vedeva che il voler far innovazioni era l'istesso che voler porre tutto in fuoco e in sangue. Lo stato veramente naturale ed unicamente felice per la Pol: essendo quello di adottare, anzi di nutrire le sue interne discordie, nella distensione di quel Regno, che è sistematica. È effettivamente la Discordia concors, di cui parla Ovid.⁴¹ Il Prelato stavasi tranquillo in compagnia di cento mille Libri che egli medesimo mise assieme,⁴² e giunta la gran convocazione della Nazione, che si chiama Dieta, credendo di tradire la sua coscienza e la Patria acconsentendo a novità pregiudizievoli anche all'interesse particolare della Religion Cattolica di cui, come Vescovo, debbe essere sostegno, opinò con sentenza differente dalla Russa e s'oppose in pubblica Dieta alle innovazioni. Il giorno dietro, anzi nella medesima notte, entrano in sua Casa Soldati Russi e lo menano in un Forte in Livonia, prigioniero di Stato. Questo Vescovo Senatore si sarà, cred'io, cento volte stropicciati gli occhj per sapere se dormiva o era desto, poiché ella è cosa inaudita che gente che stà in un Paese come amica, proceda poi come nimica con chi parlò chiaro, credendosi Uomo libero in luogo franco e non in pericolo d'esser punito per aver egli creduto in Casa sua che tale fosse il suo dovere. Così non ostante la cosa avvenne, e l'ordine non fu già del Re che non avrebbe osato tanto, ma dall'Imperatrice di Russia, eseguito dal Principe Repnin suo Ambasciadore, che vuol dire Ministro di pace alla Corte di Varsavia.⁴³ La ragione allegata ad autorizzare e giustificare quest'arresto fu che il Vescovo detenuto aveva ne' suoi parlari mancato al rispetto che si doveva a S.M.I. di tutte le Russie. Questa Principessa si diede dunque allora a dividere come Padrona della Polonia, e tutti dissero, chi forte, chi piano: Addio libertà. Il Nunzio Appostolico residente alla Corte di Varsavia scrisse al Papa che, se S.S. non ci poneva rimedio, la Religion Cattolica non sarebbe più la privilegiata in Polonia.⁴⁴ Il Papa scrisse la sopravveniente disgrazia a Spagna, Francia, Austria e generalmente a tutte le Potenze Cattoliche esortandole a metter in uso il lor poter temporale per diffender, com'egli diceva, la loro Santa Madre Chiesa periclitante in quel vasto Regno. Questi Potentati immersi in osservazione ed in silenzio, parve che si stringessero nelle spalle e che dichiarassero che le circostanze nelle quali si trovavano erano per allora troppo critiche perché entrassero nelle mire del Papa. Ma i Polacchi impazienti mandarono ad avvertire il Gr. Turco che la Imperadrice Russa s'era impadronita della vasta Polonia alleata della Sublime Porta, sotto pretesto di volervi stabilire partecipante al governo una gente che si chiamava

è in Marr 8-8, mentre alcuni epigrammi e anagrammi di Casanova a lui dedicati sono nella biblioteca Załuski di Varsavia (n. 36148/III).

41 Ovidio, *Metamorfosi*, X, 145-7.

42 Załuski aveva ereditato dallo zio una cospicua biblioteca che continua ad arricchire grazie all'aiuto del fratello. La collezione viene poi donata alla Polonia nel 1747.

43 Su Caterina II, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Nikolaj Vasil'evič Repnin (1734-1801), generale e diplomatico russo che si distingue nella guerra dei Cento anni. Nel 1764 viene inviato come ambasciatore in Polonia per predisporre la spartizione del paese. Repnin è citato ripetutamente anche in *HMV* e in *Istoria delle Turbolenze della Polonia*.

44 Angelo Maria Durini (1725-1796), nunzio apostolico a Varsavia tra il 1767 e il 1772, ma già attivo per conto di Clemente XIII già nel 1764.

Dissidenti, alla qual violenza la Nazione Polacca s'era opposta, perché questi Dissidenti erano i nemici dichiarati del nome Cattolico e di questa Chiesa. Il Gran Turco, dando retta alla querela dalla parte dei Cattolici, fè avvertire Catterina II che le di lei Truppe in Polonia non gli piacevano e che la Porta non voleva soffrire muniti di giurisdizione e provveduti di cariche i chiamati Dissidenti, perché i suoi antichi Alleati Polacchi non erano mai stati altro che Cattolici. Il Ministro Russo a Costantinopoli,⁴⁵ instrutto dalle due Corti, procurò d'insinuare che questi Dissidenti erano Cristiani, quantunque Greci Scismatici, Calvinisti, Luterani, Ariani ec., ma il Gran Visir⁴⁶ rispose che il Divano non intendeva queste sottigliezze e che per allora non aveva il tempo di studiar la Storia del Cristianesimo per impararle, e tutti gli ardui imbrogli della cavillosa Teologia Cristiana; che gli Alleati del Gran Signore erano Cattolici e che perciò non si voleva saper nulla de' Dissidenti e che le Truppe Russe senza dilazione si ritirassero. La Russia non fece alcun caso di quest'insinuazione Ottomana e il Gran Signore, vedendo che l'Armata Russa in vece di uscir dalla Polonia impadronivasene sempre più, intimò a Catterina una guerra Santa dopo aver fatto serrare nelle Sette Torri il sofisticato Ministro, e destinò a rovinare l'Infedel Moscovia le sue innumerabili Truppe e dichiarò voler detronizzare il Re di Polonia perché era poco degno d'esserlo, non essendo egli Cattolico esclusivo, né rampollo della Casa di Sassonia.⁴⁷ Ecco dunque ancora una maraviglia che questo Secolo vide. Il Gran Turco difensor de' Privilegi esclusivi della Chiesa Romana in Polonia.

All'annunzio di guerra, la Russia non si scompose né si sgomentò e, fornita di Truppe le più forti e le meglio disciplinate ed ubbidienti dell'Universo, accettò la guerra ed aspetta adesso que' trionfi che la grandezza dell'animo suo merita, ma che l'incerto Marte rende sempre dubbiosi. I Turchi poi, vogliosi di combattere, sono entrati in ballo con gridi di gioja; ma il Clero Ottomano ed il Ministero sospira. Questo sbuffa, perché in questa guerra non può che perdere, o che batta o che sia battuto, atteso il grandissimo dispendio. Il Clero poi s'affligge consultando le Scritture e i Dottori della Legge. Ho trovato in un M.S. di F. Paolo Sarpi⁴⁸ che i Turchi hanno una Profezia, che il loro Impero dee finire per la Spada dei Christiani e che, quando fanno nelle loro preghiere menzione di questa futura epoca, urlano come bestie.⁴⁹ Bibliander riferisce la Traduzione dall'Arabo dell'istessa predizione scritta da Georgevitz.⁵⁰ L'Imperator nostro verrà; de' Gentili il Regno prenderà; il rosso cattivo prenderà e soggiogherà per sett'anni continui. Degli Etnici la Spada, se non risusciterà, per il corso di dodici anni sopra quelli dominerà, Casa edificerà, Vigna planterà, gli Orti spesso fortificherà, Figlio e Figlia avrà. Dodici anni dopo dei Cristiani, la Spada

⁴⁵ Aleksej Mikhail'ovič Obreskov (1718-1787), nobile uomo e diplomatico russo.

⁴⁶ Probabilmente Ahmed Resmî Efendi (1700-1783).

⁴⁷ Augusto III di Polonia o di Sassonia (1696-1763).

⁴⁸ Su Paolo Sarpi, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*. Il manoscritto cui fa riferimento non è stato identificato.

⁴⁹ Il passo non è rintracciabile ma è difficile pensare che Sarpi credesse nelle profezie [MC].

⁵⁰ Theodor Bibliander (1509?-1564), orientista, esperto in lingua araba, noto anche con il nome di Theodor Buchmann; Bartolomej Georgijević (ca 1510-1566), teologo croato, autore di *Profetia de i turchi, della loro rovina, o la conversione alla fede di Christo per forza della spada christiana. Il lamento delli christiani, che vivono sotto l'imperio del gran turcho. La essortatione contra li turchi alli rettori della repu. christiana. Cose veramente pie et a ogni christiano da legger utile, e molto necessarie*, Impresso in Roma, per Antonio Blado, 1553.

insorgerà, la quale i Turchi indietro caccierà. Volfio cita Sansovino, e dice che Leon il Filosofo, *Imperator di Costantinopoli*,⁵¹ scrisse: Una Famiglia bionda con i Competitori tutto Ismaele in fuga metterà, e i sette monti il possidente con le di lui possessioni prenderà. Quest'Imperatore fa menzione d'una colonna ch'era a Costantinopoli, e di cui il Patriarca Greco spiegò l'Inscrizione in questo modo: che i Veneziani e i Moscoviti prenderanno la Città di Costantinopoli e che, dopo varie contese, d'accordo eleggeranno un Imperatore Cristiano. Questa è la cagione che i Turchi sono tutti Nimici giurati de' Russi, perché sono quasi tutti biondi. L'Imperatrice però, a quello che vidi e ben di presso, è bruna; ma non è Russa, è Tedesca.

Un Vecchio uomo degno di fede m'assicurò che par bruna, ma che è bionda; un altro Personaggio di gran credito mi disse che fino all'età di undici anni fu bionda e che una malattia la fè tutto in una volta diventar bruna. Comunque la cosa siasi, a me parve bruna. So per altro che ha spirito bastante per parer quel che non è, allora quando il bene dello Stato l'esige.

A S. Petersburgo, poi, i discorsi che vi si fanno sono tutti differenti. Il genio, perciò, che riguarda l'interesse dell'Impero è un solo, ma vi sono due divise fazioni per ciò che spetta all'elezione de' Generali e la direzione delle disposizioni politiche e militari. Alla testa d'una di queste brighe si trova il gran favorito Conte Gregorio Gregorievitz* (* Bell'uomo ricchissimo e di cui la Russia avvezza a veder favoriti, non ne vide mai il maggiore. Lascia le sue ricchezze oziose; non fa né male né bene a nessuno e va alla caccia) Orlov, e Capo dell'altro è il primo Segretario di Stato Conte Panin* (* Uomo che ha una fisionomia angelica, che vuol essere virtuoso ad ogni costo, che lavora giorno e notte, che ha troppo adottato in via di ministero il sistema Sveco, che è affabile e cortese, e che vuol farsi amare da tutti. È inimico del favorito con le Leggi della Corte).⁵² L'Imperatrice, tranquillissima, sembra che fomenti questa differenza e che nutrisca l'animosità in ambedue le parti. Acciocchè si mantenga, stabili in principio di quest'anno 1769 un gran Consiglio di Stato politico e militare, di cui essa è il Capo e i di cui Membri sono sei, tre dei quali sono Nimici degli altri tre e sono i principali Soggetti dell'Impero. Intendendosi bene che i primi del Consiglio sono i sullodati Panin e Orlov. Guaj a Panin, se due Generali che comandano adesso sono battuti! La sua ruina, a quello che si pretende, è sicura; essendo stato egli quello che insinuò alla sua Padrona la loro capacità. In tanto l'Imperatrice mise i due Rivali insieme. Il procedere di questa Sovrana mi pare il frutto dello studio il più maturo della più raffinata politica, in dritto di far inarcare le ciglia agli uomini i più consumati in simili materie. Quest'è una donna che ha molto letto, ma non è di mestieri figurarsi che il suo saper regnare sia il frutto del suo studio, perché in fatti non lo è. Essa si può dire nata all'Impero, perché è per natura penetrante, sagace, accortissima in saper dissimulare ed ha il dono di prevedere. Previde che regnerebbe sola, dieci anni avanti che regnasse. Quest'è così vero che promise in S. Petersburgo a Stanislao Poniatowski di farlo Re di Polonia otto o dieci anni avanti la morte di Augusto III e del fatale eccidio di Pietro III Imperatore, fu suo Marito.⁵³ È incredibile con quanta

51 Forse Giovanni Cristoforo Volfio o Girolamo Volfio; su Francesco Sansovino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

52 Grigorij Grigor'evič Orlov (1734-1783), militare e uomo di Stato russo; su Nikita Ivanovič Panin, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

53 Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798), re di Polonia, succeduto ad Augusto III; Pietro III Fedorovič (1728-1762), imperatore di Russia per soli sei mesi.

costanza abbia sofferte da questo defunto Czar suo Sposo mille indegne differenti ingiurie; quante volte abbia soffocate le sue lacrime; quanto abbia patito avanti di risolversi a montare a cavallo ed a porsi alla testa della Nazione Russa per liberarla dal fanatico che era sul punto di precipitarlo. Montata sul Trono vedova, ricompensò chi l'aveva ajutata senza fasto, si disfece dei forastieri, non punì severamente i suoi nimici, ma li rese impotenti e cominciò a convincere tutti gli ordini differenti de' suoi sudditi che sapeva regnare. Fece però un gran fallo tutte le volte che fè Manifesti. Voglio credere che in ciò sia stata mal consigliata, perché dovrei supporla troppo debole ascrivendo l'errore ad essa sola! Che bisogno aveva ella di render conto al Mondo delle sue azioni? Un Manifesto è sempre una scusa ed una scusa non dimandata, in vece di giustificare mette in sospetto: tanto più che i disordini avvenuti sono in quei benedetti Manifesti malissimo giustificati. Essa è magnifica in tutto ciò che fa. Non le piace donare, ma le piace ricompensare. Ciò deriva dall'esser essa troppo portata per l'economia, virtù che alle volte può divenir difetto in un Principe e principalmente in una Imperatrice di Russia. Al gran favorito⁵⁴ ha non ostante donato e segue sempre con mano prodiga a donar tesori. Ma dando a quest'uomo non pare ad essa di donare, ma crede sempre di ricompensare, perché egli mise per lei a rischio la propria vita. Io credo ancora che l'ami; ma vidi e so che non si lascia da lui in nessun conto dominare e che il credito suo non ha nessuna o pochissima influenza negli affari di Stato. A cagione di questa sua economia mi sembra che non sia molto amata, ma essa che il vede benissimo non se ne cura, perché a farsi amare converrebbe che sacrificasse l'economia. Non ci è altro che questo solo modo per farsi amare dai Russi, quest'è la sola via che i loro Sovrani Padroni abbiano trovata, avendone trovata più d'una per farsi temere. La presente Imperatrice s'affida molto sulla propria vigilanza e sul grand'interesse di pochi e potenti, ed in questo mi parve che operasse con molta cautela e che non si contraddicesse mai nelle cose che fece, conseguenti sempre d'un carattere fermo e mai diverso. Io andai a San Petersburgo l'anno 1764 e vi passai tutto il 1765,⁵⁵ ed ebbi campo di considerare di presso l'esteriore di questa gran donna. Essa ha l'aria sempre serena e sempre eguale, l'incontro affabile e accoglie e si presenta sempre con volto sereno che piega un poco al ridente. Dorme poco, studia tutte le materie e le più ardue; non ama alcun divertimento, neppur la Musica, ma v'interviene. Non ha altra vera passione che quella di dominare e di conservarsi il dominio. Esatta a far tutti i doveri della sua Religione, ma nobilmente ed assolutamente senza nessuna vile affettazione e tutti possono esserne testimonj, poiché tutti gli atti di Religione che fa, li fa in pubblico, e con ciò vuole che il suo esempio dia norma al vivere de' suoi sudditi. Nessuno nel suo Impero monta a cavallo con maggior dispostezza di lei. Non si può chiamare assolutamente bella, ma piace e, se non piace a tutti, sono almeno certo che per il suo aspetto e tratti del viso non può dispiacere a nessuno. Quelli che non l'hanno trovata al loro gusto sono persone che s'immaginarono che un'Imperatrice avesse ad essere una cosa sorprendente in beltà, guastati dalla presenza di Maria Teresa e dall'angelica faccia della defunta Elisabetta Czarina di Russia quand'era

54 Grigorij Orlov.

55 Casanova arriva a San Pietroburgo a fine dicembre 1764 e lascia la Russia, per recarsi in Polonia, a fine settembre 1765.

giovine.⁵⁶ Catterina II non è per nulla portata agli amori. Una donna non è quasi mai evidentemente dominata da due passioni. Io desiderai d'entrare al suo servizio in alcuni di quegli affari ne' quali l'uomo può servire il suo Padrone con la penna, ma non feci nulla e me ne fu detta la ragione. Demetrio Papanelopulo* (* Questo Demetrio è un uomo onestissimo. Nacque a S. Mauro che è l'antica Leucade. Fù l'intimo amico del famoso Medico dell'Imp. Elisabet. Condoidi, che si pretende che sia morto avvelenato) mercante là stabilito, m'ha detto che in Russia non si dà mai impiego a quelli che ci vanno a loro spese.⁵⁷ Convien per far fortuna andarvi a spese della Sovrana, e questo succede quando ci si va chiamati. La cosa mi parve tanto giusta che, dopo aver fatta notificare su i foglj pubblici la mia partenza per quindici* (* Quest'è il modo ordinario che tutti i forastieri sono obbligati ad impiegare prima che partano, seppure un Mercante stabilito là non va a scriversi pieggio per l'emigrante. Così fece il Sig. Co. Volpati Trevisano che trovai là e che parti nella Primavera dell'anno 1765. Questo Cavaliere si fè in Russia, come dappertutto, e amare e stimare; si divertì bene e fece onore alla sua Nazione)⁵⁸ giorni, ottenni un Passaporto e partii per andare in Polonia. Un anno dopo la mia partenza arrivò a San Petersburgo un Veneziano che riuscì. Bisogna però sapere che questo Veneziano era Greco e ricco. Gli fu fatto a San Petersburgo un grande accoglimento da tutte le Case nelle quali s'è presentato, a cagione che la Sovrana ogni volta che egli appariva alla Corte, attenta lo distingueva nella folla e facevagli l'onore di indirizzargli sempre la parola. Amore, ad onta delle sue ricchezze, lo maltrattò assai, ma partì non ostante carico di gloria, decorato dell'Ordine di Cavalleria di Sant'Anna,* (* Quest'ordine gli fu conferito dal GranDuca, in qualità di Duca d'Holsthein) e con titolo di Agente generale di S.M. Imper. non solo a Venezia, ma a quello che mi fu detto in tutta l'Italia. Quest'è il Sig. Marchese Maruzzi, Negoziante stabilito a Venezia, opulento e benemerito in Repubblica, perché fido alle sue Leggi e costumi e fautore considerabile di fiorito ed importante Commercio.⁵⁹ Ecco dove mi menò una riflessione sul Vescovo di Kiovia. Il Lettore mi perdoni e non mi creda tanto sviato che non possa tornar in filo quando voglio. Io però adesso mi compiaccio molto di non trovarmi in queste congiunture al servizio Russo, perché non piacendomi né le miserie che fa nascere in Polonia l'ambizione di quell'Imperatrice, né l'autorità che ci esercita, né questa guerra col Turco, non potrei tacere; e là chi parla è reo ed io viverei veramente infelice se mi vedessi obbligato a dissimulare questo mio sentimento, figlio dell'amore che ho preso alla Polonia nel tempo troppo corto che vi abitai. Il tutto allora spirava gioja, tutto adesso spira terrori e morti. Il Re medesimo mi sembra divenuto infelice.⁶⁰ Questo è un Signore dotato di gran qualità,

56 Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), imperatrice d'Austria; Elisabetta (1709-1761), figlia di Pietro il grande e imperatrice di Russia.

57 Il mercante d'arte greco è originario dell'isola di Santa Maura e compare nell'*HMV*; Panaiota Condoidi (1710-1760) a capo della Medicinskaja kanceljarija presso la corte di Elisabetta di Russia. Il medico personale della zarina era Johannes de Gorter (1689-1782), di origini olandesi.

58 Di un conte Volpati si parla anche nell'*HMV*, ma non è stato possibile reperire dati. Casanova lo ritrova forse a Trieste nel 1776. Si ha notizia di un conte Raimondo Volpati di Treviso che nel 1782 accoglie a Cavanella d'Adige papa Pio VI in viaggio verso Mestre.

59 Il marchese Lambro Maruzzi (?-post 1799), banchiere originario di Corfù, poi incaricato d'affari di Russia nella Repubblica di Venezia dal 1768 al 1783, sottoscrittore dell'*Iliade* e ricordato anche in *HMV*.

60 Stanisław II Antoni Poniatowski (1732-1798), re di Polonia dal 1764 al 1795.

uomo di chiara nascita e discendente da Re da parte di sua Madre che era Costanza Czartoryski,⁶¹ sorella del Principe Palatino di Russia, mio benefico Protettore. Famiglia che diede i Re Jagelloni alla Polonia sono già quattro Secoli.

O non curanza, o abuso, o ragioni di successioni, fecero poi che il nome illustre di Jagelloni venendo negletto si cambiasse in quello di Czartoryski e di Sangusko, due unici rami in cui questa chiara stirpe si divise. Egli, avanti d'esser giunto al Trono, passò la sua vita a studiare e a viaggiare e mostrò in varj incontri che era degno della gran sorte che ebbe; poichè malgrado la grandezza delle sue passioni sapeva moderarle e tirarne anzi grand'avvantaggio. Non moderò però mai il desiderio di farsi amare e ciò si conobbe dall'affabilità e dalla generosità che furono sempre le inseparabili sue compagne. Donò sempre tutto, prevenne sempre, a segno tale che sedusse chi volle ma non so, malgrado tante virtù, come averebbe egli ascoltato quando montò sul Trono un uomo che, sincero, gli avesse detto le parole che quel particolare che ci narra Aurelio Vittore, disse a quell'Imperatore Romano nel medesimo dì che aveva ricevuta la Porpora de' Cesari: Tutti (gli disse) vi fanno complimenti di congratulazione ed io vi compiango. Vi siete incaricato d'un peso terribile ed immenso; i perigli e l'inquietudini vi seguiranno dappertutto. Dovrete all'avvenire diffidare di tutti, e de' vostri inimici che vi faranno più di male che potranno, e degli amici vostri che vi nuoceranno ancor più non osando dirvi il vero.⁶² Tucideide l. 2,⁶³ e Cicer. de Orat.⁶⁴ osservano che gli ingegni più sublimi non sono già i più atti a ben governare e, sopra tutto, una Repubblica; ed il Re di Polonia altro non è che il Capo d'una Repubblica. Egli è adesso per mille ragioni obbligato ad esser d'accordo, è unito d'interessi con chi rende infelice tutta la sua ormai errante e dispersa Nazione. Lo compiango e lo riguardo come una vittima che s'è da se stessa sacrificata all'ambizione, alla gloria d'esser Re e di render grandi i Fratelli e gli Amici suoi. Rendersi infelice per aver il contento di far de' felici, ella è una virtù troppo austera. Io che lo conosco, so che tutte le pene, i dolori ed i disgusti che lo martirizzano non fa nulla per procurarseli, ma che dee bensì impiegare tutto il suo studio per formarsi qualche piacere necessario ad alleggiarsi l'affanno della mente. Senza pregiudicare alla venerazione profonda che un meschin mortale debbe alla dignità d'un Re, non posso a meno nel secreto dell'animo mio di non compiangere il severo suo destino che avendolo innalzato al più eminente Posto cui ambizione di Cittadino possa aspirare, l'abbia nel medesimo tempo reso il più infelice di tutti gli uomini, l'ostinata indocilità della sua Nazione obbligandolo ad esser unito d'interessi con chi la distrugge, e la pena che la crudel sua situazione mi fa, s'augmenta ancora quand'io non posso prevedere che i suoi mali possano più cessare; seppure non voglia risolversi a divenir privato, ma è facile il vedere che non farà mai un pari vilissimo errore, perchè non può esser convinto che la sua abdicazione abbia ad aver forza di sollevare la Patria da' mali che la infestano e se dovesse far questa solenne azione puramente per sollevare se stesso, alleggerendosi dal grave peso, si vergognerebbe allora di dover passar nello

⁶¹ Konstancja Czartoryska (1695-1759).

⁶² Sesto Aurelio Vittore, storico del IV sec. d.C., autore del *Liber de Caesaribus*.

⁶³ Tucideide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37.

⁶⁴ Cicerone, *De oratore*, I.

spirito di Catterina per un animo debole. Ma ritorniamo a ciò che dicevamo a proposito della memoria prodigiosa.

Tommaso Demster fu uno Scozzese che fiorì a Parigi nel principio del Secolo passato;⁶⁵ dotato di tal memoria che egli stesso solea dire che non capiva come si potesse scordar qualche cosa. Egli studiava quattordici ore al giorno; ma non fu pulito Scrittore né giudizioso. Gio: Battista Egnazio fiorì nella mia Patria nel XVI Secolo;⁶⁶ fu pubblico Professore e rinomato assai per la sua memoria; giubilato, fu pensionato dall'Erario pubblico. Egli aveva quasi finito un Sermone che recitava dopo averlo imparato a mente, quando giunse il Nunzio Appostolico. In grazia d'esso ricominciò il Sermone tutto con parole differenti e più eloquentemente che la prima volta. Lasciò morendo la sua Biblioteca divisa in tre Case Patrizie: Molin, Loredon, e Bragadin. Modesta Pozzo, nel tempo stesso a Venezia allevata nel Convento di Santa Marta, fu donna che ebbe una memoria prodigiosa. Fra le altre cose compose il Floridoro.⁶⁷ Filippo Georgio, suo marito, le fece un bellissimo Epitaffio latino.⁶⁸ Questa Donna udiva una Predica e poi la ripeteva tutta, parola per parola. Seneca, non contento di parlarci della memoria sua, ci parla molto di quella d'Ortensio, e si prova meno fatica a prestargli fede. Egli dice che Ortensio si tenne tutto un dì ad un incanto e che, finito che fu, disse a memoria tutto ciò che ci fu venduto e non fallì neppur d'un sol capo, perché colui che aveva fatto il registro lo teneva in mano, mentre Ortensio riferiva alle cose vendute, ed a chi, ed a qual prezzo. Egidio Menagio fu uomo dottissimo, il quale fiorì nel secolo passato;⁶⁹ ebbe gran memoria e quello che è più ammirabile si è che in vecchiezza non diminuì: Simonide nell'antichità fu sì rinomato per la memoria che fu detto esser egli stato l'inventore della memoria locale.⁷⁰ O io non intendo cosa ciò voglia dire, o credo che mi sia permesso di ridere di quest'invenzione attribuita a Simonide. Io che ordinariamente mi lagno della mia memoria, perché scorda cose che erano già più di vent'anni che riteneva, confesso non ostante d'averla assai buona; ma dico che non ne ho idea che come di cosa locale e materiale che credo che l'averei come l'ho, se anche Simonide non fosse mai stato.

RISPOSTA ALLA STORIA

{34} *Questi Signori Procuratori (cosa inusitata da ogni altro Nobile) debbono prestare giuramento di fedeltà in mano del Doge ad ogni nuova Elezione, e successivamente ogni anno in forza della Legge 25 Settembre 1530.*

{35} *Se i Procuratori di S. Marco anderanno a Consiglio come Savj Grandi, ciò non potrà succedere che in caso che vadano a far passare qualche Legge o Editto che abbiano, come Savj Grandi, promosso in Senato e che per essere*

⁶⁵ Thomas Dempster (1579-1625), storico e studioso del mondo etrusco.

⁶⁶ Giovanni Battista Cipelli, in accademia Egnazio (1478-1553), filologo ed editore di testi antichi.

⁶⁷ Modesta Pozzo de' Giorgi, conosciuta come Modesta Fonte (1555-1592), autrice di *I tredici canti del Floridoro*.

⁶⁸ Filippo Zorzi, «avvocato fiscale alle acque», marito di Modesta.

⁶⁹ Gilles Ménage (1613-1692), poeta e grammatico, studioso della lingua italiana.

⁷⁰ Simonide di Ceo (556 a.C.-468 a.C.), considerato l'inventore della mnemotecnica.

esequito abbia bisogno d'essere confermato dal Maggior Consiglio. In questo caso il Sig. Procuratore come promotore della Legge anderà in qualità di Savio Grande ad arringare avanti il Maggior Consiglio, perché passi; ma finito il suo affare sortirà, né potrà ballare, né andar a cappello.

{36} *Havvi poi altra legge, che nacque 7 Giugno 1745, che porta anche a' Magistrati non Senatorj un ultimo regolamento. Questa legge chiamasi Bragadina dall'amplissimo Senatore Mattio Bragadin,⁷¹ volgarmente detto Zuanne, che la promulgò. Egli era Consigliere, quando con la sua più che umana eloquenza la fece approvare del Maggior Consiglio, cui parlò ott'ore con profusione di dottrine e d'erudizioni legislative. Egli finì la sua mortale carriera nell'Ottobre dell'anno 1767 in età di settanta nove anni, ma non tanto oppresso da questi, come dalle lunghe sue infermità e dai disgusti di famiglia che gli cagionarono nell'innocente sua vita crudelissimi affanni. Ebbe la virtù di soffrire tutto con pazienza Angelica, portando a' piedi dell'Altare le sue pene e consacrandole al suo Creatore e pregandolo sempre con eroico fervore per la felicità di quelli che avevano procurato di fargli male. Ebbe la mondana mortificazione, dopo d'aver coperto in Patria i più importanti Magistrati, di vedersi rimasto solo ed ultimo rampollo dall'illustre ed antichissima sua casa; ma tutto rimesso alla volontà dell'eterna Provvidenza non sentì morendo altra pena che quella che sentì un'anima santa che, lasciando questa fragil vita, crede di non aver bastantemente pianti i suoi falli. Quantunque sia stato l'ultimo di sua casa, non lo fu però del riguardevol suo nome. Esimj personaggi in Senato ed alla testa della Chiesa fanno ch'egli risplenda glorioso in Patria dove, sostenuto da' monumenti immortali, non lascerà mai perire la memoria degli Eroi in pace, in guerra e consecrati a Dio che questa benedetta famiglia produsse.*

{37} *Dopo questo decreto di Malta, il rigore che si mise in uso sulle prove di Nobiltà non impedì li Veneziani di proseguire a prender la Croce col Privilegio ordinario di cui erano in possesso, che consisteva in esser eglino ammessi, senza che fossero obbligati a produr prove, poiché prova sufficiente era la qualità di Patrizio Veneto. Tanto bastava perché non si dubitasse più che i gradi di Nobiltà che le costituzioni dell'Ordine richiedevano non si trovassero nel postulante. Ma quando nuove famiglie furono ammesse fra le componenti il Maggior Consiglio, Malta dimostrò a' Veneziani che le prove allora divenivano loro necessarie poiché, non costandole la Nobiltà delle famiglie aggiunte, era necessario d'esaminarla prima d'accordar ad esse la Croce, come si esaminavano tutte le altre famiglie della terra ferma. Queste ragioni dovettero sembrar giuste a' Veneziani e non replicarono nulla contro di esse, tanto più che Venezia approva che ognuno sia padrone in casa propria e che crei quelle leggi che più gli aggradano; ordinò intanto che Nobili Veneziani non cercassero più d'essere creati Cavalieri di S. Gio: di Gerusalemme. E così fu fatto. Con questa saggia proibizione Venezia impedì che non nascessero in Repubblica gare o puntigli odiosi fra quelli che, portando la croce, avrebbero preteso far pompa d'una distinzione di cui si sarebbero forse spesso serviti fuori di proposito per far arrossire un figlio d'un'altra famiglia, che per esser nuovamente aggregata, o per aver contratta alleanza con alcuna delle nuovamente aggregate, non avrebbe potuto*

71 Su Matteo Giovanni Bragadin, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

lusingarsi di poter pervenire a goder dell'istesso fregio. Fece ancora con tal prudente proibizione che non si umiliassero fuori di proposito quelle famiglie che l'avrebbero dimandata e cui sarebbe stata rifiutata per difetto d'esame, ovvero che sarebbe stato necessario contestare e disputare su questi esami. Queste ricerche in contesa non piacciono mai alla famiglia che domanda ed inquietano, e fanno spesso malissimi effetti, o non facendo ragione, come si debbe alla parte, o scoprendo più che non bisogna negli affari domestici degli antenati. Con questa ponderata proibizione la Repubblica alla fine fù cagione che la Nobiltà Veneziana ha un soggetto di meno di distraersi, impiegandosi inutilmente nelle cose forestiere, e bada più all'interesse della patria e si trova più impegnato a servirla, se non ha luogo a sperar marche d'onore che da essa. Quanto alla parola d'Amelot, che battezza la Nobiltà delle Case nuove come Nobiltà comprata, ella non è giusta né adeguata, ma è conforme al gusto dell'Autore, Satirica. Nei disastri delle guerre i pubblici erarj esausti misero la Repubblica nel bisogno di procurarsi denaro. Per impiegar i suoi liberi cittadini ad esborsarne propose loro onori straordinarj. Fra questi onori fù compresa la vesta Procuratoria e ad altri fu accordata per sempre in discendenza masculina la prerogativa d'entrare nel Maggior Consiglio come membri dell'augusto Corpo che è l'assoluto padrone di tutto lo Stato. Molte Case nobili già, o per i loro impieghi, o per virtù e costumi, zelantissime per la prosperità della patria colsero quest'occasione di soccorrerla, tanto più che veniva dall'occasione proposto ad esse il sommo degli onori. Il Maggior Consiglio dunque, grato alla generosità di questi veri cittadini, gli ammise nel numero de' suoi membri come benemeriti della patria; né si può dire che abbia ad essi venduta la Nobiltà, prima perché erano già Nobili avanti, quantunque non patrizj; poi perché il dritto di sovranità è naturale e non vendibile; e in terzo luogo perché la Nobiltà non è un capo di commercio, ma un fregio di nascita illustre che non si può acquistare per via di denaro. Convien dunque pensare che queste case che aprirono i loro scrigni a' bisogni pubblici, furono obbligate a passar per l'esame. Molte furono rifiutate e furono quelle che non avevano titolo di Nobiltà da esse medesime. Quanto a quelle converrò anch'io che, se l'avessero ottenuta, potrebbesi con qualche giustizia dire che l'averebbero comprata; ma non fù loro accordata e s'accorsero che il loro desiderio, abbenché bello e nobile, non poteva compirsi. La Nobiltà Veneta non fu mai posta in vendita. Spesso fù premio. Alcuna volta dono gratuito.

{38} Si forma a processo all'Avogheria sopra la supplica presentata da ambe le parti contraenti, poi si aggiunge altro processo d'inquisizione, tendenti ambidue a rilevare la legittimità della figlia supplicante e del Padre e dell'Avo; a rilevare pure, se la supplicante figlia o il Padre suo abbiano esercitate arti meccaniche. Queste prove, se sono state fatte prima nel matrimonio, sono assoggettate ad un Consiglio che si chiama Collegetto composto della Serenissima Signoria e di tre Avvogadori attuali. Che se poi queste prove si ricercano dopo il seguito matrimonio, vanno detti processi ad un Collegio solenne formato dalla Serenissima Signoria, Quarantia Criminale, e di tre Avvogadori Attuali, e tutti gli altri che furono Avvogadori, e tre altri Magistrati. La sua approvazione va con le strettezze, cioè con li cinque sesti de' suffragi. A matrimonio seguito non possono darsi le suddette prove se non nel termine d'anni cinque, passato il quale conviene che il Nobil Uomo Padre si produca sulla Tribuna degli Arringhi nel Maggior Consiglio e che preghi là il Padron della Repubblica per sua grazia a rimetterlo in tempo. Ballottata la parte dà le sue prove all'Uffizio dell'Avvogaria,* (* Termine puro del foro

Veneziano che indica quel Tribunale, cui presiedono i Conservatori delle Leggi che si chiamano anche Avvogadori; a li quali compete il Governo della Città per ciò che riguarda gli Ordini del convivere) cui quest'importantissima materia spetta per esibirle poi, come abbiamo detto di sopra, ai voti del Collegio solenne.

{39} *Questo nefando costume, di cui Amelot accusa i Veneziani, Strabone l'attribuisce a certi popoli dell'Africa e Cesare scrive che gl'Inglese del suo tempo avevano in cinque una sola moglie. Altri Autori ancora parlarono d'altri barbari che avevano costumi sozzi, consimili a questi, ma nessuno attribuì quest'uso a' Veneziani, eccettuato il prudente Amelot. Uso che non può aver favorevole né la natura, né la legge, perché non allietta né i vantaggi della società, né in generale le inclinazioni viziose degli Uomini costumati. I calunniati debbono ringraziare Dio quando i maldicenti gli accusano di cose improbabili.*

{40} *Il sistema del Governo Veneto è tale che è cosa manifesta che non avrebbe potuto sussistere se avesse voluto far di meno di letterati e, dopo che la Repubblica principiò, vi furono sempre in Venezia Biblioteche e i manoscritti più rari che fecero brillare le stampe e che esercitarono l'ingegno dei due illustri Manuzzi, ma principalmente d'Aldo, a cui il famoso Erasmo non isdegnò di servire di correttore in varie opere.⁷² Viceversa in Francia nessun Re dopo Carlo Magno* (* Carlo Magno raccolse gran numero di libri, ma tutti di Teologia e di Annali de' Frati, e di vite dei Santi e d'Interpreti del Testamento Vecchio) pensò a fondarvi Biblioteche, fino al Re Luigi il Santo che fu il primo ch'ebbe tal gloria;⁷³ ed ecco a qual'occasione. Nel primo viaggio* (* Des Landes Hist. de la Phil.), ch'egli fece in Oriente gli fu parlato d'un Principe Arabo che faceva tradurre in sua lingua tutt'i buoni libri di Filosofia che gli veniva fatto di trovare. Il Santo Re Lodovico, colpito da quest'esempio e naturalmente desideroso d'ogni cosa che vedevasi esser parto di sentimento eroico, tornato in Francia spese somme immense a far copiare le Sante Scritture e quelle Opere de' Padri della Chiesa che languivano in differenti Monasterj, inconnosciute da quelli stessi che le possedevano. Scelse poi un luogo nel tesoro della Santa Cappella dove collocò questi esemplari, essendo permesso a' studiosi d'andar a consultarli ed estrarne quelle dottrine delle quali andavano bisognosi.⁷⁴*

{41} *Il Signor Marchese di Chavignè, Ambasciatore di Francia nella Elvezia, mi disse nell'Estate dell'anno 1760 (mentr'io lodavo il gusto esquisito d'un presciuto Americano, di cui la lauta sua mensa era imbandita) che non aveva mai mangiato meglio che nel tempo ch'era stato Ambasciatore in Venezia, che tutto vi era più delicato ed in maggior abbondanza che in Francia, ad eccezione del vino e dell'oglio.⁷⁵ Io accordai a Sua Eccellenza quest'eccezione, ma con riserva, poiché la persuasi che abbenché fosse vero che il vino comune*

⁷² Aldo Manuzio (1449-1515) e suo figlio Paolo (1512-1574), entrambi tipografi; Erasmo da Rotterdam (1466/69-1539) lavora per nove mesi tra il 1507 e il 1508 nella tipografia Manuzio.

⁷³ Luigi IX di Francia (1214-1270), detto il Santo, canonizzato nel 1297.

⁷⁴ La seconda parte della nota è una traduzione da André-François Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. III, Amsterdam, Changuion, 1737, p. 285.

⁷⁵ Anne Théodore Chavignard (1689-1771), cavaliere de Chavigni, ambasciatore di Francia a Venezia dal 1750 al 1761 e poi a Soleure in Svizzera dal 1753 al 1762. Citato anche in *HMV*.

non avesse qualità di sorte alcuna, era però vero che in Friuli e ne' Territorj di Vicenza e di Verona, e principalmente in Valpolesella si facevano de' vini squisiti; e l'oglio ancora, benché ordinariamente poco buono, potevasene fare e se ne faceva con diligenza di perfettissimo a Corfù.

{42} *Quest'era Cittadino Veneziano e non Patrizio, quantunque il suo nome sia portato da una delle prime Famiglie di Venezia. Fu Poeta Cesareo avanti Metastasio. Egli unì alle scienze che l'adornarono, la maggior pietà cristiana. Fu dottissimo Antiquario.*

{43} *Il carattere di quest'Uomo è tale che non si può conoscerlo senz'amarlo. Sono vent'anni che egli lasciò Parigi e il suo partire dispiacque a tutti ed ora che siamo nell'anno 1769, i Francesi ne parlano ancora con trasporto. Un altro Farsetti Cugino suo passò un anno o due in Parigi dieci anni fa e fu ammirato e lodato molto per la sua modestia, costumi e rara letteratura. Quest'è il medesimo di cui parlai poco fa ed accennai aver preso la Croce di Malta.⁷⁶*

{44} *Un distinto luogo fra questi tiene il N.H. Signor Giacomo da Riva, amplissimo Senatore,⁷⁷ che con sommo onore e decoro compì sulle galere tutte le cariche principali, di modo che non aspetta adesso che alla sua volta l'onore che gli è dovuto del Supremo comando. Io non ebbi mai d'innanzi agli occhi miei il ritratto del vero coraggio che quando abbi campo d'ammirare quello di questo Signore. Egli comandava la Galeazza nera* (*Nave che in caso di vento contrario è spinta da Galeotti che vogano a cinque per remo. Era fatta per resistere a ventiquattro galere. Fu pochi anni fà riconosciuta l'inutilità di questo troppo pesante Bastimento, e perciò fu soppresso)⁷⁸ e non perdeva d'occhio la minima delle cose che poteva contribuire alla prosperità e sicurezza della sua navigazione. Quando si trova in alto mare è suo costume di non porsi mai a letto; non crede che quello che vede; non dà ordini che presente e vuol vedere ad eseguirli; intrepido senz'affettazione; rispettoso e magnifico all'occorrenza e civilissimo con gli Ospiti suoi; giusto, umano, buono, e rigoroso e severo quando era d'uopo l'esserlo, e pure sempre eguale. Egli mi sembrava ora il Dio del Mare, ora il genio favorevole della Repubblica Veneziana nelle acque sue. Egli unisce alle virtù dell'animo, che coltivò egli medesimo, le accidentali doti esterne. È maestoso ed avvenente e dimostra nella bella e nobile sua fisionomia, la rettitudine del suo pensare. Vorrei che l'occasione venisse che potessi porre a rischio la mia vita pel di lui servizio, poichè gli pagherei allora una parte del molto che gli debbo. Sono ventisett'anni ch'io ero nella mia più giovine età in preda all'errore ed egli impedì che non perissi, e non disperando di me perdonò i miei falli, le debolezze dell'inesperienza.⁷⁹ Mi tenne seco un anno e dal Levante mi ricondusse a Venezia.*

76 Il cugino di Tommaso Giuseppe Farsetti è Filippo Vincenzo Farsetti (1703-1774), mecenate e creatore di un museo di gessi di statue antiche e opere d'arte a Venezia.

77 Giacomo Da Riva (1712-1790), governatore delle *galeasse* dal 1742, provveditore generale della Dalmazia dal 1770 al 1773, sottoscrittore dell'*Iliade*, ricordato anche in *HMV*.

78 L'ordine di radiare le galeazze viene dato nel 1755 e le ultime due rimangono in servizio fino al 1758. Questo ricordo di Casanova è dunque storicamente coerente, diversamente da *HMV* dove sbaglia la cronologia e attribuisce la fine delle galeazze al 1745.

79 Casanova si riferisce al suo primo viaggio verso Costantinopoli tra il 1741 e il 1742.

{45} *Se è vero quel che si dice di Platone che aveva tanta passione per mangiar bene, che andava spesso a Siracusa per visitar Dionigi solo per dar alla di lui tavola delle buone mangiate, questo grand'Uomo, se la Francia fosse stata nel tempo suo, l'avrebbe portata alle stelle. A cagione di ciò tutti i Filosofi lo condannarono ed arrossirono per lui. Io non so se avessero ragione; ma mi piace con buoni fondamenti di metter in dubbio il fatto e non convenire che andasse in Siracusa per questo solo motivo. Accordando per altro esser Platone condannabile se la cosa è vera. Ma non vediamo che quest'Uomo, tanto goloso, ne' suoi scritti si estenda mai a parlar di mangiare e bere in modo che si possa dire di lui, come la malizia volse dire del gran Poeta;*

Laudibus arguitur vini vinosus Homerus.⁸⁰

Tanto più che sappiamo che in Grecia, e in propria casa, egli era frugale anzi che no. Eliano l. 2⁸¹ ci narra che Platone un giorno trattò all'Accademia Timoteo, Generale degli Ateniesi. Mentre costui usciva dal pranzo, incontrò un amico che gli domandò se aveva ben desinato; il Generale rispose che quando si pranza all'Accademia non si temono indigestioni. Le cagioni che inducevano Platone a passar nella Magna-grecia crediamo, e persuadiamoci pure, che erano più importanti che quelle di procurar gusto al palato. Dirò per altro che come condanno un Filosofo, che per il puro motivo di mangiare va a far un viaggio, così non lo biasimo se trovandosi nell'occasione ed avendo buono stomaco fa quello che fanno gli altri, e indotto da vano orgoglio non rifiuta al gusto un piacer innocente. Parendo a me che essendo obbligato il Filosofo a soffrire tutti i mali che gli piombano addosso senza lagnarsi, gli debba essere anche permesso di godere di quei piaceri moderati che la fortuna gli presenta, purchè non ripugnino alla virtù che debbe esser sempre sua prima guida. Il vero Uomo virtuoso (se non è sprovvisto di beni di fortuna, e sappiamo che Platone era ricco) è quello che è sobrio in propria casa e che è il più che può simile agli altri quando è in compagnia.

{46} *Ella è cosa indubitabile che non c'è in tutto il mondo un soggiorno più grazioso né più in dritto di piacere ad ogni sorte di persone che Parigi. Dopo tante penne che hanno tanto parlato e detto tante cose belle e tutte vere di quella Real Città, io non oso dir più nulla, quantunque ci abbia fatto una dimora di sei anni, sempre ricolmo di salute e di voglia d'imparare, e che le peripezie della pazza gioventù e il flusso e riflusso della fortuna m'abbia fatto spendere in quella deliziosa radunanza di 800-000 anime molto denaro. Un Uomo fermo e costante può in quella folla di vivissimo mondo viver solo ed ignorato con più facilità che in un eremo, perché nell'Eremo è impossibile che l'eremita possa nascondersi, poi perché l'eremo portando seco la turpe egestà⁸² non può che dispiacere all'Uomo che non ha vocazione di tormentarsi e che non crede che non vi sia altra via di piacere a Dio che quella; ma a Parigi non manca nulla, né al filosofo, né al divoto, né all'artista, né al sensuale. La mansuetudine poi degli esterni Francesi è tale e tanta che ogni sorte di persone ci sta bene. Il clima è capriccioso ed incostante, ma è omogeneo; l'affabilità è finta, ma dà nel genio; le Donne sono tutte artificio, ma piacciono; i libercoli che escono*

⁸⁰ Orazio, *Epigrammi*, I, 19, v. 6 [PI].

⁸¹ Eliano, autore di una *Varia historiae*, raccolta di aneddoti e fatti curiosi [PI].

⁸² «La povertà vergognosa o la turpe miseria».

tutto di tal torchio sono baje e freddure, ma allettano; le arti liberali vi sono in pessimo stato e pure non v'è paese al mondo in cui gli artisti sieno più ricchi e dove il lusso trionfi di più ad onta dell'indigenza in cui si trova lo Stato; tutti vogliono fare sfoggia al di là del loro potere e non dimeno le cose vanno sempre sullo stesso piede e Parigi è sempre il soggiorno del piacere. Avendo io di quella gran Città quest'idea e sapendo per altro benissimo che la prima qualità de Francesi, frivoli già s'intende, è la sensualità, non mi stupii molto un dì alla commedia Francese, che tutta l'udienza battendo le mani col maggior fervore abbia con eccesso applaudito al verso di Gresset (se non m'inganno) L'on ne vit qu'a Paris, et l'on vegete ailleurs,⁸³ cioè Nel solo Parigi l'Uomo vive, altrove a guisa di pianta vegeta. Pregai io allora un mio casual vicino di spiegarmi cosa intendesse la nazione significare con la parola vivere. Quest'Uomo mi tenne più di mezz'ora ad inculcarmi che con giusta ragione non credevano i Francesi che visse se non colui il quale godeva e che, padrone di procurarsi tutt'i piaceri immaginabili, non si annojava mai. E quelli che non si sono sacrificati, abbandonati alla volontà (domandai io allora) e che in vece d'esser la vittima de' loro sensi, si sono dati in Germania, Italia e altrove in preda alla Filosofia, che fanno? Quegli (mi rispose il sensuale ridendo) vegetano, perché non stanno a Parigi. Povera filosofia! (esclamai io allora in me medesimo) tu sei dunque trattata così? Secondo la nazione e l'ingegno Francese Cicerone non avrà che vegetato? Cicerone, che disse tutto all'opposto. Vivere cogitare est; il solo Uomo può vantarsi di vivere, se pensa, e il vivere non è altro che pensare.⁸⁴ Tutto il Mondo applaudi e sottoscrive alla Sentenza dell'Oratore filosofo, ma diciotto Secoli dopo sarà insorta una gente che avrà impunemente detto che chi pensa è degno d'esser considerato come un vegetabile. Quest'è Parigi. Voltario mi fa ridere quando mi narra che tre Imperatori* (*Tito, Trajano, e Marc'Aurelio) vi andarono per divertirsi. Perché non disse quattro? vi andò anche Giuliano l'Apostata.⁸⁵ Quel che mi fa ridere è la parola divertirsi. Parigi non era allora che Lutetia.* (*Pozzanghera)⁸⁶

{47} Nel 1755* (*22 Luglio) avvenne una concorrenza di Proc. di S. Marco fra li cospicui Signori Girol. Venier,⁸⁷ e Lorenzo* (*Il nome che porta in libro d'oro ed in Maggior Consiglio ed in Senato, egli è Francesco II) Morosini Cavaliere,⁸⁸ ambi due distinti pel merito loro e per l'inveterata nobiltà dei loro antenati. Tutti si stupirono della moltitudine de' Nobili che andarono quel dì a Consiglio e udii io medesimo i seniori assicurare che erano più di venti cinque anni che non avevano veduto il Maggior Consiglio tanto numeroso come in quel giorno. E pure non arrivava al mille.

{48} Carrozza pubblica che parte da Lione ogni due giorni e va a Parigi in cinque l'Estate, e in sei l'Inverno. Ella è consegnata ad un Uomo che chiamano conducteur, conduttore, e che si fa malevadore di tutto l'equipaggio che gli fu consegnato.

⁸³ Gresset, *Le Méchant* (1747), Atto III, scena 9 [PI].

⁸⁴ Cicerone, *Tusculane*, V, 38 [PI].

⁸⁵ Giuliano l'apostata (331-363), imperatore romano.

⁸⁶ Il riferimento è al testo di Voltaire, *Les trois empereurs en Sorbonne*, scritto nel 1738.

⁸⁷ Girolamo Venier, sposato a Samaritana Dolfìn, viene eletto Procuratore di San Marco nel 1759.

⁸⁸ Su Francesco Lorenzo Morosini, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{49} *Se questa moneta non fosse di bassa lega uscirebbe dal paese, ed è per l'appunto ciò che non si vuole, poiché è fabbricata per il paese e costa alla Repubblica più che l'oro, come già si sa, poiché la fabbrica di quattrocento Zecchini in oro non gli costa che un Zecchino, mentre fabbricando pari valore in argento gliene costerebbe cinque e mezzo. Quest'è la savia ragione che non tornando a conto fabricar monete d'argento piuttosto che d'oro, quelle d'argento che la Repubblica batte, vuole che sieno di natura a non essere portate via dal paese per il comodo di cui sono fabbricate.*

{50} *La politica de' Stati Generali delle provincie unite è egualmente plausibile. Essi non hanno adottata per ispecie corrente nel paese che la moneta d'argento, a segno che i Mercanti d'Amsterdam nello sconto delle cambiali in contante vogliono piuttosto che ricever in pagamento oro farle protestare, non essendo l'oro che una derrata che comprasi da' Mercanti a quelle Zecche e specialmente all'Aja, ora a buono, ed ora a caro prezzo. Io stesso vidi il Ducato d'oro* (* Quel che a Venezia si chiama unghero) in Olanda a cinque* (* Il fiorino d'Olanda vale ottanta quattro soldi Veneziani e due denari) fiorini, e cinque* (* Venti stuberi, che vengono anche chiamati soldi, fanno il fiorino e lo stubero è computato a quattro soldi Veneziani e due denari) stuberi, e un anno dopo a cinque fiorini ed uno stubero; il che non nasce a Venezia, quantunque vi sia stabilito un aggio, a cagione della realtà effettiva del banco e per molt'altre ammirabili e sane ragioni nate da profonda politica che non raccapito, o per schivare prolissità, o perché non credo di ben intendere la materia.*

{51} *Non v'è nazione al mondo che prenda da un'altra nazione in pagamento monete di metallo che per il loro valore intrinseco. Ora, essendo questa verità notissima a Venezia, è cosa manifesta che il Ducato d'argento non fù fatto che acciocchè avesse corso nello stato. Il Zecchino poi, fatto acciocchè girasse il Mondo, fù battuto dell'oro il più raffinato a cagione che le parti eterogenee o la lega, che unita all'oro compone il peso del Zecchino, non è valutata per nulla nel cambio che se ne fa con i forastieri, sia che si voglia aver altre monete o mercanzie. Bisogna considerare che questa lega, quantunque composta di parti eterogenee, ha non ostante un valore intrinseco; e ciò essendo vero, si può arditamente affermare che la nazione che fa le sue monete meno fine, è quella che perde più dell'altre nel cambio che è obbligata di fare con l'altre nazioni con cui commercia. Il capo d'opera della legislazione egli è che le monete fine, di bassa lega e di rame, sieno egualmente proporzionate nello stato per il bene del commerciante esterno ed interno, e del ricco egualmente che del povero, e che il cambio senza perdita delle basse con le fine sia pronto. Quest'è il sistema stabilito e cimentato a Venezia. Si consideri che se per esempio uscissero da uno stato tutte le monete basse e di rame, le vettovaglie diverrebbero care. L'abbondanza dell'oro lo rende a buon mercato. A Londra il vivere non è caro che per questa cagione. Si può dunque dire che il ragionare del governo Veneziano (in materia almeno di monete) sia tanto superiore a quello dell'altre nazioni, quanto l'oro del Zecchino Veneziano è superiore in purezza a quello delle monete d'oro che si fabbricano nelle Zecche degli altri Potentati del Mondo.*

{52} *Con questa differenza che la moneta in metallo è di convenzione generale, mentre il credito è ristretto; ma, solidamente stabilito, può divenir generale; ed a quella nazione che saprà renderselo tale è riserbata la monarchia del*

nostro globo. Quest'è il segreto di stato dell'Inghilterra; il credito generale è il tesoro cui aspira; e la strada che batte per giungervi dimostra ciò che dico. Che l'Inghilterra poi non si lagni che io pubblichi il suo segreto, poiché già si sa che un segreto che si pubblica con la stampa è l'istesso come se fosse sepolto nel silenzio, poiché tutti lo leggono e nessuno ci crede. Che gli altri Potentati impediscano, se possono, la gran Bretagna di far progressi nel tirannico suo progetto; non s'impedisce già loro il tentar mezzi, ma bensì l'eseguibile. Io, che non son inglese, annunzio a tutto il Mondo l'Inghilterra padrona di tutto il nostro globo prima che passino due secoli, se non si faccia d'essa, come Astolfo fè per tagliare ad Orillo il capello incantato.⁸⁹ Hoc opus hic labor.⁹⁰

{53} Una nazione che intende che le ricchezze reali nascono dall'industria, vede che non può incoraggiare l'industria che mettendola a parte delle ricchezze ma, convenendo pagar avanti e non trovandosi abbastanza padrona d'oro e argento per contentar la quantità degli operai, questa nazione pel proprio vantaggio non nega di formar a se medesima un idolo cui presta fede e che contrasegna la specie effettiva, fin a tanto che quest'ultima circola per i minuti vantaggi e per tirare le merci dalle nazioni che non credono a carta. Questa carta non può alla lunga mai fallire, perché non si fabricò che all'entrata d'oro equivalente. Quest'oro poi viaggia, ma è sempre nella nazione, che conseguentemente è sempre indebitata con lo stesso banco. Vane riflessioni su queste verità mi fanno qualche volta credere che gli avvantaggi, che in una Repubblica risultano da un banco effettivo, non sien tanti quanto quelli che possono nascere dalla libertà di far circolare la specie, quando il banco sia assicurato dal Principe che debbe essere riguardato come il corpo della nazione medesima; la di cui principal premura non può essere che il proprio credito che dee stargli a cuore quanto il principato e che non si dee supporre che autorizzi l'inganno, né possa perdere di vista i suoi veri interessi, almeno che non si creda che questo politico corpo possa divenire l'inimico e il distruttore di se stesso, il che non si dee supporre. La parte attiva e la passiva sono a Londra in un perfetto equilibrio, tale che a vicenda l'attiva diviene passiva, e la passiva attiva. Questa balancia non può scomporsi, perché v'è chi veglia a mantenerla eguale, essendo che da essa dipende tutta la felicità della costituzione Britannica. Il fondamento che la sostiene è il commercio, e l'operazione che faccia che infallibilmente il guadagno sia maggiore delle perdite, e ciò che entra in maggior massa di ciò che esce; con la sicurezza di questo calcolo la prosperità non può che aumentarsi, e non può darsi che la nazione si stanchi di vivere in un sì fortunato inganno; e non ha bisogno di far conti minuti per animare il mantenimento cui, anzi, una soverchia economia farebbe danno. L'anima d'un tanto bene è la buona fede, il coraggio e l'uso della ragione, che fa che l'Inglese creda alla dimostrazione e che ad occhi chiusi si abbandoni all'evento necessario di quella conseguenza che il calcolo gli promette. La buona fede risiede in Inghilterra ed è calcolata; il coraggio si sa in quanta massa ci esista e fù per così dire pesato sopra bilancie, poiché accresce e cala secondo le prosperità e le avversità: ci vuole a rilevar l'Inglese tanta prosperità in comparazione dell'avversità che l'oppresso, quanto più forza ci vuole a rilevare una caduta macchina che a precipitarla, poiché ha

⁸⁹ Ariosto, *Orlando furioso*, canto XV.

⁹⁰ Virgilio, *Eneide*, VI, 129.

i due difetti, il primo de quali è di insuperbirsi nei felici eventi, e l'altro di avvilirsi al minimo soffiare d'aura avversa, malgrado l'elevatezza del suo ingegno. L'Inglese mantiene la fede al patriotto suo, perché si crede sempre più creditore che debitore, spingendo egli le sue pretensioni al futuro. Vede che se manca all'uno, l'altro mancherà a lui, ed ecco la cagione che lo invita sempre a far nuovi acquisti, e che la massima sua è di non risparmiar nulla per farli. È nel medesimo tempo creditore e debitore a se medesimo, e per non defraudarsi del dritto del primo titolo non pensa ad altro che a mantenersi solvibile. Ecco l'interesse che lega ad onta dell'odio la nazione al ministero. Interesse dell'una egli è di sostener l'altro. Eguali in peso sono i puntelli e di equal grandezza, piantati in modo che uno nell'estremità stà appoggiato all'altro, separati nella base a equal distanza. Se l'uno vuol sottrarsi all'altro, è sicuro che l'altro dee cadere, ma nel punto istesso caderà anche quello che si sottrasse. Di modo che vana è l'immaginazione di quelli che credono che l'Inghilterra possa mai fallire fino a tanto che la revisione del conto farà vedere che il riscosso è maggiore o eguale in quantità allo speso. Nella guerra passata l'Inghilterra, col commercio che fece, guadagno più che non gli costarono le armate navali e di terra, e tutte le navi che naufragarono e furono prese o abbruciate da Francesi, senza contare l'isole che la Corona guadagnò, e il tesoro dell'Avana e le prede che fece correndo sull'inimico in mare.

Tale è la costituzione Britannica ed ha talmente per capo massima il famoso detto Dominator maris dominator terrae, che quello che la Francia ha di meglio a fare si è di schivare in ogni e qualunque modo la guerra con la sua vicina, perché le cose essendo tali quali sono, non può che accumulare perdite sopra perdite.

Questo suo vantaggio poi l'Inghilterra non lo dee al suo commercio, da cui nacque la costituzione del suo governo, poichè se diamo un'occhiata al locale ed alla natura de' due Regni vediamo la gran Bretagna cedere alla Francia in grandezza, in fertilità, ed in comodità de porti sul mare, e le medesime due nazioni, se le consideriamo con egualità d'aggiunti, non resta luogo a dubitare che il Francese non debba essere il domator dell'Inglese, essendo il carattere del primo più che non è il secondo, facile, insinuante, alla mano ed armato poi di quell'invincibile qualità che consiste in non perdersi mai di coraggio, mentre l'Inglese è tutto all'opposto, e pure l'Inglese è sempre vincitore. Come può dunque esser la cosa? La cosa si è che l'Inglese trovò il segreto di domar la Francia con le armi che non ha; una base di governo eccellente ha detto alla nazione: (a se stessa, poichè questa base, che è la costituzione medesima, s'è incastrata alla nazione) segui i precetti miei, lasciati condurre e reggere, e t'assicuro che accrescerai sempre in forze. Stanne tanto certa quanto lo sei, che tre volte tre faccia nove. La nazione badò all'avvertimento, diè mano al sistema, tumultua sempre ma va, ed andando l'effetto non può mancare, ed il suo poter s'accresce e, quello che è più curioso, s'accresce a norma dei suoi debiti. Oggi che l'Inghilterra ha cento e venti milioni sterlini di debiti, è non ostante più potente e più ricca che non l'era nell'anno 1731, che non ne doveva che cinquanta divisi in trent'uno alla Compagnia del Sud, undici alla Banca, tre alla Compagnia dell'Indie ed il rimanente in Annuità a differenti scadenze. E la ragione è naturale, che l'accrescimento del debito accresca le sue ricchezze, poichè deve a se stessa. Ciò anche che contribuisce alla superiorità che l'Inghilterra s'usurpò sulla Francia è lo spirito di sicurezza con cui abbraccia ogni cosa, tosto che la vede annunciata da una verità dimostrata procedente da calcolo. Son per dire che la grandezza non è

dovuta che a quella nazione che opera così, poiché l'oprare in conseguenza del dimostrato ed il non operare, se non quando che per dimostrazione l'effetto non può essere che favorevole, sono i caratteristici del vero Uomo. Io non so perché la Francia non operi così: Ci vuole per ricalcitare alla felicità dimostrata uno spirito ai vertigini. Quando ci penso, dico che bisogna che Dio non lo voglia, perché da per se medesimi non è probabile che gli Uomini non vogliano esser felici.

Dopo la nazione Italiana, qual'è la nazione in Europa, se non è la Francese, che dovrebbe farsi rispettare come la principale non solo nell'operazioni politiche, militari e civili, ma anche nelle belle arti? E pure non l'è. Quell'ingegno che ci rassembra ne' Francesi tant'ardito non è tale che nelle cose di poco momento o nell'altre indagate e, per così dire, messe a mano dal caso. Fatalità che impedì la nazione di non inventar mai nulla. L'Inghilterra non s'attira questo rimprovero. Lo spirito dell'invenzione entrò spesso nell'Isola, vi fu accolto e giganteggiò malgrado i vizj della nazione. Le mechaniche e la Filosofia sono giunte nella Gran Brettagna dove potevan giungere, e quelli che hanno avuto il genio dell'invenzione e che non hanno potuto eseguire le loro idee per mancanza de' modi, hanno profetizzato.

Ruggero* (* Soprannomato il Dott. ammirabile)⁹¹ Bacon, Frate Inglese, predisse un'infinità di cose che fecero ridere la maggior parte de' Lettori Francesi, e pure riuscirono. Dimostrò la facilità di costruire una Barchetta che un solo Uomo potrebbe agiatamente condurre, e che anderebbe più presto che tutte le Barche ordinarie, e quantunque piene di Galeotti remiganti. La cosa fu provata in Olanda, e riuscì. Sono remi che giransi a guisa di ruote, che girate dall'acqua fanno lavorar i mulini, ma con diversa legge, poiché nella ruota pel mulino è l'acqua che corre, che le dà tutta la forza, e nella Barchetta di Bacon la ruota dee acquistar forza dall'interno di se medesima o della Barchetta, che la renda più forte dell'acqua istessa, poiché tal Barca debbe con ancora più di facilità navigare contr'acqua. Bacon seguì a suggerire una specie di carri, che per andar velocemente non avrebbero bisogno di Cavalli che li facessero ruotolare né d'Uomini che li strascinassero, ed alla China sono comuni. Simon Stevins⁹² inventò nel XVI Secolo un carro a vela che faceva ordinariamente in pianura con buon vento due leghe all'ora. Io medesimo le feci in Olanda sopra una Barca che andava a vela sul ghiaccio. Bacon sostiene che l'arte di volare può divenir comune, quella ancor di nuotare sott'acqua e di passeggiare non solo al fondo de' fiumi, ma del Mare ancora. Di tutte queste cose non si dubita più, poiché oltre che l'intendimento solo basta per ammetterle, le esperienze ancora le confermano. Egli, parlando della possibilità de' Telescopj e Microscopj, li predisse. Francesco Redi⁹³ gli afferma scoperti alla fine del XIII Secolo; F. Alessandro Spina⁹⁴ ne fu l'inventore. Egli dice alla fine che si potrebbe preparare una materia che in picciola quantità farebbe in aria uno strepito violento e s'infiammerebbe come il fulmine, e potrebbe distruggere Città ed Armate intiere. Quest'è la polvere che Bertoldo Schwartz⁹⁵ inventò l'anno 1380. I Veneziani furono i primi a servirsene contro i Genovesi. Bacon morì alla fine del XIII Secolo. Questo

⁹¹ Su Roger Bacon, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

⁹² Simon Stevin (1548-1620), matematico, studioso di meccanica e inventore fiammingo [PI].

⁹³ Francesco Redi (1626-1697), medico, naturalista e scienziato.

⁹⁴ Su Alessandro della Spina, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

⁹⁵ Su Berthold Schwarz, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Ruggero Bacon fu quello che ridendosi della Magia, disse: Che bisogno v'è di Magia, mentre la Fisica c'insegna tante belle cose che hanno il doppio vantaggio, e di soddisfare la nostra curiosità, e di sorprendere il volgo. Senza ricorrere al Diavolo, io so l'arte di restringere e riunire i raggi del Sole a tal distanza che mi piace, e di abbruciar con essi qualunque corpo, sia per riflessione o per refrazione.⁹⁶

Tale è l'Inglese; ma parlo dell'Uomo raro, poiché in generale non ho veduta nazione più difettuosa per dare negli estremi. Nel tempo che andai ad esaminarla da vicino, ebbi campo di scoprirla più ardita che coraggiosa, più ostinata che costante, e quell'aria mesta e sparuta che si vede sì comunemente in Londra sulla faccia di quasi tutti gl'Inglese, nasce da tristezza e disgusto. Domandai perché parlassero così poco; m'hanno risposto che pensavano molto: Io giudicai che stassero pensosi, ma non che pensassero; differenza grande. Trovai l'Inglese inetto a render brillante una conversazione, e nulla poi fatto per gustare o far gustare il piacer d'un motteggio condotto con brio. Ma l'ho trovato poi anche in generale onesto, amatore della giustizia, osservatore della sua parola, fermo ne' suoi impegni, generoso, e grande, ma più spesso prodigo ed orgoglioso. Quell'aria facile che previene sempre in favore, l'affabilità serena, e quel metodo nel parlare e nell'oprare che rassicura, e riempie di confidenza e d'animo le persone con cui si ha a fare, sono prerogative che rimasero in Francia e non entrarono mai per divenire comuni nell'Isola. L'Inglese dice che sta sostenuto con l'Uomo nuovo con cui s'imbatte ad aver a fare, perché avanti di discendere alla familiarità vuol conoscerlo; ma io dico che quello è il modo di non conoscerlo, perché disgusta, ed abbatte.

L'Inglese in generale non fa caso del forastiere, non l'ama, e non ha stima che di se stesso, non curandosi d'esser utile ad altri che a se, non avendo passione alcuna per la Società. Ogni Particolare è riempito ed occupatissimo di se stesso, nel modo e con la forza medesima, in proporzione che la nazione tutta intera è unicamente attenta a' proprj vantaggi, al proprio aggradimento. Non c'è nazione che sia più nazione dell'Inglese. Mi spiego. Fra gli altri popoli si trovano de' Particolari che non tengono nulla del paese che gli ha prodotti; oltre ciò non vi si trova né unione né comun accordo, e le inclinazioni istesse non si può affermare che vi esercitino egualmente un assoluto impero. Se esaminiamo quattro Italiani o d'altra nazione, li troveremo talmente differenti fra loro che dureremo fatica a definirli; ma non si trova Inglese che non sia Inglese. Egli ha un carattere a se, e per tutti i cantoni dell'Inghilterra non si trova che lo stesso spirito e gl'istessi costumi, le virtù, ed i vizj medesimi. Ciò per altro non impedisce che non abbia trovato in Inghilterra l'Uomo sobrio, vigilante, ornato in belle Lettere, curioso, Filosofo, e sopra tutto portatissimo a far tutto per conoscere la verità. Queste sono qualità che è verissimo che ho trovate in quella privilegiata Isola, ma quasi sempre spinte all'estremità, di modo che scoprii che quel tal sobrio non aveva appetito, quell'altro vigilante mancava d'umido⁹⁷ e perciò non poteva dormire, il curioso ed il Filosofo erano

⁹⁶ La citazione è tradotta da una nota alla voce *Arnaud*, in Jacques Georges de Chaufébié, *Nouveau dictionnaire historique et critique pour servir de Supplément ou continuation au Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle*, vol. I, Amsterdam-La Haye, Chatelain-Hondt, 1750, p. 481.

⁹⁷ Riferimento alla teoria umorale, secondo la quale la salute delle persone dipende dall'equilibrio fra gli umori (sangue, flemma, bile gialla, bile nera) e da qualità fisiche (caldo, freddo, secco, umido) [PI].

misanthropi, e vidi la ricerca della verità aver costata a molti la vita. Tutto ciò succede all'Inglese, perché dà sempre negli estremi.

Se si dà allo studio, si chiude per il resto de' suoi giorni nella sua Biblioteca, ed è là come morto, e non si lascia più vedere da nessuno. Se si mette a viaggiare non la finisce più, vuol andar da per tutto, e muore spesso in viaggio. Se s'abbandona alle donne, vuol averle tutte; se s'ingolfa nel giuoco perde tutto quello che ha; se si innamora, sposa la sua serva; se è dedito al bere nessuno gli tien testa, e tutti sanno cosa sappia fare un bevitore Inglese. Se si affeziona alla caccia, ei non esce più dalle sue terre; se una passion d'animo lo prende, si uccide con le sue proprie mani. Se si avvanza a dire la sua opinione sopra un futuro contingente, scommette tutto quello che ha, che ciò che predice, sarà per essere come egli l'intende. Se fa la guerra a' suoi nemici, non sa farla di sangue freddo; se perdona, si mette al di sotto di chi l'ha offeso, e se si vendica, va, se può, al di là della distruzione; e se professa amicizia per qualcheduno, mette per l'amico di buon animo a ripentaglio beni, onore e vita.

Se sospetta un tal'uno, e se perciò vuol tenersi in guardia, sembra nel suo contegno grossolano ed incivile, e se si apre, si scuopre troppo. Se si propone una corsa a cavallo, va a fare duecento miglia in dieci ore di tempo, e se il suo cavallo è saltatore, va a cercare le barriere più alte che spesso fanno perire lui ed il cavallo. Così l'Inglese è lo stesso anche ne' piaceri, che presi senza moderazione e con troppa frequenza, gli cagionano poi un disgusto che attacca i nervi, indebolisce i spiriti vitali, ottenebra l'intelletto, genera la consunzione, la rabbia, e quella malattia che chiamano Spleen, che dispera, fa delirare, e finisce nel suicidio.

Tali sono gl'individui Inglesi li quali, non ostante posti tutti assieme e diretti da buone leggi, compongono oggi la più potente nazione dell'universo. Corpo formidabile ed invincibile, obbligato però a tener se stesso, ed a tenersi in guardia contro i mali che possono nascere a rovinarlo dalla propria sua costituzione. Ad ischivar queste crisi, il Governo Britannico tien sempre un Medico che per tener il corpo della nazione in prosperità non ha altro a fare che a tener la bilancia in giusto equilibrio. Questo Medico, ad esser perfetto, debb'essere l'Uomo le di cui operazioni debbono renderlo caro alle due Camere, al Popolo, ed alla Corte, a' Maggioristi e Minoristi. Tal era il Signor Pitt;⁹⁸ ma la nazione troppo rigida non volle perdonare al Co: di Chatan d'aver ricevuto una ricompensa onorevole, che non perciò gli cambia né lo spirito né il cuore. Conveniva che avvenisse tutto ciò che avvenne, acciocchè la nazione rendesse giustizia al signor Walpole.⁹⁹

L'abilità di questo Medico politico di cui parlo, è la profonda scienza del calcolo che dee possedere a segno d'esser padrone d'estenderla fino alle cose puramente morali, computando le maggiori probabilità per decidere a che sarà per determinarsi un Ministro o un Particolare. Specie di calcolo di ragione che s'è introdotta anche nel computo Fisico. Esige anche questo profonde ricerche, poichè tiene le sue radici e gli oggetti suoi invilluppati in combinazioni. Si tratta di determinar scelta sopra pluralità di possibilità dipendenti da numero d'Uomini e di lavoratori; dal valore dei lavori, dal modo di moltiplicarli, e dar loro un corso. Quì un tal calcolo diventa morale, poichè

⁹⁸ William Pitt il Vecchio (1708-1778), conte di Chatham, uomo di Stato whig, guida l'Inghilterra dal 1766 al 1768 [PI].

⁹⁹ Robert Walpole (1676-1745) a capo del governo inglese tra il 1721 e il 1742 [PI].

a decider il risultato bisogna computare commercio, credito, e coltivazione di terre. Talmente che un simile calcolatore dee possedere tutte le cognizioni che si richiedono al perfetto legislatore.

Per accostumarsi lo spirito a questa sorte di calcolo, l'Inglese s'è abituato a considerar l'Uomo a misura delle ricchezze che possiede.

*Quando si domanda fra noi chi sia un tale, si aspetta di sapere in risposta alla domanda il di lui nome, o per lo meno l'impiego ed ufficio suo. A Londra non è così. Quand'io domando a qualcheduno della Città chi sia quel tal'Uomo che in quel punto saluto, o l'altro che discese da cavallo ec., egli mi risponde: quello vale venti mille lire, l'altro ne vale cento mille ec.. Egli vuol dire che sono ricchi di tanto. Ma io vorrei saper il nome: Il nome, mi risponde, non lo so, perché non m'avvenne d'aver a far con lui. Passa un altro e gli domando chi sia, ed ei mi risponde: quegli è un Uomo che non val niente. Egli voleva dire che era un Uomo che oltre che non avea nessun credito; era anche uno scioperato. Io seguo a domandargli se si sappia quanto, fra tutti, vagliano i ricchi dell'Inghilterra. Egli mi risponde: Questo non si può sapere, ma si sa che ogni testa vale per lo meno ottanta sei lire sterline e due terzi. Questo computo fu fatto dal Cavalier Petti. Egli suppone sei milioni d'abitanti in Inghilterra, e che ogni abitante spenda sette lire sterline all'anno, il che fa quarantadue milioni di lire di spesa annua. Ei suppone che il prodotto dalle terre ascenda a sei milioni, e a dieci milioni il prodotto da cariche e beneficj, onde restano ventisei milioni tutti gli anni che debbono esser guadagnati dall'industria. Quindi, per istabilire il valore d'un Uomo ei suppone la vita a vent'anni, e perciò moltiplica per venti i ventisei milioni, e trova cinque cento e venti milioni: Questi li divide in sei milioni, che sono il numero degli abitanti, e trovando ottanta sei e due terzi, stabilisce che ogni anima vale nella Gran Bretagna 86 lire sterline e due terzi. Questa curiosa maniera d'apprezzare le persone è in Inghilterra la sorgente dell'eguaglianza, perché dà il modo di calcolare il credito. L'Ebreo Salvador¹⁰⁰ va nelle prime Assemblee, ed ha in tutti gli affari maggior influenza che Jamin ***, Mercante, cognato di Mylord ***, perché Salvador ha cento mille pezze più di questo. La Religione è riguardata perciò, come una cosa a parte, accessorio perfetto di cui non si parla mai. Nessuno s'informa a Londra se quei tali Negozianti, con i quali si commercia, sieno Ebrei o Puritani; l'Ebreo vive con gli altri, è come gli altri, e non passa da lui a un altro altra differenza che quella che non va a negoziare il Sabbato, e che quando presta giuramento tocca la penna. Se ha denaro, egli va dappertutto, ed è bene accolto. Non si teme a Londra e abborre che l'Uomo ch'è povero. Non sono molti anni che un Pari d'Inghilterra sposò un'Ebreo, che per essere sua moglie non cessò già di professare a modo suo l'Ebraismo, e che non ha perciò meno il titolo di Miladì, e che non per questo i suoi figlj saranno meno legittimi o gentiluomini. Quest'Ebreo aveva del denaro, onde il Milord non fu biasimato. Questi privilegj del ricco fanno che tutti a Londra aspirano a divenirlo e che seguono le vie più facili, a costo di rischiare la vita. Salpano spesso con tempo cattivo, e vanno in America ed all'Indie con un legno carico su cui non si trovano che otto a dieci Uomini, e fanno un tal viaggio in sei mesi per andare e tornare, mentre gli Olandesi ed i Francesi v'impiegano un anno con trent'Uomini d'equipaggio. Il conto è chiaro, che se il Francese guadagna cento, l'Inglese guadagnerà ottocento.*

100 Joseph Jeshurun Rodrigues Salvador, morto verso il 1786, ricordato anche in HMV.

Ci sono degli altri paesi ne' quali un interesse differente fa che la prima qualità dell'Uomo non sia la ricchezza. A Londra l'Uomo non pesa che quanto il suo oro, e a S. Petersburg non è considerato che secondo il rango militare. Tutto è regolato in maniera che non si ha, né si può pretendere passo che a norma del rango militare che si ha, e tutte le cariche e gl'impieghi sono qualificati di titolo Militare. Tanto è vero che le guardie Russe alla Corte, e da per tutto dove sono poste a custodire ingressi, non domandano mai a chi si presenta il nome, ma il rango Cacoiran:¹⁰¹ Così il Cocchiere dell'Imperatrice è un Colonello, e il suo primo Cuoco parimente, ed il suo Medico è Tenente Generale, ed il suo primo Musico, che è il nostro melifluo Luini,¹⁰² è Maggiore, e il Pittore Torelli è Capitano.¹⁰³ Questi ranghi poi dipendono dallo stipendio, di modo che Torelli non è minore di Luini, che a cagione che Luini ha due mille Zecchini di pensione, mentre Torelli non ne ha che mille. Sicché in sostanza non è al rango che la preminenza è data, ma allo stipendio sotto il nome d'un rango militare. Questa fu invenzione di quel grand'Uomo che si può chiamare il Padre della Nazione. Pietro I mise in vigore queste leggi per risvegliare l'ambizione de' suoi Sudditi, per metter in rispetto il militare, per dar colore, ragione e sussistenza alla subordinazione, e ad annobilitare le pensioni. Capo d'opera della profonda politica di quel grand'Uomo che conobbe le viltà del denaro, e la bassezza che si richiede in chi si sottomette a riceverlo, se pure il pensionato non sia decorato d'un titolo nobile, che animi in lui l'ambizione, e risvegli il desio della Gloria.

In Polonia poi l'Uomo è pesato e nominato dalla carica che ha. Quella diviene la sua prima qualità, e si mette per essa in obbligo il suo nome spessissimo illustre, e non si parla delle sue ricchezze. È cosa sicura che un forestiere che va a visitare la Corte di Varsavia, e che s'informa là del nome di que' Magnati, e che li ritiene e parte, partirà senza conoscer nessuno, perché l'usanza de' Polacchi è quella di nominar tutti non col nome della loro famiglia, ma col nome delle loro cariche. Così io conobbi un Principe Strasnick, un Principe Loffchik, un Picharge, un Stolnik, che seppi poi con mio stupore chiamarsi Lubomirski,¹⁰⁴ Czartoryski,¹⁰⁵ Rzewuski,¹⁰⁶ Moszynski¹⁰⁷: ed una delle più belle Dame della Polonia, che è nata Potocki ed accasata con un Potocki,¹⁰⁸ che è una delle prime famiglie dell'Europa, fu creduta da me medesimo Lescinski, chiamandosi così non per essere della famiglia della defunta Regina di Francia, ma per essere Starostina di Lescinski; così il suo fratello si fa chiamare lo Starosta di Snyatim, che è Potocki.¹⁰⁹ Il credito poi

101 Dal russo *kakoi rang*, nel senso di *il loro rango* [PI].

102 Domenico Luini detto Il Bonetto, castrato di origine torinese, ricordato anche in *HMV*. Debutta verso il 1748 e muore dopo il 1773.

103 Stefano Torelli (1712-1784), pittore e incisore bolognese, dal 1762 insegnante all'accademia di San Pietroburgo.

104 Kaspar Lubomirski (1734-1779), principe e luogotenente generale russo, Strasnik della Corona dal 1752.

105 Fryderyk Michal Czartoryski (1696-1775), gran cancelliere.

106 Franciszek Rzewuski (1730-1800), detto Picharge, inviato straordinario del re e della confederazione polacco-lituana, ricordato anche in *HMV*.

107 August Nalcz de Mosna Moszynski (1731-1786), chiamato anche Stolik e morto a Venezia sotto il nome di conte di Lescow.

108 Franciszek Salezy Potocki (1700-1772), sposato con Zofia Rzezzycka Anna Elżbieta Potocka.

109 Antoni Potocki, figlio di Stanisław, nato prima del 1734 e statost di Snyatin.

di tutti questi gran Signori dipende dalla quantità delle loro Creature, ed in ciò apparisce lo spirito Repubblicano. Da questi prolissi esempj, il Lettor può dedurre che è facile conoscere a che un governo sia propenso, quando si esami la quale sia la di lui qualità, che dia a primo aspetto più nell'occhio del forestiere che osserva. La mancanza del bisognevole e la posizione della lor'Isola sforzò ed invitò gl'Inglesi ad andar con la navigazione procurandosi quello che non avevano, quindi s'educò in essi talmente l'amore e lo studio al commercio che arrivò ad essere il loro primo oggetto; da esso si sono prodotte le ricchezze, e queste come:

Crescit indulgens sibi dirus hydrops,
Nec sitim pellit, Nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.¹¹⁰

più s'accrescono, più rende avidi di possederne i ricchi Negozianti. Quest'avidità poi è la sorgente del rispetto che si ha a Londra per gli Uomini ricchi, dell'insolente orgoglio della maggior parte d'essi, e della perfezione cui fu portato il calcolo che altro non è che l'arte di saper contare: Primo pensiero d'un Mercante che se sa contare, e se conta, e se opera in conseguenza, non può certamente fallire per ingannarsi. Adesso a Londra c'è una terribile malattia politica, che guai alla Gran Bretagna se non ci trova rimedio. Questa grave malattia è una prodigiosa quantità d'oro che lo ridusse ad un vilissimo prezzo, e per conseguenza fece divenire carissime tutte le merci. Un Uomo che vive delle sue entrate ne' nostri paesi ha bisogno per metter assieme cento miserabili Zecchini di vender il formento di un'intera possessione, mentre in Londra bisogna sacrificarli al più triviale de' bisogni, essendo il prezzo di derrate ordinarissime. Quanti mali poi, e di quanta importanza possa generare questa quantità d'oro, lo pensi il Lettore cui la materia piace, che io non voglio porre a rischio le povere mie opinioni. La sola cosa che dirò a finire quest'annotazione si è, ch'essendo retificata la massima che tutte l'estremità sono viziose, si doverà tacciar di viziosa anche l'estrema prosperità, che dovrà però allora cessare di esser detta prosperità. Il corpo, che di tempo in tempo ha bisogno d'un salasso per mantenersi, non si può dir corpo sano. Il Governo Veneziano non pensa che a mantenere l'equilibrio, e mantenendolo crede a ragione d'aver fatto tutto, ma il mantenerlo è un gran lavoro, ed è tale che domanda assiduità, di maniera che, se il Reggitore volta l'occhio, la macchina si scompiglia sul fatto.

{54} Questo Signor Critico si sarebbe certamente offeso, se avesse letto in un Istorico Italiano la strana asserzione che i Francesi non si fanno scrupolo alcuno d'assassinare i loro Re! Egli avrebbe avuto ragione di sdegnarsi, perché in fatti, malgrado i molti esempj che se ne leggono nell'Istorie di Francia da Clodoveo¹¹¹ in quà, non si dee però dire che il delitto possa mai essere in uso in uno Stato. Ma Amelot fa peggio; cita come regola l'eccezione, e con tale maliziosa affermazione inganna il Lettore e procura di sminuire la dignità del Doge Veneto.

¹¹⁰ Orazio, Odi, II, 2, vv. 13-16 [PI].

¹¹¹ Su Clodoveo I, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{55} Il primo banchetto è nel dì di S. Marco, in cui il Doge tratta la muda dell'Estate. Il secondo è nel dì dell'Ascensione in cui, dopo avere sposato il mare, il Doge pranza in pubblico con gli Ambasciatori, Serenissima Signoria, Sottopregadi, Sopragastaldo, Cataveri, e Legna* (* Tutti questi sono nomi di differenti Magistrati) Il terzo si fa li 15 Giugno in cui il Doge, oltre gli Ambasciatori e la Signoria, tratta le Presidenze, la Quarantia criminale, e i Savj agli ordini attuali, e usciti. Il quarto è adì 30 Settembre, in cui il Doge tratta la Signoria, il Cancellier grande, e i Secretarj. Il quinto è nel dì di S. Steffano, in cui il Doge tratta gli Ambasciatori, la Signoria, le Presidenze, e quaranta, e un Patrizio che l'hanno eletto Doge, e i Savj del Consiglio, e della Terra-ferma.

{56} Questa Principessa, moglie del Doge Mocenigo oggi felicemente regnante, è nata di casa Cornaro da quella stessa linea che diede due secoli fa una Regina a Cipro.¹¹² All'esaltazione del suo benemerito ed illustre Sposo, fu per Decreto del Maggior Consiglio complimentata da un Secretario del Senato e gli fu accordato un modo di vestirsi ed ornarsi affatto distinto da tutte le altre Dame Veneziane. Nelle feste che si fecero, ebbe sempre luogo distinto, sedendo sopra una sedia decorata da un gradino. Aprì sempre il ballo e fu sempre, passando da un luogo all'altro, servita da due Procuratori di San Marco, e quando fu la prima volta accompagnata al Palazzo Ducale ebbe seco quindici delle prime Dame del paese sue parenti in magnifico corteggio, oltre tutte l'altre, e numeroso seguito di persone di suo servizio. Sedette in camera d'udienza nel Palazzo Ducale, dove ricevette i complimenti del quarantuno che elesse il Doge, e poi di tutta la Nobiltà. Nel primo dì portò il solo velo, segno antico che la Repubblica fu avveza ad accordare alle altre Moglj de' Dogi, ma nel dì dopo vestì il manto d'oro simile affatto a quello del Serenissimo nella qualità della stoffa. Il vestito è una sottana tutta coperta di pizzi d'oro, e così il busto con una cintura di brillanti. Le maniche lunghe, che si fermano a lasciar veder le cascate bianche che cadono quasi fino a terra. Queste, e molte altre distinzioni tiene la presente, e sempre n'ebbero le passate, ed Amelot al suo solito non sa quel che si dica, volendo dire quel che non sa.

{57} Vi vanno vestiti a nero come gli altri Patrizj, eccettuati li trè Capi di questo medesimo Consiglio, che ne' giorni feriali vestono di color turchino o pavonazzo, con manica larga e stola di scarlato, a differenza de' giorni festivi ch'entrano nel Maggior Consiglio con la veste rossa, e stola pure rossa di velluto, e così anche nei dì festivi vanno in Senato.

{58} Su questo particolare di testamenti che lasciano denaro a Nobili Astanti, anche a Funzioni Secolari, oltre quest'esempio del Legato del Cardinal Zeno,¹¹³ ve ne sono in Repubblica molti altri, fra i quali quello del N.H. 3 Girolamo Cavazza¹¹⁴ che nel 1581 lasciò in testamento che tutti quei Nobili che nel primo Consiglio di Gennajo saranno Elettori, avranno dodici Ducati effettivi per uno, e questi Elettori sono 36. Nel 17 di Gennajo, giorno di Sant'Antonio,

112 Alvise IV Mocenigo, del ramo di Santo Stefano (1711-1778), doge dal 1763 al 1778, sposato nel 1739 a Pisana Corner o Cornaro, morta nel 1769.

113 Giovanni Battista Zeno (1439-1501), cardinale dal 1468.

114 Girolamo Cavazza (1588-1681), segretario del Senato e diplomatico.

si fa Consiglio ogni anno, ed in quel giorno ogni Elettore ha tre Ducati, e ciò per un Legato del Cavalier Zantani.¹¹⁵ Nel dì di Sant'Agostino 28 di Agosto, si fa Consiglio, e ognun degli Elettori ha Ducati cinque, e quest'è dal 1560 in quà, in forza d'un Legato d'Agostin Zen.¹¹⁶ Nel giorno ancora di San Matteo, che si celebra nel 21 di Settembre, un Nobile che si chiamava Matteo Benedetti ha lasciato nell'anno 1621 due Ducati effettivi a ciascun degli Elettori.¹¹⁷

{59} *Un buon Istorico doveva dire che all'Anniversario del Cardinal Zen assistono tutta la Serenissima Signoria, Capo della quale è il Doge, sei Consiglieri, e tre Capi di quaranta Criminali. Dopo la Signoria succedono li tre Capi del Consiglio di X, tre Avvogadori, due Censori, sei Savj del Consiglio, cinque di Terraferma, e cinque agli ordini. Tutti questi hanno in dono ciascheduno una Giustina e un Candelotto. Oltre di questi vi sono altri sette attuali di Consiglio di X che pure hanno in dono la Giustina e il Candelotto; ma non assistono all'anniversario. Non si tratta dunque del Pregadi, ed Amelot parla come è suo costume.*

{60} *Quest'è un Libro in quarto che si conserva nel Tesoro, ornato di perle e d'altre pietre preziose, coperto di lame d'argento. Non si apre mai perché si teme di guastarlo. Si sa per altro che è scritto in caratteri latini, quadri, mal formati, simili quasi a quelli che si vedono nelle Iscrizioni de' primi Secoli della Chiesa. Questo manoscritto non ha certamente il carattere d'essere stato vergato da' valenti Scrivani di Roma, poiché non v'è nella forma de' suoi caratteri nessuna bellezza. Non abbiamo in letteratura nessuna erudizione che possa renderci improbabile o sospetta la nostra credenza. Perché non avrebbe potuto effettivamente San Marco averlo scritto per ordine di San Pietro? Que' Fedeli di Roma che non intendevano il Greco ne avevano un vero bisogno. Se ne eccettuiamo la Biblioteca trovata nelle rovine d'Erculea, questo manoscritto è il più antico che il Mondo posseda. Egli è scritto su carta d'Egitto tanto fina che non si può maneggiarne i fogli senza romperli, disgraziato effetto dell'umidità, e del tempo. Egli appartenne in principio alla Cattedrale d'Acquilea. Carlo V Imperatore e Re di Boemia, nel 1355 ottenne dal Patriarca allora vivente i due ultimi quinterni di questo manoscritto che fece trasportare alla Chiesa Cattedrale di Praga, dove si conservano ancora. Quando i Veneziani divennero padroni del Friuli fecero le maggiori diligenze per mettersi in possesso di questo raro monumento che era stato trasportato a Civald, e l'ottennero per mezzo di Benedetto Capo di Ferro Romano, allora Patrizio e Conservatore di quella Città sotto il Doge Tommaso Mocenigo.¹¹⁸ Il Pievano di San Barnaba fu deputato ad andarlo a prendere e lo portò fino a Murano. Il Clero allora di Venezia, e molti Senatori si trasportarono là e lo tradussero solennemente alla Capitale, e al suono di tutte le Campane fu deposto al Tesoro, dove sta ancora, e dove l'umidità e 'l tempo lo renderanno*

115 Antonio Zantani (1509-1567), musicista e mecenate, responsabile dell'ospedale degli Incurabili.

116 L'usanza è attestata ancora nel 1796, cfr. *Il forastiero illuminato intorno alle cose più rare, e curiose, antiche e moderne della città di Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1796, p. 330.

117 Mattio Benedetti del fu Anzolo lasciò con testamento del 16 giugno 1621 due ducati a ciascuno dei nobili elettori, cfr. *Temi veneta contenente Magistrati, Reggimenti e altro per l'anno 1770*, Venezia, Colombani, 1769, p. 15.

118 Benedetto Capodiferro, di origine romana, conservatore delle consuetudini longobarde di Cividale fino al 1423; Tommaso Mocenigo (1343-1423), doge dal 1414.

sempre più distrutto, malgrado tutte le diligenze che vi si usano. Se non si avesse il riguardo che se ne ha e se si permettesse d'aprirlo a tutti i curiosi che lo desiderano, non se ne vedrebbero oggi che i cartoni.¹¹⁹ Le rare reliquie dell'antichità sono quasi dappertutto tenute con questa istessa riserva. Nell'anno 1768 andai a vedere la Cattedrale di Toledo e mentre mi facevano vedere le rare reliquie, mi mostrarono una cassetta chiusa, e mi dissero che stavano là dentro i trenta denari che furono contati a Giuda Iscariotte per il prezzo dell'orribile suo tradimento. A tal notizia rimasi come fuori di me, e sorpreso fra lo stupore, l'orrore, la venerazione ed il piacere di vederli, domandai con istanza che mi fossero mostrati; ma un Canonico con un'aria disdegnosa e sprezzante, mi rispose che non si mostravano a nessuno e che il Re stesso non oserebbe esigere che gli si mostrassero. Se quel giorno fossi stato Re di Spagna, avrei pascolato due passioni: la mia curiosità in primo luogo; poi avrei soggiogato l'orgoglio di quel sciocco Canonico.

{61} *Nella Cappella del Cardinal Zeno, alla sinistra della Statua della Madonna, v'è una tavola di marmo su cui si vedono tre buchi situati in triangolo che servivano anticamente di canali ad una Fontana che l'Imperator Michele aveva fatta condurre a Costantinopoli. Un'Iscrizione Greca intagliata in questa tavola e mal spiegata fece credere che era l'istessa dalla quale Mosè fece scaturir l'acqua nel deserto. Quest'equivoco nacque da alcune parole che comparavano nell'Iscrizione le paterne cure dell'Imperatore al noto fervore del Profeta legislatore, e fu cagione che i Veneziani fecero trasportare da Costantinopoli a Venezia questo marmo, in un tempo in cui facevano tutto quello che volevano in quella Capitale dell'Impero d'Oriente, ora Metropoli della legge Maomettana.¹²⁰*

{62} *S. Gregorio di Torre¹²¹ dice che nel primo o nel secondo anno del Regno dell'Imperator Decio, che viene ad essere nell'anno 250 di G.C. sotto il Consolato di Decio e di Grato, San Saturnino fu il primo Vescovo di Tolosa, ed ebbe per Compagni S. Graziano Vescovo di Torre e S. Dionigi Vescovo di Parigi che incontrò il martirio in difesa della Religione Cristiana con Rustico ed Eleuterio.¹²²*

{63} *Sopra questo miracolo del toccare delle scroffole che fanno i Re di Francia, trovo un passo curioso nell'Edizione di Tolomeo prodotta da Servet.**

119 *Evangelario di san Marco* proveniente dal tesoro della Basilica di Aquileia e poi smembrato quando Carlo IV, nel 1354, se ne fa donare due quaderni, per poi darli al Capitolo della cattedrale di S. Vito a Praga.

120 Così Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, cit., p. 33r: «Di rincontro all'altare per fianco, si vede in marmo una Nostra Donna fatta alla greca, et in un altro quadro pur di marmo collocato di sotto si leggono l'infrascritte parole: Aqua quæ prius ex petra miraculosa fluxit, oratione prophetæ Mosis producta est. Nunc autem hac Michælis studio, quem serva, Christe, et coniugem Irenem. Et all'incontro vi è un angelo scolpito della medesima pietra. Di qui s'entra nel Battistero».

121 Su Gregorio di Tours, cfr. nota 172 *Confutazione*.

122 Gregorius Tauronensis, *Historia Francorum*, Libro I, cap. 30; Decio (ca 200-251), imperatore romano dal 249; Vettio Grato, console; Saturnino (?-ca 257), santo, vescovo di Tolosa e primo vescovo delle Gallie; Gatien o Gratien de Tours (?-307), vescovo di Tours e santo; su San Dionigi, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Andrea il Rustico, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Eleuterio, martire.

(* Argentorati 1525)¹²³ *Parlando dei Re di Francia che guariscono le scroffole col tocco, dice Vidi ipse Regem plurimos hoc languore tangertem; an sanati fuerint non vidi. Si noti che quest'Edizione è del 1525; nell'Edizione poi del 1541 furono alle cinque ultime sopraccennate parole sostituite queste: Pluresque sanatos passim audivi.*¹²⁴

{64} *Il dottissimo Padre Patavio dice che l'Imperator Massimino, che fu il più atroce persecutor del Cristianesimo, fece pubblicare un abominevole libello il cui titolo era gli Atti di Pilato, che conteneva empissime bestemmie contro Gesù Cristo. La cosa mi sembrerebbe assai curiosa se il Libro, che que' buoni Poituvini portano in processione, fosse il medesimo.*¹²⁵

{65} *Questa non dovrebbe essere cagione bastante per farla bacciare, e non so qual causa adattarci. Cosa certa, in tanto, ella è che i Francesi di quella Provincia credono che il Diavolo cachi. Ed Amelot va a cercare stravaganze a Venezia?*

{66} *Leggiamo in Simon Peronet e nel famoso Padre Ribadeneira, che S. Gandolfo Borgognone, nativo di Varennes, avendo fatto dopo la sua morte varj miracoli, la sua moglie ridendosene disse che il defunto suo Marito faceva di que' miracoli che sapeva fare anche il suo deretano.*¹²⁶ *Non ebbe appena l'impertinente Donna pronunziate queste parole che Dio (scrisse il Gesuita) per dimostrare che non lice parlare con disprezzo de' Santi suoi né rivocare in dubbio i loro miracoli, la punì gravemente con un vergognosissimo castigo che accordavasi con l'empie parole che aveva proferite, e che fu cagione che come essa burlossi del Santo suo Sposo, così nel resto di tutto il suo vivere fu l'oggetto della derisione di tutti quelli che la conoscevano o udivano parlar d'essa, poichè ogni parola che diceva era accompagnata da un'importuna armonia che le risuonava di dietro. Tot crepitus edidit quot verba protulit. Egli cita garanti di questo fatto Surio, Roswide, il Messale e Breviario della Cattedrale di Augusta, Sigiberto, Vincenzo di Beauvais, Enrico di Erfort, ed altri.*¹²⁷

123 *Claudii Ptolomæi Alexandrini Geographicæ Enarrationis libri octo. Ex Bilibaldi Pirckeymheri tralatione, sed ad græca & prisca exemplaria à Michaële Villanovano iam primum recogniti. Adiecta insuper ab eodem scholia, quibus exoleta urbium nomina ad nostri seculi morem exponuntur, Lugduni, ex officina Melchioris et Gasparis Trechsel fratrum, 1535. Casanova confonde l'edizione del 1525 pubblicata da Argentorati con l'edizione 1535 curata da Miguel Serveto o Servetus (1511-1553) teologo, umanista e medico spagnolo, editore e commentatore di Tolomeo.*

124 L'edizione del 1541 ha come tipografo Hugues de la Porte.

125 Gli *Atti di Pilato*, o Vangelo di Nicodemo, sono un apocrifo cristiano che descrive la passione e la morte di Cristo; su Denys Petau, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Massimino il Trace (ca 173 d.C.-236 d.C.), imperatore romano.

126 Simone de Peyronet, scrittore e autore nel 1658 di *Onomasticon sanctum gallicolatinum ex variis probatisque sanctorum hagiologiis excerptum, una cum notis futuri operis specimen*; Pedro Ribadeneira (1526-1622), gesuita, autore di *Flos Sanctorum* o *Libro de las vidas de los Santos* (1599), tradotto anche in italiano; San Gengolfo (VIII-VII secolo), cavaliere borgognone ucciso da Pipino il Breve, santo e martire. Il nome della moglie non è noto.

127 Lorenzo Surio (1523-1578), monaco e scrittore tedesco dedito all'agiografia; Rosvithe o Rosvuide, monaco originario della Bassa Sassonia e autore di poesie; su Sigeberto I, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Vincenzo di Beauvais o Bellovacense (1190-1264), scrittore domenicano, autore di *Speculum Maius*; Enrico I di Sassonia (876-936), re dei Franchi che convoca la dieta a Erfurt dove molti dei convocati muiono precipitando nelle latrine dei locali del raduno.

{67} Io non voglio decidere se la moglie a Venezia sia tal quale Amelot le afferma a differenza delle mogli dell'altre Nazioni. Non ho assai bene esaminata la cosa per decidere, ma ho pensato assai per istabilire che se la moglie in Venezia è compiacente al segno che Amelot asserisce, quella sia veramente la buona moglie. Condanno poi, e come Cristiano, e come venerator delle leggi, e come Uomo bene accostumato, la debolezza di que' mariti che sono attirati dal vizio a violare i patti maritali, e a dar una compagna illecita alle loro Consorti; ma questa disgrazia, supposta avvenuta, parmi che non basti il mio stile a lodare una moglie sommessa, mansueta e compiacente che non mostra al marito verun segno di rancore né attizza con mali modi le di lui violenti passioni. Ed Amelot dice male di queste mogli? Uno de' più magnifici ritratti che l'antichità m'offra della buona moglie, è quello che Euripide mi fa della moglie d'Ettore.¹²⁸ Egli dice che quest'eroina fu tanto compiacente col marito, che amò fino le di lui Concubine ed allattò i di lui bastardi* (* Anche Orazio nel l. V dell'Iliade al verso 69 e 70, dice che Teanone moglie di Antenore amava talmente il marito che allevò il suo bastardo Tedeo come se fosse stato suo proprio figlio) fra quali nomina Paletero; ed Anassicrate dice lo stesso della stessa Andromaca.¹²⁹ Livia, moglie di Augusto,¹³⁰ affettò di seguirne l'esempio* (* Svetonio), ma le negò l'applauso, perché viziosissima era essa medesima, e poi diede alla compiacenza per il suo marito un po' troppo d'estensione. Circa libidines haebit (augustus) postea quoque ut ferunt ad vitandas Virgines promptior, quae sibi undique etiam ab uxore conquirerentur.¹³¹ Si vede che costei amava non il marito, ma i vizj del marito, e che glieli nutriva, acciocchè lasciasse anche a lei campo libero di pascolare i suoi. Così fu anche in tempi più recenti, la moglie di Cromwel, ed altre, ma questi non sono gli esempj che cerco.¹³² Voglio delle Andromache saggie, tali che Direte Frigio me ne dà il ritratto.¹³³ Ma nelle storie sacre istesse non trovo mai altra Donna lodata che la Donna compiacente, ubbidiente e sommessa al marito. La resistenza è qualità affatto opposta alla dolcezza, e se la dolcezza non è la prima qualità d'una moglie, non posso immaginarmela né amabile né lodevole, Dice S. Paolo.* (* Ep. I ad Cor. 6.7 v. 4) Uxor proprium corpus non habet in potestate sed vir, similier, & vir &c. San Gio: Grisostomo nell'Om. 32 loda Sara che, all'età di 90* (* Gen. c. 17 v. 17) anni, s'espose* (* Gen. c. 20 v. 5) generosamente all'adulterio con Abimelech Re de' Filistei, e con suoi sudditi per salvar la vita al marito Abramo, e S. Ambrogio la loda anch'esso.¹³⁴

128 Andromaca, titolo anche di una tragedia di Euripide.

129 Anassicrate, scrittore greco antico, autore di un'opera sull'Argolide. Di Paletero non esistono dati.

130 Livia Drusilla (57 a.C.-29 d.C.), discendente della famiglia Claudia.

131 «Alla libidine invece rimase sempre incline e anche più tardi, come dicono, la sua passione fu quella di deflorare le vergini che persino sua moglie gli faceva venire da ogni parte», Svetonio, *Vita dei Cesari*. Augusto, Libro II, 71.

132 Elizabeth Bourchier (1598-1665), sposa il generale e politico inglese Oliver Cromwell (1599-1658) nel 1620.

133 Su Darete Frigio, cfr. nota 673 *Confutazione*.

134 San Giovanni Crisostomo (ca 344/354-407), vescovo e teologo greco; Abimelech o Abimelek, re di Gerar che si innamora di Sara che lui crede essere sorella di Abramo e la rinserra nel suo serraglio. Quando scopre che si tratta in effetti della moglie, la riconsegna ad Abramo e stipula con lui un patto di amicizia, cfr. *Genesi*, XX; su Sant'Ambrogio, cfr. nota 399 *Confutazione*.

Si legge d'un certuno che, ritenuto in prigione in Antiochia, doveva fra pochi giorni, se non restituiva certi denari, essere condannato a morte. Costui aveva una bella moglie, ma non poteva la povera donna aiutarlo, perché era casta. L'avrebbe per altro potuto, mancando alla fede coniugale, ma non osava far il periglioso passo, non previo al suo errore il consenso del marito. Il marito, informato da essa, le si raccomandò, dicendole che le sarebbe obbligato se in qualunque via gli procurasse la libertà. La generosa donna allora, conosciuta già da tutti per pudica, contrattò e vendette il proprio onore per la somma che le era necessaria a liberar dal periglio di morte il marito. L'amante venne, portò seco un sacco che fu creduto pien d'oro, si sbramò con la donna, e consumato il delitto, partì; ma ella rimase come fuori di se medesima quando, visitando il sacco lasciato, in vece di trovarlo pieno d'oro, lo trovò pieno di terra. Disperata, la misera ricorse allora al Governatore d'Antiochia, gli narrò il suo caso e gli svelò il nero tradimento. Il Governatore permise alla donna di chiamare in giudizio l'ingannatore, il quale obbligato a rispondere, fu convinto reo dell'orribile inganno e fu sforzato a cedere alla donna l'intera possessione di quella campagna in cui aveva confessato d'aver presa quella terra con la quale aveva riempito il sacco. Uscito il marito di prigione, visse poi sempre virtuosamente. S. Agostino (*De Sermone Domini in morte I. I c. 6) riassume questo medesimo adulterio, e non sa né condannarlo, né lodarlo.¹³⁵*

{68} *In tutta l'Europa, in gran parte dell'Africa, e nella maggior parte dell'Asia e fino fra certi Tartari trovai stabilita la tolleranza dell'omicidio del drudo commesso dal marito dell'adultera, e di tutti due ancora, purchè non ci sia niente a dire contro la buona fede del marito. Quegl'infelici sposi che furono condotti tragicamente a fare pari colpi, o da risentimento di vendetta o da pregiudizio, anzi da sentimento d'onore, non se ne vantano al certo, ma vivendo mesti e modesti, svegliano la compassione molto più che l'invidia, ma quelli che hanno avuto bisogno d'una pari azione per dare un saggio del loro essere galantuomini, non so cosa potevano essere riputati avanti un pari eccesso. Nel secolo il più vizioso, e senza veruna difficoltà il più corrotto di Roma pagana, le mogli impudiche venivano rese dal marito alle loro famiglie, le quali, esaminatele, e trovate colpevoli, la condannavano a morte, ed eseguivano anche la sentenza. Se quello che uccideva il drudo era il medesimo marito o il padre, la legge* (*Plut. in Rom. Dion. d'Alic. L. VII Tacito ann. L. XIII Val. Mass. VI &c.) gli perdonava.*

Svetonio poi c'informa che, acciocchè la libertà Romana tanto mascolina che femminile non trovasse strano che con tanto rigore si punisse l'incontinenza, permettevansi i pubblici lupanari, e acciocchè l'ordine si trovasse fino nel disordine istesso, erano ridotti in corpo, ed i loro membri erano registrati, e le cortigiane dovevano essere riconosciute. Vi si facevano arruolare, e in questo modo erano riputate effettivamente pubbliche. Il discorso di Micio in Terenzio (*Adelph. A. I Sc. 2),¹³⁶ il modo con cui Cicerone pro Caelio scusa i disordini dal suo cliente, l'esortazione di Platone, il prologo della casina di Plauto, la satira seconda del libro primo d'Orazio, e molti altri esempi ci debbono convincere della maniera in cui i Romani trattarono questi affari. Svetonio,* (*L. 3 C. 35) e Tacito* (*Ann. L. 2 C. 85) seguono a dirci che moltissime donne del primo rango andarono senza rossore alcuno pubblicamente d'innanzi agli*

135 Su Sant'Agostino, cfr. nota 33 *Confutazione*.

136 Micion, protagonista di *Adelphæ*, opera di Publio Afro Terenzio.

Edili per farsi inscrivere nel ruolo delle donne pubbliche, rompendo in tal modo con la propria infamia que' nodi che, sotto pena della vita, le tenevano costrette ad osservare i loro doveri. Se Amelot fosse stato uno scrittore di buona e leal fede non avrebbe notato più a Venezia che altrove trovarsi particolare il risentimento de' mariti, ma egli non segue che l'istinto della sua penna e l'autorità del suo cervello.

{69} *Il modo di pensare di alcuni Francesi sopra ciò che riguarda la moglie è particolare. Avviene anche in altri paesi che un uomo sposi una donna per cui non abbia né amore, né stima, o a cagione d'interesse, o per rispettivi doveri. Ma quando questa donna è moglie, l'uso è di riguardarla come tale, e 'l rispetto che le si debbe e l'amor proprio fanno che si affetti anzi d'aver per essa, e stima, ed amistà, e compiacenza. Anche il Francese sposa una tal donna, ma poi la lascia là, e crede di far molto quando ordina che sia riguardata in sua casa com'un altro lui stesso. Va ancora qualche volta a farle visita, quand'ha compagnia; e quand'è ammalata, il marito ha già dato ordine ad un Cameriere d'andar due volte al dì a veder come stia; commissione che il servo eseguisce puntuale senza render conto alcuno al suo padrone, perché il padrone non glielo ricerca.*

È cosa ordinaria ne' nostri paesi lo sposar una donna per cui si ha concepito qualche genio, e che dopo pochi mesi di matrimonio diventi odiosa, o per naturale incostanza, o perché si palesano in essa difetti che non si scoprono mai prima che il nodo non sia serrato. Quando ciò succede, il marito dissimula e, in apparenza, egli vive con la moglie in buona armonia, e se si lascia trasportare a procurarsi una concubina, lo fa con riserva, e nessun può dir nulla, e quel che può dirsi, non può esser detto che con discrezione ed all'orecchio. In Francia la cosa non è così. Subito che la sposa dispiace allo Sposo, egli la lascia, si dà tutto ad una concubina che tiene a grandi spese pubblicamente, e palesa a tutti il seguente suo detestabile sentimento. Amici miei, consolatevi meco. Esco da un gran labirinto. Un Demone inimico m'aveva ispirato una specie d'inclinazione per mia moglie, ed io mi ci era come uno sciocco abbandonato. Ma sono tornato in me, e respiro. Per buona fortuna, credo che sia gravida. Se l'è, e che mi dia un maschio, lodato sia il Cielo. Se la cosa non sia così, faccia la Provvidenza quel che vuole, io per certo non me n'impaccio più. Essendo la corrutela de' costumi più familiare fra le persone agiate che in altre, ha pur introdotta in Francia la prova massima che non poche di esse, dopo che hanno avuto un maschio, lascino di giacer in letto colle moglj. Negli altri paesi, convengo anch'io che si vede spessissimo, appena maritati, il matrimonio cambiar l'animo degli sposi, che d'amanti innamoratissimi un dell'altro che erano avanti, cominciano dopo di esso, non si sa quasi perché, a divenire nemici. So che tanto succede, ma so anche che quelli a quali nasce quest'accidente, non se ne vantano, ma tacciono, e se parlano, non è al certo per gloriarsene. Il Francese si crede obbligato a non amare, anzi ad affettare una certa tal quale trascuranza per la propria moglie, ed un Uomo che ne sarebbe innamorato, si vergognerebbe, si nasconderebbe, anderebbe in campagna, e si parlerebbe di lui come d'un infelice in preda d'una grave malattia. Sono per altro tutti regolarmente gelosi delle loro Maitresses. Non tengono già spie; non le impediscono neppure di ricever visite, d'andar dove vogliono; non è sotto queste dimostrazioni che la loro gelosia si palesa. Quest'è una gelosia di massima, gelosia di convenzione; ella è una specie di puntiglio ordinato, composto, fatto a disegno, e consiste in ciò che quando il Signore è sicuro che la Maitresse l'inganna, non c'è

castigo che non impieghi, disgusto che non le dia, a punire la sua infedeltà. Internamente già non se ne cura, e il suo cuore non ne risente nessuna pena, ma tale è la moda: Elle m'a trompè, c'est une coquine. Resta dall'amante abbandonata, sprezzata, dimenticata, né c'è più via di accomodamento. L'istoria dura ventiquattr'ore, e diverte tutte le brigate, e in capo a queste ventiquattr'ore la baroncella infedele è già provvista d'un nuovo amante che è spesso un intimo amico del tradito; ed egli si è provveduto d'una nuova maitresse. Questa è la sua padrona per Eccellenza. E che cosa è la moglie? Non è serva, ma è peggio. È trattata come una forestiera. È vero per altro che queste neglette mogli si vendicano con tutte le loro forze; ma ella non si può chiamare vendetta, perché positivamente il marito non se ne cura. Andai un giorno a pranzare dal Conte **** graziosissimo Signore, valoroso guerriero e gran cacciatore e garbatissimo, ma tutto Francese. Lo trovai che passeggiava con tre amici suoi nel giardino. Mi ricevette allegro, e mi disse che avevo benissimo fatto a scegliere quel dì per onorare, come egli diceva, la sua tavola, poiché Madama (quest'era la sua moglie bella, giovine e impastata di grazie che aveva sposata, erano già passati tre anni) gli aveva in quel punto fatto dire che differisse un poco a far suonare a tavola, perché quel giorno aveva voglia di scendere a pranzo. Pochi istanti dopo ecco Madama che scende. Il marito l'accoglie ridente, i servi imbandiscono, e tutti sediamo. Appena mangiata la minestra: Sono, moglie mia cara, (cominciò a dire il marito con allegra ciera) quindici giorni che non ti vedo; mi rallegro che stii bene. Che ai fatto di buono in questo tempo, e come ti sei tu divertita? Fammi parte, ti prego, de' tuoi piaceri. Questa gentildonna facendo vezzi e quasi arrossendo: C'est vrai mon cher ami, (rispose) io vado a cenar in case dove tu non vai, e dove si cena tardi, e quando vengo a casa, tu dormi. La mattina quando mi sveglio, o sei già andato alla caccia,* (* Venator teneræ Conjugis immemor, Hor. L. I O. I)¹³⁷ o pranzi fuori di casa, o hai già pranzato e sei uscito, ond'io ad onta della voglia che ne ho, non ti posso mai vedere, ma però sappi che mi informo sempre dello stato tuo. Te ne sono molto tenuto, cuor mio, rispose il Conte, ed ho un vero contento che tu non pensi che a divertirti. Mi pare ancora di trovarti ingrassata. Saresti forse gravida? O che sproposito! rispose Madama (facendo una morfietta ed accompagnandola d'un sorriso), tu sai bene che la cosa non è possibile. Io non so, replicò il Conte, di dover saper che non sia possibile che tu lo sii, ma so bene che se lo sei, avrai bel fare tutto quello che ti piacerà; ma sia maschio, sia femmina, il frutto che nascerà da te, sarà mio, e chi l'averà piantato, non ci averà* (* Modo di affermare qualche cosa ironicamente o facetamente che equivale al nostro per Bacco) par bleu niente a pretendere. Tutta la compagnia rise del gentil motteggio, ed applaudì al grand'animo ed al geometrico ragionamento del Conte. La Contessa istessa ne rise, e questi amabilissimi sposi si fecero a tavola mille scambievoli finezze che non debbono certamente aver avuto conseguenze di nessuna sorte. Avevano già prodotti un maschio ed una femmina, e la casa era fatta. C'è in Francia qualche cosa di più. Un Uomo che prende per moglie una bellezza, passa quasi per ridicolo, e si parla della cosa come d'una specie di stravaganza. Il sempre famoso Conte di Sassonia, che era riguardato come Francese per aver tante volte esposta la vita sua pel servizio della Francia, poteva esserlo ancora a riguardo delle maniere che aveva prese col lungo uso, e della fina galanteria, e dell'obbligante stile di parlare. Questo gran Generale

137 Orazio, Odi, Libro I, 1, 26.

la prima volta che vide la assai bella Contessa d'Etrees,¹³⁸ moglie del Conte suo più distinto allievo ora Maresciallo di Francia, disse in voce sommessa agli astanti (la dama presente) elle est en verité trop* (* Per una moglie ell'è per mia fè troppo gentile.) jolie pour une femme. Imperciocchè la moglie in Francia più è figura da far ridere, e più sembra ch'ella sia conforme alle regole. Gobba, zoppa, guercia pare più decente e più fatta per esser moglie che se è leggiadra. Non ha da essere in caso d'ispirare amore al marito, perché v'ha lo strano pregiudizio che fra marito e moglie non ci debba essere amore. Quello che sì affirmativamente dico è tanto vero che tutti i Letterati Francesi, convenendo già che la famosa malattia di* (* L'autor ateo del poema sulla natura delle cose.) Lucrezio fu l'effetto (come dicono i di lui storici) d'un filtro amatorio, negano che il filtro amatorio possa essere stato dato a questo filosofo dalla di lui innamorata o gelosa moglie. Questo è ciò, non ostante la notizia, che ne abbiamo da tutti gli antichi, ma i Francesi sostengono che tal cosa non è né probabile né possibile, e che quel filtro gli fù certamente fatto dare da qualche gelosa sua Maitresse, sapendosi bene che il matrimonio che stanca e sazia, e che non dà mai il tempo, e non aspetta mai che nascano o si formino nuovi desiderj, dispensa le mogli dal ricorrere a rimedi cotanto violenti. Ho distinto queste parole, perché sono tali quali il Signor des Landes le scrive nella sua istoria critica.¹³⁹ Si può dar pensiero più stravagante di questo, e più fatto apposta per dar un saggio del carattere Francese a chi non lo conosce? Sembra al Lettore che Amelot abbia avuta ragione di parlar delle mogli de' Veneziani?

{70} Come può credersi che il Concubinato a Venezia sia tollerato a segno che la Concubina sia sofferta nella Conversazione nobile, mentre non si soffre neppure che se ne parli? Chi osasse attaccare l'onestà e la dignità delle conversazioni, sarebbe severamente castigato nella mia Patria. Tanto è vero che mi sovviene (saranno ora venticinque o trent'anni) che il Padre Concina* (* Famoso Frate di S. Domenico dell'Ordine Riformato, che a Venezia si chiama de' Gesuati, e altrove Gavoti, gran seguace della Dottrina de' SS. Agostino e Tommaso.) nel Quaresimale che fece nella Chiesa di S. Mosè, facendo un giorno la Predica sopra i modi che nascono dalle Conversazioni, ed avendo finito il suo discorso con queste parole: Le Conversazioni promiscue rendono ambigue le discendenze: Ricevette due ore dopo un ordine supremo che, non solo gli sospese il predicare, ma gl'ingiunse di partire dalla Dominante in ventiquattr'ore.¹⁴⁰

{71} Un certuno, per provarmi essere il concubinato permesso a Venezia, mi parlò d'una lapide, a suo dire esistente, non so in qual luogo, dove si leggono questi due versi.

138 Gabrielle d'Estrées (1573-1599), duchessa di Beaufort, favorita di Enrico IV.

139 Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit.

140 Daniele Concina (1687-1756), predicatore e teologo.

Qui giace Tomasina Morosina,
Che fu di Pietro Bembo Concubina.¹⁴¹

Supponendo che quest'Inscrizione non sia apocrifa, dirò che qualche bizzarro cervello può averla fatta scolpire, o per suo piacere, o per satirizzare le donne e il Cardinale. Ma voglio concedere che sia stata altre volte posta sopra sepolcro e in luogo sacro, e discorerò in questo caso che un tal curioso e sfrontato Epitafio fu forse sofferto come confessione, potendosi anche credere che una donna singolarmente vana avesse voluto aspirare ad una eternità di fama per questa curiosa via, atteso il gran nome del Cardinal Bembo. Se anche poi quest'Inscrizione sia stata vera, non è necessario immaginarsi che questa Tomasina Morosina, a cagione che porta un nome patrizio, sia stata Gentildonna Veneziana. Moltissimi si chiamano a Venezia con i nomi più gloriosi, che sono plebej. Questo può succedere facilmente, se si considera che quando un Nobile Veneto tiene al Sacro Fonte del Battesimo un Ebreo, gli dà il suo nome (*I Romani ancora davano il loro nome a' liberti. Si legge d'una Cornelia, che credo fosse la madre de' Gracchi, che fece 300 Cornelj in un dì, facendo liberi 300 schiavi),¹⁴² e cognome che passa poi di Padre in Figlio nella Famiglia de' discendenti del convertito. Questo curioso costume può essere considerato sotto differenti punti di vista; egli applaude nel medesimo tempo all'umiltà, ed all'alterigia. Non è ancora deciso qual de' due Re sia il più superbo, se quello che non leva il cappello a nessuno, o l'altro, ch'è il primo a far la riverenza a tutti. Le Case a Venezia che portano nomi patrizj senz'essere ascritte nel libro d'oro, e che sono impiegate in Cancelleria o in altri ufficj nobili cittadineschi, quelle vengono, o da antico fonte avanti l'epoca del serrar del Maggior Consiglio, o da Padre nobile che non isposò donna nobile, e i di cui figlj perciò non furono ascritti nel libro d'oro, o da' bastardi dei Nobili.*

{72} *Fra' Romani medesimi, non ostante l'opinione invalsa, non regnava che fra' pregiudicati. Ecco le parole di Cicerone* (*de fin. L. I): Superstitione enim qui est imbutus quiescere nunquam potest.¹⁴³ E se leggiamo in Valerio Massimo* (*l. I c. 10): Occentus soricis auditus Fabio maximo dictaturam, C. Flaminio Magisterium equitum deponendi causam præbuit. Leggiamo ancora che Claudio sprezzò l'Auspizio de' Polli, e che Lucio Emilio Paolo sprezzando ogni augurio fu il primo a porger mano ad abbattere e rovinare i Templi d'Iside e Serapide;¹⁴⁴ Anche Seneca ep. 12 dice: Superstitio Error insanus est, amandos tenet, quos colit, violat: Quid enim interest, utrum Deos neges, in infames?¹⁴⁵ Se poi Amelot chiama superstizioni le dimostrazioni religiose di culti che vengono ordinati dal Governo stesso, lo compiango, e mi taccio, perché la materia è già assai nota.*

{73} *Informisi il lettore da cento monumenti in quale alto credito sieno tra Francesi Melusina,* (*Famose streghe illustri ne' fasti della Monarchia) ed*

141 Faustina (Tomasina) Morosina della Torre, amante di Pietro Bembo da cui ebbe tre figli, sepolta nella chiesa di San Bartolomeo a Padova.

142 Cornelia, matrona romana.

143 Cicerone, *De Finibus Bonorum et Malorum*, III, 19, 63.

144 Su Lucio Emilio Paolo, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

145 Seneca, *Epistulæ ad Lucilium*, Libro XX, 123.

Urgella. La questione non è ancora fra dotti decisa, se si debba dire Melusina o Merlusina. Crebillon il tragico mi disse vent'anni fa che si doveva dire Merlusina, e mi citò gravi Autori.¹⁴⁶

{74} L'Incubo è un Cacodemone,¹⁴⁷ che cogliendo un certo momento e prendendo una forma maschia, fa restar gravida una donna, che con ragione crede di non poter rimaner tale, a differenza del Succubo, che assumendo a proposito forma femminile presso qualche Uomo incontinente, ha il segreto di restar gravido. Credo che la Chiesa abbia abolita questa dottrina quantunque sostenuta da varj Teologi. E di fatto ella mi pare assurdisima e non ammissibile. E due cose mi sembra che si possano dire, bastanti a distruggerla totalmente. Una, che il Demonio è alla catena,* (* S. Giuda Ep. I) e che perciò la di lui potenza è ritenuta dall'onnipotenza di Dio ne più stretti limiti. L'altra è che il Demonio non può aver interesse alcuno che l'induca a produrre creatura umana della specie dell'Uomo, per il che si possa concludere che voglia verificare nell'Uomo o nella donna questa mostruosa congiunzione. Si consideri ancora che la creatura che genera non saprebbe generar animale d'altra specie che della propria, e che perciò non essendo dato all'Angelo il generare, non si saprebbe come, e con che dritto vorrebbe il Demonio generar un Uomo che non potrebbe esser uomo, subito che sarebbe stato generato dal Diavolo. Si potrebbe allegar per plausibile ragione contro questa dottrina anche il fatto, e quest'è che non consta in nessuna istoria né nelle esperienze di Fisica le più esatte, che mai donna sia rimasta incinta senz'aver avuta copula con maschio, né che tal fecondità si trovi fra le cose naturali e possibili. S'intende sempre che si eccettua dall'umano ragionamento il miracolo, perché nulla è impossibile né difficile alla Onnipotenza di Dio. Però Averroè,¹⁴⁸ persuaso che la sua donna era rimasta gravida nel bagno, sostenne che in molti altri modi la donna potea ingravidarsi senza concorso di maschio, e nemmeno senza avvedersi di qualche moto fuori dell'ordinario nell'istante del concepimento. Questa strana dottrina di quest'Arabo a dispetto delle donne non trovò fautori. Venticinque o trent'anni fa, mi sovviene esser uscito alla luce in Venezia un sofisticato libercolo che sosteneva quest'istessa dottrina d'Averroè. Questo stravagante trattatello portava per titolo *Lucina sine concubitu*. Mi ricordo che fè molto ridere, e che tutti si fecero beffe dell'autore; ma pochi di dopo uscì dal torchio la risposta, e l'autore fù molto applaudito e tenne, eccitando il riso, le compagnie ben più allegre del primo. Basterà dire che intitolò la sua risposta *concubitus sine Lucina*.¹⁴⁹

146 Melusina e Urgella, fate insieme a Morgana, Viviana e altre in varie saghe europee; su Prosper Jolyot de Crébillon, detto Crébillon padre, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

147 Cioè uno spirito maligno.

148 Su Averroè, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

149 I due testi sono di John Hill, *Lucina sine concubitu*. *Lucine affranchi des loix du concours. Lettre adressée a la société Royale de Londres*, [s.l., s.n.], 1750, e *Concubitus sine Lucina ou le plaisir sans peine. Response à la lettre intitulé Lucina sine concubitu*, [s.l., s.n.], 1750. Un'edizione veneziana, sequestrata immediatamente, è [Antonio Piazza] *Lucina sine concubitu. Lettera diretta alla Società Reale di Londra, in cui pienamente dimostrasi con argomenti tratti dalla teoria, e dalla pratica, che può una donna concepire, e partorire senza commercio coll'uomo, Nel secolo decimo ottavo*, A spese del Graziosi Librajo, e Stampatore Veneto, [1768].

{75} *Se oggi ancora per questa, o simil materia appartenente a Roma, il Rè di Francia radunasse l'assemblea del suo clero, la decisione sarebbe la medesima.*

{76} *Li 15 Febbraro 1767 in Lisbona si fece un matrimonio del tenore di quello fra il Conte di Vinieros e Donna Teresa de Mello, cugini con la dispensa dell'Arcivescovo d'Evora.*¹⁵⁰

{77} *Queste sono le equivalenti parole della condannazione "Che il Re Roberto e Berta sua cugina, che si sono congiunti contro le leggi della Chiesa, abbiano a separarsi e a fare una penitenza di sett'anni, e che Archambeau Vescovo di Torre, che aveva data ad essi la benedizione nuziale, e gli altri Vescovi che avevano aderito a quest'incestuosa congiunzione, restassero privati della comunione fino che si fossero resi a Roma per dar soddisfazione alla Santa Sede."*¹⁵¹

{78} *Questo Re fu continuamente esorcizzato dai Frati e Preti. Nel secolo passato fu veduta la stessa maraviglia alla Corte di Spagna. I Preti e i Frati persuadettero Carlo secondo che fosse indemoniato* (*Feico Ist. di Spagna), ed in tal qualità se ne impadronirono, ed assoggettarono il povero Re al tormento de' scongiuri e degli esorcismi i più forti nella cappella del suo Palazzo. La tresca sarebbe durata molto tempo, se la Regina* (*Era figlia di Lodovico XIV Re di Francia), che aveva molto giudizio, non avesse fatto intendere agli Esorcisti ch'era stanca di veder questa scena.*¹⁵²

{79} *Interrogata alla tortura come e di quai mezzi si fosse servita per impadronirsi della volontà della Regina, rispose che non aveva mai creduto d'esser padrona d'altra volontà che della propria; ma che se l'era spesso riuscito di persuader S.M. ad acconsentire a ciò che desiderava, non aveva adoprati altri mezzi che quelli che le menti forti pongono in opra quando vogliono ridurre le menti deboli.*

{80} *Sotto il Regno presente sembra essersi moderata la forza del cattivo influsso. Dopo la morte del Cardinal di Fleuri,¹⁵³ il Re occupò il rango di primo Ministro e si dichiarò che nessuno, lui vivente, potrebbe più aspirare ad esserlo. Il numero de' Ministri congedati dal Ministero e mandati in esilio, sempre amarissimo, fu incredibile. Segno incontrastabile della savia penetrazione e dell'affetto che porta a' suoi sudditi questo giudizioso Monarca, che conobbe che quell'era l'articolo in cui l'indulgenza sarebbe stata mortifera. Si nota ancora che di tanti Ministri, che Lodovico il Prediletto* (*Lebien-aimé.)¹⁵⁴ fece ringraziare* (* Termine del Dizionario della Corte che significa cacciar via), ebbe la costanza di non richiamarne mai nessuno, per convincere forse gli*

150 Teresa Josefa de Menezes e Mello Breyner (1739-ca. 1798), contessa di Vimieiro, scrittrice, sposata nel 1767 con D. Sancho de Faro e Sousa, IV conte di Vimieiro. L'arcivescovo all'epoca è D. Frei António de São José de Castro, rimasto in carica dal 1758 al 1777, anno della sua morte.

151 Sul matrimonio tra Roberto I detto il Pio e sua cugina Berta di Borgogna, cfr. nota 186 *Confutazione*; Archambeault de Sully, vescovo di Tours dal 981 al 1008.

152 Carlo II di Spagna (1661-1700), detto lo Stregato, sposato con Maria Luisa d'Orléans (1662-1689).

153 André-Hercule de Fleury (1653-1743).

154 Su Luigi XIII detto il Giusto, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

osservatori che non leggerezza d'animo o improvvisa collera lo condusse a disfarsi di essi, ma ragioni solide, permanenti e ben ponderate. Il solo che mise eccezione a questa regola e che interruppe la massima del regnante Monarca è il Signor Cardinal di Bernis¹⁵⁵ che, disgraziato o ringraziato poche settimane dopo aver ricevuto il Cappello di Cardinale, fu undici anni dopo nuovamente ammesso nel Ministero. Questo Porporato è un Uomo di tal caratter che sembra fatto a posta per porre eccezione a regole. Fui assicurato che l'esilio dalla Corte, che è l'Inferno di tutt'i Ministri, sia stato per lui la palma del martirio. Io medesimo ebbi l'onore di vederlo a Soissons, dove menava una vita esemplare e felice.

L'infelice Pompadour, che vivente fu odiata, adesso è desiderata e pianta. Non credo che vi sieno altre Donne in Francia, capaci di degnamente occupare l'eminente posto che quella donna occupò. Vero è bensì che mai altra possedette a sì alto segno tutte le qualità più rare del corpo e dello spirito, e mi stupisco che sia stata perseguitata, odiata e calunniata dalla Nazione sua propria, dalla Nazione che passa al Mondo per la più galante e cortese col bel Sesso; Nazione che non si vergogna di perdere il rispetto alla Dama del suo Re, e Re che cognominò per antonomasia il Prediletto.

Si disinganni dunque tutto il Mondo alla lettura di questi miei versi, e sappia che non è vero che la Francia sia il Paradiso delle Donne. Il Francese è verso di esse spesso crudele. Io medesimo udii in cento compagnie durante la guerra passata, varj Francesi asserire per cosa sicura che l'Inghilterra dava una pensione secreta a Madama di Pompadour¹⁵⁶ per saper tutte le decisioni dei Consiglj di Versailles. Qual obbrobrio! E qual sciocchezza d'avanzar una calunnia improbabile! Udii altri dire che aveva fatto andar l'anno 1751 l'Abbate di Bernis Ambasciatore a Venezia per investir non so quanti milioni nella Zecca Veneziana. Falsità patente, poiché la Zecca allora non riceveva denaro, avendone anzi troppo. Tutti poi i gran politici assicuravano che aveva comprato per cinque milioni di Scudi dal Re di Prussia il Principato di Neufchatel. Questa rara donna era ridotta a non venir a Parigi che con precauzioni, perché il Popolo era stuzzicato contr'essa. Donna che beneficò tutt'i suoi amici, che protesse le Arti, e tutt'i Letterati che conobbe; che levò dal bisogno non solo tutt'i suoi Parenti, ma tutti quelli ancora che si vantavano d'esserlo, quantunque non fosse vero. L'ingiustizia de' Francesi e la bassa invidia eran giunte a render responsabile la Pompadour di tutte le disgrazie che oppressero la Francia nella guerra passata. Pareva che il Re non facesse nulla; tutto si diceva fatto da lei, e incredibili furono le ingiurie che la barbarie vomitò contr'essa al fatto di Rosbak. La Battaglia di Rosbak, dicevano, fu perduta per sola colpa del Principe di Soubise, che comandava l'Armata Francese; il detto Principe era amico della Pompadour; dunque fu lei che gli diede il comando dell'esercito, dunque la colpa di questa battaglia perduta fu tutto di questa Donna.¹⁵⁷ Così ragionarono quasi tutti, e pochissimi furono quelli che discorsero nella altra guisa: Il Re di Francia dovendo mandar un'Armata verso la Sassonia scelse per comandarla un Principe suo Vassallo generoso, ricco, bravo, giudizioso, e fedelissimo Cittadino, il quale affezionato e divoto al suo Re rispettava infinitamente, e corteggiava

155 François-Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), cardinale francese, protagonista dell'episodio con C.C. e M.M. in *HMV*.

156 Jeanne Antoinette Poisson de Pompadour (1721-1764).

157 Sulla battaglia di Rosbach, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Carlo di Rohan-Soubise (1715-1787), generale francese e protetto di Madame de Pompadour.

con somma assiduità la Dama di Versailles, che godeva principalmente delle grazie del Monarca. Questo nobilissimo Cittadino perdette la battaglia, e quello che lo pose in rotta fu il Re di Prussia. *Ella è cosa certa che una battaglia ha da essere perduta o guadagnata, e che è una sciocchezza quella d'accusare il Generale, se pure egli non sia, o traditore, o matto; ed il Principe di Soubise è abbastanza conosciuto, e si sa quanto degno di stima egli sia, e per il suo cuore, e pel suo spirito, e per il suo carattere; ma la rabbia Francese non puote mai soffrire, né il suo Re vivendo in pace con una amica, né l'amica del Re contenta e fortunata, contribuendo alla tranquillità dell'animo del Monarca. Dicevano tutti che era vergogna che una Donna avesse tanto credito, che con tanto credito era cosa sicura che influiva negli affari, e ch'era l'anima di tutti i consigli, e che questa anima essendo d'una Donna era impossibile che si potesse decidere nulla di buono. Pregiudizio per altro manifesto, ed ingiustissima prevenzione, perché nessuno a Versailles aveva più giudizio, più spirito, e più amore allo stato della Pompadour; e poi è cosa costantissima che, particolarmente in Francia, le Donne sono savie, prudenti, ed accorte, ed insinuanti, e che sarebbon egualmente capaci, come gli Uomini, di coprire le cariche più luminose ed interessanti di quella Monarchia. Tutte quelle illustri Donne Francesi, che sappiamo dalla Storia e dalle memorie che giacciono negli Archivi, aver trattati affari politici in favor della loro Corte che le aveva incaricate di maneggiarli, riuscirono, e sarei troppo lungo se volessi adesso persuadere il Lettore allegandone gli esempi. Comandino i valorosi Francesi le Armate, stiensì alla testa de' Gabinetti, e sien prodighi de' loro lumi nei Consigli a Versailles; giudichino, perorino, medichino, operino, dimostrino, e misurino i tempi, ma non tolgano alle Donne quei pregi de' quali posson esse giustamente andarne gloriose. Le parti essenziali per ben condurre gli affari sono persuadere, non alterarsi, e temporeggiare, e queste sono appunto le tre qualità delle soavissime donne di quella Nazione. Sono anche molto persuaso che le Donne Franzesi non riuscirebbero male se dovessero governare, poichè nel medesimo clima se ne videro gli esempi in tempo delle conquiste di Brenno,¹⁵⁸ e di quegli altri antichi Galli, il Senato essendo allora in quelle contrade femminino; e se fossero generalmente a tale oggetto coltivate, forse che anche oggi governando esse, gl'Inglesi non avrebbero avuto con la Francia tanto bel giuoco. La Donna scelta mi sembra dappertutto non inferiore all'Uomo in capacità e giudizio, e l'Uomo, che è più forte, la tiene nell'ignoranza per non vedersi dalla stessa soggiogato, e nella legislazione, e nell'Arti, e nelle Scienze. Dico scelta, perché non nego già che in generale l'Uomo non sia più capace. La Donna può paragonarsi alla calamita anche in questo, che l'arte fatta riesce meglio, ha più forza, ed è più atta alle esperienze, che la naturale:*

Le Donne son* (* Ariosto Fur. Canto 20 St. 2) venute in eccellenza
Di ciascun'arte ove hanno posto cura.

Plutarco si stupisce che vengano ad esse interdetti gli studj. "Non credo che la malizia maschile potesse trovar modo di far ad esse una più grande ingiuria di questa, e che porti seco conseguenze alle medesime più funeste. Tutte le loro debolezze nascono dall'ignoranza nella qual son educate, origine di tutt'i loro errori e delle loro superstizioni. Una donna che avesse per esempio qualche

158 Su Brenno, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

cognizione delle Matematiche, credete voi che andrebbe a consumare le intere notti ballando la maggior parte delle volte più per uso e spensieratezza, che per real piacere che ella possa risentire? Un'altra, che si fosse data alla lettura di Platone o di Zenofonte, non si abbandonerebbe per sicuro alle vanissime inezie alle quali s'occupano le altre del suo Sesso; né ascolterebbe con cieca attenzione, o semplice di soverchio, i discorsi di quelli che non raccontano che prodigi di folletti, stregherie, e incanti."

Madama di Pompadour fu la più avenente donna del suo tempo. Dopo aver avuto la più bella e la più nobile educazione che poss'aversi, divenne moglie del Signor d'Étirole,¹⁵⁹ che non aveva mai saputo da essa farsi amare. Essendo il cuore di questa donna in tal situazione, s'innamorò del Re, e pervenne ai suoi desiderj. La malignità e l'impertinenza della plebe Inglese giunsero a fare stampare un Libello infamatorio chiamato Vita della P. ripieno di menzogne.¹⁶⁰ Nessuno può dir ne poté mai dir nulla in Francia della sua condotta o galanteria avanti che andasse a dimorare a Versailles. Essa cantava egualmente bene tanto sul gusto Franzese che Italiano, e sapeva suonare molti stromenti con maestria. Oltre la sua lingua sapeva l'Italiana, l'Inglese, la Tedesca, e la Spagnuola, era ornata di vasta lettura, ed era sempre stata generosa con gli Artisti e con i Letterati. Nessuno ebbe più di lei la mente feconda per metter in ordine festini, magnifici spettacoli ed eleganti passatempi a divertire la mente spesso troppo occupata del suo Re, che a tal motivo stanco dalle cure dello stato alle quali fu ed è sempre assiduo, si annojava facilmente. Essa recitava nella Commedia, cantava nell'Opera, ballava, ed aveva in somma tutto ciò che si richiedeva per tener costante nell'amarla il Monarca, di cui era innamorata, ed a cui erano sempre unicamente indirizzate tutte le sue attenzioni.

Questa tal donna fu odiata da tutta la Francia. Eccettuando per altro un picciol numero di scelti amici, che frequentandola di presso avevano per essa la tenera stima e sincera venerazione che si doveva avere per una tal donna. Essa morì cinque anni fa nell'età d'anni quaranta due.

{81} *V'è presentemente in Versailles un Ministro che è alla testa degli affari esterni e ch'è, nel medesimo tempo, Ministro della Guerra, impiego più importante in Francia in tempo di pace che in tempo di guerra. Questo Ministro, che è lo stesso che Roma conobbe come Conte di Stainville,¹⁶¹ accoglie in se tutti i talenti che si richiegono all'Uomo di stato, e oso dire che il Re potrebbe ad occhj chiusi confidargli il posto che occupava il Cardinal di Fleury, sicuro che il bene del suo popolo sarebbe l'unico pensiero del suo Ministro. Quest'Uomo, che è tutto in tutte le parti, che li suoi impieghi abbracciano, ha non ostante l'aria di non essere interamente in nessuna; quantunque non perda nulla di vista. Egli è veramente bocca ed orecchio del suo Sovrano, ed incapace di abusare in verun modo della giustizia che gli rende, che non dà al suo Re altri Consiglj che quelli che tendono al sollievo dell'oppresso popolo, alla permanenza della pace, alla gloria della Nazione, e che a tale oggetto pianta solidi fondamenti per condurla molto più al di là che non si estese giammai. Questo tal Uomo non è amato, e la ragione si è*

159 Charles-Guillaume Le Normant d'Étiolles (1717-1799), consigliere del Re.

160 Molti sono i libelli anonimi usciti in quegli anni che trattano della vita della Pompadour.

161 Étienne François Renaud César Louis (1719-1785), conte di Stainville, duca di Choiseul, generale, diplomatico e politico francese.

ch'egli è troppo caro al Monarca suo Padrone. Ma che Nazione è questa, che idolatrando il suo Re non vuole non ostante soffrire che si trovi al Mondo cosa che gli piaccia? Se questo sentimento nascesse da gelosia glielo vorrei anche perdonare, ma sembra che nasca dalla Matrigna dell'odio, dalla vile Invidia. E se la Nazione è tale adesso, immaginiamoci cos'era quando applaudiva Istorici come l'Amelot. Io non pretendo però dire che nel secolo passato la Francia abbia avuta scarsezza d'Uomini di merito, mentre anzi la verità dimostra il contrario; ma dico che se anche questo Secolo non avesse altro merito che quello d'aver raffinata più che nell'altro la politica, atteso il nuovo sistema dei Gabinetti d'Europa e 'l freno gettato sugli abusi; questo basterebbe a dimostrare la di lui superiorità. Poiché malgrado tutte le doglianze de' miei contemporanei, ed i lamenti loro che si fanno sentire, ed a bocca, ed in iscritto da ogni lato, io trovo che questo secolo gode d'infiniti privilegi dei quali i passati non godettero, e che perciò ben lungi da lagnarsene, dovrebbero in vece quest'ingordi malcontenti leccarsi le dita d'essersi incontrati a nascere in un tempo in cui la diligenza de' Principi, e l'attività delle Leggi tolsero all'umanità mille disgrazie che l'opprimevano, o non rendevano certamente lo stato suo comparabile a quello di cui gode oggidì. Esaminiamolo un poco.

L'abbondanza del danaro fece lavorare un milione d'Uomini a fabbricare strade pubbliche, tanto solide quanto le vie Appie e Flamminie, molto più agiate al comodo delle ruote ed alla sicurezza de' pedoni. Troviamo per tutti gli angoli costrutte a grandi spese cateratte, acquidotti, barriere, argini, palizzate, case ed alloggi per Uomini, e Bestie, e Mobili utilissimi di tutte le sorti; l'assassinio è divenuto raro; la letteratura s'è moltiplicata; si trovano Biblioteche aperte da per tutto; si scrive e si stampa tutto quello che si vuole; la superstizione non regna più; son tolte le Inquisizioni Ecclesiastiche, e fino le passioni, a forza di lasciare che si sfoghino, hanno perduta una gran parte della loro forza.

Ogn'ora di cammino, o al più due, sopra la più bella parte della superficie di questo globo stanno preparate Osterie per chi viaggia con tutti gli agi che si possono desiderare, di modo che sembra al Viaggiatore che arriva, che quelli che l'albergano, l'aspettassero. Si può facilmente prevedere che a poco a poco tutta la terra diverrà una sola Città interrotta da laghi, che saranno i diversi mari, da ruscelli che saranno i fiumi, e da conche che saranno i laghi, e tutte le campagne si incamminano già a diventar giardini. Ciò che dico non può mancare, se pure Dio ci voglia per otto o diecimila anni tener lontano un diluvio, il che mi sembra molto difficile, tanto per i gravi peccati nostri che non meritano da Dio tanta indulgenza, come considerato il corso delle cose di qua giù, e la natura di questa nostra terra che sembra più fatta per essere inondata che per esser asciutta. Dio per altro è Padrone. Il pover'Uomo, nato per sospirare fra i vani desiderj, non può per sua malora distinguere, non che godere ciò che ha sotto gli occhj. Abbiamo una maledizione, che fa che a conoscere il prezzo d'una cosa, conviene o che la desideriamo senza conoscerla, o che ci ricordiamo d'averla posseduta senza speranza di mai più possederla. Il possesso toglie il prezzo alla cosa. Egli è un gran castigo che l'Uomo porta seco nascendo, quello d'aver questo difetto! La virtù istessa ci dispiace presente, a segno che la perseguitiamo, e l'ammiriamo poi, e vorremmo premiarla lontana!

Virtutem incolumen odimus,* (* Hor. L. 36 Od. 18)
Sublatam ex oculis quaerimus invidi.¹⁶²

Beati noi, se (solo difetto di questo felice secolo) non regnasse un tanto ardor per la guerra, se quel mestiere non fosse divenuto il più decoroso, se il Mondo non avesse tanti che si dicono padroni nati di esso, che avrebbero di se medesimi la più abbetta idea, se per dar saggio al Mondo che sanno farla, non avessero fatte perire molte migliaia di Uomini; e pure, malgrado tutto ciò, mi sembra ancora che dovremmo considerare che questi padroni della terra che regnano oggi, abbiamo la fortuna di possederli onesti Uomini, Uomini di probità, virtuosi, umani, e che per essere Sovrani non si credono già dispensati dal dovere di vivere ubbidienti alle Leggi sociali, e seguaci della Morale la più pura, non oltraggiando nessuno, rispettando i diritti di tutti, e facendo il mestiere di dar a tutti quello che loro appartiene per giustizia. Cosa faremmo, se avessimo su i Troni d'oggi dei Lodovici undecimi, dei Ferdinandi d'Aragona, dei Alessandri sestì? e tanti altri, che Omero non avrebbe certamente chiamati i Pastori d'Uomini, ma Lupi che divorano il loro Gregge, o che lo tondono con tanta ingordigia che lo scorticano.

Ell'è una bella grazia quella che Dio concesse a questa nostra età, che la spada non si trovasse in mano de' furiosi; ma anzi d'Eroi, che non sembra possibile che possano rendere sulla terra mortali infelici. Esaminiamoli un poco imparzialmente, e vediamo chi sono. Comincerò dal più vecchio Re, che è quello di Francia, ed anderò seguendo per ordine d'antichità di Regno, e non parlerò per aver udito dire, ma per aver veduto io medesimo, ed esaminato di presso.

Sono cinquanta quattr'anni che Lodovico quindicesimo regna in Francia.¹⁶³ La sua Nazione con grido universale gli diede il soprannome di Prediletto, e non vi fù certamente mai altro Re che avesse tanto diritto ad esserlo, poiché ama i suoi Sudditi talmente, che si rende infelice per essi. Quando la Nazione Francese diede al Re oggi regnante il soprannome di Prediletto, (Bienaimè), confessò che ella conosceva ch'egli meritava d'esserlo effettivamente, ma non bastando il titolo, perché egli realmente sia tale, vediamo quali sieno i segni di predilezione che l'Inclita Nazione abbia dati a questo suo Re. Ella pianse alla malattia mortale che Sua Maestà ebbe a Metz; diede dimostrazioni di gioja alla convalescenza. Gl'innalzò varie Statue Equestri e Pedestri in diverse occasioni che le esigevano, e l'anno 1765 celebrò magnificamente il mezzo Secolo del felice suo Regno. Ora io, che amo la Nazione, e di cui sono ammiratore e amico, oso dire che questi non sono segni di predilezione, ma bensì di dilezione, perché l'istessa Nazione diede a tutti gli altri suoi Re gli stessi segni di benevolenza. Dei dieci ultimi Re, i soli che non ebbero statue furono Enrico III, Enrico II, e Carlo IX, perché la di essi corta vita non permise a' Francesi di loro innalzarle.¹⁶⁴ Avanti Carlo VII, che fu Padre di Lodovico XI, io in Parigi o in quelle Città del Regno che furono residenze Reali non ho veduto altre statue. Il titolo di Prediletto farebbe la sua vera comparsa in quel Sovrano cui fosse dalla Nazione sua suddito conferito, se anche gli Esteri che si portano in quel Regno ne vedessero i positivi effetti, cioè i segni d'una

¹⁶² Orazio, Odi, 24, v. 31-2 [PI].

¹⁶³ Su Luigi XV, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

¹⁶⁴ Su Enrico II, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Enrico III, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Carlo IX, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

singular predilezione verso il loro Re, allora sarebbe tutto il Mondo costretto ad acclamarlo tale, e l'acclamazione sarebbe fondata; tanto più ch'è ben vero che un tal soprannome fa onore al Monarca che lo meritò, ma ne fa molto più alla Nazione su cui regnò, poichè passando alla posterità si dirà: "Felice Nazione che ebbe un Monarca che seppe guadagnarsi un sì bell'attributo, ma più felice Monarca che regnò sopra una Nazione riconoscente, che con ciò che fece per il suo Re, convinse l'Universo ch'egli fu il suo Prediletto! l'amato sopra tutti gli altri!"

Io dunque, che sono persuaso della buona volontà dell'Illustre e valorosa Nazione Francese mi prendo la libertà d'avvertirla che a' Foresti non sembra che questo suo Monarca sia trattato da essa come Prediletto, poichè se si trattengono in Parigi vedono venir Sua Maestà in gran corteggio, entrar al Gran Palazzo, e non odono un solo evviva, e se vanno a Versailles vedono l'istesso Monarca afflitto di dover andar a tenere un Tribunale di Giustizia (lit de^e [In questo Tribunale il Re di Francia dispotico ordina al suo Parlamento di registrare tutti quegli Editti che S.M. vuole, ed il Parlamento ubbidisce. Il Re è molto afflitto quand'è sforzato a ricorrere a tal estremità.]) justice) per mettere e continuare un'imposizione. Nessun Re tenne de' simili Tribunali in tutta la sua vita, quanti Lodovico XV ne tenne durante solamente l'ultima guerra. Le presenti disgrazie sono fatali alle menti di tutti quelli che, conoscendo il locale, esaminano le sale della presente incomodata situazione della Francia, ma se i speculatori imparzialmente esaminano, io sono debolmente, e senza pretendere di non ingannarmi, dell'opinione di quelli cui sembra che sia più tosto la Nazione che si possa e si debba sotto Lodovico chiamare la Prediletta, poichè nessun altro dei suoi antecessori fè mai tanto per lei. Egli non volle mai un Primo Ministro, perchè ebbe sempre timore che governasse senz'essere condotto da tenerezza, e che sacrificasse tutto alla Gloria. Egli avrebbe amato la guerra, la guerra era la sua passione, ma la moderò, perchè non può esser nutrita che di sangue, ed ama i suoi Sudditi. Questo Monarca fu, ed è religiosissimo ne' suoi impegni, grato a' servigi; padre affettuoso, e 'l più polito e cortese di tutti i Monarchi; buono a segno che non c'è esempio che, per mortificare qualcheduno, si sia lasciato uscire di bocca un senso amaro. È cosa notissima ch'egli ama molto i Ministri suoi, e che amava quei medesimi che cacciò via, ma seppe per allontanarli dal Ministero fare uno sforzo sopra se stesso, perchè aveva penetrato che amministravano male. Quando Lodovico cacciò via Ministri, fè sempre un Sacrificio al ben pubblico che costò al suo cuore. Si noti ancora che li fece licenziare da altri, perchè da se non l'avrebbe potuto; tanto egli è umano. Il Duca di Belleisle,¹⁶⁵ poco avanti che morisse, ebbe ordine di lasciar l'impiego di Ministro di Guerra che esercitava a Versailles, e di ritirarsi dalla Corte, ed andarsene al suo Governo a Metz. Questo Duca (che conosceva il Re) fece dire a S.M. che, prima di ritirarsi, domandava in grazia d'aver la permissione di parlargli. Il Re acconsentì ad ascoltarlo. Il Duca posto a parte ogni sentimento di vergogna, vittima dell'ambizione, e d'una specie d'orgoglio non conosciuto, che da' Cortigiani se gli gettò d'innanzi ginocchioni e supplicò S.M. a non voler dargli nell'età sua decrepita questa mortificazione, assicurandola, con dirotto pianto, che non sopravviverebbe otto giorni alla sua disgrazia. Tanto bastò. Il Re non potè resistere, ed il Duca rimase a Versailles, e morì Ministro*

165 Charles-Louis-Auguste Fouquet (1684-1761), conte di Belle-Isle, maresciallo e uomo politico francese.

di Guerra. Lodovico può anche vantarsi d'aver un amico, e quest'è il Duca di Due Ponti.¹⁶⁶

Carlo Emmanuelle terzo, Re di Sardegna, ha trenta nov'anni di Regno, ed è un Principe che ha tutte le virtù, e che non gli costa nulla l'averle, perché le portò seco nascendo.¹⁶⁷ Per ben governare i suoi Stati abbandonò ogni altro interesse, ed a render felici i suoi Sudditi vegliò, e veglia egli medesimo alla loro economia ed a' loro costumi. L'interesse di Stato, alla cura di cui Dio lo fè nascere, lo sforzò a tenersi in Trono ne' primi anni del suo Regno con l'afflizione nel cuore; ma diede al Mondo tutto prove infallibili che nessuno nacque mai più degno di Scettro. Intrepido in guerra, profondo, sapiente, e impenetrabile nel Gabinetto, aumentò gli Stati suoi e pose argine alle proprie conquiste, o per lasciar in retaggio nuovi diritti al Real Figlio, o per non voler, a farli valere, esser cagione che si versasse il sangue, essendo questo Re sempre stato piissimo, ma oggi essendo divenuto angelico ne' santi suoi costumi. Dio lo distinse da tutti gli altri Principi della sua antica Casa, accordandogli un favore ch'essa mai non vide, ed è una numerosa Famiglia di Principi, tutti a gara dell'augusto loro Padre esemplari, e virtuosi. Egli ebbe ancora il dono da Dio di saper scegliere abilissimi Ministri, la prima qualità dei quali volle che fosse sempre la probità. Confermerà ciò che dico chiunque conobbe i defunti Marchese di San Germano* (* Egli era Ambasciatore a Versailles nel 1750. Fu Nipote dell'illustre Rivarol primo Vice-Re in Sardegna dell'augusta Casa di Savoia.), e Cavalier* (* Era Siciliano venuto alla Corte col defunto Re Vittore in qualità di paggio; andato poi Ministro a Londra, indi Ambasciatore in Ispagna.) Osorio, per non parlar di molti altri degnissimi di Fama.¹⁶⁸ Non si trovò mai fra Ministri di Stato chi fosse vizioso tanto quanto questi due furono virtuosi e fidi al loro Sovrano. Il primo ebbe l'onore e la gloria che il Mondo dicesse che era l'amico del Re. Voce pubblica la quale non si seppe mai decidere a qual de' due facesse più onore.

Federico Re di Prussia è quello de' Re oggi viventi che sa il più cos'è Ragion di Stato, e quali sieno i modi più sicuri di farla valere. Egli è nel medesimo tempo autore ed esecutore fermo ed instancabile de' proprj progetti. Inimico del fasto e del molle riposo guerreggiò nel principio del suo regnare con valore uguale a Fortuna, e non divenne invitto che dopo che cominciò a perder battaglie. Avanti egli s'era, come Alessandro Magno, creduto invincibile.¹⁶⁹ Egli è semplicissimo nel vestirsi, ed a veder i letti sopra quali dorme sembra che rigidamente Sua Maestà abbia cercato i modi di mortificare il suo corpo, interdicensi un troppo agiato riposo. Si vede non ostante ne' suoi palagi la magnificenza; non ho mai veduto altrove ornamenti più esquisiti, più eleganti suppellettili; fabbriche innalzate con gran dispendio, e con gusto d'architettura che onora il secolo. Egli fè fabbricare un vasto Anfiteatro sopra un'eminenza cinquecento passi lontano da Sans souci, solamente in grazia dell'occhio e del bel punto di vista, poiché lo fè fabbricare tutto in rovine: Nessun altro Monarca ha speso centomilla ducati nulla per altro che per pascere una semplice occhiata. Egli ha una Galleria fornita di quadri tali

166 Karl August Christian von Zweibrücken (1716-1790), duca di Deux Ponts.

167 Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), re di Sardegna dal 1730.

168 Giuseppe Francesco Gaetano San Martino di Agliè (1710/1711-1764), marchese di San Germano; Carlo Amedeo Giovan Battista San Martino d'Agliè (1673/1674-1749), marchese di Rivarolo, viceré di Sardegna nel 1737; Giuseppe Antonio Osorio Alarçon (1697-1763), figlio di una nobile famiglia spagnola.

169 Su Alessandro Magno, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

che la credo la prima della Germania, non cedendo a quella di Dresda che in grandezza e in numero d'Autori. Questo Re è economo, perché essendo il denaro il nervo della guerra, gli è necessario, e così l'economia diventa in lui una virtù, e l'è poi anche, perché ad osservarne le leggi ha bisogno di fare sforzi sopra se stesso. Prova è di ciò la di lui magnificenza, quando crede che gli sia permesso di non tenersi dallo spendere. Egli amò il bel sesso, ma conoscendo che chi si mette in possesso del corpo può facilmente giungere a metter in catene anche il contenuto, che è lo spirito, allontanò da se tutte le donne, e le convinse generalmente che le di loro grazie non potevano nulla sopra di lui. Mancò poco, nella guerra passata, che le due più potenti e più belle dell'universo non lo menassero all'estrema sua ruina. Non erano nemiche del suo Genio, ma la gran ragione del suo sistema politico. Ebbe bisogno, per difendersi da esse e non soccombere, di tutto il suo potere, di forze maggiori delle sue naturali, e d'un avvenimento per lui fortunatissimo. Avend'egli in vita sua fatte cose degne d'esser celebrate dalle prime penne del secolo, amò i letterati, applaudendo al noto verso.

*Carmen amat quisquis carmine digna gerit.*¹⁷⁰

In tal massima abolì la vergognosa moda in vigore nelle corti della Germania, nelle quali i Sovrani spendevano tesori, mantenendo al loro servizio una specie di persone che noi chiamiamo buffoni, e che i Tedeschi con molto rispetto nominavano i Signori Matti di Sua Maestà, alli quali parlando davano sempre il titolo di Her Gnade.¹⁷¹ Spesa esorbitante, che que' principi facevano, con qualche ombra però di buon raziocinio, poiché avevano bisogno di ridere, e non trovando soggetto pronto che facesse in loro quest'effetto, (poiché non erano filosofi,) tenevano coloro, che per andar alle corti, si servivano della scurilità, e veramente toccavano al bramato effetto, facendo ridere il Sovrano, quantunque con vergognosissime mostruosità. Federico sopprime quell'uso, scorno dell'intelletto umano e vergognoso disordine del lusso, ed in vece di Buffoni prese al suo servizio i più celebri letterati dell'Europa. Egli è buono, e portato a perdonare; nessuno è condannato a morte ne' Stati suoi, perché nessuno può esserlo senza che il Re non ne sottoscriva la sentenza, ed ei non la può segnare, perché la mano in quel momento gli trema talmente che gli diviene affatto inetta. Questo Monarca è stimato e venerato da' Militari, temuto da' Principi, ammirato da' Filosofi, e amato da chi conversa con lui. Esatto ne' suoi impegni è il Padre de' sudditi suoi, che vivono sicuri e rispettati, quantunque il sistema del Monarca impedisca che non arricchiscano. Lo spirito di conquista non arrise mai né fu favorevole al commercio. Egli è gran letterato, ed ama talmente Parnaso che eresse un tempio Apollini & Musis, la di cui facciata con quest'iscrizione al fregio sopra vago peristilio vidi io medesimo in un'ampia strada di Berlino; ma non ci entrai dentro. Non m'imagino già che là dentro si sacrifici, ma credo che vi si canti. Questo Re debbe ad Apollo quest'omaggio, e come Musicista e come Poeta. In qualità poi di guerriero il real nipote, quando monterà sul trono, gli farà l'apoteosi innalzandogli una statua che lo rappresenterà come Ercole Musagete.¹⁷² Sono ventinov'anni che regna.

170 Claudiano, *Elogio di Stilicone*, Libro III, v. 6 [PI].

171 Vostra grazia in tedesco.

172 Ercole ritratto in compagnia delle Muse.

Maria Teresa d'Austria, *Imperatrice Regina, Figlia, Vedova, e Madre d'Imperatore*, è superiore ad ogni elogio. Altra Sovrana non fù mai più pia, né più bella, né dotata di più eroico coraggio, né possedette mai le virtù morali in più alto grado. La prima delle sue gran qualità è la costanza, la seconda la generosità in ricompensare il merito tosto che giunge a conoscerlo. L'estrema sua pietà cristiana risplende nella felicità della Religione, che essa con gran diligenza protegge in tutti li suoi Stati, ma principalmente in Vienna, dove fa perseguitare il vizio, volendolo estirpare. Se i troppo zelanti ministri qualche volta oltrepassano, sono mali inevitabili, e la colpa non è della Sovrana, le di cui intenzioni sono santissime. Conobbi in Vienna la verità di quelle sei sentenziose parole d'Orazio nell'Ode seconda del libro terzo.¹⁷³

Saepe Diespiter.
Neglectus incesto addidit integrum.¹⁷⁴

Quest'invitta Donna regna da vent'ott'anni in qua, vive in Vienna coronata di Gloria, ed adorata della numerosissima sua famiglia che la rende visibilmente sicura delle benedizioni dell'Altissimo sul suo illustre sangue. A non essere felice appieno, Dio le fè nascere contemporaneo un Principe inimico potente degl'interessi dell'Augusta sua casa; flagello che essa soffre con animo eroico. Questa Gran Sovrana ebbe la gloria, col trattato famoso dell'alleanza con la casa di Borbon, di aver cambiato il sistema dell'Europa, e d'aver alla fine assicurata l'Italia, e garantita dalle tempeste che gl'interessi differenti delle due Auguste Case le facevano di tempo in tempo piombare addosso. Operazione bastante (se anche altre non ve ne fossero) a renderla immortale in tutt'i secoli a venire.

Giuseppe di Braganza, Re di Portogallo, regna da diecinove anni in quà, pio, giusto, moderato, ed incapace di fare la più piccola pena a chi che sia, fù obbligato ad appoggiare le principali cure del governo ad un Uomo che conosce il Mondo, che non si lascia sorprendere, che è giusto, penetrante, infaticabile, ed inesorabile.¹⁷⁵ Questo Ministro non ha nulla maggiormente a cuore che gli vantaggi politici del Re suo Padrone, il quale è Principe generoso, affabile ed umano, che si credette astretto a prendere la risoluzione di tener Ministri forti, quando vide che v'era non solo chi abusava della sua bontà, ma chi ancora tendeva insidie a suoi giorni preziosi: Egli si compiace molto dell'innocente piacer della caccia. Nessun altro Monarca l'amò più di lui, né s'arrese più interamente al diletto ch'essa procura allo spirito ed alla salute, che il di lei esercizio mantiene nel corpo, agile, operoso, e destro del Cacciatore.

Solemne* (* Hor. L. I EP. 13) Viris opus utile famae
Vitaeque, & membris, praesertim cum valeas, & Vel cursu superare
canem, vel viribus aprum Possis.¹⁷⁶

Questa Monarchia è unita d'interessi con l'Inghilterra, e vi sono de' Politici che pretendono che, in caso di Guerra, il vero interesse della Francia e della

173 Riferimento al soggiorno a Vienna tra il 25 dicembre 1766 e giugno 1767.

174 Orazio, *Odi*, III, 2 [PI].

175 Giuseppe I di Braganza (1714-1777), re di Portogallo dal 1750, detto il Riformatore.

176 Orazio, *Epigrammi*, Libro I, n. 18 [PI].

Spagna alleate sia quello di lasciarla com'è. Lascio giudicare il paradosso a chi ha in pari materie miglior vista di me, che desidero che la pace duri sempre.

Adolfo Federico, Re di Svezia, in diciotto anni che regna convinse l'Europa che le virtù non bastano a' Principi per vivere tranquilli e sicuri sopra i loro Troni.¹⁷⁷ La Nazione di lui suddita, inimica del proprio bene, non solo s'opponne sempre al sistema Regio, ma vorrebbe porre Sua Maestà in necessità di non poter adempire agl'impegni che la Nazione medesima l'obbliga a prendere pel ben suo. Senza le virtù della costanza e della pazienza, questo Monarca avrebbe abbandonato a' suoi ostinati capricci l'ingrata, ma non facendolo, fece vedere che ha per lei viscere di Padre. Questo Re grande e valoroso geme di vedere li Stati suoi andare ogni dì di male in peggio e cagione delle mal'intese massime della sua Nazione, che non volendo autorizzare che le esortazioni, sembra che pretenda di trovare la sua felicità nello stato di pura natura. Questa è la via di arrivare alla miseria estrema.

Il Gran Signore Mustafà terzo sono dodici anni che regna.¹⁷⁸ Egli è pio, credulo, e buono. Convien perdonargli se si riporta a suoi Ministri, e se è avaro, perché tali sono gli effetti necessarj della educazione del Serraglio. La Guerra che fa ora è guerra d'interesse di Stato, e che dovrebbe fare se anche i Cattolici Polacchi non gli avessero fatto mai pervenire i loro lamenti. Quantunque non si possa negare che il Turco non sia una formidabile Potenza, ardisco nulladimeno dire che se tre altre Potenze volessero unirsi all'Imperadrice Catterina, Mustafà terzo diverrebbe l'ultimo dei Sultani. Quando Maometto secondo diè fine all'Impero d'Oriente gettando dal Trono Costantino ottavo, ultimo dei Paleologi e del nome Greco, i Turchi sapevano far la guerra, ed i Cristiani nò. Ora, in Geometria non si trova possibile che un esercito Turco possa abbattere un Cristiano.¹⁷⁹

Carlo terzo di Borbon, Re di Spagna e delle Indie, che fu felicissimo Re in Napoli non può chiamarsi felice in Madrid.¹⁸⁰ Questo è un Principe unico per l'eguaglianza del suo carattere, per la sua fermezza, prudenza, e clemenza. La pietà sua Cristiana è inconcussa ad ogni prova ed inalterabile, andando in lui a gara l'adempimento dei doveri di fedelissimo Cristiano con quelli di attentissimo e giustissimo Re. Egli governa lo stato suo conducendo i lumi della sua esperienza con una assiduità immancabile. Nella sedizione de' Cappelli rabattuti,¹⁸¹ in cui aveva diritto di punire di morte i Capi colpevoli, disse chiaro e alto che avrebbe perdonato a tutti quelli che offesero lui, ma che badassero bene a non isparger sangue fra loro, che non perdonerebbe. Egli non fu mai in vita sua ammalato e non mangiò mai, né bebbe in un giorno più che in un altro. Forte, robusto, e nel fiore della sua età, ed inclinato, come sempre parve, ad amare la Regina defunta, ognuno alla di lei morte credette che qualche amicizia clandestina occuperebbe il genio del Monarca, atteso il suo naturale istinto e il numero di belle Donne ambiziose e degne di piacere, di cui la Castiglia non manca; ma il Monarca ingannò l'aspettativa. Visse

177 Adolfo Federico (1710-1771), re di Svezia salito al trono nel 1751.

178 Muṣṭafâ III (1717-1774), sultano ottomano dal 1757, chiamato l'Innovatore.

179 Maometto II (1432-1481), settimo sultano dell'Impero ottomano dal 1451, conquista Costantinopoli nel 1453.

180 Carlo III di Borbone (1716-1788), re di Spagna dal 1759.

181 La sedizione del 1766 a Madrid che costrinse Carlo III a scappare, scoppiata perché gli uomini non avevano tolto i cappelli come intimato dalle guardie. Cfr. anche *HMV*, vol. III, Paris, Laffont, 1993, p. 548.

sempre nello stato di vedovanza il più rigoroso e severo, e non solo vinse ciò che a sensuali sembra tanto difficile il vincere, ma non diè neppure mai segno di combattere, né sospetto d'inclinare ad amar alcuna delle Dame che ha occasione di vedere. E ciò che io avanzo è una verità delle più manifeste, e cimentate. Questo Monarca va ogni giorno alla Caccia; ama il suo gran Someliere Duca di Losada; stima il Conte d'Aranda; considera molto D. Emanuel de Roda; e non ha riserve pel Marchese Grimaldi.¹⁸² Egli non si cura né di Musiche, né di Spettacoli, ma ama molto la Pittura, e tiene al suo servizio due Uomini di gran valore in quell'arte, che sono il Veneziano Tiepolo e il Boemo Mengs.¹⁸³ La di lui Corte è numerosa e magnifica, ed in Aranjuez per esempio mi sorprese l'incredibile agitazione con la quale tutte le cose vi si rappresentavano. Tutti corrono, ed i cavalli e muli galoppano. Si mangia in un momento, e si dorme alla sfuggita, come se si avesse paura d'esser colti sul fatto. A tal'aspetto giudicai che le ore dovevano esser in quel clima preziosissime; ma esaminando i fenomeni con tranquilla e serena mente, vidi che quell'era il luogo dove tutti, fuori che il Re, erano disoccupatissimi, e non sapendo veramente che fare, passando il tempo nell'oziose anticamere, e guardando senza riflesso le bellezze usate, vecchie e fredde dei giardini, e d'una bella prospettiva di colli da lontano, e d'un tristo orizzonte che non insegna nulla. Notai che tutti quelli che erano là pretendevano qualche cosa, ma nessuno era determinato ad un punto fisso. Tutti aspirano a far fortuna, e non saprebbero che domandare, se a caso il Re li mettesse a portata di chiedere. Molti sollecitando quegl'impieghi che non otterranno mai, trascurano quelli che facilmente otterrebbero, e non domandano al Re quelle grazie che otterrebbero facilmente, per aspirare a quelli che saranno loro sempre negate. Quest'è il ritratto della Corte di Carlo terzo, che misi appresso quello del Sovrano, acciocchè il Lettore rifletta al contrasto. Se le Spagne e l'Indie fornissero a S.M.C. quattro volte più tesori che non le forniscono, non vi sarebbe ancora di che contentare la metà di quei che domandano.

Di Ferdinando Re delle due Sicilie, che regna da dieci anni in quà, non dico nulla perché non so nulla, ma mi sembra che governi con vigore, e che prometta molto. Se segue le pedate dell'augusto suo Padre sarà felice nel suo Regno, facendo de' felici.¹⁸⁴

Giorgio terzo di Brunswick Hannover, Re della Gran Bretagna,¹⁸⁵ è un Principe giusto, affabile, moderato, e buono, amator della pace, e vero promotore, protettore e mantenitore de' dritti della sua Nazione. La Nazione però insaziabile, e mai di sangue freddo, e ravvisando i proprj vantaggi pel verso opposto e per vie complicate, si compiace d'inquietare il Re non lasciandogli goder in pace quel poco di libertà che le gravi cure del Regno

182 José Fernández de Miranda Ponce de León (1706-1783), duca di Losada, sovrintendente alla cura del palazzo di corte; Pedro Pablo Abarca y Bolea (1718-1798), conte di Aranda, statista spagnolo e più volte ministro; Manuel de Roda y Arrieta (1708-1782), marchese di Roda, politico spagnolo, promotore della cacciata dei gesuiti dalla Spagna; Paolo Girolamo Grimaldi, noto come Pablo Jerónimo Grimaldi y Pallavicini (1710-1789), diplomatico italiano, naturalizzato spagnolo.

183 Giambattista Tiepolo (1696-1770), pittore italiano, chiamato da Carlo III a Madrid nel 1761 per decorare le sale del nuovo Palazzo Reale, rimane in Spagna dove poi muore; Anton Raphael Mengs (1728-1779), pittore e critico d'arte tedesco, chiamato anch'egli a Madrid nel 1761, torna in Italia nel 1770.

184 Ferdinando I di Borbone (1751-1825), sale al trono all'età di otto anni nel 1759, figlio di Carlo III di Spagna.

185 Su Giorgio III, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

gli lasciano. Notai che in Inghilterra, dove regna a sì eminente segno la libertà, pare che il Re sia quello che ne goda il meno, e che sia obbligato d'incomodarsi in mille modi per appagare più che sia possibile i suoi sudditi, che hanno tutti gli occhj sopra lui e che vogliono a forza trovar contrarij agl'interessi della Nazione tutte le sue viste e maneggi politici. Ringraziato in Parlamento, lacerato nelle taverne; non v'è Re al Mondo che abbia bisogno d'essere più stoico di questo, se vuole vivere felice. Sono nov'anni che Giorgio regna, e felicissimo è già Padre di numerosa prole.

Catterina seconda (detta Allexciewna a cagione che il di lei Padre si chiamava Allexcio), Imperatrice di tutte le Russie, meriterebbe da' Russi il nome di Padre della Patria, poichè evidentemente la salvò, essendo cosa incontrastabile che il progetto di Pietro terzo l'incaminava all'ultima sua ruina. Questa Principessa ama le Scienze e l'Arti, e non risparmia i suoi tesori per il loro avanzamento ne' suoi Stati. È assidua alle cure del suo Impero; fondò un Codice di nuove leggi in cui risplende somma saviezza; fabbricò il Tempio più magnifico che si trovi ne' Stati suoi, la di cui superba Architettura è un prodigio dell'arte. L'Architetto è un Romano, nominato Rinaldi, dotto nell'arte sua, onorato, ornato di savj costumi, e stimato dall'Imperatrice.¹⁸⁶ Questa Sovrana savissima abolì in favor del commercio le compagnie ed i privilegj esclusivi, e dimostrò in varj incontri che non la cede a chiunque in scienza di governo. È Religiosa, e cortese con i Sudditi suoi, bisognosi e deboli, ma riservata, e sostenuta con i ricchi ed ambiziosi. Mantiene la sua Corte in gran splendore, e non vede di buon occhio che quei forastieri che vi fa venire ella medesima, ed a spese sue, tanto ella è savia. Questa Principessa ha un Figlio d'un'indole dolcissima, e che fa allevare dal più savio e colto de' suoi Sudditi che è il Conte Panin, e di cui tiene appresso un Sottoprecettore, che avendolo scelto, mostrò bene quanto grande sia il suo discernimento. Questo si chiama il Signor d'Osterval, che è già decorato dell'Ordine di S. Alessandro. L'Imperatrice ama teneramente questo suo figlio, cui lascerà l'Impero, in preferenza probabilmente di qualunque altro, meritandolo egli, ed essendo essa padrona di lasciarlo a chi vuole. Si pretende però che ciò che ha fatto, l'abbia fatto per amor di questo figlio, che il defunto suo Sposo s'era spiegato di voler diseredare e non voler riconoscere per figlio. La brutale e barbara ingiustizia non poteva far affronto maggiore ad una Principessa, la di cui condotta era sempre stata irreprensibile. A questo motivo io feci all'Imperatrice questo purissimo Anagramma, che mi costò un'incredibile fatica, ma fui contento d'averla sofferta, attesa la di lui felicità:

Catherrine Allexcieuuna Imperatrice de toutes les Russies
Tu as exaucé le cri des sujets conservant l'heritier a l'Empire.

Nessuno fece del mio Anagramma il caso che dovea farsi. Il solo che lo stimò fu Ivan Ivanovitz Melissino,¹⁸⁷ perché sapea cosa importava il nome d'Anagramma. Confesso già anch'io ch'ella è una fatica di schiena, ma sfido a farla chi non ha che schiena.

186 Antonio Rinaldi (1709-1794), architetto di origini palermitane, allievo di Vanvitelli, arriva a San Pietroburgo nel 1752 e diventa architetto di corte due anni più tardi.

187 Ivan Ivanovič Melissino (1718-1798), consigliere alla corte di Russia.

I Russi hanno il loro merito, ma sono ignoranti, e lo sono a segno che credono un Monsieur de Voltaire il primo letterato del secolo. V'è un Alsuviow che è letterato, un Nariskin gran Cacciatore assai cortese e amante della bella letteratura, un Vescovo di Novogorod, ed un Calogero che si chiama Platon che parla Greco e latino, ma l'Imperatrice ne sa più di tutti.¹⁸⁸ La Nobiltà Russa, che voleva innalzare una statua d'oro a Pietro terzo perché l'aveva dichiarata libera, la dovrebbe con maggior ragione a Catterina, che la tirò dal suo ultimo eccidio. Ho notato che la più preziosa moneta che possa distribuire fra' suoi Sudditi, e con la quale dà loro segno di benevolenza assai convincente, è quella di donar loro due o tre mille schiavi Russi. Sono regali ch'ella può fare senza incomodarsi, perché ne possiede dieciotto milioni, e poi perché quantunque li dia ad altri non cessano per questo d'esser suoi. Ora uno schiavo Russo frutta il suo Padrone dal più al meno come un ulivo a noi. Quest'Imperatrice col suo sguardo cortese incoraggisce chi se le approssima, a differenza del Re di Prussia che imprime timore. Tutti due lo sanno già a bella posta; chi d'essi abbia ragione, Solvat Apollo.

Sono cinque anni che regna in Polonia Stanislao Augusto Poniatowski, di cui dissi qualche cosa in un'antecedente annotazione. Acciocchè le virtù di questo Monarca risplendano, la Polonia ha bisogno di pace, e per disgrazia egli contrasse un impegno, ed intraprese cose che non possono che mantenerla in guerra. Cessata la tempesta il Mondo conoscerà e renderà giustizia alla superiorità de' suoi talenti. Il suo antecessore, quantunque non fosse Polacco, sembra all'Europa che conoscesse quella Nazione più che il presente. Regnò, fu amato, la lasciò come l'aveva trovata, fece de' felici, ebbe de' favoriti, non distrusse né leggi, né usi, non versò sangue, non ebbe bisogno di protezioni, né soffrì, senza almeno lagnarsi che fosse fatto alla sua Nazione da Principi vicini torto alcuno. Egli fu magnifico, buono, e mai Monarca sarebbe stato più felice di lui, se fosse morto prima di veder i suoi Stati ereditarj devastati e le Figlie sue, sì altamente collocate, morte giovani.

Giuseppe Benedetto Augusto Imperatore¹⁸⁹ è tale che tutte le regole fallano se non è nato a render felici direttamente tutti que' Stati che dipendono e dipenderanno da lui, e indirettamente tutta l'Europa con quel saggio sistema politico che le sue virtù promettono: frutto dell'educazione, che seppe coltivarle nel terreno il più felice. Egli andò adesso ad innamorare tutta l'Italia, e Maria Teresa finì di farsi conoscere con questo viaggio dell'agosto suo Figlio. Avendo l'Imperatore de' Romani l'influenza che ha negli affari di tutta l'Europa, dobbiamo tutti ringraziar Dio che le circostanze de' tempi abbiano permesso a questo Monarca di fare questo viaggio, e che si abbia procurate per questa via quelle istruzioni tanto proficue e necessarie ad un Re, e che per disgrazia non si possono imparare in altra scuola. Oltre l'estrema affabilità di questo Principe, e le cognizioni scientifiche che si sa che l'adornano, e le militari nelle quali si dice ch'egli sia profondo (e che il Mondo debbe pregar Dio ch'egli non abbia bisogno di retificare con l'esperienza) egli si dichiarò nemico di mille regole e cerimoniali di Corte che incomodano ed impediscono il sublime ingegno del curioso Principe di vedere la verità allo scoperto, e senza quell'importuno velo che la rende sempre oscura e di cui, ad

188 Adam Vasilyevich Olsufiev (1721-1784), appassionato di letteratura e mecenate di teatri; su Semen Kirillovič Narychkin, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Platon II (1737-1812), al secolo Platon Levšin, monaco e teologo russo, precettore del duca Pavel Petrovič.

189 Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo d'Asburgo-Lorena (1741-1790), incoronato nel 1764.

immascherarsi, si serve anche qualche volta la bugia. Un Patrizio mi scrisse da Venezia due giorni dopo la partenza dell'Imperatore queste precise parole: S.M.I. è venuta in questa Capitale a dimostrare che l'età immatura può benissimo accoppiarsi con la più consumata prudenza. Questo Monarca con raro fasto fè pompa d'umiltà, di pietà cristiana, di modestia, e d'un contegno talmente regolato, che più scrupolosamente non può vantarsi d'osservarlo un Certosino nel chiostro. Egli si captivò i cuori di tutti, edificò, e riempi di venerazione gli animi nostri, e partì lasciandoci immersi in ammirazione, tenerezza, e rincrescimento d'averlo posseduto per troppo brevi istanti.

Cristiano, che regna da tre anni in quà in Danimarca,¹⁹⁰ mostra d'esser un Principe d'un ingegno superiore. Incatenò anch'egli col recente suo viaggio il cuore di tutti, e fè brillare discernimento, gusto, elevatezza d'animo e generosità straordinaria.

Sono tre mesi che abbiamo sul trono Pontificio Clemente XIV,¹⁹¹ e non si può ancora d'esso dire gran cosa. Sembra però ch'egli prometta molto, tanto in ciò che riguarda il governo Ecclesiastico, come in ciò che spetta all'economico. Nel primo adotta la massima di oprare da se, e saggio come è, è difficile che falli, se col secreto tien lungi dal Ministero le cabale ed i maneggi di que' spiriti che oppongonsi sempre, o per interesse, o per inclinazione alle buone intraprese. Quanto all'economico, di cui Roma e tutto lo stato Ecclesiastico ha un estremo bisogno, sembra fin ora che a rimediarci egli vada veramente rintracciando le buone vie. Si tratta di risparmiare spesa interna, e di trovar il secreto d'introdurre nello stato denaro forestiere, acciocchè si paghino i debiti e s'impedisca che il dominio Ecclesiastico non divenga dichiaratamente insolubile. Il Mondo spera di veder di quelle operazioni, che resero tanto rispettabile Sisto Quinto.¹⁹²

Questo Papa debbe la Tiara, ossia il Triregno, alla divozione che il Papa defunto Rezzonico aveva a S. Antonio di Padova.¹⁹³ Tutti sanno ch'egli fu Vescovo di quella Città; ora quando lo Spirito Santo l'esaltò, e che.

Vestì il manto più bei di tutti i manti.

Il Beatissimo Padre, nel modo istesso che pensò subito a render il Cappello a Monsignor Corsini,¹⁹⁴ promise anche nel divoto suo cuore al Santo Taumaturgo di Padova di rendergli il Cappello;¹⁹⁵ e perciò il di lui glorioso Tempio, essendo uffiziato da Frati Minori Conventuali, creò il Padre Ganganelli Cardinale alla prima promozione che fece nel 1759. Tutta Roma applaudì all'inaspettata scelta del Santo Padre, ed il Cardinal Galli, che riferì al medesimo quest'universal grido di Roma che applaudiva, l'udì rispondergli queste precise parole: Ci rallegriamo molto che Roma faccia applauso all'elevazione al Cardinalato

190 Cristiano VII (1749-1808) re di Danimarca dal 1766.

191 Clemente XIV (1705-1774), al secolo Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, eletto pontefice il 19 maggio 1769. Da ciò si desume che Casanova scrive queste righe nell'agosto di quell'anno.

192 Sisto V (1521-1590), al secolo Felice di Peretto, eletto papa nel 1585 e fautore della riforma della curia romana.

193 Clemente XIII (1693-1769). nato Carlo della Torre di Rezzonico, salito al soglio pontificio nel 1758. Di lui, Casanova parla anche nell'*HMV*.

194 Andrea Corsini (1735-1795), eletto cardinale da Clemente XIII nel 1759.

195 Riferimento alla pratica per cui il papa eletto nominava cardinale un parente del papa precedente dal quale, a sua volta, aveva ricevuto la berretta cardinalizia [PI].

del Padre Ganganelli, tanto maggiormente che siamo noi, siamo noi che l'abbiamo creato.

Con quel siamo noi, siamo noi il Santo Padre volea dire che il Padre Ganganelli non poteva pretendere alla sacra Porpora come gli altri che dal più al meno sanno, a cagione de' loro posti, che una volta o l'altra debbono essere decorati. Di queste vie si serve la Divina Provvidenza per esaltare i servi suoi, e si servì presentemente per dare alla santa sua Chiesa un capo che possa saldar le gravi sue piaghe.

{82} *Hanno sempre i Francesi adottate le scoperte nostre e quelle degli Inglesi lentissimamente in tutte le scienze, e più tardi che hanno potuto, perché erano mortificati che il beneficio venisse da' forastieri, ed alla sua volta l'Inghilterra ancora diede lo stesso scandalo. La superba gran Brettagna senz'arrossire non adottò che pochi anni sono il calendario Gregoriano, nulla per altro se non perché il riformatore era stato il Papa. Gli Inglesi allegano altre ragioni a scusare il loro ritardo, ma in vano. In Russia lo stile è sempre il vecchio per questa medesima ragione. Quando il nostro mese ha dodici, essi hanno il primo.*

{83} *Quel gran Re al quale la Francia dee tutta la sua presente forza e lustro del suo monarchico potere, Re che tolse a Principi suoi vicini e del suo sangue le sovranità delle provincie, distrusse i feudi ed annullò il loro potere senza deprimere la loro dignità, e che vinse tutti i suoi nemici sedendo nel suo gabinetto di Stato. Quel Re alla fine, cui i Francesi danno gli attributi di cattivo figlio, cattivo* (* Du Clo. histoire de Louis XI) padre, cattivo fratello, cattivo subordinato, cattivo Re, cattivo marito, cattivo alleato, e nemico pericoloso e formidabile, e che noi chiamiamo Lodovico undecimo ebbe fra gli altri due favoriti che si chiamarono Oliviere le Daim, e l'altro Giovanni Doiac.¹⁹⁶ Il primo, che fu soprannominato il Diavolo Fiamingo, da semplice barbiere di S.M. divenne il principal Ministro delle volontà del suo Re. Il secondo, nato oscuramente, ascese al grado d'essere Governatore dell'Alvernia sua Patria. Subito morto Lodovico, Anna di Francia,¹⁹⁷ sua figlia dichiarata, Reggente del testamento dell'a lei affettuoso Padre, e poi confermata dal Parlamento, la prima cosa che fece fu che, per richiesta del Procurator Generale, fece condannare dal Parlamento ad essere appiccati il Barbiere Oliviere le Daim con il suo cameriere detto Daniele. Giovanni Dojac, poi Governatore dell'Alvernia, dopo d'averlo fatto frustare in tutte le Piazze di Parigi a tale infame supplizio destinate, gli fu tagliata un'orecchia e forata la lingua con un ferro rovente. Fu poi condotto a Montferrant, luogo in cui nacque, e quivi, dopo d'essere stato nuovamente frustato, gli si tagliò l'altr'orecchia, ed i beni di questi pretesi rei Anna, piena di venerazione alla memoria del Padre, li fece confiscare a profitto di Carlo VIII, suo fratello e suo Re,¹⁹⁸ e suo pupillo, che doveva allora avere quattordici anni. Questo costume poi di tagliar gli orecchj fu sempre in uso in Francia, e si praticava da tutti per leggerissime cause. Cesare diecinove secoli fa scrisse de Bello Gallico, al mezzo del libro VIII, levio de causa auribus delectis. Antonio* (**

196 Olivier le Daim (ca 1428-1484), pseudonimo di Olivier de Neckere, cortigiano; Jean de Doyat (ca 1445-1498), politico e giurista dall'adolescenza turbolenta che riesce a conquistare Luigi XI.

197 Anna di Francia (1461-1522), signora di Beaujeu, reggente di Francia dal 1483 al 1491.

198 Carlo VIII (1470-1498), sale al trono di Francia nel 1483 e nel 1491 sposa Anna di Bretagna.

Lib. 2 c. 43) ci parla d'un servo, che per esser fuggito ebbe l'orecchie tagliate; e poi gli Editti di Filippo il Bello e di Lodovico XII, ed i Trattati interi des *esorillés de Ragueau alla stessa parola, e di Favino Istoria di Navarra, e d'Espilli nelle sue cause, dove seguendo Imbert nota che il tagliar l'orecchie non fu soppresso che dal bollo col ferro rovente, sostituito in Francia secondo il costume Italiano alla barbara moda di rendere il colpevole mutilo degli orecchj*.¹⁹⁹ Ecco i pericoli che sovrastavano in Francia a' Ministri, perché verissimo è, come ce lo riferisce il N.H. Nani, che abusavano dell'autorità che veniva loro confidata. Aggiungerò ancora che l'uso barbaro di tagliar gli orecchj è ben vero che è abolito oggi in tutto il Regno di Francia, ma la parola restò in vigore. Oggi ancora ogni Francese du bel air* (* Parole che se si vuol tradurle in Italiano non si può tradurle che male.), che sa parlare sur le bon ton, se vuole spiegarsi con la buona frase dice tutt'i momenti, quand'è alterato, a quel tale subalterno da lui dipendente che gli ha dispiaciuto in qualche cosa e che l'infastidisce: Coquin je te couperai, je te ferai couper les oreilles.

{84} Somma, che considerato il valore dell'argento di que' tempi e ragguagliato al valore che ha oggidì, farebbe il capitale di trecento mille de' nostri Ducati correnti; non calcolando neppure la proporzione dell'argento all'oro, che allora era come di dieci ad uno, (tal qual'è ancora oggi alla China) mentre presentemente ell'è di quattordici e mezzo in circa ad uno.

{85} Accordo però, che possa darsi che fra le famiglie Veneziane se ne trovino di Greche, se si voglia dire che la loro origine Greca si verifichi fin d'allora, ch'era Imperatore d'Oriente Teodosio il Giovine, e che si alleggi che fra quelli che fuggirono la tirannide de' Ministri di questo Teodosio, dell'Eunuco Crisaffio, e dell'Imperatrice Eudossia potesse darsi che se ne fossero ricovrati nelle Venezie, che allora nascevano.²⁰⁰ In tal caso confesso che a colui che sarebbe assai ardito per tanto affermare, non saprei nulla impugnare. Queste sarebbero cose arrivate avanti la metà del quinto secolo. Non credo che vi sia casa a Venezia, per nobile che sia, che sdegnasse di confessarsi Greca, se qualunque critico senza oscurità potesse giungere a provarle mille e trecento anni di Nobiltà.

{86} Plinio I p. Ep. 22 dice, parlando di quelli che con animo e intrepidezza troppo determinata vanno ad evidente rischio di morte: Nam impetu quodam & instinctu procurrare ad mortem commune cum multis: deliberare vero,

199 François Raguel ou Ragueau (?-1605), noto anche come Franciscus Raguellus, giurista francese, autore dell'*Indice des droits royaux et seigneuriaux, des plus notables dictions, termes et phrases de l'état et de la justice et pratique de France; recueilli des loix, coutumes, ordonnances, arrêts, annales et histoire du royaume de France et d'ailleurs*, pubblicato a Parigi nel 1583; André Favyn (1560-1620), autore di *Histoire de Navarre, contenant l'origine, les vies et conquestes de ses roys, depuis leur commencement jusques à présent, Ensemble ce qui s'est passé de plus remarquable durant leur regnes en France, Espagne, et ailleurs*, Paris, Sonnius, 1612; Claude Expilly (1561-1636), autore nel 1612 di *Plaidoyez de M. Claude Expilly, conseiller du Roy en son Conseil d'Estat et son advocat général au parlement de Grenoble, ensemble plusieurs arrests et règlements notables dudit parlement*; Jean Imbert (1522?-159?), giurista e autore di numerosissime opere di giurisprudenza.

200 Su Licinia Eudossia o Eudoxia e Teodosio II, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Crisafio (?-451) è stato un politico romano molto rilevante durante il regno di Teodosio II.

& caussas ejus expendere, utque suaserit ratio vitæ, mortisque consilium suscipere, vel ponere ingentis est animi.²⁰¹

{87} *Ad Amelot dovevano parimenti sembrar cosa eroiche le mostruose dispute interne della Città di Parigi, a sedar le quali una Parrocchia si batteva contro l'altra; e 'l giorno privilegiato per queste battaglie era quello in cui si celebra la festività del Corpus Domini, e similmente doveva esser di suo gusto quella baruffa nata nella Chiesa Cattedrale di Nostra Signora in Parigi, fra la Camera de' Conti da una parte, e 'l Parlamento dall'altra, che si batterono senza misericordia per contendere la preminenza del passo.*

{88} *Il principal delitto che costituisce reo di morte un Generale d'eserciti, è il più delle volte tale che non può essere secondo le regole generali provato, ma non è perciò men noto a que' Sovrani che lo puniscono.*

{89} *Come può Amelot aver trovata scandalosa la punizione del Conte Carmagnola²⁰² che, dopo processo criminale, fu eseguito in pubblico, mentre non dovebb'esserci nulla a dire, se anche fosse stato eseguito in segreto? La Repubblica Veneta fu sempre esemplare d'intemerata giustizia. Sommi filosofi, virtuosi e di grande ingegno ammirarono Plutarco, che nel libro della Curiosità dice che per bene amministrare la Giustizia conviene spesso fare qualche ingiustizia; le quali parole, che nascono da profonda scienza di Morale pratica, furono ridette da Charon²⁰³ e da altri. Ma questa severa sentenza non fa al caso, ed io non credo che Plutarco voglia dire che questa ingiustizia il Giudice possa farsi lecito di commetterla scientemente, ma bensì che l'ordine la faccia nascere da per se.*

{90} *Secondo questa legge si facevano morir le persone sospette ree ex abrupto, e poi si formava ad esse, a norma delle regole le più giuste, il processo. Così fece Cicerone, quando uscendo dal recinto in cui s'attrovavano gli associati di Catilina,²⁰⁴ rispose la terribile parola vixere a quelli che stavansi radunati di fuori aspettandolo, e che lo interrogarono sul destino dei detenuti loro Concittadini; Ulpiano, Giureconsulto,²⁰⁵ parla della legge Valeria quando dice: Si fortè latro manifestus, vel seditio prærupta, factioque cruenta, vel alia justa causa moram non recipiant, non pænæ festinatione, sed preveniendi periculi causa punire permittit, deinde scribere.²⁰⁶*

{91} *Questo Capo Pizzamano venne da Boemia a Venezia nel 1029, e del 1119 vi tornò con li Cornari, Dandoli, e Muazzi facendo fabbricare la Chiesa di S. Lucca.²⁰⁷ Questi Pizzamani furono mercanti molto fedeli; per la lunga*

201 Plinio, *Epistolæ*, Libro I.

202 Su Francesco Bussone da Carmagnola, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

203 Pierre Charron (1541-1603), filosofo francese.

204 Lucio Sergio Catilina (108 a.C.-62 a.C.), generale e politico romano.

205 Su Domizio Ulpiano, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

206 Ulpiano, *Commento a Sabino*, Libro X, par. IX.

207 La Chiesa di San Luca a Venezia, posizionata nel Sestiere di San Marco.

abitazione fatta da essi in Venezia furono eletti dal Maggior Consiglio nel serrare l'anno 1297. Secondo le Croniche di Marco Barbaro,²⁰⁸ Donadeo Pizzamano del 1151 sottoscrisse alla quietazione che fece Domenico Morosini, Doge, a quelli di Casa Baseggio.²⁰⁹ Nel 1216 nel Monastero di S. Georgio d'Alega fu conchiusa la pace coi Trevisani, per la guerra che nacque in Treviso per la festa delle Donzelle.²¹⁰ Poi nel Consiglio grande in Treviso Rigo Morosini, Paolo Gritti, Angelo Semitecolo e Giacomo Pizzamano, Ambasciatori, la confermarono. Così sta scritto nella Storia di Treviso di Bortolo Zucato.²¹¹

{92} *Il quasi, aggiunto a cose che non possono essere o non essere che assolutamente, è sempre assurdo e puerile. Ed in questo caso il quasi estinta fa ridere tanto quanto farebbe ridere chi mi parlasse d'una Donna quasi maritata, quasi vedova, quasi gravida. Dicono gli Amelotisti quel che vogliono, ma non sarà loro mai accordato che si possa chiamar quasi estinta una Famiglia che ha ancora un Capo sano ammogliato, in probabile stato d'aver figliuoli, tali essendo stati Adamo ed Eva nel principio del loro vivere, e il Genere Umano non potendosi certamente allora chiamar quasi estinto.*

{93} *Fra questi il Signor Girolamo,²¹² coprendo il decoroso posto di Savio di Terraferma da molti anni in quà, dà di se grand'aspettativa, nutrendo tutte le virtù, ed impiegandosi in favor degli oppressi. Basta essere sfortunato per averlo per protettore. Egli non dispera della conversione de' più dissoluti, se può immaginarsi che amino la virtù. Colui che crede alla virtù è il vero virtuoso, e spesso colui che non la suppone in altrui non la sente in se stesso.*

{94} *Onorare è sinonimo di riverire, e si dice ugualmente in latino Venerari per indicar uno, e l'altro. È permesso ad ogni galantuomo di vantarsi d'essere onorato, e questo vanto non gli viene ascritto ad immodestia, e pure nell'istesso tempo quel medesimo galantuomo dice modestamente ad un altro, che si trova troppo onorato dal di lui procedere, e lo prega a sospendere i molti onori che gli fa. Dirò in somma, che onore, honneur, honos e μῆ sono dizioni che significano con pari forza tanto quell'onore, che è un rendimento di riverenza in testimonianza di virtù, o in riconoscimento di maggioranza e dignità, che quell'onore che significa stima, onestà, fama acquistata per virtù, gloria, lode, grado ec. Quest'insolentissima Critica d'Amelot non mi sembrerebbe strana a tal eccesso, s'egli fosse qualche Indiano trapiantato in Europa, ignaro della forza delle parole, ma mi fa dispetto, perché so che occupò un posto nel corpo diplomatico, e che era certamente civile e polito,*

208 Marco Barbaro (1511-1570), omonimo del protettore di Casanova e autore di una celebre *Origine e discendenza delle famiglie patrizie*, in quattro volumi manoscritti, di cui uno andato perduto.

209 Domenico Morosini (1080-1156), doge dal 1148; la famiglia Baseggio o Basegio è fra le più antiche del patriziato veneziano.

210 Il monastero benedettino di San Giorgio in Alga, collocato tra la Giudecca e Fusina; nel 932 alcuni pirati slavi e istriani rapiscono dodici donzelle veneziane, agghindate con monili e gioielli preziose, poi liberate e ricondotte in patria.

211 Bartolomeo Zucato (1492-1562), notaio trevigiano e storico, autore di una storia di Treviso dal titolo *Cronaca dello Zucato da' Principj di Trivigi sino al 1537*, conservata presso la Biblioteca Capitolare di Treviso.

212 Su Girolamo Zulian, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

poiché era Francese. L'aliquem honorifice excipere de' latini equivale alla frase Francese faire les honneurs de sa maison, e parimenti parlando di colui che accetta le cortesie e proffitta di quegli onori che gli vengono fatti, si dice il a fait honneur a tout; ha accettato con aggradimento i trattamenti che gli si sono fatti. E si è fatto onore, il s'est fait honneur si dice anche di chi trattò altri splendidamente. Nessuna Nazione è con maggior autorità nel caso d'appoggiare le mie ragioni che la Francese, che ha continuamente l'onore per guida, di cui egli è il principale interesse idolatrato, e il di cui sacro nome ella ha sempre in bocca in tutt'i suoi discorsi.

{95} *Tanto era a questo rinomato Monarca nota la forza della parola onore e del di lei significato, che sopra tutte le cose e sopra gl'interessi istessi della sua corona, la portava sempre fitta nel cuore, e sembrava essere l'unico scopo delle sue azioni e de' suoi desideri. Il più chiaro segno ch'egli abbia dato di questa sua maniera di pensare fu quando, fatto prigioniero di guerra a Pavia, scrisse a Madama d'Angouleme sua Madre, quasi per consolarla nella grave disgrazia che gli era avvenuta, che tutto era perduto eccetto l'onore.*

{96} *Per non parlare di mille esempi non ne alleggerò che uno, recentissimo, e quest'è che allora quando il Serenissimo Principe Ereditario di Brunswick Wolfenbützel sposò a Londra nel 1763 la Principessa Augustina, sorella del Re oggi regnante, si tenne molto più onorato dall'essere divenuto Inglese, essendo stato aggregato al Parlamento, che se il Real Cognato gli avesse data la Giarrettiera.²¹³*

{97} *Questo termine pieggiò è in uso a Venezia, vale il Fideijustit de' latini. In buona lingua si direbbe mallevò; fu mallevadore; fè cauzione.*

{98} *I Corinti deputarono ad Alessandro il grande un'imboscata nella quale gli facevano notificare che l'avevano posto nel numero de' loro concittadini. Alessandro, ricevendo questo dritto di cittadinanza, ebbe voglia di ridere della vanità de' Corinti, ma quando seppe che questa distinzione non era stata per l'innanzi usata da questa Repubblica che ad Ercole ed a Bacco, ne divenne glorioso più che di qualunque altra delle sue conquiste, ed in seguito quello fù il titolo di cui andò maggiormente fastoso. I personaggi a quali motu proprio la Repubblica Veneta conferì la nobiltà ad honorem, furono tutti cospicui per fama e per nascita, ed io medesimo udii il re Augusto terzo di Polonia pregiarsi molto d'esser fregiato di questa prerogativa.²¹⁴*

{99} *Quando in questa mia Operuccia mi vien fatto di citare il famoso e sempre inesausto autore che si chiama nel suo paese di Francia Marie François Aroüet de Voltaire, che i miei Lettori non si formalizzino se io lo chiamo Voltario. Egli medesimo si soscrive Voltarius, quando l'occorrenza vuole che scriva il proprio nome in Latino, e tutto il Mondo essendo d'accordo dell'analogia e stretta parentela che ha la nostra lingua con la Latina e non con la Francese, nessuno non solo non si maraviglierà ch'io lo chiami Voltario, ma di più quelli che lo chiamano Voltaire saranno condannati. Così nel principio*

213 Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick-Wolfenbützel (1735-1806), duca di Brunswick-Lüneburg, feldmaresciallo e generale prussiano, sposa nel 1764 Augusta Federica di Hannover (1737-1813), sorella di Giorgio III.

214 Augusto III (1696-1763), re di Polonia dal 1733.

di questo secolo un Letterato, ridendosi di des Cartes, lo chiama il Signor dalle Carte, e nessuno esitò a chiamarlo in Italiano Cartesio, poiché in Latino si scrisse sempre Carthesius. Parimenti le Pere Petau si chiama in Italiano il P. Petavio, e non Petò; e il des jardins si chiama Ortensio, e così molti altri.²¹⁵

{100} Di questo culto misterioso, in che consistesse, e di questa Dea Buona, che per rispetto non si nominava mai pel suo nome, chi fosse, e che cosa le si sacrificasse, mi maravigliai un poco che i moderni non ce ne dicessero niente, e che anzi confessassero che non se ne sapeva nulla. Il dotto Middleton istesso nella sua vita di Cicerone non ne parla che poco, e parendomi, non ostante, che qualcheduno degli antichi dovesse farne motto, mi misi a cercare sopra il fatto di Clodio tutto ciò che ne fù scritto; e poi per sapere di questa Dea tutto quello che si può, visitai tali Autori che mi riuscì di raccogliere quel che segue.²¹⁶ Confesso, però, che senza Plutarco e Macrobio non avrei potuto saper che pochissimo di quest'importante tratto d'istoria, di cui Cicerone fa tanto caso, che dice quello essere stato il segno del precipizio della Repubblica, che assolvendo P. Clodio si disonorò pubblicamente. Questa Dea, quand'era stata fra mortali, era stata moglie d'un certo Fauno, tanto casta che nessuno, fuori che il Marito suo, aveva saputo il suo nome, e l'aveva veduta in viso. Fauno trovandosi un giorno absente, questa buona Moglie trovò una boccia di vino; le venne voglia di gustarlo né resistette, e parendole buono, non potè tenersi, ed a forza d'assaggiarne, e riassaggiarne, lo bebbe tutto non sapendo né qual fosse la sua forza, né l'effetto che facesse. Essa ne rimase ubbriaca, e tale essendo stata sorpresa da Fauno sopravvenuto, fu con un fascio di verghe di Mirto da lui flagellata a tal segno che ne restò morta. Il Marito se ne pentì di poi molto, ma non essendoci rimedio ad espiare il delitto, procurò alla defunta l'immortalità, facendola far Dea. Quest'era l'istessa che Semele, Madre di Bacco, Maia, o la Terra, che nei libri de' Pontefici stava anche inscritta con i nomi di Ope e di Fatua.²¹⁷ Ope perché con l'ajuto della Terra, l'Uomo si nutre. Fatua a fando, perché i fanciulli non parlano prima che non vengano in terra. Quando si disse anche Fauna non fù già in memoria del marito che si chiamò così, ma in considerazione del favore che la Terra presta alle necessità degli animali. Essa aveva Tempio, ma non era permesso l'entrarvi che a donne, e non in tutt'i giorni; ed una volta all'anno solevasi fare in Roma in casa d'uno de' Consoli un sacrificio a questa Dea, che consisteva in una Porca pregna. Se non si poteva farlo in casa de' Consoli, si faceva in casa d'uno dei Pretori, e sempre di notte; ed Uomini non solo non potevano intervenire, ma non era neppur permesso che se ne trovassero in tutta la casa. La padrona di casa, assistita dalle Vestali, era Presidente alla funzione, e c'erano invitate le prime Matrone di Roma che dovevano mostrarsi in quell'occasione vestite con tutta la modestia. Tra i fiori che portavano per adornarsi, era proibito che si trovasse mirto. Middleton dice che ciò avveniva

215 Su René Descartes, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Denys Petau, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Ortensio Lando (ca 1510-ca 1558), umanista italiano.

216 Sul culto della *Bona Dea* e su Publio Clodio Pulcro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Conyers Middleton (1683-1750), scrittore inglese, autore di *The history of the life of Marcus Tullius Cicero. In two volumes*, London, printed by James Bettenham, 1741, tradotta in italiano e pubblicata a Venezia da Pasquali in 4 voll. nel 1744.

217 Semele, divinità greca amata da Zeus e madre di Dioniso; Maia, una delle Pleiadi e madre di Hermes, nato dal legame con Zeus; Opi, antica divinità arcaica romana legata alla terra e alla fertilità; Fatua o Fauna, divinità minore della mitologia romana.

perché quest'arbuscello era consecrato a Venere. Io però, con pace d'un tant'Uomo, credo che il Mirto fosse vietato a cagione che la Dea era stata dal Marito battuta con verghe di mirto. Tutte le pitture che ingombravano le pareti dell'appartamento in cui si celebravano i misteri erano in quell'occasione trasportate altrove, e la Dea si chiamava per Eccellenza la Buona, perché il suo nome era ineffabile; ed anche questo precetto ramemorava il zelo della Dea, che vivente non aveva voluto che il suo nome fosse palese che al marito suo, e ciò per massima di pudicizia. Un tanto rigore, quantunque estremo, mi sembra giusto e necessario, se si voglia stabilire una donna totalmente e perfettamente pudica, poiché in tal fatto non si dà parvità di materia, e la pudicizia reale consistendo non solo in non aver né nutrir in se il minimo pensiero impuro, ma in esser sicuro di non dar motivo che nasca in altri, si deciderà con grand'apparenza di ragione che la donna veramente ed interamente casta e pudica non solo non debba mostrarsi ad altri che al solo suo marito, ma che debba celare anche il suo nome, poiché anche quello è una delle cose sue, e che può indurre altrui a pensar a lei. Ora avvenne in Roma l'anno dopo il consolato di Cicerone, che non potendosi celebrare questi misterj in casa de' Consoli, fosse decretato che si celebrarebbero in casa di Cesare, che era Pretore, e che aveva una madre gravissima Matrona d'austera virtù, che poteva esserci Presidente. Tale era Aurelia.²¹⁸ Caio Giulio Cesare, che ne' principj suoi perseguitato da Silla, era stato obbligato per divenire suo amico a sposare Cornelia, ne era restato Vedovo quand'era Questore.²¹⁹ Egli poi, quantunque corruttore di Mucia, essendo divenuto l'amico di Pompeo, sposò Pompea, figlia di Quinto Pompeo Ruffo, e Nipote di Silla.²²⁰ Quest'era donna bella e d'allegro umore, ed era innamorata di Publio Clodio. La Madre di Cesare, Aurelia, che erasi avveduta di quest'illecita inclinazione, non lasciava alla sua nuora ombra di libertà, e non le levava gli occhi di dosso. Questa difficoltà che gli amanti provavano a trovarsi assieme aguzzò loro l'ingegno, e per aver ad onta degli arghi una conversazione a lor agio, Pompea fece per via d'Abri, o Aura, sua cameriera, saper a Clodio che, vestendosi da donna, potrebbe benissimo nella confusione delle molte donne che concorrevano in quella notte alla celebrazione dei misterj, introdursi in casa, dove avrebbero tutto il tempo di conversare assieme. Lo stratagemma fù del gusto di Clodio, gli piacque e lo eseguì. Publio Clodio Pulcro era un Patrizio di antichissima famiglia, discendente da Claudii, più Nobile di Roma medesima. Era giovine, ricco, avvenente, insolente, sregolato, inimico furioso, empio, sprezzator delle leggi e de' Magistrati, e dedito ad ogni sorta di vizj e di sensualità con donne e fanciulli, e fino con le Vestali, che sedusse due volte, senza poter impedire che le misere non fossero condannate al loro solito terribile supplicio. Egli sposò Fulvia, dalla quale ebbe Clodia, che fù poi moglie d'Augusto, che è la stessa che quest'Imperatore ripudiò.²²¹ Clodio ebbe tre Sorelle, che furono tutte tre alla loro volta vittime dell'impudente

218 Aurelia Cotta (120 a.C.-54 a.C.).

219 Cornelia Cinna Minore (94 a.C.-69/68 a.C.).

220 Mucia Terzia (104 a.C.-31 a.C.), nobildonna romana, amante di Cesare e terza moglie di Gneo Pompeo Magno (106 a.C.-48 a.C.), generale e politico romano; Pompea (ca 88 a.C.-?), seconda moglie di Cesare poi ripudiata, figlia del console Quinto Pompeo Rufo (?-87 a.C.) e nipote di Silla, per il quale si rinvia alla la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

221 Fulvia (?-40 a.C.), sposa in prime nozze di Clodio, poi moglie di Gaio Scribonio Curione e successivamente di Marco Antonio (143-87 a. C.), console romano.

seduttore. La prima si chiamò Terenzia, maritata con Marzio Re.²²² La seconda Clodia, che fu maritata con Metello Celere, e questa fu quella che era per soprannome chiamata Quadrantaria, dappoi che un suo drudo in vece di mandarle il denaro che le aveva promesso in mercede de' suoi favori, le mandò una borsa piena di quattrinacci di rame.²²³ La più giovine poi fù Sposa di Lucullo. P. Clodio dunque, Uomo di questo carattere, invitato da Pompea non esitò, e vestito da donna entrò in casa di Cesare. Aura, che l'aspettava l'accoglie, lo fa entrare in una sua stanza, e va ad avvertire la sua Padrona Pompea, ma facendosi troppo aspettare, Clodio impaziente esce dalla stanza, ed andando per la casa vagando, di cui non era pratico, si perde ed incontra una serva (che Plutarco dice che l'aveva invitato a giocare con essa, ma non dice a qual gioco). Questa gli domandò chi fosse, e chi cercasse. Clodio gli rispose che era una delle cantatrici invitate alla festa, e che cercava Aura. Allora la serva, conosciutolo alla voce per Uomo, si mise a gridare, ed i misteri furono sul fatto interrotti. Subito che il sacrilegio fu noto ad Aurelia, coperse i misteri, ordinò che le porte fossero chiuse, e che si cercasse dappertutto il sacrilego; e così essendosi fatto, fù Clodio trovato nella stanza di Aura, ed obbligato ad uscire dalla casa. Roma fu subito ripiena di questa notizia, e Cesare di buon mattino andò a ripudiare Pompea. Un Tribuno intanto accusa Clodio di sacrilegio, che è sul fatto citato. Egli nega tutto; dice che era in campagna, ed offre di provar l'alibi. Inutile offerta, perché molti testimoni deposero contro lui, e fra gli altri Cicerone depose che nel dì medesimo Clodio era andato a consultare da lui. Clodio non avrebbe mai creduto che Cicerone, che gli aveva mille obbligazioni, osasse testimoniargli contro; ma Cicerone fù sforzato a deporre contro Clodio da un'autorità più forte di quella del Tribuno. Era qualche tempo che Cicerone aveva avuti amori con Clodia sorella dell'accusato, dei quali Tullo servo di Cicerone era il confidente.²²⁴ Terenzia sua moglie,²²⁵ donna aspra e gelosa, aveva scoperta la pratica, ed avevane molto tormentato Cicerone, ed inimica di Clodio, perché lo credeva d'accordo con la sorella e col suo marito, quando seppe che egli propose di provar l'alibi, si mise a gridare al marito talmente che, se Cicerone volle porre lo spirito di Terenzia in pace, dovette andar a deporre che in fatti Clodio era stato a sua casa il dì stesso.

Questa fù poi la cagione che Clodio, divenuto inimico di Cicerone, si fece adottare nell'anno di Roma 696 da Marco Fontejo,²²⁶ plebeo più giovine di lui, per poter così divenir Tribuno, e fare quel che fece. Egli fù quegli che fè andar il Romano Oratore in bando a Tessalonica, che è l'odierno Salonichio, sciagura che il filosofo non seppe soffrir con costanza, e da ciò poi nacque l'odio di Milone, che uccise Clodio, e 'l bando poi e la morte dell'istesso Milone ancora.²²⁷ Cicerone non fù esente da amorette, e si pretende che la

222 Le sorelle pare avessero tutte e tre il nome di Clodia.

223 Quinto Cecilio Metello Celere (103 a.C.-59 a.C.), console romano dal 60 a.C.; il soprannome di 'quadrantaria', ovvero di donna che vale un quadrante di asse viene coniato da Marco Celio che definisce Clodia come una *quadrantariam Clytæmnestram*, ossia una Clitennestra da quattro soldi.

224 Marco Tullio Tiro (104 a.C.-4 a.C.), schiavo di Cicerone, poi libertino.

225 Sposa di Cicerone nel 79 a.C. e se ne separa per sposare Sallustio.

226 Marco Fonteio (110 a.C.-?), partigiano di Silla e pretore.

227 Tito Annio Milone (?-48 a.C.), politico romano, condannato all'esilio per il presunto omicidio di Clodio.

sua Figlia Tullia, che aveva avuta da Terenzia, gli fosse stata cara più che non si conveniva a Figlia.²²⁸ Egli (dopo aver ripudiata Terenzia, che visse cento diecisett'anni) sposò una giovine,²²⁹ che ripudiò poi a cagione che parve a lui che si fosse rallegrata dalla morte della sua cara Figlia Tulliola. Sua figlia era stata maritata con Pisone, e poi con Lenulo.²³⁰ Ma per tornare a Clodio, egli fu salvato pel favor del popolo, per la forza del suo denaro, e per il credito de' suoi Parenti, che erano i più Nobili e Potenti di Roma. Il Senato aveva pronunziato il giudizio contro Clodio in termini oscuri, e quest'oscurità servì a Clodio per salvarsi. Egli fu però in quell'occasione accusato anche dal suo Cognato Lucullo, che fece comparire una serva che depose che Clodio incestuoso aveva sedotta la sua Moglie di lui Sorella. Ciò che in quest'affare era più raro, compariva nell'indifferenza di Cesare che non diceva nulla, mentre tutti i suoi parenti accendevano fuoco contro Clodio. Ei fù citato acciò dicesse quali fossero le ragioni che aveva di lagnarsi della moglie che aveva ripudiata, e se non era per adulterio. Ei rispose che non sapeva se Pompea avesse o no adulterato, ma che in tanto la ripudiava, perché la moglie di Cesare doveva essere non solo esente da peccato, ma anche da sospetto. Tal fù Calpurnia, figlia di Lucio Pisone, che poi sposò.²³¹ Egli fè poi in ricompensa ottenere al suocero il Consolato, il che fù da Catone con forti parole biasimato e ripreso che la dignità del consolato fosse divenuta il prezzo de' Matrimoni. Calpurnia discendeva da Numa Pompilio.²³²

Considerata per altro la gran segretezza che le donne Romane esigevano nel culto che rendevano a questa Dea Buona e nell'assoluto comando che inibiva agli Uomini l'intervenirvi, si potrebbe pensare che que' misterj fossero infetti da una parte delle infami cirimonie che si usavano nelle Tesmoforie dedicate a Cerere legislatrice.²³³ Fasoldo, citando Teodoreto che parla de' misteri delle Tesmoforie,²³⁴ dice: In hoc sæsto pudenda muliebria mulieres illæ initiatæ honore divino afficiebant. Le parole poi di Teodoreto, fedelmente tradotte da Castellano,²³⁵ sono queste. Nec minus muliebrem pectinem (sic enim pudend mulieris vocant) in Cereris sæsto mulieres initiatæ divino honore Dignum habent. Fasoldo seguita a dirci: Athanæus l. XIV Refert muliebria pudenda appellata, quæ ex sesamo (specie di farina) & melle facta erant ultimo die hujus sæsti apud Syracusanos qui hæc sacra etiam observarunt Cereri, & Proserpinæ circumlata fuisse. Montagna²³⁶ nè suoi saggi con molte autorità ci dimostra che sempre in qualche parte il *μύλλοι* fù onorato con culto divino, a segno che alcune volte fu data sopra quella

228 Tullia o Tulliola (79 a.C.-45 a.C.), figlia prediletta cui il padre dedicò il mausoleo o tomba di Tulliola.

229 Publilia, sposata nel 46 a.C. e che lascia dopo un solo anno di matrimonio.

230 Su Gneo Calpurnio Pisone, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Lucio Cornelio Lentulo (-173 a.C.), pretore e console, vicino a Cicerone.

231 Calpurnia (75 a.C.-?), figlia del politico Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (101 a.C.-43 a.C.), sposa Cesare nel 59 a.C.

232 Secondo re di Roma (753 a.C.-673 a.C.), il cui regno dura ben 42 anni.

233 Feste dedicate nell'antica Grecia e in altri luoghi per celebrare Demetra; Cerere è la Dea romana della fertilità e della terra.

234 Su Fasoldo e Teodoreto di Ciro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

235 Forse Castellano Castellani (1461-1519?), canonista e studioso di religione.

236 Su Michel Eyquem, signore di Montaigne, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

parte inspezione a' Dei per far loro onore. Clemente Alessandrino, che fù Maestro d'Origene e discepolo di Panteno,²³⁷ ci narra che in Sicione, nel Peloponeso, s'adorava Bacco col soprannome di Koiropsales Κοίρσάλης: cunni contrectator. Le Matrone dell'Egitto nelle feste Baccanali portavano al collo i Priapi grandi, e pesanti tanto quanto le loro forze potevan ad esse permettere, perché più potevano portarlo in pompa grande più onore avevano. Il loro Idolo poi faceva pompa di quella parte maggiore ancora dell'Idolo stesso. Arnobio l. VI p. 209 disse genitalibus propriis inferior Priapus. Le donne maritate nelle pubbliche funzioni lo portavano come un gioiello sulla fronte e le Vedove lo nascondevano sotto le loro cuffie. Baile crede che la divozione offerta al culto di Cerere e Proserpina²³⁸ di questa parte oscena, nasca dal bene che Cerere ricevette da quella stessa parte, quando andava in traccia di Proserpina sua figlia. "Arrivata Cerere stanca ed afflittissima al borgo d'Eleusi, una vecchia villana si accinse a render consolabile la desolata Dea. Questa paesana chiamata Baubone²³⁹ vedendo che non v'era modo di persuadere la Dea a prender qualche porzione de' cibi che le aveva presentati, si risolse per cacciarle la malinconia di divertir Cerere con uno spettacolo di nuova invenzione: Sinu vestem contraxit ab imo objecitque oculis formatas inguinibus res, quas cava succurrens Baubo manu, nam puerilis ollis vultus erat, plaudit, contrectat amice. Orpheus apud Arnobium l. V p. 175. Le varie posture in cui si mise la vecchia fecero rider Cerere, e così rallegrata si risolse a prender cibo."

Arnobio, avanti di dire le sopraccennate parole quando ci describe Baubone che prega la Dea di voler mangiare, dice con questa più che elegante semplicità. Partem illam corporis per quam secus fæmineum, & subolem prodere, & nomen solet acquirere generi, tum longiore ab incuria liberat: facit sumere habitum puriorem, & in speciem levigati nondum duri atque striculi pusionis: redit ad Deam tristem, & inter illa communia, quibus, moris est, frangere, ac temperare mærores reteggit seipsam atque omnia illa pudoris loca revelatis monstrat inguinibus atque pubi affigit oculos diva, & inauditi specie solaminis pascitur. Tum diffusior facta per risum aspernatam sumit atque exhibet potionem: & quod diu nequivit verecundia Baubonis exprimere, propudiosi facinoris extorsit obscænitās.

Arnobio riassume così questo fatto per rimproverare a Gentili, come fa anche S. Agostino ed altri, le ridicole cerimonie delle loro feste. Di questo culto misterioso, in che consistesse, e di questa Dea Buona che per rispetto non si nominava mai pel suo nome, chi fosse, e che cosa le si sacrificasse, mi maravigliai un poco che i moderni non ce ne dicessero niente, e che anzi confessassero che non se ne sapeva nulla.

{101} Questi Welchi sono que' popoli che abitavano la maggior parte di que' paesi che costituiscono quel che si chiama oggi il Regno di Francia. Si chiamavano Welci avanti che i Franchi condotti da Clodoveo venissero a porli in servitù ed a meschiarsi con essi. Ora l'apostrofe che Voltario fa

237 Su Origene, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Panteno (120-200), teologo e filosofo greco.

238 La Dea degli Inferi, nella tradizione romana.

239 Baubo, la Dea dell'oscenità.

a questi suoi compatrioti, è talmente vaga che non posso tenermi di non regalarla ai miei Lettori nella terza parte di questa mia confutazione che chiamo supplimento. Voltario è un Uomo maligno che, conosciuto, non può esser amato da nessuno, malgrado che facetissimo sia il suo stile di parlare in conversazione e che tenga un abilissimo cuoco.

{102} Gaguino e Paolo Emilio²⁴⁰ nelle loro Istorie fanno discendere i Francesi dai Trojani, ma il Padre Patavio dice che non crede che i Francesi abbiano tratta la loro origine da una sola Nazione, ma da molte assieme convenute che fecero lega per iscuotere il giogo Romano e che quella unione di popolazioni fu chiamata Francese da franchigia.

Questi differenti popoli erano i Bruneteri, i Camavi, gli Anfivariani, i Catti, gli Usipeti, ed i Tinteri (che sono, questi due ultimi, compresi sotto il nome più noto di Sicambri), ed oltre a quello i Frisoni ed i Delbigini, i Ciassivagiani e gli Angrivariani.²⁴¹ Tutte queste popolazioni abitavano quelle vaste provincie che stanno fra l'Elba e 'l Reno, chiuse dall'Oceano.²⁴² Portano oggi i nomi di Westfalia, Turingia, Frisa, Assia, Misnia e Franconia che ebbe il privilegio di conservare l'antico nome. Questa mi sembra origine di Nazione che ha apparenza di probabilità, che porta anzi seco il carattere della verità; ma quando ascoltiamo le Nazioni istesse parlar di se e delle loro origini, siamo sicuri di non trovar dappertutto che favole. Non può narrar che favole chi vuole assolutamente parlare di ciò che ignora. Io posso bene dar conto de' fatti miei cominciando dall'età di sei anni, ma di quello che mi nacque nella prima mia puerizia, se ne parlo, o invento, o riferisco ciò che mi fu detto, ed ecco l'oscurità e 'l dubbio necessario.²⁴³ Ronsardo per esempio, Scrittore Francese, dice che il figlio d'Ettore che tutti sanno che si chiamò Astianatte, si sia chiamato Francione stipite della gloriosa prosapia de' Re di Francia.²⁴⁴ L'impostore detto Amio da Viterbo s'immaginò un Autore cui fa dire che Franco, figlio d'Ettore, fu Re de' Celti, cioè de' Galli, per aver isposata la figlia d'un Re che vi regnava allora e che pretendono che si chiamasse Rhemo.²⁴⁵ Dupleix dice che Tritemio dice che Hannibaldo dice che Dorac e Wastaldo, Istorici Sciti, dicono che Ettore ebbe un secondo figlio chiamato Laodamante che chiamossi poi Francione, radice della Casa

240 Robert Gaguin (1434-1501), letterato e umanista francese, autore di *Le premier volume des grans croniques de France Avecques la Cronique frère Robert Gaguin contenue à la cronique martinienne*, Paris, pour Guillaume Eustace, 1514, 3 voll.; sull'opera di Paolo Emilio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

241 I Camavi erano una tribù germanica che viveva ai confini del Reno; gli Ampsivari vivevano a metà del corso del fiume Ems; i Catti erano una popolazione germanica stanziata nella zona dell'Assia e in Bassa Sassonia; gli Usipeti, sempre germanici, risiedevano nella zona della Germania Magna; i Tinteri; i Frisoni o Frisiani erano originari della zona del mare del Nord; i Dulgubini erano una popolazione della Germania nord-occidentale; gli Chasuarii che vivevano tra l'Ems e il Weser; gli Angrivari invece occupavano la zona prospiciente il Reno.

242 Tutto questo passo è sostanzialmente una traduzione da Jean Royer De Prade, *Sommaire de l'histoire de France avec les portraits des Rois & des Reines leurs Femmes*, vol. I, Paris, Boulogne, 1684, pp. 26-7.

243 Questa dichiarazione è diversa da quella poi introdotta in *HMV* e in particolare nella *Préface* (versioni del 1794 e del 1797), dove dichiara di poter iniziare i ricordi dall'età di otto anni.

244 Su Pierre de Ronsard, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Astianatte, mitologico figlio di Ettore e Andromaca, spesso associato alla figura leggendaria di Francione, capostipite dei Franchi.

245 Annio da Viterbo (1437-1502), il cui vero nome è Giovanni Nanni, autore di un'opera palesemente falsa, nota come le *Antichità di Annio*.

di Borbon.²⁴⁶ Così sono gli Uomini, e dicono cose di questa sorte quando vogliono inventare; e vogliono inventare. L'illustre Casa Visconti in Insubria si dice discesa da un Serpente.²⁴⁷ Alessandro se ne vantava figlio, e così Aristomene fra i Messeni, e Aristodamante in Sicione, e Scipione ed Augusto e Gallerio.²⁴⁸ Molte Case famose d'Europa pretendono aver avuto origine da donne che ebbero commercio con Genj, come per esempio in Francia i Bassompierre che si pregiano di discendere da un Drago.²⁴⁹

{103} Il Signor des Landes, Francese, nella sua Istoria Critica della Filosofia l. I cap. 2 § I, dice "I Celti che sono i nostri antenati, abitavano le Gallie, e noi saremmo oggi fortunatissimi, se rassomigliassimo ad essi e se potessimo con il giusto titolo gloriarsi d'essere la loro posterità. Noi che abbiamo in quasi tutte le cose nostre dimenticati i più sacri dritti ed i più essenziali doveri; noi che della probità non mettiamo in mostra che l'apparenza e virtù prese in prestito ed un'affabilità cortese a segno che arriva a sedurre, ma che in sostanza non solo è vilissima, ma è anche rea."²⁵⁰

{104} Quegli Heneti che, dopo morto Pilemone si dispersero in Tracia e vennero con Antenore a fabbricar una Città in capo al mare Adriatico, che Strabone l. XII dice essere stati i primi abitatori della Pafflagonia, non hanno nulla a fare con i Veneziani, poiché si pretende che Antenore abbia fabbricata Padova. Sicché gli Storici Francesi che fanno derivare i Veneti dagli Heneti, nell'istesso tempo che fanno troppo onore a' Veneziani, s'ingannano.²⁵¹

{105} Quest'è un termine latino che non ostante volgarmente in uso a Venezia. Vale cimentar le ragioni di qualcuno in giudizio. Piateggiare o piatire è il termine Toscano.

{106} Il P. Petavio dice che quest'assassinio avvenne dopo le Feste di Pasqua ed aggiunge che l'affronto che l'assassino Bodillon aveva ricevuto dal Re, era che l'aveva fatto frustare ed attaccare ad un palo.²⁵² Dopo la morte di questo sfortunato Re, Thieri fu riposto sul Trono e gli fu dato per capo del Palazzo

246 Forse Scipion Dupleix (1569-1661); Giovanni Tritemio, pseudonimo di Johann Heidenberg (1462-1516), scrittore e occultista tedesco; Annibaldo Annibaldi (1220-1272), teologo italiano; Dorac è forse Jean Dinemandi, detto Dorat su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Wastaldo, menzionato come storico dei Franchi; Laodamante, personaggio mitologico figlio di Ettore e Andromaca, nonché fratello di Astianatte.

247 Riferimento al casato dei Visconti che governa Milano e la Lombardia dal 1277 al 1447 e al biscione presente nello stemma gentilizio.

248 La leggenda vuole che Alessandro Magno fosse figlio di un serpente o di Zeus sotto forma di serpente; Aristomene, re dei Messeni ed eroe della seconda guerra messenica che terminò con la fine del sec. VII a.C.; Aristodamante, forse un errore per Arato di Sicione (271-13 a.C.), stratego della lega achea; Galerio Massimiano (250-311), imperatore e militare romano.

249 Tutto il passo sembra essere tradotto da Gilbert Charles Le Gendre, *Des antiquités de la nation et de la monarchie françoise*, Paris, Briasson, 1741, pp. 7-9 o da altra opera che la riprende.

250 Su André François Boureau-Deslandes e la sua opera ampiamente citata in *Confutazione*, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

251 Heneti, antico nome dei Veneti; Pilemone è un re guerriero a capo dei Paflagoni, tribù degli Heneti; Antenore, personaggio mitologico troiano, padre di una numerosa stirpe.

252 Su Bodillon, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

Loudefile, figlio d'Arcinoaldo.²⁵³ L'infame Ebroino,²⁵⁴ quand'ebbe questa nuova, scappò dal Monastero in cui era stato confinato, andò alla Corte e si rimise in possessione dell'antica sua carica di Capo del Palazzo* (*Maire du palais) dopo aver ucciso Leudefile. Egli fece ancora crudelmente morire S: Legere, Vescovo d'Ambrun, e non contento d'aver fatto sbranare il corpo di questo Santo Prelato, dopo aver obbligato un Concilio a spogliarlo della sua dignità, gli fece tagliar la testa.²⁵⁵ Sigiberto mette quest'avvenimento nell'anno 687 di G.C.²⁵⁶ Ed in fatti si trova nell'Istoria che in quest'anno si tenne un Concilio in una Casa Regia di Francia, il che mostra che s'ingannano quegli Autori che registrano la morte di S. Legere nell'anno 672, tanto più che si trova il nome di questo Santo sottoscritto all'Epistole di Vindiciano²⁵⁷ che sono datate nell'anno settimo del Regno di Thieri indiz II, che viene ad essere nell'anno 674 di G.C. Confesso anch'io che, a presso a poco in quel medesimo tempo, avvenne che qualche Doge venisse castigato o perseguitato dallo sfrenato e non ancora colto e domo popolo Veneziano, ma mi confessino ancora gli Amelotisti che se Amelot avesse saputo un po' di storia di Francia averebbe taciuto; ma vero è che il pover Uomo non avrebbe poi, se non avesse scritto, ricavato denari da Librai per mangiare, trovandosi egli nell'estrema miseria, e quel che è peggio, (e che non può succedere che all'Uomo positivamente cattivo e abominevole) senza amici.

{107} Thieri gettò dall'alto d'una Torre il Re Ermanfredo, dopo d'avergli tolto il Regno; ed in diverso tempo Clodomiro fece scannare il Re di Borgogna suo prigioniero.²⁵⁸

{108} Questo Duca d'Orléans fu Padre del famoso Conte di Dunois, cognominato anche il bastardo d'Orléans, ultimamente celebrato dall'ardita penna del celebre Signor Voltario nell'immortal suo poema detto la Pulcella d'Orleans, in cui, per irrevocabile sentenza di tutta la Cabala Letteraria Voltariana, quest'autore sorpassò in invenzione, disposizione e versificazione Bojardo, Ariosto e Bernis. Si avverta però che la suddetta Cabala Voltariana non conosce questi autori che di nome.²⁵⁹

{109} Egli è cognominato debonnaire a cagione della sua milensagine, ma nell'Istorie nostre è soprannomato il Pio, giusto titolo conferitogli dalla

253 Leodesio (?-676), maggiordomo di palazzo con Teodorico III e figlio di Ercinoaldo (614-658), maggiordomo di palazzo tra il 641 e il 658.

254 Maggiordomo di palazzo dal 658 al 681 circa.

255 San Leodegario (616-678), vescovo di Autun, torturato, accecato e ucciso nella foresta di Sarcing.

256 Su Sigiberto, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

257 Forse la *Epistula Vindiciani ad Pentadium*.

258 Irminfredo (ca 500-531), re di Turingia; Clodomiro (495-524), re dei Franchi, nel 523 uccide Sigismondo (?-523) re di Borgogna.

259 Su Luigi I di Valois, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Jean d'Orléans (ca 1403-1468), conte di Dunois e di Longueville, figlio illegittimo di Luigi I e capitano francese; sull'opera di Voltaire, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Matteo Maria Boiardo (1441-1494), poeta e letterato italiano.

*riconoscenza di Santa Chiesa, cui ratificò con atti pubblici il dono della Capitale del Mondo Cristiano.*²⁶⁰

{110} *Torre in Italiano, poiché si dice Gregorio di Torre, ma in latino Turones, ovvero Cesarodunum, Città Capitale della Touraine, Provincia chiamata il giardin della Francia.*

{111} *Città della Piccardia, famosa nulla per altro che per questa morte. Perona*²⁶¹ *è anche detta la Pulcella, perché non fu mai presa.*

{112} *Questo figlio di dodici anni morì di miseria nel Castello di Perpignan, vittima dell'avarizia di Bonfilede,*²⁶² *suo Tutore, corrotto da somme di denaro.*²⁶³ *Il minore poi, che fù l'ultimo di questa illustre casa che chiamossi Luigi di Nemours, perì alla battaglia di Cerignole, sotto il Regno di Lodovico XII.*²⁶⁴

{113} *Nel capitolo primo della sua filosofia di Nevuton*²⁶⁵ *dice: non potremmo troppo congratularci con noi medesimi d'essere nati in un tempo ed in grembo d'un popolo dove si comincia ad aprire gli occhi ed a goder del più bell'appannaggio dell'umanità che è l'uso di ragione. E nell'istessa opera, due facciate più al basso, dice: questo secolo è tanto superiore a Cartesio, quanto Cartesio* (* ma di questo secolo chi sarà il Cartesio? Ammiriamo la modestia del sig. Voltario; cosa che è adesso, ma si guarda bene di dirlo.) lo fu all'antichità. Quest'istesso sentimento s'attrova anche in una delle sue lettere filosofiche. Si deduce in somma che, secondo quest'Autore, il Mondo non cominciò a ragionare che alla metà del secolo passato. E dove? In Francia. A sostenere intanto questa superiorità del nostro secolo sopra i passati, Voltario non cessa di scrivere. Ha fatto a tal oggetto le Lettere Filosofiche, la Pulcella d'Orleans, il Dizionario Filosofico, la Filosofia dell'istoria, la Tolleranza, l'Ottimismo o il Candido, l'Ingenuo, la Guerra di Ginevra, l'Uomo a quaranta scudi, La Principessa di Babilonia, il pasto di Boulainvillier, l'A.B.C., il Secolo di Luigi XV che non è certamente comparabile a quello di Luigi XIV, le singolarità della Natura*²⁶⁶ *ed ancora altri, e notiamo che in tutti*

260 Su Ludovico il Pio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

261 La città di Péronne.

262 Si tratta di Bonfile de Juge, conte di Castres, governatore di Roussillon, morto nel 1502. La fonte di Casanova per queste informazioni è probabilmente Louis Chasot de Nantigny, *Les genealogies historiques des rois, emperours & des et des toutes les Maisons Souverains*, vol. III, Paris, le Gras, 1738, pp. 57-8.

263 Di nome Jacques anch'egli, muore di peste.

264 Louis d'Armagnac (1473-1503), duca di Nemours, generale francese.

265 Sull'opera in questione, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

266 *Lettres philosophiques*, à Amsterdam, chez Lucas, 1734 (il titolo dell'editio princeps era *Lettres écrites de Londres sur les Anglois et autres sujets*, a Basle, 1734); *La pucelle d'Orléans*, Genève, [s.n.], 1752; *Dictionnaire philosophique portatif*, Londres, [s.n.], 1764; *La philosophie de l'histoire. Par feu l'Abbé Bazin*, à Genève, aux dépens de l'Auteur, 1765; *Traité sur la tolérance*, Genève, [s.n.], 1763; *Candide, ou, L'optimisme*, Genève, [s.n.], 1759; *L'ingénu. Histoire véritable. Tirés des manuscrits du Père Quesnel*, à Utrecht, [s.n.], 1767; *La Guerre civile de Genève, ou les Amours de Robert Covelle. Poème héroïque avec des notes instructives*, à Besançon, Chez Nicolas Grandvel, 1768; *L'Homme aux quarante écus*, [s.l., s.n.], 1768; *La Princesse de Babylone*, [s.l., s.n.], 1768; *Le Dîner du comte de Boulainvilliers*, à Londres, [s.n.], 1768; *L'A.B.C.*, [s.l., s.n.], 1762; *Essai sur le siècle de Louis XIV*, [s.l., s.n.], 1740; *Les singularités de la nature. Par Un Académicien de Londres, de Boulogne, de Petersbourg, de Berlin, &c.*, A Basle, [s.n.], 1768.

questi libercoli prende sempre di mira la religione. Egli cesserà di ripetere le cose istesse e di parlar e scriver contro essa, quando sarà persuaso della sua falsità. Egli predica a se stesso, ma perde il tempo e si pretende che morirà cattivo Cristiano. Baile dice (non mi ricordo dove) che mai secolo fù tanto impestato da librucci contro la Religione come il suo. Si lagna che i stampatori non mettono sotto a torchi che di queste vergognose freddure e che il secolo corrotto non corre dietro che alle oscenità e sporcizie. Noi vediamo adesso una cosa che (considerate queste parole di Baile) è assai curiosa. Di questi libercoli di cui egli si lagna non ne vediamo più un solo. Ma dove sono iti? L'Ariosto ce lo dice:

Et in quel fiume che Lete si noma.
Scarcava anzi perdea la ricca soma.
Dico, che come arriva in su la sponda
Del fiume quel prodigo vecchio scote
Il lembo pieno; e nella torbid'onda
Tutte lascia cader le impresse note;
Un numer senza fin se ne profonda,
Che un minim'uso aver non se ne puote;
E di cento migliaia, che l'arena
Sul fondo involve un se ne serba appena.

Lungo, e d'intorno quel fiume volando
Girano Corvi, ed avidi avoltori,
Mulacchie, e vari augelli, che volando
Facean discordi strepiti, e romori,
E a la preda correat tutti quando
Sparger vedean gli amplissimi tesori,
E chi nel becco, e chi nell'ugna torta
Ne prende, ma lontan poco li porta.
Come vogliono alzar per l'aria i voli
Non han poi forza, che il peso sostegna,
Si che convien, che Lete pur involi
De ricchi nomi la memoria degna.

E là sono destinate ad andare tutte l'opere di quest'Autore alla riserva delle teatrali e di qualch'altro pezzo, cui già il Mondo letterario accorda la dovuta giustizia. La Posterità per altro non si meraviglierà che la natura in questo strepitoso Autore abbia unito tanto spirito a sì poco giudizio e che la maggior parte delle sue opere sieno state divorate dall'oblio, quando vedrà lo strano giudizio che dava sopra l'antichità e l'immodesta e boriosa idea ch'ebbe del proprio merito. L'antichità che fù sempre venerata e stimata da tutti, è dileggiata da quest'Uomo che ci dimostra bene la verità di quei quattro versi d'Orazio l. 3 O. 6

Damnosa quid non imminuit dies?
Aetas parentum pejor avis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiore.

Egli dice di Socrate (considerando il Genio ch'egli si vantava di possedere) che era matto o furbo. Cosa mai sarà riputato dalla Posterità colui che osa oggi spiegarsi così? Parlar così di Socrate, martire della Divinità Unica, dell'Unità di Dio? Socrate fù creduto da molti Teologi Cristiano (abbenché non possa aver conosciuto G.C.), moltissimi lo credono salvo. Erasmo disse di lui: Dicerem quasi Sancte Socrates ora pro nobis. E Cicerone (* De natura Deorum l. III): Quid dicam de Socrate? Cuius morti illacrimari soleo Platonem legens.²⁶⁷*

Sono molti gli scrittori che pretendono che gli antichi uomini dabbene abbiano ad esser riguardati come Cristiani. Così pensa Tertulliano, e S. Giustino martire²⁶⁸ aggiunge che non solo tutti i pagani virtuosi furono Cristiani, ma che sono salvi per via della positiva notizia che hanno avuta del Verbo, ovvero della Ragione Divina. Eusebio²⁶⁹ è del parere di S. Giustino e dice che i Cristiani non hanno cominciato né jeri né oggi, ma col Mondo istesso, e che ve ne furono sempre.

{114} *Questi sono il monologo di Hamlet, che comincia la seconda scena del terzo atto; capo di opera di Shakespear.²⁷⁰ Con questa caricatura, Voltario crede d'aver provato assai, e non provò nulla poichè se seguirà il medesimo metodo traducendo un pezzo di Terenzio, farà egualmente ridere. Voltario si burla dell'universo.*

{115} *Il teatro anatomico debbe la sua fondazione in Francia a Catterina de Medici.²⁷¹ Nella China, quantunque Voltario dica che le arti, le scienze e la Filosofia sien arivate all'apice, aprire un corpo umano ell'è ancor una cosa la sola idea della quale fa orrore.*

{116} *Il Signor Des Landes nella recente sua storia della Filosofia dice, nel Libro VIII C. XXXIX, § IX "Carlomagno, quantunque grand'Uomo di stato e dotato di grande ingegno e di grata e vivace eloquenza ornato ed, anzi, unicamente degno per le rare sue qualità d'essere Imperatore, non sapeva scrivere. Sappiamo che Lodovico il pio, suo figlio, avendo radunato molti Vescovi per sottoscrivere ad un atto assai importante, fù di mestieri mandar a cercare un calamajo in cancelleria, non essendosene trovati né nel Real palazzo né nelle case dei Vescovi."*

Si legge nella Storia dell'Impero e in molte Istorie di Francia che ad esaltare la pietà di questo medesimo Lodovico, publicano, che si disciplinava nelle strade e nelle Chiese alla presenza di tutti.

{117} *Alla fine del decimoquinto Secolo un Francese Zoccolante istituì il Ritiro che si chiama anche oggi le Penitenti. Non posso a meno di non comunicare al Lettore una parte de' loro Statuti, riputati singolarissimi da molti speculatori, delli quali fu Autore G. Simon de Champignò, Vescovo di Parigi.²⁷²*

²⁶⁷ Cicerone, *De Natura Deorum*, Libro III, 82.

²⁶⁸ Su San Giustino, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

²⁶⁹ Su Eusebio di Cesarea, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

²⁷⁰ William Shakespeare (1564-1616), autore dell'*Amleto*.

²⁷¹ Su Caterina de Medici, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

²⁷² Jean Simon de Champigny (?-1502), vescovo di Parigi dal 1492.

“Non sarà permesso di ricevere Religiosa alcuna, se non ispontanea, e se non avrà menato per qualche tempo una vita dissoluta; ed acciò che quelle che si presenteranno non possano ingannare, saranno visitate in presenza delle Madri da uffizio e Converse da Matrone, nominate a tal oggetto che avanti saranno obbligate a giurare d’esser per fare esatto e fedel rapporto. Ad impedire che molte fanciulle non vadano a prostituirsi per rendersi abili ad essere ricevute, quelle che saranno state una volta visitate e rifiutate, saranno escluse per sempre. In oltre le postulanti saranno obbligate a giurare, sotto pena della loro eterna dannazione, fra le mani di sei Religiose e del loro Confessore, che non hanno mai pensato a prostituirsi a fine di poter entrare un giorno in questa Congregazione; e saranno avvertite che se si viene a scoprire che si sieno lasciate sedurre con qualche intenzione, non saranno più riguardate come Religiose di questo Monastero, quantunque fossero anche Professe e malgrado tutti i voti che avrebbero potuto aver fatti: E acciò che le Meretrici non diferiscano troppo a convertirsi, confortate dalla speranza che la porta di questo Ritiro non sarebbe mai per essere ad esse chiusa, non sarà permesso di riceverne nessuna che passi l’età di trent’anni.”

{118} Aristofane²⁷³ fino da que’ profani tempi censurava questi sacri fervori notturni. Cicerone dice: *“Diligentissime sancendum est, ut mulierum famam multorum oculis lux clara custodiat, initienturque eo Ritu Cereri quo Romæ initiantur. Quo in genere severitatem majorum Senatus vetus auctoritas de Bacchanalibus, & consultum exercitu adhibito, quæstio, animadversioque declarant Atque omnia nocturna ne nos duriores fortè videamur in media Grecia Diagondas Thebanus lege perpetua sustulit; novos vero Deos, & in his colendis nocturnas pervigilationes sic Aristophanes facetissimus poeta veteris comædiæ vexat, ut apud eum Salasius & quidam alii Dii de peregrinis judicati è civitate ejiciantur”*.²⁷⁴

Se il globo Terracqueo è l’istesso che era allora, gli Uomini e i costumi debbono esser i medesimi; ed o che legga l’Istoria de’ Romani, de’ Greci o degli Egizj posso sempre senz’inganno immaginarmi di leggere l’Istoria del mio secolo.

{119} *“Tales Cornuti quondam erant Vassalli illi qui Comitibus, & postea Cononicis Lugdunensibus dabant licentiam prima nocte concumbendi cum suis Sponsis, cujusmodi quidem pactum jus luxandæ coxæ, aut cunnagii veteres nominant, sed quod tamen quia turpe ac probrosum pro imposibili habendum, & in pecuniæ contributionem convertendum Choppinus, & Borellus recti sine statuerunt.”* Martinus Kempius de osculis diss. XIV § XVII ci somministra questa erudizione;²⁷⁵ ma veggasi ancora il dottissimo Antonio Matteo nel suo libro de Nobilitate, e du Cange nel suo Glossario latino-barbaro.²⁷⁶

273 Aristofane (ca 445 a.C.-ca 385 a.C.), commediografo e massimo rappresentante della commedia attica antica.

274 Cicerone, *De Legibus*, Libro II, XV.

275 Martinus Kempius, *Opus polyhistoricum, dissertationibus XXV de osculis, Subnexusque de Judæ Ingenio, Vita et fine, sacri epiphyllidibus, absolutum*, Francofurti, Impensis Martini Hallervordi, 1680, pp. 595-6.

276 Forse Antonius Matthæus, giurista tedesco; Charles du Fresne (1610-1688), signore du Cange, autore di *Glossarium ad scriptores mediæ & infimæ Latinitatis, in quo Latina vocabula*

{120} *Un Dottor di Sorbona cui io esaggerava l'indignità di quest'infame abuso, sentendo di mala voglia che fosse stato in vigore nel suo paese e dovendo convenir del vero, poiché se ne vedono ancora le vestigia, si accinse all'impresa di diffendere i Canonici di juspadronato e di dimostrarmi che quantunque l'abuso fosse stato evidentissimo, era non ostante vero ch'egli aveva un'origine interamente divina leggendosi nella Bibbia* (* Cioè nella Vulgata scritta in latino che sta nelle mani di tutti i Cattolici.) queste parole dell'Angelo al Giovine Tobia, quando il conduceva e lo persuadeva a prender moglie: "Tu* (* Queste sono le pure parole letterali della sacra Bibbia che traduco a puntino.) poi quando avrai presa quella, entrato nella camera per tre giorni continente sii da essa, e niente altro, se non con orazioni, passerai il tempo con essa; nell'istessa poi notte, acceso il fegato del pesce, sarà posto in fuga il Demonio; nella seconda notte, poi, nella copula de' Santi Patriarchi ammetterai; nella terza notte, poi, con la benedizione conseguirai che i figlj da voi sieno procreati innocenti. Passata poi la terza notte, prenderai la vergine col timor del Signore, dall'amore dei figlj più che dalla libidine condotto, acciò nel seme d'Abramo la benedizione nel figlio sii per conseguire."*²⁷⁷

Quantunque il libro di Tobia non possa più, dopo l'ultimo Concilio Ecumenico, passar fra Cattolici Romani per apocrifo, dirò non ostante che nel Testo Ebraico non trovandosi questa lezione delle tre notti, era cosa inutile o di mala fede l'allegarne il passo in latino. E supponendo anche ch'esso si trovi tal quale appare nella surriferita Traduzione, da quando in quà passano per autorevoli in seno di Santa Chiesa le cirimonie che i particolari usavano fra loro sotto la Legge scritta? Il Divin Stendardo dell'Evangelo venne a liberarci dalle cirimonie della Sinagoga che erano di precetto, e vorremo ascoltare e adottare per noi e porre in autorità un consiglio che un Angelo diede a Tobia, concesso anche che Tobia si sia compiaciuto a seguirlo? Ma accordisi ancora che quest'astinenza delle tre notti sia santa e buona e che non solo sia lodevol cosa l'osservarla, ma che ci venga anche comandata, che ci hanno a fare i Conti ed i Canonici di Lione? Qual sorte di interpretazione daranno a queste sopraccennate parole per farci intendere che hanno fondato dritto in forza d'esse sulle primizie delle Donzelle che vanno a Marito o sopra il denaro che lo Sposo fu obbligato a pagare al padrone, quando il primo uso fu abolito, se ha voluto aver licenza di giacere con la Sposa? Qual altra tradizione autorizza queste diaboliche alternative? Quel Teologo che con la sua citazione di Tobia credette di sminuire in me l'orrore del jus cunnagii, lo accrebbe, perché mi fece conoscere che a porlo in pratica ed autorizzarlo, si aveva impiegato il sacro libro della legge. Ecco la fedel Traduzione del Testo originale Ebraico che si legge nel Libro di Tobia* (* Cap. 6 v. 12 e 13 L'esposizione è di Tremellio e Giunio,²⁷⁸ ed esattissimo fui io medesimo a tradurla.) È l'Angelo che parla così a Tobia "Egli (Rehuel) ha una figlia che si chiama Sara, parlerò d'essa,

novatæ significationis, aut usus rarioris, barbara & exotica explicantur, eorum notionēs & originationes reteguntur, Lutetiæ Parisiorum, typis Gabrielis Martini, 1678, 3 voll.

277 L'israelita Tobia dà il nome all'omonimo libro dell'Antico Testamento, si congiunge in matrimonio con la giudea Sara e vince il demonio Asmodeo grazie alle proprietà delle viscere del pesce pescato.

278 Emanuele Tremellio (ca 1510-1580), ebreo convertito al cristianesimo, teologo di fama, produce numerose traduzioni dal siriano al latino del Nuovo e Antico Testamento, una delle quali *Bibliorum, id est quinque libri moschis latini recens ex hebræo facti, brevisque scholiis illustrati*, Francofurti ad Moenum, ex officina typographica Andreas Wecheli, 1575-1579, 4 voll., insieme a François Du Jon (1545-1602), noto anche come Francesco Giunio, teologo riformato di origini olandesi.

acciò che te la dia per moglie. Ti caderà in sorte il dritto d'eredità, perché egli non ha altri discendenti, e la fanciulla è bella ed accorta. (Il Giovinetto Tobia rispose all'Angelo:)* (* V. 15 e 16) Fratello Azaria, ho udito dire che questa ragazza fu data a sette mariti che morirono tutti nel di lei letto. Ora io, che sono unico figlio, temo di morir subito entrato come que' primi, perché il Demonio l'ama. (L'Angelo rispose a Tobia): Non aver* (* V. 18 19 20 21, e 22) paura di quel Demonio. In questa stessa notte ti sarà data per moglie, e sei sicuro se, entrando in letto e prendi cenere di profumi con entro il cuore ed il fegato di questo pesce e facci il profumo, quando avrai profumato il Demonio fuggirà e non tornerà più in eterno. Ma quando sei per unirti ad essa, levatevi entrambi e pregate Dio che abbia misericordia di voi. Non temere, perché questa donna t'è da gran tempo preparata, e tu la conserverai e partirà teco, e ti comando d'aver da essa figliuoli. Dopo cena condussero Tobia alla Sposa, il quale andando si ricordò delle parole dell'Angelo, e posti libamenti col cuore e fegato del pesce profumò.* (* C. 8 V. 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12) Il Demonio, sentendo quell'odore, se ne andò di là dall'Egitto e l'Angelo ve lo legò. Restati soli, Tobia ascese sopra il letto e disse: Levati sorella, e preghiamo Dio che abbia misericordia di noi. E cominciò a dire: Signore che hai fatto Adamo e gli hai dato Eva, in ajuto da' quali nacque la generazione degli Uomini..... Ora Signore, prendo questa mia sorella non per lussuria, ma per la verità. Mosso a pietà di me, comanda che divenga vecchio con essa. La Sposa rispose. Amen, ed andarono a coricarsi assieme in quella notte. Svegliato la mattina, Rehuel uscì di casa ed andò ad apparecchiare il Sepolcro dicendo: m'aspetto già che anche questo sarà morto. E ritornando a casa, disse ad Edna sua moglie: Manda una serva a vedere se è vivo, e se non lo è, venga a dircelo acciò ch'io lo seppellisca senza che nessuno lo sappia. La serva eseguì il cenno ed aperta la porta li vide tutte due dormendo."

{121} Quest'è la medesima bellissima Regina, Figlia d'Enrico II, Re di Francia di cui Filippo II,* (* Re di Spagna.) divenuto geloso, si disfece col veleno, dopo d'aver fatto perire svenuto in un bagno caldo D. Carlos, suo Figlio, convinto d'aver troppo amata la Real Matrigna.²⁷⁹ Enrico, di lei Padre, morì undici giorni dopo che la costrinse a queste fatali nozze. Fu ucciso da Montgomeri per puro accidente fra le feste d'un Torneo d'un colpo di lancia.²⁸⁰ Quest'infausto evento fece cessare questa sorta di piaceri in tutto il Regno. Questo Re Filippo, figlio di Carlo quinto, che fu il terror dell'Europa,²⁸¹ fu timido, crudele, geloso e politico impenetrabile. Reo di non so qual delitto d'Inquisizione, soccombette alla pena del fuoco facendosi cavar mezza libbra di sangue e contentandosi che fosse gettata alle fiamme in espiazione dalla sua colpa. Questo Re non esitò dopo la morte del Padre suo a dar il suo assenso alla condanna a morte dell'Arcivescovo di Toledo, del Confessore e del Predicatore dell'Imperatore defunto.²⁸² Il superstizioso figlio permise che fossero tutti tre processati e condannati dall'inquisizione ad essere abbruciati.

279 Don Carlos (1545-1568), principe delle Asturie, al centro di una leggenda amorosa, conduce una vita dissennata e muore a causa degli stravizi.

280 Gabriel (ca 1530-1574), conte di Montgomery, capitano francese che accidentalmente ferisce a morte il re.

281 Carlo V (1500-1558), re di Spagna.

282 Bartolomé Carranza de Miranda (1503-1576), sottoposto a processo dall'Inquisizione per luteranesimo, muore comunque in libertà.

{122} *Alla morte di questa famosa Concubina che i Francesi chiamano la bella Gabriella, l'afflitto Re si vestì a lutto; la prima settimana di violetto, e poi di nero. Tutta la Corte in gran lutto adulò il Monarca.*

{123} *In Inghilterra sussiste ancora espressamente. Non si dice cinque o sei giorni, ma cinque o sei notti. Dice Tacito de mor. Germ. Nec dierum numerum ut nos, sed noctium computant. Sic constituunt, sic condicunt, nox ducere diem videtur.²⁸³ È cosa per altro manifesta che, eccettuata la Romana, tutte le Nazioni adottarono questo uso di spiegarsi; perché tale è lo stile dei più antichi libri e dei sacri istessi nei quali si vede che lo spirito del divino Scrittore pensa a contar la notte avanti il giorno. Et ex sero, & mane factus est unus dies.²⁸⁴ Pretendono alcuni che quest'uso tragga la sua origine dal Caos. Tutti gli antichi concepirono il Caos, ed il fine del Caos che è la creazione per noi, l'ordine per essi sotto il nome di tenebre e di luce, di notte e di giorno. Aristotele nella sua metafisica osserva che i primi Teologi o i Poeti Filosofi hanno creduto tutto esser nato dalla notte. Orfeo diceva chiaramente che le tenebre avevano prodotto il giorno, perché effettivamente il disordine degli elementi aveva preceduta la loro unione ed armonia. Oggi ancora (osserva M. des Landes) in lingua Celtica per dir i sette dì della settimana si dice le sette notti ovvero i sette sonni. E mi pare che anche la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica cominci a festeggiare il giorno d'un Santo la sera della Vigilia. Tutte le quali cose considerate faranno che facilmente, fra tanti, si perdoni quest'abuso a' Francesi.*

{124} *Que' Galli per altro che non sono che i Celti che Polibio ed Amiano Marcellino²⁸⁵ chiamano grandi ed oltremodo ben complessi, sono distratti, ed i Francesi d'oggi non debbono affannarsi di questa tetra radice, quantunque ritengano quasi tutte le antiche inclinazioni de' medesimi, e principalmente la curiosità, la quale non possiamo dubitare non essere stata oltre misura la passione de' Celti. L'eccesso della medesima rileviamo da Cesare che ci riferisce che fermavano i viaggiatori per le strade e li circondavano in folla per domandar ad essi notizie del Mondo.*

{125} *Quest'era quel Mercurio che avendo l'ispezione del trasporto dell'anime da un luogo all'altro, gli antichi Romani chiamarono Mercurius Redux. A questo Dio si raccomandavano i Pagani moribondi e non solo quelli che morivano di morte naturale, ma gli altri ancora che si uccidevano, o con licenza del governo, o di loro assoluta volontà. Si trovarono paesi ne' quali questi suicidi voluntarij furono in tal voga che i Sovrani dovevano studiare ed escogitar modi per impedirli, a cagione che il popolo si ci portava per inclinazione. Il Lettore potrà, se non gli sarà grave, leggere ciò che dico nel mio discorso sul suicidio nel Supplemento di quest'Opera che tiene luogo di terza parte.*

{126} *Il Signor Presidente di Montesquieu dice: In quel tempo le mani de' Francesi, avvezzi a maneggiar armi, dovevano aver la pelle callosa*

283 Publio Cornelio Tacito, *De origine et situ Germanorum*, XI.

284 «Dalla sera alla mattina si è formato il giorno», un detto che trae ispirazione dal *Fiat lux*.

285 Su Polibio, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Ammiano Marcellino (ca 332/335-ante 401), storico e militare romano.

abbastanza per non ricevere impressioni né da ferro rovente né da acqua bollente che potesse apparire trè dì dopo, e se appariva era segno che il condannato era un effeminato. I nostri paesani maneggiano il ferro caldo come vogliono.

Confesso il vero che mi dispiace assai che il celebre autore dello Spirito delle Leggi e delle Lettere Persiane abbia ragionato così.²⁸⁶ Chi non mi credesse, cerchi l'Esprit des loix l. 2 P. 311.

{127} *Ell'è cosa sicura che il duello propriamente detto, con quelle leggi, con quelle regole, con quelle cirimonie, di quel sangue freddo e con quella facilità e castighi che sono annessi a punir i delinquenti che si scostano dalle di lui fisse prammatiche, è d'invenzione Francese; e sostengo ciò, quantunque io sappia che quelli che i primi in Europa lo permisero, sieno stati i Longobardi. Egli non si verificava fra questi che nelle dispute che sopravvenivano fra soldati, cioè fra Uomini di guerra; ma in Francia non c'è Abbate che abbia un poco di spirito che, offeso o stimolato, non sia pronto a battersi con chiunque. So già che quest'è uno spirito di bravura, ma dicano ciò che vogliono i Francesi, che spinto a questo segno egli è feroce e barbaro, poiché è verissima cosa che bisogna distinguere Stato da Stato, perché diverse sono d'ogni Stato le leggi. Il mestiere di un Uomo di Guerra è di non trascurar mai la minima occasione di convincere il mondo che non fa caso della sua vita, onde dee con tutte le forze sue fuggire la nota di mancar di coraggio, come fugge l'infamia; ma il resto degli Uomini dee far consistere l'eroismo in non far ingiuria a nessuno, ed in ogni caso pregiarsi più d'essere capace di soffrirla che di farla. Quest'è il sentimento di Platone nel Gorgia,²⁸⁷ e dice ancora nell'epistola VII che è meno disonore sopportar grandissime ingiurie che farle. Io non voglio già dire che il Francese sia portato ad insultare, ma dico che mi parrebbe più valoroso se fosse un po' meno ingegnoso a trovar insulto dove in fatti non c'è che l'ombra, e se fosse un po' più sofferente ed un po' meno portato a far vendette. Il Francese al minimo motivo di disgusto prende subito fuoco, perché teme subito d'essere tacciato di viltà. Questa tema nel Francese è molto ragionevole, perché di fatto egli ha l'animo elevato e non è per certo vile, ma quest'eccessiva insofferenza e questa continua tema in cui egli vive d'essere creduto poltrone, potrebbe anzi far sospettare qualche filosofo. Un pensatore potrebbe ragionando credere che il coraggio del Francese fosse piuttosto figlio del suo spirito che del suo cuore, e di quel coraggio là non se ne fa gran caso. Egli è come il persico che stacco dal salce lo produce e me lo mangio, ma quel salce non me l'avrebbe prodotto, se non si ci fosse stato innestato. Gli abitanti della odierna Francia erano così anche quattro e sei secoli avanti l'era nostra. Quando si chiamavano Galli andarono a portar il gusto de' duelli o, per meglio dire, de' combattimenti a corpo a corpo a Roma. Questa malinconia è frutto del clima. Dopo il fatto degli Orazj contro i tre Curiazj²⁸⁸ non c'erano a Roma più state sfide fino a que' due Galli che*

286 Charles-Louis de Secondat (1689-1755), barone di La Brède e di Montesquieu, autore de *L'esprit des lois*, à Genève, chez Barrillot et fils, 1748, e di *Lettres persanes*, à Cologne, chez Pierre Marteau, 1721.

287 Dialogo di Platone risalente all'incirca al 386 a.C.

288 Leggendario episodio che racconta di uno scontro a duello fra tre gemelli di due famiglie differenti (gli Orazi e i Curiazi, appunto) per decidere le sorti della guerra fra la città di Roma e di Alba Longa. Dal duello esce vincitrice la famiglia degli Orazi grazie all'unico sopravvissuto rimasto.

vennero a provocare Manlio Torquato e Valerio Corvino.²⁸⁹ Dopo quell'epoca altri duelli si verificarono, come quello del figlio di Torquato con quell'inimico; quello di Claudio Asellio con Giubelio Taurea;²⁹⁰ quello di Q. Crispino con Badio Capuano;²⁹¹ quello di Q. Cozio con uno Spagnuolo.²⁹² L. Sicinio Dentato poi, che ebbe otto duelli, e M. Servilio che ne ebbe venti tre,²⁹³ sono esempi che fanno vedere che da per tutto si possono verificare le passioni istesse, ma che le eccezioni non fanno regola. In sette cent'anni non trovo fra Romani altri duelli che quelli che allegai, ed ancora sostengo che si verificarono, a cagione che la moda vi fu portata da' due Francesi o Galli, che è quasi lo stesso.

Fra Greci medesimi, di dieci credo che otto sieno favolosi. Non ci è che Giustino che ci dica che Alessandro si battè con Poro.²⁹⁴ Diosippo provocato da Corrasio, Soldato d'Alessandro, lo vinse, ma Diosippo era Atleta, cioè duellante di mestiero.²⁹⁵ Omero ci dice d'Enea che si sia battuto con Diomede, e Virgilio ci dice che si battè con Turno, ma son favole.²⁹⁶ Così il duello d'Ettore con Aiace, e di Paride con Menelao.²⁹⁷ Leggiamo che Erigio si battè con Saribarzane e Polidamante, al tempo di Dario, con tre Persiani che vinse, e Dario istesso essendo soldato d'Artaserse vinse uno de' Cadusii che provocava i Persiani.²⁹⁸ Pirro vinse Pantaco, Capitano di Demetrio, Re di Macedonia;²⁹⁹ Scipione Emiliano vinse un barbaro sotto Cartagine; Echeno, Re de Tegeati, si battè con Hillo; Ercole si battè con Cigno, con Caco e con

289 Tito Manlio Torquato, dittatore e console romano, avrebbe combattuto nel 367 a.C. contro i Galli e vinto a duello uno degli avversari; Marco Valerio Corvo (ca 371 a.C.-285 a.C.), console romano, protagonista di un leggendario duello contro un gigantesco romano, durante il quale un corvo si posa sull'elmo di Marco Valerio, ferendo agli occhi l'avversario, da cui il soprannome di 'corvo'.

290 Tiberio Claudio Asello, console, protagonista nel 215 a.C. di un duello contro Cerrino Vibellio Taurea, l'eroe di Capua, il quale fugge impaurito dall'avversario.

291 Tito Quinzio Peno Capitolino (?-208 a.C.), sfidato a duello da Badio Campano, il quale muore durante lo scontro.

292 Quinto Occio Achille, militare romano tra il 130 e il 140 a.C., legato a Metello che segue nelle campagne di Spagna, sfidato a duello da un anonimo nemico, ma anche da Pyreso, il più nobile e coraggioso dei Celtiberi.

293 Lucio Siccio Dentato (514 a.C.-450 a.C.), politico e militare romano, soprannominato l'Achille romano per il suo valore nelle 120 battaglie sostenute; forse Servilio Pulice Gemino, *magister equitum* di Sulpicio Galba.

294 Marco Giuniano Giustino, storico romano tra il II e il III sec. a.C., racconta del duello di Alessandro Magno che sconfigge Poro, re delle Indie, nel 326 a.C., il quale diventa in seguito suo ambasciatore nel Punjab.

295 Diosippo, atleta ateniese che partecipa alla spedizione di Alessandro Magno nelle Indie, dove sconfigge il macedone Corrago durante una sfida.

296 Lo scontro fra Enea e Diomede viene narrato nel Libro V dell'*Eneide*; il combattimento fra Enea e il re dei Rutuli Turno si trova nella parte finale dell'*Eneide* di Virgilio.

297 Su Aiace, cfr. nota 418 *Confutazione*; su Paride, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Menelao, eroe mitologico, figlio di Agamennone.

298 Erigio (?-328 a.C.), ufficiale macedone, amico personale di Alessandro Magno; Ariobarzane, satrapo persiano alla corte di Artaserse II (?-358 a.C.); Polidamante di Scotussa (?-post 408 a.C.), atleta greco antico dalla forza sovrumana che sconfigge tre soldati della guardia di Dario II, re di Persia dal 404 a.C. al 424 a.C. che lo aveva chiamato a corte.

299 Pantaucio (IV-III sec. a.C.), generale macedone sotto Demetrio I. Colpisce Pirro, ma viene a sua volta ferito e costretto a fuggire. La sua storia è narrata da Plutarco nella vita di Pirro nelle *Vite parallele*.

Anteo.³⁰⁰ *Un soldato di Narsete si battè con Doca, Cavalier Goto; e negli antichi tempi si legge che Eteocle si battè con Polinice, e Tideo con i discendenti di Cadmo.*³⁰¹ *Leggiamo di Melanto Ateniese che, dovendo combattere con Xanto, finse dolersi che Egli fosse venuto a combattere accompagnato; Xanto che s'udì fare questo rimprovero e che credeva esser solo, attonito si voltò in dietro, e Melanto allora l'uccise.*³⁰² *Nell'istoria Sacra poi leggiamo che David si battè con Goliath.*³⁰³ *Questi sono tutt'i duelli che trovo nell'istoria Generale del mondo fino a Narsete, ed ho meschiato i favolosi con i veri. Non mi ricordo d'averne letti altri. Che avrei a fare se dovessi registrare i Francesi? Sotto il solo Enrico IV ve ne furono sette milla di notificati. Fra i Turchi non si sa cosa sia duello, ed i Russi non si battono che da cinquant'anni in qua, e non se ne sente che uno all'anno. Tutto il resto dell'Europa fa duelli, ma quelli che li fanno, quantunque bravi, fanno ridere i savj e passano nello spirito loro per matti.*

{128} *Quando i duelli erano permessi in Francia, i campioni andavano a Confessarsi e Comunicarsi prima d'esporsi al cimento, e quelli che non avevano prove a produrre a' Giudici d'aver sodisfatto a quest'atto di Religione non erano ammessi. Molti fanno lo stesso ancora oggidì, ma non in Francia, quantunque i duelli sieno proibiti da per tutto. Questi sono Uomini valorosissimi, ma mi sembrano più informati delle leggi dell'onore che di quelle della buona Religione.*

{129} *Un Uomo straordinario,*³⁰⁴ *assai noto a tutti quelli che sono dediti alla lettura de' libri nuovi e stimato da quegli altri a quali il soffisma vestito d'ostro e di oro non si lascia conoscere. Ammirato dalla maggior parte di quelle persone che odono parlar di lui ed han letto i suoi scritti, perché ha apparenza di rigido seguace della virtù e perché, rappresentando le cose che vuol insinuare, dal bel canto ha l'ingegno, colorandole leggiadramente, di persuaderle, e perché il dilettante prevenuto che per natura ama il saggio, non avvezzo a vederlo comunemente crede che colui che lo è, abbia a mostrarsi in un aspetto totalmente inusitato, abbia da aver massime che nessuno ha, vivere come nessuno vive e scrivere cose che nessuno ha scritte. Pregiudizi manifesti, poichè Socrate, Platone, Epicuro, Plutarco, Bayle, ed oggi D'Alambert, Iomson, Haller, Diderot, Bruccker ed altri illustri Uomini, esemplarissimi per la loro morale, non si lasciarono vedere sotto*

300 Su Pirro, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Demetrio I (ca 336 a.C.-283/282 a.C.) re di Macedonia, detto il Poliorcete; su Publio Cornelio Scipione Emiliano, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Echemo, mitologico re dei Tegeti e di Arcadia, uccide Illo, mitico figlio di Eracle e di Deianira, in un combattimento; Ercole uccide Cicno, figlio di Ares, che derubava i pellergrini diretti a Delfi; inoltre, uccide Caco, il mostro mitologico, figlio di Vulcano e Anteo, figlio di Gea e che traeva forza dal contatto con la Terra.

301 Su Narsete, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Doca, soldato ostrogoto impegnato nelle battaglie delle guerre greco-gotiche; Eteocle e Polinice, figli entrambi di Edipo, si accordano per regnare un anno ciascuno su Tebe, ma alla resa dei conti si uccidono a vicenda in battaglia; Tideo, personaggio mitologico assedia Tebe, fondata da Cadmo.

302 Melanto, mitico figlio di Andropompo, re della Messenia, combatte contro Xanto, re di Beozia.

303 Il giovane pastore Davide che sconfigge con la sua fionda il gigantesco guerriero filisteo Golia.

304 Qui inizia una lunga descrizione di Jean-Jacques Rousseau.

bizzarre sembianze.³⁰⁵ Quest'Uomo, dicevo, che per distinguersi stabili di far inarcare le ciglia all'Universo rendendosi singolare, sostenendo paradossi, scrivendo libri contrari al buon senno ed a' buoni costumi, vestendosi all'Armena, dicendo male della musica e componendone, lacerando le lettere e coltivandole, rifiutando d'essere ricompensato con denari ed avendone bisogno, dimostrandosi ingrato ed inimico di quelli che l'hanno beneficato sotto pretesto che, sforzandolo ad accettare un benefizio, l'hanno voluto veder avvilito e disonorato; fanatico per un mostruoso Idolo di gloria che si scolpi nella strana sua mente, a segno di cercar la persecuzione ed esporsi anzi con animo lieto ad aver la sorte di Socrate ed in segreto afflitto che zelanti amici che non sanno come egli pensi, gli abbiano a forza salvata la vita. Quest'Uomo che s'appigliò alla massima di mostrarsi inimico di se stesso per non essere convinto di mal animo, se lo è della sua Patria e di tutto il genere umano che non fu a questo mondo che cagione di male e che nacque ad accrescerlo; autore dell'infame romanzo della nuova Eloisa, in cui si dimostra qual è ed in cui facendo trionfare l'inlibertà dell'arbitrio e la forza dell'impulso de' sensi, disonora fanciulle ben nate, fa l'apologia delle donne impudiche e giustifica tutti que' poveri maestri di lingua, di disegno o d'altro che sono in Francia condannati alla forca, quando non moderano le loro incontinenze con le giovani scolare che vengono loro confidate e durante la lezione lasciate sole in compagnia d'essi. Quest'Uomo ch'emulo di Xenofonte, di Fenelon e di Locke scrisse Emilio dell'educazione,³⁰⁶ dove insegna ad allevare un Uomo per farne un buon falegname e dove si trovano bellissimi ragionamenti in qua e in là sparsi, che non essendo d'accordo né in massima né in sistema non debbono fare in chi sa leggere altra sensazione che quella che si ha quando si leggono discorsi accademici, dove si ammira con piacere l'ingegno di chi sa parlare pro e contra.

Questo tal Uomo parlando de' duelli dice prima che un Uomo che va a battersi in duello per vendicarsi di qualche ricevuto affronto, la più bella vendetta che possa fare è quella di farsi uccidere dal medesimo suo inimico. Orrendo paradosso che nulladimeno (chi il crederebbe!) trova ne' Lettori di quest'Uomo chi lo asserisce aforismo. Tentai spesso, pensando d'indovinare, la cagione per cui un Uomo prevenuto in favore d'un altro approvi tutto quello che il suo Eroe afferma, senz'eccettuare nemmeno i paradossi. La cagione mi parve essere che l'Ammiratore vuol aver tanto spirito quanto l'Ammirato e teme, se è di sentenza differente, che il Paradossatore non dica che il suo Ammiratore è uno sciocco. Colui poi che lasciò scapparsi il paradosso rimane estatico, quando vede che è accettato e che nessuno vi si oppone; ne ha un segreto dispetto e si lagna fra se di non vedersi applaudito che da' scimuniti, di modo che vorrebbe non aver detto quel che ha detto, ma nescit vox missa reverti; e ben pesata la cosa, godiamo, dice, e profitiamo del privilegio che i nostri buoni ammiratori ci concedono; non hanno voce per opporsi a ciò che pronunciamo, credono tutto, ci danno carta bianca, volunt

305 Casanova menziona, senza apparente logica, alcuni grandi autori di riflessioni sul rapporto tra filosofia e morale: Socrate, Platone, Epicuro, Plutarco, Pierre Bayle, Jean Baptiste Le Rond d'Alembert, Samuel Johnson, Albrecht Haller, Denis Diderot e Johann Jacob Brucker.

306 Riferimento a Senofonte, *Ciropedia o L'educazione di Ciro* (IV sec. a.C.), François de Salignac de la Mothe de Fenelon, *Les aventures de Telemaque, fils d'Ulysse* (1699), John Locke, *Some Thoughts on Education* (1693), che Casanova conosce attraverso traduzioni francesi. Rousseau pubblica *Emile, ou de l'éducation* nel 1762 presso l'editore Neaulme.

decipi, decipiantur.³⁰⁷ E finito questo metafisico ragionamento, il diffamatore dell'arti e delle scienze si mise in dovere di non dire né scrivere più nulla di quello che altri scrissero, e parendo a lui che tutte le verità fossero già state dette, si dispose a spacciar paradossi ed a favoleggiare sulla ragione che nel commercio della filosofia è l'istesso che fare moneta falsa, delitto capitale, se colui che la fabbrica è convinto di averla spacciata per buona. Nel mio paese il più celebre Avvocato, il più stimato, il più caro ai Consigli viene condannato ad acerbe pene e scacciato ed esiliato dal foro, se ha tentato d'indurre i Giudici con inganno d'eloquenza a dare il loro voto in favore di Clienti ingiustissimi. Potrà arrivare lo stesso a quest'avanti i giorni nostri inaudito autore, se i suoi partigiani s'accorgessero mai d'essere stati dai suoi subdoli argomenti sorpresi. Ma per venire alla materia dell'annotazione, dirò alla fine che questo tal Uomo pronunzia che, s'ei fosse Sovrano, porrebbe, per proibire ed estirpare i duelli, in esecuzione un modo che lo renderebbe ben sicuro che nelli Stati suoi non si verificherebbe più che se ne facessero, né di permessi né di vietati. Ecco ciò che questo bizzarro Legislatore vuol dire. Mi sia questa volta permesso di glossare, contentissimo d'essere contraddetto, se qualcheduno che vede più lontano di me, conoscesse che m'inganno.

Il duello (è Rousseau che parla) nasce perché un Uomo insultato, dovendosi lavare dalla macchia dell'insulto qualunque sia, domanda soddisfazione all'insultatore. Questo che teme d'essere tacciato di poltrone, si vergogna a rifiutarla, ed ecco il duello.³⁰⁸ Si levi la causa e l'effetto svanirà. Si faccia che non nasca l'offesa. Ad ottenere ciò (sembra che ci voglia dire) conviene pubblicare un Bando che sia permesso ad ogni Uomo ingiuriato d'uccidere per di dietro o far uccidere impunemente con ogni vantaggio colui che l'ingiuriò. Così (dice in conseguenza questo moderno Licurgo) ella è cosa certa che nessuno insulterà più e necessariamente non ci saranno più duelli. Che dice il mio lettore? Risponda egli al fino discorso di questo Uomo che ha un'Ernia e che perciò va vestito all'Armena, poiché io o non saprei cosa dire o crederei, scrivendo sopra ciò, di far ingiuria all'intelligenza di chi mi legge. Quest'Uomo ha oggi cambiato nome; si fa chiamare Rinaldo il Botanico, Renaud le Botaniste, e vive fra Chamberi e Lion, in un luogo di Francia che si chiama Bourguain,³⁰⁹ divenuto Androgine. Egli è sgarbato, d'aspra società e disobbligante ne' suoi discorsi.³¹⁰ Tutti que' grandi che gli fecero visite e credettero che dovesse far caso degli onori che gli facevano, si pentirono d'essersi esposti alle di lui inciviltà. Il Principe di Conty³¹¹ anni fa andò, sorprendendolo, per pranzar con lui, ma ritornò indietro quando vide che l'Androgine pretendeva che la sua metà (che si dice oggi che abbia

307 *Vulgus vult decipi, ergo decipiat*, motto latino attribuito al cardinale Carlo Carafa (1517-1561).

308 Il tema del duello ritorna - oltre che in *HMV* - anche in *Il duello*, ovvero *saggio della vita di G.C. Veneziano* (1780), dove si ritrova anche il riferimento a Rousseau e al suo giudizio negativo su quest'uso, tratto dalla lettera LVII della *Nouvelle Héloïse*. *Poltron* è l'epiteto rivolto a Casanova da Branicki nel 1766, riportato anche in *Il duello*.

309 Oggi Bourgojn-Jallieu, dove Rousseau si stabilisce nel 1768.

310 Il tema ritorna nel titolo di un progetto di dialogo che Casanova intendeva scrivere, intitolato *Dialogue vrai entre moi et J.J. Rousseau à Bourgojn quand il s'étoit donné le nom de Renaud le botaniste, sur le rire a gorge déployée*, elencato in Marr 16H19. L'episodio dell'incontro con Rousseau nel 1760 e il riferimento allo pseudonimo di Renaud le botaniste sono ripresi anche in *HMV*.

311 Louis-François de Bourbon-Conti (1717-1776), duca di Mercœur.

sposata) doveva partecipare del privilegio istesso. Rousseau disse al Principe che quella donna era il suo vero sostegno, che lo governava e che gli era compagnia essenziale. Madre, Moglie, consigliere, amico. L'amabil Principe se ne rise e infingendosi, gli voltò le spalle e non lo vide più. Il Principe ereditario di Brunswick volle andarlo a vedere a Londra, e quello che ve lo condusse fù il Signor Marchese Caraccioli, Ministro di Napoli in Inghilterra.³¹² Il Rossetto³¹³ quel giorno aveva la Stranguria; non fece che pisciare tutt'i momenti ed avendo udito il Principe che gli disse che era divenuto suo ammiratore perché aveva letto le sue Opere, rispose a questo grazioso complimento con una interrogazione suggestiva che, chi sa la buona creanza, vede che è sempre impertinente. Avete letto le mie Opere, (rispose) e non m'odiate? Malgrado tutta l'arte di scrivere che possiede e la Dialettica al sommo grado, dice spese cose ne' libri suoi che non potrebbe giustificare, se gliene fosse domandata spiegazione. Dice in un luogo, parlando dell'ingegno donnesco, che se anche le donne si dassero allo studio le loro Opere sarebbero sempre deboli a cagione del loro sesso e che l'esperienza lo dimostrava, poiché tutte le letterate che esistettero, si fecero conoscer fiacche e snervate nelle loro idee, tranne la sola Saffo che confessa maggiore anche degli uomini, ed un'altra oggi esistente a lui nota che non vuol nominare. Ora io rispondo che convengo io pure che Saffo, com'egli dice, sia sorprendente e più che Uomo, (e Mascula Sapho fu forse detto anche per questo)³¹⁴ ma che anch'io come lui conosco una letterata oggi vivente comparabile a Saffo, e che ad ogni letterato, a dispetto di Giangiacomo, potendo avvenire lo stesso, succederà che la proposizione della debolezza del sesso ch'egli sostiene, cascherà distrutta dal di lui stesso ragionamento, poiché il dritto che pretende d'aver egli di conoscere una pari donna, io penso che non pretenderà d'averlo esclusivo; e se lo pretendesse, come meriterebbe egli d'essere trattato? Saremmo noi allora che avremmo il diritto di spacciar lui per donnicciuola vana ed inconsequente ed inavveduta ne' suoi ragionamenti. La sua eloquenza ancora è falsa e viziosa, poiché si lascia conoscere; e scoperta per artificiosa dee perdere la sua prima qualità che è la forza. La vera eloquenza è quella che persuade, non dando tempo né permettendo alla perspicacia dell'ascoltatore di vedere le panie e le tagliuole che cuoprono i trabocchi.

{130} Sauval scrisse che, poco dopo la morte di Enrico IV, due donne Commedianti della Compagnia detta du Marais, il nome delle quali era Marotta Beauprè e Catterina d'Urlis, si assegnarono un luogo ed andarono con la spada alla mano a battersi, la commedia finita. Tale è lo spirito che, impropriamente, chiamasi in Francia di bravura.³¹⁵

{131} Curioso fu il capriccio della bella Austrigilda che morendo ottenne dal Re Gontran, suo Marito, che farebbe inumare vivi con essa i due suoi

312 Il soggiorno di Rousseau a Londra si svolge tra il 1766 e il 1767, mentre vi era come ambasciatore del re di Napoli Domenico Caracciolo (1715-1789), marchese di Villamaina. Il passaggio di Karl Wilhelm Ferdinand von Brunswick (1735-1806) è confermato anche dall'epistolario del marchese Bernardo Tanucci.

313 Cioè Rousseau.

314 Orazio, *Epistole*, 1, 19, 28.

315 Henri Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, vol. III, Paris, Moette, 1724, p. 585. Marotte Beauprè (vero nome Madelaine Lemoine) era un'attrice delle commedie di Molière. L'episodio dello scontro con l'attrice Catherine des Urlis risale al 1649.

cari Medici che l'avevano diligentemente servita nell'estrema sua malattia. Questa stessa Regina Austrigilda è chiamata anche Bobile da Gregorio di Torre nel suo l. 5 n. 36, e nella Cronica di Mario.³¹⁶ Quei Medici si chiamavano Nicola e Donato, e l'ordine della Regina fu puntualmente eseguito; il che (dice seriamente il suddetto Santo Gregorio) non sine peccato factum fuisse multorum censet prudentia.³¹⁷ Furono i soli che ebbero l'onore d'essere sepolti nella tomba Reale, abbenché molti altri abbiano avuto lo stesso merito.

{132} *Gli usi praticati nel seppellire i morti furono in tutte le Nazioni soggetto di osservazione e di riso nel Filosofo, poiché non son semplici in nessuna parte di Mondo ed essendo un composto di vuoti cerimoniali, non possono sembrare a chi vuole trovare della ragione dappertutto che o vani o superstiziosi. È tanto tempo che regnano che il Mondo dovrebbero alla fine esserci accostumato, ma il Mondo è sempre fanciullo e quello che più mi spaventa si è che vedo l'ignorante plebe che tace e non se ne formalizza, ed il Filosofo superbo della sua povera ragione mormorarne e non finirla mai. Il Filosofo chiama giorno quella parte delle ventiquattr'ore che il Sole astante sgombra dall'Emisfero rispettivo de' pianeti le tenebre: La talpa dice di nò. Quella è la sua notte e lo dimostra. Se fossimo saggi taceremmo e spenderemmo con assai miglior frutto a pensare il tempo che gettiamo a parlare, che non produce quasi mai nulla di buono.*

{133} *Il buon Re Dagoberto che regnò in Francia nel settimo secolo, che fu amico di S. Arnolfo Vescovo di Metz, e che ebbe per intimo Consigliere Pipino d'Austrasia, che il Rev. P. Petavio dice che la di lui pietà verso Dio e la di lui tenerezza per i poveri fu senza esempio, che divotissimo di S. Dionigi Vescovo di Parigi gli fece fabbricare il Monastero che non è che due leghe lontano da Parigi che ricolmò di ricchezze. Questo Re Dagoberto ne' suoi ultimi tempi aveva tre mogli e tre concubine, e morì conservandosele. Questo tratto d'Istoria è notissimo, e l'P. Petavio lo rapporta, e se ne duole, ma non lascia per questo di celebrar la di lui santità. Si noti che il Padre Petavio è il migliore di tutt'i Gesuiti, e che è dottissimo, ed una specie di retificatore d'Istoria, che quando dice qualche cosa non lascia più luogo di dubitare a nessuno.³¹⁸*

{134} *Notai altrove che il Signor Voltario chiama quest'Istorico Romanziere ed io mi credo tenuto ad avvertire chi non lo sa che, chiamandolo così, egli vuol vendicarsi di quelli che letta la sua vita di Carlo XII Re di Svezia, chiamano Romanziere lui medesimo.³¹⁹ È poi curioso quest'Autore d'elevarsi così contro i più grand'Uomini suoi maestri. Erodoto, che è chiamato da tutti il Padre dell'Istoria, è contrassegnato da Voltario con l'attributo che i Teologi danno al Diavolo di Padre della bugia.*

316 Austrigilda, detta Bobile, sposa del re di Francia Gontrand (532-592), divenuto santo. L'informazione, insieme alle fonti (Gregorio di Tours e la cronaca di Mario d'Avenche) sembra provenire da *L'art de vérifier les dates des faits historiques, des chartes, des chroniques et des anciens monumens*, vol. II, Paris, Desprez, 1750, p. 576.

317 Gregorio di Tours, *Historiarum Francorum*, V, 35.

318 La vicenda è narrata da Petau, *Rationarii temporum*, Paris, [s.n.], 1703, p. 300. Dagoberto I (circa 610-639), re Merovingio, collabora con Arnolfo di Metz e Pipino di Landen, detto anche Pipino il vecchio, Maggiordomo di palazzo del regno d'Austrasia.

319 Voltaire definisce Gregorio di Tours come «romancier» nel *Discours aux Welches*.

{135} *Un Monaco Francese chiamato Guerino, Abbate di S. Michele in Rossiglione, condusse seco in quel paese Orseolo e fu nel Rossiglione adorato fin l'anno 31 di questo secolo, che il Regnante Lodovico mandò in dono alla Serenissima Repubblica Veneta le Reliquie di questo Santo Servo di Dio, che son oggi pubblicamente adorate nella Ducale Basilica di S. Marco.*³²⁰

{136} *Il Duca Ammone (di cui l'Ariosto nel furioso parla graziosamente quando la materia lo induce a discorrere del Padre di Bradamante) fu un Principe della selva Ardenna, il qual ebbe quattro figliuoli che i Francesi conoscono sotto il nome des quatres fils Aimon.*³²¹ *Non avevano in tutti quattro che un cavallo, che è il famoso Bajardo celebrato dal sopraccennato divino Poeta che non gli nega che la parola, asserendo che aveva intelletto umano, ed esaltando poi la di lui forza a segno che parlandone dice*

Che ne' calci tal possa avea il cavallo
C'havria spezzato un monte di metallo.

Ar. fur. C. I Dice ancora parlando di lui
Con umile sembiante e gesto umano³²²

Ed in altro luogo

Bajardo ancor avea memoria d'ella³²³

ed ancora

Fece il destrier c'havea intelletto umano
Non per vizio seguirsi tante miglia;
Ma per guidar dove la donna giva
Il suo Signor, da chi bramar l'udiva.³²⁴

*Questa sentenza dell'Ariosto data in un poema epico può prendersi per finzione, ma non è finzione quella di M. de Saumaise che dice che gli esempi, co' quali potrebbe provare che le bestie hanno uso di ragione, son tanti che potrebbe riempirne un volume.*³²⁵ *Locke ne' suoi saggi filosofici sull'intelletto de l'Uomo l. 2 C. 2 dice che le bestie ragionano. Così anche Grozio. Averroè è poi curiosissimo: Egli ammise un principio esterior d'intelligenza umana che influisce sopra tutti gl'intelletti particolari e sulle Bestie, e fino sulle pietre.*

320 La fonte è Moreri, *Le grand dictionnaire historique*, cit., vol. VI, voce *Urseolo*, p. 157. San Pietro I Orseolo (920-987 o 988), doge fino al 978, dopo l'abdicazione segue Guarino di San Michele di Cuxà dove poi vive, muore e viene sepolto. In seguito alla sua proclamazione a santo nel 1731, alcune sue reliquie vengono mandate a Venezia e depositate nel 1733 nella basilica di San Marco.

321 Il duca Aimone o Amone, la cui leggenda vuole che abbia dominato la città di Vasto.

322 Ariosto, *Orlando furioso*, I, 74.

323 *Ivi*, I, 75.

324 *Ivi*, II, 20.

325 Claude Saumaise o Salmasius (1588-1653) viene citato assieme a Locke, Grozio e Averroè attraverso la voce *Rorarius* di Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. III, p. 451. Saumaise è ricordato anche in Casanova, *Scrutinio del libro Eloges de Monsieur de Voltaire*, 1780, p. 61.

Aristotile ci dice che Anassagora³²⁶ ammetteva in tutte le bestie un'anima, alla quale dava il medesimo nome d'intendimento che aveva dato al primo motore della materia. Ella è poi sentenza generale in Inghilterra che le bestie possono meritare e demeritare, ed il mondo non ne dubitò più quando fu appiccato a Londra il Cane che rubava in biglietti di banco. Tutti i casuisti Inglesi convennero che il vero reo era il Cane, e che conveniva sicuramente appiccarlo; molti dubitarono sopra il Padrone, perché non c'erano leggi che condannassero a morte un Uomo che riceveva ciò che un Cane gli portava, ma non ostante convien credere che gli integerrimi Giudici Inglesi abbiano trovate leggi sufficienti, poiché Padrone e Cane furono pubblicamente appiccati assieme. Io credo che un tal giudizio siasi emanato dal Tribunal Inglese in virtù dell'assioma *agentes & consentientes*,³²⁷ in vigore anche nella gran Bretagna. Quanto al libero arbitrio, quasi tutti gli antichi che l'accordarono all'Uomo non ebbero ribrezzo di sorte alcuna a fare il medesimo onore anche alle bestie. Certi moderni arditamente pensano ancora nello stesso tenore ed allegano per far valere la loro opinione l'istessa prova che noi alleghiamo per provare la libertà dell'Uomo. Dicono che vediamo continuamente le bestie corrette dal bastone, dal castigo e dall'esempio. In Westffalia si vedono pubblicamente appiccati Lupi, ed in Affrica Leoni, e di queste punizioni se ne vede il frutto. Gli antichi non solo hanno qualche volta accordata la ragione alle bestie, ma anche la divinità. L'antico Cavallo Arione fù qualificato di divino³²⁸ e chi vuol sopra ciò veder curiosissime favolette, veda Servio, Probo, Pausania, ed Apollodoro, ed Omero sopra i cavalli d'Achille. Celso, più curioso degli altri, dice che se le bestie hanno manco vizi dell'Uomo, dunque debbono avere non solo uso di ragione, ma maggior virtù. Dice che hanno una forma di governo, che esercitano la giustizia e la carità. Descrive le reciproche conversazioni delle formiche. Quando s'incontrano si fermano, e poi seguono la loro strada, e perciò non la sbagliano mai. Dunque parlano, conoscono i casi fortuiti, hanno idea delle contingenze, ragionano e sanno esprimersi. Trent'anni fa l'amabile e dotto P. Bougeant, Gesuita, compose un bellissimo libricciuolo che aveva per titolo *Divertimento filosofico sul linguaggio delle Bestie*.³²⁹ Quantunque egli fosse uno scherzo, egli dovette però disdirsi ed abdicare con serietà errori che, avanzandoli, non aveva preteso di parlare da vero. I Censori Francesi dissero *hæ nugæ seria ducunt in mala*. Questo Gesuita disse troppo. Disse che le bestie erano animate da diavoli. Doveva contentarsi di discorrere sul loro linguaggio, che certamente hanno, poiché se intendono noi, non è credibile che non debbano ancora intendersi fra desse, ed in tal credenza non c'è nulla contro la Religion Cristiana. La Scrittura Sacra ci dice che il Serpente che tentò Eva parlò, ed oltre Giuseppe Flavio e Filone, S. Basilio anche, unito a molti altri, lo dice.³³⁰ S. Agostino nota: quest'48, che Balaam non si stupì di sentir la sua asina parlare, dunque era accostumato

326 Su Anassagora, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

327 «*Agentes et consentientes pari poena puniuntur*», brocardo latino accolto nel diritto comune inglese.

328 Arione, cavallo dalla criniera nera e figura della mitologia greca.

329 Guillaume-Hyacinthe Bougeant, *Amusement philosophique sur le langage des bêtes*, La Haye, Van Dole, 1739.

330 Su Flavio Giuseppe, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; su Filone di Alessandria, cfr. la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*; Basilio di Cesarea (ca 330-379), detto il Grande, santo e teologo.

ad udir parlare gli animali.³³¹ Il P. Calmet dice la cosa dover essere stata così. Ma abbiamo in Mitologia de' parlari di bestie mille altri esempi. L'Asino di Bacco, l'Ariete di Frisso; il Cavallo d'Ercole; il Cavallo Arione, (vocalis Arion); l'agnello di Bochoris; i Buoi di Sicilia; gli arbori di Dodona; l'olmo d'Apollonio di Tiana, ed altri. Il Serpente poi che sedusse Eva, non solo parlò, ma fù prudente, cioè astuto, significando questi due termini il medesimo in tutte le lingue antiche, come vediamo in Omero che chiama Ulisse astuto per lodarlo col termine χίρδάλεδθρώ tanto quando perora, come quando tesse inganni. Quantunque il serpente abbia rovinato il genere umano, lo Spirito S. ci dice estote prudentes sicut serpentes.³³²

Lucrezio l. 5 v. 1678 dice

Et multæ pecudes, & denique secla ferarum
Dissimiles fuerant voces variasque cluere,
Cum metus, aut dolor est, aut cuen jam gaudia gliscune

E Virgilio dice molto più Georg. l. 4 v. 219 parlando dell'api

His quidam signis, atque hæc exempla secuti
Esse apibus partem divinæ mentis, & haustus
Æthereos dixere.

Montagna, fra moderni, oltre che pretese che le bestie parlassero, dice ch'è impossibile che si conducano senza discorso e senza prudenza. Questi Autori che impazziscono per far apparire ragionevoli le bestie, mi fanno per altro ridere. Mi piace quasi più d'essi Populia, figlia di Marco, che nei Saturnali di Macrobio dice ad un certo proposito che non è necessario che ora rammemori, Bestiæ enim sunt.³³³

Plutarco ci parla d'un Cane che visse al tempo di Vespasiano, che al teatro di Marcello fingeva d'esser morto. Ci sono ancora altre bestie molto rispettabili attesa la loro fama, come sarebbe la Calandra della Belle Ville; il Gatto della Gournai; la Passera di Lesbia celebrata da Catullo; il Papagallo di Melior celebrato da Stazio; la Colomba di Stella, di cui parla Marziale. Abbiamo avuto a Venezia, nel fine del secolo passato, un Cane che si chiamava Tacon che era ammirabile, ma nessuno di questi animali ebbe la tromba che ad essere celebrato ebbe Bajardo, che portava tutti in una volta i quattro fratelli.³³⁴

331 L'episodio biblico dell'asino di Balaam è contenuto nel *Libro dei Numeri*.

332 Tutta la questione, con le citazioni da Dom Calmet e Sant'Agostino, è ripresa da Voltaire, *Le Marseillois et le lion*, [s.l., s.n.] 1768; «Estote prudentes sicut serpentes» viene dal *Vangelo di Matteo* (10:16).

333 Macrobio, *Saturnalia*, 11, 5.

334 La calandra di Belleville si riferisce al comune di Belleville presso Parigi, divenuto nel 1859 quartiere amministrativo della capitale francese, dove veniva esibita una calandra (= allodola) nota per il suo canto; il gatto della Gournai si riferisce probabilmente alle poesie dedicate a questi animali scritte da Marie de Gournay (1565-1645), filosofa francese e traduttrice; il passero di Lesbia, cantato da Catullo nel Carme II, noto anche come Lamento per il passero di Lesbia; il pappagallo di Atedio Meliore è cantato da Stazio in *Silvæ*, II, IV; la colomba di Stella è oggetto di una poesia di Marziale, I, VI; Tacon era il nome del cane del nobile Giovanni Albrizzi.

Giovanni Bertels, *Abbate d'Epternach, nella sua storia di Lussemburgo*³³⁵ ci narra che il maggiore di questi si chiamò Rinaldo, che fù martire di G.C.S.N., che fù canonizzato, e del quale la Chiesa celebra la Festa. Che gli furono dedicati templi e, fra gli altri, S. Rinaldo nel paese di Colonia, dove c'è un convento di monache. Si vede ancora nella stessa Città, presso la Chiesa di S. Maurizio, la Chiesa di S. Rinaldo, e sul muro d'essa l'effigie dei quattro fratelli a cavalcione tutti quattro dell'istesso Cavallo, e Rinaldo è distinto da un diadema che ha sul capo, contrasegno della Santità. Pretendono che dopo essere stato in guerra al soldo di Carlomagno si sia fatto frate a Colonia, e che sia morto Martire, e che abbia fatto miracoli.³³⁶ A proposito poi di Dudone, Figlio d'Uggeri. Mezerai, Cordemoi, Godescalco ed Adriano ci narrano che Lamberto o Landeberto, Vescovo di Liegi, fù ucciso da Dudone cavalier Francese, perché riprendeva pubblicamente Alpaïda, legittima Concubina di Pipino, padre di Carlo Martello, mentre Pipino aveva Pletruda, sua moglie, che viveva con essa in perfetta pace. Fra gli altri dispetti che questo troppo zelante Prelato fece ad Alpaïda, ruscò un giorno in pubblica mensa di benedire il bicchiere in cui essa doveva bere. Ma essendo alla fine questo Vescovo venuto a noia a tutti con il suo continuo fulminare scomuniche, e ad Alpaïda, e a Pipino, fu da esso fatto uccidere, ed il paladin Dudone fu l'esecutore della sentenza. Chiaro apparisce che in questo fatto ebbero tutti torto, ma il Vescovo più di Pipino e d'Alpaïda; e Dudone poi torto grandissimo d'uccidere il Vescovo; ma i Francesi torto ancora maggiore d'adorare Dudone per Santo.³³⁷

{137} Queste furono due Regine di Francia delle quali il mondo non vide mai due scellerate maggiori. La prima assassinò o fece assassinare dieci Re; e della seconda basterà il dire che all'età di anni 66, per lo meno, fu condotta all'ultimo supplizio, dove però in un modo che fino a quel tempo la crudeltà non aveva ancora inventato; ma tanto meritava, perché furono veramente orribili i suoi delitti. Dopo tre giorni di varie infami torture fù posta nuda sopra un Camello e condotta per il campo a far misera mostra di se medesima. Scopo di tutti quegli insulti obbrobriosi che debbono farsi dal licenzioso e sfrenato soldato, autorizzato a così fare da suoi Uffiziali. Dopo fu attaccata per i capelli alla coda d'un cavallo indomito che con calci le ruppe in varie parti la testa; il suo corpo strascinato sopra sassi fu lacerato in mille pezzi e poscia gettato alle fiamme. Religata brachiis, & cruribus divaricatis membratim discinditur, ac igni ossa illius cremata. *Ad. Vienn. an. 6.*³³⁸ Mezerai aggiunge che le ceneri furono vedute portar via da vorticosi venti.³³⁹

335 Jean Bertels (1544-1607), storiografo, abate di Saint-Willibrord d'Echternach, autore di *Historia luxemburgensis, seu commentarius quo ducum luxemburgensium ortus, progressus, ac res gestae continuata serie ab ipso primario initiatore, usque ad praesentem illustris. archiducem Albertum accurate describuntur. Simul et totius provinciae luxemburgensis ducatus, marchionatus, baronatus, caeteraque dominia succincte perstringuntur: adiunctum est sub finem opusculum in quo de gentiliu deorum cultu, vanisque sacrificiis enucleate disseritur. Omnia summo studio, atque admiranda iucunditate a rever. patre d. Joanne Bertelio, epternacensis monasterii abbate concinnata. Cum indice rerum copiosissimo, Coloniae, apud viduum Conradi Butgenij, 1638.*

336 Casanova si ferma a Colonia due volte, nel 1760 e nel 1767.

337 Tutta la storia di Dodone, Alpaïda e Lambert vescovo di Liegi è narrata da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Alpaïde*, p. 180.

338 Ado Viennensis, *Chronicon*, 123.0112B.

339 Mézeray, *Abrégé chronologique ou extrait de l'histoire de France*, cit., vol. II, p. 216.

{138} Non c'è in tutta l'antichità tratto d'Istoria più curioso di questo. Quando Clodoveo pervenne al trono, trovavasi la Francia divisa e distribuita in quattro differenti nazioni. Dominavano i Visigoti la Guascogna; li Borgognoni il Lionese; i Romani Soisson e quelle vicinanze; ed i Francesi che erano quasi tutti Pagani possedevano il resto. Venne voglia a Clodoveo di metter assieme tutte queste Provincie per farne un solo imperio. A tal'oggetto pensò che la Religione Pagana sminuendosi, perché era divenuta vecchia, era d'uopo per far un gran colpo metter in vigor novità; e perciò dopo aver guadagnata la battaglia di Tolbiac* (* Nel paese di Colonia nell'anno 496) contro un Principe Teutone, risolse di farsi Cristiano e di conciliarsi per questa via l'affetto della Regina Clotilde sua Sposa e di varj Prelati e di quella parte di volgo Francese che era Cristiana. Quest'è il sentimento di Pasquier che seguo, piuttosto che quello dei santi leggendarij che dicono ed asseriscono le cose senza allegare autorità nessuna.³⁴⁰ Hincmar, Flodar ed Aimonio aggiungono una particolare circostanza che il P. Petavio ci rapporta. Quel giorno che S. Remigio volse nella Città di Reims battezzarlo e sacrarlo Re, avvenne che il Cherichetto che portava l'Oglio Santo, non avendo potuto giungere fin al luogo dove si faceva la cerimonia a cagione della folla del Popolo che impediva il passaggio, S. Remigio raddoppiò con maggior fervore le sue orazioni a Dio e si vide nell'istante medesimo una colomba volare e scendere dal Cielo, che portava nel becco un'altra ampolla piena d'oglio miracoloso col quale Clodoveo fu unto e sacro. Dopo questo prodigio, i Re di Francia sogliono tutti andarsi a far consecrare a Reims.³⁴¹ Gregorio di Torre non fa menzione di questo miracolo che piacque a Dio d'oprare in grazia di Clodoveo, ma ce ne narra degli altri. Ei dice che quando Clodoveo s'accampò sulla Riviera di Vienna per andar contro Alarico, Re de' Goti, una Cerva venne nuotando da di là dal fiume e gli mostrò la via che doveva prendere per far passare l'armata, e dice ché andando poi ad Anguleme per assediarla, le mura caderono subito che si presentò, acciocchè non dovesse darsi la pena di scalarle. La Fama di questi prodigj fu tale che l'Imperatore Anastasio saputoli gli mandò gli ornamenti Consolari nell'anno 508.³⁴² Cassiodoro ci narra che in questo stesso anno Teodorico, Re degli Ostrogoti, disfece Clodoveo e gli ritolse tutto ciò che i Francesi avevano conquistato nelle Gallie. Jornandes dice lo stesso, aggiungendo che il vincitore non fu Teodorico in persona, ma Libba suo Generale, e che i Francesi vinti furono 30000, ma gl'Istorici Francesi non dicono motto di queste disgrazie di Clodoveo che avanti di morire fece uccidere senza pietà alcuna tutt'i Principi della sua casa. Fu divoto di San Martino, Quest'Imperatore Anastasio che, edificato dalla Fama della santità di Clodoveo, gli mandò gli ornamenti Consolari, fu fautore dell'eresia degli Acefali e degli Hesitani, e gran partigiano de' Manichei, che permise pubblicamente a tutt'i sudditi suoi di professare pacificamente la Religione che più loro piacesse. Fu gran persecutore de' Vescovi Cattolici. Egli scacciò dal Seggio Episcopale di Costantinopoli Eufemio e fece ordinar Vescovo in luogo suo Macedoniano che sottoscrisse all'Editto di Unione, altrimenti detto l'Eutico di Zenone, motivo per cui i Cattolici non vollero riconoscerlo. La Chiesa Greca divenne allora separata da quella di Roma, perché i Vescovi di

³⁴⁰ Estienne Pasquier, *Les recherches de la France*, Paris, Varennes, 1663, p. 420.

³⁴¹ Petau, *Abrégé chronologique*, vol. II, p. 12.

³⁴² L'episodio è narrato da varie fonti, tra cui Nicole Gilles, *Les chroniques et annales de France depuis l'origine des François*, Paris, Buon, 1617, p. 115.

*Costantinopoli non vollero o non osarono cancellare da' Registri pubblici il nome d'Acacio loro Predecessore, ch'era morto nell'eresia e nel scisma. Di tanto m'istruisce il fedele P. Petavio nel suo Razonario de' tempi l. 7 c. 3.*³⁴³

{139} *L'alato Leone, simbolica e gloriosa Impresa ed Insegna della Repubblica Veneta di cui Amelot si ride, mi dà dritto ed apre adito a parlare dello Scudo di Francia. Questo Scudo, fatto così discendere dal Cielo pieno di Giglj, fu l'arma di Francia fino all'epoca dell'inventario da' mobili del Re Carlo V che fu fatto a Meluno. Furono trovati due piatti dorati con trè Giglj intagliati sull'orlo e serrati in ovale a foggia di stemma gentilizio. Così ci viene riferito da Choisi, Bibliotecario Regio nell'Istoria dell'istesso Carlo V.*³⁴⁴ *Trevoux* (* Novembre 1713 pag. 1948), poi registra il seguente aneddoto.*

*"Si crede che Carlo quinto abbia ridotti a soli tre la quantità de' giglj che si trovavano sul blason di Francia ne' primi tempi. Il preambolo dell'Inventario c'instruisce delle misteriose ragioni di questa riduzione. Si fa un parallelo delle persone della SS. Trinità e dei tre giglj, e si ragiona che come le tre Persone non fanno che un Dio, così i trè giglj non fanno che una sol arme. Si riflette in secondo luogo che come il Sole della Divinità risiedendo nel Cielo empireo illumina tutto il Mondo, così i trè Giglj posti in Campo azzurro spargono la loro luce sopra tutta la terra. In terzo luogo la Potenza, la Sapienza e la Bontà essendo gli attribuiti delle tre Persone Divine; i tre Giglj ancora indicano le qualità che distinsero i tutti i tempi il Regno di Francia e lo misero al di sopra di tutte le altre Monarchie. La Potenza nel guerreggiare; la Scienza e la Politica nel negoziare e nelle lettere; la Bontà e Clemenza ne' suoi Principi."*³⁴⁵

{140} *Questo Bernardo era figlio Bastardo di Pipino che, fatto da questo Imperatore suo Zio prigioniero di guerra, fu non solo accecato lui, ma tutte le persone di rango che erano del suo partito furono tutte punite d'esilio o di morte. Fra questi furono condannate a morte Anselmo, Vescovo di Milano, e Teodolfo, Vescovo d'Orléans. L'Imperatore Lodovico poi, per castigarsi della severità con cui aveva trattato il suo Nipote Bernardo, si sommise volontariamente alla penitenza, cui i Vescovi lo condannarono nell'anno 822.*³⁴⁶

{141} *L'onesto e legal procedere de' Francesi non s'estende solamente a favorire le eruche, ma in politissima maniera trattano anche co' sorci. Non sono che duecento anni che precedevano contro sorci nell'istesso modo e con le medesime formalità di cui si servono adesso per procedere contro a*

³⁴³ La fonte per tutte queste informazioni è Petau, *Rationarum temporum*, cit., pp. 385-9.

³⁴⁴ François-Timoléon Choisy, *Histoire de Charles cinquième roi de France*, Paris, Dezallier, 1689, p. 208 dove descrive l'inventario dei mobili ritrovati a Melun.

³⁴⁵ Tutta la citazione, compreso il riferimento bibliografico ai *Mémoires de Trévoux*, sembra essere una traduzione letterale da André-Joseph Panckoucke, *L'art de désoppler la rate, Sive de modo C. prudenter*, À Gallipoli de Calabre, L'An des folies 175886 (1756), pp. 24-5.

³⁴⁶ Il passo corrisponde a Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, vol. IV, Milano, Pasquali, 1744, p. 508. Bernardo (797-818), re d'Italia, fatto imprigionare e accecato dalla regina Ermengarda; Anselmo I (?-818), vescovo di Milano; Teodolfo di Orléans (ca 750-821), abate di Fleury e arcivescovo di Orléans.

cittadini. Il celebre Casanova,³⁴⁷ che fu poi primo Presidente del Parlamento di Provenza, non essendo ancora che Avvocato del Re a Autun in Borgogna, prese la difesa de' sorci contro una sentenza di Scomunica fulminata a distruzione de' medesimi dal Vescovo di quella Diocesi. "Egli mostrò (dice l'Istorico de Thou) che il termine che era stato ad essi assegnato per comparire, era troppo corto, tanto più che era cosa pericolosa per i medesimi il porsi in viaggio, essendo che tutt'i gatti dei villaggi circonvicini stavansi in aguato per coglierli al passaggio." Egli ottenne che sarebbero stati di nuovo citati e che sarebbe loro concesso un termine più lungo.³⁴⁸

{142} Questa è ancora più barbara dell'altra dei tre giorni di rispetto che gli Sposi dovevano avere, avanti di consumare il matrimonio, di cui già parlai. Ma se un Teologo mi disse che quell'uso tirava origine dalla scrittura santa pel fatto di Tobia, che origine vorrebbe darmi perché quest'astinenza degli otto giorni potesse divenir rispettabile alla mente di qualunque pensatore? Se il matrimonio è una cosa santa, e come Sacramento e come contratto, non si può concepire che come cosa santa quella unica ed essenziale azione che è il suo solo fine, il suo doveroso oggetto. Ora come potevasi pretendere che un dovere, un'esecuzione del primo dei precetti di Dio dovesse imbrattar l'anima? So bene che molti rigoristi, seguendo la dottrina di S. Agostino, sostengono che è difficile e che rare volte succede che il Marito si congiunga alla propria Moglie senza peccato, e che alcuno potrebbe dirmi esser questo il motivo che esigeva l'astinenza degli otto giorni, ma si vede chiaramente questa non essere stata la causa, poiché si sarebbe pubblicata e durerebbe ancora e poi non vedo la cagione per cui, supponendosi lordo di peccato lo Sposo e la Sposa che, secondo la natura sua e 'l preceto di Dio, pagando al Consorte e facendosi pagare i diritti del Matrimonio, abbiassi a limitargli un digiuno di otto più tosto che di venti o trenta giorni; ed i Preti che erano allora ammogliati e che consumavano l'Eucaristia ogni giorno, come facevano? Mi verrà forse risposto che i Ministri di Dio sapevano congiungersi senza peccato. Ma se v'è questo modo sicuro, perché non pubblicarlo. Il Codice sarebbe stato curioso, ed avrebbe trovato fra quei della scienza media chi avrebbe saputo rispondergli, ma nessuno ardì mai esporlo, perché una tal mostruosa dottrina non avrebbe potuto fare altro che mettere in disperazione i spiriti deboli, rendere i matrimonj rarissimi e portar visibili pregiudizj al commercio, alla popolazione ed agli interessi dei Principi. L'astinenza degli otto giorni era in uso in quelle antiche feste consacrate a Cerere che gli antichi chiamavano Tesmoforie, delle quali parlai poco fa.

Quelle Donne che ci intervenivano dovevano esser digiune di Marito di nove giorni, che potrebbero essere gli otto inclusivi delli quali parliamo. Ora sappiamo anche che una sì lunga astinenza non era supposta possibile e che perciò si spargevano sopra i loro letti le foglie dell'erba Agno-casto,³⁴⁹ sopra le quali dormendo il loro corpo perdeva ogni appettenza all'atto umano. Curiosa erba che mi piacerebbe assai che esistesse con questa proprietà, poiché oltre che faciliterebbe a molti la salute delle loro anime, sarebbe anche

347 Barthélemy de Chasseneuz (1480-1581).

348 La nota è la traduzione di un passo da Germain-François Poullain de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, vol. IV, Londres, Duchesne, 1763, p. 164. La fonte è Jacques-Auguste de Tour, *Historia sui temporis*, pubblicata a partire dal 1593.

349 L'agnocasto è un arbusto della famiglia delle Verbenacee, diffuso negli ambienti umidi mediterranei, indicato per la soluzione dei problemi legati alla salute riproduttiva delle donne.

molto giovevole a' corpi, ma, o questa sua virtù è una favola, o non esiste più. Quest'Agno-casto fu chiamato da' Greci Ligon ed anche Agnon, ed è il Vitex di Plinio. Ho letto in tanti saggi antichi tante cose sulla virtù di queste ed altre erbe, che mi voglio quasi male di persistere a dubitarne. Ma se ce n'erano per sopire e raffrenare gli istinti chiamati impuri, non ne mancavano per questo di quelle che avevano* (* Questo è la Coniza, che è la Cunilago dei Latini,³⁵⁰ che faceva un effetto tutto opposto a quello dell'Agno-casto. Di questa Cunilago parla lo Scolaste di Teocrito) la virtù d'eccitarli, e quest'eccitarli non consisteva nell'irritamento che procurava a' deboli la potenza all'atto, ma nello svegliar nel cuore quel fuoco, quel desio che chiamiamo amore, dal quale voglia Dio tenerci lontani, perché l'Uomo innamorato non è più compos sui, ed è in quella tale situazione che se fa bene è un caso, perché non sa più quel che si faccia. In Stalimene, che è l'antica Lenno, nasce ancora oggidì un fiore che si chiama Licnì. Questo Licnì, che non nasce in nessun altro luogo più bello, ha la proprietà di fare che colui che lo porta seco, s'innamori di tutti gli oggetti che gli si presentano;³⁵¹ Orribile virtù, e più che mortifera; ed Ateneo dice che fa quest'effetto, a cagione che nacque dall'acqua in cui Venere s'era lavata dopo che aveva dormito con Vulcano. Plinio ci parla d'un'altr'erba che si divide in maschio ed in femmina, e che i Greci chiamarono Eringion bianco, ed i latini candida centum capita, ed i Francesi chardon roland, e noi altri il cardo con cento teste.³⁵² Se il maschio di quest'erba tocca in sorte ad un Uomo, innamora portandolo tutte le Donne, e se la femmina tocca in sorte ad una Donna, tutti gli Uomini gli corron dietro. Plinio segue a dire che Saffo correva dietro a Faone sforzata da quest'erba che questo famoso Marinaro portava addosso.³⁵³ Tutti gli antichi ci dicono che non è maraviglia che tutti corressero dietro alla famosa Elena, perché possedeva il Nepentes, ed è cosa curiosa che i nostri Botanici non sappiano nulla cosa sia questo miracoloso Nepentes.³⁵⁴ A proposito d'Elena, Fozio ci dice che presso quel rovere, dove questa bella Greca disperata s'appiccò, nacque l'Eleneion, erba che obbligava a litigare e trovar risse tutti quelli che ne mangiavano. Plinio però parla di questo medesimo semplice differentemente. Dice che imbellisce le Donne e rallegra quelli che bevono il vino dove fu infuso.³⁵⁵

{143} Sopra questo culto asinino ci sono da dire delle cose curiosissime e tirate da bellissimi monumenti, erudizioni che non debbono al saggio Lettore sembrare né precarie, né di soverchio ricercate. Du Cange nel Glossario al Fæstum Asinorum ci narra che si sceglieva una bella fanciulla che rappresentava Maria Vergine Madre di Dio, e si faceva ch'ella montasse sopra un Asino, tenendo fra le sue braccia un bambino. Questa profano-sacra mascherata partiva dalla Cattedrale per avviarsi alla Chiesa di S. Stefano

350 La conyza, chiamata da Plinio *cunilago*, della famiglia delle Asteracee, era usata contro il mal di stomaco e per impacchi curativi.

351 Cioè la licnide, pianta erbacea perenne della famiglia delle Cariofillacee, che cresceva sull'isola di Lemno.

352 *Eryngium planum*, pianta perenne con fiori appartenente alla famiglia delle Apiaceae.

353 Faone, mitico traghettatore dell'isola di Lesbo che riceve da Afrodite un vaso di unguento grazie al diventa un bellissimo giovane amato da tutte le donne.

354 La *Nepentes* è una pianta carnivora della famiglia monotipica *Nepenthaceae*.

355 Su questo si sofferma Bayle, voce *Hélène*, in *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. II, p. 31.

di Beauvais* (* Quest'è l'antico Bellovacum. Ebbe nel terzo secolo S. Luciano che vi portò il lume dell'Evangelo, e nel 1472 ebbe Jeanne de Hachette, la quale mise assieme molte donne, e sulla mura della sua Patria la difese e dal Duca di Borgogna che tentò di prenderla con un'armata di 80000 Uomini), corteggiata da tutto il Clero e tumultuosamente dal popolo.³⁵⁶ La vergine senza discender dall'Asino andava a porsi presso l'Altar Maggiore in cornu Evangelii. La Messa solenne si celebrava ed alla fine del Gloria, del Kirie e del Credo, la cadenza era l'imitazione del raglio dell'Asino più precisa che si poteva e 'l Diacono, alla fine della Messa, volto al Popolo cantava *Ite Missa est* *Hi Ho, Hi Ho, Hi Ho*, e il Popolo rispondeva *Deo gratias Hi Ho, Hi Ho, Hi Ho*. Entrando in Chiesa, tutto il Clero cantava in coro sulla porta della medesima questi quattro stupendi Leonini

Lux hodie, lux lætitiæ, me judice, tristis
Quisquis erit removendus erit solemnibus istis,
Sint hodie procul invidiæ, procul omnia mæsta
Læta volunt quicunque colunt Asinaria fæsta.

Quest'è poi la famosa prosa che si cantava a questa Messa.

Orientis partibus
Adventavit Asinus
Pulcher, & fortissimus
Sarcinis aptissimus.

Il Popolo astante rispondeva in Coro e cantando sull'istesso tuono

Hez Sire Asnes, car chantez
Belle bouche rechignez
Vous aurez du soin assez
Et de l'avoine a planter.

Il Clero seguitava a cantare:

Lentus erat pedibus
Nisi foret baculus
Et eum in clunibus
Pungeret aculeus.
Hez Sire Asnes, car &c.
Hic in collibus Sichem
Jam nutritus sub Rubem
Transiit per Jordanein
Saliit in Bethleem.
Hez Sire Asnes &c.
Ecce magnis auribus
Subjugalis filius
Asinus egregius
Asinorum Dominus.
Hez Sire Asnes &c.

356 Si veda Moreri, voce *Hachette, Jeanne* in *Le grand dictionnaire historique*, cit., vol. III, p. 111.

Salu vincit Hinnulos
Damas, & capreolos
Super Dromederios
Velox madianeos
 Hez Sire Asnes &c.
Aurum de Arabia
Thus & myrrham de Saba
Tulit in Ecclesia
Virtus asinaria.
 Hez Sire Asnes &c.
Dum trahit vehicula
Multa cum sarcinula
Illius mandibula
Dura terit pabula.
 Hez Sire Asnes &c.
Cum Aristis hordeum
Comedit & carduum
Triticum a palea
Segregat in area.
 Hez Sire Asnes &c.
Amen dicas Asine
Jam satur de gramine
Amen amen itera
Aspernare vetera.
 Hez va ! Hez va ! Hez va ! Hez
 Bialx Sire Asnes, car allez
 Belle bouche, car chantez.

*Il Magistrato solennizzava questa festa a parte: L'Asino era coperto d'un manto di scarlato, i cui lembi erano sostenuti dai quattro più graduati Canonici. Tutto il Clero c'era presente, apparato come soleva essere nella notte di Natale, e quanto questa liturgia meritava d'essere derisa, tanto più era con profonda divozione venerata.*³⁵⁷

*Il Cavaliere Vettore Vettori nella sua dissertazione nummus aureus veterum Christianorum, prova con l'autorità di tre medaglie il culto asinino essere stato per colpa de Gnostici imputato a' Cristiani, come era stato anticamente imputato agli Ebrei. Il sopraccitato prova ciò con molti altri esempj ed autorità. Sopra questa dissertazione del Vettori è da vedersi ciò che scrisse il Padre Pacciaudi nell'Operetta intitolata Osservazioni di Paolo Maria Pacciaudi Teatino sopra alcune singolari, e strane medaglie. Napoli 1748.*³⁵⁸

Veggasi ancora Cornelii Valerii Vonek observationes miscellaneæ, il quale rapporto agli Ebrei, riflettendo su quel passo d'Origene contra Celsum sect. I 2, così dice: primosque adeo ægyptios auctores existimem turpissimæ fabulæ; quasi judæi in templi penetrali caput asini divinis honoribus adficerent; quo ex eodem fonte derivandum puto quod Typhonem asino vectum dixerint per septem dies fugisse, & cum evasisset Hyerosolimum & judæum genuisse.

357 Tutto il passo, compresi i cani, costituiscono una ripresa da Panckoucke, *L'art de désopiler la rate*, cit., pp. 9-11.

358 In Napoli, presso Novello De Bonis, 1748, pp. 33-4. Il riferimento è a Francesco Vettori, *Nummus aereus veterum christianorum commentario*, Roma, Zempeliani, 1737.

V. Plut. in lib. de Isid. & Osir. *Consultisi pure il Thysio exercit. misc. 9, il Morino diss. de calumn. gentil. caput asinum esse christianorum Deum. I Comentatori ad Minutii Petavium, ed altri ancora.*³⁵⁹

{144} Egli è così vero che s'inganna che i Romani istessi, riconoscendo le Saturnali per più antiche di Roma medesima, ne attribuivano l'istituzione a Pelasgo,³⁶⁰ guardandole come la commemorazione d'un'antica età in cui Luciano, con tutt'i Poeti, dicono che le biade nascevano senz'essere state seminate, c'erano fiumi di latte, fonti di miele e di vino; tutt'era comune e non c'era esempio che nessuno fosse stato in quella fortunata età né ingannato, né tradito. Così Macrob. Sat. l. I Cap. 7, e Luciano Saturn.

E pure egli era un fatto incontestabile che quei giuochi traevano la loro origine dalla maggior disgrazia che questo globo avesse provata. I fondamenti delle feste che potiamo esaminare e che erano in uso presso i Babilonesi, i Persi, gli Armeni ed i Sciti, ed ancor oggi presso i Tartari al cominciar dell'anno, ci fanno vedere che il Diluvio aveva ad esse data origine; e non dee parer cosa strana che, ciò ch'era commemorazione d'un funesto accidente, fra Greci fosse celebrato come in memoria d'un tempo felice fra Romani, poichè facilmente si conciliano i due opposti motivi, considerando che l'età dell'oro fu quell'età morale che seguì immediatamente il Diluvio, e che i Tessali, gli Ateniesi ed i Romani celebrarono con rito diverso il medesimo fatto. Chi vuol vedere la verità delle cose nella loro origine dee esaminare lo spirito degli usi e non ascoltar quelle favole che sono inventate da quelli che non esaminano degli usi che l'esterna superficie.

Le Saturnali dei Tessali erano dette Pelorie e dicevano esser così dette a cagione d'un certo Peloro,³⁶¹ schiavo, che vide il primo nella valle di Tempe le acque del Diluvio andarsene per non so qual condotto sotterraneo ch'egli indicò; della qual prosperità, avend'egli il primo portata la nuova a' figlio d'Inaco, questo Principe in premio volle servirlo a tavola ed institui in suo onore le Pelorie nelle quali i padroni servivano i servi, e tanto ci vien riferito da Ateneo l. XIV. Ora si dee già intendere che e lo schiavo Peloro, ed il Principe Pelasgo son nomi inventati, che mai esistettero, ma si vede che sono le circostanze e le cause della festa personificate, poichè è facile vedere che dopo una disgrazia pari al Diluvio, il servo poteva esser benissimo divenuto padrone & viceversa. Osserva il dotto Boulanger che il nome di Pelasgo è comunissimo fra Greci per tutto dove si tratta di parlare d'un primo errante sopra i resti d'una terra rovinata, su cui cerca di fare nuovi stabilimenti: la parola Πελάγος Pelagos de' Greci, e Pelagim degli Ebrei significavano lo stesso, separato, errante, vagante, e gli Ebrei se ne servono a epitetare le persone posteriori immediatamente al Diluvio di Noè, come i Greci a quello di Deucalione o d'Inaco. Si può anche veder da ciò non essere tutti questi

359 La fonte è Cornelius Valerius Vonck, *Specimen Criticum In varios auctores, adcedunt Observationes Miscellaneæ*, Trajecti ad Rhenum, Apud Henricum Spruit, 1744, pp. 56-7. I riferimenti sono a Plutarco, *De Iside et Osiride*; Antonius Thysius, *Exercitationes miscellaneæ*; Stephani Morini, *Dissertationes Octo in quibus multa sacræ, et profanæ antiquitatis monumenta explicantur*, Geneuæ, ex officina Ioannis Picteti, 1683; Marcus Minucius Felix - Iulius Firmicus Maternus, *M. Minucii Felicis Octavius, cum integris omnium notis ac commentariis, novaque recensione Jacobi Ouzeli. Cuius & accedunt Animadversiones. Accedit præterea liber Iulii Firmici Materni V. C. De errore profanarum religionum*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1652.

360 Padre di Licaone, considerato il primo abitante dell'Arcadia.

361 Personaggio mitologico, guerriero degli Sparti.

*Diluvj che un solo, non essendo in oltre probabile che un accidente d'una sì grande difficoltà in natura come un Diluvio, quand'anche non coprisse che la 128ma parte del globo che abitiamo, abbia a soppravvenire più che una volta in dieci mill'anni. Spero che attribuendo io il Diluvio a cause fisiche, qualche maligno non vorrà porre in dubbio la conformità della mia Religione alla mente di Santa Chiesa. Si sa che Dio si serve, a punir i mortali de' loro peccati, più spesso di castighi prodotti dalla natura istessa che de' prodigj. La molteplicità poi di questi Diluvj in Istoria fa vedere chiara la riconosciuta verità che quasi tutti i Cronologisti furono cattivi Istorici.*³⁶²

Esaminiamo un poco lo spirito delle Saturnali Romane, ed a tale ogetto vediamo chi era Saturno.

Saturno era il simbolo del tempo, e ciò si vede dal suo nome Cronus, ovvero κρονός (* Κρονός Saturno vecchio, Κρονός tempo Atheneo l. V Cap. 7, ed ancora Cicerone dimostrano che gli antichi personificarono tutto quello che puotero) L'andar del tempo non è reso sensibile che dalle misure anno, settimane, secolo, periodo ec., e mai feste annue furono istituite che per celebrare fini o principi di periodi, e Cicer. de nat. Deorum l. 2 Cap. 25 chiama Saturno Dio del tempo, e che ha cura di tutte le sue evoluzioni. Si vede spesso questa Divinità rappresentata con la serpe che si morde la coda, emblema notissimo, ed ancora con occhi d'innanzi e di dietro, ed allora viene confuso con Giano, altro Dio cronico. Il tempo è un essere immaginario che, considerato come un immenso fiume che scaturisce sempre, che ingojò il passato, che divora il presente, e tiene spalancate immense fauci che assorbono il futuro, rappresenta allo spirito una cosa incomprensibile e spaventosa che non ha potuto esser indicata che con l'emblema d'un fuoco chiuso ed impenetrabile, e quest'è ciò che significa questo nome orientale Saturno. Sathar vuol dire in Ebraico nascondere, e nour vuol dire fuoco, lume, potenza e regno. Per questa cagione Saturnia* (* Chiamavasi anche Stercutia) a Latendo fu chiamata da' latini Latium, a cagione della favola che al suo solito personificò eventi d'Istoria, come fè anche sempre i Fenomeni della Fisica, che troppo sarei lungo se volessi diffusamente parlarne. I Celti chiamarono Saturno Sater. I Fiammenghi per dir Sabbato dicono Saterdag, ed in Inghilterra si dice Saturday. Nell'Edda* (* Mitologia.) de Scandinavi Surtur, che dee venir a distruggere il Mondo, sembra che sia Saturno o il tempo. Da ciò nacquero le tristi e melanconiche idee che gli antichi si formarono di questo simbolo dopo averlo fatto Dio, e da quest'idee premesse nacquero le tragiche di lui Istorie e della sua scellerata famiglia divina. Egli aveva castrato suo Padre dopo avergli tolto il Regno, ed il suo figlio Giove a lui, al tempo de Titani aveva fatta la medesima burla, ed un oracolo aveva predetto a questo figlio che un dì verrebbe che anche lui sarebbe trattato nel modo stesso da un figlio suo che avrebbe da una Nereide. Così dice Luciano, Santo Padre del Paganesimo e della Filosofia nel suo primo Dialogo dei Dei.*³⁶³

I Romani poi erano lontanissimi da ammettere tutto ciò che si diceva delle crudeltà di Saturno. Dionigi d'Alic. l. II C. 7, e Macrob. Saturn. l. I C. 7 dicono che non si parlava a Roma di questo Dio che con un riservato rispetto, e quantunque non avessero inclinazione a parlare di questa Divinità con molta chiarezza, poichè non era permesso di rivelare la di lei natura, lo

362 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 149-51.

363 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 152-3.

riguardavano non ostante come il principio d'una miglior vita, e come il Re dell'età dell'oro, sotto il cui Regno gli Uomini avevano vissuto nell'innocenza e nell'integrità, e tale ci rappresenta questo Dio anche Platone. I Campi Elisi, soggiorno de' Beati, sono chiamati da Pindaro* (* Olymp. Ol. 2) l'augusto palazzo di Saturno in cui egli è Re, e li dipinge, come Omero* (* Odiss. l. IV) li dipinse avanti di lui. Esiodo ancora lo rappresenta tale, e tutto benefico. Saturno dunque riguardato come il Re della vita futura, considerato sotto un sì bell'aspetto, oggetto dell'aspettativa di tutte le Nazioni, sotto tanti fausti nomi, forme e aspetti differenti, come poteva essere egli tanto temuto, e riguardato come Divinità crudele e malefica? La ragione si è che il Dio della vita futura dovrà naturalmente essere il Giudice degli Uomini e il vendicatore che giusto non potrà che infligger supplizj a' colpevoli. La ragione si è che il Dio del Mondo futuro dovrà naturalmente essere il distruttore del Mondo presente. Come sorgente di felicità era amato; come dispensatore di castighi era il terrore degli Uomini ingiusti; ma come arbitro della durata de' tempi, era egualmente oggetto di terrore a' buoni come a' cattivi, poiché nessuno può specchiarsi nella distruzione dell'esser proprio senza affliggersi e spaventarsi. Saturno alla fine, considerato metafisicamente, era il tempo, ed i Teologi lo rappresentarono padrone dello stesso, e positivamente della fine del tutto.

Quest'era in una parola il Dio Sabaoth, cioè Dio del fine. Questa parola Sabaoth che è Ebraica, è tradotta col significato d'Armata, ma propriamente significa termine o tempo determinato, e mi pare che quest'aggiunto convenga più alla Divinità, come la povera mia mente la concepisce, avendo sempre il rispetto che debbo avere alle sante nostre Scritture ed all'infallibilità della Chiesa Cattolica che le interpreta. Gli Ebrei danno a Saturno il nome di Sabathi, ma benché scritto diversamente è lo stesso che Sabaoth.³⁶⁴

Sabbath segna il numero sette e significa riposo, ed i due mesi Dicembre e Gennaio che indicano fine e principio, sono indicati dagli Ebrei con l'istesso nome. Questo nacque dall'inesattezza e da' differenti dialetti ne' quali questi nomi furono scritti. Vossio de Idol. l. 2 c. 34 dice che il Pianeta di Saturno è per gli Ebrei la stella del Sabbath.³⁶⁵ I Caraiti attribuiscono il ritardo della venuta del Messia alla lentezza della rivoluzione del giro di questo pianeta. Basnage hist. des Juiff. l. 2 C. 16 § 20.³⁶⁶

Anche Nemesi* (* Divinità femminile infernale detta anche Ramnusia soprastante alla vendetta.), per render Saturno terribile gli fu associata, e qualche volta fu riguardata come lui medesimo, e come una Potenza invisibile che da un'eternità nascosta ed inaccessibile considerava tutto il male che si faceva sulla terra per farne vendetta. Furono perciò instituite le feste Nemesie, ch'erano lugubri e tristissime. Di quest'eternità nascosta ed inaccessibile che mentovai, è Ammiano Marcellino che ne parla l. 14 C. 2 ex abdita quadam æternitate. Questa maniera di disegnar la Dea della vendetta s'accorda con Saturno che, come abbiamo già veduto, significa nascosto, e che fu cacciato dal trono da Jou o Jehovah. Il Signor Boulanger osserva che il

³⁶⁴ Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 156-7.

³⁶⁵ R. Mosis Maimonidæ De idololatria liber, cum interpretatione latina, & notis, Dionysii Vossii, [s.l., s.n.], 1668.

³⁶⁶ Citazione di seconda mano ripresa e tradotta da Ivi, p. 157. I caraiti sono una aetia ebraica che ripudia la dottrina tradizionale rabbinica e accetta come base della vita religiosa la sola Bibbia.

nostro Dio Creatore è chiamato nella Genesi c. 15 v. 2 e c. 19 v. 14 Jehovich, ovvero Jhovih, he chem lath Jhovi (propter indulgentiam Domini).

Il Dio del tempo, in somma, il padrone del fine di tutto sotto nome di Saturno, era nel numero delle Divinità Infernali, confuso spesso con il Dio dell'Inferno Plutone, ed essendo riguardato come l'autore e la cagione della distruzione dell'universo, era temuto come l'inimico del genere umano e della natura intiera, ed il volgo non pensava mai a lui senza spavento; era il Tiffone, l'Arimano; in una parola, era il cattivo principio. Sotto poi il nome di Giano, egli era una Divinità benefica e cara a tutti, autrice generalmente di tutto, e della riproduzione. Come Saturno, aveva ispezione sull'ultimo dì della settimana, del mese, dell'anno e sull'Inverno, ed i suoi giorni festivi erano riputati di sinistro augurio. Come Giano, il mese di Gennaro gli apparteneva, e la natura che si rinnovava dipendeva da lui, e non ostante non erano tutti due che uno, come si vede da loro attributi e dalle iscrizioni che non lascian mai di confonderli. Queste considerazioni debbono farci conoscere le ragioni degli usi delle Saturnali per tutto il Mondo. Non bisogna già, come i Romani facevano, considerarle come unicamente instituite a rammemorare il passato, ma ancora come emblemi che dimostrano l'avvenire. Quest'era ciò che si nascondeva al Pubblico per la cagione istessa che gli si nascondevano anche i libri delle Sibille. Potevasi parlare di Saturno e delle Saturnali, come i Poeti ne parlano, e nulla più; ma della natura di questa Deità e dei motivi del culto suo non se ne parlava che ne' misteri, e là ancora se ne trattava con gran riserva, di modo che era stimata cosa pericolosa quella che il Popolo avesse potuto acquistar cognizioni del senso Teologico e dell'oggetto dogmatico di quelle cerimonie che si praticavano in quelle feste. Vedasi sopra ciò Macr. l. I c. 7 de Saturn.³⁶⁷

Tutte le Religioni ebbero i loro misteri, ed i misteri furono sempre custoditi con segretezza e zelo da' Capi della Religione, e 'l pubblicarli fu sempre creduta cosa pericolosa. La nostra stessa primitiva Chiesa adottò ne' primi secoli questa prudente massima, soffrendo costantemente ogni sorta di calunnie più tosto che staccarsene, e volesse Dio che ella esistesse ancora e che si fosse mantenuta con vigore, che il Cristianesimo non avrebbe allora veduto tanti autori di Dizionarj filosofici profanare con isfrontati discorsi e dileggiare le cose più sacre della Religione, misteriose e non soggette all'esame ordinario ed all'ordinaria maniera di ragionare che costoro trattano senza verecondia,³⁶⁸ e ne parlano con quelle misure stesse, delle quali si servono a sindacare gli affari in comparazione vilissimi delle loro case. Nei primi secoli della nascente Chiesa con infami libelli venivano lacerati i Cristiani e calunniati* (* V. Tert. S. Clem. S. Giust. Mart. S. Ireneo, Origene ec.) sulle loro assemblee segrete nelle quali venivano accusati di commettere quegli eccessi che le penne non osano vergare; ma le insussistenti accuse cadevano da per se, perché fabbricate sull'improbabile non avevano l'apparenza di vero che è necessaria a render durabile ed a dar corpo ad un'accusa; ma oggi si fa più; i canzonieri profani, per guadagnar denari, fanno lavorare i Stampatori sopra soggetti di Religione e stampano orrende bestemmie, la minima ombra delle quali non passò mai per la mente del più empio Siciliano in collera, e per la minima delle quali si sarebbero condannati a Napoli mille Lazzaroni a perdere le loro lingue. L'autore del Dizionario filosofico è il Capotrappa

367 Tutto il passo è una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 162-3.

368 Casanova riprende il tema della verecondia negli *Opuscoli miscellanei* del 1780.

di questa società tipografica di bestemmiatori, e quantunque potess'egli credere di difendersi bastantemente da' rimproveri miei, rispondendomi che scrive animato dalla verità, e che avendola per guida non dee né nulla temere, né risparmiare nessuno, son poi sicuro che non potrebbe difendersi né rispondermi, quando io gli dicessi che, supposto ancora che le empietà che scrive sieno figlie del vero, egli è per altro colpevole in faccia del suo Re, se tanto è che questo Re vada ogni giorno ad adorar ginocchioni quell'Ostia Eucaristica ch'egli chiama un pezzo di colla, e che adori per Dio quel Gesù ch'egli chiama un gueux. Egli converrà che Lodovico decimo quinto avrebbe ancora pietà di lui non trattandolo che come trattò l'Abbate la Coste, poiché il bestemmiautore ed il predicatore dell'irreligiosità è più colpevole, e fu sempre punito con pena maggiore di quella che fu inflitta a' ladri.³⁶⁹ Converrà poi ancora che quel Santolo che lo tenne a Battesimo avrebbe diritto di lagnarsi di lui e di punirlo della insolenza con cui lo smentisce della sicurtà che egli gli fè, quando rispose per lui al Prete battezzante che sarebbe per esser buon Cristiano. Se non venisse corretto, come lo fù l'Abbate la Coste, il castigo mi parerebbe assai mite, considerando che assai minor licenza fè che i Greci ed i Romani condannassero imprudenti filosofi a morte e cagionassero esilj ed esizj crudeli nelle loro famiglie a moltissimi cittadini, nulla per altro che per avere sparlato de' Dei e de' culti co' quali venivano adorati. La vera scienza è la prudenza, ed essendosene il prefato Autore mostrato sì poco fornito ne' libri che pubblicò, dimostrò bene che quantunque ornato di vasta letteratura, raro ingegno e brillante spirito, è non ostante un mal avvisato ed ignorante nella prima delle scienze ch'è la Morale, poiché con le sue perpetue satire alla Religione fè divenire non Deisti, ma atei tutti i perrucchieri e sarti che mise in caso di leggere le sue bestemmie, e che dicono tutti altamente facendo ecco al loro Apostolo: Facciamo tutto ciò che ci piace; già si sa che non c'è nulla a temere; e non abbiamo bisogno di Religione alcuna che non è che un'invenzione de' Preti.

Che il lettore mi perdoni se di tempo in tempo mi distacco dalla materia per condurlo meco a far visita a quell'autore. La predilezione che mi tiene avvinto a quell'infernale ingegno è la madre delle mie digressioni, onde parmi di meritar scusa. Mentre puntuale torno non ostante in materia.

La cagione della maggior parte delle Saturnali fù lo spirito impaurito dell'antichità che, alla fine d'ogni periodo, aspettava che il Mondo finisse. Conseguenza di questo dogma era quella di abbandonarsi a queste feste, come se non si dovesse più avere speranza alcuna nell'avvenire. Tutte le cure erano bandite, si menava una vita stranamente bizzarra; non c'erano più tribunali per distribuir giustizia o punire colpevoli, non iscuole per insegnare, non economie domestiche, né adunanze di Senato per governare la Repubblica, né guerre, né liti, né controversie. Tutti i stati erano confusi, non c'era differenza da ricco a povero, da Schiavo a Padrone, tutto dimostrava in tutto una perfetta anarchia e la dissoluzione di ogni società. I ricchi dovevano distribuire a' poveri ciò che avevano di superfluo, si pagavano i loro debiti, si facevano ad essi vari presenti ed erano ammessi alle più laute mense senza distinzioni di rango. I Padroni cambiavano di vestiti con gli Schiavi, li servivano, giuocavano a dadi con essi e davan loro licenza di parlare e dire tutto ciò che volevano. Si donava a tutti e si facevano que' doni che si chiamavano Saturnalia, e che Lattanzio osserva che durano ancora fra noi, e sono ciò che chiamiamo

369 L'abate Emmanuel Jean de La Coste (1709-1761) viene imprigionato nella Bastiglia il 28 agosto 1760 con l'accusa di aver fabbricato falsi biglietti della lotteria di Gemont.

le mancie del buon anno. Que' giuochi d'invito ch'erano proibiti, erano in que' giorni sofferti, e tutto ciò alla fine che si faceva, dimostrava che non si pensava più all'avvenire, e tutti i discorsi che si facevano, dovevano esser analoghi a questa vita, disordinata per massima. Luciano dice che i savj facevan da matti, ed i vecchi da fanciulli, ed il glossario di Ducange alla parola Kalende dimostra che quest'è l'uso che diede origine alla festa de matti che esisteva principalmente in Francia, e della quale trattando noi, non mi parve disdicevole l'estender qui questa lunga annotazione.

Molti di questi usi si vedono ancora dispersi per l'Europa. Ci sono delle città nelle quali le pazzie che vi si fanno in certi tempi, sono incredibili. Le cose che si fanno a Aix (* Nelle processioni delle Rogazioni portano la figura d'uno smisurato Dragone alato che sostengono aver devastate le loro campagne.), Capitale della Provenza, sono quelle che m'hanno più di tutte le altre sorpreso. Il giorno destinato ad esse è quello che la chiesa rende solenne ad onore del corpo di Dio incarnato. Renato* (* Ovvero Carlo che non me ne sovviene affatto.) d'Angiò, Conte di Provenza e Re di Sicilia,³⁷⁰ fu quello che le inventò; e più ci penso, meno intendo quale spirito possa aver indotto questo Monarca ad inventare stravaganze che io vidi e non posso quasi persuadermi d'aver vedute. Sono mascherate di Dio e del Diavolo, del Paradiso, dell'inferno. C'è sepultura di morti, evocazione, balli, contorsioni, urlì, suoni di campane rotte, funzioni magiche, rappresentazioni di divinità pagane meschiate con immagini di Santi che si portano quel dì tutte in processione meschiate con Idoli, furie e Demoni, e con tutte queste figure c'è il SS. Sacramento portato nella maggior pompa e corteggiato da tutto il Parlamento, Corti, professioni ed Arti.³⁷¹*

Le feste che si fanno in Venezia nell'ultima settimana di Carnovale, e specialmente nel Giovedì grasso, hanno un non so che d'incomprensibile che rassembra molto alle Saturnali. Hanno un carattere di Bacchanale antico che pare ora paganism, ora maestosa cirimonia di Religione, ora spensierate dimostrazioni di pazzie nel gusto dell'Orgie dell'antichità. Si fanno de giuochi che rendono assolutamente in que' giorni tutti eguali. Tutti sono immascherati, non si dorme, non si mangia che malamente fuori d'ore, si va a perdere il proprio denaro scommettendo per un futuro contingente somma eguale, mentre il futuro contrario è più probabile in contingenza, ed in questo giuoco quello dei due scommettenti che ha il disavvantaggio è quello che sceglie. Si vede nel giovedì grasso, dopo l'ora del pranzo, la venerabile figura del Doge in maestà accompagnato da' suoi Consiglieri, da' Capi di quaranta, da Capi del Consiglio di X, da Avvogadori e Censori, che va a vedere i pubblici giuochi della plebe, quasi meschiato con essa, e le feste de' tori, e il taglio della testa al toro che il braccio vigoroso d'un Uomo eseguisce ordinariamente in un sol colpo di tagliente brando, ed altre cose chiassose nelle quali si vede la Nobiltà meschiata col Popolo, il Principe col Suddito, il raro con l'ordinario, il bello con l'orrido. Non vi sono quel dì né Magistrati, né leggi in vigore (che non è però permesso di violare), né si vedono girare per le strade gli ordinarij esecutori della giustizia. Chi potrà credere che quelli che intervengono in que' tali giorni a sì fatti i baccanali pensino all'avvenire?

370 Renato di Valois-Angiò (1409-1480), noto come Renato I di Napoli, detto il Buono.

371 L'usanza è attestata da Honoré Bouché, *La chorographie ou description de Provence*, vol. I, Paris, Rollin, 1736, p. 616.

Ma per tornare a' Romani, dirò che ciò che faceva conoscere che questi giuochi ed eccessivi divertimenti erano opposti al vero spirito di questi usi, era che questi giorni che avevano apparenza di allegri erano annoverati fra i giorni sfortunati e sinistri. Que' Romani che avevano un poco di giudizio, non s'abbandonavano a quelle stravaganze che erano in uso che per diminuire, per quanto potevano, i tristi presagi che portavano seco tutte le feste consacrate a Saturno. Tutti gli altri usi relativi alle Saturnali debbono essere cimentati, a mio credere, con queste medesime osservazioni. Gli anni Sabbatici che potremmo chiamar Saturniani, rapporto al nome di Saturno, che abbiamo veduto chiamarsi in Ebraico Sabbathi erano relativi alle feste di questo Dio cronico, poiché rammemoravano termini di periodi. Quest'è il funesto motivo che aveva rese le antiche feste di questo Dio sanguinose e crudeli. Le disgrazie che erano pronosticate dalla fine di tutt'i periodi, avevano ridotti gli Uomini ad insanguinare queste feste orribili con vittime umane. Quell'era poi il tempo più congruo a tali sacrifici, poiché, secondo l'idea del volgo, quell'era il tempo in cui il Mondo era minacciato dalle maggiori disgrazie. Era il tempo in cui il Dio della vendetta si trovava slegato. E tal era senza dubbio il fondamento dell'uso che i Romani osservavano di slegare Saturno nel tempo de' Saturnali, mentre lo tenevano in tutto il resto dell'anno legato. Tutto alla fine annunziava in queste feste un Dio formidabile che facevasi tanto temere che gli Uomini a placarlo ed a sedare il di lui furore, stimavano dovergli fare i più crudeli sacrificj. Gli antichi credevano che in que' tali dati tempi periodici la Divinità discendesse dal Cielo e fosse in natura presente nel suo tempio. Quest'era ciò che chiamavano Epiffania, Apparizione o Manifestazione. Era in quel solo giorno che il gran Pontefice degli Ebrei entrava nel Sancta Sanctorum e la terribile Divinità si manifestava a lui solo. Quest'uso non aveva altro principio che l'aspettativa comune a tutte le Nazioni di un Giudice severo che, alla fine dei tempi, doveva venir a giudicare gli Uomini, e quest'immagine si rinnovava nella mente di tutti alla fine d'ogni periodo. Il Tempio di Plutone (* Convien credere che questo tempio non esisteva al tempo d'Omero, poiché quel gran Poeta dice che Plutone era un Dio tanto temuto, e tenuto per inesorabile che nessuno lo pregava.) in Elide non si apriva che una volta all'anno, e non era permesso ad altri l'entrarvi che al solo Sacrificatore. Così Pausania in Elid. C. XXV.³⁷²*

Un altr'uso delle Saturnali, che non fu meno in voga né fu di minor durata degli altri, fu quello che eleggevasi un Re in ogni casa, e che regnava in essa durante la festa.

Quest'uso contraddiceva apertamente i costumi della pretesa età dell'oro, in cui tutti erano eguali. Non bisogna dunque considerare quest'uso come commemorativo, ma come piuttosto una conseguenza di quest'anarchia che doveva stabilirsi alla fine de' periodi, e che doveva dispor la società ad un nuovo stato. Quest'era lo spirito dell'ordine che faceva cessare la forza della legislazione, e l'elezione d'un Re dimostrava che se ne voleva una nuova. Tutti gli Uomini s'immaginarono sempre, anzi tutti i popoli, che cangiando modo di governare, la sognata felicità antica ricomparirebbe, e quest'idea era sì forte che si credeva, ed i Capi della Religione lasciavano credere, che un nuovo Dio subentrasse al governo degli affari della Nazione. Da questo modo di pensare nacquero gl'incensi dell'adulazione prodigati ad Ottavio Augusto, perché supposevasi il regno suo dover porre nelle cose un nuovo ordine.

372 Pausania, *Periegesi della Grecia*. L'Elide.

Magnus* (* Virg. Egl. IV) ab integro saeculorum ordo
Jam nova progenies caelo dimittitur alto

Boulanger segue a dire che l'uso d'eleggere un Re nelle Saturnali debb'essere riguardato come un uso ciclico adattato di natura sua, alla fine ed al principio de' periodi, e che queste stesse feste adottate da tante Nazioni hanno lo stesso spirito dappertutto, non avendo cambiato che di nome a norma de' popoli, fra quali si sono introdotte ad oggetto di celebrar termini o principi.³⁷³

Gli antichi celebravano generalmente queste feste avanti il solstizio d'Inverno, ma nell'Europa moderna quest'uso s'è incorporato in curioso modo con la festa dei trè Re Magi, che si celebra il sesto giorno dell'anno nuovo. Ella è un'usanza che fu gettata fuori dal luogo suo, come tant'altre che si seguono ciecamente senz'impacciarsi di voler sapere né i loro motivi, né la loro origine. Questa festa che abbiamo veduto che confondevasi anticamente con le feste croniche del solstizio d'Inverno, saltò a Natale, e poi all'anno nuovo. Tutti gli eccessi, che un resto o un'impressione di Paganesimo lasciò nell'Europa Cristiana fin nel XIV e nel XV secolo in questi giorni di rinnovamento, hanno determinato i Governi a sopprimere tutte le solennità degli usi co' quali si solennizzava il primo giorno dell'anno.³⁷⁴

Non abbiamo oggi fra noi nulla di straordinario che distingua tal giorno dagli altri. Ella è una festa a motivo che si solennizza quel dì la Circoncisione del Redentore, e senza ciò la giornata sarebbe come le altre. In questa riforma parmi che lasciando un eccesso s'abbia dato nell'altro, poiché sembra, alla fine, che un pari giorno dovrebbe in qualche modo andare distinto dagli altri, non consultando che il sentimento naturale. Quest'indifferenza nasce forse dalla cattiva disposizione del nostro anno civile che comincia barbaramente in un giorno che non ha nulla che fare con nessuna regola ciclica, o astronomica o liturgica. Quelle Nazioni che stabilirono il principio dell'anno ai solstizj o agli equinozi furono più ragionevoli della nostra.

Finiamo questa lunga annotazione osservando che i giorni delle Saturnali erano divenuti a Roma sette, perché s'erano uniti ad essi, oltre le Sigillarie, una quantità d'altre feste che dovevansi celebrare, e che uno spirito d'ordine fece vedere ch'era espediente fare che si celebrassero più in questo che in altri tempi. Boulanger pretende che queste feste tutt'erano cadute fuori de' loro tempi, a cagione de' difetti del Calendario Romano. Alle Saturnali furono aggiunte le Opalie che si facevano ad onore della Terra, che adoravasi sotto il nome d'Ope, Cibeles o Rhea, che è lo stesso. Le Compitalie, che si facevano a tutti i morti sotto il nome de Dei Lares, Manes o Penates, e quest'erano ragionevolmente lugubri, come lo è fra noi la funzione che la Chiesa fa li 2 di Novembre. Le Laurentali si celebravano sul Tebro in onore della balia di Romolo o, come molti pretendono, di certa famosa cortigiana che si chiamava Laurenzia. Con questa festa furono confusi i giuochi Florali, che si celebravano la notte e che dovevano, per conseguenza, avere una mesta origine. Tutte le feste, alla fine, che i Romani celebravano in Dicembre avevano una funesta derivazione e dipendevano dallo stesso sistema.

Così le Faunali che si celebravano prima alli nove di Dicembre, rammemoravano che il Dio Pane allora, o Fauno, lasciava l'Italia ed andava in

373 Tutto il passo, compresa le citazioni da Pausania e da Virgilio, sono una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 169-72.

374 Fin qui le considerazioni di Casanova sono una ripresa in traduzione da Ivi, p. 173.

Arcadia. Quest'era un Dio cronico che, naturalmente, non poteva essere che temuto, esposto all'adorazione a far terrore. Le Giuvenali, le Angeroniche e le Brumali derivavano anch'esse da sorgenti funeste e da soggetti d'afflizione, e per finirla, tutte le feste che si celebravano in Roma avanti il solstizio, si celebravano ad oggetto di contemplare e pensare alla fine de' tempi ed alla distruzione della Natura. Vero senso che si credeva dover nascondere al volgo.

Le Saturnali dunque furono dappertutto feste funebri e apocalittiche, nate dall'impressione che l'antico danno che il Diluvio aveva fatto sulla terra, aveva lasciata nello spirito degli Uomini Religiosi.³⁷⁵ Quest'è l'origine storica della festa de' Matti che è soppressa a torto, perché tra' Francesi ancora ci sono de' Saggi, ed a que' Saggi la verità non iscappava anche fra que' Baccanali, e riflettevano. Ora tutto è mediocre. Quella grande agitazione di corpo che il Baccanale porta seco, non è sovente che un'eccellente medicina allo spirito. Non si vede mai a Venezia V.G.³⁷⁶ il Popolo più savio che nei primi giorni di Quaresima. Que' bagordi indomiti, que' scatenati piaceri, que' mangiare e quegli altri gusti che una sfrenata libidine procurasi senza ombra alcuna d'ingegno, sono discipline ch'estenuando il corpo svegliano la ragione nello spirito, che spesso una vita troppo regolare tiene di soverchio addormentata. Pare a chi osserva la saviezza de' Veneziani ne' primi giorni di Quaresima, che tacitamente dicano: siamo burlati; col Carnovale passato il Mondo non è già finito. Convien pensar a vivere, Siam ancora da capo.

{145} Così chiamasi in Italia il Macchiavello, da chi è civile e accostumato; tanto è il suo nome in odio, e tanto si teme di scandalizzare chi ascolta nominandolo apertamente. Dicasi però quel che si vuole, che io, unito nel mio parere a molti altri, non crederò mai, se non che il Principe del suddetto Autore sia una fina ironia ed anzi una satira, e ch'egli non abbia mai preteso di prescrivere a' Principi per modello il Duca Valentino.³⁷⁷ Mi sembra che Macchiavello non abbia detto quello che i Principi dovevano fare, ma bensì quel che facevano.³⁷⁸

{146} Ad onta di tanti delitti che commise e di tante scelleraggini con cui si lordò, si pretende che questo Re sia salvo per l'intercessione di S. Francesco di Paola che l'assistette all'agonia.³⁷⁹ Conoscendo questo Monarca, che i suoi gran mali avevano bisogno di gran Medico, impegnò il Papa a mandar alla sua Corte questo gran Santo che fondò l'ordine de' Minimi, chiamati i Buoni Uomini dal Fondatore, che fu chiamato per eccellenza il Buon Uomo. Il Re non gli domandò mai altro, se non che gl'intercedesse da Dio lunga vita, ma il buon Servo di Dio non lo lusingò mai. Filippo di Comines, suo contemporaneo e che lo conobbe alla Corte di Francia particolarmente, dice che prima chiamossi F. Roberto, ma i Frati Minimi ignorano questa particolarità e non sanno da chi Filippo sia andato a pescarla. Quest'illustre Istorico, facendo l'elogio di

375 Anche questi paragrafi sono una ripresa in traduzione da Ivi, pp. 176-8.

376 V.G. = Verbi Gratia.

377 Cesare Borgia (1475-1507), politico italiano, conte del Valentinois che poi viene mutato in duca, da cui mutua il nome.

378 Casanova non cita quasi mai nelle sue opere Niccolò Machiavelli, tranne che in *À Leonard Snetlage*, p. 73.

379 Francesco da Paola (1416-1507), religioso italiano proclamato santo da papa Leone X.

questo Santo, edifica il Lettore e il persuade molto, perché ne' detti suoi non si distingue parzialità alcuna, ma verità esatta, ed è quello il vero modo d'encomiare. "Quest'è (dic'egli) un Uomo ripieno d'una pietà sì rara, di tanta modestia, umiltà e carità, e di tutte le virtù, e si vuoto a vane pretensioni ed ambizione, che tutti l'ammirano e nessuno può non istimarlo. Tutti dicono ch'egli sia un gran Santo, e forse lo è; io però non ardisco dire di lui tanto perché è ancora vivo, e non si può sapere come sia per regolarsi ancora avanti di morire. Egli è considerato alla Corte come il più bel gioiello della Corona di Francia, e tutti, nessuno eccettuato, l'hanno in grandissima venerazione. Dopo la morte del Re, si mise in questione se si dovesse rimandarlo, ma fu rimostrato a Madama la Reggente che rimandandolo avrebbesi allontanato dalla Corte di Francia un tesoro."³⁸⁰

Questi sensi ho letto sulle Memorie di questo Comines, Conte d'Argenton, il maggior Politico de' suoi tempi, e prego il Lettore di perdonare se pubblicando il di lui sentimento, aggiungo o levo parole, perché non l'ho qui, e sono già scorsi quindici anni dopo che l'ho letto. Così egli parla di questo Santo, del che io molto mi compiacqui, ed il che mi fece molto desiderare che la vita di questo Servo di Dio potesse interamente essere scritta da un pari autore. Il Santo riceverebbe divoti tributi da molti che non glieli prestano, perché la vita sua scritta non so da chi, sembrando un complesso di assurdità, serve più a far stringere nelle spalle gl'intelligenti lettori che ad edificarli. Ed è cosa sicura che quelli che fecero gran male al Cristianesimo nelle menti di quegli Uomini, che credonsi in dritto di ragionare sopra ciò che riguarda l'adorazion Dulia,* (* Adorazione che si presta Santi.) furono quelli che scrissero quei tanti leggendarij che o sono riempiti di favole, o di cose che non si possono suppor vere, o d'altre prodigiose per vie tali che muovono a riso, ed in vece d'eccitar divozione ed aumentare pietà nel cuore de' fedeli, intiepidiscono le virtù con questa specie di scandalo che si dà avanzandole, poichè non si possono credere che con la fede, e questa fede, che è una preziosa gioja, è divenuta tanto rara che è molto pericolosa cosa l'adoprarla senz'economia. Potrebbe bastare alla Chiesa che rimanesse in vigore fra Cristiani ne' punti necessarj. Quelli che hanno letto le vite S. Teresa, S.G. dalla Croce, Suor Maria d'Agreda di S. Vincezo Ferreri, quella di S. Francesco di Paola ed ultimamente quella del B. Girolamo da Corleone ed altre,³⁸¹ intenderanno la verità del mio ragionamento e si stupiranno che i di loro Autori non sieno stati seriamente corretti, perché oltraggiarono la Religione che, essendo abbastanza caratterizzata per vera e santa, non doveva aver bisogno di que'

380 *Mémoires de Messire Philippe de Comines Seigneur d'Argenton*, Brusselle, François Foppens, 1723, 5 voll.; la reggente era Anna di Valois.

381 *Vita della M. Teresa di Giesu fondatrice delli monasteri delle monache, & frati Carmeliti scalzi della prima regola*, In Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1599; Juan de la Cruz, *Obras espirituales que encaminan a vna alma ala perfecta vnion con Dios. Por el venerable P.F. Iuan de la Cruz, primer Descalzo ... Con vna resunta dela vida del autor, y unos discursos por el P.F. Diego de Iesus*, Impreso en Alcalá, por la viuda de Andres Sanches Ezpeleta, 1618; Maria de Jesus, *Mystica ciudad de dios, milagro de su omnipotencia y abismo de la gracia*, En Madrid, por Bernardo de Villa-Diego, 1670, 3 voll.; *Opusculum multarum bonarum rerum refertum: vt sunt. Diui Augustini meditationes: & eiusdem Soliloquia: & Manuale. Bernardi Abbatis Epistola non vulgaris: & vnus eius sermo de passione domini. Petri Damiani sermo. Anselmi meditationes sunt. Carmina. N. fratris ordinis predicatorum in quibus suprascriptorum opusculorum peroptime commendantur. Pii pont. Max. & carmina. Maphei vegij carmen in laudem sancte Monice. Item qui totum concludit Agmen. Vincentij De spiritali vita: Et nuper cum summa diligentia recognita, Impressum Venetijs, per Albertinum de Lisona Vercellensem*, 1502; *Breve ristretto della vita di S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*, Roma, Nella stamperia del Komarek, 1728; Angelo Maria Salzedo, *Vita del servo di Dio F. Girolamo da Corleone*, Palermo, Gramignani, 1751.

troppo maravigliosi libri per rendersi più sicura. E l'invenzione che in questi libri è di tratto in tratto aggiunta alla verità, è tanto più vergognosa che essi hanno nel proprio loro vero fondo tutto ciò che abbisogna, e per edificare il lettore con la morale, pietà e virtù che celebrano, e per innalzare la di lui mente alla contemplazione con la semplice narrazione di que' fatti eroici e prodigiosi che effettivamente avvennero. Ma agli Uomini che scrissero, il vero parve poco e debole. Ad accrescere splendori posero frà diamanti cristalli. Il falso mischiato col vero viene facilmente scoperto. Successe per altro in quest'ultimi anni un fatto cui non arrivò mai il simile. Il Padre Malagrida, Gesuita, fù abbruciato in persona per decreto dell'Inquisizione a Lisbona per avere scritta la vita di Santa Anna, Madre di Maria Vergine. Questo scaltro Religioso, con la massima Gesuitica di servirsi d'ogni mezzo purché s'infervorino le menti Christiane e con la divisa dell'ordine ad maiorem Dei gloria, inorpellò all'onore di quest'antica Ebreja mille pie filastrocche che nessuno seppe mai d'onde poteva averle prese, perché S. Epifanio³⁸² è il primo che abbia parlato di questa santa Donna, e nei tre primi secoli nessuno ne disse parola e non si trova per avventura mentovata in nessun luogo della Scrittura Sacra. Ma l'avveduto Gesuita, per sradicare l'obbiezione prima anche nascesse, aveva già intitolato il suo libro: Vita eroica di Santa Anna madre della Madona dettata all'Autore dalla Santa medesima. Il Padre Malagrida, nominandosi, scrisse che la Donna divina gli aveva dichiarato che era stata Immacolata concetta, come sua Figlia, che aveva parlato e pianto nel ventre di sua Madre, e che aveva seco fatti piangere i Cherubini e mille altre visioni figlie sempre d'un cervello scemo. L'Inquisizione lo fece ardere, e così si può sperare che quelli che vorranno all'avvenire scrivere vite di Santi per rivelazione ci penseranno un poco avanti di esporle.³⁸³ In tutti i libri antichi non si trova essersi fatta menzione che di quattro Anne. La più rinomata di tutte è la sorella di Didone, Anna soror, che fù dopo la sua morte dalla cieca Gentilità adorata. La più antica Anna è la moglie di Elcana, madre di Samuele. La terza è Anna, la Profetessa figlia di Fanuel, di cui fa menzione S. Luca nel suo Evangelio C.2 v. 36 e 37 che aveva anni ottanta (* Evang. S. Luca C. 2 v. 37) quattro. La quarta Anna è la moglie di Tobia che Baile nota che Erasmo scordò. Quelli poi che dopo S. Epifanio fanno menzione di Santa Anna, Madre della Madonna, sono autori più recenti* (* Questi sono Rodolfo Agricola e Batista Mantovano.)³⁸⁴ Mi ricordo aver letto trenta cinque anni fa a Padova una cert'opra del Padre Sery, Domenicano, Publ. Pr. di quell'Università,³⁸⁵ in cui diceva che Anna vuol dir grazia e che avrebbe potuto essere benissimo che Maria, figlia d'Anna, avesse voluto significare figlia di grazia, come Veronica e Christoforo, ed altri che voglio ommettere, perché l'esempio del Rev. P. Malagrida m'insegna che parlare de'*

382 Epifanio di Salamina (ca 310-403), autore dell'*Ancoratus* e del *Panarion*.

383 Padre Gabriele Malagrida (1689-1761), missionario gesuita in Brasile, arriva a Lisbona nel 1749. Arrestato e condannato nel 1759, viene strangolato e il suo corpo bruciato. Il titolo completo del suo libro è *Vita mirabile della gloriosa sant'Anna madre di Maria santissima, dettato dalla medesima santa coll'assistenza, approvazione e concorso della medesima serenissima signora e del suo santissimo Figliuolo*.

384 Rudolf Agricola o Roelof Huysman (1443-1485), umanista tedesco; Battista Spagnoli o Spagnuoli (1447-1516), detto Battista Mantovano, poeta e uomo di religione italiano, poi beato.

385 Giacomo Giacinto Serry (1659-1738), domenicano e professore di teologia all'università di Padova dal 1697. Casanova si riferisce forse alle *Praelectiones theologicæ, dogmaticæ, polemicæ, scholasticæ habitæ in celeberrima Patavina academia*. A p.m.f. Jacobo Hyacintho Serry ... *Quas in unum collectas, atque in ordine collocatas*, Venezia, Bettinelli, 1742, 5 voll.

Santi ella è cosa pericolosa sempre. Chiuderò questa annotazione ritornando a S. Francesco di Paola e dicendo che la Religione de' Minimi non ha altri Santi che questo, ma dice con ragione che vale egli solo per cento mille. Egli fu Calabrese e la fama che quella Nazione ha per tutto il mondo, fa che mi paja poter applicare al Santo que noti versi di Giuvenale

Cujus prudentia monstrat
Summos posse viros, & magna exempla daturos
Verecun in patria crassoque sub aere nasci.³⁸⁶

{147} Questo Pseudo Profeta universalmente in Francia ammirato, se non dalla parte più sana, da quella almeno che è più numerosa, si rese celebre a forza di predire eventi. Questo fù in tutti tempi, ed è un modo sicuro di rendersi ammirabile, prima perché il Mondo non si contenta del vero e vuole veder esistere ciò che né è naturale, né può con l'uso ordinario della sua ragione concepire. Con questo stravolto sistema, meritando egli d'essere ingannato, la natura sua lo guida per così dire e l'ajuta ad esserlo, e perciò lo sforza a portar in palma di mano tutti i ciarlatani e tutti quegli impostori che sfrontatamente, per renderlo attonito, si spacciano per ispirati e gli danno ad intendere tutto ciò che vien loro in capo. E non convien credere che il mestiere di profetizzare sia tanto difficile, quanto a primo aspetto egli sembra. Si tratta di far predizioni, e di farle ancora acciocché sieno bellissime e considerate assai in modo oscuro ed equivoco. Si fa, per esempio, un discorso di venti versetti; ogni versetto in istile più elevato che si può, dee toccar una materia differente. Se di queste venti predizioni diecinove anderanno fallaci, nessuno dirà nulla ed il Pseudo Veggente sarà portato alle stelle, se una sola se ne verifica. Il Mondo gode tanto d'essere ingannato, che pare che ajuti ad ingannarlo quelli che si accingono a tale impresa. Così Nostradamus in Francia, ed a Venezia l'Abbate Gioacchino, e Savonarola a Firenze, e molti altri pensarono altrove, presentandosi sempre al popolo in figura di posseduti da qualche Divinità.³⁸⁷ Senza quest'affettazione non avrebbero certo fatto colpo. Dirò anzi di più. Dirò che tutti i falsi Ritrovatori di Religioni o di leggi inerenti a dette Religioni non sarebbero riusciti, se non avessero detto d'averle ricevute immediatamente da qualche Dio. Zoroastro³⁸⁸ disse aver ricevuta la sua da Oromasis; Trismegisto da Mercurio; Zamolxis da Vesta; Charondas da Saturno; Minosse da Zeu, Gieu o Giove; Licurgo da Apollo; Draco e Solone da Minerva; Numa dalla Ninfa Egeria; Maometto dall'Angelo Gabriello; all'incontro Moisè, che fu fra tutti il saggio, ci descrive nell'Esodo in qual modo ricevette il decalogo immediatamente dalla mano del vero Dio. In considerazione della qual cosa, quantunque il Regno giudaico sia interamente rovinato ed abolito, mansit tamen (dice Campanella Affor. Polit.), religio mosaica cum superstitione in Hebreis, & Mahumetanis, & cum reformatione præclarissima in Christianis.³⁸⁹

386 Giovenale, *Satire*, 10, 48-50.

387 Riferimento a Nostradamus, Gioacchino da Fiore e Girolamo Savonarola.

388 Zoroastro o Zarathustra, mistico originario dell'Iran.

389 La citazione è di seconda mano e proviene da Naudé, *Considération sur les Coups d'Etats*, Rome, [s.n.], 1639, p. 183. L'opera di Campanella è *Aforismi politici*.

{148} Lessi in una stamperia d'Amsterdam, sopra un taccuino d'un viaggiatore francese che era per andare sotto il torchio, che fra l'altre curiosità che aveva vedute ne' contorni di Napoli, aveva ammirato, poco distante dal sepolcro di Virgilio, quello di S. Lazzaro. Io, immaginandomi che l'Autore intendesse certamente parlare di quello di Sannazaro,³⁹⁰ avvisai lo stampatore; ma egli non s'arrese e non corresse l'errore che dopo molte altercazioni che ebbi con l'Autore istesso che, avendo preso a male la mia correzione, cessò poi d'essermi amico e me ne dispiacque, perché era Uomo onesto, ma i Francesi non sono amici di chi non gratta loro l'orecchio e Tacito 3 hist. pare che voglia dipingerli quando dice: Cuius aures ita formaræ sunt, ut aspera quæ utilia, & nihil nisi jucundum non læsurum accipiant.³⁹¹ Questi sbagli di nomi sono cagioni principali delle oscurità che si trovano nella Storia e della ignoranza nostra. Il celebre Casaubon dice, citando Ateneo, che Anfition Re di Tebe fù il primo che pose in costume il meschiare il vino con l'aqua. Si suppone, scoprendo questo sbaglio, che casaubon leggendo un MS. d'Ateneo abbia mal rilevato lo scritto. Prima, poichè si sa che quest'inventore fù Anfition Re d'Atene, e poi perché mai un Anfitione fù Re di Tebe.³⁹²

{149} Esprit fort, per eccellenza è il termine che i Francesi convennero che fra loro indicherebbe generalmente ogni intelletto che non crede che alla dimostrazione. A me non pare che ci voglia forza.

{150} Osservo però l'irreligiosità aver preso maggior piede, dopo che nel Cristianesimo s'è troppo generalmente introdotta la persuasione della vanità di queste due pretese scienze: Astrologia, e Magia. Se il bene che un pari disinganno procurò all'Europa sia maggiore del male che v'introdusse con lo stabilire uno spirito ed un sistema d'incredulità, lascerò decidere la lite da chi si crede ne' suoi computi più sicuro di me, ma dirò per altro che, come sono persuasissimo che all'eccezione di quella che rileviamo dal vecchio e nuovo Testamento ogn'altra Negromanzia sia stata chimerica in tutt'i tempi riguardo ai prodigiosi effetti, così piego a credere che l'Astrologia abbia potuto esistere e che, per conseguenza, possa esistere ancora. Si noti che non per questo voglio né che l'Uomo vi si applichi, né pretendendo consigliare che si ci presti fede, né che si dia retta a chi se ne vanta possessore; ma dico solo che parmi che questa scienza abbia fondamenti solidi, riconoscendola per altro sempre perniziosa rapporto agli abusi che vi s'introdussero e pericolosa, per la voglia che insinua in chi vi si applica, d'indovinare fino le azioni dell'Uomo, al che il buon senso parmi non poter permettere che forza di mente umana possa aspirare.

L'Autore però del Dizionario Filosofico che, guizzando e sguazzando si ride tanto dell'antico credito in cui fu l'Astrologia e di quelli che ci credettero e che si fa beffe dell'Europa, in cui cose cotanto vane e stravaganti regnarono, fa ridere anche qualchedun altro alla sua volta, poichè al suo solito, vilipendendo il suo paese, va a cercare negli altri una saggezza generale che non vi può essere, perché dove c'è volgo* (* Dante dice che tutto il Mondo è volgo)

390 La tomba di Jacopo Sannazaro (1457-1530), umanista e poeta italiano, si trova all'interno della chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina.

391 Casanova si trova a Amsterdam nel 1758 e nel 1760, ma l'autore francese che cita non è identificato. La citazione latina viene da Tacito, *Historiæ*, 3, 56.

392 Isaac Casaubon (1559-1614), filologo classico naturalizzato inglese. La citazione e il passo sono ripresi da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Amphytrion*.

ci debbono essere pregiudizj, e la terra, che s'è finta un Genere Umano innocente in un sognato secolo d'oro, non ha ancora ardito figurarsi un popolo di filosofi. Questo feracissimo autore, fino l'anno 1759 fu il panegirista del Maomettismo.³⁹³ In tutte l'opere sue contro il Cristianesimo metteva sempre in parallelo i costumi de' Turchi, legge, fede, massime, dogmi, teologia, sistema politico, governo ed autorità Ecclesiastica con i nostri, e tutto era Divino fra gli Islamiti, e 'l saggio autore delle lettere filosofiche era divenuto la più ferma colonna dell'arabo Koram. Ma stanco alla fine di non vedersi onorato d'una lettera* (*cLa vanità di questo filosofo è tanta che sarebbe facile fargli questa burla, come quella che M. de Maintenon³⁹⁴ fece fare al suo Re, non mai per ingannarlo, ma ad oggetto solo di divertirlo. E tanto è vero che il Confessore di S.M. ci aveva acconsentito.) del Sultano o del Muftì o per lo meno del Gran Visir in ringraziamento degli elogj che non cessò mai di tessere all'energumeno o epiletico Maometto, abbandonò totalmente i Turchi allo sdegno Russo e cominciò ad indirizzare i suoi encomj alla China. Sono dieci anni ch'egli aspira a divenir Mandarinino e che le tesse elogj per tutti i cantoni, e dice di lei cose che fanno strabiliare e venir voglia di andarci a tutti quelli che leggono quest'autore e che non lo conoscono. Non ho mai letto tanti spropositi così assolutamente detti sulla natura d'un noto paese, ed acciò, che nessuno ardisca crederli tali, dice in uno de' più recenti suoi scarabocchj che sa che non s'inganna, avendo egli letto tutti gli Autori che hanno scritto di quel vasto Impero.

Egli avvanza, con la sua solita franchezza, che nella China sola s'adora un Dio unico con culto puro, che non c'è là superstizione di nessuna sorte, e che s'ingannano quelli che credono che il governo vi sia monarchico. Dice che la fede c'è incontaminata; che le scienze ci fioriscono nel più alto grado, e che varie arti pervennero, sono già scorsi molti secoli, alla loro perfezione; che nelle sole sue quindici Provincie si noverano sessanta milioni d'Uomini abili a guerra, non contando né Soldati veterani, né vecchj di là da sessant'anni, né giovani sotto vent'anni, né Mandarinini, né Letterati, né Donne. Fatta questa descrizione, si vede dunque (schicchera il grand'Abbachista) che vi saranno in tutta la China cento e cinquanta milioni d'anime; il più bambino fra i computisti del mio paese avrebbe detto trecento milioni, e non in tutta la China, ma nelle sole quindici nominate Provincie. Egli dice tant'altre mai più udite cose che non si può, in coscienza, pensare neppure a riassumerle. Ora io, alla verità, confesso che non ho, come l'autore del Dizionario, letto i mille e quaranta volumi che parlano della China, ma con la lettura di du Halde³⁹⁵ e con i colloquj ch'ebbi a S. Petersburgo con un Uomo che ci aveva passati dodici anni e che, pieno di giudizio, mi narrò di quell'Impero tutto ciò che è degno d'esser ridetto,³⁹⁶ dirò che se il Politeismo regnò mai al Mondo e se regna ancora, è sicuramente là che bisogna andar a cercarlo, che non c'è Nazione più superstiziosa di quella, e che il Governo c'è Monarchico a tal segno che l'Imperatore dispone della vita de' suoi sudditi e de' loro beni, tutto appartenendo in alto dominio ad esso, ed essendo tutt'i suoi sudditi servi nati.

393 Il 1759 è l'anno in cui Voltaire pubblica *Candide, ou l'optimisme*.

394 Madame de Maintenon, nata Françoise d'Aubigné, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

395 Riferimento alla *Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise* (1736) di Jean-Baptiste Du Halde.

396 Di questo personaggio, al momento ignoto, non c'è traccia in *HMV*.

I Chinesi in generale son falsi ed ingannano più che possono gli incauti; e le scienze che vi regnano sono tutte in uno stato deplorabile. Quanto all'Arti non voglio dir nulla, ma quant'alla popolazione dirò che le sopraccennate Province della China popolatissima come è, non fanno che novanta milioni d'anime, compresi uomini, donne, vecchj e giovini, e che la miseria ci regna dappertutto, a tal segno che il Governo paga quei che vogliono uscir dall'Impero, con patto però che non ci tornino più e che vadano ad abitar altri Stati, ma sono tanto brutti (* Intendesi doversi adattare queste qualità a confinanti dove regna principalmente questa miseria.), inetti, sporchi e cattivi, che nessuno li vuole, di sorte che è cosa comunissima nella deliziosa China il veder Padri e Madri annegare al loro nascere i loro pargoletti, non essendo loro possibile il mantenerli, né sapendo cosa far fare a' medesimi in un paese che è troppo caricato d'abitanti.*

Il nostro Lessicografo filosofifero fa poi ascendere le entrate dell'Imperatore a due cento milioni d'oncie d'argento fino annue,³⁹⁷ rendita che riviene a più d'un milione di Ducati correnti Veneziani al giorno, dovendosi poi considerare che quella di dire che l'Imperatore ha quest'esorbitante entrata in effettivo argento fino è una solennissima capocchieria, poiché non c'è argento alla China che quello che i Mercanti ci fanno venire a carissimo prezzo, e tanto è vero che la proporzione che è in tutto l'Impero dallo argento all'oro è d'uno (* Cioè, che per un'oncia d'oro non ne danno che dieci d'argento.) a dieci, come era ancora in tutta l'Europa e l'Asia fin l'undecimo secolo; ora tutti, fuori che il dotto Autore, sanno che l'argento è all'oro com'uno a quattordici e mezzo in tutto il Mondo, appresso a poco, fuori che nella China. Ricchissimo commercio per gl'Inglesi ed Olandesi che, comprando quì l'argento al prezzo ordinario, vanno a venderlo là facendoci un sì esorbitante guadagno* (* Di quaranta sopra cento.). Egli dice poi anche che l'Imperatore ha cinquecento e settanta mille cavalli. Questo Autore ha il titolo d'Istoriografo d'una gran Potenza, ma questa Potenza avendolo cacciato via, egli per vendicarsi dice che la prima nazione del Mondo è la Chinesa, e che i Francesi sono Welci. Basti il riflettere per saper cos'è la China, ad onta dei venti mill'anni d'antichità ch'egli accorda alla Nazione, che il nome d'anatomia non ci è neppur conosciuto, tanto gli umanissimi Chinesi hanno in orrore la sola idea d'aprire un corpo umano.*

Così è. L'Uomo fa ordinariamente attenzione alle pazzie comuni alle Nazioni le più lontane e non si sente per nulla colpito da quelle che nascono sotto agli occhj suoi che, anzi, non vede, ma il nostro Lessicografo non è così. Egli va a cercare, al contrario degli altri, nelle regioni più separate dalle nostre la virtù che non ritrova in casa propria ed è persuaso che non si fanno pazzie che in Europa, poiché la quint'essenza del buon senso non si saprebbe veder posta in pratica che alla China.

Quest'essendo il sistema moderno, osserviamo un poco l'Astrologia principalmente aver regnato, essersi sempre conservata e regnare presentemente alla China, dove i Gesuiti per mantenersi sono obbligati a far Almanacchi pieni di predizioni astrologiche sul gusto del Chiaraval di Milano e della Tartana,³⁹⁸ i quali Lunarj però non si vendono prima che il Governo non gli abbia bene scruttinati. L'Astrologia è alla China un affare di

397 Voltaire, *De la Chine, de son antiquité, de ses forces, de ses lois, de ses usages et de ses sciences*, in *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1764), cap. I, p. 210.

398 *L'Almanacco universale del Gran Pescatore di Chiaravalle* è un almanacco contenente informazioni su sagre, fiere, computo ecclesiastico, feste mobili, curiosità varie legate per lo più al mondo della campagna, fasi lunari, vini, agricoltura tradizionale e biologica, tariffe varie,

stato sottoposto al Tribunale de' Riti, al quale sono obbligati gli Astronomi dell'Impero d'andar otto volte all'anno a presentare i loro esami dello stato del Cielo e le predizioni del cangiamento della temperatura dell'aria in quei quaranta cinque giorni, e delle piogge, caldi e arsurre avvenire. Sono tenuti sotto pena della vita ad avvertire l'Imperatore del minimo moto straordinario che arriva nel Cielo, che non ista mai né giorno, né notte senz'essere osservato da qualch'uno d'essi, acciocché il Sovrano da' loro fedeli rapporti possa prender norma per regolarsi per gli affari dell'Impero, e 'l Calendario Imperiale che fanno e che è unico e che non dee in verun modo pervenire alle mani del volgo, appartiene al solo Imperatore che ne fa regalo a chi vuole, ed è considerato come cosa di tanta importanza che non usa quel Monarca farne dono neppure a Principi suoi vicini, se pure non si costituiscono Tributarj dell'Impero.

L'Astrologia generata dall'ignorante timore è figlia dell'Astronomia, ed è cosa manifesta che questa non divenne anche presso gli Egizj, i Greci ed i Romani affare di Stato che in qualità d'Astrologia. Essa fù sempre in mano dell'ordine Sacerdotale. Quasi tutti gli Astronomi divennero Astrologhi per lo spirito istesso che fa che i Chimici lavorano alla Pietra Filosofale, i Matematici a misurare il tempo, ed altri altro, poichè abbiain sempre veduto, effetto dell'insaziabilità dell'Uomo, tutte le scienze essersi inciampate nella loro chimera. Un Patrizio d'una distinta Repubblica, a Londra nell'anno 1765, avendo domandato ad un famoso orologiaio un orologio da scarsella che andasse bene ogni giorno per tutto l'anno e l'orologiaio avendogli risposto che non era possibile di farlo, il forestiere gli disse che ergo egli era un ignorante e che non sapeva fare il suo mestiere. L'Inglese propose una scommessa, ma il forestiere non avendo accettato, l'orologiaio fece come tutti gl'Inglesi quando credono aver vinto: si tacque. Il forestiere aveva torto, quantunque non lo sapesse, poichè come poteva egli pretendere che quell'artigiano s'impegnasse di comporre una stessa misura quotidiana di tempo che durasse quotidianamente giusta non meno d'un anno, mentre tutti i giorni dell'anno non essendo di misura eguale, si trova che il tempo medesimo non è giusto? Un orologio che sarebbe ito bene ogni giorno dal primo di Gennaro fino l'ultimo di Dicembre sarebbe un cattivo orologio, poichè la cagione del suo andar bene non potrebbe aver dipenduto dal sapere dell'orologiaio e non potrebb'essere che l'effetto del caso.

Gli Astronomi saggi, vedendo che indovinavano l'istante dell'Ecclissi, non si figurarono per questo d'essere in diritto d'indovinare se Bartolomeo nascente sarebbe per riuscire nelle Matematiche, rilevando l'ora del suo nascere. Quelli che si pregiarono di saper tanto, o come sciocchi se ne sono creduti capaci, o come furbi e barattieri se ne sono vantati col popolo, ed il popolo, che crede tutto, non puote a meno di non venerare chi intendeva ciò che Dio di sua propria mano aveva scritto in cielo. Naturale cosa poi è che una Scienza tanto sublime e tanto naturalmente in possesso di dominar gli animi del volgo, sia in tutti i tempi stata in mano de' Preti dell'Antichità e del Paganesimo, che non ebbero mai altro appanaggio che quello che produce a giuntatori la sempre troppo corriva credulità. Sappiamo da Diodoro Siculo, da Erodoto e da Strabone che i Preti in Egitto, in possesso della scienza dell'avvenire, rendevano instrutti degli eventi futuri i Re loro, de' quali si tenevano sempre a fianco. Una delle saggie massime degl'impostori è quella

astrologia, cabala del lotto e zodiaco, fondato nel 1750 a Pavia. La *Tartana degl'influssi* è un almanacco satirico pubblicato da Carlo Gozzi nel 1756.

di non allontanarsi mai, di non lasciar mai senza qualch'uno d'essi a fianco la persona cui vogliono imporre, acciocché non abbia tempo né di pensare, né di dar retta a chi potrebbe in due parole fargli aprire gli occhi. I grandi furono sempre quelli che amarono sommamente aver presso d'essi questa sorte d'oziosi. Quest'inclinazione nasceva dall'ignoranza e dalla superbia, fide compagne de Monarchi di que' tempi. Come ignoranti avevano bisogno che narrassero loro dell'Istoriette maravigliose; come superbi volevano vedersi intorno quegli oziosi sapienti che rivelavano ad essi i decreti del destino, cui si metteva in consulta se si dovesse qualche volta far la guerra.

Quest'uso poi a poco a poco digenerò. I Sovrani si stancarono di prestar fede a tante baie e misero in voga lo stolido lusso di tener alle loro corti a grosse spese buffoni scurili e veri matti. E non sono che pochi anni che quest'ultima moda è andata in disuso. Cominciano adesso i Sovrani a tener presso d'essi de' letterati, e Dio ne sia lodato, purché seguano, come fanno, a cacciarli via quando li scoprono invidiosi e maledici.

Non bisogna per altro figurarsi che quegli usurpatori della grazia de' Monarchi di tre o due mille anni fa fossero ignoranti. Erano Uomini che, essendo sapientissimi in astronomia, non potevano a meno di non lasciarsi credere sapientissimi Astrologi. Avevano tavole astronomiche antichissime; giusti registri di tutte, e delle più minute rivoluzioni di tutti i corpi che l'arte più delicata possa aver fatti esaminare all'Uomo nel Cielo. Tenevano esatto conto di tutti i fenomeni, prodigj ed incidenze che avevano osservate; le facevano dipendenti dagli astri e stabilivano l'influenza de' medesimi sopra i corpi sullunari, determinando a norma de loro differenti aspetti i beni ed i mali che dovevano succedere ad essi. Tenevano secretissima la loro Scienza, ed al Sovrano solo confidavano l'apparizione delle Comete, i terremoti, le inondazioni, carestie, abbondanza ec. che indovinavano con precisione, come possiamo rilevare da l. 2 Erodoto, e da Strab. L. XVII, ma principalmente da Diodoro Sic. l. I sect. 2 § 24 e 29.

Quelli che, rinomati in quest'arte e più famosi furono per noi i primi, si sa essere stati i Caldei, di modocché Caldeo voleva dire Indovino, e ciò dimostra che fin da que' tempi l'Astronomia era una scienza profetica. Questi Uomini erano però soggetti ad orribili disgrazie. Que' Sovrani che adulavano ed a fianco de' quali vivevano, erano persuasi che i loro Astronomi sapessero molto di più che non confessavano di sapere e che nascondessero più che potevano la loro scienza. Quest'idea che procurava a' medesimi mille onori dalla parte de' loro Sovrani, era anche loro spesso funesta, poichè ne venivano fatti crudelmente morire, quando facevano predizioni false, spiegando i sogni che quei sciocchi Re facevano o quando, atteso il rischio, non volevano interpretarli. Lodovico undicesimo, Re di Francia, disgustato non lo so perché di certo Astrologo, formò il progetto di farlo gettar fuori dall'alte finestre del suo palazzo, e con quest'idea lo fece venire alla sua presenza, presenti li servi, che non attendevano che un picciol cenno per ubbidire il loro padrone. Questo Re che, malgrado ciò, credeva all'Astrologia interrogò bruscamente quel povero impostore, se, Astrologo com'era, sapesse di qual morte ei medesimo doveva morire. L'Astrologo che, penetrante, s'era posto in sospetto di qualche strano progetto che il Re potesse aver formato contro la sua vita, con bella presenza di spirito rispose al Re che non sapeva veramente di qual morte dovesse morire, né in quale fisso termine, ma che quantunque molto più giovane di S.M. aveva trovato a non poterne dubitare che doveva morire otto giorni avanti di lei. Il Re, colpito da questa risposta, rimase attonito e non ardì più far nulla contro la vita di quell'astuto. Gli Uomini

crudeli possono arrivare a vincere le loro passioni, ma sono sempre schiavi delle loro debolezze. La timidezza che componeva una parte tanto grande del carattere di Lodovico e che fù cagione che commise mille delitti, fù poi anche qualche volta cagione che non ne commise. L'Uomo cattivo è in questa guisa un complesso di contraddizioni che lo rende indefinibile. Dio tenga il Mondo libero da pari mostri, e così la filosofia non sarà obbligata a deffinirli.

Ma per ritornare a Caldei, dirò che avveniva spesso che si vendicassero della barbarie di que' Sovrani che, adirati dalle false loro predizioni, li mandavano a morte. Padroni della volontà del popolo, presso cui passavano per i Secretarj di Dio medesimo, non avevano che una parola a dire da parte del cielo per far nascere le rivoluzioni le più funeste a loro tiranni. Bolessis (dice Diod. l. 2 § 19), il più celebre de preti Caldei dell'Impero Assiro, Impero che cominciò ad esistere subito dopo il Diluvio, chiamò con le sue predizioni i Medi che vennero a dar fine a quella monarchia 770 anni avanti G.C. Sappiamo ancora quanto furono famosi gli Astrologhi Etruschi che iniziarono nel loro sapere i medesimi Romani. L'Astrologia apparteneva a Roma al collegio de Pontefici. Erano essi che esclusivamente avevano il dritto di fare gli almanacchi, dove registravano le loro predizioni ed i giorni fausti ed infausti, e la cosa divenne tanto importante che gl'Imperatori alla fine la tolsero al Collegio, e dopo Giulio Cesare, che volle egli stesso fare l'almanacco, si vide Augusto, Claudio e Marcaurelio imitarlo, perché il loro interesse era di segnar i giorni fausti ed infausti essi medesimi, senza dipendere da' Preti.³⁹⁹

Ragioni di questo tenore persuadettero Pietro primo, Czar, ad arrogarsi in qualità d'Autocrate il Patronato regio sul primo Antistite del suo Impero, dignità cui succede senza difficoltà anche la donna, come succede anche in Inghilterra, dove il Re è primo Pontefice e la donna ancora, se regna, senza neppur cambiare l'articolo mascolino* (* La Regina d'Inghilterra, se regna sola, non si chiama più Regina, ma Re) in femminile. Il gran Turco ancora è padrone di deporre il Mufti, e vedremmo, se vivessimo abbastanza (ma lo vedranno i nostri Nipoti, ed è lo stesso) una gran parte di que' vantaggi che sono oggi goduti dagli Ecclesiastici, ritornare in mano de' Principi secolari stanchi di veder Provincie intere abbandonate ad uomini che poco confluiscono alla felicità temporale, promossa ora da' Principi per vantaggio della società che è il mantenimento fisico del globo sopra il quale camminiamo. Che il lettore mi perdoni se non ebbi forza di risparmiargli questa lunga annotazione. Volli ch'egli sapesse che se non credo all'Astrologia, non è per questo vero ch'io non sappia chi ella sia, cosa sia, cosa sia stata, da che sia nata e le cagioni che l'hanno fatta, lodato ne sia il cielo, totalmente cadere. Il Lessicografo ne parla ridendosene e non considerandola che come nata due secoli fa, e sembragli che esistesse ancora quand'egli aveva quindici anni, poiché si ricorda che vedeva degli astrologi in piazza con la canna agli orecchi de' passanti. Oggi poi la crede affatto estinta in ogni ordine di gente. Pover Uomo! è desso che va estinguendosi, e che ne dà ogni giorno patenti segni a quelli che gettano il denaro, comprando continuamente le sue maligne rapsodie letterarie, nelle quali non fa che ripetere quel che disse altrove, e dire e disdire e rinegar l'opre sue, come quel feroce genitore che vedendo essergli nato un figlio brutto e contraffatto lo rinega e bastona la povera moglie che lo partorì. Egli è accecato dalla riuscita de' libri suoi, ed allega anzi per argomento della loro bontà la rapidità con cui i librari li spacciano.

399 Questi passi sono una ripresa in traduzione da Boulanger, *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, cit., pp. 199-200.

Tutti que' libri che porteranno in fronte il di lui nome, fino che egli sarà vivo, il Mondo se li strapperà dalle mani, se anche la materia di cui trattassero fosse la vita d'una balena o il catalogo de' Curati di Francia e de' Canonici di Germania. Una volta che sia morto uscirà un'edizione completa di tutte l'opere sue, che si venderà in nascosto e non sarà parimente tenuta che in nascosto in quella libreria che vorrà passare per appartenere a Padrone onesto, e poi non si parlerà più dell'opere sue, e 'l suo nome medesimo non verrà pronunziato da una Posterità d'un secolo e mezzo che ridendo; e per esempio ridicolo e burlesco passerà il medesimo suo stile ironico e certe sue espressioni lepidissime, come V.G.⁴⁰⁰ il suo favorito termine di cotto, di cui si serve quando vuol dir abbruciato. Freddura che fa ridere, ma che presenta anche nel medesimo tempo un'altr'idea, perché una cosa ch'è abbruciata è più che cotta, ed una cosa cotta non debbe essere abbruciata. Ma tale è questo famoso autore

{151} Questa Cherestrata, madre d'Epicuro, e questa madre d'Eschine non furono le sole a supporre la possibilità di queste case indemoniate. Le leggiamo ammesse da Alessandro ab Alessandro ancora, e da molti anche autori pagani. Del numero di questi è Tacito, il quale nel libro secondo ci parla di Germanico morto stregato da Pisone e da sua moglie Plancina.⁴⁰¹ Quest'istesso Autore ci parla anche dell'Astrologia giudiziaria, come di scienza non chimérica, e della Fenice di Egitto, e d'altre cose che crediamo a fatica.⁴⁰²

{152} Si vedono spesso nella Moral Pratica verificarsi di questi sensi opposti, considerando li quali gli osservatori debbono rimaner imbarazzati, ma cessan d'esserlo se non s'abbandonano alla prima impressione. Quando l'Uomo ha combattuto per impadronirsi d'un sistema, deve ancora combattere per difenderlo, perché dovrebbe combattere ancor più se volesse liberarsene. Il vecchio Cappuccino aveva ragione di voler esser solo, ed il giovine Domenicano doveva, come fece, domandar astanti. Un guerriero che sembra freddo ha quasi sempre più coraggio dell'altro che pare che non possa moderare il suo ardore. Un giuocatore che perde grosse somme e che, perdendo, non dice motto e stassene tranquillo, soffre più dell'altro che si lagna e dà in ismanie. Un uomo che accorda alla moglie tutta la libertà è qualche volta più geloso che l'altro che la tiene schiava ed invigila sopra tutte le di lei azioni.

Nel Concilio di Trento, esaminata la cosa di permettere agli Ecclesiastici la monogamia matrimoniale e propostala alla pluralità de' suffragi, non passò perché gli oppositori furono maggiori in numero che quelli che la desideravano. Il curioso della cosa è che quelli che avevano opinato per permettere a' Preti il matrimonio erano tutt'i più vecchi. Così avvenne anche in Lacedemonia al tempo della prima guerra Punica. Agide, Re di Sparta, che discendeva in linea retta da Agesilao secondo⁴⁰³ volle rimetter in forza fra Lacedemoni le leggi di Licurgo e cominciò egli medesimo a darne

400 Verbi gratia.

401 Germanico Giulio Cesare (15 a.C.-19), politico e generale romano, muore forse avvelenato da Gneo Calpurnio Pisone, con la collaborazione della moglie Munazia Plancina (?-33), poi sollevata dalle accuse.

402 Tacito, *Annali*, II, 57 e VI, 28.

403 Agide IV, re di Sparta dal 245 al 241 a.C., figlio di Agesilao II, re di Sparta dal 400 al 360 a.C.

austero esempio con la frugalità, la semplicità e la parsimonia e sorprese tutti, principalmente a cagione che era stato educato da Agesistrata, sua Madre, e da Archidamia, sua Nonna,⁴⁰⁴ ricchissime e fastosissime donne in un lusso ed in una molezza estrema. Fu traversati nel suo progetto e gli costò la vita. Il fatto parve strano, perché tutta la gioventù accordava il suo voto all'innovazione, e che non ebbe contro che i vecchj, cioè quelli che s'erano già consumati negli agi e nelle delizie. La Religione Cristiana, nata tollerante e tale per precetto del Divino Legislatore medesimo, fece scorrere a cagione della sua intolleranza torrenti di sangue. La Maomettana nata con l'effusione di sangue, intollerante per natura, è divenuta oggi dolcissima e soffre tutto. La Filosofia degli Epicurei non può esistere e sostenersi senza un Dio, e pure chi disse Epicureo, volle sempre dire Ateo. La Filosofia di Cartesio che nel suo Sistema potrebbe far di meno d'un Dio, ne vuol uno. Chi non ha forza s'oppono e chi è forte sta a vedere. Così vediamo quasi tutta la Gioventù impaziente, non voler aspettare, non poter temporeggiare e non saper, per così dire, dar tempo al tempo, come se fosse sicura di non aver più a vivere che un sol anno, e la vecchiaja lenta sempre nelle sue intraprese, misurare le cose di soverchio e spendere la maggior parte del suo tempo in consultare e metter in ordine affari, come se l'estremo punto non dovesse mai giungere, e ciò non ostante vediamo sembrar lunghissimi gli anni alla Gioventù, malgrado che li passi fra i piaceri e passare come baleni alla vecchiaja, quantunque li passi nella noja e tra' fastidj. Un Uomo giovane apprensivo e timido diviene coraggioso, s'agguerrisce e s'accostuma ad affrontare ogni rischio a forza d'aver sorpassati perigli, provate disgrazie, e le medesime disgrazie e perigli sopravvenuti ad un altro che era avanti di provarli intrepido ed audace, vediamo averlo reso di soverchio avveduto, troppo pauroso e quasi vile. L'amore ancora sa rendere gentile un cuor villano, e fare ancora l'effetto opposto, se accende con le mortifere sue fiamme un animo che era, esente da questa fatal passione, virtuoso. Ho osservato alla fine avari quasi tutt'i figlj eredi di Padri dissipatori, e prodighi quelli che giungono al possesso de' beni d'un Padre che visse nell'avarizia. Tutte queste contraddizioni mi fanno distinguere l'uso di ragione che distingue l'uomo da' Brutti, nel medesimo tempo che me lo rendono indiffinibile, animale incauto, ingiusto ed avaro, che non istima quel che ha e trascura il buon uso di quel che possiede, desiderando o quello che gli è proibito, o volendo ciò che non ha né può avere, soggetto anche spesso ad aspirare all'impossibile. Cos'è dunque questa nostra ragione della quale andiamo tanto alteri e fastosi? Ella è un castigo formidabile e vero, se non è corretta e cimentata dalle virtù, moderata e diretta dalla Religione. Quest'uso di ragione fa che l'uomo che cade in un fiume s'annega, mentre tutte le bestie si salvano col nuotare, e fa che l'Uomo, superbo del dono che ha di pensare, non si serve spesso della sua Dialettica che per fabbricare sofismi de' quali è egli medesimo la prima vittima. Di queste contraddizioni apparenti il Mondo è pieno, ma non sono che apparenti, perché a fondo le cose debbono essere così. Senz'avarizia non ci sarebbe ricchezza, né povertà senza la prodigalità sua sorgente. Quelli che patiscono la veglia sono quelli che hanno dormito troppo, e chi ha poco da mangiare ha grande appetito per la cagione medesima che chi mangia troppo è soggetto ad inappetENZE ed indigestioni. Il buon Medico, dunque,

404 Agesistrata (?-241 a.C.), regina spartana, ed Archidamia, regina spartana, moglie di Eudamida I.

per guarire un Uomo tormentato dalla veglia gli ordinerà di non andar a letto, ed a colui che ha lo stomaco incompiacente e restio ordinerà di non mangiare. Si biasma un misfatto e si premia chi lo commette:

Cæsaris in jussu cecidit Farnesius Heros
Sed data sunt jussu præmia sicariis.⁴⁰⁵

Vi fu chi arrivò a' primi ranghi per le vie più vergognose. Ma perciò fu meno onorato? Anche al tempo di Giuvenale la cosa era così.

Aude aliquid brevibus gyaris, & carcere dignum
Si vis esse aliquid. Probitas laudatur, & alget,⁴⁰⁶

{153} Questo miracolo è soggetto a troppe difficoltà perché sia ammesso ad esserne autentica prova, prima perché non si può asserire prodigiosa la predizione senz'aspettare l'evento, poi perché il Diavolo è padre della menzogna, ed è anzi male il dargli retta ed aprirgli luogo a mentire, poi anche perché senza essere Demonio, c'è anche qualche creatura di carne che s'ingegna e riesce qualche volta ad indovinare. Che se questa divinazione mi predicesse un evento dipendente dalla volontà di qualcuno, e ch'egli si verificasse, inarcherei allora le ciglia di stupore, quantunque questo miracolo fosse per accrescere la mia difficoltà da un altro canto; poiché ammesso il libero arbitrio, è assurdo l'ammettere predizione d'atto volontario che allora diverrebbe sforzato, non potendosi verificare atto di volontà non volontario, ed essendo impossibile, come implicante contraddizione, che una cosa qualunque sia soggetta se è libera, e che possa determinarsi quello che può non avvenire. Cicerone, ridendosi delle predizioni de' futuri e dileggiando il sistema de' fatalisti, dice: Quapropter si venturus es scito necesse esse te venire. Sin autem non es, est te venire. Nunc vide, utrum te magis delectet, ne an hæc quam noster Diodotus non concoquebat.⁴⁰⁷ Poi dice in altro luogo: Chrysippus quicquid futurum fit, id dicit fieri necesse esse, & quicquid non fit futurum, id negat fieri posse.⁴⁰⁸ Il miracolo di parlar bene una lingua morta (se è vero che l'Esorcista possa obbligar il Diavolo a far un miracolo,) sarebbe quello che mi piacerebbe, e sarebbe quello che vorrei che l'Esorcista facesse far sempre; prima perché è convincente senz'eccezione, poi perché è quello che il Diavolo può fare il più facilmente, poiché è cosa certissima che il Demonio, in qualità d'Angelo, non può saper meno che universalmente ogni immaginabile lingua e idioma di questa terra, non solo che si parli oggi, ma che s'abbia in qualunque luogo parlato, dopo che il Mondo esiste. Ora mi dispiace di non aver mai inteso né saputo che altri degni di fede abbiano inteso il Diavolo a parlar ben Greco o Ebraico, rispondendo a chi sa a proposito senza sospetto di frode. L'altro della forza soprannaturale non mi sembra miracolo, perché quella forza può essere naturale. Una convulsione, una frazione, un gelo può intrizzire e rendere inflessibile qualunque membro ad un segno che spiegarlo

405 Tetrastico attribuito a Annibal Caro, ma probabilmente derivata da una pasquinata ispirata all'uccisione del duca di Parma, Pier Luigi Farnese, nel 1547. Casanova lo utilizza anche nella *Istoria delle turbolenze della Polonia*, t. II, pt. I.

406 Giovenale, *Satire*, I, 73.

407 Cicerone, *Epistularum ad familiares*, Libro IX, IV.

408 Idem, *De fato*, XIII.

o fare che si arrenda, può divenire impossibile senza romperlo. Vorrei che l'indemoniato frangesse con due dita un diamante, schiacciasse una palla di marmo. S'è un miracolo, non dee costar più alla potenza che lo fa, il farlo non soggetto a discorsi dubbiosi che il farlo equivoco e soggetto a cauzione. Ma Dio medesimo umanato che ne fece di affatto soprannaturali, non volle farne di sensibilmente permanenti. Io per me non bramo, per corroborare la mia fede, miracoli maggiori di quelli che ci narra il Vangelo, per i quali già si sa che ogni Cristiano giura, ma desidererei che a convertir alla fede Cristiana necessariamente tutto l'universo, Dio avesse fatto un miracolo permanente in favor della stessa fede e del quale non potessero proffittare le altre false Religioni, come per esempio fanno della Santa Provvidenza che ogni Nazione cita favorevole a se medesima. Vorrei, per esempio, che S. Matteo⁴⁰⁹ alla barba di tutti gli Astronomi avesse scritto che il suo Divin Maestro, in segno immortale della sua Divina Missione, avesse predetto che ogni dieci anni si sarebbe veduto per un quarto d'ora il Sole a mezza notte in mezzo del rispettivo loro emisfero, da tutte le Nazioni, li 25 di Dicembre; o che ogni tanti determinati anni si vedrebbe a mezza notte sulla Luna piena di Marzo, scritto in lettere visibili a tutte le Nazioni, il nome santissimo di Gesù, e che l'effetto che rendesse la predizione dell'Evangelista autentica non mancasse mai. Il Sole eclissato nell'istante della morte di Gesù Cristo fu un miracolo grande quanto questi che offro a desiderarsi, ma non rimase, e poi o non fù evidente, o gli Uomini di quel tempo erano talpe, poiché quello solo doveva bastare a convertir tutti i viventi ragionevoli che esistevano sulla terra in quel tempo. E se tutti que' miracoli non ebbero forza sopra di quelli alla presenza de' quali si scrive chiaramente che furono fatti, come si vuole che abbiano una forza sufficiente sopra di noi? Io compiango molto quel Cristiano che per mantenersi tale, ha bisogno d'altro che di fede, e compiango quella fede che per mantenersi ferma ha bisogno di esser convinta da miracoli. La fede del Cristiano deve essere un atto puro e gratuito della mente sua, tutto eroico, tranquillo e sereno, e che secondo me non può verificarsi, se l'animo che vuole averlo non sia arricchito di tutte le virtù, ma principalmente dell'umiltà. Quest'è la prima delle virtù Christiane, perché con essa per usbergo non temo la ragion feroce che vorrebbe in ogni istante dirmi che i Dogmi della mia Religione non sono compatibili col buon senno. Vero è ancora che se i miracoli che sopraccennai esistessero, non averemmo il merito della fede di cui parlo, quantunque sia cosa più che certa che tutto il mondo sarebbe allora Cristiano. E Dio avendo disposto le cose differentemente, convien dire che se fossero come dico io, sarebbero mal disposte, poiché sarebbero in un ordine diverso da quello in cui le pose lo stesso Dio che non può far che bene. Il mondo per altro volle, veri o falsi, aver miracoli in tutti i tempi, e tutte le Religioni per sostenersi credettero averne bisogno.

Suida e molti altri parlano d'Aristeo, Suida, e molti altri parlano d'Aristeo,* (*Notisi che quest'Aristeo è il Proconesiano, e non già quello più antico, che inventò il formaggio.) è poi il medesimo miracolo che riferisce anche Pausania di quel tale Leonimo, e non Cleonimo, che era Capitano de Crotoniati.⁴¹⁰*

409 Matteo (ca 4 a.C.-70 o 74), uno dei dodici apostoli di Gesù.

410 Leonimo, militare greco antico del VI secolo a.C., guarito dalla cecità da Stesicoro.

{154} *Supposta l'infallibile dottrina della Spiritualità Angelica, il P. Mancia⁴¹¹ aveva torto, e non batteva certamente il Diavolo, ma bensì quella povera infelice, e sfido lo Scotista il più sottile a farmi capire che si possa infligger al Diavolo altra pena che Spirituale e conforme alla di lui Natura. Nel modo istesso che l'acqua non annega il pesce, che la Salamandra non si consuma nel fuoco, così non può lo Spirito esser tocco dalla materia; questo percuotere con corpo materiale il Demonio presenta allo spirito di chi concepisce le cose, come l'esige la dottrina Cristiana e la filosofia, un'idea bizzarra e burlesca, poiché acciocché si verifichi che lo spirito tocchi materia conviene assolutamente che lo spirito cessi d'esser tale. Intendiamoci bene che eccettuo dalla mia tesi il miracolo, come, per esempio, quello meraviglioso della nostra divina Religione che veneriamo tutti e che avvenne nel fortunato istante in cui Verbum caro factum est. Acciocché dunque la materia urti lo spirito o che lo spirito sia urtato da essa, ci vuole un miracolo, che vuol dire una violenza all'ordine della Natura, un rovesciamento d'essa che l'Uomo non può immaginarsi poter essere fatto che dal di lei Autore.*

Jamblico nel suo trattato dei misterj, nella questione in cui risponde a Porfirio in qual modo gli Esorcisti minacciassero i Demonj, finisce il suo capitolo dicendo: I Sacerdoti Caldei, a' quali era aggiudicato e decretato il parlare purissimamente a' soli Dei non si servivano mai di minacce; ma gli Egizj, che i loro parlari meschiavano con sacramenti, cioè con signacoli divini, molte volte giungevano sconsigliando i Demonj a minacciarli. Nel mezzo dell'istesso capitolo* (* Pag. 142 ed. Lat. di Lione 1527 presso Gio. Tornesio)⁴¹² dice che questi Demonj, che possono essere vinti ed atterriti da minacce o castighi, sono un genere d'esistenze sporche, disperse pel mondo, indiscrete ed inconsiderate a segno che ricevono da altri ragione e comando, e l'eseguiscono, ma giammai per propria intelligenza, poiché non discernono il vero dal falso, né il possibile dall'impossibile. Questa specie di Diavoli, segue a dire, è la sola che lo Sconsigliatore possa vincere con castighi e minacce, o impaurita, o irritata, o attonita. Sulla materia de' spiriti o Demonj buoni o cattivi si leggono in quest'operetta molti pezzi di Filosofia non sospetta di Jamblico, di Porfirio, di Proclo, di Psello⁴¹³ ed anche di Mercurio Trismegisto per quanto si può credere.

Se è lecito ad un Cristiano d'adottar questa Dottrina (il che io veramente non so, ma senza nulla garantire ardisco di avanzare che possa forse esser lecito l'adottarla in parte, qualora non ripugni alla nostra ortodossa credenza) sarei per tanto tentato di credere che que' Diavoli che infestano i nostri poveri Energumeni sieno veramente di questa qualità, perché sono tutti, come manifestamente appare, sciocchi, ignoranti e deboli.

{155} *Quando egli fù ambasciatore a Venezia col nome di Conte d'Argenton,⁴¹⁴ regnando Lodovico XII in Francia, avvenne il fatal Trattato che divenne famoso sotto il nome della lega di Cambrai. Quest'Istorico ne parla nelle sue memorie che contengono la storia di Lodovico XI, di Carlo VIII, ed un pezzo di quella*

411 Padre Niccolò Mancia, protagonista dell'esorcismo raccontato nel testo della *Confutazione*.

412 Probabilmente la data è un errore o una citazione di seconda mano, perché l'edizione è *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum. Iamblichus. In Platonicum Alcibiadem de anima, atque dæmone. Proclus. Idem De sacrificio & magia*, Ludguni, apud Ioan. Tornaesium, typogr. regium, 1577.

413 Michele Psello, poligrafo e uomo di stato bizantino del sec. XI.

414 In realtà il titolo di Philippe de Commynes era quello di signore di Argenton.

di Lodovico XII.⁴¹⁵ In queste sue memorie, quando il proposito lo porta a parlare di Venezia, ne fa menzione con la maggior dignità. Le dà il nome della Capitale la più trionfante di tutto il Mondo, paragona il suo Senato a quello di Roma in tempo d'Anibale, ed una sol volta dipinge una certa costernazione nel Collegio, quand'egli andò ad annunziargli un'importante notizia che non eragli stata notificata per altra parte; ma ne parla con grandissima dignità, e paragona la sorpresa che stava dipinta sulla faccia de' Savi e de' Consiglieri col Doge a quella de' Padri del Senato Romano, quando ricevettero l'infausta nuova della rotta di Canne.

{156} Quasi dell'istesso gusto fù l'Abbate Laugier morto tre mesi fa, Predicatore della fu Regina di Francia, Autore d'un'Istoria di Venezia recentissima, scritta in francese in 12 volumi in 12.⁴¹⁶ Vero è che non si dichiara Nemico de' Veneziani, ma a chi lo legge non sembra neppur Amico; e la ragione si è che dai falli de' quali quest'Istoria è piena, si vede ch'egli andò a consultare i cattivi Autori nemici del nome Veneziano, più tosto che i buoni ed imparziali. Ci trovai quasi tutti i falli d'Amelot tradotti alla lettera. Ora sembrò a me, e sembrerà a tutti cosa strana, che un Uomo che vuole scrivere l'Istoria d'una Nazione vada a consultare e studiare Autori forastieri appassionati e screditati. Copiare per copiare, era poi meglio che quest'Autore avesse consultati i nostri Autori Istorici e non si fosse allontanato da essi in nessuna cosa, o per lo meno in ciò che riguarda i costumi. Non avrebbe detto che il maggior Consiglio si raduna il dopo pranzo; che i Procuratori di S. Marco ci vanno; che il Senato è composto di trecento Nobili; che i Senatori portano la toga rossa; che la loro dignità di Senatore non dura che un anno, che il Consiglio di dieci si chiama l'Alto Consiglio. Non avrebbe parlato degl'Inquisitori di Stato, dell'economia de' quali questa pover anima non aveva la menoma idea. Non avrebbe detto che il Consiglio di dieci per esser distinto porta una toga pavonazza; che i Corpi delle Quarantie non sono che tre e che i Secretarj Regi dell'Ambasciate Veneziane sieno tirati sempre dal corpo dei Segretarj del Senato. Avrebbe saputo che l'impiego di General delle Galeazze non esiste, e che se esistesse non sarebbe vero che fosse al di sotto della carica di Capitan in golfo. Non avrebbe detto che i Nobili che andarono incontro di Marin Falier andassero fino a Verona, perché la verità è che non andarono che fino a Chiozza. Nel libro XXIX egli dice: Papa Alessandro fece rendere Zizimo a Carlo VIII, ma morì subito. Si sospettò che i Veneziani l'avessero fatto avvelenare per far omaggio e cosa grata a Baiazet.⁴¹⁷ Chi sospettò quest'avvelenamento? Con quale spirito, con quale autorità allega l'Autore quest'odioso sospetto? Quali sono

415 Philippe de Commynes, *Cronique et histoire faite et composee par feu messire Philippe de Commynes contenant les choses aduenues durant le regne du Roy Loys Unziesme Nouuellement reuee et corrigee*. Imprimé en Mars Lan mil cinq cens trente et neuf. *Croniques du Roy Charles huitiesme mis par escript en forme de memoires par messire Phelippes de Commynes*, Paris, par Arnould Langelier, 1539.

416 Marc-Antoine Laugier, nato nel 1713 e morto il 5 aprile 1769. Nel Fondo Casanova, alla segnatura Marr 16 D 1, c'è un manoscritto senza data e senza titolo con incipit *L'esame fatto sopra la Storia Abb.e Laugier*, di cc. numerate da 1165 a 1185 (fronte e retro), che non è di mano di Casanova né reca correzioni o appunti a lui attribuibili. Un confronto fra il contenuto e la nota della *Confutazione* non rivela alcuna parentela tra i due testi. L'opera cui si fa riferimento è *Histoire de la République de Venise depuis sa fondation jusqu'à présent par monsieur l'abbé L****, A Paris, chez Duchesne, 1758-1768.

417 Riferimento a Zizim (1459-1495), fratello del sultano Bayezid II (1447-1512).

le plausibili circostanze che glielo fanno presumere a fronte della probabilità che appare che, se questo delitto s'è verificato, possa bene essere stato un colpo della politica di Borgia, che tutto il Mondo sa di che era capace, più tosto che una crudele e bassa azione de' Veneziani, non ispinti ad essa da altro che dal puro motivo di piacer a Baiazet. Con qual fronte, o per meglio dire con qual coraggio potrebbe risolversi un Senato gravissimo non dico a comunicare, ma a lasciar solamente traspirare ad un altro Sovrano suo pari d'aver commesso un sì nero assassinio? Quale premio potevano pretendere o aspettare i Veneziani da un'azione sì empia? Il fatto è che sarebbero stati sicuri di perdere la stima di Baiazet e di tutti i Principi dell'Europa, e d'essere tacciati di vile timidità, mentre a tutti è noto un tal difetto non esser loro mai stato che imprudentemente imputato, e non aver potuto competere ad essi principalmente allora che gli ampi Stati che la Repubblica possedeva in Levante e nella medesima Italia, ed il florido suo commercio la rendevano potentissima. Che questo Predicatore, preteso biografo di Venezia, mi perdoni se impugno con calore l'ingiustizia e l'ignoranza della sua accusa. Non potrei perdonarla che al solo Amelot. Nell'istesso libro dice che Filippo Comineo andò in Senato, mentre non andò che in Collegio.⁴¹⁸

Nel libro 30 egli parla dell'istituzione del Tribunale degli Inquisitori di Stato, e mi pare che non sappia quello che si dica. Chi però si crede più di me instrutto della forma d'esistere e degli usi di questo salutar Tribunale vada a leggerlo, e conosca se dico il vero. Di questa materia né mi compete, né mi curo di parlare. Grande è poi troppo la quantità de' falli che si trovano in quest'Istoria in cose che non mi prendo l'impaccio di rilevare, perché sono straniere all'Istoria Veneta.

Negligenza poi, ed inesattezze infinite, come sarebbe i continui falli di nomi di città, sbagli di Casati e qualità de' personaggi tanto Veneziani che forestieri, che non possono esser attribuiti allo stampatore. Quest'indolenza che fa lecito a Francesi Istorici moderni lo sbaglio de' nomi, si trova anche molto nell'ultima Istoria di Gio. Sobieski, fù Re di Polonia.⁴¹⁹ Mi maraviglio molto che un error tale non sia riputato importante. Nel libro 37 egli dice che Catterina de' Medici, Regina di Francia, univa a tutte le bizzarrie del suo sesso tutti i vizj del suo paese. Frase azzardata, poiché non trovandosi in Toscana sorta di virtù che si trovi altrove, così è assurdo il dire ed il credere che vi sieno vizj particolari e che non si trovino altrove. Seppi poi da parte sicura che quest'Autore sollicitò che, in merito di quest'Istoria, la Repubblica Veneta gli facesse decretare una qualche ricompensa. La supplica fù ascoltata con bontà, ed avanti di porla in deliberazione fù ordinato che l'istoria fosse letta. Fu letta, e non si diede al supplicante risposta alcuna. Questa curiosa pretensione di domandar premio, quando con più ragione si dovrebbe temer rimprovero, se non castigo, non è nuova, e l'Istoria ce n'offre molti curiosi esempi. Fra gli altri uno sembra assai particolare e degno che se gli faccia attenzione.

G. Maria Angiolello, Vicentino, scrisse l'Istoria di Maometto secondo, e la dedicò arditamente a questo medesimo Imperatore.⁴²⁰ Osservisi,* (* Oss. di M. Bayle Diz. Art. Maom.) che questo scrittore nella stessa Storia rapporta le

⁴¹⁸ Cfr. *Histoire de la République de Venise*, cit., vol. VIII, 1766, pp. 22, 32.

⁴¹⁹ Riferimento a *Histoire de Jean Sobieski, Roi de Pologne, Par l'Abbé Coyer*, Varsovie, Duchesne, 1761.

⁴²⁰ Giovanni Maria Angiolello Degli Angiolelli (1451-1525), autore di *Breve narrazione della vita et fatti degli Scia di Persia Ussun Hassan e Ismaele*, pubblicata da Leonardo di Basilea nel

parole d'Usum-Kasam che rimproverano al medesimo Sultano l'illegittimità de suoi natali. Ora quel che sorprende si è che Maometto secondo fece toccar al prefato Istorico un'onesta ricompensa in denaro. Ecco come giudico che il Fatto sia stato. L'Istoria non fù certamente letta, né dal Sultano, né da' Ministri, ed il regalo fu fatto in grazia del frontispizio e della dedica.⁴²¹ I Veneziani non han fatto così. Hanno letto l'Istoria, e se fu permesso a Venezia il ristamparla tradotta, quest'avvenne perché l'interesse del commercio è di far lavorare i torchj e che si vendano libri nuovi, dicano quanti spropositi che vogliono, purché non offendano né la Religione, né i buoni costumi; m'imagino poi che l'Editore averà avuta la diligenza di purgarla da que' troppo patenti falli che sopraccitai, e se questa attenzione s'è avuta, cos'importa al Governo Veneziano che si pubblichi da' Libraj una mal connessa Istoria di Venezia? Mal sarebbe se fosse stata scritta per ordine pubblico, come per disgrazia lo fu quella di Sabellico, ma questa che porta in fronte il nome d'Autore Francese non fa nessun caso che sia tal qual è. Fui assicurato trovarsi adesso a Venezia una quantità di traduttori sul gusto degli Autori Parigini. Questi traduttori sono pagati a quattro lire Veneziane al foglio tra tradurlo e correggerlo in punto pei torchj. Anche questa mi piace, che questi traduttori sieno divenuti sì vil mercato. Debbono esser tanto cattivi che sto certo che caderanno da se, e dalla fetentissima corruzione si formerà l'ottimo. I libri sono divenuti un capo di commercio per l'America, e non ne andavano che de' Francesi. Oggi c'è ne vanno anche d'Italiani, ed a poco a poco ci anderanno anche i traduttori, ed il buon gusto ritornerà a venire della buona letteratura, quando tutte queste traduzioni saranno screditate. I buoni Libraj Veneziani lavorano a questo oggetto e fanno tutto quel che possono, buoni servi d'Apollo, acciocché questa peste cessi. A screditare queste traduzioni le stampano su pessima carta con caratteri che non improntano più l'inchiostro troppo chiaro e inconsistente di cui si servono. Servendo le lettere guadagnano denaro, come fanno i Medici a togliere le malattie. Ma badino bene che stampando così non danneggino il loro commercio. Io udii già tutta l'Europa lagnarsi e se non cambiano, temo che con i traduttori non vadan in ruina anche i Stampatori.

{157} *Chi si maraviglia di ciò, credendo che non ci sia a Venezia Inquisizione, s'inganna. Ella c'è, e più potente che altrove, perché è più moderata e più saggia. Sia testimonio del vero che scrivo l'effetto ch'ella fa. Quest'Inquisizione si chiama tre Savj all'Eresia, che sono tutti e tre Patrizj secolari, ed è composta d'essi, del Padre Inquisitore ch'è un Domenicano, del Patriarca di Venezia e del Nunzio Apostolico. Se non sono tutti sei radunati, l'Inquisizione differisce più che può le sue decisioni; con questo buon ordine è difficile che non sia prudente ogni suo decreto, e dove c'è prudenza non può trovarsi errore.*

{158} *Egli è alla Filosofia un soggetto di profonde riflessioni quello di considerare che la Guerra è il massimo flagello del Genere Umano, e che la Religione, che dovrebbe essere la massima fortuna dello stesso, è, non ostante, la cosa che la ha maggiormente eccitata. Le maggiori stragi che desolarono l'Universo in tutt'i tempi, o furono direttamente cagionate dalla Religione,*

1490, è la fonte occidentale più importante per la storia delle guerre che si svolsero a quel tempo tra Maometto II e Uzun Hasan.

421 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit. voce Mahomet cit.

o questa servì loro quasi sempre di pretesto, e furono in ogni occorrenza dalla parte degli assalitori approvate dai sacri Ministri. Giusto Lipsio nel suo trattato della Costanza ci offre un curioso prospetto di questa verità.⁴²² Gli abitanti di Cesarea, dic'egli, uccisero ottanta mille Ebrei in un giorno, ed in sett'anni ne morì in Giudea un milione duecento e quaranta mille. Cesare in Plinio si vanta d'aver fatti morire nelle guerre che fece ne' paesi forastieri, un milione cento e novante due mille Uomini, e Pompeo ancora di vantaggio. Quinto Fabio fece morire cento mille Galli;⁴²³ Cajo Mario duecento mille Cimbri; Carlo Martello trecento mille Tedeschi. Trecento Senatori furono sacrificati alla passione del Triumvirato; quattro Legioni a Silla; quaranta mila Romani a Mitridate. Sempronio Gracco rovinò trecento Città in Ispagna, ed i Spagnuoli tutte quelle del Mondo nuovamente scoperto con sette in otto milioni di abitanti.⁴²⁴

{159} *Nell'anno 1754 il Signor Duca di Penthièvre, Principe legittimato del sangue di Borbon, resosi per suo diporto a Venezia, fu (come è privilegio di que' Principi) trattato con deputazione come si fa a' Sovrani.⁴²⁵ Pio come è, e di santi costumi ornato, mostrò disgusto per i Teatri, nei quali gli sono stati aperti palchetti superbamente adorni, e dimostrò avversione o poco genio per feste da ballo che gli si preparavano in varie Sale, superbamente illuminate con doppieri di vario pinti cristalli che si lavorano così unicamente in Venezia, e nelle quali dovevano per danzarvi intervenire le prime e più belle Gentildonne della Città. Saputosi dal Serenissimo Doge (ch'era allora lo splendido Loredano)⁴²⁶ quest'avversione del Religioso Principe, disse altamente che se S.A.S. aveva disgusto per le pompe e feste profane, la Repubblica ordinerebbe che le fossero celebrate le più sontuose e magnifiche quarant'ore che fossero state mai viste da Principe alcuno in tutta la Cristianità. E di fatto fu servito conformemente al genio suo, e vide il SS. Sacramento esposto in ricchissimi Ostensorj all'adorazione e divozione de' Fedeli con incredibil fasto, e la sacra pompa, la profusione delle cere, le ricche suppellettili e la rara architettura de' palchi che s'innalzavano a tal' oggetto nella maestosa grandezza de' più superbi Templi che erano scelti per far vieppiù risplendere il Divin lusso, tutto concorse a sorprendere il discernente spirito del giudizioso Duca, ed a pascolare i pregiati suoi sentimenti di vera Pietà Cristiana.*

{160} *Questi furono Predicatori insigni, ma furono soli; altri due ne possiede la Francia di mediocri, e tutti gli altri sono tanti Merrot.⁴²⁷ E credo questa esser la cagione dell'insolente, ma fondato assioma oltramontano che sta in bocca di tutti quelli che, quando vogliono indicare un grand'ignorante, dicono ignorant comm'un predicateur. In certi sermoni stampati, e che in qualche Provincia di Francia hanno ancora credito, ho trovato fra l'altre terribili cose*

⁴²² Giusto Lipsio (1547-1606), umanista fiammingo, autore di *De constantia libri duo*, *Qui alloquium precipue continent in publicis malis*.

⁴²³ Quinto Fabio Massimo (275 a.C.-203 a.C.), detto il Temporeggiatore, politico romano.

⁴²⁴ Justus Lipsius, *De Constantia* (prima edizione 1583), libro II.

⁴²⁵ Louis-Jean-Marie de Bourbon (1725-1793), duca di Penthièvre, giunge a Venezia nel novembre 1754 alloggiando per tredici giorni presso l'abate de Bernis, ambasciatore di Francia.

⁴²⁶ Francesco Loredan (1685-1762), 116° Doge dal 1752 alla morte.

⁴²⁷ Forse Clément Marot.

questa quì nel Sermone del Venerdì* (*Il Sig. di Sainfoix nota anch'esso questa curiosa narrazione, come molte altre ancora che registrai in questa Opra senza citarlo, poiché le presi nel medesimo fonte dove andò anch'esso a raccoglierte)⁴²⁸ della terza settimana di Quaresima. Il Predicatore domanda a se medesimo come abbia mai potuto la Samaritana accorgersi che Gesù Cristo, che le parlava, fosse Ebreo. Rispondo a ciò (segue egli a dire) che la Samaritana ha potuto conoscere Nostro Signore a tre segni. Prima alle vesti che portava, poi perché era Nazareo, ed alla fine perché era circonciso.

{161} Giovanni Renolds e Guglielmo Renolds, fratelli ambedue Teologi ed ambedue Predicatori, ma il primo Calvinista ed il secondo Cattolico, tutti due celebri e terribili nelle loro dispute, e famosi per i loro scritti di Controversia ne' quali diffendevano con i più forti argomenti il loro rispettivo partito. Incontratisi un giorno in una piazzetta che i Francesi chiamano Carrefour, si misero a disputare e ad impugnarsi vicendevolmente le opposte sentenze con tal trasporto che furono da chi accorse separati. Ma l'indimani il Pubblico restò curiosamente sorpreso quando seppe che Giovanni il Calvinista, convinto da Guglielmo, era divenuto Cattolico, e che Guglielmo, ch'era Cattolico, rimasto confuso delle forti ragion del Fratello, s'era fatto Calvinista.⁴²⁹

{162} Un Avvocato, trattando d'innanzi al Parlamento una causa in favore della casa di Mailli che portava sullo stemma de' magli, contro la casa di Clermont Tonnere, la quale portava per arme sullo suo Scudo delle Chiavi, disse che a dir il vero la casa Tonnere (che vuol dire tuono) faceva molto strepito, ma che quella de Mailli (che suona magli) operava assai più all'esecuzione, poiché se la prima portava chiavi che simboleggiano aprire, questa mostrava i magli che indicano l'accoppiare.⁴³⁰

Un Uomo che ha in casa propria tali miserie, ha gran torto d'andar a cercare bagatelle in casa d'altri. E parmi ancora che lo scherzo de' da Ponte e Canal sia molto più brillante di questo delle Chiavi e Magli, stiracchiato e freddo. La risposta arguta ed il motteggio sono in gran voga in Francia, e sono del genio e gusto della Nazione, ma sono quasi sempre equivoci sulla parola. I bei motti che l'antichità ci lasciò, Greci o Latini, sono ammirabili, o per il pensiero, o per la risposta che punge, senza che chi la dice possa esser convinto di malizia, o anche per l'interrogazione suggestiva. Quest'è il carattere che vogliamo che i bei motti abbiano anche oggi in Italia; ma i precetti Oltramontani sono in tutt'i generi differenti da quelli degli antichi e dai nostri.

{163} Interpone tuis interdum gaudia curis, è una sentenza di Catone osservatissima in Francia;⁴³¹ ma non si fa abbastanza attenzione a quell'interdum. L'elasticità dell'animo allegro della Nazione che dà luogo alla loro prima qualità, che è la frivolezza, è spesso volte nociva a' loro veri interessi che, se a cagione d'essa non fossero spesso negletti, non sarebbe

⁴²⁸ François Poullain de Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris*, cit., vol. I, p. 254.

⁴²⁹ John Rainolds o Reynolds (1549-1607) e il fratello William Rainolds o Reynolds (circa 1544-1594).

⁴³⁰ L'episodio è narrato da Amelot de la Houssaye, *Mémoires historiques, politiques, critiques et littéraires*, vol. II, Amsterdam, Chez Michel Charles Le Cene, 1731, p. 96.

⁴³¹ Citazione attribuita a Catone che circola largamente in Francia e si trova, per esempio, in Rabelais, *Le Tiers Livre*, cap. XL [PI].

stata la Nazione tenuta in freno, e spesso anche incomodata da due vicini che ha uno a Levante, e l'altro a Ponente. Uno l'avrebbe addottrinata nella massima:

Differ, habent parvæ commoda magna moræ⁴³²

L'altro le avrebbe detto:

..... data tempore prosunt,
Et data non apto tempore multa nocent.⁴³³

Far caso d'una cosa più che non merita, egli è un fallo; ma stimarla meno che non è, egli è un errore maggiore, e soggetto a conseguenze fatali.

{164} Sono curiosissimi. Ascoltata la confessione della malattia, la sua ordinanza per guarirla è breve, precisa ed inaspettata. Ordina agl'Inglesi di mangiar minestra e pane, e proibisce l'uno e l'altro a Francesi e ad Italiani. A belle donne delicate, giovani, civette, che si lagnano d'esser ammalate, e che hanno malattie difficili ed inesplicabili, quasi a segno che non sanno esse medesime dire cosa sieno, il profondo Tronchin comanda che vadano ogni mattina a passeggiar a cavallo e, badisi bene, non sedute, ma, per ragioni fisiche, a cavalcione.⁴³⁴ A certe altre donne che hanno de' mali vaporosi e che pare a lui che sieno troppo soggette all'ipococondria e che perciò soffrano molto, quando si trovano sforzate a respirare arie morte, il discreto Ginevrino si pensa che l'aria delle Chiese potrebbe essere ad esse nociva e perciò interdice loro il frequentarle. Cosa mai avrebbe detto e fatto a Padova il Vicario Generale Sante Veronese, che morì poco fa Cardinale,⁴³⁵ se il famoso Macop, Medico Luterano professor pubblico in quella Università,⁴³⁶ avesse fatto lo stesso? Che si direbbe in Italia se quegli Ebrei che esercitano pubblicamente la medicina, interdicensero a loro clienti il porco e tutte le pretese vivande impure? Potrebbe darsi che questi Ebrei la passassero male, e per avventura avrebbero più ragione dell'altro che condanna l'aria delle Chiese. Ad una divota Signora ch'io conosco, Parente di Quesnel,⁴³⁷ e che non volle montar a cavallo, ordinò il prefato Tronchin di fregare il suolo del suo Appartamento un'ora per giorno con la pianta del piede, legandoci sotto una spazzola a guisa di tragico coturno. A queste ordina di ballare, a quelle di cantare, e prescrivere la qualità della musica a norma della malattia che le opprime. Per le ammalate vedove egli ha poi varie ricette. A quelle che vivono meste e sedentarie, ordina di rimaritarsi, ma a quelle che vivono nel gran Mondo e che non hanno altri mali che debolezze di stomaco, fiacchezze e propensioni a convulsioni, a quelle dice chiaro che possono ringraziar Dio d'essere restate vedove, perché questi mali furono loro tutti cagionati dal

⁴³² Ovidio, *Fasti*, Libro III, v. 394 [PI].

⁴³³ Ovidio, *Amores*, vv. 131-2, dove però è scritto *vina* in luogo di *multa* [PI].

⁴³⁴ Théodore Tronchin, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, citato anche in *HMV* e nella *Istoria delle turbolenze della Polonia*.

⁴³⁵ Sante Veronese (1684-1767), vescovo di Padova dal 1758, cardinale dal 1759.

⁴³⁶ Alessandro Knips Macoppe (1662-1744), medico e professore a Padova, presso il quale Giorgio Baffo porta il piccolo Giacomo nel 1734 per la cura dell'anemia.

⁴³⁷ Personaggi non identificati.

matrimonio, ed acciocché guariscano ordina ad esse di proseguir sempre la stessa vita ed aver pazienza. In tal sistema ordina a questa di far pallottole con la midolla del pane e gettarle di quà e di là; ad un'altra ordinò di non mettersi mai camiscie lavate in lissivia. Fece cambiare ad un'altra le tappezzerie dell'Appartamento che abitava, avendole provato che il male de' nervi che la tormentava, procedeva dal troppo pesante loro colore.

Non si creda però che questo Medico non sia Uomo dotto. Egli lo è, malgrado che Madama la Delfina sia morta ultimamente fra le sue mani tisia, e ch'egli le medicasse il fegato.⁴³⁸ Egli è condiscipolo del famoso Van Switten⁴³⁹ e dello sfortunato Condoi,⁴⁴⁰ di tre scolari eletti del sempre illustre Boeravio,⁴⁴¹ e conosce il Corpo Umano, e sa tutte le parti del suo mestiere; ma volle far fortuna, e vide che per farla per via della medicina in questo secolo più abbondante di Medici che di ammalati, ci voleva della novità, e convinto vi si applicò, e riuscì. La sua maniera di medicare piace a tutti; ella è un'Empirica d'una specie curiosa. Così avrebbero forse medicato Peone in Cielo, e Macaone in terra,⁴⁴² se non fossero stati, oltre Medici, anche Chirurghi e Speciali chimici, come fu certamente Aristotile. Il Medico Fisico sul gusto d'oggi che non fa che toccar il polso e 'l ventre, e guardar la lingua e gli escrementi non può più fare fortuna. Il Signor Tronchin con una ciera che spesso basta essa sola a guarir l'ammalato, fece e fa continuamente cure maravigliose. Mi fù detto che uno de' suoi ammalati che era pieno di mal francese e che si avrebbe rischiato molto a guarirlo col Mercurio perché era tocco nei polmoni, egli l'abbia non ostante guarito col medesimo metallo d'una malattia e della altra facendogli prendere il latte d'Asina. A tal oggetto il giudizioso Medico fece fare l'unzione Mercuriale all'Asina, dalla quale nel medesimo tempo si faceva mungere il latte e quel latte, poi dato all'ammalato, fece il doppio salutare effetto di guarirlo dal morvigione venereo e dal male che gli rodeva con tubercoli il viscere del polmone. Un Medico non può assolutamente far fortuna, se non è innovatore. Così Asclepiade, lasciata la Bitinia, giunse a Roma per insegnare la Grammatica e la Rettorica;⁴⁴³ e vedendo che non c'era fortuna a sperare si diede ad esercitare la Medicina che mise in voga con un nuovo metodo che Galeno poi, sotto Marcaurelio, perfezionò.⁴⁴⁴ Egli cominciò a screditare tutt'i rimedj ordinarj ch'erano in uso a Roma, dopo che Archagato era venuto dalla Grecia a portarci non so se la medicina o le malattie.⁴⁴⁵ Asclepiade con uno stile insinuante propose con nuovo metodo nuovi rimedj, e riuscì. La fortuna gli fu favorevole, facendogli ricuperare qualche ammalato, di conseguenza che altri avevano intrapreso in vano. Due grandi specifici che Asclepiade mise in quel tempo alla moda furono

438 Riferimento a Marie Josèphe de Saxe (1731-1767) e alla sua morte argomento della *Lettre de M. Tronchin, sa déclaration sur la maladie de Madame la Dauphine et procès-verbal de l'ouverture du corps de cette princesse: avec des réflexions proposées à toutes les Facultés de Médecine du Royaume*, Versailles, [s.n.], 1767.

439 Il medico olandese Gerard van Swieten (1700-1772).

440 Il già citato Panajota Condoidi.

441 Herman Boerhaave (1668-1738), medico e scienziato olandese.

442 Epione, ninfa che alleviava il dolore e Macaone, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

443 Asclepiade di Bitinia (129-40 a.C.), medico e retore.

444 Galeno (ca 130-ca 200), medico personale di Marco Aurelio.

445 Arcagato di Bitinia (III secolo a.C.), medico ippocrateo.

il vino e l'acqua fredda. Con queste due semplici cose fè miracoli. Il Medico va del pari col Profeta che, per una cosa che indovina, si gli perdonano cinquanta false predizioni. Una malattia reputata difficile che un Medico in voga come Tronchin guarisce, lo rende famoso, e non gli si dice nulla di tutte le evidenti morti che diede ad ammalati che sarebbero senza di lui forse guariti. Un altro Medico abile, ma sfortunato perché non è bastantemente ciarlatano, non ha torto d'attribuirsi spesso, anche scientemente, la guarigione d'un tale ammalato, mentre non la deve che alla di lui natura. Si vendica in questa guisa di tutti quelli che sono morti di vera malattia mortale, che l'indiscreto volgo sostiene che fu lui che gli ammazzò; come pure di quegli altri che guarì e che i parenti pretendono che sia stato l'effetto di un miracolo di qualche Santo, al quale mandano offerta che costa molto, non curandosi di pagare il Medico. Mi disse in Augusta il savio e prudente Medico Algardi,⁴⁴⁶ che i Santi erano i suoi più formidabili rivali. Macop istesso che sopraccennai, quando qualche ammalato di premura lo mandava a chiamare, solea entrare nella stanza dell'infermo dicendo queste parole: Ammalato mio consolatevi, e state sicuro che se la malattia che vi opprime non è la vostra ultima, vi guarirò. Il volgo accusa con troppa forza i Medici di ciarlatanismo e d'ingiustizia. Quest'ingiustizia è vicendevole, sicché si vede chiaro che terminato il computo, è giustizia o non è niente.

I Medici attribuiscono al loro sapere più che il vero non permette, ed il volgo attribuisce più del bisogno miracoli a' Santi. Pesati i due inganni, si trova uguaglianza, e resta zero. Così la perfidia alle corti, e la finzione non fanno più male alcuno, perché sono conosciute, smascherate, e si suppongono. Omnis percussio reciproca. Due forze eguali in equilibrio restano senza forza, perché una distrugge l'altra. Così le donne hanno ragione di diminuirsi sempre gli anni, perché gli uomini maligni gli aumentano loro sempre. Si veda un poco quanti anni il Mondo dica che ha la celebre Madama Favard a Parigi. Essa sostiene non aver che trent'anni; il pubblico dice che ne ha cinquanta; si prenda il mezzo, ch'è quaranta, e senza dubbio si saprà la vera età di quest'attrice.⁴⁴⁷ Così il giuocatore dice sempre aver guadagnato meno che alla verità non guadagnò, ed accresce sempre, quando le narra, le perdite che fece. Egli ha ragione, perché gli altri giuocatori che parlano del suo giuocare, fanno tutto al rovescio; gli attribuiscono sempre di guadagno il doppio di più del vero, e diminuiscono sempre di metà le di lui perdite. In tutt'i mestieri, imprese, arti, scienze, facoltà c'è bugia ed ingiustizia, ma nessuno dee lagnarsi, perché ella è a sinistra nella stessa quantità che è alla dritta, sicché al vero esame in abbaco non resta nulla. Tanto c'è al Mondo di male quanto c'è di bene, e chi si lagna è ingiusto, né c'è sulla terra altra ingiustizia che quella di chi si lagna.

Il dotto Medico Hyrnæus, che conobbi nella Russia Rossa al servizio del nobilissimo Potocki Palatino di Kiovia, mi lodò molto Asclepiade, e non me maravigliai, perché innovatore, com'egli lo fu, ebbe la sua fortuna a cure maravigliose che fece con rimedj che nessuno prima di lui escogitò. Egli è l'inimico e 'l flagello del Baron Van Switten che mentovai di sopra, Medico dell'Imperatrice Maria Teresa. Dice male della Chimica, condanna Boeravio

⁴⁴⁶ Francesco Antonio Algardi (?-1789), medico bolognese al servizio dell'Elettrice a Augsborg, ricordato anche in *HMV*.

⁴⁴⁷ Marie Justine Favart, nata Cabaret de Ronceray (1727-1772), detta la Chantilly, attrice e ballerina per il re di Polonia e amante del maresciallo di Sassonia nel 1746, ricordata anche in *HMV*.

e tutti i suoi partigiani e la sua scuola. Fu ne' suoi primi tempi Medico a regola, siccome è il metodo odierno; ma avendo veduto, come egli dice, il falso di quel procedere, è divenuto Empirico. Hyrnæus ancora, come Asclepiade si vanta d'esser sicuro di non poter mai ammalarsi e si contenta d'esser trattato d'ignorante, se gli avviene il contrario. Asclepiade ebbe ragione; non s'ammalò mai, e morì d'accidente. Vedremo se Hyrnæus sarà tanto fortunato.⁴⁴⁸ Intanto ha settanta otto anni e vive vigoroso. Quest'Asclepiade di cui parlo, è 'l contemporaneo di Mitridate. Non so poi se l'adorato dal Dottore Hyrnæus sia quello che fiorì al tempo di Trajano, Adriano ed Antonino, essendovene stati due, e tutti due nativi della Bitinia. Il citato da Plinio e Galeno, è il primo. Apulejo dice che dopo Ippocrate non c'era stato al Mondo maggior Medico.⁴⁴⁹ Egli fu tanto parziale del vino, in qualità di rimedio, che ordinandolo a suoi ammalati solea dire che appena Dio aveva tanta virtù. Lo sappiamo da Plinio: Asclepiades utilitatem vini æquari vix Deorum potentia pronunciavit.⁴⁵⁰ Quest'Asclepiade screditò le virtù magiche di certe erbe, il che non piace a Plinio che se ne lamenta così: Id solum possumus indignari unum hominem e levissima gente sine opibus ullis orsum, vectigalis sui causa repente leges salutis humano generi dedisse, quas tamen postea abrogavere multi.⁴⁵¹

Che un Uomo ammalato abbia per assistente un Medico, lodo, ma non voglio che ne abbia due; piuttosto nessuno. Il turba medicum occidit Regem⁴⁵² è un passo molto istruttivo. La moltitudine de' Medici è cagione di consulta e di dispute che fino che s'accordano, l'ammalato muore. Così spesso una Repubblica con le sue tarde deliberazioni è cagione della morte delle Città. Così venti secoli fa i Romani lasciarono perir Sagunto, e così il Turco prese in tempi più recenti molti Stati al Dominio Veneto, mentre i Padri passavano le notti in Senato per iscrutiniare i modi di conservarli, disputando sulla qualità de' soccorsi che conveniva mandare. Finirò dicendo che i Medici sono necessari alla Società, quantunque discant in periculis nostris, & experimenta per mortes agant. Il bene che fanno è maggior del male, e senza Tronchin è cosa sicura che il Duca di Villars, Governator della Provenza, non sarebbe ancora fra vivi.⁴⁵³

{165} Questi che parlano così e che così pensano mi pajono Atei, e se m'inganno non so cosa sia io medesimo. Intendasi però che non li chiamo Atei del primo ordine, come Diagora, Bion Boristenite, Stilpone, Lucrezio, Spinosa e Teodoro l'Ateo;⁴⁵⁴ Né del secondo ordine come Talete, Anassimandro e Anassimene del qual Sant'Agostino e Cicerone parlano con differente opinione; ma bensì del terz'ordine, come Anassagora, Aristotele ed i Stoici

⁴⁴⁸ Hyrnaeus o Hirneus (ca 1691-?), ricordato anche in *HMV*, rivale di van Swieten e medico del conte Franticek Potocki, palatino di Kiev, ancora non identificato. Casanova scrive di voler andare da lui in una lettera ad A. Bruhl del 29 aprile 1766 (Marr 4-153).

⁴⁴⁹ Ippocrate (ca 460 a.C.-ca 370 a.C.), praticante e maestro di medicina in Atene.

⁴⁵⁰ Plinio, *Historia naturalis*, Libro XXIII, 22.

⁴⁵¹ *Ivi*, Libro XXVI, 15.

⁴⁵² *Ivi*, Libro XIX, forse conosciuto attraverso la mediazione di Petrarca, *Epystole fammiliares*, V, 19, § 3-8 [PI].

⁴⁵³ Honoré Armand duc de Villars, su cui cfr. la a nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, ricordato anche in *HMV*.

⁴⁵⁴ Diagora di Milo (V sec. a.C.), Bione di Boristene (III sec. a.C.), Stilpone di Megara (ca 360-280 a.C.), Tito Lucrezio Caro (ca 94-55 a.C.), Baruch Spinoza su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, Teodoro l'Ateo (ca 340-250 a.C.).

in generale, poiché che fa a mè che questi Filosofi dicano Dio Creatore del Mondo, se non l'ammettono Creatore che per una determinazione naturale, senz'essere stato portato a ciò da un atto libero della volontà. Tutti quelli che negano la Provvidenza, sono Atei; così parla Plutarco contro i Stoici. Dallo studio poi che feci io medesimo de' sistemi de' primi Filosofi, fui convinto infelicemente per essi esser eglino stati quasi tutti Atei. Ora in tutti i circoli in cui mi trovo, quand'apro la bocca per dire che Epicuro, che Diagora erano Atei, tutta la compagnia si solleva, e saltandomi addosso mi dice che al Mondo non si trovò mai un sol Ateo, che ella non è cosa possibile: Che molti hanno ben detto d'esserlo, ma che nell'istesso tempo che negavano un Dio, lo confessavano nello stesso loro sistema a loro dispetto, e che non è al fine possibile che un Uomo che ragiona possa esserlo.

Rispondo a questi ragionatori: Voi altri che discorrete in tal guisa parlate da Atei senza avvedervene; poiché se volete sostenermi che Strabon o Straton confessavano Dio nel moto essenziale alla materia cui attribuivano la condotta dell'Universo, voi siete Atei come essi. Zenone e la sua setta dissero che il moto era naturale alla materia, e che tutte le combinazioni potevano verificarsi per via del moto, e che in un moto eterno era assolutamente necessario che la combinazione di quest'Universo avesse luogo. Se chi stabilisce questo sistema non è Ateo, chi sarà Ateo? Spinosa diceva che l'intelligenza universale esiste per forza con la materia, e che anzi ella n'è l'anima, e che l'una non può stare senza l'altra. Diceva che: quest'intelligenza universale rende luce nel Sole, produce nella terra, pensa negli Uomini, ed opera in tutto. E vi sarà chi dica che, credendo così, Spinosa ammettesse un Dio? E chi lo dirà non sarà Ateo? Plinio il giovane disse: Io non conosco altro Dio che quest'Universo: Non ebbe principio e non avrà fine; ei contien tutto in se, e al di là non c'è niente. Egli governa il tutto con leggi sicure ed immutabili, quantunque paja che tutto vada a caso. Egli assomiglia affatto all'infinito, quantunque sia composto di parti disgiunte una dall'altra, egli è in somma la fattura ed il fattore; egli è la natura universale. E Plinio non è Ateo? Egli fu non ostante un Uomo esemplarissimo integer vitæ scelerisque purus.⁴⁵⁵ E tali furono molti Atei che benché fossero senza tema di Dio, non erano però liberi dal Tribunale della coscienza, il quale la Provvidenza di Dio volle che facesse molto nell'Uomo, e senza il quale credo che, o Atei o Teisti, saremmo tutti scellerati. Quintiliano l. 2 Dice: nihil est enim tam occupatum, tam multiforme, tot, ac tam variis effectibus concisum atque laceratum quam mala mens.⁴⁵⁶ Ma per tornare a' famosi Atei. Talete che fu il primo de' sette savj, diceva (ed Anassimandro ed Anassimene l'han detto dopo lui) che la materia aveva da se stessa la forza di porre in ordine le cose. Egli le attribuiva il moto perpetuo ed un'anima distribuita in tutte le sue parti, e che non la lascia mai quando (la materia) dee cambiar di forma, il che succede ad ogni istante. E non dovrò dire che Talete era Ateo? Il Signor des Landes, ancora nella sua Ist. crit., dimostra tutta la Scuola Araba aver pizzicato d'Ateismo.⁴⁵⁷ Essa ammetteva per unico fondamento della sua Fisica due principj. Il primo era che tutte le parti dell'Universo si corrispondono reciprocamente, le superiori all'inferiori, e queste a quelle, senz'eccettuare l'anima con cui diceva che partecipavano. Il secondo era che l'anima sussiste

455 Orazio, *Carmina*, I, 22.

456 Quintiliano, *Declamazione minores*, 12.1.7.1.

457 Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. I, p. 276.

incessantemente, ma divisa in un numero infinito di porzioni attribuite a ciascuna esistenza in particolare, porzioni che si riuniscono al tutto generale, quando quella tale esistenza scomponendosi si estingue. Così pensava Averroe che non conosceva altra Divinità che quest'armonia universale che egli battezzava col nome d'Intelligenza, e che questa moltitudine di spiriti distribuiti fra gli Uomini. Questi principj stabiliti furono poi le basi che misero in voga l'Astrologia Giudiziaria.

Sarei di soverchio lungo se volessi quì estendere tutti i ragionamenti che gli Atei fecero e che senza provare l'Ateismo, provano che erano veramente Atei ed inammettenti un Dio definito, come noi lo definiamo, unica certamente maniera (per quanto è permesso alla mente umana) di definirlo. Che quelli che credono in Dio puro, spirituale, infinito, intelligente, provvidente, giusto e misericordioso lo ringrazino, se la grazia fu ad essi accordata di ragionar bene, ma non decidano che non possa trovarsi chi ragioni orgogliosamente. Io dico che Atei esistono, e che hanno sistema che impugnare e vincere sembra a noi facile, ma non lo è che riguardo a noi che, persuasi come siamo, sentiamo la forza delle prove che alleghiamo, ma riguardo ad essi egli è tanto difficile quanto difficile sarebbe ad essi rovesciare e soggiogare il nostro che ammette Dio. Chi fra moderni è più Ateo di Hobbes e de' Lordi Shaffterburi e Bolingbrocke?⁴⁵⁸ Nessuno certamente; e la dottrina di questi infelici è tale che intraprendere d'abbatterla non è peso da portarsi da tutte le spalle, né quello di scaponire i di lei seguaci, e deploriamo la loro caparbietà, e non diciamo mai che è impossibile che vi sia chi non creda un Dio, perché saremo male interpretati. Un Filosofo a Londra mi disse ch'era Ateo e che aveva abbracciato l'Ateismo per sentimento di pietà e come un Uomo che si converte. Io maraviglioso l'interrogai come ciò poteva essere. Ei mi disse che quando credeva nella Provvidenza non aveva mai potuto intendere come si potesse fare a non attribuire a Dio tutto il male che c'è sulla terra, e che perciò si vedeva obbligato a rifiutare a Dio l'attributo d'optimus. L'empietà gli parve sì grande che credette esser men reo divenendo Ateo. Just. Apol. 2 e Clem. Alex. in adm. ad gentes, dicono che un Uomo tale è meno reo che colui che suppone Dio non perfettamente buono.⁴⁵⁹ Milord Cherbury disse che non si può dar filosofo Ateo; e Milord Shaffterburi dice che Cherbury è Ateo.⁴⁶⁰

{166} In quella stessa Francia, in quel Parigi dove i Spiriti Forti (cioè quelle menti che non ammettono che quelle cose che la ragione concepisce possibili) sono in sì gran numero, si verifica una Setta di gente, seguace di costumi purissimi, ma fanatica a segno tale che, quand'è nel forte delle sue contemplazioni, da in convulsioni e fa miracoli. Il suo Eroe antesignano è il Beato Paride, e le cose che si vedono e si narrano fanno drizzar i capelli. Il Signor di Forbin, Cavaliere di Malta, mi raccontò a Marsilia nell'anno 1763 di questi Giansenisti convulsionarj miracoli stupendi da lui stesso veduti.⁴⁶¹ Cosa rispondere ad un Uomo di qualità, di buoni costumi, e di fama di persona

458 Anthony Ashley-Cooper Shaftesbury (1671-1713) è citato anche nelle considerazioni di Casanova dal titolo *Della filosofia e de' filosofi* (Marr 1-1); Henri Saint John lord Bolinbroke (1678-1751), è citato anche nello *Scrutinio del libro Eloges de Monsieur de Voltaire* e in *HMV*.

459 Clemente Alessandrino, *Adumbrationes ad Gentes*.

460 Edward Cherbury (1583-1648) considerato l'iniziatore del deismo.

461 Personaggio non identificato. Numerosi membri della famiglia de Forbin fecero ingresso nell'ordine di Malta. Casanova si ferma a Marsiglia alla metà di aprile 1763 assieme a Madame D'Urfé.

giudiziosa che dice aver veduto prodigj e prodigj sotto gli auspicj d'un Beato che la nostra Santa Madre Chiesa non riconosce? Come credere ancora alla verità di questi prodigj senza supporre qualche gran disegno dell'Autore della natura che, se ne distrugge l'ordine, pretende certo qualche cosa di nuovo dell'arbitrio dell'Uomo che da quel miracolo debbe restar atterrito e quasi morire di paura, poiché l'Uomo se non sommette piamente il suo raziocinio alla fede non può credere esser avvenuto o poter avvenire ciò che, venendo proposto all'intelletto suo, non gli è rappresentato possibile dallo scrutinio che ne fè la sua ragione. Questi pretesi prodigj ciò non ostante non significarono nulla. Le cose restarono com'erano, e questa Setta cascò per la cagione opposta a quella che diè incremento alle altre. Le altre Sette appena nate furono perseguitate e germogliarono, e nutrite di sangue divennero que' mostruosi colossi che sono. Quest'ultima cadè o almeno è presentemente all'estrema agonia; Frutto dell'amministrazione profondamente giudiziosa di Berier, Bertin e Sartine,⁴⁶² Uomini prudenti, accorti e sagaci che non s'opposero a quell'assemblee, né le perseguitarono né vollero spargere quel sangue che le avrebbe rese formidabili. Che questa Setta fosse disiosa ed anelante di spargerlo non c'è dubbio, poiché gl'ispirati si feriscono, si tagliano carni, si crocifiggono, si amputano membri da loro stessi, e poi si dice che ne appajon guariti in venti quattr'ore.

Io vidi qualche cosa, ma non abbastanza per assolutamente decidere, perché sarei obbligato a confutare tutto. Dirò però con Marescot che mi parve di vedere naturalia multa, ficta plurima, a Dæmone, vel Divinitus nulla,⁴⁶³ e che nel modo stesso che gli Eroi della Setta non potevano fare miracoli che ispirati o trasportati, come sarebbe a dire, fuori di se medesimi e tormentati da convulsioni, credo che anche i spettatori avessero bisogno d'essere convulsionarj per prestarci fede. Siamo sicuri che Dio non vuole una nuova Religione, dunque non possiamo prestare fede alcuna a que' prodigj, e il Sig. de Forbin averà pazienza. Nel tempo in cui questi miracoli si facevano in tale abbondanza che facendo troppo strepito potevano aver presso le menti del volgo conseguenze funeste, il Governo mandò a proibire a convulsionarj il far miracoli sotto pena della vita. I fanatici ubbidirono, ma posero esposto nella Sala dell'Assemblea questo cartello: De par le Roi deffense a Dieu de faire miracles en ce lieu.⁴⁶⁴

Non dobbiamo dubitare de' primi miracoli del Mondo antediluviano, come sarebbe a dire di quella creazione dell'Universo dal niente, ma però senza farci riflessioni, perché un Filosofo che crede in un Dio non può assolutamente credere con la ragione la creazione dal niente, poiché non può supporre creazione del niente senza supporre esistenza del niente avanti la creazione, ed esistenza di niente è chimera, poiché sarebbe l'istesso come dire esistenza di quel che non esiste. A che dunque è ridotto il Filosofo? (Intendo per Filosofo l'Uomo che non può far di meno di pensare) È ridotto ad ammettere la materia increata, e se increata, dunque coeterna con Dio. Né si dee credere che con

462 Nicolas-René Berryer (1703-1762) segretario di Stato e della Marina; Henri-Léonard-Jean-Baptiste Bertin (1720-1792), controllore generale delle finanze; Antoine de Sartine (1729-1801), tenente generale della polizia di Parigi.

463 Michel Marescot, *Discours véritable sur le fait de Marthe Brossier de Romorantin*, cit., ma la citazione è probabilmente di seconda mano e tratta da Naudé, *Considérations politiques*, cit., p. 348.

464 «De par le Roi, défense a Dieu, de faire miracles en ce lieu» è un epigramma posto nel 1732 nel cimitero di Saint-Médard a Parigi contro i miracoli dei cosiddetti 'convulsionari' giansenisti.

tal ipotesi questo filosofo ammetta due principj, poich  in primo luogo la materia, non essendo pensante, non ha nel di lui sistema dritto d'aver nome di principio, poi perch  pu  benissimo asserire la materia increata, e ci  non ostante creata da Dio ab  terno. Un Cristiano averebbe dritto di diffendersi cos  ad un Tribunale de' Cristiani che vorrebbero accusarlo d'ammettere due principj; poich  potrebbe persuadere i suoi Giudici dicendo ad essi che, nel modo istesso che la forza della fede gli ha accostumato l'intelletto ad ammettere la Seconda Persona della SS. Trinit  generata dal Padre ab  terno, quantunque il generata porti seco a viva forza la supposizione d'un tempo principiato o principiante, nel modo istesso e con minor difficolt  egli dispose l'animo suo ad ammettere Dio autore della materia ab  terno, senza ch'egli appaja manicheo o ammettitore di due Principj, poich  il nominare che fa Dio autore lo salva dall'accusa. Se poi gli venisse detto: Ma tu con quell'Autore confessi, malgrado te, la materia aver avuto un principio. Egli risponderrebbe allora ci  poter essere, ma che nel medesimo punto l'ab  terno ch'egli ci aggiunge, impedisce il suo intelletto d'arrivare al primo istante della sua creazione e l'intelletto, non potendoci arrivare, la sua fede resta senz'ostacoli e pu  mantenersi senz'essere abbattuta dalla convinzione di contraddirsi. Arma contro cui la fede stessa n  pu  n  debbe resistere, se pure il Cristiano non sia in positiva necessit  d'esser mentecatto.

E (seguendo sempre a parlare de' miracoli del Mondo antidiluviano) non dobbiamo dubitare di quelle conversazioni sensibili dell'Uomo con Dio, de' sacrificj che placato assorbiva, e dell'annunziazione del diluvio al Patriarca No  cent'anni avanti che giungesse, senza litigare sul numero dei giorni de' quali quegli anni erano composti; e sulla Arca miracolosa che contenne pi  che all'orgoglioso ragionatore non sembra che potesse contenere, poich  cos  scrive il divino fra i libri. Siamo sicuri dopo il diluvio di que' miracoli della confusion delle lingue per l'evidenza e la cagione istessa; e la grandissima quantit  che Mois  ne fece in Egitto non ripugna, perch  ne sappiamo le ragioni, e vediamo l  i prodigiosi fondamenti del Cristianesimo.⁴⁶⁵ Questi miracoli di Mos  furono autenticati della vittoria. Senza l'effetto che convinse l'Egitto del favore divino di cui questo gran Liberatore godeva, i prodigj che fece non sarebbero stati bastanti a provar divina la sua Missione, perch  i Maghi del Faraone avevano fatto quanto lui. Se egli aveva una Verga, essi ne avevano un'altra, e nelle dispute di potenza a potenza non potevasi aggiudicare ad una Verga pi  virt  che all'altra. Tutt'i grand'Uomini dell'antichit , allora che la magia era conosciuta, portavano qualche cosa di prodigioso alla mano. Mercurio rese famoso il Caduceo; Bacco il Tirso; Minerva un Bastone su cui il Cinico Antistene fece un gran trattato; Circe la Bacchetta le di cui virt , se furono vere, non v'  che il solo Demonio che possa esserne stato l'Autore, per fare che imitasse la Verga di Mos . I Bracmani ancora avevano Verga ed Anello, ma nulla fu tanto famoso quanto la Freccia che Apollo aveva data in premio allo Scita Abaride.⁴⁶⁶ Costui, che Suidas asserisce grandissimo Mago, compose il famoso Palladio che vendette a Trojani, e dalla di cui conservazione dipendeva quella della Citt  in cui era. Egli visse, secondo i migliori autori, fino al secolo d'Alessandro. Fu amico di Pitagora nell'Olimp.

⁴⁶⁵ Casanova ritorna ad affrontare il tema del Diluvio universale in apertura dell'*Examen des Etudes de la nature et de Paul et Virginie* dell'abate di Saint-Pierre degli anni 1788-1789.

⁴⁶⁶ Abari o Abaride, leggendario taumaturgo greco del VI o VII secolo a.C., autore di miracolose guarigioni.

LII, e fu in corrispondenza di lettere col tiranno Falaride.⁴⁶⁷ Pausania dice che il tempio ch'era in Lacedemonia, dedicato a Proserpina della Salute, era stato fabbricato da quest'Abaride che Platone per altro chiama Gran Ciarlatano.

Il Palladio poi era un simulacro formato con le ossa di Pelope.⁴⁶⁸ Quest'erudizione la teniamo dallo Scaligero, ed egli la trasse da Firmico Materno.⁴⁶⁹ Clemente Alessandrino ci dice che egli prendeva apertamente la qualità di Prete d'Apollo Iperboreo, qualità che in que' tempi rendeva chi n'era insignito, venerabile quanto un Dio.⁴⁷⁰ Scal. in not. ad Eus. ci dice che con semplici parole guariva malattie mortali, e che passò la maggior parte della sua vita senza mangiare. Origene l. 3 contro Celso tratta tutte queste meraviglie che l'antichità attribuì ad Abaride, ad Aristeo, ad Ermotimo di Clazomene ed a Cleomede di pure chimere.⁴⁷¹ La freccia poi, che Apollo aveva data al prefato Abaride, gli serviva ad andare con essa per l'aria ne' paesi più distanti.⁴⁷²

Ma per ritornare di mano in mano a' miracoli che dobbiamo credere, seguirò a dire che non potiamo dispensarci dal prestar fede a quelli di G.C.,⁴⁷³ che ci rapporta l'Evangelo, e non dobbiamo averne difficoltà né stupirsi, perché l'Autore del tutto poteva bene ancora, se avesse voluto, far di più; e far prodigj tali che non solo sarebbero stati esaltati e registrati dagl'Istorici Romani e scritti da Greci & altri, ma che avrebbero costretto Tiberio istesso, sforzato dall'ammirazione, a fare un viaggio in Giudea per vedere il Dio incarnato. Dobbiamo ancora se non assolutamente credere, almeno tacere sopra tutti i miracoli degli Eroi del Cristianesimo antichi e moderni, e non ridere di quelli che pajono strani, perché si può dare che Dio abbia voluto in quella guisa premiare la gloria dei servi suoi, rendendoli gloriosi per quella via in questo Mondo. Ma come fare a far credere ed a dimostrare evidente il miracolo a chi non è seguace della nostra Religione? Ella è una cosa affatto impossibile senza un voler divino; poichè o il miracolo sarà soprannaturale, e quelli che ci ascolteranno a narrarlo, non essendo armati della nostra fede, diranno ed avranno ragione che non può essere; o sarà un di que' nostri miracoli ordinarij, che non si può dire che sieno soprannaturali evidentissimi, ed allora chi non ha fede lo spiegherà con le Leggi della natura, e si riderà di noi che cerchiamo d'attribuire a potenza straordinaria dell'Autor del tutto ciò che può essere conforme alle leggi stabilite nella natura dall'istesso Autore.

Al famoso materialista Diagora, mentre trattenevasi in un Tempio di Nettuno, discorrendo con i Ministri di quel falso Nume, furono mostrati molti

467 Tiranno agrigentino vissuto fino al 554 a.C., noto come il tiranno più terribile di tutti i tempi.

468 Il Palladio era la statua di Atena che proteggeva Troia, fabbricata con le ossa di Pelope, eroe fondatore dei Pelopidi.

469 Giulio Firmico Materno, scrittore siciliano, vissuto verso la metà del IV secolo, autore di *Liber de errore profanarum religionum*.

470 La fonte è l'opera di Joseph Juste Scaliger, *Josephi Scaligeri Juli Cæsaris F. Opus de emendatione temporum*, Coloniae Allobrogum, Typis Roverianis, 1629, che Casanova utilizza anche nella *Prosopopea Ecaterina II*.

471 Aristeo, dio benefico, originario della Tessaglia, che vigila sulle greggi e sui prodotti della terra; Ermotimo di Clazomene, filosofo greco del VI secolo; Cleomede di Astipalea, personaggio vissuto attorno al 480 a.C.

472 Joseph Juste Scaliger, *Animadversiones in chronologica Eusebii*, Ludguni Batavorum, Thomæ Basson, 1606.

473 G.C. = Gesù Cristo.

quadri ex voto, monumenti di riconoscenza offerti da chi aveva schivato, soccorso dal Dio, il naufragio. Dubiterete voi adesso (gli dicevano) della possa di questo Dio? Tu mi mostri (rispose Diagora) i voti di quelli che ottennero la grazia, ma non vedo quei di quegli altri che perirono malgrado il voto che fecero. Questo Diagora, che fu poi il solennissimo e 'l più risoluto di tutti gli Atei, diceva sempre che non poteva capire, essendovi Provvidenza, la cagione per cui le persone dabbene erano quasi tutte oppresse da disgrazie, e le scellerate si vedevano per la maggior parte felici, ricolmate d'onori, ed anche avendo nome d'accostumate e giuste. Non sapeva per qual cagione la virtù nuocesse a chi aspirava a far fortuna, ed il vizio agevolasse la strada agli onori ed agli vantaggi. Fu rubato a questo feroce Diagora, che amava molto la poesia, un considerabile Poema che aveva composto e da cui sperava ritrarre utili tali che figuravasi già il proprio stabilimento col fondamento di quelli. Chiamò il ladro d'innanzi ai Giudici che, ad onta di Diagora, avendo dato giuramento d'esser egli l'Autore di quel Poema, godette tranquillo degli utili e dell'onore di cui doveva godere l'Autore. L'insofferente Diagora diede allora in frenesie. Disse altamente che non c'era dunque provvidenza, poiché non solamente lo spergiuro non era stato punito, ma che anzi aveva dal suo falso giuramento ritirata gloria e prosperità. A che serve dunque (seguiva a dire questo superbo bestemmiautore) invocare i Dei e chiamarli in soccorso, poiché si vede che questi medesimi Dei non si prendono cura alcuna delle cose di quaggiù, e che le riguardano come indegne della loro vigilanza?

Così discorre chi non è provveduto di quei lumi che forniscono le virtù sostenute dalla Religione. Un Cristiano sa prendere per emanate dalla Divina Provvidenza fino le disgrazie, e l'adora allora con maggior fervore, e si prende per troppo picciol verme per istimarsi in dritto di lagnarsi della Divinità. Ma, tornando alla materia dei miracoli, noi diciamo che i miracoli di Simone, d'Apollonio, di Vespasiano, d'Apulejo erano fatti per arte diabolica.⁴⁷⁴ Porfirio, Giuliano, Celso, Crescenzo ed altri dicono lo stesso di quelli del Cristo, e così dice ancora quel Jerocle che visse sotto l'Imperatore Diocleziano, grand'inimico del Cristianesimo, contro cui scrisse Eusebio.⁴⁷⁵ Fu questo Jerocle che, dopo un forte parallelo, mise Apollonio Tianeo al di sopra di Nostro Signore.

Che quest'Apollonio sia stato un impostore poteva far fede anche a non Cristiani l'essersi egli appropriate l'Opere d'Archimede sulle linee coniche. Quest'Uomo non poté nascondere la sua grand'ambizione; non solo volle che il Mondo non potesse nascondere la sua grand'ambizione; e cominciò a sorprendere col suo silenzio quinquennale con cui sedò una sedizione, presentandosi e tacendo. Io credo che la voglia di far miracoli gli sia venuta in quell'occasione; e l'impresa gli riuscì. Filostrato, suo Biografo, mi pare assai curioso quando lo loda d'aver procurato di sollevare tutto il Popolo contro Domiziano.⁴⁷⁶ Quest'Impostore fu la Scimia del nostro Salvatore in tutto

474 Simone lo Zelota, nella cui casa avviene il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino; Apollonio di Tiana, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, avrebbe liberato Efeso dalla peste; Tito Flavio Vespasiano, di cui alla nota già dedicata nel testo della *Confutazione*, avrebbe donato la vista a un cieco; Lucio Apulejo (ca 125-170), i cui presunti miracoli vengono contrapposti a quelli d'Apollonio.

475 Celso, autore di un'opera critica contro i cristiani; Crescenzo; Ierocle Sossiano (?-308), governatore della Fenicia e nemico acerrimo dei cristiani.

476 Tito Flavio Domiziano (51-96), imperatore romano, le cui gesta sono narrate da Tito Flavio Filostrato.

fuori che in l'umiltà; in quella non potè imitarlo. Gesù Cristo s'era distinto con l'Orazione Dominicale, ed anche costui promulgò la sua Orazione. Ecco ciò che disse a Telesino, Romano,⁴⁷⁷ che volle sapere cosa domandasse ai Dei con le sue lunghe preghiere: Io domando ai Dei (rispose Apollonio) che la pace e la giustizia regnino fra gli Uomini, che le leggi non perdano nulla della loro forza, e che i Saggi restino sempre poveri, e che i soli sciocchi s'arricchiscano, non però a segno che possano nuocere. Domando anche ai Dei che facciano che Apollonio non desideri che ciò che conviene allo stato suo, alla sua condizione. Che la sua felicità dipenda dalla sua costanza a coltivar le virtù, ed alla fine, ch'egli divenga miserabilissimo fra gli Uomini, se s'allontanasse dal suo dovere. Nell'esame che persuase Jerocle a preferir costui all'Uomo Dio, Lattanzio osserva che non si cerca di negare i miracoli di G.C.,⁴⁷⁸ ma di distruggerli, provando solamente quei del Tianeio maggiori. Arte finissima il di cui effetto è che quelli che vorranno dubitare de' prodigj d'Apollonio, saranno obbligati di dubitare anche di quelli del Figlio di Dio incarnato; o che, credendo e gli uni e gli altri, saranno obbligati d'entrare nel dubitoso mare del parallelo. Quest'Uomo fu adorato a Tiana ed altrove. L'imperatore Adriano raccolse tutte le sue Lettere con un suo Libercolo e le rispose ch'egli ebbe dall'oracolo di Trofonio, e pose questa a lui cara raccolta fra le sue più preziose cose nel suo palazzo d'Anzio.⁴⁷⁹ Caracalla gli eresse un Tempio,⁴⁸⁰ e non solo Giulia Imperatrice, moglie di Alessandro Severo⁴⁸¹ l'ebbe in venerazione e diè i materiali a Filostrate, acciocché scrivesse la di lui vita, ma Alessandro istesso lo venerò e teneva il di lui ritratto nel suo gabinetto, meschiato con quello del nostro Signore G.C., d'Abramo, d'Achile, d'Allessandro, di Cicerone e di Virgilio, ch'egli chiamava suoi Lari, e d'altri ch'egli chiamava all'ingrosso grandi Uomini. Aureliano avrebbe saccheggiato Tiana, ma Apollonio gli apparve, l'intimorì, e si trattenne.⁴⁸² S. Pietro e S. Paolo intimorirono così Attila, e si vede in S. Pietro di Roma, monumento eterno di quest'incontrastabile verità, trionfo della fede e parto d'una malissimo intesa Politica, una pala di marmo bianco scolpita in basso rilievo che rappresenta il Re degli Unni che fugge spaventato dalla presenza minaccievole de' Santi Pietro e Paolo.⁴⁸³ E l'apparizione d'Apollonio e questa dei due grandi Apostoli possono esser miracolose, ma possono esser anche naturali tanto quanto lo è un sogno. Eusebio, concedendo le operazioni prodigiose che si facevano invocando il nome d'Apollonio, le chiama magiche e superstiziose. Ma come potevano far i Pagani a non prenderle per veri miracoli? S. Agostino, a cui tutti ebbero ricorso, fu obbligato a scrivere contro i miracoli di quest'Impostore, la di cui gloria durò fino alla estinzione del paganesimo. Cosa sicura; poichè Eunapio, che scrive nel quarto secolo, dice

477 Gaio Luccio Telesino, console romano del I secolo, esiliato poi da Domiziano.

478 Gesù Cristo.

479 Adriano (76-138), imperatore romano; l'oracolo di Trofonio, figura mitica della religione greca, viene consultato secondo un rituale molto complesso.

480 Caracalla (186-217), imperatore romano.

481 Giulia Domna (ca 170-217) nobildonna romana, moglie dell'imperatore Settimio Severo e madre di Caracalla.

482 Aureliano (214-275), imperatore romano dal 270 al 275.

483 La leggenda narra che la miracolosa apparizione dei santi Pietro e Paolo, armati di spada, durante l'incontro il papa e Attila avrebbe convinto quest'ultimo a ritirarsi e a rinunciare al sacco di Roma.

che Apollonio era un quid medium fra l'Uomo e Dio, e che Filostrate doveva porre per titolo alla sua storia la discesa d'un Dio in terra. I quattro libri di questo impostore sulla Astrologia giudiziaria, e la vita di Pitagora, e la sua Teologia sono perduti. S. Agostino per altro impugnò con egual forza, oltre i miracoli d'Apollonio, quelli anche d'Apuleio; ma i miracoli di questo non furono pubblicati che dopo la sua morte, e le prove d'essi furono tanto lievi che non ebbero conseguenza alcuna, e vane furono le fatiche di quelli che volevano dimostrare che erano sortileggi.

Un miracolo, per altro, che si pretende che esista dopo che il Mondo fu creato è il fuoco celeste. Egli cadeva sopra i sacrificj, accendendo le legna che dovevano arder le vittime. Dell'istesso prodigio si vanarono anche i Pagani; ed oggi ancora, senza aver mai cessato, si vantano i Greci Cristiani di possederlo. Vogliono far credere alle loro pecore non iniziate ed a Cattolici Romani ancora, sfrontatissimamente, che tutti gli anni a Pasqua raccolgano nella Cappella del Santo Sepolcro il fuoco che viene ad essi direttamente dal Cielo. Noi altri Cattolici ridendosene diciamo loro che sarebbero bene imbrogliati se non avessero un buon acciarino. Questa patente bugia de' Preti Greci è per altro cosa degna di seria attenzione. Noi altri potiamo almeno esser sicuri che se anche la nostra Religione fosse falsa, si possa però dare che fra nostri Preti ci sia un Uomo d'onore, poiché ne' nostri dogmi non ci sono certamente bugie di precetto, e tutto quello che ci narrano può darsi che lo credano anch'essi; ma fra Greci ella è cosa fuor di dubbio che non si possa dar Prete che non sia bugiardo, poiché l'impostura della discesa del fuoco debb'esser nota a tutti, e nessuno fra d'essi non debbe ignorarla. Mi spiegai in questi termini in Russia con un Calogero, il qual mi rispose che avrei ragione, se la mia supposizione non fosse falsa. Ei mi sostenne che il miracolo era vero e costante, e ch'era quello appunto che dimostrava qual era delle due Chiese l'Ortodossa. Io me ne risi. Pausania si dice testimonio oculare che in Lidia c'erano due Tempj in due Città con una Cappella interna sull'Altare della quale si vedevano ceneri d'un colore strano. Un Mago ci entrava e con la tiarra in testa, dopo aver messo su quella cenere delle legna secche, recitava certe preghiere, e le legna s'accendevano. A quest'istesso proposito Orazio dice:

Dum flamma fine thura liquescere limine sacro
Persuadere cupit. Credat Judæus Apella
Non ego....⁴⁸⁴

{167} *A proposito di letteratura Francese, non posso tenermi di notare che si trovano in Francia Scrittori moderni che pretendono dimostrare la letteratura fiorirvi da dodici secoli in quà. Fra gli altri, il Signor Abbate di Longchamps ci dice che nel sesto secolo c'era un certo Gorgon, Gentiluomo di Corte di Sigeberto Re d'Austrasia, gran Letterato, e che Chilperico (che S. Gregorio de Tours chiama il Nerone del suo secolo) parlava Greco e Latino e che, a titoli di Grammatico e Poeta, univa quelli di Teologo e Controversista, e che compose un libro su la SS. Trinità. Ad onta de' vizj suoi, questo Chilperico è lodato da S. Bertrando per Principe ripieno di pietà Cristiana, e Fortunato ancora gli fa l'istesso elogio. Il Re Chilperico letterato! Dirò il vero, che questa*

⁴⁸⁴ Orazio, *Satire*, I, V, 103-5.

*non me l'aspettavo. Il suddetto Signor Abbate segue ad accennarci nel settimo secolo per letterati S. Colombano, Dagoberto Re, Marulfo e Fredegario.*⁴⁸⁵

{168} Questa Fenice dell'Europa è il Signor Voltario (di cui mi scusino i rigoristi se non mi sazio mai di parlare) che, in un certo luogo delle sue Opere dove s'ingegna con pennellate da Maestro di disegnare la forma de' varj Governi dell'Europa, rappresentandoli ad uno ad uno, non dice che sei parole* (*Tutto per noi nulla per voi)⁴⁸⁶ contate, quando vuol descrivere quello di Venezia, e col vago laconico periodo rende soddisfatti, informati e contenti tutti i suoi divinizzatori che prima ignoravano ogni particolarità di questo Governo che non fù né puote mai essere sufficientemente descritto, né pur da quelli che riempirono, parlando d'esso, varj volumi.⁴⁸⁷ Ma tal'è questo Autore, e peggiora sempre, a misura che s'avvicina all'ocaso. Guai a noi se non tramonta presto. Seppi sei mesi fa da un Ginevrino che veniva da quelle bande, ch'ei si porta prosperoso e vegeto, e che malgrado le sue vecchie schienelle potrebbe benissimo viver ancora un pajo d'anni, ed a dire la verità, questa nuova mi dispiacque. Né il mio dispiacere si può dire che nasca da odio, poiché è ben vero che l'avrei voluto udire morto, ma convertito* (*Nolo mortem impij).⁴⁸⁸ Si può desiderar meno che una bella morte Cristiana ad un Uomo che lavora dì e notte per distruggere e rovinare da' fondamenti la Religione? Per trenta o quarant'anni si contentò di motteggiare i nostri dogmi copertamente, e quando si citava di lui la sua Epistola ad Urania non si poteva trovar nulla di più empio;⁴⁸⁹ ma oggi ha saltate le sbarre, e bestemmia, ed insegna a bestemmiare, e Gesù Cristo Signor Nostro non fu tanto strappazzato e vilipeso né da' Ebrei né da' Romani né dopo la sua Resurrezione da tanti empj Scrittori, come lo è oggi da quest'arrabbiato bandito da tutta l'Europa. Una Principessa Polacca⁴⁹⁰ mi disse a Leopoli, nella Russia bianca, che aveva saputo in Amsterdam che la Sinagoga Tedesca gli passava una pensione annuale sotto condizione che proseguisse a scrivere contro Gesù Cristo; ella mi aggiunse che dopo che aveva saputa questa particolarità, non si maravigliava più che per amor del denaro Monsieur de Voltaire scrivesse come se fosse Ebreo, e mi disse anzi che lo compativa, considerata la forza che ha il denaro che ha spesso corrotti gli animi più illibati.

Diciamo il vero ché, se consideriamo M. de Volt. Ebreo, tutto ciò che ha scritto contro il nostro Signore non ha più dritto alcuno di sorprenderci, ma ciò non ostante mi stupisco ancora, poiché un Ebreo che avesse scritto tutte quelle bestemmie sarebbe stato abbruciato o cotto, e ad un Cristiano non si fa nulla. Quest'è per gli Ebrei un enigma indissolubile. A me pare che il solo

⁴⁸⁵ La fonte è Pierre Charpentier de Longchamps, *Tableau historique des gens de lettres, ou abrégé chronologique et critique de l'histoire de la littérature française, considérée dans ses diverses Révolutions, depuis son origine jusqu'au dix-huitième Siècle* Par M. l'Abbé de L***, Paris, Ch. Saillant, 1767-1770, 6 voll.

⁴⁸⁶ «Tutto per voi, nulla per noi» o «Tutto per amore, nulla per forza» è un'espressione legata a San Francesco di Sales.

⁴⁸⁷ Probabile riferimento a Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, cit., cap. LXXIV.

⁴⁸⁸ Ezechiele, 33: 11.

⁴⁸⁹ Voltaire, *Epître à Uranie*, scritto nel 1722 e circolato in forma manoscritta fino al 1738, quando iniziano ad apparire le prime versioni a stampa.

⁴⁹⁰ Forse Isabella Helena Anna Czartoryska nata Flemming (1746-1835), ricordata anche in *HMV*.

timore di passar per Ebreo averebbe dovuto bastare al Signor di Voltaire per non iscrivere ciò che scrisse contro il Vangelo.

Sembrami che dovrebbero tutt'i Pastori delle Chiese unirsi e far presente al Sommo Pontefice che fin che si tollera questo Nemico della Cristiana Religione, non è altro che covar in essa un fuoco che potrebbe cagionar un incendio tale che portasse seco ruine irreparabili.

Monarchi e Potentati Cristiani mi volto a voi, e sapendo quanto sia il vostro zelo per la conservazione ed ampliazione della nostra Santa Religione e quanto vi stia a cuore a conservarla pura ed intatta fra i vostri Sudditi, non avete ad indugiare perché cessi da vomitar bestemmie questo arrabbiato seduttore. Egli è pure del vostro interesse, non meno di quella premura che dovete avere, perché regni ne' Popoli che governate la pace e tranquillità pubblica, tanto necessaria per mantener il buon ordine e la subordinazione alla vostra podestà, che non più costui addenti e ponga in ridicolo quanto ha di più sagrosanto la Chiesa Cattolica e le santissime di lei leggi che comandano pure ogni rispetto ed ubbidienza alla Podestà Secolare. Costui, se nol sapete, è fautore della maggior peste che la Politica abbia adocchiato, quando esaminò in quanti modi potevano perire le Monarchie. Voltario, ottagenario con uno spirito che incanta la maggior parte, predica il Teismo, e non cessa di far lavorare i torchj a pubblicare contro il Dio fatt'Uomo cose che fanno tremare e che, con istupore e rammarico di chi trema, si vedono prender piede e non isgomentar più che pochissimi. Le sue bestemmie, o Principi, sono pronunziate, scritte, narrate ed insinuate con tanta grazia che piacciono a tutti e non trovano più resistenza in nessuno: rimediateci per Gesù Cristo, e se volete che il Mondo creda che ci crediate; e sappiate che venti differenti volumi quest'empio ha composti contro il Cristianesimo, principiando da Adamo, e seguendo per ordine Istorico a sporcare e calunniare tutto ciò che in cinquant'otto secoli si fè nella nostra Religione di sacro. Questi venti volumi che contengono empietà infami, si sono moltiplicati per lo meno con venti edizioni per cadaun volume, a tremille esemplari per edizione, sicché computate, o Monarchi, e considerate che circolano per la Cristianità un milione e duecentomille libelli contro quel Dio che adorare; che hanno per alternativa la distruzione d'ogni Governo, conseguenza infallibile del nudo Teismo; che quest'Uomo ha che perduto il senno, predica alle Nazioni. S.A.S. il Signor Duca di Meklenburg Schwerin⁴⁹¹ stabilì un Sinodo che dovrà radunarsi ogni trè mesi ad oggetto d'accomodare l'edifizio di Cristo, di cui Voltaire va abbattendo le mura. Questo Duca, quantunque Protestante, merita, o Principi, d'esser imitato. Ella è cosa curiosa che un Principe discendente da Attila, che la Cristianità chiamò Flagellum Dei, sia oggi il primo ad opporsi ed a porre argine al torrente Voltariano!

L'Imperadore Giuliano, che aveva scritto qualche cosa contra il Cristianesimo, fù avvertito da quel suo famoso Maestro di Teurgia, Massimo,⁴⁹² che si stasse in guardia della sua Persona, perché molti Cristiani fanatici ed affannati pel male che aveva detto del loro Dio pensavano ad intentare a' suoi giorni. L'Imperatore non isprezzò l'avviso e cessò di uscire solo, di notte. Così un Imperatore d'Oriente che non scrisse contro Gesù Cristo che la millesima

491 Friedrich Franz I Mecklenburg-Schwerin (1756-1837), ricordato anche in HMV.

492 Massimo di Efeso (310-372), filosofo neoplatonico e maestro dell'imperatore Giuliano l'Apostata.

parte di quello che scrisse Voltaire, temeva per se medesimo, e Voltaire nelle sue belle case gavazza, ride, detta, e tenendo il miglior cuoco di que' contorni, nutre la scarnata sua salma, vivendo a dispetto del tempo e dell'interesse del Mondo, facendosi beffe delle leggi dell'Universo. Quell'istesso Ginevrino⁴⁹³ che mi parlò della robustezza di questo scarnato Anticristo, mi disse che cacciò di sua casa Madama Denis sua nipote, e con essa tutto il resto, e non tenne seco altri che un Gesuita che si chiama il Padre Adamo, che non presenta mai agli astanti senza dire: eccovi il Padre Adamo, che non è il primo Uomo del Mondo.⁴⁹⁴ Egli si diverte giocando con questo povero Lojolista a sbaraglino, ma conviene che il misero abbia pazienza, quando il Divin Poeta perde due partite di seguito. Cornetto, sbaraglino, tavola e tutto ciò che gli viene alla mano salta nella faccia dell'umile vincitore:

Ludere par impar.....

Si quem delectet barbatum amentia verset.⁴⁹⁵

Ma non occorre farsi meraviglia di questo. Divenuto costui tumido ed invaso d'orgoglio, strappazza tutti e crede d'aver jus di farlo. Per dir male della nostra Religione e del Legislatore, ei non si contentò di ciò che possedeva di suo, ma andò a scrutiniare tutto ciò che poté trovare in tal proposito di più infame oltre mari ed oltramonti. Egli si fè bello de' Scritti d'un certo Baron Herbert, inediti e pieni d'empietà;⁴⁹⁶ e gli Oracoli della Ragione d'un certo Carlo Blount gli piacquero tanto che non poté tenersi di non copiarne de gran pezzi. Questo Blount fu un Inglese che si uccise, perché non gli fù permesso di sposare la sua Cognata.⁴⁹⁷ Un Uomo di probità, (che mi disse assolutamente che non voleva esser citato) mi informò che Claude Quillet, autore che compose nel secolo XVII la callipedia, compose ancora un Poema Latino chiamato Henriciados in dodici canti, che non venne mai alla luce.⁴⁹⁸ M'assicurò che Voltario aveva preso da questo poema tutto ciò che si trova di buono nella sua Henriade. L'odio che Voltario ha al citare, egli è un odio gratuito, precario delle sue usurpazioni. Troppo avrebbe egli a fare se volesse

493 Secondo Gérard Lahouati il personaggio ginevrino in questione andrebbe identificato in Lullien de Chateaufvieux (1697-1781), uno dei sindaci di Ginevra che sarebbe stato presente al suo primo colloquio con Voltaire, cfr. *HMV*, ed. Laffont, vol. III, p. 652 e seguenti.

494 Riferimento a Louise Denis nata Migno (1712-1790), nipote di Voltaire, ricordata anche in *HMV* e a Antoine Adam (1705-1786), gesuita e confessore di Voltaire, pure ricordato in *HMV*, dove Casanova riferisce la stessa espressione («qu'il s'appellait Adam mais qu'il n'était pas le premier des hommes») dicendo però - a differenza della *Confutazione* - di essersela sentita dire direttamente da Voltaire. Occorre notare che in questa versione della *Confutazione* coerentemente Casanova riporta una notizia sentita da altri e non dice di aver incontrato personalmente padre Adam: non avrebbe potuto farlo nel 1760 - epoca della sua visita a Voltaire - in quanto padre Adam si stabilisce presso Voltaire solo nel 1763. L'incoerenza cronologica emerge solo nell'*HMV*, dove Casanova assembla situazioni cronologicamente diverse riferendole tutte assieme al tempo della frequentazione di Voltaire.

495 Orazio, *Satire*, II, III, 149-50.

496 Edward Herbert (1583-1648), 1° barone Herbert of Cherbury, padre del deismo inglese e autore di *De veritate, prout distinguitur a Revelatione a verisimili, a possibili, et a falso* (1624) e ripubblicato in traduzione francese con il titolo di *De la vérité entant qu'elle est distincte de la revelation, du vray-semblable, du possible & du faux* attorno al 1639.

497 Charles Blount (1654-1693), autore di *Oracles of Reason*, London, [s.n.], 1693.

498 Claude Quillet (1602-1661), poeta e medico francese, autore della *La Callipédie ou l'art d'avoir de beaux enfans* (1665), e del poema latino *Henricias* in dodici canti, il cui manoscritto si conservava nella biblioteca del cardinale d'Estrées.

citare, e poc'onore resterebbe per lui. Così, non citando mai, si mette fuori del caso d'esser accusato. Egli è non ostante sprezzatore determinato degli Antichi, e si ride principalmente d'Omero, di sorte che Giuvenale non potrebbe dire di lui quel detto S. 7.

*Ipse facit versus atque uni cedit Homero
Propter mille annos⁴⁹⁹*

si ride di quell'Omero ammirato da tutti e che Patercolo (osservazione curiosa) eccettua, quando vuol lodare la maestria d'Archiloco⁵⁰⁰ nella jambica poesia in cui lo preferisce a tutti gli Antichi: Nec quemquam alium cuius operis primus auctor fuerit in eo perfectissimum præter Homerum & Archilocum reperiemus.⁵⁰¹ In questo sprezzo d'Omero, il divin Voltaire seguì Bayle. Anche Bayle fa spesso il cavallo. Oltre che Bayle disprezza Omero, si ride anche dell'Italia, perché diede il soprnome di divino a Pietro Aretino,⁵⁰² e cita Montaigne. Bayle ha torto, e Montaigne non seppe leggere l'Aretino, come Boileau non seppe leggere l'Ariosto. Così potrebbe dirsi anche a me, se disprezzassi Rabelais, ma il cielo me ne guardi. Lo lessi, non mi piacque, ed ho l'umiltà di dire che non l'intendo, perché mi ricordo che Crebillon il vecchio ed il gentil Fontenelle me ne dissero bene.⁵⁰³ Ma Voltario si ride anche di Petrarca; e Bayle, seguendo a contestare il titolo di divino all'Aretino, cita Sansovino che disse nella sua Venezia che l'Ariosto parlò per ironia, quando scrisse nel suo Furioso

*Ecco il flagello
De Principi il divin Pietro Aretino.⁵⁰⁴*

Io però non credo questo, se anche l'Autore citato fosse in tutto il resto che disse e scrisse, un quinto Evangelista. Ariosto non potea burlarsi così d'un famoso suo contemporaneo. Diciamo alla fine, per tornare al proposito nostro, che Voltario vaneggia e delira

Claudicat ingenium delirat linguaque mensque⁵⁰⁵

come disse l'infelice Lucrezio.

Ora il Signor Conte di Fernai s'è posto, non solo a far tutte l'opere che fa il Cristiano andando alla Messa, confessandosi etc., ma di più predica dopo l'Evangelo con permissione de' Preti a quei paesani che assistono al Santo Sacrificio e che adorando effettivamente Monsieur de Voltaire che,

499 Giovenale, *Satire*, 7, 80.

500 Poeta greco antico (680 a.C.-645 a.C.).

501 Velleio Patercolo, *Historiæ*, I, 5.

502 Poeta e scrittore italiano (1492-1556).

503 Riferimento alle lezioni di francese apprese da Prosper Jolyot Crebillon padre (1674-1762) e all'incontro con Bernard de Fontenelle (1657-1757), citato anche in *HMV*, dove evidentemente discutono di François Rabelais (1490-1553) e delle sue opere.

504 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aretin*, p. 305.

505 Lucrezio, *De rerum natura*, III, 450.

caritatevole, fa loro gran bene, si stupiscono, e non possono credere che il Mondo abbia ragione dicendo ch'egli è un empio.

Sia detto il vero, che volentierissimo udirei i Sermoni di questo spirito raro. Ne sono assai curioso, Voltario Predicatore Cattolico mi sembra la più bella cosa che bizzarria di cervello possa inventare. Bisogna però discorrere un poco su questa conversione, Apostolato, Pietà e Sommissione Uoltariana alle cerimonie cattoliche. Ecco quello che seppi.

Il Padre Adamo (che non è il primo Uomo del mondo) s'è unito a varj altri che frequentavano la casa del Poeta, e con destrezza cominciarono ad insinuargli che era gran peccato che egli, permanente in una leggera prevenzione, non volesse edificare i suoi amici, i suoi vicini ed i suoi contemporanei esercitando quegli atti di Religione che divenivano doverosi a chi in somma era nato Cattolico, a chi era nato suddito del Monarca Cristianissimo, a chi aveva ricevuto il Battesimo ed aveva avuto un Padrino che aveva data sulla buona fede parola alla Chiesa che il suo Figlioccio sarebbe per essere onorato e civil Cristiano. Fecero toccar con mano a l'attento Voltario che questi cerimoniali non costavano nulla a chi li esercitava, che non potevano far male a nessuno, ma bensì gran bene, imperciocché il volgo per essere buono aveva bisogno di terrore e di Religione. Che per aver nel cuore questa Religione gli era necessario l'esempio, e che non si poteva sperare che esempio alcuno fosse adottato, se il gran Voltario non era il principale a darlo, e che la cosa era tanto importante che tornava a conto porla in pratica, se anche fosse vero ch'egli non ci prestasse alcuna fede. Che non credesse perciò d'incorrer taccia d'Ippocrisia, poichè non si voleva già da lui esigere una bacchettoneria eccedente, ma altro non gli si domandava che quelle dimostrazioni necessarie a convincere quelle teste che credevano l'Anima immortale e la nostra Religione fatta a posta per salvarla. Oltre ciò veniva scongiurato di dar segni manifesti che credeva che la Morale di G.C. fosse la sola che si dovesse adottare, e che fosse specialmente la sua.

Gli fù poi detto che se non risolvevasi a farsi credere Cristiano, egli sarebbe dopo questa vita deplorato ogni volta che nelle conversazioni si farebbe menzione del suo gran nome, e che si direbbe sempre: Peccato che quel grand'Uomo sia adesso il bersaglio di cento mille Diavoli che lo frustano, egli che con tanto sapere e spirito avrebbe potuto, se l'avesse voluto, andar in Paradiso in tiro a sei!

Quest'ultima ragione fù la più efficace, e dando l'estremo scosso alla superbia di quella grand'Anima, produsse la conversione che lo riduce a predicare. Mi sembra d'udirlo predicare una buona morale senza parlare di culto; il qual metodo implicitamente è un vero predicare l'Ateismo. Pare a me che que' filosofi che confessano un Dio senza rendergli nessun omaggio, convengano benissimo ch'egli sia l'Autore e 'l Padrone del tutto; ma dimostrino in pratica non esser egli il Dio di nessuno. Orazio istesso mi piace, parlando di Dio, quando deffinisce Dio Iupiter omnipotens, rerum, regumque, Deumque Progenitor, Genitrixque, Deum Deus, unus, & omnes.⁵⁰⁶ Ma mi dispiace anche il mio caro Orazio, quando lo considero nemico d'ogni culto. Un'altra persona degna di fede m'assicurò che la sua conversione fù prodotta da un altro particolare incontro. Fui assicurato che la medesima sera che udì dal Padre

506 La fonte in realtà non è Orazio, ma Valerio Sorano, *Epistola IV, De Jove*, riportato in Sant'Agostino, *La città di Dio*, VII, 9-11.

Adamo e Consorti⁵⁰⁷ questa lezione, quando si ritirò gli venne alle mani la vita d'Epicuro di du Rondel,⁵⁰⁸ dove lesse che Epicuro andava ne' templi, e che non c'era mai stato veduto in altra positura che in quella di supplichevole. Che un giorno Diocle, avendolo così sorpreso, esclamò: O Giove che spettacolo, e qual trionfo per me! Non ho mai più tanto bene riconosciuta la tua grandezza che dopo che vedo Epicuro a' piedi tuoi.

Questo gran Filosofo che sapeva che tutta la felicità dipende dall'unione e dalla mutua corrispondenza che dee regnare fra gli Uomini, raccomandava sempre che si osservassero le cerimonie pubbliche e gli atti di Religione, malgrado che non fossero riputati da quegli che li eserciterebbe, importanti.

Epicuro diceva che questi culti mantenevano la pace e la mansuetudine frà Cittadini, che gl'impegnavano a compatirsi vicendevolmente ed a perdonar ancora a quelli che pensavano altramente in grazia dell'incomodo che avevano a prestarsi a quelle vane esteriori cirimonie.

Questa Dottrina persuase Voltario, e fu dessa il vero fondamento, l'unica sorgente del suo Apostolato.

Questo des Barreaux, di cui vennemi fatto di parlare alcune pagine quì addietro nella materia, fu effettivamente in Francia il Voltario del secolo passato, ed in mille cose somigliantissime a questo. Abbiamo una lettera che l'inimico di Moliere, Boursault, gli scrisse sulla mansione della quale mette per titolo a Monsieur des Barreaux che non crede in Dio che quando è ammalato. Egli passa per l'autore dell'unico perfetto Sonetto che i Francesi si vantino di possedere:

Grand Dieu tes jugemens sont remplis d'équité.⁵⁰⁹

e veramente per un Francese quel Sonetto è molto, ma in Italia non piacerebbe. Il pensiero è falso. Boursault poi, in questa lettera a des Barreaux, di cui parlo, gli dice mille cose che anderebbero dipinte al Signor Voltario, se si volesse adattargliele.⁵¹⁰

Voltario, che fa con ragione l'elogio di des Barreaux, dice male del Sonetto, e l'attribuisce all'Abbate di Lavau.⁵¹¹

{169} In questa materia bisogna esaminare ciò che Monsieur de Voltaire dice nella lettera che scrive a' suoi compatriotti che chiama Welches, e che io tradussi nella nostra lingua, e collocai nella terza parte di quest'opuscolo, chiamata Supplimento. Vedrà il Lettore da cotesta lettera quanto Voltario meriti l'affetto, la stima e la riconoscenza della sua Nazione. Così egli lacera (in uno di questi suoi più recenti libelli blasfematorii) la sempre immortal fama di Montesquiou, e l'oggetto del suo sdegno e della sua maldicente critica

507 Probabilmente nel senso di persone che erano convenute per l'occasione.

508 Jacques du Rondel, *La vie d'Epicure*, Paris, Sellier, 1679.

509 Sonetto di Barreaux riportato nelle principali grammatiche francesi del Settecento, a partire da Pierre Restaut, *Principes généraux et raisonnées de la grammaire française, avec des observations sur l'orthographe, les accents, la ponctuation, & la prononciation*, Paris, Le Gras, 1737, p. 552.

510 Edme Boursault (1638-1701) drammaturgo francese, preso sotto la protezione di Barreaux.

511 Voltaire, *Le Siècle de Louis XIV*, cit., voce Barreaux, Jacques de la Vallée Seigneur de.

è l'esprit des loix che l'invido vorrebbe aver fatto, ma Voltaire non è in istato di comporre un vero libro. Egli sprezza anche il P. Calmet.⁵¹²

{170} Non vorrei che qualche divoto Voltariano s'offendesse e m'accusasse anche d'ignoranza molta, vedendo che non fo le lettere più vecchie di così, mentre la stella di Fernai dice in una delle sue cento e novanta quattr'Opere volanti che sei mille anni d'antichità per lo meno non si possono negare alla letteratura Chinese, ed altrettanti all'Indiana; come chiaro appariva dagli autentici monumenti esistenti nel curiosissimo Gabinetto dell'Imperatore dottissimo della China Camki* (*S'ammiri qui la rara puntualità dell'Istorico che si trova dubbioso fra il K. e il H.), ovvero Camhi.⁵¹³ Egli dice che un dotto Inglese che aveva abitato trenta anni il Bengala e che perciò sapeva tutte le lingue, e principalmente l'antica dei Brami, copiò nel 1754 la loro più antica legge scritta, nominata la Shafta, anteriore al Veidam, ed assicura che questa legge aveva, nell'anno che la copiava, quattro mille seicento sessanta sei anni d'antichità. Aggiunge che molto tempo avanti che questa legge fosse stata registrata era già consacrata dalla tradizione e dagli antichi Jeroglifici.⁵¹⁴ Per disingannare, se non M. de Voltaire almeno i Volteriani, estesi un discorso sull'antichità delle lettere alla fine di questo tomo, ma cui quelli che vorranno aver la pazienza di leggerlo potranno conoscere quanto M. de Voltaire s'inganni.

{171} Nel medesimo tempo che i Franzesi si divertivano ad inventar le carte, s'inventava altrove il Cannone, del quale i Veneziani si servirono i primi contro i Genovesi l'anno 1380.

{172} Il favor poi, molto tempo dopo gli fè far miracoli, ebbe tempio e culto: una tribù portò il suo nome, e fù invocato avanti la battaglia di Salamina, ma ciò non distrugge l'orrore che si aveva in Grecia per il Suicidio. Anche Elena fù adorata, ebbe tempio e fè miracoli, quantunque si sia appiccata a Rodi.

{173} Il di lui credito fù tanto grande che Plutarco, nella di lui vita, ci narra che riuscì a far rimandar speditamente in Grecia Carneade con li due ambasciatori suoi Colleghi, perché con le loro belle aringhe mettevano in voga in Roma il gusto del bel parlare e la vanità dell'eloquenza. Persuase il Senato ch'egli era un male. Lo ridusse poi anche a dar il decreto contro i medici; li placitò in quell'augusto consesso come peste pubblica e flagello della società. Allegava per prova che, senza bisogno de' medici, era già divenuto vecchio, e che non ammettendoli in sua casa aveva già preservata la sua famiglia da tutti i mali che eglino stessi portano. Però anche Aulo Gellio ci narra lib. 13 che il Senato Romano fece un decreto contro i letterati, prima anche che Catone li perseguitasse, e ci recita il decreto. Ciò avvenne sotto il consolato di C. Fannio, ed il pretore che domandò questa proscrizione fù M. Pomponio. Andarono tutti in bando.⁵¹⁵

⁵¹² Probabile riferimento alle osservazioni di Voltaire in *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques*, Genève, Cramer, 1768, p. 326.

⁵¹³ Riferimento all'oscillazione tra la forma *Camki* e *Camhi* presente in Voltaire, *Histoire de l'empire russe*, in Id., *Œuvres*, Amsterdam, Aux dépens de la Compagnie, 1764, p. 157 (cap. XII, *Du commerce avec la Chine*).

⁵¹⁴ Voltaire, *Précis du siècle de Louis XV*, cap. XXIX, *De l'Inde*.

⁵¹⁵ Plutarco, *Vite parallele*. *Aristide e Catone*; Aulo Gellio, *Notti Attiche*, XIII, 14.

{174} Egli produsse questo libro nell'anno 1765 e lo dedicò arditamente, con un'epistola di tre linee, all'Imperatrice Catterina che se ne rise, perché ne sa più di lui, e non ama gli scherzi. Io stavo in Petersburgo, quando questo libro inaspettato arrivò per la posta a questa Sovrana per mano dell'erudito Segretario di Gabinetto Alsuffiow.⁵¹⁶

{175} Anche in questo secolo, la Repubblica Veneta innalzò in mezzo di Corfù la Statua del Maresciallo di Scholenburg che difese valorosamente quella importante isola dall'armi Ottomane. Sono venti sett'anni ch'io la vidi e, quantunque mi piaccia molto che la pietà de' fedeli dia sempre gloria a Dio ed a suoi Santi, confesso non ostante il vero che mi dispiacque molto che il Signor Bulgari mi dicesse che la Statua doveva esser eretta a S. Spiridione che, con un visibile miracolo, costrinse l'armata Ottomana a levar l'assedio e fuggirsene.⁵¹⁷ Questo pio Signore, quantunque degnamente per altri riguardi riputato Uomo di buon giudizio, mi disse ancora e mi fè confermar la cosa da testimonj che il Maresciallo di Scholembur impiegò a difender la piazza la Negromanzia e mi narrò, per corroborare la sua asserzione, mille rari e curiosi incanti che mi tengo con pena di non narrare qui ai miei pazienti lettori. Ecco come i contemporanei istessi narrano le istorie! Tale fù sempre il genio Greco e tale, in modi diversi, sono i genj di tutti gli Uomini. La verità si cerca in vano ne' scritti, nuda non piace agli Uomini, e ciascuno narra le cose come le vide, raramente due la vedono nel medesimo modo.

Quot capitum vivunt, totidem studiorum
Millia.....⁵¹⁸

Alla Statua di questo famoso Maresciallo osservai quest'iscrizione: Adhuc-vivens. Tutti i dotti la trovarono e la trovano bellissima, perché gli fù eretta mentre era vivo, ed oltre ch'egli è un grand'elogio quello di dire che un gran Capitano abbia meritato da un grave Governo una Statua essendo ancora vivente, la medesima iscrizione fa poi il bell'effetto di rappresentarlo vivente anche dopo la sua morte. Passando adesso per Montpellier, vidi la Statua eretta da quel Pubblico a Lodovico XIV, e fui obbligato ad ammirare con altrettanto piacere l'iscrizione che è tutta al rovescio di quella del Scholemburgo, e ciò non ostante ella è stupenda, e nella sostanza semplice come la nostra. Si legge iscritto: Post mortem. Non si può dir di più. Sembra che voglia dire: Non è adulato. Trattandosi d'un Re, un tale encomio è il non plus ultra.⁵¹⁹

516 La dedica recita «À très-haute et très-auguste Princesse Catherine seconde, Impératrice de toutes les Russies, protectrice des arts et des sciences, digne par son esprit de juger des anciennes Nations, comme elle est digne de gouverner la sienne», *La philosophie de l'histoire. Par feu l'Abbé Bazin*, cit., p. (iii). Il messo è Adam Vasilievitsj Olsoufieff (1721-1784), diplomatico, ministro, ricordato anche in *HMV* e sottoscrittore dell'*Iliade*.

517 Casanova riporta la memoria al 1741-1742, epoca del primo viaggio verso Costantinopoli. La statua in onore del maresciallo Johann Mattias von Schulenburg (1661-1747) a Corfù è opera di Antonio Corradini, realizzata nel 1716. Spiro Bulgari era protopapa, cioè primo prete, a Corfù, carica che veniva conservata e trasmessa sempre nella stessa famiglia. Casanova lo ricorda anche in *HMV* e nel vol. II dell'*Jcosameron* come grande peripatetico.

518 Orazio, *Satire*, II, 1, 27-8.

519 A Montpellier la statua equestre in onore di Luigi XIV, opera di Pierre Mazeline di Rouen e di Simon Hurtrelle di Béthune viene inaugurata nel 1718 e abbattuta nel 1792 per far posto alla ghigliottina. Casanova si ferma a Montpellier dal 7 al 20 gennaio 1769.

{176} *Muratori ha ragione, ma è da sapersi che allora non si condannavano a morte i rei convinti, se non quando avevano confessato i delitti.*

{177} *Dal barbaro sentimento che fè credere agli Amministratori della Giustizia che non si possa condannar reo che confesso, nacque la necessità orribile di mettere i rei alla tortura, perché la barbara presunzione, sotto specie d'essere favorevole alla Giustizia, non permetteva che si mandasse al Supplizio colui che non conveniva del suo reato. Oggi l'Umanità, scuotendo questo pregiudizio che fu inventato dalla crudeltà coperta dalla maschera della giustizia, non vuole altro se non che il reo sia convinto, e senz'aspettare il suo assenso né assurdamente esigendolo con tormenti, lo condanna. Sono quarant'anni in circa che D. Nicola fù condannato a morte dall'integerrima sentenza della Quarantia Criminale nella mia Patria, reo convinto, quantunque non abbia mai voluto confessare il delitto. Così possano imitarla anche i Tribunali delle altre Nazioni, non avendo bisogno un Governo Sovrano, che non dee render conto de' giudizj suoi, che al solo Dio da cui ricevette la spada, d'un cerimoniale che costa una sì barbara crudeltà per dar un completo colore d'integrità alla Giustizia. Aggiungasi poi che il di lui effetto non è già sicuro, poiché non serve né a dare dopo la confessione maggior presunzione di colpa al colpevole, né a provarlo innocente se la tortura non abbia avuta la forza di farlo confessare. Avvenne anche spesso che la tortura fè confessare quelli a quali fu applicata d'aver commessi delitti de' quali, dopo la loro morte, fù poi trovato esser altri gli Autori.⁵²⁰*

{178} *Anassagora riconobbe un'intelligenza suprema, una mente infinita che aveva dato l'ordine, la vita e le giuste proporzioni a tutto. Si dichiarò altamente contro quelli che da un canto non ammettevano che la materia informe, e dall'altro credevano che il caso avesse bastato per porre l'Universo nella simetria in cui si trova. Il Sig. des Landes osserva che su ciò Aristotele Met. I. I, esclama che conveniva che tutti i Fisici che avevano preceduto Anassagora fossero stati ubbriachi, poiché come puossi, senz'aver perduta la ragione, attribuire al caso la struttura dell'Universo, questa maravigliosa unione di cose che non può abbastanza esser mai ammirata. Ma Aristotele medesimo fu sospettato d'Ateismo da quella sua proposizione che tutto doveva la sua origine ad una cieca fatalità. Si noti che Anassagora nacque l'anno primo dell'Olimp. LXX e morì l'anno primo della LXXXVIII, quattro cento vent'ott'anni avanti G.C.; che stette trent'anni in Atene dove, fra gli altri, ebbe Socrate e Pericle per discepoli. Aristotele poi, nato in Stagira in Macedonia 384 anni avanti G.C., ebbe per discepolo Allessandro Magno, e per Maestro Platone. Insegnò nel Liceo. Si ritirò poi a Calcide in Eubea o Morea dove morì in età di anni 63. È cosa ordinaria fra gli Uomini, segue a dire M. des Landes, che l'Ateo scriva contro quelli che hanno i suoi medesimi sentimenti, sia che non osi pubblicar il disordine odioso della sua mente all'universo che teme, o sia che non possa resistere alla forza di certi momenti ne' quali lo spirito, suo malgrado, non può acconsentire alle insinuazioni del cuore.⁵²¹*

520 Riferimento a Nicola d'Aragona di anni ventotto, condannato, decapitato e squartato il 22 settembre 1729 su ordine della Quarantia Criminal per aver trucidato Giovanna Fortunata detta la Romanina ed Eleonora Napolitana (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Codici serie I, n. 75, informazione di Davide Busato).

521 Boureau-Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. IV, p. 114.

{179} *Questi Welci sono i Francesi istessi, così potendosi chiamare considerati avanti che i Franchi, condotti da Clodoveo, venissero a porli in servitù ed a meschiarsi con essi.*

{180} *Città Vescovile nella bassa Bretagna che Cesare chiama in latino Dariorigum Venetia.*⁵²²

{181} *Antichi Sacerdoti Galli Idolatri.*

{182} *Vienna Allobrogum, Città nel Delfinato sulla sinistra riva del Rodano.*⁵²³

{183} *A San Claudio ed in altre giurisdizioni dei Frati, i Cittadini sono ancora oggidì gente di mano morta.*⁵²⁴

{184} *I Sicambri erano di Paderborn in Westfalia.*

{185} *Quest'è Clodoveo medesimo.*

{186} *Città della Piccardia.*⁵²⁵

{187} *Quest'è uno Stendardo che portavasi in battaglia ne' casi estremi, ed assicurava allora la Nazione della vittoria. Se ne fa menzione nella Storia di Carlo Magno.*⁵²⁶

{188} *Chiesa otto miglia distante da Parigi, dove si tengono depositate nel tesoro le cose più preziose, ed è il sepolcro de' Re di Francia.*

{189} *Ad un Voltario che non la perdona a nessuno e che riprende l'Universo, non si dee passar nulla poiché, anzi che andargli a genio, gli si farebbe dispetto mettendolo in positura di chi riceve grazie. Dirò, dunque, che a me sembra ch'egli che non pronunzia né scrive né detta nulla a caso, avrebbe dovuto scrivere né leggere, ma questi falli in un tant'uomo sono bagattelluzzo*

522 Vannes, città bretone affacciata sul golfo del Morbihan.

523 Vienne, comune francese nel Dipartimento dell'Isère.

524 Fondata nel V secolo, l'abbazia benedettina di Saint-Claude, nella Franca Contea, fu una delle abbazie che mantennero la servitù della gleba fino alla Rivoluzione. Sebbene qui siano citati solo brevemente, i servi dei canonici attirarono tutta l'attenzione del filosofo che, a partire dal 1770, abbracciò la loro causa con la consueta energia e dedizione, moltiplicando i pamphlet e le iniziative a loro favore. Tra gli scritti relativi a questa causa, va menzionato *Au Roi en son conseil pour les sujets du Roi qui réclament la liberté de la France contre les moines bénédictins devenus chanoines de Saint-Claude* (1770, OCV, t. LXXII, pp. 271-311), *La Voix du curé sur le procès des serfs du Mont-Jura* (1772, OCV, t. LXXIVB, pp. 135-53), *L'Extrait d'un mémoire pour l'entière abolition de la servitude en France* (1775, M, t. XXIX, pp. 403-6), e la *Supplique à M. Turgot* (1776, OCV, t. LXXVIII, pp. 205-14). Gli sforzi di Voltaire si rivelarono vani, poiché alla sua morte gli abitanti di Saint-Claude non erano ancora stati affrancati. In una delle sue lettere scritte pochi mesi prima della sua morte a Charles Christin (1744-1799), l'avvocato che lo aveva aiutato in questa vicenda, il filosofo esprime il suo profondo scoraggiamento: «Je tremble de tous côtés pour nos chers St Claudiens. J'ai bien peur qu'ils ne soient mangés par les pharisiens et par les publicains. Tout ce que je vois me fait horreur et me décourage. Je vais mourir bientôt en détestant les persécuteurs, et en vous aimant» (13 gennaio 1778, D209) [DGC].

525 Boulogne-sur-mer, nel Dipartimento del Passo di Calais.

526 *L'oriflamme*, cioè lo stendardo reale dei re di Francia, rimase depositato nella basilica di Saint-Denis, esposto per l'ultima volta il 14 luglio 1790 e distrutto nel 1793.

riputate fiori che sparge ad arte per consolare i suoi ammiratori, palesandosi immortale com'essi.

Così vidi ultimamente in un libello infamatorio che questo grand'Uomo scrive contro la Madre Natura il suo capitolo quindicesimo, la di cui Rubrica è la Grotta delle Fate, che offre al lettore alla terza riga questa frase: Elle est la moins connue des fisiciens, & qui merite le plus de l'être.⁵²⁷ Per ispiegare questa frase senz'aver pietà dell'autore intenderemmo qu'elle merite le plus d'être la moins connue, poiché l'articolo l che si vede avanti etre, vuol dire cela, ciò, id. Ora si vede che nella citata frase, non essendovi altro cela, ciò, id, che la moins connue, l'autore non può trattarci da bestie, se non vogliamo fargli la carità d'intendere altrimenti. E per convincere Voltario avanti che mi risponda, gli domanderò come che vorrebbe esser egli inteso, se scrivesse: Thersite etoit celui dans l'armée des Grecs qui etoit le moins estimé, & qui meritoit le plus de l'être.⁵²⁸ Se da questa frase che è buonissima Francese, Voltario esige che io intenda che Tersite meritava il più di tutti d'essere il meno stimato, come pare a me che si debba intendere, mi permetterà d'intendere ancora nella prima frase che la grotta delle Fate era quella che meritava d'essere, come lo era, la meno conosciuta da fisici, e non tutto all'opposto com'egli vuol dire. Ma bisogna far grazia a Voltario, non perché ne abbia il merito, ma perché ne ha più bisogno di tutti. Non pretendo però io con questa mia censura far passare Volt. per ignorante nella sua lingua. Il ciel me ne guardi. La stupenda parte grammaticale dell'Enciclopedia che è quasi tutta di lui, fa vedere che nessuno seppe la lingua Francese tanto perfettamente quant'egli, ma pretendo solo con ciò dimostrare a lettori che Voltaire vecchio, stanco, annojato, burbero scrive dormendo pensieri che sogna, e che abbiám torto noi di leggere le sue frottole. Aegrotiveteris ec.⁵²⁹

{190} *Non ho letto in nessun Canonista che il settimo grado richiedesse dispensa.*

{191} *Si vede con questo Flamen e con questo Baziloi che l'Autore, oltre il latino studiò anche il Greco.*

{192} *Questa condizionale si trova rare volte nelle immense opere di quest'Autore, e quando s'attrova è segno che detta senza libri, giuocando di memoria. A baton rompu, è avvezzo dire.⁵³⁰*

{193} *Il termine indovinò non conviene, perché fu noto molti secoli avanti Copernico, come dissi altrove.*

{194} *Il Signor Voltario trascura di fare a suoi Welci un rimprovero di maggior conseguenza sopra tal proposito. Dice le Blanc⁵³¹ che non bisogna*

527 Voltaire, *Des singularités de la nature*, À Basle, [s.n.], 1768, cap. XV, *De la grotte des fées*.

528 Tersite, eroe figlio di Agrio, rappresenta la figura codarda e insolente.

529 *Aegrotiveteris* è locuzione latina che significa letteralmente «del vecchio malato» o «del malato cronico».

530 Espressione che Voltaire utilizza spesso nella sua corrispondenza, per esempio nella lettera al conte d'Argental del 10 aprile 1765, e che Casanova può aver letto in alcune delle varie edizioni delle corrispondenze anteriori al 1769.

531 François Le Blanc (1647-1698), esperto di monete francese e autore di *Traité historique des monnaies de France depuis le commencement de la monarchie jusqu'à présent*, À Paris, chez

stupirsi che le nuove invenzioni, quantunque utili, trovino opposizioni in Francia quando vogliono stabilirvisi, dopo ciò che avvenne quando, nel 1617, Nicolò Briot⁵³² volle stabilirci il balanziero, il torchio ed altri stromenti per coniare, cordonare e stampare con somma facilità le monete, come si fa da per tutto oggidì. Quelli che s'opposero al saggio avviso di Briot furono gli operai, non solo, ma la Corte medesima presidente alla moneta. Quest'Uomo che nella sua Arte era il più abile che si trovasse allora in Europa, fece veder con infinite prove a' Presidenti deputati che, battendo le monete col torchio, si formavano con maggior perfezione in minor tempo e con minor spesa che battendole col martello, di cui la Zecca si serviva fin dal principio della Monarchia. Un tale Enrico Poulain⁵³³ lo fè rigettare e questo rifiuto disgustò talmente Briot che passò in Inghilterra, dove fu accolto a braccia aperte, e 'l suo progetto posto subito in esecuzione. La Francia sarebbe forse ancora oggi privata di questa maravigliosa invenzione senza il Signor Cancelliere Seguier.⁵³⁴ Quest'abil Ministro sprezzò le opposizioni e tutte le ciarle e i disperati gridi degli operai della Zecca, e tutti gli Editti che avevano ottenuti contro l'attentato di Nicola Briot, facendone uscire de' nuovi opposti a quelli. Le nuove monete comparirono, e piacquero tanto che l'uso di batter le monete a martello fu interdetto alla fine dell'anno 1645: Vent'otto anni dopo che l'Inghilterra l'aveva già accettato dal sudetto Briot. Questa tardanza de' Francesi a riconoscere il buono, quantunque sperimentato dall'altre Nazioni, è un vizio a loro naturale che non saprei chiamare in altro modo che nominandolo fatale ed inseparabile dalla loro natura, perché non trovo ragioni per farlo dipendere dal giudizio.⁵³⁵

{195} *La parola Francese Esquinancie grecheggia più della nostra, ma potiamo però ancor noi dire con equal eleganza squinanzia.*⁵³⁶

{196} *Fra le tante Colonie che abbiamo, quest'è quella che in Latino ha il soprannome d'Agrippina, che è situata sulla sinistra riva del Reno, Capitale dello Elettorato.*⁵³⁷

{197} *Quest'è quel paese che i Romani chiamarono Comitatus Burgundicus di cui è Capitale Besanzone.*⁵³⁸

{198} *Non bisogna maravigliarsi che un Francese chiami Romanziere l'Erodoto della sua Nazione, poichè non risparmia Erodoto medesimo che chiama (come dissi altrove) Padre della menzogna.*

Charles Robustel, 1690.

532 Nicolas Briot (1579-1646), medaglista e inventore francese.

533 Henri Poulain, *général des monnoies*, autore del *Traité des monnoies* (Paris, 1617).

534 Pierre Séguier (1588-1672), magistrato francese e dal 1635 cancelliere.

535 Tutto il passo sembra essere una ripresa, in traduzione, da Jean-François Melon, *Essai politique sur le commerce*, [s.l., s.n.], 1736, pp. 214-19, compresa la citazione da François Le Blanc, *Traité historique*, cit.

536 Nella lingua italiana del Settecento il termine 'squinanzia' indica un tumore infiammatorio della gola.

537 Cioè Colonia, Köln.

538 Cioè la contea della Borgogna con Besançon.

{199} *Piccola Provincietta dell'Isola di Francia contigua a Parigi, che da latini fu chiamata Pagus Heripensis.*⁵³⁹

{200} *Altra Provincietta dell'Isola di Francia da latini detta Vastinium.*⁵⁴⁰

{201} *Bisogna in verità ringraziar Monsieur de Voltaire della generosità ch'egli ha di mettere tutto l'Universo in istato di proffittare di questi sublimi e rari precetti che dà a suoi Welci; ma i lettori si guardino dall'insidie.*

Egli cerca spesso a persuadere il lettore di cosa della quale non è lui medesimo persuaso, per aver poi occasione di ridersi del buon cuore di chi la bebbe, subito che s'accorge che la pillola è ita giù.

*Così mi penso che Voltario maneggi le cose, quando nel Capitolo nono delle sue singolarità dice che si maraviglia che i secoli posteriori ad Annibale non abbiano voluto credere che quell'alpi che gli impedivano di passare in Italia, egli le abbia rotte ammolendole e stemprandole nell'aceto bollente, poiché ogni fanciullo può fare l'esperienza ch'egli medesimo fè facendo bollire nell'aceto quella materia di cui sono fatte l'alpi, che diventa sul fatto sabbia.*⁵⁴¹

Ora tutti quelli che sanno un poco cosa sono le alpi, che pensano alla quantità d'aceto che ci vorrebbe, ed alla difficoltà di farlo bollire crederanno volentieri che Annibale, piuttosto che d'aceto, si sia servito d'accetta. Ma Voltario, che in istile di Mastro Fisico narra questa barbagiannata, chi è? O egli è un grand'uccellatore, o un ben piccolo Fisico.

{202} *Che gran fatica! Non c'è scolare in nessun Collegio dell'Italia che non arrossisca un poco, quando confessa al Padre suo, che lo va a vedere, che avrebbe voglia d'imparare a parlare Francese. Il Padre si volta dall'altra parte, sogghigna e gli accorda un maestrucchio di lingua dicendogli: Con patto però che verrà a darti lezione nell'ora della recreazione.*

{203} *Non posso dispensarmi di non regalare al Lettore il giudizio che Voltario ci dà sopra il citato Rabelais nel Dizionario intitolato Enciclopedia dei pensieri. Rabelais (dic'egli) nel suo libro stravagante ed inintelligibile ha sparso grand'allegria e grandissima impertinenza. Egli è prodigo d'erudizione, di sporcizie e di noja. Una buona baja di due facciate è d'uopo comprarla con due Volumi d'insipidezze che sembra che l'Autore non le abbia dette che per aver il piacer di dirle. Non vi sono che pochissime persone d'un gusto bizzarro che si piccano d'intendere e stimare tutta la sua Opera. Il resto della Nazione ride delle lepidiezze di Rabelais, e sprezza il suo libro. È riguardato come un solennissimo buffone. Quei che lo leggono risentono dispiacere che un Uomo dotato di tanto spirito ne abbia fatto un sì mal uso. Egli è un Filosofo imbrocchiato che non iscrisse che nell'imbrocchiatura.*⁵⁴²

{204} *Che il Lettore abbia la sofferenza di rileggere la piccola annotazione che estesi T. 2 p. 221.*

⁵³⁹ *Pagus Heripensis* è il nome latino medievale per la regione francese di Hurepoix.

⁵⁴⁰ La provincia francese del Gâtinais.

⁵⁴¹ Voltaire, *Les singularités de la nature*, À Basle, [s.n.], 1769, pp. 23-4.

⁵⁴² Voltaire, *Lettres philosophiques*, cit., lettera XXII. La definizione di «enciclopedia dei pensieri» sembra essere di Casanova.

{205} Cicerone* (* *Lib. 3 de Nat. Deor.*) dice che ci furono cinque Mercuri de' quali i primi tre erano Greci, il quarto era figlio del Nilo, ed il quinto fù il famoso Trismegisto Ermete, di cui parliamo;⁵⁴³ ma converrebbe andar a vedere d'ond'egli abbia presa l'erudizione che erano Greci i primi tre, perché è poi cosa fuor di dubbio che nessuno sa niente della Grecia, avanti il Theut ch'egli mette ottimamente per quinto.

{206} Marsilio Ficino fa Mercurio Trismegisto nipote del maggior Mercurio, e fino qui potrebbe non ingannarsi prendendo per il Maggior Mercurio Cham figlio di Noè, ma quando dice che Atlante, Astrologo fratello di Prometeo, fù suo Avo materno al tempo che nacque Mosè non si sa più come fare a salvarlo. Non si possono dire in quattro parole cose più ripugnanti all'ordine de' tempi di questa, che non so come possa esser caduta dalla penna di Ficino.⁵⁴⁴ Ecco poi i cinque Mercuri spiegati con la Scrittura sacra: Enoch primo Mercurio; Noè il secondo; Cham il terzo; Chusch, figlio di Cham, è il quarto, e Nimrod, figlio di Chusch, è il quinto, che è l'istesso che Belo, e che giudico essere positivamente il Mercurio Theut, ovvero l'Ermete.

{207} Nel decimo quinto secolo, l'illustre Pico disse: *Philosophia veritatem quærit, Theologia invenit, Religio possidet.*⁵⁴⁵ Egli morì alla fine del suo secolo, secondo Tritemio nell'età di anni trenta nove, e così scriveva in una delle sue epistole a Battista Mantovano.

{208} Se Socrate fu riputato da tutti quelli che studiarono la sua vita, Cristiano, l'istesso vantaggio fu accordato da un numero infinito di grandi Uomini anche a Platone, col soprannome anzi di Divino. Così di lui pensarono* (* *Fabr. Bibl. Græcæ l. I*)⁵⁴⁶ Agostino Steuco d'Eugubio, il Cardinal Bessarion, Marsilio Ficino, Guglielmo Postel, Pico della Mirandola, Muzio Pansa e Pietro Calano.⁵⁴⁷

{209} Questa genealogia di scienza da Ermete fino a Platone ha bisogno (con pace di Ficino) di commento, poichè da Ermete a Platone ci debbe essere per lo meno una distanza di 1750 anni. Io credo che Marsilio Ficino sarebbe stato in caso di darlo questo commento, e mi stupisco che non abbia voluto darlo.

⁵⁴³ Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 22, 56.

⁵⁴⁴ Riferimento a Marsilio Ficino, *Mercurio Trismegisto Pimander sive de potestate et sapientia Dei*, in particolare *Argumentum Marsilii Ficini Florentini in librum Mercurii Trismegisti ad Cosmum Medicem Patriae Patrem*. Di quest'opera esistono varie edizioni dopo la prima del 1471 e molte versioni manoscritte e non è chiaro se Casanova la conoscesse tramite versione a stampa o manoscritta.

⁵⁴⁵ Giovanni Pico della Mirandola, *Opera omnia*, Basileæ, ex officina Henricpetrina, 1572, vol. I, p. 359.

⁵⁴⁶ Johann Albert Fabricius, *Bibliotheca Græca, sive notitia scriptorum veterum Græcorum quorumcunque monumenta integra, aut fragmenta edita exstant: tum plerorumque è Mss. ac deperditis*, Hamburgi, typis Spiringianis, 1705-1728, 14 voll.

⁵⁴⁷ Agostino Steuco (1497-1548), erudito e filosofo; Basilio Bessarione (1403-1472), cardinale e patriarca di Costantinopoli, dona i suoi libri a Venezia che diventeranno la base dell'attuale fondo della Biblioteca Marciana; di Marsilio Ficino, cfr. supra; Guillaume Postel (1510-1581), orientalista e cosmografo cabalista; su Pico della Mirandola, cfr. supra; Muzio Pansa (1565-1628) medico e letterato italiano; su Pietro Calano non ci sono dati.

{210} Ficino *parlando di Trismegisto dice*: Scripsit autem Mercurius libros ad divinarum rerum cognitionem pertinentes quamplurimos, in quibus, prò Deus immortalis, quam arcana mysteria, quam stupenda panduntur oracula, nec ut Philosphus tantum sed ut Propheta sæpe numero loquitur canitque futura. Hic ruinam prevehit priscæ religionis, hic ortum novæ fidei, hic adventum Christi, hic futurum iudicium, resurrectionem sæculi, beatorum gloriam, supplicia peccatorum. Quo factum est ut Aurelius Augustinus dubitaverit peritia ne syderum, an revelatione dæmonum multa protulerit. Lactantius autem illum inter sibillas ac prophetas connumerare non dubitat.⁵⁴⁸

{211} Questi, Esichio, disse ch'erano i Maghi che possedevano tutte le scienze. S'applicavano sopra tutto all'Astronomia, proffittandone tanto che pervenivano a decidere come Stobee ce lo riferisce: Che le Comete sono Pianeti, che stan molto tempo nascosti, perché sono lontanissimi da noi, ed appajono quando scendono verso noi, e non sembrano poi disparire che a cagione che ritornano nelle loro regioni nelle profondità del Cielo, come i pesci nel fondo dei Mari. Se si dee giudicar dei Caldei da queste parole, non sarebbero solamente stati i più antichi, ma anche i più giudiziosi dei Filosofi. Hist. des causes prem. par M. l'Abbé Batteux.⁵⁴⁹

{212} Ma per qual cagione (mi verrà detto) la figlia del Faraone mandò ella a cercare letterati in Grecia, se l'Egitto n'abbondava? Perché (rispondo io) in materia di letteratura i forastieri furono sempre quelli che, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, ebbero la preferenza. Tristissimo è 'l proverbio Nemo propheta in patria sua. Quasi tutti i Principi fanno venir da lontano ed a caro costo quel che hanno in casa propria. Quest'è la cagione che quasi tutti i letterati viaggiano, perché ne' loro paesi muojono di fame; e se quegl'ingegni che si sentono nati per la sublimità della Filosofia non si trovano negli agi che la Filosofia ricerca, scappano di là per andar a cercarli, e si fermano dove li trovano; e non li trovano che alle corti di que' rari Principi che amano la Filosofia. Ella è anche una Provvidenza di Dio, quella che i vizi, o per meglio dire, la non curanza de Principi obblighi li letterati a viaggiare, perché così s'addottrivano, e la Scienza è la sola Madre de' lumi. Un celebre* (* Frid. Hoffman in dissert. Phisico Medicis. presso M. des Land. Hist. de la Phil.) Medico giudicò che gli antichi non viaggiassero in principio che per conservarsi sani, ma che avendo riconosciuto in poco tempo l'utilità de' loro viaggi da lumi e dall'aumento di cognizioni che procuravano alle loro scienze i differenti luoghi che visitavano, abbiano in progresso stabiliti i viaggi come il modo più vero, anzi unico di bene studiare.⁵⁵⁰ Per me, dico che han fatto di necessità virtù, perché tenendosi neghittosi nelle loro tane sarebbero periti. S. Giov. Ev. presso l'Ariosto dice.

⁵⁴⁸ La citazione proviene sempre dall'*Argumentum* che introduce Marsilio Ficino, *Mercurio Trismegisto*, cit.

⁵⁴⁹ Charles Batteux, *Histoire des causes premières*, cit., p. 53; Esichio di Alessandria, lessicografo bizantino del V secolo.

⁵⁵⁰ Tutto il periodo, compresa la citazione da Hoffmann, è una traduzione letterale da Deslandes, *Histoire critique de la philosophie*, cit., vol. I, p. 281. L'opera riferita è Friedrich Hoffmann, *Dissertationes physico-medicae curiosæ selectiores, Ad sanitatem tuendam maxime pertinentes*, Ludguni Batavorum, Haak, 1708.

Sono i Poeti ed i studiosi pochi,
Che dove non han pasco nè ricetto
Infin le sere abbandonano i lochi.⁵⁵¹

Le cure e gl'impacci furono sempre nemici della Filosofia che non soffre che con pena disturbi. Io non mi meraviglio niente, V.G.,⁵⁵² che Archimede si sia fatto uccidere piuttosto che distrarsi dal Problema, di cui era sul punto d'avere stabilita la dimostrazione.

Le lettere sarebbero perite anche in Italia, ed erano già all'agonia, quando Leon decimo Papa, seguendo lo stile della benemerita sua famiglia, le recuperò con potenti lenitivi. Immaginiamoci in quale lagrimevole stato dovevano essere! Erano ridotte in mano de frati. Diciamo però il vero che, quantunque ne abbiano fatto asprissimo governo, il maltrattamento non impedì che non ce le conservassero. Abbiamo ad essi l'essenziale obbligazione che non ne sia perita la semenza.

{213} *Si Palamede enrichit l'Alphabet, Monsieur de Voltaire l'appauvrit dans son dictionnaire de la Raison par Alphabet. Monsieur de Voltaire n'a point de Q ni de Z dans ce livre qui fit tant de bruit. On pretend que cette omission n'est pas casuelle. Dans la raison par alphabet rien ne doit s'y verifier sans raison.*⁵⁵³

{214} *Una delle Cicladi vicina a Paro, che il noto Barbarossa tolse a Veneziani.*

{215} *Lino, secondo molti autori antichi, aveva scritta una Cosmogonia che cominciava con sistema opposto a quella di Ferecide, con queste parole che Diogene Laercio I §. 4 ci conservò. Un tempo già fu in cui tutte le esistenze nacquero. Diodoro Siculo poi 3 p. 140, dice che si pretende ch'egli abbia inventato il Ritmo e 'l verso lirico, e che abbia avuto fra gli altri Discepoli Ercole, Tamiride, Orfeo; si dice che Ercole in collera l'abbia ucciso.*⁵⁵⁴

{216} *Ferecide, nell'Isola di Sciro, dopo aver bevuto dell'acqua d'un certo pozzo che gli fu presentata, disse arditamente che non passerebbero trè dì che vi sarebbe in quel luogo un terremoto, e così avvenne. Tal scienza è rara, ma, atteso il gusto dell'acqua, tal predizione da un gran conoscitore de' Terremoti può farsi senza miracolo e, se può non esserlo, tanto basta, perchè un ragionatore abbia diritto di non crederlo, e così Cicerone ha ragione. Egli morì d'una dolorosa malattia, e Pitagora l'assistè fino all'estremo punto, e quest'atto di riconoscenza, d'umanità e d'amicizia fè grande onore al Filosofo.*⁵⁵⁵

⁵⁵¹ Ariosto, *Orlando furioso*, XXXV.

⁵⁵² V.G. = Verbi Gratia.

⁵⁵³ Riferimento al *Dictionnaire philosophique* di Voltaire (il cui titolo originario è appunto *La raison par alphabet*).

⁵⁵⁴ Il passo, con le citazioni di Lino, Diogene Laercio e Diodoro Siculo, è molto simile a quello di Edward Simson, *Chronicon Historiam Catholicam complectens*, Amstelodami, Schouten, 1752, col. 245.

⁵⁵⁵ Ferecide di Siro, su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

{217} S. Agostino *de Civ. Dei* n. 8 dice Maximum illud Diluvium Græca, nec Latina novit Historia.⁵⁵⁶

{218} *L'istessa difficoltà non può sussistere discendendo noi tutti da Adamo, poiché la Genesi* (* Genesi C. VI) c'informa delle unioni dei Spiriti con le figlie degli Uomini che imbastardirono la razza Umana, ma che non per questo impediscono che, in linea mascolina o femminile, non discendiamo tutti da Adamo.*

{219} Platone, dopo aver detto che trovò stabilita in Egitto la sicurezza d'un Diluvio che parecchi secoli avanti aveva inondata tutta la terra, dice poi nel l. I De legibus. "Che le costituzioni delle Nazioni e le leggi procedono da antiche rivoluzioni, essendovi tradizioni sicure che sopraggiunsero ne' passati tempi inondazioni immense che cagionarono calamità generali e mortalità, dalle quali pochi Uomini scapparono. Quelli che vollero salvarsi furono costretti a cercar asili sull'alte montagne, dove possiam credere che abbiano conservate parecchie cognizioni dell'arti ed usi antichi che erano stati rovesciati da queste distruzioni e seppelliti sotto l'aque. Che i tempi che furono necessari a rimettere gli usi e le utili invenzioni in vigore dovettero esser lunghi, come lo prova bastantemente la novità di ciò che sappiamo; che ebbe non ostante bisogno, per mettersi nello stato in cui è, di più d'un migliaio d'anni. Queste inondazioni alterarono la fertilità della terra, cambiarono e coruppero la Natura e la specie delle creature, e non lasciarono che poche cose per la sussistenza dell'Uomo. (Egli segue poi a dire più basso) Gli Uomini avviliti restarono molti secoli sulle più alte montagne* (* Diodoro Siculo dice che, dopo il Diluvio di Ogigi, la Beozia restò inondata anni 190). L'esperienza de' passati mali e 'l timore non permetteva loro di scendere al piano, e meno ancora d'aver il coraggio di stabilirvisi. La specie degli Uomini era divenuta sì rara che quando un Uomo ne incontrava un altro, si congratulava seco e s'abbracciavano con espressioni di tenerezza, ma ciò arrivava loro di raro, perché non avevano coraggio di varcare le valli inondate e le paludi che li separavano. Le arti e gli artisti erano perduti, gli Uomini erano in troppo picciol numero, e troppo immersi nella miseria per darsi a ricercare e rimettere in lena quest'arti speditamente. Questo stato miserabile durò per molte generazioni.

Dall'altra parte ebbero il vantaggio di non conoscer più né combattimenti né guerre; e la ragione è patente, poiché la terra era divenuta un vero deserto. Que' pochi che l'abitavano, non potevano far a meno di non amarsi. Privi di ricchezze e d'oro, possessori di pochi bestiami e d'alcuni vasi di terra, non erano non ostante poveri; godevano del loro necessario, e l'ambizione non regnava fra essi. Lo stato nel quale la natura li ridusse divenne la sorgente dei loro buoni costumi, della loro sobrietà e moderazione, e del loro carattere mansueto e pacifico ec."

Il gran filosofo segue poi ad esaminare questo Genere Umano sulla cima delle montagne nel suo stato primo. A piedi delle montagne nello stato secondo e poi, stabilito nelle pianure, per stato terzo et ultimo, e dice cose divine.⁵⁵⁷

⁵⁵⁶ Agostino, *De Civitate Dei*, Libro VIII, 22, ma la citazione è ripresa da Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, cit., voce *Genèse*.

⁵⁵⁷ La fonte di questa lunga nota sembra essere Boulanger, *L'antiquité dévoilée par ses usages*, cit., Libro VI, cap. I, pp. 375-6.

{220} *Se Anacreonte ebbe tre innamorati: Batillo, Smerdias e Cleobulo,*⁵⁵⁸ *Costei ancora ebbe trè innamorate che Svida ci nomina, e trè scolare iniziate, delle quali Ovidio ce ne nomina due, dicendo d'essa questi Versi, fatti a difendere la di lei bruttezza. Il Poeta fa parlare la medesima Saffo.*

Si mihi difficilis formam natura negavit
Ingenio formæ damna rependo meæ.
Sum brevis. At nomen quod terras implead omnes
Est mihi; Mensuram nominis ipsa fero.
Candida si non sum ; placuit Cesio Perseo.⁵⁵⁹

Massimo di Tiro ancora la chiamò bella.⁵⁶⁰ Luciano poi vuole scusare la brutale sua voglia, rigettandola sopra difetto della di lei patria. Egli pretende che a Mitilene tutte le donne sieno di questo gusto. Quelli che dissero che questa donna maschia sia stata l'innamorata d'Anacreonte, s'ingannarono, non essendo quest'innamoramento permesso dalla Cronologia. Ella scrisse de' segni da' quali si può conoscere un innamorato, e si pretende che a questi segni Erasistrate abbia conosciuta la malattia d'Antioco, amante di Stratonica.⁵⁶¹ Saffo si precipitò dalla rupe di Leucade, oggi detta Santamaura,⁵⁶² disperata dall'amor di Faone. Plinio attribuisce ciò alla forza dell'Erba Eringion. Candida centum capita.⁵⁶³

{221} *Quel che noi chiamiamo zibaldoni. Voltario registra sopra quelli tutto ciò che trova scritto di quà e di là, e che sente a dire da tutti quelli che vanno a trovarlo. Un giorno fui testimonio che andò a registrare ch'erasi presa nel Lago di Ginevra una Trota che pesava lire 85. Egli andò anche a registrarci due o tre freddure che ho detto, che poi mise in non so quale de' suoi librucci, dove io le trovai, e riconoscendole per mie, mi piacque assai che il gran Poeta le avesse imbellite. Egli ha di questi zibaldoni le scanzie piene.*⁵⁶⁴

{222} *Questa favola del Giove contemporaneo d'Ilo, Padre di Laomedonte,*⁵⁶⁵ *è con pace d'Eusebio tanto assurda che ammettendola si butta sossopra tutta la Mitologia. Si troverebbe, computando così, che il ratto di Ganimede*

558 Batillo, giovane auleta greco; Smerdia, da non confondere con il figlio di Ciro il Grande; Cleobulo, giovane non identificato.

559 Ovidio, *Eroidi*, XV, forse ripreso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Sapho*, come tutte le informazioni di questa nota.

560 Massimo di Tiro, retore greco della seconda metà del II sec. d.C., autore di 41 dissertazioni filosofiche.

561 Erasistrato, medico greco del III sec. a.C., intuisce la malattia di Antioco I di Siria, detto Sotere (325 a.C.-261 a.C.), innamorato di Stratonice (320 a.C.-255 a.C.), sua matrigna.

562 Santa Maura era il nome di Leucade all'epoca della dominazione veneziana.

563 Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXII.

564 I *capitulaires* di Voltaire corrispondono alle sue raccolte di appunti note come *carnets*, in minima parte conservate e pubblicate nell'edizione delle *Œuvres complètes* curate dalla Voltaire Foundation. Si tratta di raccolte di citazioni, appunti vari, note occasionali basate su cose di cui Voltaire aveva sentito parlare o che riflettevano la sua esperienza personale. Nei *carnets* sopravvissuti non c'è alcun riferimento a trote o alla parola *poisson* che possa corrispondere all'aneddoto riferito da Casanova, e pochissime sono le indicazioni che consentono di datarli (informazioni cortesemente fornite da Gillian Pink).

565 Laomedonte, è un personaggio della mitologia greca. Fu il quinto re di Troia dopo Dardano e figlio di Ilo, fondatore e re della città di Troia.

sarebbe sopraggiunto quarant'anni avanti la nascita del rapitore.⁵⁶⁶ Clemente Alessandrino, sulla fede d'un antico cronologo, c'instruisce che Ganimede fu rapito da Tantalò, Re de' Paflagoni, 192 anni avanti la presa di Troja.⁵⁶⁷ Questa favola del nuovo Giove fu inventata da' Greci per astio che avevano contro gli Egizj, ma Omero però si tiene sempre all'erudizione Egizia; ma quegli che mi fa specie è Santagostino che, sapendo di Mitologia pagana più che nessuno, va a rimproverare ai Gentili la gioventù di cotesti loro Dei. Questa sorta di rimproveri è buonissima, se è impiegata apposta per non far frutto. Ella è come se un Missionario Turco per convertirmi in Maomettano cominciasse, a fine di rimproverarmi i miei vizj e la mia Religione, a rinfacciarmi il zelo con cui mi raccomando a S. Veronica, a S. Cristoforo ed ai sette Dormienti,⁵⁶⁸ e l'intemperanza con cui mi abbandono al troppo sensual piacere di beber vino. Il Turco in vece di convertirmi mi farebbe ridere, perché bevo quasi acqua, e que' prefati Santi so chi sono.⁵⁶⁹

{223} Si Auguste a voulu reduire Horace a lui adresser une Epitre, il a fallu que cet Empereur lui dise un jour ces paroles: Iratum me tibi scito, quod non in plerisque ejusmodi scriptis mecum potissimum loquaris. An vereris ne apud posteros infame fit quod videaris familiaris nobis esse? Horace pour lors adressa a l'Empereur la plus longue de ses Epitres: Epitre immortelle qui lui dit

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus

& il l'auroit faite beaucoup plus longue, s'il n'eut pas reflechi. Voici son beau compliment

in publica comoda peccem

Si longo sermone morer tua tempora Cæsar.⁵⁷⁰

Il fait dans cette Epitre deux predictions, dont la seconde s'est verifiée parfaitement. Il dit que l'Empire Romain ira en precipice, si par un caprice on s'avisera de transporter son siege dans l'endroit ou le Heros qui l'a fondé a tiré sa naissance. Cet endroit est la Troade, qui n'est pas éloignée de Costantinople. Il dit dans sa seconde prediction que Rome sous les Nérons seroit toujours heureuse. Il me semble que les Prophetes eurent raison de vouloir etre Poetes, mais que les Poetes eurent tort de vouloir etre Prophetes; ils n'auroient jamais dû parler que de Faits heroiques, & de Morale; mais ce fut plus fort qu'eux, & ils voulurent se mêler de prophetiser presque tous. Je crois que si l'Arioste vivoit il mourroit de chagrin de voir malgré ses predictions la maison* (* Cette maison vient des Guelfes aussi, comme celle de Brunswik.) d'Este sur les confins de son existence.

566 Ganimede, il bellissimo giovane rapito in cielo dall'aquila di Zeus, o forse dallo stesso Zeus.

567 Tantalò, figlio di Zeus e Plute, re di Lidia e Frigia.

568 Santa Veronica, la donna che asciuga il volto di Cristo durante la passione; san Cristoforo, martire nel 250; i sette dormienti di Efeso, ovvero sette giovani cristiani perseguitati da Decio, murati vivi, si risvegliano dopo duecento anni testimoniando la resurrezione dei corpi.

569 Gran parte di queste informazioni deriva da Petau, *Abrégé chronologique de l'histoire universelle*, cit., Libro I, cap. XII.

570 Orazio, *Epistole*, II, 1.1.

{224} *Mr de Voltaire confond la nature avec la raison, & la raison avec la loi naturelle, & c'est ainsi qu'il taxe la sentence d'Horace en appellant ce vers cruel vers*

Nec Natura potest justo secernere iniquum⁵⁷¹

Il dit des infamies contre ce grand Poete, comme il en dit contre Montesquieu, Grotius, Calmet, Hobbes etc.; mais passe pour Hobbes. Il veut mettre & a la place de nec, & il dit que le sens des mots est non seulement plus honnete, mais plus grammatical. Cet auteur n'est pas le premier en France qui ait osé dire qu'Horace ne sçavoit pas parler latin.

{225} *Le Cardinal Mazarin que toute la France appelloit Son Eminence, M. de Voltaire l'appelle Fripon, & Jean Calvin⁵⁷² il l'appelle C.: Ce que ce C. veuille signifier il n'est pas difficile de le comprendre.⁵⁷³ Il est evident que ce menagement du C. n'est certainement pas de M. de Voltaire, mais du prudent imprimeur. Le meme imprimeur n'a pas la meme precaution lorsqu'il s'agit de donner le titre de gueux a notre grand Mediateur. Il ne sçavoit selon lui ni lire ni ecrire. Cette accusation me fait tant d'horreur que s'il ne disoit qu'il ne savoit pas faire une montre.*

{226} *Peut on appeler tout de bon M. de Voltaire, Aristarque: Voici le plus grand Eloge qu'on ait fait au veritable Aristarque, le Grammairien.*

Quique sacri lacerum collegit corpus Homeri,
Quique notas spurii versibus apposuit. Au. Ep. 28.⁵⁷⁴

Or il s'en faut bien que M. de Voltaire ressemble a Aristarque du moins en cela.⁵⁷⁵ Il dit d'Homere qu'il n'a jamais imaginée une seule action vertueuse, et honete dans tout son Roman monotone de l'Iliade. Il comence aussi un petit poeme fort joli, et tres mechant en honnorant Homere avec ce vers.

Auteur sublime, inegal, et bavard.⁵⁷⁶

Tout le Monde sçait quelle est la veneration que ce pretendu bavard exige, et quel cas l'on doit faire de ceux qui le meprisent. Bayle aussi osa dire qu'Homere n'avoit pas la moindre idée d'Heroisme.⁵⁷⁷ Monsieur de Volt: dit d'action vertueuse qui revient au meme. Ecoutons Horace.

⁵⁷¹ Idem, *Satire*, I, 3, 113.

⁵⁷² Giovanni Calvino (1509-1564), umanista francese e riformatore religioso.

⁵⁷³ Voltaire, *L'A.B.C. ou dialogue entre A.B.C.*, Londres, Freeman, 1768, Dialogue XXI.

⁵⁷⁴ Ausonio, *Epistole*, 28-9.

⁵⁷⁵ La definizione di Voltaire come «jeune Aristarque françois» risale già al terzo decennio del XVIII secolo, cfr. Paul Rolli, *Examen de l'essai de M. de Voltaire sur la poésie épique*, Paris, Rollin, 1728, p. 109.

⁵⁷⁶ Voltaire, *La guerre civile de Genève ou les amours de Robert Covelle poeme heroique*, che viene anticipato attraverso l'articolo *Fragmens d'un Poème en plusieurs chants par M. de V.*, «Journal encyclopédique», Juin 1767, p. 119 e poi pubblicato nel 1768 sul «Mercure de France».

⁵⁷⁷ Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Achille*.

Trojani belli scriptorem Maxime Lolli
Dum tu declamas Romæ Præneste relegi,
Qui quid sit pulcrum, quid turpe, quid utile, quid non
Plenius ac melius Chrysippo, & Crantore scripsit.⁵⁷⁸

Je pourrais citer cent autres passages des plus grands Philosophes que la terre ait produits, faisant tous l'Eloge de ce grand homme, mais ce n'est pas ici leur place. Ceux qui blament Homere ne l'ont pas assez lu, ou sont des gens si pauvres de jugement qu'il faut les plaindre.

{227} *Je crois que le Fanatisme m'a un peu gagnè aussi, lorsque je me sens animé a réfuter cet Auteur; mais je m'arete là, et me promets bien de ne pas m'y livrer.*

{228} *Je disois a un Voltairien que le vrai Philosophe ne peut s'étonner de rien: Il me répondit qu'au contraire il doit s'étonner de tout. Je n'en crois rien. Democrite pouvoit rire, & Heraclite pleurer, & avoir raison tous les deux; mais je deffie que l'étonnement puisse jamais etre le signe caracteristique de la sagesse.*

{229} *Quest'Uomo nacque a Samo 609 anni avanti Gesù Cristo, e visse 99 anni. Discendeva dal famoso Anceo di Ceffalonia.⁵⁷⁹ Dopo aver viaggiato per istruirsi nell'Egitto e nell'Indie e in tutto l'Oriente venne a stabilirsi in Italia, nella Magna Grecia. Inventò l'arte della Musica dopo aver fatte le più importanti scoperte in tutte le parti della Filosofia in generale. Non fu autore del dogma della Metensicosi, come molti scrissero. Gl'Indiani, i Persiani e generalmente tutti gli Orientali prima di lui l'ammettevano.*

{230} *Nacque 640 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 92. Fu Filosofo, Naturalista, Astronomo e Geometra. Discendeva da Agenore, che fu Pronipote d'Inaco.*

{231} *Socrate nacque 468 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse settanta.*

{232} *Democrito nacque 469 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 109.*

{233} *Epicuro nacque 341 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 72.*

{234} *Pirron visse contemporaneo d'Allessandro il grande tre secoli avanti Gesù Cristo.*

{235} *Moisè nacque 1606 anni avanti Gesù Cristo, e ne visse 120.*

{236} *La Terra con questo sistema non è tenuta a trascorrere che in circa sette leghe ogni seconda. Secondo questo calcolo, si vede che Oromasis stabilisce la lunghezza della rotondità del cerchio che Tolomeo fa scorrere al Sole in ventiquattr ore, seicento e quarant'otto milioni dei nostri miglia di mille passi geometrici ciascuno: il che può ancora farci conoscere, stabilendo*

578 Orazio, *Epistole*, I, 2.

579 Anceo, personaggio mitologico che prende parte alla spedizione degli Argonauti.

un diametro di 216 milioni di miglia, che il Sole debb'essere lontano da noi 108 milioni di miglia. La cosa essendo così, viene a stabilirsi a puntino la terra lontana dal Sole 24000 de' suoi semidiametri o raggi, come dice il signor Newton.⁵⁸⁰

{237} Zardhust o Zoroastro, Autore di questo falso sistema, dice: "Se l'Uomo è l'opra d'un Principio Santissimo e perfettissimo non può né commetter peccati, né aver inclinazione a commetterne."

Un ortodosso risponde: L'Uomo ebbe da Dio uno stato felice, ma non avendo seguito i lumi della propria coscienza che Dio gli aveva dati, acciocché s'incamminasse alle virtù, divenne cattivo e Dio perciò, giustamente oprando, dovette punirlo. Dio non è dunque causa del mal morale, ma bensì del fisico, che è la punizione del peccato, e questa punizione non solo è compatibile con il buon principio, ma debbe necessariamente essere uno de' suoi attributi. Zoroastro replica: "Tu non mi provi che l'Uomo sia stato creato senz'inclinazione al male, e per conseguenza il principio che tu vanti non è infinitamente buono. Non ti resta perciò a dir altro, se non che l'Uomo, uscendo dalla mano di Dio, non aveva che la forza di determinarsi e portarsi da se medesimo al male, e che essendovisi portato, egli è per conseguenza la sola cagione del suo peccato e del mal morale che s'introdusse nell'Universo; ma io ti replico che non possiamo aver una perfetta idea d'un'esistenza che, non esistendo da se stessa, possa operare da se medesima. Supposta però questa libertà dell'Uomo a determinarsi, e supponendo che Dio non abbia preveduto il fallo, non si può però mai supporre che Dio non abbia preveduta la possibilità di quest'errore e Dio, sapendo di qual rigore sarebbe stato obbligato a servirsi nel caso della caduta, infinitamente buono non avrebbe potuto a meno di non determinar l'Uomo al ben morale nel modo medesimo che lo determinò al ben fisico."

L'Ortodosso allora non può espugnare Zoroastro che col Testamento Vecchio, con la rivelazione, con l'unità di Dio, con le infinite sue perfezioni e giudizi inescogitabili, con i misterj nostri ec.

Che Zoroastro allora ci dica che senza il sistema dei due Principj non è possibile concepire che il mal morale si sia introdotto nel Mondo, e noi risponderemo che ciò s'è fatto, e che per conseguenza egli è possibile. Ecco l'argomento de actu ad potentiam, cui non ci è replica. I Manichei per tal cagione rigettarono il Testamento Vecchio, e in questo modo fu facile agli Ortodossi il confondergli, perché le nostre verità non hanno altro fondamento che la verità medesima che possediamo nella Bibbia, libro de' libri, con la cui guida siamo sicuri d'espugnare ogni eresia anticristiana, ma dobbiamo disperare di dissuadere con essa da un sì pericoloso dogma un'Università Teologica di Chinesi.

Questa dottrina dei due Principj fu la fatale dei distrutti Manichei che fa orrore a prima vista, ma che insinuandosi a poco a poco assuefa talmente che alla fine perde quella mostruosa e odiosa apparenza che, a prima vista, aveva e dobbiamo ringraziar Dio che S. Agostino abbia abbandonata quella setta, perché con la grande capacità che aveva nella Dialettica e nei

580 La nota è tratta da Voltaire, *Éléments de la philosophie de Newton*, Londres, [s.n.], 1738.

*secreti progressi della cavillosa controversia, avrebbe fatto molto sudare gli Ortodossi.*⁵⁸¹

Noi medesimi ammettiamo un principio cattivo, quando diciamo che il Demonio è cagione di tutti i peccati, ma non ammettiamo però due Principj, perché il Demonio lo sappiamo creato. A quest'asserzione i Manichei, per esempio, ci trattano da empj, poiché crediamo ed ammettiamo Dio Creatore dell'Autore del male, il qual Autore debbe essere stato creato da Dio sì potente che, al dire di S. Agostino, se la Città di Dio ha due abitanti, quella del Diavolo ne ha due milioni. Noi (proseguono a dire i Manichei) non siamo tenuti a cercare la causa della malignità del cattivo Principio, poiché l'ammettiamo increato, che voi, facendolo Creatura, siete obbligato a cercare la causa della sua malevolenza ed alla fine non la potete trovare che nel suo Creatore, e dovete confessare il buon Principio per Autore del cattivo. A queste obiezioni la Filosofia resta estatica, e se non ha ricorso alla rivelazione, la causa è perduta, tanto più che i fautori dei due Principj sono andati a cercare passi della S. Scrittura, ne' quali sembra che si dica che il Demonio venga notificato per superiore e più potente di Dio in questo Mondo. Evang. di S. Gio. Cap. 14 v. 30, ed Ep. sec. ai Corinti Cap. 4 v. 4.⁵⁸²

Questa Dottrina del Diavolo coeterno a Dio era facilissima ad abbattersi, se i Teologi avessero dimostrato a Manichei che colui che crede al Testamento nuovo senza credere al vecchio, ragiona male, poiché il nuovo è una conseguenza del vecchio. Non c'è, secondo la Scrittura, che un solo buon principio, e non ostante i mali si sono introdotti, dunque non è contro natura che il buon principio abbia permesso che i mali s'introducano. Con questo solo argomento abbiám vinto la causa ed i Manichei son confusi, ma non con le ragioni a priori; poiché quando che i Manichei diranno che sotto l'Impero d'un Dio infinitamente buono è cosa incomprendibile che la permissione dell'introduzione del male abbia potuto esistere, diranno il vero. Quando un Uomo che ha voglia di disputare, domanda ad un altro la ragione per cui Dio permise all'Uomo di peccare, l'altro dee rispondere: Non lo so, solo credo che le ragioni che Dio ha avute, sieno state degnissime dell'eterna sua Sapienza, quantunque per me incomprendibili.

{238} Eraclito visse cinque secoli avanti Gesù Cristo e morì d'idropisia d'anni 60.

{239} Empedocle morì d'anni 60 e nacque in Arigento 473 anni avanti Gesù Cristo.

{240} Anassagora nacque 500 anni avanti Gesù Cristo, morto d'anni 72.

{241} Aristotele nacque 384 anni avanti Gesù Cristo e morì d'anni 63.

{242} Platon nacque 430 anni avanti Gesù Cristo e visse anni 82, e con questi suoi due Principj fu uno de maggiori fautori della dottrina di Zoroastro. Tutti questi Filosofi furono obbligati a ricorrerci, perché non puotero risolversi a far Dio autore del male. Lattanzio ci rapporta un passaggio d'Epicuro che

581 Riferimenti a Zoroastro e alla sua dottrina riemergono in vari altri testi filosofici di Casanova, tra cui *Le philosophe et le théologien* (Marr 1.3) e *Della filosofia e de' filosofi* (Marr 1.1.).

582 Giovanni 14:30 e 1 Corinzi 4:4.

è assai ardito: Eccolo: Deus (inquit Epicurus) aut vult tollere mala, & non potest; aut potest & non vult; aut neque vult, neque potest; aut, & vult, & potest. Si vult, & non potest, imbecillis est, quod in Deum non cadit. Si potest, & non vult, invidus, quod æque alienum a Deo. Si neque vult, neque potest, & invidus, & imbecillis est, ideoque neque Deus. Si vult & potest, quod solum Deo convenit, unde ergo sunt mala? Aut cur illa non tollit? Chi vuol veder la risposta cerchi Lattanzio de ira Dei Cap. 13. Fra l'altre sue parole ci son queste: Itaque nisi prius malum agnoverimus, nec bonum poterimus agnoscere;⁵⁸³ il che sembra contrario alla Dottrina Cristiana, poichè tutti i Teologi esaltano lo stato del vero bene in cui l'Uomo si trovava prima del peccato, ed aggiungono che senza il peccato egli e tutti i suoi discendenti sarebbero stati pienamente felici, e non soggetti né a malattie né ad afflizioni né avrebbero mai veduti a loro contrarij né animali né elementi. Secondo questa dottrina di Lattanzio non possiamo concepire né ammettere virtù e sapienza negli Angeli. In buona Filosofia ancora non è vero che per sentire un contrario sia necessario aver per prova sofferto l'altro. Acciocché l'anima nostra sia capace di sentire il bene, chi ardirà dire che bisogna ch'ella abbia sentito il male? Qualcheduno che mi dicesse che senza le tenebre che vediamo la notte non potremmo godere della luce del giorno, mi farebbe ridere. Il sistema assurdisimo di due Principj increati e sempre indipendenti un dall'altro, l'uno al sommo grado buono, l'altro al sommo grado cattivo, sempre in guerra l'uno contro l'altro, è un sistema che cade da se medesimo, tanto egli è assurdo; ma se si vuole impugnarlo come Lattanzio, in vece di cadere acquista vigore, a quella guisa che il fabbro ferrajo, attento alla sua fucina, col gettare piccioli spruzzi d'acqua nel fuoco, in vece di smorzarlo, l'accende. Se vogliamo smorzar ogni fuoco d'eresia ricorriamo alla rivelazione e disinganniamoci una volta. Non potremo mai avvicinarci all'incomprensibile senza una scala incomprensibile, poichè quella di voler rendere con parole sensibili i misterj è una patente pazzia. Dove la ragione e 'l concepimento umano finisce, là Dio comincia, e per conseguenza debbesi là cominciare la nostra sommissione, per sostener la nostra debolezza col fondamento della rivelazione che dobbiamo credere più infallibile che ogni più forte sillogismo.⁵⁸⁴

{243} Questo Cecrope fu chiamato Difni a cagione che, oltre la Greca, egli sapeva anche la lingua Egizzia, essendo egli stesso Egizzio. Egli fu primo Re d'Atene, e dieci sette Re fino a Codro regnarono dopo lui che cominciò a regnare 1558 anni avanti Gesù Cristo, 22 anni avanti che il Popolo d'Israele sortisse dall'Egitto.

{244} Questo fiorì nella 42 Olimpiade; e unito agli altri tre fu annoverato fra i famosi sette Saggi della Grecia, come ce li riferisce Protagora in Platone, e Pausania nelle sue Fociche.

{245} Queste sono le parole che l'Jerofante diceva, e che io rapporto come ce le riferisce S. Clem. d'Alless. p. 36. Il Signor Voltario, che le riferisce assai differenti in senso, le averà forse tradotte dall'Inno d'Orfeo che io confesso di

⁵⁸³ Lattanzio, *De ira Dei*, cap. 13.

⁵⁸⁴ La discussione sembra riecheggiare un'argomentazione tipica della cultura veneta contro il libertinismo proposta da Antonio Valsecchi, *Dei fondamenti della religione e dei fonti dell'empietà libri III*, vol. III, Padova, Stamperia del Seminario, 1765, pp. 218-19.

non intendere.⁵⁸⁵ *“Che l’entrare in questo luogo non sia permesso a profani, e che gl’iniziati intendano le verità sublimi. Tu, o figlio della risplendente Selene, Museo, degnati d’attento ascoltar le mie voci. Che i vani affetti del tuo cuore non abbiano forza di sviarti dal sentiero felice. Innalza l’anima tua al vero lume e camminando sulla via della verità, contempla il Re del Mondo. Egli è unico e Figlio di se stesso, e tutto ciò che esiste nacque da lui. Egli è dappertutto ed in tutto, e con l’occhio suo Divino vede tutt’i mortali, e nessun occhio mortale può veder lui.”*

{246} *Provato contemporaneo d’Omero dal levar d’Arturo che questo Poeta descrive.*

{247} *Anassimandro nacque 610 anni avanti Gesù Cristo.*

{248} *Anassimene nacque 556 anni avanti Gesù Cristo.*

{249} *Ci furono due altri Diogeni, il Cinico e lo Stoico. Questo quì teneva la Scuola di Lampsaco contemporaneo d’Anassagora.*

{250} *Hippaso, giovine fu discepolo di Pitagora, vecchio.*

{251} *Zenofane nacque 620 anni avanti Gesù Cristo e visse più d’un secolo.*

{252} *Parmenide fu Discepolo di Zenofane, & vecchio ebbe per Discepolo Socrate giovine.*

{253} *Zenon d’Elea visse cinque secoli avanti Gesù Cristo e fù Discepolo di Parmenide e di Melisso, e Maestro di Leucippo e di Pericle.*

{254} *Timeo di Locri visse cinque secoli avanti Gesù Cristo.*

{255} *Filolao visse 6 secoli avanti Gesù Cristo e fu discepolo d’Archita.*

{256} *Quest’è Zenone lo Stoico che fiorì tre secoli avanti Gesù Cristo, e che visse 98 anni. Questa setta de’ Stoici è al certo la più famosa, ed esiste ancora; e si può asserire arditamente che depurato, separato dai mostruosi suoi difetti, e retificato dalla nostra Religione il suo sistema sia il più conveniente ad un Cristiano. Le loro virtù mi riempiono di rispetto, ed il loro sequire Deum di venerazione, ma la professione delle virtù le più austere fu con tal forza da Gentili spinta all’eccesso che in vece che il sistema producesse, come doveva, gli Uomini più umili e modesti, fece l’effetto opposto: produsse gli Uomini più orgogliosi. Questa setta ammise e ammette un sol Principio, un Dio unico, ed in ciò corregge totalmente quella de’ Maghi di Zoroastro, e se è consolidata dai dogmi Cristiani distrugge affatto l’eresia de’ Manichei che spiegano l’esperienze cento volte meglio di noi, se superbi vogliamo attenerci al semplice ragionamento. Se poi alleghiamo contr’essi i fatti, e se vogliono ciò non ostante proseguire a disputare, si rendono ridicoli e degni di sprezzo. Poiché se noi diremo ai Manichei che Dio permise il male per manifestare la sua Sapienza che nei disordini dell’umana malizia splende*

585 Voltaire, *Essai sur les mœurs*, cit., cap. XXXVII, *Des mystères des cères-héleusines*.

sempre di vantaggio, ci risponderanno che quest'è un paragonar Dio a un Padre di famiglia che lascia che i suoi Figliuoli si rompano le gambe per far poi vedere la sua destrezza in racconciarle, o ad un Monarca che non volesse sradicare da' suoi stati le sedizioni per aver sempre la gloria di sedarle. Se potessimo provare che il bene che nasce da tutto il mal fisico e morale, fosse maggiore del mal medesimo, allora potremmo provare che Dio essendone l'Autore non si possa chiamare autor del male, poiché il male non esisterebbe. Colui che ha cento mille Ducati di debiti, e cento e un mille di crediti non dee nulla, anzi possiede mille Ducati, ma sembra che il male sia maggiore, senz'anche che sia di mestieri parlare della difficoltà della salute eterna. Non ci distacciamo dunque mai dalla rivelazione, tanto più che sta scritto o felix culpa, quæ talem meruit habere Redemptorem. Non diciamo che il peccato d'Adamo fu necessario per far conoscere la giustizia e misericordia di Dio, poiché non possiamo aver un'idea di Dio che nel momento che concepiamo un'esistenza ripiena di tutte le perfezioni. Se l'Uomo non avesse peccato, Dio non avrebbe punito nessuno. Dall'esenzione generale di ogni sorte di pena la giustizia di Dio si sarebbe notificata all'Uomo innocente in un modo molto più brillante di quello con cui si manifesta adesso, che spesso succede che il punito impaziente accusa l'onnipotente d'ingiustizia. Bestemmia tale non averebbe potuto esistere senza il peccato. Il dogma della fermezza della fede e dell'abbassamento dell'orgoglio della nostra ragione debb'essere la nostr'arma sicura per trionfare di tutti i nemici della nostra Religione, perché è chiarissima cosa che non sapremo cosa rispondere quand'uno ci dirà che colui che impedisce un Uomo di cader in una fossa è più benefico dell'altro che lo lascia cadere per poi tirarnelo fuori, e che è assai meglio impedire gli assassinj che permetterli per far appiccare poi quelli che li commettono. Cicerone de Nat. Deorum dice: Cur omnium crudelissimus tam diu Cinna regnavit? At dedit pænas; prohiberi melius fuit impediri ne tot summos viros interficeret, quam ipsum aliquando pænas dare.⁵⁸⁶

Potremmo dire che Dio ha permesso il peccato, perché non permettendolo avrebbe intaccato all'Uomo il libero arbitrio, principal presente che S.D.M.⁵⁸⁷ gli ha fatto, se non vedessimo che un benefattore sapientissimo non farà mai ad una sua Creatura una grazia, essendo certo che si abuserà di quella, e che il male che gliene ridonderà sarà maggiore del bene e dell'utilità apparente della cosa medesima. Senza ciò il datore della grazia farebbe un'azione da inimico accordandola, ed è cosa chiara che chi fa un beneficio ad una persona amata glielo fa con intenzione d'aumentare, non di sminuire la di lei felicità, e che non si può dire che a Dio non sia stato noto a che il libero arbitrio che all'Uomo dava piegherebbe, perché Dio sapeva certo che aveva dato all'Uomo un cuore che era più inclinato al male che al bene, e facile gli era, lasciando all'Uomo il libero arbitrio, cangiargli il cuore, ma Dio che può tutto quello che vuole, non dee volere tutto quello che può, e non ista a noi ad interrogar le divine ragioni e perscrutare i divini impenetrabili giudizj. A quelli che dicono che il voler di Dio non c'entra per niente negli errori dell'Uomo, Cicerone de Nat. Deorum dice così: Huic loco sic soletis occurrere non idcirco, non optime nobis a Diis esse provisum, quod multi eorum beneficio perversè uterentur, etiam patrimoniis multos male uti: nec ob eam causam eos beneficium a Patribus nullum habere. Quis istuc negat? aut quæ est in

586 Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 81.

587 S.D.M. = Sacrum Diis Manibus.

collatione ista similitudo? nec enim Herculi nocere Deianira voluit cum ei tunicam sanguine Centauri tinctam dedit; nec prodesse Phæreo Jasoni, is qui gladio vomica ejus aperuit quam sanare medici non potuerant: Multi enim etiam cum obesse vellent profuerunt, & cum prodesse obsuerunt. Ita non fit ex eo quod datur ut voluntas ejus qui dederit appareat, neque si is qui accepit bene utitur, idcirco is qui dedit amicus dedit.⁵⁸⁸

Meglio è dunque tacere che allegar deboli ragioni che con facilità si possono abbattere. Così fa ancora Cicerone: Balbo dice a Cotta che sostiene i Dei Autori del male: Quoniam advesperascit dabis diem nobis aliquam ut contra ista dicamus. Cotta risponde: Ego vero, & opto redargui me Balbe, & ea quæ disputavi differere malui quam judicare, & facile me a te vinci posse certo scio.⁵⁸⁹ Quella dies aliqua non giunse mai più. Per render Dio totalmente complice del peccato dell'Uomo bisognerebbe negar la prescienza, e quest'è l'eresia de' Sociniani che avvilisce il governo di Dio e la natura divina.

Plutarco parlando contro i Stoici che credevano Giove unico Dio Autor del bene e del male, dice che non solo essendo buono infinitamente non può essere Autore del male immediatamente, ma neppure mediatamente, ma neppure permetterlo, e prova che non si può concepire un Dio unico che perfettamente buono e dice, alla fine, che dalla bontà alla potenza vorrebbe diminuire piuttosto a Dio la potenza che la bontà. Il Dio de' Stoici non è dunque infinitamente buono, e l'utilità de' vizi ch'essi pretendono stabilire e provare con un paradosso è una dottrina abbattuta dall'istesso Plutarco. M. Bayle, per altro Autore di queste riflessioni,⁵⁹⁰ dice che in qualche maniera avevano ragione, poiché il lusso è un vizio ed un male utilissimo per la sussistenza d'infinita persone che lavorano per sostenerlo ed aumentarlo. I Manichei dunque potrebbero servirsi di questo fenomeno per provare i loro due Principj: il cattivo (potrebbero dire) ha prodotto il lusso, ed il buono ci acconsentì sotto condizione che l'avversario suo gli permetterebbe lo stabilimento di cert'altre buone cose, e che acconsentirebbe che dal lusso istesso il buon Principio tirasse certi utili a lui noti.

Quelli che hanno detto che sarebbe men male esser Ateo che credere un Dio capace di proibire all'Uomo il far male e poi di farglielo fare e punirlo, hanno prudentemente parlato.

I soli che ebbero apparenza di potersi opporre al dogma dei due Principj con riuscita e servendosi arditamente delle ragioni a priori, furono gli Origenisti, ma la medicina è arsenico. Ecco l'Origenismo: Dio ci ha fatti liberi, perché la virtù e 'l vizio, il biasimo e la lode, la pena e la ricompensa abbiano luogo, e non dannano nessuno perché abbia peccato, ma perché non si sia pentito. Il mal fisico e morale dell'umano genere è tanto breve in comparazione dell'eternità che non può fare che Dio non passi per benefattore ed amico della virtù. In quest'ultima proposizione sta tutta la forza dell'Origenismo, imperciocché egli suppone che i tormenti dell'Inferno non sieno eterni e che Dio, dopo aver giudicato che quell'anime libere averanno abbastanza sofferto, le renderà eternamente felici nella beatitudine. Ecco l'idea dell'infinita misericordia contentissima, se anche le pene dovessero durare molti secoli, poiché c'è meno proporzione fra il tempo che questa terra dee durare e l'eternità, che fra un minuto e cento milioni d'anni. Ma il vano di questo

588 Cicerone, *De natura deorum*, Libro III, 70.

589 *Ivi*, 94.

590 Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Chrysippe*.

discorso è manifesto, poiché sappiamo che le pene dell'Inferno sono eterne, e questa scienza non ci impedisce in nessun modo di sapere ancora che Dio è infinitamente misericordioso. Nel modo istesso che non potiamo credere che il nostro arbitrio non sia libero, quantunque S. Agostino dica che l'Uomo è invincibilmente determinato, o al male per la sua naturale corruzione, o al bene dallo Spirito Santo. Questa dottrina è approvata dalla Chiesa Romana, e la condannazione del Papa S. Leone ep. 93 Quod si id credi liceat, & doceri nec virtutibus præmium nec vitiis pæna debetur. Omniaque non solum humanarum legum sed etiam divinarum constitutionum decreta solventur. Quia neque de bonis neque de malis actibus ullum poterit esse iudicium, si in utramque partem fatalis necessitas motum mentis impellit⁵⁹¹ non riguarda la dottrina di S. Agostino, ma quella di Priscilliano, Eresiarca, condannato all'ultimo supplizio nel quarto secolo. S. Agostino, nella spiegazione delle cause del determinamento della volontà, si rende uniforme alla dottrina dello Spirito Santo. Priscilliano abbatte il libero arbitrio. Ecco in qual modo la cosa istessa può provenire da diverse cause e produrre differenti effetti. L'effettiva situazione delle cose, essendo tale, non ci sarà nulla a questo mondo che sia degno di lode o di biasimo semplicemente, e se previo non sia l'esame degli antecedenti, o susseguenti.

Quegli che vuol essere buon Cristiano e che non sia Teologo di professione, può essere felice non meschiandosi mai di disputare sopra articolo concernente alla fede. La voglia di disputare e 'l piacer di trionfare e di brillare, e di far seguaci, e di mettere in mostra varie erudizioni, ha nutriti gli errori. L'Abbate di Dangeau parla di certuni che hanno la Religione nello spirito e non nel cuore: questi sono persuasi della verità senza che la loro coscienza resti mai tocca da dubbio. Vi sono di quelli poi che hanno la Religione nel cuore, ma non nello spirito. Questi la perdono di vista subito che la cercano per le vie dell'umano raziocinio; non sanno ove sieno quando comparano le obbiezioni, e sembra che la Religione abbia piacere di scappar di mano a quelli che la rintracciano con le sottigliezze della loro dialettica. Quando questi non disputano più e che s'abbandonano alle semplici prove della loro Natura, agl'istinti della coscienza, agli effetti dell'educazione sono persuasi d'una Religione, e si ci conformano fino che l'infermità del loro corpo e l'umiliazione della superbia del loro spirito dura.⁵⁹² Quando M. de Voltaire è ammalato e che il suo cameriere gli dice che la malattia è pericolosa, il timore lo coglie subito, e vuol ad ogni patto raccomandarsi con la Religione che sappiamo come tratta quando sta bene. M. de Voltaire dunque ha la Religione del cuore e non nello spirito, e così l'ebbero tutti quelli che non furono pii che all'agonia.

{257} Clèante naque ad Asso, Città della Licia, e successe a Zenone nel Portico 264 anni avanti Gesù Cristo, e lasciò la cattedra a Crisippo.

{258} Posidonio nacque in Apamèa in Siria, e si stabilì a Rodi dove Cicerone e Pompeo andarono ad udirlo. Ei venne a Roma cinquantatré anni avanti Gesù Cristo.

591 Lettera di papa Leone del 21 luglio 447, citata da Ivi., voce *Rapin*, nota C.

592 Tutto il paragrafo è una traduzione da Ivi., voce *Spinoza*, nota M.

{259} *Aristotele nella sua vecchiaia fu accusato d'empietà da un Prete di Cerere d'innanzi a' Giudici. Temendo le conseguenze dell'accusa, il Filosofo si ritirò fuggitivo a Calcide in Morea, allora Eubea. Egli con sentenza opposta a quella di Socrate, disse che voleva impedire, ritirandosi, che non venisse fatta una nuova ingiuria alla Filosofia. Stanco poi di combattere contro la sua disgrazia, s'avvelenò. Origene l. I contra Celso dice che Aristotele s'era giustamente attirata questa disgrazia, perché sosteneva nelle conversazioni particolari che le vittime che il culto sacrificava a Dei erano affatto vane e inutili, perché i Dei non potevano fare caso alcuno di questa pompa esteriore. Tanto dovette bastare perché si rendesse nemici gl'interessati Preti del Paganesimo. Nella nostra vera Religione sono oggi le cose cambiate: I Preti lasciano gracchiare Monsieur de Voltaire e disprezzandolo, lo lasciano vivere in pace. Nessun Filosofo pubblicò mai tante Opere quante Aristotele. Egli biasimò tutt'i Filosofi suoi predecessori, questi perché avevano ammesso un sol principio, e quelli perché ne avevano stabiliti troppi; ma egli poi ne suppose tre che furono la Materia, la Forma e la Privazione, e dicendo che la Privazione è una specie di forma, la qualifica di sostanza. Nulla fece mai tanto strepito fra Scolastici quanto la sua Entelechia.⁵⁹³ Ciò però che molti affermano, che il famoso Almorò Barbaro,⁵⁹⁴ per saper cosa fosse abbia avuto ricorso al Demonio, affermano una bugia. Questo grand'Uomo non fu Negromante. Aristotele diede poi in aperti spropositi, quando affermò che quantunque Dio fosse la causa generale di tutto l'Universo, non era però tutto egualmente retto da lui, che non aveva precisa cura che de' corpi che stavano al di sopra della Luna, ch'egli chiama della quinta essenza. Sicché addio Provvidenza. Diogene Laerzio disse di lui: Aristotele credeva che la possanza divina regolasse le cose celesti, e che quelle di quaggiù si governassero per una specie di simpatia col Cielo. Secondo questa sentenza, Dio non essendo testimonio della condotta nostra quà in terra, non poteva stabilire all'anime nostre né pene né ricompense. Il Cancellier Bacon, condannando questa Filosofia peripatetica, dice ch'ella accostuma troppo lo spirito dell'Uomo a non aver bisogno dell'evidenza. Questa fu forse la cagione che, ad onta dell'empietà di molte proposizioni di questo Filosofo, molti de' nostri ortodossi innalzarono i libri d'esso a segno di chiamarli testi Divini, ed altri non si vergognarono di giungere a paragonare la di lui scienza a quella di Gesù Cristo, e fu arditamente, non so capir come, posto nel numero de' beati. Tale è sostenuto da un libro de' Teologi di Colonia Aggrippina intitolato della salvezza d'Aristotele,⁵⁹⁵ e da altro composto da Lamberto del Monte, professore di Filosofia, che ha per titolo: Ciò che può dirsi di più probabile sulla salvezza d'Aristotele, tanto con prove tirate dalla Scrittura Sacra, quanto per testimonj tratti dalla parte più sana de' sacri Teologi.⁵⁹⁶ L'ostinato desiderio di rappresentare per Cristiani tutt'i Filosofi antichi fu l'origine di questi stravaganti eccessi.⁵⁹⁷*

593 Termine usato da Aristotele in contrapposizione a «potenza» per designare la realtà che ha raggiunto il pieno grado del suo sviluppo.

594 Ermolao (Almorò) Barbaro, su cui si veda la nota già dedicata nel testo della *Confutazione*.

595 Casanova copia male da Bayle che scrive invece: «J'ai cité un passage d'Agrippa ou il est parlé d'un livre intitulé *Salut d'Aristote*», cfr. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aristote*, nota R.

596 La cosiddetta *Questio salvatione Aristotelis* di Lamberto de Monte, risalente al 1498.

597 Tutte queste informazioni e considerazioni derivano da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., vol. I, voce *Aristote*.

{260} Strabone fu successore di Teofrasto nel Liceo, e morì 270 anni avanti Gesù Cristo.

{261} Teofrasto fu discepolo d'Aristotele, e suo successore, e morì 286 anni avanti Gesù Cristo.

{262} Leucippo, Maestro di Democrito, fioriva verso il mezzo del quinto secolo avanti Gesù Cristo.

{263} Carneade, Accademico, fu di Cirene in Affrica, nacque 216 anni avanti Gesù Cristo. Spaventò a Roma il vecchio Catone, quando parlò per la Giustizia, e che il giorno dopo rovesciò con un ragionamento egualmente forte tutto ciò che aveva detto.

{264} Critolao era peripatetico.

{265} Luogo nella Piazza dove la mattina concorrono tutti que' Nobili che vogliono sollecitare per aver qualche carica o per non averla o per essere dispensati da coprirla, se malgrado loro vi furono eletti ad occuparla.

{266} La famiglia di Brunswik ha quattordici secoli di nobiltà, se vero è, come chiaro appare, che venga da Guelfi. Non abbiamo registri di Nobiltà più antica, di modo che, per Esempio, il Duca Ferdinando di Brunsuich, che nella guerra passata i Francesi chiamavano le Prince de Ferdinand, può vantarsi d'essere (se ne eccettuiamo i S.S. suoi Nipoti) il più nobile gentiluomo di questo globo. Secondo però la dottrina Voltariana, un discendente di Con-fut-zee, che è oggi vivo e sano alla China e che risiede in Pekin, si vanta di maggior Nobiltà,⁵⁹⁸ poiché se i Brunsuich hanno tredici secoli, Messieurs de Con-fut-zee ne hanno quasi ventiquattro di discendenza di Padre in Figlio, come si raccoglie con chiarezza nei comentari delle lettere di Con-fut-zee medesimo a Pitagora, scritte nella lingua degli antichi Brami che questo venerabile Legislatore e Pitagora sapevano benissimo, che furono raccolte e tradotte in Etrusco da Tarquinio il prisco, loro contemporaneo, e poi in latino dal Dottore Antonio Musa,⁵⁹⁹ cugino del Poeta Marziale, e messe poscia assieme ed autenticate da Annio da Viterbo e sempre inedite. Questo manoscritto veramente prezioso si pretende che si trovi in mano di Monsieur de Voltaire e che sia dal medesimo, che quest'inclito Autore abbia prese le rare notizie che ci da di quell'Impero.⁶⁰⁰

{267} Su questo proposito, Giacomo Sannazzaro fece que' superbi sei versi in premio de' quali la Serenissima Repubblica gli mandò una molto onorifica ricompensa:

Vidarat Adriacis, Venetam, Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Jupiter arces

⁵⁹⁸ Riferimento a Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, cit.; Con-fut-zee è Confucio.

⁵⁹⁹ Antonio Musa, medico e botanico romano del I sec. a.C.

⁶⁰⁰ La fonte di quest'informazione non è verificabile; potrebbe trattarsi di una voce raccolta da Casanova stesso.

Obijce, & illa tui mænia Martis, ait.
Si pelago Tiberim præfers urbem aspice utramque
Illam homines dices, hanc puisuisse Deos.⁶⁰¹

Questi ancora seguenti versi, quantunque composti in una lingua cui la Poesia è nemica, non sembranmi cattivi. Niuno potrà dire che l'autore aspiri alla sorte di Sannazzaro, poichè non vuole anzi essere nominato.

Neptune au sujet de deux villes
Aïant avec Minerve eu des tres grans débats:
On passe la rancune a des ames serviles,
Mais quant aux Dieux, dit il, elle le leur sied pas.
Deesse perdons la memoire,
Et d'Athenes, & d'Ilion;
Je medite un projet, dont l'execution
Va nous combler tous deux de gloire,
Et produire a jamais notre reunion.
Dans un des coins de mon empire
Un peuple sage, industrieux,
Pour eviter le joug d'un tiran furieux,
Cherche un azile, & s'y retire.
Deja je l'appercois jetter les fondemens
D'une Cité superbe, & grande, & magnifique,
Que nous verrons en peu de tems
Chef d'une auguste Republique.
Travaillons de concert, Deesse, a sa grandeur.
En donnant a mes eaux certaine profondeur,
Je songe a mettre cette ville
Dans un etat heureux, florissant, & tranquille.
Pour vous de son gouvernement
Vous pourrez établir le sage fondement.
J'y consens, reprit la Deesse,
Et je pretens a son Senat
Dispenser toute ma Sagesse
Pour bien gouverner cet etat.
A remplir ce projet chacun des deux s'empresse,
Neptune aux grans vaisseaux déffend de tout coté
L'approche de cette Cité,
Et sur les Senateurs Minerve avec largesse
Répand, & la Prudence, & la Sagacité.
Faut il donc s'étonner, si l'on voit que Venise
Depuis plus de mille ans subsiste avec eclat?
Neptune la deffend contre toute entreprise,
Et Minerve toujours preside a son Senat.
Par un Poete erran de rivage en rivage,
Triste jouet des flots, & rebut de naufrage.

601 Jacopo Sannazaro, *Epigrammi*, I, XXXV. *De mirabili urbe Venetiis*.

{266} *Que' quattro superbi destrieri furono mandati a Venezia da Costantinopoli nell'anno 1206 da Marin Zeno,⁶⁰² primo Podestà* (* Nome che per uso de' Veneziani dassi al Governatore Civile d'una Città.) di quella Città. Servirono d'ornamento all'arco di Nerone, siccome dimostrano le medaglie, e poi di Trajano. Furono poscia attaccati al Carro del Sole.*

{267} *Sono trent'anni o poco più che un valoroso commediante rappresenta su nostri teatri l'Arlecchino in un modo che lo costituisce, per dirla alla Francese, Genie.⁶⁰³ Quest'Uomo, non avendo preso ad imitare nessuno, si compose un carattere formato a suo dosso, e piacque tanto che tutti gli altri Arlecchini, vedendosi divenuti noiosi e malaccetti al Pubblico, si videro obbligati a studiare d'imitarlo; ma perdettero e perdono il tempo, perché converrebbe a venire a capo della loro impresa che rinascessero, e che rinascessero col di lui ingegno. Egli parla il vernacolo Veneziano, ed avendo affatto bandita dal suo carattere la bassa e mostruosa scurrilità, fa sempre ridere, o che cammini, o che gesteggi, o che parli, oltre tutto il popolo spettatore, gli Uomini savj ancora, i dotti, i melanconici e fino i suoi nemici. Nessun altro Arlecchino riuscì fin ora ad imitare le differenti posture colle quali tiene il suo corpo quando rappresenta; sono attitudini scomposte con simetria, sciocche con ispirito, grossolane con grazia, e sempre bizzarre, ed analoghe sempre all'attuale situazione, in cui la cosa che tratta dee porre l'animo suo.*

La tessitura de' lepidi suoi discorsi sempre nuovi e non mai premeditati è talmente stravolta ed intralciata in tutti i membri suoi, con tante strane frasi, ed impastate con tale scelta di parole, tutte fatte per differenti altri soggetti, in guisa tale inaspettate ed appropriate al caso con metafore tanto spropositate, che sembra che il tutto insieme dovrebbe essere un informe garbuglio, e pure è un metodo che si verifica fino nella stramberia dello stile, con cui egli solo sa vestirlo. Non si può, a meno che non traluca all'intendimento dello spettatore che riflette, trovarsi questo Commediante dotato d'una fertilissima fantasia e d'una mente caricata da una farraggine di notizie confuse e d'idee complicate che nel momento dell'azione gli circolano pel celabro in disordine, ma che egli scioglie e mette in uso con tal maestria che, con una specie d'incanto, astringe il men gonzo de' suoi uditori a prestarsi all'illusione e, quasi fuori di se stesso, a ridere, applaudirlo e confessarsi sorpreso. Egli ha poi l'arte unica ed inimitabile d'attirar seco gli uditori medesimi negl'imbrogli di narrazioni, nelle quali s'ingolfa e s'immerge con facetissimi imbarrazzi d'elocuzione intricata, che intraprende sempre ardito, e ne' quali sembra imboscato a non poterne più uscire; ma in un istante scioglie i nodi ed esce dal labirinto, appunto quando pare all'uditore attentissimo, sedotto dalle di lui disperate circonlocuzioni, che non gli sia più possibile l'uscirne. Si ferma alla fine senza aver nulla concluso, ed avendo anzi resa la conclusione inestricabile e portata la confusione al punto estremo. Arlecchino sembra allora disperarsi e, frenetico, non trovar loco, mentre nessuno può allora tener il riso, conciossiachè il fenomeno sfoggia

602 Nobile amministratore veneziano, morto dopo il 1228, podestà di Costantinopoli dal 1205 al 1207.

603 Si riferisce ad Antonio Sacco (1708-1788), in arte Truffaldino, ballerino e attore, attivo con la compagnia di Giuseppe Imer nel teatro di San Samuele a Venezia fino al 1753 e poi in Portogallo e in altre parti d'Europa. Sull'identificazione cfr. Pier Mario Vescovo, *Tra scena e vita: il teatro di Giacomo Casanova*, in *Casanova, Venezia e l'Europa*, Venezia, 2025, pp. 63-54.

una perenne sorgente di immagini avviticchiata ad un ingegno sublime, che sa farne mostra in un modo superiore ad ogni espressione. Molti l'ammirano perché cambia sempre, ma in ciò io non l'ammiro, anzi sostengo che è forza che cambi. Le fine sue arguzie, le belle frasi che infilza, il leggiadro modo con cui le stroppia, le rare erudizioni e i dotti spropositi che dice, sono tutte immagini informi, voli di fantasia, ombre, larve e quasi sogni momentanei e passeggeri che nascono allora in lui per un effetto di vera reminiscenza. Sono embrioni disordinati ed indigesti che raccoglie in quegli'istanti, e che rende presto agli astanti, e che non sarebbero più quelli se volesse, pensando, polirli, comporli, aggiustarli; perderebbero la grazia della loro elegantissima incultura. Per essere un tale Arlecchino, parmi che sia di mestieri aver letto una quantità di libri, aver ascoltate a parlare mille sorti di persone, aver una memoria immensa, un ingegno unico, ed una pratica estrema del cuore e dello spirito dell'Uomo. Parmi, alla fine, che abbisognino tante cose, che sostengo che conviene che nasca con le più rare disposizioni e che poi la sola combinazione lo formi. I più cattivi Arlecchini che io abbia uditi, sono quelli che vogliono imitarlo. Che l'Abbate Ricciardo⁶⁰⁴ legga questo ritratto, e vada poi a cercare un pari originale nella Vallée di Bergamo. Questo Commediante non brilla più, non è più quello quando è obbligato a recitare qualche parte premeditata che qualche ardito Commediajo pretende poter iscrivere per lui. L'istesso Goldoni non vi riuscì, e confessò non solo la malagevolezza, ma l'impossibilità dell'impresa, tanto più, poi, che questo tale Commediante prova una grandissima difficoltà ad imparare qualche cosa a memoria. Ei fe vedere una verità che pochi volevano capire, ed è che è molto più difficile al Poeta ed al Commediante il far ridere, che il far piangere.

Annotazioni alla *Description de l'état de Venise*

{268} Les nobles venitiens s'appellent même entre eux patriciens *patrizi*, et ils entendent par là de se distinguer, et se mettre au dessus de toute autre noblesse. J'ai entendu plusieurs nobles venitiens affirmer la verité, mettant une main sur leur poitrine et jurant *Si da patrizio*. J'en ai vu signer leur nom au bas des lettres Marco Mo... *patrizio veneto*. Si les venitiens se fussent informés de ce que patriciens veut signifier, de vingt, dix-neuf n'oseraient pas se vanter de l'être. Ils sçavent pas que Cesar n'était pas patricien, que Crassus l'était, et que les *patrizii*, et les *Pinari* eurent a Rome des guerres civiles a soutenir pour la preference du patriciat. Les venitiens ne se piquent pas de sçavoir l'histoire, ny ce que les paroles qu'ils disent veulent signifier. Ils se fachent même si quelqu'un ose les instruire. Cependant ceux qui voient deviennent parfaits, mais Dieu nous garde de ceux qui ne sont jamais sortis de chez eux, et qui n'ont lu que *Fra Paolo*. Les venitiens rassemblent parfaitement a leurs chevaux dont il ont les fameux Horas dans le *Polesine*. Ces chevaux sont excellens et surpassent l'espagnol, et l'anglais, si ils sont dressés; si ils ne les sont pas, ils ne valent positivement rien, et ne sont bons qu'à labourer la terre.

{269} La seule grande ambassade qui bien loin d'être onereuse à celui qui la fait lui procure au contraire un gain de 100.000 ducats est celle de

604 Jérôme Richard.

Costantinople. Le senateur qui la fait, qui est toujours un des plus graves peut voler s'il veut autant qu'il en a envie. Il y a une loix qui le garantit d'être appellé à la reddition des comptes. Sans cette loix personne ne voudrait aller risquer sa vie à la Porte Ottomane. A la verité le danger n'est pas si grand dans le temps ou nous vivons; mais il y a 49 ans que en cas de guerre le grande Seigneur commençait par mettre le baillo venitien dans les sept tours, et on lui donnoit très bien la bastonade. Andrea Memmo l'a soufferte, et je tiens cette anecdote de sa propre bouche.⁶⁰⁵

{270} L'annèe 1740 la maison Manin devenu puissamment riche donna de l'inquietude; on a obligé les deux frères à se marier tous les deux, et partager le bien de la maison. Ce decret a fait beaucoup de peine à l'ainé qui en force de la loix est heritier necessaire de tout le bien de la maison, et a fait beaucoup de plaisir au cadet, qui s'est vu tout d'un coup pourvu d'une belle epouse, et aussi riche seigneur que son frère. Ces Manins sont comtes et sont les seuls comtes reconnus par le grand conseil qui soient dans le livre d'or.

{271} L'affaire des dots qu'on doit rendre avec les douaires est une des plus epineuses de Venise. On voit quelques fois à Venise des filles ne pouvant pas trouver à se marier parce qu'elles ont trop de bien. Dans l'an 1735 un noble venitien a tenté de faire naître une loix contre les dots, mais il perdit son temps, cependant ce fut à cette occasion là qu'on a reconnu son eloquence. Ce noble s'appelle Marc Antoine Zorzi,⁶⁰⁶ et il est bien faché de s'être laissé connaître. On s'est mis dans la tête qu'il fallait le craindre, et ce fut sa perte. Ce sont des singuliers pais que les pais ou les citoiens brillent par l'eloquence.

{272} Il n'y a point de pais au monde ou la fureur des petites maisons aille plus loins qu'à Venise. On a des hotels magnifiques, mais on en est point content, on veut avoir un petit trou, inconnu à tout le monde dans une vilaine rue. Les femmes ont la même fureur. Le doge Foscarini entreprit l'affaire concernant la destruction de ce qu'on appelle *Casini*, et il fit trembler les femmes, car c'est à elles qu'il en voulait; au bout de l'année il mourut.

{273} Il n'arrive gueres a Venise qu'une noble veuve se remarie, car elle sent tout le prix de sa liberté. Deux femmes cependant nous ont etonné dans ceux derniers lustres, Madame *Emo Morosini* remarié avec *Charles Zenobio*, et la veuve *Bianca Dolfin* remarié avec *Bastian Foscarini* qui fut ambassadeur en Espagne.

{274} S'est sans contredit quelque chose de superbe que cette maxime des venitiens de faire des honneurs inoüis a tous les princes qui vont chez eux, et veulent bien se faire connaître. Dans le commencement de ce siècle on eu à Venise, (et ce fût, si je ne me trompe, l'année 1709) le roi de Danemark. Quelques ans après le duc de Brunswik, après lui le prince roïal de Pologne, qui mourut Auguste 3me. Son fils mort il y a deux ans electeur de Saxe vint à Venise l'année 1738, et 1739, et nous eûmes après lui le margrave de Bareith

⁶⁰⁵ Andrea Memmo 1729-1793), politico e diplomatico veneziano, amante di Giustiniana Wynne.

⁶⁰⁶ Poeta veneziano e componente delle Quarantie (1703-1787), sposato con Maria Teresa Dolfin.

et sa princesse, l'électeur de Cologne, le duc de Vürtemberg, et celui de Yorck. Ceux qui ne veulent pas être connus, ne le sont point, quoique tout le monde les connoissent.

{275} Cest l'origine de la haine implacable que les venitiens ont contre les françois.

{276} Ces 30.000 cequins il les a perdu contre Nicolò Erizzo, qui est allé avec cet argent là faire l'Ambassade de France, et après celle de Vienne ou il est encore la Republique la fait ambassadeur au Roy d'Espagne.

Appendice

*Description de l'etat de Venise, de ses richesses et de l'usage
qu'ils en font.*¹

[466] Monseigneur,

questi sono que' due Anagrammi che dicevo venerdì all'Altezza vostra che ero sicuro d'averli composti senza nessuna macchia, e senza nessuna licenza purissimi. Se vostra Altezza vuole aver la bontà di farli misurare saranno trovati esattissimi, ma avverta che il nome sia esteso tal quale io lo scrissi.

Ho scritto Ercol non Ercole. Quest'apocope è permessa in italiano in quasi tutti i termini, che hanno la lettera *l* nell'ultima sillaba; ma principalmente né sdrucchioli, e perciò si dice umile, e umil; fragile, e fragil; giovevol, e giovevole; nocevol, e nocevole etc; ruina si dice in vece di rovina, e non fa d'uopo che lo dimostri a vostra Altezza che sa, che tutte le parole latine sono permesse allo scrittore italiano, purché abbiano una desinenza confacente al genio, della lingua. L'anagramma che ho fatto sei mesi fa all'Imperatrice di Russia è fortunatissimo, perché non è profetico, ma [466a] contiene in se una verità istorica. Pietro terzo, di sfortunata, e recente memoria, palesava altamente il contragenio che aveva *Paol Petrovitz*, e parlava spesso della legge russa che autorizza i regnanti a lasciar la corona a chi più loro aggrada. L'imperatrice dunque depose colui che ruminava i modi di privare dell'Impero il legittimo erede, e con eroico coraggio sostenne la divina legge.² Si *Filii ergo Herede*.

Permettez Monseigneur que je laisse a presente ces bagatelles, et que je parle a votre Altesse sur quelque chose qui me paroît plus serieux.

Samedy soir Sa Majesté me fit l'honneur de m'interoger sur les richesses des venitiens, et sur l'usage qu'ils en faisaient. Voycy ma reponse que votre Altesse pourra faire voir au Roy si elle le juge a propos.

Pour dire quelque chose sur les richesses des Nobles permettez moi de grace Monseigneur de dire deux mots sur les richesses de la Republique. Elles consistent en tems de paix dans le vintigieme en tems de paix dans le

1 Archiwum Głównie Akt Dawnych, Zbiór Popielów, ms 188, ff. 465-81. In alto, sulla sinistra, vi è segnato il n. 11. Nel caso in cui non si tratti di una numerazione posteriore e che farebbe rientrare il manoscritto in una raccolta di cui oggi non ci è rimasta traccia, si può supporre che la presente lettera-memorale sia l'undecima di una serie a noi ignota e probabilmente numerata o da Casanova stesso o dal destinatario di questo memoriale. Il destinatario della lettera, cui viene attribuito il titolo di «Altezza» è quasi certamente il principe Aleksander August Czartoryski. Nella trascrizione si è preferito adottare il criterio di fedeltà al testo originale, anche perché i numerosi errori sono una testimonianza abbastanza curiosa dell'abitudine settecentesca di usare una forma corretta solo quando si pensava di destinare lo scritto alla pubblicazione [GB]. I numeri presenti nel testo del memoriale tra parentesi quadre si riferiscono alle pagine dei fogli manoscritti [GB].

2 Casanova scrive nella *Confutazione della storia del governo veneto*, vol. II, pp. 175-7, che per difendere Caterina II accusata di poco amore materno, aveva composto «un purissimo anagramma» che era stato apprezzato solo da Ivan Ivanovitz Melissino: *Catherine Allexcieuuna Imperatrice de toutes les Russies – Tu as exaucé le cri des sujets conservant l'heritier a l'Empire* [GB].

vingtieme en general, sur toutes [467] les terres, bois, et maisons de l'Etat, dans les douanes, dans les droits du fisque, dans les mines, la monnaie, la lotterie, dans les peines pecuniaires, dans les fermes, que nous appellons *appalti* du sel, du tabac, de l'huile, de l'eau de vie, de la poudre a canon, et dans plusieurs autres perceptions de deniers, dont je veux vous épargner le détail. Mais il faut cependant Monseigneur que je vous parle de la loix des eaux. On l'appelle des eaux parce que le Magistrat qui preside aux eaux de l'état retire l'argent qu'elle produit.

Cette loix consiste en ce que tout heritier testamentaire, qui n'est pas heritier necessaire doit paier a l'état *pro una via tantum* le cinq pour cent du bien que le testateur lui laisse. Cette loix forme un gros revenu a la Republique, et n'est nuisible a personne, car l'appellé a la succession peut s'imaginer que le testateur a vecu une année de plus. Cette loix ne s'étend pas *super bona Fidei-commissa*, ny sur les biens libres qu'un pere laisse a ses fils, ou a ses petits fils en ligne directe, elle n'a nul droit non plus *super collaterales agnatos, vel cognatos* [467a] *usque ad tertium gradum inclusive de jure civili, ad quartum de jure canonico*. Cette loix est actuellement etabli en France, et c'est moi qui l'a donnée, et dressée l'année 1758, et on l'a mise en viger l'année 1762.

La Republique emploie ses revenus a l'entretien de 22.000 hommes, et de deux armées maritimes appellées *armata grossa*, e *armata sottile*. La *grossa* est composée actuellement des six vaisseaux de guerre du premier rang, de deux fregates, et de plusieurs autres vaisseaux du 2eme, et du 3eme orde qui en tems de paix servent au comerce, et navigent avec garnison. Nous les appellons *Navi atte* elles vont a la ligne et leur nombre en tems de guerre est très considerable. Outre cela nous avons prêts dans l'Arsenal 20 vaisseaux de *haut bord* qu'on peut jeter a l'eau en trois mois.

L'armée subtile consiste en Galeres, Galiottes, et Feluques armées. Elles sont 40 toujours en service en tems de paix; en tems de guerre on les pousse a 200, et 300. Elles sont comandées [468] par des Nobles venitiens, servies par des rameurs en partie condamnés aux galeres par des crimes qu'ils ont commis, et en partie vendus au gouverneur de la galere pour un prix très modique. Les galiottes sont servies par des soldats, comme les feluques armées, et les non armées par des matelots.³

Les armées navales sont entretenues pour croiser continuellement dans l'Adriatiques et dans l'Archipel pour proteger le commerce contre les corsaires. La paix que la Republique vient de faire actuellement avec les Algeriens, et les autres regences a deplu beaucoup a l'Imperatrice a cause de son port de Trieste qui est situé dans le fond du golfe adriatique du coté

³ I giovani patrizi comandanti di galera erano chiamati *supracomiti* ed avevano l'onere dell'ingaggio degli equipaggi, in compenso era però loro permesso di vendere le cariche degli ufficiali subalterni (*comiti*) e venivano rimborsati per le spese relative al soldo e alle munizioni. Si chiamavano *nobili di nave* quelli che avevano quattro anni di servizio [GB].

opposé au port de Venise.⁴ La Republique entretient son Arsenal⁵ qui lui coute beaucoup, et fournit a la caisse du conseil de X qui est destinée a paier les tailles, et les appointemens des Arches, a entretenir ceux qu'on appelle prisonniers d'état, et (ce qui est une depense prodigieuse) a entretenir les espions. L'argent que la Republique depense en ces derniers est incroyable. Elle en tient partout, dans tous les coins, dans tous les couvents, et non seulement dans ses états, mais chez l'étranger, et dans toutes [468a] les cours de l'Europe; et en Perse, et au Maroc, j'en suis sur, et elle entretient souvent l'espion de l'espion, et le tout sous le plus grande secret; ces espions ne se connaissent pas entre eux, et c'est par là qu'elle sait tout, et qu'elle se trompe rarement.

La Republique encore depense beaucoup a l'entretien civil des ministres internes qu'on des emplois dans les offices des magistrats de la ville.

Chaque magistrat (et ils sont 72) ont un fiscal, un notaire, un controleur et deux clerks entretenus par la Republique. Outre cela un nombre incroyable de caissiers, receveurs de rent, et de depots, et de ceux que les romains appelaient *rationales*, et que nous appellons *ragionati*.⁶ Toutes ces charges ne peuvent etre occupées, que par des citoiens gentilhommes du second ordre dont le titre est *illustrissimo*. L'excellence n'est donné qu'aux nobles enregistrés dans le *livre d'or*. Ces *illustrissimi* employés sont pauvres, et leurs appointemens sont moins que mediocres, et les derniers qui forment le revenus de [469] la Republique passent par leurs mains, ils en sont même les gardiens, et les depositaires. Voila pourquoi le crime du *peculat* est très frequent, et qu'on en voit très souvent des pendus, et des decapités, mais plus souvent des proscrits avec une espèce d'ostracisme; c'est que ces voleurs tachent ordinairement de se sauver exportant avec eux cette infamie, et quelques sommes. Si ma serenissime patrie eut voulu adopter un de mes avis ce desordre ne regneroit pas a Venise. J'ai suggeré au Prince de mettre en vente toutes les charges, et augmenter les appointemens; par là on mettoit une barriere a l'evasion, mais point du tout. Il est difficile de faire des innovations dans les gouvernemens republicains, et la lenteur, et

⁴ Alberto Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*, vol. VIII: *La squadra ausiliaria della mariniera romana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1883, p. 8 riferisce dell'efficienza della marina mercantile veneziana che, in caso di guerra, diveniva militare. Dopo la pace di Passarovitz (1718) il servizio sul mare di fatto non fu più obbligatorio dato che venne istituita l'alternativa di un contributo in denaro con cui arruolare volontari (p. 21) cfr. anche: Carlo Antonio Marin, *Storia civile e politica del commercio de Veneziani*, Venezia, nella Stamperia Coleti, 1808, vol. VII, p. 325; Anton Maria Lamberti, *Memorie degli ultimi cinquant'anni della Repubblica di Venezia*; Biblioteca Marciana di Venezia, cl. VII, MCDLIV, t. III, f. 271; Giacomo Casanova, *HMV*, tomo 2, cap. IV, c. 27 [GB].

⁵ Si veda la *Storia delle venete navi ovvero del modo con cui furono costruite...* (Archivio di Stato di Venezia, Miscell. Cod. Diversi, n. 761) che mostra come, pur in decadenza, l'arsenale era ancora a un livello europeo. Cfr. anche Alvise Mocenigo, *Relazione al Senato sulle condizioni della flotta veneta nel 1763*, Venezia 1894 (per le nozze Morosini-de Blaas); G. Casoni, *Forze militari in Venezia e le sue lagune*, Venezia, Nell' I. R. privil. Stab. Antonelli, 1847, vol. I, pt. II, p. 248; Fabio Mutinelli, *Memorie storiche degli ultimi cinquant'anni della Repubblica Veneta tratte da scritte e monumenti contemporanei*, Venezia, Tip. di G. Grimaldo, 1854, p. 160 [GB].

⁶ I *ragionati* erano funzionari che avevano compiuto i loro studi nel Collegio dei ragionati che poteva essere frequentato solo dai cittadini: «Il y a ici deux ordres de citoyens, les nobles et les ignobles. Les uns et les autres tirent leur tige du même trone: excepté que les autres l'ont oublié; ainsi toute la différence est dans le livre. Il en est qui, pour réparer ce défaut de mémoire, prennent le parti de s'y faire inscrire, mais alors il faut payer une somme considérable à l'éditeur: de manière que le livre d'or est devenu un livre d'argent», Ange Goudar, *L'espion chinois ou l'envoyé secret de la cour de Pekin, pour examiner l'état present de l'Europe*, Cologne 1774, Lettera 88; com'è noto al libro collaborò anche Casanova [GB].

l'irresolution sont ses idoles, et encore, on n'ecoute que les etrangers, et on ne fait pas attention au national qui raisonne. Je dirai de plus que tout ces vices sont les enfans de l'ingratitude, et que jamais republiques si peu a brillè par la reconnaissance vis à vis de siens. La raison de ce proceder saute aux yeux dans un gouvernement democratique, mais c'est une absurdité dans l'Aristocratie. C'en est une de celle qui regnent dans mon illustre patrie [469a].⁷ La republique autre cela depense beaucoup dans les appointemens qu'elle assigne aux secretaires du Conseil de X, et du Grand Conseil, et dans ceux que nous nommons les chancelliers inferieurs.

Ceux que la Republique envoie ministres aux cours etrangers avec le titre de *residente* sont tous tirès du corps des secretaires, et sont tous entretenus a grands frais. La Republique n'envoie jamais que de residents, ou des ambassadeurs. Les ambassadeurs sont tous des nobles de la grande espece, mais on ne les envoie jamais nulle parte, a moins qu'ils n'aient avec eux un secretaire du Senat. Ce secretaire du Senat est celui qu'effectivement fait l'ambassade, la chifre, des instructions a part dont son excellence⁸ ne sçait pas le commencement, et bien loin qu'il dipende de l'Ambassadeur, qui n'est fait que pour figurer, c'est l'ambassadeur lui même que d'une certaine façon depend de lui: ce secretaire est son espion. L'ambassadeur écrit ses depeches, le secretaire les reçoit, les copie dans sa chambre, et il peut y ajouter tout ce qu'il veut; il chifre, et les expedie [470] apres au Senat, et si l'ambassadeur s'avisait de vouloir lire ce que le secretaire a écrit, ou de vouloir s'emparer du chifre le secretaire le lui refuserait net.

La Republique soutient encore une grande depense dans l'entretien des fortifications, des ports, et des rivières.

Mais les pensions aux demoiselles, et dames nobles que n'ont rien de leurs familles vont fort loin. Votre Altesse a vu a Venise des maisons fort riches, mais elle a aussi assurément remarqué le grand nombre des maisons pauvres, qui ne laissent cependant pas que d'être de la premiere noblesse.

Ces pauvres nobles là sont appellès par le peuple *Barnabotti*, sont la plus part bas, rampans, et insolens; c'est la canaille de la noblesse venitienne. Excusez monseigneur si je me sers de ce vilain terme; mais pourquoi ne pourrait on pas trouver la canaille dans la noblesse si les anciens romains etaient fachès contre la canaille des dieux! Cette noble canaille est toute a charge du grand conseil, et tour a tour du Senat. Ces Gentils hommes sont [470a] entretenus, ou étant placès membres des magistrats lucratifs dans la capitale même, ou étant placès dans des gouvernemens dans la terreferme pareillement lucratifs, qui ne durent cependant jamais que 18 mois, ou deux ans tout a plus. Sans cette sage politiques la ville ou la province gouvernée par eux, lasse a la fin de leurs extorsions, se souleverait, et les mettrait en pièces et les dechirerait a belles dens; mais le changement du gouverneur etabli par la loix fait esperer au peuple opprimée, que le successeur ne sera ny avare ny injuste, et cet espoir lui fait souffrir le Verres actuel qui le ronge;

⁷ Nelle istruzioni date all'ambasciatore francese De Chalon che si recava (20 settembre 1786) a Venezia si può leggere: «depuis quelques année [...] régné à Venise une sorte de terreur de l'avenir; mais par la forme même du gouvernement qui écarte toutes les nouveautés, quelques nécessaires qu'elles puissent être, cette terreur, loin d'enfanter des résolution utiles, ne produit que le découragement le plus facheux», Arch. des affaires étrang., Parigi, *Mémoires et documents*, Venise, col. 22, *Mémoire*, f. 52 b. [GB].

⁸ Qui la scrittura, sempre di Casanova, cambia e si fa più affrettata [GB].

mais c'est l'Hidre de Lerne;⁹ le nouveau arrive, et il est plus affamé que ses predecesseurs; ainsi le tems s'écoule, et les malheureux restent toujours dans le même état. Così la vita passa soffrendo il male, ed aspettando il bene. Il faut monseigneur que dans cette lettres je vous conte une histoire¹⁰ [471] qui me paroît pas indigne d'être sçue de votre Altesse. Depuis quatres siècles la Republique de Venise envoie un noble senateur resider a Zara avec le titre de *Proveditor general in Dalmazia*. Cette charge dure trois ans, et elle n'est pas lucrative de sa nature, car elle ne le pourrait être que par des impositions onereuses aux dalmatiens, et ces impositions ne peuvent pas être admises par la bonne politique, parce que ces peuples sont tous confinans avec les états du *Grand Seigneur*, et l'on craint avec raison qu'ils ne se donnent au même si l'on permet qu'on les harcele. Cette charge donc qui n'est pas lucrative par elle même est rendue lucrative par la force. Le provediteur general veut gagner *par fas et nefas* 20.000 sequin, parce qu'il scait que son predecesseur les a gagnés, et a cet effet il emploie violence, et monopoles, et ne rend jamais, la justice que *plus offerenti*.

[471a] Les pauvres dalmatins perdirent plusieurs fois la patience, mais eclaterent l'année 1747, et envoierent secretement trois deputés à Venise au Senat avec leurs justes plaintes contre le provediteur general, son proces fait, temoins signés, et preuves incontestables de son avarice. Le Senat ordonne un information, et aiant approdé la verité, envoie prendre le provediteur general, et le fait traduire à Venise le fers aux pieds. Pour appaiser alors les toujours malheureux dalmatins, on leur envoie trois nobles du Senat avec le titre d'Inquisiteurs en Dalmatie. Les ordres que se trois senateurs avoient etaient de chercher à decouvrir les abus, y mettre ordre, tarir les sources qui procuraient aux generaux des gains illicites, et detruire les fondemens des injustices passées en loix qui privant ces pauvres gens de leurs bien eternisait leur misere, et enrichissait contre droit le provediteur general.

[472] Ces inquisiteurs devoient aussi administrer la justice et exercer la charge même du general, et au bout de trois ans leurs commissions devoit être finie, et on devait de rechef recommencer a y envoyer un general, qui aparament aurait eu une meilleure conduite.

Tout cela eut été admirable, si les trois inquisiteurs eussent voulou faire leur devoir, mais point du tout. Assaillis par le demon de l'avarice ils prirent, ils pillerent tout d'accord a droite, et a gauche, et la pauvre Dalmatie se vit alors plongée dans les malheurs extremes. La seconde année de ce fatal inquisitorial ne s'était pas écoulée que le senat vit aux ports de la salle de son assemblée une foule d'esclavons prosternés demander pitié, et faire l'affreux detail de leur presente misere. Sans nul eclat on les a rappellés et on a taché apres d'y mettre ordre. C'est dans ce tems là qu'on a vu a Venise dans les mains de tout le monde ce distique

⁹ Mostro mitologico dalla forma di serpente con molte teste che ricrescevano se venivano tagliate.

¹⁰ Marino Berengo, *La società veneziana alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 36 ricorda che l'ambasciatore Bombelles scriveva in un suo dispaccio: «les malversations regardent plus habituellement les membres pauvres du corps de la noblesse, et la multitude de ces membres exige du ménagement; l'impunité est souvent la suite de ces ménagemens» [GB].

Illiricum infelix vel tres, vel dirigit unus:
Unicus ore lupus; cerberus ore triplex.

On a eu la mechanceté de me [472a] l'attribuer et j'ai bien souffert; Dieu pardonne a qui en est l'auteur.

Revenons donc a notre premier propos monseigneur; je dirai a votre altesse, que le senat a soin de donner de quoi vivre aux pauvres nobles. Cela se fait en les envoyant *capitani, podestà, proveditori, castellani* nobles tous pauvre, et qui mourraient precisement de faim si on n'eut pas soin de leur procurer un emploi pareil sont ceux qui remplissent ces charges, et qui donnent le charge a 250 autres, et sur ce pied là il y a toujours en comptant les employés, et ceux qui attendent que leur contumace expire, 500 pauvres nobles employés dans les regimens de la terre ferme. Le grand conseil s'est quelques fois trouvé nombreux de 1200 personnes, mais c'est rare. Neuf cent est son nombre ordinaire.

Le filles qui naissent de ces pauvres nobles, et dont la naissance est enregistrée sur le livre d'or ont toutes pension du senat qui plus, qui moins forte, mais ces pensions sont a vie, et il n'y en a pas au dessous de 30 cequins.

Malgré toutes depenses, l'economie est si exacte, qu'en tems de paix on trouve au bout de l'année dans les coffres de l'argent de reste. [473] Cet argent qui ne circule pas, et qui reste oisif, et par consequent dans la non-valeur, est un embarras par exemple actuellement a Venise, et l'on cherche les moiens d'enfanter des operations, qui animant la circulation favorisent le commerce, et le gain des particuliers.

Les coffres sont pleins, et on ne trouve pas le trois pour cent. Grand desordre pour l'état. Les particuliers qui n'aiment pas conserver chez eux les especes oisives les envoient en lingots chez l'étranger, là ou l'interet est le plus fort. On a institué a cet effet il y a deux ans une lotterie de *pair, et non pair* comme celle de Londres et l'on dit qu'elle fait fortune.

Venons a present monseigneur aux richesses particulieres des nobles venitiens, ce qui est precisement la question que sa Majesté eut la bonté de me faire.

[473a] Il est tres aise à Venise de sçavoir combien quelqu'un est riche. L'on va voir au magistrat combien un tel paie par an au prince, et l'on sçait par là a quoi montent ses revenus. Les nobles venitiens ne peut pas avoir d'autres richesses que celle qui consistent en terres, et en batisses, car le commerce chez nous deroge, ou est deffendu aux patriciens.[267]

Tous ces riches patriciens sont parfaitement bien connus au Senat, et c'est de leurs maisons que l'on tire ceux qu'on envoie ambassadeurs en Espagne, en France, à Vienne, à Rome, et dans les ambassades extraordinaires, comme par exemple dernièrement à Londres, à La Haye il y a douze ans, et à Turin, et par tout sans epargne, losque l'on voit qu'il convient de donner à un souverain une marque d'estime, ou que l'on pense que la demarche pourra devenir utile à l'état. Les ambassades[268].

[474] Ainsi il y a toujours six riches maisons qui se ruinent aux cours etrangeres. Lorsque ces ambassadeurs sont au bout de leure carrière retournent glorieux à leur patrie decorés de l'étoile d'or, qui est l'enseigne de l'ancien ordre de chevaliers de S. Marc. En recompense des services qu'ils ont rendu à la patrie ils demandent la robbe de procureur de S. Marc dont le nombre est de 9: étrange effet de l'ambition de demander comme recompence une dignité qui coute 50.000 ducats à celui qui en est decoré.

Celui à la fin qui veut devenir doge acheve de se ruiner; il y a toujours quelqu'un qui veut l'être, car la vanité est par tout un vice plus fort que l'avarice.

[474a] Considerons que avec cela qui quoique le doge de Venise ne puisse faire ni bien ni mal, il est cependant réputé tête couronnée, il est établi prince de ses concitoyens pour toute sa vie; il nomme le *Primicerio* de S. Marc, qui est l'abbé maître, et qui depend de lui; outre cela il est dans tous les magistrats, et premier membre de tous les corps, tous les decrets se donnent sous son nom, et c'est a lui que les ambassadeurs sont presentés, et c'est lui qui leur porte la parole. Il est aussi *Jaspatron* du Monastère des vierges (*Delle Vergini di Castello*).¹¹ Elles sont toutes nobles, et ne dependent que du doge. Elles ont beaucoup de liberté, mais je crois qu'elles n'en abusent pas. Il faut que je vous fasse observer encore monseigneur, que il n'y a pas dans toute le terre en autre prince qui paraisse en public avec une pompe plus imposante, avec une magnificence plus fastueuse que la sienne. Il lui est même deffendu de sortir a moins qu'il ne soit environné [475] de ces marques de luxe plus qu'asiatique, dont on ne voit l'exemple nulle part.

D'autres maisons riches sont chargées d'aller faire ce qu'on appelle les *Regimenti senatorii*. Padoue, Verone, Bresse, Bergame et aussi Vicence alternativement, et ce qu'on appelle le service de mer sur la grosse armée. Les gouverneurs des vaisseaux de guerre, et les trois charges generales appellées *Patrona ammirante*, et *Capitan delle navi* sont obligés de dépenser beaucoup, et ce service dure douze ans.¹² Lorsque l'on voit de ses richissimes maisons qui malgré les depenses que la politique leur fait faire enrichissent encore, le senat y met ordre.{269}

Il ordonne que deux enfans de la même maison se marieront, et qu'on partagera le bien; par là voilà les richesses diminuées de moitié, puisque d'une maison on en fait deux. Outre cela ces richissimes patrices sont faits par le senat protecteurs et presidens des Hopitaux des filles. Ces Hopitaux sont ce qu'on pourrait [475a] nommer plus proprement *Conservatorii*. *La Pietà*, *Gli Incurabili*, *L'Ospitaletto*,¹³ e *I Mendicanti* sont les noms de ces quatres Hopitaux. Les riches seigneurs revetus du caractère de protecteurs du saint lieu ont leurs protégées, et soit charité, vanité, ou que sais-je, ils font des depenses enormes, et ces filles chantent comme des anges.

Les seigneurs riches vivent dans leurs maisons, et à leurs campagnes avec grande splendeur, et beaucoup de clients, et de parasites à leurs tables. Il faut aussi remarquer que la bonne chere coute beaucoup à Venise lors que l'on veut la faire delicate. Les gourmans se trouvent par tout, mais non pas les gourmés; ces friands habitent à Venise ils veulent manger du gibier;

11 Il Convento di S. Maria delle Vergini (agostiniane), si trovava nel quartiere di Castello; fondato nel 1224 esclusivamente per le patrizie, fu soppresso nel 1806 e oggi non ne resta alcuna traccia [GB].

12 De Lalande ricordava qualche anno più tardi che la repubblica aveva obbligato, sotto pena del bando e della confisca dei beni, a pigliare moglie tre ricchissimi fratelli Cornaro, le cui ricchezze ammontavano a più di centomila scudi d'entrata. Aggiungeva inoltre che l'uguaglianza nella divisione delle fortune rendeva tutti i nobili capaci di servire il pubblico anche in uffici dispendiosi e che soltanto i ricchi potevano assumere, mentre il pericolo che le ricchezze frazionate andassero disperse era eliminato dalla consuetudine che faceva vivere insieme, senza dividere i beni, tutti i fratelli, dei quali d'ordinario uno solo, e comunemente il più giovane, contraeva matrimonio, Joseph Jérôme Le François de Lalande, *Voyage en Italie. Troisième édition, revue, corrigée, et augmentée*, Genève, [s.n.], 1790, t. VII, p. 23 [GB].

13 La dizione completa è Ospedaletto de' SS. Giovanni e Paolo [GB].

ils paient les perdreaux un demi cequin, un cequin la gelinotte, et quatre cequins un faisant, autant pour le coq de montagne. La volaille est esquisse mais chère; [476] le poisson de mer recherchè est fort cher aussi, mais on ne s'en contente pas, on veut manger de celui d'eau douce qui coute beaucoup, et qu'on fait venir à grands frais des lacs de Garda et de Como. Un baril des huitres que nous appellons de l'arsenal est païé dans le carnaval par les riches jusqu'à vingt cequins. Ce baril peut en contenir cinq cents. Les huiles, et les vins de France, et de Hongrie sont fort chers chez nous, chères les maisons, et cher, et très cher l'entretien d'une epouse qui entre dans une maison y apportant une grande dot.{270}

Les dots à Venise vont fort haut, et un noble venitien qui epouse une femme qui lui donne 100.000 ducats peut dire qu'il a ruinè sa maison. Cette femme veut avoir table, domestiques à part, et petite maison, ou elle veut rester quelques fois huit jours inaccessible sans parler à personne.{271}

Il faut que le mari à cet effet lui paie une pension exorbitante.

[476a] Si cette femme par exemple reste veuve, la voyla dans son Paradis: jeune, belle, libre, et riche, elle s'empare des 100.000 ducats que elle a portè, et tout le monde est à elle. Nous n'avons à Venise autre veritables princesses que ces heureuses femmes là.{272}

Ce qu'il y a de cruel, c'est que la dot qu'on reçoit à l'interet de 4 pour 100, il faut la rendre au six. Loix singulierement detestable, mais favorable aux femmes qui font à Venise tout ce qu'elles veulent. Lorsque ces femmes meurent elles laissent leurs dot à qui bon leur semble. La dot est toujours libre, et rarement elles la laissent à leurs enfans. Je crois que l'esprit de cette loix est de forcer les enfans à faire la cour à leurs mères, et à la verité je n'ai vu nulle part un fils servir sa mère aver l'attention que j'ai remarqué à Venise.

Je vous supplie monseigneur [477] de faire considerer à Sa Majestè, que toutes les fois qu'un Prince etranger va à Venise, on depense des trèsorts pour lui faire les honneurs qu'il merite.{273}

On lui destine d'abord pour le servir quatre nobles, qui sont, ou sont nommès sages de la Terreferme, qui sont à Venise, tout comme les ediles curulus etaient dans l'ancienne Rome. Ces Sages ordinairement deviennent fous, et se ruinent pour plaire, et enchanter Son Altesse Serenissime. Théâtres, regates, feux d'artifice, bals etc.; on invente l'incroyable pour briller aux yeux du prince etranger. Le duc d'Yorck fut hors de lui même, lorsqu'il vit il y a deux de quelle façon les venitiens le requèrent.

Il s'en faut bien que les héritiers soient actuellement ce qu'ils etoient avant la ligue de Cambrai qui Louïs douze{274} fit pour se venger, et les ruiner; il s'en faut bien qu'ils soient ce qu'ils etoient avant que [477a] un autre peuple eut doublé le Cap de Bonnesperance, ny avant que la maison ottomane leur eut pris Candie, Morée, et Chipre; ils ne tiennent plus la balance, leur puissance est affaiblie, leur commerce languissant mais cependant l'esprit de leur ancienne grandeur leur est restè, même gravité, même politique, et leur sagesse jouit de la même consideration dans tous les cabinets de l'Europe. Ils ont sçu resister a des malheurs surprenans, ils ont adopté actuellement le sisteme de la paix, et de la neutralité armée en temps de guerre, ils caressent leurs voisins, ils allument un flambeau devant Dieu, et deux devant le Diable *ne noceat*; mais si l'occasion arrivoit (qu'ils auroient auparavant evité de toutes leurs forces) on les verrait encore redoutables, et ils remettraient en jeu les anciens ressorts, les ressources ne leurs manqueroient pas, et ils se souviendroient [478] qu'ils ont encore

le même Arsenal, beaucoup d'or, 12.000 villages, et 38 évêchés. Outre cela monseigneur ils entretiennent des intelligences secrètes dans toutes les Iles de l'Archipel qu'ils possedoient, et qui appartiennent aujourd'huy au Grand Seigneur. Ce qu'ils y a de certain est, que la Republique ne veut ceder en magnificence a nulle tête couronnée, et que la grandeur du Senat romain que nous admirons dans les tems des Marcelles, et des Scipions paroît transplantée dans ces têtes impenetrables qui siegent à Venise, et que nulle force n'a pas encore pu dompter.

Je voudrais voir par exemple (ceci soit dit en passant) le Roi Stanislas Auguste envoyer demander au Senat de Venise une fille en mariage. Nous verrions ce que l'Europe a vu, lorsque le Senat envoya Catherine Cornaro regner en Chipre après l'avoir [478a] adoptée pour fille. Le Senat de Venise enverroit au Roy la plus noble, la plus belle, et la plus riche fille de Venise, et rien n'égalerait la magnificence de la dot que la Republique elle même feroit à la Reine. Quant au jeu de hazard qui regne à Venise, rien n'est mieux imaginé, que l'ample permission qu'on lui accorde.¹⁴ Les venitiens de tout les ordres s'amusement par là, et l'on va depenser chez les marchands le jour ce qu'on a gagné la nuit, ou ce qu'on a pas fini de perdre. On s'accoutume à dompter la passion qu'on a pour l'espèce, à moderer les transports sur leur visages, toujours hors de propos. On s'accoutume aussi à voir avec une sort d'indifference des tas d'or qui vont, qui viennent, et qui ne tirent presque jamais à consequence et insensiblement on veut insinuer [479] par là a la jeune noblesse que le jeu, qu'on le permet autant qu'on est jeune, mais qu'il faut a la fin le quitter pour s'attacher au solide. Et veritablement les vieillards qui jouent sont fort rares. Il est si vrai qu'on ne fait pas cas à Venise de l'argent comptant, que quelqu'un gagne, que l'année 1753 M. Gregorio Barbarigo qui possedoit 150.000 cequins gagnés au jeu fut fait par le grand conseil, Podestà à Padoue; charge qui lui auroit couté 50.000 ducats. M. Barbarigo demanda d'être dispensé alleguant pour raison que sa maison etoit derangée par les services que son père et son oncle avoient rendus à la Republique, et l'excuse fut reçue, et il fut dispensé. On sçavait bien qu'il etoit possesseur de beaucoup d'argent gagné au jeu, mais la Republique auroit eu tort de forcer un citoyen à employer dans une depense d'état, et très [479a] serieuse un argent gagné en badinant, et par la voie du desordre, et qu'on doit supposer qu'il pourroit le reperdre dans une journée de malheur.

Viceversa *Girolamo Ascanio Giustinian di calle delle acque* fils du Magnifique Giustinian grand musicien, que votre Altesse doit avoir connu, a perdu au jeu (je parle du fils) 200.000 cequins. L'année 1754 trois semaines après qu'il avait perdu au jeu 30.000 cequins.{275}

Giustinian quoique veritablement incomodé par tantes de pertes ne dit pas le mot, accepta l'ambassade, s'endetta, partit pour Madrid en laissant sa femme à Venise, et fit son devoir.

Quelle honte pour lui si il eut osé demander dispense alleguant pour toute raison qu'il avoit perdu son argent au jeu! Il se serait attiré le mepris de tout le monde.¹⁵

¹⁴ Il gioco era uno dei vizi più diffusi a Venezia e la Repubblica, dopo aver inutilmente cercato di frenarlo, aveva strumentalizzato la smodata passione dei suoi cittadini per rimpinguare le casse dell'erario: Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Terra*, reg. 663, 21 dic. 1715; reg. 280, 15 dic. 1725; nel 1734 il gioco del lotto era stabilmente e ufficialmente reintrodotta [GB].

¹⁵ Casimir Freschot, *Nouvelle relation de la ville & republique de Venise: divisée en trois parties, dont la première contient son histoire generale; la seconde traite du gouvernement*

La redoute est ouverte a Venise depuis la 2de fête de Noël [480], jusqu'au jour des cendres.¹⁶ Cinquante, ou soissante banques de Bassette sont exposées à tout masque qui va jouer l'argent à la main, ou sur sa parole si il est connu du banquier.

Le banquier ne peut être qu'un noble venitien demasqué, et habillé avec la robe noire, et la grande peruke, tout comme il est quand il va au grand conseil. La femme masquée, et inconnue va souvent debanquer son mari, le fils son père, et le père son enfant. On ne fait point de façon vis à vis des femmes si elles perdent sur leur parole, on se fait paier, et il est rare qu'on sçache que madame telle a perdu, et n'a pas païè.

Les femmes de Venise aiment le jeu à la follie, elles meurent presque toutes en jouant; on voit des hommes avancés en age quitter, mais les femmes ne quittent jamais. La passion qu'elles ont pour le jeu, et les pertes qu'elles essuient domptent leur orgueil et les rendent accessibles, et par leur [480a] voie l'on parvient à obtenir des graces de ces austeres senateurs qui ne voient, ni ecoutent personne, et ce sont justement ceux là qui font fortune en Republique, et ont les premières dignités. Ces Catons cependant connoissent presque tous une dame vis à vis de la quelle ils deivent leur front, et son doux comme des moutons. Si cette dame joüe voilà le vehicule pour avoir tout ce qu'on veut de l'homme d'état, d'ailleurs inexorable.¹⁷

L'intercession des femmes à Venise est de la plus grande vigueur: elles veulent tout ce qu'on scait faire vouloir, et obtiennent tout ce qu'elles veulent, et celles qui ont le plus de pouvoir miracle qu'on conçoit facilement) sont les religieuses cloitrées. Issues des premières familles, et enterrées la dedans, ou par la politique, ou par avarice, elles se vengent des dures loix de leur esclavage par une puissance despotique qu'elles exercent souverainement sur les premiers de l'état. Celles, dont le merite comte, voient tous les [481]

& des mœurs de la nation; et la troisième donne connoissance de toutes les familles patrices, employées dans la gouvernement, A Utrecht, Chez Guillaume von Poolsum, 1709, pp. 220 e 418; Girolamo Zanetti, *Memorie per servire all'inclita città di Venezia*, in «Archivio Veneto» XXXIX (1885), alla data 12 novembre 1743; Alexandre-Toussaint Limojon de Saint-Didier, *La ville et la République de Venise*, A Paris, Chez Louis Billaine, 1680, p. 345; Ballarini (Museo Correr di Venezia, P.D. cod. 255 b, vol. 1, 19 maggio 1781) scriveva all'ambasciatore e suo padrone Andrea Dolfin: «il casino di San Cassiano era il recapito di tutta la città patrizia con una mescolanza delle prime signore colle più infime miserabili, del signor procuratore Morosini e soggetti simili coi più miseri [...]». Le povere signore, per pagar e continuar a divertirsi, eran ridotte a divertir gli altri quasi palesamente»; Giuseppe Antonio Costantini, (*Lettere critiche giocose, morali, scientifiche, ed erudite alla moda, ed al gusto del secolo presente, del conte Agostino Santi Pupieni, o sia dell'avvocato Giuseppe Antonio Costantini accresciute dall'autore di molte aggiunte, ed illustrazioni inserite a cadauna lettera*, vol. I, In Venezia, 1814, pp. 172-3) ricordava: «Talora si perdono a decine di migliaia di scudi, e due Dame in diverse congiunture hanno perduto più di ottanta mille scudi, onde i loro mariti per stimolo di onore, benché non tenuti, soddisfecero al debito doloroso [...]. Una donna nobile ridotta agli estremi del gioco, ebbe una volta il coraggio di levarsi la cuffia, dopo aver perduto il denaro, e perderla sopra un punto di Bassetta». Cfr. anche Giovanni Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia (1172-1807)*, Venezia, Libreria di Aldo Manuzio, 1903 [GB].

16 Il *Maggior Consiglio* il 27 novembre 1774, a grande maggioranza, decideva di chiudere il Ridotto perché «questo vizio funesto prende la sua principale causa semente e forza dalla seducente casa del pubblico Ridotto» dove è «solenne, continuo, universale, violento»; cfr. Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Pietro Naratovich, 1854, vol. I, pp. 26-7 e 1860, vol. VIII, p. 207 [GB]. Casanova scriverà un *Sonetto per la chiusura del Ridotto* pubblicato nella «Gazzetta Goriziana».

17 Il *Consiglio dei dieci* il 18 ottobre 1776 deliberava che bisognava evitare in ogni modo nei «forestieri quel sinistro giudizio che purtroppo nei presenti tempi formano dall'impudente condotta delle nobili donne nostre e delle altre tutte». Samuele Romanin, *Storia documentata*, cit., vol. VIII, p. 207 [GB].

jours à la même heure à la grille de leur parloir un venerable senateur qu'elles sçavent persuader operation dont Ciceron ne viendrait pas à bout.

Voilà Monseigneur un petit essai sur Venise. Votre Altesse excusera la negligence du stile d'un malade qui écrit de sont lit tourmenté par des douleurs affreuses. Votre Altesse excusera aussi mes digressions, et mes promenades hors de matière, et par excès de bonté Monseigneur recomander moi à votre medecin car quoique j'aime la Pologne je ne voudrois pas devenir terre polonaise.

J'ai l'honneur d'être avec un très profond respect monseigneur de votre Altesse le très humble et très obéissant serviteur Casanova.

Ce 12 9bre 1765.

Epitaffio¹⁸
a Maria Francesco Arrovetto¹⁹
di Voltara

Qui giace autor, che scrisse eiò quel che seppe,
E non seppe di più di eiò quel che scrisse
Ma spesso Ma quando scrisse più di ~~quel~~ ciò che seppe
* Non sapendo mai ben quello che scrisse.
In settant anni tutto ciò che seppe
Per stampatori sitibondo scrisse;
E ben puoi dir; ~~che mai~~ quel fatto mai non seppe,
Che in alcun de suoi libri mai non scrisse
Ei solea dir: Questo tal fatto è certo,
Poich'io l'ho scritto; e chi nol crede ha torto
L'altro non è, poich'io non l'ho scoperto.
Trent'anni²⁰ pria, se quest'Uom fosse morto,
*Di gloria avria trovato il Tempio aperto
E si direbbe: Fu il suo viver corto.

*Sentier gli avrebbe immortal gloria aperto
*Il pover Uom non seppe quel che scrisse Egli allora

Marr 24 A 1-3

[321]²¹ Amelot principia la sua prefazione confessando che non avrebbe mai data mano alla sua storia se non fosse stato tre anni impiegato a Venezia. Egli cita Tacito hist: I. Nihil nec beneficio nec iniuria cogniti,²² e si contraddice, poiché vedremo nella sua memoria che si lagna de' veneziani, e si chiama da essi offeso, ma volle far l'eroe, citando Tacito, a farsi credito col lettore, che tale dee bramare che sia l'istorico.

<<Res falsa, et inani, nisi corrigatur habet non nunquam fidem, multique sunt homines iudicij parvum firmi qui nihil audiant legantve, quod non credant nisi refutatum sciant. Seneca>>.²³

18 La bozza manoscritta si trova sul recto della minuta di una lettera a Girolamo Zulian, non datata, ma scritta da Lugano la settimana prima dell'inizio della stampa della *Confutazione* («Lundi on commencera a imprimer mon ouvrage», Marr 16E1). Casanova quindi utilizza il lato rimasto bianco per provare la stesura del sonetto.

19 La forma 'Arrovetto' si trova solo, oltre che in questo manoscritto, nella *Confutazione* mentre in tutte le opere successive Casanova usa sempre la forma 'Arout': questo conferma che la stesura del manoscritto è coeva alla *Confutazione*.

20 La versione 'trent'anni' corrisponde a quella presente anche nello *Scrutinio*, cit., p. 87, ma non a quella della *Confutazione*. Probabilmente viene reintrodotta nello *Scrutinio* per coerenza cronologica con i dieci anni ormai trascorsi dalla prima versione.

21 La numerazione delle pagine corrisponde a quella inserita posteriormente a matita sul manoscritto, in basso a sinistra del foglio, da Bernhard Marr. Da qui fino a metà di pag. 326 il testo risulta cancellato da Casanova con tratti di penna trasversali.

22 Publio Cornelio Tacito, *Historiae*, Libro I, 1.

23 La citazione è ripresa da Bayle, *Dissertation sur les libelles diffamatoires*, in *Dictionnaire historique et critique*, vol. II, ed. 1715, p. 961.

Per rispondere a questa memoria altro non parmi di dover fare che ~~descrivere~~ i fedeli ritratti di Lodovico XIII del Duca d'Orleans fratello di questo re, del Papa Alessandro VII, e per finire con quello del Nani, e con quello d'Amelot. Da questi il lettore vedrà la mala fede, ed il veneno di questo scrittore.

La maggior parte de' scrittori francesi volendo far l'elogio della loro nazione la rappresentarono divotissima a suoi re, e vollero far apparire questa di lei fedeltà, ~~come una~~ più come una qualità a lei connaturale, e innata, che come un genio giudizioso che la guidi alla preferenza della monarchia come all'ottimo tra i sovrani. I scrittori forastieri, ~~adottando quest'elogio~~ prestando fede a quest'elogio, se ne servirono per attaccare la nazione sulla stupidità di questa cieca idolatria a suoi re, e con validi argomenti in vece d'encomiarla la fecero divenire un condannabile, ed esecrabile difetto, un capo d'accusa. Hanno torto ed i francesi, ed i forastieri, poiché falsissima è questa pretesa commissione. L'autore del testamento politico, detto del sig.^r di Louvois²⁴ me ne fa fede, poiché dimostra che il solo, e vero modo di estirpare in Francia la ~~menzogna~~ il genio della [322] ribellione, e le occasioni delle funeste guerre civili è l'assoluta poccanza del sovrano sostenuta con vigore, ed armata di tutte le forze necessarie a renderla formidabile, la quale se si fosse trovata in Francia non averemmo veduto quel bel regno tanto lacerato da discordie intestine, come non l'abbiamo veduto quando ebbe un trono fra più monarchi, che seppero far valere il poter arbitrario. Il sopraccennato testamento politico ~~dice~~ rappresenta a Lodovico XIV^a <<p. 388>> le disgrazie del regno del suo predecessore, e padre, e quelle che agitarono la Francia sul principio del suo, maneggi furenti, ribellioni, cospirazioni, e gli dimostra quella moltitudine di spiriti inquieti, ed inclinati alla sedizione non essersi dileguati che in forza della differenza, con cui la regia autorità era da lui ~~sostenuta~~ maneggiata <in virtù>, del discernimento che lo guidava a farne il più utile uso, in grazia della maestria con cui menava la bestia indomita (così chiama egli il popolo francese) che trovandosi sciolta del freno corre franosa la dove il suo mal talento la spinge, ma che tenuta dal morso si accostuma insensibilmente ad ubbidire, a sottoporsi all'altrui volontà, ed a camminare sempre meglio a misura che la viene tenuta più fortemente in briglia. Gli dimostra che il solo dispotismo è il vero freno capace di domare una nazione che il proprio fuoco rende cieca, e capricciosa. La autorità del sovrano limitata (dic'egli al re) a quelle delle repubbliche è soggetta ad ~~porre~~ lo attirare quello stato ~~in~~ dicasteri molto più funesti al popolo che non ~~loro~~ il potere dispotico. Le fazioni, le sedizioni i tumulti, e le guerre civili fanno spesso allo stato più di male in un anno, che tutto lo sregolato vivere d'un monarca assoluto non potrebbe raccogliere in tutta la sua vita.

Per riconoscere la verità di questo discorso basta leggere la storia delle reggenze nelle minorità de' re. [323]

La Mothe le Vayer^a <<a Discorso della prosperità T. 8. p. 328 ed: di Parigi 1683 ix 13>>²⁵ si stupisce della proposta della Francia sotto il regno di

²⁴ *Testament Politique Du Marquis De Louvois. Premier Ministre D'Etat Sous Le Regne De Louis XIV. Roy De France. Ou L'On Voit Ce Qui S'Est passé de plus remarquable en France, jusqu'à sa mort*, A Cologne, chez le Politique, 1695.

²⁵ Il riferimento è al cap. II, pt. III *De la Prosperité*, contenuto nell'opera di François de la Mothe Le Vayer (1588-1672), dal titolo *Œuvres De François De La Mothe Le Vayer, Conseiller D'Estat Ordinaire; Avec Vne Table fort ample; Tome VIII.: Contenant Les trois premieres Parties*

Lodovico XIII, e della felicità particolare della sua casa che non poteva ciò nonostante impedire che il re non confessasse che non aveva mai in tutta la sua vita passato un giorno senza qualche mortificazione, sempre afflitto, e sempre inquieto. Disse poco pria di morire con non avea in vita sua provato ne il contrasto puro ne il piacere senz'amarezza.²⁶ Il Nani Amelot dice che il Nani disse male affermando che questo Monarca fu uno sfortunato, ma il Nani non può aver detto il falso, perché il re medesimo sostenne d'essere sempre stato infelice, e nessuno potea saperlo più di lui, e nello stato in cui era quando lo disse nulla potea obbligarlo alla dissimulazione.

Egli ebbe per nemici la madre, la moglie, ed il proprio unico fratello. Fu obbligato più d'una volta a soggiogar con l'armi alla mano i partigiani di Maria de Medici, che quantunque madre fu obbligata, se volle procurarsi una specie di pace, a cacciarlo fuori del regno.

Quanto alla moglie si legga cio che dice la Rochefoucaud^b <<b Memoir: de M. de la Rochefoucaud p. 5>>: Ho saputo da M.^r de Chavigni che essendo egli andato per ordine della regina al letto del re moribondo per domandargli perdono di tutto ciò ch'ella avea fatto, e se gli avea dispiaciuto nella sua condotta, supplicando particolarmente di non voler credere ch'ella avesse avuto mai parte nell'affare di Chalais, nè ch'ella avesse mai avuta idea disegno di sposare il di lui fratello, dopo che Chalais l'avesse fatto morire.²⁷ Il re rispose <a M. de Chavigni> senza commoversi: nello stato in cui sono sono obbligato a perdonarle, ma non a crederle.²⁸

L'affare di questo Chalais avvenne nel 1626, mentre il re non avea che l'età d'anni 25; ora si veda quanto sia egli stesso felice dovendo vivere con una moglie che avea cospirato contro la di lui vita ~~concorreva a farlo morire~~, con idea di sposare il duca d'Orleans di lui successore. M. de la Rochefoucaud aggiunge che quando il re diede questa risposta ~~rispose così al sig. di al~~ sigr. di Chavigni S.M. sapeva ~~era per~~ che la Regina in quel medesimo luogo tenea secreta corrispondenza con i spagnuoli pel mezzo di M.^r di Chevreuse [324] ch'era allora a Bruxelles.

Quanto al duca d'Orleans di lui fratello era noto a tutti la di lui vicenda, la di lui intelligenza con la Spagna, e quanto facilmente entrava in tutti i maneggi contrari agl'interessi del re. Il re poi che lo credea complice nell'affare di Chalais non potea certamente vederlo di buon occhio, senza

des Opuscles ou Petits Traitez, dont le Catalogue est cy-aprés. Nouvelle Edition. Augmentée De Plusieurs nouveaux Traitez; et Divisée En Quinze Petits Volumes, A Paris, Chez Jean Guignard, 1684.

26 «[...] Il n'a jamais passé un jour sans quelque mortification, ni gousté en sa vie la douceur d'une joie, qui ne fust détrempée dans l'amertume du déplaisir. [...] Mais tant y a que puisqu'en mourant ses dernières paroles, que les Jurisconsultes [...] nous ont assuré que ses contentements n'ont jamais esté purs, ni ses plaisirs exempts de tristesse & d'afflictions [...],» in *Ivi*, p. 329.

27 François de La Rochefoucauld (1613-1680), scrittore francese; Léon Le Bouthillier conte di Chavigny (1608-1652), diplomatico francese; Henri de Talleyrand-Perigord conte di Chalais (1599-1626).

28 Brano tradotto da François de La Rochefoucauld, *Mémoires de M.D.L.R. Sur les Brigues à la mort de Louys XIII. Les Guerres de Paris & de Guyenne, & la Prison des Princes*, A Cologne, Chez Pierre van Dyck, 1662, p. 5: «J'ay sceu de Monsieur de Chavigny mesme, qu'estant allé trouver le Roy de la part de la Reyne pour luy demander pardon de tout ce qu'elle avoit jamais fait; & mesme de ce qui luy avoit dépleu sans sa conduite, le suppliant particulièrement de ne point croire qu'elle eust eu aucune part dans l'affaire de Chalais, ny qu'elle eust trempé dans le dessein d'espouser Monsieur apres que Chalais auroit fait mourir le Roy, il respondit sur cela à Monsieur de Chavigny sans s'émouvoir; en l'estat ou je suis je luy dois pardonner, mais je ne la dois pas croire».

parlare della gelosia dalla quale dovea esser punto, poichè nota a^a <<a Memoires de feu M. le Duc d'Orleans contenant ce qui s'est passé en France de plus considerable depuis l'an 1608 jusqu'au 1636>>²⁹ tutti era l'intelligenza d'esso con la regina.

Senza l'attività, e la vigilanza del Cardinale^b di Richelieu <<b Vie du Card. de Rich: imprimee a Amsterdam 1694 T. I. p. 304>>³⁰ sarebbe stato detronizzato, se non privato di vita. Molti furono decapitati per delitto di ribellione, e fra gli altri il più compianto fu il duca di Monmorenci. Era espediente dare grand'esempi di severità sotto un regno in cui la nobiltà francese s'era abbandonata alle cospirazioni, ed alle segrete intelligenze con la Spagna: ~~regno da cui~~ a segno tale che sembrava che l'idea di infamia o di delitto non andasse più unita con fallo di tal^c sorta <<c Memoires du sieur de Pontis T. II p. 44 ed: d'Amsterdam 1694>>³¹ Il consenso per ~~del~~ S.M: il re alla morte di Monmorenci fu un effetto della sommissione ch'egli avea^d <<d Le Laboureur³² addit: aux memoires de Casteln: T. II p. 152>>³³ alle volontà del Cardinale di Richelieu ch'egli odiava mortalmente, e di cui si sarebbe disfatto per non avesse temuto di cader allora sotto un giogo ancora più odioso ch'era quello del fratello, della madre, e della moglie, che si sarebbero impadroniti di tutta l'autorità non lasciando a lui che il nome di re. Il eut une^e <<e Gomberville citè par le feu David l'enfant. Hist: gen: de tems des siècles. mois de Mars p. 160>> aversion generale pour toute sorte de livres, et si longue qu'elle n'a pu être bornée que par la fin de sa vie.³⁴ Mal instruit il n'aimoit pas les lettres, et le tant que default d'education, puisque le gouverneur que Henri IV lui donna n'avoit^f (f Le Vassor Hist: de Louis XIII t. I. p. 160)³⁵ pas les qualités que cet emploi important demande.

²⁹ Gaston Jean Baptiste de France, *Mémoires de feu M. le duc d'Orléans, contenant ce qui s'est passé en France de plus considérable depuis l'an 1608 jusqu'en l'année 1636 avec un journal de sa vie*, Amsterdam, Mortier, 1685.

³⁰ [Jean Le Clerc], *La vie du Cardinal Duc de Richelieu. Principal Ministre d'État de Louis XIII. Roi de France et Prince de Navarre*, t. I, A Cologne, Chez ****, 1694.

³¹ Louis de Pontis, *Memoires Du Sieur De Pontis, Officier Des Armées du Roy. Contenant plusieurs circonstances des Guerres & du Gouvernement, sous les règnes des Roys Henry IV., Louys XIII., & Louys XIV. Divisee en deux Tomes*, Amsterdam, de Hoogenhuysen, 1694.

³² Jean Le Laboureur (1623-1675), erudito e storico francese, curatore dei *Mémoires* di Castelnau nel 1659.

³³ Casanova si riferisce alle *Additions aux Mémoires* di La Laboureur contenute in *Les Memoires de Messire Michel de Castelnau, Seigneur de Mavvissiere, illustrez et augmentez de plusieurs Commentaires & Manuscrits, tant Lettres, Instructions, Traitez, qu'autres Pieces Secrettes & Originelles servants à donner la verité de l'Histoire des Regnes de François II., Charles IX. & Henri III. & de la Regence & due Gouuernement de Catherine de Medicis. Avec les eloges des Roys, Reynes, Princes et autres Personnes illustres de l'une & de l'autre Religion sous ces trois Regnes, et les genealogies de plusieurs Maisons Illustres alliées à celle de Castelnau*, t. II, A Paris, Chez Pierre Lamy, 1659.

³⁴ Marin Le Roy de Gomberville (1600-1674), scrittore francese citato nell'opera di David Lenfant, *Histoire generale de tous les siècles de la nouvelle loy, laquelle enseigne ce qui est arrivé de plus notable dans l'Eglise, & dans le monde, tous les jours de l'année, depuis la Naissance de Jesus-Christ, jusqu'à present. Seconde édition Revue et Augmentée*, t. II, A Paris, Chez Antoine Rafflé et Robert Pepie, 1684, alla data del 24 marzo.

³⁵ Michel Le Vassor, *Histoire du regne de Louis XIII roi de France et de Navarre. Tome premier contenant les choses les plus remarquables arrivees en France & en europe durant la minorité de ce prince. Troisième édition revue & corrigée*, A Amsterdam: chez Pierre Brunel, sur le Dam, la Bible d'or, 1701.

Mais voici son caractere qui se trouve dans l'histoire de l'edit de Nantes T. II l. 5. p. 220.³⁶ Il etoit jaloux de sa puissance jusqu'a l'exces quoiqu'il ne scut ni le connoitre, ni en jouir. Jamais dans tout le cours de sa vie il ne put ni l'exercer par lui meme ni la souffrir dans les mains d'un autre. Il lui etoit egalement impossible de s'elever par ces faveurs a une [325]³⁷ extreme puissance, et de les supporter dans cette grandeur que lui meme leur avoit donnée. A force de les enrichir il les mettoit en etat de lui deplaire. L'exces de sa complaisance pour eux etoit comme le premier degre de sa haine: et je ne sais si on trouvoit dans son histoire l'exemple d'un favori dont il ait plaint la mort ou la decadence. Mais ces sentimens demeuroident cachez dans son coeur, et parcequ'il les comuniquoit a peu des personnes ceux qui veulent qu'il y ait toujours des systeme dans la conduite des princes l'accusoit d'une noire, et prof[326]fonde dissimulation. A dire le vrai au fond, la raison de son silence etoit qu'il ne se fioit ni a lui meme, ni a personne, et qu'il avoit beaucoup de timidité, et de foiblesse.

Dans les memoires de la Chartre p. 196, 197 on detaille un fait qui met au grand jour son avidité: Quelque tems auparavant le Cardinal Mazarin, et M.r de Chavigni porterent le roi a la delivrance des marechaux de Vitri, et de Bassompierre, et du Comte de Cramail.³⁸ Le moien dont ils se servirent en cette occasion merite d'etre ecrit, n'etant pas mal plaisant, car ne voiant pas que S-M. y eut beaucoup d'inclination ils le prirent pour un faible, et lui representarent que ces trois prisonniers lui faisoient une extreme degence dans la Bastille, et que n'etant pas en etat de faire cabale dans le royaume il seroit aussi bien dans leur maisons ou il ne lui couteroient rien. Ce biais leur reussit, ce prince étant preoccupé d'une extraordinaire avarice que tous ceux qui lui pourraient demander de l'argent lui pesoient sur les epaules.

[manca l'inizio]³⁹ a massima di politica, il che è anche accennato da Tacito^a <<a ann. l. IV. c. 24>> Carmina Bibaculi, et Catulli referta contumeliis caesarum leguntur: sed ipse divus Iulius, ipse divus Augustus, et tulere ista, et reliquere, haud facile dixerim moderatione magis, quae an sapientia: namque spreta exolescunt: si irascere, adgnita videntur.⁴⁰ Sentenza che potrebbe trascurare quando si trattasse di agiunta personale o meritata, o non meritata anche presso un giusto, ma assurda, e di pessime conseguenze preegna, se si osservi quando attacca un governo, le leggi, e la pubblica economia stabilita dal saggio sovrano. Seneca allega il perdono che fu accordato a satirici da Antigono, da Filippo di Macedonia, da Augusto istesso così come siglato da Mecenate; ma il perdono di questi principi fu fondato sullo sprezzo che credevano di dover far brillare alle personalità. Non

36 Elie Benoist, *Histoire De L'Edit De Nantes.Tome Second, Qui comprend ce qui s'est passé sous le Regne de Louis XIII: Contenant Les choses les plus remarquables qui se sont passées en France avant & après sa publication, à l'occasion de la diversité des Religions... jusques à L'Edit De Revocation en Octobre 1685; Avec ce qui a suivi ce nouvel Edit jusques à present*, Delft, Beman, 1693.

37 Il testo prosegue nella parte inferiore di pagina 325.

38 Edmond de La Châtre, *Mémoires du Monsieur de la Chastre, contenant la fin du règne de Louis XIII et le commencement de celui de Louis XIV*, Villefranche, [s.n.], 1690. Nicolas de L'Hôpital de Vitry (1581-1644), nominato maresciallo nel 1617; François de Bassompierre (1579-1646), maresciallo di Francia dal 1622; Adrien de Monluc, conte di Cramail (1571-1646), guascone e gentiluomo francese.

39 Il foglio manoscritto riprende con questa frase tronca, evidentemente preceduta da un foglio andato perduto.

40 Publio Cornelio Tacito, *Annales*, Libro 4, par. 34, 5.

vollero vendicare se medesimi, ma non avrebbero oprato così se si avesse trattato di vendicare l'offesa giustizia, la maestà del pubblico, l'economia del governo. Cesare non fè caso delle ingiurie che gli lanciò contro l'eloquenza di Cicerone, ma Cesare non era allora ancora imperatore

La costituzione di Teodosio che perdona a quelli che possono aver parlato, o scritto contro lui, che si legge nel codice al titolo si quis imperatori male dixerit⁴¹ in data di Costantinopoli nell'anno terzo del suo impero non fu seguita da nessuno de suoi successori. Un imperatore indolente, e generoso poteva trascurare questa punizione, ma non darle forza di legge: quoniam, dice l'editto, si id ex levitate processerit contemnendum est, si ex insania miseratione dignum, si ab injuria remittendum:⁴² con maggior sapienza averebbe l'imperatore potuto intimare il castigo giustamente in tutti, e tra questi casi.⁴³

Sebastien Ziani dans le 1172 fu le premier doge élu par XI electeurs,⁴⁴ Les doges avant ce tems étoient élus par acclamation du peuple.

Au commencement du huitieme siècle sous le Dogade de Marcello second doge de Venise a Eraclée comença le droit de la navigation venitienne sur l'Adriatique dans ses expeditions contre les corsaires dalmates, esclavons, istriens

Le transport de la dignité ducale de Malamoque a Rialte se fit à l'occasion de la guerre de Pepin fils de Charle-magne⁴⁵

Le Doge Orso⁴⁶ Capitaine de 80 vaisseaux fit recouvrer Ravenne occupée par les Lombards a l'exarque Paul qui que fugitif s'étoit recouvré a Ravenne Venise.

L'année 697 Doge Anafeste qui regne 10 ans. Marcello 8 9 ans; et Orso 12 ans mort tué en faction l'année 737.⁴⁷

De quarante doges qui regnerent jusqu'à Sebastien Ziani, tems ou l'Aristocratie se mit sur ce pied solide qui fut le fondement de l'operation du Doge Gradenigo⁴⁸ vers la fin du siècle treizieme, presque la moitié finit pour être massacrée par le peuple.

⁴¹ *Codice di Teodosio*, Libro 9, tit. VII.

⁴² *Ivi*, Libro 9, tit. VII, c. 1.

⁴³ Qui finisce la parte del manoscritto barrata trasversalmente.

⁴⁴ Sebastiano Ziani (ca 1102-1178), mercante e diplomatico, eletto doge nel 1172.

⁴⁵ Pipino (777-810), secondogenito di Carlomagno di nome Carlomanno poi ribattezzato Pipino dopo la consacrazione di papa Adriano I.

⁴⁶ Orso Ipato, terzo doge eletto nel 726.

⁴⁷ Paoluccio Anafesto, forse mai esistito, doge dal 697 al 714, quindi in carica per diciassette anni; Marcello Tegalliano, vissuto nel VII secolo, doge dal 717 al 726; Orso Ipato in carica dal 726 al 737, quindi per undici anni.

⁴⁸ Pietro Gradenigo (1251-1311), eletto doge nel 1289.

S. Marc est allé lui meme a Aquilée ou il lassa l'évangile écrit de sa main, et dont le successeur a la dignité d'évêque fut Ermagora, qui fut ordonné évêque par S. Pierre lui meme. Sancti Ant: ed: L. pag: 191⁴⁹

[327] Tous les historiens écrivirent que l'église de S. Jacques qui fut bâtie a Rialte l'an 421 fut consacrée par quatre évêques qui furent Severien de Padoue, Hilaire d'Istrie, Joconde de Treviso, Epodius d'Uderze.⁵⁰ Ces évêques tenoient leurs sièges dans les villes d'où étoient sorties les familles qui concourent a former la première population a Rialte. Ce n'est donc pas la seule Padoue qui put se vanter d'avoir envoyé des habitans tems a Rialte <dans de premiers tems>. Le pretre Felix fut celui a Rialte s'établissant en qualité de curé, et on ne sait pas au quel de ces quatre évêques il étoit sujet, quant au spirituel.

Tout le monde qui lit la histoire convient que Venise est née catholique, et que elle ne fut jamais infectée par aucune des heresies qui firent tout soupirer les églises. L'Arianisme seul s'étoit introduit en Istrie que l'évêque Eliodore réussit a détruire, et l'heresie des pelagians^a <<a Stor: Dand: in cron: l. 5. c. 3>> s'étoit introduite a Aquilée, comme nous voyons pour d'une épître du pape S. Leon a l'évêque de ce diocèse Janvier; mais il n'y point de memoire qui nous instruisse qu'il y ait eu quelqu'un des fugitifs de ces villes qui ait porté cette peste dans les marais de la naissante Venise

L'origine du patriarcat de Grado est fort ancienne, et la matiere ne laisse pas que d'être obscure par rapport au peu de lumieres que nous avons de ces tems là. Nous savons au present que Grado <ne> fut erigé en évêché que l'an 483^b <<b Stor: Dand: cron: l. 5 c. 6 apud Victi Sandi>>. Le got Teodosie regnoit en Italie, et Felix II étoit pape.⁵¹ Teodosie étant Arien, et a l'exemple du souverain augmentant de jour en jour aux le nombre des sectateurs de cette erreur, Marcellino, 19.^{me} évêque d'Aquilée depuis S. Marc,⁵² craignant que cette peste ne vint attaquer ses brebis, il resolut de se rendre a Grado qui n'étoit point sujet aux compris dans le royaume de gots, pour maintenir la religion catholique de son diocèse exempte d'erreurs. Le meme Marcellino retourne en Aquilée l'an 802.⁵³ Etienne son successeur fut a Grado, et retourne en Aquilée l'an 521, et Macedoine⁵⁴ successeur d'Etienne s'y rendit l'an 539. L'année 557 Paulin⁵⁵ fut élu évêque par l'acclamation du peuple uni au clergé, et ce prelat fut celui qui vint [328] s'établir a Grado l'année 568, et dont les successeurs y resterent toujours. Il fut nommé patriarche. Le Cardinal Baronius dit qu'il fut le premier qui eut ce titre en Italie, mais il se trompe^a <<a Cassiod: l. 9. e. 15>>. Ce fut Pape Pelage II⁵⁶ qui l'an 577 déclara l'église de Grado <patriarcat et> siège metropolitain de Venise, et

⁴⁹ Ermagora o Ermacora (?-70), martire e santo, scelto da san Marco come primo vescovo di Aquileia.

⁵⁰ Giocondo, Epodio, di cui non esistono dati certi.

⁵¹ Felice II (?-365), antipapa, scomunicato da papa Liberio.

⁵² In realtà dovrebbe essere il diciassettesimo.

⁵³ Forse il 502.

⁵⁴ Macedonio (?-557), arcivescovo di Aquileia dal 539 fino alla morte.

⁵⁵ Paolino I (?-569), esponente dello scisma tricapitolino.

⁵⁶ Pelagio II (520-590), eletto papa nel 579.

de l'Istrie. L'Eveque Elie fut celui etoit le Patriarche qui en occupait alors le siège.⁵⁷ Ce decret fut signè par les 20 eveques des deux provinces assemblés pour Elie en concile a Grado; Dandolo, Ughellius, et Noris nous en expliquent ce decret^b <<b Dand: l. 6. c. 13. Ughel: Ital: sacr: t. 5. Card: Noris Dissert: de Sinod: 5 c. 9 § 4 apud Vict. Sandi st: civ: della Rep. di Ven:>>.⁵⁸ Paul Diacon dit que Elie l'evêque de Grado ne obtin le titre de Patriarche que l'anneè 615: mais quant au droit metropolitain le pape S. Gregoire le grand le lui <a l'église de Grade> confirme l'an 589 avec une epître adressée au patriarche Severe successeur d'Elie,⁵⁹ que nous avons dans Dandolo l. 6 c. 1. Ce fut alors que le palium marque de l'investiture corrompue fut exercé par les papes a Grado. Le premier patriarche qui en fut honoré fut Candien l'anneè 609 par pape Boniface III.⁶⁰

L'anneè 610 Gisulfe Lombard duc de Friul ne voulut pas souffrir qu'Aquileè quoique desoleè eut perdu ses droits metropolitains, et que Grado s'en fut emparée: par consequent conseillé par trois eveques fit sacrer en eveque d'Aquileè l'abbè Jean, qui prit aussi d'abord le titre de patriarche.⁶¹ Le mauvais ètat de la ville d'Aquileè ruineè, et l'envie de satisfaire a Gisulfe duc de Friul firent que ce nouvel eveque choisit pour ville de sa Residence Udine, ou le duc habitoit, ville principale du Friul. Par cet evenement ce patriarche Jean fut reconnu par tous les eveques du continent venete, comme sujet aux Lombards, comme Candien Patriarche de Grado le fut par ceux de l'Istrie sujets dans ce tems la de l'empire grec outre ceux des isles des marais venitiens dont nous parlerons. Cette Ce fut alors que Jean eveque de Concordia determinè a ne jamais reconnaitre ce nouveau patriarche d'Aquileè s'est sauvè avec les corsaires a Caorle, isle situeè dans les ~~marecages~~ lagunes. C'est l'epoque [329] des obstacles, des deux patriarchats, dont Aquileè etoit alors non seulement scismatique, mais Arien. Les venitiens s'interessèrent comme de raison pour Grado, puisque c'etoit le romain, c'etoit le successeur de S. Marc, et celui d'Aquileè n'etoit pas pourvu du saint siege.

L'anneè 630, Ciprien Patriarche de Grado etant mort, Fortunat est patriarche de l'ancienne Aquileè,⁶² Amien assistè de la force des Lombards vient a Grado, pillà l'église, et parcourant l'Istrie ou il quitta de la meme façon plusieurs eglises paroisses sujettes a l'église de Grado. L'église de

57 Elia (?-586), patriarca dal 571.

58 Ferdinando Ughelli, *Italia sacra, sive De Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, t. V, Romæ, Typis Vitalis Mascardi, 1653, pp. 33-4; Enrico Noris, *Historia Pelagiana & dissertatio de Synodo 5. Œcumenica in qua Origenis ac Theodori Mopsuesteni Pelagiani erroris auctorum iusta damnatio exponitur, et Aquileiense Schisma describitur. Additis Vindiciis Augustinianis pro libris a. s. doctore contra pelagianos, ac semipelagianos scriptis*, Patauii, typis Petri Mariæ Frambotti, 1673; Vittore Sandi, *Principj di storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di N.S. 1700*, In Venezia, presso Sebastian Coleti, 1755-1756, 3 voll.

59 Severo (?-606/607), eletto patriarca nel 586.

60 Candidiano o Candiano (?-612), diventa patriarca nel 606 e riabbraccia la fede cattolica. Il papa che lo nomina è Bonifacio IV (ca 550-615), eletto pontefice nel 608. Tutto questo passo è sostanzialmente una sintesi in francese da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, pp. 197-8.

61 Gisulfo II del Friuli (ca 590-ca 610), noto anche come Gisolfo. Secondo la *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, Gisulfo II sostiene i vescovi scismatici che contestano l'elezione di Candidiano ed eleggono Giovanni I (?-619), patriarca di Aquileia con sede nella stessa città. Da questo momento in poi, vi saranno due patriarchi.

62 Cipriano, patriarca dal 613, muore nel 627 e a lui succede Fortunato, deposto poi circa un anno dopo.

Grado s'en pleignit au pape Onorius I l'an 646, et Fortunat fut interdit de pretrise, et Onorius avec une epitre adressé a toutes eveques provinciaux etabli en Patriarche a Grado Primogenium.⁶³ André Dandolo, <<a Dand: l. 6. c. 7 Baron: orig: ad ann. l. 3>>>>⁶⁴ et Baronius rapportent cette epitre. Persecuté Primogenium par les rois Lombards demande secours a l'empereur Eraclius,⁶⁵ et l'obtint, de meme que des seculaires maritimes venitiens qui le reconnoissent pour leur metropolitain autorisés par le saint siège. Cette faveur irrita la haine des Lombards, et augmenta leur persecuteurs. Loup Lombard duc du Friul vint a main armée l'an 690, et depouilla l'eglise de Grado, et les troubles suivirent jusqu'a l'an 697; année dans la quelle Cristoffe neuvieme patriarche concourut avec le conseil au changement de gouvernement.⁶⁶ C'est dans cette année qu'on institua le Dogado. Cet abregé historique demontre l'Eveché de Grado comme pour le plus ancien des evechés qui furent en suite institués dans les lagunes, et l'on voit dans lui le veritable patriarcat etabli dans le titre egalemeut que dans les prerogatives de Metropole. Nous avons parallelement observé celui d'Aquilée, qu'avec le tems fut autorisé, mais qui jusqu'a present ne subsiste que de par soi. L'eglise de Grado fut la metropolitane de toutes celles qui se formerent en suite dans l'enceinte des lagunes.

[330] L'année 638 Malamoque devint siege Eveché. Ce fut Paul Eveque de Padoue qui y porta le siege pour fuir la persecution des Lombards, avec le consentement du Pape Severin.⁶⁷ Cet eveché qui dependoit du patriarcat de Grado finit l'année 1105 par un tremblement de terre qui absorbit l'île. Ce siege fut transporté a Chioggia. Dans le cours de ces premiers 150 ans [isles] comme Venise ne reconnoissoit apres le pape que le patriarche de Grado, et qu'il n'y avoit pas entier de siege episcopal a Rialte, ou Castello l'eveque ordinaire de Venise fut celui de Malamoque.

Eraclée fut batie dans les lagunes a l'embouchure dans de la riviere Pieve l'an 688 par les fugitifs d'Uderzo, lorsque le lombard Rotari ruina leur patrie.⁶⁸ Ils furent conduit par Magnus leur Eveque.⁶⁹ Cette Heraclee fut detruite l'an 805 par Obelerius Tribun de Malamocco en haine des doges Galbai qui étoient nés là.⁷⁰ Ses habitans passerent a Rialte. On la rebatit, et on l'appellé Cittanuova, mais brulé dans la seconde invasion des Uns l'an 908, on en a perdu les vestiges, et on ne voit plus d'elle qu'un temple.

Equilio fut un autre petite ville dans les lagunes batie l'an 638 par les paisans d'Uderzo qui se sauverent de la fureur de Rotari, refugés par ceux

⁶³ Primogenio rimane in carica dal 630 al 648.

⁶⁴ Cesare Baronio, *Annales ecclesiastici*, Romæ, ex Typographia Vaticana, 1588, 6 voll.

⁶⁵ Eraclio I (575-641), generale di grande prestigio.

⁶⁶ Lupo (?-663), duca del Friuli che trafuga il tesoro del patriarca di Aquileia, così Sandi, *Principj*, cit., Libro 1, p. 199; Cristoforo, sale al patriarcato nel 685, ma risulta essere il tredicesimo a coprire tale carica.

⁶⁷ Severino (?-640), eletto papa nel 638.

⁶⁸ Rotari, duca di Brescia nato agli inizi del VII secolo ed eletto re dei Longobardi.

⁶⁹ San Magno (580-670), vescovo di Oderzo dal 630.

⁷⁰ Antenoreo Obelerio (?-ca 832), eletto doge nell'804, muore decapitato; tre i dogi di nome Galbaio: Maurizio, Giovanni e Maurizio II, tra il 764 e l'807.

d'Eracleè qui n'avoit pas assez de place. Cette isle s'est augmentée l'an 665 par les restes de ceux d'Uderzo qu' lorsqu'il fut detruit par Grimoalde roi Lombard.⁷¹ L'epouvente a la fois causée par le Roi Pepin fit retirer a Venise certes familles d'Eraclei, et d'Equilio. La desolation de ces deux isles arrivera au tems de Berengaire premier.⁷² On en voit aujourd'hui les ruines du cotè de la mer peu loin d'Adria, endroit qu'en suite on a apellè Giesolo

Caorle ville insulaire dans les lagunes venitiennes avec un port fut batie par les fugitifs de Concordia qui se sauverent de la fureur d'Attila. Une invasion d'esclaves la devasta ruina l'[331] an 841. Elle n'a aujourd'huy d'autres habitans que des pauvres pecheurs. L'institution de son eveche compte actuellement quinze siècles. Jean eveque de Concordia l'an 608 ne voulant point reconnaitre celui d'Aquileè fait par les Lombars, fidele a celui de Grado transporta son siège a Caorle dans les lagunes ~~son eglise~~ ~~cette seule est aujourd'huy toutes fort pauvres~~ qui quoique dans la misere existe encore.

Torcello ville située aussi dans l'enceinte des lagunes fut battie par ceux d'Istria qu'Attila mena. Paul eveque d'Istria avec l'approbation du pape Severin fuyant la persecution du roi Rotari y transporta son siège, qui existe encore ~~quoique~~ comme celui de Caorle. De tous les evechès des lagunes il ne nous en reste que trois, et ce sont Torcello ~~qui~~ <dont l'eveque> a cause du mauvais air habite a Muran, Caorle, et Chiozza.

Venise ne s'est jamais éloignée de la plus pure comunion catholique, et fut l'azile sur de plusieurs eveques de la Lombardie, et de la Marque Trevisanne lorsque n'y ~~soutenait~~ forcés par les persecutions y s'y retirerent. C'est l'etat des principales dignites ecclesiastiques de Venezia dans l'espace jusqu'a la fin ~~des~~ du septieme siecle. Dans l'huitième de meme que l'eglise catholique dans l'Occident ne souffrit dans sa gerarchie nulle alteration, ainsi ~~l'eglise~~ le sisteme de la gerarchie venitienne subsistoit dans l'autre adopté dans son commencement, lorsque dans le dogade on donna une forme a la politique du gouvernement. La succession des patriarches a Grado dependans de la puissance canonique des papes ne s'étoit jamais interrompue, et c'est a eux qu'on eut toujours recours lorsqu'il s'est agi du spirituel. Les patriarches aussi poursuivoient a jouir du droit metropolitaine sur les eveques leur suffragans qui estoient sacrès par eux. L'anneè 717 le Pape Gregoire II ceda aux instances de Luiprand roi des Lombards,⁷³ et envia le palium a Severin patriarche [332] à Aquilèe. Des ce moment ce patriarcat comença d'etre orthodoxe. L'anneè 733 le pape Gregoire III dans le concile de Lateran⁷⁴ ~~separa canoniq.~~ fit la ~~separation~~ division canonique ~~des deux eglises~~ des droits des deux eglises Aquilèe, et Grado. Au patriarche d'Aquilèe furent decretès suffragans les eveques de la terre ferme jusqu'au Mincio, et a celui de Grado ceux de l'Istrie <de> Caorle, <de> Torcello, et <de> Chioggia.

⁷¹ Grimoaldo (ca 600-671) , re dei Longobardi, autore della distruzione definitiva di Oderzo nel 667.

⁷² Berengario I (850-924), duca del Friuli, re d'Italia e imperatore.

⁷³ Gregorio II (669-731), al secolo Gregorio Savelli, eletto papa nel 716; Liutprando (690-744), re d'Italia dal 712.

⁷⁴ Gregorio III (690-741), papa e poi santo, consacrato nel 731, anno in cui convoca il concilio a Roma, e non quindi nel 733.

Dans l'année 773, ou 774 les habitants de Rialte, et d'Olivolo qui s'étoient unis aux isles contigues de alors nommées Gemina, Lupriana, et Dorsoduro, et qui étoient sujets pour le spirituel a l'éveque de Malamocco, penserent a avoir un eveque a eux memes. Pressé par les instances du peuple le Doge Maurice Galbaio en fit la demande au pape Adrien I,⁷⁵ et en obtint l'institution ~~un eveque qui siegeroit~~ d'un eveché a Olivolo, aujourd huy Castello au quel seroient sujettes toutes les isles qui s'étoient unies a celle de Rialto, et qui composaient la ville nommée Venice; bien entendu que cet eveque seroit erigé suffragant ~~de celui~~ du patriarche de Grado. Obeliat fils de Enagre⁷⁶ Tribun de Malamocco fut élu par le peuple, et par le clergé les eveques d'Olivolo, et fut sacré par le patriarche de Grado, et fourni de privileges par le Doge: et voila toujours en usage l'ancienne discipline: le peuple l'a élu, le pape l'a confirmé, le doge lui a donné l'investiture, et le patriarche l'a sacré. La chose fut ainsi jusqu'a l'année 1451. La siege patriarcal de Grado fut alors aux instances des necessités supprimé, et uni le titre, et plusieurs prerogatives de metropolitain a l'éveché d'Olivolo Castello, comme nous verrons. Les artifices du Doge Jean Galbaio firent occuper le siege episcopal d'Olivolo apres la mort d'Obliat qui siegioit 25 ans a Christophe grec agé de 11 ans. Jean patriarche de Grado ~~ne va~~ non seulement refusa de le sacrer, mais l'excommunia. Le doge fâché fit sauter le patriarche du haut d'une tour. Cet assassinat couta au doge sa dignité, et il fut obligé a aller en exil avec Maurice son frere qui lui étoit associé au Dogade.

[333] Dans l'acclamation de la concion on ne crèioit seulement le Doge, mais son collègue^a <<a And: Dand:>>aussi.

Plusieurs auteurs s'accordent a écrire que les doges étoient despotiques jusqu'a Sebastien Ziani passée la moitié du XII: siecle. Le fait est que tout le pouvoir despotique que les doges exerçoient étoit un pouvoir illegitime une puissance abusive: la preuve existe dans la quantité de loix qui se trouve dans les livres des promesses ducales, et dans ce qu'on appelle les corrections qu'on a recueilli, avec le quelles on a toujours tachez de couper la racine aux abus obliquant les doges a donner leur serment dans le tems de leur promotion. Le Doge cependant n'est jamais devenu souverain despotique dans l'exercice d'une autorité qui auroit influé sur les affaires publiques. Quand on les ~~a vas~~ as voioit aspirer a ce point on les deposoit, on les obligeoit a se faire religieux, et a finir leur vie dans un cloître, et quelque fois il leur arrivoit beaucoup pis. Dans ces tems la ~~mem~~e aussi dans les affaires d'importance les Tribuns s'assembloient pour deliberer, ce qui demontre l'Aristocratie qui se soutenoit également que la liberté de l'état: L'Aristocratie toujours persecutée par le pouvoir arbitraire que les doges s'arrogeoient, mais toujours y resistant, et triomphant a la fin dans l'état ou nous les voions aujourd'hui. La liberté de l'état independant par lui meme, est combattue au dehors sachant se soutenir, et presque se cacher avec une telle adresse qu'elle parvint a la fin a se demasquer, et etre telle que nous la voions aujourd'huy. Les doges de Venise sont reduits au point ou ils ne peuvent plus nuire a une parfaite Aristocratie, au point ou ils ne sont exposés a nul danger, au point ou ils ne peuvent qu'etre utiles,

⁷⁵ Adriano I (700-795), eletto pontefice nel 772.

⁷⁶ Obelerio, figlio di Enagro.

et jamais nuire a leur patrie de la quelle ils sont princes, et chefs visibles, decorez quand ils se montrent au publique de la majestè la plus eclatante, denuè de pouvoir, et egaux aux autre senateurs lorsqu'ils sont dans leur particulier. Les ordonnances, les edits imprimès sont tous donnès sous leur noms, comme ils l'etoient lorsqu'effectivement ils jouissoient d'un pouvoir reel: [334] ~~tous les magistrats qu'on a instituès~~ il ne faut pas croire qu'on ait instituèe toute cette prodigieuse quantité des magistrats pour soulager l'emploi des doges qui devoient souvent se trouver accablès de besogne; ~~mais ce~~ ces magistrats furent etablis pour diminuer le plus qu'on pouvoit de l'autorite ducale qui etoit prete a tout ~~abus~~ obrobres. Il n'y a pas pourtant de monument^a <<a Vettor Sandi hist: civ:>> qui nous demontre qu'on ait crée a Venise quelque magistrat, ou conseil permanent, ou ordinaire, absolu, ou subalterne, criminel, ou civil avant l'anneè 1032

et celles d'Adelme parmi les françois: Zonara, et Cedrenus ~~en es~~ grecs en parlant, et l'anonyme de vita Carolimagni, Eghinard, et Paul Emile.⁷⁷ Dans cette fameuse paix qui repara les droits des deux plus puissans etats du monde les venitiens tenoient l'œil attentif ~~beaucoup plus~~ sur les francois, ~~que~~ beaucoup plus que sur les grecs. La raison d'état vouloit ainsi, puisque les françois nouveaux en Italie, et voisins s'etoient rendu aussi beaucoup a craindre a cause de la grande facilitè que Charlemagne avoit a conquerir; d'autant plus que Venise du cotè de la terre ferme se trouvant environnèe d'un pais qui etoit passè sous sa domination. ~~La politique~~ venitienne pour lors s'efforçant de paroître unis ~~aux~~ a Nicephore,⁷⁸ et dans ce fameux traitè le Dogade venitien avec ses terres maritimes fut reconnu libre, et avec tous les caracteres de seigneurie independente, qu'il s'etoit acquis dans le long espace de ~~quatre~~ trois siecles et demi depuis sa fondation. ~~On a stipulè~~ Les deux empires contractans capitularent que puisque les venitiens maritimes vivoient avec leur loix sous leur gouvernement particulier ~~leur police eut de rester intacte~~ ce seroit bien entendu qu'ils seroient censè, comme nos sujets ni a l'un, ni a l'autre empire. Voici le moment qui etablit la libertè de Venise non seulement originaire, mais successive, de meme que son indipendence, malgrè tout ce qu'on a pu forger [335] pour la rendre douteuse. Quelle raison auroit pu reduire les deux empereurs a declarer libre un etat qui ne l'auroit point ètè avant cette epoque? Comment auroit on pu en imposer a Charlemagne qui dans sa nouvelle conquete d'Italie n'auroit certainement jamais pensè que les venitiens qu'il n'avoit aucun sujet de craindre ni par leur forces, ni par leur grandeur changessent de condition. Tous les historiens qui ~~ecrivirent de sur le~~ parlerent de ce concordat, et des gestes de Charlemagne rendent temoignage de ces veritès. Sigonius^a <<a Sigon: de reg: Ital. l. 4>>⁷⁹ Ulricus^b <<b Ulric: Mut: de reb: german: l. 9>> Mutius⁸⁰ quoiqu'Allemand,

⁷⁷ Giovanni Zonara (?-ca 1130), scrive una storia della creazione del mondo fino alla morte di Alessio I; Giorgio Cedreno o Cedrinus, storico bizantino vissuto nell'XI secolo, autore di una sinossi sulla storia del mondo; Eginardo o Eginhartus (ca 770-840), cronista franco autore della biografia su Carlomagno dal titolo *Vita et gesta Karoli*.

⁷⁸ Niceforo I (750-811), imperatore d'Oriente.

⁷⁹ Carlo Sigonio (1520 o 1523-1584), storico italiano autore di *Historiarum de regno Italiæ, Bononiæ, Apud Societatem Typographiæ Bonon.*, 1580.

⁸⁰ Ulrich Hughwald o Huldarius Mutius Hugwaldus (1496-1571), umanista svizzero a cui si devono i *Germanicorum Scriptorum, qui rerum a Germanis per multas ætates Gestarum historias vel annales posteris reliquerunt*, Hanoviæ, Typis Wechelianis apud hæredes Claudii Marnii, 1613.

nation ou l'empire passa [ap] sorti de la maison roiale de France, et Paul Emile^c <<c Paul Emile de reb: Franc. l. 3>>⁸¹ dit clairement que Venise dans cette division resta medium cardo entre les deux empires: et il est vrai qu'il ajoute qu'il y est dit que pie conservarent la majestè de l'un, et de l'autre empire, mais tous le jurisconsultes conviennent qu'a cause de cela la libertè d'un peuple n'est pas moins effective, mais qu'au contraire une pareille formule est un temoignage incontestable caracteristique d'une amitiè neutre, et jamais d'une dependance. <Il est vrai qu'>Eghinard chancelier n'en parle pas de Charlemagne n'en parle pas dans la vie de ce prince, il est vrai, et et que Bernard Giustiniani^{d82} <<d l. 13.>> se trompe, mais Eghinard qui dans le cathaloge des provinces conquises par Charlemagne met l'Istrie, la Libournie, et la Dalmatie, il en accepte les villes maritimes qu'il dit etre restees all'empire grec; mais il est certain qu'Eghinard entend parler des villes de ces provinces qui se trouvent situées sur la mer, comme l'on peut voir examinant avec attention tout ce qui cet ecrivain ecrit sur ce fait.

L'historien Biondo da Forlì, parlant de la paix, et des conditions^e <<e Blond: Ep. ad Duc. Foscari>>⁸³ sous les quelles elle fut stipulée par les deux empereurs, il dit qu'on a accordé a Venise le privilege de se maintenir avec ses loix, bien entendu cependant qu'elle devroit obeir et a l'un, et a l'autre empire. L'assertion de cet historien fait tomber la force de la parole [336] obeir, car elle la rend absurde. Le fait demontre son inoubli invalidité, puisque nous n'avons pas un seul monument qui demontre qu'elle a obei ni a l'un, ni a l'autre. On scait le stile des grans vis a vis des petits. Il respecterent Venise, car l'un ne l'auroit pas voulu accorder a l'autre, mais il deciderent qu'elle devroit obeir a tous les deux, mais y a-t-il un exemple que Venise ait confirmée cette condition? Venise decidee dependante egalemeent des deux empires devient independente et de l'un, et de l'autre, et cette republique ne pourroit pas prouver son independance si on l'eut decretee dependente d'un seul puisqu'ou l'Oriental, ou l'Occidental declare mait des qu'on auroit declare maitre, auroit voulu s'en mettre en possession avec la force. Que seroit alors devenue Venise? L'exemple de Pepin roi d'Italie nous en instruira. Le meme historien un peu plus bas dement ce qu'il a dit. Il dit avoir lu lui meme qu'on etablit que Venise en droit de se conserver avec ses loix ne seroit censée appartenente ni a l'un, ni a l'autre empire, mais qu'elle devroit <les> respecter tous les deux. Or respect n'est pas soumission.

Il est naturel que Venise alors dut avoir par maxime de gouvernement beaucoup de respect pour les deux empires, et que meme pour les servir, et pour leur etre utile, elle n'attendoit pas d'etre excitee ou par l'un, ou par l'autre. Elle ne devoit penser qu'a se faire aimer, pour se faire souffrir, et pour endormir ceux qu'auroit pu lui causant les calamites de la guerre porter obstacle a son projecte naissante, a son aggrandissement. Elle devoit a du meme faire semblant [337] d'obeir pourvu qu'on n'ait pas exigé d'elle ni une

81 Pauli Æmylii Veronensis, historici clarissimi de rebus gestis francorum, ad Christianissimum Galliarum Regem Franciscum Valesium, eius nominis primum, libri Decem, Ex postrema authoris recognitione. Additum est de Regibus item Francorum Chronicon, ad hæc usque tempora studiosissimè deductum, cum rerum maximè insignium indice copiosissimo, Lutetiæ, Ex officina M. Vascosani, uia Iacobæa ad insigne Fontis, 1550.

82 Uomo politico e storico (1408-1489), autore di *De origine Urbis Venetiarum rebusque ab ipsa gestis historia*, pubblicata dopo il 1492.

83 Flavio Biondo (1392-1463) originario di Forlì da cui trae il nome, scrive *De origine et gestis Venetorum*, un sunto della storia veneta contenuta in un'altra sua opera dal titolo *De Roma triumphante*, per Hieron. Frabenium et Nicol. Episcopium, 1559.

dependence declaree, ni aucune marque d'hommage. Je trouve aussi que Venise pour etre sure de ne point dependre d'un maitre fut certainement charmee qu'on lui en donne deux.

Biondo dit autre point que quoique les venitiens consentirent plus a l'empire grec qu'au romain il est pourtant vrai qu'ils n'etoient pas in omni moda potestate de celui là; et Qu'est ce donc que cette espece de dependance qui n'est pas definie? C'est une dependance imaginaire qui demontre que les Empereurs grecs n'affectoient nulle souveraineté sur elle, et encore moins les occidentaux, elle etoit donc consequemment libre, et dependant d'elle meme.

Farolde⁸⁴ parlant de l'annee dans la quelle les deux empires firent la paix, il la caracterise comme celle dans la quelle les venitiens resterent sans superieurs; mais quel document allegue-t-il pour nous faire sçavoir qu'il en eussent un auparavant? Aucun. Mais quelle raison encore une fois auroit pu determiner ces souverains a se defaire depouiller d'un droit qu'ils auroient eu jusqu'allors en Venise? Que ces empereurs eussent envie de posseder Venise ne la possedant pas cela s'entend, mais qu'en la possedant ils ne soit determinez a la rendre libre, et maitresse d'elle meme, c'est ce qu'on ne comprend pas. Pour prouver une nation dependente d'une autre il faut des faits constatés, des monumens sensibles, des documens solennels, et successifs, et non pas des assertions tres souvent hazardée de quelqu'ecrivain qui enregistra des faits arrivés long tems auparavant. Ces documens ne se trouvent pas a Venise; mais le tems, dit-on, ou l'orgueil les a detruit. Ni l'un ni l'autre. Aiant existé les ecrivains français, et orientaux qui substitoient tres habiles, et exacts au tems de Charlemagne, et de Nicephore les auroient publiés.

[338] Lorsque Pepin roi d'Italiefit la guerre aux venitiens, ils se sont défendus, et ontconservé leur liberté, et leurmeme gouvernement. Lasiege ducal s'est alors transferéde Malamoque a Rialte.

Les venitiens s'attirerent la haine de Pepin roi d'Italie pour avoir voulu se tenir constamment attachés a l'Empire grec du quel ils etoient les anciens alliez. Cette constance des venitiens doit paroître etonnante quand on considere l'état dans le quel se trouvaient alors les deux empires. Les Exarques orientaux qui tenoient Ravenne, la Romagne, la Marche d'Ancone, et plusieurs villes du continent venitien n'attiroit existoient plus en Italie. L'Empereur grec Nicephore tres eloigné de Venise, pauvre de puissance, et de conseil, et tourmenté par les troubles de sa cour, et par les guerres des Saracins, et des Balcanes n'etoit point beaucoup a craindre. Manicheen avare, et perfide, adonné a la magie, detesté de ces sujets n'insistoit certainement pas pour soumettre ses alliez a lui etre fideles. Pepin puissant par lui meme etoit le maitre de toute la terre-ferme qui environnoit Venise. Il pouvoit lui empecher non seulement le commerce qu'elle faisoit avec la Lombardie, mais il pouvoit la tenir assiegeé deffendant tout transport de vivres de la terre-ferme aux lagunes. Il pouvoit facilement abbatre toutes ces petites forteresses qui les venitiens avoient construites a l'embouchures des rivières, et faire en suite de courses dans les isles maritimes. Maitre du Friul, et de l'Istrie d'un coté, et de Ravenne de l'autre, il devoit esperer que les venitiens se croiroient trop heureux de quitter pour la sienne l'alliance de Nicephore sans parler des defenses des egards que les

84 Giulio Faroldi, autore degli *Annali veneti*, In Venezia, Appresso Gioanne Varisco, 1577.

venitiens devoient avoir par le au saisit siege duquel Pepin etoit l'ami <et le soutien>, et <pendant que> Nicephore <en etoit> le protecteur. Toutes ces raisons n'eurent nulle force pour les determiner a ~~abandonner~~ se declarer contre l'Empire grec au quel ils duvoient beaucoup de reconnaissance pour les richesses immenses qu'ils en tiroient avec leur commerce maritime. [339] Dans cette situation les venitiens qui observoient de pres toutes les demarches de Pepin envoierent a Constantinople ambassadeurs a Nicephore Beat collègue, et frere du doge Obelaire, Christophe eveque d'Olivolo, et Felix Tribun de la meme isle.⁸⁵ Ils reppresenterent a l'Empereur que sans un prompt secours toutes les possessions de l'empire grec ~~au cœu~~ dans les provinces occidentales seroient envahies par Pepin qu'en vouloit a la Dalmatie, et a l'etat de Venise par consequence, et en qualité d'ennemi, puisqu'allié a l'empire d'Orient, et d'etat dans le quel il lui importoit d'avoir le passage libre, passage que les venitiens etoient bien resolu a lui refuser. L'evenement demonstra veritables bien fondés les soupçons des venitiens. L'an 808 Pepin fut maitre d'une armée navale a Ravenne. Les venitiens renouvellentrent avec plus de chaleur leurs instances a Constantinople, et se preparerent en attendant a mettre tout en œuvre pour se deffendre. Ils assemblerent tous les vaisaux qu'ils avoient dispersés par les arsenaux des isles, et ils rappellent ceux qui etoient dans les differens ports du Levant a cause de leur commerce, et ils fortifierent la forteresse de Brondolo qui avoit ètée batie par le doge Deodato.⁸⁶ Deux armées navales envoiées par Nicephore parurent avec celerité, l'une comandée par Paul le Patricien dans la mer de Toscane, l'autre comandée par le Patricien Niceto⁸⁷ dans l'Adriatique. Celui-ci apres avoir pillé toutes les villes, et villages que Pepin possedoit sur les bords de la mer il passa en Dalmatie pour ~~entretenir~~ eveiller le courage des ses habitants. [340] Pepin animé de collere contre les venitiens, met le siege aux lagunes se ~~mettant~~ plaçant avec son armée a l'embouchure des ports, et des rivieres, et avec une petite armée de terre, donne l'assault a la forteresse de Brondolo, la prend, et s'empare sans qu'on puisse lui resister de Chioggia, de Palestrine, et d'Albiole terre voisine a Malamoque residence de Doges.

Eginard dans les annales de France ecrit qu'il prit la ville, et que les Doges se sont rendus, d'ou apres il passa en Dalmatie pour soumettre toute la province, mais avant scu que la flotte imperiale comandée par Paul patricien alloit arriver il retourna a Ravenne.

Pour avoir pris Malamocco il ne faut pas conclure qu'il ait fait la conquete de la nation, et du siege du gouvernement, et deu la personne du Doge, puisque voiant le cas de Malamocco desesperè le Doge s'étoit deja sauvé a Rialte, isle distante de Malamocco ~~plus~~ presque trois lieues. Et voila l'epoque^a <<a Flav: Blond: de gest: Ven:>> de la translation du siege ducal de Malamocco a Rialte. Il n'est pas bien decidé si ~~cette~~ ce soit arrivé l'an 809, ou 810. Dandolo^b <<b Dand: l. 7. c. 15.>> nous nomme les familles qui passerent de Malamocco a Rialto, dont seize existent encore avec cependant d'autres noms. Rialto etant devenu Venise Pepin se determina a en faire la conquete; mais les venitiens s'y opposerent avec toutes leur forces riches, et

⁸⁵ Beato Antenoreo, fratello di Obelerio, ostaggio di Niceta a Bisanzio; Cristoforo Damiana (781-827), vescovo di Olivolo dal 797 al 810 e poi dal 813 alla morte; Felice, vescovo e tribuno di Malamocco. Tutto il passaggio è una traduzione da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 262.

⁸⁶ Su Orso Diodato Ipato, cfr. note precedenti.

⁸⁷ Niceta, generale bizantino vissuto nel VIII secolo.

pauvres, nobles, et ignobles, et ce fameux combat dont toutes les croniques parlent s'est donné en peu de distance d'Albiole. Les françois y furent défaits, et les circonstances les plus minutieuses se trouvent detaillées dans toutes, et tres anciennes croniques venitiennes. La Chicane du [341] nom de ce canal que l'on ne veut pas qu'on nome orfano a cause de la mort de tant de françois est une minutie sur la quelle il ne vaut pas la peine de s'arreter. Un historien temoin^a <<a Bern: Giust: l. 15.>> oculaire dit avoir lu dans le nouveau Malamocco sur ancien papier la narration circonstanciée de la victoire, dans la quelle on lit les privileges que les habitans de l'isle eurent pour recompense de leur valeur, lorsqu'ils furent transportés de la vieille isle deja submergee a la nouvelle qui existe encore. Apres cette perte le françois se retirerent parce qu'ils sçurent que Ceferan general de mer de Nicephore alloit ariver pour secourir les venitiens, mais avant que de se retirer Pepin rasa, detruit, brula les villes qu'il avoit prises. Ces villes furent Albiole, Pelestrine, e Chioggia.

C'est ainsi que la liberte originaire, et successive, s'est etablie avec la plus parfaite solidité dans cette epoque meme, ou on voudroit la prouver expiree.

Il n'est pas etonnant que les annalistes françois interessés pour la gloire de leur nation ne fassent pas mention de cette victoire des venitiens qui empeche Pepin de'aller a Rialte. Nous avons dans les histoires tant d'exemples des victoires constatees, des Te Deum chastes d'un coté, et de l'autre que nous en remplirions un volume; mais la verité enfin etant existante, et incontestable il seroit impossible de concevoir si le fait fut apocriffe comment tant d'auteurs impartiaux, et accreditez auroient pu l'affirmer. Neanmoins Sigonius^b <<b Sigon: ad annum 810>> qui detaille beaucoup de circonstances de cette victoire des venitiens. Ulric Mutius^c <<c Ulric. Mut. de reb: germ: l. 9>> allemand, et impartial en fait mention detaillee [342] Sebastien Munster^a <<a Cosmog: univ:>>⁸⁸ en fait de meme. Jean Serran françois,⁸⁹ ecrivain qui ecrivit la vie de Charlemagne, et dont il fut cheri pendant <toute> sa vie confirme cette victoire qui empecha Pepin d'approcher de Rialte. Ulric Mutin, ennemi des venitiens, dans ce petit poeme ou il parle de leur origine confirme la meme victoire. Paul Emile^b <<b Paul Emil: de rebus Franciæ l. 3>> dit que Pepin, outré contre les venitiens parcequ'ils avoient violees les conditions de la paix solennelle en s'unissant aux grecs lors de son expedition contre la Dalmatie, destava Brondolo, Palestrine, et Albiole. Il suit a dire qu'il prit Malamocco, que le gouvernement venitien lui abandonna, mais qu'il fut bientot force a se retirer de crainte de se trouver au milieu, et serré par les deux flottes grecques comandeés par Paul, et Niceta patriciens. Quant a Rialte, il dit que c'etoit l'isle des lagunes la plus puissante, et que la renommée (que dans les evenemens fort anciens ne laissa pas que d'etre d'un grand port) disoit que les venitiens avoient eûte gagné une bataille au meme roi Pepin lorsqu'il tenta de prendre ce meme Rialte; il dit qu'embarassé dans les canaux qui environnent l'isle il fut vaincu, et force de se retirer. Il suit a dire que cette guerre de Pepin ne fit que faire changer de face au gouvernement venitien qui s'est fixé a Rialte unissant avec des pour 60 isles. L'assertion

⁸⁸ Sebastian Münster (1489-1552), umanista e cosmografo tedesco, autore di *Cosmographia universalis libri VI in quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur; omnium habitabilis orbis partium situs*, Basel, Petri, 1550, pubblicata in lingua tedesca nel 1544.

⁸⁹ Jean de Serres (1540-1598), scrittore e teologo francese.

del annales de Fulde,⁹⁰ que dans la paix que Pepin fit avec Nicephore on ait stipulé la restitution de Venise a l'Empereur grec, est arbitraire, hazardee, et souffre une glose favorable aux venitiens. Voici comment. Pageus^c <<c Pag: ad Baron: ann: 810>>⁹¹ commentateur du Cardinal Baronius avoue que Venise avant la guerre de Pepin etoit sui liberi iaris: comment s'agit il donc de restitution? Pourquoi restitueroit-on aux grecs ce qui n'appartenoit pas aux grecs? Ecoutons Paul Emile^d <<d P. Emil: l. 8.>>. Dans la paix avec Nicephore il dit que le roi permit que les venitiens se conser[343] varent attachés au parti oriental, puisque c'étoit le commerce du Levant qui faisoit toute leur fortune. C'est ainsi que Cointius^a <<a Cointius ad ann: 810>>⁹² explique le reddere Venise a Nicephore: avec la liberté de cultiver l'amitié des Orientaux. Cette façon d'interpreter les annales de Fulde est tres plausible, puisqu'elle concilie toutes les notices des tems precedens, qu'il faudroit renverser en voulant entendre la chose differemment.

Le fameux decret de Charlemagne confirmé par tous ses successeurs rois d'Italie, et apres Charles le gros, qui en fut le dernier roi, par les italiens, et par les trois Ottons allemands, et par les Henris aussi, et par Frederic I II et III de la maison de Suede fut toujours uniforme; mais celui d'Otton III⁹³ de l'an 991 par sous le dogat de Pierre Orseolo semble qu'on y fasse attention particuliere. Ce decret, (puisque'on le nomme decret) en confirmant les chapitres confirmés par Otton II,⁹⁴ il les considere comme des veritables legalizations^b <<b Dand: l. 9 c. 1>>existantes en force du droit des gens; il les appelle pactes, ou capitulations, en caracterisant le gouvernement venitien, comme legitime, et pourvu de toutes les qualites prerogatives qui en <telle> qualite de tel peuvent lui convenir, ordonnant que le cas arrivant on doive rendre aux venitiens leurs sujets fugitifs, et refusant asile dans lses propres etats du regne aussi bien que de l'empire aux a leurs rebelles.

[344] Premiers exploits des venitiens dans cette
partie du golphe golfe adriatique atte=n
ante aux lagunes

Les venitiens defendirent le golfe adriatique contre les Saracins, les Narentins, et les Esclavons comme tout autre souverain est accoutumè de defendre son propre territoire. Cette mer leur appartient par droit comme Venise, puisque Venise meme pourroit leur etre contestée si on pouvoit prouver que ces eaux sur les quelles ils la battirent etoient en possession d'un autre.

L'effusion d'argent, et de sang pour s'en maintenir possesseurs confirme leur droit, et depuis la moitié du neuvieme siegcle il ne s'est plus point trouvé de souverain, qui le revoque en doute. Les dangers aux quels ils se

⁹⁰ Gli *Annales Fuldenses, sive Annales regni Francorum orientalis ab Einhardo, Ruodolfo, Meginhardo Fuldensibus, Seligenstadi, Fuldæ, Mogontiaci conscripti, cum continuationibus Ratisbonensi et Altahensibus*, cronache medievali risalenti all'VII-IX secolo.

⁹¹ Antoine Pagi (1624-1699), autore di *Annales ecclesiastici auctore Cæsare Baronio... una cum critica historico-chronologica*.

⁹² Cointius è Carolus Le Cointe (1611-1681), autore di *Annales Ecclesiastici Francorum*, Paris, Imprimerie Royale, 1665-1683, 8 voll., ma la citazione è ripresa da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 272.

⁹³ Ottone III (980-1002), re dei Franchi dal 983 e degli Italici dal 996.

⁹⁴ Ottone II (955-983), re dei Franchi dal 961 e degli Italici dal 980.

sont exposés < dans ce même tems > vis à vis des Saracins, des Narentins, et des Esclavons qui exerçoient sur cette mer la plus infame piraterie, et qu'ils soumirent et sont une preuve assez forte evidente qu'ils regardoient cette mer comme leur appartenente, et que tous les souverains qui en avoient connoissance la regardoient du même oeil, charmés même qu'il fut une nation assez courageuse, et forte pour s'opposer à des barbares dont l'avarice et le courage étoient portaient le plus grand prejudice à toute l'Italie, et au levant, pendant qu'ils infestoient l'adriatique, pirates décidés qui ne la pardonnoient à personne.

On a chicané les venitiens sur la domination de la mer qu'ils affectent qu'ils affectent sur la mer en disant que la mer est libre; assertion ridicule, puisqu'il est certain qu'elle est libre, autant qu'on n'y rencontre pas un maître, autant qu'un maître ne s'en empare; et dans ce cas sa li[345]berté va de pair avec celle de la terre qui étoit libre aussi avant qu'elle n'eut des maîtres, comme elle l'est encore dans cette grande partie du globe qui n'est pas encore decouverte; c'est ce qui faisoit repeter à Charles V les paroles assez connues *domini est terra qui potest capere copiat*. Les raisons qu'on allégué pour la liberté de la mer par ceux qui la soutiennent sont erronées, absurdes, inconsequentes, insussistantes, et sans nulle force, puisqu'elles pourroient toutes convenir à prouver la liberté de la terre que nous voions n'être point libre. Mais dit on que la mer est libre, ou qu'elle le doit être? Si l'on dit qu'elle l'est, le fait dément ceux qui le disent, et l'on peut voir sur cela ce qui est dit par Seldenus^a << a Joann: Selden: *Mare claus*: l. 1>>,⁹⁵ si l'on dit qu'elle devroit l'être, cela ne prouve rien, car pour ce qui regarde le commerce, qui est la plus forte raison qu'on allégué, sa condition peut être égale à celle des grands chemins qui ne sont nulle part libres, et donc les souverains possesseurs sont les maîtres d'en interdire le passage à qui bon leur semble. Il est impossible de définir la question si la mer doit être libre, ou non, par le droit, la force s'en moque; le fait prouve qu'elle ne l'est pas, et si elle ne l'est pas il est sur qu'elle a pu ne point l'être, et si elle a pu ne point l'être la conséquence est sûre qu'il n'y avoit nulle nécessité de facto qu'elle le fut, puisque les mêmes jurisconsultes qui soutiennent sa liberté accordent le droit du premier occupant. Droit cependant très petit en matière de possession de mer s'il n'est pas soutenu par la force, et par une force continuelle puisque la mer vaste, et ouverte, et orageuse n'admet ni murs, ni gardes, ni claires, ni barrières. Il faut des flottes, et [346] beaucoup d'argent, et courage uni à une science de théorie, et de pratique qui bien considérée ne laisse pas aucun lieu de douter que ceux qui peuvent se soutenir maîtres de la mer ne le soient pas en effet. Quel rêve de Vazquez < Ferdinand > qui *Dominator maris dominator terræ*, est un axiome < aussi > vieux comme que le raisonnement, et bien loin que Grotius me persuade avec son traité *mare liberum* que la mer n'est point injuste, je me suis trouvé, après l'avoir lui, en état de faire un livre aussi dans le quel je me flatte qu'il me seroit fort aisé de prouver, et de persuader que la mer ne peut pas être libre. Grotius qui fut certainement un des plus grands hommes de l'Europe écrivit son traité sur la liberté de la mer qu'il n'avoit pas encore atteint l'âge de 15 ans < puisqu'il est né dans le 1583, et le livre est du 1609 > et après il l'écrivit poussé par une raison qui rend suspect son véritable sentiment Meursius^a << a Meursius Athen: *Batav*: p. 206. apud

⁹⁵ John Selden (1584-1654), erudito, politico e giurista inglese, autore di *Mare clausum*, *seu de dominio maris*, Londini, [s.n.], 1635.

Baylum>>⁹⁶ dit: Cum intelligeret navigationem in Indiam foederaque eius orbis ingentia esse præsidia patriæ sue quo magis populares suos excitaret ad eas res magno animo suscipiendas de jure commercii Indici libellum composuit. Son titre etoit Mare liberum sive de jure quod Batavis competit ad indicana commercia dissertatio.⁹⁷

Il n'y a point de nation qui s'avise d'affecter un droit sur une mer sans auparavant avoir bien compté en elle meme si elle peut se soutenir. Tel est le droit du grand seigneur sur la mer noire qui cessera pourtant si la Russie peut une fois, ou l'autre lui prouver avec la force qu'il ne peut pas le soutenir. Nous pouvons donc dire que la mer n'est point libre, parce qu'elle est occupée, et que cela etant elle est libre par sa propre qualité, mais ce n'est c'est rien dire puisque la terre est a la meme condition. Venise (voici le fait) s'est rendu maitresse de cette mer qu'abandonnée par toutes les puissances etoit devenu l'asile [347] des colons, mer sur la quelle elle a bati des villes, et etabli un gouvernement, a la presence de toute la terre qui la laissa, naitre, croitre, et prosperer, et Venise sera toujours maitresse de cette mer jusqu'a ce qu'avec une force plus grande que la force qu'on peut opposer on ait detruit tous ses droits, et on l'ait privée de cette possession qu'en matiere de possession de mer, autant qu'elle excite, ne peut etre que juste. C'est a Venise a penser a s'en continuer la domination de la meme façon qu'avec la politique elle scut se garantir de la voracité des Lombars, et des deux empires, lorsque ces puissances auroient pu l'avalier rien qu'en ouvrant leur gueule.

Venise ne s'est emparée de la mer que peu a peu; et a mesure qu'elle se voioit en etat de pouvoir la proteger: elle n'en a jamais possedé qu'autant qu'elle pouvoit en proteger, etant impossible de posseder une mer qu'on ne peut pas proteger. Elle possedoit protegeoit cette mer qui est pour ainsi dire le fond du cul de sac du golfe, qui est entre Aquileè, et Ravenne, et aussi en egard a la position l'a-t on fut elle rejectée par Justinien le Grand lorsqu'il devient possesseur de la mer Adriatique. Lorsque ses successeurs l'abandonnerent, s'étant retirés dans la famille, Venise s'en empara la tenant nettoyée des corsaires depuis le Quarnero jusqu'a Venise avec profusion de ses tresors, et en versant beaucoup de sang.

Les raisons de fait des venitiens sur la mer adriatique commencent au neuvieme siecle qui s'augmenterent avec la conquete de la Dalmatie maritime. Les saracins sortirent de l'Attique l'an 820, et firent une descente en Sicile, qu'ils pillerent, en s'en rendant maitres tantot vainqueurs, tantot battus [348] ils envoierent s'établirent sur les cotes de la mer superieure et faisant toujours des courses de l'autre coté du golfe provoquerent l'Empire grec, Louis second empereur d'Occident, et les venitiens combinés avec les grecs, et eurent des victoires avec considerables. L'année 868 cette nation courageuse, et entreprenante s'est de se determine a la conquete de la Dalmatie, voiant bien que la domination de l'Adriatique dependoit uniquement d'elle. Les voila qu'ils s'y jettent, et qu'inattendus ils font une descente mettent le siege a Grado. Ces insulaires firent face au premier <chose> choq jusqu'a ce qu'Ourse Participazio qui etoit alors Doge

⁹⁶ Johannes van Meurs (1579-1639), umanista e storico olandese autore di *Athenæ Batavæ*, Lugduni Batavorum, Apud Andream Clouquiu et Elsevirios, 1625.

⁹⁷ Huig van Groot, *Mare liberum sive de iure qvod Batavis competit ad Indicana commercia dissertatio*, Lugduni Batavorum, Ex officina Ludovici Elzevirij, 1609. Tutto il passo è ripreso in questo caso da Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, cit., voce *Grotius*.

accourut <et>, fit lever le siege;. Les barbares alors prirent a assaillirent Comacchio, et le pillerent. Ce meme doge six ans apres obtint une victoire complete sur les saracins en comandant l'armee navale de sa republique, et l'armee de Basile le Macedonien empereur grec qui la lui avoit confiee sur la mer de Narante.⁹⁸

Au commencement du X.^{me} siecle les Narentins aiant passé le Danube avoient occupé une cette position de la Dalmatie ou est Narenta, d'ou on les a appellé les Narentins, pendant qu'il sortoient de cette meme Scandinavie d'ou tant des barbares sortirent pour infester l'Italie. Ils s'unirent aux esclavons leur voisins, et ad s'étant adonné a la piraterie ils interrompoient le commerce du Levant, et etoient ainsi cause d'un grand dommage non seulement aux venitiens, mais a toutes les nations qui commençant avec Venise navigueoient sur l'adriatique. En s'opposant, et en negotiant les venitiens parvinrent a les faire tenir tranquilles pour quelques anneés, mais lorsqu'on les a vus disposés a faire des descentes en Istrie, on fit ils unirent leur force a celles de firent alliance avec Charles le gros roi de France, et empereur d'Occident qui possedoit l'Istrie; mais les secours imperieux n'étant point prêts a defendre les opprimés Ourse Participazio scût les defendre, repousser [349] l'ennemi, et remettre les habitans dans la possession de leur terres. Ces secours remplirent de confiance les Dalmatins, et les disposerent des se voiant abandonnés de leur souverains a se rendre aux <constit>constituer sujets des venitiens. La paix avec ces corsaires ne fut pas de longue durée. Sous le Dogade de Pierre Candian il se montrerent avec des forces si considerables que le Doge meme eut allé en personne pour les repousser. Ce prince y perdit la vie. Les ecrivains convient sur cet evenement, puisque malgré la mort du doge on dit que les venitiens remporterent la victoire; mais plusieurs autres disent que les Narentins en furent vainqueurs avec une consternation des venitiens si generale, que la toute la ville desolee en pleura.

Au commencement du X.^{me} siecle on eleva deux batimens publiques pour y faire la monnaie. Le Doge Ourse Participazio II voulut renouveler les concordats qu'il etoit accoutumé de ratifier avec les empereurs francois. A cet objet il envia <a Pavie au roi> Ridolfe l'an 912 deux Ambassadeurs.⁹⁹ Ridolfe qui ci-devant roi de Bourgogne vint regner en Italie appellé par les italiens qui ne pouvoit plus souffrir la tyrannie de Berengaire. Il vint, et vainqueur de Berengaire l'enferma dans Verone, ou il fut massacré par les siens.

Ceux qui font dependre l'erection des hotels de la monnaie de la permission de Ridolfe se trompent. Ce ne fut ni permission ni privilege, puisque on notifia au meme Ridolfe que de tant tems les doges venitiens avoient fait battre monnaie. On peut voir sur cela Dandolo^a <<a Dand: l. 8. c. 10>>, e Muratori^b <<b Murat: antiquit: italicar: T. II. Diss: 27.>>.¹⁰⁰ Le concordat des venitiens avec ce roi prouve tout au plus, que les qu'ils crurent avoir besoin de le lui communiquer, soit pour qu'il en fut adverti, et que par là il fut p l'abri des surprises, [350] soit qu'en lui communiquant leur droit ils

⁹⁸ Basilio I (811-886), imperatore d'Oriente.

⁹⁹ Rodolfo II (888-937), re di Borgogna, incoronato nel 922 re d'Italia a Pavia.

¹⁰⁰ Le citazioni sono di seconda mano e vengono riprese da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 307. Il riferimento è a Dandolo, *Historia ducum veneticorum*, Libro VIII, cap. X e a Muratori, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, *Dissertatio setuagesima*.

en garantissent la valeur intrinseque de leur monnaie, soit qu'en faveur du commerce ils en demandassent le libre cours dans ses etats. Ce qui est sur est que l'on ne connoit pas des pieces de monnaie venitiennes avec image d'aucun souverain empereur, ou roi. Ce que l'on dit dans le supplement du squittinio¹⁰¹ est vrai quant au fait, mais le fait est il ne du vrai? Cette monnaie, ou medaille qui porta le nom Hludowicus imp: et au revers Venecia, que M. Paul Petau fit graver¹⁰² ne prouve rien, puisque l'on appelloit Venise la province de terre ferme, que les venitiens ne possedoient pas, et encore l'on scait a quoi en matiere de medailles la flatterie est arrivee, les forgees sont peut-etre ex aussi nombreuses que les legitimes. Les sages ne leur ajoutent foi qu'avec connoissance de cause. Il ne s'agit pas de sçavoir si l'on a gravee une <ou plus> medailles avec l'image de Venise, et d'un roi hors de Venise, mais il faut voir si les monnaies qu'on gravoit a Venise avoient un caractere subalterne, et c'est ce qu'on n'a jamais vu.

Le royaume des italiens s'etant fini dans le malheureux Berengaire. Otton le grand nouvel Empereur, celui meme qui est appellé le premier empereur roi de Germanie, en etant devenu maitre fit penser au venitien a renouveler le concordat. On lit dans la cronique de Dandolo que cela se fit en deux fois. La premiere fois dans l'annee 964 on confirme ce qu'on avoit stipulé dans la paix de Charle-magne, et de Nicephore, mais la seconde fois dans l'annee 968 on stipula l'alliance a cause perpetuite entre les venitiens, et les sujets du royaume italien.

[351] Ce que Sigonius^a <<a Sigon: l. 7.>> dit des privileges qu'Otton a accordé a l'Eglise de Grado de faire raison, et administrer justice a ses sujets, comme l'eglise romaine, demontre la consti succession de l'indipendence des venitiens de l'Empire d'Occident. Grado est pour par l'Empereur meme declaré e Eglise metropole de l'etat venitien, et en egalite avec l'eglise romaine pour quant au droit de juger. On doit cependant entendre qu'il s'agit de juger les sujets de l'Empire qui dependeroit d'elle pour avoir part a ses benefices, puisque l'on scait que quant au temporel Grado appartenoit a Venise.

Andrèe Dandolo dans sa cronique ne registra a l'annee 991 le concordat renouvelé avec Otton III, et le code de Lunig^b <<b Lunig Tom. 4. sect: 6 Art: 12>>¹⁰³ le dit a l'annee 992. Dans cette convention non seulement l'on voit confirmees, mais augmentées de beaucoup les immunités des venitiens dans le royaume italien qui etoit tout pourqu'etoit toujours a etre uni a l'empire ce que cette convention etablit et appellé pacte, et non par privilege. Otton ordonna a ses sujets <qu'il distingue de venitiens> de respecter toujours ces pactes; il reconnoit leur jurisdiction civile, et criminelle sur eux memes; il ordonna qu'on reste a leur gouvernement tout rebelle fugitif; leur accorde liberte de commerce dans ses etats; et confirme

¹⁰¹ *Squittinio della libertà veneta*, cit.

¹⁰² *Ivi*, p. 77.

¹⁰³ Si tratta del *Codex Italiae Diplomaticus, Quo non solum Multifariae Investiturarum Literæ, ab Augustissimis Romanorum Imperatoribus Italiae Principibus & Proceribus concessæ atque traditæ; Verum etiam Alia insignia varii generis Diplomata, tam edita, quam multa anecdota, Ipsos concernentia continentur*, Francofurti & Lipsiæ, Impensis Hæredum Lanckisianorum, 1725, chiamato *Codice Lünig* perché curato da Johann Christian Lünig, (1662-1740) erudito tedesco noto anche come Sincerus Germanicus. Il brano cui fa riferimento Casanova si trova a pag. 1527, sotto il paragrafo intitolato *Ottonis III. Imperatoris Privilegium Petro, Duci Venetiarum indultum, d.d. 14 Aug. an. 992.*

les anciens limites de leur états fixés par leur premiers doges avec le roi Luiprand. André Dandolo registre en entier ce concordat. Par sa substance, et la valeur de ses paroles tout indigne prophétie d'états, prophétie de gouvernement, prophétie des sujets, prophétie des loix, et le tout avec le caractère d'indépendance séparée.

Sabellico, et Leandre Albert¹⁰⁴ ont dit que les venitiens étant obligés ex fœdere a donner tous [352] tous les ans aux nouveaux empereurs d'Occident un drap d'or qu'on appelloit le pallium, Otton III l'année 998 a Venise même qu'il voulut voir personnellement les en a dispensés pour toujours. La même chose fut dit par André Dandolo, et par Marin Sanudo dans sa chronique publiée par Muratori. Sanudo dit l'avoir lu ce fait dans la plus ancienne des chroniques qui étoit la chronique Contarini. Ce don ex fœdere du drap d'or ne peut être avoir commencé qu'au temps de Charlemagne. Cette supposition paroît s'accorder avec ce qui est dit par le Porphyrogenite¹⁰⁵ qu'à la paix de deux empires les venitiens s'obligèrent à paier aux rois d'Italie une somme d'argent annuelle. Ceux qui prirent cette obligation des venitiens comme une marque de leur dépendance se trompent; c'est une marque de moindre puissance: la vérité est expliquée par la parole qui accompagne le fait. Ex-fœdere, il y est dit. Or un don, qu'un prince, ou un gouvernement quelconque fait à un autre prince à titre de marque d'alliance, ou de confédération ne se fait que pour entretenir amitié, et bonne intelligence, et c'est un usage très fréquent parmi les nations dont les exemples sont innombrables dans les histoires des peuples anciennes, et modernes sans que pour cela la liberté, ou l'indépendance devienne douteuse. Il suffit que ce don ne porte pas le nom odieux de tribut dont <que> <dont> dans le gouvernement venitien il n'y a point de document que jamais il y ait eu d'exemple au temps de Charlemagne. Il est vrai que dans la nuit des temps on peut avoir fait un pareil don aux empereurs successeurs pour obtenir liberté de commerce, immunité, et exemption des droits, [353] et par et par habitude <étant> devenu annuel, dont on n'avoit pu plus se dispenser <on a vu qu'on il> on ne pouvoit plus s'en affranchir sans faire injure à celui qui devoit le recevoir. Ceci démontre que Venise dans ce temps là étoit une petite puissance en comparaison des empereurs rois d'Italie, mais ne portera pas atteinte à la liberté des personnes, du dessein, et du gouvernement qui originaire depuis sa fondation et allé toujours se fortifiant dans la suite de treize siècle jamais interrompus. Le texte du Sabellico^a <<a Sabell: l. 4. dec. 1>> démontrera à ceux qui voudront bien le lire tout entier, et y faire dessus des bonnes réflexions que ce drap d'or n'étoit qu'une compensation des exemptions dont les venitiens jouissoient dans le royaume d'Italie devenu sujet des soumis aux empereurs.

Abandonnés les Dalmatins des Empereurs grecs, et de tout autre nation, victimes continuelles de l'avarice, et de la fureur de Slaves, <est> des Narantins, pour se garantir de leur dernière ruine eurent recours aux venitiens, et proposèrent de se donner pour toujours à leur domination s'ils vouloient les délivrer de ses leurs cruels ennemis, et leur assurer la

104 Sabellico, pseudonimo di Marcantonio Coccio (1436-1506), storico, autore fra le altre opere di *Rerum venetarum ab urbe condita ad Marcum Barbadicum*; Leandro Alberti (1479-1552), erudito, noto per la *Descrittione di tutta Italia* ispirata all'opera di Flavio Biondo.

105 Porphyrogenito, ovvero il titolo dato nell'impero bizantino ai figli nati durante il regno del padre.

tranquillité dans leur villes. Les venitiens resolurent d'accepter leur volontaire dedition soumission, et en delivrant ces peuples de persecuteurs qui les rendoient malheureux se prouver a eux memes une province maritime qui leur procureroit une libre domination sur ce golfe dont la sureté leur etoit necessaire pour la prosperité de leur commerce, premier fondement de leur grandeur. Le doge Orseolo avec deux assistans nommés Ange Michele, et Luc Barozzi¹⁰⁶ a la tete de toutes les forces de la republique passa en Istrie. Parenzo, Pola, Veglia, Arbe, Belgrado, Sebrenica, Trani, Spalato, Zara, [354] et Raguse vinrent avec des legations solennelles jurer fidelité aux venitiens; leur eveques en userent de meme. Le roi des croates ne put pas s'y opposer, puisqu'il reconnoissoit l'inferiorité de ses forces. Les Narentines firent tete. Ils s'unirent aux curzolans, aux raguseens d'abord rebelles, et a ceux de Lesine. La guerre dompta d'abord ceux de Curzola dans leur propre ville, et Lesine aussi dut ceder, et les Raguseens avec une solennelle ambassade retournerent sous la domination des venitiens les venitiens comencerent d'abord a envoyer un gouverneur avec le titre de comte. Les Narentins alors se soumirent, paierent le frais de la guerre, et promirent de ne plus inquieter le vaissaux maritimes venitiens, qu'ils avoient mis en contribution a leur passage dans le golfe. Voila comme les venitiens firent la conquete de l'Istrie, et de la Dalmatie, on comença leur domination hors des lagunes, et leur possession du golfe dans l'obligation ou ils se virent de le tenir libre des corsaires, et non pour tous ceux que leur commerce obligeoit a passer.

Le doge Orseolo conquerant prit le titre de Doge de Venise, et de Dalmatie, qu'on lui conféra avec un decret solennel du gouvernement, et Otton III empereur son parlement bien loin de le trouver mauvais le lui confirma.

Outre les embassades qu'on Orseolo envoya aux empereurs, il eut soin d'y envoyer en Egipte, et en Sorie des citoiens avec des bonnes creances pour faire des traités de commerce avec les souverains de ces contreës, qui etoient detachés, et independans de l'empire grec. C'est ainsi que le commerce des venitiens s'est poussé general en Italie, en Asie, et en Afrique.

[355] Differens de l'Eglise d'Aquileè, et contre celle de Grado defendue par les venitiens.

Le Pape Gregoire III dans l'huitieme siecle avoit separé les deux eglises d'Aquileè, et de Grado, et les leur avoit donné le caractere de metropolitaines, en vertu de quoi etoient devenu suffragans de Grado non seulement les Eveques de Lagunes venitiennes, mais ceux de l'Istrie aussi qui pour le temporel dependoit de l'Empire d'Occident. L'Eglise de Grado par là jouissoit de la protection de Charles magne outre de celle du gouvernement venitien qui quant au temporel etoit son maitre naturel. Ce fut la cause que le patriarche de Grado Fortunat etant passé en France dans le tems des revolutions il obtint de Charlemagne un escrit qui donnoit a son eglise les privileges les plus amples pour exercer sa propre jurisdiction sur les eveques de l'Istrie. Voici ce qui decouvre la malice de l'auteur du Squittinio, qui allegue les paroles d'Eginhart, qui parlant du testament de Charlemagne, dit:

106 Angelo Michiel e Luca Barozzi, capitani da mar e provveditori, citati da Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., e ripresi da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 332.

in regno illius metropolitanæ civitates 21 esse noscuntur,¹⁰⁷ entre les quelles il nomme la ville de Grado la cinquieme. Cette metropolitaine fut regardée par Charles comme a lui appartenante dependante de lui par rapport a la superiorité qu'elle avoit sur les eglises de l'Istrie qui lui estoient sujettes, et qu'il nomme dans son testament pour la comprendre dans le nombre de ses eglises aux quelles il laisse la troisieme partie de ses tresors. D'abord qu'Eginhard dit que Grado appartenoit a Charles en qualité de Metropolitaine, il est clair qu'il <n'>en parle comme que par rapport a son eglise, puisque par rapport a domination temporelle Grado n'etoit certainement pas Metropole. Nous avons vu a ce même propos ce qui nous est affirmé par Sigonius l. 7 sur les privileges qu'Otton III a accordé a l'Eglise de Grado de juger les ecclesiastiques ses dependans, comme l'Eglise romaine, en la declarant lui aussi metropole de l'état venitien. Je crois [356] qu'il est evident qu'il n'y a pas la question de jurisdiction seculière.

Sur les eglises d'Aquileè, et de Grado

Dans l'annee 830 Massentio patriarche d'Aquileè avec l'apui de l'empereur Lotaire troubla l'eglise de Grado gouverneè alors par Venerio.¹⁰⁸ Le pape Gregoire IV¹⁰⁹ exorta Massentio a se tenir tranquille, et envoie le pallium au Patriarche Venerio, en confirmant ses droits metropolitains. Massentio encouragé par la faveur de Lotaire meprisa l'autorité du pape, et força quelques eveques de l'Istrie a le reconnaitre pour metropolitain. Gregoire l'excomunia. Ughellius^a <<a Ughel: ital: sacr: t. 5.>> ecrit qu'un comite assemblé a Mantoue pour cette affaire decida en faveur d'Aquileè, declarant l'eglise de Grado dechue de son titre patriarcal, et metropolitain, et sufragante de celle d'Aquileè. Le patriarche de Grado appella au pape <Greg: IV> qui l'a toujours soutenu <<apres la mort de Greg: pape Sergius qui reconnoissoit les bonnes raisons de l'eglise de Grado>> et <qui> auroit tenu vouloit tenir un concile a la presence de l'empereur, mais la mort l'en a empeché. Candide^b <<b Cand: Jo: Cand: Comment: Aquil: l. 4.>>¹¹⁰ ajoute que le Patriarche d'Aquileè Indelmare¹¹¹ fut dans un rescrit de l'empereur Louis II reconnu metropolitain de Grado en vertu du concile de Mantoue. Ughellius^c <t. 5.>> nous demontre que l'eglise de Grado s'est maintenu separeè de celle d'Aquileè jusque dans le dixieme siecle.

¹⁰⁷ Casanova deve avere tratto la massima da Muratori, *Annali*, cit., vol. III; la fonte è Eginhartus, *De vita et gestis Caroli Magni*, Trajecti ad Rhenum, Van de Water, 1711, p. 142.

¹⁰⁸ Massenzio (?-837), nominato patriarca dal 811; su Lotario cfr. note precedenti; Venerio Trasmondo, in carica a Grado dal 825 al 852.

¹⁰⁹ Pontefice di cui non è nota la data di nascita, rimane in carica dal 827 al 844.

¹¹⁰ Giovanni Candido (ca 1450-1528), giurista e storico locale, autore di *Commentariorum Aquileiensium libri octo ab ultimis temporibus usque ad inducias quinquennales A.C. 1517*, Venetiis, Laurentius de Portesio, 1521.

¹¹¹ Così Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 351. In realtà il successore di Venanzio è Teutmaro, menzionato nell'855.

L'année 880 le troubles se renouvelèrent Valperte étant patriarche d'Aquilee contre Pierre Venerio Patriarche de Grado.¹¹² C'est le moment dans le quel Ourse Participazio étant doge le gouvernement comença a prendre fait, et cause pour son eglise de Grado. On lit dans le code Lunig^d <<Lunig. Cod: diplom: Ital: T. 3. Sest: 6. Art: II.>> une convention entre le doge chef des venitiens, et le Patriarche qui promet la paix moiennant une reciproque liberté de commerce, et l'ouverture d'un port. Federic¹¹³ successeur de Walperte, a l'ocasion que Berengaire l'an s'étoit fait roi d'Italie l'an 888, et avoit abandonné le siege ducal du Friul, prit possession [357] du temporel dont nous parlerons au siecle XV lorsque la republique venitienne fit la conquete du Friul par droit de guerre. L'an 944 la discorde se renouvela, qui fut apaisée par le doge Pierre Candian; mais a la fin du siecle les disputes s'étant renouvelées reveillees le doge Vital Candian fit tant <étant patriarche Vital Candian>¹¹⁴ que le pape Jean XII avec la presence de l'Empereur Otton III tint un concile, au quel les legats venitiens furent Jean Contarin, et Jean Dorat.¹¹⁵ Dandolo^a <<a Dand: ad ann: 963>>, et Ughellius^b <<b Ugh: t. 5.>> enregistrent le decret de ce concile romain qui declare Grado incontestablement eglise patriarcale, et metropolitaine. Le patriarche d'Aquilee obtint dans le meme tems peu de tems apres de Leon VIII antipape,¹¹⁶ sous le pontificat de Benoit V¹¹⁷ l'usage du pallium pour lui, et pour ses successeurs, et du rescrit qui declaroit l'eglise d'Aquilee la premiere d'Italie apres la romaine. Ce meme Patriarche qu'on appelle Rodolalde¹¹⁸ est le premier qui obtint de l'empereur Otton III a Verone la dominati souveraineté temporelle de la ville d'Udine, et de plusieurs autres villes du Friul.

Du Primiceriat de Venise¹¹⁹

Le Primicier de l'eglise de S. Marc n'est point Eveque, mais prelat qui est nommé par le doge pour avoir soin de l'eglise de S. Marc, qui est proprement la chapelle du doge. Le primiceriat fut decoré de privileges fort amples de par plusieurs papes, et il est aussi ancien que la translation du Dogade de Malamocco a Rialte. Cette dignité existoit lorsque la chapelle des Doges étoit dediée a S. Teodore. Si le chef s'appelloit Primicier il y avoit donc des autres chapellains, et clairs employes au service divin, puisque telle est la

112 Valperto (?-899), patriarca dall'anno 875. Non risulta invece alcun Pietro Venerio in carica come patriarca di Grado nell'anno 880. Tra il 878 e il 896 il ruolo è ricoperto da Vittore II Participazio.

113 Federico I rimane in carica dal 901 al 922.

114 Vitale Candiano (ca 940-1018), patriarca di Grado dal 967, figlio di Pietro Candian eletto doge nel 978.

115 Giovanni XII (ca 937-964), al secolo Ottaviano dei conti di Tuscolo, eletto papa nel 955.

116 Papa che copre la carica in due periodi: dal 963 al 964 e dal 964 al 965.

117 Il suo pontificato dura solo dal 22 maggio al 23 giugno 964, quando viene deposto.

118 Rodolfo, patriarca di Aquileia dal 963 al 984.

119 Questa parte costituisce uno sviluppo di quanto sintetizzato a proposito del Primiceriato marciano nel testo della *Confutazione*, p. [474a] ed è ripresa da Sandi, *Principj*, vol. I, pp. 361-2.

signification de la parole primicien tres en usage dans le code Theodosien, d'ou contrairement les venitiens l'ont prise. On lit un instrument de donation que les doges Ange, et Justinien Participazi font aux abbès de S. Servolo d'une chapelle de S.^t Ilairo avec son territoire stipulé par [358] Demetrius Tribun Primicier de la chapelle ducale^a <<a Ughell: ital: Sac: Tom: 5.>>.¹²⁰ D'abord que la chapelle ducale fut dediée a S. Marc, qu'on y a placé son corps, et etabli culte comme a protection de la nation, on a etabli des abbès ainsi chapelains pour celebrer les offices tous sous l'autorité du Primicier premier chapelain du doge; puisque c'est le doge qui est le patron de l'église, l'adorateur, et le gouverneur, et de lui les primiciers dependent; on lit dans le Dandolo^b <<b l. 8. c. 3.>>: governi il primicerio nello spirituale la chiesa, ma come dal doge gli sarà ordinato. Le Primicier cependant ne fut decoré des marques que le distinguent aujourd'huy que peu a peu apres le dixieme siecle, ainsi que les chapelains qui devinrent chanoines tout egalemeut que le Primicier sujets au patronat ducal. Le doge est maitre absolu, et independant de l'Eglise de S. Marc, qui ne depend que de lui qui en est administrateur absolu, et gouverneur, d'ou est venu la formule dont i dont il se sert. Nos solus dominus, patronus, et unus gubernator Ecclesia divi Marci.

En vertu de cette jurisdiction les doges choisissent leur primicier, et leur lui donne l'investiture, et le droit de juger et sont vis a vis de lui precisement quant au droit, et a la puissance ce que le pape est vis a vis des autres ecclesiastiques. Tant ceci est en vertu des anciens privileges, dont les doges se servirent a la presence meme des pontifes qui vinrent a Venise dans les tems les plus recoulés, comme Benoit III l'annee 833, lorsqu'on batissoit l'église de S. Marc, Leon IX dans le 1049 pour visiter le corps du saint evangeliste, qui accorda a l'église plusieurs immunités, et indulgences, et Alexandre III dans le 1176 qui lui a laissé les plus amples privileges.¹²¹

Le Primiceriat, et les chanoines canonicats de l'église de S. Marc ne sont pas des veritables benefices ecclesiastiques, mais plutot des emplois de droit seculier, quoique'appartenens pour l'exercice au culte divin. [359] Le primicier possede par privilege particulier, et unique, puisqu'il n'y a point de souverain qu'en ait obtenu de pareil, la faculté spirituelle interieur dependante de l'ordre sacré, avec exemption totale de superieur eveque, ou prelat ordinaire: il posseda ce privilege a cette faculté a cause de que le doge en qualité de prince laïque ne peut pas l'avoir; mais en cette qualité il peut avoir la sovrintendance, ordonner, et disposer comme instrument immediat du Pape, et son délégué. C'est la raison de la formule dont le doge se sert lorsqu'il donne a son dit primicier l'investiture: Investimus te de Primiceriatu Ecclesiæ, et capellæ nostræ Sancti Marci, et de juribus, et jurisdictionibus spectantibus Primiceriatui. Formule differente de celle avec la quelle on donnoit l'investiture per annulum, et baculum¹²² qui etoit: investimus te de bonis temporalibus existentibus in ducatu Venetianum episcopali pertinentibus prout in similibus fieri commetum. Dans le primiceriat en c'est le doge qui <communique a son primicier la> jurisdiction spirituelle exterieure qu'il possede naturellement en qualité de Patron, et l'interieure par indulte apostolique, etant obligé ce prelat a facere^a quæ sibi

120 Demetrio Tribuno ricopre la carica dal 819 al 828.

121 Benedetto III (ca 810-858), eletto pontefice nel 855; Leone IX (1002-1054), eletto papa nel 1048; su Alessandro III cfr. nota 143.

122 «Con l'anello e il baculo pastorale», emblemi della dignità episcopale.

per ducem præscripta forent, et omnia ad nostrum principis explore <<a Andrea Dandolo>>.¹²³

Les ecclesiastiques a Venise avoient part au gouvernement dans le comencement de la republique, et l'eurent jusqu'au comencement du XV.^{me} siecle. Nous exposerons a son lieu les raisons qui obligerent la prudence du gouvernement a les en exclure: exepté le seul office de notaire qu'on leur laissa exercer jusqu'au comencement du XVI.^{me} siecle, comme nous l'ecrirons a sa place.

[360] Restriction du pouvoir des doges.

Dans l'an 1030 sous le doge Dominique Flabanico¹²⁴ on publie deux edits. Le premier portoit abolition de l'usage de accordé au doge de se choisir un collegue; le second instituait deux conseillers toujours assitans au doge, obligés par la loix de leur institution a ne point permettre que le doge delibere quelque chose sans leur presence, conseil, et consentement. C'est ainsi que separant en trois le pouvoir qui estoit dans un seul l'on prepara des fondemens solides a l'Aristocratie parfaite a la quelle l'on visoit. Ces conseillers ne duroient qu'un an.

Le doge Flabanico introduisit l'usage d'appeller, et de prier a s'unir a lui plusieurs citoyens lorsqu'il s'agissoit de deliberer sur des affaires importantes, et epineuses. Il ne fixe pas le nombre, ni les sujets, et ne prescrivit point de tems a leur office, qui n'avoit pas meme, ni nom ni caractere publique, mais il est certain que c'est de ce principe que le Senat prit sa naissance, qu'on appella vulgairement a Venise il Pregadi.

¹²³ Il testo è ripreso da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 368.

¹²⁴ Domenico Flabanico (?-1043), eletto doge nel 1032. Di Flabanico scrive Sandi, *Principj*, cit., vol. I, pp. 378-9.

Marr 24 A 4-6

[362] La Romania veneta compresa in quella parte d'Italia che fu della Gallia Augusta (Pomp: l. 2. c. 2.)

Molti veneti entrati fra senatori romani (Tac. Ann. l. 2.) Veneti aggregati alla cittadinanza romana colla dichiarazione indicazione di tante sue città in Colonie (Strab: l. 8.) Ebbero vita ne' comitj romani ascritte che furono a quelle tribù (Dion. Cass. l. 41) Aquileja alla Velina, Concordia alla Claudia, Altino alla Scapzia, Padova alla Fabia, Este alla Romilia, Vicenza alla Menenia.¹²⁵ Gli <abitanti delle> città venete di Terra-ferma che si ricovrarono nelle lagune furono principalmente quelli di Aquileia, di Concordia, di Padova, d'Altino, d'Uderzo che è l'Opiterginon degli antichi. Aquilee selon Strabon fut battie par le romains quatre lieues éloignée de la mer, ou ils introduirent une colonie. Elle fut le magasin de la Dalmatie peuplée de 100 mil habitans. Auguste selon Suetone y fixa pour quelque tems son sejour, l'entourant des murs, et donnant a ses habitans le privilege de citoiens romains. Tibone y habita, et y eut de sa femme Julie un fils qui mourut en bas age; c'est la que Vespasien fut proclamé empereur. On l'appella la une seconde Rome, et Jules Cesar l'appella propugnaculum Italiæ. Paul Diac: Rer. Long:¹²⁶ lib: 2. c. 14 dit qu'elle fut la metropole de tout le pais des Venetes. Attila l'à brulée l'annee 450. Nones apres tacha de lui rendre forme de ville, et Pepon son Patriarche¹²⁷ l'entoura de murs, mais en vain, puisqu'elle ne regagna plus pas meme l'ombre de son ancien lustre ne retenant jusqu'à nos jours que le titre de siege patriarcal qui par instituè, et confirmè par plusieurs papes impetronat roial de la republ. de Venize, qui cessa de l'etre par la derniere decision de Benoit XIV.

Padoue l'ancienne fu detruite par Attila l'an 450, e cent ans apres fu rebatie

La lagune particuliere de la ville de Venise est celle qui est contenu entre la Brenta, e le Tagliamento. Elle est a 18 lieues de largeur du port di Brondolo jusqu'à la Piave, et trois lieues de longueur jusqu'à la terre-firme.

[363] Ceux de Padoue se sont recouvrès a Rive haute, Riva alta, aujourd'huy Rialto, ou le padouans avoient droit d'habiter depuis long tems comme dans un lieu qu'ils s'étoient choisi comode a leur commerce, a leur navigation pour aller de la Brente a la mer.

Dans ce tems meme les venetes habitoient l'Ile d'Oligolo, aujourd'huy <qui fut ditte> Castello, isle si ancienne qu'on en ignore les principes, anterieurs a Rialto, ou l'on pretend qu'Antenore meme y batit une fortresse lorsqu'il est entré avec ses troiens dans le puis des venetes, presque donc siecles avant la naissance de l'homme dieu.

Ceux de Concordia echappès composerent Caorle, ceux d'Uderzo Ergutio, ceux d'Altino Torcello, Mazzorbo, Burano, e Murano.

L'annee premier de la fondation de Venise doit etre placee a l'annee 495 anneè qu'on institua le Tribunal vingtneuvieme anneè de l'empire de Valentinien le jeune en Occident, pendant que Marzian regnoit a

125 Parafrasi da Ivi, vol. I, p. 6.

126 Paolo Diacono, pseudonimo di Paul Warnefried (ca 720-799), autore della *Historia Langobardorum*, attorno al 789.

127 Poppone (?-1042), patriarca di Aquileia.

Costantinople, Genesie en Affrique sur les Vandales, Meroneè dans les gaules, Leon I a Rome.

Ces pauvres pecheurs qui demeuroient dans les lagunes pour soutenir leur vies en que avec la peche, et travaillant dans les salines au comencement du V.^{me} siecle ne peuvent pas estre reputès la città, puis qu'elles n'etoient unies ni par le consentement unanime, ni par loix ni par espee de gouvernement. A la meme condition on doit mettre ces miserables fugitifs qui se revouvrent dans les lagunes lors des incursions d'Alaric Wisigot,¹²⁸ <et> du Tartare Radagnice: l'empire d'Occident subsistoit encore, et il n'y avoit pas d'apparence qu'il put leur reussir de se former une societé reglée: du moins il n'y a point d'histoire qui nous instruisse du contraire. Ce fut la troisieme classe de gens, de familles distinguées, et nobles, qui se sauvant de la furie des huns se recouvrent dans les lagunes, et instituerent le Tribunat. Jusqu'a l'establissement de ce Tribunat il n'y a donc personne qui puisse attaquer la liberté des habitans des lagunes si ce n'est qu le consulat etabli par le padouans a Rialto l'anneè 421 quand on y battit l'Eglise de S. Jacques l'Apotre.

Nous n'avons nulle lumière que ce consulat contint un sisteme de gou[364] vernement interieur, ou civil qui regardat la police, ou les souverains moeurs, ce n'etoit qu'un magistrat qui registroit ceux peut estre ceux qui alloient, et venoient, et avoit inspections sur tout ce qui regardoit l'exterieur. Ces familles devoient estre naturellement soumises par elles meme a une justice volontaire, et reciproque fille de la religione catholique, comme l'on voit par les croniques du tems qui marquent ces refugiès regis par des gens de'Eglise, non cependant comme maitres seculiers, mais comme arbitres toujours elus du consentement des parties, non tant reputès par raison de droit temporel, que par soumission de religion qui pleinement se cultivoit par ceux qui se savoient de l'eneide d'Arius qui avoit du infectée <toute> l'Italie.¹²⁹ Ce nombre des familles considerablement augmenté ne put plus estre dompté par la seule religion, il sentit fautivement le besoin qu'il avoit d'une police, et d'un magistrat revetu d'autorité. On etablit le tribunat; et voicy la naissance de Venise, peuplée des familles qui ne peuvent avoir composee qu'une cité libre, puisque libres elles memes.

La liberté originaire de Venise ne peut estre revoquée en doute qu'en consideration ou du sol ou elle s'est etablie appartenant a que qui auroit pu appartenir a quelqu'un, ou des personnes qui l'ont occupé sujettes de quelques souverain a quelque prince, ou de l'action de s'unir, et lier en societé, action qui par ordre de quelque souverain de sorte qu'il en resultant que l'action dut perdre le caractere d'action volontaire.

La terre, le sol sur le quel Venise fut battie fut une quantité dispersee de terres marécageuses isolees, <possedées de personne> steriles par elles memes, totalement incultes, formées sans porredeur formées par le dépôt des fleuves qui entroient dans la mer, du melange par la firmentation causée de l'eau douce qui va se meler avec la calee, par les <le violent souffle des> vents.

<La propriété de> Lces sables, <de> ces isles de terre fangeuse depourvue comme de la resistance necessaire ne furent ne fut jamais constestée a ceux qui ont eu le courage de les rendre habitables; c'est un

128 Alarico I (?-410), re dei Visigoti.

129 Ario (256-336), l'eresiarca da cui prende il nome l'arianesimo.

droit enfanté par l'usage de toutes les nations, droit qui tout justement sans le quel on pourroit contester la Hollande aux Hollandois, l'Angleterre aux anglois, la mer Caspienne a ceux qui les premiers se sont mis en état d'y faire des voyages, et tout en enfin toutes ces isles qui nous voions dans nos memes jours habitee par des soidisants aborigenes. Pour etabliir <que sur les marecages ou Venise fut batie> qu'il y eut une domination anterieure au tems que les venetes les occuperent on ne pourroit alleguer qu'un acte des Cesars qui estoient alors maitres de l'Italie; mais cet acte ni [365] existe pas: que si l'on me disoit que ce acte devoit exister sousentendu, ou intentionel, je repons que paroît cute <seroit> chimerique seroit et de nulle valeur, et jamais capable de constituer serfe, ou surfets des hommes qui iroient a occuper les lieux pareils. Dieu n'a jamais donne aux hommes le don. L'homme n'est point fait que pour entendre les actes de l'ame par des signes sensibles et non per deviner et donner des droits positifs a des simples pensées deruës d'exterieur. Et qu'il y ait des lieux Si l'on me disoit qu'un tel lieu puisse etre jugé abandonné, il faut qu'il y ait une declaration qui d'un prince quelconque, ou de plusieurs, je repons que jamais il n'y a donc jamais au monde eu des endroits abandonés puisqu'il il n'y a point d'exemples de pareilles declarations. Pourquoi exigerait on des Venitiens ce qui on n'a jamais exigé d'aucun peuple du monde?

Mais ne supposons pas cet abandon. Pour prouver que l'on ne peut pas contester une pleine liberté a ceux qui son alles s'establiir dans un lieu, il doit suffire de demontrer que cet endroit etoit vuide par sa propre nature; et l'on ne doit peut pas douter qu'il ne l'ait été, puisque les hommes libres qui sont allés l'occuper et le rendant habitable, et sans etre interrompu par nul acte de souverain quelconque. Lorsqu'on est allé assaillir leur liberté a main armée, ou par des negociations, ils se sont deffendu eux et leurs biens avec leur courage et on au prix de leur sang, ce qui seul suffisoit pour etabliir leur droit sur la terre occupée, sans parler de la force reelle de la longue suite des tems et de la tranquille possession. Si Peut on nier que le tems ne possede cette force? Si nous le nions, quel sera le pais appartenant a juste droit au souverain qui aujourd'hui le possede?

Dans des cas pareils ce qui n'est pas arrivé a de force et opere presque autant que ce qui est arive <Hugo Grot: de jure belli ac pacis, l. 2 c. 4>. Le silence prouve le consentement ou la practice deffaut du droit de parler a moins que ou le ce silence ne soit causé par la crainte; ce que ne peut certainement pas avoir lieu par rapport a l'Empire romain, ou a celui d'Occident, ou aux princes barbares de l'Italie vis a vis de Venise au berreau.

Pour ce qui regarde les personnes, si nous considerons le petit nombre de ceux qui habitoient ces marecages salloneux avant que les barbares n'inondouent l'Italie, nous verros qu'en le [366] supposant meme soummis a un souverain, nulle aux il n'ya point de loi qui lui <ait> defendu de s'unir a toutes ces familles qui se recouvrerent dans ces memes marecages lors de la desolation de la province de Venise. Le petit nombre des premiers put a pu s'unir au grand nombre de ces douzien, et s'inscrire librement dans la société d'une citté qu'on alloit fonder sans manquer au souverain dont il dependoit, puisque le droit naturel n'empeche point les hommes de se detacher d'une société pour s'adonner a une autre. C'est ce qui est arrivé a ces anciens habitans sur les quels apres qu'ils s'associerent a la fondation de Venise jamais souverain n'a reclamé droit. Ces

Mais le nombre considerable de familles que la ruine de leurs patries, et la crainte dont des malheurs extremes forcerent a se sauver dans les

marecages a la moitié du cinquieme siecle, desesperant tout secours des forces abbattues de l'Empire, ou qu'on les considera comme parties des societè destruites, ou comme sujettes de ces empereurs Onorius, et Valentinien III,¹³⁰ on ne peut les regarder que comme un nombre de familles abandonnès, puisque si le prince qui auroit pu reclamer un droit sur elles auroit aussi du les garantir des malheurs qui les accablèrent. Elles sont retourneès dans l'etat primitif de libertè naturelle, qui rendoit, avant qu'on eut donnè naissance aux endroits enfermès de murs, le pere de famille roi en sa propre maison: or de cet etat elles etoient en pleine libertè de ne se passer a celui de s'insérer incorporer, et s'inscrire a societè nouvelle. Si ces familles fugitives se furent appropriè eussent conquis le terrain necessaire a leur salut, et a leur entretient meme avec la force on ne pourroit nullement contester la legitimittè de leur conquete; mais ces venitiens sans employer violence, et sans deposseder personne s'etablirent sur ces sables dont l'occupation se ne causoit la moindre peine a personne, puisqu'elles etoient inhabiteès, et incultes.

[367] Jusqu'a ce que le nombre des refugies se tint dans une mesure telle que exempte de confusion on ne la laissa exister lui permit d'exister sans forme civile, et sans etablissement de societè, et de lien reciproque et de cittè, en ville, tout le monde voit, <qu'il sont fugitifs qu'il ne s'agit pas de profuges> qu'en qualittè de corps civil cet assemblage ne tombe pas sous la question de libertè ce que c'etoit que sa libertè, c'est qu'il ne il est meme inutile que ce n'est d'en parler pas etonne la. Lorsqu'un consentement unanime par l'augmentation des necessittès morales, et phisiques, et des reflexions serieuses sur leur suretè determinerent ces familles a s'unir en societè, c'est alors dans ce moment qu'il faut etablir la naissance de Venise. Voici le moment dans le quel il faut on pourroit attaquer la libertè si on l'on pouvoit trouver quelqu'ancien document qu' assez instructif assez pour nous demontrer que les venitiens aiant fussent etè contraints par quelque souverain voisin, ou eloigné a s'unir en societè, d'ou il s'en suivroit que quand meme ces familles solitaires, et dispenseès auroient etè libres, elles auroient cessè surement de l'etre d'abord que la cittè seroit en force de'un pareil ordre <seroit> née dependente. Mais il n'y a point d'historien qui nous dise que ces hinsulaires se soient unis en societè, et aient fondeè leur ville poussés par autre volontè que par la leur. Ce n'est pas*<<*Examen de la lib: orig: l. I.>>est etonnant, <dit-on> que ces refugies aient osè s'etablir en libertè pendant que les empereurs d'Occident avoient leur armèe navale a Aquilee, et leur cour a Ravenne, et qui on l'ait souffert au prejudice de leur droit. Pour tirer une pareille consequence il faudroit s'imaginer un peuple tout entier qui seroit tout d'un coup allè aux marecages de Venise y fonder une ville libre. Dans ce cas je veux bien convenir que quelqu'un des empereurs se seroit peut etre opposè quand meme ils auroit etè d'un caractere different de celui dont ils etoient. Mais aujourd'huy une famille, demain une autre forma un concours incessable au quel on ne fit point attention, ou justement laissè tranquille en vue de le dedomager des malheurs qu'il avoit souffert, et dont on n'avoit point pu le garantir. L'Italie apres inondeè de barbares, l'Empire d'Occident affoibli parceque soutenu par des souverains en partie imbecilles, et en partie mechans, ces recouvres ve[368]curent a eux memes, jusqu'a ce qu'augmentès en nombre oserent, et purent resister a tous ceux

130 Flavio Onorio (384-423), e Flavio Placidio Valentiniano o Valentiniano III (419-455).

qui userent contre eux de violence, comme l'on fit vis a vis des Narentins, des Lombards, des françois, et d'autres. D'ailleurs l'armèe imperiale etoit occupè dans la Sicile a defendre ces provinces de façon qu'il dut acheter du Roi Alaric la sortie de l'Italie avec un tribut annuel¹ <<1 Wolfgang: Laz: Com: de Rom: de Rep: l. I. c. 6.>>. ¹³¹ Pour l'armèe navale a Aquilee personne ne dit qu'elle y fut pas meme dans pendant l'Empire d'Onorius qui mourut l'annee 423. Les histoires du de ces tems ne nous font point scavoir qu'il y eut autre armèe navale dans ces mers exceptèe celle de l'annee 424 que Theodore empereur d'Orient envoya apres avoir declarè pour successeur a l'oncle Onorius dans l'empire d'Occident Valentinien qui etoit agè de six ans, sous la conduite d'Artabenius, et d'Aspare,¹³² armèe qui fit naufrage sur les cotes de Ravenne au grand contentement de Jean usurpateur de l'Empire qui en fit prisonniers les Capitaines. S'il y eut eu une autre armèe a Aquilee elle ne se seroit point tenu dans l'oisivetè, et nous l'aurions su de quelqu'historien.

Pancirole illustrant l'ancien livre des notices de l'Empire¹³³ s'il veut trouver un armèe a Aquilee il est obligè d'aller la chercher sous l'Empire d'Auguste, et nous ne connaissons point d'ecrivain qui nous marque sa duree jusqu'au tems d'Onorius prince imbecille qui eut pour successeur Valentinien III aussi lache que lui. Ces deux empereurs sont les contemporains de la a la fondation de Venise. Sous leur empire tout tomba dans le desordre, et dans la misere, et pour avoir une idèe de la misere de ces tems il ne faut que lire S. Jerome, Claudianus, Sigonius, et Theofane. En lisant le detail des malheurs de l'Empire <dans Sigonius> sous le gouvernement de Valentinien tres mal elevè, e de sa mere Placidia¹³⁴ l'on connoit toute la comoditè dont les venitiens habitans <des marecages> jouissoient pour rendre ample, et etendue toute la libertè dans la quelle il revissoient. L'opportunitè augmenta encore lorsque Valentinien aiant epouseè Eudoxe fille de Theodosie le jeune¹³⁵ fut vaincu par les Huns, qui vinrent massacrer l'Italie [369] en detruisant Aquileè, et les autres villes de la province venete, de la Ligurie, et de l'Emilie. Apres la sortie d'Attila d'Italie dans l'annee 453 tout le monde sait de quelle façon Valentinien s'est adonné au lieu de penser a gouverner s'est donnè aux amours de la femme de Maxime qui lui couterent la vie dans l'annee 455.¹³⁶ Quels heureux tems pour les habitans des marecages pour s'etablir dans leur libertè?!

Si un consentement unanime, et une translation generale, et volontaire des s' d'un nombre de particuliers libres dans un ordre quelconque d'Aristocratie, ou d'autre <espece> forment l'origine de villes de toute ville pareillement libre dans sa naissance comment pourra-t-on revoquer en doute la libertè de Venise neè comme nous venons de demontrer, et n' si nous en etablissons le veritable tems? Il se peut que apres son heureuse naissance dans avec la suite

131 Wolfgang Lazius (1514-1565), storico di origini austriache, autore nel 1598 di *Reipublicæ romanæ in exteris provinciis, bello acquisitis, constitutæ, commentariorum libri duodecim*.

132 Aspare o Flavius Ardabur Aspar, console per l'Occidente a partire dal 434.

133 Guido Panciroli (1523-1599), giureconsulto italiano, autore nel 1608 di *Notitia utraque, dignitatum, cum orientis, tum occidentis ultra Arcadii Honorique tempora*.

134 Galla Placidia (392-408), figlia di Teodosio il grande, moglie di Costanzo III.

135 Licinia Eudossia o Eudoxia (422-462), figlia di Teodosio II (401-450).

136 Valentiniano III seduce con l'inganno la moglie di Petronio Massimo, il quale si vendica facendolo uccidere durante un agguato.

des tems dans l'histoire de cette republique il se presente quelque vestige equivoque de fait, ou d'assertion de quelqu'ecrivain d'ou il paroisse que le fasse paroître en aspect assez triste, et obscur, mais aux yeux des sages cela ne servira qu'a augmenter sa gloire, puisqu'elle s'est toujours garantie du naufrage. Il n'est que trop vrai qu'augmentant de puissance sur mer, et sur terre elle devint l'objet des entreprises de plusieurs princes qui tenterent de s'emparer de ses droits; mais elle a toujours resistè. Les circonstances des tems l'ont aussi obligè quelque fois a ceder partie de ses possessions a la force pour eviter des plus grans maux, mais tous ces malheurs ne peuvent point porter atteinte a sa liberté originaire, successive, e legittime.

Des Consuls de Padoue a Rialte.

C'est n'est peu un trait d'histoire non sujet a doute celui qu'il y ait eu une succession de consuls envoiès par le padouans a l'ancienne isle de Rialto. Plusieurs venitiens historiens le disent, mais le plus ferme ne peut pas trouver mauvais qu'on en doute, puisque les historiens memes de Padoüe a l'expection de Scardeoni n'en disent pas le mot font point mention.¹³⁷ Le meme Pierpaul Vergere qui écrivit les faits de ceux de Carrare,¹³⁸ des quels dont il etoit grand partisan, ne parle point de ces consuls, et il se plaint de ce qu'il n'y pas des notices sures des choses de Padoüe avant les tems d'Ezzelin tiran de la Lombardie qui etoit Capitaine de l'Empereur Federic premier.¹³⁹

[370] Pignorius dans son origine de Padoüe¹⁴⁰ n'en dit rien, ni aucun autre historien pado ennemi de l'histoire de Padoüe. Cette tradition est peut etre une de celles qui tirant son origine d'une source appocrieffe fut accredité par le nombre de ceux qui l'aient copieè, et se copiant l'ont rendue illustre. Je serais trop long si je vouloit actuellement alleguer des exemple d et faire un catalogue des faussetès patentes qui existent dans la croiance des hommes pour comme non sujettes a doute par nulle autre raison que par celle que je viens de dire; et il est ainsi des sentences. J'ai entendu par toute l'Europe des libertins prudens citer S. Paul avec les paroles si nisi caste saltem caute. J'ai dit a un pretre que S. Paul n'a jamais dit cela; il m'a repondu qu'il ne l'a pas ecrit, mais qu'il l'a dit, et que, s'il l'a dit, la tradition est autant respectable comme s'il l'avoit ecrit. Je n'ai scu que repondre. Mais quand meme Padoüe auroit envoiè des Consuls a Rialte qu'est ce que cela feroit a la liberté originaire de Venise? Ceux cependant qui admettent ce Consulat <s'accordent en deux particularitès; la première est qu'ils> le fixent a l'annee de grace 421 peu de tems avant qu'on se battit l'Eglise de S. Jacques, tems dans le quel Rialte gagna une forme de bourgade;

137 Bernardino Scardeone (1482-1574), letterato e religioso italiano, autore di *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres, in quindecim classes distincti*, Basileæ, apud Nicolaum Episcopium iuniorem, 1560.

138 Pier Paolo Vergerio il vecchio (1370-1444), umanista originario dell'Istria e autore di una silloge sulla vita della famiglia Carrara dal titolo *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum*, rimasto peraltro incompiuto.

139 Ezzelino II da Romano (ca 1150-1232 o 1235), nobiluomo al servizio di Federico I detto il Barbarossa (1122-1190).

140 Lorenzo Pignoria o Laurentius Pignorius, noto anche come Menippo filosofo (1571-1631), archeologo e antiquario italiano, autore de *Le origini di Padoua*, In Padoua, appresso Pietro Paolo Tozzi, 1625.

la seconde que les successions de ces consuls n'aient été que quatre ou cinq tout au plus, étant un fait certain qu'à la création du Tribunat il n'y a plus en question des consuls. Ces deux assertions n'ont rien en elles qui fasse naître quelque difficulté sur la liberté originaire de Venise, puisque ceux qui s'étoient recouverts dans les marecages pouvoient fort bien avoir choisi ce espece de gouvernement parmi eux, en lui donnant même le titre de magistrat consulaire qui convenoit peut être à leur origine. Mais on parle d'une tradition qui part que l'[371] l'année 421 Padoue ait envoyé trois consuls pour gouverner Rialte: il y a même des écrivains venitiens qui parlent de cela. François Sansovino écrit que les padouans établirent de jeter à Rialte les fondemens d'une ville qui put servir de frontière, et de lieu de refuge, et sûreté contre les incursions des barbares.¹⁴¹ Biondo de Forlì quoique il n'osa point affirmer que les padouans aient pensé si haut, il dit cependant que c'étoit leur intention que de gouverner ces habitans qui s'étoient retirés dans cet endroit. Bernard Giustiniano dit que Padoue s'en soit servi de ce Rialte comme d'un port favorable à ses navigations, et à son commerce maritime; quoique personne en sache que Padoue se soit jamais distinguée pour commerce de mer. Parmi le padouan Bernard Scardeoni prêtre de cette ville dit que qu'étant <nommée> Consul, <ni> regens à Padoue trois consuls, qu'il nomme, on jeta à Rialto les fondemens d'une nouvelle ville ou l'on envoya trois consuls <qu'il nomme aussi> pour assister à la structure. qu'il nomme aussi. Un homme v En suite il rend compte de deux ou trois successions de ces consuls qu'il fait aller jusqu'à l'an de l'incendie mais avec cependant une chronologie différente de celle qui est suivie par les autres écrivains. Il descend même à des minuties: Il dit que Padoue y a envoyé 114 artisans, pour y bâtir faire des navires, et même des troupes en garnison.

Après avoir cherché la source de toutes ces particularités il n'est réussi à personne de la trouver ailleurs que dans une tradition d'une inscription sur un marbre tourné dit-on dans une misérable maison de paysans du territoire de Padoue citée par Nicolas Crasso.¹⁴² Jacques Caroldo secrétaire venitien en parle aussi dans sa chronique,¹⁴³ de même que Bernard Trevisan dans ses livres qui traitent des marecages,¹⁴⁴ comme une anecdote tirée de la chronique de Padoue nommée de Papafava.¹⁴⁵ Nicolas Crasso est celui qui nous écrit fait le détail des contenus de l'inscription lapidaire <source> première, et originaire de cette tradition. Décret dans Padoue fait par le roi, par le Sénat, et par la république de choisir Rialto pour y bâtir une ville qui put servir de port à l'embouchure des fleuves Brenta, et de lieu de sûreté contre les incursions des Huns; et d'y envoyer aussi un consulat de trois citoyens pour presider à la grande entreprise, que l'on nomme dans le décret avec neuf autres que trois [372] à la fois leur succéderent. Ce

141 Francesco Sansovino (1521-1586), letterato italiano autore di *Venetia, città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri*, In Venetia, appresso Iacomo Sansovino, 1581.

142 Nicolò Crasso (1586-1656), autore di *Le Annotazioni sopra i libri di Donato Giannotti e di Gasparo Contarini cardinale della Repubblica di Venezia*, In Venezia, appresso Francesco Storti, 1650.

143 Gian Giacomo Caroldo (ca 1480-1539), diplomatico e storico, autore di una cronaca veneziana che si ferma alla morte del doge Zaccaria Contarini avvenuta nel 1382.

144 Bernardo Trevisan (1652-1720) e il suo *Della laguna di Venezia. Trattato*, In Venezia, per Domenico Lovisa, 1715.

145 Papafava dei Carreresi, famiglia aristocratica originaria di Padova.

marbre contient cent absurdités qui sont autant de filets pour tous ceux qui donnent la dedans. On date <de> l'année 421, et on l'appelle la dernière du pontificat d'Innocent premier pendant qu'il étoit mort quatre ans auparavant; anacronisme perdit de peu de conséquence mais qui ne pouvoit jamais être fait par un contemporain qui fait enregistrer un décret publique. Cette faute démontre le marbre l'inscription apocryphe, et le décret supposé. Le Pape Innocent est, dans ce monument, natif d'Abano, village éloigné de Padoue deux lieues et demi, pendant que la patrie d'Innocent étoit Albano: faute sem invraisemblable si nous devons le supposer commise par un état publique, et même padouan qui faisoit un décret le supposé Pape n'étant si près. Ce décret est signé comme s'il eut été fait par un roi. Comment Padoue pouvoit elle être le siège d'un roi dans ce tems où le nom en étoit en Italie en horreur depuis que Ro la République romaine en avoit proscrit le titre?; et beaucoup plus odieux après la division de l'Empire? Le titre de roi ne se fit entendre en Italie que dans Odoacre¹⁴⁶ lors de l'invasion des Hésules. Mais quelle absurdité de mêler Roi, Sénat, Consuls, et République? Quelle puerilité de nommer les consuls nécessaires pendant qu'on nomme les actuels? Cette supposition de l'envoi de ces consuls est démentie par l'usage même du système de police de ce tems là. La régence consulaire occupoit toujours étoit encore le premier dignité destinée par les césars aux provinces les plus illustres. Or on voit quel objet de division ce auroit été si on eut donné ce titre à trois personnes qui seroient allées gouverner un morceau de terre sablonneuse habitée de quelque famille, et de pauvres artisans de petites barques. Mais C

Mais toutes ces recherches quel rapporto ont elles avec la liberté originaire de Venise, et la société vénitienne? Si on veut faire attention à la différence des tems pour ce qui regarde l'île de Rialte, et la ville de Padoue détruite, et ruinée, ce Consulat à Rialte ne signifie plus rien. Que la crainte des barbares, ou la commodité du port ait induit les padouans à se recouvrer à Rialto, à y faire des barques, à y bâtir des maisons, et qu'autres voisins aient aussi donné leur secours, et contribué [373] à en former une petite île, cette île n'est point Venise qui est née avec la formation du corps social selon l'ordre de l'institution du Tribunal. Ce furent toutes les îles des marecages qui concoururent à le former. S'il y avoit alors des consuls à Rialte, ou dépendans de Padoue, ou élus volontairement par les habitans mêmes, il est certain que ces consuls n'eurent jamais nulle autorité sur les autres îles, et qu'ils étoient totalement destitues de droit d'en avoir, et il n'y a point de document qui nous fasse savoir que les autres îles soient allées en suite s'assujettir. La vraisemblance même s'y opposeroit. Comment peut on croire que des citoyens aussi riches, et même d'avantage que les padouans s'étoient, réduits par leurs vicissitudes au premier état de liberté naturelle, après avoir occupés autres parties des marecages abandonnés, eussent voulu de leur se soumettre à un joug, pendant qu'ils étoient supérieurs non seulement en nombre, mais aussi en qualité, et en richesses à ces possédans padouans? Il n'est pas douteux que lorsque l'on établit le tribunal, et l'assemblée des tribuns avec la réduction générale des habitans, sur l'île de Rialte eut été le siège souverain du gouvernement qui auroit eu droit sur les autres îles ces consuls ne se seroient pas tenu tranquilles à une nouveauté pareille, et beaucoup moins si ces consuls

¹⁴⁶ Re barbarico (ca 434-493).

eussent été des magistrats envoyés par l'ancienne Padoue. Rialto auroit traité en rebelle tout le montant des habitants des marecages; et c'est ce dont il n'y a point d'historien qui nous parle. Mais du moins en établissant le tribunal on auroit laissé quelque préférence à celui de Rialte: c'est ce que nul écrivain nous dit. Nous savons bien que l'on a destinée une autre île à l'assemblée des Tribuns, et au Doge même. La première fut Eraclee, et Malamocco après ou il y eut aussi des Tribuns.

Mais si l'on fait attention aux vicissitudes de cette Padoüe qui existoit dans l'année 421, époque du prétendu décret, et du commencement du Consulat à Rialte, cette fable deviendra vaine par rapport à la relation qu'elle peut avoir avec Venise, puisque à la moitié du siècle lorsqu'elle fut créée du Tribunal elle étoit déjà détruite, avec son gouvernement, et sa police. C'est Scardeoni lui-même qui nous apprend qu'elle fut détruite trois fois. La première fois par Attila qui après un long siège l'a rasée, et ce fut l'an 446, temps antérieur [374] à l'origine de la société vénitienne même civile des îles époque même de la ruine de ces villes vénètes du continent d'où cet se sauvèrent les familles qui se recouvrent sur ces morceaux de sable des marecages. Soixante et dix ans après sa ruine l'Ostrogot Théodoric premier roi d'Italie tenta de la faire renaître ayant pitié du malheureux sort d'une ville si illustre, mais Attila survint, et la replonge dans les ruines. Narsus le capitaine fameux capitaine de Justinien empereur d'Orient la releva l'an de N.S. 536,¹⁴⁷ mais en vain puisqu'Agilulfe roi des Longobards fâché de la voir attachée aux empereurs d'Orient la fit brûler,¹⁴⁸ et permit aux padouans d'aller se retirer là où bon leur sembleroit, ou car on qui fit, malheur qui comme nous verrons, ne contribua pas peu à l'augmentation des familles retirées dans les îles. Lors donc que Venise naquit, et donna commencement à son gouvernement son état de société policée, cette Padoue que l'on supposa avoir envoyé un magistrat à Rialte ayant perdu son existence matérielle avoit perdu dans la dissolution même de ses parties non seulement le droit de commander aux autres, mais toute forme de gouvernement en elle-même. C'est ainsi que les états se détruisent, et périssent de même que les hommes. La forme de ville fut rendue à Padoue vers la fin de l'8^{me} siècle, lorsque la société vénitienne étoit déjà âgée de 300 ans. Ce fut lorsque Charles magne chassa de l'Italie les Longobards: elle s'est considérablement accrue sous les Empereurs allemands, et principalement sous Henri III de sorte que l'historien Scardeoni saute fait aller son enfance comme de nouvelle ville jusqu'à Henri IV. C'est alors qu'elle on lui a accordé le privilège de se gouverner avec ses propres lois, et qu'on l'a déclarée libre: On y a créé des Consuls, et des Magistrats, et une forme parfaite de République de façon qu'elle s'est après alliée aux autres villes de la Lombardie dans la ligue contre Frédéric Barbarousse dont il nous viendra peut être occasion de parler lorsque nous serons aux affaires du 12^{me} siècle. L'historien Vettor Sandi Noble Vénitien¹⁴⁹ duquel je tire toutes ces lumières parle beaucoup traite en détail de tout ce qui regarde Padoue lorsqu'au commencement dans il parle de la façon dont elle est passée sous la domination vénitienne au commencement du quinzième siècle. C'est aussi de lui que son ouvrage qu'on appelle *histoire Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia*

147 Narsete (478-574), generale bizantino al servizio di Giustiniano I il Grande (482-565).

148 Agilulfo (?-616), re dei Longobardi pur essendo di stirpe turingia.

149 Vettore Felice Sandi (1703-1784).

l. I, c. II, que j'ai traduit tout ce que je viens [375] d'écrire, et qui est, a ce qu'il me semble, plus que suffisant pour convaincre du tout lecteur equitable sur la liberté de l'origine d'une ville, et d'un gouvernement qu'on ne peut revoquer en doute sans attaquer la liberté de tous les etats souverains que nous connoissons, entreprise qui ne fut tentée de personne que par la haine action des vaines expéditions, et honteuses tentatives du <viceroi de Naples> D. Pedro Giron Duc d'Ossune¹⁵⁰ sous le sur la mer Adriatique, <de> D. Pierre de Toledo gouverneur de Milan,¹⁵¹ <et de> D. Alfonso de la Cueva ambassadeur d'Espagne. Le tribunal a peignit a la

Tems de l'institution du Tribunal jusqu'a celui du dogade 453 697 744. Aristocratie point qui comence

Toutes les isles s'unissent pour se garantir des ennemis, et soutenir leur independance.

Chaque isle faisoit election de son Tribun qui devoit lui administrer la justice criminelle, et la civile. Les Tribuns s'assembloient pour examiner les affaires, et des qu'on avoit determiné on faisoit assembler le peuple dont on attendoit le consentement, et vis a vis duquel on agi tout les matieres: Les seuls Tribuns avoient droit de <le> convoquer le peuple et de le haranguer.

Neuf villes dans le tems des Tribuns sieges d'Eveques Grado Caorle Torcello Malamocco Palestrina Chioggia Eracleè Equilio, ell Olivolo avec Rialte.

Les tribuns furent jusqu'a vingt quatre et ils formerent le premier Conseil de la Republique fondement, et commencement de son Aristocratie. On voit par les lettres qu'ils ecrivoient que la principale autorité siegeoit en eux puisque les ces lettres etoient signées Nous les Tribuns des Isles maritimes.

Le Dogade fut institué a Eracleè, et d'Eracleè on l'establit a Malamoque, et de là a Rialte avec les assemblees, et les conseils, et aussi toutes ces principales familles qui soutinrent en suite l'ordre de l'Aristocratie reglée qu'allors ne faisoit que du naitre. La populace incapable d'influer sur le gouvernement, et par pas assez industrielle pour contribuer a l'augmentation des arts est restée dans ces isles ou Rialte envoioit en suite des concierges, des juges, et des ill. qu'on elus dans le commencement par le Doge, et apres par le conseil.

Le conseil etabli dans le douzieme siecle c'est a dire dans le siecle [376] avant celui ou le Doge Gradenigo l'a rendu ereditaire etoit composé de 480 membres

Un siecle ne s'etoit pas encore ecoulé depuis la fondation du tribunal, que les venitiens etoient arrives a un tel degre de puissance que sans leur secours Belisaire n'auroit pas vaincu Vitige roi des Gots.¹⁵² lorsque rendant Ce grand capitaine eut besoin d'eux lorsqu'il voulut reduire cette ville Ravenne par la faim. Il l'avoit environnée davec ses troupes du coté de terre, mais il ne pouvoit pas empêcher que Vitige se retirat des mires des Venitiens; Cet Ce guerrier se les rendit amis, et prit d'eux quantité de batels vaisseaux bons a la mer, et aux rivières, et les fit placer aux embouchures du fleuve: Vitige voulut s'y opposer avec d'autres vaisaux, et apres un long

150 Pedro Téllez-Girón (1574?-1624), terzo duca di Osuna, viceré di Napoli tra il 1611 e il 1620.

151 Pedro Álvarez de Toledo Osorio y Colonna (1546-1627), governatore di Milano tra il 1616 e il 1618.

152 Belisario (ca 505-565), generale di Giustiniano I, sconfigge il re degli Ostrogoti Vitige (?-542) nel 540 a Ravenna.

combat Belisaire triompha de l'ennemi, victoire qui combla de gloires les insulaires maritimes, et qui mit les gots dans la desolation, et les achemina a leur nuire.

Narses aussi vint en Italie contre Attila, et reconnut ses premieres avantages de l'amitié des venitiens qui dans leur propre vaissaux transporterent ses troupes sur la campagne de Ravenne là ou actuellement est Ferrare. <Ici> Tous les historiens s'accordent et disent que ce fut en reconnaissance de ce service signalè que Narses est allè a Venise, et y fonda les deux temples qu qu'on battit avec les depouilles de l'ennemi dediez l'un a S. Theodore dans le lieu ou actuellement est celle de S. Marc, l'alutre a S.^{te} a S.^t Mena qui transportè peu loin de l'endroit ou elle etoit s'appelle aujourd'huy S. Giminiano.

L'an 553 Narses etant a Venise les padouans vinrent se plaindre a lui de ce que les venitiens les avoient injustement depouillès de leur marais, et de leur ports. Les venitiens repondirent; et Narses apres avoir tout entendu dit qu'il etoit sur son depart, et que la decision de cette affaire demandoit du tems Dignam sibi rem videri quæ etiam atque etiam diligentius perpendatur. Sibi esse proficiscendum tempore causæ cognitionem indigere. Dit l'Histoiere Bernard Justinien.¹⁵³

De ce fait l'auteur du Squittinio tire une consequence singuliere: il dit que Venise etoit donc sujette de l'Empire d'Orient. Dans la reponse, [377] dit il, que les venitiens donnent aux padouans a la presentce de Narses on ne les entend jamais alleguer l'incompetence du juge comme ils eussent fait sans doute s'ils n'eussent pas reconnu Narses pour leur empereur en qualite de Capitaine et de Lieutenant de l'Empereur. Outre cela ils font une demande qui confirme non seulement qu'ils etoient sujets pour lors mais encore qu'ils l'avoient été auparavant a Odoacre, et aux rois gots. Ici il cite les paroles que Bernard Justinien met dans la bouche des Venitiens qui repondent aux padouans "Vous etes vous jamais plainti de ce tort? Si comme l'avez point fait comment vous accorderez vous apres avoir dit que vous en avez souvent fait des plaintes? mais si vous vous etes plainti c'a été aux gots, et aux hesules, ou biens a l'Empereur. Si c'est aux premiers, vous avez donc meprisè l'Empereur en les lui preferant. Pourquoi donc reclamer vous maintenant l'empire romain? et si c'est a l'Empereur la qui veritablement vous vous etes adressèz plusieurs fois vous a-t-il ecoutès?" Bernard Justinien ajoute exauditos non dicetis, mais Amelot ne le traduit pas: vous a-t-il ecoutè? et sa derniere parole. Je ne puis concevoir (poursuit a dire le Squittinio Amelot dans sa traduction du Squittinio) comment un homme qui avoit entrepris de defendre la liberte de Venise a quelque prix qui ce fut a bien voulu faire mention de ce proces, et j'avoue que la verité est plus forte que tous les artifices. magna est veritas, et prevalet. Il pouvoit bien inferer que les venitiens avoient secouè le joug subalterne des padoüans, quoique ceux-ci se reconnaissent contre eux; mais non pas dire qu'ils s'etoient soutraits de l'obeissance de l'empire, en que c'eut etè une contradiction manifeste a l'exposition du fait, et au contenu du proces; de quoi le Justinien n'a point parlè a mon avis que sur de bons memoires. Du moins il est fort a croire que s'il y a quelque chose au desavantage de la republique il n'y a assez mis du rien.

Dans ce recit du Justinien on ne trouve rien au desavantage de la [378] liberte originaire de la republique, et je crois que si les venitiens n'y trouvent

153 La frase è contenuta in *De origine urbis Venetiarum*, cit., Venetiis, 1533, Libro VI, c. f Ir.

rien les etrangers qui y trouvent quelque chose devroient se persuader de s'etre trompés: premierement parce que il y a apparence que les affaires des venitiens doivent etre plus connues aux venitiens mêmes qu'aux etrangers; secondement parce qu'il faut croire que l'on n'auroit point permis au Justinien d'alleguer ce trait d'histoire s'il eut prouvè quelque chose contre la liberté originaire. Justinien meme auroit fait une folle a le debiter dans un ouvrage ouvrage ou son dessein estoit celui de prouver l'indépendance originaire de sa patrie. Mais supposons, pour faire plaisir a Amelot, le Justinien une bete, les venitiens ne se souciant pas qu'on imprime un mensonge qui porte atteinte a leur droits, et les etrangers plus clairvoiant sur les affaires d'autrui que les proprieta ceux meme que ces affaires regardent, et raisonnons.

Il me semble que ce fait prouve Padoue sujette ne prouve rien contre Venise, et voici comment. Venise etoit un petit etat, etat naissant, tout attentif a ne point negliger ses droits, enchantè de sa liberté, jaloux d'elle, soupçonneux, et craintif de l'ambition, et de la force des rois d'Italie, des empereurs d'Orient, et a cause de tout ceci officieux, premurant, serviable, et je veux bien peut etre aussi patelin. <Les> Padoüans foibles, soummis, trompès, ou <meme> bien fondès sur par une tradition qui n'etoit pas encore bien vieille voioient avec chagrin l'autorité, et les renes du gouvernement dans les mains des Tribuns des isles des lagunes se voiant frustrès eux memes d'un courtage qu'ils dont s'ils eussent scu se prevaloir de leur d ancien droit il leur paroissoit qu'il leur convenoit beaucoup plus qu'aux venitiens, du [379] moins sur Rialte selon l'axiome prior in tempore potior in iure, puisqu'ils y avoient eu des consuls. Ces quereles particulieres devoient etre beaucoup a coeur des padouans autant que meprises des venitiens. Dans un cas pareil la partie qui <est en possession> avoit se fait et laisse parler et se plaindre la lesée, principalemen si elle est foible et hors du cas de faire valor ses pretensions avec la force; ma la partie lesée et opprimèe ne pense pas commença. Elle n'oublie pas le fort qu'on lui fait, elle conserve memoire de son droit et pense a tous les moiens de le faire valoir. Que faut il faire dans un cas pareils? Que feroit la Republique de Luque si <elle crioit que> le Grand Duc de Toscane lui tin par force quelque chateau? Elle imploreroit la protection d'une puissance infiniment beaucoup plus forte de la Toscane et un jour en meme tems amie de la Toscane, et un general de cette grande puissance se trouvant avec une grande armée dans le pais, Luques chercheroit d'engager ce general a devenir mediateur arbitre entre le deux parties, et sachant meme que le general se trouve a Florence les deputès de Luques y iroient, et tacheroient de l'engager a les ecouter, et les florentins non seulement y consentiroient, mais fiès en leur droit, en leur raison, en l'amitièe du general repondroient aux raison des Luquois et <apres> il arriveroit apres que le General prudent ne desideroit rien; puisqu'à quoi bon decider, lorsqu'il n'est pas dit que les parties s'appaiceront et aquiescerent a la decision? On trouve-t-il l'auteur du Squittinio que Narses ait ecouté la dispute comme en qualité de juge competant? Comment les padouans n'auroit ils pas poursuivi l'affaire, s'ils avoient eurent intercedè la mediation de Narses plus comme celle d'un juge autorise a prononcer, que d'un personnage neutre que sa charge rendoit respectable?

Si les venitiens eussent étés effectivement sujets a l'Empire d'O[380]rient ils auroient fait tout le contraire. Ils auroient detournè Narsès d'ecouter le pledoier, ils auroient evité ce jugement, ils n'auroient pas voulu faire dependre leur droit pontif, ou presumè tel d'un jugement sujet a tromperie, et a reduction; mais les venitiens libres, et maitres chex eux comment peuvent

pouvoient ils manquer de politesse, de complaisance, et d'égard vis a vis un lieutenant de l'Empereur au quel ils avoient accordé l'ospitalité, et qui sollicité par les padouans desiroit d'être informé de la nature de la dispute pour se decider apres s'il auroit pu devenir leur protecteur, et interceder pour eux ou vis a vis des venitiens memes, ou vis a vis de l'Empereur?

Il a voué deux églises. Aidé par les venitiens il remporta sur l'ennemi une victoire complete; il devoit partager la depouille avec ceux qui l'ont reconnu, mais les venitiens qui ont eu part a la gloire ne veulent point avoir part au butin. Narses offre de glorifier Dieu, et l'interet, l'amitié, et la religion empechent les venitiens de refuser, et Narses jette les fondemens de deux temples. Quelle marque de souveraineté trouve-t-on là? Si Narses a Venise eut abbattu des Eglises ce seroit une marque <de> domination, mais en avoir elevé n'indique autre chose que piété, amitié, et complaisance de part, et d'autre.

On scait quelles sont les loix cruelles aux quelles les petits état doivent etre sujets. L'amour de leur liberté, la science qu'ils en ont ne les exempte pas de la juste crainte qu'ils ont toujours d'être engloutis par le puissant voisin. Ils descendent donc a de baissesses pour se le tenir ami, et ils se croient heureux autant qu'ils le voient demander, redoutant toujours la pretension. Nous pouvons voir la sort de Raguse. Cette republique pour se soutenir se sert de sa foiblesse meme: elle cherche la protection de tous les potentats, et moiennant elle cela elle se conserve libre. Si quelqu'[381] un disoit que les protecteurs sont ses maitres, il diroit fort mal, puisque de protection a possession il y a grand difference: si l'on me dises demandoit si la quantité des protecteurs la rende plus heureuse je repondrai qu'elle est fort malheureuse de n'être pas en etat de s'en passer, mais puisque sa situation est telle qu'elle en a besoin elle est fort sage scachant se procurer captiver la faveur de tous. Le plus beau des appanages est celui de la liberté, toujours relative, cela s'entend, mais liberté. Une Republique democratique est fort libre, elle l'est dans chaque membre de son corps. Une Republique Aristocratique libre elle l'est dans les titres; tout le reste de l'état leur sert. Une Monarchie libre, elle l'est, mais toute sa liberté est resserreé dans le roi; tout l'état est sujet a sa puissance. Raguse pour se conserver libre donne de l'argent non seulement au grand juri, mais a toutes les puissances qui lui en demandent en la menaçant: si elle a un degre de force qui la lui persuade de pouvoir se suffire elle remerciera tous ces protecteurs, et sera plus heureuse, mais non pas plus libre: la liberté est un point qui ne souffre ni augme quoiqu'hors du cas de devoir se gener. Biondo da Forli est le seul historien qui dit que si les venitiens fournirent des vaisaux a Belisaire pour prendre Ravenne, les venitiens donc dependoient de l'empire d'Orient, et voila toutes ses preuves. La verité est que les venitiens craignoient l'empire d'Orient qui étoit pour lors le seul qui avec sa navigation embossoit la mer interieure, et la superieure qu'étoit l'adriatique mer sur la quelles les venitiens tenoient fixes toutes leur vues. La demonstration d'amitié vers l'Empire grec de la part des venitiens, et l'union d'interet s'accrut toujours d'avantage avec le progres des tems. Les venitiens n'avoient rien de mieux a faire qu'a se tenir dans la liaison la plus étroite avec la puissance Orientale, ils prevoierent que le commerce donc est dans la situation ou ils se trouvoient il n'y avoit que le commerce qui put le rendre puissant, et ce commerce source de [382] richesses ne pouvoit venir que de l'Orient.

Mais je veux accorder a ceux qui attaquent l'ancienne liberté de Venise, que le paroles de Cassiodore pasi destinis gratia, egalement que celles

de Biondo da Forlì inde nemeti Imperio subditi aient toute la force qu'ils pretendent: je veux que le *canonicarium venetiarum* que Cassiodore nomme soit un receveur de la doüane, et que sa lettre *industriosa Liguria*, devotique venetiis écrite *In Lunis mantinorum* au nom du roi Theodat,¹⁵⁴ indique qu'a Venise meme, et non seulement dans la terre-ferme il y avoit un receveur des entreës pour le Roi des gots. Qu'est ce que cela prouve?

Il est fort Nous avons deja demontrè que il est vrai, comme tous les jurisconsultes le disent, l' *qu'ex facto jus oritur* Venise est neè libre: Venise libre, croissant dans la prosperité, mais enfermèe comme serrèe dans des limites fort etroites a cause de sa foiblesse, fut regardee avec convoitise par les Hesules, par les gots, par l'Empire d'Occident, par celui d'Orient, par les Lombards ensuite, et par tous ceux que l'on voudra: tous dirent aux venitiens vous m'appartenez, et les venitiens repondirent a un chacun, comme les foibles doivent repondre aux fort: Seigneur vous en etes bien le matire, et vous honnerez beaucoup les venitiens; ordonnez en tout ce qui depend de nous. N'est ce pas comme-cela que la nature, et la politique montre repond au foible a repondre au fort? Si les venitiens eussent dit aux rois, <et> aux empereurs qu'ils se trompoient, et qu'ils n'avoient nul droit sur eux, ces puissans monarques irritès leur auroient prouvè le contraire avec la force, et Venise non potuisset se rebus serrare secundi, n'auroit pas conservè ce gouverne de libertè qui avec le tems poussa un arbre qui se fit redouter de toutes les puissances de l'Europe, tint la balance, et souvent leur fit la loi. Il y avoit le *canonicarium* a la bonheur; souffrons le cas si nous murmurons ou nous enverra un *Vicarium*. On leur escrivoit devotis que venetis; c'est fort bien: laissons qu'on nous appelle devoti pourvu que ce soit a nous qu'on ecrive, et non pas a un representant roial, ou imperial qui pour executer ce qu'on lui enjoindroit n'attendoit pas notre consentement. Que les ecrivains disent *veneti imperio subditi*; ils le croioient, parceque les venitiens avoient l'air d'etre tels, et par consequent ils avoient raison de le dire, et les venitiens se seroient bien gardès de desabuser per[383]sonne, puisque leur interet meme les endoctrinoit a se taire, et a faire semblant d'etre tout ce qu'on vouloit. Il leur suffisoit qu'on leur laissat la prerogative d'elire ses tribuns, de vivre sous leurs loix, d'administrer tout a tour leur justice entre eux, bien vues dans la maxime d'Aristote^a <<a de Rep: l. 6. c. 2.>> qu'unum libertatis argumentum est victimum parere atque imperare. et c'est justement ce qui prouve la libertè de la republique de Venise meme aujourd'hui, de sorte que soutenir que Venise n'etoit pas libre dans ce tems la reviendrait au meme que l'en disoit qu'elle n'est pas libre aujourd'huy. <<Cassiodore lui meme dans son VI, e VII livre prouve l'indipendence des insulaires maritimes. On lit dans ces deux livres les formules de tous les magistrats des rois ostrogots tant du gouvernement interieur qu'exterieurs qu'on envoioit aux provinces; on a beau chercher, mais on ne trouve pas qu'on y fusse mention des lagunes ni des tribuns maritimes. Si les isles des tribuns eussent été sujettes a ces princes on les auroit trouvees enregistrèes dans la formule des magistrats gothiques.>> Pour prouver la libertè de Venise malgrè Biondo, Cassiodore, les Rois d'Italie, les empereurs, et tous les auteurs modernes il suffira pour demontrer qu'elle l'ait toujours ètè saltem animo, et je cite tous les jurisconsultes. La sol libertè va de pair avec la religion. Un cretien qui n'a pas intention de l'etre ne l'est point. Un

154 Teodato (480-536), re degli Ostrogoti.

esclave qui ne s'est pas vendu lui meme n'est pas coupable s'il peut se sauver des mains de son pretendu maitre, le quel maitre pourtant se croit legitime, et croit que l'esclave lui appartient vraiment; mais ce n'est pas comme-cela si l'esclave s'est vendu de lui meme; il ne se pour lors il n'est plus libre, et s'il l'est in animo il l'est en vain. La republique de Venise ne s'est jamais donné a aucune puissance, et si elle a souffert quelque fois des lettres, des messages, des charges tropo onereuses, et imperieuses elle s'est genée pour conserver les fondements de cette pretieuse liberté qu'elle sut apres se bien etabli. Qui pourra de S'il est donc vrai que si elle fut libre saltem animo elle est prouvé libre, ceux qui voudront nier sa liberté devront prouver qu'elle ne l' fut libre pas meme animo. C'est ce que je voudrois voir. Que les protestations interieures aient toute la force necessaire en matiere de religion, et de liberté il ne sera permis d'en douter qu'a ceux qui n'ont pas bien examinée la matiere; mais ils ne deviendront persuades, si s'ils feront reflexion que les princes ne croient point qu'un peuple leur soit sujet a moins qu'il ne leur prete le serment de fidelité; sans ce serment ce peuple pourroit se soutenir libre. Si le serment est donc necessaire pour indiquer la devotion devotio on ne dira plus que la soumission d'un peuple ne depend que de l'exterieur; ceux qui n'en sont pas persuades n'ont qu'a voir la definition du serment. La [384] force du serment est telle, et tant necessaire, et sa course fut trouvée tant favorable que Il n'y a que lui qui puisse garantir la soumission interieure, et il n'y a que la soumission interieure qui que ne se puisse contribuer un quelconque dans la sujetion, et les seuls princes qui ont reçu ce serment se croient positivement maitres de ceux qui l'ont donné, et il n'y a que les peuples qui l'ont donné (et meme volontairement) qui se croient non libres de sorte que le seul homme libre, et qui a raison de se croire tel est celui qui n'a jamais donné ce serment, ou qui devoit le donner par force a retenu son droit dans sa pensée, et est resté libre saltem animo. Mais cette derniere partie de mon raisonnement n'a rien de commun avec la liberté ni ancienne de Venise, puisqu'il n'y a eu jamais question ni de serment ni volontaire, ni forcé.

Euripide fait dire a Hyppolite au quel l'on reproche la violation de son serment *Lingua juravit, mens vero manet iniurata*. Il ne faut cependant pas croire que je veuille faire l'apologie de la restriction mentale late sumpta, puisque je me croirois un empie si je l'adoptois, mais je soutiens que le la saltem animo le serment arrache arraché par force n'a nulle valeur meme sans restriction, comme il n'en a aucun, si celui qui le fait ignore l'importance, ou les suites du serment qu'il fait: Si certum^a <<a Grot: de jure 6. et p. l. 2. C. 13. n. 4>> est eum qui juravit aliquod factum supposuisse quod severa se ita nos habeat, ac nisi id credidisset non fuisse jurantium non obligabit juramentum:

On pourra donc decider que les venitiens ne furent jamais sujets d'aucun prince, puisq quand meme <ils le paroistroient> les par les histoires, puisqu'ils se sont conservés libres saltem animo. Mais les padouans, me dira-t-on, sont dontc les maitres de Venise, s'ils conservent saltem animo le droit qu'ils croient d'avoir sur elle? Je conviens que s'ils croient d'avoir ont ce droit il peuvent en conscience s'en rendre les maitres mais pour l'adm se conserver saltem animo il faut l'avoir eu <qu'il y ait eu un tems dans le quel on ait eu ce droit> reellement, et ce tems n'a jamais existé, puisque, Narses ce n'étant pas douteux que les padouans etoient sujets de l'Empire grec lorsqu'ils recoururent a Narses pour se faire adjuer leur pretendue ancienne jurisdiction, Narses sans hesiter auroit jugé a

leur avantage d'autant plus que Rialte devenant sujet aux padouans seroit devenu sujet a l'Empire, mais ou voiant les pretensions des padouans destitués de fondement, ou [385] connoissant que le droit de prononcer lui manquoit, ou craignant sa decision vain <et> inutile, Narses se tut, et les padouans ne trouverent jamais souverain qui voulut les riant ois devenir leur protecteur. Une seule plume au bout de douze siecles s'est eleveé, et entreprit cette matiere dans un libelle, qui paroît totalement terrasser cette liberté originaire, et qui trouve des lecteurs credules, mais toute la force du libelle disparoit l'on lorsqu'en quittant l'aur la superficie on veut bien se donner la peine de penetrer au dedans, considerer les objets, et distinguer ce qui paroît de ce qui est.

On cite l'historien Biondo qui parlant de la paix entre les deux empires ecrit: Cum facta Imperii Romani divisione Carolus Magnus Occidentale accepisset imperium Veneti ex vetusta consuetudine Constantinopolitano magis parentes in difficultates maximas inciderunt quarum finem bonum eorum innocentia bonitasque tunc est nactae. Concedente enim Carolo principe justo, et magnanimo permissi sunt veneti legibus propriis ita vivere ut pariter utrique imperio obedirent.¹⁵⁵ Le mot magis, dit on, fait voir que les venitiens obeissoient a l'Empire de Costantinople plus qu'a celui d'Occident, mais qu'ils y obeissoient aussi. Le Biondo dit ailleurs: Beneventarum dux ill. etsi graeco magis favebat, neutri imperatorem subditus erat Pasitu altera in Italiae parte veneti, eti graeco magis consentiebant quam romano non tamen in illis omnimoda potestate eraat. Dans ce second passage le Biondo dit beacoup moins, mais si les venitiens eussent etè veritablement sujets, pouvoient ils l'etre de deux maitres a la fois?; depuis quand l'on voit on qu'un souverain ne contente qu'un autre souverain exerce jurisdiction sur un peuple qui lui est sujet? Ces faits demontrent que la foiblesse des venitiens les avoit conseillé a se laisser proteger, et que leur politique les rendoit assez habiles pour scavoir vivre eg bien avec l'un egalemeut qu'avec l'autre. Les tirans de Sicile etoient amis des romains, et des Cartaginois. Malheur a un etat qui a besoin d'etre protegè. Tout le monde scait comme Rome en agissoit avec les rois qu'elle protegeoit, dont la mauvaise conduite fit que la protectrice devient au bout du compte la maitresse. Rien n'est plus facile, et le pas est [386] fort court si les protegès n'ont pas les yeux d'Argus.¹⁵⁶ Nous voions ce que la Russie fait aujourd'huy de la Pologne qui malheureusement crut de faire la plus belle chose du monde en la prenant pour protectrice. Lorsque je lis les histoires de Venise j'avoue que je m'etonne de la profonde sagesse dont cette republique doit s'etre servie pour ne pas s'etre pas laisseé engloisir par deux bouches prodigieuses qui se tenoient ouvertes sur elle l'une a Occident l'autre a l'Orient. Elle a su s'en garentir jusqu'au point que rendue forte, et puissante elle s'est trouveé de pair, et hors de necessité de feindre soumission, et <de> dissimuler mille injures.

Au comencement du neuvieme siecle Les le monastere de S.^t Zacharie fu bati par expres comandement <expres> de Leon l'Armenien Empereur de Costantinople. Ce fait autorise les ennemis de la liberté de Venise a tirer des consequences qu'elle n'existoit pas. Voici les paroles du Doge Justinien Participace qui fit bati le monastere, et qui sont rapporteès par Sansovin

¹⁵⁵ Flavio Biondo, *De Roma triumphante*, cit., p. 275.

¹⁵⁶ Argo, il personaggio mitologico munito di centinaia di occhi che non chiude mai contemporaneamente, in modo da rimanere sempre all'erta.

traduites du latin Sia noto a ciascun cristiano, e fedele del santo romano impero tanto a coloro che sono presenti quanto a coloro che verranno dopo noi cosi dogi rome patriarchi veneti et altri uomini principali qualmente io Giustiniano Ipato imperiale, et doge di Venezia per simulazione del Signor nostro onnipotente, e per comandamento del Serenissimo imperatore, conservatore della pace di tutto il mondo, dopo molti benefici a noi concessi feci questo monastero di Vergini in Venezia secondo che esso volle si edificasse della propria camera imperiale. Cet acte est une preuve manifeste de la gene dans la quelle la puissance de l'Empire grec tenoit les venitiens, et de <leur> la politique de meme puisque si nous l'examinons nous le trouvons plein de detours de stile, et de frases qui demontrent le saltem animo dont nous avons parlè ci-dessus. Le Giustinien dit per simulazione del Signor nostro onnipotente paroles que dites avant, e per comandamento del Serenissimo imperatore indiquent l'at l'esprit souverain de celui qui le dicte qui fait voir, ou voudroit faire voir, qu'il n'auroit point executè l'ordre de l'Empereur s'il n'eut pas etè auparavant inspirè par Dieu, <puisque'il s'agite> ne voiant qui on n'est etè pas necessaire de frase dont un sujet decidè n'auroit pas osè se servir, et qu'un souverain immediat n'auroit point sufferte.

[387] Remarquons qu'au serenissimo imperatore on n'y pas ajoutè signor nostro titre que l'Empereur auroit exigè, et dont le default ne pouvoit pas n'auroit pas pu lui echaper, si le Doge l'eut jamais reconnu pour son souverain. Remarquons aussi qu'apres il le serenissimo imperatore il ajoute conservatore della pace di tutto il mondo un pareil monarque merite assurément deference, et veneration, et ne doit point trouver de difficultès, lorsqu'il veut elever un temple chez un prince son ami, et son aliè. Dopo molti benefici a noi concessi, feci questo monastero etc: Ces termes demontrent que le doge veut que ce comandement de Leon soit pris pour un bienfait <de l'Empereur>, et du quel donc non seulement il fau ne faut pas se plaindre, mais il faut le remercier: Feci questo monastero c'est en consequence de tout ceci le doge qui fit batir le monastere: ceux donc qui le batissoit n'obeissoit point un ministre de l'Empereur dependant de lui, mais le Doge, leur prince venitien, elû par les venitiens: secondo che esso volle si edificasse della propria camera imperiale. Il a voulu qu'on le batisse avec son argent, et on l'a servi, et cet acte montre qu'on lui a certainement decretè un remerciement solemnel. Que prouve donc cet acte? Il prouve la Alleguè par ceux qui se sont declarès ennemis de pour les ennemis de Venise avec dessein qu'il demontre l'inexistence de sa libertè il demontre son leur pauvretè, de ceux qui puisqu'il ne prouve autre cose si non l'envie que les empereurs grecs avoient de dominer a Venise, et la costance, et l'adresse des venitiens a se soutenir, et eviter toujours tout les coups. Il me paroît meme de voir les venitiens dans ces tems là faire des brigues secretes pour reveiller devoir devenir dependens de l'empire d'Occident comme ils l'etoient de celui d'Orient; il etoit moins dangereux pour eux d'avoir plusieurs pretendus superieurs qu'un seul, puisqu'en cas de violence leurs ennemis mêmes auroient etè les gardiens de leur libertè. C'est ainsi que la malice, ou l'ignorance prennent prend, ou tachent qu'on prenne le change, et ne fait a la fin qu'un etalage pompeux de sa foiblesse.

Tous les historiens nous apprennent qu'a plusieurs doges apres le Paul Anafeste qui fut le premier et a quelque maitre de soldats aussi on a donnè les empereurs d'Orient donnerent le titre de Ipate, et de Consul imperial, pretendant d'etre les seuls qui eussent le droit de le donner, puisque l'empire [388] d'Occident etant arrivè a son terme, le droit de le donner ne pouvoit

appartenir qu'a eux memes en qualitté de successeur de la monarchie romaine. Plusieurs doges en suite, et leur enfans acceptoient le titre grec de l'Empereur le titre de Protospatario, celui de Protosebaste, de Protoedro, et de Patrice imperial:¹⁵⁷ ce fait fit tirer des consequences nuisibles a la librté venitienne. L'on ne tireroit pas ces consequences si l'on reflexissoit que la Republique venitienne de ce tems là etoit fort pauvre d'etats, et de sujets, et point en etat de refuser un des titres fastueux que avec lesquels les puissans monarques qui les donnoient croirait croioient honorer beaucoup tous ceux qu'ils ne regardoient pas comme leurs egaux. Venise alors n'etoit rien en comparaison d'un Empereur d'Orient dans le VII, VIII et IX siecle, et d'ailleurs il n'y avoit point alors des loix crées pour defendre au doge d'accepter ces titres. Mais lorsque cette republique maitresse de plusieurs provinces parut en Asie armée de puissance qui la rendoit egale aux plus puissans monarques, quel etoit le souverain qui seroit allé offrir un titre a son doge croiant d'augmenter par là l sa dignitté? Quel est le souverain qui le lui offriroit aujourd'hui? Quel est le doge qui oseroit l'accepter sans craindre de blesser les loix, et la librté? Ces titres anciens dont nous avons parlé n'indiquent nullement que Venise fut dependante de l'Empire grec, comme on peut voir sur les histoires en etre sur, puisque les historiens grecs, Codinus, Cedrenus, et Curopalate¹⁵⁸ que n'en parlent pas, et ces en disoient quelque chose et d'ailleurs l'on ne trouvera nul monument qui demontre que ces charges aient étéés jamais exerceés par le doges ni par leurs enfans quoiqu'ils en portassent le titre.

Sur la creation du Doge et des loix aux quelleson l'assujettit

Le peuple necessitant des Tribuns voulut un chef qui put <leur> faire rendre compte aux tribuns de leurs actions qui regardoient le gouvernement; Les Tribuns consentirent, et le peuple acclama [389] son premier doge Paul Anafeste, apres que les Tribuns etablirent les loix aux quelles ce doge devoit auroit du etre sujet <cet evenement est de l'annee 697> On abusa du pouvoir, on meprisa les loix, et les doges devinrnt despotes; c'est malheureux mais il ne faut pas pour cela supposer que le <<?>> Tribuns eussent neglige Doge fut tel par institution.

On a conservé les loix, et les regles etablies de sa conduite, et quand meme on les auroit perdues on ne pourroit pas affirmer l'incroyable. Ce seroit contre la vraisemblance que ces illustres etrangers apres avoir abandonnée leurs patries pour ne pas servir a un roi Hesule, Ostrogot, ou Lombard eussent voulu, apres avoir vecu dans un espece d'Aristocratie pour tant d'anneés, devenir volontairement sujets d'un prince leur egal, se formant par eux memes un etat de servitude dans ces memes lagunes ou ils s'etoient retirés pour se procurer une pleine librté. Voici ce que nous trouvons ill. dans Andreè Dandolo.

Le seul doge presidera, et gouvernera le peuple avec une justice modérée. Il aura seul l'arbitre autorité de convoquer la concion. Il creera les tribuns, et les juges, qui dans les causes particulieres feront raison

157 Protospatario era un titolo attribuito ad alti funzionari e generali, che forse traeva origine dagli spatarì che figuravano nelle processioni imperiali; protosebaste era un titolo nobiliare istituito da Alessio I Comneno; proedro, nell'antica Grecia, era il diritto concesso di sedere nelle assemblee; patrizio imperiale, titolo nobiliare per capi di repubbliche.

158 Giorgio Codino (?-1453), storico e scrittore bizantino, autore di *De officialibus palatii Constantinopolitani et de officiis magnæ ecclesiæ*; il termine 'curopalate' sta a indicare un alto funzionario bizantino, titolo peraltro con il quale anche Codino è conosciuto.

aux laïques, et aux ecclésiastiques; de façon cependant que les condamnés puissent implorer le secours du doge. Cette loi fut decretée par les Tribuns, et acclamée par le peuple, et par le clergé: on doit trouve dans elle trouver la racine de toutes ces loix que aux quelles dans la suite des tems on a assujettés les doges, et des quelles les doges devant doivent jurer d'être toujours observateurs dans des deppendans le moment qu'ils sont revetus de cette dignité; et qui ont pris c'est ils ce qui prit en suite le titre legitime de promesse ducale.

Dans l'annee 711 etant encor doge Anafeste un evenement illustré par plusieurs monuments^a <<a Sansov: l. 13 Andr: Dand: l. 7. c. I.>> fait foi non seulement de l'indépendance des venitiens des rois longobars, mais de l'amitié, et de l'intelligence habitue reciproque dans la quelle ils vivoient. On etablit de part, et d'autre les confins des deux etats. Un monument incontestable de cet evenement est un diplôme de l'Empereur Frederic I daté de l'annee 711 1177 dans le quel en confirmant [390] a l'Eveché de Torcello toutes ses possessions et droits, il y a "dentro dans les confins retablis so jusqu'aux confins retablis sous l'Empire de Charle-magne entre les venitiens, et les Lombars; Muratori, Jean Lunigi, et Leibnitz en fait mention.¹⁵⁹ Ce diplôme est daté de Venise ou Frederic se trouvoit alors a l'occasion de la paix stipulee avec le pape Alexandre III, comme il nous arivera occasion de parler dans cette refutation. Ce concordat met hors de doute l'ancienne independant dominati souveraineté venitienne dans les lagunes, qui n'avoit rien de comun avec ce que les rois Longobards <ses voisins> possedoient en Italie, beaucoup de tems avant le comencement de la domination francoise, et qu'on eut renouvelé dans Charle-magne le titre de l'ancien empereur romain.

La bonne intelligence des venitiens avec les lombars ne les empechoit pas d'être aussi amis de l'empire oriental. Ils se rendoient utiles aux Exarques en tout ce qui ne pouvoit pas devenir nuisibles aux lombards. Un trait contemporain du concordat al escrit par l'historien Paul Morosini¹⁶⁰ nous en fait foi. Theodore Stratico¹⁶¹ <et capitaine en Italie> de l'empereur grec Philippe Bardanes¹⁶² demanda aux venitiens d'être secourru avec leur vaisseaux pour domter l'autre de Felix archeveque de Ravenne qui faisit beaucoup de peine a l'eglise de Rome amie dans ce tems là de l'Orient. Les venitiens le secourrerent, et l'Archeveque fut conduit prisonnier a Costantinople. Ce fait est de l'année 707^a <<a J'en doute, puisque l'Empereur qui regnoit alors etoit Justinien.>>.

Le Doge Orso fut massacré <par le peuple> l'annee 1039; le conseil des Tribuns est et la concion assemblés decreterent de supprimer la dignité ducale, et de transporter le siege de la dignité principale d'Eraclee a Malamoque. Ce La malamoque d'aujourd'huy n'est pas loin de l'endroit de celui là qu'on appelloit Metamauco voisin du port du fleuve Brenta, qui fut submergé par les frequentes inondations du golfe.

¹⁵⁹ Johann Christian Lünig, già incontrato in precedenza e di cui Casanova scrive nella nota b) a margine della c. 351.

¹⁶⁰ Paolo Morosini (1406-1482). La citazione è ripresa interamente da Sandi, *Principj*, cit., vol. I, p. 119.

¹⁶¹ Il patrizio Teodoro Myakios, chiamato anche Straticò dal nome della magistratura creata nelle città marittime dopo la fine dell'esarcato di Ravenna.

¹⁶² Filippico (?-713), imperatore e generale bizantino, noto anche con il nome di famiglia Bardane.

La populace lasse des Tribuns qui la fouloient voulant un chef, [391] et on lui donna un doge. Il est naturel que l'oppression s'est se soit augmentée, puisque le doge unissant toute la force des tribuns a la sienne ne trouvoit point d'obstacle a son violent despotisme en cas qu'il eut voulu en user. Deux furent les qualités du doge qui devinrent l'objet de l'aversion populaire; la premiere la longueur du regne, puisque la dignité étoit a vie, la seconde le titre de duc qui inspiroit a celui a qui on le donnoit l'envie de la puissance absolue. La necessité d'un chef etant reconnue on etablit d'en faire creer un qui n'eut a regner qu'une seule année, et qui n'eut pas le titre de doge. On crea donc un Maitre des soldats: Ce nom donna a ce chef plus l'air d'un general que d'un souverain.

Ce titre étoit connu en Italie, et dans l'empire d'Orient, on en convient; mais ridicule, et absurde est la pretension de ceux qui a cause de cela veulent inferer sur la l'indipendence de la Republique. Qu'on voie s'il est permis a un etat subalterne de changer de forme de gouvernement sans consulter le consentement du souverain de qui il depend, et qu'on examine apres si pour donner une autre forme au gouvernement Venise a attendu le consentement de personne.

Au but de cinq ans le populace mecontente du maitre des soldats se suleva, et le chassa en lui creusant les yeux, et prit le parti de remettre sur pied dignité ducale, mais pour moderer la puissance du doge, et d'empêcher d'en abuser on etablit de lui donner deux Tribuns assegez

L'annee 741 <annee de la mort de Leon l'Isaurique, et de Charles-Martel>¹⁶³ on elut doge Deodate fils de cet Orso qui fut tué.¹⁶⁴ Celui-ci étoit allé en exil, mais rendu a sa patrie il avoit eté élu maitre des soldats le troisieme annee, et s'étoit fait aimer au point qu'on le crea doge, et il fut le premier qui demeura a Malamoque. Peu de tems apres il deplut, et Galla¹⁶⁵ a la tete du peuple s'en empara, et l'aveugla, et se fit elire doge, mais a son tour il fut saisi, aveuglé, et puis massacré. On crea alors Domenico Monegario,¹⁶⁶ mais on lui donna deux tribuns assesseurs, ou assistans <annuels> pour empêcher l'abus de la puissance. Les deux premiers assesseurs du doge furent [392] Candian Candiano, et Ange Partecipazio.¹⁶⁷ Ces noms de Candiano, et de Partecipazio furent changés apres en Ba Sanudo, et Badoaro. C'est l'origine des conseillers d'aujourd'hui, ou de ce qu'on appelle le petit conseil du doge. C'est Sansovin qui le dit; mais il dit aussi autre part que cette creation des Tribuns assesseurs est la racine du Magistrat des corecteurs sur la promesse ducale. Peut etre ce n'est il pas vrai, mais ce qui n'est pas douteux est, que c'est une preuve que le doge jusque de sa naissance ne fut designé que comme un chef <de gouvernement> Aristocratique, d'ou sont nées toutes les loix qu'on crea a la suite des tems pour borner son autorité, et l'empêcher d'être ce que po selon son institution il ne devoit jamais etre. Un prince qu'on cree en lui donnant de son consentement deux assistant n'est pas despote, et meme promet de ne pas l'être. Monegario ne les vouloit pas, et ce fut la cause qu'on le priva de sa dignité. Il faut observer l'huitieme

163 Leone III Isaurico (ca 675-741), imperatore; Carlo Martello (ca 689-741), re dei Franchi.

164 Teodato Ipato, doge di Venezia dal 742 al 755.

165 Galla Gaulo, in carica tra il 755 e il 756.

166 Doge tra il 756 e il 764.

167 Di Candian Candiano non è stato possibile trovare dettagli biografici; Angelo o Agnello Partecipazio, doge tra l'811 e l'827.

année de son regne, et on l'aveugla. Le successeur de celui-ci fut Maurizio Galbaio qui regna 23 ans avec tant de sagesse, qui depuis lui on ne lit plus sur les histoires qu'on ait donné aux doges et les assesseurs tribuns assistants. Ce doge est même le premier qui s'est élu en compagnon à la sa dignité son propre fils qui fut son successeur, et qui à l'exemple du père s'est aussi élu un collègue, et qui fut imité par ses successeurs jusqu'au douzième siècle origine d'autorité arbitraire fatale souvent à ceux qui l'exerçoient mais jamais assez pour les réduire à corriger l'abus de leur propre volonté tant l'envie de commander aveugle les hommes.

Au commencement du 9^{me} siècle Rialto fut choisi pour capitale de l'état: siège du doge, des conseils, des magistrats, et centre du gouvernement. À ce transport donna occasion la guerre de Pepin fils de Charlemagne; ce prince que le père avait fait roi d'Italie après en avoir chassé les Lombards fut assassiné des vénitiens, rendu tel par le doge Jean [393] Galbajo fils de Maurice, qui s'étant sauvé avec Maurice son fils frère de la fureur du peuple vénitien soulevé avait s'étoit réfugié en France auprès de Charlemagne. Nous aurons occasion d'en parler ailleurs.

¹⁶⁸ Avertissement

Pour réfuter plusieurs mensonges qui se trouvent répandus dans l'ouvrage d'Amelot j'ai consulté ~~un ouvrage récent d'auteur vivant~~ un noble vénitien nommé Vettor Sandi l'histoire civile de la république de Venise du seigneur Vettor Sandi noble vénitien, qui quoique vénitien ne peut doit pas être suspect puisqu'il écrit la lanterne toujours à la main pour chercher la vérité là où il la trouve, et préférant toujours copier des écrivains étrangers idolâtre de la vérité il ne marche que sur ses traces charmé de la rencontrer dans les histoires étrangères en préférence des ses vénitiennes. Il m'arrivera dans cet ouvrage de <la> copier si souvent le Sandi que si je devois m'assujétir à le citer dans la marge mes marges en seroient remplies. J'avertis donc le lecteur que je ne la citerai <l'historien Sandi> que lorsque je croirai <soupçon>nerai que dans le fait que <je> écrirai le lecteur puisse pour y être obligé par la matière, ou par la délicatesse de la chose de la pensée. Je prie aussi le lecteur de faire attention j'aurai peur que la singularité de quelque fait fasse naître de deutes dans l'esprit de mes lecteurs.

Le lecteur On trouvera ici tout l'ouvrage d'Amelot, mais tout ce qu'Amelot a écrit n'étant pas faux il ne devra pas s'étonner si ma réfutation n'embarrassera pas généralement tout l'ouvrage de cet écrivain on ne s'étonnera pas si le tout n'est pas réfuté. Lorsque je n'aurai rien à dire sur ce qu'il aura avancé, je m'écarterai de ses propos, et je dirai toujours fidèle à ma matière remplirai la page avec en disant ce qu'il n'a pas dit, et qu' <qu'à ce propos là> il devrait avoir dit; et je promets que ma plume ne se laissera jamais séduire par <par l'appas> ldes épi[394]¹⁶⁹ hommes, ceux qui gloriantur in pessimis.

168 Questo brano risulta barrato con una linea verticale e termina a metà pag. 395.

169 Qui il passaggio sembra interrotto e la pagina successiva continua il discorso con un'altra parola.

Le plus injuste de tous les douze cesars, le noir Neron¹⁷⁰ nous est reppresentè par Suetone tollerant le tsarcasme qu'il l'attaquoit^a <<a mirum, et vel præcipue notabile inter hæc fuit, nihil eum patientius, quam maledicta, et convicia hominum tulisse, nec in ullos leniorem quam qui se dictis ac carminibus lacescissent extitisse.... Vel contemptu omnis infamiæ, vel ne fatendo dolorem irritaret ingenia.>>¹⁷¹ directement. Cette etrange patience dans le caractere d'un monarque violent, et cruel tel que Neron Suetone la croit maxime de politique, et Tacite^b <<b Carmina Bibaculi et Catulli referta contumeliis Cæsarum leguntur: sed ipse D. Julius, ipse D. Augustus, et tulere ista, et reliquere, haud facile dixerim moderatione magis an sapientia, namque sprete exolescunt; si irascere adgnita videatur. Tac: ann. l. 4. c. 24>> est du meme avis, et on peut la passer lorsqu'il s'agit d'injure personelle meritee, ou non meritee, mais elle devient absurde, et source de consequences tres dangereuses lorsqu'elle attaque gouvernement, loix, police, et cette economie publique etablie par le sage souverain pour le bien de l'etat.

Seneque non parle du pardon qu'Antigone, Philippe de Macedoine, et Auguste meme, conseilè par Mecenas accorda aux satiriques,¹⁷² mais le pardon que ces princes accorderent etoit fondè sur le mepris des personalitès qu'ils croioient de devoir faire briller. Ils ne voulurent point se venger, mais ils auroient fait eclater la vangeance s'il se fut agi de la justice offensee, de la majestè du publique, de l'economie du gouvernement insultee. L'eloquence de Ciceron attaquæ Cesar, Cesar dissimula, mais il n'etoit pas encore Empereur.

La constitution de Theodore qui pardone [395] a ceux qui peuvent avoir parlè, on ecrit contre lui qu'on lit dans le code^a <<a tit: si quis imperatori maledixerit>> datee de Constantinople dans la 13:^{me} annee de son empire ne fut suivi par aucun de se successeurs. Un Empereur indolent, et genereux pouvoit negliger cette punition mais jamais lui donner force de loi: quoniam (dice l'editto) si id ex levitate processerit contemnendum est, si ex insania miseratione dignum, si ab injuria remittendum. L'Empereur auroit pu avec beaucoup plus de sagesse infliger peine a une pareille medisance en tous les trois cas.¹⁷³

Dans les neuvieme, et dixieme siecle les doges sçurent augmenter leur autoritè au point que <<Sandi T. I. l. 2. c. 13 p. 241>> l'usage de la concion s'abolit de lui même, et. Cette abolition quoiqu'abusive n'irrita point le peuple, qui occupè aux travaux mechaniques pour soutenir sa vie connoissoit bien son insuffisance a decider sur les affaires d'etat aux quels les principaux cittoiens donnoient tous leurs soins. On lit trouvera cependant dans les chron croniques, et dans les histoires venitiennes de actes publiques enregistres avec l'approbation de la concion.

Nous verrons dans son lieu combien se tromperent ceux qui ecrivirent que cette concion fut finie a l'institution du Grand conseil de 480 [396]

¹⁷⁰ Nerone (37-68), imperatore romano.

¹⁷¹ Gaio Svetonio Tranquillo, *Vite dei Cesari*, *Nerone*, VI, 39.

¹⁷² Antigone, personaggio mitologico figlia di Edipo e Giocasta; Filippo II (382 a.C.-336 a.C.), re di Macedonia; Gaio Cilnio Mecenate (68 a.C.-8 a.C.), politico romano.

¹⁷³ Qui termina il brano barrato con una linea verticale, iniziato a pag. 393.

cittoiens fondè dans le douzieme siecle, et rendu hereditaire a la fin du siecle suivant, puisque nous verrons la concion contemporaine du meme conseil, qui ne fut entierement supprimee que dans l'annee 1414.

L'etablissement du conseil des 480 fut institué en 1172, ou 1177.

Lorsque les Alb Obelaires furent chassés Ange Participatio qui avoit etè elu doge quoique excellent prince dut essuier les fureurs de l'aversion qui on se on avoit a une sa dignité qu'on auroit chérie, si l'autorité abusive que ses predecesseurs s'étoient appropriée ne l'eussent rendue odieuse. On a puni les coupables au point qu'on en a eteint la race. Mais Jean Participatio fils de cet Ange eut un sort beaucoup plus malheureux. Cet Obelaire deposé, et chassé de sa patrie, ne pouvant <plus> souffrir la grandeur de ses pertes s'est rendu se rend a Malamocco ou il etoit né, souleva ces insulaires, et les disposa a les revolter le suivre a Rialte, mais ce doge Jean le previent, se porte se rend a Malamocco, y met le siege, puis le brule: Obelaire se sauve, e se retire en Dalmatie, mais Jean le suit, l'attaque a Veglia, et le fait decapiter. Il se rend en suite a Venise, mais la conspiration sante de Carosius¹⁷⁴ l'oblige a se sauver en France. Carosius scut se faire elire doge, mais pour peu de tems, puisqu'assailla dans le palais il fut arreté, et privé de la vue, et la plus grande partie de ses adhérens fut egorgée. Jean rappellé de la France fut remis sur le siege ducal; mais il du ceder en suite au restes enragés du parti aversaire. La puissante famille Mastalia qui lui etoit contraire se saisit de sa personne dans l'eglise epi[397]scopale de Castello, l'aveugla, le rasa, et l'enferma noire dans un couvent de Grado, ou il mourut. Celui Celle d'aveugler le prince, de le cloitrer, de le raser etoit une mode passee a Venise de Constantinople.

Liberté independente des venitiens
solemnellement reconnue a la paix
qui separa Cles deux empires, celui
d'Occident s'etant renouvelleen Charlemagne grande
roi de France en Italie
apres les Lombars.

Venise fondee avec liberté d'origine tant pour le sol, comme par rapport aux fondateurs, et son premier gouvernement n'a tant aiant été librement institué par eux dans le tribunat sans chef, et en suite avec un chef Doge; il est aisé de reconnoitre cette meme autorité liberté constituee, et successive, toujours independente d'empire etranger.

Charle Magne apres avoir vaincu Didier¹⁷⁵ dernier roi des Lombards retourne en France l'an 774, laissant son fils Pepin roi d'Italie qui s'etablit a Pavie. Charle repassa les alpes, et vint la seconde fois en Italie appellé par le Pape Adrien I. l'an 786. Le 3^{me} fois que Charles vint en Italie ce fut l'annee 799. C'est l'Epoque de la dignité d'Empereur d'Occident dont il fut revetu par l'acclamation du peuple romain, et par l'onction du pape Leon III. ce fut le premier des Empereurs qui fut oint.

174 Carosio, tribuno veneto.

175 Desiderio (?-post 774), re dei Longobardi dal 756.

Nicephore, grand cancellier de l'empire Oriental, apres avoir chassé Irene, et Bardanes, que les soldats avoient elevé malgré lui a la dignité imperiale, s'empara de ce empire l'an 803. Sa premiere pensée fut d'accomoder les differens avec Charlemagne, ce qu'il fit en lui cedant tous les droits que l'empire empire d'Orient avoit sur les etats de celui d'Occident. C'est le fameux concordat stipulé entre Charles, et Nicephore dans la ville de Saltzburgh. Pour sçavoir toutes les particularités de cette paix on peut lire les annales de Fulde, et celles¹⁷⁶

Marr 16 H 40¹⁷⁷

[215]¹⁷⁸ [...] beneficio. Deorum data, quid enim potius hominibus dedissent si iis nocere voluissent.¹⁷⁹ Per render dunque Dio affattissimo incomplice del peccato dell'Uomo bisognerebbe negar la prescienza, e quest'è l'eresia dei Sociniani che avvilisce il Governo di Dio, e la Natura divina.

Plutarco parlando contro i Stoici che credevano Giove <unico Dio> autor del bene, e del male dice, che non solo essendo buono infinitamente non può esser autore del male immediatamente, ma neppure mediatamente, ma neppure permetterlo, e prova che non si può concepire un Dio unico, che perfettamente buono, e dice alla fine che dalla bontà alla potenza vorrebbe diminuire piuttosto a Dio la potenza, che la bontà; Vorrebbe piuttosto credere che Dio non ha tutta la forza che si <gli> richiederebbe se volesse impedir il male che credeva che averebbe potuto mancare di bontà in permettendolo. Il Dio de' Stoici non è dunque infinitamente buono, e l'utilità da Dio ch'essi pretendono stabilire, o provare <con un paradosso>, e una dottrina pienamente abbattuta confusa dell'istesso Plutarco. M. Baile per altro dice che in qualche maniera avevano ragione, poiché il lusso è un vizio, e un male utilissimo per la sussistenza di infinite persone che lavorano per ottenerlo, ed amministrarlo. I Manichei dunque potrebbero servirsi di questo fenomeno per provare i loro due principi; Il cattivo, potrebbero dire ha prodotto il lusso, e il buono ci acconsentì sotto condizione per altro di certo che l'avversione sua gli permetterebbe certo lo stabilimento di cert'altre buone cose che, e che acconsentirebbe che dal lusso istesso il buon principio tirasse certi utili a lui noti.

Paganismo per altro non temerebbe nè i miei argomenti, ne Cicerone, nè Plutarco, perchè tutta la sua religione si sosteneva sopra questi due cardini. Il primo era che l'esistenza dei Dei benefattori, il secondo quella dei malefici, e che non erano ne gli uni nè gli altri sempre dell'umore istesso, ne immersi sempre nelle stesse passioni. Andavano in collera, si placavano passando da un prestito all'altro; e gli uni traversavano le imprese degli altri <se prenent Reg fort deus alter spem> secondo gli interessi dei diversi popoli che v'erano messi a proteggere.

¹⁷⁶ Qui il testo si interrompe bruscamente.

¹⁷⁷ Il brano è stato ricondotto ai lavori per la *Confutazione* da Marco Leeflang (<https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16H040>) in quanto coincidente con parte della nota {256}.

¹⁷⁸ Qui inizia il brano barrato con due linee semitrasversali.

¹⁷⁹ Marco Tullio Cicerone, *De natura Deorum ad M. Brutum*, Libro III, c. LXXI.

Quelli che hanno detto che sarebbe men male esser Ateo, che credere un Dio capace di proibire all'Uomo il suo male, e poi di farglielo fare e punirlo hanno prudentemente parlato.

¹⁸⁰Quando un Uomo che ha voglia di disputare domanda ad un altro la ragione per cui Dio permise all'Uomo di peccare, l'altro dee rispondere: non so niente, che credo che le ragioni che ha avute furono dignissime dell'eterna sua sapienza, quantunque desso per me inconcepibile. Ricordiamoci per altro ancora un infallibilissimo assioma che non c'è atto di volontà involontario, e che voluntas non potest capi.¹⁸¹

¹⁸²La delicatezza del poema epico, e l'antisemplicità è arrivata oggi a un segno che il Tasso sarebbe attonito se avesse osato dire una cosa somigliante a quella che Virgilio fa dire alla Regina di Cartagine Si quid mihi parvulus aula luderet Eneas¹⁸³

¹⁸⁴[216] I soli che ebbero apparenza di potersi opporre e alle al dogma dei due principi con riuscita, e servendosi arditamente delle ragioni a priori furono gli Origeniti, ma la Medicina è arsenico. Ecco l'Origenismo. Dio ci ha fatti liberi perchè la virtù, e 'l vizio, il biasimo e la lode, la pena, e la ricompensa abbiano luoco, e non danna nessuno perchè ha peccato, ma perchè non è pentito. Il mal fisico, e morale dell'umano genere è tanto breve in comparazione dell'eternità, che non può fare che Dio non passi per benefattore, e amico della virtù. In ques'ultima proposizione sta tutta la forza dell'Origenismo, imperciocchè egli suppone che i tormenti dell'Inferno non sono eterni, e che Dio dopo aver giudicato, che quell'anime libere avevano abbastanza sofferto le renderà eternamente felici nella beatitudine. Ecco l'idea dell'infinita misericordia contentissima quasi anche le pene durassero molti secoli, perchè c'è meno proporzione fra il tempo che questa terra dee durare, e l'eternità; che fra un minuto, e cento milioni d'anni. Ma il caso di questo discorso è manifesto, poichè sappiamo che le pene dell'Inferno sono eterne, e questa scienza non ci impedisce in nessun modo di sapere ancora che Dio è infinitamente misericordioso; Nel modo istesso che non potiamo credere che il nostro arbitrio non sia libero quantunque S. Agostino dica che l'Uomo invisibilmente determinato o al male per la sua natural corruzione, o al bene dallo Spirito Santo. Questa Dottrina è approvata dalla Santa Romana Chiesa, e la condannazione di Papa S. Leone <ep. 913>. Quod si id credi liceat, et doceri nec virtutibus praeium, nec vitiis poena debebitur. Omniaque non solum humanarum legum sed etiam divinarum constitutionum decreta solventur. Quia neque de bonis neque de malis actibus ullum poterit esse iudicium si in utramque partem fatalis necessitas motum mentis impellit,¹⁸⁵ non riguarda la dottrina di S. Agostino ma quella di Priscilliano eresiarca condannato all'ultimo supplizio nel quarto secolo.¹⁸⁶ S. Agostino nella spiegazione delle cause dello determinazione della volontà

180 Qui inizia un brano barrato con tre cancellature a forma di X.

181 Qui termina il brano barrato con tre cancellature a forma di X.

182 Qui inizia un brano barrato a linee trasversali e cerchiato.

183 Publio Virgilio Marone, *Eneide*, Libro IV, vv. 296-31. Qui termina il brano barrato a linee trasversali e cerchiato.

184 Qui inizia il brano barrato a linee verticali e trasversali.

185 Papa Leone I, *Epistolae*, *Epistola XV. Ad Turriliū Asturicensem Episcopum*.

186 Nobile spagnolo (ca 340-385). Un processo per eresia porta alla condanna a morte di sette suoi seguaci.

si rende uniforme alla dottrina dello spirito santo. Priscilliano abbatte il libero arbitrio. Ecco in qual modo la cosa istessa può provenire da diverse cause, e produrre differenti effetti. Non c'è dunque nulla a questo mondo che sia degno di lode, o di biasimo semplicemente, e se previo non sia l'esame degli antecedenti, e susseguenti

(Articolo Rovasio) (Materia Berthe) (Anassagora) (Pirron)¹⁸⁷

Quello che vuol essere buon cristiano, e che non sia Teologo di professione può essere felice non meschiandosi mai di disputare sopra articolo concernente alla fede. Un Dio assennato che fù in terra, e certamente sapientissimo non avendo mai scritto sembra che abbia voluto inculcare a' Cristiani la massima di non iscrivere mai, e credo veramente, che le risposte, le dispute, e 'l piacer di trionfare, e di brillare, e di far seguaci, e di metter in mostra vaste erudizioni abbia nutrito gli errori. L'Absute di Dangeau¹⁸⁸ parla di costumi che hanno la religione nello spirito, e non nel cuore; questi sono persuasi della verità senza che l'intatta loro coscienza resti mai tocca da dubbio. Vi sono di questi poi che hanno la religione nel cuore ma non nello spirito; Questi la perdono di vista subito che la cercano per le vie dell'umano raziocinio; non sanno ove siano quando compaiono le obiezioni, e sembra che la religione abbia pia¹⁸⁹

Marr 16 H 14¹⁹⁰

[163] Quel est l'auteur annaliste moderne plus fameux que Baronius? mais quel est aussi l'auteur qui ait commis plus de fautes? Bayle dit qu'on ne compte pas ses fautes par centaine, mais par milliers. On l'a fait voir toutes les fois qu'on l'a attaqué. C'est un auteur qu'il semble qu'il ait pris plaisir à se tromper, et qu'il ait repandu tout expres dles mensonges dans son ouvrage tant ils y sont semés epais. Super^a <<a Alex: Morus Præf: edit: Sol: Scalig: in Eusebium 1658>> hæc vero (peccata Baronii) et ea quæ ab aliis animadversa sunt, quæ subnota vimus etiam nos, justum fere volumen implerent.¹⁹¹ Holstenius^b <<b Patin lettre 164 p. 17 du second tome ed: 1691>>¹⁹² pouvoit montrer 8000 faussetés dans Baronius, et les prouver par les manuscrits du Vatican.

Gaspar Scioppius^{c193} <<c Lettera di Scioppio al P. Fulgenzio M. della R.V. data da Padua li 9 Giugno 1636. Il Sig.^r Calomiès l'ha inserita nelle

¹⁸⁷ Questa riga risulta cerchiata.

¹⁸⁸ Louis de Courcillon de Dangeau (1643-1723), scrittore e grammatico francese, autore nel 1684 di *Quatre dialogues. I. Sur l'immortalité de l'âme. II. Sur l'existence de Dieu. III. Sur la providence. IV. Sur la religion*.

¹⁸⁹ Qui termina il brano barrato a linee verticali e trasversali e il testo non prosegue.

¹⁹⁰ Pubblicato da Branko Aleksić in «L'Hermaphrodite», Nancy, VII (2002), p. 118.

¹⁹¹ *Thesaurus temporum Eusebij Pamphili Cæsareæ Palæstinæ episcopi Chronicorum canonum omnimodæ historiæ libri duo*, Amstelodami, apud Joannem Janssonium, 1658. L'opera contiene una *Præfatio* a firma Alexander Morus (1616-1670), in cui si trova la citazione a pag. [11].

¹⁹² Lukas Holste (1596-1661), filologo, storico ed erudito tedesco, nominato custode della Biblioteca vaticana da Innocenzo X.

¹⁹³ Micanzio Fulgenzio (1570-1654), teologo e storico originario del bresciano.

sue *Observationes sacræ* p. 6. et seq:>>¹⁹⁴ dit qu'il se regarderoit comme un heretique plus pernicieux que Luther, et que Calvin s'il ecrivoit selon les principes de Baronius en faveur de la pretendue puissance papale sur le temporel des rois, qu'un benedictin son élève avoit recevoit recueilli 2000 mensonges dans ses annales, et qu'il importe qu'un pareil homme soit décrié, puisque c'est un ennemi du droit des souverains qu'il voudroit assujettir au pape in temporalibus aussi.

Marr 16 H 37¹⁹⁵

[208] Plutarque dans in Agesil: et dans Alcib:¹⁹⁶ temoigne que ceux qui gouvernoient dans Lacedemone¹⁹⁷ ne reconnoissoient point d'autre justice que celle qui servoit au bien e a l'agrandissement de l'état; c'étoit parmi eux la regle, et la mesure du droit, et de l'honnête; si une chose étoit utile au publique, elle passoit de là pour legitime. M.^r Bayle dit que la republique d'Athenes, et celle de Thebes n'avoient point de meilleurs principes; ce sont generalement parlant les maximes de tous les etats: la différence des uns aux autres n'est que du plus ou moins; Les uns sauvent mieux les apparences que les autres. Absurdo, et indigno facinori commodum pretextens patriæ; quando hoc quidem velamento detracto nomen istius facti verissimum erat proditio.¹⁹⁸

Tous les grans hommes d'état que ne j'ai contemplé dans l'histoire en lisant leurs actions, et que j'ai connu vivans zelés pour leur religion, equitables et honnetes de leur personnes, je les ai tous vu lorsqu'il s'est agi de nuire a leur ennemis suivre les maxime de Lacedemone. Il n'y a point de politique grand ou petit qui n'ait depuis Euripide jusqu'à nos jours qui ait trouvé a redire a la fameuse sentence Nam si violandum est jus regnandi gratia violandum est: allis rebus pietamem colas;¹⁹⁹ ce qui et c'est ce qui ne me laisse pas concevoir comment apres avoir adoptée cette sentence on puisse avoir en horreur Macchiavelli. Les empietes de cet homme ne visent qu'au bien de l'état regnandi gratia.

Multum in eo consequi se dicebat quod Tissaphernes perjungo suo, et homines suis rebus abalienaret, et deos sibi iratos redderet. (Corn: Nep: in Ages: c. ii)²⁰⁰

L'eloquent est extimé à Venise, parceque l'on scait que la parole sert à faire connoitre la verité à ceux qui l'ignorent, et qui l'ignorant commettent

194 Paul Colomiès, *Observationes sacræ*, Amstelodami, Apud Joannem Scot, 1679, alle pp. 6-11.

195 Il testo è stato ricondotto ai lavori per la *Confutazione* da Marco Leeftang con un'ipotesi di datazione al 1780 e da lui trascritto in <https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16H037>.

196 Agesilao (444 a.C.-360 a.C.), re di Sparta, e Alcibiade (ca 450 a.C.-404 a.C.), generale ateniese. La vita di entrambi è narrata all'interno delle *Vite parallele* di Plutarco.

197 Mitologico personaggio greco, re della Laconia e fondatore di Sparta. Lacedemone è anche l'antico nome di questa città.

198 Citazione di Plutarco tratta da Bayle, *Dictionnaire*, cit., p. 238.

199 «Se la giustizia si deve violare, che sia violata per regnare: per il resto rispetta i sacri doveri», in Marco Tullio Cicerone, *De Officiis*, 3, 82.

200 Cornelio Nepote, *Vitæ, Agesilaus*, 5.1. L'inizio della frase originale è lievemente diversa: «Multumque in eo se consequi dicebat».

des injustice. Si Aristide eut scu si bien parler que Themistocle il on ne l'auroit point exilé.²⁰¹

Cet Aristide fut surnommé le juste, et cependant nous voions que quand [209] il s'agissoit d'affaires politique il ne se faisoit nul scrupule de preferer l'utile a l'honnête On disoit de lui (Theophrastus apud Plut.) in universum hunc virum ait Theophrastus in rebus privatis et erga cives summa justum; in repub: tamen multa ad tempora patriæ quasi multa iniqua illa flagitaret perpetuam. Malheureux engagement, dit M.^r Bayle, que celui d'être assis au timon! Le bien de l'état ne demande pas une ou deux injustices pendant la vie d'un homme, il en demande plusieurs.

M. Bayle n'acheve pas son raisonnement. Il falloit dire, puisqu'il est nécessaire. Puisqu'il n'est pas possible de bien gouverner un etat sans commettre des injustices il falloit dire que le meilleur <système de> gouvernement est celui que pour exister a besoin de moins d'injustices. Les sages, qui ont sont assis au timon, doivent prévoir, et prévenir, et tant i ils ne sont selon moi habiles qu'autant qu'ils dirigent les affaires de facon a exciter que les necessites de commettre des injustices n'arrivent point. Si l'Aristocratie n'est pas le gouvernement preferable par cette prerogative c'est malheureux, mais donnons un coup d'œil à la Democratie, et un autre a la monarchie, et tremblons. Mettez qui voudra ces maux sur la balance, et poursuivons avec Amelot Justum et turpe non natura contrare sed lege, sont les paroles traduites de la sentence citée par Diogene Larce l. II. n. 16 elles sont cheres a ceux qui n'admettent point le droit naturel mais seulement le positif.

²⁰²Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie nè a Orleans le 18 de Fevrier de l'année 1634, et mort a Paris le 18 8 de Xbre 1706 fut secretaire d'ambassade a Venise sous le President de Saint-André, depuis 1669, jusqu'en 1672. Monsieur de Real dans le tome 8.^{me} de sa science du gouvernement p. 295 dit porte sur lui un jugement aussi juste: il etoit, dit il, assez instruit, et homme d'assez bon jugement, mais il n'avoit pas l'esprit élevé, s'occupoit souvent de minutes, et écrivoit durement. Il La premiere edition de l'Histoire du gouvernement de Venise fut faite in 8.^o a Paris chez Frederic Leonard en 1676, et puis en 1685; il l'a dedié avec une epître dedicatoire au Marquis de Louvois secretaire d'état de la guerre²⁰³ [210] sous Louis XIV (Saint Disdier parle d'Amelot dans les pages 4, et 5 de l'avertissement qui est a la tete de son ouvrage²⁰⁴

201 Aristide (ca 540 a.C.-ante 462 a.C.), uomo politico ateniese; Temistocle (ca 530 a.C.-ca 460 a. C.), politico e generale ateniese.

202 Qui inizia un brano barrato con una linea verticale e trasversale.

203 Qui termina il brano barrato con una linea verticale e trasversale.

204 «Cependant il est arrivé que l'Autheur de l'Histoire du Gouvernement de Venise, qui avoit esté employé dans l'Ambassade precedente, avoit aussi formé à peu près le mesme dessein que moy. Son Livre qui parut, lorsque j'avois mis celuy-cy en estat d'estre donné au Public, me fit croire que j'avois pris une peine inutile. Je ne pensay donc plus à mon travail après l'impression d'un Ouvrage, qui a eu tant d'approbation. Comme je n'en connois pas l'Autheur, je ne suis prévenu d'aucune passion qui me porte à en parler bien, ou mal: Mais comme je crois pouvoir juger de son Livre avec plus de connoissance, que ceux qui sont moins instruits que moy de tout ce qui regarde Venise; je crois aussi estre obligé de rendre ce témoignage à la verité, & de dire qu'il est entré dans tous les replis de la Republique Venitienne, & que sur cette matiere il n'est presque rien échappé à ses recherches: mais je laisse à juger aux autres, s'il a fait paroistre trop

Le livre qui a pour titre Squittinio della libertà veneta parut l'an 1612.²⁰⁵ M.^r Bayle a en mis ensemble sur l'auteur de ce livre des notes fort utiles. Il dit que Gassendi apres avoir rapporté que plusieurs donnerent ce livre à M.^r de Peirese,²⁰⁶ ajoute qu'ils se tromperent et qu'il est assez vraisemblable que Vel Marc Velserus²⁰⁷ l'a composé. On fonde cette conjecture sur l'erudition de Velserus, et sur ce qu'il aimoit beaucoup la maison d'Autriche: Non disquiro quidem an auctor hujusce libri fuerit Antonius Albizius nobilis ille florentinus qui Christianorum principum stemmata ediderat ante duos annos ut nonnullis persuasum est, an ut videtur verosimilius insignis ille Marcus Velserus cujus saepius meminimus ob consummatam eruditionem propensionemque singularem erga domum austriacam.²⁰⁸

M.^r Arnoldus²⁰⁹ declare qu'il ne scait rien la dessus et il blame ceux qui ont eu la temerité de prononcer decitivement sur un fait aussi incertain que celui-ci. Il cite Ernstius, Rhodius, Scavenius, Placcius,²¹⁰ qui ont assuré que Velserus est l'auteur de cet ouvrage.²¹¹ Il avoue qu'Octavius Ferrarius lui avoit escrit que Scioppius l'avoit souvent assuré que le Squittinio etoit une production de Velserus.²¹² M. Velseri scripta eo plausu a studiosis excipientur quem ingens viri fama et celebre nomen meretur.²¹³ Nolles Nollem tamen illis inseri venetae Reip. scrutinium cujus illum auctorem fuisse, sepe mihi Scioppius firmavit. L'autorité de Scioppius (M.^r Bayle pouvoit en raisonner) me paroît ici de grand poids; car outre qu'en general il savoit bien ces sortes de choses, il avoit eu beaucoup de part a l'amitié de Velserus, et avoit entreteenu avec lui un commerce de lettres fort regulier. M.^r Arnoldus n'ignore point que l'auteur du livre qui a pour titre La conjuration des espagnols contre la republique de Venise attribue le Squittinio au Marquis de Bedemar mais il n'a pas bien choisi l'endroit de cette conjecture.²¹⁴

Cet auteur est l'Abbé de dit R Saint-Real, qui a peut etre trop pris l'affirmative sur l'attribution du Squittinio a Alphonse de la Cueva.²¹⁵ Il a

de passion, & si les plaintes de la Republique en a faites, sont bien ou mal fondées», in Alexandre-Toussaint Limojon de Saint-Didier, *La ville et la république de Venise*, A Paris, Chez Guillaume de Luynes, 1680, pp. [VIII-IX].

205 cfr. nota 23.

206 Forse Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), erudito francese.

207 Mark Welser (1558-1614), banchiere, politico e astronomo tedesco.

208 L'opera cui si riferisce Casanova e da cui sono tratte queste frasi è *Marci Velseri, Matthæi F. Ant. N. Reip. Augustanæ quondam duumviri, Opera historica et philologica, sacra et profana. Accurante Christophoro Arnoldo*, Norimbergae, Typis ac sumtibus Wolfgangi Mauriti, 1682, p. 3v.

209 Christoph Arnold (1627-1685).

210 Theodor Rhodius (1572-1625), pastore luterano; Peder Lauridsen Scavenius (1623-1685), erudito danese; Placcius, forma latina di Vincent Plakke (1642-1699), bibliografo tedesco autore di *De Scriptis et Scriptoribus anonymis atque pseudonymis Syntagma*, Hamburgi, Sumptibus Christiani Guthii, 1674.

211 *Marci Velseri, Matthæi F. Ant. N. Reip. Augustanæ quondam duumviri* cit., p. 3r.

212 Ottavio Ferrari (1607-1682), bibliografo e filologo; Kaspar Schoppe (1576-1649), umanista e filosofo tedesco, noto anche come Gaspere Scioppio.

213 *Marci Velseri, Matthæi F. Ant. N. Reip. Augustanæ quondam duumviri* cit., p. 3v.

214 César Vichard de Saint-Real, *Conjuration des Espagnols contre la république de Venise en l'année 1618*, Paris, Chez Claude Barbin, 1674, p. 325.

215 Su César Vichard de Saint-Real cfr. nota 35; su Alfonso de la Cueva y Benavides cfr. nota 56.

etè cause que d'autres ont parlè avec le meme decision sur ce fait; il eut mieux valu suspendre son jugement.

[211] Le Grain decade de Louis XIII l. X. p. 449, qui escrivoit dans le tems qu'on vit paroître le Squittinio l'attribue sans balancer a Velserus.

²¹⁶Ce n'est pas douteux qu'un livre, dont le sujet est une matiere decidée, et qui est rempli de notes, est fort vicieux; l'excès de reflexions politiques, et de notes historiques ne fait que noier pour ainsi dire le texte dans un vain etalage d'erudition. Dans ce livre qui est sorti l'année 1769 n'est qui a pour titre Confutatione della Storia del governo veneto d'Amelot de la Houssaie venu au jour l'année 1769 la matiere n'est presque rien, et le tout est notes, curieuses il est vrai, mais presque toutes inutiles, et hors de la matiere <proposée>, et du sujet de l'ouvrage. Ces notes partagent trop l'attention du lecteur, et la detourne a tout moment de son principal objet.²¹⁷

²¹⁸Voici ce que M.^r de Real dit d'Amelot "On n'est pas plus edifié de quelques maximes que la Houssaie a repandues dans quelques uns de ses ouvrages que de l'apologie qu'il a faite de Macchiavelli. Notre auteur s'en repentit sur la fin de ses jours; il publia une traduction françoise des Homelies theologiques, et santes de Palafox espagnol sur la passion de Jesus-Christ. Paris in 12^o 1691."²¹⁹ Il mit a la tete un avertissement ou il dit que depuis six a sept ans qu'il avoit promis de faire un livre de pitié il n'avoit pu se resoudre a en composer un de son propre fond parcequ'en matiere de religion le vulgaire a mauvaise opinion des politiques, et il dedia cette traduction a Jesus crucifié. Dans l'epitre dedicatoire le traducteur se prosterne en esprit aux pieds de la croix de son sauveur sous l'humble qualité d'un enfant prodigue qui est tombé dans la misere, et qui apres avoir eprouvé les plus facheuses incomodité d'un sejour etranger revient a son pere." recevez seigneur, dit cet auteur, ce petit livre de votre passion comme une retractation sincere, et un desaveu publique de tout ce que je puis avoir ecrit qui n'est pas conforme aux maximes de votre evangile..... Donnez votre benediction a cet ouvrage afin que ceux qui n'ont pas été edifiés des autres que j'ai donnés au publique aient le plaisir d'apprendre que je suis rentré dans le bon chemin. C'est au milieu de ces sentimens edifiants que la Houssaie finit sa carriere politique.²²⁰

²¹⁶ Qui inizia un brano barrato con due linee verticali e trasversali.

²¹⁷ Qui termina il brano barrato con due linee verticali e trasversali.

²¹⁸ Qui inizia un brano barrato con una linea verticale e trasversale.

²¹⁹ L'opera in questione è *Homelies theologiques et morales de Feu Monsieur de Palafox, sur la Passion de Jesus-Christ, traduites par le Sieur Amelot de La Houssaie*, à Paris, chez Jean Boudot, 1691. L'autore è Juan de Palafox y Mendoza (1600-1659), vescovo spagnolo.

²²⁰ Qui termina il brano barrato con una linea verticale e trasversale.

Marr 24 b

[860] L'Histoire
du Gouvernement de Venise
par le sieur Amelot de la Houssaie
examinee, et refutée
par les faits

iii.
Defodiet condetque nitentia
Hor: l. I. Ep. 6
Hor: l. S. II

L'auteur de cette refutation a ceux qui desirent
de se mettre en etat de veulent bien la lire.

Pro captu lectoris habent sua fata libelli. On a dit, qu'il est plus aisé d'être historien fidele que de le paroître: Examinons ceci. Un historien doit être neutre sous peine d'être meprisè: il le sçait: que fait il? S'il n'est pas neutre il se met en état de le paroître, et contraignant sa plume a n'écriture que la verité, le voila neutre aux yeux des lecteurs en effet malgré sa passion qu'il doit, et peut a sù faire taire. Mais quels sont les lecteurs qui le jugeront neutre? Les seuls impartiaux. Mais les impartiaux lisent ils une histoire moderne? Tres rarement. Et les partiaux se donnent ils quelque peine pour se depouiller de leur passion avant que de lire une histoire? Jamais. Voila la difficulté de paroître fidele.

Lecteur, quiconque vous soiez, je dois vous dire, que vous n'aurez nul droit de prononcer sur le merite de mon histoire a moins que vous ne soiez entierement depouillè de haine vers la nation dont je vais parler, de prevention favorable vers l'auteur que je vais refuter, et d'indignation vers moi en cas que je soie connu de vous, puisque ce qui me rend sincere est precisement ce qui doit me rendre suspect. Si vous avez lu Amelot, et si vous lui avez ajoutè foi, sachez lecteur que vous vivez dans l'abus, et que vous devez la lecture de l'histoire que je vous presente: elle vous desabusera: et l'exacte refutation des erreurs de cet auteur, que vous y lirez, vous mettra a portèe de parler sçavament du gouvernement de Venise hors de Venise, et de n'en parler point du tout a Venise. Adieu.

[861] Preface

du Sieur Amelot de la Houssaie

Je crois que je fais assez comprendre mon dessein par le seul titre de ce livre pour n'avoir pas besoin d'expliquer que ce n'est pas une histoire de Venise que j'écris (ce qui seroit superflu apres toutes celles que nous en avons de tant de célèbres écrivains) mais une relation fidele de la police, des loix, des conseils, des magistrats, et des maximes de cette ancienne republique; a quoi peu de gens ont mis la main, ceux meme qui l'ont fait n'en aiant touché que la superficie. De sorte que si les sujet n'est pas nouveau je puis dire au moins sans me louer, que la maniere dont je le traite est toute nouvelle. Ce n'est pas pourtant lecteur, par ou je pretens rendre mon ouvrage plus recommandable, car il l'est bien d'avantage par la bonté de materiaux, dont je me suis servi, qui sont les lettres, les memoires, et les relations des ambassadeurs que l'on m'a communiquees; les anciennes annales de cette republique d'ou j'ai tiré les exemples et les faits que je raporte; et principalement les instructions que que j'ai eu lieu d'épuiser a la source meme, durant trois ans que j'ai eu l'honneur d'etre employé a Venise; qui est la premiere cause de cet ouvrage au quel sans cela je n'eusse jamais mis la main. Je ne doute point que les critiques n'y trouvent beaucoup des choses a redire les uns dans l'economie du dessein, ou dans le langage, et les autres dans les pensees, et dans le raisonnement. Ils en jugeront com

[861] Anti-preface

Le Sieur Amelot de la Houssaie dans sa preface nous dit qu'il craint precisement ce qu'il ne devoit point craindre. L'economie de son dessein n'a choqué personne; son langage est celui de son tems; ses pensees sont aussi fines que bien imitees lorsqu'elles sont de lui, et sont excellentes quand elles sont prises, puisqu'il les a puisées dans des bonnes sources, quoique tres souvent mal appliquees, et envenimees; et son raisonnement quoique fautif en dialectique ne laisse pas que d'avoir le ton de celui d'un habile historien, lorsqu'il lui reussit de deguiser la haine qui l'anime: des qu'elle se deploie la calomnie paroît, ou du moins l'aigreur, et l'integrité de l'historien disparoit.

Cet auteur devoit craindre d'etre accuse d'inconsequent par les impartiaux, puisque celui de dire qu'il rend au publique par son ouvrage les choses de Venise telles qu'il les a conques ne veut pas dire qu'il ne puisse s'etre trompé, et mis en etat de tromper par ignorance, meme involontaire, les autres. Il a, dit il, la verité pour but, et on veut bien le croire, mais il ne doit pas repondre au publique de la recontrer toujours.

Que dans cet ouvrage qu'on nomme histoire du gouvernement de Venise cet auteur se soit tres souvent trompé, c'est ce que j'entreprends de demontrer, determiné a ne rien epargner pour plaire a ceux, qui connoissent les loix severes, aux quelles tout historien doit etre soumis; que quelque fois il ait raisonné captieusement, je desire qu'on le voie, puisque, je ne sçais pas pourquoi, il ne m'est pas permis de le dire.

[862] texte

me il leur plaira car j'aurois trop a faire a leur répondre, et perdrois toujours ma cause avec des gens qui font profession de mepriser tout ce qu'il n'ont pas fait. Je leur dirai seulement ce que Quintilien a dit d'un certain Calvus;²²¹ que j'avois bien la volonté de faire mieux, mais que mon esprit, et mes forces ne repondoient pas a la grandeur de mon idée.* <<* Calvum intellexisse quid melius esset nec voluntatem quin sublimius, et cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisse.>>²²² Tout ce qui me

[862] refutation

Cet ouvrage, que tout le monde lit depuis presque un siecle, est plein d'aigreur, et de malice dans un tissu de verités melees avec quantité de mensonges.

Je me suis etonné de le voir copié par tous ceux qui se sont melés d'ecrire de science de gouvernement, et particulièrement de ce qui regarde celui de Venise; mais mon etonnement ne dura qu'un instant, lorsque j'ai reflechi que personne en quatre vingt seize ans qu'il voit le jour ne s'est donnée la peine de le refuter.

221 Marco Fabio Quintiliano (ca 35-96), oratore romano; Gaio Licinio Calvo (82 a.C-47 a.C.), poeta e oratore romano.

222 Publio Cornelio Tacito, *Dialogus de Oratoribus*, XXI, vv. 12-14.

console c'est qu'étant le premier des françois qui ai écrit de ce gouvernement, je dois esperer que les personnes raisonnables excuseront les défauts de mon travail d'autant plus volontiers que d'ordinaire tous les comencemens sont imparfaits aussi bien dans les productions de l'esprit que dans celles de la nature. Outre que cette ébauche grossiere pourra donner envie a de plus habiles gens de faire quelque chose de plus regulier, et de plus achevé.* <<* Ad simile aliquid elaborandum potest emulationis stimulis excitare. Plin: Ep: 5 lib: 3.>>²²³

Cependant lecteur comme le principal objet de mes peines, et toute la recompense que j'en attens est votre approbation, vous m'accorderez s'il vous plait un demi quart d'heure pour vous rendre compte de l'ordre, et du tissu de l'histoire que je vous presente.

Je l'ai comencée par la description du grand conseil, qui est a mon avis la partie la plus desagréable de tout le corps de cet ouvrage. Ce qui fera dire sans doute (et il me semble de l'entendre) que c'est etre bien peu versé dans l'art d'écrire que d'exposer tout d'abord a la vue du lecteur des

[863] texte

ronces, et des épines au lieu de lui montrer des fleurs, et des roses, comme font tous les autres pour le ravir, et pour se concilier son estime, et sa bienveillance. Je repons a cela que le grand conseil étant la source de tous les autres conseils, et de toutes les magistratures je n'en pouvois traiter ailleurs sans renverser l'ordre naturel de mon sujet, et que par consequent si la matiere ne plait pas, comme étant epineuse ce n'est nullement ma faute, puisque je n'ai pas eu la liberté du choix. Et si l'on m'objecte que j'aurois pu me passer de decrire la forme embrouillée des elections, et des balotations du grand conseil j'ai a repartir que cela etoit necessaire pour rendre mon histoire plus complete comme aussi pour ne laisser rien a desirer a la curiosité du lecteur; car s'il y a eu des françois, qui en passant par Venise ont demandé a entrer dans le grand conseil pour y voir baloter, il y en aura aussi je m'assure quelques uns qui seront bien aises de lire ce qu'ils ont un confusement, et qui me loueront peut etre d'avoir pris la peine de debrouiller cette matiere; en quoi j'ai imité encore

La maxime de refuter mepriser un livre est quelque fois bonne, puisque le mepris sert a le faire tomber, ou du moins y contribue beaucoup, mais cette maxime ne regarde pas tous les livres. Cet ouvrage d'Amelot en* <<* Res falsa et inanis comigratur habet nonnumquam fidem, multique sunt homines judicii parum firmi qui nihil audiant, leguntur quod non credant, nisi refutatum sciant. Seneca>> etoit un qu'on auroit dû refuter sur le champs.

L'artifice dont Amelot s'est servi dans cette preface est tel qu'il seduit les lecteurs. Il se peint ecivain sincere, ni ami, ni ennemi des venitiens, mihi nec beneficio, nec injuria cogniti; il paroît meme fâché que la severité de l'histoire l'oblige, dans les verités qu'il doit écrire, a dire des venitiens plus de mal que de bien. Avec un si bel appareil des qu'on scait qu'il demeura trois ans a Venise chargé d'affaires secretaire de l'ambassade de France; des qu'on remarque son erudition, des qu'on se figure sa probité, qui est celui des lecteurs qui

[863] refutation

veuille le croire faux, et menteur, ou du moins assez depourvu de connoissance pour avoir pris le change sur tout ce qu'il ecrit, qui regarde le gouvernement de Venise? Les seuls qui sont informés de la verité par des lumieres, ou par une lecture beaucoup plus etendue que celle <de l'ouvrage> d'Amelot. Les seuls qui sont informés de la verité par des lumieres, ou par une lecture beaucoup plus etendue que celle <de l'ouvrage> d'Amelot sont ceux qui sont en état de n'être pas les victimes de cet ecivain; mais leur nombre étant trop mince, et celui des autres embrassant tout l'univers, je me suis déterminé a le refuter.

Scachant qu'un auteur qui refute doit éviter que ses adversaires ne l'accusent d'avoir artificiellement affaibli le raisonnement qu'il veut abbatre, j'ai publié a coté de ma glose le texte que je refute en controverse. Mon lecteur par là doit etre convaincu que je compte sur la bonté de ma cause plus que sur la force de ma plume, puisque tout lecteur homme de lettres s'apercevra aisement que la langue dans la quelle j'ecris n'est pas la mienne; mais

plusieurs grans auteurs, qui n'ont pas dedaigné de composer des volumes entiers pour nous expliquer la forme des comices de la republique romaine, au lieu que je comprends toute celle des comices de Venise en trois ou quatre pages, dont la lecture ne sera pas fort ennuyeuse. Mais enfin si cet endroit deplait a quelqu'un il lui sera fort aisé de passer dans un moment dans un plus beau parterre. J'ai traité fort amplement du senat, parcequ'étant la plus noble, et la plus excellente partie de la republique, j'en

sans pretension comme j'ai le bonheur d'être, je suis a l'abri de la critique, et pourvu que personne ne puisse s'inscrire en faux ni sur les faits que j'avance, ni sur la probité de mes inductions, j'abandonne mon pauvre stile a ceux qui s'amuseront a le déchirer. J'écris en françois pour éloigner, et détruire tout soupçon de supercherie; soupçons qui peuvent naître avec la plus grande facilité, puisqu'il n'est que trop vrai que souvent un auteur qui refute n'allegue pas avec la plus exacte fidélité les raisonnemens qu'il contrecarre. On fait semblant de n'avoir pas remarqué ce qu'on sent qu'on n'a pas la force de contester, et lorsque l'on rencontre quelque chose qu'il n'est pas bien-seant de passer sous silence on en supprime avec adresse les mots essentiels, et par ce retranchement on rend la chose

[864] texte

devois faire aussi la principale de mon ouvrage pour la proportionner a son sujet. Au contraire je ne me suis pas arrêté long tems au college vu que ce n'est pour ainsi dire que l'antichambre du senat.

Après avoir parlé des conseils en general je viens au detail des magistrats, qui les composent, commençant par le duc qui en est le chef, et continuant par les autres selon la dignité, et l'importance de leurs charges. J'ai fait comme autant de petits traités, particuliers du doge, des procureurs de saint Marc, et des decemvirs, qu'ils appellent le conseil de dix, non pas a cause que ce sont les premiers magistrats de la ville; mais parceque la matiere, quoique belle, et curieuse, n'a point encore été bien touchée. Tous ceux, qui ont fait des relations de Venise, nous disent, que le duc n'a pas plus d'autorité qu'un autre sénateur, et qu'il est sujet aux loix; que le conseil de dix est un tribunal de grande importance, ou tous les nobles, et tous les criminels d'état sont jugés avec une forme de justice extraordinaire: Tout cela est sûr de tout le monde, et il ne faut point de livres pour l'apprendre. Mais de dire comment les venitiens en usent avec leur duc; en quoi consiste sa grandeur, quelles sont ses fonctions, et ses obligations; de quel age, de quelle humeur, et de quel esprit on le veut; il me semble que ce sont des choses, qui meritent bien d'être écrites, puisqu'elles servent a la connoissance parfaite de ce gouvernement. Pour la meme

[864] refutation

ou différente de ce qu'elle est, ou on en diminue de beaucoup la force.

Que l'on suppose a la fin tant qu'on voudra qu'une refutation soit fidele, que le public ne se persuadera jamais, que ces morceaux détachés de l'ouvrage adverse, qu'elle rapporte, soient une image fidele de la force de l'ouvrage, puisque cette force dépend presque toujours de l'union des fragmens.

Je fais peut être mal a redonner le jour a un méchant livre, mais tout reflexion faite je crois qu'après que toute l'Europe en est remplie il est ridicule de le défendre quelque part, et absurde que ceux aux quels il deplait ne le publient démasqué: il cesseroit d'être dangereux, et le poison deviendroit facilement medecine.

Arnobé ne peut souffrir que les mauvais livres soient defendus; il pretend que s'ils sont mauvais ils doivent être refutés. Les idolâtres zelés demandoient au senat romain, que plusieurs livres de Ciceron, qui mettoient en ridicul leurs dieux fussent interdits: refutez les, leurs dit Arnobé* <<* erroris convincte Ciceronem, temeraria, et impia dictitare refellitote, redarguite, comprobate. Nam interciperé scripta, et publicatam velle submergere lectionem, non est deos defendere, sed veritatis testificationem timere Arn: l. III. p. m. 103>>²²⁴ s'ils contiennent des impietés, puisqu'en défendant qu'on ne les lise vous faites presumer non pas que vous redoutiez la force de leur faux raisonnement, mais le temoignage de la verité.

224 Arnobio, *Adversus Nationes*, Libro III, 7.1.

raison j'ai taché de tirer le conseil de dix au naturel estimant que ce portait seroit d'autant plus agreable, que l'on y verroit en raccourci toutes les plus delicates maximes de la republique, et les misteres les plus cachés de sa domination, dominationis arcana* <<Tac: ann: 2>>. Et je ne crains pas

[865] texte

que personne m'accuse de haine ni d'aigreur contre les venitiens (que je n'ai aucun sujet de hair*) <<* mihi nec beneficio nec injuria cogniti Tac: Hist: I>> puisque, je n'ai rien avancé que sur des bons memoires, et que j'ai pour garans leurs propres historiens, plusieurs ambassadeurs, et la foi publique, qui mettent la mienne a couvert. D'ailleurs comme ces republicains, ainsi que le reste des hommes sont melés de bien, et de mal, je n'ai point supprimé, ni meme extenué leurs louanges, et la gloire de leurs belles actions lorsque le fil de mon discours me les a presentées. De sorte que je crois avoir satisfait au devoir d'un historien, qui n'ayant point d'autre but que d'instruire, ne doit rien dissimuler, mais dire ingenuement la verité sans se soucier ni d'offenser, ni de plaire, suivant le conseil de Lucien.²²⁵ Tout ce que l'on a eu souvent a me dire a été, que je dis beaucoup plus de mal des venitiens que je n'en

Le senat romain ordonna que les livres de Labienus²²⁶ fussent brûlés; execution dont Rome n'avoit jusqu'a ce tems là vu l'exemple: Seneque** <<** Pref: l. V. contro: >> a cette occasion nous rapporte les paroles de Cassius Severus:²²⁷ nunc me, inquit, vivum usi oportet, qui

[865] refutation

illos edidici. Seneque rend graces aux dieux* <<Bono Hercule publico ista in pæna ingeniosa crudelitas post Ciceronem inventa est. Quid enim futurum fuit si triumvir libuisset ingenium Ciceronis proscribere? Dii melius quod eo sæculo ista ingeniurum supplicia cæperunt quo et ingenia desierunt.>>²²⁸ que pareilles executions ne s'étoient point vues a Rome avant Labienus. Les refutations doivent porter avec elles le caractere de la force evidente sous peine de rendre plus forts les ouvrages qu'elles attaquent** <<** Qui enim argumenta adversarj sui cum nerus suis omnibus vibrata ac torta valida non retorquet is proponendo illa plus obert causæ næquam confutando prodest. Bodecherus inept: p. 15. apud Cremium animadv: p. XI. p. 120.>>²²⁹ au lieu de les detruire. L'historien Mezerai dit que les oeuvres de du Plessis Mornai contre l'église romaine gagnerent beaucoup de credit par la foiblesse des raisons de ceux qui les ont attaquées: c'est ainsi que la verité meme reste dégradée, et perd beaucoup de son lustre. Lorsque celui qui l'expose ne la montre pas dans son veritable jour: il donne envie de le contrecasser a ceux memes qui sont de son avis: c'est un fait reconnu par St: Augustin là ou il parle de ses triomphes vis a vis des orthodoxes.

On trouve des livres, <<§§ de dual anim:>> dont la fausseté est generalement reconnue, et dont cependant des scavans personnages n'ont pas voulu entreprendre la refutation, tant ils redouterent leur force, et eurent peur de commettre leur reputation, car il est vrai qu'il y a au monde des faussetés invincibles.

225 Luciano, scrittore greco nato attorno al 125 e morto verso la fine del sec. II.

226 Tito Labieno (100 a.C.-45 a.C.), generale romano e tribuno della plebe.

227 Cassio Severo (?-32), oratore latino.

228 Lucio Anneo Seneca, *Oratorum et rhetorum sententiæ, divisiones, colores. De T. Labieno interrogatis*.

229 Janus Bodecherius Banningius, *Bodecherus ineptiens, hoc est, Evidens demonstratio, qua ostenditur N. Bodecherum, ut plus quam servili adsentatione efficacem Contra-Remonstrantium*

[866] texte
dis de bien Je l'avoüe, mais c'est a la severité de l'histoire, et non pas a moi, qu'il s'en faut prendre. Car comme au point que les moeurs du siecle sont corrompues, il y a bien plus de défauts a reprendre dans les hommes, ainsi que le dit le jeune Pline dans une des ses lettres,* <<* nam præter id quod in tantis vitiis hominum plura culpanda sunt quam laudanda, tum si laudaveris parcus, si culpaveris nimius fuisse dicaris quamvis illud plenissime, hoc restrictissime feceris. Ep. 8. l. V.>>²³⁰ qu'il n'y a des perfections a y louer; il ne faut pas s'étonner si un historien fidele paroit excessif dans le blame, quelque retenue qu'il y apporte; et resserré au modique dans les louanges, encore meme qu'il en soit liberal en comparaison du merite du sujet. Il n'en faut pas d'avantage pour ma defense. J'ajouterai seulement, que la remarque du meme Pline est bien vraie, que si un historien dit des choses, que d'autres aient deja dites, chacun est pret de le censurer: mais que s'il en dit des nouvelles, et que personne, dit que pers n'ait encore touchées, il a toujours beaucoup de haine, et

F. Paolo^a <<a L'Abbè de S. Real a.p.m. 37 de la conjuration des espagnols contre Ven:>> pensa ainsi lorsqu'il fut sollicité a ecrire contre l'examen de la liberté originaire de Venise.
J'ai entendu un jour un vieux Senateur venitien se plaindre de certains abus, qui s'étoient enracinés, et endommageoient beaucoup, a ce qu'il disoit, le bien publique: Votre Excellence, lui dis-je, est actuellement a meme d'en entreprendre, et d'en ordonner la reforme:

[866] refutation
non, me repondit l'homme d'état, je ne dois* <<* omittere potius prævalida et adulta vitia quam hoc adsequi ut palam fieret quibus flagitiis impares essemus. Tib: apud Tac: ann: l. III. l. 53>>²³¹ pas m'exposer a faire connoitre mon impuissance si j'échoue, et il ne m'est point permis de commettre imprudemment l'autorité dont je suis revetu.
A un ouvrage dangereux il vaut mieux ne rien repondre que mal répondre, quoiqu'il soit vrai que quelque miserable qu'une refutation soit il est impossible qu'elle ne contienne dans son tout quelqu'observation juste sur les defauts de l'ouvrage qu'elle refute: <mais si> l'observation ne ira peut etre ne va pas au fait, et ne detruit point la question principale elle fait aux adversaires plus de plaisir que de peine; ils restent même satisfaits, prevenus dans leur ideé de superiorité, du droit qu'elle leur donne de se confirmer dans leurs sentences. Il s'agit de rendre contents ceux qui savent comparer un livre entier a un livre tout entier, et le ~~marquer de ceux qui pour bruler ont battu de la mauvaise conduite des autres, comme Cesar <disoit de> de Pompee qui <en plaignant> et ne point imiter Pompee qui selon Cesar.* <<* App: de bell: civ: l. II. p.m. 793, et Svet: in Cæsare. l. XXXV>> avoit gagnè, a ce* qu'il dit, Le nom de grand subjuguant des peuples, qui ne savoient pas faire la guerre et on nous a dit de plusieurs souverains et qui brillèrent** beaucoup pour leurs vertus, et par les vies des autres Magnus suis virtutibus ad vitiis aliorum. <<*** magnus suis virtutibus ad vitiis aliorum>> <Il faut que> Ceux qui~~

gratiam demereatur, inepte admodum et nugatorie Confessionem Remonstrantium Socinismi arcessere nuper esse aggressum.

230 Plinio il Giovane, *Epistularum*, Libro V, Lettera VIII.

231 Publio Cornelio Tacito, *De Annalibus*, Libro III, Lettera VI.2.

lisent Amelot, et qui le goutent, doivent se l'imaginer imaginent plus ancien qu'il n'est, puisque ce qu'ils peuvent voir des affaires des venitiens de leurs yeux memes dément tout ce que cet auteur trop partial dit d'eux. Un siecle ne peut pas changer les hommes, et les choses a ce point là. Amelot a vu^a <<a in diiudicandis iis quæ sibi narrarentur negligens fuit.>> mal, et a écrit comme il a vu.

Il a abusé de la liberté, et de l'immunité de la republique des lettres, liberté que l'em

[867] texte

de mauvaise humeur a essuier des uns, et peu de justice et de faveur a esperer des autres.* <<* Vetera et scripta aliis? parata inquisitio; intacta et nova? graves offensæ, levis gratia. Ibid:>>²³² Je passe donc aux dernieres considerations pour finir cette preface.

Si j'ai comparé quelque fois les magistrats de Venise avec ceux de Sparte, et de Rome, ce n'a pas été tant pour chercher des ornemens étrangers a mon histoire, bien qu'elle en eut bon besoin, que pour montrer ce que la republique de Venise a emprunté des deux autres, et le bon usage qu'elle en a su faire; qui est une marque de sa rare prudence. Outre que ces sortes de comparaisons instruisent, et divertissent tout ensemble l'esprit du lecteur, et sur tout celui des françois qui aiment a apprendre plusieurs choses a la fois. Et d'ailleurs j'ai suivi en cela l'exemple de Polibe,²³³ qui a fait ainsi les paralleles des cartaginois avec les romains, et de ceux-ci avec d'autres nations. Mais il y a cette difference que les siens contien

[867] refutation

pire de la verité, et de la raison doit accorder a tout ecrivain, sous les auspices de la quelle il est permis aux gens de lettres de faire impunement la guerre a tout ce qui se presente a leur jugement. L'ami peut attaquer l'ami, le fils le pere, le pere le fils, puisque tout le monde y est a la fois souverain, et sujet, mais sublato jure nocendi.

La puissance souveraine a laissè a chacun le droit d'écrire contre les auteurs qui se trompent, mais non pas celui de leur faire des satires. La critique d'un livre ne tend qu'a demontrer l'incapacité, et les erreurs d'un auteur qui peut cependant malgré ce defaut de science poursuivre a jouir de tous les privileges de la société sans que son honneur en souffre, d'ou il s'en suit que celui qui fait connoitre au publique les fautes d'un auteur écrivain n'ôte rien a l'autorité exclusive du prince. C'est la raison par la quelle je me croit en droit en qualité de membre de la re

[868] texte

nent des pages entieres, et que je comprends tous les miens en trois mots, excepté deux seulement, l'un du doge avec les rois de Sparte, et l'autre des effores avec le conseil de dix, que peut etre l'on ne laissera pas de trouver beaux. Pour le langage je ne l'ai ni affecté, ni negligé, car j'ai tenu un milieu entre la trop grande contrainte, et la trop grande liberté de la diction. Et si je n'ai pas assez choisi les paroles en des certains endroit ç'a été pour conserver la force, et l'energie

[868] refutation

publique ~~litteraire~~ de des lettres qu'en conservant mon independance, et je refuteant l'histoire du gouvernement de Venise, que le sieur Amelot de la Houssaie ecrivit, sans que personne me pousse a le faire, et sans craindre que personne puisse me l'empêcher; sans pretendre, ni esperer recompense, sans craindre défense, ou chatiment punition, ni reproche, puisque je ne me sens poussé ni de haine, ni d'amour, ni d'esprit de reconnaissance, ni de l'autre de vengeance.

²³² Plinio il Giovane, *ibid*.

²³³ Polibio (ca 206 a.C.-124 a.C.), *storico greco*.

du sens, que des termes plus elegans, et des phrases a la mode n'eurent pas rendue toute entiere.

Aussi ai-je du faire plus d'etat d'une bonne pensée que d'une bonne parole, et de l'eloquence des choses que de l'eloquence des mots, qui n'est que le metier d'un grammairien: outre qu'un sujet semblable au mien demande plus de solidité, et de poids que de politesse, et de brillant. Et c'est par cette raison que les venitiens se moquent de ceux qui veulent parler romain, ou toscan dans leur senat. Au reste j'aurai bien de la joie, et m'en trouverai quite a bon marché, si l'on ne me censuroit

Ceux donc qui en me lisant s'aviseront de me trouver animé par la passion passionné, devront s'en prendre a eux memes, et se croire preoccupés d'une injuste prevention pour mo indiscrete contre moi, principalement si mes affaires particulieres leurs sont connues, dont je proteste, et soutien de m'être parfaitement separé. Je suis sur que ceux qui me

[869] texte

que pour des mots, ou pour les avoir mal arrangez. Voila lecteur a peu pres les raisons que j'avois a vous dire, et j'espere que votre bonté les rendra encore meilleures qu'elles ne sont en effet.

[869] refutation

trouveront partial seront partiaux eux memes, et que par consequent je leur paroitrai flatteur, lorsque le devoir m'obligera a bien parler des venitiens, et possedé par une passion maligne lorsque je convaincray Amelot de mensonge. Ceux qui ne seront pas ennemis des venitiens ne trouveront ni l'un ni l'autre.

Marr 24c

[398] L'Histoire
du Gouvernement de Venise
par le sieur Amelot de la Houssaie
examinee et refute
par les faits

[citazione su due righe cancellata]
Defodiet condetque nitenti
aHor: I. I. Ep. 6Hor: I: S. II

L'auteur de cette réfutation à ceux qui desirent
de se mettre en état de veulent bien la lire.

Pro captu lectoris habent sua fata libelli. On a dit, qu'il est plus aisé d'être historien fidele que de le paroître. Examinons ceci. Un historien doit être neutre sous peine d'être méprisé: il le sçait: que fait il? S'il n'est pas neutre, il se met en état de le paroître, et contraignant sa plume a n'écrire que la vérité, le voilà neutre en effet, malgré sa passion qu'il a su faire taire. Mais quels sont les lecteurs qui le jugeront neutre? Les seuls impartiaux. Mais les impartiaux lisent ils une histoire moderne? Très rarement. Et les partiaux se donnent ils quelque peine pour se dépouiller de leur passion avant que de lire une histoire? Jamais. Voilà la difficulté de paroître fidele.

Lecteur, quiconque vous soyez, je dois vous dire, que vous n'aurez nul droit de prononcer sur le mérite de mon histoire à moins que vous ne soyez entièrement dépouillés de haine vers la nation dont je vais parler, de prévention favorable vers l'auteur que je vais réfuter, et d'indignation vers moi en cas que je sois connu de vous, puisque ce qui me rend sincere est précisément ce qui doit me rendre suspect. Si vous avez lu Amelot, et si vous lui avez ajouté foi, scachez, lecteur, que vous vivez dans l'abus, et que vous vous devez la lecture de l'histoire que je vous présente: elle vous désabusera: et l'exacte réfutation des erreurs de cet auteur, que vous y lirez, vous mettra à portée de parler sçavamment du gouvernement de Venise hors de Venise, et de n'en parler point du tout à Venise. Adieu.

[399] Preface du Sieur Amelot de la Houssaie	[399] Anti-préface
Texte	Réfutation.
Je crois que je fais assez comprendre mon dessein par le seul titre de ce livre pour n'avoir pas besoin d'expliquer que ce n'est pas une histoire de Venise que j'écris (ce qui seroit superflu apres toutes celles que nous en avons de tant de célèbres écrivains) mais une relation fidele de la police, des loix, des conseils, des magistrats, et des maximes de cette ancienne republique; à quoi peu de gens ont mis la main, ceux même qui l'ont fait n'en aiant touché que la superficie. De sorte que si les sujet n'est pas nouveau je puis dire au moins sans me louer, que la maniere dont je le traite est toute nouvelle. Ce n'est pas pourtant, lecteur, par où je pretens rendre mon ouvrage plus recommandable, car il l'est bien d'avantage par la bonté des matériaux, dont je me suis servi, qui sont les lettres, les memoires, et les relations des ambassadeurs que l'on m'a communiquées; les anciennes annales de cette republique d'où j'ai tiré les exemples, et les faits que je rapporte; et principalement les instructions que que j'ai eu lieu d'épuiser à la source même, durant trois ans que j'ai eu l'honneur d'être employé à Venise; qui est la premiere cause de cet ouvrage au quel sans cela je n'eusse jamais mis la main. Je ne doute point que les critiques n'y trouvent beaucoup des choses à redire, les uns dans l'économie du dessein, ou dans le langage, et les autres dans les penseés, et dans le raisonnement. Ils en jugeront comme il leur plaira, car j'aurois trop à faire à leur répondre, et je perdrois toujours ma cause avec des gens qui font profession de mepriser tout ce qu'il n'ont pas fait. Je leur dirai seulement ce que Quintilien a dit d'un certain Calvus; que j'avois bien la volonté de faire mieux, mais que mon esprit, et mes forces ne repondoient pas a la grandeur de mon idée.* <<* Calvum intellexisse quid melius esset nec voluntatem quin sublimius, et cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisset.>>²³⁴ Tout ce qui me console c'est	Le Sieur Amelot de la Houssaie dans sa préface nous dit qu'il craint précisément ce qu'il ne devoit point craindre. L'économie de son dessein n'a choqué personne; son langage est celui de son tems; ses penseés sont aussi fines que bien imitées lorsqu'elles sont de lui, et sont excellentes quand elles sont prises, puisqu'il les a puisées dans des bonnes sources, quoique très-souvent mal appliquées, et envenimées; et son raisonnement quoique fautif en dialectique ne laisse pas que d'avoir le ton de celui d'un habile historien, lorsqu'il lui réussit de déguiser la haine qui l'anime des qu'elle se deploie la calomnie paroît, ou du moins l'aigreur, et l'intégrité de l'historien disparoit. Cet auteur devoit craindre d'être accusé d'inconséquent par les impartiaux, puisque celui de dire qu'il rend au publique par son ouvrage les choses de Venise telles qu'il les a conçues, ne veut pas dire qu'il ne puisse s'être trompé, et mis en état de tromper par ignorance, même involontaire, les autres. Il a, dit-il, la verité pour but, et on veut bien le croire, mais il ne doit pas repondre au publique de la recontrer toujours. Que dans cet ouvrage qu'on nomme histoire du gouvernement de Venise cet auteur se soit très-souvent trompé, c'est ce que j'entreprends de demontrer, déterminé à ne rien epargner pour plaire à ceux, qui connoissent les loix sévères, aux quelles tout historien doit être soumis; que quelque fois il ait raisonné capricieusement, je desire qu'on le voie, puisque, je ne sçais pas pourquoi, il ne m'est pas permis de le dire. Cet ouvrage, que tout le monde lit depuis presque'un siecle, est plein d'aigreur, et de malice dans un tissu de verités melées avec quantité de mensonges. Je me suis étonné de le voir copié par tous ceux qui se sont melés d'écrire de science de gouvernement, et particulièrement de ce qui regarde celui de Venise;

234 Publio Cornelio Tacito, *Dialogus de Oratoribus*, cit., XXI, vv. 12-14.

[400] Texte

qu'étant le premier des françois qui ait écrit de ce gouvernement, je dois esperer que les personnes raisonnables excuseront les defauts de mon travail d'autant plus volontiers que d'ordinaire tous les commencemens sont imparfaits aussi bien dans les productions de l'esprit que dans celles de la nature. Outre que cette ébauche grossière pourra donner envie à de plus habiles gens de faire quelque chose de plus regulier, et de plus achevé.* <<* Ad simile aliquid elaborandum potest emulationis stimulis excitare. Plin. Ep. 5 lib. 3.>>²³⁵ Cependant, lecteur, comme le principal objet de mes peines, et toute la recompense que j'en attends est votre approbation, vous m'accorderez s'il vous plait un demi quart d'heure pour vous rendre compte de l'ordre, et du tissu de l'histoire que je vous presente.

Je l'ai commencée par la description du grand conseil, qui est à mon avis la partie la plus desagréable de tout le corps de cet ouvrage. Ce qui fera dire sans doute (et il me semble de l'entendre) que c'est être bien peu versé dans l'art d'écrire que d'exposer tout d'abord à la vue du lecteur des ronces, et des épines au lieu de lui montrer des fleurs, et des roses, comme font tous les autres pour le ravir, et pour se concilier son estime, et sa bienveillance. Je repons à cela que le grand conseil étant la source de tous les autres conseils, et de toutes les magistratures je n'en pouvois traiter ailleurs sans renverser l'ordre naturel de mon sujet, et que par consequent si la matiere ne plait pas, comme étant épineuse ce n'est nullement ma faute, puisque je n'ai pas eu la liberté du choix. Et si l'on m'objecte que j'aurois pu me passer de decrire la forme embrouillée des elections, et des balotations du grand conseil j'ai à répartir que cela étoit necessaire pour rendre mon histoire plus complete comme aussi pour ne laisser rien à desirer à la curiosité du lecteur; car s'il y a eu des françois, qui en passant par Venise ont demandé à entrer dans le grand conseil pour y voir baloter, il y en aura aussi je m'assure quelques uns qui seront

[400] Réfutation

mais mon étonnement ne dura qu'un instant, lorsque j'ai reflechi que personne en quatre vingt seize ans qu'il voit le jour ne s'est donnée la peine de le réfuter.

La maxime de mépriser un livre est quelque fois bonne, puisque le mépris sert à le faire tomber, ou du moins y contribue beaucoup, mais cette maxime ne regarde pas tous les livres. Cet ouvrage d'Amelot en* <<* Res falsa et inanis comigratur habet nonnunquam fidem, multique sunt homines judicii parum firmi qui nihil audiant, legantur quod non credant, nisi refutatum sciant. Seneca.>> étoit un qu'on auroit dû réfuter sur le champ.

L'artifice dont Amelot s'est servi dans cette preface est tel qu'il seduit les lecteurs. Il se peint écrivain sincère, ni ami, ni ennemi des venitiens, mihi nec beneficio, nec injuria cogniti; il paroît meme fâché que la severité de l'histoire l'oblige, dans les verités qu'il doit écrire, à dire de venitiens plus de mal que de bien. Avec un si bel appareil des qu'on scait qu'il demoura trois ans à Venise secretaire de l'ambassade de France; des qu'on se figure sa probité, qui est celui des lecteurs qui veuille le croire faux et menteur, ou du moins assés depourvu de connoissance pour avoir pris le change sur tout ce qu'il écrivit, qui regarde le gouvernement de Venise?

Les seuls qui sont informés de la verité par des lumieres, ou par une lecture beaucoup plus étendue que celle de l'ouvrage d'Amelot sont ceux qui sont en état de n'être pas les victimes de cet écrivain: mais leur nombre étant trop mince, et celui des autres embrassant tout l'univers, je me suis déterminé à le réfuter.

Sachant qu'un auteur qui réfute doit éviter que ses adversaires ne l'accusent d'avoir artificieusement affoibli le raisonnement qu'il veut abattre, j'ai publié à coté de ma glose le texte en controverse. Mon lecteur par là doit être convaincu que je compte sur la bonté de ma cause plus que sur la force de ma plume, puisque tout lecteur homme de lettres s'apercevra aisément que la langue dans la quelle

[401] Texte

bien aises de lire ce qu'ils ont vu confusement, et qui me loueront peut-être d'avoir pris la peine de debrouiller

[401] Réfutation

j'écris n'est pas la mienne; mais sans pretension, comme j'ai le bonheur d'être, je suis à l'abri de la critique, et pourvu que

²³⁵ Plinio il Giovane, *Epistularum*, cit., Libro LII, Lettera V.

cette matiere; en quoi j'ai imité encore plusieurs grands auteurs, qui n'ont pas dedaigné de composer des volumes entiers pour nous expliquer la forme des comices de la republique romaine, au lieu que je comprends toute celle des comices de Venise en trois ou quatre pages, dont la lecture ne sera pas fort ennuyeuse. Mais enfin si cet endroit deplait à quelqu'un il lui sera fort aisé de passer dans un moment dans un plus beau parlerre. J'ai traité fort amplement du senat, parcequ'étant la plus noble, et la plus excellente partie de la republique, j'en devois faire aussi la principale de mon ouvrage pour la proportionner à son sujet.

Au contraire je ne me suis pas arrêté long tems au college vu que ce n'est pour ainsi dire que l'antichambre du senat.

Après avoir parlé des conseils en general, je viens au detail des magistrats, qui les composent, commençant par le duc, qui en est le chef, et continuant par les autres selon la dignité, et l'importance de leurs charges. J'ai fait comme autant de petits traitez, particuliers du doge, des procureurs de Saint Marc, et des decemvirs, qu'ils appellent le conseil de dix, non pas à cause que ce sont les premiers magistrats de la ville; mais parceque la matiere, quoique belle, et curieuse, n'a point encore été bien touchée. Tous ceux, qui ont fait des relations de Venise, nous disent que le duc n'a pas plus d'autorité qu'un autre senateur, et qu'il est sujet aux loix; que le conseil de dix est un tribunal de grande importance, où tous les nobles, et tous les criminels d'état sont jugés avec une forme de justice extraordinaire. Tout cela est sûr de tout le monde, et il ne faut point de livres pour l'apprendre. Mais de dire comment les venitiens en usent avec leur duc; en quoi consiste sa grandeur, quelles sont ses fonctions, et ses obligations; de quel age, de quelle humeur, et de quel esprit on le veut; il me semble que ce sont des choses, qui meritent bien d'être écrites, puisqu'elles servent à la connoissance parfaite de ce gouvernement. Pour la

personne ne puisse s'inscrire en faux ni sur les faits que j'avance, ni sur la probité de mes inductions, j'abandonne mon pauvre stile à ceux qui s'amuseront à le déchirer. J'écris en françois pour éloigner et détruire tout soupçon de supercherie; soupçons qui peuvent naître avec la plus grande facilité, puisqu'il n'est que trop vrai que souvent un auteur qui réfute n'allegue pas avec la plus exacte fidélité les raisonnemens qu'il contrecarre. On fait semblant de n'avoir pas remarqué ce qu'on sent qu'on n'a pas la force de contester, et lorsque l'on rencontre quelque chose qu'il n'est pas bienséant de passer sous silence, on en supprime avec adresse les mots essentiels, et par ce retranchement on rend la chose ou différente de ce qu'elle est, ou on en diminue de beaucoup la force.

Que l'on suppose à la fin tant qu'on voudra qu'une réfutation soit fidelle, que le publique ne se persuadera jamais que ces morceaux détachés de l'ouvrage adversaire, qu'elle rapporte, soient une image fidelle de la force de l'ouvrage, puisque cette force dépend presque toujours de l'union des fragmens.

Je fais peut-être mal à redonner le jour à un méchant livre, mais toute reflexion faite je crois qu'après que toute l'Europe en est remplie il est ridicule de le defendre quelque part, et absurde que ceux aux quels il deplait ne le publient demasqué: il cesseroit d'être dangereux, et le poison deviendroit facilement medecine.

Arnobe ne peut souffrir que les mauvais livres soient defendus; il pretend que s'ils sont mauvais ils doivent être réfutés. Les idolatres zelés demandoient au senat romain, que plusieurs livres de Ciceron, qui mettoient en ridicul leurs dieux fussent interdit: réfutez les, leurs dit Arnobe* <<* Erroris convincte Ciceronem, temeraria, et impia dictitare refellitote, redarguite, comprobate. Nam interciperere scripta, et publicatam velle submergere lectionem, non est deos defendere, sed veritatis testificationem timere. Arn. l. III. p. m. 103>>,²³⁶ s'ils contiennent des impiétés, puisqu'en défendant qu'on ne les lise, vous faites presumer non pas que vous redoutiez la force de leur faux raisonnement, mais le témoignage de la verité.

Le senat romain ordonna que les livres de Labienus

[402] Texte

même raison j'ai taché de tirer le conseil de dix au naturel, estimant que ce portrait seroit d'autant plus agréable que l'on y verroit en raccourci toutes les plus delicates maximes de la republique, et les misteres les plus cachés de sa domination, dominationis arcana* <<* Tac. ann: 2.>>.

Et je ne crains pas que personne m'accuse de haine ni d'aigreur contre les venitiens (que je n'ai aucun sujet de hair**) <<** Mihi nec beneficio nec injuria cogniti. Tac. Hist: I.>> puisque, je n'ai rien avancé que sur des bons memoires, et que j'ai pour garant leurs propres historiens, plusieurs ambassadeurs, et la foi publique, qui mettent la mienne à couvert. D'ailleurs comme ces republicains, ainsi que le reste des hommes sont mêlés de bien, et de mal, je n'ai point supprimé, ni même extenué leurs louanges, et la gloire de leurs belles actions lorsque le fil de mon discours me les a presentées. De sorte que je crois avoir satisfait au devoir d'un historien, qui n'ayant point d'autre but que d'instruire, ne doit rien dissimuler, mais dire ingenuement la verité sans soucier ni d'offenser, ni de plaire, suivant le conseil de Lucien. Tout ce que l'on a eu souvent à me dire a été, que je dis beaucoup plus de mal des venitiens que je n'en dis de bien Je l'avoüe, mais c'est à la severité de l'histoire, et non pas à moi, qu'il s'en faut prendre. Car comme au point que les moeurs du siecle sont corrompue, il y a bien plus de défauts à reprendre dans les hommes, ainsi que le dit le jeune Pline dans une des ses lettres^a, <<a Nam præter id quod in tantis vitiis hominum plura culpanda sunt quam laudanda, tum si laudaveris parcus, si culpaveris nimius fuisse dicaris quam vis illud plenissime, hoc restrictissime feceris. Ep. 8. l. V.>>²³⁷ qu'il n'y a des perfections à y louer; il ne faut pas s'étonner si un historien fidele paroit excessif dans le blâme, quelque retenue qu'il y aporte; et resserré ou modique dans les louanges, encore même qu'il en soit liberal en comparaison du merite du sujet. Il n'en faut pas d'avantage pour ma defense. J'ajouterai seulement, que

[402] Réfutation

fussent brûlés; exécution dont Rome n'avoit jusqu'à ce tems là vu l'exemple: Seneque* <<* Pref. l. V. controuv.>> à cette occasion nous rapporte les paroles de Cassius Severus: nunc me, inquit, vivus usi vivum usi oportet, qui illos edidici. Seneque rend graces aux dieux** <<** Bono Hercule publico ista in penas ingeniosa crudelitas post Ciceronem inventa est. Quid enim faterum fuit si triumviris libuisset ingenium Ciceronis proscribere? Dii melius quod eo sæculo ista ingeniorum supplicia cæperunt quo et ingenia desierunt.>>²³⁸ que pareilles executions ne s'étoient point vues à Rome avant Labienus. Les réfutations doivent porter avec elles le caractère de la force évidente sous peine de rendre plus forts les ouvrages qu'elles attaquent^a <<a Qui enim argumenta adversarii sui cum nervis suis omnibus vibrata ac torta validi non retorquet is proponendo illa plus obert causæ suæ quam confutando prodest. Bodecherus inept. p. 15. apud Crenium animadv. p. XI. p. 120.>> au lieu de les détruire. L'historien Mezerai dit que les oeuvres de du Plessis Mornai contre l'église romaine gagnerent beaucoup de credit par la foiblesse des raisons de ceux qui les ont attaquées: c'est ainsi que la verité même reste dégradée, et perd beaucoup de son lustre lorsque celui qui l'expose ne la montre pas dans son veritable jour: il donne envie de le contrecarrer à ceux mêmes qui sont de son avis: c'est un fait reconnu par St. Augustin^s <<§ de dual. anim.>> là ou il parle <§> de ses triomphes vis-à-vis les orthodoxes. On trouve des livres, dont la fausseté est generalment reconnue, et dont cependant des scavans personnages n'ont pas voulu entreprendre la réfutation, tant ils redouterent leur force, et eurent peur de commettre leur reputation, car il est vrai qu'il y a au monde des faussetés invincible. Fr. Paolo^b <<b. L'Abbè de S. Real a.p.m. 37. de la conjuration des espagnols contre Ven.>> pensa ainsi lorsqu'il fut sollicité à écrire contre l'examen de la liberté originaire de Venise. J'ai entendu un jour un vieux Sénateur venitien se plaindre

237 Plinio il Giovane, *Epistularum*, cit., Libro V, Lettera VIII.

238 Plinio il Giovane, *Epistularum*, cit., Libro V, Lettera VIII.

de certains abus, qui s'étoient enracinés, et endommageoient beaucoup, à ce qu'il disoit, le bien publique: Votre Excellence, lui dis-je, est actuellement à même d'en entreprendre, et d'en ordonner la reforme: non, me repondit l'homme d'état, je ne dois^c <<c Omittere potius prævalida et adulta vitia quam hoc adsequi ut palam fieret quibus flagitiis impares essemus. Tib. apud Tac. ann. l. III. C. 53>>²⁴⁰ pas m'exposer à faire connoître mon impuissance si j'échoue, et il ne m'est point permis de commettre imprudemment l'autorité dont je suis revetu.

A un ouvrage dangereux il vaut mieux ne rien répondre que mal répondre, quoiqu'il soit vrai que quelque miserable qu'une refutation soit il est impossible qu'elle ne contienne dans son tout quelqu'observation juste sur les defauts de l'ouvrage qu'il

[403] Texte

la remarque du même Pline est bien vraie, que si un historien dit des choses, que d'autres aient déjà dites, chacun est prêt de le censurer: mais que s'il en dit des nouvelles, et que personne, n'ait encore touchées, il a toujours beaucoup de haine, et de mauvaise humeur à essuier des uns, et peu de justice et de faveur à esperer des autres.* <<* Vetera et scripta aliis? parata inquisitio; intacta et nova? graves offensæ, levis gratia. Ibidem.>>²³⁹ Je passe donc aux dernières considerations pour finir cette preface. Si j'ai comparé quelquefois les magistrats de Venise avec ceux de Sparte, et de Rome, ce n'a pas été tant pour chercher des ornemens étrangers a mon histoire, bien qu'elle en eut bon besoin, que pour montrer ce que la republique de Venise a emprunté des deux autres, et le bon usage qu'elle en a su faire; qui est une marque de sa rare prudence.

Outre que ces sortes de comparaisons instruisent, et divertissent tout ensemble l'esprit du lecteur, et sur tout celui des françois qui aiment à apprendre plusieurs choses à la fois. Et d'ailleurs, j'ai suivi en cela l'exemple de Polibe, qui a fait ainsi les paralleles des cartaginois avec les romains, et de ceux-ci avec d'autres nations.

[403] Réfutation.

réfute: mais si l'observation ne va pas au fait, et ne detruit point la question principale elle fait aux adversaires plus de plaisir que de peine; ils restent même satisfaits, prevenus dans leur idée de superiorité, du droit qu'elle leur donne de se confirmer dans leurs sentences. Il s'agit de rendre contents ceux qui sçavent comparer un livre entier à un livre tout entier, et ne point imiter Pompée qui selon Cesar* <<* App. de bell: civ. l. II. p.m. 793. et Svet. in Cæsare. l. XXXV.>> avoit gagné le nom de grand subjuguant des peuples, qui ne savoient pas faire la guerre: magnus suis virtutibus et vitiis aliorum. Ceux qui lisent Amelot, et qui le goutent, doivent se l'imaginer plus ancien qu'il n'est, puisque ce qu'ils peuvent voir des affaires des venitiens de leurs yeux mêmes dement tout ce que cet auteur trop partial dit d'eux. Un siecle ne peut pas changer les hommes, et les choses à ce point là. Amelot** <<*** In diiudicandis iis quæ sibi narrarentur negligens fuit.>> a vu mal, et a écrit comme il a vu.

Il a abusé de la liberté, et de l'immunité de la republique des lettres, liberté que l'empire de la verité, et de la raison doit accorder à tout écrivain, sous les auspices de la quelle il est permis aux gens de

²³⁹ Publio Cornelio Tacito, *De Annalibus*, cit., Libro III, Lettera VI.2.

²⁴⁰ Lucio Anneo Seneca, *Oratorum et rhetorum sententiæ, divisiones, colores. De T. Labieno interrogatis*, cit.

Mais il y a cette difference que les siens contiennent des pages entieres, et que je comprends tous les miens en trois mots, exceptè deux seulement, l'un du doge avec les rois de Sparte, et l'autre des efores avec le conseil de dix, que peut-être l'on ne laissera pas de trouver beaux.

Pour le langage je ne l'ai ni affectè, ni negligè, car j'ai tenu un milieu entre la trop grande contrainte, et la trop grande

lettres de faire impunement la guerre à tout ce qui se presente à leur jugement. L'ami peut attaquer l'ami, le fils le pere, le pere le fils, puisque tout le monde y est à la fois souverain, et sujet, mais sublato jure nocendi.

La puissance souveraine a laissé à chacun le droit d'écrire contre les auteurs qui se trompent, mais non pas celui de leur faire des satires. La critique d'un livre ne rend qu'à demontrer l'incapacité, et les erreurs d'un auteur qui peut cependant malgré ce defect de science poursuivre à jouir de tous les privileges de la société sans que son honneur en souffre, d'où il s'ensuit que celui qui fait connoître au public les fautes d'un écrivain n'ôte rien à l'autorité exclusive du prince. C'est en qualité de membre de la republique des lettres qu'en conservant mon independance, je réfute l'histoire du gouvernement de Venise, que le sieur Amelot de la Houssaie écrit, sans que personne me pousse à le faire, et sans craindre que personne puisse me l'empêcher; sans pretendre, ni esperer recompense, sans craindre

[404] Texte

libertè de la diction. Et si je n'ai pas assez choisi les paroles en des certains endroits ç'a été pour conserver la force, et l'energie du sens, que des termes plus elegans, et des phrases à la mode n'eussent pas rendue toute entiere.

Aussi ai-je du faire plus d'état d'une bonne pensée que d'une bonne parole, et de l'eloquence des choses que de l'eloquence des mots, qui n'est que le metier d'un grammairien: outre qu'un sujet semblable au mien demande plus de solidité, et de poids que de politesse, et de brillant. Et c'est par cette raison que les venitiens se moquent de ceux qui veulent parler romain, ou toscan dans leur senat. Au reste j'aurai bien de la joie, et m'en trouverai quite à bon marchè, si l'on ne me censuroit que pour des mots, ou pour les avoir mal arrangès. Voila, lecteur, à peu près les raisons que j'avois à vous dire, et j'espere que votre bontè les rendra encore meilleures qu'elles ne sont en effet.

[404] Réfutation.

défense, punition, ni reproches, puisque je ne me sens poussé ni de haine, ni d'amour, ni d'esprit de reconnaissance, ni de l'autre de vengeance.

Ceux donc qui en me lisant s'aviseront de me trouver passionné, devront s'en prendre à eux mêmes, et se croire préoccupés d'une prevention indiscrete contre moi, principalement si mes affaires particulieres leurs sont connues, dont je proteste, et soutiens de m'être parfaitement separée.

Je suis sûr que ceux qui me trouveront partial seront partiaux eux mêmes, et que par consequent je leur paroîtrai flatteur, lorsque le devoir m'obligera à bien parler des venitiens, et possedè par une passion maligne lorsque je convaincrai Amelot de mensonge. Ceux qui ne seront pas ennemis des venitiens ne trouveront ni l'un ni l'autre.

Marr 24d

[405] Mémoire pour servir à la
défense de l'Histoire
du
Gouvernement de Venise.

Les Vénitiens ont tant crié contre cette Histoire de leur Gouvernement, que je suis obligé malgré moi de leur montrer par ce Mémoire, qu'ils n'ont pas du raison de faire tant de bruit. Feu M. Le Procureur Batiste Nani étoit un si habile homme, que je pouvois hardiment suivre son exemple et ses préceptes. [J'ai* <<* Ho presa per iscorta la verità come anima dell'Historia, e come debito stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli uomini. Certamente non mi è mancato cuore per dirla, nè mezzì per discernirla>>²⁴¹ pris, dit-il dans son Epître au Doge Dominique Contarin, pour escorte et pour guide la Verité, qui est comme l'ame de l'Histoire, et comme une déite, à la quelle tous les Ecrivains se sont obligez envers Dieu et les hommes. Et certes je n'ai manqué ni de cœur pour la dire, ni de moiens pour la discerner.] J'ai fait de même, j'ai eu comme lui le courage de dire la vérité, après avoir eu les moiens de l'apprendre sur les Lieux, et je l'ai dite sans haine et sans passion: Mais comme les Vénitiens trouvent mauvais, que je l'ai dite, parce qu'elle les offense, et que, selon Monsieur Justiniani, leur Ambassadeur en France, lorsque mon Histoire commença à paroître, toutes les vérités ne sont pas bonnes à dire, je ne leur puis apporter une meilleure preuve de la liberté, qu'un Historien a de tout dire, quand c'est avec fondement, que l'autorité même de M. Nani, qui* avoue, <<* Ho preferito d'espormi al cimento, e forse a' rimproveri &c. In fatti l'Historico assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che umana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l'intentioni, svela gli arcani e con arbitrio indistinto sopra i Rè, et i plebei, assolve, o castiga. Dans la même epître.>>²⁴² qu'il a parlé sans se métre en peine des reproches,

[405] Memoire
pour servir à la condamnation de
l'histoire
du
gouvernement de Venise

Les venitiens se sont plains a Louis XIV roi de France, ami de leur republique qu'un secretaire de son embassade a Venise ait écrit une histoire de leur gouvernement, ou il tache de ternir avec des calomnies les premiers ressorts de la majesté des états souverains, les sanctuaires de la politique. Il est a presumer, que pour etre se conserver amis des venitiens, le roi ne s'est point disposé a devenir injuste; il y a apparence qu'il fit lire l'histoire, dont il s'agissoit, et qu'on ne l'a suspendu deux fois, et puni l'auteur qu'en consequence de l'avoir trouveé injurieuse. Ce fait demontre, malgré le memoire ci-joint, que les venitiens n'eurent pas tort. Si Amelot eut suivi les preceptes, et l'exemple de feu M.^r le Procureur J. Baptiste Nani il ne lui seroit pas arrivé malheur. Cet illustre écrivain ne deplut ni a l'Espagne, ni a la France, lorsqu'il ecrivit que le senat de Venise voulut dissimuler profondement ce fait, si connu dans l'histoire, arrivé a Venise a l'occasion des vaines expéditions, et honteuses tentatives de D. Pedro Giron duc d'Ossuna viceroi de Naples, de D. Pedro de Toledo gouverneur de Milan, et de D. Alfonso de la Cueva ambassadeur d'Espagne a Venise.²⁴³ Malgré le desaveu de l'Espagne, et de la France l'examen de ce fait auroit déplu a l'une, et a l'autre de ces nations, dont Venise plongée dans la dissimulation la plus taciturne devint l'admiration.

Ce que Monsieur Nani dit du feu duc d'Orleans est copié au vrai d'après nature de meme que tout ce qu'il dit de son frere le roi Louis XIII, de sa cour, et des affaires de son tems, et du danger de Louis XIV dans le commencement de son regne. Examinons un peu ce qu'en disent les historiens étrangers, et principalement les françois.

²⁴¹ Giovan Battista Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, In Venetia, per Combi e La Nòu, 1676, pp. [II-III].

²⁴² *Ivi*, pp. [III-IV].

²⁴³ Ricopre la carica dal 1607 al 1618.

qu'on lui en pouvoit faire, d'autant qu'un Historien est un Dictateur absolu, qui avec une autorité plus qu'humaine sur les tems, sur les personnes, et sur les actions, préside au tribunal de la Renommée, mesure le mérite, pénètre les intentions, découvre les mistères, et, par une jurisdiction égale sur les Rois et sur les Roturiers, absout, ou con

[406] Texte

damne, comme il lui plaît.

Au livre 3. de son Histoire de Venise parlant de la Conjuration d'Alfonse de la Cueva, Ambassadeur d'Espagne, il dit, que

Il Senato volle profondamente dissimularlo, rispetto il decoro di due nationi contaminate, l'una d'insidia, c'est l'Espagne; l'altra di venalità²⁴⁴ (il entend la France) comme si le nommé Reanut,²⁴⁵ qui étoit un Gentilhomme particulier, et qui n'avoit aucun caractère public, eût été capable de souiller sa nation, et d'en flétrir la gloire par ses actions, et par sa vénalité.

Au livre 6. il parle de feu Monsieur Le Duc d'Orleans, en ces termes:

Egli, come giovane d'anni, e di genio incostante, lasciava reggere gli affetti suoi dal Maresciallo d'Ornano, che governatore della sua pueritia, et ora moderatore della sua gioventù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella fervida età &c.²⁴⁶ Il offense tout ensemble et la mémoire de ce Prince, et celle de son Gouverneur, sans autre fondement, que celui de la Cronique scandaleuse.

Un peu après il dit, non senza susurro, che lo stesso Gastone doppo ammazzato di mano propria il Cardinale &c.²⁴⁷ Il veut faire croire, qu'un Prince si généreux étoit capable d'être assassin, comme les gens de son País. Au même endroit, il fait passer le Roi Louis XIII. pour un Prince sans esprit, et susceptible de toutes sortes d'impressions ridicules.

Lodovico, dit-il, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse à credere anco le cose più absurde.²⁴⁸

[406] refutation

Amelot paroît piqué que l'historien Nani ait dit que c'est il vigor del governo²⁴⁹ qui a sauvé Louïs le grand durant les guerres civiles: il dit que ce fut la bienveillance de son peuple. Je le veux bien; mais voyons ce que c'est que cette bienveillance. Presque tous les ecrivains françois voulant faire l'éloge de leur nation, la reppresentent tendrement soumise a ses rois, et pretendent que cette fidelité soit plus une qualité inèe, et enracinée dans leur nature qu'un penchant judicieux qui la guide a preferer la monarchie a tout autre gouvernement. Les historiens non françois ajoutant foi a cet eloge s'en servirent pour attaquer la nation sur la stupidité de cette espece d'idolatrie vers ses rois, et au lieu d'en faire l'éloge ils emploierent des bons argumens pour l'en blamer, et firent devenir la pretendue belle qualite un défaut condamnable, un chef d'accusation.

Les françois, et les etrangers ont également tort, puisque cette soumission est fausse, et n'existe pas. Examinons le testament politique de Monsieur de Louvois secretaire d'etat de la guerre sous Louïs XIV, admire, et reveré d'Amelot, puisque c'est a lui qu'il a dedié l'histoire du gouvernement de Venise avec une. epitre dedicatoire qu'on lit a la tete de la premiere edition Voions si M.^r de Louvois est de l'avis de son admirateur ou de celui de M.^r Nani. M.^r de Louvois dans le livre que je viens de nommer demontre que le seul et veritable moïen d'extirper en France le panchant a la rebellion et les funestes guerres civiles est le

²⁴⁴ *Ivi*, cit., p. 189.

²⁴⁵ Forse Guillaume Renault o Renaud, cavaliere vissuto nel XV secolo e che si è distinto nella guerra dei cent'anni.

²⁴⁶ Nani, *Historia*, cit., p. 383.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 385

²⁴⁸ *Ibid.*

²⁴⁹ *Ivi*, cit., p. 602

Là même, il veut faire croire l'empoisonnement du Maréchal d'Ornane, en disant, que la cause de sa mort fut attribuée par les uns à ses anciennes infirmités, et par les autres au poison. Fù dalle Guardie arrestato, con stordimento di tutti gli altri del suo partito, et tanto maggiore, quanto ne conseguì ben presto la morte,

[407] Texte

ascritta da alcuni a sue invecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno.²⁵⁰

Au livre 12. s'érigeant en Dictateur absolu, il condamne ainsi la Mémoire de Louis le Juste.

Visse e morì senza sapersi difendere dall'arti de' favoriti, fu ornato di molte virtù, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l'Heresia fu disarmata in Francia, si vidde fuori fomentata e promossa. (Comment cela s'accordera-t-il avec la piété de ce Roi, qui étoit le plus religieux Prince du Monde?) Lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' favoriti. (il en fait un imbécille) Col titolo di giusto copri molti esempi severi, riempitasi la Bastiglia d'innocenti più volte, (il en fait un Tiran) e maneggiata la spada del Carnefice a privata vendetta de' suoi confidenti.²⁵¹ (Il en fait un esclave de la passion, et un exécuter des volontés de ses Ministres.) Après cela, y aura-t-il quelqu'un, qui ose nier, que le Roi n'eût été plus en droit de demander l'emprisonnement du Procureur Nani au Sénat de Venise, que cete République n'en avoit de demander le mien à Sa Majesté, qui est si fort offensée en la personne de son Père? J'en fais juges les Vénitiens, ainsi que des saillies du Seigneur N. Contarin, leur Ambassadeur, qui après la satisfaction accordée au Seigneur Justiniani, son Prédécesseur, osoit dire devant tous ses domestiques, qu'il auroit ma tête, à quelque prix que ce fût, et l'enverroit à Venise, pour en donner les plaisirs au Sénat. Où l'on remarquera en passant, que sous couleur de vanger sa République, il vengeoit son injure particulière, comme fils du Procureur Contarin, de qui je parle dans les pages 185. et 188. Retournons à M. Nani.

[407] refutation

pouvoir absolu du souverain, soutenant avec vigueur, et armé de toutes les forces nécessaires a le rendre formidable. Si ce pouvoir se fut trouvé en France, nous n'aurions pas eu ce beau royaume tant de fois déchiré par les divisions intestines, comme on ne l'a pas vu, lorsqu'il eut sur son trône des monarques forts qui sçurent faire valoir le pouvoir absolu.

Ce testament^a <<a p. 388>> représente a Louis XIV les malheurs du regne de son predecesseur, et pere, et ceux qui troublerent la France au commencement du sien: intrigues, conspirations, rebellions; et lui demontre que cette quantité d'esprits inquiets, et enclins a la revolte ne s'est dissipée que par la force dont il exerçoit l'autorité royale bien differente de celle dont se servoit Louïs XIII. Il loue le discernement qui le conduisoit a en faire un usage si utile, et l'adresse avec la quelle il maitrisoit la bete indomptée (c'est ainsi qu'il appelle le peuple françois) qui prenant le mors au dents s'elance furieuse là ou son mauvais genie la pousse, mais que si au contraire elle est retenue en bride elle s'accoutume insensiblement a obeir, et se soumettre aux loix qu'on lui impose, et a aller toujours de bien en mieux a mesure qu'on lui serre le mors avec plus de force. Il lui demontre que le vrai moyen de dompter une nation que son propre feu rend aveugle, et qui succombe si facilement aux caprices aux quels elle est sujette est le seul despotisme.

L'autorité d'un monarque borné (il dit au roi Louïs XIV) et celle des republiques est exposée a attirer sur l'état des desastres beaucoup plus funestes au peuple que le pouvoir absolument arbitraire. Les partis, les seditions, les tumultes, et les guerres civiles font souvent a l'état

²⁵⁰ *Ibid.*

²⁵¹ *Ivi*, p. 863. Per la precisione: «fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giustitia, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti». E ancora «Egli parco nel vitto, nel vestito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' favoriti».

Tout au commencement du livre 5. du second tome de son Histoire, après avoir raconté comment les Anglois firent couper la

[408] Texte

tête à leur Roi, il dit, que les Malcontens de France n'en eussent pas peut-être moins fait au Notre, si le Gouvernement eût été moins vigoureux, ou le génie de la Nation moins paisible. Cete comparasion est odieuse pour les François, qui quelque mécontentement, qu'ils aient eu, n'ont jamais été d'humeur à verser le sang de leur légitime Prince. Ce n'est point il vigor del governo, qui a sauvé Louis le Grand durant les Guerres Civiles, c'est la bienveillance de son peuple. Mais quels étoient ces Malcontens, qui eussent bien voulu se souiller d'un si horrible parricide? Lisez, et vous y trouverez en chef le Parlement de Paris, qui mit la tête du Cardinal Mazarin à prix, feu Monsieur le Prince de Conti, déclaré Général du Parlement, les Ducs d'Elbeuf et de Bouillon, et le Maréchal de la Mothe-houdancourt, tous trois grans ennemis du Cardinal.²⁵² Et puis il ajoute, que les Ducs de Longueville et de Beaufort grossirent le parti,²⁵³ et que presque tous les Parlemens s'y joignirent. Ils sont tous bien obligez à ce Noble-Vénitien de la comparaison avec les Anglois.

Au livre 9. il dit, que le Roi répondit à une lettre du Sacré-Colége avec de si aigres invectives contre le Pape Aléxandre VII. que cete réponse parut indécente et pour l'un et pour l'autre. Et comment la Seigneurie de Venise en a-t-elle usé dans ses diférends avec les Papes? Outre qu'il n'y a point de comparaison entre un Roi de France (particulièrement un, comme celui, qu'il censure) et une République, quelque grande qu'elle soit. Au reste, le portrait, que M. Nani fait d'Aléxandre VII. peut faire juger des sujets, que les Princes Chrétiens avoient de se plaindre de son Pontificat. Il le

[408] refutation

plus de mal dans une seule année que le dereglement d'un monarque absolu ne sçauroit en faire en toute sa vie.

Pour connoître la verité de ce discours il suffit de lire les histoires des regences pendant les minorités des rois.

La Mothe le Vayer^a <<a Discours de la prosperité T. 8. p. 326 edit: de Paris 1683 in 12>> s'etonne que rien n'ait put empecher que le roi Louïs XIII n'avoüat qu'il n'avoit dans toute sa vie passé un jour sans quelque mortification, ni goûté en sa vie la douceur d'une joie qui ne fut detrempeé dans l'amertume du deplaisir.

Il dit peu avant de mourir qu'il n'avoit jamais senti un contentement pur, un plaisir exempt de tristesse, et d'affliction. Monsieur Nani avoit il tort? Je demande a Amelot s'il est possible qu'un homme qui se croit malheureux soit heureux. Louis XIII eut pour ennemis sa mere, sa femme, et son frere unique. Il se vit souvent forcè a soumettre les armes a la main les partisans de Marie de Medicis que quoique mere il fut contraint a la chasser hors du roiaume pour se procurer une paix dont il ne put jamais jouir.

Pour ce qui regarde sa femme voici les paroles de Monsieur de la Rochefoucaud^b <<b. memoir: de M. de la Rochefouc: p. 3.>> J'ai sçu de M. de Chavigny meme (dit ce duc) qu'etant allé trouver le roi de la part de la reine pour lui demander pardon de tout ce qu'elle avoit jamais fait, et meme de ce qui lui avoit deplu dans sa conduite, le suppliant particulièrement de ne point croire qu'elle eut eu aucune part dans l'affaire de Chalais, ni qu'elle eut trempé dans le dessein d'epouser Monsieur apres que Chalois auroit fait mourir le roi: il repondit sur cela a M. de Chavigny sans s'emouvoir: en l'etat où je suis je lui dois pardonner, mais je ne la dois pas croire.

Notez (dit Bayle) que le roi s'en alloit mourir lorsqu'il parla de la sorte. C'est un

252 Carlo II d'Elbeuf (1596-1657); Frédéric-Maurice de la Tour d'Auvergne (1604-1652), duca di Bouillon; Philippe conte di la Mothe-Houdancourt (1605-1657), maresciallo di Francia.

253 Enrico II d'Orléans-Longueville (1595-1663); Cesare di Borbone (1594-1665).

[409] Texte

commença, dit-il,* <<* Tom. 2 livre 6.>> par des ordres précis à tous ses parens de se tenir éloignez de Rome, et par des Brefs adressez à tous les Princes, pour les inviter à la paix; par des audiences publiques; par la lecture des Vies des Papes Saints; par l'exposition d'un cercueil dans sa chambre; enfin, par des œuvres et des paroles dignes de l'éternité. Mais les colosses, qui sont adorez, n'ont quelquefois que des piez d'argile, et il s'est vu souvent, sur-tout dans les Principautez electives, que les gens montez de la vie privée au Trone ne tardent guère à reprendre leurs vieilles habitudes. C'est ainsi qu'Aléxandre, bientôt lasse de voler si haut, et séduit par des conseils intéressez, commença de croire, que son intérêt particulier étoit compatible avec le Bien-public; ensorte que se laissant aler au luxe et à la fole passion de bâtir, il sembloit n'avoir pour objet de son Gouvernement, que sa famille, et les murailles de Rome. Et dans un autre endroit il parle ainsi de sa morte* <<* Livre 10.>>. Dans le cours de sa vie, il avoit donné à connoître, combien les vertus des Particuliers sont diferentes de celles des Princes. Car tandis qu'il fut simple Prélat, il se montra si propre au maniment des affaires, si appliqué à son devoir, et si détaché des intérêts de sa Maison, que chacun se le figuroit pour un sujet, de qui l'on pouvoit faire un très-bon Pape. Dès qu'il fut devenu Cardinal, il tint un sage milieu entre

[409] refutation

tems ou pour l'ordinaire l'on dit ce qu'on pense. Il faut donc conclure qu'il mourut tres persuadé que son epouse étoit complice d'une enorme conspiration, ou l'on avoit resolu de se defaire de lui, et de la faire epouser au duc d'Orleans son successeur et frere. Or comme l'affaire de Chalais s'étoit passée l'an 1626, jugez si ce prince avoit vecu peu d'annees dans la defiance par raport a cette reine, et dans le dégoût d'un triste ressentiment. Il ne faut plus trouver etrange qu'elle ait eté si long tems sterile.

Quant au duc d'Orleans* <<a Bayle dict: art: Louis XIII>> tout le monde sçait ses chutes, et ses rechutes: on l'engageoit dans toute sortes de complots: il y avoit de provinces qui se soulevoient pour lui: il avoit des intelligences en Espagne.

En un mot puisse le roi le croioit complice de l'affaire de Chalais il ne pouvoit que le regarde de mauvais oeil: sans parler de la jalousie dont il devoit etre tourmenté, puisque la bonne intelligence^b <<b Mem: de feu M.le Duc d'Orl: cont: ce qui s'est passé en Fr: de plus consid: depuis 1608 jusqu'au 1626>>qui passoit entre lui, et la reine étoit connue a tout le monde.

Sans l'activité, et la vigilance du Cardinal de Richelieu on l'auroit empoisonné.^c <<c Vie du Card: de Rich: Amst: 1694 T. I. p. 304>> Parmi tous ceux qui furent decapités pour crime de rebellion le plus regreté fut le duc de Monmorenci. On étoit obligé de donner^d <<d Bayle là même>> des grans exemples de severité sous un regne ou la noblesse françoise s'étoit livrée aux conspirations, et aux intelligences secretes avec l'Espagne au point qu'il sembloit que l'idée d'infamie ni meme l'idée de faute n'étoit plus jointe avec ces sortes de crimes^e <<e Le Laboureur adit: aux meme de Casteln: T. II. p. 152>>

Le roi ne consentit a la mort de M. de Monmorenci que par un esprit de servitude aux volontés du Cardinal de Richelieu. Le Laboureur fait voir que Louis XIII le sceptre en main, et la couronne sur la tete étoit plus gené, et plus malheureux que s'il avoit eu les fers aux pieds. Ce Cardinal ministre qui avoit tant de pouvoir étoit mortellement haï de son maitre, qui se seroit defait de lui par la mort, ou par l'exil, s'il n'eut point craint de tomber sous un joug, qu'il abborroit bien d'avant

[410] Texte

les défauts blâmez dans la personne d'Innocent X.²⁵⁴ et les conditions, qu'il savoit, qu'on demandoit en celui, qui devoit être son successeur. Mais quand il fut parvenu au Pontificat, soit qu'il fût déjà las de se contraindre, ou que ses flatteurs le trompassent sous la masque d'une fausse piété, il se jeta si fort dans l'oisiveté et dans la vanité des bâtimens, qu'il ne se mit plus en peine, ni des besoins des Princes, ni de la misère des peuples. Si bien qu'à force d'enrichir ses neveux, et de'élever inutilement de superbes édifices, à l'imitation des anciens Monumens, il apauvrit l'Etat Ecclésiastique. C'est pourquoi il mourut fort haï du peuple, qui fit plusieurs insultes à la Maison de son frère, et point estimè des Princes, à qui sa maniere de gouverner avoit été très-desagréable.

Je crois inutile de justifier ici les faits, que je raporte dans mon Histoire. Les Auteurs, que je cite à la marge sont mes garans, et particulièrement André Moccènigue, et Andrè Morosin, tous deux Nobles-Vènitien, et Sénateurs illustres.²⁵⁵ Et si les Venitiens veulent bien se donner la peine de feüiller les vieilles Croniques MS. qui sont dans leur Bibliothèque de S. Marc, ils trouveront, que j'y ai puisé ce qui les ofense davantage dans mon Histoire.

Il y a une Rèlation imprimée de l'Ambassade Extraordinaire de M. Nani en France, où il parle ainsi du Roiaume.²⁵⁶ Vi ho incontrato inesplicabili cala

[410] refutation

tage: c'etoit celui de son frere, de sa femme et de sa mere.

Il eut^a <<a Gomberville cité par le pere David l'Enfant Hist: gen: de tous les siecles mois de Mars p. 160>> une aversion generale pour toute sorte de livres, et si longue qu'elle n'a pu être bornée que par la fin de sa vie. Mal instruit il n'aimait pas les lettres, et le tout par défaut d'education, puisque le gouverneur qu'Henri IV lui donna^b <<b Le Vassor hist: de Louis XIII p. 160>> n'avoit pas les qualités que cet emploi important demande.

Mais voici en abregé son caractere^c. <<c. Hist. de l'edit de Nantes T. II. l. 5. p. 220>>

Il etoit jaloux de sa puissance jusqu'à l'excès, quoiqu'il ne scut ni la connoître ni en jouir. Jamais dans tout le cours de sa vie il ne put ni l'exercer par lui meme, ni la souffrir dans les mains d'un autre. Il lui etoit également impossible de n'élever pas ses favoris a une extreme puissance, et de les supporter dans cette grandeur que lui meme avoit leur avoit donnée: a force de les enrichir il les mettoit en etat de lui déplaire. L'excès de sa complaisance pour eux etoit comme le premier degré de sa haine: et je ne sçais si on trouveroit dans son histoire l'exemple d'un favori dont il ait plaint la mort ou la decadence. Mais ces sentimens demeueroient cachés dans son coeur, et parcequ'il les communiquoit a peu de personnes ceux qui veulent qu'il y ait toujours du mistere dans la conduite des princes l'accusoient d'une noire, et profonde dissimulation. A dire le vrai au fond la raison de son silence etoit qu'il ne se fioit ni a lui meme ni a personne, et qu'il avoit beaucoup de timidité et de foiblesse. Mais voici un fait qui met au grand jour son avarice.

Quelque tems auparavant^d <<d Mem: de la Chartre p. 296>> Le cardinal Mazarin, et M. de Chavigni porterent le roi a la delivrance des marechaux de Vitri, et de Bassompierre, et du comte de Cramail. Le moien dont il se servirent en cette occasion merite d'être écrit, n'étant pas mal plaisant, car ne voiant pas que S.M. y eut beaucoup d'inclination, il le prirent par son foible, et

254 Al secolo Giovanni Battista Pamphilj (1574-1655), eletto papa nel 1644.

255 Andrea Mocenigo (1473-1542) e Andrea Morosini (1588-1618).

256 Si tratta della *Relazione di Francia di Giovanni Battista Nani ambasciatore ordinario a Luigi XIV dall'anno 1644 al 1648* conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

[411] Texte

mità, et i popoli erano indotti ad una infelicissima sorte di pagare molto più di quello ritrarre potevano dalla cultura de' terreni, e dalle continuate fatiche, non restandoli altro di libero che 'l soffiato, perche l'aria è il più gratuito elemento della Natura, sopra 'l quale l'humana invention e sottigliezza non per anche hà saputo rinvenir dominio, leggi, ed imposte. Ce qui en bon langage veut dire, que le Roi tirannise ses Sujets, et méetroit des impôts jusques sur l'air et le Soleil, s'il le pouvoit. Qui est la maxime ordinaire des Républiquains, pour décrier le Gouvernement des Rois, et par ces impostures rendre le leur plus tolérable à des Sujets, qui gémissent sous un peuple de Tirans.

Il fait ensuite un bel honneur au Roi, en disant comme pour l'excuser.* <<* È ben vero che niente dipende dal Re, ma dalli Ministri, che operano a cieco lume.>> Il est bien vrai, que rien ne dépend du Roi, (Il fait ressembler le Roi au Doge de Venise) mais de ses Ministres, qui font tout, sans qu'il en prenne connoissance.

Un peu après il ajoute encore pour les Ministres.

Veramente la Francia prova da qualche tempo un grave destino d'esser con assoluto arbitrio diretta da Ministri, li quali non temendo dal Padrone (Il ne sait guères la carte du Païs, quand il dit, que le Roi n'est pas aprèhendè de ses Ministres, lui, qui en est si bien servi et obéi) non meditano altro che di rendersi necessarij, e, si può dir, tremendi. Per questo s'impossessano delle Piazze, tengono in mano Governi,

[411] refutation

lui représenterent que ces trois prisonniers lui faisoient une extreme depense a la bastille, et que n'étant pas en etat de faire cabale dans le royaume ils seroient aussi bien dans leurs maisons ou ils ne lui couteroient rien. Ce biais leur reussit: ce prince etant occupé d'une aussi extraordinaire avarice que tous ceux qui pouvoient lui demander de l'argent lui pesoient sur les epaules. Je crois d'en avoir assez dit pour qu'on soit persaudé que M. Nani n'a rien avancé au hazard lorsqu'il n'a pas fait l'eloge ni de Louis XIII, ni du duc d'Orleans, ni des maximes de ce tems la: mais puisqu'il faut que le lecteur non informé ait une idée de l'auteur au quel il a deplu, voici son portrait en esquisse, que je prens de M. de^a Real. <<a Science du gouvernement T. 8. p. 295.>> Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie, ne à Orleans le 18 de Fevrier 1634, et mort a Paris le 8 xbre 1706, fut secretaire de l'ambassade de France a Venise sous le president de S.^t André depuis 1669 jusqu'au 1672. Il etoit, dit il, homme assez instruit, et d'assez bon jugement, mais il n'avoit pas l'esprit elevé, et escrivoit durement, s'occupant souvent des minuties. Son premier ouvrage fut l'histoire du gouvernement de Venise dont la premiere edition fut faite en 8.^{vo} a Paris chez Frèderic Leonard en 1636 dedieè avec une epitre dedicatoire au marquis de Louvois secretaire d'etat de la guerre sous Louïs XIV. Cette histoire fut defendue, et la cette premiere fois, et la seconde^b <<b elle fut imprimée a Ratisbonne aussi chez Jean Aubri en 1684>> en 1689. On n'est pas <plus> edifié de quelques maximes que la Houssaie a repandues dans quelques uns de ses ouvrages que de l'apologie qu'il a faite de Macchiavel. Notre auteur s'en repentit sur la fin de ses jours. Il publia une traduction françoise des Homelies theologiques et morales de Palafox espagnol sur la passion de Jesus Christ. Il mit a la tete de cet ouvrage un avertissement ou il dit que depuis six a sept ans qu'il avoit promis de faire un livre de pitié, il n'avoit pu se resoudre a en composer un de son propre fond parcequ'en matiere de religion le vulgaire a mauvaise opinion des politiques, et il dedia cette traduction a Jesus crucifié.

[412] Texte.

accumulano tesori, formano partiti, e per dire in una parola (comme s'il n'en avoit pas assez dit) per invigorir loro stessi, amano d'indebolire fra l'inopia la radice della Regia potenza. Et pour conclusion, Quindi è, che non solo reggono alle scosse delle emulationi, ma potrebbero anche far testa al Principe stesso, comme si c'étoit le Doge de Venise, que l'on mène à baguete. Cependant, les Livres de ce Noble se vendent publiquement à Paris, et par tout le Roïaume, sans que la Republique de Venise s'aperçoive, qu'on lui fait grace, et qu'elle a tort de demander la suppression de mon Histoire.

[412] Refutation

Dans l'épître dedicatoire le traducteur se prosterne en esprit aux pieds de la croix de son sauveur sous l'humble qualité d'un enfant prodigue, qui est tombé dans la misere, et qui apres avoir éprouvé les plus facheuses incomodités d'un sejour étranger revient a son pere. Recevez seigneur (dit il) ce petit livre de votre passion comme une retractation sincere, et un desaveu publique de tout ce que je puis avoir écrit qui n'est pas conforme aux maximes de votre evangile..... Donnez votre benediction a cet ouvrage afin que ceux qui n'ont pas été edifiez des autres que j'ai donnés au publique aient le plaisir d'apprendre que je suis rentré dans le bon chemin.

C'est au milieu de ces sentimens edifiants que la Houssaie finit sa carriere politique.

Marr 24e

[413] Mémoire pour servir à la
défense del'Histoire
du
Gouvernement de Venise.

[413] Mémoirepour servir à la
condamnation de l'histoire
du
gouvernement de Venise

Les Vénitiens ont tant criè contre cète Histoire de leur Gouvernement, que je suis obligè malgrè moi, de leur montrer par ce Mémoire, qu'ils n'ont pas eu raison de faire tant de bruit. Feu M. Le Procureateur Baptiste Nani étoit un si habile homme, que je pouvois hardiment suivre son exemple et ses préceptes. (J'ai* <<* Ho presa per iscorta la verità come anima dell'Historia, e come debito stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli uomini. Certame. non mi è mancato cuore p dirla, nè mezzi per discernerla>>²⁵⁷ pris, dit-il dans son Epître au Doge Dominique Contarin, pour escorte et pour guide la Verité, qui est comme l'ame de l'Histoire, et comme une déte, à la quelle tous les ecrivains se sont obligez envers Dieu et les hommes. Et certes je n'ai manqué ni de coeur pour la dire, ni de moiens pour la discerner.) J'ai fait de même, j'au eu comme lui le courage de dire la verité, après avoir eu les moiens de l'aprendre sur les

Les venitiens se sont plains à Louis XIV. roi de France, ami de leur republique, qu'un secretaire de son embassade à Venise ait écrit une histoire de leur gouvernement, où il tâche de ténir avec des calomnies les premiers ressorts de la majestè des états souverains, les sanctuaires de la politique. Il est à presumer, que pour etre se conserver ami des venitiens, le roi ne s'est point disposè à devenir injuste; il y a apparence qu'il fit lire l'histoire, dont il s'agissoit, et qu'on ne l'a suspendue deux fois, et puni l'auteur qu'en consequence de l'avoir trouveè injurieuse. Ce fait demontre, malgré le mémoire ci joint, que les venitiens n'eurent pas tort. Si Amelot eut suivi les preceptes, et l'exemple de feu M.^r le Procurateur J. Baptiste Nani, il ne lui seroit pas arrivé malheur. Cet illustre écrivain ne deplut ni à l'Espagne, ni à la France, lorsqu'il écrivit que le sénat de Venise voulut dissimuler profondement

[414] Texte

Lieux, et je l'ai dite sans haine et sans passion. Mais comme les Venitiens trouvent mauvais, que je l'ai dite, parce qu'elles les ofense, et que, selon Monsieur Justiniani, leur Ambassadeur en France, lorsque mon Histoire commença à paroître, toutes les vérités ne sont pas bonnes à dire, je ne leur puis apporter une meilleure preuve de la liberté, qu'un Historien a de tout dire, quand c'est avec fondement,

[414] Réfutation

ce fait, si connu dans l'histoire, arrivé à Venise à l'occasion des vaines expéditions, et honteuses tentatives de D. Pedro Giron duc d'Ossune vice-roi de Naples, de D. Pedro de Toledo gouverneur de Milan, et de D. Alfonso de la Cueva ambassadeur d'Espagne à Venise.²⁵⁸ Malgré le desaveu de l'Espagne, et de la France, l'examen de ce fait auroit deplu à l'une, et à l'autre de ces nations, dont Venise plongée dans la dissimulation la plus taciturne devint l'admiration.

257 Nani, *Historia*, cit., pp. [II-III].

258 Ricopre la carica del 1607 al 1618.

que l'autorità même de M.^r Nani, qui* avoüe, <<* Ho preferito d'espormi al cimento, e forse a' rimproveri &c. In fatti l'Historico assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che umana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l'intenzioni, svela gli arcani, e con arbitrio indistinto sopra i Rè, et i plebei, assolve, o castiga. Dans la même Epitre.>>²⁵⁹ qu'il a parlè sans se métre en peine des reproches, qu'on lui en pouvoit faire, d'autant qu'un Historien est un Dictateur absolu, qui avec une autorité plus qu'humaine sur les tems, sur les personnes, et sur les actions, préside au tribunal de la Renommée, mesure le mérite, pénètre les intentions, découvre les mistères, et, par une jurisdiction égale sur les Rois et sur les Roturiers, absout, ou condamne, comme il lui plaît.

Au livre 3. de son Histoire de Venise parlant de la Conjuration d'Alfonse de la Cueva, Ambassadeur d'Espagne, il dit, que

Il Senato volle profondamente dissimularlo, rispetto il decoro di due nationi con

Ce que Monsieur Nani dit du feu duc d'Orleans est copiè au vrai d'après nature de même que tout ce qu'il dit de son frere le roi Louis XIII., de sa cour, et des affaires de son tems, et du danger de Louis XIV. dans le commencement de son regne. Examinons un peu ce qu'en disent les historiens etrangers, et principalement les françois.

Amelot paroît piqué que l'historien Nani ait dit que c'est il vigor del governo, qui a sauvè Louis le grand durant les guerres civiles: il dit que ce fut la bienveillance de son peuple. Je le veux bien: mais voyons ce que c'est que cette bien

[415] Texte
taminata, l'una d'insidia, c'est l'Espagne; l'altra di venalità²⁶⁰ (il entend la France) comme si le nommé Reanut,²⁶¹ qui étoit un Gentilhomme particulier, et qui n'avoit aucun caractère public, eût été capable de souiller sa nation, et d'en flétrir la gloire par ses actions, et par sa vénalité.

Au livre 6. il parle de feu Monsieur le Duc d'Orleans, en ces termes:

Egli, come giovane d'anni, e di genio incostante, lasciava reggere gli affetti suoi dal Maresciale d'Ornano, che governatore della sua pueritia, et ora moderatore della sua gioventù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella fervida età &c.²⁶² Il offense tout ensemble et la mémoire de ce Prince, et celle de son Gouverneur, sans autre fondement, que celui de la Cronique scandaleuse. Un peu après il dit, non senza susurro, che lo stesso Gastone doppo ammazzato

[415] Réfutation
veillance.

Presque tous les écrivains françois voulant faire l'éloge de leur nation, la reppresentent tendrement soumise à ses rois, et pretendent que cette fidelité soit plus une qualité in<n>ée, et enracinée dans leur nature, qu'un penchant judicieux qui la guide à preferer la monarchie à tout autre gouvernement. Les historiens non françois ajoutant foi à cet éloge s'en servirent pour attaquer la nation sur la stupidité de cette espece d'idolatrie vers ses rois, et au lieu d'en faire l'éloge, ils employèrent des bons argumens pour l'en blâmer, et firent devenir la pretendue belle qualite un défaut condamnable, un chef d'accusation.

Les françois, et les etrangers ont également tort, puisque cette soumission est fausse, et n'existe pas. Examinons le testament politique de Monsieur de Louvois secrétaire d'état de la guerre

259 Ivi, pp. [III-IV].

260 Nani, *Historia*, cit., p. 189.

261 Forse Guillaume Renault o Renaud, cavaliere vissuto nel XV secolo e che si è distinto nella guerra dei cent'anni.

262 Nani, *Historia*, cit., p. 383

di mano propria il Cardinale &c.²⁶³ Il veut faire croire, qu'un Prince si généreux étoit capable d'être assassin, comme les gens de son Païs.

Au même endroit, il fait passer le Roi Louis XIII. pour un Prince sans esprit, et susceptible de toutes

[416] Texte

sortes d'impressions ridicules.

Lodovico, dit-il, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse à credere anco le cose più absurde.²⁶⁴

Là même, il veut faire croire l'empoisonnement du Maréchal d'Ornane, en disant, que la cause de sa mort fut attribuée par les uns à ses anciennes infirmités, et par les autres au poison. Fu dalle Guardie arrestato, con stordimento di tutti gli altri del suo partito, et tanto maggiore, quanto ne conseguì ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue invecchiate indisposizioni, e da altri attribuita a veleno.²⁶⁵

Au livre 12. s'érigeant en Dictateur absolu, il condamne ainsi la Mémoire de Louïs le Juste.

Visse e morì senza sapersi difendere dall'arti de' favoriti, fu ornato di molte virtù, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l'Heresia fù disarmata in Francia, si vidde fuori fomentata e promossa. (Comment cela s'accorderait-il avec la piété de ce Roi, qui étoit le plus religieux Prince du Monde?) La

[417] Texte

sciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' favoriti. (il en fait un imbécille) Col titolo di giusto copri molti esempi severi, riempitasi la Bastiglia d'innocenti più volte, (il en fait un Tiran) e maneggiata la spada del Carnefice a private vendette de' suoi confidenti.²⁶⁶ (Il en fait un esclave de la passion, et un exécuteur des volontés de ses Ministres.) Après cela, y aura-t-il quelqu'un, qui ose nier, que le Roi n'eut été plus en droit de demander l'emprisonnement du

[416] Réfutation

sous Louïs XIV., admiré, et reveré d'Amelot, puisque c'est à lui qu'il a dédié l'histoire du gouvernement de Venise avec une épître dedicatoire qu'on lit à la tête de la première édition.

Voyons si M.^r de Louvois est de l'avis de son admirateur, ou de celui de M.^r Nani.

M.^r de Louvois dans le livre que je viens de nommer demontre que le seul et véritable moyen d'extirper en France le penchant à la rebellion, et les funestes guerres civiles est le pouvoir absolu du souverain, soutenu avec vigueur, et armé de toutes les forces nécessaires à le rendre formidable. Si ce pouvoir se fût trouvé en France, nous n'aurions pas eu ce beau royaume tant de fois déchiré par les divisions intestines, comme on ne l'a pas vu, lorsqu'il eut sur son trône des monarques forts qui sçurent faire valoir le pouvoir absolu.

Ce^a testament <<a. p. 388>> représente à Louis XIV. les malheurs du regne de son predecesseur, et pere, et ceux

[417] Réfutation

qui troublèrent la France au commencement du sien: intrigues, conspirations, rebellions; et lui demontre que cette quantité d'esprits inquiets, et enclins à la revolte ne s'est dissipée que par la force dont il exerçoit l'autorité royale bien differente de celle dont se servoit Louis XIII. Il loue le discernement qui le conduisoit à en faire un usage si utile, et l'adresse avec la quelle il maîtrisoit la bête indomptée (c'est ainsi qu'il appelle le peuple françois)

263 *Ivi*, p. 385.

264 *Ibid.*

265 *Ibid.*

266 *Ivi*, p. 863. Per la precisione: «fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giustitia, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti». E ancora «Egli parco nel vitto, nel vestito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' favoriti».

Procurateur Nani au Sénat de Venise, que cete République n'en avoit de demander le mien à Sa Majesté, qui est si fort offensée en la personne de son Père? J'en fais juges les Vénitiens, ainsi que des saillies du Seigneur N. Contarin, leur Ambassadeur, qui après la satisfaction acordée au Seigneur Justiniani, son Prèdècesseur, osoit dire devant tous ses domestiques, qu'il auroit ma tête, à quelque prix que ce fût, et l'enverroit à Venise, pour en donner

[418] Texte

le plaisir au Sénat. Où l'on remarquera en passant, que sous couleur de vanger sa République, il vengeoit son injure particulière, comme fils du Procurateur Contarin, de qui je parle dans les pages 185. et 188. Retournons à M.^r Nani.

Tout au commencement du livre 5. du second tome de son Histoire, après avoir raconté comment les Anglois firent couper la tête à leur Roi, il dit que les Malcontents de France n'en eussent pas peut-être moins fait au Nôtre, si le Gouvernement eût été moins vigoureux, ou le génie de la Nation moins paisible. Cete comparasion est odieuse pour les François, qui quelque mécontentement, qu'ils aient eu, n'ont jamais été d'humeur à verser le sang de leur légitime Prince. Ce n'est point il vigor del governo, qui a sauvé Louis le Grand durant les Guerres Civiles, c'est la bienveillance de son peuple. Mais quels étoient ces Malcontents, qui

[419] Texte

eussent bien voulu se souiller d'un si horrible parricide? Lisez, et vous y trouverez en chef le Parlement de Paris, qui mit la tête du Cardinal Mazarin à prix, feu Monsieur le Prince de Conti, déclaré Gèneral du Parlement, les Ducs d'Elbeuf et de Bouillon, et le Maréchal de la Mothe-Houdancourt, tous trois grans ennemis du Cardinal.²⁶⁷ Et puis il ajoute, que les Ducs de Longueville et de Beaufort grossirent le parti, et que presque tous les Parlemens s'y joignirent.²⁶⁸ Ils sont tous bien obligés à ce Noble-Vénitien de la comparaison avec les Anglois. Au livre 9. il dit que le Roi répondit à une letre du Sacré-Colége avec de si aigres invectives contre le Pape Alexandre. VII. que cete réponse parut

qui prenant le mors au dens s'élançe furieuse là où son mauvais génie la pousse, mais que si au contraire elle est retenue en bride elle s'ac<c>outume insensiblement à obèir, et se soumettre aux loix qu'on lui impose, et à aller toujours de bien en mieux à mesure qu'on lui serre le mors avec plus de force. Il lui demontre que le vrai moyen de dompter une nation que son propre feu rend aveugle,

[418] Réfutation

et qui succombe si facilement aux caprices aux quels elle est sujette, est le seul despotisme. L'autorité d'un monarque borné (il dit au roi Louïs XIV.) et celle des republics est exposée à attirer sur l'état des desastres beaucoup plus funestes au peuple que le pouvoir absolument arbitraire. Les partis, les seditions, les tumultes, et les guerres civiles font souvent a l'état plus de mal dans une seule année que le dereglement d'un monarque absolu ne sçauroit en faire en toute sa vie.

Pour connoître la verité de ce discours il suffit de lire les histoires des regences pendant les minorités des rois.

La Mothe le Vayer^a <<a. Discours de la prosperité T. 8. p. 328. edit. de Paris 1683. in 12.>> s'étonne que rien n'ait put empêcher que le roi Louïs XIII. n'avoüat qu'il n'avoit dans toute sa vie passé un jour sans quelque mortification, ni goûté en sa vie la douceur

[419] Réfutation

d'une joie qui ne fut detrempeé dans l'amertume du déplaisir.

Il dit peu avant de mourir qu'il n'avoit jamais senti un contentement pur, un plaisir exempt de tristesse, et d'affliction. Monsieur Nani avoit il tort? Je demande à Amelot s'il est possible qu'un homme qui se croit malheureux soit heureux. Louis XIII. eut pour ennemis sa mere, sa femme, et son frere unique. Il se vit souvent forcé à soumettre les armes à la main les partisans de Marie de' Medicis que, quoique mere, il fut contraint.

267 Carlo II d'Elbeuf (1596-1657); Frédéric-Maurice de la Tour d'Auvergne (1604-1652) duca di Bouillon; Philippe conte di la Mothe-Houdancourt (1605-1657), maresciallo di Francia.

268 Enrico II d'Orléans-Longueville (1595-1663); Cesare di Borbone (1594-1665).

indécente et pour l'un et pour l'autre. Et comment la Seigneurie de Venise en a-t-elle usé dans ses différends avec les Papes? Outre qu'il n'y a point de comparaison entre un Roi de France (par

à la chasser hors du royaume pour se procurer une paix dont il ne put jamais jouir

Pour ce qui regarde sa femme, voici les paroles de Monsieur de la Rochefoucaud^a <<a mémoires de M.^r de la Rochefoucaud p. 5.>> J'ai su de M.^r de Chavigny même (dit ce duc) qu'étant allé trouver le roi de la part de la reine pour lui demander pardon de tout ce qu'elle avoit jamais fait, et même de ce qui lui avoit déplu dans sa conduite, le suppliant par

[420] Texte
ticulièrement un, comme celui, qu'il censure) et une République, quelque grande qu'elle soit.

Au reste, le portrait que M.^r Nani fait d'Alexandre VII. peut faire juger des sujets, que les Princes Chrétiens avoient de se plaindre de son Pontificat. Il le commença, dit-il,* <<* Tom. 2 livre 6.>> par des ordres précis à tous ses parens de se tenir éloignés de Rome, et par des Brefs adressez à tous les Princes, pour les inviter à la paix; par des audiences publiques; par la lecture des Vies des Papes saints; par l'exposition d'un cercueil dans sa chambre; enfin par des œuvres et des paroles dignes de l'éternité. Mais les colosses, qui sont adorez, n'ont quelquefois que des piez d'argile, et il s'est vu souvent, sur-tout dans les Principautés electives, que les gens montez de la vie privée au Trône ne tardent guère à reprendre leurs vieilles habitudes. C'est ainsi qu'Alexandre, bientôt lassé de voler si haut, et séduit par

[420] Réfutation
ticulièrement de ne point croire qu'elle eût eu aucune part dans l'affaire de Chalais, ni qu'elle eût trempé dans le dessein d'épouser Monsieur après que Chalais auroit fait mourir le roi: Il répondit sur cela à M.^r de Chavigny sans s'emouvoir: en l'état où je suis je lui dois pardonner, mais je ne la dois pas croire.

Notez (dit Bayle) que le Roi s'en alloit mourir lorsqu'il parla de la sorte. C'est un tems, où pour l'ordinaire l'on dit ce qu'on pense. Il faut donc conclure qu'il mourut tres-persuadé que son épouse étoit complice d'une enorme conspiration, où l'on avoit résolu de se defaire de lui, et de la faire épouser au duc d'Orleans son successeur et frere. Or comme l'affaire de Chalais s'étoit passée l'an 1626., jugez si ce prince avoit vecu peu d'années dans la défiance par rapport à cette reine, et dans le dégoût d'un triste ressentiment. Il ne faut plus trouver étrange qu'elle ait été si long tems sterile.

Quant au duc d'Orleans^a <<a Bayle dict. art. Louis XIII>> tout le monde sçait ses chûtes, et ses rechûtes: on l'engageoit dans toutes sortes de complots: il y avoit de provinces qui se soulevoient pour lui: il avoit des intelligences en Espagne. En un mot puisque le roi le croyoit complice de l'affaire de Chalais, il

[421] Texte
des conseils intéressez, commença de croire que son intérêt particulier étoit compatible avec le Bien-public; ensorte que se laissant aler au luxe, et à la fole passion de bâtir, il sembloit n'avoir pour objet de son Gouvernement, que sa famille, et les murailles de Rome. Et dans un autre endroit il parle ainsi de sa mort* <<* Livre 10.>>.

[421] Réfutation
ne pouvoit que le regarder de mauvais oeil: sans parler de la jalousie dont il devoit être tourmenté, puisque la bonne intelligence^a <<a Mem. de feu M.^r le Duc d'Orl. cont. ce qui s'est passé en Fr: de plus considerable depuis 1608 jusqu'au 1636.>>qui passoit entre lui, et la reine étoit connue à tout le monde.

Sans l'activité, et la vigilance du Cardinal de Richelieu on l'auroit empoisonné.^b <<b Vie du Card. de Rich. Amster. 1694. T. I. p. 304.>>

Parmi tous ceux qui furent decapités pour crime de rebellion, le plus regreté fut le duc de Monmorenci. On étoit obligé de donner^c <<c Bayle là même.>> des grands exemples de severité sous un regne où la noblesse françoise s'étoit livrée aux conspirations, et aux intelligences secretes avec l'Espagne au point qu'il sembloit que l'idée d'infamie ni même l'idée de faute n'étoit plus jointe avec ces sortes de crimes^d <<d Le Laboureur edit. aux mem. de Casteln. T. II. p. 152.>>

Le roi ne consentit à la mort de M.^r de Monmorenci que par un esprit de servitude aux volontés du Cardinal de Richelieu. Le Laboureur fait voir que Louis XIII. le sceptre en main, et la couronne sur la tête étoit plus gené, et plus malheureux que s'il avoit eu les fers aux pieds.

Ce Cardinal ministre qui avoit tant de pouvoir étoit mortellement haï de son maître, qui se seroit defait de lui par la mort, ou par l'exil, s'il n'eut point craint de tomber sous un joug, qu'il abhorroit bien d'avant

[422] Texte

les défauts blâmés dans la personne d'Innocent X. et les conditions, qu'il savoit, qu'on demandoit en celui, qui devoit être son successeur. Mais quand il fut parvenu au Pontificat, soit qu'il fût déjà las de se contraindre, ou que ses flatteurs le trompassent sous le masque d'une fausse piété, il se jeta si fort dans l'oisiveté et dans la vanité des bâtimens, qu'il ne se mit plus en peine ni des besoins des Princes, ni de la misère des peuples.

Si bien qu'à force d'enrichir ses neveux, et d'élever inutilement des superbes édifices, à l'imitation des anciens Monumens, il apauvrit l'Etat Ecclésiastique.

C'est pourquoi il mourut fort haï du peuple qui fit plusieurs insultes à la Maison de son frère, et point estimé des Princes, à qui sa maniere de gouverner avoit été très-desagréable.

Je crois inutile de justifier ici les faits, que je raporte dans mon Histoire. Les auteurs, que je cite à la marge sont mes garans, et particulièrement André Moccénigue, et André Morosin, tous deux Nobles-Venitiens, et Sénateurs illustres.¹²⁶⁹ Et si les Venitiens veulent bien se donner la peine de feuilleter les vieilles Croniques

[422] Réfutation

tage: c'étoit celui de son frere, de sa femme, et de sa mere. Il eut^a <<a Gomberville cité par le pere David l'Enfant Hist. gen. de tous les siecles. Mois de Mars. p. 960.>> une aversion generale pour toute sorte de livres, et si longue qu'elle n'a pu être bornée que par la fin de sa vie. Mal instruit il n'aimait pas les lettres, et le tout par default d'éducation, puisque le gouverneur qu'Henri IV. lui donna^b <<b Le Vassor. hist. de Louis XIII. p. 160.>> n'avoit pas les qualités que cet emploi important demande.

Mais voici en abrégé son caractere^c. <<c. Hist. de l'edit de Nantes T. II. l. 5. p. 220.>>

Il étoit jaloux de sa puissance jusqu'à l'excès, quoiqu'il ne scût ni la connoître ni en jouir. Jamais dans tout le cours de sa vie il ne put ni l'exercer par lui même, ni la souffrir dans les mains d'un autre.

Il lui étoit également impossible de n'élever pas ses favoris à une extrême puissance, et de les supporter dans cette grandeur que lui même leur avoit donnée: à force de les enrichir il les mettoit en état de lui déplaire. L'excès de sa complaisance pour eux étoit comme le premier degré de sa haine: et je ne sais si on trouveroit dans son histoire

l'exemple d'un favori dont il ait plaint la mort ou la decadence.

Mais ces sentimens demeuroient cachés dans son coeur, et parcequ'il les comuniquoit à peu de personnes, ceux qui veulent qu'il y ait toujours du mistère dans la conduite des princes, l'accusoient d'une noire et profonde dissimulation. A dire le vrai au fond,

[423] Texte

MS. qui sont dans leur Bibliothèque de S. Marc, ils trouveront, que j'y ai puisé ce qui les ofense davantage dans mon Histoire.

Il y a une Rèlation imprimée de l'Ambassade Extraordinaire de M. Nani en France, où il parle ainsi du Roïaume.²⁷⁰

Vi ho incontrato inesplicabili calamità, et i popoli erano indotti ad una infelicissima sorte di pagare molto più di quello ritrarre potevano dalla cultura de' terreni, e dalle continuate fatiche, non restandoli altro di libero che 'l soffiato, perche l'aria è il più gratuito elemento della natura, sopra 'l quale l'humana inventione e sottigliezza non per anche ha saputo rinvenir dominio, leggi, ed imposte.

Ce qui en bon langage veut dire, que le Roi tirannise ses Sujets, et métrouit des impôts jusques sur l'air et le Soleil, s'il le pouvoit. Qui est la maxime ordinaire des Rèpublicains, pour dècrier le Gouvernement des Rois, et par ces impostures rendre le leur plus tolérable à des Sujets, qui gémissent sous un peuple de Tirans.

Il fait ensuite un bel honneur au

[423] Réfutation

la raison de son silence étoit qu'il ne se fioit ni à lui même, ni à personne, et qu'il avoit beaucoup de timidité et de foiblesse. Mais voici un fait qui met au grand jour son avarice.

Quelque tems^a auparavant <<a Mem. de la Chartre p. 296.>> Le cardinal Mazarin, et M.^r de Chavigni porterent le roi à la delivrance des maréchaux de Vitri, et de Bassompierre, et du comte de Cramail. Le moyen dont ils se servirent en cette occasion merite d'être écrit, n'étant pas mal plaisant, car ne voyant pas que S.M. y eut beaucoup d'inclination, il le prirent par son foible, et lui représenterent que ces trois prisonniers lui faisoient une éxtrême depense à la bastille, et que n'étant pas en état de faire cabale dans le royaume ils seroient aussi bien dans leurs maisons où ils ne lui couteroient rien. Ce biais leur reussit: ce prince étant occupé d'une aussi éxtraordinaire avarice que tous ceux qui pouvoient lui demander de l'argent lui pesoient sur les epaules.

Je crois d'en avoir assez dit pour qu'on soit persaudé que M.^r Nani n'a rien avancé au hazard lorsqu'il n'a pas fait l'èloge ni de Louis XIII, ni du Duc d'Orleans, ni des maximes de ce tems là: mais puisqu'il faut que le lecteur non informé ait une idée de l'auteur au quel il a deplu, voici son portrait en esquisse, que je prens de M.^r de^b Real. <<b Science du gouvernement T. 8. p. 295.>> Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie, nè à Orleans le 18. de Fevrier 1634. et mort à Paris le 8. Xbre 1706. fut secretaire de l'ambassade de France à Venise sous le president de S.^t André depuis 1669 jusqu'au 1672. Il étoit, dit-il, homme assez instruit, et d'assez bon jugement, mais il n'avoit pas l'esprit elevé, et écrivoit durement, s'occupant souvent des minuties. Son premier ouvrage fut l'histoire du gouvernement de Venise, dont la premiere édition fut faite

270 Si tratta della *Relazione di Francia di Giovanni Battista Nani ambasciatore ordinario a Luigi XIV dall'anno 1644 al 1648* conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia.

[424] Texte

Roi, en disant* <<* È ben vero che niente dipende dal Re, ma dalli Ministri, che operano a cieco lume.>> comme pour l'excuser. Il est bien vrai, que rien ne dépend du Roi, (Il fait ressembler le Roi au Doge de Venise) mais de ses Ministres, qui font tout, sans qu'il en prenne connoissance.

Un peu après il ajoute encore pour les Ministres.

Veramente la Francia prova da qualche tempo un grave destino d'esser con assoluto arbitrio diretta da Ministri, li quali non temendo dal Padrone (Il ne sait guères la carte du Pais, quand il dit, que le Roi n'est pas appréhendé de ses Ministres, lui qui en est si bien servi et obéi) non meditano altro che di rendersi necessari, e, si può dir, tremendi. Per questo s'impossessano delle Piazze, tengono in mano Governi, accumulano tesori, formano partiti, e per dire in una parola (comme s'il n'en avoit pas assez dit) per invigorir loro stessi, amano d'indebolire fra l'inopia la radice della Regia potenza. Et pour conclusion, Quindi è che non solo reggono alle scosse delle emulationi, ma potrebbero anche far testa al Principe stesso, comme si c'étoit le Doge de Venise, que l'on mène à baguete. Cependant, les livres

[424] Réfutation

in 8.^{vo} à Paris chez Frederic Leonard en 1636. dediée avec une épître dedicatoire au Marquis de Louvois secretaire d'état de la guerre sous Louis XIV. Cette histoire fut defendue, et cette premiere fois, et la seconde^a <<a elle fut imprimée à Ratisbonne aussi chez Jean Aubri en 1684.>> en 1685. On n'est pas plus edifié de quelques maximes que la Houssaie a repandues dans quelques uns de ses ouvrages que de l'apologie qu'il a faite de Macchiavel. Notre auteur s'en repent sur la fin de ses jours. Il publia une traduction françoise des Homelies theologiques et morales de Palafox espagnol sur la passion de Jesus-Christ. Il mit à la tête de cet ouvrage un avertissement, où il dit que depuis six à sept ans qu'il avoit promis de faire un livre de pitié, il n'avoit pu se resoudre à en composer un de son propre fond parcequ'en matiere de religion le vulgaire a mauvaise opinion des politiques, et il dédia cette traduction à Jesus crucifié. Dans l'épître dedicatoire le traducteur se prosterne en esprit aux pieds de la croix de son sauveur sous l'humble qualité d'un enfant prodigue, qui est tombé dans la misère, et qui après avoir éprouvé les plus facheuses incomodités d'un séjour étranger revient à son pere.

Recevez seigneur, (dit il) ce petit livre de votre passion comme une retractation sincere, et un desaveu public de tout ce que je puis avoir écrit qui n'est pas conforme aux maximes de votre evangile..... Donnez votre

[425] Texte

de ce noble se vendent publiquement à Paris, et par tout le Royaume, sans que la Republique de Venise s'aperçoive, qu'on lui fait grace, et qu'elle a tort de demander la supression de mon Histoire.

[425] Réfutation

benediction à cet ouvrage afin que ceux qui n'ont pas été édifiés des autres que j'ai donnés au public aient le plaisir d'apprendre que je suis rentré dans le bon chemin.

C'est au milieu de ces sentimenst, édifiants que la Houssaie finit sa carrière politique.

[426] Si Amelot eut su s'examiner, et eut
pu se rendre justice, se seroit il
trouvè en ètat d'ècrire l'
histoire du gouvernement
de Venise?

Puisque nous savons que Dieu en qualité d'infiniment misericordieux ne peut pas damner le pécheur qui se repent, nous devons croire au salut d'Amelot. Mais si celui qui parle ainsi, prosternè en esprit devant son redempteur, est le même Amelot qui dit dans ce memoire, qu'il a ecrit l'histoire du gouvernement sans haine, et sans passion, comment pouvons nous croire son repentir sincere? On voit que c'est un homme qui même en s'examinant ne parvient pas à se connoître: s'il s'étoit connu il n'auroit pas écrit cette histoire, puisqu'il confessa qu'il haïssoit les venitiens.

Un homme qui hait une nation ne doit pas en écrire l'histoire, et s'il est honnête homme il doit se condamner au silence, comme ces juges qui se dispensent d'opiner, lorsqu'il s'agit de donner leur suffrage sur un fait qui les interesse.

Si l'historien ne possède pas une conscience intacte, il sera très-difficile qu'il tire un bon parti de son jugement, qu'il cherche l'origine des faits dans une source pure, et qu'il emploie l'art de les mettre en bon ordre, et de les exposer avec clartè et noblesse de stile. La verité doit être son guide, et l'être au point qu'elle doit lui fournir la force de résister jusqu'à l'instinct que le zeile de reli[427]gion excite en lui, zeile qui le pousse à décrier tout ce qu'il juge faux, et à approuver et orner tout ce qu'il croit vrai. Or quel est le droit qu'un homme qui hait peut avoir de puiser dans les recoins sacrès de cette verité?

La bonne conscience, et l'honnêteté, qui ne sont point necessaires à un bon poete, à un excellent orateur, le sont à un historien, puisque si le mensonge peut s'introduire dans l'histoire, la verité n'en sera plus l'ame. La conscience donc de l'historien doit être telle, qu'elle ne puisse lui permettre de mentir pas même s'il s'agissoit de l'avantage de sa religion, de l'interêt de ses plus chers amis, du mal de ses ennemis, et de ses plus cruels persecuteurs: et c'est mensonge non seulement l'invention d'un fait, mais la suppression étudiée d'une circonstance quelconque. Ceux qui ne se sentent pas assez forts pour resister à tout ceci, sont coupables d'abord qu'ils entament une histoire. Ce n'est pas l'orateur, mais l'historien qui doit être vir bonus narrandi peritus.²⁷¹

Le caractere de represseur qu'on decouvre dans Amelot, à peine ouvre-t-on son livre, suffit lui seul à le rendre odieux. L'ancien Timée^a <<a Bayle dict. à l'art.>> avoit tous les dons qu'on desire pour écrire vaillamment l'histoire, mais l'esprit de vengeance, qui s'empara de sa plume, le rendit abominable, de sorte qu'on a ajouté a son nom l'epi,^b <<b Quare ob nimiam taxandi libidinem, et acerbitem Epitimeus idest taxator a quibusdam nominatus fuit. Diod. Sic. l. I. circa init.>> et on l'on l'appella par sobriquet Epitimee, c'est-à-dire repreneur.^c <<c hominem invidum et calumniatorem ac cui procterea nomen Epitimii idest reprehensorius &c. Strab. l. 94. p. 440.>>

271 «Uomo di valore, ed esperto nell'arte della parola», frase attribuita a Catone e ripresa da Cicerone.

Les ouvrages de cet homme injuste, abimés par le tems, ne sont pas arrivés jusqu'à nous, qui ne connoissons que son nom chargé d'infamie: Athenée, Diogene Laerce, Diodore de Sicile, Strabon, Polibe, Clement d'Alexandrie, Cornelius Nepos, et [428] autres nous autorisent à condamner sa memoire par cette seule raison, qu'il paroît n'avoir écrit l'histoire de Sicile sa patrie avec autre dessein qu'avec celui de diffamer son ennemi Agathocle qui y regnoit.²⁷²

L'esprit satirique porte l'écrivain à supprimer les actions louables, et a ne presenter au lecteur dans les faits qu'il est obligé de publier que l'aspect le plus foible, et qui peut faire paroître la chose toute differente de ce qu'elle est. Amelot qui sentoit sa mauvaise humeur contre les venitiens devoit resister à la tentation d'écrire sur leur gouvernement, puisque s'il eut été honnête homme, et bon philosophe il auroit reconnu son impuissance à se tenir dans les bornes, que les loix prescrivent aux historiens. Les hommes les plus moderés devroient se mêler d'eux mêmes, s'il leur venoit la pensée d'écrire la vie de quelqu'un de leurs ennemis: mais Amelot étoit bien loin de se rendre cette justice, puisqu'il fait savoir qu'il n'a écrit que précisément pour se venger. Que doit on penser de son histoire, quand on est informé qu'il ne l'auroit point écrite, s'il ne se fut cru offensé des venitiens? Il l'écrivit dans le feu de la collere, sans faire cas du precepte de Stace.^a <<a Ne frena animo permitte calenti Da spatium tenuemque moram male cuncta ministrat. Impetus. St. Theb. l. X. v. 697.>>²⁷³

Cet auteur fait toujours la glose à tous les faits qu'il débite, at après qu'il a narré une action, il decide qu'elle est ce qu'elle lui semble, ou lache, ou mechante. Un bon historien abandonne ce jugement au lecteur, puisque dans ses narrations on ne doit appercevoir que le principe du raisonnement, c'étant l'affaire du lecteur que d'en [429] tirer la conclusion, ou qu'il s'agisse de blâmer, ou qu'il faille louer. Les faits bien exposés doivent être toujours denués de sentences, et de maximes, et si on en trouve, elles ne doivent jamais paroître particulieres, ou precaires, mais comme nous les voyons dans Tacite, dans Polibe, dans Comines, incorporées toujours à la narration. Pourquoi Amelot n'a-t-il pas ajouté au titre de son histoire l'építete de critique? Le soffiste Teon^a <<a Bayle dict. à l'article>> dont il ne nous est resté que le progimnasmata²⁷⁴ nous dit la façon dont il est permis à l'écrivain de faire parade de sentences,^b <<b Modo ne emineant miricife amenam ac venustam efficiunt orationem.>> et de maximes. Tite Live devroit servir d'exemple general: ses sentences sont tellement enchassées dans la narration qu'elles ne paroissent presque point.^c <<c Curandum est ne sententiæ emineant extra corpus orationis expressæ sed intexto vestibus colore niteant. Petr. Sat. apud Bayl.>>²⁷⁵ Les sentences, les reflexions morales, et politiques, detachées du fil de l'histoire sont meprisées, puisqu'il n'est pas difficile d'en répandre en grand nombre; mais il faut beaucoup de talent pour les incorporer à la matiere: elles doivent s'y trouver comme le coloris d'une figure sur la surface d'une toile bien polie. Amelot auroit eu honte d'ajouter à son histoire l'építete de critique, car il auroit fait rire, mais il auroit dit la

272 Agatocle (ca 360 a.C.-289 a.C.), tiranno di Siracusa.

273 Publio Papinio Stazio, *Tebaide*, Libro X, vv. 703-5.

274 Serie di esercizi retorici ideati e sviluppati da Elio Teone, retore greco vissuto tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo.

275 Gaio Petronio Arbitro, *Satyricon*, Libro CXVIII.

verité. Cet auteur dans les ouvrages^d <<d es tantum fine quem ad modum alicudi fatestur, ut plura folia typographis mitteret, quibuscum antea de illorum pretio prepigerat, atque hoc modo fami non secus ac famæ scriberet. Naudaus in Jud. de Card.>> qu'il donna au publique s'est montré plus partisan de ses passions, et de ses besoins qu'occupé d'une renom<m>ée sans tâche.

Il est vrai que les venitiens en demandèrent la suppression, et l'obtinrent. Examinons ce fait en maxime.

La maxime d'exempter de punition ceux qui attaquent avec une medisance publique, et avec des libelles diffamatoires la justice emanante du trône, la réputation royale, ne peut pas s'établir dans le caractere d'un prince juste; il ne peut se dispenser de les punir sans devenir injuste, puisque dissimulant, et souffrant en silence leur calumnieuse liberté, il devient d'une certaine façon complice de leur injustice, et il risque même de rendre, si non suspects, du moins douteuses les vertus qu'il possède, pendant que tous ceux à qui elles étoient connues s'étonneroient justement de sa taciturne indolence.

Ce precepte qui dit fais bien, et laisse dire n'est tout au plus convenable qu'aux particuliers, et à la vertu farouche des Catons,^a <<a Nunquam recte fecit ut facere videretur, sed quia aliter facere non poterat.>>²⁷⁶ et encore jusqu'à un certain point, puisque les particuliers aussi ne sont pas dispensés de faire tout leur possible que le publique ait d'eux la bonne opinion qu'ils meritent.^b <<b In recte vivis si curas esse quod audis. Hor. l. I. Ep. 56.>> A qui devra-t-on donc pardonner la tolérance des satires? Aux mechans. Il est vrai que nous en voyons un grand nombre qui ne veut pas les mepriser, mais nous avons vus des souverains non seulement negligens à les punir, mais quasi les permettre. Ces princes furent certainement les plus horribles parmi les hommes, ceux vraiment qui gloriantur in pessimis

Le plus injuste des douze Cesars, le noir Neron nous est représenté par Svetone tolérant le sarcasme qui l'attaquoit^c <<c Mirum, et vel præcipue notabile inter hæc fuit nihil eum patientius quam maledicta, et convicia hominum tulisse, nec in ullos leniorem quam qui se dictis ac carminibus lacerassent existisse... vel contemptu omnis infamiæ, vel ne fatendo dolorem irritaret ingenia.>>²⁷⁷ directement. Cette étrange patience dans le caractere d'un monarque violent, et cruel tel que Neron, Svetone la croit maxime de politique, et Tacite est du même avis,^d <<d Carmina Bibaculi, et Catulli referta contumeliis Cæsarum leguntur: sed ipse Divus Julius, ipse Divus Augustus, et tulere ista, et reliquere, haud facile dixerim moderatione magis an sapientia, namque sprete exolescunt; si irascere adgnita videantur. Tac. ann. l. 4. c. 24.>>²⁷⁸ et on peut la passer, lorsqu'il s'agit d'injure personnelle meritée, ou non meritée, mais elle devient absurde, et source de consequences très-dangereuses, lorsqu'elle attaque gouvernement, loix, police, et cette economie publique établie par le sage souverain pour le bien de l'état.

Seneque nous parle du pardon qu'Antigone, Philippe [431] de Macedoine, et Auguste meme conseillé par Mecene accorde<derent> aux satiriques, mais le pardon que <accordé par> ces princes accorderent étoit fondé

276 Velleio Patercolo, *Historiæ Romanæ Libri Duo*, Libro II, XXXV.

277 Gaio Svetonio Tranquillo, *Vite dei Cesari. Nerone*, Libro IX, XXXIX.

278 Il canto corretto è il 34.

sur le mepris des personnalités, mepris qu'ils se croyoient en devoir de faire briller. Ils ne voulurent pas se venger, mais ils auroient fait éclater la vengeance s'il s'étoit agi de la justice offensée, de la majesté du publique, de l'économie du gouvernement insultée. L'éloquence de Ciceron attaque Cesar, Cesar dissimula, mais il n'étoit pas encore Empereur.

La constitution de Theodose qui pardonne à ceux qui peuvent avoir parlé, ou écrit contre lui, qu'on lit dans le code,^a <<a Tit. si quis imperatoris maledixerit.>> datée de Constantinople, dans la troisième année de son empire, ne fut suivie par aucun de ses successeurs. Un empereur indolent et genereux pouvoit negliger cette punition, mais jamais lui donner force de loi: quoniam (dice l'editto) si id ex levitate processerit contemnendum est, si ex insania miseration dignum, si ab injuria remittendum.²⁷⁹ L'empereur auroit pu avec beaucoup plus de sagesse infliger peine à une pareille medisance en tous les trois cas.

Mais supposant qu'Amelot ait meritè punition le merite de la clemence qui a pu l'absoudre devient plus grand; exempt de peine il pourroit faire douter de son tort, mais jamais de son incompetence. Son droit de repressaille sur M^r. Nani est démontré absurde, inégal, et illégal. Monsieur Nani d'ailleurs est un historien dont le caractere particulier et personnel fut connu, et applaudi de toute l'Europe. Elevé par son pere qui est mort comme lui procureur de S. Marc il se forma aux affaires dans l'age le plus tendre, étant auprès de lui lorsqu'il étoit ambassadeur de sa patrie au pape Urbain VIII. Ce pontife grand connoiss[432]seur annonça le merite du jeune homme, qui ne dementit pas ce qu'on avoit prévu sur son habileté, lorsqu'on l'envoya ambassadeur en France à l'age de trente ans, où il gagna la confiance du Cardinal Mazarin, qui avoua avoir reçu de ses conseils beaucoup de lumieres sur la conclusion du traité de Munster en 1648., et qui lui accorda des secours contre le Turc à l'occasion de la guerre de Candie. Il fut envoyé ambassadeur à l'empereur Ferdinand III. en 1654. et en 1660.²⁸⁰ on l'a renvoyé en France à demander, et obtenir des nouveaux secours. Après la paix des Pirenées de retour à sa patrie on l'a élu procureur de S. Marc, et fut crée historiographe publique. En 1677. le Senat l'a nommé député aux conferences pour la paix de Nimegue, mais il n'y est point allé parce que le roi d'Espagne qui le craignoit l'en exclut. L'année en suite il cessa de vivre regreté de sa patrie, et de tous ceux qui l'ont bien connu. Laurent Crasso en a fait l'éloge en qualité de membre illustre de la republique des lettres,²⁸¹ et pour decider de son merite il suffira de dire qu'il sçut se faire aimer^a <<a Non est majus meritum quam gratiam invenisse regnantium. Cassiod.>>²⁸² de tous les souverains avec les quels il lui est arrivé de devoir negocier, pretendant la prem qualité qui devoit être la premiere^b <<b Conciliare sibi animos hominum et ad usum suum adjungere. Cic. p. de off.>>²⁸³ de tout ministre, et sans la quelle il n'y a point de ministre qui puisse briller.

²⁷⁹ *Domini Nostri Sacratissimi Principis Iustiniani Codex*, Libro IX.

²⁸⁰ Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657), imperatore del Sacro Romano Impero dal 1637. La data del 1660 indicata da Casanova pare non essere congruente con la data della morte del re.

²⁸¹ Lorenzo Crasso (1623-1691), avvocato e letterato napoletano, dedica le pp. 101-4 del suo *Elogii d'huomini letterati*, In Venezia, Per Combi & La Noù, 1666, a Battista Nani.

²⁸² Cassiodorus Vivariensis, *Variæ, Epistola XLIII. Senatui Urbis Romæ Theodoricus Rex*.

²⁸³ Cicerone, *De officiis*, Libro II, I.

[433] Avertissement

Pour refuter plusieurs mensonges qui se trouvent repandus dans l'ouvrage d'Amelot, j'ai consulté l'histoire civile de la republique de Venise du seigneur Vettor Sandi noble venitien, aujourd'hui vivant, qui quoique venitien ne doit pas être suspect, puisqu'idolatre de la verité, il ne marche que sur ses traces, charmé de la rencontrer dans les histoires étrangères en preference des venitiennes.

Il copi m'arrivera dans cet ouvrage de le copier si souvent, que si je devois m'assujettir à le citer en marges, mes marges en seroit remplies.

J'avertis donc que je ne citerai l'historien Sandi que lorsque j'aurai peur que la singularité de quelque fait fasse naître des doutes dans l'esprit de mes lecteurs.

On trouvera ici tout l'ouvrage d'Amelot, mais tout ce qu'Amelot a écrit n'étant pas faux, on ne s'étonnera pas si le tout n'est pas réfuté. Lorsque je n'aurai rien à dire sur ce qu'il a dit, je remplirai la page en disant ce qu'il n'a pas dit, et qu'à ce propos là il devoit avoir dit; et je promet que ma plume ne se laissera jamais seduire par l'appas des episodes, ni par l'arbitre de faire des notes ni graves, ni amusantes, ni plaisantes. Les hors d'oeuvre me paroissent aussi absurdes en histoire que gauches en architecture. Un livre dont le sujet est une matiere decidée, et qui est rempli de notes est fort vicieux: l'excès de reflexions politiques, et de notes historiques ne fait que noyer pour ainsi dire le texte dans un vain étalage d'erudition.

Dans un livre nommé *Confutazione della storia del governo veneto* d'Amelot de la Houssaie, qui parut l'année 1769. daté d'Amsterdam, la matiere n'est presque rien, [434] et le tout est notes, curieuses il est vrai, mais presque toutes inutiles, puisqu'elles entraînent le lecteur hors du sujet qu'on promet de traiter dans le frontispice. Les notes partagent trop l'attention du lecteur, et la detournent à tout moment de son principal objet.

Un auteur qui sait beaucoup de choses, et qui a l'ame bonne, a beaucoup de peine à écrire sans se faire des gloses, puisque le vain amour propre l'incite à faire parade de son savoir, et à endoctriner tout le monde: c'est vrai; mais il faut qu'il ait la force de se contraindre, ou qu'il quitte le metier d'écrivain.

Excusez, o bon lecteur, si dans cet avertissement je vous ai donné une espece de note, dont vous auriez fort bien pu vous passer; mais je desire de me captiver votre suffrage, sûr, que si vous allez me lire avec les dispositions de bonté, vous m'honorerez aussi de votre suffrage.

Excepto quod non simul esses, cætera lætus
Hor. l. 1. ep. 10.

Marr 31-8

²⁸⁴[494] rade de sentences^a <<a modo ne emineant mirifica amenaram ac venustam efficiunt orationem>> et de maximes. Tite Live devrait servir d'exemple general: ses sentences sont tellement enchassées dans la narration qu'elles ne paroissent presque point^b <<b curandum est ne sententiæ emineant extra corpus orationis expressæ, sed intexto vestibis colore niteant Petr: Sat: apud Bayl:>>. ²⁸⁵ Les sentences, les reflexions morales, et politiques, detachées du fil de l'histoire sont meprisées, puisqu'il n'est pas difficile d'en répandre en grand nombre; mais il faut beaucoup de talent pour les incorporer a la matiere: elles doivent s'y trouver comme le coloris d'une figure sur la surface d'une toile bien polie. Amelot auroit eu honte d'ajouter a son histoire l'epitete de critique, car il auroit fait rire, mais il auroit dit la verité. Cet auteur dans les ouvrages^c <<c eo tantum fine quem ad modum alicubi fatetur, ut plura folia typographis mitteret, quibuscum antea de illorum pretio pepigerat, atque hoc modo fami non secus ac famæ scriberat. Naudeus in jud: de Card:>> qu'il donna au publique s'est montrè plus partisan de ses passion, et de ses besoins qu'occupè d'une renommée sans tache.

Il est vrai que les venitiens en demandèrent la suppression, et l'obtinrent. Examinons ce fait en maxime.

La maxime d'exempter de punition ceux qui attaquent avec une medisance publique, et avec des libelles diffamatoires la justice emanante du trone, la reputation roiale, ne peut pas s'établir dans le caractere d'une prince juste; il ne peut se dispenser de les punir sans devenir injuste, puisque dissimulant, et souffrant en silence leur calumnieuse liberté, il devient d'une certaine façon complice [495] de leur injustice, et il risque meme de rendre, si non suspectes, du moins douteuses les vertus qu'il possède, pendant que tous ceux a qui elles étoient seroient connues s'étonneroient justement de sa taciturne indolence.

Ce precepte qui dit fais bien et laisse dire n'est tout au plus convenable qu'aux particuliers, et a la vertu farouche des Catons^a <<a nunquam recte fecit ut facere videretur, sed quia aliter facere non poteurat>>, ²⁸⁶ et encore jusqu'a un certain point, puisque les particuliers aussi ne sont pas dispensés de faire tout leur possible que le publique ait d'eux la bonne opinion qu'ils meritent^b <<b Tu recte vivis si curas esse quod audis Hor: l. I. ep. 16.>>. ²⁸⁷ A qui devra-t-on donc pardonner la tolerance de satires? Aux mechans. Il est vrai que nous en voions un grand nombre qui ne veut pas les mepriser, mais nous avons vus des souverains non seulement negligens a les punir, mais quasi les permettre. Ces princes furent certainement les plus horribles parmi les hommes, ceux vraiment qui gloriantur in pessimis.

Le plus injuste des douze Cesars, le noir Neron nous est reppresentè par Svetone tollerant le sarcasme qui l'attaquoit^c <<c mirum, et vel præcipue notabile inter hæc fuit nihil eum patientius quam maledicta, et convicia hominum tulisse, nec in ullos leniorem quam qui se dictis ac carminibus lacesissent extitisse... vel contemptu omnis infamiæ, vel ne fatendo

²⁸⁴ L'inizio del brano risulta monco.

²⁸⁵ Gaio Petronio Arbitro, *Satyricon*, Libro 118.

²⁸⁶ Velleio Patercolo, *Historiæ Romanæ*.

²⁸⁷ Quinto Orazio Flacco, *Epistulæ*, Libro I, 16.

dolorem irritaret ingenia.>>²⁸⁸ directement. Cette étrange patience dans le caractère d'un monarque violent, et cruel tel que Neron, Svetone la croit maxime de politique, et Tacite est du même avis^d <<d Carmina Bibaculi, et Catulli referta contumeliis Cæsarum leguntur: sed ipse Divus Iulius, ipse Divus Augustus, et tulere ista, et reliquere haud facile dixerim moderatione magis an sapientia, namque spreta exolescunt; si irascere adgnita videantur. Tac: ann: l. 4 c. 24>>²⁸⁹ et on peut la passer, lorsqu'il s'agit [496] d'injure personnelle meritée, ou non meritée, mais elle devient absurde, et source de conséquences très dangereuses, lorsqu'elle attaque gouvernement, loix, police, et cette économie publique établie par le sage souverain pour le bien de l'état.

Seneque nous parle du pardon qu'Antigone, Philippe de Macedoine, et Auguste même conseillé par Mecene accorda aux satiriques, mais le pardon que ces princes accorderent étoit fondé sur le mépris des personnalités, mépris qu'ils se croioient en devoir de faire briller. Ils ne voulurent pas se venger, mais ils auroient fait éclater la vengeance s'il s'étoit agi de la justice offensée, de la majesté du publique, de l'économie du gouvernement insultée. L'éloquence de Ciceron attaqua Cesar, Cesar dissimula, mais il n'étoit pas encore Empereur.

La constitution de Theodose qui pardonne a ceux qui peuvent avoir parlé, ou écrit contre lui, qu'on lit dans le code^a <<a tit: si quis imperatori maledixent>>, datée de Constantinople, dans la troisième année de son empire, ne fut suivie par aucun de ses successeurs. Un empereur indolent, et genereux pouvoit negliger cette punition, mais jamais lui donner force de loi: quoniam (dice l'editto) si id ex levitate processerit contemnendum est, si ex insania [497] miseratione dignum, si ab injuria remittendum.²⁹⁰ L'empereur auroit pu avec beaucoup plus de sagesse infliger peine a une pareille medisance en tous les trois cas.

Mais supposant qu'Amelot ait meritè punition le merite de la clemence qui a pu l'absoudre devient plus grand; exempt de peine il pourroit faire douter de son tort, mais jamais de son incompetence. Son droit de repressaille sur M.^r Nani est démontré absurde, inegal, et illegal. Monsieur Nani d'ailleurs est un historien dont le caractère particulier, et personnel fut connu, et applaudi de toute l'Europe. Elevé par son pere qui est mort comme lui procureur de S. Marc il se forma aux affaires dans l'age le plus tendre, étant aupres de lui lorsqu'il étoit ambassadeur de sa patrie au pape Urbain VIII. Ce pontife grand connoisseur annonça le merite du jeune homme, qui ne dementit pas ce qu'on avoit prévu sur son habileté, lorsqu'on l'envoia ambassadeur en France a l'age de trente ans, ou il gagna la confiance du cardinal Mazarin, qui avoua avoir reçu de ses conseils beaucoup de lumieres sur la conclusion du traité de Munster en 1648, et qui lui accorda des secours contre le Turc a l'occasion de la²⁹¹

288 Gaio Svetonio Tranquillo, *Vita Neronis*, XXXIX.

289 Publio Cornelio Tacito, *Annali*, Libro IV, par. 34.

290 Teodosio, *Si quis Imperat*, 1 9, tit. 4 1.

291 Qui il brano termina bruscamente.

Marr 31-37

Monsieur de Voltaire dit quelque part que pour preferer le gouvernement monarchique au democratique il faut avoir l'ame d'un esclave.

On connoit M. de Voltaire. C'est Ce n'est pas un homme au quel il du nombre de ceux aux quels il est permis de ne pas faire attention, car toust ceux qui l'ont lu, qui le lisent, et qui sont en dans l'etat où il faut être pour juger, sont convaincus que jamais auteur au monde ni a ni mieux, ni plus, ni plus clairement raisonnè que lui dans toutes les matieres sur les quelles il a écrit. Je lui sens cette justice aujourd'hui, et je lui fais amende honorable a en me retractant de tout ce que j'ai dit de lui dans ma confutation de l'histoire du gouvernement de Venise par M. Amelot de la Houssaye. Après cette declaration je me crois en droit de publier ce qui scait sur son etrange sentence que j'ai citè ci-dessus.

On peut, ce me semble, faire l'analyze à un axiome, comme un chymiste la fait à un corps physique, un alchimiste à un metal: l'arytmétique même n'est pas moins forte dans le calcul moral que dans l'apperçu d'un compte rende à un financier.

L'Edizione nazionale delle opere di Giacomo Casanova si propone di restituire in forma critica il percorso autoriale del veneziano e il processo di sedimentazione nella sua scrittura che ha portato all'*Histoire de ma vie*. Il progetto attraversa l'intera produzione casanoviana, che comprende scritti di teatro, poesia, storia, cronaca, filosofia, diplomazia, matematica e letteratura, nonché l'epistolario. Una particolare attenzione è dedicata ai collegamenti e alle relazioni, anche di genesi, tra le diverse opere dell'autore. In questa prospettiva, ai volumi a stampa si affianca una pubblicazione online in formato ipertestuale e Open Access, progettata per mettere in luce i richiami tra testi, apparati, commenti e riferimenti bibliografici.



Università
Ca' Foscari
Venezia